DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE

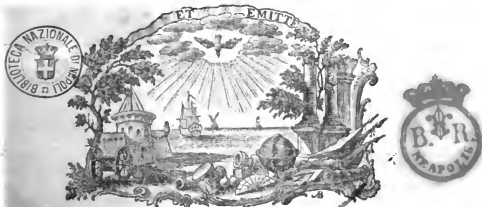
LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI
DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI
L' Origine, il Progresso, e lo Stato

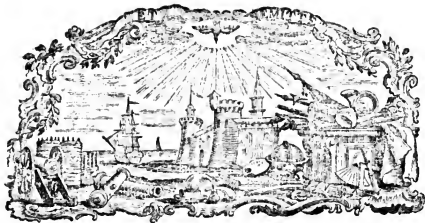
DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi con le varie Opinioni ec. tra'

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, MEDICI, ANTIQUARJ, CRITICI, ec.

CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

IL SUPPLEMENTO
DI GIORGIO LEWIS
Ed una esatta Notizia della Geografia.
TOMO TERZO.
Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.

IN GENOVA MDCCLXXI.

PRESSO BERNARDO TARIGO, IN CANNETO.
Con Licenza de' Superiori.

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

A

RCA, nel linguaggio della Scrittura, una spezie di bastimento fabbricato da Noè, a fine di preservare le varie spezie degli animali dalle acque del Diluvio. Vedi Diluvio.

L'*Arca* ha somministrato ai Critici e Naturalisti diversi punti di ricerca curiosa, intorno la forma, la capacità, i materiali, onde fu fabbricata, il tempo, il luogo dove si fermò dopo il Diluvio ec.

Si fa il conto, che Noè spendesse cent' anni nella fabbrica dell' *Arca*, cioè dall' anno del mondo 1557, fino al 1656, in cui succedette il Diluvio. Questa almeno è l' opinione comune appresso gli Eruditi: Origene *lib.* 4. *contr. Cels.* Sant' Agostino *De Civit. Dei, lib.* 15. *cap.* 27. e *cont. Faust.* lib. XII. e nelle sue *Quæst. in Genes.* v. e 23. Rupert. *lib.* 4. *in Genes.* asseriscono lo stesso, e sono seguitati da Saliano, Torniel, Spondeo, Pelletier, ed altri.

Contuttociò Beroſo vuole, che Noè non cominciaſſe la fabbrica dell' *Arca* ſe non ſettant' anni ſoli avanti il Diluvio. Salomon Jarchì afferma che egli v'impiegaſſe cento e vent' anni, e Tanchuma ſoli cinquantadue. Vedi i Teſti, *Geneſ. c.* 6.

Il Padre Fournier, nella ſua Idrografia, ſeguita la opinione de' Santi Padri, notando che ſolo Noè coi ſuoi tre figli lavoraſſero in tal' opera; e a queſto propoſito porta l' eſempio di Archias di Corinto, il quale ajutato da trecento operarj, fabbricò il gran Vaſcello di Hierone in un anno. Dippiù, il figlio primogenito di Noè non nacque ſe non circa il tempo, in cui ſi diede principio alla fabbrica, e i più giovani nacquero dopo, ſicchè paſsò molto tempo prima che poteſſero ajutare il Padre. Sia ciò come ſi voglia; per una fabbrica così grande, ricercavaſi una gran quantità di alberi, il cui taglio avrebbe impiegato molti lavoranti; e come potevano farlo tre uomini ſoli?

Il legno, di cui fu fatta l' *Arca*, è chiamato nella Scrittura עצי גפר, *Etſe Gopher*, *Legno di Gopher*; e dai Settanta chiamaſi ξυλα τετραγωνα, *legni quadri*. Onkelos, e Gionathan traducono *Gopher* per קדרוס *Kedros*, *Cedro*; e San Girolamo nella Vulgata per *Ligna lævigata*, ed altrove per *Ligna bituminata*. Il Kimkhi lo chiama *Legno atto a nuotare*, e Vatablo *Legno leggiero*, che nuota nell' acqua ſenza corromperſi. Giunio, Tremellio, e Buſtorſio vogliono, che foſſe una ſpezie di Cedro, detto da' Greci κεδρελατη: Avenario e Munſtero il Pino; Fullerio e Bocart, il Cipreſſo; altri il Buſſo, altri Abete; Caſtalione, Terebinto ec. Tra tante opinioni il Pelletier aderiſce a quei, che vogliono che l' *Arca* foſſe di Cedro; e le ragioni da lui adotte ſono, la incorruttibilità di quel legname, la grande abbondanza d' eſſo nell' Aſia; ſicchè al dir di Erodoto, e di Teofraſto, i Re d' Egitto, e di Siria ne fabbricarono flotte intere: e la comune tradizione per tutto l' Oriente vuol far credere che fino al dì d' oggi l' Arca ſi conſervi intera ſul Monte Ararat. Vedi LEGNAME.

Le Dimenſioni dell' *Arca* come ſon riferite da Mosè, ſono trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e di altezza trenta: le quali pajono a molti troppo ſcarſe, atteſo il gran numero di animali, e d' altre coſe, che ſi doveano alloggiarvi. E da ciò s' è cavato un argomento contro la verità della relazione, com' è eſibita da Mosè; già da lungo tempo Celſo n' ha fatte le riſa chiamando l' *arca* Κιβωτον αλλοκοτον, l' *arca aſſurda*. Per ſciogliere tal difficoltà, molti sì de' Santi Padri Antichi, che de' Critici Moderni ſi ſono affaticati, e ſono ricorſi a varie ſpiegazioni. Origene, Sant' Agoſtino, ed altri, ſoſtengono, che per i Cubiti dobbiamo qui intendere i Cubiti Geometrici Egiziani, ch' erano di ſei cubiti volgari, o di nove piedi l' uno: ma non è coſa certa, che gli Egizj o gli Ebrei aveſſero tal cubito geometrico. Altri dicono, che la ſtruttura degli uomini de' primi ſecoli foſſe molto più grande di quella d' oggidì, onde il cubito miſurandoſi da una parte del corpo umano, dovea anche eſſo proporzionatamente eſſer maggiore; ma queſto non prova coſa veruna, imperciocchè l' iſteſſa ragione inferirebbe un' egual aumen-

tazione degli altri animali. Altri pensano, che il cubito sacro, di cui qui si tratta, fosse più lungo quattro dita ch' il cubito civile; ma oltre che da qui poco ajuto e vantaggio si cava, si può credere, che il cubito sacro non si adoprasse fuorchè negli edifizj sacri, come per esempio ne' Tempj, e nel Tabernacolo.

Molto meglio è sciolta questa difficoltà da Buteo, e da Kirchero, i quali suppongono ch' il cubito fosse quello volgare, cioè di un piede e mezzo; e fanno vedere geometricamente, che l' *arca* fu bastevole a contenere tutti quegli animali, ed altre cose ivi alloggiate. Snellio computa, che l' *arca* avesse più di mezzo jugero di area. Cuneo, Buteo, ed altri parimente hanno calcolata la grandezza dell' *arca*. Il Dot. Arbuthnot ne computa la capacità di 81062. tonnellate. Il Padre Lami mostra, che ella fosse cento e dieci piedi più lunga della Chiesa di N. Signora di Parigi, e sessanta quattro più stretta: e 'l suo Traduttor Inglese aggiugne, ch' in tal caso dovea essere più lunga della Chiesa di San Paolo di Londra, misurando da Occidente in Oriente, più larga che l'altezza di quella Chiesa nel di dentro, e alta cinquanta quattro piedi in circa, misura Inglese.

Nell' *arca*, oltre la famiglia di Noè che consisteva in otto persone, v' erano anche sette paja d'ogni spezie degli animali mondi, ed un pajo d' ognuna degl' immondi, con le provisioni sufficienti per tutti per lo spazio di un anno intero. Il numero degli animali a prima vista sembra quasi infinito; fatto però il calcolo è assai minore di quello che taluno s'è immaginato, imperciocchè le spezie de' quadrupedi non arrivano a cento, e quelle degli Uccelli a duecento: da' quali nel caso presente son da eccettuarsi quei, che possono campare nell' acqua. Di fatto, i Zoologisti non enumerano comunemente se non cento e settanta spezie tra tutte; ma Wilkins fa vedere, che sole settandue spezie di quadrupedi avessero bisogno di luogo nell' *arca*.

Dalla descrizione dell' *arca* dataci da Mosè, pare fosse divisa in tre Ordini, o piani, uno sopra l' altro, ciascuno alto dieci cubiti, o quindici piedi: e dippiù è opinione generalmente ricevuta, come la più probabile, che il piano, o l' ordine d' abbasso fosse destinato per le bestie, quello di mezzo per le provisioni, e quel di sopra per gli uccelli, per Noè, e per la di lui famiglia: e che ogni piano fosse suddiviso in diversi appartamenti ec. Quantunque Giosesso, Filone, ed altri Commentatori v' aggiungano un altro piano sotto tutti gli altri, a guisa del fondo di un vascello, per tener la savorra, e ricevere le fecce e le lordure di tanti animali. Dresselio novera trecent' appartamenti; il Padre Fournier trecentotrentatrè, l' Autor Anonimo delle questioni sopra la Genesi, sino a quattrocento. Buteo, Temporario, Arias Montano, Hosto, Wilkins, Lamy, ed altri credono, che tanti fossero gli spartimenti, quante le spezie differenti degli Animali: Pelletier ne fa solo settantadue, cioè trentasei per gli uccelli, ed altrettanti per le bestie; e di ciò assegna la ragione: imperocchè supponendone un maggior numero, come trecento o quattrocento, in tal caso ciascuna delle otto persone nell' *arca* avrebbe dovuto aver cu-

ra di 37 di 41 o di 50 stalle, e tenerle nette ogni giorno, locchè gli pare cosa impossibile. Questa però non è la difficoltà; imperciocchè il voler diminuire il numero degli spartimenti, senza scemare quello degli animali, è vano, essendo forse più difficile l'avere cura di trecent' animali in settantadue stalle, che in trecento.

Buteo fa il computo, che tutti gli animali nell' *arca*, non potevano uguagliare cinquecento cavalli; e di più riduce il tutto alla misura di cinquantasei paja di bovi. Il Padre Lamy lo aumenta fino a sessantaquattro paja; di maniera che supposto che un bue sia eguale a due cavalli; e che nell' *arca* vi fosse luogo per duecentocinquantasei cavalli, vi sarebbe stato luogo sufficiente per tutti gli animali. Ma il medesimo Autore fa vedere, che bastava uno degli ordini per cinquecento cavalli, dando per ogni cavallo nove piedi quadrati.

Quanto al cibo depositato nel secondo solajo o piano, Buteo coll' autorità di Columella osserva, che trenta o quaranta libbre di fieno ordinariamente bastino per un bue un giorno, e che un cubito solido ben calcato di fieno, appunto come si usa ne' nostri fienili, sia quaranta libbre in circa, sicchè un cubito quadro di fieno è più che bastante per un bue un giorno. Ora certa cosa è, che il secondo piano conteneva 150000 cubiti solidi, che divisi tra due cento e sei bovi, somministrar possono a ciascuno due terzi più di fieno, di quel ch' egli potesse consumar in un anno. Wilkins stima, che tutti gli animali carnivori fossero nella grandezza, o massa de' lor corpi, e del cibo che loro abbisognava, equivalenti a ventisette lupi, e tutti gli altri a ducentottanta bovi. Per il cibo de' primi assegna egli 1825 pecore, e per quello degli altri 109500 cubiti di fieno: e tutto ciò facilmente si accomodava nei due primi piani, e poteva avanzare del luogo.

Circa poi il terzo piano, nessuno dubita che bastasse per l' uccellame, per Noè, e per la sua famiglia. In somma il dotto Vescovo Wilkins nota, ch' è più difficile l' assegnar il numero, e la massa di cose corrispondenti alla capacità dell' *arca*, che non è il trovar luogo bastevole per contenere le diverse spezie degli Animali da noi conosciute. E ciò attribuisce egli all' imperfezione di tutte le nostre liste degli animali, e spezialmente di quelli de' paesi incogniti della terra; e poi aggiugne, ch' il Matematico più bravo d' oggidì non avrebbe potuto ordinar le proporzioni d' un bastimento, o d' un vaso, più addattate al proposito, di quello che s' è fatto nel caso presente: laonde ne cava questa nobilissima conclusione, » che la capacità dell' *arca*, che » avea servito di obbiezione contro la » Scrittura Sacra, debba stimarsi una » conferma della sua autorità divina; » perocchè in quei secoli più rozzi, » essendo gli uomini men versati nelle » arti, e nella Filosofia, erano più » disposti ai pregiudizj volgari, che » lo sieno al dì d'oggi, così che se l'*ar*- » *ca* fosse stata d' invenzione umana, » l' avrebbero fabbricata secondo que' » pregiudizj e timori, che naturalmen- » te provengono da una idea confusa, » e soltanto generica delle cose; e sa- » rebbe riuscita tanto più grande del » bisognevole, quanto viene rappre- » sentata di essere stata più piccola. »

Arca *del Testamento*, nella Sacra Scrittura, una spezie di Cassa, in cui per ordine divino, Esod. 25. 16. si conservavano le due tavole di pietra, dove Iddio avea scolpito i dieci Comandamenti, che diede poi a Mosè sul Monte, e tenuta in gran venerazione appresso gli Ebrei. Vedi Decalogo.

L' *Arca* era riposta nel luogo più sacro del Tabernacolo. I Filistei la presero, e la tennero sette mesi; ma essendo il popolo molto afflitto dall' emorroidi a cagione di essa, la rimandarono agli Ebrei con varj donativi, i quali la misero poi nel Tempio. Vedi Tabernacolo, Tempio, Santuario ec.

Giosesso afferma, ch' ella fosse lunga cinque palmi, tre larga, ed altrettanti alta, il legno sì di dentro, che di fuori coperto da lamine d' oro, ed i gangheri parimente dell' istesso metallo. Il coperchio dicevasi il *Propiziatorio*, sopra cui si vedevano due figure dette Cherubini, spezie di spiriti Angelici, colle ale, e d' una forma particolare, e non mai da alcuno veduti, fuorchè da Mosè, innanzi al trono di Dio. Alcuni Critici vogliono che la voce כרוב *Cherub* fosse una semplice trasposizione delle lettere della parola רכוב *Rechub*, *Carro*; e che per i Cherubini collocati sopra l'arca si debba solo intendere, che l' *arca* era una spezie di carro, su cui Dio sedeva. Vedi Propiziatorio, Cherubino ec.

Gli Ebrei anch' oggidì hanno una spezie d' *arca* nelle loro Sinagoghe, dove ripongono i Libri Sacri, ad imitazione di quella del Testamento Vecchio, e la quale chiamano *Aron*. Ce ne dà la descrizione Leone di Modena nel suo ragguaglio *de' costumi, e delle cirimonie della sua Nazione*: gli Ebrei, dic' egli, nella parte orientale di tutte le Sinagoghe hanno un' *arca*, o un armario, detto *Arca*, in memoria dell' *arca* del Testamento, in cui conservano il Pentateuco scritto in carta pecora, con inchiostro che si fa a posta ec. Tertulliano appella quest' *arca Armarium Judaicum*. E quindi ebbe origine la frase, *esser nell' Armario della Sinagoga*, che vale a dire, nel numero delle Scritture Canoniche. Vedi Apocrifo.

¶ ARCADIA, piccola città di Grecia nella Morea, presso il Golfo del medesimo nome, nella Provincia di Belvedere, 11 leghe al N. distante da Navarino, 9 al S. da Longavico. long. 39. 30. lat. 37. 27.

ARCANGELO *, sostanza intellettuale, od un Angelo dell' Ordine ottavo tra gli Spiriti beati, che compongono la celeste Gerarchia. Vedi Angelo e Gerarchia.

* *Il Vocabolo è composto dal Greco* αρχος, Principe, *ed* Αγγελος, Angelo.

¶ ARCANGEL, *Archangelopolis*, città famosa della Russia settentrionale, capitale della Provincia di Dwina, con un porto. Essa è fabbricata tutta quanta di legno. Abbonda di tutto il bisognevole, ed i viveri vi sono a buon mercato. Le pernici, i *telteri*, ed il pesce di qualunque razza si danno a vilissimo prezzo. Il commercio d'Archangel era per l'addietro molto considerabile; ma egli è venuto meno dopo lo stabilimento di San Peterburg. Ell'è situata sul fiume Dwina presso il mar Bianco, e discosta 200 leghe in circa al N. da Moscua. longitud. 57. 20. lat. 64. 26.

ARCANO * Non si parla già qui del divino *, letteralmente dinota un *Secreto*; onde molto a proposito si adopra da

Ciarlatani, e dagl' impostori nella medicina, i quali cercano di nascondere la ignoranza, e la frode loro sotto il pretesto di segretezza. Quindi provengono grandi moltitudini di *Arcani*.

Gli Speziali spacciano anch' essi certe composizioni loro sotto il nome di *Arcani*. Di questa sorte sono.

L' Arcano *Corallino*, ch' è una preparazione di rosso precipitato, fatta distillandolo collo spirito di nitro, e replicando la distillazione una, e più volte, cioè fino che se ne procuri una polvere rossa, la quale poi si fa bollire nell' acqua, e scolata vi s' aggiugne dello spirito tartarizzato di vino; e dopo due o tre replicate cohobazioni, si ricava una polvere buona nei mali della podagra, dell' idropisia, dello scorbuto ec. Ella principalmente opera per l' alvo.

L' Arcano *duplicato*, è preparato dal capo morto dell' *aqua fortis*, sciogliendolo in acqua calda, filtrandolo e svaporandolo; si lascia riposare per farne uso.

L' *Arcano duplicato*, detto ancora la *Panacea duplicata*, passa per un Diuretico e Sudorifico. La ricetta costò cinquecento tallari al Duca di Holstein, ch'era un grande Virtuoso. Lo Schrodero, che fu Medico di quel Principe, racconta delle maraviglie fatte per mezzo di questo secreto ne' mali ipocondriaci, nelle febbri continue, e intermittenti, nella pietra, nello scorbuto ec.

Arcano *Gioviale*, si fa da un' amalgama di Mercurio e stagno fino, digeriti nello spirito di nitro; il nitro si scola, e quel che resta si bagna collo spirito di vino, il quale poi si abbrucia; replicando tale operazione diverse volte; fino che non vi resti più del sapore pungente. Quel che sopravanza ha un grand' uso, e serve quasi all' istesse intenzioni che l' *Antihecticum Poterii*; e da alcuni è raccomandato per un sudorifico. Vedi Antietici.

ARCARE, è l' arte o esercizio di tirar coll' arco, e colle frecce. Vedi Arco.

L' arte di *Arcare* era molto commendata e favorita appresso gli antichi Inglesi, e furon fatti molti statuti per regolarla; perciò gli Arcieri Inglesi furono i migliori in Europa. Molte delle loro vittorie riportate in Francia son dovute alla lunghezza degli archi. Nello statuto 33. *H. VIII.* ci fa una doglianza in riguardo a diversi nuovi ed artificiosi giuochi inventati, come *logetting*, *shovegroat* ec. perche l' arte di arcare andava sommamente decadendo, e diversi tiratori di frecce, per mancanza di esercizio, furono obbligati andare ad abitar nella Scozia. In vigor di quest' atto gli uomini sotto l' età di 60 anni sono obbligati all' esercizio di tirar d' archi lunghi, ed avere un arco e le frecce sempre pronte. I figliuoli da 7 anni a 17 sono ancora obbligati ad essere istruiti nel tirar delle frecce, ed aver sempre un arco e due frecce pronte. I servi ancora non ne sono scusati, e quelli, che non han denaro da comperare un arco, debbono averlo dal loro padrone, che ne diffalca il prezzo dal loro salario. É proibito agli stranieri tirare con archi lunghi, senza special licenza del Re. Per la stessa legge è proibito di tirare alla mira, purchè non sia per un corsaro, nel qual caso l' arciero dee mutare il segno ad ogni tiro. Ad una persona di 24 anni viene ancora proibito tirare con frecce acute ad un segno undici verghe o più sotto, 33. *H.* 8. *cap*. 9. Il primo statu-

to serviva per rendere gli uomini istruiti nel tirar l' arco per gli spettacoli, e 'l secondo per renderli forti e nerboruti.

Arcare, negli antichi costumi Inglesi, è un servizio di tenere un arco, per uso del padrone, per difendere il suo palazzo. Vedi Servizio.

ARCBOUTANT, nella Fabbrica. Vedi Barbacane.

ARCH, ARCHI o Arci *, termine da per se di niun significato, ma in composizione con altre voci diventa assai espressivo, dandole forza ed esaggerazione; avendo il valore del grado superlativo, cioè, dimostrando il grado maggiore, o l' eminenza di qualche cosa.

* *Deriva dal Greco* αρχη, principio.

Così per esempio suole dirsi *Archidiacono*, *Archisinagogo*, *Arcivescovo* ec. per dinotar quei, che hanno tal preminenza sopra gli altri, come altresì *Arcilunatico*, *Arcicotale* ec. per esprimere la pazzia, e la sciocchezza nell' ultimo grado. Vedi Anomaco ec.

ARCHE, αρχη parola Greca, che importa *il principio*. Appresso i Medici è il principio, o il primo periodo d' una malattia. Vedi Periodo.

ARCHEO, Archeus, o Archeus *, termine oscuro, usato per lo più appresso i Chimici antichi, per esprimere un non so quale principio di vita, e di moto, la causa seconda di tutti gli effetti naturali.

* *Deriva da* αρχη, principio.

Siccome i Chimici non sono tra loro concordi nell' idea d' una causa vitale; così questa voce *Archeo* è da essi applicata ora ad una cosa, ora ad un' altra; benchè generalmente concepiscono che sia della natura del fuoco. Vedi Fuoco.

Alcuni adoprano il vocabolo, per dinotar il fuoco inchiuso nel centro della terra; a cui attribuiscono la generazione de' metalli e de' minerali; e credono che sia il principio della vita ne' vegetabili. Vedi Centrale ec.

Altri per la parola *Archeo* intendono un certo spirito universale, diffuso per tutte le cose create, che vogliono sia la causa attiva di tutti i fenomeni nella natura. Vedi Spirito, Etere, Mezzo ec.

Altri rigettano la parola *Archeo*, adoprando piuttosto quella di *Anima Mundi*, o di *Vulcano*, o di *Calore della terra*. Vedi Anima *Mundi* ec.

Dicono poi, che ogni corpo abbia la sua porzione di questo *Archeo*; che corrompendosi, cagiona malattie da loro chiamate *Archeali*. Ad esso attribuiscono anche le idee, dette perciò *Archeali*. Vedi Idea.

Elmonzio è 'l grande sostenitore del dogma dell' *Archeo*. » Nessun veleno, » dic' egli, può operare sopra un corpo » morto; se dunque produce qualch' effetto, è per mezzo dell' *Archeo*. E soggiunge, che se si trovi accidentalmente qualche corpo eterogeneo essere presente all' *Archeo*, e' s' innalzerà, » e si riscalderà, agitandosi straordinariamente, e adoprando tutto lo sforzo per iscacciar la materia ostile; dunque il guarire qualche malattia non è » altro che pacificare e comporre quest' » *Archeo*: Cotesto *Archeo*, asserisce di » nuovo Elmonzio, s' irrita alla prima » comparsa di qualsisia cosa eterogenea; » imperocchè spettando ad esso d' invigilare sovra la salute, e la conservazione del corpo, si mette in iscompiglio, all' avvicinarsi del nemico, ra-

» dunando tutte le sue forze, cagionan» do febbri ec. Tutto quello perciò, che » ricercasi per una medicina universale, » è non so qual cosa, che prontamente » può pacificare, e accomodare una tal » febbre innaturale in tutte le occcasio» ni. » Fin qui Elmonzio. La qual dottrina, come osserva Boerhavio, non sarebbe tanto assurda, come a prima vista pare che sia, se l'Autore non avesse attribuito fino l'intelletto a questo suo *Archeo*. Tralasciando poi tutto questo, il principio, per cui il veleno si rende mortifero, e i rimedj benefici, non è se non la circolazione del sangue. Vedi Circolazione e Sangue.

ARCHES, o Corte degli Archi, in Inghilterra, è una delle Corti dell'Arcivescovo, alla quale si appella per le materie Ecclesiastiche da tutte le parti della Provincia di Cantorbery. Vedi Corte, Appellazione, e Arcivescovo ec.

E' questa Corte così chiamata dalla Chiesa Arcata, e dalla torre di S. Maria dell'Arco, dove ella solea tenersi. Gli officiali appartenenti ad essa sono il Giudice, l' Attuario, gli Scrivani, gli Avvocati, i Procuratori ec.

Il Giudice della Corte degli Archi è chiamato il Decano degli Archi, o l'Officiale della Corte degli Archi ec. al cui officio è comunemente unita una particolar giurisdizione sopra tredici Parrocchie di Londra, chiamata *Deanery* Decanato, esente dall'autorità del Vescovo di Londra, ed appartenente all' Arcivescovo di Cantorbery, delle quali la Parrochia dell'Arco (of Bow) è una e la principale.

Altri suppongono, che la denominazione, e le funzioni del Decano degli Archi sia nata, dall'essere stato l'Officiale dell' Arcivescovo o Decano impiegato a molte Ambascierie, nel qual tempo il Decano degli Archi rimaneva suo sostituto.

Questo Giudice sopra qualunque appello fatto, subito, e senza ulterior disamina manda la sua citazione all'appellato e la sua inibizione al Giudice, dal quale si è fatta l' appellazione. Gli Avvocati, che debbono intervenire a difendere le cause nella Corte degli Archi, debbono essere Dottorati nelle leggi civili in una delle Università dell' Inghilterra. Vedi Avvocato.

ARCHETIPO *, originale, o modello, all' esempio, o all' imitazione di cui si fa qualche altra cosa. Vedi Modello.

* *La voce è composta di* ἀρχὴ, principio, *e* τύπος, tipo. Vedi Tipo.

In questo senso coincide con *Originale*; *Prototipo*, essendo opposto a *Copia*. Vedi Originale, e Copia.

Nella Zecca questo vocabolo dinota un peso originale, o che dà la regola agli altri, secondo il quale li pesi debbono aggiustarsi. Vedi Esemplare.

I Filosofi, e spezialmente i Platonici ammettono un mondo *Archetipo*, per cui intendono il mondo come esisteva nella Mente, o nell'Idea Divina innanzi la Creazione. V. Idea, Platonismo ec.

ARCHEVOLTO*, o Archivolto, Arco della volta, nell' Architettura, è il contorno interior dell'arco, ovvero una banda, o forma adornata di moduletti e membri, che corre lungo e su le faccie degli archi, e posa sulle imposte. Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. *lit. bb.* e *fig.* 40. Vedi ancor Arco, Volta, Imposta ec.

* *La voce è formata dal latino* Arcus Volutus.

L' *Archivolto* varia secondo gli Ordini; nel Toscano ha una faccia sola; nel Dorico, siccome ancora nell'Ionico ne ha due coronate; e nel Corintio, e nel Composito ha gl' istessi membri che l' Architrave.

ARCHIATER, propriamente significa il medico principale d' un Principe che ne trattiene molti. Vedi MEDICO.

* *Il vocabolo è Greco* Ἀρχιατρὸς, *composto del Greco* ἀρχὸς, Principe, *e* ἰατρὸς Medico.

ARCHIBUGIO, * o ARCHIBUSO, arma nota da fuoco, di una moderata lunghezza ec. proprio a portarsi sul braccio. Vedi ARMA da fuoco.

* *La voce è originariamente Italiana, composta delle parole* arco, *e* buso; *a cagione del buco focone, o lume, nel quale si mette la polvere, per dargli fuoco; e perchè quest' arma è succeduta in luogo degli archi degli antichi.*

Hanzelet prescrive la sua giusta lunghezza di quaranta calibri: e il peso della palla ha da essere d' un oncia e sette ottavi, con altrettanta polvere.

Evvi un' altra sorte d' *Archibugj a cavalletto*, più grande della suddetta, che si appoggiano sopra qualche cosa per scaricarli, e si usano nelle difese delle piazze. Furono adoprati per la prima volta nell' Armata Imperiale di Borbone, che scacciò Bonnivet dallo Stato di Milano; ed erano così grossi e pesanti, che abbisognavano due Uomini a portarli. Oggidì sono poco usati, e soltanto in qualche Castello vecchio, e da' Francesi in alcune lor Guarnigioni.

ARCHICIAMBERLANO, Archicamerarius. Grand' Ufficiale dell' Impero. Vedi CIAMBERLANO.

Quest' ufizio spetta all' Elettor di Brandenburgo, in virtù della Bolla d'oro; e perciò porta lo scettro avanti l' Imperatore, mettendosi alla sinistra dell' Elettore di Sassonia. In alcune solenni Funzioni va a Cavallo, appunto come gli altri Elettori, portando un bacino collo sciugatojo in mano, e smontando li mette in ordine, acciocchè l' Imperatore si lavi. Tiene il suo Vicario, ch' è il Principe di Hohenzollern, della casa di Brandenburgo. Vedi ELETTORE, IMPERIO ec.

ARCHIDAPIFER, grand' uffiziale dell' Impero. Vedi DAPIFER.

L' Elettor di Baviera è *Archidapifer*; quantunque il Palatino del Reno abbia preteso quest' uffizio fosse annesso al suo Palatinato; ha poi desistito dalla pretensione. Vedi PALATINO.

¶ ARCHIDONA, pic. città di Spagna nell' Andaluzia, sul fiume Kenil.

ARCHIFLAMINE, colui che godeva dignità di precedenza tra i Flamini. Vedi FLAMINE.

ARCHIGALLO, presso agli Antichi, il Sommo Sacerdote della Dea Cibele, ovvero il principale fra i Sacerdoti Eunuchi di quella Dea, detti Galli. Vedi GALLI.

¶ ARCHIGNY, Borgo di Francia nel Poitou, nel Generalato di Poitiers.

ARCHILOCHII, aggiunto d' una sorte di versi, di cui *Archiloco* fu l' inventore. Vedi VERSO.

Costano di sette piedi, de' quali i primi quattro comunemente sono Dattili, talvolta però Spondei, e i tre ultimi Trochei; come questo.

Solvitur acris hyems grata vice veris, & Favoni. Hor.

Si trovano talora de' versi Jambi di sei piedi meno una sillaba, framischiati cogli *Archilochii;* appunto come si vede nell'Oda mentovata.

Questi versi sono anche chiamati *Dattilici*, a cagione de' Dattili con cui cominciano. Vedi DATTILO, e DATTILICO.

ARCHIMANDRITA, Ἀρχιμανδρίτης, superiore d'un monistero, l'istesso che quello che oggidì chiamiamo Abate. Vedi ABBATE, SUPERIORE ec.

Al dir di Covarruvias, questa parola letteralmente dinota il Capo, o Condottiere d'una greggia; nel qual senso può applicarsi ad ogni superior Ecclesiastico; onde lo troviamo talor attribuito ai Vescovi. Ma appresso ai Greci per lo più si ristrigne al Superiore di un' Abbazia.

M. Simon asserisce, che la voce originalmente è Siriaca, almeno la ultima parte d'essa, cioè *Mandrita*, la quale per via di circuizione vuole che significhi una persona solitaria, o un Monaco.

ARCHIMEDIS *Troclea*. Vedi l'articolo TROCLEA.

ARCHIMIMO, l'istesso che *Archibuffone*.

Gli *Archimimi* tra' Romani dicevansi quei, che contraffacevano, o imitavano le maniere, i gesti, ed il parlare de' vivi, e de' morti. Vedi MIMO.

Al principio se ne servivano soltanto ne' Teatri; ma dipoi furono ammessi ne' banchetti, e per ultimo fino ai Funerali, andando dietro al Cadavere, e contraffacendo i gesti e portamenti del morto, come se fosse vivo. Vedi FUNERALE.

ARCHIPINCERNA, Coppiere Maggior dell' Impero. Questo uffizio è del Re di Boemia; a cui appartiene di presentar la prima tazza in un Convito Imperiale, non è però obbligato di assistervi colla corona in capo. Ha per suo Vicario, o Diputato il Principe ereditario di Limburgo. Vedi ELETTORE.

ARCHIPHERACITÆ, Ἀρχιφερακῖται, ministri della Sinagoga degli Ebrei; il cui uffizio era di leggere, e spiegare i Perakim, o i Titoli e Capi della Legge, e de' Profeti.

L' *Archiferacita* non era l'istesso che l' *Archisinagogo*, come Grozio, ed altri pensano; bensì piuttosto era il Capo, o Principale tra quei, ch' erano stabiliti per leggere, interpretare, e professare la Legge nelle Scuole. E quindi deriva il nome, che si forma dal Greco ἀρχὸς, *Capo*, e dalla voce Ebraica, o sia Caldaica פרק, *Pherak*, *Divisione*, o *Capitolo*.

ARCHISTRATEGO, Ἀρχιστράτηγος Generalissimo, o Capitan Generale d'un Armata Vedi STRATEGO.

ARCHITETTO*, ARCHITECTUS, è un uomo perito nell' architettura, o nell'arte di fabbricare, che fa le piante e i disegni degli Edifizj, dirige l'opera, i Muratori, e gli altri artefici in essa impiegati. Vedi ARCHITETTURA, PIANTA, DISEGNO.

* *La parola è derivata dal Greco* ἀρχὸς, Principe, *e* τέκτων, faber, *operajo, o principale artefice.*

Gli *Architetti* più celebri sono Vitruvio, il Palladio, lo Scamozzi, il Serlio, il Vignola, il Barbaro, il Cataneo, l'Alberti, Viola, Inigo Jones, Bullant, e de Lorme.

Vitruvio enumera dodici qualità che si ricercano in un *architetto*; cioè ch' egli sia docile ed ingegnoso; letterato; perito in disegnare, nella Geometria,

nell' Ottica, nell' Aritmetica, nella Storia, nella Filosofia, Musica, Medicina, Legge, e nell' Astrologia. Vedi FABBRICARE ec.

Bisogna che Marziale non avesse letto Vitruvio, quando mise il Banditore, e l' *architetto* nella medesima classe.

Durі si puer ingeni videtur,
Præconem facias, *vel* Architectum.

ARCHITETTONICO, che forma una cosa regolarmente, secondo la natura, e le intenzioni di essa. Così quella potenza plastica, quello spirito, o checchè altro sia che fa scoppiare le uova della femmina in creature viventi della medesima spezie, è da alcuni chiamato lo spirito *architettonico*. Vedi PLASTICO.

ARCHITETTONICA, *Macchina*. Vedi MACCHINA.

ARCHITETTURA, arte di fabbricare, cioè, di erigere edifizj per abitazione o per difesa. Vedi FABBRICARE, EDIFIZIO ec.

Dividesi comunemente, rispetto a i suoi oggetti, in *Civile*, *Militare*, e *Naturale*.

ARCHITETTURA *Civile*, detta assolutamente e per eminenza *architettura*, è l' arte di disegnare, e far delle fabbriche adattate agli usi, ed alle comodità della vita civile, come sono le Case, i Tempj, i Teatri, le Sale, i Ponti, i Collegj, i Portici ec. Vedi CASA, TEMPIO, TEATRO ec.

L' *Architettura* per quello spetta all' antichità non cede a qualsivoglia tra tutte le arti; imperciocchè dall'istessa natura, e dalla necessità furono ammaestrati i primi Abitanti della terra a fabbricarsi tende, capanne e tugurj; e poi in progresso di tempo gli uomini hanno imparato a farsi delle abitazioni più regolari e decorose, con varietà d' ornamenti, di proporzioni ec. Vedi ciò che dice Vitruvio dell' origine dell' *Architettura* sotto l' articolo ORDINE.

Gli Scrittori Antichi rappresentano i Tirj come i primi che portassero quest' arte a qualche grado di perfezione; e di qui è che Salomone ad essi ebbe ricorso per operar nella fabbrica del Tempio. Villalpando però vuole, che da Tiro fossero spediti a tal effetto soltanto gli Artefici subalterni, cioè quelli che sapevano lavorar in oro, in argento, in ottone ec. e che le regole dell' *Architettura* fossero insegnate da Dio stesso a Salomone. Perciò soggiugne, che piuttosto i Tirj imparassero l' *architettura* da Salomone; che di poi eglino comunicarono agli Egizj, e questi a i Greci, ed i Greci ai Romani. In fatti l'autore citato prende a far vedere, che tutta la bellezza, e tutti i vantaggi delle fabbriche sì Greche, che Romane fossero presi da quelle del Tempio Ebraico. *T. 2. Part. 2. Isagog. 3. c. 9. 10.*

In conferma di ciò, lo Sturmio apporta diversi luoghi di Vitruvio, facendo vedere, che le regole date da quell' Architetto nel *lib. 6. c. 2.* e nel *lib. 5. c. 1.* quadrano appuntino colla relazione, che Giosesso fa del Tempio di Gerusalemme, nelle sue *Antich. Ebr. lib. 6. c. 8.* ec. Vedi TEMPIO.

Fino a che segno di magnificenza giunse l'*architettura* sotto i Tirj e gli Egizj, prima che venisse ai Greci, si può scorgere chiaramente dal c. 23. v. 8. d' Isaia; come ancora dal ragguaglio che fa Vitruvio degli Oeci Egizj, delle lor Piramidi, degli Obelischi ec. Vedi OBELISCO, PIRAMIDE ec.

Nondimeno, secondo il concetto comune, l' *architettura* dovrebb' essere quasi tutta di origine Greca; imperocchè tre degli ordini regolari, o modi di fabbricare, sono dinominati da' Greci, cioè il *Corintio*, l' *Ionico*, e 'l *Dorico*; ed appena ve n' è parte o membro, che non si chiami volgarmente con termine Greco. Vedi CORINTIO, DORICO, IONICO, MEMBRI ec.

Sia però ciò come si voglia, certa cosa è, che i Romani, da' quali l' abbiamo dirivata noi, ebbero tutta la lor *architettura* da' Greci, nè sembra che prima d' allora avessero avute altre idee della grandezza, o bellezaa di fabbriche, se non quelle che provengono dalla magnitudine, dalla fortezza ec. di esse; sicchè prima non conoscevano altr' ordine che il Toscano. V. TOSCANO.

Sotto Augusto, l'*architettura* si portò alla sua maggior perfezione; Tiberio la trascurò affatto, siccome tutte le altre arti ingenue. Nerone, tra un cumulo di vizj abominevoli, ritenne una passione straordinaria per gli Edifizj, in modo però che vi dominasse più il lusso e la dissolutezza, che la vera magnificenza. Sotto l' Imperatore Trajano, Apollodoro si distinse assai in quest' Arte, onde meritò la grazia di quel Principe; ed egli fu che alzò la famosa colonna Trajana, che sussiste fin al dì d' oggi in Roma. Vedi TRAJANA.

Da questo tempo in poi andò sempre dicadendo l' *architettura*; e quantunque la cura e la magnificenza di Alessandro Severo la sostentasse per qualche tempo, con tutto ciò ella cadè insieme coll' Imperio d' Occidente, precipitando in una corruzione, da cui non fu ristorata per lo spazio di dodici secoli.

Le barbarie, e i divastamenti de' Visigoti nel quinto Secolo, misero in rovina tutti i bei monumenti dell' Antichità; e da lì in appresso l' *architettura* diventò così grossolana e senz' arte, che gl' istessi Professori non intendevano cosa veruna del giusto disegno, in cui tutta la bellezza di essa consiste: e quindi ebbe origine un nuovo modo di fabbricare, detto il Gotico. Vedi GOTTICO.

Carlo Magno fece tutto quello che potè per ristorare l'*architettura*; e i Francesi incoraggiati da Ugone Capeto, e dal suo Figlio Roberto, ne riuscirono con buon successo, in guisa però tale, che l' *architettura* moderna diede in tanto eccesso di dilicatezza, quanto era stata massiccia e grossolana la Gotica. A queste possiamo aggiugnere l' *architettura Arabesca*, e la *Moresca*, somiglianti assai alla Gotica; e come questa fu tra noi introdotta da' Goti, e Vandali del Nord, così quella ci fu portata da' Mori e Saracini delle Regioni meridionali. Vedi ARABESCO, MORESCO, GROTTESCO ec.

Gli Architetti de' secoli terzodecimo, quattrodecimo, e quintodecimo, avendo qualche cognizione della Scultura, parvero voler fare, che tutta la perfezione consistesse unicamente nella dilicatezza e moltitudine degli ornamenti, de' quali caricavano le lor fabbriche, con una cura e sollecitudine prodigiosa, abbenchè spesse volte senza giudizio e buon gusto.

Ne' due ultimi Secoli gli Architetti d' Italia e della Francia, si sono applicati a ristorare la primitiva semplicità, siccome eziandio la bellezza dell' *architettura* antica; nel che non furono di buon esito frodati; e però oggidì le

Chiese, i Palazzi ec. si fabbricano interamente sul gusto antico.

L'*architettura Civile* considerata rispettivamente ai varj periodi, o dati di essa, può distinguersi in *Antiquata*, *Antica*, *Gotica*, *Moderna* ec. Vedi ANTIQUO, ANTICO, GOTTICO, MODERNO ec.

Vi è anche un' altra divisione dell' *architettura Civile*, la quale si prende dalle differenti proporzioni, che si sono rese necessarie ne' diversi modi di fabbricare; e che debbono variarsi secondo che la mole, la fortezza, la delicatezza, la ricchezza, o la semplicità degli edifizj richiedono.

Quindi hanno avuta la lor origine i cinque Ordini, tutti inventati dagli antichi a tempi differenti, ed in diverse occasioni, cioè il Toscano, il Dorico, l'Ionico, il Corintio, e il Composito; di ciascuno de' quali vedi la Storia, i Caratteri ec. sotto i lor articoli rispettivi, TOSCANO, DORICO, IONICO, CORINTIO, e COMPOSTO.

Quello che forma un Ordine è la colonna colla sua base, e col capitello, sormontata dalla sua intavolatura, consistente nell' architrave, nel fregio, e nella Cornice, eretta sul piedestallo. Vedi ORDINE, COLONNA, INTAVOLATURA, PIEDESTALLO ec.

Circa gli Elementi dell'*Architettura*, e le regole generali spettanti alla materia ed alla forma delle fabbriche, siccome altresì alle lor proporzioni, e situazioni, ai fondamenti, alle distribuzioni ec. Vedi l'articolo FABBRICARE.

Per le parti componenti delle fabbriche, Vedi MURO, TETTO, FINESTRA, PORTA ec. Vedi ancor BELLEZZA ec.

Varie sono le arti susservienti all' *Architettura*, come quelle del Falegname, del Muratore, del Fabbro, del Vetrajo, dello Stuccatore, dell' Indoratore, del Pittore ec. Vedi FALEGNAME, MURATORE, PITTURA, SCULTURA ec. Vedi di più LEGNAME, PIETRA, MATTONE, TEGOLA, CALCINA, PIOMBO, VETRO ec.

Il primo tra i Greci che scrisse dell' *Architettura* fu Agatarco Ateniese, dopo cui vennero Democrito, e Teofrasto: oggidì però gli Autori Greci dell' *Architettura* sono tutti perduti. Tra i Latini Fussizio, Terenzio Varrone, Publio Settimio, Rufo ed Epafrodito scrissero *de re Architectonica*.

Ma di tutti gli antichi non abbiamo altro autore intero che Vitruvio; quantunque al dir di Vegezio, al tempo suo in Roma vi fossero settecento Architetti. Visse egli sotto Augusto, e ci lasciò un sistema completo di *architettura*, in dieci libri, che dedicò a quel Prencipe. L' opera è eccellente; ha incontrata però la censura de' moderni, i quali vi trovano mancanza di metodo, e oscurità. La mistura di Latino e di Greco, in Vitruvio è tale, che Leon Batista Alberti ha osservato, ch' egli ha scritto Latino per i Greci, e Greco per i Latini: ed aggiunge, che l'opera contiene molte cose superflue, e fuori del proposito. Laonde M. Perrault ha estratte tutte le regole dall'opera prolissa di Vitruvio, le ridusse a metodo, e le pubblicò in un picciol compendio. Diversi altri Autori hanno preso l'impegno di spiegarne il testo, tra i quali Filandro, Barbaro, e il Salmasio, con aggiungervi delle note nelle lor rispettive Edizioni Latine; Rivio e Perrault nelle loro Annotazioni sopra le Versioni Tedesca e Francese, e altresì Bal-

do nella sua Opera, intitolata *Lexicon Vitruvianum*, che poi è stato accresciuto da de Laet. L'istesso M. Perrault ha di più composto un Trattato assai buono sopra *i cinque Ordini*; lo che può stimarsi un supplemento a Vitruvio, la di cui dottrina intorno gli ordini è diffettosa assai.

Dopo Vitruvio gli Scrittori dell'*architettura* sono Leone Batista Alberti, che nell'anno 1512 pubblicò dieci libri circa l'arte di fabbricare, in Latino coll'intenzione di superar Vitruvio. Ciò però non gli è riuscito, e benchè la di lui opera contenga molte cose buone, è mancante in quello che riguarda gli Ordini. Sebastiano Serlio l'anno 1602 scrisse sette libri dell'*architettura*, e di questi, i cinque, che trattano dei cinque ordini, furono pubblicati nel 1602, in tutti i quali religiosamente osserva le regole di Vitruvio; il settimo fu di poi pubblicato nel 1675; ma il sesto, ch'è intorno le fabbriche private, finora non è mai comparso.

Andrea Palladio, che in quattro Libri spiega le regole fondamentali di quest'arte, portando diversi esempj d'opere di ogni spezie, li diè fuori l'anno 1575 in Lingua Italiana. De' quali poi i due primi furono trasportati in Tedesco, colle Annotazioni del Boecklero.

Filippo de Lorme pubblicò nove Libri dell'*architettura*, in Lingua Francese, l'anno 1567. Barozzi de Vignola l'anno 1631 pubblicò le sue regole de' cinque ordini, in Italiano; le quali furono poi tradotte, e molte addizioni inseritevi, da Daviler, sotto il titolo di *Cours d'architecture* ec. sono state anche trasportate in Tedesco, con delle note.

A questi si può anche aggiugnere Vincenzo Scamozzi, che l'anno 1615 diede alla stampa la *Idea dell'architettura universale*, in Italiano: Car. Fil. Dieussart, che compose il *Teatro dell'architettura civile*, in Tedesco, stampato l'anno 1697, in cui non solo porta le regole dell'*architettura*, ma eziandio spiega, e paragona i cinque ordini, appunto come sono stati descritti dal Palladio, dal Vignola, dallo Scamozzi, e da altri. L'istesso ha fatto in lingua Francese il Padre Freart di Cambray nel suo *Paralello dell'Architettura antica colla moderna*, pubblicato in Francese l'anno 1650, che poi è stato tradotto in lingua Inglese, con delle addizioni fatte da Evelyn. Er. Blonder, direttore dell'Accademia Reale della Pittura ec. l'anno 1698 diede al pubblico *un Corso d'Architettura*, in Francese, ch'è una collezione o un estratto da tutti gli Scrittori, celebre sopra ciò che riguarda gli Ordini ec. Nic. Goldman, nel suo Trattato de *Stylometris*, in Latino e Tedesco, stampato nell'anno 1661, ha contribuito molto alla perfezione delle regole, e degli ordini dell'*architettura*; facendo anche vedere come questi possano delinearsi più facilmente per mezzo di certi stromenti da lui inventati.

Finalmente, gli *Elementi dell'architettura* sono stati molto ingegnosamente esposti dal Cav. Enrico Wotton. I medesimi poi sono stati dallo Sturmio, e dal Wolfio ridotti a certe regole, e dimostrazioni, cosicchè l'*architettura* fu recata nella forma di un'arte Matematica, dal primo suo libro, chia-

mato *Mathesis Juvenil*. e dal secondo nel suo *Elementa Matheseos*, tom. II. an. 1715.

Architettura *Militare*, è l' arte di fortificar luoghi, acciocchè possano essere al coperto dagl' insulti de' nemici, e dalla violenza delle arme. Vedi *Luogo* Fortificato.

Questa più comunemente dicesi *Fortificazione*. Vedi Fortificazione.

Spetta all' *Architettura militare* l'erigere le fortezze, i castelli, e le altre fortificazioni con ripari, con bastioni ec. Vedi Fortezza, Bastione ec.

Architettura *navale*, somministra le regole per costruire i Vascelli, le Galere, ed altre sorte di bastimenti, che servono per la navigazione; siccome ancora per fabbricare i Porti, i Moli, le Darsene ec. su la spiaggia*. Vedi Vascello, Nave, Galera, Barca ec. Vedi ancor Darsena, Molo ec.

* *Quale fosse lo stato di quest' arte a' tempi d' Omero, si può vedere nella sua Odissea* 5. v. 244.

Architettura *in Perspettiva*, è una sorte di fabbrica, nella quale i membri sono di diverse misure, e diversi moduli, diminuendosi a proporzione della lor distanza; acciocchè l' opera comparisca più lunga e piú larga, di quel che veramente lo è. Vedi Perspettiva.

Tal' è la famosa scala Pontificia del Vaticano in Roma, fatta al tempo di Alessandro VII. dal Cavaliere Bernini.

Architettura *Contrafatta*, s' intende di quelle, le di cui projetture sono dipinte di bianco, o di negro, ovvero a guisa di marmo; appunto come si vede in molte facciate, palazzi d'Italia, ed altresì ne' padiglioni di Marli. Ne' muri stuccati questa sorte di dipingere viene fatta a fresco, e in quei di pietra, si fa a olio. Vedi Pittura, e Fresco.

Sotto il nome di *architettura contrafatta*, altramente detta *opere di Scena*, comprendesi parimenti un altro modo di pittura, fatta sopra certe tavole leggiere di legno, in cui si vedono Colonne, Pilastri, siccome eziandio altre parti d' edifizj, che pajono di rilievo, sendo il tutto colorito ad imitazione di varj marmi, mettalli ec. e servono nelle decorazioni di Teatri, d' Archi Trionfali, entrate pubbliche, pompe funerali ec.

ARCHITRAVATA *Cornice*. Vedi l' articolo Cornice.

ARCHITRAVE, nell'edifizio, dinominazione di quella parte d' una, od ordine di colonna, che va immediatamente sul Capitello. Vedi *Tavol. Architet. fig.* 24. 26. 28. 30. *e* 32. ed altresì la *fig.* 49. *litt. a.* Vedi ancora Ordine, e Capitello.

* *I Greci lo chiamano* Epistyle. Vedi Epistyle.

L' *Architrave* è il membro più basso dell' intavolatura. Vedi Intavolatura.

Si suppone, che l' *architrave* rappresenti la trave principale nelle fabbriche di legno; d' onde diriva il nome formato dal Greco ἀρχὸς, *principale*, e dal Latino *trabs, trave*. V. Trave ec.

L' *Architrave* si varia secondo i diversi ordini: imperocchè nel Toscano ha una sol faccia piana, coronata da un filetto, con mezzo modulo di altezza. Vedi Faccia, Toscano ec.

Nel Dorico, siccome anche nel

Composito tiene due faccie, o fascie; tre nell' Ionico, ed altrettante nel Composito; e in quest' ultimo ordine è alta $\frac{10}{12}$ d' un modulo, negli altri però mezzo modulo solo. Vedi FASCIA, DORICO, CORINTIO ec.

In ciò però gli Architetti prendono della libertà; mentre alcuni fanno l'*architrave* di più membri, altri di meno; e molti hanno due o tre forme di *architravi*. Quello che qui noi diamo, è preso da Vignola.

Architrave talora chiamasi la *trave maestra* negli edifizj di legno, ne' portici, ne' Chiostri ec. Ne' camini egli è chiamato, *pezzo della Cappa* o *del Mantello*, e sopra gli stipiti delle porte, o listelli delle finestre *Hypertyron*. Vedi MANTELLO, e HYPERTHYRON.

Porte ad architrave, sono quelle, che hanno un architrave su gli stipiti, e sopra la porta: sul frontespizio, s' è dritto, o sull' arco, se la cima è curva. Vedi PORTA, CAMINO.

Finestre ad architrave, di legname, sono comunemente una Gola rovesciata elevata dal legname solido, con uno listello di sopra, benchè alle volte i membri sieno spezzati e soprapposti, ed alle volte tagliati in pietra cotta. Vedi FINESTRA.

La fascia superiore è chiamata *architrave principale*, e la più bassa l' *argano*.

ARCHITYPO. Vedi l' articolo ARCHETIPO.

ARCHIVIO, camera, o appartamento, dove si conservano i registri, le memorie, o le scritture d' uno Stato o d' una comunità, per essere consultati secondo i bisogni. Vedi REGISTRO, CARTA ec.

\+ *La voce viene dal Latino* Arca, *cassa o dal Greco* ἀρχαῖον, *che si legge appresso Suida usato nell' istesso senso. In alcuni Scrittori Latini occorre* Archarium.

Si dice l' *archivio* d' un Collegio, d'un Monistero ec. Gli *archivj* di Roma antica custodivansi nel Tempio di Saturno.

Nel Codice troviamo *Archivium publicum, vel armarium publicum, ubi Acta & Libri exponebantur, Cod. de fide instrum. auth. ad hæc XXX. q.* 1. Trev.

ARCHIVOLTO. Vedi ARCHEVOLTO.

¶ ARCHOT, *Archottum*, città de' Paesi Bassi nel Ducato di Brabante, Capitale del Ducato d' Archot. I Francesi abbandonarono questa città agli Alleati dopo averne superate le linee nel 1705. Ell' è situata sul fiume Demere, e lontana 4 leghe da Lovanio. long. 26.10. lat. 51.4.

ARCIACOLITO, od *archiacolythus*, antica dignità nelle Chiese Cattedrali; dove i ministri erano divisi in quattro classi, o gradi, cioè, di Sacerdoti, di Diaconi, Suddiaconi, e d' *Acoliti*: dei quali ciascun avea il suo capo. Il capo degli *Acoliti* chiamavasi *Archiacolythus*. Vedi ACOLITO ec.

ARCICANTORE, il capo Cantore d' una Chiesa. Vedi CANTORE.

ARCIDIACONO, uffiziale Ecclesiastico, investito di giurisdizione sopra il Clero, ed anche sopra i secolari, immediatamente dopo il Vescovo, in tutta la Diocesi, ovvero in qualche parte d' essa. Vedi VISITAZIONE, PARROCCHIA ec.

Archidiacono, talvolta detto *Archilevita*, al principio era il primo e 'l più vecchio tra' Diaconi assistenti al Vesco-

vo, donde ha presa la dinominaziono. Vedi DIACONO.

Avanti il Concilio Niceno non era noto quest' Ufizio, il quale col tempo è divenuto una delle dignità Ecclesiastiche, superiore eziandio a quella dei Sacerdoti, quantunque anticamente non era così.

L' *Arcidiacono* era il principal Ministro del Vescovo per tutti gli affari esterni, e temporali particolarmente; coll' incombenza anche d' invigilare sopra la osservanza del buon ordine, e della decenza nel culto divino, e negli ornamenti sacri; egli avea la direzione dei poveri, e l' inspezione de' costumi, e de' portamenti del popolo, detto perciò *Oculus, & cor Episcopi*. Non è da maravigliarsi, se tali vantaggi, ed impieghi subito gli procacciarono la precedenza sopra gli altri Sacerdoti, i quali attendevano soltanto alle funzioni spirituali; non ebbe però veruna giurisdizione sopra di essi prima del sesto secolo. Ma col tempo si avanzarono tanto gli *archidiaconi* in dignità e potestà, che nel decimo secolo stimavansi come quei, che hanno la giurisdizione di proprio jus, o annessa all' uffizio loro, con potere di delegarla ad altri. Essendo però in quei tempi aumentato il numero degli *arcidiaconi*, cominciarono a dicadere dall' autorità, di che godevano: e diviso ad ognuno d' essi il suo distretto, quegli che l' avea nella città capitale chiamossi *grandarcidiacono*.

In Inghilterra abbiamo sessanta *arcidiaconi*; l' uffizio loro è di visitar ogni due anni in tre, d' informarsi delle riparazioni, e de' mobili delle Chiese, col riformare gli abusi nelle cose Ecclesiastiche, rimettendo quelle di maggior importanza al Vescovo. Hanno eglino eziandio la facoltà di sospendere, di scomunicare, ed in molti luoghi d' esaminare i testamenti e i legati, ed in alcuni di provedere i benefizj.

Spetta all' *archidiacono* l' introdurre quei che sono stati proveduti di benefizj dentro la sua giurisdizione; e per l' atto di Uniformità, sono ora obbligati ad essere negli ordini presbiterali. Vedi INDUZIONE.

Molti *archidiaconi* in fondazioni antiche, in virtù di prescrizione, tengono le lor Corti, ed Uffiziali, appunto come i Vescovi. Vedi CORTE, UFFIZIALE, VESCOVO ec.

ARCIDRUIDA, il capo, o Pontefice dei *Druidi* antichi. Vedi DRUIDA.

ARCIDUCA, Duca investito di certa qualità, preminenza, ed autorità sopra gli altri Duchi. Vedi DUCA.

Ne' tempi passati, v' erano gli *arciduchi* di Lorena, e di Brabante: quello di Austria è titolo assai antico. Ottone, o Enrico I. eresse l' Austria in Marchesato, e Federico I. in Ducato, l' anno 1156; ma non sappiamo bene, quando nè perche gli fu dato il titolo d' *arciducato*. Si tiene però comunemente, che Federico IV. sia stato il primo a farsi chiamar *Arciduca* d' Austria; ed altri vogliono, ch' avesse principio dall' Imperator Massimiliano I. nell' anno 1459, che gli annesse ampj privilegj.

I principali privilegj di questo Stato sono, che l' Arciduca può distribuire, e far giustizia ne' suoi Stati senz' appellazione; che sia stimato averne ricevuta la investitura, dopo che l' avrà domandata tre volte; che non possa essere privato de' suoi dominj nè anche dall' Imperatore, o dagli Stati dell' Impero; che

nessun affare spettante all' Impero possa conchiudersi, senza dargliene parte; e finalmente che possa creare de' Conti, Baroni, eGentiluomini per tutta la estensione dell'Impero; privilegj de' quali gli altri Duchi dell' Impero non godono.

ARCIERI*, spezie di Milizia, o Soldatesca, armata con archi e freccie. Vedi Arma, Freccia ec.

* *La voce è formata dal Latino* arcus, arco, *donde derivano* arcuarius, arquis, *e* arquites: *come talora furono chiamati ne' secoli corrotti della Lingua Latina.*

Gli *Arcieri* anticamente erano molto in uso, oggidì però sono decaduti affatto, salvochè solamente in Turchia, e in alcuni paesi orientali, dove sono in piedi tuttavia delle compagnie d' *arcieri* ne' loro eserciti; colle quali fecero terribili esecuzioni nella battaglia di Lepanto. Nondimeno il nome si ritiene ancora là, dove l' uffizio non vi è più; imperciocchè in Francia gli Uffiziali, che servono i Luogotenenti della Politica, e i Prevosti, per fare gli arresti, le catture ec. chiamansi *Arcieri*, quantunque non portino altre arme, che Alabarde, e Carabine. Nel qual senso dicono i Francesi. *Gli Arcieri del Prevosto de l' Hotel, del Prevosto des Marchands, gli Arcieri della città, della guardia ec.*

In Francia certe picciole partite di *Arcieri*, detti *Gens de Marechaussè*, scorrono di continuo le strade maestre, per tenerle libere da' ladri; e da una di queste la diligenza da Lione ec. è sempre scortata. E di fatto a quest' arcieri si deve, che oggidì viaggisi da per tutta la Francia con ogni sicurezza, sicchè non vi accadono tanti furti sulle strade di quel Regno in un anno, quante intorno di Londra in una sola settimana. Vi sono parimente *gli Arcieri* detti de' poveri, l' uffizio de' quali è il prendere tutti quei mendici, e poveri, che trovano per le strade, conducendogli allo Spedale.

ARCIEUNUCO, il capo degli Eunuchi.

L' *Arcieunuco* era uno degli Uffiziali principali in Costantinopoli, a tempo degl' Imperatori Greci.

ARCILEVITA. Vedi Arcidiacono.

ARCILEUTO, è un leuto largo e lungo, colle corde del basso lunghe a guisa di tiorba, ed ogni fila raddoppiata con una picciola ottava, ovvero coll' unisono, è usato dagl' Italiani per il basso continuo. *Vedi il Dizionario musico del Signor di Broffard.* Vedi anche Tiorba e Leuto.

ARCIPELAGO*, nella Geografia, un Mare interrotto da un gran numero d' Isole. Vedi Mare.

* *La voce è formata per corruzione d'* Ægæopelagus, *cioè mare Egeo, che è di nuovo formata da* Αιγαιον Πελαγος, *un nome originalmente datogli da' Greci; ma per qual cagione, gli autori non convengono.*

L' *Arcipelago* più famoso, ed a cui la dinominazione quasi s' è appropriata, è quello tra la Grecia, la Macedonia, e l'Asia, dove sono le Isole del Mar Egeo, detto il *mare bianco*, in contraddistinzione all' Eusino, che si chiama il *Mar nero*.

I Geografi moderni fanno menzione di altri *arcipelagi*, come per esempio, di quello di S. Lazaro, vicino alla costa di Malabar, e di Malacca; quello del Messico; quello delle Filippine,

chiamato da alcuni *il Grande Arcipelago*, che contiene undici mila isole; quei delle Molucche, di Celebes ec.

ARCIPRETE, Prete, il qual tiene la preminenza sopra gli altri Preti. Vedi PRETE.

Ne' tempi antichi l' *Arciprete* era la prima persona dopo il Vescovo, sedendo accanto a lui nella Chiesa, ed era parimenti suo Vicario, durante la di lui assenza, in tutti gli affari spirituali.

Nel sesto secolo leggiamo di molti *Arcipreti* nell'istessa Diocesi; ed alcuni vogliono, che da quel tempo in poi cominciarono a chiamarsi *Decani*. V. DECANO.

Nel nono secolo si faceva la distinzione delle Cure, o Parrochie in minori, e maggiori; le prime delle quali erano governate ed amministrate da semplici Preti; e le altre, che erano altresì le battesimali, dagli *Arcipreti*, i quali anche aveano la inspezione sopra gli altri Preti inferiori; intorno a' quali informavano il Vescovo, a cui spettava il governo della Chiesa Cattedrale personalmente. Vedi VESCOVO, PARROCHIA, CATTEDRALE ec.

Nella Chiesa Greca gli *Archipresbyteri* sono investiti della maggior parte delle funzioni, de' privilegj de' *Corepiscopi*. Vedi COREPISCOPO.

ARCIPRIORE, nome talvolta dato al maestro dell' ordine de' Templarj. Vedi MAESTRO e TEMPLARI.

¶ ARCIS-SUR-AUBE, *Arciaca ad Albam*, piccola e bella città di Francia in Sciampagna, sul fiume Aube, distante 6 leghe al N. da Troyes, e 8 al S. E. da Sezana. long. 12. 45. lat. 48. 30.

ARCITESORIERE, *Archithesaurarius*, il gran Tesoriere dell' Impero Germanico. Vedi TESORIERE.

Questo Uffizio creossi insieme coll' ottavo Elettorato, in favore dell' Elettor Palatino ch' avea perduto il suo primo Elettorato, dato al Duca di Baviera, dall' Imperator Ferdinando II. il quale lo tolse a Federico V. Elettor Palatino, dopo la battaglia di Praga, dove fu disfatto, mentre voleva difendere la Elezione fatta nella di lui persona alla Corona di Boemia. Vedi ELETTORE.

Questa dignità ora si contrasta tra il Re della Gran Brettagna, come Elettore di Brunsvick, che la pretende come discendente della linea dell' Elettor Federico, ed il presente Elettor Palatino. Vedi PALATINO.

ARCITIPOGRAFO, capo, o primo Tipografo, o Stampatore. Vedi STAMPATORE.

ARCIVESCOVATO, ARCHIEPISCOPATUS, la dignità di un Arcivescovo; ovvero la Provincia sottoposta alla di lui giurisdizione. Vedi ARCIVESCOVO.

I due *Arcivescovati* d' Inghilterra al presente sono quei di Canterbery, e di Jork, i Prelati de' quali sono chiamati *Primati*, e *Metropolitani*; con questa differenza però, che il primo è intitolato Primate di tutta l' Inghilterra, e l' altro semplicemente, Primate d' Inghilterra. Vedi PRIMATE, e METROPOLITANO.

Anticamente l' *Arcivescovo* di Canterbery avea la giurisdizione sopra la Irlanda insieme coll' Inghilterra, chiamandosi Patriarca; e talvolta *Alterius Orbis Papa*, e *Orbis Britannici Pontifex*. Gli affari si spedivano, e si registravano in questa forma, *Anno Pontificatus nostri primo* ec. Vedi PATRIARCA, PAPA ec.

Egli era parimente *Legatus natus*. Vedi Legato.

Godeva ancora di alcuni speziali contrassegni di regia dignità, per esempio era Padrone del Vescovato di Rochester, faceva Cavalieri, batteva moneta ec. Ancora in oggi egli è il primo tra i Pari d' Inghilterra, ed ha luogo immediatamente dopo i Principi del Sangue, colla precedenza sopra tutti i Duchi, e tutti i Grandi Ministri della Corona. Vedi Nobilta', Pari, Precedenza ec.

In virtù della Legge Comune, ha facoltà di approvare volontà e testamenti, cioè di verificarli, e di concedere lettere d' amministrazione. Vedi Verificazione, Amministrazione ec.

Dispensa in tutti i casi, che anticamente spettavano alla Sede Romana. * Vedi Dispensa, Pluralita' Non-Residenza, Commenda ec.

Ha diverse Corti di giudicatura. Vedi Audienza ec.

L' *Arcivescovo* di Jork gode de' medesimi dritti nel suo *Arcivescovato* come l' Arcivescovo di Cantorbery o Cantuaria; ancora egli ha la precedenza di tutti i Duchi, purchè non sieno del Sangue Reale, ed altresì di tutti i Ministri di Stato, a riserva del gran Cancelliere: ed ha i diritti di Conte Palatino, sovra la Provincia di Hexam. Vedi Convocazione ec.

ARCIVESCOVO, Archiepiscopus, Prelato Metropolitano, che ha diversi Vescovi suffraganei, sottoposti a lui. Vedi Vescovo, Suffraganeo ec.

Nell' Oriente non si conobbero *Arcivescovi* prima dell' anno 320; e benchè subito dopo alcuni cominciarono a essere chiamati con tal titolo, egli però allora era soltanto un onore personale, che serviva per distinguere i Vescovi delle città considerabili: e non fu se non molto tardi che gli *Arcivescovi* divennero Metropolitani, con avere de' suffraganei a loro sottoposti. Vedi Metropolitano.

Pare che Atanasio sia stato il primo ad usare il titolo di *Arcivescovo*, cui diede occasionalmente al suo Predecessore siccome Gregorio Nazianzeno ad Atanasio; non però che l' uno o l' altro in virtù di questo titolo avesse giurisdizione alcuna, o preminenza.

Appresso i Latini, Sant' Isidoro di Siviglia è il primo che parla di *Arcivescovi*, distinguendo egli quattro classi, o gradi nella Gerarchia Ecclesiastica, cioè di Patriarchi, d' Arcivescovi, Metropolitani, e Vescovi. Vedi Patriarca ec.

L' Ingilterra dividesi in due *Arcivescovati*, o Provincie. Vedi Arcivescovato.

ARCO, Arcus, parte d' una linea curva, ex. gr. d' un Circolo, di un' Elissi, o d' altra simile. Vedi Curva.

Arco *di un circolo*, è una parte della circonferenza di esso, minore della metà, o di un semicircolo. Tal' è A E B (*Tav. Geom. fig.* 6.) Vedi Circolo, e Circonferenza.

La base, o linea A B, che unisce le due estremità dell' arco chiamasi la *corda*; e la perpendicolare D E alzata nel mezzo di quella linea, è il seno dell' *arco*. Vedi Corda e Seno.

Servono gli *archi* per misurare gli angoli; arrivandosi a sapere la quantità di

* *Ciò pretendono come capo, ossia Primate della Chiesa Anglicana.*

qualsisia angolo, col descrivere un *arco*, il quale abbia il suo centro nella punta dell' angolo. Vedi Angolo.

Ogni Circolo si suppone sia diviso in 260. gradi, e l' *arco* viene stimato secondo il numero di quei gradi che abbraccia; sicchè si dice un *arco* di 30, di 80, e di 100 gradi. Vedi Grado.

Archi *Concentrici*. Vedi Concentrico.

Archi *eguali*, sono quegli *archi* de' medesimi o eguali Circoli, che contengono l' istesso numero di gradi. Vedi Eguale.

Di quà ne' medesimi od eguali circoli, corde eguali sono suttese ad *archi* eguali: e gli *archi* intercetti tra corde parallele sono eguali.

Il raggio C E, *fig.* 6. che bisseca la corda in D, bisseca altresì l' *Arco* in E; ed è perpendicolare alla corda, e così al contrario. E di qua il problema, di *bissecar un Arco*, si scioglie col tirar una linea C E perpendicolare alla corda in D.

Archi *similari* sono quei che contengono l' istesso numero di gradi di circoli ineguali. Vedi Similare, e Simile. Tali sono gli *Archi* A B e D E, *fig.* 87.

I due *Archi* intercetti tra due raggi tirati dal centro di due circoli concentrici, hanno la stessa proporzione alle lor rispettive periferie; siccome ancora i due Settori alle aree de' loro rispettivi Circoli. Vedi Angolo.

La distanza del centro di gravità d'un *Arco* di circolo dal centro d' esso, è una terza proporzionale ad una terza parte della periferia, e del raggio. Vedi Centro *di gravità*.

Circa i seni, le tangenti ec. degli *Archi*, Vedi Seno, Tangente ec.

Arco nell'Astronomia. — *Arco diurno del Sole*, è quella parte di un circolo paralello all' Equatore, che il Sole descrive nel suo corso tra il levare, e il tramontare. Vedi Diurno, Giorno ec.

Il suo *Arco Notturno* è parimente della stessa spezie, a riserva che questo descrivesi tra il tramontare, e levare. Vedi Notte, Levare, ec. Vedi ancora Notturno.

La Latitudine e la Elevazione del Polo si misurano da un *Arco* del Meridiano: e la Longitudine da un *Arco* d' un Circolo paralello. Vedi Elevazione, Latitudine, Longitudine ec.

Arco *di Progressione*, o *Direzione*, è un *Arco* dell' Ecclittica, per cui pare che passi un Pianeta, quando il suo moto è secondo l' ordine de' Segni. Vedi Direzione.

Arco *di Retrogradazione* è un *Arco* dell' Ecclittica, descritto da un Pianeta retrogrado, che si muove contro l' ordine de' Segni. Vedi Retrogradazione.

Arco *di Stazione*. Vedi Stazione, e Stazionario.

Arco *tra i Centri*, è un *Arco*, come per esempio A I (*Tav. Astronom. fig.* 35.) che passa dal centro dell' ombra della Luna A, perpendicolare alla di lei orbita G H. Vedi Ecclisse.

Se l' aggregato dell' *Arco* tra i Centri A I, e l' apparente semidiametro della Luna, sono eguali al semidiametro dell' ombra; allora l' Ecclisse sarà totale senza veruna durazione; se poi sono minori, in tal caso sarà totale, e con qualche durazione; ma finalmente se sono maggiori, abbenchè minori

della somma de' semidiametri della Luna, e dell' ombra, sarà l' Ecclisse parziale solamente.

Arco *di Visione*, è l' abbassamento o profondità del Sole sotto l' Orizzonte, dove una stella, per avanti nascosta ne' suoi raggi, comincia di nuovo a comparire. Vedi Levare *Poetico*.

Arco, nell' Architettura, è una struttura concava, che si alza con modano impiegato in forma dell' *arco* di una curva, e che serve di sostegno interiore ad una soprastruttura. Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. *e* 37. Vedi anche Fabbricare.

L' *Arco*, al dire del Sig. Arrigo Wotton, non è altro che una volta ristretta, nè la volta altro che un *Arco* dilatato. Vedi Volta.

Gli *Archi* si adoprano ne' larghi intercolunnj delle fabbriche spaziose; ne' portici sì di dentro che di fuori de' Tempj; nelle Sale pubbliche, ne' Cortili de' Palazzi, ne' Chiostri, ne' Teatri e negli Anfiteatri. Vedi Portico, Teatro ec.

Servono di più come speroni e contrafforti delle muraglie grosse, che hanno i fondamenti profondi; per fondamenti di ponti, ed acquidotti, e degli archi trionfali, nelle porte, finestre ec. Vedi Contrafforte ec.

Gli *Archi* si appoggiano a' pilastri, all' imposte ec. Vedi Pilastro, Imposta ec.

Gli *Archi* Circolari sono di tre spezie, cioè:

Archi *Semicircolari*, e sono quei che costano d' un mezzo cerchio, avendo il lor centro nel mezzo della corda dell' *arco*; e si dicono *archi di tutto sesto*, ed appresso i Francesi *archi perfetti*, ed *archi, en plein ceintre*.

Archi *Scemi*, cioè quelli che sono minori che un semicircolo, e conseguentemente sono *archi* più piatti; de' quali alcuni contengono novanta gradi, altri settanta, ed altri soli sessanta, detti parimente *archi imperfetti*.

Archi *del terzo e quarto punto*, come alcuni de' nostri Proti li chiamano, benchè gl' Italiani li chiamano *di terzo e quarto acuto*, perche sempre concorrono in un angolo acutò su la sommità. Questi constano di due *archi* d' un circolo, che s' incontrano in un angolo alla sommità, e si disegnano dalla divisione della corda in tre o quattro parti, ad arbitrio. Tali sono molti di quegli *archi* che si vedono nelle fabbriche antiche de' Goti; attesa però la fiacchezza di essi, e la poco buona comparsa che fanno, dovrebbero, secondo la opinione di Wotton, essere per sempre esclusi da qualsivoglia fabbrica.

Archi *Ellittici*, consistono di una semiellissi; e furono un tempo usati molto in vece di mantelli di cammini. Eglino hanno per lo più una pietra che serra, con capitelli o imposte.

Archi *chiusi*, *o dritti* sono quelli i cui estremi di sopra e di sotto sono dritti, siccome negli altri sono curvi, e questi due estremi anche paralelli; e tutte le estremità siccome anche le giunture si drizzano verso un centro. Servono principalmente sopra finestre, porte ec.

La dottrina, e l' uso degli *archi* sono stati assai ben esposti dal Sig. Arrigo Wotton, nei seguenti Teoremi. *Primo* Ogni materia, purchè non sia impedita, tende verso il centro della terra in linea perpendicolare. Vedi Discesa, Gravita', Centro ec.

Secondo, Tutti i materiali solidi, come mattoni, pietre ec. di figura rettangola, messi insieme in qualche quantità, gli uni accanto agli altri, in fila ed a livello, e gli estremi appoggiati tra due sostegni; in tal caso quei di mezzo necessariamente hanno da calare, anche per la lor istessa gravità, e molto più sendo calcati, ed oppressi da qualche peso sovrappostovi. Acciocchè dunque possano star fermi, bisogna cambiarne la figura, o la posizione.

Terzo, Le pietre, o altri materiali essendo figurati più larghi di sopra che di sotto, e posti in ordine *cuneatim*, a livello, e le loro estremità posate come nel teorema precedente; e tutti dirizzati verso l' istesso centro; in tal positura nessuno di essi può calare, fin tanto che i sostegni non vengano a mancare; imperocchè in una tal situazione non hanno luogo di poter discendere perpendicolarmente. Ma questa struttura è pur troppo fiacca, perche i sostegni sono soggetti a una molto grand' impulsione, e spezialmente se la linea è lunga, onde la forma degli *archi* stretti o dritti non è usata che di rado, se non se sopra le porte, e le finestre, dove la linea è corta. Per fare dunque che l' opera riesca forte, non basta cambiare la figura de' materiali, ma bisogna che anche la positura d' essi si muti.

Quarto, Se i materiali son fatti a guisa di conio, e disposti come un *Arco* circolare, dirizzati verso qualche centro; in questo caso, nè le parti dell' *arco* possono calare o piegar giù, mentre non vi è luogo per poter discendere perpendicolarmente; nè tampoco restano i sostegni esposti a tanta violenza, come nel disegno antecedente; imperocchè la convessità dell' opera fa, che il peso sovrapposto si fermi e posi sopra i sostegni piuttosto, che lanciarsi in fuori: onde ottimamente si può dedurre questo Corollario, cioè, che tra tutti gli *archi* sovramentovati, il più sicuro è il *semicircolare*, e tra tutte le volte la emisferica.

Quinto, Siccome le volte semicircolari, alzate sovra l' intero diametro, sono le più forti; così quelle fanno la migliore comparsa, le quali senza variar l' altezza, si vanno distendendo una decimaquarta parte più lunghe che il detto diametro; ed un tal accrescimento di larghezza contribuisce assai alla loro bellezza, senza diminuir gran cosa della loro forza.

Devesi nondimeno avvertire, che parlando secondo il rigor geometrico, acciocchè gli *archi* riescano più forti, non debbono essere porzioni di cerchj, ma bensì di un' altra curva, detta la *catenaria*; la cui natura è tale, che un certo numero di sfere in tal guisa ordinate, si sosterranno l' una l' altra, e formeranno un *arco*. Vedi CATENARIA.

Anzi il Dottor Gregory ha fatto vedere, che gli *archi* costrutti in altre curve, si sostengono soltanto in virtù della catenaria compressa nella lor grossezza, cosicchè se fossero infinitamente sottili, necessariamente caderebbono: laddove la *catenaria*, abbenchè fatta infinitamente sottile, dee reggere, atteso che nessun punto d' essa tende in giù più che l' altro. *Transaz. Filosof.* nu. 231. Vedi la teoria degli *archi* trattata più diffusamente sotto l' articolo VOLTA.

ARCO, si adopra particolarmente per dinotare lo spazio tra le due pile d' un Ponte. Vedi PILA, e PONTE.

L'Arco principale, detto *Maestro*, è quello di mezzo, sendo il più largo, ed ordinariamente il più alto, e l'acqua di sotto d'esso la più profonda, servendo per il passaggio di barche, o d'altri bastimenti. Leggiamo di certi Ponti nell'Oriente, che consistono di trecent' *archi*.

Pietra principale dell'Arco. V. Chiave dell'Arco, e cima della Volta.

Timpano d' Arco. Vedi Timpano.

Arco *Trionfale*, una Porta, o un passaggio che conduce in una Città, fatto di pietra o marmo, ed adornato magnificamente con Architettura, Scultura, Iscrizioni ec. che serve non solo di ornamento al trionfo, ma ancor per conservare la memoria del conquistatore a' Posteri. Vedi Trionfo.

Gli *Archi Trionfali* più celebri dell' Antichità oggidì rimasti, sono quei di Tito, di Settimio Severo, e di Costantino in Roma; de' quali abbiamo le figure dateci da Des Godetz. Una delle porte della Città d'Oranges è l' *Arco Trionfale* di Cajo Mario. La porta chiamata Peyro a Mompellieri, e quelle di San Dionisio, di San Martino, e di Sant' Antonio in Parigi meritano d'essere stati *Archi Trionfali*.

Arco *Murale*. Vedi l'Articolo Murale.

Arco, *Arcus*, un' arma offensiva, fatta di legno, osso, o d'altra materia elastica, che dopo essere fortemente tesa col mezzo di una corda, legata a' suoi due estremi, nel ritornar che fa al suo stato naturale, spinge una freccia con gran veemenza. Vedi Arcare, e Freccia.

Egli è anche chiamato l' *arco lungo*, per distinzione dall' arco a croce, o balestra. Vedi Balestra.

L'Arco è la più antica, e la più universale di tutte le arme. Ella si è veduta usata tra le Nazioni le più barbare, e le più lontane, e che aveano il men di comunicazione col restante del Genere umano. Gli antichi ne ascrivono l'invenzione ad Apollo.

L'uso dell' arco e delle frecce fu la prima volta abolito in Francia sotto Luigi XI. nel 1481, e furono introdotte in suo luogo l'armi Svizzere, cioè, l'Alabarda, la picca, la lancia ec. Vedi Arma.

L'Arco lungo fu anticamente in gran conto in Inghilterra, e molte leggi si fecero per regolarne ed incoraggirne l'uso. Il Parlamento sotto Errico VIII. si dolse di veder disusati gli archi lunghi, donde dipendeva la salvaguardia, e difesa di questo Regno, e lo spavento e terrore de' suoi nemici. 33. *H. VIII. c.* 6.

Per la 33. di *H. VIII. cap.* 9. in vece d'un arco di bosso, gli Arcieri di Londra furono obbligati farne due di olmo, di nocella, di frassino, o d'altro legno; e gli Arcieri de' Contadi, tre. Ma questa legge fu dopo ristretta solamente a Londra, e coll' 8. di El. *cap.* 10. ogni arciero fu obbligato ad aver sempre cinquanta buoni e proprj archi di olmo, di nocella, o di frassino, bene e sodamente fatti e lavorati; la miglior sorta degli archi di bosso forastiero, non dovea pagarsi più di 6. s. e 8. denari. La seconda sorte 3. s. e 4. denari, l'ultima sorte, chiamata archi coloriti 2. s. Per la 12. di *Edoard. IV. c.* 2. acciocchè questi archi non possano mancare, nè il prezzo montar troppo alto; ogni mercadante che porta merci da Venezia o da altro luogo, dal quale è costume

di portarsi degli *archi*, per ogni due cento libre di mercanzie dovea portare quattro bastoni d' *archi* in pena di sei s. ed 8. denari per ogni bastone, nel quale si era commesso la frode, e per la 1. di *R*. 3. *cap*. 11. dieci bastoni d' *archi* per ogni botte di malvagia, in pena di 13. *s*. e 4. *den*. per ogni botte.

Supplemento.

ARCO. L' arte d' usare gli *archi* vien detta *Archery*, arte di tirar gli archi; e quelli, che li tendono, e che gli scoccano sono appellati *arcieri*, od uomini d' *arco*.

I due termini, od estremità di un *arco*, alle quali è attaccata la corda, son detti *cornua*, corna dell' *arco*. *Trev*. Dict. Univ. tom. 1. pag. 531. in Voc. *Arco*.

La forza di un *arco* può essere calcolata su questo principio, che l' elasticità, colla quale ricovra se stesso alla sua situazione e positura naturale, è sempre proporzionata alla distanza o sia spazio, al quale viene allungato. *Hook*, Lect. Cult. de Pot. Restit. p. 4. & seq. *Chauv*. Lez. Phil. pagin. 54. in voce *Aray*. Vedi l' articolo Corda d' Arco.

Le Nazioni più barbare assai sovente sono eccellenti in sovran grado nella fabbrica di quelle date cose particolari, delle quali hanno somma necessità per gli usizj comuni della vita. I Lapponesi si sostentano quasi intieramente d' andare a caccia, hanno un' arte di fare gli *archi* che noi e le altre più culte ed addestrate parti del Mondo, nelle quali le arti, e le manifatture sommamente fioriscono, non abbiamo mai potuto arrivare.

Il loro *arco* è fatto di due pezzi di durissimo, e sommamente resistente legno, ridotto alla medesima forma e figura spianata da cadaun lato. I due lati piani dei due pezzi sono incastrati insieme tanto unitamente, strettamente, ed egualmente, che uno non accorgesi della giuntura; ed allora incollangli con una certa data colla fatta di pelle di perchia marina, cui essi hanno in grandissima copia, e di questa pelle fabbricano coloro una colla tanto tenace, e forte, che noi non ne facciamo una, che la raggiunga in far gagliarda presa ad un gran tratto di via.

Uniti adunque i due pezzi nella maniera divisata, non vi è modo, nè verso di poterli disunire; e l' *arco* è d' una forza molto maggiore per cacciar via con empito ed energia la freccia, di quello, che far possa qualsivoglia altro *arco* della stessa dimensione fatto tutto di un pezzo. *Scheffer*, Histor. Lapon.

Presso gli antichi la corda dell' *arco* detta νευρὰ era fatta di crini di cavallo, e quindi veniva anche espressa colla voce ἱππεία; quantunque le corde degli *archi* d' Omero sieno assai frequentemente fatte di cuojo tagliato in picciole gombine, o strisce; quindi τόξα βόεια, *arcus bubulæ pellis*. La parte più elevata dell' *arco*, alla quale era attaccata, veniva appellata κορώνη, era per lo più d'oro, ed era il compimento, o finimento, ed anche l' abbellimento dell' *arco* (a). Gli *archi* de' Greci erano d' ordinario abbelliti, ed ornati con guarnigioni, od armamenti d' oro o d' argento: quindi noi troviamo presso gli antichi *aurei arcus*, ed Apollo era anche appellato Ἀργυρότοξος, *argenteo arcu decorus*, dall' argenteo *arco*. Ma la materia, della quale

(a) Poter. *Archæol. tom*. 2. *c*. 4. *p*. 43.

erano comunemente composti gli *archi*, sembra che fosse il legno; sebbene fossero anticamente, non altramente che quelli degli Sciti, fatti di corno, come apparisce da quello di Pandaro presso Omero (*a*).

Vi ha due spezie d' *archi* differenti, non meno quanto alla forma e struttura, che rispetto alla maniera di maneggiarli e d' usarli, vale a dire, 1. L' *arco* comune o lungo presso di noi, ed il migliore è fatto dell' albero Tasso Spagnolo od Inglese, ed alcune volte d' olmo, che è però inferiore al primo: il turcasso è fatto o d' albeto di scopa Inglese, oppure di rame, coi pennacchj bigj, ovvero bianchi. 2. *Arco* incrociato, che viene massimamente usato, quando o per debolezza di braccio o di schiena in chi lo dovrebbe usare, l' altro non può essere maneggiato. School. Recr. pag. 126. & seq.

L' invenzione dell' *arco* viene comunemente attribuita ad Apollo, e questo fu dapprima, ed innanzi a tutte le nazioni comunicato ai Candiotti, i quali vien detto essere stati i primi fra i mortali, i quali apprendessero l' uso dell' *arco*, e delle frecce. E quindi eziandio nelle età posteriori gli *archi* Cretesi furono famosi, e dai Greci stessi agli altri tutti preferiti. Alcuni però deferiscono piuttosto a Perside figliuolo di Perseo l' onore dell' invenzione dell' *arco*: alcuni altri pochi amano meglio di farne l' inventore Site figliuolo di Giove, e progenitore della Scitica Nazione, che è veramente eccellentissima in tal'arte; e da alcuni i medesimi Sciti vengono riputati i primi maestri di quella. Da questi derivò nei Greci: alcuni personaggi della nobiltà dei quali furono ammaestrati ed addestrati dagli Sciti nell' uso o maneggio dell' *arco*, il qual maneggio passava in quei tempi per una educazione propria e proporzionata ad un Principe (*b*). Venne per la prima volta introdotto l' *arco* nelle armate Romane nella seconda guerra Punica (*c*).

Fra le Nazioni moderne gl' Inglesi ebbero formalmente il pregio d' eccellenza nell' uso e maneggio dell' *arco*. Veggasi l' articolo Arte di maneggiar l' arco.

Ritengono gl' Indiani l' *arco* anche ai di nostri. Nel Conservatorio della Società Reale, o sia Galleria, o Museo, noi vi veggiamo un *arco* dell' Indie Occidentali, lungo due pertiche. Grow. Mus. Reg. Societ. Part. 4. sect. 2. pag. 367.

L' *arco* Scitico era famoso pe 'l suo incurvamento, il quale segnalavalo, e distinguevalo, non meno dagli *archi* dei Greci, che delle altre Nazioni tutte, essendo così grande, come la forma d' una mezza luna, o d' un semicircolo: quindi il pecorajo presso Ateneo volendo porre in lettere, e descrivere il nome di Teseo, ed esprimendo cadauna Lettera per via di rassomiglianza paragona la terza all' *arco* Scitico, non servendosi allora della lettera più moderna Sigma Σ, ma C. antica, che è semicircolare, o semilunare, e che ottiene il terzo luogo nel nome scritto per lettere majuscole ΘHCEVC. *Potter.* Archæol. loc. cit. pag. 42.

(a) *Iliad. δ v.* 105. Potter. *loc. cit. p.* 42. (b) Potter. *Archæol. tom. 2. lib. 3. c. 4. pag.* 41. (c) Aquin. *Lex. Milit. tom. 2. pag.* 260. *in voce* Sagittarii.

ARCO appresso i Fabbricieri dinota una trave di legno, o di bronzo con tre lunghe viti, la qual trave governa e dirige una verga di legno o asta, a tutti gli archi; principalmente usato per tirare il disegno di un vascello, e le projezioni di una sfera, o qualsivoglia altra cosa necessaria per tirare i grandi archi.

Arco era un istromento anticamente usato in mare: per prendere l'altezza del Sole, consistente di un arco di 90 gradi, graduato con tre istrumenti matematici, un' asta, un istromento per la luce, ed un altro per l'orizzonte. Ma presentemente è fuor di uso.

¶ ARCO, *Arcus*, Terra forte, e castello d' Italia nel Trentino, appartenenre alla casa d' Austria. Fu presa da' Francesi nel 1703, e da' medesimi immediatamente abbandonata. Essa è poco distante dal lago di Garda, e vicina al fiume Sarca, distante 6 leghe al S.O. da Trento, 21. al N. O. da Verona. long. 28. 25. lat. 45. 52.

ARCOBALENO, Iris, o semplicemente l'*Arco*, è una meteora a guisa di un arco, o di un mezzo cerchio, di più colori, che in un cielo piovoso apparisce oppostamente al Sole, cagionato dalla rifrazione de' suoi raggi nelle goccie della pioggia, che allora cade. Vedi Meteora, Pioggia, e Rifrazione

Vi è anche un *Arcobaleno* secondario, di colori men vivi, che ordinariamente investe il primo, ed in qualche distanza da esso. Fra i Naturalisti leggiamo ancora degli *Archibaleni* Lunari, Marini ec.

Osserva il Sig. Isaac Newton, che l' *Arcobaleno* non apparisce mai se non dove piove, ed il Sole riluce; e può rappresentarsi anche artificialmente, col far cascare l' acqua in picciole goccie a guisa di pioggia, per mezzo a cui risplendendo il Sole, farà comparire un Iride allo spettatore posto in mezzo tra'l Sole, e le goccie; e maggiormente se si metterà qualche corpo scuro, per esempio un panno nero di là delle goccie.

Antonio de Dominis fu il primo a render ragione degli *Archibaleni* l' anno 1611, spiegando diffusamente come viene formato, per la rifrazione e riflessione de' raggi solari nelle goccie sferiche dell' acqua; e confermando le sue spiegazioni con degli sperimenti fatti con globi di vetro ec. pieni d'acqua. Cartesio poi migliorò assai la di lui dottrina; siccome però tutti e due si trovavano allo scuro intorno la vera origine de' colori, così le loro spiegazioni sono molto difettose, ed altresi in alcuni punti affatto erronee; l' aver supplite e corrette le quali, è una delle glorie della dottrina Neutoniana intorno ai colori.

Teoria dell' Arcobaleno. Per concepire l' origine dell' *Arcobaleno*, fa d' uopo considerare quale farà l' effetto dei raggi di luce provenienti da un corpo assai rimoto, e. gr. dal Sole, che vanno a cadere sopra un globo d' acqua, quale appunto sappiamo essere una goccia di pioggia.

Si supponga dunque che A D K N (*Tav. Ottic. fig.* 45.) sia una goccia di pioggia, e altresì che le linee EF, BA, ON, sieno raggi di luce, che vengono dal centro del Sole, i quali a cagione della distanza immensa del Sole, concepiamo essere paralleli. Vedi Raggio *parallelo*.

Ora sendo che il raggio BA è l' uni-

co che casca perpendicolarmente su la superfizie dell' acqua, e tutti gli altri obbliquamente; quindi s' inferisce che tutti gli altri saranno rifranti verso la perpendicolare. Vedi Rifrazione.

Sicchè il raggio EF, e gli altri che l' accompagnano, non anderanno dritti in G, ma appena arrivati in H, dellettono da F in K, dove alcuni d' essi probabilmente scappando nell' aria, quei che rimangono sono riflessi sopra la linea KN, in maniera tale, che fanno gli angoli d' incidenza, e di riflessione eguali. Vedi Riflessione.

Di più, siccome il raggio KN, e quei che l'accompagnano, cadono obbliquamente sulla superfizie del globetto, non possono uscire all' aria se non rifrangendosi, e recedendo dalla perpendicolare L M; onde non anderanno diritto in Y, ma bensì divertirannosi in P.

Bisogna qui notare, che alcuni dei raggi arrivati che sono a N, non passan fuori nell' aria, ma sono di nuovo riflettuti in Q; dove sendo rifranti appunto come gli altri, non vanno diritti in Z, ma scostandosi dalla perpendicolare T V, si portano in R: siccome però nel caso presente consideriamo i raggi soltanto in riguardo all' occhio, collocato un poco di sotto la goccia, per esempio, in P; perciò tralasciamo quei che si svoltano da N in Q come inutili, a cagione che non vengono mai all' occhio. Pe'l contrario, deve notarsi, che vi sono certi altri raggi; come sono 2, 3 ed altri simili, i quali sendo riflessi da 3, in 4, e indi in 5, e da 5 in 6, possono alla fine giungere all'occhio, collocato al di sotto della goccia.

Fin qui la cosa è chiara; ma volendo determinare precisamente, quali sono le quantità di rifrazione d' ogni raggio, fa bisogno di calcolo; da cui si vede, che i raggi, che cadono sul quadrante A D, si continuano in linee, simili appunto a quelle tirate sulla goccia ADKN; ed in ciò sono da osservarsi tre cose assai considerabili.

Primieramente, che le due rifrazioni de' raggi sì nel loro ingresso, che nell' egresso tendono tutte e due verso l' istessa parte, sicchè la ultima non distrugge l' effetto della prima. *Secondo*, che di tutti i raggi che scappano da AN, NP, e gli altri vicini, sono i soli capaci di ferire il senso, perche bastantemente serrati o contigui, e perche escono paralleli; laddove gli altri si slargano e disperdono troppo lontano da poter produrre effetto alcuno sensibile, o almeno così vivace come sono i colori dell' *Arcobaleno*. *Terzo*, che il raggio N P ha dell' ombra, o dell'oscurità sotto di se; imperocchè mentre non vi è raggio veruno che scappi dalla superfizie N 4, viene ad esser l' istesso che se la parte fosse coperta da qualche corpo opaco. Si potrebbe aggiugnere, che l' istesso raggio N P ha dell' oscurità al di sopra d' esso, mentre i raggi che sono al di sopra di esso sono inefficaci, e non fanno effetto alcuno come se non vi fossero.

Di più, tutti i raggi efficaci hanno l' istesso punto di riflessione; cioè i raggi paralelli e i contigui, i quali sono gli unici che fanno effetto dopo la rifrazione, tutti s' incontreranno nell' istesso punto della circonferenza, e di là rifletterannosi all' occhio.

In oltre appare per mezzo del calcolo, che l'angolo O N P, rinchiuso tra il raggio N P, e la linea O N tirata

dal centro del Sole; ch' è l' angolo appunto per cui l' *Arcobaleno* è distante dal punto opposto del Sole, e che fa il *Semidiametro* dell' *Arco*, contiene 41°, 3'. Il metodo di determinarlo sarà spiegato in appresso.

Ma poichè oltre quei raggi, che vengono dal centro del Sole sopra la goccia dell' acqua, nascono molti altri da' diversi punti della superfizie di esso; perciò dobbiamo far conto di molti altri raggi efficaci, e spezialmente di quei che vengono dalla parte superiore, e dall' inferiore del corpo Solare.

Giacchè dunque l' apparente diametro del Sole è di sedici secondi in circa, ne segue, che un raggio efficace vegnente dalla parte superiore del Sole caderà più alto che il raggio E F sedici secondi: ciò accade nel raggio G H (*fig.* 46.) il qual essendo rifratto tanto quanto E F, deflette o piega in I, indi in L, e finalmente emergendo rifratto egualmente col raggio N P, si avanza fino in M, facendo l' angolo ONM, di 41°, 14', colla linea O N.

In simil guisa il raggio efficace QR, che viene dalla parte inferiore del Sole, cade sul punto R, sedici minuti più basso che il punto F, dove cade il raggio EF; e poi essendo rifratto declina in S; da dove è riflesso fino in T; dove emergendo nell' aria, procede in V, di maniera che la linea TV, e il raggio OT contengono un angolo di 41°, e 46'.

Inoltre dal calcolare le deflessioni o piegamenti de' raggi, i quali come il 23 (*fig.* 47.) uscendo dal centro del Sole, e poi ricevuti nella parte inferiore della goccia, abbiamo supposto essere due volte riflessi, ed altrettante rifratti, ed entrar nell' occhio per linee appunto come quella 67 (*fig.* 47.) troviamo che quello si può computare efficace come 67 insieme colla linea 86 tirata dal centro del Sole, contiene un angolo 867, di 52 gradi in circa: donde ne segue, che il raggio effettivo, ch' esce dalla parte superiore del Sole, insieme coll' istessa linea 86 inchiude un angolo minore sedici minuti; e quell' altro della parte inferiore, uno maggiore di altrettanti minuti.

Così che essendo A B C D E F il sentiero del raggio efficace dalla parte superiore del Sole fino all' occhio in F; perciò l' angolo 86 F diventa di cinquant' un gradi in circa, e quaranta quattro minuti. Nell' istesso modo, sendo G H I K L M la strada di un raggio efficace dalla parte inferiore del Sole all' occhio, l' angolo 85 M diventa quasi di cinquanta due gradi, e sedici minuti.

Giacchè dunque ammettiamo, che diversi altri raggi ancor sieno efficaci, oltre quei che vengono dal centro Solare; quello che abbiamo detto dell' *ombra* avrà bisogno di qualche alterazione, imperocchè de' tre raggi descritti (*fig.* 45. e 46.) i due estremi solamente avranno l' ombra ad essi congiunta, e ciò soltanto dalla banda di fuori. Quindi è cosa chiara, che questi raggi abbiano tutta quella disposizione, che si ricerca per esibire tutti i colori del prisma.

Imperciocchè la gran quantità di luce densa, o intensa, vale a dire, quel fascio di raggi raccolti insieme in un certo punto, *e. gr.* nel punto di riflessione de' raggi effettivi, può stimarsi come un corpo lucido o raggiante, terminato tutto al d' intorno dall' *ombra*. Ma i di-

versi raggi trasmessi così all' occhio sono di differenti colori, cioè atti ad eccitar in noi le idee di colori differenti; e sono altresì diversamente rifratti dall' acqua nell' aria, non ostante che cadano nell' istesso modo sovra la superfizie rifrangente. Vedi Colore ec.

Quindi ne viene per conseguenza, che i raggi differenti, o eterogenei saranno separati l'uno dall' altro, e tenderanno separatamente verso parti diverse, nell'istessa guisa che quei che sono omogenei si raunneranno, tendendo tutti verso l' istessa parte, e per ciò questo punto lucido della goccia, dove si fa la rifrazione, comparirà con una frangia, o bordatura di varj colori, cioè, i colori *rosso*, *verde*, *e turchino* proverranno dall' estremitadi de' raggi rossi, verdi, e turchini del Sole trasmessi all' occhio dalle diverse goccie l' una sopra l' altra, nell' istesso modo che accade nel veder i corpi lucidi, o altri, per un prisma. Vedi Prisma.

Così, aggiugne il Cav. Isacco Newton, quei raggi che hanno diversa rifrangibilità, emergeranno ad angoli differenti e conseguentemente a proporzione de' lor differenti gradi di rifrangibilità, emergendo più o meno copiosamente ad angoli differenti, esibiranno diversi colori in diversi luoghi. Vedi Rinfrangibilita'.

Se dunque si trovasse qualche gran numero di questi globetti sparsi per l'aria, allora tutto lo spazio si empirebbe di questi diversi colori, poichè sieno disposti in guisa tale, che possano trasmettere de'raggi efficaci all' occhio; e così alla fine si formerà l' *Arcobaleno*.

Ora per determinare quale esser debba questa *disposizione;* suppongasi una linea retta tirata dal centro del Sole per l' occhio dello spettatore, come la linea VX. (*fig.* 46. detta *la linea d' aspetto*; la quale sendo tirata da un punto sì rimoto, può stimarsi paralella a tutte le altre linee tirate dallo stesso punto; ma una linea retta cadendo sopra due paralelle fa gli angoli alrerni. Vedi Alterno.

Se poi c' immagineremo un numero indefinito di linee tirate dall'occhio dello Spettatore fino ad un luogo, in cui piove, opposto al Sole; le quai linee fanno diversi angoli colla linea di aspetto, eguali agli angoli di rifrazione de'raggi differentemente rifrangibili, *e. gr.* angoli di 41°, 46′, e di 41°, 30′, ed altresì di 41° e 40′, queste linee cadendo sopra le goccie della pioggia illuminate dal Sole, faranno degli angoli dell' istessa grandezza co raggi tirati dal centro del Sole fino alle medesime goccie. E però le linee così tirate dal-l'occhio rappresenteranno i raggi efficaci, che fanno la sensazione di qualsisia colore. Quella *e. gr.* che fa un angolo di 41°, 46′, rappresenta i raggi meno rifrangibili, o rossi delle diverse goccie; e quell' altra che ne fa uno di 41°, 40′, rappresenta quei più rifrangibili o violetti; i colori, siccome ancora le rifrangibilità intermedie si troveranno nello spazio di mezzo. Vedi Rosso ec.

Ora è cosa nota, che l' occhio, posto nel vertice d'un cono, vede gli oggetti sopra la sua superfizie, come se fossero in un circolo: e così è da notare, che nel caso nostro l'occhio dello spettatore si trova nel vertice comune di varj coni, tutti formati da diverse sorte di raggi efficaci, insieme colla linea di aspetto. E nella superfizie di quel cono, il cui

angolo nel vertice, ovvero nell' occhio è il più grande, ed in cui gli altri sono inchiusi, sono quelle goccie, o quelle porzioni di goccie, che appajono rosse, siccome ancora nella superfizie di quel cono, il cui angolo è il minore, si trovano le goccie purpuree, e nei coni inmedj sono le goccie verdi, turchine ec. Quindi ne segue necessariamente, che le varie sorte di goccie hanno da comparire come se fossero disposte in tante fascie circolari, o in tanti archi coloriti, appunto come si vede nell' *Arcobaleno*.

Questa parte della soluzione viene espressa dal Cav. Isacco Newton più artificiosamente in questo modo.

Suppongasi che O. (*fig*. 48.) sia l'occhio, e O P una linea paralella ai raggi Solari, e P O E e PO F sieno angoli di 40°, 17′, e di 42°, 2′. In oltre che gli angoli si rivolgano intorno il lato loro comune O P, cogli altri lor lati OE, e OF, ed ecco che descriveranno i limiti dell' *Arcobaleno*. Imperciocchè sendo le goccie E F poste in qualsisia parte della superfizie conica, descritta da O E, ed O F, e poi illuminate dai raggi Solari, S E, e S F; allora l'angolo S E O, sendo eguale all' angolo P O E, ovvero, 40°, 17′, sarà l'angolo maggiore, in cui i raggi più rifrangibili possono, dopo la riflessione, essere rifratti all' occhiò; e perciò tutte quelle goccie nella linea O E tramanderanno de' raggi più rifrangibili ed in maggior copia, all' occhio, e così feriranno i sensi col più profondo carico colore violetto in quella regione.

Nell' istessa guisa, l' angolo S F O sendo — all' angolo P O F — 42°, 2′, sarà il maggiore, in cui i raggi meno rifrangibili dopo una riflessione possano emergere dalle goccie: e questi raggi saranno trasmessi in maggior abbondanza all'occhio dalle goccie esistenti nella linea OF, e feriranno i sensi col color rosso il più profondo in quella regione.

E per la medesima ragione quei raggi, i quali hanno gradi intermedj di rifrangibilità, verranno più copiosamente dalle goccie, che si trovano tra E, ed F: sicchè imprimeranno ne' sensi i colori intermedj, in quell' ordine che i lor differenti gradi di rifrangibilità richiedono; cioè nel progresso da E fino a F, ovvero dall' interno dell' *Arco* fino all' esterno, in quest' ordine, primo *violetto*, poi *indaco*, *turchino*, *verde*, *giallo*, *color di melarancia*, ed in ultimo *rosso*: abbenchè il violetto, mercè la mescolanza della luce bianca delle nuvole, comparirà morto, e pressochè purpureo.

E siccome le linee O E e O F esser possono situate in qualsivoglia parte della superfizie conica prementovata; così tutto ciò che abbiamo detto sì delle goccie, che dei colori in queste linee, può intendersi ancora delle goccie, e de' colori in quasivoglia parte della superfizie si trovino. Ed ecco come si forma l'*arco primario*, o *interno*.

Arco *Secondario*, o *Esterno*, è un *Arco* di colori men vivi, che comunemente circonda il *primario*, o *l' interno*. Qui abbisogna notare, che nell' assegnare le goccie che dovrebbero comparire colorite, ne abbiamo escluse quelle, sovra cui le linee tirate dall' occhio, facendo gli angoli un po' più grandi che 42°, 2′, verrebbero a cadere: non però quelle che conterrebbono degli angoli assai maggiori. Imperciocchè tirandosi un numero indefinito di tali linee dall' occhio dello Spettatore, delle quali alcune facciano angoli di 50°, 57′, colla li-

nea di aspetto, *e. gr.* O G; e altre facciano angoli di 54°, 7′, *e. gr.* O H; quelle goccie, sopra le quali queste linee vanno a cadere, necessariamente esibiscono colori: e spezialmente quei di 50°, 57′. Per esempio, la goccia G comparirà rossa: giacchè la linea G O è la stessa cosa che un raggio efficace, che dopo due riflessioni, ed altrettante rifrazioni, esibisce un colore rosso. Di più, quelle goccie, che ricevono linee di 54°, 7′, *e. gr.* la goccia H apparirà di color purpureo, mentre la linea OH è l'istessa che un raggio efficace, il quale dopo due riflessioni, e due rifrazioni, fa vedere tal colore. Ora quando vi sia un numero sufficiente di queste goccie, è evidente che vi debb' essere un secondo *Arco*, formato appunto nell' istessa guisa che il *primo*.

Così il Cav. Isacco Newton: ne' raggi i meno rifrangibili, il minor angolo in cui una goccia può tramandare de' raggi efficaci dopo due riflessioni, si trova, fattone il calcolo, essere 50.° 57′; e ne' più rifrangibili il minor angolo si trova 54.°, 7′.

Supponiamo dunque che O sia il luogo dell' occhio, giusto come prima, e che POG, e POH sieno angoli di 50.° 57, e di 54.°, 7′. E di più che questi angoli si rivolgano intorno al lato lor comune O P; insieme cogli altri lati loro O G, O H, descriveranno gli orli o limiti dell' *Arcobaleno* CHDG. Imperocchè supposto che G H sieno goccie, poste in qualsivoglia parte della superfizie conica, descritta da O G, e da O H, e illuminate da' raggi solari; in tal caso l'angolo S G O sendo eguale all' angolo P O G, ovvero 50.°, 57′, sarà l' angolo minore, in cui gli allora men rifrangibili raggi possono, dopo due riflessioni, emergere fuori delle goccie; e perciò i raggi meno rifrangibili arriveranno in gran numero all' occhio, dalle goccie nella linea O G, e feriranno i sensi col maggior rosso in quella regione.

In oltre, sendo l' angolo S H O eguale a P O H, 54.°, 7′, sarà l'angolo minore, in cui i raggi più rifrangibili, dopo due riflessioni possono emergere fuori dalle goccie; onde quei raggi verranno copiosissimamente all' occhio, dalle goccie nella linea O H, sicchè feriranno i sensi col più carico violetto in quella regione.

E per l' istesso argomento, le goccie esistenti nella regione tra G H, faranno comparire i colori intermedj, in quell' ordine che i lor gradi differenti di rifrangibilità richiedono; cioè, nel progresso da G in H, ovvero dalla parte interna dell' *arco* all' esterna, con quest' ordine, *rosso*, *arancio*, *giallo*, *verde*, *turchino*, *indago*, *violetto*. E poichè le linee O G, e O H possono esser situate in qualsivoglia luogo della superfizie conica; perciò tutto quello che s' è detto delle goccie e de' colori in queste linee, debbe ancor intendersi sì delle goccie, che de' colori in qualsisia parte di queste superfizie.

In questa guisa si formano due *Archi* de' quali uno è *interiore* e più vivo, per mezzo d' una riflessione; e l' altro *esteriore*, e men vivo, per via di due riflessioni; imperocchè la luce diviene sempre più fiacca dopo ogni riflessione. Rimarranno poi i colori in ordine contrario dell' uno all' altro; poichè il primo avrà il rosso di fuori, ed il purpureo di dentro, e il secondo avrà il purpureo di

fuori, e il rosso di dentro, e così discorrendo degli altri.

Arcobaleno *Artifiziale* — Questa dottrina dell' *Arcobaleno* confermasi da uno sperimento molt' ovvio e facile, imperocchè basta sospendere un globo di vetro pieno d' acqua alla luce del Sole, e poi mettersi uno a guardarlo in positura tale che i raggi vegnenti dal globo fino all' occhio, possano unitamente co' raggi solari inchiuder un angolo di 42°, ovvero di 50°, se l' angolo per esempio è in circa 42°, allora lo spettatore, supposto in O, vedrà un color rosso pieno in quella banda del globo opposto al Sole, appunto come in F. Che se l' angolo si farà un poco più piccolo, e. gr. col deprimere il globulo in E, allora gli altri colori, cioè il giallo, il turchino, e il verde si faranno vedere l' uno dopo altro, nell' istessa banda del globo, ancor essi assai vivi.

Ma se l' angolo si faccia incirca 60°, con alzare, supponiamo, il globo G, allora si vedrà un colore rosso da quella banda del globo ch' è verso il Sole, avvegnachè alquanto smorto: e se si farà l' angolo maggiore, per esempio, coll' alzar il globo fino in H, in tal caso si cambierà il rosso successivamente in altri colori, cioè in giallo, verde, e turchino.

L' istessa cosa si osserva, lasciando riposar il globo, o soltanto innalzando, o abbassando l' occhio, per far l' angolo d' una giusta grandezza.

Dimensione dell' Arcobaleno — Cartesio fu il primo che determinò il suo diametro per un metodo tentativo, e indiretto, ponendo che la grandezza dell' *arco* dipenda dal grado di rifrazione del fluido, ed assumendo che la ragione del senso d' incidenza a quello di rifrazione, sia nell' acqua come 250 a 187. Vedi Rifrazione.

Ma il Dot. Halley ci ha dipoi nelle *Transazioni Filosofiche*, dato un metodo naturale, e diretto per determinarne il diametro, dalla razione o proporzione di rifrazione del fluido data; ovvero *viceversa*, dal diametro dato dell' *Arcobaleno*, determinar la potestà rifrattiva del fluido. Ed eccone la pratica.

Primieramente, *La ragione e proporzione di rifrazione sendo data; trovare gli angoli d' incidenza, e di rifrazione d' un raggio, che diventa efficace dopo qualche dato numero di riflessioni*. Suppongasi una linea data, e sia per esempio A C (*Tav. Ottic. fig.* 49.) la quale si dividerà in D, di maniera che A C sia a A D nella proporzione di rifrazione; e si dividerà di nuovo in E, in guisa tale che A C sia rispetto ad A E, appunto come il dato numero delle riflessioni aumentato per la unità, è all' unità; col diametro C E si descriva il samicircolo C B E; e dal centro A col radio A D si descriva un arco D B, che interfechi il semicircolo in B. Allora tirando A B, e C B; ABC, o il suo complemento a due angoli retti, sarà l' angolo d' incidenza; ed A C B l' angolo di rifrazione che si ricercava.

Secondo: *Sendo data la ragione di rifrazione, ed un angolo d' incidenza; ritrovare l' angolo, che un raggio di luce, ch' emerge da una sfera rifrangente, dopo un dato numero di riflessioni, fa colla linea di aspetto, o con un raggio incidente; e per conseguenza trovare il diametro dell' Arco baleno.*

Essendo dati l' angolo d' incidenze, e la razione di rifrazione, ancor l' angolo di rifrazione è dato; il qual angolo

moltiplicandosi per il doppio del numero di riflessioni accresciute per 2, e il doppio dell' angolo d' incidenza, essendo sottratto dal prodotto, l' angolo che rimane è quello che si ricercava.

Così supponendo che la razione della rifrazione sia, com' è stata determinata dal Signor Isacco Newton, cioè come 108 a 81, ne' raggi rossi; e come 109 a 81 ne' turchini ec. il precedente problema darà la distanza de' colori nel modo che segue:

I. *Arcob.* { Rosso 42°. 11′ / Violet. 40 16 } sendo la schiena dello spettatore rivoltata al Sole.
II. *Arcob.* { Rosso 50 58 / Violet. 54 9 }

Ricercandosi l' angolo, che proviene da un raggio dopo tre o quattro riflessioni, e conseguentemente i diametri del terzo, e del quarto *Arcobaleno*, (che appena mai si vedono, attesa la gran diminuzione de' raggi, per tante ripetute riflessioni) eglino saranno come segue:

III. *Arcob.* { Rosso 41° 37′ / Violet. 37 9 } sendo lo spettatore rivolto verso il Sole.
IV. *Arcob.* { Rosso 43 52 / Violet. 49 34 }

Quindi facilmente si trova la *larghezza degli Archibaleni*; imperocchè il semidiametro maggiore del primo *arco*, cioè del rosso al rosso, sendo 42°, 11′; ed il minore, cioè dal violetto al violetto, sendo 40°, 16′, la larghezza della *fascia*, o dell' *arco*, misurato attraverso dal rosso al violetto sarà 1°, 45″; ed il diametro maggiore del second'*arco* essendo 54°, 9″, e il minore 50°, 58′, la larghezza della *fascia* sarà 3°, 10″. E quindi la distanza tra questi due si troverà essere 8°, 15′.

Nelle misure accennate, il Sole non si stima che un punto; come però il di lui diametro realmente è 30″ in circa, bisogna perciò aggiugnere altrettanto alla larghezza di cadauna *fascia*, o di cadaun *arco*, dal rosso al violetto, ed altrettanto dee sottrarsi dalla distanza tra essi. Ed allora la larghezza dell'*arco primario* resterà 2°, 15″; quella del *secondario* 3°, 40″, e l' intervallo tra i due *archi* 8°, 25″. Le quali dimensioni avute per via di calcolazione, ci assicura il Newton dalle proprie osservazioni, concordare esattissimamente con quelle trovate nell' attuale misurazione nel cielo.

Fenomeni particolari dell' ARCOBALENO. Stabilita una tal Teoria dell' *Arcobaleno*, facilmente s'intenderanno tutti i fenomeni particolari; imperocchè quindi vediamo

Primo, Perche l' *Iride* sia sempre di un' istessa larghezza? la ragione di ciò è, perche i gradi intermedj di rifrangibilità de' raggi tra il rosso e 'l violetto, che sono i suoi colori estremi, sono sempre gl'istessi.

Secondo, Perche l' Iride sia più distintamente terminata dalla banda del rosso, che da quella del violetto? la ragione è, il non esservi raggi alcuni efficaci nello spazio contiguo alle goccie rosse, cioè allo spazio tra gli *archi*, ond' è, che ivi termina confusamente, e senza filo giusto, laddove nello spazio dalla banda delle goccie violette vi sono alcuni raggi mandati all' occhio, i quali con tutto che sieno troppo fiacchi da farvi una sensazione gagliarda, fanno però quest' effetto, che scemano e addolciscono l' orlo violetto insensibilmente, sì che è cosa difficile il saper precisamente dove va a terminare.

Terzo, Perche l' *arco* cangi situazione coll' occhio, e secondo la frase popolare, fugga da quei che lo seguitano e seguiti quei che lo fuggono? Questo proviene dall' essere le goccie colorite disposte sotto un cert' angolo intorno la linea di aspetto, che si varia secondo la diversità de' luoghi; onde ancor ne segue, che ogni spettatore vede un *arco* differente.

Quarto, Perche l' *arco* talvolta è una porzione maggior d' un cerchio ed altre volte una minore? la grandezza dell' arco dipendendo dal trovarsi sopra la superfizie della terra una parte maggiore o minore della superfizie del cono nel tempo della sua apparenza; ed essendo anche quella parte maggiore, o minore a proporzione, che la linea di aspetto è più o meno inclinata od obbliqua verso la superficie della terra; la qual inclinazione, o obbliquità si aumenta secondo l' altezza in cui il Sole si trova; dond' è parimenti che quanto più alto è il Sole, tanto minore è l' *arcobaleno*.

Quinto, Perche l' *arco* non apparisce mai, quando il Sole è al di là d' una certa altezza? Ecco perche: la superfizie del cono in cui dovrebb' esser veduto, è perduta nella terra, ad una piccola distanza dall' occhio, quando il Sole è alto più di 42°.

Sesto, Perche l'*arco* non apparisce mai più grande che un semicircolo, sopra un piano? perche sia il Sole basso comunque si voglia, ed anche nell' Orizzonte, il centro dell'*arco* sarà sempre nella linea di aspetto; la quale, nel caso nostro, si stende lungo la terra, e non è punto alzata sopra della superfizie.

Vero è, che se lo spettatore si mettesse sovra una grand' altezza, sendo il Sole nell' Orizzonte, in tal caso la linea di aspetto, in cui si trova il centro dell' *arco*, sarebbe notabilmente innalzata sopra l'Orizzonte, (considerando la grandezza del circolo, di cui l' *arco* è una parte.) Anzi sendo cotesta altezza molto considerabile, e la pioggia vicina, può accadere che l'*arco* sia un intero cerchio.

Settimo, Come si può dar il caso che l' *arco* apparisca rivoltato, cioè colla parte concava in su? Questo può accadere dall esser i raggi intercetti da qualche nuvola, sicchè non possano illuminar la parte superiore dell' *arco*, e così non potendosi distinguere altro che la parte inferiore, perciò l' *arco* sembrerà rivoltato, lo che probabilmente è stato il fondo e la realità de' varj prodigj in questo genere, riferiti dagli Autori.

L'arco può per verità apparire inverso per un' altra ragione: imperocche sendo il Sole alto 41°, 40', se allora i suoi raggi vanno a cadere sopra la superfizie liscia di qualche lago spazioso, nel mezzo di cui è lo Spettatore, e se nell' istesso tempo cala la pioggia, verso la quale i raggi dal lago vengano riflessi, sarà l' istesso come se il Sole risplendesse sotto l'Orizzonte, e la linea della vista fosse stesa in su, così la superfizie del cono, in cui le goccie colorite hanno da porsi, sarà interamente sovra la superfizie della terra. Ma giacchè la parte superiore sarà in mezzo alle nuvole ancor intere, e soltanto la inferiore tra le goccie della pioggia, l' *arco* sarà inverso.

Ottavo, Perche l' *arco* talora pare inclinato? siccome la perfetta rotondità dell' *arco* dipende dalla sua gran distanza, che ci toglie il poter farne un giudizio esatto, dato il caso che la pioggia,

che lo cagiona, sia molto più a noi vicina, ci farà vedere tutte le sue irregolarità; e dippiù se 'l vento allora agiti la pioggia, di maniera che quella di sopra sia più distante dall' occhio che quella di sotto, ecco l' *arco inclinato*.

Nono, Perche le gambe dell' *Arcobaleno* talvolta pajono inegualmente distanti. Terminandosi la pioggia dalla parte dello Spettatore, in un piano in tal guisa inclinato verso la linea di aspetto, che formi un angolo acuto alla sinistra, e un altro ottuso alla diritta, la superfizie del cono, che determina le goccie, che hanno da comparire, caderà sopra d' esse in maniera tale, che quelle della sinistra sembreranno più lontane dall' occhio che quelle della dritta. Perche sendo la linea di aspetto perpendicolare al piano dell' *arco*, fatta la supposizione che vi sieno due triangoli rettangoli, cioè uno alla dritta, e l' altro alla sinistra, e il cateto dell' uno e dell' altro sia la linea di aspetto, e la base del semidiametro dell' *arco* inclinata come sopra, è cosa manifesta, che poichè quegli angoli de' triangoli più vicini all' occhio, debbono essere sempre gl' istessi, (cioè 43° nell' *arco interiore*,) la base del triangolo alla dritta dee comparire assai più lunga che quella della sinistra.

Arcobaleno *Lunare*. Talvolta anche la Luna ci fa vedere il Fenomeno di un' Iride, o d' un *arco*, mediante la rifrazione de' suoi raggi nelle goccie di pioggia di nottetempo. Vedi Luna.

Aristotile dice, ch' egli è stato il primo a osservarlo, e poi soggiugne, che non accade mai, cioè, non è mai visibile fuorchè nel plenilunio; mentre negli altri tempi la luce lunare è pur troppo smorta, nè può far impressione sulla vista dopo due rifrazioni, e una riflessione.

L' Iride Lunare ha tutti i colori del Solare, assai ben distinti e vaghi, ma deboli in comparazione di quello, a cagione della differente intensità de' raggi, e della diversa disposizione del mezzo per dove passano.

In quello, di cui si fa menzione nelle *Transaz. Filosof.* Num. 331. M. Thoresby osserva, che la larghezza dell' *arco* non era tanto minore che quella del Sole, quanto le diverse dimensioni de' loro corpi, e le loro distanze dalla terra parrebbono esigere: in quanto poi alla sua interezza, e bellezza de' colori era veramente ammirabile, e durò circa dieci minuti, cioè, sino che la interposizione d' una nuvola impedì l' ulteriore osservazione.

Arcobaleno *Marino*. Questo è un Fenomeno, che talora si vede in un Mare molto agitato, allorchè il vento scopando via parte delle sommità dell' onde, le porta in alto, cosicchè cadendo sopra di esse i raggi Solari, sono rifratti ec. come accade in una pioggia ordinaria, e dipingonsi i colori dell' *arco*.

Il Padre Bourzes, nelle *Transaz. Filosof.* nota, che i colori dell' *arcobaleno marino* sieno men vivi, men distinti, e di minor durata, che quei dell' *arco* comune; che appena vi si distinguono più di due colori, cioè un giallo scuro dalla parte più vicina al Sole, e un verde pallido dall' altra banda opposta.

Ma questi archi eccedono quanto al numero, imperocchè talora se ne vedono venti o trenta insieme; compariscono a mezzo giorno, e in posizione con-

traria a quella dell' *arco* comune, cioè colla parte concava rivoltata in su, come di fatto necessariamente debb' essere, atteso quello che abbiamo dimostrato nella spiegazione de' fenomeni dell' *arco* Solare.

A quest' istessa classe di *archi* possiamo riferire una spezie di *archibaleni bianchi scoloriti*, che il Mentzelio, e altri affermano aver veduti a mezzo giorno.

M. Mariotte nel suo quarto *Saggio di Fisica*, dice che si formano nelle nebbie, appunto come gli altri nelle pioggie; soggiugnendo, d' averne veduti diversi sì dopo il levare del Sole, che di notte.

La mancanza de' colori ei l' attribuisce alla picciolezza de' vapori, che compongono la nebbia: avvegnachè dovrebbe ciò provenire piuttosto dalla straordinaria tenuità delle picciole vescichette del vapore, le quali di fatto non sendo altro che pellicine acquose gonfiate dall' aria, i raggi della luce soggiaciono a troppo piccola rifrazione nel passare dall' aria in esse, sicchè non basta per separare i raggi diversamente colorati ec. E per questa ragione i raggi si riflettrono da esse, composti come sono venuti, cioè bianchi. Vedi RIFRAZIONE.

Il Rohault fa menzione di certi *Archibaleni* coloriti sull' erba, che si formano dalle rifrazioni de' raggi solari nella rugiada della mattina. Vedi il suo *Trattato di Fisica*.

ARCONTE, ARCHON, nell' Antichità, primo Magistrato della Città, e della Reppubblica di Atene.

* *La voce è greca*, ἄρχων, *e letteralmente significa un che comanda, o che governa.*

Avendo gli Ateniesi abolita la Monarchia, crearono gli *Arconti*, i quali avevano l' obbligo di rendere ragione della loro amministrazione. Alcuni di questi erano annui, ed altri perpetui, Medonte figliuolo di Codro fu il primo di quelli; e Creonte di questi. L' occasione della loro instituzione fu questa. Essendosi Codro Re di Atene sacrificato, per bene del suo popolo, nella guerra contro gli Eraclidi; i suoi figliuoli, Medonte e Nileo disputarono tra essi la Corona. Ciò diede motivo agli Ateniesi di disfarsi della Monarchia; sicchè in vece di Re, crearono de' Governatori perpetui, sotto il nome di *Arconti*: Medonte fu il primo, a cui fu conferita tal dignità l' anno primo della settima Olimpiade; che poi continuossi ne' suoi discendenti, che da lui presero la dinominazione di *Medontidi*, per duecent' ottantasette anni. Ma un Magistrato perpetuo parve a questo popolo amante della sua libertà, che fosse una immagine troppo viva del governo regale, di cui sino la menoma ombra voleano abolire, perciò l' amministrazione di un *Arconte*, che prima era stata perpetua (*cioè* nel primo anno della settima Olimpiade) la ridussero a dieci anni, e settant' anni dopo in circa, la fecero annuale, sempre colla mira di ristorare, e rimettere, quanto mai fosse possibile, l' autorità nelle proprie mani, la quale non confidavano mai a' Magistrati senza ripugnanza. Tredici furono gli *Arconti* perpetui, e sette i decennali.

Al tempo degl' Imperatori Romani vi erano diverse Città Greche, che avevano due *Arconti*, i quali erano Magistrati principali, ed appunto come à

Duumviri nelle Colonie, e ne' Municipj. Vedi Duumviri.

Arconte, presso certi autori, si applica a diversi ministri così civili, come religiosi, sotto l' Impero Orientale o Greco. Onde i Vescovi talvolta diconsi *Arconti*, come anche certi magnati della Corte degl' Imperatori. Leggiamo parimente dell' *Arconte degli Antimensi*, *l' Arconte degli Arconti*, *il grande Arconte*, *l' Arconte delle Chiese*, *l' Arconte del Vangelo*, *l' Arconte degli Edifizj* ec.

ARCONTICI, nella Storia Ecclesiastica, Setta di Eretici, ch' ebbe principio verso il fine del secondo secolo, così dinominata dal Greco Αρχοντες, quasi *principati o gerarchie degli Angioli*, imperocchè tenevano che il mondo fosse stato creato non da Dio, ma da certe potestà subordinate, dette Αρχοντες, o Angioli. Vedi Angelo, o Gerarchia.

Gli *Arcontici* erano una spezie de' Valentiniani. Vedi Valentiniano, Gnostico ec.

¶ ARCOS, *Arboriga*, città fortissima di Spagna nell' Andaluzia con titolo di Ducato. Essa è situata sopr' una rupe molto scoscesa, il piè della quale è bagnato dal fiume Guadalete, e discosta 10 leghe al N. da Cadice, 16 al S. da Siviglia. long. 12. 20. lat. 36. 40.

ARCTUS, Αρκτος, in astronomia è un nome dato da' Greci a due Costellazioni dell' Emisfero Settentrionale, da' latini chiamate *Ursa major*, e *minor*, l' orsa maggiore, e minore. Vedi Orsa *maggiore*, e *minore*.

ARCUAZIONE, è voce usata da alcuni Scrittori di Chirurgia per una incurvazione delle ossa, come nel caso delle rachitidi. Vedi Osso, e Rachitide.

Arcuazione, nella coltivazione de' giardini, dinota un metodo di formare alberi da piccioli rampolli. Vedi Rampollo, Albero, Semenzajo ec.

Questo, secondo che osserva lo Switzero, è ora il metodo generale di procacciare quegli alberi, che possono prodursi dalla semenza, o quelli che non portano semenza, come il Platano, l' olmo, il pioppo bianco, il tiglio, l' ontano, il salcio ec. Vedi Semenza, Piantare ec.

La prima cosa che qui si fa, è procurare grandi e forti piante madri, chiamate *steli*. Queste piantandosi in un fossato, getteranno venti, trenta, quaranta o cinquanta rampolli a sorte, i quali possono cominciare a mettersi circa li ventinove di Settembre, nel qual tempo, se gli steli sono stati diligentemente coltivati, averanno dato fuora dalla radice cinque, sei, o più principali rami, e in ognuno di questi altrettanti ramuscelli collaterali.

Questi rami principali debbono piegarsi in giù verso la terra, e quando così son posti tutti intorno agli steli, e legati con caviglie ben forti al di sotto, i piccoli rami possono servire nella stessa maniera. Indi i rami principali debbono coprirsi tutti, fuorchè la cima; e i piccioli, o i rami collaterali coprirsi due o tre pollici su' più grossi nodi. Ciò fatto, possono calcarsi per far prendere la radice più forte. Nella metà di Settembre poi debbono aprirsi, quando è probabile che abbiano presa radice; altrimente possono lasciarsi fino verso la primavera; allora si levano e si piantano nel semenzajo. Vedi Semenzajo.

ARCUCCIO è una macchina usata in Italia per ovviare, che i bambini non sieno soffogati o stramazzati dalla nutrice o da altri. Ogni nutrice in Firenze è obbligata mettere il suo bambino in un arcuccio, sotto pena di scomunica. Vedi la figura, e descrizione dell' arcuccio data dal Signor de S. John nelle *Transazioni Filosofiche numero 422. pagina* 256.

¶ ARCY, piccola Città di Francia in Borgogna, nell' Auxerrese, dove sono magazzini di Sale.

¶ ARDASSE. Sete le più grossolane fra quante n' ha la Persia, e 'l sceltume, per così dire, d'ogni qualità. Esse son cariche d' un legaccio, che a nulla serve; ed in generale si stiman pochissimo; perchè oltre la cattiva lor qualità, esse sono altresì frodate; talvolta si trova della stoppa di seta nell' interior delle masse.

¶ ARDASSINE. Sete della Persia, che si ricavano dalla Provincia di Guendja. Ve n' ha di varie sorti. La prima non la cede punto alla Borma: il pelo n' è fino altrettanto, ma più molle, e più che rilucente. La maggior parte di questa seta è gialla, le masse corte e sottili, i legacci per lo più grossi e cattivi. Essa capita dalla Persia alle Smirne portata dalle Caravane in balle a un dipresso eguali in grossezza a quelle della seta Scherbassi. Da che le guerre hanno cominciato ad agitare la Persia, questa seta è rincarata d'assai: le manifatture della Francia ne consuman pochissima, perchè essa nell' innaspamento non regge all' acqua calda.

¶ ARDACH, piccola città Episcopale d' Irlanda, nella Contea di Longfort. longit. 9. 48. latit. 53. 57.

¶ ARDEBIL, *Ardebila*, gran città d' Asia nella Persia, nell' Adyrbeidzan, l' una delle più antiche e più celebri della Persia, pe'l soggiorno, e la sepultura de' Re, pe'l suo commercio, ma sopratutto, perchè *Schik-Sesi* Autore della Setta de' Persiani è sepolto in essa. Vengono in pellegrinaggio da tutte le parti della Persia in questa città, la quale è discosta 10 leghe all' E. da Tauris, 65 al N. per O. da Casbin. longit. 65. latit. 37. 55.

¶ ARDEMEANACH, contrada di Scozia nella Provincia di Ross, della quale hanno avuto il titolo i Secondogeniti de' Re di Scozia. Essa è piena di alti monti coperti quasi sempre di nevi.

¶ ARDENBURG, *Ardeburgum*, piccola città de' Paesi Bassi nella Fiandra Olandese per l' addietro l' una delle più considerabili di Fiandra, ma fatta smantellare dagli Olandesi; essa è discosta 1 legha da Ecluse, 4 al N. E. da Bruges, 7 al N. O. da Gand. longitud. 21. latit. 51. 16.

¶ ARDENNA, *Arduenna Silva*, Selva considerabile sulla Mosa, la quale si stende assai dall' O. all' E., fra Charlesmont, e Rocroi. Vi è in Normandia un' Abazia di questo nome, lontana una legha da Caen, che è de' Premonstratensi, e rende 4500. lire.

ARDENTE, ARDENS, cosa molto calda, e che per così dire abbrucia, ed arde. Vedi CALORE, e BRUCIAMENTO.

ARDENTE *Febbre*, è una febbre violenta e che arde, chiamata con altro nome *causus*. Vedi FEBBRE.

ARDENTI *spiriti*, sono gli distillati da' vegetabili fermentati, e chia-

mansi così perchè sono atti a pigliar fuoco, e ardere. Vedi Spirito, Distillazione e Fermentazione.

Tali sono l'Acquevite, lo spirito di Vino, l'Araco ec. Vedi Aquavite, Araco ec.

¶ ARDES, *Ardra*, piccolo Regno d' Africa nella Guinea propria, nel fondo del golfo di S. Tommaso. Ardre, o *Assem* n'è la capitale. La plebe è licenziosa al maggior segno; s'egli accade, ch'una donna dia alla luce due gemelli, ella è giudicata per adultera. Non v'è nè Tempio, nè adunanze pubbliche di Religione. Dicesi, che questi Negri non credano nè alla risurrezione, nè ad un' altra vita dopo di questa. Essi sono coraggiosi, e il loro Principe è assoluto. L' aria di questa Regione non conferisce agli Europei, nulladimeno i Nazionali sono sani, e robusti, e campano lungamente. Il vajuolo fa grande strage di questo popolo. Il territorio è fertile di miglio, vino, palme, piante, e frutti, i quali durano tutto l'anno, e abbonda di sale. Le strade maestre sono bellissime.

¶ ARDES, *Ardea*, piccola città di Francia nel basso Avergnese, luogo primario del Ducato di Mercœur, in un paese fecondissimo, distante 6 leghe al N. O. da Brioude, 9 al S. da Clermont. longit. 20. 40. latit. 45. 22.

¶ ARDESIA. Fossile, o sorta di pietra di color turchino o bigio, od anche rosso, che facilmente si divide in lamine sottili, piatte, ed uguali. All' uscire della cava essa è molto tenera; ma all'aria s'indura; onde vien impiegata a coprire le case. L'*ardesia* di buona qualità fa molto più bella vista della tegola, è men grave sull' edificio, e dura egualmente che ogni tegola migliore. Se ne fanno altresì de' tavolini, mattoni, ed altri lavori. Quella d'Angiò è la più pregiata, e forma una delle richezze principali di questa Provincia. Si è fatto il calcolo che ogni mese vi ci si fabbrica fino ad un milione di migliaja di lastre. Quelle di Mezieres sono più tenere, più facili a rompersi, e di leggieri si scagliano. Charleville ne somministra delle assai buone, che sono stimate quanto quelle d'Angiò, avvegnacchè sieno d' un color turchino, o nero men vivace dell'altre. Molte sono le cave d'*ardesia*, che s'incontrano a Murat, a Premet, nell' Alvernia, e ne' contorni della piccola città di Fumai nella Fiandra. L'Inghilterra ha dell' *ardesie* turchine, e delle bigie, meglio conosciute nel paese sotto nome di pietra d' *Horsham*, dal nome di una città della contrada di Sussex, in cui ella è comunissima. Durissima è quella che si tira dalle costiere di Genova; il perchè vien preferita ad ogn' altra pei tavolini, e mattoni.

Di tutte quante le qualità di lastre, la più bella, e la più pregiata è la *quadra*, e porta circa 8 polici di larghezza: dee sceglierfi priva di macchie e di rozzezze, e se le dà una forma rettangolare: La seconda qualità è quella del *grosso nero*, il di lei colore è bello altrettanto quanto quello della quadra; ma non ha già le medesime dimensioni. La terza è il *pelo nero*, che assai rassomiglia al grosso nero; è dessa per altro più sottile, e più leggiera. La quarta è il *pelo macchiato*, inferiore d' assai in nettezza al grosso nero; vi ci si scorgono eziandio delle macchie rosse. La quinta è il *pelo rosso*, che è rossa affatto. La sesta è

la *Carta*. Questa ha la stessa figura e qualità della quadra; ma è di minor superficie, e più sottile. L' *heridelle* è un' altra sorta di lavagna lunga, e ristretta, i cui lati solamente sono stati tagliati. La *fina* è rarissima, ed avuta in gran pregio a cagione ch' ella è proprjissima per coprire le cupole. Ha questa una convessità naturale, che porta seco dalla petriera, i cui strati sono convessi. Dove questa manchi, serve la *carletta*, che di tutte le sorti d' *ardesia* è la più piccola.

Dall' Ordinanza della città di Parigi del 1662 è vietato il mescolare le qualità d' *ardesia*; è però ingiunto a' Mercanti e Vetturini di farne diversi mucchj ne' loro magazzini, e battelli.

¶ ARDESSAYS, Borgo di Francia nel Poitou, nel Generalato di Poitiers, e giurisdizione di Mauleon.

¶ ARDFEARD, o ARTFEART, *Ardatum*, città Episcopale d' Irlanda nella Contea di Kerri presso il mare. Manda due Deputati al Parlamento, ed è discosta 9 leghe da Dingle.

¶ ARDIN, Borgo di Francia nel Poirou, nel Generalato di Poitiers, e giurisdizione di Niort.

ARDOR *Ventriculi*, è un calore nello stomaco, ordinariamente espresso colla voce ardore del cuore, o *Cardialgia*. Vedi CARDIALGIA.

¶ ARDRES, *Adra*, piccola ma forte città di Francia nella Piccardia inferiore fabbricata da Arnoldo, verso l'anno 1070. Fra questa Città, e quella di Guines seguì l' abboccamento di Francesco I. e di Enrico VIII. Re d' Inghilterra nel 1520. Essa è situata fra le paludi, 2 leghe distante da Guines, 3 al S. da Calais, 4 al S. O. da Gravelines, 58 al N. da Parigi. long. 19. 30. latit. 50. 35.

A RE, ovvero A-LA-MIRE, una delle otto note nella scala della Musica. Vedi NOTA, e SCALA.

AREA in senso generale, dinota una superfizie piana, sovra cui si cammina ec.

* *La voce è latina, che significa più propriamente l' aja, ove si raccoglie e batte il grano, da* arere, essere asciutto.

AREA, appresso a' Geometri, è il contenuto superfiziale di una figura. Vedi FIGURA, CONTENUTO, e SUPERFIZIE.

Così se una figura, per esempio, un campo è di forma quadrata, e il suo lato quaranta piedi lungo, la sua *area* sarà 1600. piedi quadrati, cioè contiene 1600. piccoli quadrati, ciascuno de' quali è di un piede da ogni parte. Vedi QUADRATO, e MISURA.

Onde il ricercare l'*area* di un triangolo, di un quadrato, di un paralellogrammo, di un rettangolo, di un trapezio, di un rhombo, d' un poligono, d' un circolo, o di qualsisia altra figura è l' istesso che ricercarne la magnitudine, o la capacità d'essa in misura quadra. E circa il modo di farlo, vedi l' Articolo TRIANGOLO ec.

Volendosi sapere l' *area* de' Campi, o d' altri luoghi chiusi: prima abbisogna misurare, o prendere gli angoli di essi, poi descriverli in carta, e sommare i contenuti in jugeri, pertiche ec. appunto com' è solito farsi in altre figure piane. Vedi MISURARE, DESCRIVERE ec.

La Legge onde i Pianeti si muovono intorno il Sole è questa; che una li-

nea o sia un raggio, tirato dal centro del Sole fino a quello del Pianeta, sempre segua o descriva *aree* ellittiche proporzionali ai tempi. Sicchè supposto il Sole in S, ed un pianeta in A, (*Tav. Astron. fig.* 61. *num.* 2.) e lasciandolo avanzare in un qualche dato tempo fino in B, in tal progresso, il suo raggio A S averà descritto l' *Area* A S B. Suppongasi ancora, che il pianeta sia giunto in P; allora sendo lo spazio ellittico PSD tirato eguale all'altro ASB, si muoverà il pianeta per l' arco PD, nell' istesso tempo, che per l'arco AB. Vedi Pianeta, ed Ellissi.

Il Cavalier Isacco Newton fa vedere, che tutti i corpi che osservano tal legge nel muoversi intorno ad un altro corpo, gravitano verso di esso. Vedi Gravitazione; e Neutoniana *Filosofia*.

Area, nella medicina, è un male, che fa cadere i capelli. Vedi Capello, Calvizie ec.

L' *Area* è una spezie di depilazione, e si distingue in due spezie *Alopecia*, e *Ophiasi*. Vedi Alopecia ec.

¶ AREKCA, Porto del Mar Rosso, 22 leghe lontano da Suaquem, grande e ben fortificato, con un' Isola di 200 passi in circa all' ingresso.

¶ AREMBERG, *Arembergа*, piccola città d'Alemagna nel circolo di Westfalia, con un castello capitale della Contea del medesimo nome, incorporata nel circolo del Reno inferiore, ed eretta in Principato dall' Imperatore Massimiliano II. a favore di Giovanni di Ligne, Sig. di Barbanzon, il qual prese il nome di Aremberg. Essa è situata sul fiume Ahr nell' Eyffel, e distante 9 leghe al S. da Colonia, 18 all' O. da Coblentz. longitud. 24. 33. latit. 50. 27.

ARENA *, tra' Romani significava alle volte lo stesso, che *Anfiteatro*, cioè, un luogo, ove i gladiatori facevano i loro combattimenti. Vedi Circo, Anfiteatro ec.

* *La voce originalmente è Latina*; *e si è appropriata a tal luogo*, *per esserne il suolo sempre coperto da* rena, *per assorbire il sangue*, *che ne' combattimenti spargevasi*, *e torlo dalla vista del popolo.*

Parlando però propriamente, l'*arena* era soltanto la platea, o lo spazio in mezzo a cotesti luoghi, dove gli Atleti, o i Gladiatori, contrastavano.

L' *arena* era l' istessa cosa in riguardo ai gladiatori, che il campo in riguardo ai soldati, ed agli eserciti.

Colui, che combatteva nell' *arena*, chiamavasi *arenarius*. Vedi Gladiatore. Dicesi che Nerone spargesse l'*arena* con polvere d' oro.

Arena, è ancor una specie di Teatro, dove combattono i galli, attorniato di sedie l' una sopra l' altra: la platea però è di zolla.

ARENAZIONE, termine usato da alcuni Medici, per una sorte di bagno asciutto, in cui sta il Paziente a sedere co' piedi nella rena calda. Vedi Bagno, e Balneum.

¶ ARENSBERG, *Arensberga*, piccola città d' Alemagna nel Circolo di Westfalia, sul fiume Roer, con un Castello situato sopra d' un colle, nella Contea del medesimo nome, 20 leghe al N. E. da Colonia, 15 al S. O. da Paderbon. longit. 25. 50. latit. 51. 25.

¶ ARENSBURG, *Arensburgum*, città Episcopale e marittima di Svezia,

nella Livonia, dell' Isola d'Osel, sul mar Baltico. long. 40. 20. lat. 58. 15.

¶ ARENSWALD, *Arensvalda*, città d'Alemagna nella nuova Marca di Brandeburg, sul lago Salvin, alle frontiere della Pomerania. longit. 33. 22. latit. 53. 12.

AREOLA, o AREOLA *mammillaris*, nella Notomia, è il circolo colorito che attornia il cappezzolo delle mammelle. Vedi PETTO, PAPILLA ec.

AREOMETRO * *Areometrum*, è uno stromento con cui si misura la densità, o gravità de' fluidi. V. IDROMETRO, FLUIDO, GRAVITA', e DENSITA'.

* *Si forma dal Greco* ἀραιὸς, raro, tenue, *e* μέτρον, misura.

L' *Areometro* ordinariamente si fa di vetro, e non è altro che una palla rotonda e vuota, che termina in un tubo o un collo sottile e lungo, sigillato ermeticamente nella cima, dopo d'avervi messo dentro tanto Mercurio, che basti a equilibrarla, o tenerla a galla in positura eretta.

Il gambo o collo è diviso in gradi, appunto come è rappresentato nella *Tavola Pneumat. fig.* 18. e dal suo maggiore o minor immergimento in qualche liquore, si giudica della leggierezza, o gravità di esso, imperocchè quel fluido, in cui ella affonda meno, bisogna che sia il più greve, e quello nel quale s'immerge più sotto, il più leggiero.

M. Homberg inventò un nuovo *areometro*, descritto nelle *Transaz. Filosof. num.* 262. in questo modo: A (*fig.* 19.) è una bottiglia di vetro, o matraccio, il di cui collo è così sottile, che una goccia d'acqua vi occupa cinque o sei linee, ovvero una sesta parte d'un pollice: vicino al collo vi è un piccolo tubo capillare, lungo sei pollici in circa, e paralello sul collo. Per empiere il vaso, si versa dentro il liquore per la bocca B (larga abbastanza per ricever un imbuto) fino che scorra in D, cioè, fino che s'innalzi nel collo al segno C; col qual mezzo sempre si avrà l'istessa mole o quantità di liquore; e per conseguenza, per mezzo della bilancia, si potrà dire facilmente, quando diversi liquori l'empiono, qual pesi più, o sia più intensamente grave.

Bisogna però avere qualche riguardo alla stagione, e altresì al grado del caldo e del freddo del tempo; perche alcuni liquori acquistano maggior refrazione mediante il calore; e maggior condensazione mediante il freddo, più degli altri; onde occupano più o meno luogo. Vedi SPECIFICA *Gravità*, RAREFAZIONE ec.

Per mezzo di questo istromento, l'ingegnoso Autore ci ha esibita una Tavola, per dimostrare i differenti pesi, della massa medesima de' più considerabili liquori Chimici, sì nell' estate, come nell' inverno; ed è cnme segue:

L' *Areometro* pieno di	pesò nell' estate. *onc. dr. gr.*	pesò nell' inverno. *onc. dr. gr.*
Argento vivo	11 00 06	11 00 32
Olio di tartaro	01 03 08	01 03 31
Spirito d'urina	01 00 32	01 00 43
Olio di vitriuolo	01 03 58	01 04 03
Spirito di nitro	01 01 40	01 01 70
Spirito di sale	01 00 39	01 00 47
Acqua forte	01 01 38	01 01 55
Aceto	00 07 55	00 07 60
Spirito di vino	00 06 47	00 06 61
Acqua di fiume	00 07 53	00 07 57
Acqua distillata	00 07 50	00 07 54

L' istromento medesimo pesava; quando era vuoto, una dramma, e vent' otto grani.

AREOPAGO, *Arœopagus*, Αρειοπαγος, in antichità, era un tribunale supremo di Atene, famoso per la giustizia e l'imparzialità de' suoi decreti, al quale gli stessi Dei, si dice, che abbiano sottomesse le loro contese.

Gli Autori sono divisi in quanto alla ragione, ed origine del nome. Alcuni s'immaginano esser *Areopago* il proprio nome della Corte di Giustizia, la quale era situata sopra un colle in Atene, ed in cui si univa il Senato di quegli illustri Cittadini. Altri dicono, che *Areopago* era il nome dell'interno suburbio di Atene, dov' era situato il colle, sul quale era edificata la curia; e 'l nome di *Areopago* pare che avvalori questa ultima opinione; perchè significa letteralmente, la montagna o rocca di Marte, da παγος monte ed αρειος appartenente a Marte. In fatti la denominazione potè avere origine, dall'esser l'*Areopago* eretto in un luogo, ov' era edificato un tempio di Marte, o perche la prima causa, che vi si trattò fu quella di questo Dio, il quale fu accusato di avere ucciso Alirorrozio Figliuolo di Nettunno, ed ivi giudicato davanti a dodici Dii, fu assoluto colla pluralità di sei voti; o perche le Amazoni, le quali fingono i Poeti essere state le sorelle di Marte, quando assediarono Atene, piantarono le loro tende, ed offerirono sacrifizj al Dio della Guerra in questo luogo.

Questo Tribunale fu in gran riputazione tra' Greci, ed anche i Romani n'ebbero una così alta opinione, che rimisero molte delle loro cause più difficili alla sua decisione. Gli Autori non convengono intorno al numero de' Giudici, che componevano questa Augusta Corte. Alcuni ne numerano trentuno, altri cinquantuno, ed altri cinquecento: in effetto il loro numero par che non sia stato sisso, ma ogni anno più o meno. Da una iscrizione citata dal Volaterrano, appare essere stati allora trecento.

Componevasi da principio questo Tribunale di nove persone, le quali tutte avevano esercitato l'officio di Arconte, ed avevano adempito con opere a quel grave impiego; con aver reso prima conto della loro amministrazione a' Logisti, e s'erano sottoposti ad ogni rigorosa esamina. Il loro salario era eguale, e pagato dal Tesoriere della Repubblica. Aveano ancora tre oboli per ogni causa.

Gli *Areopagiti* duravano Giudici in vita. Non sedevano mai in giudicio, se non all'aria scoperta e nel tempo di notte, affinchè le loro menti fossero più presenti ed attente, e che niuno oggetto o di pietà o di avversione, potesse far qualche impressione sopra di loro. Tutti gli arringhi alla loro presenza dovevano farsi in semplici e nudi termini, senza esordio, epilogo, passioni ec. Vedi Esordio, Epilogo ec.

Nel principio avevano solamente la cognizione delle cause criminali, ma nel corso del tempo la loro giurisdizione diventò molto distesa.

Il Signor Spon, il quale ha esaminato l'antichità di questa illustre Città, ritrovò alcune reliquie dell' *Areopago* tuttavia esistenti in mezzo al tempio di Teseo, il quale ne' tempi andati stava nel mezzo della Città, ma ora è fuori della

muta. La pianta dell' *Areopago* era un semicircolo con una spianata di 140 passi intorno, che formava propriamente la sala dell' *Areopago*. Eravi un Tribunale tagliato nel mezzo di una rocca, colle sedi ad ogni lato di esso, ove sedevano gli *Areopagiti* esposti all' aria scoperta.

Questa Corte si dice da taluni essere stata istituita da Solone, ma altri la riferiscono più alto, ed affermano essere stata fondata da Cecrope, circa il tempo della morte di Aronne, cioè, nell'anno del Mondo 2253, sostenendo ancora che Solone vi fece alcuni nuovi regolamenti, aumentò il suo potere e privilegj, e lo fece superiore agli *Ephetæ*, un'altra Corte celebre, istituita da Dracone. Infatti Demostene, nella sua orazione contra Ctesifonte, confessa d' essere allo scuro su questo punto: *Gl' Institutori di questo Tribunale*, egli dice, *qualunque si fossero o Dei o Eroi ec.*

¶ AREQUIPA, *Arequipa*, città dell' America Meridionale nel Perù, con un Vescovato suffraganeo di Lima, fondato da Francesco Pizzaro, a nome del Re Cattolico, nel 1536. L'aria vi è molto temperata, e più pura che in tutto il Perù, e il soggiorno di questa città è delizioso. V'è nondimeno non lungi da essa un Vulcano molto formidabile. Ella è situata sopr'un fiume in un terreno assai fertile, e discosta 130 leghe al S. per E. da Lima, 50 al N. da Arica. long. 308. lat. Merid. 16.-40.

¶ ARETUSA, gran sorgente d'acqua dolce nella Sicilia, vicino Siracusa, poco lontana dal mare. Come l'acqua, che vi scaturisce è in tanta abbondanza, che non sembra proporzionata alla capacità della sorgente; molti han creduto, che vi si uniscano altre acque, le quali vengono altronde per mezzo d' un canale sotterraneo, e che queste siano quelle del fiume Alfeo nel Peloponneso: ma niuna cosa può aver tanto dell' incredibile, quanto questa, checchè ne dicano per confermare questo lor sentimento, che forse ha avuto la sua origine dai Greci, i quali avendo navigato in Sicilia, ed avendo trovato Aretusa alquanto simile al loro Alfeo, favoleggiarono, che Aretusa figliuola di Nereo e di Dori, e compagna di Diana, per iscampare le violenze d' Alfeo d'Arcadia, che l'amava, se ne fuggì in Sicilia, ove fu transformata in fontana: e che Alfeo essendo stato trasformato in fiume, attraversa il mare, e corre ad unirsi alla sua bella.

¶ AREVEIL, *Arcolium*, Villaggio di Francia, in distanza d'una lega Meridionale da Parigi, rimarchevole per un'acquedotto, il quale eguaglia in bellezza tutte le opere, che i Romani han fatto di questo genere, fabbricato, e terminato nel 1624 per ordine della Regina Maria de' Medici, affine di condurre l' acque in Parigi, dove poi vengono distribuite per mezzo di Canali in diversi quartieri della Città.

¶ AREZZO, *Aretium*, antica Città d'Italia nella Toscana, e una delle 12. principali città Etrusche, nel territorio di Firenze, con un Vescovo suffraganeo di Firenze; il quale dal Pontefice Clemente XII. ha avuto il Pallio, ed è Conte del Sacro Romano Impero; dipende immediatamente dal Papa. San Donato martirizzato sotto Valentiniano ne fu il primo Vescovo. Questa città è celebre per i natali di Mecenate, di Guido l'Aretino Bene-

dettino, inventore delle note del canto fermo, *do*, *re*, *mi*, *fa*, *ſol*, *la*, nell'XI. ſecolo: di Pietro l' Aretino, di Franceſco Albergotti, di Franceſco Redi, e del famoſo Petrarca. Anticamente erano molto apprezzati ancora i vaſi d' Arezzo, e v' è chi vuole, che di queſta città ſieno i migliori vaſi Etruſchi, che ci rimangono. Eſſa è ſopra d' un monte, diſtante 6 leghe all' O. da città di Caſtello, 11 al N.E. da Siena. longit. 29. 32. latit. 43. 27.

ARGANO, ſtrumento, o macchina che ſi adopra nel fabbricare, e nel commercio, per uſo di muovere, tirare in alto, o calar abbaſſo materie di eccedente peſo. Vedi Macchina.

M. Perrault, nelle ſue Annotazioni ſopra Vitruvio, vuole che l' *Argano* ſia l' iſteſſo che il Corvo degli Antichi. Vedi Axis *in Peritrochio*.

Supplemento.

ARGANO di Vaſcello. Gl' Ingleſi diconlo *capſtan*, e trovaſi anche queſta voce preſſo i loro Scrittori, ſcritta *capſtand*, *capſtern*: ed anche *capſtow* (a), tutte ſignificanti lo ſteſſo. Queſta voce l' hanno eſſi formata dalla Franceſe *cabeſtan*, che anche preſſo di loro importa lo ſteſſo, vale a dire, *argano di vaſcello* (b).

La forza di queſt' *argano* è riducibile a quella dell' aſſe nel *peritrochio*. Veggaſi l' articolo Axis *in peritrochio*.

Il Sig. de Camus conſidera l' *argano* di vaſcello non altramente che una leva perpetua. *De Camus* Traité des Forces mouvants ap. Mem. de Trev. anni 1723. pagin. 718. Veggaſi l'articolo Leva.

Le parti di un argano di vaſcello ſono, il piede, ch' è la parte più baſſa; il fuſo, che è la parte più piccola: il cane, che è una ſpezie di menſola incaſtrata nel corpo dell' *argano*, chiuſa ſotto le sbarre; il barile, che è il corpo eſſenziale di tutta la macchina; i fori per introdurvi dentro le sbarre; le sbarre, che ſono piccoli pezzi di legno per mezzo dei quali i marinaj levano: finalmente il maſchio, che è un pezzo di ferro incaſtrato ad una delle eſtremità del timone del ponte del vaſcello, chiuſo nel corpo dell' *argano*, ma in guiſa, che abbia la facoltà di voltarſi per ogni lato e verſo. *Botel.* Dialoghi della Marina, Dialog. 4. pag. 113. & ſeq. *Manwar.* Dizionario della Marina p. 19. & ſeq.

ARGEA, o Argei, nell' Antichità, figure umane fatte di giunchi, che ogni anno le Vergini Veſtali gettavano nel Tevere, il giorno delle Idi di Maggio. Vedi Vestale.

Feſto, e Varrone fanno menzione di queſta cirimonia: ma Varrone dice, che i Sacerdoti le gettavano, quando per *Sacerdotibus* non abbia voluto dinotare le Sacerdoteſſe, cioè, le Veſtali. aggiunge poi, che le figure foſſero trenta in numero. Plutarco nelle ſue *Queſtioni Romane*, domanda perche ſi chiamavano *Argea*: e ne aſſegna due ragioni; la prima è, che la barbara nazione che prima abitò quelle parti,

(a) Skin. *Etym. Angl. in voce* capſtow.
(b) *Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *pag.* 1305. *in voce* cabeſtan.

gittava tutti i Greci che si trovavano, nel Tevere; ora *Argivi* è nome comune a tutti i Greci; ma che Ercole gli avea poi persuasi di lasciare un costume così abbominevole, e purgarsi dal delitto coll' istituzione di questa solennità. L' altra è, che Evandro di Arcadia, nemico giurato degli *Argivi*, affine di perpetuare tal'inimicizia tra i suoi discendenti, ordinasse di gettar ogni anno nel Tevere le figure d'oro.

¶ ARGELLES, piccola Città di Francia nel Rossillon.

¶ ARGENCES, borgo di Francia nella Normandia inferiore sul fiume Meance, distante 4 leghe all' E. da Caen, e 5 al N. da Falaise. longitud. 17. 20. latit. 49. 15.

¶ ARGENS (l') *Argenteus*, fiume di Francia, che ha origine nel Marchesato di Olieres, e sbocca nel Mediterraneo vicino a Frejus.

¶ ARGENTAC, *Argentacum*, piccola Città di Francia nel Limosino, sul fiume Dordogne, distante 6 leghe al S. da Tulles, e 10 al N. O. da Orillac. longit. 19. 33. latit. 45. 5.

¶ ARGENTAN, *Argentonium*, città di Francia nella Normandia inferiore nella Diocesi di Seez, con titolo di Marchesato, il traffico della quale è assai considerabile. Essa è situata sopra d' un' eminenza in mezzo a un piano dilettevole e fecondo, sulle sponde del fiume Orno, e discosta 5 leghe al N. O. da Seez, 5 e mezza al S. E. da Falaise. longitud. 17. 35. latit. 48. 54.

ARGENTERIA, oro, o argento lavorato in vasi per uso domestico. V. ORO, ARGENTO, MARCARE ec.

¶ ARGENTEVIL, *Argentolium*, Borgo di Francia il più vago, che sia nell' Europa, il territorio del quale è tutto coltivato a viti. Trovansi ne' suoi contorni di molte miniere di gesso. Fanno vedere nella Prioria de' Benedittini una Reliquia, la quale pretendono essere la veste inconsutibile di Nostro Signore. Egli è situato sulla Senna, 2 leghe al N. O. da Parigi, e 5 al S. E. da Pontoise.

¶ ARGENTIERA (l') *Argentaria*, piccola Isola dell' Arcipelago, vicina a quella di Milo, la quale ha acquistato il suo nome dalle sue miniere d' argento, alle quali nessun ardirebbe più lavorare. L' isola è sterile, e non si beve in essa altro, che acqua da cisterna. Gli Abitanti, che sono Greci, sono molto dissoluti, e non hanno gran Religione. La terra *Cimolea* tanto pregiata dagli Antichi è simile presso a poco a quella di Parigi, salvochè ella è più grossa, ed ha della qualità del sapone. Gli abitanti se ne servono per lavare i panni lini. In quest' isola non si vede altro ch' un Villaggio. longit. 42. 40. latit. 36. 50.

¶ ARGENTIERE (l') *Argentaria*; piccola Città di Francia nella Linguadocca nel Vivarese, 2 leghe distante al S. da Aubenas, 7 all' O. da Viviers. longit. 21. 25. latit. 44. 30.

¶ ARGENTINA, o STRASBURG. *Argentoratum*, ovvero *Strasburgum*, città grande, antica, bella, molto popolata, fortissima, e l' una delle più considerabili di Francia, capitale di tutta l' Alsazia, e Primaria dell' Alsazia inferiore, in cui essa è situata, con un Vescovo suffraganeo di Magonza, il quale prende la qualità di Principe dell' Impero, un' Università retta da' Protestanti, e una Cittadella. La Cattedrale è una

delle più belle dell' Europa, e il suo Capitolo uno de' più Nobili. Vedesi nella corte di questa Chiesa un orologio il quale è un capo d'opera, in materia di Meccanica e d'Astronomia. Il Palazzo del Consiglio, lo Spedale de' Francesi, il Teatro, e l'Arsenale sono Edifizj degni della più viva ammirazione. La Religion Luterana vi è sofferta. Argentina era per l'addietro città Imperiale; ma l'anno 1681 si rendette alle forze Francesi. Essa è la Patria di Gian-Gasparo Aisenchsmidt, di Ulrico Obrecht, e di Guglielmo Bavere. È in una piacevole situazione sul fiume Ill, che l'attraversa, vicino al Reno, sul quale vi ha un gran Ponte; ed è distante 22 leghe da Basilea al N., 30 all' E. da Nancy, al S. E. 41 da Luxemburg, 45 al S. O. da Magonza, e 150 all' O. da Vienna. longit. 25. 26. 18. latit. 48. 34. 35.

ARGENTO, sorte di metallo, bianco e ricco, il più fino, il più puro e duttile, e altresì il più prezioso di tutti i metalli, a riserva dell' oro. Vedi METALLO.

Si trovano miniere di *Argento* in tutte le quattro parti del mondo; l'Europa n'ha la sua parte; nè la nostra Isola n'è affatto destituita, benchè non ne faccia alcuna considerazione.

Le miniere del Perù, e di alcuni altri paesi dell' America sono senza paragone le più ricche, e le più abbondanti, sicchè sembrano inesauribili; e spezialmente quelle di Potosì, che continuano a cavarsi al dì d'oggi coll' istesso vantaggio, che al tempo della prima scoperta di esse; con questa sola differenza, che le vene, che allora erano pressochè nella superfizie di quella famosa montagna, di presente si sono avvallate ad una profondità prodigiosa, calandovisi gli operaj per quattro, o cinquecento gradini. Molti milioni d' Indiani sono ivi periti, ed ogni anno ne muojono in gran numero.

La materia metallica, o sieno le pietre minerali dell' *argento* non sono tutte d'una medesima qualità, consistenza, o colore; alcune sono bianche, o di color cenericcio macchiate di rosso, o di turchino, e diconsi *Plata blanca*. Altre sono nere, e chiamansi *Plomo ronco*, che sono le più ricche, e che si lavorano colla maggior facilità, mentre non fa bisogno del mercurio, nè d'altra cosa, se non se metterle nel fuoco, dove il piombo svapora, restando l'argento purificato. Gl' Indiani, che fino all' arrivo degli Spagnuoli, non seppero l'uso del mercurio, non fondevano se non di questa sorte di minerale. Il *Rossicler* è un altro mineral nero, che si conosce benissimo col bagnarlo e fregarlo contro il ferro, con che diviene rosso; è assai ricco, e se ne cava dell' ottimo metallo.

Lo *Zorocco* arde a guisa di talco, e pare inargentato, abbenchè non dia molto *Argento*.

Il *Paco* è d'un rosso gialliccio, assai dolce, e trovasi come rotto in pezzi; e non è molto ricco. *Il Cobrisso* è verde e mezzo friabile; e abbenchè in quest' ultimo si distingue l'*Argento*, riesce però molto difficile il cavarlo, a cagione del rame framischiatovi. Finalmente v'è l'*Arannea*, che si trova soltanto nel Potosì, nella miniera di Cotomito unicamente; consiste in fili di *Argento* puro, intratessuti a guisa di gallone d'*Argento*, che sia stato abbruciato per cavarne la seta.

Le vene d'*Argento*, di qualsisia sorte, sono comunemente più ricche nel mezzo, che verso le estremità; ma i luoghi più ricchi sono quelli dove le vene s' interfecano. Stimasi un gran vantaggio, e una giunta di ricchezza alla miniera, l'esser ella vicina a qualche fiume, per così aver il comodo de' mulini per macinare le pietre minerali. A Lipos, e a Potosì, per esempio, ogni caxon di pietra minerale deve dare dieci marchi d' argento netto, per supplire a tutte le spese; laddove a Tanava bastano cinque.

Il mezzo più comune di separar l' argento dalle glebe, è quello ch' essi chiaman *pinea*. Vedi Pinea. Alle volte però non usano altro, che replicato fuoco, o acqua forte.

Quel che rende l' opera delle miniere estremamente perigliosa, son l'esalazioni, che ne sorgono, le quali si sentono anche nel di fuori, e fanno un'impressione su gli animali, che pascono in quelle vicinanze: ma nel di dentro elle instupidiscono i lavoratori, niuno de' quali può soffrire un' aria sì velenosa più di un giorno intero. Alle volte ella è così fatale, che ammazza subito, sicchè sono obbligati covrir presto le vene, per dove ella esala. Le miniere di Potosì sono le meno soggette a queste puzze, e niente di meno senza l'erba paraguai, la cui infusione si prende dai Lavoratori, come noi diamo quella del Té, queste miniere dovrebbono subito abbandonarsi.

Benchè le mine di Potosì e Lipes conservino tuttavia la loro riputazione, se ne sono niente di meno scoperte molte in pochi anni più ricche di quelle. Tali sono le mine di Oruro, 8 leghe da Arica, e quelle di Ollachea vicino a Cusco, aperte l'anno 1712. È poi una cosa da notarsi, che la più parte delle miniere dell' America si trovano ne'luoghi freddi e sterili.

Il modo di separar l' *Argento* dalla miniera, come si pratica in Europa, è appunto come quello di separar l' oro, cioè, per mezzo dell'argento vivo, con questa differenza però, che ad ogni cinque mila libbre della miniera, vi si aggiungono cento libbre di sal di rocca o d' altro sale naturale. Quest' operazione curiosa sarà spiegata diffusamente sotto l' articolo Oro.

Per separar l' *Argento* dal mercurio, con cui è stato amalgamato, vi è una fornace a posta, aperta di sopra, che poi si cuopre con una spezie di cappello di creta, di una figura cilindrica; il quale si leva, e si mette secondo il bisogno.

Posta la massa di *Argento*, e di mercurio, nella fornace, col suo coperchio sopra, si accende il fuoco di sotto, l'argento vivo s' innalza per l' azione del fuoco a guisa di vapore, e si attacca al coperchio, donde si toglie, per servirsene in una seconda operazione.

Il marco dell' argento fino è dodici danari, ciascuno costante di ventiquattro grani. Se poi cala, può innalzarsi per mezzo del raffinamento, lo che comunemente si fa col piombo: e perciò si empie una coppella con una mistura di ceneri di pietra cotta, e di ceneri d' ossa di toro o d' altre, si mette sul fuoco, e si fa rovente, ed allora vi si pone dentro il piombo, il quale essendo squagliato, vi si aggiugne l' *Argento*, in proporzione di quattro o cinque oncie dell' *Argento* ad una libbra di piombo,

o più, se l' *Argento* è molto basso. Come i due metalli si fondono insieme, il rame per avanti framischiato coll' *Argento*, si va dissipando in fumo, ovvero si leva colla schiuma, o col litargiro; l' istesso accade al piombo; restando l' *Argento* solo nella coppella, ridotto ad un grado proprio di finezza. Vedi LITARGIRO.

Nel raffinamento fatto in questa guisa, si può purificare sino a sei, o sette mila libbre d'argento in una volta, che poi si cava dalla coppella in due modi, l' uno è attuffandovi dentro, mentre il metallo è ancor liquido, una grossa verga di ferro, intorno il quale l' argento si attacca in forma d' una conchiglia o crosta, replicando ciò più volte: l' altro è, lasciando star la coppella fino che si raffreddi, nel fondo si troverà l' *Argento* in forma di pasta o pane.

Oltre poi il mentovato, v' è un altro metodo di raffinare l' *Argento*, e si fa col salpietra, di che tratteremo sotto l' articolo RAFFINARE.

Ma a dire il vero, sì l' uno, che l' altro sono nojosi e faticosi, quando si pratica sopra di gran quantità d'*Argento*. Onde M. Homberg tentò di abbreviare l' operazione, lo che gli riuscì con buon successo. Il suo metodo è calcinare l' *Argento* colla metà altrettanto di zolfo ordinario; quando il tutto è fonduto insieme, gittarvi delle limature dell' acciajo in diverse volte; con ciò lo zolfo abbandona l' *Argento*, e si unisce col ferro, e sì l' un che l' altro si convertono in scoria, che nuota sopra l' *Argento*, il quale si vedrà puro e netto nel fondo del Crogiuolo.

La prova dell' *Argento* ancor si fa per via della Coppella, nell' istessa maniera che il raffinamento col piombo. Se l' *Argento*, fatta la prova, conserva il peso, egli è di marco, se poi ne perde, si fa il conto quanti grani, e anche danari sia calato. Vedi SAGGIO. Vedi anche MARCO.

Filo d' Argento, non è altro che l' *Argento* tirato per gli occhietti d' una trafila, che così si riduce alla sottigliezza di un filo, o d' un capello. Il modo di farlo, vedilo spiegato nel paragrafo, filo d' oro, sotto l' articolo ORO. Vedi anche FILO, e TIRARE.

Foglia d' Argento, è quello che han ridotto i Battilori in foglie fine, sottili per l' uso degl' Indoratori ec. Vedi *foglia d' oro* sotto l' articolo ORO.

ARGENTO *in Conchiglia*, si fa delle fila o Briccioli delle foglie d' *Argento*, ovvero delle stesse foglie; e si adopra sì nel dipingere, che nell' inargentare certi lavori. Si prepara poi nell' istessa guisa che la conchiglia d' oro. Vedi ORO.

L' ARGENTO, appresso ai Chimici è chiamato *Luna*; e da esso cavano diverse preparazioni, come

Tintura d' Argento, che si fa col distillare le lamine sottili dell' *Argento*, ovvero l' Argento massiccio nello spirito di nitro; versando poi la dissoluzione in un altro vaso pieno di acqua salsa: con ciò l' *Argento* si precipita subito in una polvere bianchissima, che si lava diverse volte in acqua di fontana, mettendola poi in un matraccio, sopra vi si versa dello spirito rettificato di vino, e sal volatile d' urina. Il tutto si lascia digerire sopra un calor moderato per 15 giorni: ed allora lo spirito di vino avrà preso un bellissimo colore ceruleo, e serve d' ingrediente in diverse me-

dicine. Chiamasi ancora *Argento potabile*.

L' *Argento* si converte anche in cristalli per mezzo dello spirito di nitro; e questo dicesi *Vitriuolo d' Argento*. Vedi Cristallo.

Quello che si chiama *Lapis infernalis argenteus*, non è altro che i cristalli d'argento fusi mediante un calore lento in un Crogiuolo, e poi versati nelle forme di ferro.

Argento, nell' Araldica, è il color bianco, così dinominato, e trovasi negli scudi di Gentiluomini, di Cavalieri, e di Baronetti. Vedi Colore, Metallo, e Bianco.

In quei però de' Baroni, siccome ancora di tutti i Nobili, il color bianco dicesi *perla*; ed in quei de' Principi Sovrani *Luna*. Senza l' *Argento* o l' *Oro* non possono mai esser perfette le Arme Gentilizie. Vedi Oro.

L' *Argento* è espresso in scultura, col lasciar il campo piano, e senza colpi d' intaglio, gli Spagnuoli lo chiamano *Campo de Plata*. Nelle fodere delle mantellette, nelle quali il bianco si suppone rappresenti una pelle, e non il metallo, può blasonarsi bianco.

¶ ARGENTO-LE-CHATEAU, piccola città di Francia nel Poitou, nel Generalato di Poitiers.

¶ ARGENTON, *Argentomagus*, città, e castello di Francia nel Ducato di Berri, divisa in due parti dal fiume Creuse, l' una delle quali è chiamata la città alta, e l' altra la città bassa. Lodovico XIV. ne fece demolire il Castello. Ella è situata sul fiume Creuse, è la Patria di Jacopo le Hongre, e discosta 15 leghe al S. O. da Bourges, 25 al S. E. da Poitiers, 55 al S. O. da Parigi. long. 19. 10. lat. 40. 30.

¶ ARGENTRÉ, borgo dentro Maine, nella giurisdizione di Laval.

ARGENTUM *Album* nominato nel famoso Registro di tutti i beni del Regno, significa, secondo lo Spelmanno, verga di metallo, Argento non coniato ec. Vedi Verga.

In quegli antichi tempi, questo argento passava come moneta da uno ad un altro, ne' loro pagamenti. *Sumitur pro ipso hoc metallo pensili, non signato.* Vedi Argento, e Moneta.

Argentum *Dei*, Moneta di Dio, significava anticamente Arra o Caparra, che si dava per strignere un contratto, in alcuni luoghi chiamata *erles* o *arles*, e dagli Autori del Gius Civile e Canonisti *Arrhæ*. Vedi Arra. *Et capit de prædicto Henrico tres denarios de argento Dei pro manibus.*

Supplemento.

ARGENTO. Lavori d' *argento*, come sproni, guardie di spade, e somiglianti vengono fatti bollire nel sale, nell' allume, e nel tartaro, a fine di renderli lucidi e risplendenti. *Boyle*, Opere Ristr. Volume 1. pag. 135.

L' *argento* abbruciato in una lastra di cristallo, la tinge d' un color giallo finissimo, o di un color d' oro. *Boyle*, Opere, Vol. 1. pag. 147. Veggasi ancora pag. 458. e Vol. 11. pag. 64.

I Chimici si son dati a fare diversi cimenti per isciogliere l' *argento* negli acidi de' vegetabili, ma con pochissima riuscita, secondo l' asserzione del Signor Margrave, il quale dice, come egli stesso alla perfine riuscì nella sua inchiesta.

L' arte principale, che vi si ricerca, consiste nel trovare un proprio precipitato d' *argento*. Quello del Signor Margrave è formato col precipitare una soluzione d' *argento* in ottimo spirito di nitro, con quel sale d' urina, cui egli asserisce, esser la base del fosforo. Vedi Sale fusibile d' urina.

Questo si fatto precipitato ridotto in polvere minutissima, e digerito a calor d' arena nell' aceto distillato, ben concentrato per via di congelamento, verrà per tal modo ad essere in parte disciolto.

Ma se la precipitazione dell' *argento* sia fatta col sale di Tartaro, ed allora seccato, e ridotto in polvere, potrà discioglierfene in aceto distillato una grandissima quantità di esso, nel sugo di limoni, nel vino del Reno, ed in altri somiglianti acidi de' vegetabili. L' effetto istessissimo può altresì ottenersi col mercurio. Memorie dell' Accademia di Berlino, dell' anno 1741. Vedi Mercurio.

Argento purificato. Un metodo assai comodo, ed insieme regolare di purificare l' *argento* si è il seguente. Poni in in una fornace chimica un' ampia, e ben capace coppella raccomandata, e rinchiusa in forte anello di ferro: allorchè sarà una mezz'ora in circa, che la coppella sia divenuta rovente, ponivi dentro l' *argento* per essere purificato, ravvolgilo in pezzetti di carta, e dividilo in picciole porzioni: allora empi l' orifizio della fornace di carboni accesi; e va soffiando con un soffietto a mano, fino a tanto che l' *argento* siasi squagliato: ciò fatto aggiungivi allora alquante palle di piombo del peso medesimo determinato, ma in più tempi; va continuando ad aggiungere il piombo, e seguita a conservare il fuoco in grado tale, che sia soltanto bastevole a conservar liquefatto il metallo, e va così continuando fino a tanto che l' *argento* sia renduto intieramente, e perfettamente puro. Questo può uno farsi ad indovinarlo in qualche modo, e conoscerlo col far l' esperienza del suo grado d' impurità col saggio della pietra del paragone, ed anche dalla quantità del piombo, giudicata necessaria per l' operazione, che si sarà consumata; e forse meglio verrà a conoscersi collo sperimentarlo cacciando un filo dentro la fusione, e tenuto velo per un poco, esaminare ciò, che al medesimo filo vi si è attaccato, dopochè verrà cavato fuori. Poichè l' operazione è compiuta, vi verserai sopra una picciola porzione d' *argento* liquefatto, dell'acqua per farlo divenir solido, e cavandolo fuori della coppella, lo netterai da tutte quelle impurità, che potessero essersi attaccate alla superficie con una spazzola fatta di picciolissimi, e sottilissimi fili di rame. *Cramer*, Arte del saggiare pagg. 204. 208.

La vera maniera, e metodo poi di purificare l' *argento* per mezzo del nitro è l' appresso: Ridurrai l' *argento* in grani, od in picciolissime, e sottilissime lamelle: lo porrai dentro d' un crociuolo, e vi aggiungerai una quarta parte di nitro assai ben seccato, e ridotto in finissima polvere: sopra questo crociuolo ne collocherai un altro d' una forma più picciola, avente un foro della grossezza d' un pisello nel fondo; unirai bene col loto i due divisati crociuoli; e gli aggiusterai in un forno a vento: poscia vi porrai intorno il carbone, che

s' alzi fino all' attaccatura del crociuolo più basso, ma niente più in su; ciò fatto dà fuoco al carbone nella cima, e va aggiugnendo, ed accrescendo il grado del fuoco fino a tanto che i vasi o crociuoli sieno roventi fino al mezzo; allora colle mollette va alzando il carbone acceso direttamente sopra il foro nel crociuolo superiore, ma in distanza di un dito; se vi vedrai prodotta una subitanea luce chiarissima vicino od intorno al carbone, insieme con un sensibilissimo strepito, o schioppettio, questo ti sarà conoscere, che il fuoco ha il diritto grado d' energia; ma se ciò non apparisce in verun conto, oppure se il fenomeno segue assai languidamente, e lentamente, fa di mestieri, che tu v' accresca il fuoco: ma se, per lo contrario, sentirai un gran soffio d' aria violentissimo venir su pe 'l foro, ed un fracasso, e schioppettio grosso, e confuso senza che tu alzi, nella foggia testè additatati, il carbone sopra, hai allora evidente prova, che il fuoco è soverchio impetuoso, ed attivo, e ti è giuoco forza il diminuirlo; altrimenti tu verresti a perdere una gran quantità d' *argento*, ed anche assai sovente i crociuoli ti si abbrucieranno totalmente.

Quando questo è sopra perfettamente, ed al giusto punto, tu anderai accrescendo per sì fatta maniera il fuoco, che sia valevole a squagliar l' *argento*, senza altra menoma aggiunta: allora toglierai via i vasi, e quando saranno ben bene raffreddati, romperai quello di sotto, e vi troverai nel fondo il regolo dell' *argento*, ed insieme una scoria alcalica, che d' ordinario nella cima è verde. In evento, che l' *argento* non sia peranche per sì fatta operazione purificato, lo porrai dentro un altro crociuolo, che collocherai aperto in una fornace a vento, gittandovi dentro una picciola porzione di nitro, e subito che sarà squagliato, lo verserai in una forma da verghe: così verrà ad essere purificato da qualunque altra materia, e sostanza a se eterogenea, salvo che dall' oro. *Cramer*, Arte del saggiare, pag. 246.

Quando nel ferro vi è contenuta una buona parte di questo metallo, egli può, secondo le regole del saggiare, essere precipitato da esso, per mezzo di *scorificazione*, coll' assistenza ed ajuto o di gagliardi mestrui acidi, ovvero dell' antimonio crudo. Il primo metodo è più piano e più agevole, e viene ad effettuarsi nella seguente guisa: Collocherai una porzione di ferro ridotto a finissimi pezzolini, e due porzioni d' antimonio crudo in un picciolo crociuolo; chiudilo con una tegola, e mettilo a fuoco fortissimo, e tale che possa liquefarlo: poichè sarà rimasto in perfetto stato di fusione per lo spazio di sei od otto minuti, lo leverai via dal fuoco, e lo lascerai raffreddare; raffredato ch' e' sia, rompi il crociuolo e vi troverai una massa composta al di sopra di scoria, e sott' essa un regolo: leverai via la scoria od incrostatura, e ridurrai il regolo in polvere; mescolerai questa con dodici porzioni di piombo granito, o lo netterai dalle scorie ad un fuoco continuato, ma non tanto veemente al di sopra, fino a tanto che si vegga il piombo tutto coperto nella superficie superiore di scorie; allora lo caverai fuori, e verserai la massa in una forma: allora il regolo sarà duro, e di un color piombino, tanto dentro, quan-

to fuori: se egli fosse nericcio, e frangibile, sarebbe necessario il porlo di bel nuovo nella coppella, e scorificarlo di nuovo: e ridotto, che sia al suo proprio stato, e che siasi consumato tutto l' antimonio, lo porrai nella coppella; e quando la pallottola dell' *argento* vien prodotta pura, sottrarrai dal suo peso innanzi che sia conosciuta, la quantità dell' *argento* contenuta nel piombo usato nell' operazione, ed il rimanente sarà il peso dell' *argento* ottenuto, e ricavato dal ferro. *Cramer*, Arte del saggiare pag. 223.

ARGENTOVIVO. Vedi Mercurio.

Supplemento.

ARGENTO Vivo. Questo minerale viene con assai frequenza trovato nativo nella terra nella sua propria forma fluida: alcune volte trovasi in abbondantissima quantità radunato insieme nelle accidentali cavità delle pietre, e precipita fuori in una corrente, rotti che sieno i massi nelle miniere: ma questo caso è meno frequente; avvegnachè soglia più comunemente apparire in picciole porzioni, ed assai fiate in separati globuletti d' una picciolezza così minuta, che appena possono esser veduti dall' occhio armato, stanzianti in grandissima copia nei pori di una pietra fossile assai soffice, e morbida, ed in diverse spezie di terre.

Ma sebbene l'*argentovivo* sia assai fiate trovato nativo, tuttavia con assai maggior frequenza noi lo troviamo in forma di miniera, essendo le sue particelle penetrate dallo zolfo, ed intimamente mescolate con esso, e la concrezione non essendo conosciuta in verun conto per argento vivo nemmeno dall' occhio armato, ma essendo una massa rossiccia della consistenza di pietra, detta *cinabro*, e noi siamo più, che certificati, che egli è l' *argentovivo* penetrato dallo zolfo, che fa questa incrostatura, e miniera; di maniera tale che noi non solo siamo capaci di disgiugnere, e separare da essa con somma facilità l' *argentovivo* ma con una mistura d' *argentovivo*, e di zolfo, noi siamo capacissimi di produrre una massa petrosa rossa somigliantissima a questa, e della medesima medesimissima indole e natura.

Il cinabro è d' una forma, ed apparisenza differente, secondo la quantità dello zolfo in esso contenuto, essendo comunemente striato, ed alcuna volta con istrisce bordeggiate, e finissime, ed in queste la quantità dell' *argentovivo* è grandissima, contenendo le masse più ricche sei parti d' *argentovivo*, ed una di zolfo; e le più povere d' ordinario la sola metà. Alcune volte vien trovato in ampie, e pure masse, ed alcun' altre in picciolissime particelle, stanzianti in terre, ed in pietre differenti. Queste alcuna fiata sono in pochissimo numero, e collocate disgiuntamente, e così sono di pochissimo valore, ma per lo contrario in altre masse sono collocate assai spesse, in unioni, e congerie, ed allora vengono ad essere separate col porle in acqua, e lavarle e lavorarle per l' *argentovivo*.

Oltre a questa pura miniera d' *argentovivo*, havvene un' altra assai meno ricca; ma che in alcuni luoghi vien

lavorata con vantaggio grandissimo: siccome la prima è una mistura di solo *argentovivo*, e di solo zolfo, così questa seconda è una mistura di queste due sostanze, e d' altre parecchie materie altresì, e comparisce in forma d' una pietra moderatamente forte, e per lo più d' un color d' arancia carico oscuro, ma non di rado d' un verdiccio bruno, ed alcuna volta anche nericcio. Questa massa ha pochissima lucentezza, nè ha il menomo vestigio della striata struttura del cinabro.

La maniera di separare l' *argentovivo* dalle sue misture si è per mezzo di porlo in acqua, e lavarlo, nettandolo, e spogliandolo delle materie inutili, e superflue, colle frequentemente ripetute lavande e mutazioni d' acqua nuova: poscia, ciò fatto, coll'aggiungere alla massa che vi resta, della limatura di ferro, e col distillare il tutto in un' ampia ritorta di ferro, vedrassi ascendere, e grondar giù nel recipiente il mercurio purissimo. In alcuni luoghi, ove la miniera è ricchissima, non fanno altro, che ridurla in polvere, e porla in vasi di terra di collo assai lungo, che turano con fardelletti, o turaccioli d' erba muschio; questi vasi li voltano sott' in su colla bocca dentro quella d' altri vasi sotterrati fino al collo, ed allora fanno fuoco intorno ai vasi medesimi, e per somigliante guisa l' *argentovivo* viene a separarsi, e per l' erba muschio viene a passare, e precipitare nei divisati vasi sotterrati. *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 627.

Ella è cosa sommamente difficoltosa il ridurre l' *argentovivo* alla coppella grande del cristallo infuocato, per cui vengono ad esser saggiati tutti gli altri metalli imperfetti con somma facilità; ma colle dovute precauzioni ed acconce puossi arrivare ad apprendere alcuna cosa per somigliante mezzo.

Se l' *argentovivo* in un pezzo di carbone venga esposto al *focus* in una tegola, ovvero in una coppella, l' effetto viene ad esser lo stesso, conciossiachè in un batter d'occhio si dilegua intieramente in forma di un fumo secco; ma se precipita *per se*, vale a dire, il mercurio calcinato solo per mezzo d' una lunga digestione ad un fuoco lento, sia collocato nel *focus*, sembra primieramente, che si squagli, e precipiti, ma immediatamente dopo viene dileguato in un fumo secco, lasciando una picciolissima quantità d' una polvere estremamente fina sopra la tegola in forma d' una cortissima piuma. Questa polvere continuando ad esser lasciata stare nel *focus*, alla perfine precipita insieme in un cristallo giallognolo, in parecchie parti del quale vi possono essere distinte delle picciolissime particelle metalliche bianche, rilucenti, che rassembrano *argento*. Se il precipitato *per se* venga esposto al *focus* sopra un pezzo di carbone, egli è veduto squagliarsi, e precipitare in minutissime pallottoline di puro mercurio, le quali incontanente dopo cominciano a fumare, ed a dileguarsi intieramente. Adunque egli apparisce sopratutto, avervi nell' *argentovivo* un' olio, il quale può esser disgiunto, e separato per via d' una lunga digestione ad un fuoco lento; e che la materia spogliata di questo dato olio, non è altramente mercurio, che è quanto dire, non dura più lungamente ad esser mercurio, ma è una mera calcina, o dire la vogliamo una terra rossa, essen-

do questa propriamente la base di sì fatto metallo; di più, che questa calcina non vien fatto di vetrificarla nella maniera, che si vetrificano, o cristallizzano le calcine tutte degli altri metalli, essendo per tale effetto soverchio volatile, e facilmente dileguandosi esposta al fuoco: e finalmente si viene a sapere, come quest' olio di mercurio non è differente dagli olj, eziandio da quelli della spezie vegetabile, di maniera tale che il carbone comune può benissimo fare le sue veci per mezzo del suo olio, e ricovrare la calcina per precipitar di bel nuovo il mercurio. Siccome alla picciola parte di terra, che rimane, dopo il dileguamento della calcina del mercurio, che precipita in cristalli con tacche, o macchie metalliche, egli è da esser molto disputato, se questo fenomeno non sia dovuto, e non dipenda da alcuna impurità, che trovisi nel mercurio medesimo. Memoires Acad. Paris. ann. 1709.

Le miniere del Friuli somministrano di presente una abbondantissima quantità d' *argentovivo*, alcune nativo, o sia vergine, cui essi appellano *jung frau*, e lo cavan fuori, o dai letti naturali negli scogli, e nelle rupi, ovvero colle consuete lavande in quello, che è qua e là disperso in minutissimi globuletti; ma siccome la parte massima di questo dato *argentovivo* non è visibile all' occhio in forma d' *argentovivo*, così non può esser disgiunta e separata dalla sua massa, o materia minerale senza l' ajuto del fuoco. Il Kirkero nel suo Mondo sotterraneo ci somministra una orribile, e spaventevolissima descrizione di questa miniera; ma, se vorremo farci a dire il vero, ella non è niente affatto più terribile di quello sianlo le altre miniere tutte della spezie medesima. Ella è cosa osservabile, che l' ingresso in essa non è alto sopra le colline, siccome è ordinariamnte il caso, e come suole d' ordinario avvenire, ma sopra un terreno a livello, e nelle strade della Città. Questo fa soggetti quei popoli a grandissimi disordini, ed inconvenieuti, provenienti dall' acqua; ma essi hanno delle macchine ammirabili per farla rientrar nelle fogne di bel nuovo. La cascata vien giù per iscale presso a novanta misure di sei piedi l' una.

In queste miniere non vi sono umidità, ma le infermità, ed i malori che getta il mercurio stesso, ed ingenera nei corpi dei poveri lavoratori, sono molto maggiori, e più generali, quantunque non così pronte, e subitanee a farsi conoscere, come gli effetti cattivi prodotti dalle umidità delle nostre miniere di piombo, o di carbon fossile, e di luoghi somiglianti eziandio.

Il Laboratorio a sì fatte miniere appartenente ha delle fornaci, o forni chimici capaci di far operare cinquanta storte alla volta. Vi sono d' ordinario sedici di queste fornaci, che lavorano in un tempo medesimo, di modo che generalmente si trovano in attuale azione ottocento storte.

Le storte stannosi postate in doppia lista a cadaun lato della fornace, una lista di tredici all' ingiù, ed un' altra lista d' altre dodici all' intorno.

Tutti gli antichi, niuno eccettuato, riputarono l'*argentovivo* un veleno; ed è giuoco forza, ch' ei produca degli strani ed orribili effetti. Quella sventurata generazion d' uomini, che viene impiegata nel prepararlo, a grandissimo stento arriva a campare più di tre, o

quattr' anni al più, e giunta a questo termine muore miseramente; e coloro che lo prendono internamente, o ne' corpi de' quali entra per via delle unzioni di manteche, e d' unguenti, senza una cura, e cautela grandissima, bene spesso pagano pur troppo il fio di loro trascuratezza, ed imprudenza.

Stando però alle proprie regole, ed uniformandovisi a capello e totalmente, ella è una assai potente e sommamente nobile medicina, come quella, che ha un' energia, e facoltà incredibile di stasare le ostruzioni, e d' assottigliare gli umori grossi e viscosi nelle più remote, e minute parti del corpo umano.

Le preparazioni dell' *argentovivo*, che ora sono in voga, sono 1. l' Etiopico minerale. 2. Il cinabro artefatto. 3. Il sublimato corrosivo. 4. Il mercurio. 5. Il mercurio dolce calcinato, detto comunemente *Precipitato per se*. 6. Il precipitato bianco. 7. Il Precipitato rosso, ovvero mercurio rosso corrosivo. 8. Mercurio corallino. 9. Il minerale Turbith. Veggasi l' articolo Mercurio, ec.

L' acqua, in cui sia stato per alcun tempo l' *argentovivo*, quantunque sia senza il menomo sapore, asserisce l' Elmonzio, che ammazza i vermi, bevendola; e pare, che il Boyle la commendi come un' effettivo Cosmetico. Opere, Volume III. pag. 345.

ARGILLA è una terra secca e bianca simile alla calce, ma più friabile, di qualche uso in medicina. Vedi Terra, Calce, ec.

L' Argilla è anche usata per vasi di terra, o creta. Vedi Vaseria, e Creta.

Argine, in Inglese *Cause way* *, o *Causey*, una costruzione massiccia di pietre, stecconi, e fascine; ovvero un alzamento di terreno grasso, e tenace, ben battuto; che serve come di strada in luoghi umidi e paludosi, o come di molo per ritenere l'acque di uno stagno, o per impedire le inondazioni, che un fiume verrebbe a fare in terreni bassi. Vedi Strada.

* *La parola Inglese viene dalla Francese* Chaussee, *anticamente scritta* Chaulsee; *e questa dal Latino* Calceata, *ó* Calcata, *secondo* Somner, *e Spelman*, a calcando. Bergier *è piuttosto di parere, che la parola abbia avuto la sua origine* a peditum calceis, quibus teruntur.

ARGIRASPIDI, *Argyraspides*, in Antichità, erano persone armate di scudi di argento, o scudi inargentati. Vedi Scudo.

Gli *Argiraspidi*, secondo Quinto Curzio *Hist.* IV. *c.* 13. 27. faceano il secondo corpo dell' armata di Alessandro, il primo era la Falange. Vedi Falange.

Secondo il racconto di Giustino *lib.* 12. *c.* 7. essendo Alessandro penetrato nell' Indie, ed essendo esteso il suo impero fin all' Oceano; per un monumento della sua gloria, ordinò che l' armi de' suoi Soldati, e i fornimenti de' suoi cavalli fossero adornati d' argento, e perciò comandò, che fossero chiamati Argiraspidi dal Greco ἄργυρος, argento, ed ἀσπὶς, scudo. Sembra da questo Autore, che tutta l' armata di Alessandro fosse chiamata *Argiraspides*. Dopo la morte di questo Principe gli *Argiraspidi* rifiutarono ogni altro Capi-

tano dell' armata, sdegnando obbedire ad altri, dopo d'aver portato l' armi sotto Alessandro.

ARGIROPEJA * *Argiropœia*, in Alchimia è l' arte di far l'argento dagli altri più imperfetti metalli. Vedi Alchimia ed Argento.

* *La voce è formata da* αργυρος, Argento, *e* ποιω, io fo. Vedi Poesia.

Lo scopo o disegno dell' *Argiropœia* e della *Chrisopœia*, è quello di far argento ed oro. Vedi Trasmutazione, e *Pietra* Filosofale.

ARGO, in antichità, una Nave o Vascello celebre tra' poeti, essendo quello, in cui gli Argonauti fecero la loro spedizione. Vedi Argonauta.

I Critici non convengono intorno all' origine del nome. Alcuni vogliono, che sia così chiamato dalla persona che lo fabbricò, *Argus*; altri per antifrase dalla voce greca αργὸς, lento, per esser un leggiero naviglio; altri dalla Città di Argos, ove si suppone essere stato fabbricato; altri dagli Argivi, che vi navigarono sopra, secondo un distico di un antico poeta latino, allegato da Cicerone nella sua prima Tusculana.

Argo, quia Argivi in ea, delecti viri.
Vecti, petebant pellem inauratam arietis.

Ovidio chiama *Argo* un Vascello Sacro, *Sacram conscendis in Argum*; per la ragione, dicon taluni, che Minerva ne disegnò il piano, ed assisterte parimente al suo edificio; o piuttosto da un pezzo di legname nella sua Prua, che parlava e rendeva oracoli. Molti Autori fanno menzione di questo pezzo di legname, il quale, si dice, essere stato tagliato nella sacra foresta di Dodone. Vedi Oracolo e Dodoneo.

Giasone dopo di aver felicemente terminata la sua intrapresa, consacrò il Vascello *Argo* a Nettuno, o, come altri dicono, a Minerva, nell'Istmo di Corinto, ove non vi rimase lungo tempo, essendo stato trasportato in Cielo, e mutato in una Costellazione. Vedi Costellazione.

Quasi tutti gli Autori rappresentano il Vascello *Argo*, d' una struttura lunga, rassomigliante alle moderne Galee, e fornito di trenta scagni di remiganti. Lo Scoliaste di Apollonio osserva, che questo fu il primo Vascello lungo, che si fosse fatto; e Plinio riferisce lo stesso dopo Filostefano, il quale avea affermato, che Giasone fu il primo, che solcasse il mare in Vascelli lunghi: *Longa nave Jasonem primum navigasse Philostephanus Auctor est. Histor, Natur. lib. 7. cap,* 56. Egli però non dovette essere di una assai gran mole, perche gli Argonauti furono capaci di trasportarlo sulle loro schiene dal Danubio al mare Adriatico. Vedi Vascello.

Argo *Navis*, o il Vascello, in Astronomia è una costellazione di stelle fisse nell' Emisfero Meridionale, le cui stelle nel Catalogo Tolomaico sono 8, nel Ticonico 11, nel Catalogo Brittanico 25. Le longitudini, latitudini, magnitudini ec. delle quali, sono le seguenti.

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Preced. ſotto lo ſcudo nella poppa.	♋	29 10 21	47 26 26	3
Tra la vela, e la lattea.		24 57 46	30 30 11	3 4
	♌	0 38 10	46 46 34	6
	♋	27 26 26	35 18 03	6
Suſſeg. ſotto lo ſcudo della poppa.	♌	1 34 22	49 14 58	4 5
5.				
	♋	27 32 40	35 09 13	6
Merid. nel mezzo della poppa.	♌	1 45 40	46 05 27	5 6
		29 22 16	37 32 25	5
Settentr. nel mezzo della poppa.	♌	1 44 14	44 58 49	3 4
	♋	28 43 17	33 08 53	5 6
10.				
		29 02 00	34 09 45	4
Preced. nella cima della poppa.	♌	3 20 43	42 36 40	4
		4 10 24	42 53 10	6
Preced. di due nell' Antenna.		0 49 33	22 37 35	4
Suſſegu. nella cima della poppa.		7 05 31	41 18 24	3
15.				
Inform. ſotto la vela, Ticone.		5 39 06	38 20 40	5
		4 46 09	35 26 03	6
Nella vela, Ticone.		4 15 53	32 06 47	4 5
		5 44 40	34 44 10	5 6
		5 13 29	22 24 32	6
20.				
Suſſegu. nell' Antenna.		5 32 30	22 28 27	4 3
		5 46 09	22 30 10	6
Nell' albero la più baſſa di tre, Ticone.		13 39 49	32 55 23	6
Nell' albero di ſopra.		11 13 00	24 28 45	5
Med. nell' albero.	♌	14 02 39	30 18 40	6
25.				

ARGOL, o *Argel.* Vedi Tartaro.

ARGOMENTARE, *quiſtionare, diſputare*, in ſenſo della voce Ingleſe *mooting*, il principal eſercizio degli ſtudenti de' Collegj di Avvocati, detti *inns of court*, ed è l' arguire ſopra caſi, che i giovani Avvocati, *utter barriſters*, ec. formano a tempi ſtabiliti, per meglio abilitare gli ſtudenti alla pratica, e alla difeſa delle cauſe de' loro clienti. Vedi Moot, e Inns *of Court*.

Coloro, che pe'l loro ſtudio, dottrina, e lunga ſcuola ſono chiamati dagli Aſſeſſori, o Giureconſulti, ad arguire caſi di *moot, cioè*, diſpute legali, ſi nomano talvolta *utter barriſters*: gli altri, che per mancanza di ſperienza ec. non ſono ammeſſi, s' appellano da alcuni *inner barriſters, cioè*, Avvocati interni. Vedi Barrister.

Il luogo, ove ſi *argomentava* di caſi

legali, si chiamava anticamente *moot hall*, *cioè*, sala per le dispute di legge. V. Hall.

Negli *Inns of court* evvi un balivo, o soprantendente, detto *surveyor of the moots*, che gli Assessori del Banco eleggevano ogni anno per istabilire le persone dette *moot-men* pe' Collegj di Cancelleria, e per tener conto dell' esecuzione degli esercizj dell' uno e dell' altro luogo.

Quindi *Moot-men* diconsi quelle persone, che argomentano di casi legali. Vedi Disputa.

Tra questi *moot-men* si scelgono de' lettori pe' Collegj di Cancelleria; ove in tempo di termini, e di vacanze, *argomentano* di varj casi in presenza di Proccuratori e Scrivani.

ARGOMENTAZIONE, è l' arte d' inventare, o di formare gli argomenti, di fare le induzioni, e trarne le conclusioni. Vedi Argomento, e Induzione, Conclusione ec. Vedi ancora Discorso e Raziocinazione.

L' *Argomentazione*, secondo Cicerone, è la esposizione, o spiegazione di un Argomento: la materia di essa sono le proposizioni, la forma è la dovuta disposizione di quelle l' una rispetto all' altra, sicchè possa trarsene la conclusione Vedi Proposizione, Sillogismo, Entimema, e Sorite.

ARGOMENTO, nella Rettorica, è una cosa probabile, che si porta affine di procacciar assenso o credito, come lo definisce Cicerone. Vedi Probabilita', Assenso ec.

I Logici ce ne danno una definizione alquanto più scientifica, dicendo che sia un mezzo termine, dalla cui connessione con due estremi, la connession degli estremi stessi viene inferita. Vedi Mezzo, ed Estremo.

Gli *Argomenti* considerati rispetto all' origine loro dividonsi in quei che si cavano dalla *ragione*, ed in quei dell' *autorità*. Vedi Ragione, e Autorita'.

I Logici distinguono gli *Argomenti* rispettivamente alla loro forma, in Sillogismi, Entimemi, Induzione ec. Vedi Sillogismo, Entimema ec.

L' *Argomento in forma*, è un Sillogismo formato secondo le regole della Logica. Dice Aristotele, che l' Entimema è l' *Argomento* del Rettorico, e il Sillogismo del Logico.

La Rettorica da alcuni si diffinisce l'arte di trovare gli *Argomenti* atti a persuadere, o guadagnare l' assenso. Vedi Rettorica, Invenzione ec.

I Rettorici dividono gli *Argomenti* in riguardo a' luoghi, donde si cavano, in *Intrinseci*, o sieno Artifiziali, e in *Estrinseci*, o Inartifiziali, o Rimoti. Vedi Luogo, Amplificazione ec.

Argomenti *Intrinseci*, o *Artifiziali*, da' Greci detti ἔντεχνα, e da Cicerone *Insita argumenta*, sono quei di propria invenzione dell' Oratore, ovvero della materia di cui si tratta, de' quai vi sono diverse spezie, vale a dire il *Genere*; la *Spezie*, la *Forma*, la *Causa* ec. Vedi ciascuno nel suo luogo, Genere ec. A cui alcuni aggiungono quegli altri due de' *Costumi*, e delle *Passioni*. Vedi Costumi, e Passioni.

Argomenti *Estrinseci*, o *Inartifiziali*, da' Greci detti ἄτεχνα, e da Cicerone *Assumpta Argumenta*, sono li ricercati di fuori, e dall' Oratore applicati a proposito; tali sono le Leggi, il grido volgare, i Libri, i Giuramenti, la Tortura, e i Testimonj. Vedi Legge, Giuramento, Tortura ec.

Un Autore moderno divide i Luoghi e Capi generali, donde si cavano gli *Argomenti*, relativamente al fine loro, primieramente, in quei che servono a persuadere, o a dissuadere; e si ricavano principalmente dalle considerazioni di profitto, d' onore, e d' equità. Secondo, negl' indirizzati a lodare, o a vituperare. Vedi PANEGIRICO. e Terzo in quei indirizzati a difendere, o ad accusare. Vedi ACCUSA, CONFUTAZIONE, CONFERMAZIONE ec.

ARGOMENTO *Dialettico*. Vedi DIALETTICO.

ARGOMENTO *Apodittico*. Vedi APODITTICO.

ARGOMENTO *Cornuto*. Vedi DILEMMA.

ARGOMENTO, dinota ancor una spezie di Compendio o sinopsi della materia di cui si tratta in un libro, in un' Istoria, Commedia ec. Vedi SOMMARIO ec.

Oggidì si è quasi affatto perduto l'uso originale de' Prologhi, ch' era manifestare l'*argomento* del Dramma. Vedi PROLOGO.

ARGOMENTO, nell' Astronomia, un Arco, per cui ne cerchiamo un altro incognito, che sia proporzionale all'altro. Vedi ARCO. Quindi abbiamo

ARGOMENTO *d' inclinazione*, cioè Arco dell' orbita di un pianeta, intercettato tra il nodo ascendente, e l luogo del Pianeta rispetto al Sole, che si numera secondo la successione de' Segni. Vedi INCLINAZIONE.

ARGOMENTO *Mestrùo di Latitudine*, è la distanza del luogo vero della Luna da quello del Sole. Vedi LUOGO.

Per mezzo di questo troviamo la quantità della vera oscurazione nelle Ecclissi, ovvero quanti digiti si oscurano, in qualsisia luogo. Vedi ECCLISSE.

ARGOMENTO *della Longitudine Mestrua della Luna*, ovvero il *Mestrùo Argomento della Longitudine*, è un Arco della Eccentricità della Luna LP (*Tav. Astron. fig.* 32.) intercettato tra il suo vero luogo una volta equato L, e una linea retta PQ, tirata per il centro dell' Eccentrica B, paralella alla mestrua delle Apsidi. L' *Argomento annuo di Longitudine* rappresentasi dall' angolo D A H.

ARGONAUTI, presso gli Antichi una compagnia di cinquantadue, o secondo altri di cinquantaquattro Eroi, che s' imbarcarono insieme con Giasone nell' Argonavi per Colchide, col disegno di portar via il Tosone d' oro. Vedi ARGONAVIS, e TOSONE.

ARGONAUTI *di S. Nicola*, Ordine Militare, istituito da Carlo III. Re di Napoli, circa il fine del Sec. 14. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Portavano una collana di conche, rinchiuse in una mezza luna d' argento, donde era appesa una Nave con questo motto: *Non credo tempori*. Onde questi Cavalieri appellavansi *i Cavalieri della Conca*. Osservavano la regola di S. Basilio Arcivescovo di Napoli, e tenevano le lor assemblee nella Chiesa di S. Niccola lor Protettore.

¶ ARGOUDAN. Nome d'una sorta di bambagia che vien dalla China.

¶ ARGONNA (l'). *Argonna*, distretto di Francia fra la Mosa, la Marne, e l' Aine; Santa Menehould n' è la città Capitale.

¶ ARGOSTOLI, porto dell'Isola di Cefalonia, in faccia all' Albania, con una rocca del medesimo nome, da cui

non è discosto, che 2. leghe. Questo porto è il migliore di tutta l'Isola. Il Proveditore fa la sua residenza nella Rocca.

¶ ARGOVIA (l') Tratto di paese degli Svizzeri, sul fiume Aar, da cui ha acquistato il suo nome.

¶ ARGUIN, *Arguinum*, Isola d'Africa sulla costa occid. della Nigrizia, nella quale è un Forte del medesimo nome, fatto edificare da Alfonso V. Re di Portogallo nel 1461, il qual fu preso dagli Olandesi l'anno 1638, e tolto a questi da' Francesi comandati dal Sig. *Ducas*. Egli è rimasto alla Francia nella pace di Nimega; ed è discosto 12 leghe al S. E. dal capo Bianco. long. 1. lat. 20. 20.

¶ ARGUN, città forte dell'Imperio Russo, sul fiume del medesimo nome, nella Tartaria Orientale, dove sono i limiti, che dividono l'Impero Russo dall'Impero Chinese; vi sono alcune miniere di piombo e d'argento, e pescansi perle e rubini nel fiume. Argun è distante 36 leghe al S. O. da Albasin, 24. al N. E. da Morlice. long. 136. 20. lat. 49. 30.

¶ ARGY, Borgo di Francia nel Generalato di Burges, nella giurisdizione di Chateaurouk.

¶ ARGYLE, *Argathelia*, Provincia della Scozia Occidentale con titolo di Ducato. Le sue montagne nutriscono quantità di bestiame e di daini, la cui carne è preziosa. Innerara è la città capitale: manda un Deputato al Parlamento.

¶ ARHUS, *Arhusia*, città considerabile di Danimarca nella Jutlanda settentrionale, Capitale della Diocesi di Arhus, con un buon porto, e un Vescovaco suffraganeo di Lunden, eretto nel 1614, il cui primo Vescovo fu Poppo. Essa ha dato i Natali a *Olao Worms*, e a *Jacobero Oliger*; ed è vagamente situata sulle sponde del mar Baltico, sulle foci del fiume Gude, che la traversa, è attorniata da boschi pieni di salvatico, e di campi fertili, 11 leghe al S. E. da Wiburg, 20 al S. da Alburg. long. 27. 30. lat. 56. 10.

ARIA, nella Fisica, corpo tenue, fluido, trasparente, compressibile, e dilatabile, che circonda il globo terraqueo fino ad un' altezza considerabile. Vedi TERRA, TERRAQUEO.

Alcuni degli Antichi la consideravano come un elemento; ma allora per elemento intendevano cosa differente da quella che intendiamo oggidì. Vedi ELEMENTO.

Certo è, che l'*aria*, presa secondo il senso volgare, è molto lontana dalla semplicità d'una sostanza elementare; quantunque in qualche rispetto tal' appellazione le possa quadrare. Di qua è, che l'*aria* si può distinguere in *Volgare*, od *Eterogenea*; e in *Propria*, o *Elementare*.

L'ARIA *Volgare* od *Eterogenea*, è una coalizione di diverse sorti di corpuscoli, quali uniti costituiscono una massa fluida, in cui viviamo, e ci moviamo, siccome ancor di continuo la riceviamo ed espelliamo per via della respirazione. Tutto il suo ragunamento chiamasi l'*Atmosfera*. Vedi ATMOSFERA.

Dove termina l'*aria*, o l'*atmosfera*, si crede, che cominci l'Etere, che si distingue dall'*aria* in ciò che non fa rifrazione veruna sensibile de' raggi di luce, come l'*aria*. Vedi ETERE, e RIFRAZIONE.

Le sostanze, delle quali l'*aria* è com-

posta, si posson ridurre a due spezie, cioè 1°. la materia della luce, o del fuoco, che continuamente scorre in essa da' corpi celesti. Vedi Fuoco. A cui probabilmente possiamo aggiugnere gli effluvj magnetici della terra. Vedi Magnetismo.

2°. Quelle particelle innumerabili, che a guisa di vapori, o di esalazioni secche, si alzano dalla terra, dall'acqua, da' minerali, da' vegetabili, dagli animali ec. per mezzo del fuoco solare, sotterraneo, o domestico. Vedi Vapore, ed Esalazione.

L'Aria *Elementare*, o l'Aria *propriamente così chiamata*, è una certa materia sottile, omogenea, ed elastica; ch'è la base, o l'ingrediente fondamentale dell' *aria* atmosferica, e da cui questa ha presa l'appellazione.

La Natura e l'Origine dell' Aria. Intorno la essenza particolare di questa materia *aerea*, ne sappiamo pur poco; sendo tutto congetturale quanto gli Autori circa essa hanno esposto; mentre non abbiamo il modo di esaminarla a parte, nè di separarla dalle altre materie, con cui è mischiata; e per conseguenza nessuna possibilità di poter accertarci evidentemente intorno quello che le appartenga astrattamente e separatamente dal resto.

Il Dottor Hook, ed altri vogliono che l'*aria* non sia altro che l'istesso Etere; ovvero quella materia sottile, fluida, e attiva, che si diffonde per tutto lo spazio delle regioni celesti; lo che di fatto coincide col *Subtile medium*, o *Spirito* di Newton. Vedi Etere, Medium, e Spirito.

Secondo questa opinione l'*aria* viene supposta un corpo *sui generis*, ingenerabile, incorruttibile, immutabile, presente in tutti i luoghi, in tutti i corpi ec.

Altri considerando solamente la sua proprietà di Elasticità, che suppongono sia il carattere essenziale, e costituente dell'*aria*, credono che ella si possa produrre meccanicamente, e non sia altro fuorchè la materia degli altri corpi alterata, in guisa che diventi permanentemente elastica. E di fatto, il Signor Boyle apporta diversi sperimenti, da lui fatti per la produzione dell' *aria*; per tal produzione intendendo il cavarne qualche quantità sensibile da' corpi, in cui o non compariva affatto, o almeno non in tanta copia. E tra i diversi modi, da lui a tal fine adoprati più comodi da metter in pratica, vuole che sieno la fermentazione, la corrosione, la dissoluzione, la decomposizione, il bollire delle acque, siccome ancor degli altri fluidi, e finalmente la reciproca operazione de' corpi, e spezialmente de' salini, l'uno sopra l'altro, *Istoria dell' aria*. Aggiunge, che vi sono diversi corpi solidi, o minerali, niente sospetti di Elasticità, che sendo attuffati in qualche mestruo corrosivo non elastico, per mezzo d'una dovuta comminuzione delle parti loro cagionata dal conflitto, somministrano una quantità considerabile d' *aria* permanentemente elastica. *Ubi supra*.

A tal' opinione aderisce il Sig. Isacco Newton, e dice, che « le particelle delle sostanze dense, compatte, e fisse, coerenti per via d'una forza gagliarda, e attrattiva, non possano separarsi se non per mezzo di un calor veemente, e forse non senza la fermentazione; le quali poi sendo

» rarefatte, mediante un tal calore o » fermentazione, diventano *aria* vera » e permanente. *Ottica.* » In questa guisa, soggiunge egli, la polvere da schioppo genera l' *aria* per via d'esplosione. *Ibid.*

Noi abbiamo qui dunque non solamente i materiali, donde l'*aria* possa farsi, ma ancor i mezzi di farla: in ordine a che, l'*aria* dividesi in reale o sia permanente, e in apparente o transiente. Imperocchè tutto quello che ha la sembianza dell' *aria*, si vede chiaramente continuare ad esser tale, dall' esempio di un' Eolipila, dalla quale l'*aria*, già bastantemente rarefatta dal fuoco, scappa fuori come un vento acuto fischiante, che rassomiglia perfettamente all'*aria*, mentre il moto dura; ma subito perde questa somiglianza, spezialmente nel freddo, e per via di condensazione ritorna all' essere d' acqua come prima. L' istesso può notarsi nell' Alcohol del vino, e in altri spiriti sottili sfuggevoli, fatti per distillazione, Laddove l'*aria* vera non si può ridurre, mediante qualsivoglia compressione; condensazione, o simile, in verun'altra sostanza che non sia *aria*. Vedi Eolipila.

Sicchè l'acqua, quantunque possa vestirsi per qualche tempo di una natura *aerea*, non è però capace di persistervi; e l' istesso può dirsi degli altri fluidi: possono diventar vapori, ma non anderanno più oltre; e 'l vapore non è altro che la stessa materia del fluido assai rarefatta, e messa in un moto vivace. Ma acciocchè una sostanza diventi *aria* permanente, debb' essere di una spezie fissa; altramente non è capace di quell' alterazione, che necessariamente abbisogna che vi s'introduca; ma cede e sfugge troppo presto. Sicchè la differenza che passa tra l' *aria* permanente, e la transiente, viene ad esser quella appunto che vi è tra il vapore, e l' esalazione, di cui, per esempio, l'una è asciutta, e l' altro è umido ec. Vedi Vapore, ed Esalazione.

Possiamo anche inoltrarci alcun poco. Molti Filosofi credono, che questa proprietà elastica dell'*aria* dipenda dalla figura de' suoi corpuscoli, da loro creduti ramosi: ad altri piace, che sieno come tanti fioccoli, somiglianti a quei di lana; ovvero secondo altri aggomitolati, accartocciati, o increspati come le piallature di legno, o i fili d'acciajo facendo conato di restituirsi al suo luogo mediante tal testura: di maniera che il produrre l'*aria* non è altro nell' opinione loro, che il produrre una simile figura, e disposizione delle parti, di cui tutti i corpi non sono capaci, e spezialmente i fluidi, a cagione della lubricità, rotondità, e fluidezza delle parti loro. Vedi Fluido.

Ma il Sig. Isaac Newton, nella sua *Ottica pag.* 371. prende la cosa per altro verso, e stima che quella gran forza di elasticità dell'*aria*, capace di espandorla in più d'un milione di volte maggiore spazio, di quello che per avanti possedeva, non possa provenire soltanto dalla di lei testura. Ma siccome ogni corpo ha le due virtù attrattiva, e repellente, le quali s' ingagliardiscono a misura, che i corpi sono più densi, più solidi, e compatti; ne segue, che quando la forza attrattiva è superata dal calore o da qualsisia altro agente poderoso, ed altresì le particelle del corpo separate in guisa tale, che sieno

fuori della sfera dell' attrazione, principiando di là la virtù repellente, le fa discostare l' una dall' altra con una forza proporzionevole a quella, che prima le teneva unite: e così divengono *aria* permanente. Per questa ragione, dice l' istess' Autore, sendo le particelle dell' *aria* permanente più grosse, e provegnendo da corpi più densi, che quelle dell' *aria* transiente o sia vapore, l' *aria* vera riesce più grave che il vapore, siccome ancor un' Atmosfera umida, più leggiera di un'altra ch' è asciutta. Vedi Attrazione, Repulsione ec.

In somma v' è fondamento di dubitare, se la materia in tal guisa prodotta da' corpi solidi, abbia tutte le proprietà dell' *aria*; e se tal' *aria* sia transiente, non meno di quella tratta da' corpi umidi; benchè non nell' istesso grado. Il Sig. Boyle arguisce da uno sperimento fatto nella macchina Pneumatica con una meccia accesa, che quei fumi sì leggieri e sottili, ne' quali il fuoco disfà i corpi secchi, non abbiano la elasticità dell' *aria*, poichè non potevano impedire la espansione d' un poco d' *aria*, rinchiusa in una vescica, intorno cui essi si trovavano. *Phys. Mech. Exper.*

Ciò però non ostante, in alcuni sperimenti susseguenti trovò, che col dissolvere il ferro nell' olio di vitriuolo mischiato coll' acqua, ovvero in aqua fortis, ne proveniva una gran bolla *aerea*, ch' avea dell' elasticità, di maniera che non permetteva che il liquore, da essa circondato, riguadagnasse il suo luogo; e poi, mediante l' applicazione d' una mano calda, prontamente si dilatava, appunto come l' altra *aria*, disfacendosi nel liquore in diverse bolle successive l' un' all' altra; e finalmente lasciandosi per mezzo del liquore nell' *aria* aperta. *Ubi supra.*

Inoltre egli ci assicura, d' aver tratto della sostanza veramente elastica da diverse altre materie, come dal pane, dall' uva, dal mosto, dalla cervogia, da' pomi, dalla carne bovina, ec. e da certi corpi, col soltanto abbruciarli nel vacuo, e spezialmente dalla carta, dalle corna di cervo ec. la quale però, dopo fattone un esame maturo, era sì lontana dall' essere *aria* vera, che gli Animali in essa inchiusi, non solo non la respiravano senza pregiudizio, ma ancora morivano più presto che nel vacuo, in cui non v' è niente che possa dirsi *aria*. *Phys. Mech. Exper.*

Aggiugneremo qui una osservazione fatta da' membri dell' Academia Reale delle Scienze di Parigi, ed è, che la proprietà dell' elasticità tant' è lungi che costituisca l'*aria*, che anzi questa diventa più elastica, sendo mescolata con certe altre materie, che quando è pura: Cosicchè da certi sperimenti fatti da M. de la Hire a Parigi, e dal Signor Stancari a Bologna, ci assicura M. Fontenelle, che l' *aria* sendo umettata coll' acqua, si fa molto più elastica, e capace di dilatarsi, che quando è sola. Anzi M. de la Hire trovò che l' aria così umettata fosse otto volte più elastica che quando è asciutta. *Vedi Hist. de l' Acad. ann.* 1708. Ma non si deve omettere, ch' il Dottor Jurin dà un' altra spiegazione a questi sperimenti, e si sforza far vedere che tal conclusione non ne seguita necessariamente. *Vide Append. ad Varen. Geogr.*

E ciò basti in quanto all' *aria* consi-

derata in ſe ſteſſa; avvegnachè, come abbiamo oſſervato, tal' *aria* non ſi trovi in verun luogo in tutta la ſua purità. Queſta, le di cui proprietà, e gli effetti cui trattiamo, è riconoſciuta dal Signor Boyle per il corpo più eterogeneo nell' univerſo; anzi il Boerhavio la dimoſtra eſſere un Caos, una colluvie di tutte le ſpezie de' corpi creati. Tutto quello, che il fuoco volatilizza, ſi trova nell'*aria*; ma non vi è corpo, che poſſa resiſtere alla forza del fuoco. Vedi Fuoco, Volatile, Ustorio ec.

Quindi per eſempio, nell'*aria* neceſſariamente ſi troverà, 1°. Tutto quanto il regno foſſile; imperciocchè i ſali, i ſolfi, le pietre, i metalli ec. tutti poſſono convertirsi in fumo, e così diventar *aria*; l' iſteſs' oro, contuttochè sia il più fiſſo tra tutti i corpi naturali, ſi trova attaccato allo zolfo dentro le miniere, alzandoſi ancor unitamente con eſſo. Vedi Oro ec.

2°. Tutte le parti del regno Animale parimente nell' *aria* eſiſtono; perche oltre quegli effluvj copioſi, che continuamente ſi tramandano da' lor corpi, per mezzo del calor vitale, nel corſo ordinario della perſpirazione, col mezzo della quale ogni animale, durante il tempo della ſua vita, impregna l'*aria* di molte volte replicata la quantità del ſuo corpo (Vedi Perspirazione, Effluvj ec.) vediamo ancora che ogni animale, ſendo morto, ed eſpoſto all'*aria*, in breve tempo ſpariſce, ſino le oſſa. Sicchè tutto quello che prima era un animale, eſempigrazia un uomo, un bue, o altro simile, di preſente è andato in *aria*.

E di paſſaggio egli è quì da notarsi qual grande moltitudine di materie eſcrementizie più groſſe di animali galleggia nell'*aria*; in Madrid non vi ſono, per quanto vien riferito, i luoghi comuni, laſciandosi tutte le lordure nelle ſtrade. Pure l' *aria* s'imbeve così preſto di quella ſporcizia, dacchè è ivi gittata, che non si aumenta giammai il fetore.

3°. Quanto ai vegetabili, non ne manca all' *aria* la ſua porzione; imperocchè ſappiamo che ogni vegetabile mediante la putrefazione si volatilizza; e sino le parti terree, o vaſcolari ſeguitano le altre. Vedi Vegetabile, Pianta ec.

Ma fra tutti gli effluvj, che vanno a galla in queſto grand' Oceano del Atmosfera, tra i principali annoveransi i ſalini: queſti, ſecondo la opinione comune degli Autori, ſono per lo più della ſpezie nitroſa; ſenza dubbio però ve ne ſono di tutte le ſorte, cioè vitriolici, alluminosi, di ſal marino ec. Vedi Sale, Nitro ec.

Anzi, al dir del Signor Boyle, potranno eſſervi molte ſpezie di ſali compoſti, i quali ſulla terra non abbiamo, originati dal fortuito incontro, e meſcolamento di diversi ſpiriti ſalini. E di fatto vedonsi nelle fabbriche antiche le fineſtre di vetro corroſe, appunto come ſe foſſero intarlate; quantunque fra tutti i ſali ſovramentovati non ve ne sia uno che poſſa corrodere il vetro.

Gli zolfi ancora formano una parte considerabile dell'*aria*, a cagione di tanti Volcani, Grotte, Caverne, e altri ſpiragli, che principalmente abbondano di quel minerale, e si vedono da per tutta la terra. Vedi Solfo ec.

E poi le aſſociazioni, le ſeparazioni, le attrizioni, le diſſoluzioni, e altre operazioni d' una ſorte di materia ſopra

un'altra, possono stimarsi una sorgente di numerosi altri corpi neutrali, o anonimi, a noi sconosciuti.

L' *Aria*, presa in questo senso generale, è uno de' più considerabili, e universali agenti, ch' esistono, concorrendo sì alla conservazione della vita umana, che alla produzione di quasi tutti i fenomeni spettanti al nostro mondo.

Le proprietà, e gli effetti di essa, che comprendono una gran parte delle ricerche, e delle scoperte de' Filosofi moderni, sono stati gran parte ridotti sotto certe leggi, e dimostrazioni; sicchè formano quel ramo delle matematiche discipline, detto la *Pneumatica*, o l'*Aerometria*. Vedi RESPIRAZIONE, PNEUMATICA, AEROMETRIA ec.

Le Proprietà meccaniche, e gli Effetti dell' ARIA. Tra i più considerabili sono la sua fluidità, il peso, e l'elasticità.

1°. La Fluidità. Che l' *aria* sia un fluido, è cosa manifesta da quel passaggio facilissimo che da ai corpi, come vediamo nella propagazione tanto de' suoni e degli odori, che degli altri effluvj; imperocchè da ciò si arguisce, che sia un corpo, le cui parti vanno cedendo a qualsisia forza impressa, e nell' atto di cedere facilmente si muovono tra se stesse; che appunto è la definizione di un fluido. Vedi FLUIDO, SUONO ec.

Coloro, che co' Cartesiani vogliono che la fluidità consista in un perpetuo moto intestino delle parti, trovano che l' *aria* anche corrisponda a tal carattere; così in una camera oscurata, dove le spezie degli oggetti esterni son entro portate da un semplice raggio, appariscono in una continua fluttuazione; e così anche i Termometri più accurati non rimangono nè anche un momento senza alterarsi. Vedi TERMOMETRO.

La cagione di tal fluidità dell' *aria*, da alcuni moderni Filosofi viene attribuita al fuoco framischiatovi; senza il quale, credono essi, che l' atmosfera s' indurirebbe come una massa solida, e impenetrabile. Onde il maggiore o minor grado di fuoco è, che rende l' *aria* più o meno fluida, mobile, e permeabile; e siccome il grado del fuoco di continuo si varia, secondo le circostanze, e la posizione de' corpi celesti, l' *aria* è tenuta in una continua reciprocazione. Vedi FUOCO.

Quindi in gran parte proviene, che sulle cime delle montagne più alte, i sensi dell' odorato, dell' udito ec. trovansi molto indeboliti. Vedi MONTAGNA.

2°. Il Peso, o la Gravità. Che l' *aria* sia grave, seguita dall'esser corpo; essendo il peso una proprietà essenziale della materia. Vedi PESO e GRAVITA'.

Ma questo stesso si pruova da moltissimi argomenti somministrati da' sensi, e dalle sperienze: imperciocchè la mano applicata all'orifizio di un vaso vuoto d' *aria*, presto sentirà il peso dell'atmosfera che gli sovrasta: i vasi di vetro, levatane l'*aria*, facilmente si acciaccano dalla pressione dell' *aria* al di fuori: e due piccioli cavi segmenti d' una sfera, ben' accomodati l' un all' altro, vuotata l' *aria*, si stringono e combaciano con una forza eguale a quella di cento libbre, mediante la gravità dell' *aria* ambiente.

Dippiù, se si empia d' argento vivo un tubo ben turato da una estremità; e l' altra sua estremità immergasi in un vaso pieno del medesimo fluido, facendolo star diritto; il mercurio nel tubo

resterà sospeso all'altezza di trenta pollici in circa sovra la superfizie di quello che sta nel vaso. La ragione di tal sospensione è, perchè il mercurio nel tubo non può più calare, senza alzare quello che sta nel vaso, che sendo premuto dal peso dell' atmosfera, che gli sovrasta, non può cedere, se non quando il peso del mercurio nel tubo ecceda quello dell'*aria* di fuori. E che ciò sia vero, si vede chiarissimamente; imperocchè se tutto il detto apparato si rinchiude nella macchina pneumatica, calerà il mercurio a proporzione che l'*aria* se ne toglie; e lasciando poi l'*aria* entrar a poco a poco, il mercurio riascende all' altezza di prima. Questo chiamasi lo *sperimento Torricelliano*. Vedi Torricelliano.

Per non dire più, l'*aria* attualmente si può pesare; sicchè un vaso, pieno anche dell'*aria* comune, messo in una bilancia che sia ben giusta, peserà più che quando è vuoto; lo che sarà proporzionalmente più sensibile, se l'istesso vaso è pieno d' *aria* condensata, e pesato in un recipiente vuoto d' *aria*. Vedi Pesare, e *Bilancia* Idrostatica.

Il peso dell' *aria* varia continuamente, giusta i diversi gradi di freddo e di calore. Ricciolo ne stima il peso, rispetto a quello dell'acqua, come 1. a 1000. il Mersenno, come 1. a 1300. ovvero a 1356. il P. Lana come 1. a 640. e il Galileo come 1. a 400. Il Signor Boyle da un esperimento assai accurato la trovò intorno la Città di Londra come 1. a 938; e pensa, che, ogni cosa considerata, la proporzione di 1. a 1000. può prendersi per un *quid medium*; imperciocchè non si può fissar una proporzione precisa; mentre non solo l' *aria*, ma eziandio l'istess' acqua continuamente si cangia. Dippiù, gli sperimenti fatti in diversi luoghi necessariamente hanno da variarsi, attese le differenti altezze de' luoghi, siccome ancora le diverse consistenze dell' *aria*, che indi provengono. *Boyle Phys. Mechan. exper.*

Dagli sperimenti fatti dipoi in presenza della società Reale di Londra si ricavò la prima volta, che la proporzione dell' *aria* rispetto all acqua fosse come 1. a 840. la seconda, come 1. a 852. e la terza, come 1. a 860. *Vedi Transaz. Filosof. num.* 181. E finalmente in una esperienza assai semplice ed esatta di Hawksbee, fu stabilita come 1. a 885. *Phys. Mech. Exper.*

Siccome però tutti i mentovati sperimenti furono fatti ne' mesi d' estate, quando il barometro era alto 29 pollici e $\frac{1}{4}$; perciò il Dottor Jurin è di opinione, ch' in una stagione temperata, sendo allora il barometro alto trenta pollici, possa stabilirsi la proporzione tra i due fluidi come 1. a 800.

Essendo dunque l'*aria* grave, e fluida, può presumersi, che le Leggi della sua gravitazione o pressione, sieno le istesse che quelle degli altri fluidi; e per conseguenza che la pressione d' essa sia a misura della sua altezza perpendicolare. Vedi Fluido.

Lo che si conferma per via degli sperimenti: imperocchè rimovendo il tubo Torricelliano ad un sito più elevato, dove la colonna incombente dell' *aria* è più corta, anche una colonna proporzionalmente più corta d' argento vivo è sostentata, calando esso un quarto d' un pollice per ogni cento piedi di ascesa. Vedi Livellare.

Da tal principio dipende la struttura,

e l'ufizio del Barometro. Vedi Barometro.

Quindi ancor ne segue, che l' *aria*, appunto come ogni altro fluido dee premere egualmente da ogni parte. Ciò si conferma dall' osservare che i corpi molli sostengono tal pressione senza punto cangiare figura; e altresì i corpi fragili, sotto questo peso non si rompono, non ostante che la pressione eguagli quella d' una colonna d' argento vivo alta trenta pollici, ovvero quella d' una colonna d' acqua di trenta due piedi. É chiaro, che niun' altra cagione può tenere senza cambiamento cotesti corpi, se non se la pressione equabile da tutte le bande, la quale resiste giusto tanto quanto è resistita. Onde col solo levare o diminuir la pressione da una banda, subito si vedrà l' effetto della pressione dall' altra.

Intorno alla quantità, e gli effetti della pressione dell' atmosfera sovra i corpi umani. Vedi Atmosfera.

Dalla gravità dell' *aria* considerata insieme colla di lei fluidità, se ne ricavano molti de' suoi usi, ed effetti.

1°. Per mezzo di questa proprietà l' *aria* strettamente investe la terra, e tutti i corpi, che in essa vi sono, costrignendoli, e premendoli con una forza che arriva, secondo il calcolo del Sign. Pascal, al peso di 2232 libbre, per ogni piede in quadro, ovvero più di 15 libbre per ogni pollice quadrato. E con ciò impedisce, per esempio, che i vasi arteriali sì delle piante, che degli animali, abbiano da stendersi troppo, per l' impeto de i sughi circolanti, o per la forza elastica dell' *aria* così abbondantemente alloggiata nel sangue. Onde vediamo nell' operazione di trar sangue colle ventose, che la pressione dell' *aria* diminuendosi, le parti del corpo cominciano a gonfiarsi, lo che necessariamente abbisogna che alteri la circolazione per i vasi capillari ec. Per l' istesso motivo i sughi, o sieno liquori non trapelano per i pori de' vasi, che li contengono. Questo si sperimenta da coloro che salischono i monti, a misura che vanno in su, si trovano sempre più rilassati, sicchè alla fine lor sopragiunge lo sputo di sangue, con altre emorragie; e ciò perchè l' *aria* non stringe o serra sufficientemente i vasi de' polmoni. Lo stesso si è osservato negli animali rinchiusi nel recipiente d' una macchina peneumatica; i quali, a misura che si leva l' *aria*, si gonfiano, vomitano, buttano schiuma dalla bocca, orinano, sudano ec. Vedi Vacuo.

2°. A questa principalmente si dee attribuire la mistura dei corpi contigui, spezialmente de' fluidi: onde molti liquori, come per esempio, gli olj e i sali, i quali prontamente e spontaneamente si mischiano nell' *aria*, se questa si tolga, rimangono quietamente in istato di separazione.

3°. Questa determina l' azione di un corpo sovra un altro; di modo che il fuoco, che abbrucierebbe il legno, levatane l' *aria*, subito si spegne, e la fiamma si dissipa, lo che proviene dal mancarvi qualche cosa, che prema i corpuscoli del fuoco contro quei del legno, e così impedisca la troppo celere diffusione della fiamma. Così anche l' acqua regia lascia di operare sull' oro, quando non vi sia più l' *aria*. E finalmente su questa forza determinante dell' *aria* è fondato il digestore di M. Papin. Vedi Digestore.

Dalla medesima causa proviene, che

nelle sommità de' monti altissimi, come sul Picco di Teneriffe, i corpi più sapidi, come sono il pepe, lo zenzero, i sali, lo spirito di vino ec. non hanno sapore veruno sensibile; imperocchè le particelle loro in vece di essere prese, e calcate sulla lingua, per così insinuarsi ne' pori di essa, sono dissipate e cacciate via dal calor della medesima: e non vi è altro che il vino delle Canarie, che possa ivi ritener il gusto; il che principalmente proviene dalla sua qualità untuosa, onde si attacca tenacemente alla bocca, nè si caccia con facilità.

Da questo principio della gravità principalmente nascono i venti, i quali non sono altro che l'*aria* messa in moto da qualche alterazione del suo equilibrio. Vedi Vento.

4°. L'elasticità, o sia quella virtù nell' *aria*, per cui cede a qualsisia impressione, contraendo le sue dimensioni; e ritornando, se la forza impressavi tolgasi o diminuiscasi, al suo spazio, o alla sua figura di prima; Questa facoltà elastica viene stimata la proprietà distintiva dell' *aria*; essendo le altre sovramentovate comuni anche agli altri fluidi.

Che l'*aria* di fatto abbia tal forza, ne abbiamo prove infinite. Così vediamo che l' *aria* imprigionata in una vescica gonfia, compressa dalla mano, fa una resistenza molto sensibile; di modo che appena è cessata la compressione, che le cavità, o le impressioni fatte nella superfizie, subito si dilatano, e s'empiono.

Da tal proprietà dell' elasticità dipende sì la struttura, che l' uso della macchina Pneumatica. Vedi *machina* Pneumatica.

Questo conato, o sforzo di spandersi, fassi ognor da qualunque particella dell'*aria*, che si oppone ad un eguale sforzo delle particelle ambienti, e nel caso che la resistenza si diminuisca, subito si diffonde in una estensione immensa.

E questa appunto è la ragione, per cui le piccole bolle di vetro, o le vesciche piene d' *aria*, e ben' otturate, essendo chiuse nel recipiente esausto della macchina Pneumatica, subito crepano mediante la forza dell' *aria* rinchiusa. Così parimente una vescica flaccida, che abbia una piccolissima quantità d' *aria*, si gonfierà nel recipiente, sembrando piena affatto: e l' istesso effetto seguirà, portando una vescica flaccida sulla cima di un' alta montagna.

É probabile che questa facoltà non sia circoscritta da limiti alcuni; nè tampoco pare vi sia modo onde si possa distruggerla, e nè pur diminuirla. Boyle fece diversi sperimenti colla sola mira di scoprire quanto tempo l'*aria*, ridotta al grado maggior di espansione possibile nella macchina pneumatica, ritenesse la sua forza elastica; e non potè mai osservarne diminuzione benchè menoma, nè anche in una tenuissima porzione d' *aria*, compressa e calcata mesi interi sotto un peso così eccessivo, che reca meraviglia come lo potesse sostenere nè anche per un momento.

Hawksbee nulladimeno ha fatto vedere, per mezzo d' uno sperimento più recente; che l' elasticità dell' *aria* può alterarsi da una pressione violenta in guisa tale, che le abbisognerà qualche tempo prima che ritorni al suo stato naturale.

Ben si conosce, che il peso, e la pressione dell' *aria* non dipende dalla sua

elasticità; e che lo stesso sarebbe di essa quantunque gli mancasse questa proprietà: ma l' *aria*, nell' essere elastica, necessariamente sente la pressione, che la riduce in tale spazio, che l' elasticità reagente contro il peso che comprime sia eguale o regga a quel peso. Vedi Compressione.

Di fatto, tal' elasticità regolarmente si aumenta a misura che l' *aria* diviene più densa; e la densità dell' *aria* cresce a proporzione che cresce la forza che la preme. Ora bisogna onninamente, che vi sia la bilancia tra l' azione, e la reazione, vale a dire, che la gravità dell' *aria*, che la comprime, e la elasticità dell' *aria*, che vorrebbe espanderla, necessariamente debbono esser eguali. Vedi Densita', Reazione ec.

Quindi, aumentandosi la elasticità, o diminuendosi universalmente, a misura che la densità va crescendo o scemando, cioè, secondo che la distanza tra le particelle componenti cresce o scema: perciò non importa se l' *aria* sia compressa, e così trattenuta in tale o tale spazio, mediante il peso dell' Atmosfera, o per qualsivoglia altro mezzo; che in ogni caso farà l' istesso sforzo per dilatarsi. Così che se un poco d' *aria* vicina alla terra racchiudasi in un vaso, in maniera che non abbia veruna comunicazione coll' *aria* esterna; la pressione dell' *aria* di dentro farà eguale al peso dell' Atmosfera; appunto come vediamo l' Argento vivo sostenuto nell' istess' altezza, così bene mediante la forza elastica dell' *aria* imprigionata in un vaso di vetro, che per tutta la pressione Atmosferica. Vedi Elasticita'.

Secondo questo principio, l' *aria* può condensarsi artifizialmente. Vedi Condensazione *dell' aria*.

Da questo ancora dipende la struttura dello schioppo a vento. Vedi Schioppo *a vento*.

Il Dottor Halley asserisce, come si legge nelle *Transaz. Filosof.* che dagli sperimenti fatti sì in Londra, che nell' Accademia del cimento in Firenze, sicuramente si può conchiudere, che non vi è forza veruna capace di ridurre l' *aria* in otto cento volte minore spazio di quello, ch' essa naturalmente occupa nella superfizie della terra. In risposta a che, M. Amontons nelle Memorie dell' Accademia Francese, sostiene che non si può assegnare i limiti della condensazione dell' *aria*; che pesi via via più grandi, sempre ridurla possono in luogo minore; e che sendo impossibile il cacciarne fuori tutto il fuoco, però è impossibile di venire all' ultima condensazione: non essendo l' *aria* elastica da per sè, ma soltanto a cagione del fuoco che in essa naturalmente si contiene.

La dilatazione dell' *aria*, mediante la sua facoltà elastica, è in vero molto maravigliosa; con tutto che, al dir del Dottor Wallis, siam molto lontani dal sapere l' estremo di cui è capace: in diversi sperimenti fatti dal Boyle, a bel principio si distese l' aria in uno spazio nove volte più grande del naturale; poi in un altro 31 volte; poi in uno 60; e poi in 150. Anzi di poi si dilatò in un altro 8000 volte maggiore, in un altro 10000, e alla fine in uno ch' era 13679 più di quello che naturalmente essa occupa; e tutto ciò mediante la propria virtù espansiva, senza verun ajuto del fuoco. Vedi Rarefazione.

Da questa proprietà dipende la struttura, e l'uso del Manometro. Vedi Manometro.

Laonde si vede, che l' *aria* che respiriamo, cioè, quella vicina alla superfizie della terra, è compressa dal suo spazio, che occuperebbe nel vacuo. Ma se quest' *aria* si condensi artifizialmente, allora lo spazio che occuperà nella sua maggior espansione, rispetto a quello che ha mentre è condensata, sarà, secondo gli sperimenti dell' istesso Autore, come 550000 a 1. Vedi DILATAZIONE.

Da ciò si scorge, quanto stravagante ed erronea fosse l'opinione di Aristotele, che l' *aria* resa dieci volte più rara di prima, cangi la sua natura, e diventi fuoco.

M. Amontons, ed altri, come abbiamo osservato, credono, che la rarefazione dell' *aria* provenga totalmente dal fuoco, che in essa si trovi; onde, col solo aumentare il grado di calore, quello della rarefazione potrà stendersi ancor più che la sua spontanea dilatazione. Vedi CALORE.

Da tal principio nasce la struttura, e l' ufizio del Termometro. Vedi TERMOMETRO.

M. Amontons fu il primo che scoprì, che l'*aria* quanto più è densa, tanto più si espande coll' istesso grado di calore. Vedi DENSITA'.

A questo proposito il medesimo ingegnoso Autore ha un discorso, in cui » prova che la elasticità, e il peso » dell' *aria*, mediante un grado mediocre di calore, può renderla capace di » produrre anche i tremoti, non meno che altre più veementi commozioni naturali.

Secondo gli sperimenti sì di quest' Autore, che di M. de la Hire, una colonna d' *aria* nella superfizie della terra alta 36 braccia di sei piedi l' uno, è eguale in peso all' argento vivo alto tre linee; e si sa, che le quantità eguali d' *aria* occupano gli spazj reciprocamente proporzionali a' pesi che le premono; onde il peso d' *aria*, che basterebbe a empire tutto lo spazio che occupa il globo terrestre, sarebbe eguale ad un cilindro di mercurio, la di cui base è come la superfizie della terra, e la sua altezza contiene altrettante volte tre linee, quanti lo spazio Atmosferico ha orbi eguali in peso a 36 braccia di quella, in cui la sperienza fu fatta. Laonde se prendiamo il più denso tra tutti i corpi, *e. gr.* l' oro, la cui gravità è in circa 14630 volte più grande che quella dell' *aria* nel nostro orbe, è facile computare, che tal' *aria* si ridurrebbe all' istessa densità dell' oro, mediante la pressione d' una colonna di mercurio 14630 volte 28 pollici d'altezza, cioè 409640 pollici: poichè le masse dell' *aria* in tal caso sarebbero nella reciproca proporzione de' pesi, co'quali sono premute. Questi 409640 pollici esprimono dunque l' altezza, in cui il barometro si troverà, se l' *aria* fosse grave al par dell' oro, ed il numero $2\frac{51612}{409640}$ linee, la grossezza a cui la colonna di 36 braccia d' *aria* si ridurrebbe.

Ora si sa, che 409640 pollici, ovvero 43528 braccia sono solamente la 74 parte del semidiametro della terra, e tutto quello che oltrepassa ciò, bisogna che sia più pesante dell' oro; non è dunque cosa improbabile, che il restante della sfera, ch' è di 6451538 braccia in diametro, possa esser ripieno d' *aria* densa, più grave assai de' corpi più pesanti, che abbiamo tra noi.

Quindi però ancora, essendo dimostrato, che quanto più l' *aria* è compressa tanto più l' istesso grado di fuoco aumenta la forza della sua molla, facendola capace di tanto maggior effetto; e che per esempio, il calor dell' acqua bollente accresce la elasticità della nostra *aria*, oltre il suo grado naturale, e fin ad una quantità eguale ad un terzo del peso, con cui è compressa; se ne può inferire, che quel grado di calore, il quale nella nostra sfera può produrre solamente un effetto mediocre, possa cagionarne uno assai violento in un altro tal orbe più basso: e che potendovi essere molti gradi di calore, oltre quello dell' acqua bollente, così anche è probabile, che ve ne sieno alcuni, la di cui attività, così ajutata dalla gravità dell' *aria*, possa esser bastevole sino a rompere, e squarciare questo globo solidissimo. *Mem. de l' Accad.* an. 1703. Vedi Terremoto.

Questa potenza elastica dell' *aria*, è la seconda grande sorgente degli effetti che si producono da questo fluido. Imperciocchè in virtù di questa, ella s' insinua ne' pori de' corpi, portando seco questa facoltà prodigiosa d' espansione, e si facile ad eccitarsi; onde necessariamente metterà le particelle di quei corpi, con cui si framischia, in perpetue oscillazioni.

E di fatto, variandosi ogni istante si il grado di calore, che la gravità, e la dentità dell' *aria*, e per conseguenza anche la elasticità e la espansione di essa; ne segue una continua vibrazione, o sia dilatazione e contrazione in tutti i corpi. Vedi Vibrazione, Oscillazione ec.

Di tal reciprocazione vi sono diversi esempj, e spezialmente nelle piante, le di cui trachee, o vasi d' *aria*, servono in vece di polmoni; imperocchè l' *aria* ivi racchiusa dilatandosi e contraendosi vicendevolmente, a misura che il calore si aumenta o si diminuisce, comprime alternativamente quei vasi, e in questa guisa promuove la circolazione de' sughi o liquori, che ivi si contengono. Vedi Vegetabile, e Circolazione ec.

E perciò vediamo che non vi può essere vegetazione o germinazione nel vacuo: vero è, che si è osservato diventar un poco tumide le fave messevi dentro; onde alcuni hanno creduto che ciò provenisse dalla vegetazione, lo che non era altro in verità che la dilatazione dell' *aria* in esse imprigionata. Vedi Vegetazione, Germinazione ec.

Per l' istessa cagione, l' *aria* contenuta nelle bolle del ghiaccio, mediante il suo continuo agire, lo rompe; siccome ancor i vetri, e altri vasi spesse fiate crepano, agghiacciati che sieno i liquori contenutivi: e le colonne di marmo massiccio talvolta si spaccano nell' inverno, per avere qualche bollicella d' *aria* ivi racchiusa acquistato qualche aumento di elasticità.

Dal medesimo principio prende origine ogni sorte di putrefazione, e di fermentazione; sicchè nel vacuo nè l'una nè l' altra procederanno anche ne' soggetti i più disposti. Vedi Putrefazione e Fermentazione.

In ciò noi abbiamo un esempio notabilissimo della grand' efficacia dell' *aria*, ch' ella può cangiare i due regni de' vegetabili, e degli animali, trasmutando le sostanze degli uni in quelle degli altri. Vedi Animale ec.

In somma, egli appare, che ogni naturale corruzione ed alterazione dipendano dall' *aria*; e gl' istessi metalli, e spezialmente l' oro, pajono essere durevoli, e incorruttibili non per altra ragione, se non perche impenetrabili all' *aria*. Così i caratteri leggiermente formati nella rena, o polvere sulle cime di monti altissimi sono rimasti quatant' anni, senza esser cancellati, o punto alterarsi. Vedi Corruzione, Alterazione ec.

Gli effetti de' differenti Ingredienti dell' Aria. L' *aria* non agisce soltanto in virtù delle sue comuni proprietà di gravità e d' elasticità; essendovi molti altri effetti, che provengono anche da' particolari ingredienti, di cui essa è composta. Imperciocchè

1.° Non solo scioglie, e attenua i corpi, mediante la sua pressione e attrizione; ma come un caos, che in sè contiene ogni sorte di mestrui, ha la facoltà di dissolvere qualsisia corpo. Vedi Dissoluzione.

Si sa comunemente, che il ferro, e 'l rame prontamente si dissolvono, e si arrugginiscono all' *aria*, quando non sieno ben difesi coll' olio. Boerhaavio ci assicura, d' aver egli veduto de' pilastri di ferro così ridotti dall' *aria*, che tra le dita si disfacevano in polvere. Circa poi il rame, dall' *aria* ei si cangia in una sostanza simile al verderame, che si cava dall' aceto. Vedi Ferro, Rame, Verderame, Ruggine ec.

Racconta il Boyle, che nelle Colonie Meridionali Inglesi, i Cannoni grandi si arrugginiscono all' *aria* in pochi anni, di maniera che facilmente se ne levano gran pezzi di Croco di Marte: ed aggiugne l' Acosta, che nel Perù l' *aria* scioglie il piombo, e ne aumenta considerabilmente il peso. Ma l' oro stimasi generalmente indissolubile rispetto all' *aria*, in cui non prende la ruggine, quantunque siavi stato esposto per molto tempo. La ragione di ciò si è, che il Sal marino, l' unico mestruo capace di alterare l' oro, essendo assai difficile a volatilizzarsi, non vi è se non una picciolissima porzione di esso nell' atmosfera: laonde nei laboratorj de' Chimici, dove si prepara l' acqua regia l' *aria* ivi imbevendosi da una straordinaria quantità di questo sale, l' oro si arrugginisce appunto come gli altri corpi. Vedi Oro ec.

L' istesso avviene anche alle Pietre: la pietra di Purbec, di cui è stata fabbricata la Cattedrale di Salisbury, a poco a poco va diventando più dolce, fino a disfarsi all' *aria*; così parimente la pietra di Blackington, al riferir del Boyle. Vedi Pietra.

Il medesimo Autore soggiugne che l' *aria* agisce sensibilmente sul vitriuolo, e anche quando un fuoco gagliardo non avrebbe potuto esercitarvi ulterior operazione. Trovò pure, che i fumi d'un liquor acido corrodevano più presto, e più visibilmente un certo metallo, tenuto nell' *aria*, di quello che facesse l' istesso mestruo, il quale tramandava quei fumi su quelle parti de' metalli, che da esso coprivansi.

2.° L' *aria* volatilizza i corpi fissi; sicchè sendo il sal marino prima calcinato, poi fuso dal fuoco, ed esposto all' *aria* per liquefarsi, e messo a seccarsi, e poi fuso di nuovo; replicandosi tal operazione, sarà il sale a poco a poco quasi tutto svaporato; non rimanendone altro che un poco di terra. Vedi

Volatile, Volatilizzazione ec.

Elmonzio stima un grande arcano nella Chimica il fissar il Sal di tartaro volatile; non vi è però cosa più facile, a ciò bastando l'*aria* sola; imperocchè espongasi un poco di questo sale all'*aria* in un sito ripieno di vapor acido, il sale attraerà a sè l' acido, e quando n' è ben saturato, è volatile. Vedi Tartaro ec.

3.° L' *Aria* fissa anche i corpi volatili. La verità di ciò si vede nel nitro e nell' acqua forte, i quali quantunque svaporino prestissimo al fuoco, contuttociò, essendovi dell'urina putrefatta vicina, lo spirito volatile si fisserà, e caderà in forma di un' acqua seconda. Vedi, Fissezza.

4.° L' Aria rimette molti corpi quiescenti in azione, cioè eccita le lor potenze ch' erano nascoste: sicchè diffondendosi qualche vapor acido per l' *aria*, tutti quei corpi, soggetti all' operazione di quel mestruo, si dissolvono, e si riducono in uno stato capace di agire. Vedi Acido ec.

Nella Chimica, non solamente la presenza o l' assenza dell' *aria*, ma anche l' essere questa aperta o rinchiusa, porta seco delle grandi conseguenze. Così la canfora infuocata in un vaso chiuso si disfà totalmente in sali; laonde se, durante la operazione, si leva il coperchio, accostandovisi una candela, tutta anderà in fumo. Così per rendere il solfo infiammabile, si ricerca un' *aria* aperta; e in una cucurbita ben coperta si può subblimare mille volte senza pericolo che vi si attacchi il fuoco. Dal solfo messo sotto una campana di vetro e accesovi il fuoco, si ricava lo spirito di solfo detto *per Campanam*; se poi vi è la menoma fessura, per cui l' *aria* rinchiusa possa comunicare coll' atmosfera, immediatamente si accende. Nell' istessa maniera, un' oncia di carbone, racchiuso in un crociuolo ben lotato, rimarrà senza scemarsi punto quattordici giornate intere nel calor più intenso d' una fornace fusoria; non ostante che una millesima parte del fuoco all' *aria* scoperta presto lo farà tutto in cenere. Aggiugne Elmonzio, che il carbone anche rimane tutto quel tempo senza alterazione del color nero; introdottavi però un poco d' *aria*, subito diventa cenere bianca. Il medesimo addiviene alle parti sì degli animali che dei vegetabili; che solamente all' *aria* aperta possono calcinarsi, e ne' vasi chiusi non se ne cava altro che carboni neri. Vedi Calcinazione, Carbone ec.

L' *Aria* soggiace a moltissime alterazioni, non solo a cagione delle sue proprietà meccaniche, della gravità, densità ec., ma anche a risguardo degl' ingredienti, che la compongono. Così per esempio ne' luoghi che abbondano delle marcassite, si osserva che nell'*aria* predomini un sal vitriolico e corrosivo, che infradicia gli apparati domestici, e sovente vi si vede in terra certa efflorescenza bianchiccia. In Fashlun nella Svezia, celebre per le sue miniere di rame, l' esalazioni minerali cagionano un effetto così sensibile nell' *aria*, che la moneta bianca spesso si scolorisce fino nelle borse; i quali effluvj anche alterano il color naturale dell' ottone. Dalle vene de' metalli, e d' altri minerali sotterranei, son stati veduti a uscirne quantità di fumi, alcuni senza odore, altri fetidi, e altri d' un odore buonis-

simo. Nella Carniola, nella Campania ec. dove si trovano delle miniere di zolfo, l' *aria* a certi tempi è assai mal sana, sicchè ne provengono mali epidemici ec. Dippiù, le miniere vicine a Capo di Buona Speranza, tramandano fumi così terribili per l' Arsenico, che ivi abbonda, che nessun Animale in quei contorni può campare; cosicchè alcune ch' erano state aperte dovettero coprirsi incessantemente.

Anche gli effluvj degli animali contribuiscono ad alterar l' *aria*; come si scorge benissimo ne' mali contagiosi, nelle pesti, e nelle mortalità che ad essi accadono, le cui cattive influenze la rendono infetta. Vedi Peste, Effluvj Perspirazione ec.

L' istesso si osserva ne' vegetabili: Così l' isola di Ternare, dove ne' tempi passati vi erano gli alberi del garofano in gran copia, dappoichè ne furono tagliati molti, per secondare le sollicitazioni degli Olandesi, che in questa guisa volevano innalzarne il prezzo, diventò in un tratto molto insalubre; un tal cangiamento ne seguì nell' *aria*, che ben mostrò gli effetti salutiferi degli effluvj sì de' garofani, che de' lor fiori. Questo poi da un Medico, che ivi era stato, e da cui il Boyle n'ebbe la relazione, fu attribuito all' esalazioni nocive d' un Volcano, che là esiste, le quali per avanti erano state corrette dagli effluvj aromatici di que' germogli e di que' frutti.

L' *Aria* si altera ancora colle stagioni dell' anno: quindi è che nell' inverno gli effluvj sotterranei si tramandano molto di rado, per esser i pori della terra constipati dal ghiaccio, ovvero coperti dalla neve non cessandovi poi il calore di lavorare, ed apparecchiarne un capitale da scaricarsi la primavera ventura. Quindi è, che dell' istesso seme sparso nell' istesso terreno in autunno e in primavera, quantunque il grado di calore sia il medesimo, si vedrà un effetto diversissimo: per l' istessa ragione, l' acqua piovana raccolta nella primavera ha una virtù particolare rispetto al grano; sicchè col bagnarlo in essa, se ne ricava un' assai maggior quantità di spiriti, che altramente: e per ciò pure, dopo un inverno molto rigido è solita venire una primavera umida, e un' estate fruttifera: e *viceversa*.

Inoltre, dal solstizio jemale fino all' estivo, i raggi solari facendosi sempre più perpendicolari, feriscono più potentemente la superfizie della terra, onde la zolla va sempre più rilassandosi, diventando più morbida e putrefatta, fino che arrivi il Sole al Tropico, dove a guisa d' un agente chimico, risolve le parti superfiziali della terra ne' lor principj, cioè in acqua, olio, sale ec. i quali tutti si portano nell' atmosfera. Vedi Calore.

Donde facilmente si concepisce qual sia la natura delle Meteore, non essendo altro che gli accozzamenti di tali effluvj, o i dissipamenti, e dispersioni d' essi. Vedi Meteora.

Anche le Meteore producono degli effetti notabili nell' *aria*; e sì vediamo ch' il tuono fa fermentare i liquori di nuovo. Vedi Tuono, Fermentazione ec.

E di fatto, tutto quello ch' è capace di alterare il calore, farà un cangiamento proporzionevole nella materia dell' *aria*. E a questo proposito il Boyle ci suggerisce, che i sali ec. i quali durante la

ragione calda erano fluidi, e si framischiavano, sicchè potevano agire congiuntamente; rimesso il calore, perderanno sì la fluidità, che il moto, e cristallizzandosi pareranno di nuovo.

La mutazione dell' *aria* dipende anche dall' altezza o dalla profondità di essa, lo che si vede nell' esalazioni, delle quali poche possono innalzarsi sovra le sommità de' monti alti; siccome appar da quelle pesti, nelle quali gli abitanti di una banda della montagna saranno tutti morti, senza che quei dell' altra abbiano ricevuto il menomo danno.

Lo stato dell'atmosfera si varia anche colle umidità e colle seccure, come nella Guinea si sperimenta, dove il calor unitamente coll' umidità contribuisce alla putrefazione, in guisa tale, che gli zuccheri bianchi e purissimi sovente si empiono di vermetti, e le droghe perdono la lor virtù, e molte si fanno verminose. Dippiù, gli abitanti dell'Isola di Sant' Jago, sono obbligati di esporre le lor confetture ogni giorno al Sole, acciochè svapori la umidità sopravvenutagli di notte tempo, che altramente si putrefarebbono. Vedi Secco e Umido. Da questo principio dipendono la struttura, e l'uso dell' Igrometro. Vedi Igrometro.

Queste diversità dell' *aria* influiscono assai sulle operazioni, sugli sperimenti ec. de' Filosofi, de' Chimici ec. Così per esempio, è cosa molto difficile il cavar l' olio di solfo *per campanam* in un' atmosfera che sia chiara e asciutta; essendo allora le parti facilissime a scapparsene via nell' *aria*; laonde in una ch' è grossa ed umida, se ne avrà dell' olio in abbondanza. Ogni sorte di sale si disfà più facilmente in un' *aria* nuvolosa; e disfatto, opera con più vigore. E qualsivoglia separazione riesce meglio in tal tempo. Il sal di tartaro esposto all' aria, dove galleggi qualche spirito acido, se n' impregna; e di fisso diviene volatile. Perciò le sperienze che si fanno de' sali in Londra, dove l'aria è copiosamente imbevuta dal solfo, ch' esala dal carbone terriccio, succedono differentissime da quelle fatte sull' istesse materie nelle altre parti dell' Inghilterra, dove comunemente abbruciano legno, zolla ec. Per questa ragione ancora tanto i mobili, che gli stromenti metallici si arrugginiscono in Londra molto più presto, che altrove, per esservi l' *aria* più ripiena di corpuscoli acidi e corrosivi; e la fermentazione, che facilmente si ottiene, e si avanza ne' luoghi liberi dal solfo, è impraticabile dove l' esalazioni sulfuree abbondano. Essendo il vino puro, e ben fermentato portato in un luogo, in cui l' *aria* è impregnata da fumi del vino nuovo che allor fermenta, comincierà anch' esso a fermentarsi di nuovo. Nell' istesso modo il sale di tartaro si enfia, e sembra fermentarsi, trovando dove si prepara dello spirito di vino, del vitriuolo o del sal marino. È una osservazione comune tra i distillatori, tra quei che fanno la cervogia, l'aceto ec. che allora quando le rispettive piante sono in fiore, i sughi si fermentano, e la operazione riesce meglio. Ancora le macchie fatte da' sughi vegetabili, più facilmente che in altri tempi si cavano da' panni, allor che le lor piante sono in fiore, o in aumento: Ciò, secondo che osserva il Boyle, si sperimenta in quelle de' melcorogni; de' luppoli ec. sicchè una macchia fatta dal sugo di questi ultimi, non si poteva mai scan-

cellare, ed è poi svanita da se stessa, nella prima raccolta d'essi.

Ma in fine, alcuni de' nostri Naturalisti più curiosi e perspicaci, hanno notati certi effetti dell'*aria*, i quali non sembrano derivarsi da veruna delle sue proprietà, o anche da' materiali sovraccennati. Su questa idea il Boyle compose espressamente un Trattato intitolato *Suspizioni circa alcune proprietà incognite dell'* Aria. I fenomeni del fuoco, e della fiamma nel vacuo, pajono, secondo esso, arguire che vi sia non so qual sostanza vitale diffusa per l'*aria*, che rende tal fluido tanto necessario al mantenimento della fiamma; sia poi tal sostanza quella che si voglia, sembrerebbe che ve ne fosse una picciolissima quantità, al vedere che subito essa si guasta o si perde, in proporzione alla mole d'*aria* che della sua virtù s'impregna; imperocchè allor quando la fiamma non può più sussistere in essa, l'*aria*, fattane la sperienza, non ha patita alterazione benchè menoma in alcuna delle sue proprietà. Vedi Fiamma.

Non mancano altri esempj in conferma di tali sospezioni, cavati dall' apparenza, e dall' accrescimento de' sali in molti corpi, i quali o non li producono affatto, o almeno non in quell'abbondanza, se non esposti all' *aria*. Il Boyle fa menzione di certe marcassite cavate da sotto terra, le quali tenute in una camera asciutta, presto si coprivano di un'efflorescenza vitriolica, e in poco tempo, mediante la operaziene dell' *aria* sopra d'esse, erano in gran parte ridotte in una polvere assai piena di vitriuolo; quantunque sia cosa probabile che fossero state senza mutazione alcuna sotto terra secoli interi: in simil guisa, la terra, o il minerale d' allume, e molti altri minerali ancora, levatone il sale, il metallo, o altro simile, col tempo li ricuperano: l'istesso anche si nota delle ceneri del carbone terriccio nelle fucine di ferro. Vedi Miniera, Metallo, Ferro, Cenere ec.

Aggiugne poi l'istesso Autore, che nella calcina di certe mura vecchie si è trovata una grand' efflorescenza di natura nitrosa, da cui si potea cavare il salnitro. Che il Colcothar del vitriuolo non è naturalmente corrosivo, nè tampoco da esso si può trarre del sale, nè anche coll' acqua sopransusavi; ma sendo esposto qualche tempo all' *aria*, ne somministra in abbondanza. Vedi Colcothar.

In oltre si prova la esistenza di tali occulte proprietà, dal vedere che all'accesso dell' *aria* le medicine Antimoniali diventano emetiche, e disposte a cagionare svenimenti e cardialgie; che gli alberi, che per molti anni erano rimasti interi, sicchè appena l' accetta entrar vi potea, levati da sotto terra in poco, tempo si disfanno in polvere. Vedi Antimonio, e Sotterraneo.

E per non dir altro, nell' Isola di Giamaica le sete, messe fuori dell'*aria* presto s' infracidiscono, anche mentre conservano il colore; laddove se tengonsi lontane dall' *aria*, non perdono la loro saldezza, nè la lor tinta; e il taffetà nero nel Brasile col portarlo addosso, in pochi giorni si cangia in un colore grigio; ma nelle botteghe mantiene il colore di prima: e in certi paesi poco discosti dal Paraguai, la gente bianca si fa tanè, e poi cangiando clima ricupera il colorito bianco. Questi, e molti altri esempj all' istesso proposito, bastano per farci ve-

dere, che sebbene sieno state fatte moltissime scoperte intorno l'*aria*, ancor ci resta campo per ulteriori ricerche. È un problema tra i Filosofi, se l'*aria* sia convertibile in acqua, ovvero l'acqua nell'*aria*. Vedi Acqua.

Aria, in Medicina, una delle sei cose Non-Naturali. Vedi Non-Naturale, Sanita', Malattia ec.

Dalle osservazioni fatte nel cavar sangue ne' reumatismi, e ne' catarri, si scorge chiaramente, che l'*aria* può entrarvi insieme con tutte le sue qualità, e viziare la total tessitura del sangue, siccome ancor degli altri sughi. Vedi Sangue.

Si prova anche dalle paralisìe, dalle vertigini, e da altri mali de' nervi, cagionati da' vapori cattivi, dalle miniere ec. che l'*aria* possa rilassare, e ostruire tutto il sistema nervoso. Vedi Esalazioni ec.

E dalle coliche, flussioni, tossi, e tisichezze prodotte dall'*aria* umida, e nitrosa, si vede, ch'ella può corrompere sino gli organi nobili del corpo umano ec. Vedi più a questo proposito sotto l'Articolo Atmosfera.

La salubrità dello spesso cangiar l'*aria*, ha servito di motivo al Dottor Henshaw d'inventar un metodo di mutar *aria* senza muoversi da un luogo ad un altro; lo che gli è riuscito, per mezzo d'una camera pneumatica. Vedi il suo Trattato, intitolato *Aero-Chalin c.* 5. *ap. Phil. Transf. num.* 133. *p.* 834.

Il Dottor Desaguliers ritrovò ultimamente una macchina, che cambia l'*aria* della camera d'un ammalato, o col cacciarne fuori l'*aria* cattiva, ovvero coll' introdurvi la fresca; e ciò per via d'una ruota, da lui detta *Centrifuga*: e si fa senza aprire porta, nè finestra. Senza dubbio tal' invenzione sarà di gran servizio negli Ospedali, nelle Miniere ec. e dicesi che attualmente si è messo in pratica una cosa simile sopra la Camera de' comuni, per levarne il tanfo e fetore delle candele, de' fiati, del sudore ec. di tante persone durante la stagione calda. Vedi *Transaz. Filos. num.* 437. *p.* 41.

Aria *innata*, è una sostanza sottile, e aerea, che certi Notomisti credono sia rinchiusa nel laberinto dell' orecchio interiore, servendo per lo debito trasporto de' suoni al sensorio. Vedi Laberinto, Suono, Udito.

Ma da poco in qua si è rivocata in dubbio la esistenza di tal' *aria innata*, e anche disapprovato tal sistema. Vedi Orecchia.

Aria, nella Musica, la melodia, o la inflessione d'una composizione musicale. Vedi Melodia.

Il vocabolo dinota ancora il tuono, o l'istessa canzone, cioè una composizione, le di cui battute sono giuste ed eguali; e i tempi, spezialmente il primo di tal misura, ben notati: per lo più è da cantarsi leggiera e vivace; se non vi fosse qualche segno che dinoti altramente; il che si esprime dalle parole *largo*, *affettuoso* ec. Vedi Canzone.

A questo proposito si dice un'*aria* di Lulli; l'*arie* di Handel, colle lor sinfonie, e accompagnamenti, fatte in concerti per il violino ec.

Arie, nel maneggio de' cavalli, i moti artifiziali, o quei che si praticano da' cavalli ben maneggiati. Vedi Maneggio e Cavallerizza.

Tali sono la mezza volta, la corvet-

ta, la capriola, la groppata, la ballottata, e il passo e salto: parimenti l'avanzare, lo slanciarsi, l'andar per salti ec. Alcuni autori prendono l'*aria* in senso più esteso, e la dividono in *bassa* ed *alta*.

Le *Arie basse* comprendono i passi naturali, come sono il camminare, il trottare, il galoppare, e l'andare terra a terra. Vedi Passo, Trotto, Galoppo ec. alle quali possiamo aggiugnere, l'inalborare, il correre, il fermarsi, il rivoltarsi ec. Vedi Passaggio.

Le *Arie alte* s'intendono di tutti quei movimenti, che s'inalzano più di terra a terra; come sono la mezza volta, la corvetta ec.

Macchina per estrar l' Aria. V. Pneumatica, e Tromba.

Supplemento.

ARIA. Dalle sommamente ingegnose esperienze del sempre venerabile Monsieur Hales, egli apparisce, come l'*aria* non viene soltanto inspirata nei vegetabili dalle loro radici, ma eziandio per parecchie parti del loro tronco, e dei loro rami; e questa medesima *aria* può esser veduta ascendere in gran copia, pe'l succhio od umore della vite nei tubi affissi ad essa nel tempo, che la vite si pota, e che è in amore.

Il Signor Boyle fece moltissime esperienze sopra l'*aria*, e gli venne fatto di trovare, come una quantità di questo fluido era producibile da parecchie sorti di vegetabili, per mezzo del collocarli nelle macchine pneumatiche, ed estrattane, e non estrattane l'*aria*, nelle quali macchine continuarono questi vegetabili per parecchi giorni a mandar fuori grandissima quantità d'*aria*.

Monsieur Hales tentò di vantaggio di trovare con maggiore esattezza la quantità d'*aria*, che poteva cavarsi da differenti sostanze. Questo gli riuscì di condurre ad effetto con fare degli scandagli idrostatici di ritorte, e di spezie di catenacci della guisa, e forma da esso medesimo descritta nell'eccellentissima sua Statica vegetabile, c. 6.

Egli apparisce da sì fatte esperienze, come vien prodotta per distillazione una assai considerabile quantità d'*aria* permanente dalle sostanze animali, non solo dal sangue e dal grasso, ma eziandio dalle corna, e da altre parti solide degli animali. È stato in particolare toccato con mano, come un mezzo dito cubico di corno di cervo, che pesava 214. grani, conteneva 33 grani d'aria fattizia, che è presso ad una settima parte di tutto il corno.

In queste esperienze ella fu cosa assai osservabile, come le particelle d'*aria* nuova venivan distaccate dal sangue, e dalle corna nel tempo medesimo con un fumo bianco, che costituisce il sal volatile; e come questo sale volatile, e che ascende con grandissima attività nell'*aria*, è tanto lontano dal generare la vera *aria* elastica, che anzi per lo contrario ei l'assorbisce. Egli apparisce in particolare, che una dramma di sal volatile di sale ammoniaco assorbiva due dita cubiche e mezzo d'*aria*. I Piselli produssero qualche cosa di più d'un terzo del loro proprio peso. Ma la canfora nè generò, nè assorbì tampoco l'*aria*; e questo accordossi a capello con ciò, che venne fatto di toccar con mano al Signor Boyle, allorchè si diè ad abbruciarla nel vacuo.

L'acquavite diè picciolissima porzione d'*aria*. L'acqua di pozzo diede intorno alla quinta parte d'*aria*; e l'acqua di Pyrmont ne somministrò il doppio della prima, vale a dire due quinti.

La qnantità dell'*aria*, che si trova stanziante nel nitro, è circa un'ottava parte. Dal tartaro del Reno ne esce circa un terzo del tutto, e si risolve in *aria*; ed il sale di tartaro ne somministrò ad un bel circa quasi la nona parte del suo peso.

Una buona parte d'*aria* per simigliante modo alzata, ed estratta da parecchj corpi, e sostanze, per mezzo della forza, ed attività del fuoco, è atta a perdere gradatamente la sua elasticità, collo starsi parecchj giorni. La ragione di questo si è, che i fumi acidi sulfurei alzati coll'*aria*, riassorbiscono, e fissano le particelle elastiche. Ma Monsieur Hales trovò modo di rimediare a sì fatto inconveniente, col fare che l'*aria* alzata nella distillazione passasse per l'acqua alla sommità del recipiente nella maniera descritta nel Capitolo 6. Esperienza 77. della sua Statica Vegetabile. Per simigliante mezzo lo spirito acido, ed i fumi sulfurei vennero interclusi, e ritenuti nell'acqua: in conseguenza della qual cosa l'*aria* nuova generata, venne a continuare in uno stato elastico più permanente, di maniera tale che non veniva a perdere al più se non la quinta, od anche l'ottava parte della sua elasticità, e questo massimamente nelle prime venti quattr'ore. Dopo di questo, tutto il rimanente continuò in uno stato elastico costantissimo; se si eccettui però l'*aria* del tartaro, la quale nel tratto di sei o d'otto giorni ebbe a perdere, e ciò sempre costantemente, un terzo in circa della sua elasticità; e dopo di questo, ciò che in esso rimaneva d'*aria*, continuava ad essere permanentemente elastico.

Che le grandi quantità di questo fluido sieno vera *aria*, e non un mero vapore flatulento, venne Monsieur Hales ad assicurarsene con moltissime esperienze, dalle quali apparisce, non avervi differenza di gravità specifica distinguibile fra l'*aria* vera, e l'*aria* procurata con arte, nè essservisi trovata la menoma differenza fra le loro elasticità.

L'*Aria* venne così prodotta per mezzo del fuoco: ma la produzione, la fissazione, e l'assorbimento dell'*aria*, può altresì essere originato dall'effervescenza, e dalla fermentazione, per mezzo della mistura della varietà dei solidi, e dei fluidi; e questo metodo di produrre, d'assorbire, e di fissare le particelle elastiche dell'*aria* per mezzo dell'effervescenza, e della fermentazione, sembra essere più a norma della comune strada tenuta veramente dalla natura, di quello che sia l'altro metodo del fuoco. Così mezzo dito cubico di gusci d'ostriche, ed un dito cubico d'olio di vetriolo, venne ad ingenerare trenta due dita cubiche d'*aria*. Ma un dito cubico di sugo di limone, ed un'egual quantità a un dipresso di spirito di corno di cervo per sè, vale a dire, non fatto colla calcina, venne, nello spazio di quattr'ore, ad assorbire tre o quattro dita cubiche d'*aria*, ed il giorno susseguente, ricovrò, o rigenerò due dita cubiche d'*aria*; il terzo giorno, da uno stato caldissimo ridotto in istato freddo, venne ad assorbire di bel

nuovo quest' *aria*, e continuò in questo stato assorbente un dì o due.

Egli apparisce altresì per gli esperimenti del medesimo ingegnosissimo Autore, avervi una grandissima copia d' *aria* incorporata nella sostanza dei vegetabili, la quale per mezzo dell'azione della fermentazione, viene eccitata, e risvegliata in uno stato elastico. Così quaranta due dita cubiche di birra dalla botte, che era stata posta a fermentare trenta quattro giorni innanzi, venne ad ingenerare, dal dì due di Marzo fino ai nove del mese di Giugno, seicento trentanove dita cubiche d' *aria*, con una progressione sommamente disuguale, più o meno, secondo i cambiamenti del tempo dal caldo al freddo o temperato; ed alcune volte sopra il cambiamento dal caldo, al fresco, l' *aria* assorbita, in tutto, arrivò a trenta due dita cubiche. I piselli, le vecce, e l'orzo, vennero altresì nella fermentazione a generare grandissima quantità d' *aria*.

Che quest' *aria* generantesi in tali copiosissime quantità dal fermentarsi, e dal discioglierfi dei vegetabili, sia verace *aria* genuina permanente, egli si rende più che certo, dal continuare, che ella fa, nel suo stato elastico espanso per parecchie settimane, e mesi; lo che non avverrà mai nei vapori acquosi spandentisi, avvegnachè al freddo condenserannosi immantinente: e che questa nuova *aria* generata sia elastica, egli apparisce non solo dal suo dilatarsi, e ristringersi al caldo, ed al freddo siccome appunto fà l' *aria* comune, ma altresì dall' esser suo compressibile, in proporzione al peso soprincombente, siccome venne a toccar con mano il commendato Monsieur Hales in due da sè fatte ingegnosissime esperienze. Veggasi la sua Statica Vegetabile Cap. 6. Esper. 88. 89.

Se all' *aria* generata da un vaso pieno di qualsivoglia liquore vegetabile, per mezzo della fermentazione, noi aggiungiamo l' *aria*, che può essere dopo ottenuta da esso, per mezzo del calore, o per via di distillazione; ed a questa altresì l'ampia quantità d' *aria*, che si trova essere contenuta nel tartaro, che s' attacca a i lati del vaso medesimo, in cui il divisato liquor vegetabile è contenuto; ne seguirà, che l' *aria* viene a fare una parte sommamente considerabile della sostanza dei vegetabili non meno, che degli animali.

Ma ella è cosa ragionevolissima ad immaginarsi, che molte di queste particelle attive dell' *aria* nuova generata trovinsi in uno stato fissato nella sostanza vegetabile, innanzi che vengano eccitate, e poste in uno stato attivo di repulsione, per mezzo della fermentazione, e del fuoco. Conciossiachè se queste particelle si trovassero in uno stato elastico, a cagion d' esempio, in una mela, avente una superficie quadrata di sedici dita, questo frutto generando quaranta otto volte la sua massa d' *aria*, quest' *aria* medesima, allorchè è imprigionata nella mela, bisogna che ella fosse per lo meno quaranta otto volte più densa per necessaria conseguenza, di quello che sia l' *aria* comune; e perciò non può essere ritenuta da una forza minore di quella di quaranta otto volte del peso della nostra atmosfera; che sopra una superficie di sedici dita quadrate, verrebbe ad ascendere ad undici mila settecento settanta sei libbre. Ora la forza espansiva dell'

aria compressa conviene altresì, che sia uguale a questa, essendo l'azione, e la reazione infra di loro uguali. Ma bisogna una forza così grande per ispaccare in pezzi la mela. Sembra però, che molte di queste particelle d' *aria* si trovassero in uno stato fissato tenacemente, e validamente attaccate ed aderenti alla mela, e lavorate nella sostanza di quella, sebbene, per altra parte, egli si è evidente, da alcune esperienze del medesimo Monsieur Hales, che vanno incessantemente alzandosi innumerabili vescichette d' *aria* pe'l succhio od umore delle viti, e che noi possiamo intanto presupporre, avervi nei vegetabili una quantità considerabile d' *aria* sull' ale, ed in uno stato sommamente attivo, massimamente nelle stagioni calde, il calore delle quali accresca ed ecciti la sua attività. Veggasi Statica Vegetab. Experim. 34. 38.

Può altresì l' *aria* esser prodotta dalle sostanze minerali per mezzo dell' azione del fuoco nella distillazione; e l' ingegnosissimo Autore tante volte citato ci fa vedere e toccar con mano altresì per mezzo di parecchie esperienze, come viene una grandissima copia d' *aria* da alcune misture minerali fermentanti, assorbite da altre vicendevolmente, generata ed assorbita; e fu cosa assai osservabile, che le medesime misture cangiate dal generare all' assorbire, e *viceversa*, alcune volte con una sensibile alterazione di temperatura d' *aria*, ed alcune volte senza. *Hales* Statica Vegetab. Experim. 90. 91. ec.

Alcune misture posseggono un fortissimo effetto assorbente.

Così due dita cubiche di calcina, ed una quantità uguale di sale ammoniaco assorbì cento quindici dita cubiche d' *aria*. *Hales*, ibidem, Experim. 100. La limatura di ferro altresì, collo spirito di nitro, o con una eguale quantità d' acqua, ovvero senz' acqua, assorbisce l' *aria*; ma assai più senz' acqua; dove per lo contrario un quarto d' un dito cubico di limatura di ferro, ed un dito cubico d' olio di vetriolo colla quantità tre volte maggiore d' acqua, venne ad ingenerare cento otto dita cubiche di *aria*. Idem Exper. 94.

L' abbruciamento, e l' infiammamento dei corpi, come anche la respirazione degli animali vengono a distruggere in parte l' elasticità dell' *aria* (*a*). Così l' abbruciarsi del nitro, sebbene produce un' abbondantissima quantità di nuova *aria*, tuttavia l' elasticità di quest' *aria* medesima va giornalmente diminuendosi, appunto nella maniera medesima, colla quale osservò Monsieur Hawksbee (*b*), che seguiva nella polvere da schioppo infuocata.

Coll' abbruciare delle pezze di panno lino, o cenci inzuppati nello zolfo liquefatto dentro ad un vaso chiuso, venne assorbita una decima parte di tutta l' *aria* contenuta nel vaso; ed era assai osservabile, che a proporzione fu assorbita più *aria* nei vasi piccoli di quello, che lo fosse nei più ampj vasi. Lo stesso a capello avvenne col bruciare una candela. E l' *aria* assorbita coll' abbruciamento dello zolfo, ovvero colla fiamma della candela, non venne a ricovrar di nuovo la sua elasticità. *Hales*, ib. Experim. 104.

Un' *aria* grossa ingombrata di vapori,

(a) Hales, *Experim.* 102. (b) *Physico. Mechan. Experim. pag.* 83.

è più atta, in tempi uguali, a perdere la sua elasticità in quantità maggiore di quello sialo un' *aria* pura e sgombrata. Osservò Monsieur *Hales* allorchè fe' ardere delle candele in vasi chiusi, che ove i vasi erano eguali, e le candele disuguali, veniva distrutta l' elasticità di più *aria* per mezzo delle candele grandi e di maggior mole, cho per le candele più piccole: ed ove le candele erano uguali, a proporzione della grandezza del vaso, ivi veniva assorbita maggior porzione d' *aria* nei vasi più piccioli, quantunque con candele uguali vi è sempre distrutta maggiore elasticità d' *aria* nei vasi larghissimi, ove la candela arde per lunghissimo tratto di tempo.

Ci dice l' Autore medesimo, come non fu egli capace di distruggere tutta l' elasticità di qualsivoglia massa d' *aria* rinchiusa, non meno comune, che artefatta. La ragione di ciò egli fassi a credere, che sia, che qualunque volta qualsivoglia quantità d' *aria* è saturata coll' assorbimento dei vapori sino ad un certo dato grado, non viene ad essere assorbita più *aria* elastica, non ostante che la quantità medesima di sostanze assorbenti, in una quantità maggiore di *aria*, avesse assorbito molto più. Ibid. Experim. 106. in fine.

Il Dottor Mayow trovò, come un topo assorbì la decima quarta parte di tutta la massa dell' *aria* di un vaso di cristallo. Monsieur Hales tentò la sua esperienza con un altro topo assai grosso, e ben pasciuto. Questo animale visse circa quattordici ore, nel qual tratto di tempo la quantità d' *aria* elastica assorbita fu intorno alla ventisettesima parte di tutta la massa, ed assai approssimantesi a quella, che era stata assorbita dalla candela. Ed in queste esperienze fatte con animali, come anche in quelle nel caso d' abbruciare lo zolfo e le candele, fu trovato essere assorbito più *aria* nei vasi larghi e grandi, che ne fosse assorbita nei vasi piccioli; e *viceversa* fu assorbita più aria in proporzione alla capacità del vaso, nei vasi piccioli, di quello ne fosse assorbita nei grandi. Ib. Experim. 107.

È altresì grandemente distrutta l'elasticità dell' *aria* della respirazione dei polmoni umani. Veggansi gli Articoli Respirazione e Polmoni.

Al subitaneo e fatale effetto dei nocivi vapori è stato generalmente riputato doversi pienamente ed intieramente la perdita, ed il devastamento dello *spirito vivificante dell' aria*. Ma questo effetto non può senza ragionevolezza essere attribuito altresì alla perdita di una parte considerabile della elasticità dell' *aria*, ed alla grossezza e densità dei vapori, dei quali l' *aria* è impregnata e caricata; conciossiachè attraendo vicendevolmente particelle, allorchè ondeggiando in un mezzo così sottile, com' è l' *aria*, andrà a crescere in più grosse combinazioni. E simigliante effetto dei vapori non essendo stato attentamente osservato innanzi, ne fu concluso, che questi vapori non facevano impressione nell' elasticità dell' *aria*; e per conseguente, che i polmoni fossero assolutamente e necessariamente di pari dilatati da questi nella inspirazione, che dall' *aria* pura e sgombrata. Ma Monsieur Hales ebbe a trovare per mezzo di un' esperienza fatta sopra se stesso, come i polmoni non s' alzavano, nè dilatavansi come il con-

ſueto, allorchè reſpiravano in tale *aria* nociva, che ſta oppreſſa nella ſua elaſticità. Conciossiachè avendo fatto una veſcica arrendevoliſſima e ſommamente pieghevole, e tal renduta avendola coll' averla ben bagnata; e ciò fatto, avendola tagliata sì fattamente nel collo, che veniſſe ad avere un foro largo tanto, che foſſe ſufficiente, in cui poteſſe imboccare la punta d' un largo tubo, al quale la veſcica era ſtrettamente legata, egli poſeſi in bocca l' eſtremità più ſottile del tubo, e nel tempo medeſimo ſi chiuſe le narici in modo che l'*aria* non poteſſe penetrare per queſta via, in guiſa, che egli non poteſſe reſpirare altra *aria*, ſe non ſe quella ſola, che era contenuta nella veſcica, la quale inſieme col diviſato tubo ne veniva a contenere ſettanta quattro dita cubiche. In meno d' un mezzo minuto egli ſperimentò una grandiſſima difficoltà di reſpirare, e gli fu giuoco forza a tenerſi il petto molto ſtretto; e nel termine d' un minuto la difficoltà ſuffocante fu così grande, che fu forzato a levar via dalla bocca, per non iſcoppiare, la veſcica diviſata ed il cannello. Sul terminare del minuto appaſsì la veſcica per modo, che non era piena d' *aria* per la metà con tutta la maggiore eſpirazione, ch' ei poteſſe fare; e, nel tempo medeſimo, potette pienamente arrivare a conoſcere, che i ſuoi polmoni erano aſſaiſſimo indeboliti, e caduti in quella ſteſſa ſteſſiſſima maniera appunto, che s' infiacchiſcono, quando noi mandiamo fuori di eſſi tutta la maggior *aria*, che poſſiamo in un fiato. Quindi egli appariſce, come una quantità d'elaſticità dell' *aria* nella veſcica, e ne' ſuoi polmoni venne ad eſſer diſtrutta, e che quando la facoltà ſuffocativa dell' *aria* della veſcica fu maſſima, avvenne, che egli potè con ſomma difficoltà dilatare i ſuoi polmoni pur un poco.

Da queſto ſi fece l' ingegnoſiſſimo Autore ad immaginare, come altresì da parecchie altre eſperienze, che la vita degli animali venga preſervata piuttoſto dalla forza elaſtica dell' *aria* attuante ſopra i loro polmoni, che dallo ſpirito vivificante di quella; e che le candele e le micce, ceſſanti d' ardere ſubito dopo eſſere confinate in una picciola quantità d' *aria*, ſembri non eſſer dovuto al lor aver il reſiduo d'*aria* ſpoſſata, coll' aver conſumato il ſuo ſpirito vivificante; ma doverſi piuttoſto alla grande quantità dei vapori acidi fuliginoſi, dei quali queſta *aria* è impregnata e caricata, che vengono a diſtruggere una buona parte della ſua elaſticità, ed imprigionano in ſommo grado, e ritardano il movimento elaſtico di quell'*aria* che rimane. Vegganſi gli Articoli, VITA, ANIMALE, e FUOCO.

Sembra evidente altresì, per le eſperienze fatte da Monſieur Hales, che la materia aſſaiſsime fiate perduta nelle chimiche analiſi dei corpi, ſia l'*aria* elaſtica; il ſommamente attivo principio nel fuoco, ma non già fuoco elementare, ſiccome lo ſuppone il Lemery ed altri Chimici. Veggaſi l' Articolo FUOCO.

L'elaſticità dell' *aria* viene grandemente diſtrutta dai corpi ſulfurei, e grandiſsima abbondanza e pienezza d' aria è unita collo zolfo nell' olio dei vegetabili. Ma lo zolfo in uno ſtato di quiete fiſſato in un ampio corſo, come in una maſſa di miniera di zolfo, non aſſorbiſce in verun conto l' *aria* elaſtica.

Ed è cosa da essere osservata, che siccome lo zolfo in simigliante guisa attrae l'*aria*, così questo fluido attrarrà lo zolfo. Veggasi l' Articolo Zolfo.

L' *aria* viene trovata in assai maggior proporzione nelle parti solide dei vegetabili, di quello, che si trovi nelle loro parti fluide. Veggasi l' Articolo Vegetabile.

Conciassiachè noi troviamo tali grandissime quantità d' *aria* elastica, generata nella soluzione delle sostanze animali e vegetabili, fa di mestieri, che una buona quantità s' alzi costantemente dallo sciogliersi, che fanno gli elementi di quelle nello stomaco e nelle budella, la quale soluzione grandemente la promuove. Veggasi l' Articolo Digestione.

L' *aria* è un sovrano istrumento nella produzione non meno, che nella crescita degli animali, tanto coll'invigorire, che ella fa, i loro parecchj sughi, alcun poco in un attivo stato elastico, quanto altresì pe'l grandissimo contribuire, che ella fa, in uno stato fissato, all' unione ed alla ferma e stabile connessione delle moltissime parti costituenti questi corpi, vale a dire, la loro acqua, il lor sale, il loro zolfo, e la loro terra. Questa serie d' unione in congiungimenro coll' *aria* esterna, è altresì un agente in grado sommo potente, nel discioglimento e nel corrompimento dei corpi medesimi; avvegnachè ne faccia di cadauno una mistura fermentante. Ora l' azione e la reazione delle particelle aeree, e delle particelle sulfuree, è in molte misture fermentanti così grande, che viene ad eccitare un calore abbruciante; ed in altre una fiamma repentina. Ed è appunto per simigliante azione e reazione dei principj medesimi, nell' *aria* ambiente, che i nostri fuochi comuni delle cucine vengono prodotti non meno, che mantenuti.

Essendo adunque con tanta certezza e tanto manifestamente riconosciuto, che l' *aria* abbonda in quasi tutti i corpi naturali; ed avvegnachè noi la troviamo un principio tanto operativo ed attivo in qualsivoglia chimica operazione: conciosiachè le sue parti costituenti sieno d' una natura tanto durevole, che l'azione sommamente violenta del fuoco e della fermentazione, non possa indurre una tale alterazione della sua tessitura, che per essa venga a perdere la sua facoltà e qualità del riassumere, o per mezzo del fuoco, ovvero per la fermentazione, il suo stato elastico primiero, se non se nel caso della vetrificazione, quando col sale vegetabile e col nitro, in cui ella è incorporata, alcuni principj di essa, insieme con altri principj chimici, possono per avventura rimanere immutabilmente fissati: conciosiachè questo sia il caso, noi non possiamo con buona ragione adottare questo proteo ora fissato, ora volatile, fra i principj chimici, e che è sommamente attivo, al pari dello zolfo acido medesimo. Ciò non ostante però fino ai nostri giorni, egli è stato ora tollerato, ora rigettato dai Chimici, rinnovandone i titoli, e celandolo, chi saprebbe mai dire sotto quante denominazioni? *Hales*, Statica Vegetabil. cap. 6. in fine. Vegganfi, oltre a ciò, rispetto alle proprietà dell'*aria*, gli Articoli, Vapore, Fermentazione, Vegetazione, Atmosfera, Polmoni, Respirazione, Acqua,

Ghiaccio, Zolfo, Fuoco, e simiglianti.

L' ingegnosissimo Autore tante volte citato, ha dato il nome generale d'*aria* al fluido uscente dalle sostanze animali, vegetabili, e minerali per via di distillazione, di fermentazione, di esplosione, come nella polvere da archibuso e somiglianti. E quantunque le sue esperienze provino, che quest' *aria* procurata con arte, sia un fluido elastico permanente, e che sia del medesimo medesimissimo peso ed elasticità dell'*aria*, cui noi respiriamo; nulladimeno possonvi rimanere alcuni dubbj, come quest' *aria* fattizia od artificiale possa essere intieramente e perfettamente una cosa medesima che l' *aria* naturale; e che possa esser valevole ed acconcia a servire alle funzioni medesime della vita negli animali. Per lo contrario da alcune esperienze fatte da Monsieur Cotes, e da altri eziandio, sembra, che gli effetti dell' *aria* procurata con arte, sieno differenti dagli effetti prodotti dall' *aria* comune. Così in particolare, egli apparì, che l' *aria* artificiale non ricovra, nè ristora la forza del movimento di un' ape, che sia stata posta nella macchina pneumatica, estrattane l' *aria*; conciossiachè quando ella venne esposta all' *aria* aperta, in pochissimo tratto di tempo cominciò a muoversi; e quindi fassi Monsieur Cotes a sospettare che l' *aria* artificiale non sia acconcia nè conveniente per modo alcuno per la vita degli animali. Questo venne in oltre confermato da una esperienza fatta sopra due mosche rinchiuse nella macchina pneumatica; dalla quale essendo estratta l' *aria* comune, l' *aria* d' alcuni granelli d' uva spina supplì benissimo le veci di quella. Dopo di ciò furono racchiuse nel vacuo due altre mosche, ma con questa differenza, che ad esse fu ricovrata e ristorata l'*aria* comune. L' evento si fu, che le due ultime mosche ricovrarono per ciò la loro facoltà e forza di muoversi, che perduto avevano dentro il vacuo: ma per lo contrario le prime mosche nell' *aria* procurata con arte più non si riebbono, e vi rimasero morte affatto. Egli apparì somigliantemente dalle esperienze fatte da Monsieur Cotes, come l'*aria* artificiale non è soltanto pregiudiziale, e nemica grandissima, e fatale alla vita degli animali, ma alla fiamma medesima altresì. Veggasi Monsieur Cotes, Hydrost. Pneumatic. Lez. 16. art. 5.

Apparisce inoltre dalle esperienze medesime, che l' *aria* procurata con arte è di pari nemica grandissima agli animali, che lo stesso vacuo: e quindi quest' ultimo pur ora citato sovrano Scrittore sembra, che ne deduca, che essi muojano per motivo d' alcuna venefica qualità, e non solamente per mancanza dell' *aria* comune.

Non è giuoco forza l' ammettere con Monsieur Hales, che le qualità nocive dell' *aria* procurata con arte, in qualunque modo ella si venga procurata, o per fermentazione, o per effervescenza, o per via di distillazione, non è una sufficiente ragione, onde asserirsi possa, non esser quella vera *aria*, conciossiachè ella sia cosa ottimamente conosciuta, che l' *aria* comune è assai sovente essa pure impregnata di vapori infinitamente nocivi e mortiferi. Così i fumi, che ascendono nell' *aria* dai vini fermentanti, sono sommamen-

re perniciosi; e quelli altresì, che si sollevano dalla miniera di Zolfo abbruciata, sono infinitamente perigliosi e mortali: e tale eziandio trovò esser l'*aria* Monsieur Hawksbee, che era passata pe'l ferro arroventito e per i tubi di rame. Ma quell' *aria* per lo contrario, che passò per tubi di vetro infuocati, non fu in verun conto sperimentata nocevole; argomento si è questo concludentissimo ed evidente, come sono infinitamente nocivi i vapori, che s' alzano dal rame e dal ferro, e non già l' *aria* riscaldata. E sembra inoltre cosa assai probabile, che la malignità dell' *aria* nuova generata, sia poi questa o per fermentazione, o per effervescenza o col fuoco, come altresì l' *aria* impregnata di fumi somiglianti, dipende ed è principalmente dovuta a questi fumi o vapori, e non già alla diminuzione di gradi della sua elasticità; la qual cosa è la medesima, tanto nell' *aria* comune quanto nell' *aria* procurata per arte. Veggasi Stat. Eff. vol. 2. p. 317. 318.

Noi abbiamo già accennato, che l' *aria* dall' essere respirata diventa insufficiente per la respirazione, e questo fu provato da parecchie esperienze, fatte per mezzo della respirazione dell' *aria* racchiusa dentro delle vesciche. Ma per dubbio di qualsivoglia inconveniente, che nascer potesse dai rancidi vapori delle vesciche, inventò Monsieur Hales il modo di respirar l' *aria* d'un recipiente d' una tromba da *aria* coll' attaccarvi col cemento un canaletto di legno. Il risultato dell' esperienza si fu, che presso a due galloni (misure Inglesi di cose liquide contenenti quattro boccali o quartucci) d' *aria*, che non ricevette i fumi nocivi dal recipiente, essendo tuttavia respirata qua e là per due minuti e mezzo, venne per tal via a diventare insufficiente, e non atta per la respirazione. Stat. Eff. Vol. 2. pag. 319. 320. Vegganſi altresì Transf. Filosof. n. 463.

Quindi non è maraviglia, che l' *aria* rimanga infettata, e venga a generare e produrre delle infermitadi e malori nelle chiuse prigioni; ove non solamente l' alito ed il respiro, ma la pienissima perspirazione di molte persone insieme confinate, ammorba di fetore insoffribile l'*aria*, e la rende atta ad ingenerare e produrre ciò, che noi diciamo infermità di prigione. Inconveniente e disordine somigliante potrebbe in buona parte essere impedito, se le segrete o prigioni fossero fabbricate per modo, che avessero un libero passaggio pe'l vento, il quale per entro ad esse asolasse, e per somigliante guisa venisse a rinnovarvisi l' ambiente, o l' *aria* fresca e pura; non per altra ragione, se non se per mancanza di questo comodo, il quale sarebbe per altro facilissimo ad effettuarsi, tante e tante sventurate persone o vengono a perder la vita, od a contrarre infermità e malori gravissimi, che seco portano per tutto il tempo di loro infelice vita.

Egli è stato sperimentato, che l' *aria* la quale passava per dei panni molto bene inzuppati nell' aceto, respirata su e giù in quella medesima quantità d' *aria* somigliante, la quale non era stata per sì fatta guisa purificata, produceva l' effetto medesimo; di modo che lo spruzzare i fianchi delle navi coll' aceto può benissimo rinfrescarvi l' *aria*; ed una tal cosa viene confermata dal-

l'esperienza. Veggasi *Hales*, Stat. Eff. Vol. 2. p. 321.

Ma dove il fetore, ed il corrompimento dell' *aria* è grande, l' aceto non può portare se non se un picciolo e leggiero benefizio, ed anche questo tal benefizio leggierissimo, per brevissimo tratto di tempo; e l' *aria* non può in modo alcuno essere effettivamente purgata e curata, se non per mezzo d' un Ventilatore. Vedi VENTILATORE.

L' *aria*, che è stata respirata, diventa umida, siccome viene conosciuto comunemente; e secondo il computo fattone da Monsieur Hales, l' umido addizionale alla quantità di due galloni inglesi in circa di *aria* asciutta col respirarla su e giù pe 'l tratto di due minuti e mezzo, non è una decima parte del suo peso. Ora quest' umidità addizionale nell' *aria* non sembra solo per solo bastante a togliere affatto all' *aria* la facoltà di poter' essere respirata; conciossiachè l' *aria* comune abbia assai frequentemente un terzo, ed anche alcune volte la metà del suo peso, dell' umido contenuto in essa. E perciò l' *aria*, che è stata respirata, non viene a perdere meramente la sua qualità per l' umido addizionale, ma per alcuna prava qualità, che si trovi in questa medesima umidità. Monsieur Hales fra le altre cose fassi a sospettare, che la spessezza e densità delle esalazioni provenienti dai polmoni possa impedire il fresco e recente ingresso loro nelle minutissime vescichette. Veggasi Stat. Eff. Vol. 2. pag. 323. 324.

L' effetto dell' *aria* nelle soluzioni chimiche è in differenti esempj differentissimo; se la limatura di rame venga posta in picciola quantità di sale ammoniaco, e due vasetti così preparati, uno de' quali sia posto nella macchina pneumatica, da cui siane estratta l' *aria* per mezzo d' una tromba da *aria*, e l' altro nell' *aria* libera: quello, che era nel vacuo non fu trovato alterato nè poco nè punto, nel tempo medesimo, in cui quello, che era all' *aria* aperta era divenuto d' un finissimo color turchino. Quindi l' accesso libero dell' *aria* esterna senza ombra di dubbio promuove in alcuni casi la soluzione; ove sembra, che agisca coll' accrescere l' azione del Mestruo. Ma se venga fatto altro sperimento, col versare due once d'aceto distillato sopra due dramme di semplici occhi di granchio nella macchina pneumatica, estrattane l' *aria*; e nel tempo medesimo in altro vaso esposto all' *aria* aperta, l' ebullizione verrà ad essere più violenta nel vacuo, che all' *aria* aperta, e lo scandaglio della tromba d' *aria* affonda e fa vedere essere stata generata nel conflitto dell' *aria*, siccome testè divisammo. Ed alcune di queste misture producono l' *aria* in tali quantitadi, e con tale violenza, che sbalzan fuori il recipiente della tromba da *aria*. Veggasi Shaw Lezion. Chimic. pag. 50. Si sono alcuni Filosofi fatti a sospettare, che l' *aria* possa divenire impregnata di sali lapidifici. Vegganfi le Transf. Filosof. num. 481. p. 326.

Noi abbiamo l' istoria di un uomo apparentemente morto, ma che si riebbe, e ricovrò la vita con dilatargli i polmoni a forza d' *aria*. Questo venne eseguito con turargli le narici ben bene, e con soffiargli dentro la bocca. Veggasi il caso ne' saggi di Medicina d' Edimburgo. Vol. 5. art. 55. od il Ri-

ſtretto, Vol. 2. pag. 399. ed anche pag. 240. del 1. Volum.

L' *aria* riſrange i raggi della luce, non altramente che gli altri fluidi, e gli altri corpi e ſoſtanze traſparenti; e ſecondo le eſperienze ed i computi fatti da Monſieur Hawksbee, la linea d' incidenza nel vacuo è alla linea di refrazione nell' *aria* comune, come 1000000. a 999736. *Hawksbee*, Ph. Mecan. Experim. p. 225. *Smith*, Optic. in Rem. Art. 410. Vedi Refrazione.

Queſta potenza, o forza refrattiva dell' *aria*, il ſuo tremolante movimento, e quello dei vapori introſperſi, ſono la cagione dello ſcintillamento delle Stelle. Vedi Stella.

Ella è ſtata una queſtione fra i Filoſofi naturali, ſe l' *aria* contenga o nò, un acido. Monſieur Helot dà una probabilità alla parte affermativa; e ſembra ch' ei ſia di opinione, che queſto dato acido ſia d' indole, e natura vitriolica. Vegganſi Memor. Acad. Scienc. Pariſ. ann. 1737. pag. 378. ed ann. 1748. pag. 141. 142. Edit. Pariſ.

Se il ſale di tartaro, ovvero l' olio di vetriolo, vengano eſpoſti all' *aria* aperta, queſte, quantunque eſtremamente differenti ſoſtanze, riceveranno cadauna d' eſſe, tuttavia, ed imbeverannoſi di una quantità così grande di materia dall' *aria*, che verrà ad accreſcere sommamente il loro peſo, ſenza alcun' altra alterazione nell' indole e natura loro, ſalvo del diluirſi od illanguidirſi ed inſiacchirſi. Queſto ſale diventa un liquor fluido, appellato *olio di Tartaro per deliquium*, ed aumenta in parecchie volte la ſua quantità; ed una caraffa d' olio di vetriolo, quaſi piena, e laſciata ſenza turracciolo, vedraſſi come ella s' empierà incontanente per ſe ſteſſa, e traboccherà fuori. Sì nell'uno che nell' altro di queſti due caſi, le particelle aeree ſomminiſtreranno alle ſoſtanze eſpoſte acqua ſola: ma l' aria abbonda altresì d' una varietà grande d' altri principj, che ella può, ed in fatti ſomminiſtra alle altre ſoſtanze eſpoſte occaſionalmente, i pori delle quali ſoſtanze però ſe ſieno per sì fatta maniera formati, che ammettano agevolmente le ſoſtanze medeſime. Così lo ſinalto o calcina eſpoſta nelle commeſſure delle muraglie vecchie, dalle particelle attrattevi fuori dell' *aria*, viene a formare un ſale particolare, e la quantità medeſima inumidita col liquore di nitro fiſſato, è ſtata riconoſciuta divenir gelata in perfetiſſimi, e ſommamente pellucidi criſtalli di puro nitro, dal ſolo imbevimento e ricovramento del neceſſario acido dell'*aria*, in quella maniera medeſima appunto, che ſe vi foſſe ſtato verſato realmente ſopra lo ſpirito di nitro. Una caraffina mezzo piena d' olio di tartaro *per deliquium*, eſſendo eſpoſta all' aria verrà a formare aſſai fiate un ſedinceuro intorno al vaſo di criſtalli di una figura e forma particolare alquanto circa la ſuperficie dell' acqua. Il Colcothar di vetriolo, che è il *Caput mortuum* o ſia reſiduo del vetriolo, poichè ne è ſtato cavato fuori a forza di fuoco tutto l' acido, eſſendo eſpoſto all' *aria*, attrarrà un nuovo acido, ed eſſendo diſtillato di nuovo, ſomminiſtrerà più ſpirito od olio. Tranſ. Filoſ. num. 157.

Egli è oſſervabile, che un acido così forte, quale ſi è queſto, ondeggi per l' *aria*, ſenza eſſere ſcorto, e ſi tragga

fuori soltanto per entrare, come in proprio nido, nelle dette misture. In tutti e due i casi, del nitro, e del vetriolo spogliati dei loro acidi, l' *aria* somministra loro il proprio acido di bel nuovo: ma nel caso del solo sale alcalico esposto, non viene ricevuto acido, ma sola acqua; ed in alcuni acidi, come l' olio di vetriolo, vien ricevuta dall' *aria* sola pura acqua. Questo è provato ad evidenza, dall' esser diligentemente concentrato il liquore, prima ad un certo dato grado di forza, e dopo esponendolo per un tempo proprio, di cavare per via di distillazione, ciò che era stato guadagnato dall' *aria*. Questo sarà sperimentato dall' odore, e dal sapore, non esser altro, che semplice acqua pura; ed il liquore restantesi nella storta, quando è cavato fuori tutto questo, sarà, egualmente forte, come era prima, e lo stesso rispetto alla quantità, e disposto a ricever di bel nuovo le particelle medesime.

L' olio più forte di vetriolo si è il più possente per attrarre l' umidità dell' *aria*; e quello insieme, che crescerà più di peso. Qualora sia spogliato affatto di flemma, verrà ad accrescere a tre doppj più del suo peso. Tre dramme in un' esperienza del Boyle venne a crescere fino in nove dramme e 30 grani. Da principio l' accrescimento è molto più vivace, allorchè egli è fortissimo, di quello che siasi poi che è diluto. L' olio di vetriolo in picciola quantità qui accennato, alla prima riceverà 18 grani d' accrescimento, in quello spazio stesso di tempo, nel quale dopo, diluto che sia, ne riceverà due soli grani. I cambiamenti dell' umido, e dell' asciutto nell' *aria*, la cambiano di pari altresì. Transf. Filos. loc. cit.

È osservabile, che l' *aria* sulfurea fa un' effervescenza coll' *aria* pura. Così se l' *aria* fresca sia lasciata in un vaso di vetro pieno di vapori sulfurei, alzantisi da una mistura di spirito di nitro, con un minerale vetriolico, ne verrà un' effervescenza, e l' *aria* fresca sarà da vicino assorbita; e l' *aria* nel vaso, che era trasparente e chiara, diventerà un torbido fumo rossiccio. Dopo che è aperta l' effervescenza, l' *aria* torbida diventa di nuovo chiara; ma coll' ammetter l' *aria* fresca, torna nuovamente torbida, e l' *aria* è come prima, assorbita. Ma dopo ciascheduna reammissione dell' *aria* fresca, la quantità assorbita è sempre minore, fino a tanto che non viene ad essere più assorbita. Veggasi *Hales*, Hæmastatic. pag. 285. & seq.

Il dotto M. *Hales*, immagina, che l' effervescenza eccitantesi dalla mistura dell' *aria* fresca, con quella, che è fortemente impregnata di fumi sulfurei, possa nascere da quel calore rincrescevole, che noi sentiamo nell' Estate, e che è detto, fosca, eccessiva, temperatura d' aria. E quindi sembra esser ben fondata la comune osservazione, che l' *aria* fresca rilucente sia l' ultimo sforzo di tale effervescenza. *Hales*, ibidem, pag. 284. 285.

ARIANI, Setta di antichi Eretici, seguaci d' Ario, Prete della Chiesa d' Alessandria circa l' anno 320; il quale confessando Cristo essere Dio, con tutto ciò voleva che fosse inferiore al Padre anche nella Divinità, di una essenza diversa da quella del Padre, e nè co-eterno, nè co-equale con lui. Teneva ancora, che lo Spirito San-

ito non fosse Dio, ma una Creatura del figliuolo. Vedi Arianismo.

Gli *Ariani* furono prima condannati, e anatematizzati nel Concilio di Alessandria, sotto Alessandro Vescovo di quella Città; e di poi da 380 Padri nel Concilio Generale Niceno. Dopo questo Concilio si divisero in varj partiti, e diverse fazioni: imperocchè alcuni tenevano che il Figliuolo fosse stato fatto ἐξ οὐκ ὄντων, *ex non entibus*, ovver *da niente*, ed aggiungevano, *che era in tutti i conti dissimile al Padre*, κατα παντα ανομοιος τω Πατρι. Questa fu la dottrina d' Acacio, Vescovo di Cesarea, donde quei che l'abbracciavano dinominavansi *Acaciani*, o *Anomoei*; siccome di poi ebbero il nome di *Ursaciani*, da Ursacio Vescovo di Tiro, e quello di *Eudossiani* da Eudossio Vescovo di Antiochia, tutti e due infetti dell' istessa eresia. A questi anche aderiva Aezio, e 'l suo Discepolo Eunomio, Vescovo di Cizico, donde e gli *Aeziani*, e gli *Eunomiani* derivarono.

Altri sostenevano, che il figliuolo fosse simile al Padre, e generato dalla di lui sostanza, non però coeterno con lui: rigettavano il termine *Consostanzialità* o *homoousia*, nella sua voce sostituendo quello di *Somiglianza* o similitudine; anatematizzando tutti quei che credevano il Figliuolo dissimile al Padre, ovvero una Creatura simile alle altre creature, e prodotto da niente. Finalmente altri seguitavano la Dottrina Cattolica circa il Padre, e 'l Figliuolo, ma non ammettevano la Divinità dello Spirito Santo, nè la sua Consostanzialità col Padre e col Figliuolo, e questi appellavansi *Semiariani*. Vedi Semiariano, Anomoeo ec.

ARIANISMO, Eresia antica, seminata da Ario, sul principio del quarto Secolo; il quale negò che il Figliuolo fosse Dio consostanziale, e coequale col Padre, asserendo che fosse creato da niente: e in tempo. Vedi Antitrinitario, e Consostanziale.

Gli Ariani con tutto che confessavano il Figliuolo esser il Verbo, negavano la Eternità di questo Verbo, asserendo che soltanto fu creato avanti tutti gli altri esseri; che Cristo non avea preso altro di Uomo, che la Carne, colla quale unito il Verbo, suppliva il rimanente. Vedi Apolinaristi. Vedi ancor Trinita' Padre ec.

Quest' Eresia fu condannata nel primo Concilio Niceno l'anno 325 *; non però fu estinta; anzi divenne la Religione dominante, principalmente nell' Oriente, ove essa prevalse molto più che nell' Occidente **.

* *E di più si dice, che Costantino comandò, che chiunque trovasse libro alcuno composto da Ario, e non l'abbruciasse, dovesse punirsi di morte. Vedi* Socrat. Hist. Eccles. 1. 9.

** *Coll' Autorità dell' Imperatore Costanzo, e altresì per le insinuazioni de' due Vescovi Ariani Valente, ed Ursino, che diedero ad intendere a' Vescovi Occidentali, che l' unico mezzo di restituire la pace alla Chiesa era il tralasciare quei termini ambigui del Concilio Niceno* ουσια, ομοουσιος, ε υποστασις, *i quali non si leggevano nella Sagra Scrittura, e inoltre cagionavano della inquietudine, e dello scandalo alle persone deboli nella Fede; furono i Vescovi Cattolici indotti con inganno a sottoscrivere una formola equivoca apparentemente Cattolica, ma che fraudolentemente contene-*

va la credenza Ariana, la quale fu poi confermata nel Conciliabolo di Nicea, spacciato con frode dagli Eretici per Concilio di Rimini; perciocchè v' intervennero forzati, e sedotti alcuni Vescovi di quel così ben cominciato Ariminese Concilio. E ciò fu, che fece in nome di tutti i Vescovi Ortodossi esclamare a S. Girolamo d'essere tutt'il Mondo sorpreso, vedendosi chiamare Ariano, mentre detestava l' Arianesimo. Ma non fu di lunga durata tal Pacificazione; imperocchè molti di quei, che aveano sottoscritto la Confessione Ariana; si ritrattarono e ritornarono alla fede stabilita nel primo Concilio Niceno, e anatematizzata nel secondo; sicchè la guerra ricominciò, e la voce Homoousia *fu richiamata, e restituita al suo onore antico, come esprimente* una e l'istessa sostanza. *L' istesso si tentò di fare per mezzo della voce* υποστασις, *lo che cagionò delle nuove dispute tra i Greci, e i Latini. Vedi* Ipostasi, Omoousio ec.

Al tempo di S. Gregorio Nazianzeno erano gli Ariani Padroni della Città Capitale dell' Impero, e sovente rimproveravano agli Ortodossi la piccolezza del lor numero. Onde quel Santo Padre comincia la sua 25 Orazione contro gli Ariani in questo modo, » Dove sono quei, che ci rinfacciano » la nostra povertà, e diffiniscono la » Chiesa pella moltitudine di popolo, » disprezzando il picciolo gregge ec.

L' *Arianismo* fu portato da' Vandali nell' Africa, e da' Goti nell' Asia: che si sparse anche per la Italia, la Francia, e la Spagna; ma dappoichè ebbe dominato trecent'anni, cadde quasi tutt' in un tratto.

Erasmo sembra aver avuta la idea ne' suoi Commentarj sopra il Nuovo Testamento di rinnovare in qualche modo l' *Arianismo*, sul principio del Secolo decimo sesto, come di fatto i suoi Avversarj gli rinfacciarono le sue interpretazioni, Glose, e Massime Ariane ec. a cui egli appena rispondeva altro, se non *Nulla hæresis magis extincta quam Arianorum*. Ma le cose presto cambiarono faccia; imperocchè Serveto, nativo Spagnuolo, l'an. 1531 pubblicò un piccolo trattato contro il Mistero della Santissima Trinità; onde l'*Arianismo* s'introdusse di bel nuovo nell' Occidente: benchè a dire il vero, costui si fece vedere piuttosto Fotiniano, che Ariano; salvo che nell'essersi servito degl' istessi testi della Sagra Scrittura, ed altresì degl' istessi argomenti contro la Divinità del Redentore; che aveano adoprati gli Ariani. Vedi Servetisti.

Serveto non ebbe, propriamente parlando, discepoli; aprì però la strada ad un nuovo Sistema dell' *Arianismo*, che dopo la sua morte si formò in Ginevra, assai più sottile, ed artifizioso che il suo, e che diede non poco da fare a Calvino. Da Ginevra questi nuovi Ariani passarono in Polonia, dove si aumentarono considerabilmente, ma alla fine divennero in buona parte Sociniani. Vedi Sociniani.

Grozio ancora pare che si sia accostato un poco all' *Arianismo*, nelle sue note sul Nuovo Testamento, dove troppo innalza il Padre sopra il Figliuolo, appunto come se il Padre solo fosse Dio supremo, ed il Figliuolo inferiore a lui anche rispetto alla Divinità. Benchè sembra ch' egli abbia urtato piuttosto nella sentenza de' Semi-Ariani, che degli Ariani.

¶ ARIANO, *Arianum*, Città d'Italia nel Regno di Napoli, nel Principato ulteriore con un Vescovo suffraganeo di Benevento, 6 leghe all'E. distante da Benevento, 4 al N.O. da Trevico. long. 32. 49. lat. 41. 8.

¶ ARIANO , *Arianum* , Borgo d'Italia nel Ferrarese, in un ramo del Po, il quale dà il suo nome a un piccolo tratto di paese, ed è discosto 3 leghe al S. da Adria, 9 al N. E. da Ferrara. long. 29. 38. lat. 45.

¶ ARICA, *Arica*, porto , e Città considerabile dell' America Meridionale nel Perù, ridotta al presente in un villaggio dopo il tremuoto seguito a' 26 Novembre 1605. La Rada d' Arica sta al coperto de' venti Australi. La valle ha una lega in circa di larghezza sulle sponde del mare; ed è tutta quanta sparsa di case di Campagna, i cui padroni non attendono ad altro, che a coltivare i terreni. Non piove mai in questa valle. Essa produce una quantità prodigiosa d' una sorta d' aromato chiamato *Axi* , o *Pimet* , il qual nasce per mezzo dello sterco degli uccelli detti *Gana* , e fa il miglior provento di questo paese. Gli abitanti d' Arica fanno un gran traffico di questo aromato con quei di Lima, ed altri luoghi della Costa. Esso ha la virtù di secondar le terre a tal segno, ch' elle rendono da 4. o 500 per ogni seme di grano, formento, minuti, ec. Arica è distante 90 leghe al N. O. da Atacama. long. 307. 15. lat. Merid. 18. 26.

¶ ARICURI, popoli dell' America Meridionale nella Guiana verso il Rio delle Amazzoni. Dice il de Laet, ch'essi non hanno quasi alcun segno di Religione.

¶ ARIEGE (l') *Aurigera*, fiume di Francia, che ha la sua origine ne'Pirenei, passa a Foix, e a Pamiers, e si getta nella Garonna. Esso produce del buon pesce, massimamente trote e cheppie. Trovansi sulle sue sponde delle particelle d' oro.

ARIETAZIONE. Vedi Terremoto.

ARIETE, nell' Astronomia, il primo de' dodici Segni del Zodiaco; da cui ancor una duodecima parte dell' Eclitica prende dinominazione. Vedi Segno ec.

Le Stelle nella Costellazione d' *Ariete*, secondo il Catalogo Tolemaico, sono 18; secondo quello di Ticone sono 21; e nel Britannico, 65. Le longitudini, latitudini, magnitudini ec. di esse sono come siegue:

Nomi, e Situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud.	Latitud.	Magn.
		° ′ ″	° ′ ″	
	♈	26 58 25	11 04 58	7 6
		26 48 15	9 01 26	7 6
		26 49 04	5 23 59	7 6
Precedent. Stella nel corno.		28 51 00	7 08 58	4
Susseg. Stella più Settentrionale nel corno.		29 37 59	8 28 16	3

5.

Nomi, e Situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Magn.
	♈	0 54 20	10 57 12	
Nel collo.	♉	29 10 57	5 26 12	6
Nella corona del capo.	♉	1 22 15	10 47 47	5
		3 26 14	12 31 52	6
		4 02 12	12 04 02	6 7
10.				
Quella sotto la lucida.		2 55 08	9 13 29	6
Informe sopra del capo.		3 19 18	9 57 12	2
		4 40 46	12 05 32	6
		2 43 49	5 56 58	6
		5 03 50	11 57 02	8
15.				
Nel naso la più Settentrionale delle due.		3 46 50	7 22 45	6
		3 25 14	6 08 45	7
		1 49 58	1 46 25	6 7
		5 59 35	11 27 44	6
		5 43 38	10 46 20	7
20.				
Nel naso la più Meridionale.		4 32 25	5 43 39	6
		4 41 59	5 27 23	7
Nell' estremità del piede d' avanti.		3 00 19	3 33 31	5
		3 30 53	4 09 43	7
		7 19 13	4 44 07	6 7
25.				
		6 41 33	2 40 42	6 7
	♉	6 18 40	0 01 15	6 7
Informe, *alias* 16ma del triangolo.		20 14 15	8 49 48	7
		6 20 07	2 44 12	5 7
La Settentrion. ne' lombi.		9 48 35	6 07 56	6
30.				
Informe, *alias* 17ma del triangolo.		11 48 05	10 51 52	5
La Meridion. ne' lombi.		9 59 55	4 01 56	6
Informe, *alias* 18ma del triangolo.		12 35 47	11 17 13	4
		9 45 08	1 44 43	7
Nel precedente ginocchio di dietro.		9 03 43	0 36 24	6
35.				
		8 17 35	3 21 50	7
Nell' estremo del piede di dietro, *alias* ceti.		14 00 55	5 34 50	4
Più Settentrion. delle Informi.		10 52 39	12 28 08	4
		7 24 03	1 56 14	6
La più vivida delle informi.	♉	13 51 45	10 25 37	3

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud.	Latitud.	Magn.
		° ' "	° ' "	
	♉	10 47 52	1 06 13	6
Nella gamba.		10 35 46	1 19 37	6
Nel ginocchio dalla parte di dietro.		12 09 32	0 58 57	6
		12 32 11	1 28 58	6
Nella coscia la Settentrion.		12 34 24	1 20 03	6 7
la Meridion.				
45.		13 42 08	3 34 37	6
		14 10 09	4 08 01	5
Nella radice della coda.		16 13 53	8 51 55	7
Alias 20ma del triangolo.		13 44 34	0 46 38	7
		16 22 25	8 59 42	7
Alias 21ma del triangolo.				
50.		16 39 24	7 29 04	6
Alias 22ma del triangolo.		15 03 56	0 26 22	7
		15 30 48	2 05 39	6
Alias 23ma del triangolo.		18 37 56	10 54 26	7 7
Alias 24ma dal triangolo.		18 41 07	8 58 26	7
55				6
La più dinanzi delle tre nella coda.		16 30 18	1 47 34	4
la med.		17 36 34	2 51 19	5
		20 19 17	8 32 08	7
		26 03 5	6 59 28	7
L'ultima della coda.		19 03 42	2 34 05	5
60.				
		20 56 50	8 45 05	6
		19 18 49	2 04 57	6
La media,		20 39 45	5 51 39	6
		19 41 15	2 02 52	7
La terza.		21 06 22	3 46 01	7
65.				

Ariete, è parimenti il nome d' una Macchina militare, con il capo di ferro, in grand' uso appresso agli Antichi, per battere, e distruggere le mura de' luoghi assediati. Vedi Macchina, Elepolis.

Ve n' erano di tre spezie; la prima era rozza e semplice, le altre due artifiziali e composte. Il primo sembra essere stato solamente una gran trave, che i Soldati sostenevano colle loro braccia, con tutto lo sforzo lanciandone una estremità per battere le mura. Questo esigeva una estrema violenza per venirne a capo, ma non facea molt' effetto. L'altro *Ariete*, o il composto è stato descritto da Giosesso (*de Excid. Hierosol.* 3.) in questa maniera: « L' *Ariete* è una trave assai lun» ga e grossa, a guisa dell'albero d' un Va-

» scello, che da una parte è fortificata da
» un capo di ferro, somigliante a quello
» del Montone, donde ha preso la dino-
» minazione. Si appende con funi per lo
» mezzo ad un'altra trave, posta a tra-
» verso sopra due imposte, dove rima-
» nendo in aria, egualmente bilanciato,
» da molti uomini va spinto innanzi
» con grande veemenza, donde si rimbal-
» za, conquassando le mura col suo
» capo di ferro. E non vi è torre, o
» muraglia sì grossa o forte, che possa
» resistere ai replicati assalti di questa
» forzosa macchina.

Il terzo *Ariete* differiva dal secondo soltanto nell'essere coperto con una χελώνη, o riparo per difendere i Soldati che lo maneggiavano, onde dicevasi ancora *Testudo Arietaria*.

M. Felibien ci dà la descrizione di un'altra sorte d'*Ariete per battere le piazze*, che andava colle ruote, ed era il più perfetto ed efficace di tutti.

Vitruvio asserisce, che l'*Ariete* fosse prima inventato da' Cartaginesi, nell'assedio di Cadice, e che fosse l'*Ariete* semplice sovramentovato: Pesasmeno di Tiro trovò il modo di sospenderlo con funi, e Polido di Tessalia di montarlo sulle ruote, nell'assedio di Bizanzio, sotto Filippo il Macedone. Con tutto ciò Plinio ci assicura, che l'Ariete ebbe principio nell'assedio di Troja; e che questo appunto diede origine alla favola del Cavallo di legno.

Riferisce Plutarco, che Marco Antonio, nella guerra contro i Parti, adoperasse un *Ariete*, lungo 80 piedi. Vitruvio dice, che talvolta aveano 106, e 120 piedi di lunghezza; la quale è probabile, che molto contribuisse alla forza della macchina.

L'*Ariete* maneggiavasi tutto in un colpo da' un centinajo intero di Soldati che lo facevano giuocare di continuo, e senza verun' intermissione. Era solito di coprirlo con una vinea, o mantelletto per difenderlo dagli attentati del nemico. Vedi VINEA.

L'Ordigno, che si opponeva all'*Ariete*, appellavasi il *Lupo*.

ARIETUM *Levatio*, una spezie di esercizio o divertimento in uso presso agli Antichi; e probabilmente l'istesso con quello da noi chiamato *la Quintana*, o *il correr all' Anello*. Vedi QUINTANA, e ANELLO.

ARINGA *, *Harangue*, moderna parola Francese, che significa diceria, o ragionamento pubblico, fatto da un Oratore. Vedi ORAZIONE.

* *Menagio vuol che la voce sia Italiana; formata secondo il Ferrari da* arringo, *Giostra, o luogo della Giostra. Altri dal latino* Ara, Altare; *atteso che al principio si facevano le* Aringhe *avanti gli Altari; ond' ebbe a dir Giovenale:*

Aut Lugdunensis Rhetor dicturus ad Aram.

Significa ancor una Orazione pomposa, prolissa, e inopportuna, ovvero una Declamazione.

Appresso Omero gli Eroi comunemente aringano prima di combattere, appunto come in Inghilterra quei che hanno da essere giustiziati, fanno le *Aringhe* sul palco prima di morire. *S. Evrem.*

ARINGA, sorta di pesce ben noto, e non molto grande, che viene d'Inghilterra, e da altri luoghi. Vedi PESCE.

Le *Aringhe* sono dinominate diversamente, secondo i diversi modi di pre-

pararle: si distinguono però più comunemente in *affumate*, e *salate*. Vedi Pesca.

¶ ARIPA, forte d'Asia sulla Costa occidentale dell'Isola di Ceylan, sulle foci del fiume Ceronda, appartenente agli Olandesi. A Levante di questo Forte v'è una Secca, nella quale si pescano delle perle. long. 97. 55. lat. 8. 42.

ARISH†, è una lunga misura Persiana, che contiene 3197 piedi d'Inghilterra. *Arbuth. tab.* 32.

ARISMETICA. Vedi Aritmetica.

ARISTA, nella Botanica, certi filetti lunghi, che spuntano dal guscio del grano. Vedi Grano, Spiga ec.

ARISTARCO, nell'original Greco, αριστος, cioè *buon Principe*; ma nel suo uso ordinario tra i Dotti, denota un Critico assai rigoroso, essendovi stato un erudito Gramatico di tal nome, il quale si mise a criticar i migliori Poeti, come Omero ec. Vedi Critica.

Di qua diversi libri hanno avuti i loro titoli; le Annotazioni d'Heinsio sul nuovo Testamento diconsi *Aristarchus sacer*; *Aristarchus* Anti-Bentleianus ec.

ARISTOCRAZIA*, forma di governo, in cui la suprema potestà risiede negli Ottimati, cioè in un Consiglio, o sia Senato, composto da' primarj dello Stato in nobiltà, capacità, e probità. Vedi Governo, e Ottimati.

* *La voce derivasi da* αριστος, ottimo, *e* κρατιω, governare.

Gli Antichi Scrittori della Politica antepongono l'*Aristocrazia* a qualsisia altra sorte di governo. La Repubblica di Venezia è *Aristocratica*. Vedi Repubblica.

Aristocrazia sembra coincidere coll'*Oligarchia*; ma questa piuttosto esprime la corruzione introdotta nello stato *Aristocratico*, sicchè l'amministrazione è ristretta tra pochi, o usurpata da due o tre. Vedi Oligarchia.

ARISTOLOCHIA, pianta medicinale, uno degl'ingredienti della Teriaca Veneta, ec. Vedi Teriaca.

Cicerone deriva il suo nome dal suo inventore *Aristolochus*; altri dalle sue virtù, e vogliono che sia nome composto da αριστος, *ottimo*, e λοχεια, *lochia*, per esser molto giovevole in promovere le purgazioni della donna dopo il parto. Vedi Lochia ec.

Sono quattro le spezie dell'*Aristolochia*, cioè la *rotonda*, la *lunga*, la *rampante* o serpeggiante, detta anche *clematitis*, e la *sottile*: ma le due prime soltanto si usano appresso noi.

L'Aristolochia *rotonda* è di un sapor aromatico con dell'acrimonia, assai comune nella Linguadoca, nella Spagna, e nell'Italia: la radice serve spezialmente per facilitar il parto, provocare i mestrui, e portar giù la secondina: si applica ancor esternamente nelle tinture vulnerarie, e altresì nelle acque per le cancrene. Di più si suppone che abbia qualche virtù alessifarmaca, ed è stimata un detersivo, e supurativo, esternamente applicata.

L'*Aristolochia lunga* nasce ancor essa nella Linguadoca; la radice entra nelle oppiate, e nelle Tinture per l'asma, e per promuovere i mesi. La decozione ha luogo nelle lozioni, che servono a facilitar l'uscita della secondina ec.

Oltre queste vi sono molte altre sorte di *Aristolochia* nell'America; e nella Virginia spezialmente se ne trova una, le cui radici sono usate contro le morsicature

degli animali velenosi, siccome ancora nelle febbri maligne, e nel vajuolo; che dalla sua virtù Alessifarmaca si dice *Viperinum Virginiæ*.

ARISTOTELICI, setta di Filosofi, altramente detti *Peripatetici*. Vedi ARISTOTELICO, e PERIPATETICO.

Gli *Aristotelici*, e i dogmi loro prevalgono fino al giorno d'oggi, nelle Scuole, e nelle Università, ad onta di tutti gli sforzi de' Cartesiani, de' Neutoniani, e d'altri Atomisti. Vedi SCOLASTICA, NEUTONIANA, CARTESIANA, ATOMICA, CORPUSCOLARE ec.

Gli eruditi sono d' accordo, che i principj della Filosofia Aristotelica sieno principalmente esposti ne' quattro libri *de Cælo*, e negli otto *de Physica auscultatione*, φυσικης ακροασεως, i quali appartengono piuttosto alla Logica o alla Metafisica, che alla Fisica. Per dar dunque una idea dell' *Aristotelicismo*, il sistema dominante di molti secoli, e del metodo *Aristotelico* di filosofare, non si può fare cosa meglio, ch' esibir un saggio di quelle opere.

I quattro libri predetti sono intitolati *de Cælo*, περι Ουρανου, per esser i Cieli i primi tra i corpi semplici, de' quali egli tratta. Comincia il Filosofo col provare che il mondo è perfetto, e in questo modo: Tutti i corpi, dic'egli, hanno tre dimensioni, e non ne possono avere di più, poichè il numero tre, al dir di Pittagora, comprende tutto; ora il Mondo è l'assembramento di tutti i corpi; dunque è perfetto.

Nel secondo Capitolo, egli espone certi assiomi Peripatetici, come che tutti i corpi naturali hanno da se stessi la facoltà di muoversi: che ogni moto locale è rettilineo, circolare, ovvero composto di questi due: che tutti i moti semplici sono riducibili a tre, cioè il moto del centro, il moto verso il centro, ed il moto intorno il centro: che tutti i corpi sono semplici o composti, che i semplici sono quei che hanno una potenza interna semovente, come il fuoco, la terra ec. i composti non hanno tal moto da sè, bensì da' semplici, di cui sono composti.

Da tali Principj va poi cavando diverse conseguenze, esempigrazia, il moto circolare è un moto semplice, ora i Cieli si muovono circolarmente, dunque il moto de' cieli è semplice: e poi ripiglia, un moto semplice non può provenire se non da un corpo semplice, cioè da un corpo semovente: dunque i Cieli sono un corpo semplice, distinto dai quattro elementi, che si muovono in linee rette. Questa proposizione prova egli ancor con quest' altro argomento: Vi sono due sorte di moti, l' uno naturale, e l' altro violento, dunque il moto circolare de' cieli o è naturale, o violento, s' è naturale, dunque il cielo è un corpo distinto da' quattro elementi, imperocchè questi non si muovono circolarmente ne' lor moti naturali: se poi il moto circolare è contrario alla natura de' cieli, bisogna o che il cielo sia uno degli elementi, e. gr. fuoco, o qualche altra cosa: ma il cielo non può essere veruno degli elementi, per esempio, non può essere fuoco, imperciocchè se fosse fuoco, essendo il moto di questo dal giù in su, allora i cieli avrebbono due moti contrarj, cioè l' uno circolare, e l' altro dal giù in su, il che è impossibile.

Oltrechè, se il cielo è qualche altra cosa, che non esige naturalmente il mo-

to circolare, debbe avere qualche altro moto che gli sia naturale, lo che ancor è impossibile, perche se si muove naturalmenre dal giù in su, sarà o fuoco o aria, se poi dal su in giù, sarà o acqua o terra: *ergo* ec.

Ecco un terzo argomenro: — Il primo, ed alrresi il più perfetto di tutti i moti semplici, debb' essere quello d' un corpo semplice, e spezialmente del primo, ed eziandio il più perfetto di tutti i corpi semplici: ora il moto circolare è il primo, ed eziandio il più perfetto di tutti i moti semplici, imperocchè ogni linea circolare è perferta, lo che non si può dire di nessuna linea retta, perche s' ella è finira, qualche cosa potrà aggiugnervisi, se poi è infinita, non sarà perfetta, mentre il fine vi manca, e così sono perfette soltanto, essendo terminate; Sicchè il moto circolare è il primo ed il più perfetto di tutti i moti, e perciò il corpo, che si muove circolarmente, è semplice, siccome ancora il primo, e il più divino fra tutti i corpi semplici. Il suo quarto argomento è: Ogni moto è naturale, o innaturale: ed ogni moto che non è naturale a certi corpi, è naturale a certi altri: ora il moto circolare non è naturale ai quattro elementi; bisogna dunque che vi sia qualche corpo semplice, a cui tal moto sia naturale: dunque il Cielo, che si muove circolarmente, e un corpo semplice, distinto da' quattro elementi. Finalmente, il moto circolare è naturale o violento rispetto a qualche corpo; s' egli è naturale, chiara cosa è che tal corpo sii uno de' più semplici e perfetti: se poi è violento, è da stupirsi che questo moto durasse per sempre. Cosicchè da tutti questi argomenti ne segue, che vi è un corpo distinto dai circumambienti, e di una natura tanto più perfetta di essi quanto è più rimoto. Tal' è la sostanza del secondo Capitolo.

Nel terzo poi asserisce, che i Cieli sono incorruttibili ed immutabili, perche sono le abitazioni degli Dei, perche nessuno finora ha potuto notare delle alterazioni in essi ec.

Nel quarto fa vedere, che il moto circolare non ha contrario: nel quinto, che i corpi non sono infiniti: nel sesto, che gli elementi non sono infiniti: nell' ottavo, dimostra, che non vi sono diversi mondi di un' istessa spezie, con questo argomento assai buono; che siccome la terra è grave per sua natura, se vi fosse un' altra terra oltre la nostra, quella caderebbe sui nostri capi, sendo la nostra terra il centro, verso cui tutti i corpi gravi tendono. Nel nono, prova la impossibilità dell' esistenza di diversi mondi; imperciocchè se vi fosse qualche corpo sopra i Cieli, dovrebb' essere o semplice o composto; in uno stato naturale, o violento; ma che nè questo, nè quello è possibile, per certe ragioni cavate dalle tre spezie di moti sovraccennati. Nel decimo sostiene la eternità del mondo, per essere cosa impossibile che avesse principio, e perche egli durerà sempre. Impiega l'undecimo in spiegare in che consista la incorruttibilità: e finalmente nel duodecimo prova che il mondo è incorruttibile, perche non potea avere principio, e perche durerà sempre: tutte le cose, dic' egli, sussistono durante uno spazio o finito o infinito; ma quello ch' è infinito solamente per un verso, non è nè finito nè infinito; onde nessuna cosa può sussistere in questa maniera.

Crediamo ch' il Lettore giudicherà tal saggio del Peripateticismo sufficiente; che altrimenti non sarebbe stata cosa difficile il dargli maggior pienezza. S' ei ne vuole di più, ricorrerà agli articoli Principio, Elemento, Forma, Qualita', Accidente, Simpatia, Fuga, Vacuo, Antiperistasi ec.

Sarebbe superfluo additare i difetti particolari del saggio, che abbiam qui recato; imperciocchè è cosa facile vedere che la maggior parte de' principj son falsi e impertinenti, i raziocinj assurdi e inconclusivi; anzi che sì gli uni, che gli altri non significano distintamente cosa alcuna.

Tal' è la Filosofia, e tale il metodo di filosofare di Aristotele, il Genio della natura, il Principe de' Filosofi. Contuttociò tanta fu l'autorità, ch' egli sostenne per molti secoli nelle scuole, che al testo *Aristotelico* citato dall' argomentante, non ardiva il difendente rispondere *transeat*, ma o doveva negar il testo, o accomodarlo alla tesi che difendeva. *Vedi Bayle Diction. t. 1. p. 469.*

ARISTOTELICO, cosa appartenente al Filosofo Aristotele: in questo senso si suole dire un dogma *Aristotelico* la scuola *Aristotelica* ec.

Il Filosofo, da cui è provenuta la denominazione, era figliuolo di Nicomaco, Medico di Aminta, Re della Macedonia; nacque l'anno del Mondo 3566, innanzi la venuta di Cristo 348, in Stagira, Città della Macedonia, ovvero, secondo altri, della Tracia, donde fu detto *lo Stagirita*.

Nell'età di diciassette anni si fece Discepolo di Platone, ed intervenne nell' Accademia fino alla morte di quel Filosofo. Vedi Accademia.

Dippoi si portò nella Corte del Re Filippo, e al suo ritorno trovò che Senocrate, durante la di lui assenza, si era messo alla testa della setta Accademica, ond' egli scelse il Liceo per luogo delle sue dispute in avvenire. Vedi Liceo.

Fu soprannomato il *Peripatetico*, dal costume che avea di filosofare passeggiando, dove i suoi Discepoli ebbero pur l' appellazione di *Peripatetici*. Quantunque altri vogliono, che avesse tal nome dal trattare con Alessandro, convalescente da una malattia, e dal discorrere con esso mentre passeggiava. Vedi Peripatetico.

Aristotele fu uomo d' ingegno ammirabile, e di grande e varia letteratura. Averroe non dubita di chiamarlo il Genio della natura, il *non plus ultra* dell' intelletto umano, e l' uomo mandato dalla Providenza a insegnarci ogni scibile. Ma viene tacciato d' un troppo immoderato desiderio di fama, e d' aver perciò fatto smarrire gli scritti di tutti i Filosofi anteriori a lui, per esser solo e senza competitori. E di qua nelle Scuole Aristotele è detto *il Filosofo*. Laerzio nella sua vita fa il numero de' suoi libri ascendere a 4009. de' quali appena più di venti sono arrivati a' tempi nostri, che si possono ridurre a cinque capi: il primo spetta alla Poesia e alla Rettorica, il secondo alla Logica, il terzo all' Etica e alla Politica, il quarto alla Fisica, e il quinto alla Metafisica. Ne' quali tutti siccome vi sono molte cose eccellenti e inestimabili, e spezialmente circa la Poesia, la Rettorica, e le Passioni, così ancora ve ne sono dell' altre rispetto alle altre scienze, le quali i vantaggi e le scoperte de' tempi posteriori ci hanno fatto sprezzare e rigettare.

Aristotelica, s'intende della Filosofia, che Aristotele insegnò, e i suoi seguaci difendono. Vedi Filosofia, e Aristotelici.

ARITMETICA, Arithmetica, l'arte di numerare, ovverò, quella parte delle Matematiche, che considera le potestà e le proprietà de' numeri, e insegna il modo di computare o calcolare esattamente, e con speditezza e facilità. Vedi Numero, Matematica, Calcolazione ec.

Da alcuni Autori si diffinisce l' *aritmetica* per la scienza della quantità discreta. Vedi Discreto, e Quantita'.

L' *Aritmetica* consiste principalmente nelle quattro grandi regole od operazioni, dell'addizione, della sottrazione, della moltiplicazione, e della divisione. Vedi Addizione ec.

Vero è, che per facilitare e spedire i computi mercantili, Astronomici ec. certe altre regole utilissime sono state inventate, come quelle della proporzione, dell'alligazione, della falsa posizione, dell' Estrazione delle radici sì quadra, che cubica, della progressione, della compagnia, dell' interesse, del barattare, del ribassare, della riduzione, della tara o defalco, e decadimento ec. ma tutte queste non sono che tante applicazioni delle prime quattro regole. Vedi Regola; vedi ancora Proporzione, Alligazione Posizione ec.

Abbiamo poca contezza intorno alla origine ed invenzione dell' *Aritmetica*; di cui nè il tempo, nè l' Autore sono stati determinati dall' Istoria. É però cosa molto probabile, ch'ella nascesse dall' introduzione del commercio, e in conseguenza che sia stata inventata da' Tirj. Vedi Commercio.

Dall' Asia passò in Egitto, e al dir di Gioseffo per mezzo di Abramo; dove fu grandemente coltivata e perfezionata; di maniera che una gran parte della Filosofia, e della Teologia degli Egizj sembra totalmente occupata intorno ai numeri. Quindi provennero quelle meraviglie da essi riferite intorno la unità, ed il ternario; e altresì circa i numeri sette, dieci, quattro ec. Vedi Unita', Trinita', Tetractys ec.

Di fatto, il Kircherio nell' *Œdip. Ægypt. l. 2. p. 2.* fa vedere, che gli Egizj spiegavano ogni cosa a forza di numeri: e l' istesso Pittagora affermò, che la natura de' numeri pervade tutto l' universo; e che la cognizione de' numeri è la cognizione della Divinità. Vedi Pittagorico.

Dall' Egitto l' *Aritmetica* fu trasmessa ai Greci, i quali la trasmisero co' grandi accrescimenti, ch' ella ricevette dalle computazioni de' loro Astronomi, a' Romani, e da questi venne a noi.

L' antica *Aritmetica* però era molto più mancante della moderna: la maggior parte dell' antica si riduceva a considerare le varie divisioni de' numeri, come appare dai trattati di Nicomaco, che scrisse nel terzo secolo di Roma, e da quello di Boezio, tuttavia esistenti. Un compendio dell' antica *Aritmatica*, scritto in Greco da Psello nel nono secolo dell' Era Cristiana, ci fu dato in Latino da Silandro nel 1556. Un' opera più ampia della stessa spezie fu scritta dal Jordano nell' anno 1200, pubblicata con un comento da Fabro Stapulense nel 1480.

L' *Aritmetica* nello stato presente è divisa in varie spezie, *in Teorica, pratica, istrumentale, logaritmica, numerosa*,

speciosa, *decimale*, *dyadica*, *tetrattica*, *duodecimale*, *sessagesimale ec.*

L' Aritmetica *teoritica*, è la scienza delle proprietà, relazioni ec. de' numeri considerati astrattamente, colle ragioni e dimostrazioni delle diverse regole. Vedi Numero.

Euclide ci dà un' *Aritmetica teorica* nel settimo, ottavo, e nono libro de' suoi elementi. Barlaam Monaco ha dato ancora una teoria, per dimostrare le operazioni comuni ne' numeri interi e ne' rotti, nella sua *Logistica* pubblicata in Latino da J. Chambers Inglese nel 1600, a cui può aggiungersi Luca de Burgo, il quale in un trattato Italiano, pubblicato nel 1523 dà le varie divisioni de' numeri, tratte da Nicomaco, e le loro proprietà da Euclide, coll' Algoritmo, negl' interi, nelle frazioni, estrazioni di radici ec.

Aritmetica *pratica* è l' arte di numerare o computare da certi numeri dati; o di trovarne certi altri, la cui relazione co' primi è nota, come quando si ricerca un numero eguale ai due numeri dati 6 ed 8.

Il primo corso intero d' *Aritmetica pratica* fu dato da Nicola Tartagli Veneto nel 1556 consistente in due libri: il primo contiene l' applicazione dell' *Aritmetica* all' uso civile; il secondo i fondamenti dell' Algebra. Qualche cosa n' era stata data prima dal Stifelio nel 1544, ove abbiamo molte particolarità, concernenti l' applicazione degl' irrazionali, de' coffici ec. non reperibili altrove.

Non facciamo parola di altri autori puramente pratici, i quali son venuti dopo; e che son quasi infiniti, come Gemma Frisio, Metio, Clavio, Ramo, Buckley, Diggs, Record, Wingate, Cocker, Leybourn ec.

La teoria dell' *Aritmetica* fu unita colla pratica, ed anche accresciuta in molte parti, da Maurolico ne' suoi *Opuscula mathematica* del 1575 da Heneschio nella sua *Arithmetica perfecta* del 1609, ove tutte le dimostrazioni son ridotte alla forma di sillogismi, e dal Tacquet nella sua *Theoria*, & *Praxis Arithmetices* del 1704.

Aritmetica *Armonica*. Vedi Armonica.

Aritmetica *Instrumentale*, è quella le cui regole comuni sono praticate co' mezzi degl' istromenti, inventati per facilitare, e disbrigare. Tali sono molte sorte di scale, e regole correnti: tali sono più particolarmente le ossa Neperiane, descritte sotto il loro proprio articolo: l' istrumento del Cavalier Samuello Moreland, la cui descrizione fu pubblicata da lui medesimo nel 1666, quello del Signor Leibniz, descritto nelle *Miscellan. Berolin.* e quello di Poleni pubblicato nelle Miscellanee Venere del 1709. A queste possono aggiungersi

L' Aritmetica *logaritmica*, praticata colle tavole de' Logaritmi. Vedi Logaritmo.

La miglior opera su questo soggetto è l' *Aritmetica Logaritmica* di Errico Brigg del 1624.

A questo capo possono anche aggiungersi, *Le Tavole Aritmetiche Universali delle Prostaphæresi*, pubblicate nel 1610 da Herwart ab Hohenburg, colle quali accuratamente, e facilmente si fa la moltiplicazione per addizione, e la divisione per sottrazione.

I Chinesi fan poco conto delle re-

gole ne' loro calcoli; in luogo delle quali usano un istromento fatto di una piccola laminetta, un piede e mezzo lunga, a traverso della quale s' adattano dieci o dodici fila di ferro, sulle quali sono infilzate poche palle rotonde. Con tirare queste insieme, e sperperarle di nuovo una dopo l' altra, essi numerano in qualche maniera simile a quella de' nostri contatori, ma con tanta facilità e prontezza, che possono tener dietro e accordarsi appuntino con uno che leggesse un libro di conti per quanto lo facesse speditamente; ed al fine l' operazione si trova fatta: hanno poi ancora il loro mezzo di farne la pruova. *Le Comte.*

Aritmetica *Logistica*. Vedi Logistica.

Aritmetica *Numerosa*, è quella, che dà il calcolo de' numeri o delle quantità indeterminate, e si fa co' caratteri numerali comuni o sia Arabici. Vedi Arabico, e Carattere.

Aritmetica *Speciosa*, è quella, che dà il calcolo delle quantità; usando le lettere dell' Alfabeto in vece delle figure, per dinotar le quantità. Vedi *Aritmetica* Speciosa.

La speciosa *Aritmetica* coincide con quella, che noi ordinariamente chiamiamo *Algebra*, *letterale Aritmetica*. Vedi Algebra.

Il Dottor Wallis ha accoppiato il calcolo numerale col letterale, e con questo mezzo ha dimostrate le regole delle frazioni, proporzioni, estrazioni delle radici ec. Un compendio di tutto ciò, ci è stato dato dal Dottor Wells, sotto il titolo di *Elementa Arithmeticæ*, *Ann.* 1698.

Aritmetica *decimale* è quella praticata colla serie di dieci caratteri, di modo che la progressione è da 10 a 10. Tal si è l' *Aritmetica* comune, che fa uso delle dieci figure Arabiche, 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, dopo delle quali si comincia 10, 11, 12, ec.

Questo metodo di computare non è molto antico, essendo stato affatto ignoto a' Greci ed a' Romani. Egli fu introdotto in Europa da Gerbert, che fu dopo Papa sotto nome di Silvestro II. il quale lo prese da' Mori di Spagna. Non v' è dubbio, che ebbe questo la sua origine dalle dieci dita della mano, delle quali facevasi uso ne' computi, prima che l' *Aritmetica* fosse ridotta ad arte.

I Missionarj Orientali ci assicurano, che al giorno d' oggi, gl' Indiani sono molto esperti nel computar colle loro dita, senza far uso di penna e d' inchiostro. *Let. Edif. & Cur.* Aggiungasi, che i Nazionali del Perù fan tutto quello, che vogliono, colla varia disposizione dei grani di Maiz, superando qualunque Europeo nella sicurezza, e nella speditezza, con tutte le sue regole.

L' Aritmetica *Decimale* è anche usata per la dottrina delle frazioni decimali. Vedi *Frazione* Decimale.

Aritmetica *Binaria o Dyadica* è quella, nella quale si fa solamente uso di due figure, delle unità, o dell' 1, e del 0. Vedi *Aritmetica* Binaria.

Il Sig. Dangicourt, nelle *Miscellan. Berol.* ci dà un saggio del di lei uso nelle progressioni Aritmetiche; ove dimostra, che le leggi di progressione possono più facilmente discoprirsi in essa, che in qualunque altro metodo, dove si usano più caratteri.

Aritmetica *Tetrattica* è quella, in cui solamente si fa uso di quattro figu-

re 1, 2, 3, e 0. Noi abbiamo un trattato di questa *Aritmetica* scritto da Erhard Weigel. Ma non meno questa che la binaria, sono poco più che curiosità, specialmente riguardo alla pratica; di maniera che i numeri possono molto più esprimersi in compendio dall' *Aritmetica decadica*, che da alcuna altra di queste.

Aritmetica *Volgare* è quella, che versa negl' interi, e nelle volgari frazioni. Vedi Intero, e Frazione.

Aritmetica *Sessagesimale*, o *Sessagenaria*, è quella, che procede per sessanta; ovvero è la dottrina delle frazioni Sessagesimali. Vedi Sessagesimali.

Samuele Reyher ha inventate certe verghe sessagenali, ad imitazione delle ossa Neperiane, col mezzo delle quali si pratica facilmente l' *Aritmetica* Sessagenale.

Aritmetica *Politica* è l' applicazione dell' *Aritmetica* agli affari politici come alla fortezza e riechezza de' Principi, al numero degli abitanti, de' nati, de' morti ec. Vedi *Aritmetica* Politica.

Qua ancora può riferirsi la dottrina de' casi, o azzardi de' giuochi ec.

Aritmetica *degl' infiniti*, è il metodo di sommare una serie di numeri, consistente di termini infiniti, o di ritrovarne le razioni. Vedi Infinito, Serie ec.

Questo fu il metodo inventato dal Dottor Wallis, come appare dalle sue *Opera Mathematica*, ove dimostra il suo uso in Geometria, per trovare l' aree della superfizie, e i contenuti de' solidi, e le loro proporzioni. Ma il metodo delle flussioni, ch' è un' *Aritmetica* universale degl' infiniti, fa tutto questo più facilmente, e molte altre cose, alle quali la prima non giugne. Vedi Flussioni, Calcolo ec.

Aritmetica *de' razionali*, e degli *irrazionali*. Vedi Razionale.

ARITMETICO *complemento* di un logaritmo è quello, che al logaritmo manca di 10. 0000000. Vedi Complemento.

Così il complemento *Aritmetico* di 7.1079054. è 2. 8920946. ove ogni figura, eccetto l' ultima, è sottratta dal 9. e questa dal 10. Vedi Logaritmo.

Aritmetico *Medium*. Vedi Medium.

Aritmetica *Progressione*. Vedi Progressione.

Aritmetica *Proporzione*. Vedi Proporzione.

Aritmetica *Ratio*. Vedi Ratio.

ARITMOMANZIA *, Αριθμομαντεια, sorte di divinazione per mezzo de' numeri. Vedi Divinazione, e Numero.

* *La voce è composta da* αριθμος, numero, *e* μαντεια, divinazione.

La *Gematria* ch' è la prima spezie della Cabbala Ebraica, appartiene all' *Aritmomanzia*. Vedi Gematria, e Cabbala.

ARITENOIDI * Arytenoides, nell'Anatomia, la terza e la quarta Cartilagine della Laringe, situate sotto le Tiroidi: dette ancora *Guttales*. Vedi Laringe.

* *Sono così dinominati per essere di figura somigliante ad un abbeveratojo, da' Greci detto* αρυταινα, *da cui e da* ειδος, forma, *la voce è composta.*

ARITNOIDEO, Arytænoideus, nell' Anatomia, uno dei muscoli, che servono a chiudere la Laringe, che si dice il piccolo *Arytænoideus*, e *aryartæ-*

noideus, come quello che deriva la sua origine dalla parte posteriore ed inferiore delle *Aritenoidi*. Vedi ARITENOIDI.

L' *Aritnoideo* ha la testa in una delle Cartilagini chiamate *Aritenoide*, e la coda nell' altra, e serve sì per accostarle insieme, che per chiudere la rima, o la glottide. Vedi GLOTTIDE.

¶ ARLAM, Borgo di Francia nell' Avernese, nel Generalato di Riom, e nella giurisdizione d' Issoire.

ARLECCHINO, nella Commedia Italiana personaggio buffone d' un ridicolo grazioso nelle vesti, uno de' caratteri principali nei trattenimenti scenici gotteschi d' oggidì; e che per lo suo scopo ed ufizio corrisponde e somiglia al nostro *merry andrew*, o *jack pudding* nelle nostre Burlette, o scene di salimbanco. Noi pure abbiamo introdotto l' Arlechino su' nostri teatri.

Ebbe origine tal dinominazione da un Commediante Italiano famoso, che venne a Parigi a tempo di Arrigo III. e frequentando egli la casa del Sig. Harlay, i suoi compagni gli diedero il sopranome di *Harlequin* o piccolo *Harlai*; nome dato dipoi e appropriato a tutti quei di tal professione.

¶ ARLES, *Arelate*, Città di Francia, grande, bella, e antica, nel Governo di Provenza, con un Arcivescovo e un' Accademia di Letterati composta di 30 Gentiluomini. Essa è celebre per i Natali di Sant' Ambrogio, e di Claudio Ferrein. I contorni di questa Città sono vaghi e ameni al maggior segno. Il terreno produce formento, buon vino, minio, manna, olio, frutti di tutte le sorte. Vedonsi ancora in oggi un gran numero d' Antichità, le più riguardevoli delle quali sono l' Anfiteatro, e l' Obelisco. San Trofimo, discepolo di S. Paolo è stato il primo Vescovo d' Arles. L' Imperator Costantino vi stava volentieri, poichè vi stabilì per qualche tempo la sede del suo Impero. Essa è situata sul Rodano, 15 leghe all' O. da Aix. 5 al S. E. da Nimes, 153 al S. per E. da Parigi. long. 22. 18. latit. 43. 40. 33.

¶ ARLES, *Arulæ*, piccola città di Francia nel Rossiglione, 6 leghe distante da Perpignano, con un' Abazia de' Benedettini unita al Vescovato di Perpignano. V' è una tomba celebre, nella quale si pretende, che l' acqua scaturisca miracolosamente alcuni giorni dell' anno.

¶ ARLESHEM, città vaga degli Svizzeri nel Vescovato di Basilea, dove i Canonici di Basilea hanno fissata la loro residenza.

¶ ARLEUF, Borgo di Francia nel Generalato di Moulins, e giurisdizione di Chateau-Chinon.

¶ ARLEUX *Arlodium*, antica città de' Paesi Bassi, nel Cambrese, su i confini della Fiandra, e dell' Hannonia con un Castello. I Francesi se ne impadronirono nel 1645. Gli Alleati la ripresero nel 1711 a' 6 di Luglio, ma qualche tempo dopo vi furono sorpresi, e battuti. Finalmente il Maresciallo di Montesquieu ne li scacciò a' 23 di Luglio. La città è distante al N. O. 2 leghe e mezza da Cambrai, sul fiume Senset, 42 al S. da Dovai, 43 al N. da Parigi. long. 21. 46. lat. 50. 17.

¶ ARLON, *Orolaunum*, antica città de' Paesi Bassi, già considerabile e popolata, ma al presente smantellata, nella Contea di Chini, annessa al Ducato di

Lucemburgo appartenente alla Casa d' Austria. Essa è piantata sopra d' un monte, e discosta 4 leghe al N. O. da Lucemburgo, 6 al S. E. da Montmedi, 15 al N. O. da Metz. long. 23. 20. lat. 49. 45.

ARMA*, in senso generico, inchiude ogni sorte di stromenti, che servono per difendersi, od offendere. Vedi ARMATURA, DIFESA ec.

* *La voce è formata dal Francese* armes, *che Nicod deriva dalla frase latina,* quod operiant armos, *perchè coprivano le spalle o i fianchi; ma meglio è trarla da* arma, *che Varrone deriva* ab arcendo, eo quod arceant hostes.

ARME *di offesa* sono, la spada, la pistola, la bajonetta, la picca, il moschetto ec. Vedi SPADA ec.

ARMA *di difesa*. Vedi l'articolo ARMATURA.

ARME *da fuoco*, sono quelle che si caricano con polvere e palla, ovvero che scaricano con gran violenza una palla, o altra materia offensiva per una canna cilindrica, per mezzo della polvere da schioppo: tali sono i cannoni, i mortari, i moschetti, le carabine, e le pistole; così anche le bombe, le granate, carcasse ec. Vedi CANNONE, MORTARO ec.

Intorno al rimbalzo, o alla resistenza delle *arme da fuoco*, vedi RIMBALZO, e POLVERE *da schioppo*, PALLA ec.

Nella Storia dell'Accademia reale per l'anno 1707 racconrasi di certe sperienze fatte con *arme da fuoco* caricate diversamente, dal Sig. Cassini, che fra l'altre cose nota, che un' *arma da fuoco* caricata da una palla, un poco minor del calibro, con pochissima polvere di sotto, e molta di sopra la palla, darà uno strepito veemente, senza però ch' essa riceva verun impulso, o possa cagionar effetto sensibile.

Tal cred' egli sia il segreto di coloro, che pretendono di avere l'arte di rendersi invulnerabili, o sicuri contro gli spari d' *arma da fuoco*.

ARMA, *o schioppo a vento*. Vedi SCHIOPPO *a vento*.

Non vi fu cosa che contribuisse maggiormente a render i Romani Padroni del mondo, che dopo d' aver successivamente combattuto contro ogni nazione rinunziate costantemente ai loro proprj metodi, costumi, *armi* ec. ogni qual volta ne trovassero de' migliori. In tal guisa Romolo guerreggiando co' Sabini, gente ardita e bellicosa, si servì dello scudo largo, da loro solito portarsi, in vece dell' Argivo, ch' era piccolo, e che fin allora aveano adoperato i suoi Romani. *Montesc. Consid. sur les Caus. de la Grand. des Rom. c. 1. p. 2. seq.*

Le *arme* più in uso tra gli antichi Brìtoni furono l' accetta, la lancia, la spada, e lo scudo: I Sassoni poi ec. v'introdussero l' alabarda, l' arco, le freccie, la balestra ec. I Montagnuoli della Scozia si servono della spada larga, e della falcata, del pugnale, della targa ec.

Si crede, che le prime *arme* artifiziali fossero di legno, e impiegate soltanto contro le fiere: che Nimrod, il primo Tiranno, fu quello che le rivoltasse contro gli uomini; e ch' il suo figliuolo Belo sia stato il primo a muovere guerra, onde vogliono alcuni sia venuto il termine *Bellum*. Diodoro Siculo suppone che questo Belo fosse l' istesso che Marte, il primo che addestrasse i soldati a combattere.

Le *arme* di pietra, come anche d' o-

tone, sembiano essere state in uso avanti quelle di ferro e d'acciajo: e Giuseffo ci assicura, che il Patriarca Giuseppe prima introducesse le *arme* di ferro nell' Egitto, facendo armare le truppe di Faraone coll' elmo e collo scudo.

Le leggi antiche d'Inghilterra obbligavano ognuno a portar *arme*, a riserva del Clero e de' Giudici. Arrigo VIII. espressamente ordinò, che tutti fino dalla prima età dovessero istruirsi regolarmente nell' uso delle *arme* che allora si adoperavano, ch' erano l'arco lungo, e le freccie. Vedi Arcare, e Disarmare.

Arme, Arma, nella Legge, intendesi di qualsivoglia cosa, che un uomo in collera acchiappa o per ferire, o per tirar ad un altro. Così il Crompton: *Armorum appellatio non ubique scuta & galeas significat, sed & fustes & lapides.* Vedi Vi & *Armis*.

Arme *di Cortesia*, *d' Apparenza*, o *di Ornamento*, erano quelle che si usavano anticamente nelle giostre, e ne' torneamenti. Vedi Giostra e Torneamento.

Queste comunemente erano lancie senza punta, spade spuntate, o senza raglio, e sovente di legno, e anche le canne.

Passo delle Arme, spezie di combattimento degli antichi Cavalieri. Vedi Passo *delle Arme*.

Piazza d' Arme, nella Fortificazione ec. Vedi Piazza *d' Arme*.

Arme, significa parimente gli stromenti naturali, o quelle parti che servono alle bestie per difendersi, come sono gli artigli, i denti, la proboscide dell' elefante, i rostri degli uccelli ec. Vedi Dente, Ugna ec.

Sonovi certi animali bastantemente difesi contro tutti i perigli ordinarj dalla loro armatura naturale, come i coperti di gusci, o conchiglia, tra quai la Tartaruga ec. Vedi Conca, Tartaruga ec.

Altri privi di tali difensivi, sono armati di corna, altri con penne acute, o spini, come il porcospino, e il riccio; altri co' pungiglioni ec. Vedi Corno, Pungiglione ec.

Arme, si usa figuratamente per dinotare la professione del soldato: onde si dice, il tale fu allevato nell' *arme*. Vedi Soldato.

Fraternità delle Armi. Vedi Fraternita'.

Legge delle Arme. Vedi l' Articolo Legge.

Suspensione d' Arme Vedi Sospensione.

Arme *Gentilizie*, nell' Araldica, segni di dignità, e d' onore, regolarmente composte di certe figure, e di certi colori dati o autorizati da' Principi Sovrani, e portati nelle bandiere, negli scudi ec. per distinguere le persone, le famiglie, e gli Stati; passando anche dai Padri ai Figliuoli. Vedi Figura, Colore Simbolo, Onori, Nobilta' ec. Vedi anche Scudo ec.

Sono così dinominati, perchè principalmente si vedevano nello scudo, nella corazza, nelle bandiere, e in altri simili apparari militari.

In Inghilterra diconsi ancora *sopravvesti* o *cotte delle arme*, *armatura di sopravveste* ec. perchè anticamente si ricamavano nella sopravveste ec. Vedi Cotta *d' Arme*.

Alcuni vogliono che tal dinomazione sia presa da' Cavalieri antichi, i quali nelle giostre, e ne' torneamenti portavan

ro certi segni, spesse volte donati dalle Dame loro, nell' armatura, cioè nell' elmo, e nello scudo: che servivano per distinguere gli uni dagli altri. Vedi GIOSTRA, TORNEAMENTO ec.

Tre gigli d' oro in campo azzurro formano le *arme* della Francia; siccome tre Leoni quelle d' Inghilterra.

Nelle *arme* poi della gran Bretagna sono inquartate quelle della Francia, dell' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Vedi QUARTELLO, e INQUARTARE.

Gli Eruditi sono molto divisi tra loro intorno alla origine delle *arme*. Favyn vuole, che sieno state dal principio del mondo; Segoin dal tempo di Noè, altri da quello di Osiride, e questa opinione è appoggiata sopra alcuni luoghi di Diodoro Siculo; altri in somma dal tempo degli Ebrei, per essere state le *arme* assegnate a Mosè, a Giosuè, alle dodici Tribù, a Davidde ec.

Non mancano però altri, che affermano le *arme* aver avuto origine nel secolo Eroico, e sotto gl' Imperj degli Assirj, de' Medi, e de' Persiani, fondati, sulle autorità di Filostrato, di Senofonte, e di Quinto Curzio. Alcuni spacciano, che sì l' uso delle *arme* che le regole del blasonare, fossero regolate da Alessandro Magno: altri, che cominciassero al tempo di Cesare Augusto: altri, durante le inondazioni de' Goti; e altri finalmente nel regno di Carlo Magno.

Chorier fa osservazione, che appresso gli antichi Galli era il costume, che ognuno portasse un segno nello scudo, per distinguersi da' suoi compagni, e di qua egli vuole che avessero principio le *arme* delle famiglie nobili. Il Cambdeno nota una simile usanza praticata tra gli antichi Britoni e Pitti, i quali andando alla guerra ignudi, dipingevano i lor corpi con blasoni, e colle figure di varj colori, e, com' egli suppone, in guisa diversa per far la distinzione tra le famiglie, le quali anche combattevano separatamente l' una dall altra. Contuttociò lo Spelmano asserisce, che i Sassoni i Danesi, e i Normanni prima portarono le *arme* da' paesi loro in Inghilterra, di dove poi passarono nella Francia. Conciossiacosachè sappiamo di certo, che già da lunghissimo tempo gli uomini si sono serviti de' segni simbolici per farsi conoscere o per distinguersi nelle armate, o per adornar gli scudi e le bandiere; tali segni però adoperavansi arbitrariamente come divise, emblemi, geroglifici ec. e non erano *arme* ordinate secondo le regole delle nostre d' oggidì, che sono distintivi ed ereditarj della nobiltà d' una Casata, disposte Araldicamente, e autorizate da' Principi. Vedi DIVISA, EMBLEMA, GEROGLIFICO ec.

Fino al tempo di Mario non era neppur l' Aquila la insegna costante delle Armate Romane; imperocchè nelle bandiere loro vedevasi ora il lupo, ora il leopardo, e talora l' Aquila, indifferentemente, secondo il capriccio dei lor Generali. Vedi AQUILA, INSEGNA ec.

E la stessa diversità, al dir degli Autori, praticavasi tra i Francesi e gl' Inglesi, da dove ha avuto origine quel continuo disparere tra gli Autori, che parlano delle *arme* antiche tanto dell' una, come dell' altra Nazione.

Di fatto, da' migliori Scrittori si ricava, che sì le *arme* delle casate, che i nomi doppj delle famiglie, non furono

al mondo conosciuti avanti l'anno 1000. E molti d' essi si sono sforzati a far vedere, che l' uso delle *arme* non cominciasse innanzi la prima Crociata de' Cristiani, fatta per la ricupera de' luoghi santi in Oriente. Vedi Crociata.

La verità è, che gli antichi torneamenti par che dessero motivo allo stabilimento delle *arme*. Vedi Torneamento.

Arrigo soprannominato il Cacciatore, che regolò i torneamenti della Germania, prima introdusse tali segni di onore; i quali sembrano d' una data più antica tra quella nazione, che appresso qualsivoglia altra di Europa: allora ebbero origine le *sopravveste delle arme*, ch' erano una spezie di livrea, composta di sbarre, filetti, e colori diversamente ordinati, d' onde principiarono la fascia, la banda, il palo, lo scaglione e la lozanga, che furono alcuni de' primi elementi delle *arme*. Vedi Croce, Fascia, Banda ec.

Quei che non entravano ne' torneamenti, non avevano *arme*, quantunque fossero Gentiluomini. Quei Nobili, e Gentiluomini che si portarono alla spedizione della Terra santa, anch' essi si servirono di questi segni onorifici per distinguersi l' uno dall' altro. E in vero fino a cotesti tempi, altro non si vede sugli antichi sepolcri che Croci, con Iscrizioni Gotiche, e rappresentazioni delle persone defunte: e il deposito di Papa Clemente IV, che morì l' anno 1268, è il primo, in cui vediamo delle *arme*; nè tampoco sulla moneta s' improntavano avanti l' anno 1336. Certa cosa è, che si vedono figure molto più antiche sì nelle bandiere, che nelle medaglie, ma nè le Città, nè i Principi in alcun tempo usavano le *arme* fatte regolarmente, nè di ciò v' è Autore che faccia menzione innanzi il tempo sovraccennato.

Da principio, il diritto di portare le *arme* apparteneva alla sola Nobiltà; ma dipoi che il Re Carlo V. dichiarò nobili i Parigini, pe 'l suo Diploma dell' anno 1371, con permetter loro l'uso delle *arme*; ad imitazione di ciò i Cittadini più cospicui d' altri luoghi ottennero l' istessa facoltà.

Il Cambdeno richiama la origine delle *arme* ereditarie in Inghilterra fino dal tempo de' primi Re Normanni; dice poi che non fossero stabilite regolarmente prima d' Arrigo III. e ne porta diversi esempj presi dalle famiglie più considerabili del regno, in cui il figliuolo sempre fino a quel tempo portava *arme* differenti da quelle del Padre. Quasi nell' istesso tempo cominciò anche qui l' uso delle *arme* appresso i Gentiluomini privati, che le pigliavano dai Milordi, di cui erano feudatarj, o dipendenti.

Arme, al dì d' oggi, appunto, come i titoli, anche esse sono divenute ereditarie, e tutti e due sono i segni distintivi delle famiglie, e parentele nell' istesso modo che i nomi delle persone, e degl' individui. Vedi Nome ec.

Le *Arme* sono l' oggetto dell' arte Araldica. Vedi Araldica, e Blasone.

Arme, appresso gli Araldi sono di diverse sorte, cioè *Cantanti*, *Caricate*, *Assuntive*, e *Piene* o *Intere*.

Arme *Cantanti*, sono quelle, le di cui figure alludono al nome del casato; tali sono quelle della famiglia de la Torre in Auvergne, che ha una torre

per *arme*; e quelle della famiglia di Prado nella Spagna, il di cui campo è un prato. Vedi Divisa, Motto ec.

Gli Autori comunemente ſtimano queſte le più nobili, e regolari; e il P. Varenne, e altresì il Meneſtrier lo provano da una gran quantità di eſempj. Eſſeno reſtano però molto sfregiate quando ſi fan partecipare de' ſoprannomi di ſcherzo, o de' motti burlevoli alluſivi, detti da' Franceſi, *Rebus*. Vedi Rebus.

Arme *Caricate*, s' intendono quelle, le quali ritengono la lor interezza, e valore antico, coll' addizione di qualche pezza, o figura onorevole, in premio di qualche azione nobile, o eroica. Vedi Carica.

Arme *Aſſuntive*. Vedi Assuntive.

Arme *Piene* o *Intere*, diconſi quelle che ſono rimaſte nella lor purità, integrità, e ſtima primitiva, ſenza ricevere alterazioni, diminuzioni, sfregi, ec. Vedi Diminuzione ec.

É regola coſtante, che quanto più ſemplici e uniformi ſono le *arme*, tanto più hanno sì di nobiltà, che d'antichità; onde Garzia Ximenes, primo Re di Navarra, ſiccome ancora i ſuoi Succeſſori per molti ſecoli portarono ſolamente le gole, ſenza figura, o pezza alcuna.

Le *arme* tanto de' Principi di ſangue, come ancor di tutti i Cadetti, e delle famiglie de' Cadetti, non ſono pure, nè piene; bensì diſtinte e diminuite per mezzo delle riſpettive differenze ec. Vedi Differenza.

Arme, ſi dicono *partite*, *trinciate*, *inquartate* ec. Vedi Partito, Trinciato, Inquartato ec.

Le *arme* ſono *falſe*, ed *irregolari*, quando contengono coſa contro le regole ſtabilite dall' Araldica, come per eſempio ſe vi è metallo ſovrapoſto a metallo, il color al colore ec. Vedi Metallo, Colore ec.

L' invigilare ſull' oſſervanza delle leggi, e di tutto ciò che ſpetta alle *arme*, ſiccome ancora il prender cognizione, e dar ſentenza intorno le offeſe o misfatti che in queſte materie accadono in Inghilterra, ſpetta al Lord Mareſciallo; ed al Collegio delle *arme*. Vedi Maresciallo, e Collegio *delle Arme*.

Arme *di Padronato*. Vedi Padronato.

Arme, nella Falconeria, ſono le gambe del Falcone, cioè dalla coſcia ſino al piede. Vedi Falcone, e Falconeria.

Re alle Arme. Vedi Re *alle arme*.

Araldo alle Arme. Vedi Araldo.

Pourſuivant alle Arme. Vedi Poursuivant.

Collegio delle Arme. Vedi Colegio *delle arme*.

Arma *dare*, in certe ſcritture antiche, ſignifica il far un Cavaliere. Vedi Cavaliere.

Arma *deponere*, caſtigo che anticamente ſi ſoleva dare per qualche delitto.

Arma *mutare*, cirimonia che ſi uſava nel confermar una lega, o amicizia.

Arma *reverſata*, pena a chi foſſe convinto del crime di leſa Maeſtà. Vedi Degradazione.

¶ ARMACH, *Armacha*, città per l'addietro famoſa e florida d'Irlanda, nella Provincia d' Ulſter, e nella Contea d' Armach. Il ſuo terreno ſupera di bontà quello di tutto il rimanente dell' In-

landa. Essa invia due deputati al Parlamento, e quivi risiede un Arcivescovo Primate di tutta l' Irlanda. Ha dato i Natali a San Malachia, il qual ne fu Arcivescovo, ed è in oggi di poca considerazione, e siegue la Religione Anglicana. É situata sul fiume Kalin. long. 10. 46. lat. 54.

ARMADORE, o piuttosto ARMATORE, dicesi un Capitano di nave armata per corseggiare. — Gl' Inglesi lo chiamano *Privateer*. Vedi CORSALE, e CORSEGGIARE.

§ ARMAGNAC. *Armoniacensis tractus*. Provincia della Francia con titolo di Contea, di circa 22 leghe di lunghezza, e 16 di larghezza nel Governo di Guyenna. Dividesi in alto e basso; l'alto è verso mezzogiorno; il basso ch' è verso settentrione, comprende l' Armagnac particolare e l' Estarac. Egli è più grande, e più fertile dell' alto. In generale il paese abbonda di grano e vino: vi si fa qualche traffico d' acquavite, di lane, di vino, e di frutta secche, e pere dette di *buon Cristiano*.

Auch è la Capitale della Contea: vi sono molte manifatture di stoffe di lana, come cadis, burats, creponi, e sajo pleniere, così chiamate per la loro bontà: lo spaccio di queste stoffe si fa a Tolosa. L' Armagnac confina all' E. colla Garonna, al S. col Bigorre, e il Bearn, al O. colla Guascogna particolare, al N. col *Condomois*, e l' *Agenois*.

ARMAMENTO, gran corpo di truppe, proveduto di fornimenti militari, per servizio di mare, o di terra. Vedi ARMATA.

ARMARIUM *Unguentum*, appresso ai Filosofi Ermetici, unguento simpatico, od arme che salva, col quale dicesi che sono state guarite le ferite in distanza, e con soltanto applicarlo allo stromento, che le ha fatte. Vedi SIMPATICO.

ARMATA, gran corpo di Soldati, sì d' Infanteria, che di Cavalleria, sotto il comando di un Generale, con diversi ordini d' Uffiziali ad esso subordinati. Vedi SOLDATO, GENERALE, UFFIZIALE, REGGIMENTO ec. come ancor CAVALLERIA, INFANTERIA ec.

Tal descrizione s' intende di un' *Armata* terrestre. Imperciocchè l' *Armata* navale si compone di più Navi da guerra, col suo compimento di Marinaj, e di Soldati, sotto il comando d' un Ammiraglio, che ha altri Uffiziali sotto di sè. Vedi FLOTTA, AMMIRAGLIO, NAVE ec.

Dicesi, un' *Armata* schierata in ordine di battaglia; la marchia di un' *Armata*; la ritirata di un' *Armata*, la rassegna di un' *Armata* ec. Vedi RITIRATA; RASSEGNA, CAMPO ec.

Quei che assediano una Piazza, debbono avere un' *Armata* di osservazione, che impedisca non vi sia introdotto soccorso, e che non ne sia levato l' assedio. Vedi *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.* 335. & *seq.*

Un' *Armata* è composta di Squadroni e Battaglioni, sendo comunemente divisa in tre corpi, schierati in tre file, o linee. La prima delle quali si chiama la Vanguardia, la seconda il Corpo di battaglia, e la terza la Retroguardia, o il Corpo di riserva. La Infanteria è nel mezzo di ciascuna linea, e la Cavalleria ne forma le ale si alla destra, che alla sinistra; talvolta ancor si dispongono certi squadroni di Cavalleria negl' intervalli tra i battaglioni. Vedi GUARDIA, CORPO, LINEA, COLONNA, ALA ec.

Nell' *Armata*, quando è messa in ordine di battaglia, sonovi cinque piedi di distanza fra ogni due Cavalli, e altresì tre piedi tra fante e fante: ma nel combattere le file si stringono, sicchè la fronte è diminuita quasi per metà.

In ciascuna linea un battaglione è distante dall' altro 180 piedi in circa, spazio eguale a quello che occupa la fronte d' ogni battaglione; e da uno squadrone all' altro vi è l' intervallo di 300 piedi, appunto quanto si estende la fronte di ciascheduno. Tali spazj intermedj si lasciano per gli squadroni, e battaglioni della seconda linea, e altresì della terza; imperocchè quei della seconda si schierano dirimpetto agl' intervalli della prima, e quei della terza di rincontro agl' intervalli della seconda, acciocchè sì l' una, che l' altra possano marciare più speditamente per quei spazj verso il nemico.

Tra la prima linea e la seconda si lasciano comunemente 300 piedi, e 600 tra la seconda e la terza, affinchè gli squadroni e i battaglioni, nel caso che sien rotti, abbiano campo da poter rimettersi. *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.* 266.

La lunga sperienza ci ha fatto vedere, che in Europa un Principe, che ha un milione di sudditi, non può mantener un' *Armata* di più di dieci mila Soldati senza ruinarsi. Ma non fu così nelle Repubbliche antiche, la proporzione del numero de' Soldati con quello del popolo rimanente poteva esser allora come 1 a 8, laddove oggidì sarà come 1 a 100: e ciò pare fosse l' effetto di quella partizione eguale di terreni, che i Fondatori Antichi aveano stabiliti tra i Sudditi, di maniera che ogni uno avea una considerabile proprietà da difendere, ed i mezzi di farlo. Ma tra noi il caso è differente; imperocchè essendo le ricchezze e i terreni nelle mani di pochi, gli altri non possono sussistere, se non per mezzo delle Arti, de' mestieri, e d' altre simili occupazioni; non avendo essi veruna proprietà libera da difendere, nè tampoco i mezzi per mettersi in istato di difenderla, senza precipitar le famiglie loro. Di più, abbiamo molti o Artigiani, o Servitori, che unicamente servono al lusso, o all' effeminatezza de' Grandi. Finchè durò tal' egualità de' terreni, Roma, benchè allora uno stato piccolo, venendole negato da' Latini di fornire quei soccorsi, a cui si erano obbligati dopo la presa della Città nel Consolato di Camillo, presto mise in piedi dieci Legioni de' proprj abitanti; più di quello ch' essa poteva fare al tempo di Livio, che lo afferma, quantunque allor fosse Padrona della maggior parte del mondo; gran pruova, soggiugne l'Istorico, che non siamo resi più forti, e che la nostra Città non sia gonfia d' altro che di lusso, e de' mezzi e degli effetti d' esso. Vedi *Liv. Dec.* 1. *l.* 7. *Consid. sur les Caus. de la Grand. des Rom. c.* 3. *p.* 24.

Le *Armate* Inglesi anticamente erano una spezie di milizia, composta per lo più de' Vassalli, e degli Affittuali de' Milordi. Vedi VASSALLO, AFFITTUALE, MILORDO, SERVIZIO, MILIZIA.

Quando ciascuna Compagnia avea servito quel tempo, a cui era obbligata, a motivo della tenuta o de' feudi che possedeva, ogni uno ritornava a casa sua. Vedi TENUTA, FEUDO ec.

Le *Armate* dell' Impero costano di diversi corpi di truppe, somministrate da' diversi Circoli. Vedi IMPERIO e CIRCOLO.

Il grosso delle *Armate* Francesi, al tempo della linea Merovingiana, consisteva d' Infanteria: sotto Pipino e Carlo Magno, di pressochè eguali porzioni di Cavalleria, e d' infanteria; ma essendo i feudi diventati ereditarj, dopo la declinazione della linea Carlovingiana, le *Armate* Nazionali, dice M. le Gendre, sono per lo più Cavalleria.

Le *Armate* del Gran Signore si compongono principalmente di Gianizzeri, di Spahì, e di Timarioti. Vedi Giannizzero, Spahi', e Timarioto.

ARMATA Navale, in Inglese *Navy*, la Flotta d'un Principe, di uno Stato. Vedi Flotta.

La direzione dell' *Armata navale Regia* (*Navy Royal*) d' Inghilterra sta nel Grand' Ammiraglio, *Lord High-Admiral*, e sotto lui ne'principali Ufiziali e Commissarj, i quali tengono i lor posti per lettera patente. Vedi Ammiraglio.

I *principali Ufiziali di quest'* Armata navale sono quattro, cioè, Il *Tesoriere*, il cui impiego è di ricevere i danari dall' *Exchequer*, o Erario Regio, e di pagare tutte le spese dell' *Armata Navale*, con facoltà datagliene da' principali Ufiziali. — L' *Intendente*, o *Comptroller*, il quale accompagna ed incontra tutt' i pagamenti de' salarj, ha da sapere i prezzi delle provvisioni, da esaminare e rivedere tutt' i conti, ec.— Il *Soprantendente*, o *Surveyor*, il quale ha da sapere lo stato di tutte le provvisioni, e da vedere che si rimedj, e supplisca ad ogni mancanza di esse; ha da stimare le riparazioni, o racconciamenti di navigli, e incaricare i pedoti, ec. de' vascelli circa la quantità delle provvisioni che ricevono; e alla fine di ciascun viaggio, ha da stabilire ed esaminare i conti. — Lo *Scrivano*, o *Clerk, degli Atti*, il cui impiego si è di registrare tutti gli ordini, contratti, polizze, lettere, ricevute, ec.

I *Commissarj dell'* Armata navale sono cinque. — Il primo eseguisce quella parte di dovere dell' Intendente, la quale risguarda i conti della vettovaglia. Il secondo, un' altra parte del suddetto dovere d' Intendente, la quale risguarda i conti de' Magazzinieri d' Arsenale. Il terzo ha la direzione dell' *Armata Navale* nel Porto di *Portsmouth*. Il quarto fa lo stesso *Chatham*, ec.

Anticamente si provvedea per contratto l' *Armata* Navale, di vettovaglie; ma ora questa provvigione è in mano di Commissarj, che tengono il lor Officio a *Tower-Hill*. Vedi Vettovagliare.

Le spese ordinarie dell' *Armata Navale*, in un anno di Pace, continuando a star in Porto, sono così ben regolate, che ascendono appena a 130000 lire *sterline* all' anno.

Il numero de' Vascelli e Navigli dell' *Armata Navale*, com' ella stava nell' anno 1710, era di sette del primo rango; tredici, secondo rango; quarantotto, terzo rango; sessantacinque, quarto rango; sessantotto, quinto rango; quaranta, sesto rango; cinque brulotti, sette navigli da bombe, diciotto saettie; una barca d' avviso o nave di procaccio, due brigantini, sette schifi o *scialuppe*, quattro vascelli da provvisioni, tredici piatte, ventisei barchette, e due paliscalmi. Vedi Rango.

Armata *Reale*. Vedi Reale.

ARMATO, nell' Arte Militare. Vedi Arma, e Armatura.

Armato, nell' Araldica, s' intende delle fiere e degli uccelli di rapina, che

sono rappresentati co' denti, colle corna, co'piedi, col becco, cogli artigli di color diverso dal rimanente del corpo. Diciamo, il tal porta nello Scudo un Gallo, o un Falcone *armato*, ovvero ec.

Armato, nella Nautica, suole dirsi il tal Vascello è *armato*, cioè allestito col suo equipaggio, e provveduto di tutto il bisognevole per la guerra. Vedi Nave.

Siccome ancor la palla sbarrata dicesi *armato*, quando un capo della sbarra è aggomitolato con canape, affinchè la palla possa calcarsi meglio nel cannone, e altresì la punta della sbarra non dia in qualche pertugetto nel cilindro del pezzo.

Armata, si dice della Calamita incappellata di ferro o d'acciajo, per far che alzi un maggior peso, e per distinguere prontamente i suoi poli. Vedi Calamita, Polo ec.

Per dire il vero, è cosa maravigliosa, che un poco di ferro attaccato a' poli d'una Calamita, abbia da aumentarne la forza 150 volte più, di quando è disarmata. Butterfield accennò al Dottor Lister, che certe Calamite guadagnavano molto più, ed altre assai meno dall'*armatura*, di quello che uno immaginar si potrebbe. Deve poi notarsi, che la Calamita forte ha bisogno de' ferri grossi, e la fiacca de' sottili; onde la calamita di fatto può caricarsi troppo. Vedi *List. Viag. di Parigi*.

L'*Armatura* solita d'una calamita che ha la forma d'un paralellepipedo rettangolo, consiste in due laminette di ferro o d'acciajo, quadre e grosse a proporzione della bontà della pietra. Una pietra fiacca con un' *Armatura* forte, non farà effetto veruno; e una che sia forte, *armata* troppo sottilmente, non attrae tanto, come farebbe con un'armatura più grossa. Acciocchè poi il metallo riesca di una dovuta grossezza, bisogna che si limi vie più, fin che si trovi la giusta proporzione.

L'*Armatura* d'una pietra sferica si compone di due conche d'acciajo, unite insieme per mezzo d'una giuntura, e cuoprendo una buona parte della convessità della pietra, e perciò si adoperi la lima, come sopra si è accennato. Vedi Magnetismo.

Kircherio, nel suo libro *De Magnete*, c' informa, che il miglior modo di *armare* una calamita è di fare un buco nella pietra che passi da polo a polo, con dentro accomodarvi una verghetta di acciajo di una moderata lunghezza; la quale, soggiugn' egli, alzerà maggior peso ad un' estremità, chè la stessa pietra possa fare sendo *armata* al solito.

Armato, nel maneggio, si aplica al Cavallo, che si difende contro il morso, per non esser astretto ad ubbidire, e non essere fermato o represso.

Allor dicesi che il cavallo si *armi*; quando tiene forte la testa in giù, e piega il collo, sicchè i due capi o rami della briglia posano sopra il fine dell' incollatura, affine di resistere alla forza del morso, e difendere la sua bocca.

Dicesi che un Cavallo si *arma* colle labbra, quando cuopre la dentatura colle sue labbra e mortifica la pressione del morso.

Questo accade spesso ne' Cavalli di grosse labbra; vi si rimedia con l'uso di un morso da bocca particolare, e con palla di legno coperta di veluto, o altra cosa, che gli si strignerà tra le mascelle in guisa, che non possa portare la testa sì vicina al petto.

ARMATURA, abito difensivo, per coprir, e assicurar il corpo contro gli attacchi del nemico. Vedi ARMA e ARNESI.

Tali sono lo scudo, la corazza, l' elmo, il giaco, i guanti di ferro ec. Vedi SCUDO ec.

L' *Armatura* compita tra gli antichi consisteva nell' elmo, nella gorgiera, nella corazza, ne' guanti di ferro, ne' cosciali, ne' bracciali, e ne' gamberuoli, a cui si attaccavano gli speroni.

Questa dicevasi *Armatura da capo-a-piede*, ed era portata da i Cavalieri, e dagli Uomini delle Arme.

La Infanteria avea soltanto l' elmo, la corazza, e i cosciali, leggieri tutti. In somma anche i Cavalli avevano la lor *armatura*, che lor copriva la testa, e'l collo.

Di tal fornimento militare altro non ci rimane che la sola corazza; imperocchè la gorgiera, che portano gli Uficiali, non è che un segno onorifico, e di nessuna difesa.

La galanteria di andare alla guerra senza verun' *armatura* difensiva, prevalse tanto in Francia, che Luigi XIV. per reprimerla fece diversi bandi, coll' obbligar gli Uffiziali Generali, e altresì quei della Cavalleria, a riprendere la corazza; abbenchè tali ordini non sono stati troppo ben osservati.

ARMENA Pietra *Lapis* ARMENUS. λιθος αρμενιος, terra minerale, di color turchino, macchiata di verde, nero, e giallo; che ne' tempi passati veniva soltanto dall' Armenia, ma al dì d' oggi se ne trovano sì nel Tirolo, che nella Germania. Si rassomiglia assai al lapislazzuli, e sembra non esservi altra diversità tra loro, che nel grado di maturità; si distinguono però in ciò, che la pietra *Armena* è molto più dolce, e invece delle scintille d' oro, ha delle macchie verdi.

Boerrhaavio l' annovera tra i mezzi metalli, e la crede composta d' un metallo, e di terra; Woodward dice, che abbia del rame; e che questo le dia il colore. Vedi METALLO.

Si adopra principalmente ne' lavori mosaici, e ha anche qualche virtù medicinale. Vedi AZZURRO, e MOSAICO.

ARMENI, Setta, o divisione tra' Cristiani Orientali; così dinominata dall'Armenia, dove anticamente abitavano. Vedi SETTA.

Dappoichè lo Scha Abas Re, di Persia conquistò l' Armenia, non hanno gli *Armeni* verun' abitazione costante, ma si sono sparsi chi per la Persia, e chi per la Turchia, e la Tartaria; altri si sono portati in certi paesi di Europa, e spezialmente nella Polonia: si applicano per lo più alla mercatura, e in questa riescono eccellenti. Dicesi, che il Cardinale di Richelieu avea disegnato di dar loro uno stabilimento nella Francia, per promuovere il traffico.

Circa la Religione, alcuni sono Cattolici, e soggetti al Papa, e hanno un Patriarca nella Persia, e un altro in Polonia: gli altri che formano una Setta a parte, hanno due Patriarchi nella Natolia. La Stamperia loro è in Marsiglia.

Gli *Armeni* sono tenuti per Monofisiti, ammettono una sola natura in Gesù Cristo. Vedi MONOFISITA.

Nell' Eucaristia vanno d' accordo co' Greci, a riserva che non mettono l' acqua nel vino, ed usano il pane az-

zimo, secondo il rito de' Latini. Vedi Greco, Azzimo ec.

Si astengono rigorosamente dal mangiare il sangue, e i cibi soffocati, e digiunano assai. L' ordine Monastico è in grande stima tra loro, da poi che uno de' lor Patriarchi introdusse quello di San Basilio; molti però degli *Armeni* riconciliati colla Chiesa Romana hanno cangiata la lor regola antica per quella di San Domenico. Vedi Basiliano, e Domenicano.

¶ ARMENIA, *Armenia*, gran paese d' Asia confinante all' O. coll' Eufrate, al S. col Diarbecker, il Curdistan, e l' Adyrbeyzan, all' E. col Sirvan, al N. colla Georgia. Il Paese è un de' più ameni, e più fecondi dell' Asia, e vien bagnato da parecchj grandi fiumi. Il Paradiso terrestre era quivi situato. Non v' è Regno alcuno, dove sieno seguite tante battaglie sanguinose, come in questo. Egli ha avuto i suoi Re particolari, ma non hanno mai saputo mantenersi, poichè tutti i celebri conquistatori d' Asia gli hanno vicendevolmente soggiogati. Ella sta in oggi parte sotto il dominio de' Persiani, e parte sotto quello de' Turchi. Gli Armeni attendono assai alla mercatura. Sono economi, sobrj, di buona fede, robusti, e abili a intraprendere viaggi di lungo corso. Essi sono Cristiani, e sieguono l' eresia di Dioscoro, e di Barsuma. Il Cleroè composto di Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, *Vertabiets*, o sia Dottori, di Preti Secolari, e di Frati.

ARMENICO. Vedi Bolo.

ARMENO. Vedi Armena *Pietra.*

¶ ARMENTIERES, *Armentariæ*, Città piccola e galante de' Paesi Bassi nella Contea di Fiandra, nel territorio d' Ipra, Capitale del quartier della Wepe. Lodovico XIV. se n' impadronì nel 1667; ella fu smantellata, ed è rimasta alla Francia dopo il 1668. Questa città è situata sul fiume Lys o Leye, e discosta 3 leghe al N. da Lilla, 12 al S. E. da Dunckercken, 14 al S. O. da Gand, 55 al N. da Parigi. longit. 20. 27. lat. 50. 40.

ARMERIA, luogo, dove si ripongono, e si conservano le arme. Vedi Arma.

Vi sono le *Armerie* in tutti gli Arsenali, nelle Cittadelle, ne' Castelli ec. Vedi Arsenale.

¶ ARMIEN, piccola città di Francia nel Delfinato, nel Valentinese.

ARMIGERO, che porta, e usa le armi. Fra gli Scrittori moderni dinota un titolo di dignità, che si dice *Scudiere.* Vedi Scudiere.

ARMILLA *Membranosa*, dinominazione data da alcuni Anatomici al *Ligamento* Annullare. Vedi *Ligamento* Annulare.

ARMILLARE, * nell' Astronomia, Epiteto appropriato ad una sfera artifiziale, composta di molti circoli di metallo, che rappresentano quei della sfera del mondo, messi insieme nel lor ordine naturale. Vedi Sfera, e Circolo.

* *La voce è formata dal Latino* Armilla Smaniglia.

La sfera *Armillare* facilita e ajuta la immaginazione a concepire le costituzioni de' Cieli, e i moti de' corpi Celesti. Vedi Cielo, Sole, Pianeta ec.

Tal è quella rappresentata (*Tav. Astron. fig.* 21.) dove P e Q sono i poli del mondo, A D l' Equatore, E L l' Ecclittica, e 'l Zodiaco, P A G D

il Meridiano, ovvero il Coluro Solstiziale, T la Terra, F G il Tropico di Cancro, H T il Tropico di Capricorno, M N il Circolo Artico, OV l' Antartico, N e O i Poli dell' Ecclittica, e R S l' Orizzonte.

ARMILUSTRO *Armilustrium*, Festa degli Antichi Romani, in cui offerivano sagrifizj, armati da capo a piede e tra i suoni delle trombette. Vedi FESTA.

Alcuni vogliono, che l' *Armilustro* sia stata la festa, nella quale faceasi la rassegna generale delle truppe nel Campo Marzio. Ma ciò non sembra a proposito: imperocchè Varrone non fa derivar il nome dal Latino *arma*, o *lustrare* ma bensì dalla consuetudine di celebrar tal festa nel luogo, dove era solito farsi le rassegne; ovvero piuttosto perche giravano intorno a tal luogo armati di scudi. E poi dà la preferenza all' ultima opinione, persuaso che da questa cirimonia il luogo in cui si offeriva il sagrifizio agli Dei, prendesse la dinominazione di *Armilustrium*, o *Armilustrum a luendo*, ovvero, *a lustro*, i. e. *quod circumibant ludentes ancilibus armati*.

Tal Sagrifizio avea per iscopo un *ἱλασκα ὁπλων*, *espiazione delle arme*, e per implorare un esito felice all' armi del Popolo Romano; e si celebrava ai quattordici delle Calende di Novembre.

ARMINIANI. Setta di Eretici, ch' ebbe l' origine in Olanda, per mezzo d' una separazione tra i Calvinisti. Vedi ARMINIANISMO.

Talvolta sono appellati Rimostranti, a cagione d' una certa Rimostranza, o sia Dichiarazione, o Memoriale, che presentarono agli stati Generali, l' anno 1611, in cui esponevansi gli Articoli principali della lor credenza. Vedi RIMOSTRANTI.

Gli *Arminiani* moderni hanno portate le cose assai più oltre che l' istesso Arminio, accostandosi ancor al Socinianismo: spezialmente sotto Simone Episcopio. Essendo rinfacciati da' Calvinisti d' aver rinnovata l' Eresia antica de' Pelagiani o de' semipelagiani già condannata; risposero, che la mera autorità umana non poteva ammettersi per una pruova legittima; che non bastava il dimostrare, che questa o quell' altra opinione fosse stata condannata, quando non si fa vedere, che la tal condannagione sia anche giusta: *Nec satis est damnatam olim sententiam esse, nisi damnandam eam, aut jure aut rite damnatam esse constet.*

Su tal principio, a cui i Calvinisti non seppero ben come opporsi, gli *Arminiani* escludono molti degli Articoli fondamentali della Religione; per non trovarli tutti chiaramente espressi nella Sacra Scrittura; si ridono di tutti i Catechismi, o sieno formole della Fede; a cui i Calvinisti voleano ristringerli: Onde furono condannati nel famoso Sinodo di Dordrecht, nell' anno 1618; essendovi presenti i Teologi della maggior parte delle Chiese Riformate.

Molti tra essi abbandonarono la dottrina d' Arminio, circa i punti dell' Elezione eterna, o sia Predestinazione. Questi insegnò, che Iddio abbia predestinato o eletto i fedeli, mediante una precognizione della lor fede: ma Episcopio e altri credono, che Dio non elesse veruno da tutta l' eternità, ma allor soltanto elegge il fedele, quando attualmente crede. Dippiù, parlano molto ambiguamente della prescienza

Divina, ch' era il punto principale d' Arminio: stimano l' Articolo della Trinità non essere necessario alla salute; e molti d' essi sostengono, non vi sia precetto nella Sacra Scrittura, che ci obblighi d' adorare lo Spirito Santo; negando ancora, che Gesù Cristo sia eguale al Padre: nel che si approssimano molto all' Arianismo. Sfuggono generalmente il termine *soddisfazione di Cristo*, il che alcuni tacciano di Socinianismo: quantunque Episcopio dichiara che Gesù Cristo diede soddisfazione a Iddio, quanto bastava a renderlo propizio al genere umano.

Insistono caldamente sul punto della tolleranza generale di tutti quei, che professano la Religione Cristiana, sostenendo, che tutti sono d' accordo intorno gli Articoli essenziali, e che non sia stato mai deciso da veruna autorità infallibile, quale tra tutte le Chiese, o Sette differenti sia la vera, e più conforme alla parola di Dio: onde dovrebbero tutti unirsi su tal piede nel comporre una Chiesa, senza sforzar chicchessia a rinunziar i proprj sentimenti, o ad abbracciare quei degli altri.

Gli Scrittori loro principali sono Arminio, *Episcopio*, e *Grozio*, tra i quali si può annoverare anche Curcelleo, il quale ha raccolto un sistema di Teologia dagli Scritti diffusi d' Episcopio, coll' aggiugnervi molte cose del proprio capo: quantunque, a dir il vero, Curcelleo viene numerato da' Sociniani tra quei della Setta loro.

ARMINIANISMO, Dottrina d'Arminio, celebre Professore nell' Università di Leiden; siccome ancor degli *Arminiani* suoi seguaci. Vedi ARMINIANI.

Gli *Arminiani* differiscono dagli altri pretesi Riformati principalmente in difendere che i dogmi di Calvino circa il Libero Arbitrio, la Predestinazione, la Perseveranza, e la Grazia sieno troppo rigidi; onde ritornarono a quei della Chiesa Romana, con credere, che a tutti gli uomini si dà una grazia detta Universale, che l' uomo sia sempre libero, che possa rigettare, o abbracciare la grazia ec. Vedi GRAZIA, LIBERTA', PERSEVERANZA ec.

Gomar, Collega di *Arminio*, strenuamente asseriva la grazia particolare, o speziale concessa soltanto ai Predestinati o agli Eletti; e altresì il decreto positivo della elezion d' alcuni, e della riprovazion d'altri. Vedi PREDESTINAZIONE, ELEZIONE, RIPROVAZIONE ec.

Finalmente l' affare fu trattato nel Sinodo di Dordrecht, negli anni 1618, e 1619, dove gli *Arminiani* furono condannati formalmente. Le Dispute però aveano durato fino dall'anno 1609; dalle scuole elleno passarono nel governo; e l'istessa Repubblica di Olanda fu messa in periglio di sovvertirsi per cagion loro.

¶ ARMIRO, *Armirus*, città della Turchia Europea nella Macedonia sul golfo di Vole, sulle coste dell' Arcipelago; 12 leghe al S. E. distante da Larizza; in faccia all' Isola di Negroponte. longit. 41. 10. lat. 38. 34.

ARMIS, *Vi* & ARMIS. Vedi l'Articolo VI.

ARMISTIZIO, breve tregua, o sospensione dell' armi per qualche poco tempo. Vedi TREGUA ec.

ARMONIA *, 'ΑΡΜΟΝΙ'Α, nella Musica, è quel bello e dilettevole, che risulta dalla unione di diversi suoni mu-

sicali uditi in un medesimo tempo, ovvero, il framischiamento di diversi suoni che insieme fanno all'orecchia un giocondo effetto. Vedi Suono.

* *La voce è Greca* ἁρμονία, *formata dal verbo* ἁρμόζειν, convenire, congruere, *piacere, quadrare, far buona lega.*

Siccome una continua successione di suoni musicali produce tal melodia, così una continuata combinazione di essi produce l' *armonia*. Vedi Melodia.

Ad ogni modo, tra gli antichi, e bene spesso ancora tra i moderni, la parola *armonia* è usata nello stretto e rigoroso senso di consonanza; e si equivale a *sinfonia*. Vedi Consonanza e Sinfonia.

Le voci *concordanza* ed *armonia*, realmente significano l' istesso; benchè il costume v' abbia fatto qualche divario fra esse. La concordanza è il giocondo effetto di due suoni in consonanza, e l'*armonia* è l' effetto di ogni maggior numero di grati suoni in consonanza. Vedi Concordanza.

In oltre l'*armonia*, sempre inchiude consonanza, ma la consonanza s' applica parimenti ai suoni in successione; benchè non mai, se non dove i termini star possono con grato effetto in consonanza. L' effetto d'una piacevole successione di diversi suoni, è chiamato *melodia*, siccome quello d'una grata consonanza, *armonia*.

Pare che gli antichi sieno stati ignari affatto dell' *armonia*, l' anima della musica moderna. In tutte le loro spiegazioni della melopoeia, non dicono neppur una parola del concerto, o dell' *armonia* delle parti. Abbiam degli esempj, per verità, dell' unire ch'e' facevano diverse voci od istrumenti in consonanza; ma allora coteste voci ec. non erano in tal maniera unite e accozzate, che ciascuna avesse una distinta e propria melodia, così facendo una successione di varie concordanze; ma erano o unisone od ottave in ciascuna nota, e sì tutte e tutti eseguivano la medesima individual melodia, e costituivano un canto. Vedi Canto, Cantata, Synaulia.

Quando le parti differiscono tra loro, non nella tensione del tutto, ma nelle differenti relazioni delle note successive, quest' è quello appunto che costituisce l'arte moderna dell'*armonia*. Vedi Musica e Parte.

L' *Armonia* è ben definita, la somma od il risultato della combinazione di due o più concordanze, cioè, di tre o più semplici suoni, che insieme feriscono l'orecchia; e differenti composizioni di concordanze fanno differente *armonia*.

Per intendere la natura e determinare il numero e la preferenza dell' *armonia*; è da considerarsi, che in ogni suono composto, dove non ve ne sono di semplici, più che tre, vi sono tre spezie di relazioni, cioè, la relazione primaria di cadaun suono semplice al fondamentale, od al più grave, onde si fanno differenti gradi di concordanza con esso; le relazioni mutue de' suoni acuti l'un verso l' altro, onde framischiasi concordanza e discordanza nella composizione; e la relazion secondaria del tutto, ove tutti i termini uniscono le lor vibrazioni, o coincidono più o meno frequentemente.

Supponiamo, *e. gr.* quattro suoni A, B, C, e D, de' quali A è il più grave; B il prossimo; poi il C; e D il più acuto. —Quì A è il fondamentale; e le relazioni di B, C, e D ad A, sono relazioni primarie: Così, se B è una terza *mag-*

sopra di A, cotesta primaria relazione è 4 a 5: e se C è una quinta ad A, cotesta primaria relazione è 2 a 3: e se D è un' ottava ad A, la relazione è come 1 a 2. In quanto alle mutue relazioni de' termini acuti B, C, D, elleno si hanno col prendere le loro primarie relazioni col fondamentale, e con sottrarre ogni minore da ogni maggiore. Così B a C è 5 a 6, una terza *min.* B a D è 5 a 8, una sesta *min.* ec. Finalmente per trovare la relazione secondaria del tutto, cercate il minimo dividendo comune a tutti i minori termini o numeri delle relazioni primarie; *cioè* il minor numero, che sarà diviso per ciascuno d'essi esattamente, questa è la cosa che si cerca; e mostra che tutti i suoni semplici coincidono, dopo tante vibrazioni del fondamentale, quante il numero n' esprime.

Così nell'esempio precedente i termini minori delle tre primarie relazioni, sono 4, 2, 1, il cui minor comune dividendo è 4. Conseguentemente ad ogni quarta vibrazione del fondamentale, il tutto coinciderà.

Ora, abbiamo osservato, che l'*armonia* è un suono composto che si fa, o consta di tre o più suoni semplici. — Gl'ingredienti suoi proprj sono concordanze; e tutte le discordanze, almeno nelle primarie e mutue relazioni, sono assolutamente vietate. — È vero, che le discordanze hanno il loro uso in Musica; ma non per se stesse meramente, ma per dar rissalto alle concordanze mercè del loro contrasto, ed opposizione. Vedi DISCORDANZA.

Il perche, proposto che sia qualunque numero di concordanze, in relazione primaria con un comune fondamentale; noi discopriamo se elleno costituiscano, o no, un' *armonia* perfetta, con trovare le loro mutue relazioni. Così, date, supponiamo, le seguenti concordanze, o primarie relazioni, *cioè* la terza maggiore, la quinta e l'ottava: le loro mutue relazioni sono tutte concordanze, e però possono stare in *armonia*. Imperocchè la terza maggiore, e la quinta sono l'una verso l'altra come 5 : 6, una terza minore. La terza maggiore, e l'ottava sono come 5 : 8, una sesta minore. E la quinta e l'ottava, sono come 3 : 4, una quarta minore. Ma se fieno proposte una quarta, una quinta, un'ottava, è evidente che non possono stare in *armonia*; perchè, tra la quarta e la quinta vi è una discordanza, cioè la razione 8 : 9. In oltre supposto qualunque numero di suoni, che sieno concordi ciascuno al suo vicino, dal più basso al più alto; per sapere se possono stare in *armonia*, dobbiam trovare la primaria, e tutte le mutue relazioni, ch'esser debbono tutte concordanze. Così, diasi un numero di suoni come 4 : 5 : 6 : 8 : e' possono stare in armonia, perche ciascuno è concordanza l'un all' altro: ma i seguenti no'l possono, cioè 4, 6, 9, perche 4 : 9 è discordanza.

Le condizioni necessarie d'ogni *armonia*, sono dunque le concordanze nelle primarie e mutue relazioni; sul qual piede, facilmente si forma una tavola di tutte le possibili varietà. Ma per determinare la preferenza delle *armonie* sono parimenti da considerarsi le relazioni secondarie. La perfezione delle *armonie* dipende da tutte e tre le relazioni; non son le migliori primarie relazioni, che faccian la migliore *armonia*; imperocchè una quarta ed una quinta sarebbono migliori che una quarta ed una sesta; lad-

dove le due prime non possono stare insieme, per cagione della discordanza nella mutua relazione. Nè la migliore secondaria relazione parimenti la vince, perocchè in simil caso una quarta e quinta, la cui secondaria relazione con un fondamentale comune è 6, sarebbe migliore, che una terza minore, e una quinta, la cui secondaria relazione è 10: ma qui pure è dovuta la preferenza alla migliore e mutua relazione. In fatti, le mutue relazioni dipendono dalla primaria, benche non così che la migliore primaria sia per produr sempre la miglior mutua relazione; con tutto ciò le relazioni primarie sono della maggiore importanza; ed insiem colle secondarie, ci porgono la seguente regola, per determinare la preferenza delle *armonie*.

Cioè, Paragonando due *armonie*, che hanno un numero eguale di termini; quella che ha le relazioni primarie e secondarie migliori, è la più perfetta. Ma ne' casi dove l' avantaggio è nella relazione primaria dell' uno, e nella secondaria dell' altro, non abbiamo regola certa. Le primarie sono certamente le più considerabili; ma come l' avantaggio in queste debba essere proporzionato al disavantaggio nell' altre, o viceversa, nol sappiamo: Così che una orecchia ben fatta debb' essere l' ultimo giudice in questi casi.

L' *Armonia* è divisa in *semplice*, e *composta*.

L' Armonia *semplice*, è quella dove non vi è concordanza col fondamentale al di là di un' ottava. Gl' ingredienti dell' *armonia semplice*, sono le sette semplici originali concordanze, delle quali vi possono esser solo diciotto differenti combinazioni, che facciano *armonia*; lo che si spone qui da noi nella Tavola seguente, presa da M. Malcolm.

Tavola delle Armonie *semplici*.

	Rel. second.		Rel. second.	
Quinta ottava	2	Terza *ma.* quinta	4	Terza *ma.* quinta ottava
Quarta ottava	3	Terza *ma.* quinta	10	Terza *min.* quinta ottava
Sesta *ma.* ottava	3	Quarta, sesta *ma.*	3	Quarta, sesta *ma.* ottava
Terza *ma.* ottava	4	Terza *ma.* sesta *ma.*	12	Terza *ma.* sesta *ma.* ottava
Terza *min.* ottava	5	Terza *min.* sesta *min.*	5	Terza *min.* sesta *min.* ottava
Sesta *min.* ottava	15	Quarta, sesta *min.*	15	Quarta, sesta *min.* ottava

Queste sono tutte le possibili combinazioni delle concordanze che fanno *armonia*: imperocchè l' ottava è composta d' una quinta e quarta, o d' una sesta e terza, che hanno una varietà di maggiore e minore; da queste, le prime sei armonie son composte: quindi, la quinta essendo composta della terza maggiore e della terza minore; e la sesta della quarta e terza; da queste procedono le sei seguenti della tavola: poi un' ottava unita a ciascuna di queste sei, fan l' ultime sei.

La perfezione delle prime dodici è secondo la perfezione delle altre minori concordanze unite all' ottava. Per le sei che vengono appresso, la preferenza è data alle due combinazioni colla quinta; delle quali miglior è quella che ha la terza *mag*; quindi ella si dà queste due combinazioni, colla sesta *mag.* delle quali la

è miglior quella che ha la quarta. Per le ultime sei, elleno non sono collocate ultime, perchè sien le meno perfette, ma perche sono le più complesse, e sono misture delle altre dodici l' una coll' altra. In fatto di perfezione sono manifestamente preferibili alle sei precedenti, come quelle che hanno gli stessi ingredienti, ed un ottava di più.

Armonia *composta*, è quella che alla semplice *armonia* d'una ottava, aggiunge quella di un' altra ottava.

Per le *armonie* composte, la lor varietà facilmente si trova e si cava dalle combinazioni delle *armonie* semplici di diverse ottave.

L'Armonia si può ancora dividere in quella di *concordanze*, e quella di *discordanze*.

La *prima* è quella che abbiamo finora considerata, e nella quale non sono ammesse se non concordanze.

La *seconda* è quella nella quale le discordanze sogliono entrare, framischiate con le concordanze. Vedi Armonica *Composizione*.

Composizione di Armonia. Vedi *Composizione* Armonica.

Armonia, s' usa anche tal volta in più largo senso, per dinotare una convenienza, una congruità, una unione, una conformità, ec.

In musica spesso l' applichiamo ad una semplice voce, quand' è sonora, chiara, e dolce; o ad un semplice istrumento quando dà un assai grato suono. Però diciamo, l' *armonia* della voce di colei .... l' armonia del suo cembalo .... ec.

In cose di erudizione, ci serviamo di *armonia* per un certo consenso e accordo tra le diverse parti del discorso, che ne rende gustevole la lettura. In questo senso diciamo, periodi *armoniosi*, ec. Vedi Periodo, Numeri, ec.

In Architettura l' *armonia* dinota una vaga e piacevole proporzione e relazione tra le parti d' un edifizio Vedi Simmetria.

Nella Pittura, si parla d' *armonia*, sì nella disposizione e composizione, come ne' colori d' un quadro. Nella disposizione, l' *armonia* significa l' unione o la connessione tra le figure, in riguardo al soggetto dell' opera. Vedi Disposizione.

Nel colorito, dinota l' unione, o la grata mistura di differenti colori. Vedi Colorito.

M. de la Chambre deriva l' *armonia* de' colori dalle stesse proporzioni, che l'*armonia* de' suoni. Ei tratta distesamente questa materia nel suo trattato de' *colori dell' Arcobaleno*. Su tal principio, egli mette il verde per il più grato de' colori, corrispondente all' ottava in musica; il rosso ad una quinta; il giallo ad una quarta ec. Vedi Colore, e Luce.

Armonia *Evangelica* è altresì un titolo di diversi libri, composti per mostrare l' uniformità, e la concordia dei quattro Evangelisti. Vedi Evangelista.

Il primo saggio di questa spezie s' attribuisce a Taziano, od a Teofilo d' Antichia, nel secondo secolo. Col suo esempio, diverse altre *armonie* sono state composte; da Ammonio di Alessandria, da Eusebio di Cesarea, da Jansenio Vescovo di Gant, da M. Toinard, da M. Whiston ec.

Armonia *delle sfere*, od Armonia *celeste*, è una sorte di musica, di cui hanno molto parlato parecchj filosofi e Padri; che stimasi venir prodotta dai moti regolari, e dolcemente modulati delle stelle e de' Pianeti. Vedi Sistema.

Platone, Filone Giudeo, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Isidoro, Boezio, e molti altri, sono fortemente incapricciati dell'opinione di questa *armonia*, cui attribuiscono alle varie proporzionate impressioni de' globi celesti l'un sopra l'altro; che adoperando sotto certi giusti intervalli formano un' *armonia*. E' impossibile, secondo essi, che que' sterminati corpi, movendosi con tanta rapidità, sieno cheti e silenti; al contrario, l'atmosfera, di continuo impulsa da que' corpi, dee dare una serie di suoni, proporzionati alle impulsioni ch' ella riceve: per conseguenza, essendo che non corrono tutti l'istesso giro, nè con una stessa velocità i tuoni differenti che provengono dalla diversità de' moti, diretti dalla mano dell' Altissimo, formano un' ammirabile sinfonia o concerto. Vedi Musica, Sfera ec.

S. Ireneo, S. Basilio, e S. Epifanio pare non abbiano approvata questa nozione.

Armonia *prestabilita*, è un sistema famoso del Sig. Leibnitz, col mezzo del quale egli spiega l'unione o comunicazione tra l'anima e il corpo. Vedi Anima ec.

I Filosofi aveano universalmente tenuto, che l'anima ed il corpo agiscono realmente e fisicamente l'un sopra l'altro. Il Cartesio si fa innanzi il primo, a mostrare, che l'eterogeneità della lor natura non permettea che si desse questa reale unione; e che sol ne aveano una apparente, della quale Dio è il mediatore. Vedi Cagione.

Il Sig. Leibnitz non soddisfatto nè dell' una nè dell' altra di queste ipotesi, ne stabilisce una terza. Egli osserva, che un' anima od uno spirito, ha da avere una certa serie di pensieri, di desiderj, e di volontà: Un corpo, che non è altro che una macchina, ha da avere una certa serie di moti, determinabili mercè la combinazione della sua disposizione meccanica con le impressioni degli oggetti esterni.

Ora, se si trovino un' anima ed un corpo così formati, che la serie intera de' voleri dell' anima, e tutta la serie de moti del corpo, esattamente corrispondano; e nello stesso tempo, per esempio, quando l'anima desidera di gire in qualche luogo, i due piedi meccanicamente si muovano a quella parte: quest' anima e questo corpo hanno relazione l'un all'altro, non per alcuna attuale unione fra essi, ma per la costante e perpetua corrispondenza delle diverse azioni di entrambi. Ora, Dio mette insieme quest' anima e questo corpo, che aveano tale corrispondenza antecedente alla loro unione; tal' è l'*armonia prestabilita*. E lo stesso si ha da intendere di tutte l'altre anime e corpi, che sono stati, o che saran mai uniti.

In fatti le leggi del moto nel corpo, succedendo coll' ordine delle cause efficienti, convengono pure o corrispondono colle idee dell'anima; così che il corpo è determinato ad agire nel tempo che l'anima vuole.

L' Autore estende ancora più in là il principio medesimo, e fa un' *armonia prestabilita* tra i regni della natura e della grazia, per render ragione dell'apparente comunicazione tra esse e far sì corrispondere il mal fisico e il mal morale. Vedi Grazia, Male ec.

Tale è il sistema dell' *armonia prestabilita*. La maniera onde l'autore pianta e rafforza la sua opinione, può vedersi nel suo *Essais de Theodicée*.

ARMONIA nell' Anotomia, è una particolare giuntura, od articolazione dell' ossa. Vedi ARTICOLAZIONE.

L' *Armonia* è una spezie della synfisi, o giuntura destinata per una quiete assoluta. Vedi SINFISI.

Diciam che due ossa sono congiunte *per harmoniam* quando la giuntura è una linea uniforme, retta, o circolare; o quando le ossa s' incontrano con margini eguali o lisci. Vedi SUTURA.

Le ossa della mascella superiore, e la magggior parte della epifisi, son unite *per harmoniam*.

ARMONIACO, o piuttosto AMMONIACO, nella Storia naturale, è una sorte di sale volatile, di cui ve ne sono due spezie, antico e moderno. Vedi SALE.

L'antico *sale ammoniaco*, chiamato ancora *sal cirenaico*, descritto da Plinio e da Dioscoride, era un sale nativo generato nella terra, o piuttosto nelle sabbie, in quelle corti spaziose, o sia Caravanserà, dove concorrevano da tutte le parti al tempio di Ammone turbe di pellegrini, che solevano ivi alloggiarsi. Il metodo di trasporto essendo sopra cammelli; e questi animali, quando erano in Cirene, Provincia dell' Egitto, ove era posto quel famoso tempio, urinando nelle stalle, o, come dicono alcuni, nelle aduste sabbie; da questa urina, che è notabilmente forte, sublimata dal calore del Sole, sorgeva una spezie di sale, denominato alcune volte *Ammoniaco* dal tempio vicino, ed altre *Cirenaico* da *Cirene*. Questo sale non venendosi più a trovare in quelle parti, alcuni Autori sospettano che una simil cosa non sia mai accaduta; e che il *sale armoniaco* fosse fattizio. Ciò che milita in contrario si è, che il sale, che frequentemente vien vomitato dal monte Etna, appare poco men che della stessa natura, e corrisponde alla maggior parte de' caratteri dell' antico *sale armoniaco*. La ragione, perche non è più prodotto in Egitto, si è l' aver cessati i pellegrinaggi al tempio di quell' idolo antico.

I suoi caratteri sono, raffreddar l' acqua, convertir l' aqua fortis in aqua regia, e per conseguenza dissolver l'oro; sublimarsi mediante un fuoco gagliardo, e dar un sapore pungente urinoso. Vedi AQUA-REGIA, URINOSO ec.

Il moderno *sale-armoniaco*, chiamato parimenti *aqua cœlestis*, tiensi da alcuni, che sia nativo, e che si tramandi dalla terra, intorno al monte Vesuvio, al monte Etna, ec. in forma di liquore, il quale, quand' è filtrato ed ispessito, diventa *sale-armoniaco*. Ma è certo, che tutto il *sale-armoniaco* moderno è composto e fattizio; costante d' un sale minerale, di un vegetabile ed animale combinati insieme.

Per verità benchè appena vi sia droga alcuna più comune del *sale-armoniaco* nella Farmacia moderna, il pubblico è stato interamente all' oscuro, sì quanto al luogo donde ei viene, come alla maniera ond' è fatto; tutto quello che si sa di certo, si è, ch' egli è venuto dal Levante, e che è un sale volatile urinoso, penetrato da un acido. Il P. Sicard, Gesuita, ha finalmente tolto il velo, nelle memorie de' Missionarj per il mese di Novembre 1717. Questo sale, dice l'allegato P. in una lettera al Conte di Tolosa, è fatto in Egitto, in una spezie di forni fabbricati a questo fine; le sommità de' quali sono perforate con diverse fessure o screpoli lungitudinali, e-

su questi ferepoli vengono poste diverse bottiglie di vetro a collo lungo empiute di fuliggine, di un po' di sal marino, e dell' urina del bestiame, bene otturate.

Fatto ciò, si coprono tutte, eccetto che il collo che si lascia esposto all' aria * con una mano, od un suolo di creta e di pietra cotta, e si mette il fuoco nel forno, e ve lo mantengono per tre giorni e per tre notti. La flemma de' materiali contenuti nelle bottiglie, esalata così mercè il calore del fuoco, ed i sali acidi e alcalini che ivi abbondano, venendo così adunati vicino ai colli delle bottiglie, si attaccano insieme, s'indurano, e formano una massa bianchiccia, ch' è il *Sale-armoniaco*. Debbesi aggiugnere, che ogni fuliggine non è a proposito per cotal effetto, ma solamente quella ch' esala dal fuoco fatto di sterco **, e quello appunto de' cammelli è stimato il più forte, ed il migliore.

* *Il P. Sicard pare essere stato male informato su questo punto: M. Lisle ci assicura che gli orifizj de' vasi di vetro sono lotati, o intonacati di cottone umido. Egli aggiugne, che in questo stato vengono collocati sopra il forno o fornace, in un letto denso di ceneri, non apparendovi altro che i colli; e sono ivi tenuti due giorni ed una notte, con un fuoco gagliardo continuato. L'esalazione fa che la bambagia si gonfi, e formi una pasta su lo sfumajolo, impedendo così, che non svaporino i sali, ch' essendo confinati e ristretti, s' attaccano alla cima della bottiglia, rotta la quale si traggon fuori in quelle grandi focacce, che mandansi in Inghilterra* Shaw. *Viagg. Append.* 55.

** *I fanciulli, e le figlie girano per le strade del Cairo, con corbelli nelle mani, raccogliendo lo sterco, cui portano e vendono ai custodi de' Bagni; oppure, se lo guardano appresso di sè per farne fuoco in casa, ne vendono in suo luogo la fuliggine là, dove si fa il* sale armoniaco. *Parimenti i Villaggi circonvicini di Cairo, dove non s' abbrucia quasi altro che sterco, ne danno la lor quota; ma il migliore è raccolto da' bagni dove s' incrosta su le muraglie, della larghezza di circa mezzo dito.* Lisle ap. Shaw. loc. cit.

I nostri Chimici hanno diverse maniere di preparare il *sale-armoniaco*, ad imitazione di questa. — La maniera ordinaria è, gittare una parte di sale comune, in cinque di urina; a che alcuni aggiungono mezza la quantità di fuliggine: posto il tutto in un vase, ne traggono per sublimazione una sostanza farinacea, bianca, friabile, cui chiamano *sale-armoniaco*. — M. Lemery sospettò, che quello che ci vien da di fuori portato, sia necessariamente fatto in maniera differente; conchiuse eziandio che egli fosse fatto come il nostro sale comune, per lozione, ed evaporazione: nel qual sospetto, appare dal racconto precedente, ch' egli va lungi dalla verità. Oltre di ciò purificano il sale per dissoluzione nell' acqua calda; ch' essendo filtrato, ed evaporato, spargesi in un fino e bianco sale, adoprato in medicina e per sudorifico, e per diuretico, e che riesce un buon aperiente in tutte le ostruzioni. — La sua dose è da 20 grani sino a mezz' oncia.

Vi sono varie preparazioni di questo sale nella Farmacia moderna; come

Sublimato di *Sale-armoniaco*, di eguale virtù che il purificato. Vedi SUBLIMAZIONE.

Sal-armoniaco volatile, fatto col sublimare il *sale armoniaco* con sal di tartaro; adoperasi contro le febbri maligne per sudorifico; come pure in bossoletti, o boccette odorose, da tenere in saccoccia.

Fiori di Sal-armoniaco, fatti di *sale armoniaco*, con sal marino decrepitato. — Le sue virtù sono a un dipresso le stesse, che quelle del *sal-aromatico* sublimato.

Alle volte, in luogo di sale marino, s'adoprano ferro od acciajo; che fa quello che chiamasi *fiori marziali di sale armoniaco*, di una natura assai penetrante, e destruente, e raccomandasi in tutte le spezie di ostruzioni, di cachessie, itterizie, idropi ec.

Spirito di sale armoniaco. N'abbiamo varie spezie, che dirivano denominazioni e proprietà diverse dalla giunta di varj ingredienti, co' quali il sale è distillato; come *spirito di sale armoniaco con tartaro*, con *calce viva*, con *ambra*, con *acciajo o ferro*: spirito *dolce di sale armoniaco*, spirito *diuretico* di *sale armoniaco*.

ARMONICA, *Harmonica*, ramo o divisione della musica antica. Vedi Musica.

L' *Armonica* è quella parte che considera le differenze e le proporzioni de' suoni, con ordine all' acuto ed al grave: contraddistinta dalla *ritmica*, e dalla *metrica*. Vedi Ritmica, e Metrica.

La sola parte della loro musica, di cui lasciata ci abbiano gli antichi qualche mediocre contezza, è l' *armonica*; la quale in se stessa non è se non generale e teoretica.

M. Malcolm ha fatta una ricerca assai erudita, e diligente intorno all'*armonica*, ossia i principj armonici degli antichi: e riducevano la lor dottrina in sette parti, cioè de' *suoni*, degl' *intervalli*, de' *sistemi*, de' *generi*, de' *tuoni* o modi, delle *mutazioni*, e della *melopeia*. Vedi ciascheduna considerata sotto il suo proprio articolo, Suono, Intervallo, Sistema, Generi, Modo, Mutazione ec.

Armonica *Aritmetica*, comprende quel tanto della teoria e della dottrina de' numeri, che si riferisce a far comparazioni, riduzioni ec. di musici intervalli, che si esprimono con numeri, affinchè da noi si scoprano le loro mutue relazioni, composizioni, e risoluzioni. Vedi Intervallo ec.

Composizione Armonica, nel suo senso generale inchiude la composizione sì dell' armonia come della melodia, cioè della musica o de' canti, in una parte sola, o in diverse parti. Vedi Armonia, Melodia, e Composizione.

Nel suo senso più proprio e limitato, la *composizione armonica* è ristretta a quello d' armonia. Nel qual senso si può definire l' arte di disporre e di concertare insieme diverse parti semplici o sole, in cotal guisa, che facciano un godevole tutto. Vedi Suonata.

L' arte dell' armonia è stata lungo tempo conosciuta sotto il nome di *contrappunto*. Vedi Contrappunto.

Nel tempo che furono introdotte le parti, la musica essendo allora semplicissima, non vi erano note differenti di tempo, e le parti erano in ogni nota fatte concordi.

Fu questo in appresso chiamato *contrappunto semplice*, o *piano*, per distinguerlo da un' altra spezie, allora introdotta, in cui note di valor differente s'introdussero, e si recarono in mezzo le discordanze tra le parti. Vedi Discordanza.

E questo fu chiamato *contrappunto figurato*. Vedi FIGURATO *contrappunto*.

Intervallo ARMONICO, è un intervallo o una differenza di due suoni, che sono grati all' orecchio, o in consonanza, o successivamente. Vedi INTERVALLO.

Gl' *Intervalli armonici*, sono perciò lo stesso che *concordanze*. Vedi CONCORDANZA.

. Sono così chiamati, come i soli ingredienti essenziali dell' armonia. Vedi ARMONIA.

. *Proporzione* ARMONICA, è una spezie di proporzione fra tre quantitadi, ove la differenza della prima e della seconda è alla differenza della seconda, e della terza, come la prima è alla terza. Così, *a* : 3 : sono *armoniche*, perche 2 : 6 : : 1 : 3 6 sono geometriche.

Così quattro numeri sono *armonici*, quando il primo è al quarto, come la differenza del primo e secondo, alla differenza del terzo e quarto.

Così 24 : 16 : 12 : 9 sono *armonici*, perche 24 : 2 : 8 3 : sono geometrici.

In quanto alle regole, ed alle leggi della proporzione armonica. Vedi PROPORZIONE *armonica*.

. Serie ARMONICA, è una serie di molti numeri in una continua proporzione *armonica*. Vedi SERIE, e PROGRESSIONE.

Se vi sieno quattro, o più numeri, de' quali ogni tre termini immediati sono *armonici*; il tutto fa una *serie armonica* discontinue proporzionali *armoniche*; come 30 : 20 : 15 : 12 : 10.

Ovvero se di ogni quattro immediatamente gli appresso l' un verso l' altro sono *armonici*, l' intero fa una serie *armonica*, ma di un' altra spezie; come 3, 4, 6, 9, 18, 36 ec.

Suono ARMONICO, è un' appellazione data da M. Sauveur a que' suoni, che fanno sempre un certo determinato numero di vibrazioni, nel tempo che qualche altro suono fondamenrale, a cui si riferiscono, ne fa una sola. Vedi SUONO e VIBRAZIONE.

I *Suoni armonici* sono prodotti dalle parti delle corde ec. che vibrano un certo numero di volre, mentre l' intera corda vibra una volta. Vedi CORDA.

Quest' è che li distingue dalla terza, dalla quinta ec. in cui le relazioni delle vibrazioni sono quattro a cinque, o cinque a sei. Vedi TERZA.

Le relazioni de' suoni erano state solamente considerate nella serie de' numeri, 1 : 2, 2 : 3 : 4, 4 : 5, ec. che producea gl' intervalli chiamati *ottava*, *quinta*, *quarta*, *terza ec.*

M. Sauveur primo le considerò nella serie naturale, 1, 2, 3, 4, ec. ed esaminò le relazioni de' suoni, che indi nascono. Il risultato è, che il primo intervallo 1 : 2, è un' ottava; il secondo 1 : 3 una duodecima; il terzo 1 : 4 una quintadecima, o doppia ottava: il quatto 1 : 5 una decimasettima; il quinto 1 : 6 una decimanona ec.

Questa nuova considerazione delle relazioni de' suoni, è più naturale che la vecchia; ed esprime e rappresenta il tutto della musica; ed è infatti tutta la musica, che ci si dà dalla natura, senza l' assistenza dell' arte. —— Le corde d' un clavicembalo o d' una campana, oltre il lor suono generale, ch' è proporzionale alla loro lunghezza, tensione ec. danno nel medesimo tempo degli altri suoni subordinati e più acuti, che una dilicata orecchia, con una buona attenzione, chiaramente distingue.

Questi suoni subordinati nascono dalle particolari vibrazioni di alcune parti delle corde o della campana, che sono direm così, distaccate dal rimanente, e fanno vibrazioni separate: In fatti ogni metà, ogni terzo, ogni quarto ec. della corda, compie le sue vibrazioni a parte, mentre si fa una vibrazione generale di tutta la corda.

Ora tutti questi suoni subordinati, sono *armonici* in riguardo all' intero suono: il meno acuto, che sentiamo, è ottava col suono intero: il meno acuto che segue, fa una duodecima coll'intero suono; l' appresso, una decimasettima ec. fin che diventano troppo acuti, nè l' orecchio può giugnere a percepirli. Ora, per mezzo al tutto o all' intero, non s' ode cosa simile, cioè, non s' ode un suono che faccia una quinta, od una terza ec. in riguardo a tutto il suono: non s' odono, insomma, fuorchè quelli che son compresi nella serie de' suoni *armonici*.

Aggiugni, che se il fiato, od i folli che soffiano in un istromento da vento si fan giocare ognor vieppiù forte; il tuono continuamente s' innalzerà, ma ciò sempre nella proporzione de' *suoni armonici*.

Sicchè appare che la natura, quando fa ella stessa, direm così, un sistema di musica, non adopra altro che questa spezie di suoni. Ciò non ostante erano finora rimasi ignoti ai musici; non che di frequente non vi si abbattessero; ma non li avvertivano, nè sapean che cosa fossero.

M. Sauveur fa vedere, che la struttura dell' organo dipende intieramente da questo ignoto principio. Vedi ORGANO.

ARMOSTE *, od HARMOSTA nell' Antichità era un magistrato o carica tra i Spartani, la quale si conferiva a parecchj: apparteneva a costoro aver l' occhio e soprantendere all' edificazione delle fortezze, ed alla riparazione da' forti e delle fortificazioni delle Città.

* *La parola è greca* ἁρμοστής, *formata da* ἁρμόζω, apto, concinno, *adattare, accomodare ec.*

¶ ARMUYDEN, *Armuiada*, Città delle Provincie Unite de' Paesi Bassi, nell' Isola di Walkre, la quale era in fiore ne' secoli spirati a conto del suo gran traffico, ma di presente è scaduta, avendo il mare reso inabile il suo porto a ricevere i legni. Essa fu saccheggiata dal Duca d' Alba; ma il Principe Gulielmo d' Oranges la ricuperò, e permise di fortificarla. In oggi non ha altro provento, che quello delle sue Saline; ed è discosta una mezza lega al N. da Middelburg. long. 21. 10. latit. 51. 30.

¶ ARNAT-LA-PORTE, Borgo di Francia nel Limosino, nella giurisdizione di Liges.

¶ ARNAUTI, nome, che si dà agli Albanesi.

¶ ARNAY-LE-DUC, *Arnetum*, piccola città di Francia, nel Ducato di Borgogna, la decimaquinta Città, che invia un Deputato agli Stati della Provincia. Essa è riguardevole per la battaglia, che ivi seguì l' anno 1570, dove il Maresciallo di Cossé fu rotto dall' Ammiraglio di Coligny. Quest' è una Città di molto traffico, situata nell' *Auxois* in una valle presso il fiume Aroux, e discosta 6 leghe al N. O. da Baune. long. 21. 56. lat. 47. 7.

¶ ARNEBERG, *Arneburgum*, Città d' Alemagna nella Marca Vecchia di Brandeburg sull' Elba, tra Angermunde e Werben, una lega distante dall' una e dall' altra. Fu presa dagli Svezzesi nel 1631. Essa è soggetta al Re di Prussia.

¶ ARNEDO, *Arnedum*, Città del Perù, mezza lega distante dal mar del Sud, dove ha un porto, discosto al N. 10 leghe da Lima.

ARNESE, *harness* *, armadura completa; o sia tutto l' equipaggio, e tutti i guernimenti di un Cavaliere, pesantemente armato; un elmo, una corazza ec. Vedi ARMATURA. Vedi pure ELMO, CORAZZA ec.

* *La parola è formata dal Francese*, harnois, *cui derivano alcuni dal Greco* ἀρναχις, *pelle d' agnello; perche anticamente d' essa andavan coperti. Du Cange osserva, che la parola* harnesium *è usata coll' istesso significato nel Latino corrotto* (e ancho nella lingua Italiana) *e che viene dal Teutonico*, harnas, *o* harnisch. *Altri la derivano dall' Italiano, altri dalla lingua Celtica, dove* harnes *vuol dire* corazza.

Sotto il Re Ricardo II. era espressamente proibito ad ognuno il cavalcare in *arnese*, con lance ec. *Vedi stat.* 7. R.II. c. 13. Nello stat. 2. H.VI. c. 14. pare che *harness* inchiuda ogni spezie di fornimento od apparato offensivo e difensivo, sì per un cavallo come per un uomo, come spade, scudi, brandi, cinture ec.

¶ ARNHEIM, *Arnaldi villa*, Città galante de' Paesi Bassi, nella Provincia di Gheldria, Capitale della Velavia, appartenente agli Olandesi. Fu presa da Lodovico XIV. nel 1672, e dal medesimo abbandonata due anni dopo, avendone rovinate le fortificazioni, le quali sono state rimesse nel primo essere. Cristoforo Brovver Gesuita era natio di questa Città. Ell' è situata sulla dritta del Reno, e discosta 3 leghe al N. da Nimega, 10 all' E. da Utrecht. long. 23. 25. lat. 52.

ARNIONE, *rene*, parte d' un animale, l' uso della quale è separar l' urina. Vedi URINA.

Gli *arnioni* sono due, situati un da ciascuna parte; dalla dritta, tra il fegato, ed il muscolo lombare; e dalla sinistra tra la milza, ed il medesimo muscolo. Nell' uomo l' arnione dritto è più basso che il sinistro; ma nei quadrupedi per lo più tutt' al contrario; eglino sono attaccati, e sospesi ai lombi e al diafragma per la loro membrana esteriore, e alla vescica pegli ureteri; il dritto è inoltre attaccato all' intestino *cæcum*, ed il sinistro al colon: la lor figura s'assomiglia ad una fava, o piuttosto ad una mezza luna; perocchè sono curvi dalla parte della vena cava, e nel di fuori gibbosi.

D' ordinario non vi sono se non due *arnioni*, ma qualche volta se ne son trovati tre, e talor quattro; qualche volta ancora un solo. Negli uomini sono ordinariamente cinque pollici lunghi e tre larghi, ed uno e mezzo grossi: la loro sostanza è composta di glandule e di tubi picciolissimi; e canali urinarj; le glandule formano la circonferenza, e servono a separare l' urina; le papille o tubi urinarj formano la parte interna, escono o sbucano dalle glandule, e portano l' urina in una cavità nella parte concava dell' arnione, chiamata *pel-*

vis, donde ella passa per gli ureteri nella vescica. Vedi Pelvis.

Gli *arnioni* sono coperti di due membrane; ciascuno ha arterie e vene; l' arterie vengono dall' aorta, e le vene terminano nella cava, e queste son tutte *emulgenti*. Hanno pure de' nervi, che prendon l' origine dal *plexus renalis*, formato dalle ramificazioni dèl nervo intercostale, e de' nervi de' lombi.

Gli *arnioni* secernono l' urina dal sangue, che mercè il movimento del cuore è spinto per le arterie nelle arterie *emulgenti*, queste lo portano nelle piccole glandule, dove sendo separata la sua sierosità, ricevesi ed insinuasi negli orificj de'tubi urinarj, che stanno dalle glandule alla *pelvis*, e di là corre per gli ureteri nella vescica; il sangue che non potè entrare nelle glandule, è portato indietro per le vene emulgenti. — Vedi *Tab. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 1. *litt. II. fig.* 4. *litt. bb. ec.* Vedi anco Secrezione.

Supplemento.

ARNIONE. *Arnioni di pesce*. I pesci, sienosi di qualunque spezie esser si vogliano, hanno tutti gli *arnioni*, ma differiscono nei parecchj generi infinitamente. Tutti i pesci cetacei, e moltissimi della spezie cartilaginosa, hanno due *arnioni*, siccome i quadrupedi. In molti pesci della spezie spinosa sono trovati uniti in un solo *arnione*. Nei pesci spinosi sono gli *arnioni* bislunghi, estesi per tutta la lunghezza dell' abdome. Nei pesci cetacei sono gli *arnioni* di una figura rotonda bislunga, come nei quadrupedi; e quanto alla loro situazione, il pesce spinoso in generale, gli ha estesi per tutta la lunghezza dell' osso della schiena, e quei della spezie cetacea hannogli per lo contrario nella parte più bassa della pancia. Sono questi nella spezie de' pesci spinosi assai lunghi e larghi, e sommamente minuti e corti nella spezie de' cetacei. La vescica urinaria è generalmente situata in queste creature nella parte più bassa dell' abdome, ed assai volte è attaccata sopra l' intestino retto. Vi sono d' ordinario due uretre, per cui l' urina viene ad esser segregata per entro il medesimo dagli *arnioni*; ma l' uretra, per cui l' urina dee essere scaricata dalla vescica, è meno ovvia nei pesci spinosi. Nei pesci della spezie cetacea ella si vede, ed apparisce distintamente essere seguitata, o dentro la vulva, o per entro al *foramen feminis*. *Artedi*, Ichthyologia.

¶ ARNO, *Arnus*, gran fiume d' Italia nella Toscana, il quale ha la sua origine negli Appennini, passa a Firenze, a Pisa, e gettasi nel mare.

ARNODI*, nell' antichità l' istesso che Rhapsodi. Vedi Rapsodi.

La parola è composta dal Greco ἀρνὸς, un' agnello, ch' era l' ordinario premio de' rapsodi; e ᾠδὴ, canto.

ARNOLDISTI, spezie di Settarj nel secolo XII. così chiamati dal loro capo, Arnoldo di Brescia, gran declamatore contro le richezze ed i vizj del Clero; e che fu anche accusato di predicare contro il battesimo e l' Eucaristia. Vedi Albigesi.

Dopo di avere eccitate gravi turbolenze a Brescia ed in Roma, egli fu impiccato inquest'ultima Città nel 1155.

e le sue ceneri furono gittate nel Tevere. I suoi discepoli furono pure chiamati *Pubblicani*, *Poplicani*.

¶ ARNOLDO (S.) *Opidum S. Arnulphi*, piccola città di Francia, nella Belsia, sulla via Chartres a Parigi, nella selva d' Ivelina.

¶ ARNSHEIM, piccola città d'Alemagna nel Palatinato del Reno, nel Baliagio d' Alzey, 3 leghe distante da Creutzenach.

¶ ARNSTAD, *Arnostadium*, piccola città d'Alemagna nella Turingia sul fiume Gera, 4 leghe discosta al S. da Erford. Questa città è la patria di Guglielmo Ernesto Tentzelio, e di Agostino Errico Fasch. long. 28. 33. lat. 50. 54.

AROMATICO *, Aromaticus, s' intende di una droga, di una pianta, o simile, che dà o manda un odore acuto e fragrante, e un gusto penetrante odorifero. Vedi Spezierie.

* *La parola è formata dal Greco* αρωμα, *che è composta da* αρι, valde, *e* οδμη, odore, *o piuttosto da* αρω render atto, accomodare, *perchè le spezierie, che sono tutte* aromatiche, *si usano per condire, e preparare i cibi.*

Aromatiche *Medicine*, sono o semplici o composte. — A questa classe appartengono la maggior parte delle cardiache, delle cefaliche, e delle carminative, oltre molti rimedj stomachici. Vedi Cardiaco, Carminativo, Cefalico, Stomachico ec.

Tali sono l' incenso, lo storace, il bengioino, il cinnamomo, il macis, i chiovi di garofano, la noce moscata, il rosmarino ec. Vedi Spezierie ec.

I rimedj *aromatici* sono di particolare giovamento negli abiti cachettici invecchiati, ove il peso degli umori sia stato via portato da forti detergenti e catartici; perchè tendono a fortificare le fibre, e a impedire una ricaduta. Quindi è, che diventano assolutamente necessarj, dopo aver purgato, ed avere scaricate l' acque d' un idrope, o negl' intervalli d' essa, per fortificare le molle o l'elaterio, ed ovviare, che non si faccia nuova riempitura. Vedi Idropisia.

L' *Aromaticum Rosatum*, è una polvere, officinale composta, fatta di rose rosse, di ligorizia, di legno d' aloè, di santallo giallo, di cinnamomo, di garofani, di macis, di gomma tragacanta, di noci moscate, di galanga, di spiconardo, d'ambragrigia, e di muschio, mescolati assieme. — Viene prescritto sopra tutto ne' boli cordiali e cefalici, e negli elettuarj per rafforzare lo stomaco ed il capo, a che fare sono indirizzati tutti gli *Aromatici*.

Alcuni Scrittori danno il titolo di *Aroma Germanicum* alle bacche di Ginepro per la grande stima in cui sono tra la gente, a cagion delle sue qualità calde e aromatiche, nel qual rispetto elleno vengono preferite al gengiovo stesso.

Supplemento.

AROMATICO. Le polveri contenenti dentro di sè delle particelle *aromatiche* od altre particelle pungenti, non solo assorbiscono i licori, ma danno altresì più o meno stimolo; e siccome l' effetto di ogni irritamento, è alcun grado d' infiammazione, che nelle ulceri è principalmente rimossa da una susseguente accresciuta suppurazione, queste sì fatte polveri possono coadjuvare per separare dalle parti profonde

la materia corrotta. Tali di esse, siccome hanno nella loro composizione le particelle balsamiche, danno maggior polso alla suppurazione.

Parecchie di queste polveri fanno testa alla putrefazione delle sostanze animali, e tuttavia possono preservare un osso cariato, oppure la materia proveniente da esso da più alto grado di putrefazione, come pur troppo altramente succederebbe.

Oltre a questi tali effetti nelle ulceri, bisogna, che sempremai sia avuto riguardo all'operazione di queste polveri *aromatiche*, se per sorta venisse alcuna delle loro particelle assorbita dai vasi del sangue, conciossiachè alcune di esse sogliono produrre più o meno la febbre, altre prendono l'indole di catartici, ed effetti somiglianti. Med. Ess. Edimb. Vol. 5. art. 24.

AROMATICUM *Vinum*. Vedi VINUM.

AROMATICUS *Calamus*. Vedi CALAMUS.

AROMATO. Vedi SPEZIERIE.

¶ ARONA, *Arona*, Castello d'Italia con un buon Forte nel territorio di Anghiera, nel Ducato di Milano. Gl'Imperiali se n'impadronirono nel 1706. Per lo Trattato di Worms fu ceduto nel 1743 al Re di Sardegna da S. M. I. la Regina d'Ungheria. Il Castello appartiene alla Casa Borromea. Questo è celebre per i Natali di S. Carlo. Arona giace sul lago Maggiore, ½ lega distante da Anghiera, che è dall' altra parte del lago, 10 al N. da Vercelli, 7 al N. da Novara, 12 al N. O. da Milano. long. 26. 5. latit. 44. 41.

¶ ARONCHES, *Aranci*, piccola città di Portogallo nell' Alentejo su i confini dell'Estremadura Spagnuola. Fu presa dagli Spagnuoli nel 1661, e demolita nel 1664; ma fu immediatamente ristabilita dal Conte Schomberg. Essa è sul fiume Caro, che corre vicino al fiume Alegreto, e si congiunge colla Guadiana, un poco al di sotto di Badajoz, e discosta 2. leghe al S. E. da Port-Alegre, 8 al N. da Elvas. long. 11. 14. lat. 39.

¶ AROOL, *Arola*, città dell'Impero Russo nell' Uckrania, sul fiume Occa, discosta 80 leghe al N. da Moscua. longit. 55. 50. lat. 51. 48.

¶ AROSBAY, città dell' Indie, nella parte settentrionale della costa occidentale dell' Isola di Madera, presso l'Isola di Giava. long. 132. lat. meridion. 9. 30.

¶ AROVENS (Isola d') una delle Isole vicine alla imboccatura del fiume delle Amazzoni nell' America meridionale.

AROURA, Ἄρουρα, misura greca di cinquanta piedi. Suid.

AROURA più spesso si adoperò per dinotare una misura quadrata, ch' era la metà del pletro. Vedi PLETRO.

L' *Aroura* Egizia era il quadrato di 100 cubiti. Arbuth. tab. 9.

ARPA *, strumento musicale, della spezie degli strumenti a corde, ch' è di figura triangolare, e si aggiusta o pone, per la sua estremità, tra le gambe, affin di suonarlo.

* *Papia, e Du Cange dopo lui, vogliono che l'* Arpa *abbia preso il suo nome dagli* Arpi, *popolo d' Italia, che primo la inventò; e da cui la presero le altre nazioni. — Il Menagio, ed altri*

derivano la voce dal latino harpa; *e questa dal germanico* herp, *o* harp. *Altri ancora dal Latino* carpo, *perchè toccasi, e pizzicasi colle dita. Il Dottor Hikes la deriva da* harpa, *o* hearpa, *che significan la stessa cosa, la prima nel linguaggio de' Cimbri, la seconda in quello degli Anglosassoni. — Il Prete Inglese, che scrisse la vita di S. Dunstano, e che visse con lui nel decimo secolo, dice c. 2. num. 12.* Sumpsit secum ex more Cytharam suam, quam paterna lingua *hearpam* vocamus; *lo che addita che la voce è anglosassona.*

Vi ha qualche diversità nella struttura dell' *arpe*. — Quella chiamata *arpa triplice* ha 78 corde, in tre file o ordini. Il primo ordine ne contiene 29, che fan quattro ottave: il secondo ordine fa il mezzo giro, ed il terzo è in unisono col primo; vi sono due ordini di chiavette o piroli nella parte dritta, che servono a tenere ne' lor buchi le corde ben tese e dure, le quali son attaccate all' altro capo a tre mani di piroli, sul lato superiore.

Questo istrumento si suona colle dita, e colla polpa del pollice d' ambedue le mani. La sua musica è molto somigliante a quella della spinetta; tutte le sue corde andando di semituono in semituono; e però alcuni la chiamano, una *spinetta inversa*, o rivoltata. Vedi Spinetta.

Ell' è capace di molto maggior perfezione che il leuto. Vedi Leuto.

Il Re Davidde vien dipinto comunemente con un' *arpa* nelle mani; ma non abbiamo testimonianze in tutta l' antichità, che l'*arpa* Ebrea, cui chiamavan essi *chinnor*, fosse alcun che di simile alle nostre.

Sopra una medaglia Ebrea di Simone Maccabeo noi vediamo due sorte di strumenti musicali; ma son differentissimi dalla nostra *arpa*, e constano di tre o quattro sole corde. — Tutti gli autori convengono, ch' ella sia differente dalla lira, cithara, o barbiton, usati da' Romani. Vedi Lira.

Fortunato, Lib. VII. *Carm.* 8. attesta che ella fosse un istrumento da' barbari.

Romanusque lyra, plaudet tibi barbarus harpa,
Græcus achilliaca, crota Britanna canat.

ARPAGIUS *, o piuttosto Harpagius, in alcune Iscrizioni antiche, significa una persona che muore nella culla, o almeno nella prima giovinezza.

* *La voce è formata dal Greco* ἁρπάζω, rapio. — *Ella trovasi poche volte negli scritti Latini; l' incontriamo però in Grutero*, pag. 688. Inscrip. 9. *nell' Epitafio di Marco Aurelio, che morì in età di 9 anni, 2 mesi, e 13 giorni. — Ma anche questa inscrizione fu trovata nella Gallia, dove spesso si facea uso d' un Greco bastardo.*

I Romani non facean funerali per i loro *arpagii*. Non abbruciavano i lor cadaveri, nè lor faceano tombe o monumenti, nè epitafj: lo che diede occasione a Giovenale di dire:

— Terra clauditur infans.
Et minor igne rogi.

Ne' tempi posteriori il costume invalse di abbruciare quelli che aveano vissuto fino all' età di quaranta giorni, ed ai quali era spuntato qualche dente: e questi furono pur chiamati Ἁρπακτοὶ, o Ἁρπαγμένοι q. d. *rapti*, rapiti. Pare che tal costume fosse preso da' Greci, tra i quali, assicura Eustathio, che v' era il co-

stume di non abbruciar mai i loro fanciulli nè in tempo di notte, nè in pieno dì, ma al solo primo albore della mattina; ed i quali non chiamavano la loro dipartita col nome di morte, ma con una più benigna appellazione, Ἡμέρας ἁρπαλή, volendo dire ch' erano rapiti dall'aurora, o tolti via ne' di lei abbracciamenti.

¶ ARPAJON, piccola città di Francia nell'Avergnese con titolo di Ducato. Da questa ha acquistato il suo nome l'illustre casa d' Arpajon.

ARPENT. Vedi Acre.

ARPICORNO, in Inglese *Claricord*, o *Manicord*, e Monacordo, o Moncordo, presso gl' Italiani, è uno strumento musicale, in forma di spinetta. Vedi Spinetta e Monocordo.

Egli ha 49, o 50 chiavi, e 70 corde, che reggono sopra cinque ponti; il primo de' quali è il più alto, diminuendosi gli altri a proporzione. Alcune delle corde sono in unisono; poichè il lor numero è maggiore di quello de' tasti.

Vi sono varj piccioli scavi per farvi passare i salterelli armati di piccioli rampini d'ottone, che fermano ed alzano le corde in vece della penna, che si adopera nelle spinette. Maciò, che lo distingue il più, si è, che le corde sono coperte di pezzi di panno, che ne rendono più dolce il suono; e talmente lo mortificano, che non si può sentirlo in molta distanza.

Quindi alcuni lo chiamano *Spinetta muta*; ond' egli è particolarmente in uso presso le Monache, che imparano a suonare, e non vogliono disturbare il silenzio del dormitorio.

Quest' *arpicordo* è più antico, che la spinetta, o clavicembalo; come lo osserva Scaligero, il quale per altro, non gli dà che 35 corde. Vedi Clavicembalo.

ARPIE, ΑΡΠΥΙΑΙ, Harpyiæ, nell' antichità, una spezie di mostri rapaci ed impuri, di razza d'uccelli, mentovata dai poeti.

Elleno sono rappresentate con ali, con orecchie d'orso, e corpi d'avvoltoj; con faccia di donna, e co' piedi e colle mani uncinate, come gli artigli degli uccelli da preda. Vedi Virg. *Æneid.* Lib. III. che ne dà una descrizione.

Gli antichi consideravano le *arpie* come una spezie di genj, o demonj.— Alcuni le fan figliuole di Tellus, e d' Oceanus, cioè della terra, e del mare; onde, dice Servio, che abitano un' isola, mezzo su la terra, e mezzo nell' acqua. Valerio Flacco le vuol figliuole di Tifone.

Vi furono tre *arpie*, Aello, Ocypete, e Celeno; l' ultima delle quali è chiamata da Omero *Podarge*. — Esiodo nella sua Teogonia, v. 267. ne conta solamente due, Aello ed Ocypete; e le fa figliuole di Thaumante e d' Elettra; affermando che avevano ali, e andavano colla rapidità del vento. Zefiro generò da esse Balio e Xanto, cavalli di Achille. Ferecide narra che le Boreadi le discacciarono dai Mari Egeo e Siculo, e le perseguitarono fino all' Isole, ch' egli chiama *Plotæ*, ed Omero *Calynæ*; e che furono dapoi chiamate *Strofadi*.

Vossio *de Idolol.* l. 3. c. 99. p. 63. giudica, che quant' hanno gli antichi narrato dell' *arpie*, non conviene mai meglio ad altri uccelli, che ai nibbj trovati nella regione di Darien nell' America Meridionale. Questi animali

non solamente ammazzano uccelli, ma ancor de' cani, e de' gatti; e sono anche molestissimi agli uomini colle loro beccate. Ma gli antichi, siccome il medesimo Vossio osserva, non conoscean questi uccelli. Per *arpie*, egli stima dunque ch' eglino non intendessero altro che i venti; e che per questa cagione furono dette figliuole d' Elettra, la quale era figlia dell' Oceano. Quest' è il parere degli Scoliasti d' Apollonio, d' Esiodo, e d' Eustathio. — I loro nomi, Aello, Ocypete, Celeno, pare che sieno di ciò una nuova riprova.

ARPIONE, in Inglese *Tenon*, nella Fabbrica, ec. l' estremità quadra d' un pezzo di legno, o di metallo, diminuito di un terzo della sua grossezza, che ha da entrare nel buco di un altro pezzo, detto *scavo*, per commetterli od attaccarli entrambi insieme. Vedi SCAVO.

Presso i Legnajuoli, ec. l' *arpione* si fa in varie forme; quadrato, a coda di rondine, o per iscavi doppj, ec.

Vitruvio chiama questi *arpioni*, *cardines*; gli *arpioni* a coda di rondine li chiama *subscudes*, o *securiculæ*. Vedi CODA *di rondine*.

Sega d' Arpione. Vedi l' art. SEGA.

¶ ARPINO, *Arpinum*, Città d'Italia nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, famosa sotto il nome d'*Arpinum* a tempo della Repubblica Romana. Cicerone, il Console Mario, e Giuseppe Dupin hanno avuto i loro Natali in questa città, la quale è discosta 3. leghe al N. da Aquino, e 22. al S. E. da Roma. longit. 31. 20. latit. 41. 45.

¶ ARQUA', *Arqua*, Castello d' Italia nel Padovano, nello Stato Veneto, riguardevole per la tomba del Petrarca, che lungo tempo vi dimorò, e discosto 4 leghe al S. O. da Padova, e 2 al N. E. da Este. longitud. 29. 17. latit. 44. 43.

¶ ARQUERRAY, Borgo di Francia nel Generalato di Tours, e giurisdizione di Gien.

¶ ARQUES, *Arca*, piccola Città di Francia nella Normandia nel Paese di Caux, sul picciol fiume Arques, riguardevole per la vittoria ivi ottenuta da Enrico IV. contra il Duca di Mayenne, nel 1589. Essa è discosta una lega, e mezza al S. E. da Dieppe, $\frac{1}{4}$ da Envermeu, 1 al N. E. da Longueville, e 1 al N. da Torsi. longit. 18. 50. latit. 49. 54.

¶ ARQUIAN, luogo di Francia nel Gatinese, nella giurisdizione di Gien.

¶ ARRAD, Città piccola nell' Ungheria sul fiume Marasio, e dà il nome ad una Contea di quel Regno.

¶ ARRADES, Città d' Africa nel Regno di Tunisi, sulla via della Goletta a Tunisi, famosa per i suoi bagni.

¶ ARRAN, o ARREN, *Aria*, Isola considerabile di Scozia, e l' una delle Hebridi, con un Borgo grosso dello stesso nome, un buon porto, e titolo di Contea. I fiumi di quest' Isola abbondano di salmone, e il mare di aringhe, naselli, e baccalà: Capra è il più alto monte, che sia in essa Isola, longit. 12. latit. 56.

¶ ARRAS, *Atrebates*, Città grande, antica, ben fortificata, ricca, e mercantile de' Paesi Bassi, Capitale di tutta l' Artesia, con un Vescovo soggetto all' Arcivescovo di Cambray. Lodovico XIII. se n' impadronì nel 1640. Gli abitanti sin' allora l' avevano giudicata

per inespugnabile, per la qua cosa essi avevano fatto scolpire sopra l' una delle porte della Città questa inscrizione, in due versi Francesi:

Quand les François prendront Arras,
Les souris mangeront les chats.

Un Guascone, che vide cotesta inscrizione, dopo la resa della Città, disse, ch' ella era buona, e che non v' era altro da levare, che il P. nel primo verso. Il Principe di Condè, che teneva il partito degli Spagnoli fu costretto nel 1654 levarne l' assedio, dopo essere stato battuto nelle sue linee. San Wast fu il primo Vescovo d' Arras. La celebre Abazia, che porta il nome di questo Santo fu fondata dal Re Thierry, verso il fine del settimo Secolo. Essa è riguardevole per la bellezza della sua Chiesa, e per la sua Biblioteca ricca d' un numero prodigioso di volumi. Le fortificazioni della Città sono parte del Signor de Vauban, e parte d'altri valenti Ingegneri. Ammiransi fra l'altre alcune *lunette* alla Vauban, le quali sono i primi lavori di questa natura inventati da questo gran virtuoso. Arras si divide in due Città, l' una chiamata la *Citè*, che è l'antica, e l'altra la *Ville*, che è la nuova. In essa nacquero Francesco Baudouin, e Carlo de l' Ecluse. Essa è situata sul fiume Scarpa, e discosta 5 leghe al S. O. da Dovai, 9 al N. O. da Chambrai, 14 al N. E. da Amiens, 42 al N. da Parigi. longit. 20. 26. 12. latit. 50. 17. 30.

ARRAIATIO *Peditum*, significa lo squadronare, o metter in ordine i soldati a piedi. Vedi Arraitores, *Legge* Marziale.

ARRAITORES, è voce usata in alcuni antichi statuti, e dinota quegli ufiziali, che avean cura delle armature de' soldati, e li vedean guerniti e armati a dovere, secondo le loro spezie. Vedi Armatura.

In alcuni tempi, vi sono stati de' Commissarj destinati a questo fine. Tali furono i Commissarj d' *array*, nominati e stabiliti dal Re Carlo I. nel 1642.

ARRAMATARE, in Inglese, *Bat-Fowling*, un metodo di prender uccelli di notte tempo, coll' accendere qualche paglia o fiaccole vicino al luogo, ov' essi stanno a dormire: perche, a batterli o scuoterli, eglino volano verso le fiamme, ove restando attoniti, vengono agevolmente acchiappati nelle reti, od abbattuti con frasche attaccate al capo di pali, ec.

ARRENDIMENTO, nella Legge. Vedi Resa.

ARRENTATION, nelle Leggi pe' boschi, significa il permesso dato a un proprietario delle terre in una Foresta, di poterla chiudere con una piccola fossa, e con una bassa palizzata, in considerazione di un annuo tributo. Vedi Foresta.

ARRERAGIUM, il resto d' un conto, od una somma di danaro che resta nelle mani del Computatore. Vedi Conto.

Ella è voce anche usata più generalmente per un avanzo di rendite o pagamenti non isborsati nel dovuto tempo; o sieno queste, rendite feudali, o d' altra condizione: appresso alcuni Scrittori, dette ancora *arrieragium firmarum*.

ARRESTANDIS *Bonis ne dissipentur*, è un ordine a favor di colui, al quale un altro ha tolto il bestiame, od i suo beni, e durante la contesa, li distrae, od è in procinto di distraerli, sì che dis-

ficilmente farà capace di darne soddisfazione in avvenire.

ARRESTANDO *ipsum, qui pecuniam recepit ad proficiscendum in obsequium Regis* ec. è un ordine dato per far prendere colui, il quale ha preso danaro per servire nelle guerre del Re, e poi si asconde affine di non andarvi.

ARRESTO *, nella Legge comune, è l'apprendere, o serrare e sequestrare la persona d'uno, in esecuzione del comando di qualche Corte, od ufiziale di Giustizia. Vedi CAUZIONE.

* *La parola* arresto, *è originalmente Francese, e si usa in quella lingua per un decreto, od una sentenza, nel qual significato pare che derivi dal Greco* ἀρεστὸν, placitum.

Quindi, allorchè una persona è legalmente fermata, appresa, e spogliata della sua libertà per debiti ec. diciamo ch'egli *è arrestato*, o messo *in arresto*; che è un principio di carcerazione.

ARRESTO. Vedi l'articolo PRESURA.

ARRESTO, in senso della voce Inglese *Withernam* *, nella Legge, una ripresaglia, o sia l'atto di prendere altri effetti o bestiami, in luogo di quelli, che sono stati ingiustamente presi, o altrimente rattenuti.

* *La parola è composta dal Sassone* wither, contra; *e* nam, captio, *cattura, presa. Vedi* NAAM.

Quando gli effetti si prendono a titolo di sequestro, e si conducono in luogo forte, o fuori del Contado; in modo che lo *Sceriffo* non possa, con malleveria o *replevin*, farli consegnare alla parte staggita: in questo caso il mandato di *withernam*, o *de vetito namio* si dà fuori, diretto allo *Sceriffo*, per pigliare tante bestie della parte, quant'ella ne venne così a ritenere illecitamente; o tanti effetti della medesima persona, finchè ella abbia rilasciato il primo sequestro. Vedi SEQUESTRO, REPLEGIARE, ec. — Quindi,

Homine capto in Withernamium. Vedi HOMINE.

ARRHABONARII *, Settarj, i quali tenevano, che l'Eucaristia non fosse nè il corpo reale, nè il sangue di Gesù Cristo, nè il segno di essi; ma solamente il loro pegno o caparra.

* *Dal Greco* ἀῤῥαβὼν, *arra, capparra.*

ARRHÆ. Ved. CAPPARRA.

ARRHEPHORIA *, feste appresso gli Ateniesi, istituite in onore di Minerva, e di Herse figliuola di Cecrope.

* *La parola è greca*, ἀῤῥηφορία, *ch'è composta da* ἄῤῥητος, *misterio, e* φέρω, *porto, a cagione di certe cose misteriose, che si portavano in processione in cotesta solennità.*

Fanciulli, o, come altri dicono, Fanciulle, tra i sette e i dodici anni di età, erano i ministri, che assistevano a questa festa, e veniam dinominati Ἀῤῥηφόροι. Questa Festa fu eziandio chiamata *Ersiphoria*, da Herse figliuola di Cecrope, per cui cagione diceси che fosse istituita.

¶ ARROE, piccola Isola di Danimarca nel mar Baltico, al N. dell'Isola di Dulsen, fra l'Isola di Fionia, e la Jutlanda meridionale. long. 27. 20. latit. 55. 20.

¶ ARROJO di San Servan, piccola Città di Spagna nell'Estremadura, 3 leghe distante al S. da Merida, 10 all'E. da Badajoz. long. 12. 10. lat 38. 40.

¶ ARROU, grosso Borgo di Francia nell'Orleanese, nel Generalato di Orleans, e giurisdizione di Chateaudun.

ARROSSIRE, è una suffusione, od una rossezza sparsa su le guancie, che viene eccitata da un senso di vergogna, per la coscienza di qualche fatto, o di qualche imperfezione.

L' *arrossirsi*, crediam che sia prodotto da una spezie di consenso o simpatia, tra diverse parti del corpo, occasionata dal medesimo nervo, il quale si estende a tutte esse parti. Così il quinto pajo di nervi diramandosi dal cervello all' occhio, all' orecchia, ai muscoli delle labbra, alle guancie, al palato, alla lingua; ed al naso; di qua avviene, che una cosa veduta, o ascoltata, la quale sia turpe o vergognosa, affetta e move le guancie, tingendole di rossore, con spignere il sangue ne' minuti vasi di esse nello stesso tempo che fa una simile impressione su l'occhio, e su l'orecchia. Per la medesima ragione, siccome osserva il Signor Derrham, una cosa saporita, la quale un vegga o fiuti, affetta le glandule, e le parti della bocca: se una cosa udita è gradevole, affetta i muscoli della faccia, e move il riso; se triste, si dispiega su gli occhi, e cagiona pianto ec. alla stessa cagione ascrive il Dottor Willis il piacere del bacio. Vedi Consenso.

ARROSTIRE. Vedi Preparare *i cibi*, e Cibo.

ARROTARE *il vetro*. Vedi Macinare.

ARS *Notoria*. Vedi Notorius.

¶ ARSAMAS, Città dell' Imperio Russo, nel paese di Morduates sul fiume Mokscha Rea, sulla strada di Moscua a Astracan, discosta 120 leghe al S. per E. da Moscua, e 200 al N. per O. da Astracan. Il Generale Dolgourouki ivi punì i Cosachi ribelli.

ARSENALE *, regio o pubblico magazzino, o luogo destinato, per ivi fare e custodire le armi necessarie o per la difesa o per l'attacco. Vedi Armi.

* *La parola, secondo alcuni, è derivata da* arx arcis *fortezza: secondo altri da* ars, *ingegno; essendo l'arsenale un luogo dove si conservano le macchine, e gl' ingegni bellici.* —— *Alcuni la vogliono composta da* arx, *e* senatus, *perchè è la difesa del Senato; altri dall' Italiano, o dal Greco moderno: ma l'opinione più probabile si è, che derivi da* darsena, *che in Arabico significa* Arsenale.

Arsenale, o *Officio dell' Artiglieria*, che gl' Inglesi appellano *Ordinance-Office*, è quel gran magazzino, che sempre sussiste, d'armi, vestimenta, strumenti, e attrezzi di guerra, tanto per terra, che per mare; non solo per la gente, che sta nella Torre, ma eziandio per quella di tutte le guernigioni, Castelli, Forti, ec. della Gran-Bretagna: donde, quando occorre, si somministra il bisognevole agli Eserciti, ec. del Re.

Gli Ufiziali di quest' *Arsenale*, sono, il *Mastro Generale*, da cui vengono tutti gli ordini e dispacci relativi al medesimo, come lo richiede il miglior servizio della Corona. Questo posto è stato ultimamente annesso all' uffizio di Generale e Comandante in capo.

Sotto di lui evvi un *Luogotenente Generale dell' Arsenale* o *Artiglieria*, il quale riceve gli ordini dal Mastro Generale, e dagli altri primi Ufiziali del Consiglio Regio; li fa eseguire a dovere; ordina lo sparo dell' artiglieria in giorni di festeggio; e fa allestire il treno di questa, allorchè v'è ordine di servirsene in Campagna. Vedi Luogotenente, Treno.

Dopo di questo v'è il *Soprantendente*

Generale, il quale ha l'inspezione dell' artiglieria, provvisioni e munizioni di guerra, che sono sotto la custodia de' magazzinieri; egli passa tutte le polizze di debiti, tiene in freno gli operaj, ec. Vedi Surveyor.

Sotto questi v'è lo *Scrivano dell' Arsenale*, il quale tiene registro di tutti gli ordini ed istruzioni, che si danno pe'l governo dell'*Arsenale*; e di tutte le patenti, concessioni privilegj, nomi di Ufiziali ec. fa la stima di tutte le provvisioni, e compie ad ogni lettera, instruzione, commissione, deputazione, contratto, ec. serve di freno e di regola ai due Abbachisti o *Ragionati* dell'*Arsenale*, l'uno de' quali è pe'l danaro, e l'altro per le provvisioni. Vedi Clerk.

Quest'Officio ha parimente un *Magazziniere*, che ha in custodia tutta l'artiglieria, munizioni, provvisioni, ec. ad esso appartenenti; e contratta, e dà sicurtà legale per la sicura conservazione di tutto; e ne rende di tempo in tempo un conto esatto.

Vi è anche uno *Scrivano delle Consegne*, *Clerk of the Deliveries*, il cui debito si è di fare il conto, e la disposizione di tutte le provvisioni, sì della Torre, che di qualsisia altro magazzino del Re, per vedere, che l'impiego, e l'uso ne sia fatto a dovere, ec.

E finalmente, un *Tesoriere*, per le mani del quale passano i danari di tutto l'Officio od *Arsenale*, tanto per la paga de' salarj, che per quella delle cedole di debito dell' *Exchequer*.

L'*Arsenale* di Venezia è il luogo dove si fabbricano navi e galere. — L'*Arsenal* di Parigi è quello dove si gittano i cannoni. V'è su la sua porta questa Iscrizione:

Vulcania tela ministrat,
Tela giganteos debellatura furores.

Vi sono pure degli *Arsenali*, o luoghi per munizioni da guerra, e dove custodisconsi gli armamenti navali. — A Marsiglia ed a Genova vi è l'*Arsenale* per le galere, a Tolone, a Rochefort, e Brest, per le Navi da guerra. Vedi Navale Armata, Flotta ec.

ARSENICO *, Arsenicum, nella storia naturale, una sostanza pesante minerale, volatile, e non infiammabile, che dà bianchezza ai metalli in fusione, e riesce estremamente caustico, o corrosivo agli animali, sì che diventa un gagliardo veleno. Vedi Fossile, Corrosivo ec.

* *La voce è composta dal greco* ανηρ, uomo, *o* αρσην, maschio, *e* νικαω, supero, ammazzo; *per allusione alla sua velenosa qualità. Vedi* Veleno.

In un manoscritto antico attribuito alle Sibille, v'è un verso, che chiaramente addita l'*Arsenico*. — *Tetrasyllabus sum; prima pars mei virum, secunda victoriam significat.*

L'*Arsenico* è posto nella classe de' solfi. Vedi Sulphur.

Vi sono diverse spezie d' *Arsenico*; cioè giallo o nativo; rosso, e cristallino o bianco.

Arsenico *Nativo* o giallo, è di un colore giallo od araneio; ond' è pure dinominato *auripigmentum*, o sia *orpimento*. —E' trovasi principalmente nelle miniere di rame, in una sorte di glebe o pietre, di figure e moli differenti. Il suo colore, abbenchè sempre giallo, pure ammette diverse ombre e misture, come d'un giallo aureo, d'un giallo rossiccio, d'un verde giallo, ec.

Trovasi ch'ei contiene una qualche porzione d'oro, ma sì picciola, che non porta la spesa di separarlo. Vedi ORPIMENTO, e SANDARACA.

ARSENICO *Rosso*, è una preparazione dell'*arsenico* bianco o cristallino, fatta con aggiungervi un solfo minerale, od una scoria sulfurea.

ARSENICO *bianco o cristallino*, è comunemente cavato dal nativo della specie gialla, sublimandolo con una porzione di sal marino.

Questa è la spezie che principalmente è in uso tra noi per reale *arsenico*. Dicesi, che si trovi nativo in alcune miniere della Germania.

L'*Arsenico* bianco ed il giallo procacciar si possono dal cobalt: ed il metodo di farlo, siccome praticasi in Ungheria, è stato comunicato dal Dottor Krieg nelle *Transf. Filos.* N. 293.— Essendo ridotto il cobalt in polvere, e la parte leggiera arenosa lavata e portata via da una corrente d'acqua, quel che rimane, si mette nella fornace; la fiamma della quale passando per di sopra alla polvere, mena via seco la parte arsenicale, in forma di fumo; che sendo ricevuto per un camino, e di là portato in un cannone angusto di pietra cotta, s'attacca in passando alle pareti; da dove si raschia, in forma di polvere bianchiccia o giallognola. Da quel che rimane del cobalt, si procede coll' operazione, e si fa lo smalto. Vedi SMALTO.

Una picciolissima quantità d'*arsenico cristallino*, mescolata con qualche metallo, lo rende friabile, ed assolutamente gli toglie la sua malleabilità. Perciò, i raffinatori non temono altra cosa tanto, quanto l'*arsenico* ne' lor metalli; nè si darebbe cosa la più utile per loro, se procacciar potessero un mestruo che assorbisse l'*arsenico* solo, o sopra di esso solo operasse: imperocchè allora i metalli sarebbono prontamente purificati, senza sfuggirne alcuna parte, e senza svaporare. Vedi RAFFINARE.

Un semplice grano d'*arsenico* converte una libbra di rame in un bellissimo argento apparente. Molti hanno procurato d'aggiugnere perfezione a questa prova, e far valere questo buon cenno, per far dell' argento; ma in vano, perchè non s'è mai potuto ridurlo a sostenere il martello. Alcuni sono stati impiccati per aver coniate monete di quell' argento spurio. Vedi ARGENTO, CONIARE ec.

I Chimici somministrano varie preparazioni d'*arsenico*, le quali tutte s'aggirano, e terminano in replicate abluzioni e sublimazioni, affine di rintuzzarne i sali corrosivi, e mutarli in una medicina salubre, alla maniera di sublimato. Per tale contasi il rubino d'*arsenico*; ma appena porta il pregio di prepararlo, ed in somma checchè da alcuni pretendasi, non si potrà mai usare l'*arsenico* per bocca in forma alcuna, come quello che lacera e rode i vasi, ed occasiona convulsioni mortali. Il suo fumo ricevuto ne' polmoni, uccide sul fatto: e quanto più spesso egli è sublimato, tanto più rancido diventa, al dire di Boerhaavio.—Il butiro ed il latte vaccino presi in grande quantità, diventano buoni antidoti contro l'*arsenico*.

Regolo d' ARSENICO, è la parte più fissa e compatta di esso, preparato col mischiarlo con le ceneri di terra e col sapone, disciogliendo il tutto, e git-

tandolo in un mortajo; dopo di che la parte più pesante va al fondo. Vedi Regolo.

Olio Caustico d' Arsenico, è un liquore butiroso, simile al butiro d'antimonio, preparato d' *arsenico* e di sublimato corrosivo. Serve per mangiar via la carne fungosa, per nettare le ossa cariose, o tarlate ec.

Supplemento.

ARSENICO. Questa sostanza essendo ridotta in una finissima polvere, e ben bene mescolata con alcuna delle terre della spezie calcinosa, e tali, sopra cui il fuoco non faccia impressione, vien renduta per mezzo di sì fatta preparazione molto più fissata, di quello ella fialo per la sua propria natura. Se a sì fatta mistura venga aggiunta una picciolissima porzione di tartaro, e poi venga il tutto bagnato coll' acqua, e compressa per entro un vaso atto a resistere al grado più veemente del fuoco, per mezzo di una lastra tonda di ferro; e questo vaso sia chiuso da ogni lato, a riserva di una picciolissima apertura, ed esposto ad un fuoco sommamente attivo, e violentissimo, tutta la divisata materia verrà a convertirsi in un regolo bianco di ferro friabile, che non potrà essere ridotto al suo primiero stato, ma per una lunga continuazione, in un manifesto fuoco.

Se il rame venga nella medesima maniera preparato coll' *arsenico*, viene ad acquistare la stessa bianchezza, ma continua a ritenere in grado grande la sua martellabilità, massimamente se sia dapoi liquefatto col tartaro, e col borace, tutto l' *arsenico* superfluo può essere svaporato. Lo stagno, e l' *arsenico* insieme mescolati, e posti al fuoco vansene immediatamente in ceneri.

Il piombo mescolato coll' *arsenico*, ed esposto al fuoco, viene in gran parte portato via in forma di un fumo secco, e ciò, che ne rimane, si è un vetro di un colore finissimo di zafferano. L' argento è altresì penetrato dall' *arsenico* nella maniera medesima, e viene a perdere la sua martellabilità: ma l' *arsenico* svanisce, e vola via dall' argento stesso in un fortissimo fuoco in forma di fumo. L' oro penetrato somigliantemente dall' *arsenico*, diventa friabilissimo, e perde a un tempo medesimo il suo colore; ed essendo subitamente gittato in un fuoco violento, parte di esso oro viene ad essere sublimato.

L' *Arsenico* è in se stesso, e di per se più fissato dello zolfo, e può essere con un' adesione sommamente gagliarda ed intima unito a parecchj metalli, terre, e pietre, non eccettuandone tampoco lo stesso vetro e cristallo, le pietre vetrose, ed i sali; di modo che rimansi con esse sostanze, quantunque venga squagliato in un fuoco sommamente attivo e violentissimo, svaporandosene soltanto una picciolissima parte; e quando viene sforzato a sloggiar via per mezzo delle congiunte azioni dell'aria e del fuoco, portasi via sempremai seco una parte delle sostanze, che furono con esso mescolate. I vasi di cristallo, nei quali questo penetrantissimo corpo è sublimato, vengono altresì penetrati da' suoi vapori, di modo che diventano bianchi pur essi in tutta la loro sostanza. Egli squaglia molte delle matrici nelle quali è nascoso, quando

venga subitamente posto ad un fuoco fortissimo. Così nella pirite bianca, la quale è una sostanza durissima a soggiogarsi per mezzo del fuoco, come quello che contiene una quantità grande di una terra non metallica, con picciolissima porzione di una terra marziale, viene a cangiarsi in una massa, all' apparenza di una natura regolina semimetallica, ma che realmente e sostanzialmente non è tale; avvegnachè la maggior parte di questa massa medesima non è metallica, e non può essere separata dall' *arsenico*, se non se per mezzo di un fuoco con somma diligenza e cura gradatamente alzato, il quale alla per fine sforza l' *arsenico* ad abbandonare le parti più fissate. Ed in guisa a questa somigliantissima lo stesso avviene a tutti i metalli, ed a tutte le sostanze semimetalliche coll' *arsenico*: nè s' attacca alle loro scorie, ed alle loro calcine, nè si liquesà colle medesime, nè vi è modo, nè verso di scpararlo da esse, se non se per mezzo di un lentissimo abbrustolamento.

Grandissima si è l' efficacia dell' *arsenico* nel produrre le soluzioni secche; e questa viene grandemente accresciuta allorchè sia congiunto l' *arsenico* con un corpo, che è fissato e fusibile nel fuoco; come, a cagion d' esempio, col cristallo di piombo, l' effetto di questa mistura è molto maggiore, di quello sialo l' altro del semplice cristallo di piombo, o del solo litargirio. Tutti gli *arsenici* sublimati collo zolfo, vengono scoperti colla fiamma, che danno, squagliandosi insieme col nitro; ma l' *arsenico* bianco puro in sì fatta esperienza non dà fiamma.

L' esperienza dee esser fatta nell' appresso maniera.

Riducrai in polvere, pestandole, poche once di nitro sommamente puro, e ponla in un profondo crociuolo: aggiusta il crociuolo in un fornello a vento, e va aggiungendo gradatamente il calor del fuoco di carbone intorno ad esso, ma lascialo poi nel grado in cui si trova quando è divenuto scoppietrante, altramente il vaso potrebbe abbruciarsi. Fa di mestieri, che il carbone arrivi solamente alla metà del crociuolo, e bisogna che sia coperto, per impedire, che alcuna cosa vengavi a cader dentro: allorchè il nitro è liquefatto, e che è moderatamente rosso, aggiungivi la polvere di un pezzo di finissimo *arsenico* bianco cristallino: in un subito si solleva una fetente ebullizione, ed il nitro si gonfia all' insù, fuma, e tenterebbe di soverchiare la cima del vaso, se questo non fosse assai ampio, e vuoto. Un fumo *arsenicale* è il primo mandato fuori, avendo un odore di aglio, e dopo di questo l' odore è d' acqua forte.

Se il vapore di questa mistura venga a salvarsi nella distillazione, viene a riuscire una medesima medesimissima sostanza che lo spirito penetrante di nitro; ma ella si è questa un' operazione in estremo pericolosa, avvegnachè in essa d' ordinario i vasi s' abbrucino. Fa di mestieri in somigliante esperienza che venga usata cura grandissima, che l' *arsenico* sia perfettamente puro, e chiaro, perchè la fibra minutissima animale o vegetabile, ed anche alcuna picciola scheggetta della scatola, in cui possa essersi conservato l' *arsenico*, ovvero qualsivoglia altra cosa di spezie somigliante, verrebbe a produrre una impetuosissima, e violentissima deflagrazione col nitro squagliato, ed infuocato. *Cramer*, arte del Saggiare.

L' *Arsenico* viene attratto con una forza differente da differenti metalli, ed attrae esso stesso questi metalli vicendevolmente. Fra tutti i metalli egli assorbisce molto ingordamente il ferro, dopo di questo il rame, lo stagno, il piombo, e l' argento, in questo dato ordine successivo: adunque tutti i metalli possono essere spogliati delle loro immondezze arsenicali per mezzo del ferro. Le scorie di esso possono essere usate per sì fatta operazione in fusione in un fuoco aperto, conciossiachè, quantunque come scorie non producano questo effetto, tuttavia essendovi di nuovo ridotte in ferro, agiscono in quella maniera medesima, che se vi fosse stato posto del vero ferro reale.

Questo velenoso minerale, sebbene non trovato nativo nella sua forma perfetta, ma sotterrato per entro miniere di varie spezie, nulladimeno egli è capace di essere separato e disgiunto, e tratto fuori delle divisate misture o miniere, per mezzo dei vapori, che passano continuamente per la terra; ed in questo caso, viene ad esser portato dentro l' aria; e produce molte di quelle epidemiche sommamente fatali malattie, alle quali sono soggetti quei Paesi, le terre sotterranee dei quali abbondano di minerali. Il bestiame, il cui naso è per natura più vicino alla terra, di quello, che sieno gli organi umani della respirazione, viene più presto, e con maggior violenza percosso da sì fatte esalazioni, le quali sovente sono tanto pesanti, che arrivano ad infettare qualsivoglia cosa, che si trovi assai presso alla superfizie della terra, non alzandosi gran fatto nell'aria ma ricadendo giù quasi immediatamente di nuovo sulla medesima superficie; e quivi distruggono queste grosse, e pesanti esalazioni tutta l'erba, e cagionano quella sterilità, la quale è meglio sperimentata, di quello siane conosciuta la cagione, in somiglianti contrade, ove sieno miniere. Quando sì fatte venefiche esalazioni sono così pesanti, non arrecano tanto danno all'uomo; ma allorchè sono leggiere, e più sottili, quantunque elle sieno necessariamente meno forti; nulladimeno portandosi alla bocca ed al naso del medesimo, sono capacissime di produrre in esso crudelissimi e sommamente funesti sintomi. Non ha il Signor Delasont il menomo scrupolo di attribuire il contagio o pestilenza stessa all' aria che sia infettata di sì fatte *arsenicali* esalazioni, penetrate nel corpo umano, o per mezzo de' pori, o per via della respirazione, o per l' una e per l' altra via. Se queste esalazioni sieno state prese dagli uomini per la via del petto, attaccano i polmoni massimamente, ed il cervello; ma se entrano nei corpi per la via dei pori, attaccano queste esalazioni le parti tutte del corpo in un tempo, e non vi operano per coagulazione, siccome suppone il Willis, ma per via di corrosione, procedendo da una qualità salina ed acre, colla quale noi conosciamo esser legati i fumi dell' *arsenico*. Molti dei corpi di coloro, che son morti di pestilenza, sono stati trovati, in aprendoli, avere i polmoni, e lo stomaco affetti, ed intaccati nell'istessa istessissima maniera, che nelle persone, le quali muojono per avere inghiottito l' *arsenico*; trovansi i polmoni infiammati, e le membrane interiori dello stomaco tutte corrose; ed assai fiate nere

eziandio e corrotte. L' origine di parecchie altre infermità epidemiche, non altramente che quella del contagio o pestilenza, possono essere attribuite alla causa medesima: e le infermità esser possono variate, secondo le variazioni dei fumi, che le producono; i quali possono benissimo essere alcune volte totalmente, e semplicemente *arsenicali*; ed alcune volte mescolati di parti *arsenicali*, sulfuree, saline, mercuriali, e somiglianti; e queste non possono fare una eguale impressione in tutte le persone, ma possono risparmiarla a quelle, i corpi delle quali trovansi in uno stato più temperato; e fanno soltanto impressione nei corpi di quelle, che son piene di sangue, che hanno delle ostruzioni, o sconvolgimenti, e disordini negli umori, o che sono d' abito, e di costituzione depravata. *Delafont*, Dissertat. Med. *De Peste*.

L' opinione generale dell' attaccarsi della Pestilenza, e di altre epidemiche infermitadi, vien portata troppo lontano: egli è indubitato, che molte persone, nel tempo, che questa pestilenza attacca universalmente tutto un paese, restano infettate dal contatto; ma queste sono una picciolissima porzione del numero grande degli appestati, conciossiachè le migliaja son quelle, che bevonsi la pestilenza coll' aria stessa appestata ed infetta, che respirano; vale a dire, mille saranno quelli, che saranno rimasi appestati dall' aria pregna di corpiccioli d' indole e natura pestilenziale, e dieci coloro, che avranno acquistato il morbo pe 'l contatto. Viene osservato, come molti di coloro, i quali conversano continuamente fra gli appestati, ne rimangono intieramente illesi; e vi è tanto necessaria per ricevere questa malattia la temperatura del corpo, ch' ella è una questione, se qualsivoglia cosa debba concedersi per l' effetto del contagio di sì fatta malattia; le Persone, che acquistanla per somigliante guisa, fa primieramente di mestieri, che si trovino in uno stato di corpo atto e proprio a riceverla, e tale riceveralla senza l' assistenza del contagio dallo stato dell' aria meramente *arsenicale*, od impregnata da altri somiglianti venefici corpiccioli. *Delafont*, *de Peste*.

Quantunque sia l' *arsenico* un veleno virulento, è stato nulladimeno introdotto nella Medicina. Il Signor Boyle parla di un Balsamo fatto d' *arsenico* col nitro, e collo spirito di vino, ovvero coll' aceto, come di un efficacissimo rimedio nella cura delle ulceri veneree. Vegganſi le sue Opere, Volume 1. pag. 57. e p. 501.

Il Dottor Cheyne fa parola di alcune pillole composte d' *arsenico*, prescritte, dice egli, con riuscita, per la guarigione delle più ostinate febbri quartane. *Cheyne*, Natur. Metodo di curare le infermità.

ARSENICALE *magnete*, *magnes arsenicalis*, è una preparazione d' antimonio con solfo, e con *arsenico* bianco. Vedi Magnete.

ARSENOTHELYS *, appresso i Naturalisti antichi, è l' istesso ch' *Ermafrodito*. Vedi Ermafrodito.

* *I Greci si servivano di questa voce tanto nel parlare d' uomini, quanto di bestie. E' formata da* ἄρσην *e* θῆλυς, maschio, *e* femmina.

ARSIS e *Thesis*, in prosodia, sono nomi dati alle due parti proporzionali, nelle quali ogni piede, o ritmo è diviso. Vedi Piede ec.

Per *arsis* e *thesis* non s' intende per lo più altro, che una divisione proporzionale dei piedi metrici, fatta dalla mano o dal piede di colui che batte il tempo.

Però che nel misurare la quantità delle parole, la mano è elevata, ed altresì lasciata cadere; parte del tempo speso nel misurare il piede, con elevar la mano, è detta *arsis*, od *elevatio*, e la parte che si spende nel calar giù la mano, *thesis*, o *positio*. Vid. Augustin. *de Musica*, lib. 2. cap. 10. *In plaudendo enim quia elevatur & ponitur manus, partem pedis sibi elevatio vendicat, partem positio.*

Fuga per Arsin & *Thesin*. Vedi Fuga. Vedi pur Per Arsin.

¶ ARTA, città antica e considerabile della Turchia Europea nell'Albania inferiore con un Arcivescovo. I Cristiani sono qui in maggior numero, che i Maomettani. La città è di molto traffico; ed è vicina al mare sul fiume Afdhas, 9 leghe al N. E. dalla Previsa, 35 al l'O. pe'l S. da Larizza, 28 al N. per O. da Lepanto. long. 39. lat. 39. 29.

¶ ARTANNES, borgo di Francia in Turena, nel Generalato e giurisdizione di Tours, con titolo di Bar.

ARTE *, Ars, si definisce da'Scolastici, un abito della mente operativo od effettivo secondo la retta ragione; o per parlare un po' più intelligibilmente, un abito della mente che prescrive regole per la debita produzione di certi effetti; ovvero l' introdurre cambiamenti ne' corpi per qualche previa cognizione e disegno in colui ch' è dotato d' un principio o facoltà d' operare. Vedi Abito, Azione.

* *La parola* arte *è derivata dal Greco* αρετη, *virtù, forza. Quest' è l' opinione di Donato, su la prima scena dell' Andria di Terenzio*: ars απο της αρετης dicta est per syncopen; *ed è seguitato da Scaligero. Altri dirivano la parola* arte *da* αρης, *utilità, profitto, che trovasi in questo senso in Eschilo.*

Supposta questa nozione, le arti si dividono in *attive*, e *fattive*.

Quelle che non lasciano effetto esterno dopo la loro operazione, come il ballare, il suonare ec. sono chiamate *arti attive* o *pratiche*; quelle che lasciano effetto dietro di sè, come la pittura; ec. son dette *fattive* od *effettive*. *Magn. Moral.* lib. 1. c. 35.

L' Arte è meglio definita, secondo Milord Bacone, una propria e accomodata disposizione delle cose della natura per mezzo del pensamento dell' uomo, e dell' esperienza, così che facciansi corrispondere ai disegni ed agli usi dell' uman genere. Vedi Esperienza ec.

La natura, secondo quel Filosofo; è qualche volta non impedita, e lasciata in sua balia; ed allora è ch' ella si manifesta in un ordine regolare: come vediam ne' Cieli, nelle piante, negli animali ec. — Altre volte ella è irregolare e disordinata, o per qualche non ordinario accidente, o per depravazione nella materia, quando la resistenza di qualche impedimento la impedisce nel suo corso; come nella produzione de' mostri. Vedi Mostro.

Altre volte ella è, dirò così, sog-

giogata, e ridotta dall' induſtria a forme particolari, e fatta ſervire ai diverſi ſcopi dell' uomo. Queſt' ultimo è quello che noi chiamiamo *arte*. Nel qual ſenſo l' *arte* è oppoſta alla natura. Vedi NATURA, ARTIFIZIALE ec.

Quindi, la cognizione della natura può dividerſi nella ſtoria della generazione, della pretergenerazione, e delle *arti*. — La prima conſidera la natura in libertà; la ſeconda, i di lei errori; e la terza, le reſtrizioni alle quali vien ſottomeſſa.

ARTE, è anche termine uſato per ſcienza o cognizione ridotta in pratica. Vedi SCIENZA, e COGNIZIONE.

Diverſi Scolaſtici tengono che la Logica e l' Etica ſieno *arti*; in quanto che non terminano in mera teoria, ma tendono alla pratica. Vedi TEORIA, LOGICA, ETICA ec.

In queſto ſenſo, alcuni rami delle matematiche ſon *arti*, altre ſon materie di Dottrina o Scienza. Vedi MATEMATICHE.

La Statica è totalmente ſcientifica, imperrocchè è occupata nella mera contemplazione del moto: la Meccanica, al contrario, è un *arte*, come quella che riduce la dottrina della ſtatica in pratica. Vedi MECCANICHE ec.

ARTE principalmente uſaſi per dinotare un certo ſiſtema od una collezione di regole, di precetti, e invenzioni o ſperimenti, che ſendo bene oſſervati, fan che le coſe che un uomo intraprende, rieſcano, e diventino utili e dilettevoli. Vedi REGOLA, ESPERIMENTO ec.

In queſto ſenſo, l' *arte* è oppoſta alla ſcienza, che è una collezione di principj ſpeculativi, e di concluſioni. Vedi SCIENZA.

La natura e l' origine dell' *arte*, e le ſue diſtinzioni dalla ſcienza, ſono più a lungo conſiderate nella Prefazione di queſt' Opera.

L' *Arti*, in queſto ſenſo, poſſono dividerſi, riſpetto al loro ſcopo ed oggetto in *umane*, come la Medicina; e *divine*, come la Teologia. Vedi MEDICINA e TEOLOGIA.

Le *umane* ſi poſſono di nuovo dividere in *civili* come la Legge, la politica, ec. *militari*, come la fortificazione, ec. *fiſiche*, come agricoltura, chimica, anatomia, ec. *metafiſiche*, come loica, matematiche pure, ec. *filologiche*, come gramatica, critica, ec. *mercantili*, alle quali appartengono le *arti* meccaniche, e le manifatture. Vedi ciaſcuna nel ſuo luogo.

L' *Arti* ſono più popolarmente diviſe in *Liberali*, e *Meccaniche*.

L' ARTI *Liberali* ſono le nobili, e le ingegnoſe, o quelle, che ſon degne d' eſſere coltivate ſenza alcun riguardo al guadagno che da eſſe proviene. Tali ſono la *Poeſia*, la *Muſica*, la *Pittura*, la *Gramatica*, la *Rettorica*, l' *arte militare*, *l' Architettura*, e la *Navigazione*. Vedi LIBERALE. Vedi pure POESIA, MUSICA, GRAMATICA, RETTORICA ec.

Le ARTI *meccaniche*, ſon quelle, nelle quali la mano, ed il corpo s' impiegano e s' intereſſano più che la mente, e le quali ſono principalmente coltivate per lo profitto e guadagno che apportano. Della qual ſorta ſono le più di quelle, le quali a noi ſomminiſtrano le neceſſità della vita, e ſono popolarmente conoſciute ſotto il nome di *Meſtieri*. — Tali ſono il teſſere, il lavorare a tornio, il far la bira, il meſtier del muratore, dell' oriuolajo, del falegna-

me, lavorar di remesso, fondere, stampare ec. Vedi MESTIERE, MANIFATTURA.

L' *Arti* meccaniche prendono la loro denominazione da μηχανη macchina, per essere tutte praticate col mezzo di qualche macchina o istrumento. Vedi MACCHINA ec.

Delle *Arti Liberali* il fatto è diverso, perocchè molte di esse possono impararsi ed esercitarsi senza affatto verun istromento: come la Logica, l' Eloquenza, la Medicina propriamente così detta ec.

L' *Arti* che si riferiscono alla vista ed all' udito, osserva Milord Bacone, che sono stimate liberali più che le altre, le quali riguardano altri sensi, che, la maggior parte, s' impiegano in cose di lusso. Vedi SENSO.

É stato ben osservato da' Filosofi, che nel principio ed aumento degli Stati, le *arti* militari principalmente fioriscono; ma quando sono giunti al loro auge o colmo, allora fioriscono le *arti* liberali; e quando stanno per declinare vi fioriscono le *arti* voluttuarie, o del lusso.

Vi sono pure diverse *arti* particolari come l' *arte* della memoria; l' *arte* di dicifrare; l' *arte* di volare, o di nuotare; l' *arte* del palombaro ec. Vedi questi Articoli ec.

Democrito sosteneva che gli uomini avean' imparate tutte le lor arti dai bruti; che il ragnatelo avea loro insegnato a tessere, la rondine a fabbricare, l' usignuolo il canto ec. e diversi animali eziandio la Medicina.

Termine d' ARTE. Vedi l' Articolo TERMINE.

Baccelliere dell' ARTI. Vedi l' Articolo BACCELLIERE.

Maestro dell' ARTI. Vedi MAESTRO, GRADO, FACOLTA'.

ARTE, s' applica ancora a diverse dottrine, e invenzioni immaginarie, e fin superstiziose. -- Tali sono, l' ARTE *di Lullo*, o l' ARTE *trascendentale*, col mezzo della quale un uomo può disputare giorni interi sopra qualunque materia in natura, senza intender niente della cosa di cui si tratta; chiamata così dal suo inventore Raimondo Lullo.

Consiste principalmente in disporre le diverse sorte d' esseri, in diverse scale, o climaci da percorrersi in una progressione che ascende. — Così qualunque argomento, sopra il quale venga proposto di favellare, hassi a dire in prima; egli è un essere, e conseguentemente uno, vero, buono, perfetto; poscia, egli è o creato od increato. E di nuovo, ogni essere creato è o corpo o spirito, ec.

ARTE *Angelica*, o l'arte *degli spiriti*, è un metodo d' arrivare alla cognizione di qualunque cosa che si desidera, per mezzo degli angioli, o piuttosto de' demonj. Vedi DEMONIO.

Sotto questa vengono le *arti*, della *magia*, della *stregoneria*, del *sortilegio* ec. le quali sono proibite. Vedi MAGIA ec.

ARS *notoria*, è una superstiziosa maniera d' acquistar le scienze per infusione, senza verun'altra applicazione fuorchè un poco di digiuno, e la pratica d' alcune cirimonie.

Coloro che fan professione di quest' *arte*, affermano, che col mezzo di essa Salomone nello spazio d'una notte, acquistò tutta la sua cognizione; Delrio Gesuita mostra, ch' ell' è una curiosità

colpevole, e fondata sopra un occulto compatto col Diavolo. *Disqu. magic.* p. 11. Fu solennemente condannata dalla Sorbona nel 1320.

Arte detta *di S. Anselmo*, è una maniera superstiziosa di curare le ferite col meramente toccare le fascie, ed i lini, de' quali coteste ferite sono state coperte. Vedi Ferita, e Simpatìa:

Delrio, nelle sue *Disquisitiones magicæ*, osserva che alcuni soldati Italiani, i quali praticavano quest'*arte*, n' attribuivano l' invenzione a S. Anselmo, ma ci assicura nel medesimo tempo, che in fatti fu inventata da Anselmo di Parma, famoso Mago.

Arte *di S. Paolo*, che pretendono essere stata insegnata da S. Paolo, dopo il suo rapimento al terzo cielo.

Arte *e parte*, è una frase usata nell' estremità settentrionale dell' Inghilterra, e nella Scozia, quando uno è accusato di qualche delitto, dicono ch'egli è *arte e parte* nel commetterlo; cioè ch' egli fu che lo pensò, e che l'eseguì ec. Vedi Principale, Accessorio ec.

Arte *Ermetica*. Vedi l' articolo Ermetico.

Arte *hyssopica*. Vedi l'articolo Hyssopico.

¶ ARTENAC, Borgo di Francia in Santogna nella giurisdizione di Saintes.

¶ ARTENAI, *Arthenæum*, Borgo di Francia nell' Orleanese, nel Generalato di Orleans.

ARTERIA *, Αρτηρια, nell' Anotomia, un canale cavo fistoloso, destinato a ricevere il sangue dai ventricoli del cuore, e distribuirlo a tutte le parti del corpo, per mantenimento del calore e della vita, e per lo trasporto del necessario nutrimento. Vedi *Tab. Anat.* (Angeiol.) fig. 1. Vedi pur Sangue, Cuore, Vita.

* *La voce è greca*, αρτηρια: *che alcuni credono derivata da* αηρ aer, *l' aria*, *e* τηρεω servo, *riserbare*; *ma altri che meglio intendono l' uso della parte, la derivano da* αιρω, io sollevo, *od* innalzo, *per lo suo continuo palpitare o battere*.

Le *arterie* sono d' ordinario composte di tre tuniche o membrane. La prima od esteriore, nervosa o tendinosa, sendo come un fascetto di sottilissimi vasi sanguigni, per nutrimento delle altre tuniche. La seconda muscolare, e composta di fibre circolari, o piuttosto spirali; delle quali vi sono più o meno strati secondo la grossezza dell' arteria; queste fibre hanno una forte elasticità, per cui si contraggono con forza, quando il potere o l' azione che le ha distese, cessa. La terza ed intima membrana, è sottile, densa, e trasparente: ella è che tiene il sangue dentro i suoi canali, il quale altrimenti, nella dilatazione di un' *arteria*, facilmente separerebbe le fibre spirali l' una dall' altra. Secondo che le *arterie* diventano più picciole, queste tuniche o membrane s' attenuano e diventano sottili.

Tutte le *arterie* sono coniche, *cioè*, cominciano da un tronco, e vansi minorando sempre e ristringendo, e finiscono in rami così minuti, che sfuggono dalla vista, se non è ajutata da' microscopj; per mezzo de' quali nelle code di rannochj, e di piccole anguille, l'estremità delle arterie pajono, per lo veloce non interrotto corso del sangue, essere inosculate o continuate col-

le originazioni delle vene; abbenchè per la trasparenza di questi vasi l'attuale continuazione non sia visibile. Vedi Anastomosi, e Inosculazione.

Le tuniche delle *arterie* sono d'una contestura assai densa ed unita; perlochè il sangue non essendo visibile per mezzo ad esse, elleno generalmente appajono bianche. Aggiugni, che procedendo via via il sangue da una capacità maggiore ad una minore, è perciò un poco ostrutto o impedito nel suo passaggio; ma spinto innanzi dal moto del cuore, distende le tuniche, e quinci cagiona un moto saliente, chiamato il *pulso* o polso. Per questa densezza e bianchezza delle *arterie*, con la pulsazione che vi si osserva, elleno si distinguono dalle vene. Vedi Vena.

Il polso delle *arterie*, come quello del cuore, consiste in due movimenti reciprochi, cioè sistole o contrazione, e diastole o dilatazione; ma elleno osservano tempi opposti, corrispondendo la sistole dell' arteria alla diastole del cuore. Vedi Polso, Sistole, e Diastole.

Tutte le *arterie* del corpo, abbiamo osservato, che sorgono o nascono in due grandi tronchi, dai due ventricoli del cuore. Quella che spunta dal destro ventricolo, è chiamata l'*arteria polmonare*, e serve a portare il sangue ne' polmoni: quella ch' esce dal sinistro, l'*aorta*, o *arteria grande*; la quale, per le sue numerose ramificazioni, somministra a tutto il resto del corpo, fino alle più rimote stazioni della circolazione. Vedi Circolazione *del sangue*.

L'*arteria* grande, dacchè lascia il cuore, si divide in due gran tronchi chiamati l'*ascendente* o più alto; e *discendente*, o più basso. Vedi Aorta.

Il tronco ascendente, ovvero *aorta ascendens*, conduce il sangue alla testa ed alle altre parti superiori del corpo, ed è suddiviso in tre rami. — Il primo è la dritta *subclavia*, donde hann'origine la *carotide*, la *vertebrale*, la *cervicale*, la *dritta axillare*. Il secondo, è la sinistra *carotide*. — Il terzo, è la sinistra *subclavia*; donde nascono la sinistra *cervicale*, la sinistra *vertebrale*, e la sinistra *axillare*. Vedi ciascuna descritta nel suo proprio articolo, Subclavia, Carotide, Vertebrale, Cervicale, Axillare ec.

Il tronco discendente, od *aorta descendens*, porta il sangue al tronco, ed alle parti inferiori del corpo.

Da questo si diramano o procedono la *bronchiale*, le *intercostali*, la *celiaca*, la *frenica*, la *mesenterica*, l' *emulgente*, la *spermatica*, l'*iliaca*, l' *umbilicale*, l'*epigastrica*, l' *ipogastrica*, la *crurale* ec. con le loro diverse ramificazioni. Vedi ciascuna al suo luogo.

Una delineazione delle diverse *arterie*, colle lor divisioni e suddivisioni, nel lor ordine e nella lor posizione naturale, copiata dalla natura, veder si può nella Tavola dell' *Anatomia*. (Angeiol. fig. 6.)

Arteria, s' applica ancora a quel tubo fistoloso, composto di cartilagini e di membrane, che discende dalla bocca ai polmoni, per condurre e ricondurre l' aria nella respirazione. Vedi Respirazione, Polmoni, ed Aspera.

Quest' è particolarmente chiamato l' *aspera arteria*, o *trachea*, e popolarmente la canna della gola, o il canal dell' aria. Vedi Trachea.

ARTERIA *sacra*. Vedi SACRA.

SUPPLEMENTO.

ARTERIA. Conchiude M. Weitbrecth dalla piccola quantità di sangue scagliato dal cuore nelle *arterie*, e dalla resistenza grande nelle *arterie* capillari, che tutta, o la più ampia porzione di quello, ch'è mandato fuori dal cuore, sia ritenuto nelle *arterie* durante la sistole del cuore, e che sia spinto verso le vene dalla contrazione delle *arterie*, ma in guisa, che le vene non possono aver pulsazione, perche, come egli vien ricevuto dalle vene, viene incontanente nel tempo medesimo spinto nel cuore. La picciolezza della quantità del sangue mandato fuori del cuore, fa immaginare a questo Autore, che la pulsazione delle *arterie* non possa essere tanto dovuta alla loro distensione, quanto al loro cambiamento di luogo; ed egli asserisce di aver conosciuto in una esperienza, come tutte le *arterie* del corpo non sono dilatate, o contratte in un tempo medesimo.

Le auricole altresì, secondo il medesimo Dottor Weitbrecth, servono a dare un impeto al sangue nei ventricoli del cuore; avvegnachè muovasi il sangue nelle vene tanto lentamente, che il suo *momentum* non sarebbe sufficiente a distendere ed a somministrare ai ventricoli un bastante urto elastico. Il sangue pulmonare acquistando una considerabile velocità dal moto medesimo dei polmoni, richiede un auricola molto minore dal sangue della vena cava. Veggansi Comment. Accad. Petrop. Tom. 6. e Tom. 7.

ARTERIOSA *vena*, φλέψ, ἀρτηριώδης, è una denominazione data all' arteria polmonare, od a quel vase, pe'l quale il sangue è portato dal destro ventricolo del cuore ai polmoni. Vedi PULMONARE.

Canalis ARTERIOSUS, è un tubo nel cuore d' un feto, che col forame ovale, serve a mantenere la circolazione del sangue, e lo divertisce dai polmoni. Vedi FETO, CIRCOLAZIONE, e FORAMEN *ovale*.

ARTERIOSO, in Anatomia, qualche cosa che si riferisce alle arterie. Vedi ARTERIA.

Il sangue *arterioso* è supposto più caldo, più florido, e spiritoso che il venale. Vedi SANGUE.

ARTERIOTOMIA *, Ἀρτηριοτομία nella Chirurgia ec. è l'operazione di aprire un' *arteria*, o di cavar sangue, con una lancetta, dalle arterie; praticata in alcuni casi straordinarj. Vedi ARTERIA, FLEBOTOMIA, ec. Vedi pure ANEURISMA.

* *La parola è formata da* ἀρτηρία, *e da* τέμνω, seco.

L'*Arteriotomia* è una operazione pericolosissima, rare volte usata a disegno, salvochè nella fronte, nelle tempie, o dietro le orecchie, ove le arterie facilmente si chiudono di nuovo, per cagione del cranio che v' è di sotto, il qual chiudimento sarebbe difficilissimo ad effettuarsi in qualche altra parte.

Ordinariamente il taglio dell'arteria divien fatale nelle altre parti; ed abbiamo numerosi esempj di persone ammazzate nel trarle sangue, per abbaglio, da un' arteria in luogo della vena.

Fernellio (ar. 18.) Severino (*Offic. med. par. 2.*) Tulpio (*Observ. 1. 48.*) &

Catherwood si sforzano gran fatto per introdurre l'*arteriotomia* ne' casi apoplettici, come preferibile al taglio della vena; ma sono poco seguitati. Vedi Apoplessia.

Supplemento.

ARTERIOTOMIA. L'operazione dell'*Arteriotomia*, o sia il cavar sangue dall'*arteria*, non è così frequentemente presso di noi di presente praticata, come lo era da i Cerusici più antichi, per timore di un'aneurisma, oppure di una soverchiamente copiosa emoragia; nulladimeno, qualora fosse bene adattata sì fatta operazione ai disordini del paziente, e fatta diligentemente, ed a dovere, si tocca con mano, avere in moltissimi casi fatto gran bene, e non essere stata accompagnata dal menomo inconveniente cattivo.

Questa operazione ai dì nostri rade volte vien eseguita in altre *arterie*, che nelle temporali, o sieno le *arterie* delle tempie, le quali con grandissima facilità possono essere scoperte dalla lancetta, come quelle, che sono aderenti agl'integumenti od alla pelle; e comechè aderiscono tenacemente all'osso della fronte, possonsi agevolissimamente comprimere contr'esso, nè vi ha il menomo pericolo di soverchia emoragia, nè d'aneurisma; ma eziandio in questa assai acconcia, e conveniente parte fa di mestieri, che si sappia, come l'aprire un'*arteria* è cosa assaissimo più difficoltosa e scabrosa di quello sialo l'aprire una vena, avvegnachè il vaso rade volte apparisca distintamente per entro la cute, nè vi ha altra scorta, nè guida, se non se la sua vibrazione sotto le dita.

Nell'operazione dell'*arteriotomia*, fa di mestieri, che il paziente sia collocato in ottimo aspetto di luce, e bisogna, che il Cerusico ponga due dita della sua mano sinistra, uno poco distante dall'altro, tutt'e due sopra l'arteria. Allora conviene, che egli osservi il corso del vaso, e che faccia il taglio in giù più profondo di quello della flebotomia, o sia comune cavata di sangue per le vene, e che alzi la punta della lancetta in guisa, che venga a fare un foro sufficiente. In questo foro od orifizio bisogna, che egli non abbia riguardo, o tema di tagliare profondamente, avvegnachè dopo la strettura ciò che ne sia per succedere, non potrà esser mai di rea conseguenza. Qualora il sangue zampilli dietro alla lancetta in una floridissima verticale corrente, allora potrai esser certo, e totalmente pago, che l'arteria è aperta a dovere; ma se la cosa segua diversamente, ti converrà tagliarla di bel nuovo: ma siccome in simigliante operazione la finissima punta della lancetta è capace a rompersi incontro all'osso, così è assai preferibile l'uso del picciolissimo scalpelletto.

Una libbra, ovvero una libbra e mezzo di sangue dovrebbe ricavarsi da sì fatta operazione; e quando si è ottenuta la quantità sufficiente del sangue, bisogna che la fasciatura venga fatta con tre piumaccioli, tutt'e tre a proporzione, uno più largo dell'altro, unendo nel primo piumacciolo più picciolo, in cui bisogna che sia incluso un quattrino, una lamella di piombo ovvero un pezzetto di carta masticata, per comprimere l'arteria contro l'osso; e fa anche di mestieri, che la testa continui

ą tenersi fasciata con una acconcia benda per lo spazio d' otto giorni. Eistero, Chirurgia, pag. 354.

¶ ARTESIA, *Atrebatensis comitatus*, Provincia di Francia ne' Paesi bassi, con titolo di Contea, confinante al N. e parte all' E. colla Fiandra, al S. e all' O. coll'Hannonia, il Cambrese, e la Piccardia. Quest' è una delle più belle, e migliori Provincie di Francia. Essa ha 25 leghe di lunghezza da Sant'Omer fino alla Schelda, e 12 in circa di larghezza da Baquoi fino alla Bassea. Il suo traffico raggirasi tutto quanto sul grano, lino, olio, lane, e tela.. Gli abitanti sono di buona fede, sinceri, fedeli, laboriosi, puntuali a compire al lor dovere; e massime gelosi delle loro antiche usanze e privilegj. La tenuta degli Stati è uno de' loro privilegj. L' Artesia si divide in parecchie contrade. Arras n'è la Capitale.

ARTICO, *Atticus*, Αρκτικος, nell' astronomia è un epiteto dato al polo settentrionale, o sia al polo elevato sopra il nostro orizzonte. Vedi Nord e Polo.

É chiamato il Polo *artico*, a motivo della Costellazione della piccola orsa chiamata in Greco αρκτος, l'ultima stella della di cui coda, addita a un dipresso il polo del Nord. Vedi Ursa *minor*.

Artico *circolo*, è un circolo minore della sfera parallelo all' equatore, e 23° 3' distante dal polo del Nord, donde egli ha il suo nome. Vedi Circolo, e Sfera.

Questo ed il suo opposto, l' *antartico*, son detti i due *Circoli polari*; e si può concepire che sien descritti mercè il moto de' poli dell' ecclittica, attorno de' poli dell'Equatore, o del Mondo. Vedi Polo e Polare.

ARTICOLARE, Articularis, in medicina è un epiteto, che si applica ad una malattia, la quale più immediatamente infesta gli articoli o le giunture.

Il *morbus articularis*, è l' istesso che il Greco αρθριτις, e la nostra *gotta*. Vedi Artritide, e Gotta.

ARTICOLATI *suoni*, sono quelli ch' esprimono le lettere, le sillabe ec. di un alfabeto, o di una lingua. Vedi Suono, Lettera, Alfabeto ec. Vedi pure Inarticolato.

I Bruti non possono formare suoni *articolati*, non possono *articolare* i suoni della loro voce, se tu n'eccettui alcuni pochi uccelli, come il pappagallo, il corvo, la gazza, il parrochetto, lo stornello ec. Vedi Voce.

ARTICOLAZIONE, Articulatio, in gramatica, è una pronunzia distinta di voci e sillabe. Vedi Pronunziazione ec.

L' *Articolazione* è quella parte della gramatica, che tratta prima dei suoni e delle Lettere; poi della loro combinazione, per comporre sillabe e voci. Quindi colui che pronuncia le sue parole chiaramente e distintamente, dicesi che le pronunzia *articolatamente*. Vedi Lettera, Sillaba, Parola ec.

Articolazione, in Anatomia, è una giuntura o connessione di due ossi, destinata per compiere ed ajutare il moto. Vedi Osso, ed Exarticulazione.

Vi sono varie forme e spezie d' *articolazione*, accomodate alle diverse sorte di moto e d' azione.

Quella che ha un moto notabile e manifesto, è chiamata *diartrosi*. Vedi Diartrosi.

Quest' è suddivisa in *enartrosi*, *artrodia*, e *ginglymus*. Vedi ciascuno al suo luogo.

Quella che soltanto ammette un moto oscuro, è chiamata *sinartrosi*. Vedi Sinartrosi.

Ell' è suddivisa; in *Symphisi*, *sutura*, *armonia*, *syssarcosi*, *syncondrosi*, *synnevrosi*, *syntenosi*, *e synymensis*. Vedi tutti questi articoli al lor luogo.

ARTICOLO, Articulus, una picciola parte, o divisione d'un Libro, d'uno scritto, o simile. S. Tommaso d' Aquino divide la sua Somma di Teologia in diverse questioni; e ogni questione in diversi *articoli*. La tal materia consta di tanti *articoli*.

Articolo si applica parimenti alle diverse clausole o condizioni di un contratto, d' un trattato di pace, o simile. Vedi Trattato, Convenzione ec.

In questo senso diciamo, *articoli* di maritaggio, *articoli* di capitolazione, *articoli preliminari* ec.

Lo stabilimento della Compagnia dell' Indie Orientali in Ostenda, è una trasgressione od infrazione diretta dell' ottavo e nono *articoli* del trattato di Munster.

Articoli *del Clero*, Articuli *cleri*, sono certi statuti, concernenti alle persone ed alle cause Ecclesiastiche, fatti sotto Eduardo II. e III.

Articolo *di fede*, è da alcuni definito, un punto di dottrina cristiana, che siamo obbligati a credere, perche rivelato da Dio stesso, ed ammesso o stabilito per tale dalla Chiesa. Vedi Fede, Resistenza ec.

Articolo, *Articulus*, in Anatomia, dinota una giuntura di due o più ossi del corpo. Vedi Osso, ec. Vedi pure Articolazione.

Articolo *di morte*, *Articulus mortis*, l' ultime angoscie, o l' agonia di uno che muore. Vedi Agonia.

Il Pontefice manda per ordinario la sua benedizione a' Cardinali ec. *in articulo mortis*.

Articolo, in Aritmetica, significa il numero 10, od altro qualunqne numero, divisibile giustamente in dieci parti, come 20, 30, 40, ec. —— Questi sono alle volte chiamati *Decadi*, ed altre volte *numeri rotondi*. Harris.

Articolo, in gramatica, dinota una particella usata in molti linguaggi per declinare i nomi, e dinotare i diversi loro casi e generi. Vedi Particella, Nome, Caso, e Genere. L'uso degli *Articoli* nasce principalmente di qua, cioè, che nelle Lingue, le quali non hanno differenti terminazioni per esprimere i diversi stati e le diverse circostanze de' nomi, ricercasi qualche cosa che supplisca a quest'uffizio. Vedi Terminazione.

I Latini non hanno *Articoli*; ma i Greci, e le più delle Lingue moderne vi son ricorse, per fissare ed accertare la vaga significazione de'nomi comuni e appellativi. Vedi Nome, e Appellativo.

I Greci hanno il loro *ὁ*, le lingue Orientali il loro *he emphaticum*, gl' Italiani il lor *il*, *lo*, e *la*. — I Francesi, *le*, *la*, e *les*. I Tedeschi, *der*, *das*, *dat*.

Gl' Inglesi hanno anch' essi due articoli, *a*, e *the*: che sendo prefissi ai sostantivi, applicano la lor generale si-

gnificazione a qualche cosa particolare. Così diciamo, *a man*, cioè uno od un altro uomo; *the man*, cioè, quel certo uomo.

Di qua appare, che *a* è usato in un più largo, e general senso, applicandosi indifferentemente ad ogni particolar persona o cosa. Laddove *the* distingue individualmente, o mostra di qual particolar cosa si parla. Se il sostantivo, a cui la particella *a* è affissa, principia da vocale, o da *h*; noi scriviamo allora e pronunziamo *an*, così diciam, *an eye*, *an hour* ec. un occhio, un' ora.

Alcuni Gramatici fanno l'articolo una parte distinta dell' orazione, altri vogliono che sia un pronome; ed altri con M. Greenwood, un nome addiettivo. Vedi Parlare, Pronome, Adiettivo ec.

Gli *articoli* sono utilissimi in una lingua, perche ajutano ad esprimere con maggior nettezza e precisione diverse proprietà e relazioni, che altrimenti si perderebbono.

E quindi appare un grande svantaggio della Lingua Latina, sopra le altre Lingue; in quanto che l'articolo espresso, o tralasciato, fa dell' alterazione nel senso, che i Latini non possono distinguere.

Gl' Italiani prefiggono eziandio *articoli* ai nomi proprj, che naturalmente non ne hanno bisogno, a cagion che da se stessi significano cose individualmente. Dicono, l'*Ariosto*, il *Tasso*, il *Petrarca*.— Anche i Francesi uniscono l'articolo ai nomi proprj di regni, provincie ec. come la *Svede*, la *Normandie*. E noi ancora facciam lo stesso, in riguardo a' nomi di certi monti e fiumi; come the *Rhine*, the *Danube*, the *Alps* ec. il Reno, il Danubio, le Alpi.

Articolo *Indefinito*. L'*articolo* è così chiamato, perchè si applica a' nomi presi nella loro più generale e confusa significazione, come, *he travelled with the port, and equipage of a prince*, egli viaggiava con l' aria, e con l'equipaggio di principe; dove le parole *a prince* s' hanno a intendere d'ogni principe in generale.

Articolo *definito*, o dimostrativo, è quello che fissa e determina il senso della parola a cui precede, ad una cosa individuale. Vedi Definitivo.

Il P. Buffier distingue una terza spezie d' *articoli* nel Francese, ch' egli chiama *intermedj* o *partitivi*, e servono a dinotare parte della cosa espressa dai sostantivi, ai quali s' aggiungono: come *des sçavans ont cru*, alcuni dotti uomini han creduto, ec. Mi fa bisogno *de lumiere*, di un po' di lume, ec.

L' uso e la distinzione degli *articoli* definiti e indefiniti *le*, o *la*, e *de* o *du*, fanno una delle maggiori difficoltà nella Lingua Francese, perocchè hanno assai d'arbitrario, e non si può arrivare al buon uso di essi che colla pratica. Puossi aggiugnere, che nell' Inglese, quantunque gli articoli sien così pochi, tuttavolta sono d' uso così frequente, che facilmente e' discoprono e distinguono uno straniero, da un Inglese nativo, Vedi Inglese, e Francese.

ARTICULORUM *Anima*. Vedi l'articolo Anima.

ARTIFIZIALE, *Artificialis*, cosa fatta per arte; non prodotta naturalmente, o secondo il corso ordinario delle cose. Vedi Arte, e Natura.

» L' Arte è comunemente considerata come una cosa differentissima » dalla natura; e nè più nè meno le co-

» se *artifiziali* dalle naturali; donde pro-
» viene che l' *arte* vien supposta essere
» un principio differente, fabbricato
» sopra la natura, e di tanto valore,
» che è capace o di perfezionare ciò
» che la natura ha cominciato, o di
» rettificarla ed emendarla quand' ella
» è disordinata, o di svincolarla e li-
» berarla quand' è ristretta; benchè non
» affatto di divertirla sconvolgerla o
» trasmutarla. *Baccon. de Verul.* Vedi
» NATURA.

ARTIFIZIALE è parimenti usato spesso per *fattizio*. Vedi FATTIZIO.

Quindi, abbiam del sale armoniaco *artifiziale*, abbiam della borrace *artifiziale*, ch' è l' istesso che *fattizia* ec.

Argomenti ARTIFIZIALI, in rettorica, sono tutte quelle prove o considerazioni che traggonsi dal genio, dall' industria, o dall' invenzione dell' oratore. Vedi ARGOMENTO, e INVENZIONE.

Tali sono le definizioni, le cause, gli effetti ec. che così chiamansi per distinguerle dalle leggi, dalle autorità, dalle citazioni, e da altri argomenti di questa natura, che diconsi argomenti *inartifiziali*. Vedi DEFINIZIONE, AUTORITA' ec.

ARTIFIZIALI *Bagni*. Vedi BAGNO.

ARTIFIZIALE *Canfora*. Vedi CANFORA.

ARTIFIZIALE *Cinabbro*. Vedi CINABBRO.

ARTIFIZIALE *Colcothar*. Vedi COLCOTHAR.

ARTIFIZIALI *Condotti*. Vedi CONDOTTI.

ARTIFIZIALE *Giorno*. Vedi GIORNO.

ARTIFIZIALE *Divinazione*. Vedi DIVINAZIONE.

ARTIFIZIALI *Terremoti*, Vedi TERREMOTO.

ARTIFIZIALE *Occhio*, Vedi OCCHIO.

ARTIFIZIALE *Fuoco*. Vedi FUOCO.

Fuochi ARTIFIZIALI, sono composizioni di materie infiammabili; principalmente in uso per occasioni solenni, e di pubblica allegrezza. Vedi FUOCO.

ARTIFIZIALE *Volo*. Vedi VOLARE.

ARTIFIZIALI *Forme*. Vedi FORMA.

ARTIFIZIALE *Fondamento*. Vedi FONDAMENTO.

ARTIFIZIALE *Fontana*. Vedi FONTANA.

ARTIFIZIALE *Globo*, Sfera ec. Vedi GLOBO, SFERA ec.

ARTIFIZIALE *Orizzonte*. Vedi ORIZZONTE.

ARTIFIZIALE *Lacca*. Vedi l' articolo LACCA.

Linee ARTIFIZIALI, sopra un settore o scala, sono certe linee così lavorate e disposte, che rappresentino i seni logaritmici e le tangenti; onde coll' ajuto della linea di numeri, sciogliere si potranno tutte le questioni nella Trigonometria, nella Navigazione ec. esattissimamente. Vedi LINEA, SCALA, SETTORE ec.

ARTIFIZIALE *Litargiro*. Vedi l' articolo LITARGIRO.

ARTIFIZIALI *Numeri*, sono secanti, seni, e tangenti. Vedi SECANTE, SENO, e TANGENTE. Vedi anche LOGARITMICO.

ARTIFIZIALI *Fosfori*. Vedi FOSFORO.

ARTIFIZIALI *Porti*. Vedi PORTO.

ARTIFIZIALI *Positure*. Vedi POSITURA.

ARTIFIZIALE *Precipitazione*. Vedi PRECIPITAZIONE.

ARTIFIZIALE *Arcobaleno*. Vedi ARCOBALENO.

ARTIFIZIALE *Strada*. Vedi STRADA.

Artifiziale Salnitro. Vedi Salnitro.

Artifiziale Stella. Vedi Stella.

Artifiziale Vermiglio. Vedi Vermiglio.

Artifiziale Vortice. Vedi Vortice.

ARTIGLIERIA, è l' equipaggio greve di guerra, che comprende ogni sorte di arme grandi da fuoco, colle loro appartenenze, come cannoni, mortari, bombe, petardi, moschetti, carabine ec. Vedi Cannone, Mortaro, Schioppo ec.

In questo senso la voce *artiglieria* coincide con quello che altramente si chiama dagl' Inglesi *Ordnance*, dagl' Italiani l'*Artiglieria grossa*. Vedi Ordnance.

Noi sogliam dire, per esempio, non si poteva attaccare quella piazza, per mancanza d'*artiglieria* pesante.— I Persiani, come narrasi nell' Ambasciata di Figueroa, non vollero mai ammettere, l'anno 1518, nè *artiglieria*, nè fanteria ne' loro eserciti, perche erano loro un impedimento al caricare l' inimico, e ritirarsi con la loro ammirabile consueta prestezza; nel che è posta la principal loro attitudine e gloria militare. Il termine *artiglieria* è talor anche applicato agl'instrumenti antichi di guerra come alle catapulte, agli arieti ec. Vedi Ariete, Macchina, Catapulte ec.

Le parti di un pezzo d'*artiglieria* sono, la parte esteriore, tutt' all' intorno del pezzo, la quale si chiama *superficie del Metallo*: la sostanza, o l'intera massa del metallo, detta il *corpo*: la parte prossima a noi, quando si sta per dargli fuoco, detta *la culatta*; e il pomo, o nocchio rotondo, nell' estremità di questa, detto anche *pomolo*, e da alcuni *coda*. Gli *orecchioni* sono quelle due ale, o nodi, che tengono il cannone nel suo letto. *Maniglioni*, o *delfini* ne' cannoni Tedeschi, sono due manichi collocati sulla parte diretana del pezzo, vicino agli orecchioni, e vicino al centro di gravità, per montare e dismontare il cannone con maggior facilità.

Gli anelli o cerchj, che stanno attorno ad un pezzo d' *artiglieria*, sono cinque: *l'anello basso*, ch' è il primo sotto o dietro lo spiraglio: l'altro, ch' è sopra lo spiraglio, si chiama *anello rinforzato*: oltra questo v' è l' *anello dell' orecchione*: poi viene l' *anello della cornice*: e quello della bocca si chiama *fregio*. — Alle volte tutti gli anelli, che stanno vicini alla bocca, si chiamano *fregi*.

Quanto alle parti interne, tutta la cavità del cannone si chiama *portata*: quella parte della cavità, ch' è tra gli orecchioni e la bocca, *cilindro vacante*: quella parte, che va dagli orecchioni allo stremo della cavità, ovvero quella parte della cavità, che contiene la carica di polvere e palla, si chiama la *camera*. Il diametro della bocca, il *calibro*: lo spazio tra la palla, e la superficie cava del pezzo al di dentro, *il vento*; poichè è la differenza, che passa tra il diametro della palla, e la bocca del cannone.

L' *artiglieria*, in Inghilterra si distingue in due specie, ciol, *Pezzi di Campagna*, (*Field-pieces*) che si contano da' più piccoli fino a quelli di dodici libbre di portata. — E *Cannoni di Batteria* (*Cannon of battery*) che si contano dalla colubrina fino al cannone intero.

Ciascuna di queste divisioni torna a suddividersi; la prima in *base*, o *artiglieria* minuta, *rabinetti*, falconetti, falconi, *minioni* ordinarj, *minioni* più gran-

di, sagri più piccoli, sagri ordinarj, mezze colubrine più piccole, e mezze colubrine ordinarie. — La seconda in colubrine più piccole, colubrine ordinarie, colubrine più grandi, mezzo cannone più piccolo, mezzo cannone ordinario, mezzo cannone grande, e il cannone Reale intero.

Le lunghezze e pesi di ciascuno de' quali, come anche i pesi delle palle, che portano; si esprimono in una tavola particolare sotto l' articolo CANNONE. Vedi anche ciascun pezzo nel suo proprio articolo, COLUBRINA, SAGRO, MINION ec.

La forza e servizio d' un pezzo d' *artiglieria* dipende molto dalla grossezza del metallo, spezialmente attorno alla camera del cannone, e alla culatta; e tal grossezza si chiama *fortificazione del cannone*.

Questa è di tre gradi, sì per cannoni, che per colubrine. — Que' pezzi, che sono fortificati ordinariamente, si chiamano *pezzi legittimi*. Quelli, la cui fortificazione è minorata, si chiamano *pezzi bastardi*. Quelli, che sono doppiamente fortificati, si chiamano *pezzi straordinarj*.

La fortificazione d' un cannone si stima dalla grossezza del metallo allo spiraglio, agli orecchioni, ed alla bocca, a proporzione del diametro della portata. I pezzi doppiamente fortificati sono un pieno diametro della portata in grossezza allo spiraglio, $\frac{11}{16}$ di esso diametro agli orecchioni, e $\frac{7}{16}$ alla bocca: i cannoni minorati non hanno che $\frac{1}{4}$, ovvero $\frac{12}{16}$ del diametro della lor portata, in grossezza, allo spiraglio, $\frac{2}{16}$ agli orecchioni, e $\frac{5}{16}$ alla bocca.

Tutte le colubrine doppiamente fortificate, e tutt' i pezzi minori di detta spezie, hanno un diametro e $\frac{1}{1}$ allo spiraglio, $\frac{15}{16}$ agli orecchioni, e $\frac{2}{16}$ alla bocca. E le colubrine ordinariamente fortificate sono per ogni verso come il cannone doppiamente fortificato; e le colubrine minorate, come il cannone ordinario, in tutt' i capi. — I cannoni ordinariamente fortificati hanno $\frac{7}{8}$ allo spiraglio, $\frac{5}{8}$ agli orecchioni, e $\frac{3}{8}$ alla bocca.

Uffizio dell' ARTIGLIERIA. Vedi ARSENALE.

Il Parco dell' ARTIGLIERIA, è quel luogo in un campo, appostato per l' *artiglieria*, e per le grandi armi da fuoco. Vedi PARCO.

Treno, o seguito d' ARTIGLIERIA, è una fila, od un certo numero di pezzi d' *artiglieria grossa*, montati sopra carriaggi, con tutti i loro fornimenti in pronto a marciare. Vedi TRENO.

Per lo più vi appartengono i mortaj, le bombe, le carcasse ec. sotto la direzione del *Mastro d' artiglieria*.

Vi sono degli apparati e treni d' *artiglieria* nella maggior parte de' magazzini del Re, come nella Torre, a Portmouth, a Plimouth, Windsor ec.

Compagnia dell' ARTIGLIERIA è una banda di Fanti, che consiste in seicento uomini, i quai fan parte della milizia o della guardia della Città di Londra. Vedi MILIZIA.

I loro Uffiziali sono un Capo o conduttore, due Luogotenenti, due Alfieri, tre Gentiluomini d' armi, due Sergenti, ed un Prevosto Marescial. *Chamberl.*

ARTIGLIERIA s'usa ancora per quello che altramente noi chiamiamo *Pyrotechnia*, o la condotta de' fuochi artifiziali coll' istromenti e l' apparato che ad essi pertiene. Vedi PYROTECHNIA.

Gli Scrittori sopra l' *artiglieria* sono Casimiro Semionowitz Polacco, Buchnero, Braunio, Mieth, e St. Remy nelle sue *Memoires d'Artillerie*, che contengono una accurata descrizione di tutte le macchine, ed istromenti di guerra, che sono oggi in uso, con ogni altra cosa, che vi ha rapporto.

ARTOFILACE, ARCTOPHYLAX, nell' Astronomia, è una costellazione; altramente chiamata *Boote*. Vedi BOOTE.

¶ ARTONNA, *Artona*, antica città di Francia nell' Avernese inferiore, sul fiume Morges; celebre per avervi abitato parecchj Santi.

ARTOTYRITI, una setta d' Eretici, ed un ramo di Montanisti, che prima comparvero nel secondo secolo, ed infettarono tutta la Galazia. Vedi MONTANISTA.

Usavano pane e cascio nell'Eucaristia, o forse il pane cotto con del cascio. * La lor ragione era, perche i primi uomini offerivano a Dio non solamente i frutti della terra, ma quei delle loro greggie ancora.

* *Di qui forse viene il loro nome greco, secondo S. Agostino; egli è composto di* ἄρτος, *pane*; e τυρὸς, *formaggio*.

ARTRITIDE *, Ἀρθρῖτις, in medicina, è una malattia, molto meglio conosciuta sotto il nome di Gotta. Vedi GOTTA.

* *La parola è formata dal Greco* ἄρθρον, articulus: *giuntura*; *perchè la principal sede di questo male è nelle giunture*.

ARTRITICHE *acque*. Vedi ACQUA.

ARTRODIA * Ἀρθρωδία, nella Notomia, è una spezie d'articolazione, nella quale un capo schiacciato o piano di osso è ricevuto nella cavità, o ricettacolo vuoto d' un altro. Vedi OSSO, e ARTICOLAZIONE.

* *La voce è formata dal Greco* ἄρθρον, articulus, *giuntura*, e δέχομαι, recipio.

Tale si è l' articolazione dell' umero con la scapola. Vedi UMERO, e SCAPULA.

SUPPLEMENTO.

ARTRODIA. E' questo nell' Istoria Naturale un nome, con cui viene ad esprimersi un certo dato genere di cristallo. *Hill*, Istoria dei Fossili pag. 199.

La voce è derivata dal Greco ἀρθρώδης *articolosus*, complesso, congiunto insieme. I corpi di questo genere sono cristalli, sempre trovati in masse attaccate, e congiunte infra se, e sempre in una numerosissima congerie, ed o sono come incrostamenti e coperture sopra i lati esteriori di noduli petrosi rotondi, ovvero foderanti le interne cavità di tali noduli petrosi. Sono questi d' una spezie imperfetta, aventi soltanto semplici piramidi, le quali d' ordinario sono lunghissime, e delle colonne cortissime, e sommamente sottili. I corpi, sopra i quali o dentro dei quali vengono trovati questi cristalli, sono stati chiamati dagli Autori palle cristalline echinate o vvero concave. Veggasi la tavola dei Fossili Classe 3.

Di questo dato genere ve ne ha cinque spezie conosciute. 1. Una non colorita, risplendentissima, trovata alcune volte ammucchiata insieme nelle superficie di piccioli noduli, ma con maggior frequenza nelle cavità delle pietre focaje, ed assai comunemente in molti paesi, e

luoghi dell'Inghilterra; e massimamente in quelle parti, ove sono delle cave in cui trovansi delle pietre focaje. 2. Una bianchiccia ottusa: ha questa delle piramidi più corte, e più ottuse della prima; ed è comune in molte parti del Regno, alcune volte della forma di un echino, alcune volte in forma d' una palla concava cristallina, ed alcune volte eziandio incrostante le strette fissure negli strati delle pietre. 3. Una nericcia con piramidi cortissime: questa è durissima, e lucentissima, ed in grado maggiore di tutti gli altri cristalli, quantunque trovisi comunemente picciolissima. Ella trovasi ad ogni passo nei boschi di Dean, nella provincia di Gloucester; e trovasi altresì alcuna fiata framischiata colle altre spezie intorno a Bristol. 4. Una ampia assai, e sommamente ottusa, con cortissime colonne. Questa vien trovata in Cornwal, nella Provincia di York, ed in alcuni altri luoghi, ma in nessun' altro con tanta abbondanza, quanto nella Provincia di Gloucester, dove vien trovata d' ordinario nella forma di una palla cristallina echinata. E finalmente 5. Una con una piramide sommamente lunga, strettissima: e questa è trovata in grandissima copia nella Germania, e nella Sassonia, e non di rado anche presso di noi nelle interne parti pei rigonfi noduli petrosi nei contorni di Kingsweston nella Provincia di Gloucester, ed in alcuni altri luoghi eziandio. *Hill*, Istoria dei Fossili pag. 192.

ARTROSI, *artrosis* *, nell' Anatomia, la giuntura di due ossi, destinata per l' esercizio del moto; chiamata pure *articolazione*. Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTROSI, ENARTROSI, e SYNARTHROSI.

* *La voce è formata dal Greco* ἄρθρον, articulus, *giuntura*.

ARTURO, ARCTURUS *, nell' Astronomia, Stella fissa della prima grandezza nella Costellazione Boote, o Arctophylax. Vedi BOOTE.

* *La parola è formata da* ἄρκτος, *orsa, e* οὐρὰ, *coda*, q. d. *coda dell' Orsa*, *perchè ella vi è molto da presso*.

L' *Arturo* si leva il primo giorno di Settembre, e tramonta ai tredici di Maggio; è stato creduto che rare volte egli apparisca senza apportare tempeste. Vedi STELLA.

ARVALES * *Fratres*, furono Sacerdoti in Roma Antica, i quali assistevano ne' Sacrifizj delle Feste dette *Ambarvalia*, che si offerivano ogni anno a Cerere e a Bacco per la prosperità de' frutti della terra, cioè del formento, e del vino. Vedi AMBARVALIA.

* *La parola è originalmente Latina, e formata da* arvum, *campo*; *perchè nelle lor cirimonie, giravano in processione attorno le campagne; o secondo Gelio, perchè offerivano Sacrifizj per la felicità de' campi. Altri dicono, perchè erano destinati arbitri e giudici di tutte le differenze che insorgevano pe' confini de' campi, e per le marche, o segni de' Terreni*.

Eglino furono instituiti da Romolo, ed eran dodici in numero, tutte persone distinte; essendo stato del corpo degli *Arvali* il lor fondatore medesimo. Formavano un Collegio, chiamato *Collegium fratrum Arvalium*. Vedi COLLEGIO.

Il segno della lor dignità, era una ghirlanda, composta di spighe di frumento legate con un nastro bianco, che fu, come dice Plinio, la prima corona che fu in uso in Roma. Vedi CORONA.

Secondo Fulgenzio, Acca Laurentia nutrice di Romolo fu la prima fondatrice di quest' ordine di Sacerdoti; ell'ebbe, per quanto pare, dodici figliuoli, i quali erano soliti precederla nella processione al Sacrifizio: uno de' quali essendo morto, Romolo, in favore della sua nutrice promise di succedere in di lui vece; e di qua, dic' egli, è provenuto questo sacrifizio, siccome pure il numero dodici, ed il nome di fratello. — Plinio (L. 17. c. 2.) par che accenni l' istessa cosa, quando racconta che Romolo instituì de' Sacerdoti de' campi, ad esempio d' Acca Laurentia sua balia.

¶ ARVERT, o Ardvert, Isola di Francia in Santogna, al S. dell' imboccatura della Seudra, e all' E. di Marenna, che produce un gran numero di Alberi sempre verdi. Vi è ancora un borgo del medesimo nome.

¶ RUNDEL, *Aruntina*, antica Città, e Castello d' Inghilterra, nella Provincia di Sussex, sul fiume Arun, con titolo di Contea, la quale invia due Deputati al Parlamento. I marmi d' Arundel, tanto celebri appresso i letterati hanno acquistato questo nome, perche il Conte d' Arundel ivi li fece trasferire. Questi furono cavati dall' Isola di Paros; essi accennano l'epoche del Regno di Cecrope, fondator del Reame d' Atene, infin al Magistrato Diognetto, il che viene a far la continuazione di 1318 anni. Questi marmi fanno in oggi parte di quei d' Oxford. Ion. 17. 15. lat. 50. 50.

ARUNDELIANI *marmi*. Vedi l' articolo MARMO.

ARUSPICI*, ordine di Sacerdoti appresso gli Antichi Romani, i quali predicavano le cose avvenire, principalmente coll' inspezione delle interiora degli animali, uccisi ne' Sacrifizj. Vedi DIVINAZIONE, e SACRIFIZIO.

* *La parola pare che più propriamente vada scritta* haruspices; *come derivata da* haruga, *che significa le viscere delle vittime*; *e* aspicere, *guatare o considerare. Vedi* HARUSPEX. — *Ovvero, come stimano altri, da* hara, hostia, *vittima*; *benchè alcuni difendano l' ortografia d'* aruspices *derivando la voce da* aras, *e* inspicere, *attendere o guardare gli altari. Il P. Pezron vuole positivamente che sia formata dalla parola Celtica* au *fegato, e* spicio, *guardo: donde* auspex, *ch' essendo una voce un po' dura nella pronuncia, fu addolcita cambiandola in* aruspex. *Vedi* AUSPICES. — *In Festo noi troviamo* harriga, *o* hardiga, *ch' ei definisce per una vittima, le cui interiora son considerate, mentre ancor restano insieme. Sopra di che M. Dacier osserva, che* harriga *è formato da* ἀρὴς, aries, *in sertovi il digamma Eolico avanti. Propriamente dunque era un montone o ariete quello che sacrificavano; ma poi il nome diventò comune a tutte le sorte di vittime.*

La dottrina o disciplina degli *aruspici* era stata ridotta in arte precisa, chiamata *aruspicina*. Vedi DIVINAZIONE.

Catone, il quale fu Augure, era solito dire, ch' ei si maravigliava, come un aruspice potesse mirarne in faccia un altro, senza scoppiar dalle risa. Dal che si vede qual' opinione egli avea della solidità dell' *aruspicina*.

ARYTHUS*, o ARYTHMUS, nella Medicina è voce usata da alcuni, per dinotare l' abbassamento, o la mancanza di polso, cosiche non è più sentito appena; ma più propriamente dinota un irregolarità, o difetto del buon or-

dine, e della proporzione del polso. Vedi POLSO.

* *La parola è formata dalla particola privativa α, e ῥυθμὸς* modulus, *misura.*

¶ ARZILA, *Arzila*, forte, antica, e vaga città marittima d'Affrica nel Regno di Fez, soggetta al Re di Marocco. Essa fu presa d' assalto da Alfonso Re di Portogallo il qual condusse via prigioniere il Re di Fez colla sua Sorella. Questo giovane Principe essendo poi pervenuto alla Corona, l' assediò inutilmente l' anno 1508 con un esercito di 100000. Uomini; poichè dovette levarne l' assedio. I Portoghesi l'hanno abbandonata in seguito da loro posta. Essa è distante al N. O. 35 leghe da Fez. long 12. 10. lat. 35. 30.

¶ ARZINGAN, o Arzengan, Città d' Asia nella Natalia, sull' Eufrate, al S. O. di Orzerom.

AS *, appresso gli Antiquarj, significa talora un peso particolare; nel qual senso l' *as* Romano è l' istesso che la *libbra* Romana. Vedi PESO, LIBRA LIRA ec.

* *La parola è da alcuni dirivata dal Greco* αἷς, *che nel dialetto Dorico si usa per* εἷς, *uno*, q. d. *una cosa intera; benchè altri credano che sia così nominato da* æs, *perchè fatto di* rame. *Budeo ha scritti nove Libri* de asse & ejus partibus.

L' *as* aveva diverse divisioni. — Le principali erano l' *uncia*, ovver oncia, ch' era la duodecima parte dell' *asse*; *sextans*, la sesta parte, o due oncie: *quadrans* la quarta parte dell' *as*, o tre oncie: *triens*, la terza parte, o quattr' oncie: *quincunx* era cinque oncie: *semis* era mezzo l' *as*, cioè sei oncie: *septunx*, sette oncie: *bes*, due terzi dell' *as*, od otto oncie: *dodrans*, tre quarti dell' *as*, o nove oncie: e *deunx*, undici oncie. Vedi ONCIA, UNCIA, QUINCUNX ec.

As, era ancora il nome d'una moneta Romana, fatta di materie differenti, e differenti pesi, ne' diversi secoli della Repubblica. Vedi MONETA, CONIO.

Sotto Numa Pompilio, secondo Eusebio, la moneta Romana fu di legno, di cuojo, o di conchiglia. — Al tempo di Tullo Hostilio fu di ottone, e si chiamò *as*, *libra*, *libella*, o *pondo*, perche attualmente pesava una libbra, o dodici oncie.

Quattrocento e venti anni dopo, avendo la prima Guerra Punica esausto l' erario, fu ridotto l' *as* a due oncie. Nella seconda Guerra Punica, avendo Annibale fiaccati e ridotti a stretti patti i Romani, furono gli *asses* ridotti fin ad un' oncia. — Finalmente, per la legge Papinia, ne levarono ancora una mezz' oncia, e ridussero l' *as* ad una mera mezz' oncia, e generalmente si stima che così restasse per tutto il tempo della Repubblica, ed anche fino al Regno di Vespasiano.

Quest' ultimo *asse* fu chiamato l' *asse Papiniano*, perche la legge poco anzi mentovata si promulgò nell' anno di Roma 563, per opra di C. Papirio Carbone, allora Tribuno del Popolo. Così vi furono tre differenti *assi* nel tempo della Repubblica.

La figura impressa sopra un *as*; era da principio una pecora, una vacca, una troja. (*Plutarc. Poplic.* 18. 3.) Dal tempo dei Re, vi si stampò Giano a due faccie da una parte, ed il *rostrum*, o la prora di un Vascello sul rovescio.

* *Il triente, ed il quadrante di rame avean la figura d'un piccolo naviglio chiamato* ratis, *sopra 'l rovescio. Così Plinio*

Nota æris, (*i. e. assis.*) fuit ex altera parte Janus geminus, ex altera rostrum navis; in triente vero & quadrante rates. *Hist. Nat.* l. 33. c. 3. *Quindi alcuni pezzi o monete furono detti talvolta* Retiti.

As fu parimenti in uso per dinotare un intero od un tutto. — Di qua la voce Inglese *ace* asso.

Così *as* l'asse significa tutta l'eredità, onde *hæres ex asse*, era l'erede di tutti i beni.

Così il *giugero*, misura Romana di terreno, essendo computato per l'intero, si chiamava *as*, e si divideva come l'*asse* in dodici *unciæ*. Vedi Giugero.

L'*as*, e le sue parti, o divisioni sono le seguenti:

1	As	12 Unciæ
11/12	Deunx	11
5/6	Dextans	10
3/4	Dodrans	9
2/3	Bes	8
7/12	Septunx	7
1/2	Semis	6
5/12	Triens	5
1/3	Quincunx	4
1/4	Quadrans	3
1/6	Sextans	2
1/12	Uncia	1

¶ ASAD-ABAD, Città galante di Asia nella Persia, nell' Iranc-Agemi, 27 leghe al N. E distante da Amadan. longit. 66. 5. latit. 36 20.

¶ ASAP (Sant') Città Episcopale d' Inghilterra nel Paese di Galles, un poco al di sotto del concorso del fiume Elwi, Chuyd.

ASAPPI*, ordine di soldati nell' armata Turchesca, i quali vengono esposti al primo urto degl' inimici, affinchè fiaccati che sono a questo modo, e stanchi, e spuntate le loro spade, succedano gli Spahì e i Giannizzori, e dando addosso al nimico trovino la vittoria più facile.

* *La parola è derivata dal Turchesco* saph *che significa ordine, rango, fila; da dove hanno formato* asshaph, *ordinare in battaglia.*

Gli *Asappi* si hanno cotanto a vile, e si fa di loro sì poco conto, che spesse fiate servono come per ponti alla Cavalleria, affine di passare per li cattivi sentieri, e per fascine da empiere le fosse delle piazze assediate. La maggior parte di essi, sono Turchi naturali: viaggiano a piedi, e non hanno altra paga, che il bottino, che far possono sopra il nimico.

ASARABACKA, o Assara Bacara, pianta, che si crede mentovata, e additata da Plinio e Dioscoride sotto il nome di *baccaris*, o *nardus rustica*, da noi chiamato *asarum*.

Avicenna riferisce, che ella è portata dalla China; che le sue radici rassomigliano a quelle del gramen o dente di cane: ma che ha un odore un po' acuto, e morde la lingua quand' è assaggiata. — Le sue foglie furono molto in uso anticamente, per un emetico, e per un catartico: e appresso alcuni Autori troviamo un' osservazione superstiziosa nel coglierle; dicono, che se la pianta si tiri a se, o innanzi, diventa un vomitivo; se poi è tirata in dietro, un purgante. Rulando e Fernelio la descrivono spesse volte per diuretica.

Ma ell' è principalmente usata tra noi, come uno sternutatorio, per lo qual fine, seccasi e riducesi in polvere

da prenderſi come tabacco: ed in tal qualità ella ſcarica dalla teſta umori mucoſi.

ASBESTINO, qualche coſa d' incombuſtibile, o che partecipa della natura e delle qualità del *lapis asbeſtos*. Vedi Asbesto.

Quindi troviamo negli Autori, il *Papiro*, e *la tela* Asbestina, che ardono nel fuoco; ſi purificano con eſſo, ma non ſi conſumano. Vedi Carta, Papiro ec.

Gli antichi, diceſi, che abbian fatte delle guardanappe, e delle tovaglie della tela asbeſtina; le quali, dacchè erano ſporche, in vece di lavarle, gittavanſi nel fuoco per mondarle. Vedi Linum *Incombuſtibile*.

ASBESTO *, è una ſoſtanza minerale, di un color bianchiccio argentino, e di una teſtura lanoſa; chè conſta di piccioli fili, o fibbre longitudinali, & è dotata della mirabile proprietà di reſiſtere al fuoco, e di rimanere inconſunta nel calore più intenſo.

* *La voce* ἀσβεστος, asbeſtos, *propriamente ſignifica* ineſtinguibile, *formata dalla particella privativa* α, *e da* σβέννυμι, extinguo.

Queſto minerale lanuginoſo è qualche volta ancora chiamato *amianthus*, qualche volta *Salamandra*, o *lana della Salamandra*, dall' antico celebrato uſo, di farne degli ſtoppini. Per una certa qualità pungente, che, ſecondo Agricola, egli imprime ſu la lingua, ſenza eſſere aſtringente, è chiamato *allume* coll' epiteto di *plumeum* a cagion de' ſuoi filamenti piumoſi, per diſtinguerlo dagli altri allumi; benchè ſia da oſſervarſi che il vero allume piumoſo è un' altra ſorte di corpo. V. Allume.

Dal ſuo color grigio chiaro egli è chiamato *polia* e *corſoides*, e dalla ſua ſomiglianza colle fibre canute di alcune ſorte di ſpartèa, *ſpartapolia*. Per eſſere capace di filarſi, è chiamato *linum*, con qualche epiteto diſtintivo, preſo o dalla ſua qualità, come *linum asbeſtinum vivum* o *incombuſtibile*; o dal luogo dove ſi attrova, come *linum foſſile*, *linum Indicum*, *Creticum*, *Cypricum*, e *Carpaſium*, o *Caryſtium*. Oltre i luoghi donde e' piglia de' nomi, egli ſi trova parimenti nella Tartaria, a Namur ne' Paeſi Baſſi, nella Turingia, tra le miniere dell' antico Noricum, in Egitto, nelle montagne d' Arcadia, a Pozzuoli, nell' Iſola di Corſica, nell' Iſola d' Angleſey, nel paeſe di Walles, e in Aberdenshire nella Scozia, a Montauban nella Francia, e nel Regno della Siberia.

I Naturaliſti generalmente l' annoverano tra le pietre, donde è venuta la ſua appellazione di *lapis asbeſtos* ec. ma il Dottor Plot la giudica piuttoſto una *terra lapidoſa*, o ſoſtanza mezzana tra la pietra e la terra. In quanto alla ſua generazione, l' iſteſſo Autore crede, ch' egli ſia una miſtura di qualche ſale, e di pura terra ſenza ſolfo, coagulati l' inverno, e induriti dal calore nella ſtate. J. Heſſo dice, che coteſto ſale ſia un allume liquido, od una ſoſtanza lattiginoſa, che inclina al giallo, che traſuda dalla terra, e odora di formaggio guaſto.

L' *Asbeſto*, o il *lapis asbeſtos*, è realmente una ſorta di pietra nativa, foſſile, che ſi può fendere e dividere in filamenti, ſottili, fragili, maneggevoli però un poco, e ſomiglianti alla ſeta, e di un colore grigio argentino, non

molto differente dal talco Veneto.

È quasi insipido al gusto, indissolubile nell' acqua; ed esposto al fuoco, non si consuma nè si calcina. Uno specchio ustorio grande, per verità lo riduce in piccioli globicini vitrei a proporzione che i filamenti si separano; ma il fuoco ordinario solamente lo imbianca. Vedi Ustorio *vetro*.

Questi filamenti sono di diverse lunghezze, da un pollice fino a dieci. La pietra ordinariamente si trova rinchiusa in altre pietre assai dure; benchè qualche volta ella spunta e cresce nelle superfizie di esse, e qualche volta ancora trovasene distaccata e separata.

Non ostante la opinione comune che il fuoco non faccia effetto su l' *asbesto*; nulladimeno in due sperimenti davanti alla Società Regia, un pezzo di tela incombustibile fatta di questa pietra, lungo un piede, e mezzo piede largo, che pesava circa un' oncia e mezza, si trovò perdere, ogni volta, più d' una dramma del suo peso.

L' *Asbesto* applicato a qualche parte del corpo, eccita prurito; e tuttavolta leggiamo che anticamente fosse prescritto per mali cutanei, e particolarmente per lo pizzicore, seppur quello non era per avventura anzi allume piumoso, che *asbesto*, perche anche al dì d' oggi vengono confusi. Vedi Allume.

L' industria degli uomini ha trovato un metodo di lavorare questo restìo minerale, e d' impiegarlo in diverse manifatture, principalmente in farne tela e carta. Vedi gli Articoli Linum, e Carta.

Il lavoro senza dubbio è assai difficile; e Plinio chiama l' *Asbesto*, *inventu rarum textu difficillimum*. Wormio assicura, che il metodo di far tela d' *asbesto*, è ora affatto ignoto: ed in vero si dura fatica a credere la cosa praticabile, se non vi si ammetta la mistura di qualche altra materia pieghevole, come lana, canape, o lino, perocchè i filamenti dell' *asbesto* sono troppo rigidi, duri e fragili, nè si potrebbe farne alcun sottil lavoro durevole resistente. Comunque la cosa sia, Giambatista Porta afferma che al suo tempo, il filare l' *asbesto* era cosa nota a tutti in Venezia. Il Sig. Castagnatta soprantendente di alcune miniere in Italia, dicesi che abbia portata questa difficile manifattura a tal perfezione, che il suo *asbesto* era morbido, pieghevole e trattabile, molto rassomigliante alla pelle agnellina bianca conciata: ch' egli sapesse ingrossarlo ed assottigliarlo a talento, e sì ridurlo in una bianca pelle, o in bianchissima carta.

Questa spezie di tela era altamente prezzata dagli antichi, benchè allora fosse più nota e più comune che non è tra noi; e si tenea al pari preziosa che le più ricche perle; nè di poco valore ell' è anche al dì d' oggi, nello stesso paese, dove più generalmente ella lavorasi; perocchè una tovoglia Chinese o sia un pezzo di 23 pollici e tre quarti di lunghezza si vende 80 *tale*, cioè 36 l. (*sterline*) 13 s. e Plinio dice, ch' egli stesso ha vedute delle tovaglie di questa tela, che essendo state tolte dalla mensa un po' sudicie dopo un convito, furono gittate nel fuoco, e per tal mezzo si lavarono e imbiancarono assai meglio che coll' acqua, ec. Ma il suo uso principale, secondo Plinio, era per farne de' paliotti, o de'

lenzuoli funebri pei Re, co' quali avvolgevano il cadavere, di maniera che le ceneri d' esso si potessero conservare distintamente da quelle del legno, onde era composto il rogo; ed i Principi della Tartaria, secondo che viene riferito nelle *Transazioni Filosofiche* ancora in oggi se ne servono nell' abbruciare i loro morti. Dicesi che alcuni degli antichi si abbiano fatte delle vesti di questa tela, ed in particolare i Brachmani dell' Indie. I lucignoli per le lampane perpetue, secondo il Dottor Lister, erano fatti d' *asbesto*, ed alcuni fino al dì d' oggi se ne servono per fare stoppini a quelle lampane, le quali non piace che diano alcun disturbo; perchè non scemando nè mancando mai il filo *asbestino*, non v' è bisogno di mutarne il lucignolo. Septala Canonico di Milano aveva nella sua Galleria del filo, delle reti, delle corde, e della carta d' *asbesto*. Un fazzoletto od una mostra di questa tela fu presentato alla Società Regia, lungo un piede e largo mezzo. Questo diede due prove di resistenza nel fuoco; ma in ambidue gli sperimenti e' perdette più di 3 dramme del suo peso. Quando fu levato dal fuoco ancor rovente, non abbruciò un pezzo di carta bianca, sopra cui l' ebbero posto. M. Villette pretende che il suo specchio grande ustorio concavo vitrifica l' *asbesto*. Vedi l' Articolo Linum *incombustibile*.

Supplemento.

ASBESTO. *Asbesto*, *asbestos*, ed *asbestus*, è nell' Istoria Naturale un nome di un genere di Fossili, della Classe dei *Fibriarj*, i caratteri dei quali sono che i corpi di somigliante fossile sono flessibili, ed elastici, e composti di semplici continuati filamenti. Di questo genere ve ne ha cinque spezie note, quattro delle quali hanno i loro filamenti raccolti naturalmente in masse compatte, e una, che gli ha sempremai mobili e disuniti.

La voce *asbestos*, od *asbestus* è stata in generale usata dai Naturalisti, come il nome distintivo non già di una sola spezie, ma di tutto un genere di fossili, e non solamente comprendente tutte le spezie, ma tutte quelle altresì dell' amianto, che è un genere, che dee essere assolutamente distinto, a motivo de' suoi filamenti corti, e dismembrati. Veggasi la Tavola dei Fossili, Classe 1. Veggasi altresì l' articolo Amianto.

Quantunque questo faccia poco al caso, e che la voce *asbesto* abbracci soltanto una spezie sola di corpi, tuttavia sembra sommamente difficultoso il conciliare i piani, ed i racconti di un Autore con quelli di un altro, oppure anche il dar fede all' Istorie contatecī delle loro manifatture.

Sembra che gli antichi apprendessero molto tempo l' arte di filare, e di ridurre le spezie filate in più lunghi fili in tele. Venne supposto, che l' arte appena inventata, si perdesse di nuovo; ma questo non per altra ragione, se non se per non distinguere, che avevanvi parecchie spezie di questa pietra: e la gente facendosi ad immaginare, che qualsivoglia pietra, che fosse capace di resistere senza esser danneggiata ad un fuoco gagliardo, fosse l' *asbesto*, e che tutti gli *asbesti* altresì fossero della spezie medesima; non è maraviglia, che

conseguir non potessero ciò, che ottenuto avevano i loro antenati con un picciol lavorio da essi fatto con i proprj ed acconci materiali, cioè, di un genuino asbesto lungamente filato, servendosi eglino di altro *asbesto* impropriissimo a tal lavoro, e peravventura di un amianto di cortissime file. Così sembrò, che l'arte fosse perduta, dove realmente ciò che fu perduto d'occhio si fu soltanto la vera e genuina pietra, onde cavavasi tale effetto; e malgrado ciò le tante prove e cimenti di picciolissima riuscita, che sono state fatte in varj tempi nelle età posteriori, quella persona, che si farà a paragonare le parecchie spezie ora conosciute, e sceglierà quella spezie, i lunghi e morbidi filamenti della quale mostrano, che sia più acconcia per sì fatto lavoro, con minor dubbio la sperimenterà possibile a riuscire nell'effetto, più assai di quello, che sia stato pensato da' moderni potersi ottenere dall' *asbesto* medesimo.

Ai tempi di Plinio sembra, che non fossero conosciute le buone spezie. Quella sostanza, cui egli descrive sotto il nome d' *asbesto*, altro non è propriamente, che un amianto, e questo anche d'una *spezie* assai povera e digiuna, inabile del tutto e disacconcio ad esser ridotto in tela; ed egli non fa la menoma distinzione fra questo suo, e l' *asbesto* delle più antiche etadi, come di due differenti sostanze, e dice in generale dell' *asbesto*, che; egli non era sottoponibile al lavoro senza un'estrema difficoltà. A dir vero sembra, che l'arte nel suo tempo fosse intieramente perduta: ma egli dà prove evidenti, che ella fu benissimo conosciuta e posseduta un tempo, avvegnachè ei ragioni di tele fatte d' *asbesto*, cui esso stesso aveva veduto far più belle, col porle nel fuoco.

Dioscoride, il quale scrisse alquanto innanzi l'età di Plinio, descrive con somma accuratezza un altra spezie d' *asbesto*, e tale, che era acconcissimo ad esser ridotto in tele, e parla coerentemente di ciò, come di un arte ben conosciuta, facendone, com' egli asserisce, delle tovaglie, de' tovagliolini, e somiglianti nel medesimo tempo, in cui egli vivea, gli artefici del suo tempo; e pare che fossero comunissimamente usati; di modo che nelle età di questi due Scrittori l'arte venne ad essere parecchie volte perduta, ed in qualche grado o modo rinvenuta di nuovo, secondo i racconti, che ce ne fanno gli Autori; ma il vero stato del caso in ogni conto apparisce essere, che allora non fu già l'arte quella, che venne a perdersi, ma bensì le vere, genuine, e proprie spezie di questo Fossile; e qualora capitava loro nelle mani un pezzo d'una spezie tollerabilmente buona, vedevano benissimo, che se avessero avuto la quantità sufficiente di quello, o d'altro a quello somigliante, ne avrebbono molto bene potuto far delle tele, e della carta. Egli è prima di tutto necessario osservare, che nell' investigar questa data sostanza, dee essere necessariamente osservata con estrema diligenza, ed oculatezza la differenza, che passa fra l' *asbesto*, e l'amianto, conciossiachè uno d'essi sia composto di lunghe fila, e l'altro di fila corte e disgregate e scompigliate. Questa si è la loro gran distinzione; e tutti gli *asbesti* o sieno quelli dalle lunghe fila, sono più o meno proprj, ed

acconci per esser lavorati: e niuna spezie per lo contrario d' amianto o sia di quelli dalle corte fila, è tale in verun conto.

Le spezie dei corpi incombustibili dalle lunghe fila o sieno gli *asbesti* propriamente detti, sono le seguenti: 1. Spezie molle verdiccia con filamenti sottili ed arcati. Trovasi questa nelle Isole del mare Inglese, ed in alcune parti di Wales, stanziante in forma di vene orizzontali in un marmo mischio striato verdastro. 2. Spezie lattea bianco sudicia con lunghissimi rigonfi filamenti. Questa stassi smossa nella terra ed è trovata in grandissima copia nelle piantagioni Americane, e massimamente nella Pensilvania e nella Virginia. 3. Spezie lattea grigia con filamenti lunghi rotondi. Vien questa trovata vicin' alla superfizie della terra in molte parti de' Paesi montuosi della Scotlanda. 4. Spezie lattea grigia verde con lunghi e sottilissimi filamenti. Questa si trova tanto sopra, che vicino alla superficie della terra, e nei lidi del mare dell' Isola di Cipro, ed in alcune parti dell'Italia eziandio. 5. Spezie bianca sciolta, filata con ampj filamenti, non formanti se stessi in masse, ma sempre rimanentisi sciolti. Vien questa a trovarsi presso la superficie della terra in parecchj paesi della Scotlanda.

Queste sono le distinte spezie del proprio *asbesto*, disgiunte e separate dagli amianti, e tutte queste mostrano d' esser capaci ed acconce ad esser lavorate in tela, in carta, e somiglianti. La prima spezie sembra la meno atta per uso sì fatto, a cagione del suo esser corta; e la seconda recherebbe della briga, per motivo della debolezza de' suoi filamenti: le altre tutte sembra, che si potrebbono benissimo, e con somma agevolezza lavorare; e fra queste l'ultima spezie sarebbe peravventura alle altre preferibile. Siccome è questo un prodotto de' nostri proprj dominj, egli è veramente un peccato, che alcune ingegnose persone non si mettano a cuore di darsi a ricovrare, e riprodurre per somigliante mezzo una tanto curiosa manifattura de' buoni antichi, da sì gran tempo del tutto perduta. *Hil*, Istoria de' Fossili, pag. 101. & seq.

¶ ASCAIN, Borgo di Francia nella Guascogna, nel Generalato di Ausch, e giurisdizione di Bajona.

ASCARIDI *, Ασκαρίδες, nella Medicina, sono una razza di vermi assai tenui e sottili, i quali s' attrovano nell' intestino retto, principalmente dei fanciulli, da' quali spesso se ne scaricano insieme colle feccie; e qualche volta altresì s' attaccano all' orifizio, e ne pendon fuori da esso. Vedi VERME.

* *Sono così chiamati dal Greco ασκαρίζω saltare, per il loro continuo molesto movimento, che cagiona un prurito o pizzicore intollerabile.*

Le *Ascaridi*, dicesi, che alle volte sieno occasione d' un *prolapsus ani*. Vedi PROCIDENZA.

ASCELLA. Vedi AXILLA, AXILLARE.

ASCENDENTE, o *Linea* ASCENDENTE, nella genealogia, s' intende degli Antenati, o di que' parenti che sono stati prima di noi, o che sono più da presso alla radice o allo stipite della Famiglia. Vedi GRADO.

Tali sono il padre, l'avo, il prozio, ec. Chiamansi così per contraddistinzione dai discendenti, o dalla linea discendente. Vedi DISCENDENTE.

Il matrimonio è sempre proibito tra gli *ascendenti* e discendenti in linea retta. Vedi MATRIMONIO, GRADO ec.

ASCENDENTE, in Astrologia, dinota l'oroscopo, ovvero il grado dell' eclittica, che si leva su l'orizzonte nel momento stesso, che un nasce. Vedi OROSCOPO.

Si suppone che questo abbia un' influenza sopra la vita e fortuna degli uomini, non però riguardo alle azioni libere de' medesimi. Vedi NATIVITA' ec.

Nel Tema celeste, quest' *ascendente* è ancor chiamato la *prima casa*, l' *angolo dell' oriente*, o *angolo orientale*, ed il *significator vitæ*. Vedi CASA, TEMA ec.

Il tal pianeta correva nel suo *ascendente*. -- Giove era nel suo *ascendente* ec.

La parola *ascendente* è usata ancora in un senso morale, per una certa superiorità, che un uomo ha sopra di un altro, per qualche ignota cagione.

ASCENDENTE *obliquo*. Vedi l' Articolo OBLIQUUS.

ASCENDENTE, in Astronomia, s' intende di quelle stelle o gradi del cielo ec. che sorgono o si levano, in un parallello dell' Equatore. Vedi LEVARSI, e ORIZZONTE.

Latitudine ASCENDENTE, è la latitudine di un Pianeta, quando va verso il Polo Settentrionale. Vedi LATITUDINE.

Nodo ASCENDENTE, è quel punto dell' orbita di un Pianeta, dove egli passa l' eclittica, per avanzare verso il Nord. Vedi ORBITA, PIANETA ec.

In altra maniera egli è chiamato il *nodo settentrionale*, e rappresentasi con questo carattere ☊. Vedi NODO ec.

ASCENDENTI *Segni*, tra gli Astrologi, sono quelli che stanno nel lor levare o nascere, dal Nadir o sia la parte più bassa de' cieli, al Zenith o sia la più alta. Vedi SEGNO, ZENITH, e NADIR.

ASCENDENTE, in Anatomia, si applica a que' vasi, che portano il sangue verso l' insù, o sia dalle parti basse alle più alte del corpo. Vedi SANGUE, e VASO.

L' *Aorta ascendente*, è il tronco superiore dell' arteria, che somministra il sangue al capo. Vedi AORTA, e ARTERIA.

La *vena cava ascendens*, è una vena grande formata dal concorso od unione delle due iliache d' un lato con quelle dell' altro. Vedi *Tab. Anat.* (Splanch.) *fig.* 1. lit. O. (Angeiol.) *fig.* 6. lit. CC. Vedi altresì CAVA.

Molti antichi Anatomici la chiamavano *cava discendente*, immaginandosi che il sangue discendesse dal fegato per questa vena, per somministrare alle parti, che sono di sotto il diaframma. Ma i moderni hanno fatto vedere ch'ella ha un uso affatto contrario, e serve per lo trasporto del sangue dalle parti più basse al cuore; donde la sua appellazione è d' *ascendente*.

ASCENSIONALE *Differenza*, è la differenza tra l'*ascensione* retta, e l' obliqua del medesimo punto su la superfizie della sfera. Vedi ASCENSIONE.

Per trovare la differenza *ascensionale* trigonometricamente, avuta che si ha la latitudine del luogo, e data la declinazione del Sole, dicasi: Come il radio è alla tangente della latitudine, così è

la tangente della declinazione del Sole al fino della differenza *ascensionale*.

Se il Sole sarà in uno de' segni settentrionali, e la differenza *ascensionale*, come D O, sarà sottratta dall' *ascensione* retta D (*Tab Astron. fig.* 63.) il rimanente sarà l' *ascensione* obliqua O. — Se egli sarà in un de' segni meridionali la differenza *ascensionale* essendo aggiunta all'*ascensione* retta, la somma è l' *ascensione* obliqua; e sì possiam costruir Tavole dell' *ascensioni* oblique per li varj gradi dell' Ecclittica, sotto le diverse elevazioni del polo. Vedi Tavola.

ASCENSIONE, Ascensio, il sorgere, il salire, o moversi all' insù. Vedi Ascesa, Ascendente.

Ascensione, è particolarmente voce usata, per dinotare quella elevazione miracolosa del Nostro Salvadore, allorchè egli ascese al Cielo, in corpo ed in anima, alla vista de' suoi Apostoli.

Diversi errori ed eresie, intorno all' *ascensione* del corpo umano di Cristo sono brevemente accennate da Tertulliano: *Ut & illi erubescant qui adfirmant carnem in cœlis vacuam sensu ut vaginam, exempto Christo, sedere; aut qui carnem & animam tantumdem, aut tantummodo animam, carnem vero non jam.* — Gli Apelliti insegnavano che Cristo lasciò il suo corpo disciolto nell' aria, (Sant' Agostino dice, nella terra) e sì ascese al Cielo senza di esso: perciocchè siccome, dicevano non ha egli preso il suo corpo dal Cielo, ma ricevutolo dagli elementi del mondo, così lo rilasciò di nuovo al mondo. I Seleuciani e gli Hermiani insegnavano, che il corpo di Cristo non ascese più in là che 'l Sole, dove lo depositò; da quel passo de' Salmi » *In sole posuit tabernaculum suum* ». La qual opinione viene altresì da Gregorio Nazianzeno attribuita a' Manichei.

Giorno dell' Ascensione, popolarmente chiamato *Holy Thursday*, Giovedì Santo, festa della Chiesa, che si celebra dieci giorni avanti la Domenica della Pentecoste, in memoria dell'*Ascensione* del Salvatore al Cielo. Vedi Festa.

Ascensione, nell' Astronomia, è o *retta*, od *obliqua*.

Ascensione *retta* del Sole, o di una stella, è quel grado dell' equinoziale, che si conta dal principio dell' Ariete, che sorge o si leva col Sole, o colla stella, in una sfera retta. Ovvero, l' *ascension retta*, è quel grado e minuto dell' Equinozio, contato, come già s' è detto, che viene al meridiano col Sole o colla stella, o con altro punto dei Cieli. Vedi Sole, Stella.

La ragione di così rapportarlo al meridiano si è, perche questi è sempre ad angoli retti coll' equinoziale, laddove l' orizzonte lo è solamente in una sfera retta.

L' *ascension* retta è opposta alla retta *descensione*. Vedi Descensione.

Due stelle fisse, che hanno l' istessa retta *ascensione*, cioè, sono alla stessa distanza dal primo punto d' Ariete in una sfera retta; o, lo che è tutt' uno, son nel medesimo meridiano, nascono o si levano nel medesimo tempo. Se non sono nel meridiano istesso, la differenza tra il tempo, in cui nascono, è la precisa differenza della loro *ascensione* retta. In una sfera obliqua, dove l' orizzonte taglia tutti i meridiani obliquamente, punti differenti del meridiano, non si levano, nè tramontano mai insieme; e però due stelle sul medesimo

meridiano non si levano, o tramontano ad un tempo stesso; e quanto più la sfera è obliqua, tanto maggiore è l' intervallo di tempo fra esse. Vedi Levarsi, e Tramontare.

Per trovare le *ascensioni* rette del Sole, delle stelle ec. trigonometricamente, convien dire, come il radio è al co-sino della massima declinazione del Sole, così è la tangente della distanza dall' Ariete o dalla Libra. — Per trovare l' *ascension* retta meccanicamente col Globo. Vedi Globo.

L' arco dell' *ascensione retta*, è quella porzione dell' Equatore, intercetta tra il principio d' Ariete, ed il punto dell' equatore, che è nel Meridiano; ovvero è il numero de' gradi contenutivi. Ciò coincide colla *retta ascensione* stessa. — L' *ascensione* retta è la medesima in tutte le parti del Globo. Noi diciamo talora: la retta *ascensione* d' un punto dell' ecclittica, o d' altro qualunque punto de' Cieli. Vedi Descensione.

La differenza tra l' *ascensione* retta e l' obliqua, è chiamata la Differenza Ascensionale. Vedi Ascensionale.

Angolo d' Ascensione *retta*. Vedi l' Articolo Angolo.

Ascensione *obliqua*, è un arco dell' equatore intercetto tra il primo punto d' Ariete e quel punto dell' Equatore che si leva insieme con una stella ec. in una sfera obliqua. Vedi Sfera, e Discesa.

L' *ascensione* obliqua è numerata dall' Occidente all' Oriente; ed è maggiore o minore secondo la differente obliquità della sfera.

Per trovare le *ascensioni* oblique del Sole, o trigonometricamente, o col globo. Vedi Ascensionale *Differenza*, e Globo.

L' arco d' *ascensione* obliqua, è un arco dell' orizzonte intercetto tra il principio d' Ariete, ed il punto dell' Equatore che levasi con una stella o pianeta in una sfera obliqua. — Questa coincide coll' *ascensione* obliqua istessa. — Le *ascensioni* oblique si cambiano secondo la latitudine de' luoghi.

Rifrazione d' Ascensione, e Descensione. Vedi Refrazione.

¶ Ascensione (Isola dell') Isola dell' Oceano, fra l' Africa e il Brasile scoperta nel 1508 da Tristan Acugna il giorno dell' Ascensione. Non v' è alcuna sorgente d' acqua buona: per la qual cosa nessuno ha pensato di fissarvi il piede. I legni, che vengono dall' Indie orientali non lasciano tuttavia di qui rinfrescarsi, perche il porto n' è sicuro. Vi sono delle tartarughe d'una grandezza prodigiosa, la carne delle quali è ottima. Tutti quelli, che approdano a quest' Isola, vi lasciano un foglio in un fiasco turato, dove accennano ciò, che vogliono far sapere a quelli, che hanno a venire dopo di loro; costoro rompendo il fiasco, ve ne mettono un altro con dentro un nuovo foglio. Questo si chiama l' ufizio della posta. long. 5. lat. Merid. 8. V' è un' altra Isola di questo nome nell' America meridionale in faccia alle coste del Brasile.

ASCENSORIUM, voce che s' incontra qualche volta ne' nostri Scrittori antichi, in significato d' una scala.

ASCESA, Ascensus, il moto d'un corpo che tende da basso verso all'insù: ovvero il continuo recesso d' un corpo dalla terra. Vedi Moto.

In questo senso la parola è opposta a *Discesa*. Vedi Discesa.

I Peripatetici attribuiscono l' *ascesa*

spontanea de' corpi ad un principio di leggerezza inerente in essi. Vedi Leggerezza.

I moderni negano una cotal leggierezza di moto spontaneo, e mostrano che ogni qualunque cosa che *ascende*, lo fa in virtù di qualche esterno impulso od estrusione. Così apunto il fumo ed altri corpi rari, *ascendono* nell' atmosfera; e l' olio, i legni leggieri ec. nell' acqua, non per qualche principio esterno di leggierezza, ma per la superior gravità o tendenza verso all'ingiù delle parti del Mezzo, nel quale si trovano. Vedi Gravita', Mezzo, Atmosfera ec.

L' *ascesa* de' corpi leggieri in Mezzi pesanti è prodotta nella stessa maniera che l' ascesa del bacino più leggiero d' una bilancia. — Non è già, che codesto bacino abbia un principio interno, per cui immediatamente tenda all' insù; ma egli è spinto all' insù dalla preponderanza dell' altro bacino; l' eccesso del peso dell' uno facendo l' istesso effetto con aumentare il suo impeto all' ingiù, che una real leggierezza nell' altro: perche le tendenze mutuamente si oppongono tra loro, e sono sempre eguali l' azione e la reazione. Vedi ciò più per disteso illustrato sotto gli Articoli *Gravità* Specifica, Fluido, Idrostatica, *Bilancia* ec.

ASCESA *de' Corpi sopra Piani inclinati*. Vedine la dottrina e le leggi sotto l' articolo Piano *Inclinato*.

Ascesa *de' Fluidi*, è particolarmente intesa del loro elevarsi al di là del proprio livello tra le superfizie de'corpi quasi contigui; ovvero in tubi di vetro sottili e capillari, oppure in vasi pieni di arena, di ceneri, o altra simile sostanza porosa. Vedi Fluido

Quest' effetto succede così bene nel vacuo, come nell' aria libera, e ne'tubi sì recurvi che dritti. — Alcuni liquori, come lo spirito di vino e l' olio di trementina, *ascendono* più velocemente che altri, ed alcuni si sollevano in una maniera diversa dagli altri. Il mercurio non *ascende* del tutto, ma piuttosto si abbassa o sta giù.

Del Fenomeno, colle sue cagioni ec. nel caso de' tubi capillari, si parlerà più ampiamente nell' Articolo *Tubo* Capillare.

In quanto ai piani. — Due lastre o lamine, liscie e polite di vetro, di metallo, di pietre, o d' altra materia, essendo così disposte, che sien quasi contigue, han l' effetto di diversi tubi capillari paralelli; ed il fluido si solleva in esse conseguentemente: l' istesso può dirsi di un vase pieno d' arena ec. i diversi piccioli interstizj della quale formano, dirò così, una spezie di tubi capillari. Di modo che il medesimo principio spiega l' apparenza in tutti. Ed allo stesso probabilmente è da ascriversi l' *ascesa* dell' umor nutrizio e seminale ne' vegetabili. Vedi Vegetabile, o Vegetazione.

Il Signor Newton nella sua Ottica dice: » Se un cannello grande di vetro » si riempia di ceneri cribrate, che ben si » premano e si calchino, ed una estremità del cannello s'immerga in dell' » acqua stagnante, il fluido ascenderà » adagio adagio nelle dette ceneri, » così che nello spazio di una settimana, o di 15 giorni, arriverà all' altezza di trenta o quaranta pollici al » di sopra dell' acqua stagnante. Questa salita totalmente si debbe all' azione di quelle particelle delle ce-

» neri che sono sopra la superfizie dell' » acqua elevata; quelle dentro l'acqua, » attraendo egualmente verso all'ingiù » che all'insù, segue che l'azione di » tali particelle è assai forte; benchè » essendo meno dense e strette che » quelle del vetro, la loro azione non » è eguale a quella del vetro, che tie- » ne l'argento vivo sospeso all'altez- » za di sessanta o settanta pollici, e » però agisce con una forza, che ter- » rebbe l'acqua sospesa all'altezza di » più di sessanta piedi. — Per lo stes- » so principio una spugna succia l'ac- » qua; e le glandule ne' corpi degli » animali, secondo le lor diverse na- » ture e disposizioni, s'imbevono de' » varj sughi dal sangue. *Optica*, p. 367.

Se una goccia d'olio, d'acqua, o d'altro fluido si ponga sopra un piano di vetro perpendicolare all'orizzonte, così che ella vi stia senza rompersi o scorrere; ed un altro piano inclinato al primo, così che vi s'incontri nella sommità, rechisi a toccare la goccia; allora la goccia si spezzerà, e *ascenderà* verso l'estremità tangente o combaciata dei piani: e ascenderà più presto a misura ch'ella sarà più alta, a cagione che la distanza fra i piani va sempre diminuendosi. Nell'istessa guisa, la goccia può essere portata a qualunque parte dei piani, o in su o in giù, o per li fianchi, con alterare l'angolo d'inclinazione.

Finalmente, se gli stessi piani perpendicolari sien collocati così, che due de' loro lati s'incontrino e formino un picciolo angolo, gli altri tenendosi separati, mercè l'interposizione di qualche corpo sottile, e s'immergano così in un fluido tinto di qualche colore, il fluido ascenderà fra i piani: e ciò tanto più alto, quanto più i piani saranno vicini; così che si formerà una linea curva, la quale trovasi essere una giusta iperbola, una delle cui asymptote, è la linea del fluido, sendo l'altra una linea tirata lungo i lati che si toccano.-- La cagion fisica in tutti questi fenomeni, è la medesima virtù dell'attrazione. Vedi Attrazione.

Ascesa *del vapore*. Vedi Nuvola.

L'*ascesa de' vapori della polvere da schioppo*, in un recipiente esausto, è un fenomeno, la soluzione del quale niuno per anche ha, cred'io, tentata. *V. Philosoph. Transact.* num. 347. p. 420.

Ascesa in Astronomia ec. Vedi Ascensione.

Ascesa in Logica, dinota una spezie d'argomentazione, nella quale ci eleviamo dai particolari agli universali. Vedi Universale, Argomento ec.

Come, quando diciamo, quest'uomo è un animale, e quell'uomo è un animale, e quell'altro uomo ec. dunque ogni uomo è un animale. Ovvero, il fuoco, l'acqua, l'aria, e la terra, sono quattro; dunque il numero degli elementi è quattro. Vedi Induzione.

ASCESSO *, in Medicina, è una spezie di tumore inflammatorio, che contiene della materia purulenta, rinchiusa in una parte carnosa, e che corrompe e consuma le fibre. Vedi Tumore.

* *Gli Autori sono divisi in quanto alla ragione di tale appellazione: alcuni pensano, che il tumore sia così chiamato, perche le parti prima contigue* abscedunt, *o si separano l'una dall'altra; altri perche le particelle delle materie fibrose, sono marginate*

e guastate; altri, perchè la materia scorre ed è dirivata da un'altra parte, od è separata dal sangue; finalmente altri dirivano l'appellazione dallo scorrere della marcia; atteso il qual principio asseriscono che non è propriamente un Abscessus, *finchè non iscoppia, e non principia ad aprirsi. Ma questa è una decisione di critico, dalla quale difficilmente verran determinati i Medici.*

L' *Ascesso* è l' istesso, che quel che i Greci chiamano *apostema*. Vedi Apostema.

Quasi tutti gli *ascessi* sono le conseguenze dell' infiammazione.

Si promove la maturazione degli *ascessi* con cataplasmi: si aprono o con caustico, o con taglio; ma l'ultimo nella maggior parte de' casi è da preferirsi. *Sharp. Chir. Intr.* c. 2. Vedi Infiammazione, Cataplasma, Suppurazione ec.

Vengono degli *ascessi* spesse volte alle donne dopo il parto; e tuttochè sieno pericolosi in se stessi, tuttavolta appar che la crisi del male abbia loro data occasione. — In quanto alla cura se non si possono discutere, cioè, scacciare e frastornare per mezzo di evacuazioni opportune artificiali, come la flebotomia, la purgazione ec. coll' uso del Calomel di tempo in tempo, e colla moderata applicazione di fomenti diaforetici o perspirativi, bisogna ricorrere al metodo contrario, e si devono recare a suppurazione. Quando la materia è affatto maturata, si hanno da aprire con la lancetta, o con un caustico, e dee tentarsi la loro cura co'digestivi, e cogl' incarnativi. V. Maturante, Digestivo, Incarnativo ec.

ASCETERIO, Assisterium, Archisterium ec. sono voci frequentemente usate appresso i nostri scrittori antichi, per monasterio. Vedi Monasterio.

ASCETICO *, ἀσκητής, appellazione antica, che si dava a quelle persone, che ne' tempi primitivi, destinavansi più immediatamente agli esercizj di pietà e di virtù in una vita ritirata; e particolarmente si davano all' orazione, all' astinenza, e alla mortificazione. Vedi Anacoreta.

* *La parola è derivata dal Greco* ἀσκέω, exerceo, *io esercito.*

In appresso, quando i Monaci vennero a fiorire ed essere comuni, questo titolo fu loro appropriato, spezialmente a quei che vivevano in solitudine. Vedi Monaco, Eremita ec.

Ascetico è pure un titolo di diversi Libri d' esercizj spirituali. Come, le *ascetiche*, o i trattati divoti di S. Basilio Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia.

Sogliam dire ancora, *vita ascetica*, e intendiamo l' esercizio dell' orazione, della meditazione, e della mortificazione. Vedi Mistica.

ASCIA, in Inglese *Ax*, uno strumento da falegname, che serve a tagliare il legno. — L' *ascia* differisce dall' accetta del legnajuolo, in quanto ella è fatta più grande, più larga, e più pesante, come quella che dee servire a tagliar pezzi grandi; e il suo filo è quasi conico nel mezzo della lama. Vedi Accetta.

Ella è guernita di un lungo manico, essendo fatta per adoperarla a due mani. *Mox Mech. Exerc.* p. 119.

¶ ASCHAFENBURG, *Asciburgium*

Città d'Alemagna assai grande, nella Franconia, nel Circolo del Reno inferiore e Arcivescovato di Magonza, per l'addietro Imperiale. Ora appartiene all'Arcivescovo di Magonza, il quale vi ha un superbo Castello. Essa è situata sul fiume Meno, nel pendio di una collina, distante 8 leghe all'E. da Franckfort, 18 al N. da Erpach, 12 all'E. da Magonza, longitud. 26. 35. latit. 50.

¶ ASCHERES, Borgo di Francia nell'Orleanese, nel Generalato e giurisdizione di Orleans.

¶ ASCHERSLEBEN, *Ascherlebia*, piccola città d'Alemagna sul fiume Eno nel Principato d'Anhalt, la quale s'è formata dalle ruine d'Ascania; quindi è uscita la Casa de' Principi d'Anhalt, i quali non erano prima, che semplici Conti d'Ascania.

ASCII *, in Geografia, sono quegli abitatori del globo, che, in certi tempi dell'anno non hanno ombra. Vedi TERRA e OMBRA.

> * *La parola è formata dalla particola privativa* α, *e* σκια, *ombra.*

Tali sono gli abitatori della zona torrida, a cagion che il Sole qualche volta è ad essi verticale. Vedi TORRIDA e ZONA.

Per trovare in quai giorni, gli abitatori d'un paralello sono, *ascii* vedi GLOBO.

ASCITÆ *, nell'antichità, furono una setta, ed un ramo de' Montanisti, la quale comparve nel secondo secolo. Vedi MONTANISTI.

> *La parola è derivata dal Greco* ἀσκὸς, *un utre.*

Furono così chiamati, perche introdussero una spezie di baccanali nelle loro adunanze, danzando attorno d'un utre, o d'una pelle gonfiata; e andavan dicendo ch'eglino erano quelle nuove *idrie* piene di vino nuovo, di cui Gesù Cristo fa menzione. Matt. IX. 17. furono anche chiamati alle volte *Ascodrogitæ*.

ASCITE * ἀσκίτης, in medicina, è una spezie d'idropisia, che affetta principalmente l'addome o il basso ventre. Vedi ADDOME.

> * *La parola è presa dal Greco* ἀσκὸς, *uter*, *otre*, *o vescica.*

L'*ascite*, è l'ordinaria idrope acquosa. Vedi IDROPE.

ASCLEPIADEO, verso Greco o Latino di quattro piedi, che contiene uno spondeo, un coriambo, e due dattili; o, lo che è tutt'uno, uno spondeo due coriambi, ed un pyrrhicho. Vedi PIEDE e VERSO.

Esempio del verso *Asclepiadeo*. — *Mæcenas atavis edite Regibus* = ovvero, *Sublimi feriam sydera vertice.*

ASCODRUTÆ nell'antichità sacra, è una setta d'eretici, nel II. secolo, che rigettavano ogni uso di simboli e di sacramenti, appoggiati a questo principio, che le cose incorporee non possono essere comunicate per mezzo di cose corporee: nè i misterj divini da alcuna cosa visibile. Vedi SACRAMENTO.

¶ ASCOLI, *Asculum*, Città d'Italia, grande e popolata, nello Stato della Chiesa, nella marca d'Ancona, con un Vescovo suffraganeo di Fermo. Il Papa Niccola IV. ebbe qui i suoi natali. Essa è piantata sopra d'un monte, il piè del quale è bagnato dal fiume Fronto, e discosta al S. 20 leghe da Ancona, 12 al N. E. dall'Aquila, 30 al N. E. da Ro-

ma, longit. 31. 5 latit. 42. 51. 24.

¶ Ascoli di Satriano, *Asculum de Satriano*, piccola Città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Capitanata, con un Vescovo suffraganeo di Benevento. Essa è situata sopr' un monte, e discosta 11 leghe al N. O. da Aserenza, 15 all' E. da Benevento, 28 all' E. da Napoli. longit. 33. 15. latit. 41. 8.

ASCOLIA, nell' antichità, una festa, che i paesani o contadini dell'Attica celebravano in onore di Bacco. Vedi Festa.

Gli sacrificavano un becco (come quell' animale che distrugge le vigne) della pelle della vittima facevano un pallone, cui gonfiavano, ed ungevano con qualche materia untuosa: ovvero, come crede Potterio, ne facevano un vase, o fiasco, ch' empivano d' olio e di vino. I giovani si divertivano con questo vase, tenendosi sempre su d' un piede, mentre l' altro era sospeso in aria, e colle loro frequenti cadute davano motivo di spasso agli spettatori; di qua prese la festa il suo nome, ἀσκὸς significando un *utre*, od una *borraccia*.

ASCOLTARE *con attenzione*. Vedi Orecchia.

ASECRETIS. Vedi l' articolo Secretario.

ASELII *Pancreas*. Vedi l' articolo Pancreas.

ASELLUS, in medicina. Vedi Millepedes.

¶ ASEM, Regno dell' India, di là dal Gange, verso il lago di Chiamai. Vi si raccoglie della cera imbuondato; ma che poco si stima. Questo Regno è spezialmente ricco per le sue miniere d'oro, d' argento, di ferro, e di piombo, come pure per la sua lacca, ch' è la migliore di tutta l'Asia: se ne fa un gran consumo fuori del Regno ne' diversi lavori del Giapone, e della China.

L' oro in questo Stato è una mercanzia di contrabbando, il cui trasporto fuori del Regno è assolutamente proibito: non se ne fa veruna moneta; ma circola nel commerzio interior del paese in piccoli *lingots*, verghe. L'argento al contrario s' impiega in monete della grossezza e peso delle roupie: (*nome generico delle monete d'argento Indiane, ed in ispezialità di quelle del Mogol*) è lecito il portarne via, e darle in iscambio a' Forestieri. Si fa eziandio in questo Regno un notabil commerzio di manigli e vezzi di scaglie di tartarughe o di conchiglie.

Il Boutan, Regno dell' Indie, che confina cogli Stati del Mogol, tira gran copia di tai manigli per l' uso suo proprio.

ASFALITES *, nell' anatomia, è la quinta vertebra de' lombi. Vedi Vertebra.

* *E' così detta, perche si concepisce come un sostegno di tutta la spina de' lombi; dalla particella privativa α, e σφάλλω, io soppianto.*

ASFALTO, o Asphaltum, è una sostanza solida, frangibile, infiammabile, nera, e bituminosa, che rassomiglia alla pece, portata dall' Oriente, e particolarmente dalla Giudea, donde è anche chiamata, *pece giudaica*.

L' *Asphaltos* de' Greci: è il *bitumen* de' Latini. I naturalisti moderni, che fanno una classe de' bitumi, mettono l' *asfalto* alla testa di questa classe, per essere il più maturo e concotto di tutti i bitumi, ma che però consta degli stessi principj, che gli altri. Vedi Bitume e Solfo.

Per lo più trovasi nuotante su la superficie del *lacus asphaltites*, o del mar morto, dove anticamente erano piantate le città di Sodoma e Gomorra. — Vien'egli gittato su di quando in quando, coll'apparenza e natura di una pece liquida, dalla terra che giace sotto questo mare; ed essendo gittato su l'acqua, galleggia come gli altri corpi grassi, e si condensa a poco a poco pe'l calore del Sole, e pe'l sale che v'è in esso; arde con grande veemenza; nel che rassomiglia al *naphtha*, ma è più denso e grosso quanto alla consistenza. V. l'articolo NAFTA.

Gli Arabi se ne servono per impeciare i lor navigli, siccome noi usiam la pece. — In oltre, molto se ne adoperava un tempo per imbalsamare.

Credesi ch'egli fortifichi, e resista alla putrefazione; che risolva, che attenui, che mondi, e cicatrizzi le ferite; ma appresso noi è poco in uso sì esternamente che internamente.

Si suole spesso falsificare l'*asfalto*, con meschiarvi della pece ordinaria, donde ne risulta il *pissasfalto*, che facilmente si scopre dalla durezza, dal color nero, e dal fetido odore. — Altri nulladimeno vogliono, che la sua qualità di pece gli sia naturale, e suppongono, che il *pissasfaltum* sia un asfalto nativo. Vedi PISSASFALTO.

ASFALTO, dinota altresì una spezie di pietra bituminosa, che trovasi vicino all'antica Babilonia, e ultimamente nella Provincia di Neufchatel; che mischiata con altre materie, fa un cemento assai raro, incorruttibile dall'aria, e impenetrabile all'acqua; e credesi che sia il tanto celebrato dagli antichi, col quale furono fatte le mura di Babilonia. Vedi CALCINA.

Dà un olio che difende i vascelli dall'acqua, dai vermi ec. molto migliore, che la composizione ordinaria, e che è pure di buon giovamento per mondare e sanare le ulcere ec.

¶ ASIA *Asia*, l'una delle quattro grandi parti della Terra, e la seconda in ordine: quantunque la prima abitata, divisa dall'Europa per mezzo del Mediterraneo, l'Arcipelago, il mar Nero, la Palude Meotide, il Don, e la Dwina, che gettansi nel mar Bianco, presso d'Archangel; e dall'Africa per mezzo del mar Rosso, e dell'Istmo di Suez. Il restante è tutto attorniato dall'Oceano. Le ultime osservazioni fanno vedere, che non comunica coll'America, come erasi sempre creduto. Le principali parti dell'Asia sono l'Arabia, la Turchia Asiatica, la Persia, l'India, la Tartaria, la Moscovia Asiatica, la China, il Giappone, gli Stati del Re d'Ava, il Regno di Siam, l'Isola di Ceylan, l'Isole della Sunda, le principali delle quali sono Sumatra, Borneo, e Giava, l'isola di Celebes, le Moluche, le Filippine, le Maldive. Le principali Religioni dell'Asia sono il Cristianesimo, il Maomettismo, e il Paganesimo; le due ultime sono più diffuse. Le lingue principali sono l'Araba, la Persiana, la Tartara, la Chinese, la Greca, la Giapponese, la Malabara, e la Maaja.

ASIATICO *Stile*. Vedi STILE.

ASILO, ASYLUM * Ἄσυλον, un santuario o luogo di rifugio, dove un reo il quale vi si ritira, è considerato per inviolabile, e da non poter toccarsi da alcun ministro di giustizia. Vedi REFUGIO, PRIVILEGIO, ec.

* *La parola è greca*, ἄσυλον, *composta*

dalla particola privativa a, e συλαω, trar fuori, nuocere, perchè non si può trar fuori da un asilo *un uomo senza sacrilegio.* Vedi Sacrilegio.

Il primo *asilo* fu stabilito in Atene, dai discendenti d' Ercole, per salvar se stessi dalla furia de' suoi nemici. Vedi Eraclidi.

I tempoli, gli altari, le statue, ed i sepolcri degli Eroi, erano anticamente l'ordinario rifugio di coloro, che trovavansi aggravati dal rigor delle Leggi, od oppressi dalla violenza de' tiranni: ma sopra tutto, i templi erano tenuti per il più sacro ed inviolabile rifugio. Supponevasi; che gli Dii prendessero sopra di sè la cura di punire il reo, che così gittavasi in braccio loro; e sarebbe stata una grande empietà in un uomo prenderne vendetta, togliendo il reo fuor delle mani degl' immortali. Vedi Altare, Tempio, Sepolcro, Statua, ec.

Gl' Israeliti avevano le loro Città di rifugio, ch' erano state destinate e assegnate da Dio medesimo; dove i colpevoli, che non avevano commesso colpa deliberata, trovavano sicurezza e protezione. — In quanto a' Gentili, accordavano rifugio ed impunità anche a' rei più vili e notorj, parte per superstizione, parte a fine di popolare le loro Città; e fu appunto con questo mezzo e con tali abitatori, che Tebe, Atene, e Roma, furono prima fornite di popolo. — Leggiamo eziandio di *asili* nelle Città di Lione, e di Vienna appresso i Galli antichi; ed in Germania vi sono delle Città, che tuttavia conservano l'antico dritto d' *asilo.*

Quindi è, che su le medaglie di diverse Città antiche, particolarmente nella Siria, c' incontriamo nella Inscrizione, ΑΣΙΛΟΙ, a cui aggiungesi, ΙΕΡΑΙ. Per esempio ΤΥΡΟΥ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ, ΣΙΔΩΝΟΣ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ.

Questa qualità di *asylum* fu data ad esse, secondo lo Spanemio, a riguardo de' loro Templi, e degli Dei riveriti in quelli.

Le medesime qualità sono state date altresì alle Divinitadi: così Diana d' Efeso è chiamata Ασυλος. — Aggiungni, che il campo formato da Romolo e Remo, chiamato *asylum*, e che poi diventò una Città, era un tempio eretto al Dio *Asilaeus*, Θεος Ασυλαιος.

Gl' Imperadori Onorio e Teodosio accordando la medesima immunità alle Chiese, diedero occasione ai Vescovi ed ai Monaci d' assegnare un certo tratto di paese o territorio, fuori del quale fissavano i limiti della giurisdizione secolare: e seppero così bene governarsi nel conservare i loro privilegj; che si estesero su questo capo in breve tempo grandemente: e diventarono *asili*, oltre le Chiese, anche i Monasteri, i Palazzi de' Vescovi, i Cemeterj ec.

Nel decorso di tempo, furono però questi *asili* spogliati in gran parte delle loro immunità, perchè se ne faceva abuso, ed eglino servivano pur troppo a rendere più arditi, e sfrontati la colpa e il libertinaggio. Vedi Santuario.

ASIMA, Asma, o Asthma *, Ασθμα nella medicina, è una malattia de' polmoni, accompagnata da brevità, e difficoltà di respiro; che diciamo ambascia. Vedi Respirazione, e Polmoni.

La parola è greca, formata dal verbo ασθ*, spiro, io respiro*

Ovvero l'*asima* è una difficoltà di respirare, che nasce da un disordine de' polmoni; ed è per lo più accompagnata da moti violenti del diafragma, de' muscoli dell'addome, ed intercostali, fino alla scapula ed alle pinne delle narici; come pure da un certo stertore, o mormorio nella gola.

Se la respirazione è solamente densa, affollata e presta, senza altri sintomi, ella è chiamata *dyspnoea*. — Se è così intensa, che cagioni un moto violento de' muscoli del torace, sì che il paziente non possa tollerabilmente e facilmente stare, se non in una positura eretta; allora chiamasi *orthopnoea*. Vedi Dysponea, e Ortopnea.

L' *asima* pure comunemente dividesi in umida e secca, o *manifesta* ed *occulta*, o *pneumonica*; e *convulsiva*: la prima accompagnata dall'espettorazione di materia purulenta; la seconda senza.

L'*asima* vera o *pneumonica* è occasionata da un' abbondanza di serosità, o di umori crassi viscosi o purulenti, raccolti nelle cavità de' polmoni, che chiudono o ristringono i meati dell' aria; e comprimono i bronchj. Vedi Bronchj.

Le *asime* possono altresì causarsi da empiemi, da ftisi, da polipi, da crudità nello stomaco, da cachessie ec. Vedi Empiema, Ftisi ec.

L' *asima* convulsiva si suppone sia occasionata da un moto irregolare degli spiriti animali, e succede quando gli spiriti non iscorrono abbastanza presto, o in quantità sufficiente ne' muscoli del petto, a cagion di un'ostruzione, o per qualche altro ostacolo: di che la conseguenza necessaria è una violenta, e dolorosa respirazione

L' *asima* in oltre è o continua o periodica e intermittente, la qual ultima ritorna principalmente, quando non si è osservato un vitto sobrio.

L' *asima* allora provasi più violenta, quando il paziente sta in letto, ed in positura pronta e distesa: perchè allora, quanto nel basso ventre contiensi, spigne e porta contro il diafragma, così che minorasi la capacità del petto, e lasciasi a' polmoni minor campo da muoversi.

La cura dell' *asima* vera o *pneumonica*, è col salasso; dopo di che si possono usare gli emetici; e se il parossismo ritorna, gli epispastici con clisteri, in vece di purgazioni. Le Infusioni di sim. e quin. o il suo sugo, essendo detersive e attenuanti, si reputano eccellenti. I lambitivi pure danno qualche alleviamento, i millepedes, lo spirito di gomma ammoniaca, con sale armoniaco; il caffè, la tintura di solfo ec. son commendati ne' casi *asmatici*.

Per la spezie convulsiva, la cura tentasi cogli anti-epileptici, cogli anti-isterici, cogli antispamodici, cogli oppiati ec.

L' *asima* è detta da Seneca *meditatio mortis*.

ASIMETRIA *, *Asymetria*, un difetto di proporzione di corrispondenza tra le parti d' una cosa. Vedi Simmetria.

* *La voce è derivata dalla particola privativa α, συν, e μετρον, q. d. senza misura.*

Nella matematica, il termine è particolarmente usato per quello che più comunemente chiamasi *incommensurabilità*: ed è quando tra due quantità non vi è una misura comune come tra il lato, e la diagonale d' un quadrato. —

Nei numeri le radici sorde, come $\sqrt{2}$ ec. sono incommensurabili ai numeri razionali. Vedi INCOMMENSURABILE, QUADRATO, SORDO ec.

¶ ASINARA, *Diabate*, piccola Isola d'Italia vicino alla Costa occidentale della Sardegna, 7 leghe al N. distante da Sassari. Nel 1409 nelle vicinanze di questa Isola i Genovesi ebbero una battaglia navale contra gli Aragonesi. long. 26. latit. 41.

ASINDETO, ASYNDETON *, figura gramatica, che rinchiude un difetto, o mancanza di congiunzioni in una sentenza. Vedi CONGIUNZIONE.

* *La parola è derivata dalla particola privativa* α, *e* συνδέω, colligo, *legare insieme.*

Come nell'esempio decantato, *Veni, vidi, vici*, venni, vidi, vinsi; dove la copulativa *&*, è ommessa: ovvero in quel di Cicerone sopra Catilina: *abiit, excessit, erupit, evasit*; ed in quel verso di Virgilio:

Ferte citi flammas, date vela, impellite remos.

L'*asindeto* è opposto al polisindeto, in cui le copulative sono moltiplicate. Vedi POLISINDETO.

ASINTOTO, ASYMTOTOS *, in geometria, è una linea, che continuamente vieppiù e più si avvicina ad un'altra, ma pur non mai la raggiugne, o la tocca, benchè indefinitamente prolungata. Vedi LINEA.

* *La voce è composta della particola privativa* α, *e* συν, con, *e* πτοω, *cado; q. d. incoincidente, e che non s'incontra o si unisce mai.* — *Alcuni autori Latini chiamano queste linee*, intactæ.

Bertino va divisando diverse sorte di *asintoti*, altre rette, altre curve, alcune concave, altre convesse, ec. E di più, egli propone un istrumento, per descriverle col suo mezzo. Benchè in rigore il termine, *asymptote*, sembra appropriato alle linee rette.

ASINTOTE, dunque sono propriamente le rette che s'avvicinano sempre più a qualche curva, di cui diconsi essere le *asintotè*, ma che, per quanto elleno e la loro curva indefinitamente si continuino o prolunghino, non mai coincideranno. Vedi CURVA.

Le *Asintote* si possono concepire come tangenti alle loro curve ad una distanza infinita. Vedi TANGENTE.

Due curve diconsi parimenti essere *asintotiche*, quando così di continuo s'appressimano senza poter mai adunarsi, o incontrarsi. Così due parabole, in cui gli assi sono nell'istessa linea retta, sono *asintotiche* l'una all'altra.

Delle curve della seconda spezie, cioè, delle sezioni coniche, solamente l'iperbola ha *asintotiche*, che son due in numero, già da lungo tempo dimostrate da Apollonio Pergeo.

Tutte le curve della terza spezie hanno almeno un *asintoto*, ma possono averne tre, e tutte le curve della quarta spezie possono avere quattro *asintoti*. Vedi CURVA *della spezie più alta*.

La conchoide, la cissoide, e la curva logaritmica, benchè non si reputino per curve geometriche, hanno ciascuna un *asintoto*. Vedi MECCANICO, TRANSCENDENTALE ec.

La natura delle *Asintote* sarà più facilmente concepita nell'esempio dell'*asintoto* d'una conchoide. -- Supponiamo che MMAM ec. *Tav.* (*Analysis fig.* 1.) sia una parte d'una conchoide, C il suo Polo, e la linea retta BC, tirata così,

che le parti Q M, E A, O M ec. di linee rette tirate dal polo C, sieno eguali l'una all'altra: allor la linea BD sarà un *asintoto* della curva: perchè la perpendicolare M I ec. è più breve, che M O, e M R più che MQ ec. così che le due linee continuamente s' avvicinano; tuttavolta i punti M ec. ed R non possono mai coincidere, perchè vi è sempre una porzione d'una linea che le tiene distaccate; la qual porzione d' una linea è infinitamente divisibile, e conseguentemente debb' essere diminuira infinitamente, avanti che diventi nulla. Vedi Divisibilita', Infinito ec. Vedi pure Conchoide.

Asintote *dell' iperbola*, si descrivono così: – Supponiamo una linea retta DE (*Tav. Conic. fig.* 20.) tirata per lo vertice A dell' Iperbola, parallela alle ordinate M *m*, ed eguale agli assi coniugati, cioè la parte D A, e quella A E al semiaxis: allor due linee rette tirate dal centro C dell' iperbola per li punti D ed E, cioè, le linee rette CF, e CG sono *asintote* della curva.

Se la iperbola GMR (*fig.* 12. *num.* 2.) è d' una spezie, la cui natura in riguardo alla curva ed alla sua *asintota*, si esprime con questa equazione generale $x^m y^n = a^{m+n}$; e la linea retta P M sia tirata dovunque vogliasi, parallela alle *asintote* C S, ed il parallelogrammo PCOM, sia completo: questo parallelogrammo è allo spazio iperbolico PMGB, contenuto sotto la linea determinata P M, la curva dell' iperbola G M indefinitamente continuata verso G, e la parte P B dell'*asintoto* indefinitamente continuata per lo stesso verso, come $m-n$ è ad n: e così se m sia maggiore che n, il detto spazio è quadrabile: ma quando $m=n$, siccome sarà nella comune iperbola, la ragione del precedente parallelogrammo a quello spazio è come o a 1, cioè lo spazio è infinitamente maggiore che il parallelogrammo, e però non è possibile averlo; e quando m è minore che n, il parallelogrammo sarà allo spazio, come un numero negativo ad un positivo, e il detto spazio è quadrabile, ed il solido generato dal rivolgimento dello spazio indeterminato G M O L attorno dell' *asintota* CE, è doppio del cilindro generato dal moto del parallelogrammo P C O N intorno all' asse CO.

ASINTOTA, *d' una curva logaritmica*. Se MS (*fig.* 33.) è la curva logaritmica, PR un' *asintota*, PT la subtangente, ed M P un' ordinata; allor sarà l' indeterminato spazio APMS$=$PM$\times$PT, ed il solido, generato dalla rotazione della sua curva intorno all' *asintota* VP, sarà $\frac{1}{2}$ d' un cilindro, la cui altitudine è eguale alla lunghezza della subtangente, ed il semidiametro della base eguale all' ordinata Q V. Vedi Logaritmico.

Supplemento.

ASINTOTE. Sono le *asintoti* divise in varj ordini, e distinte.

Vien detto, essere un' *asintote* del primo ordine, allorchè ella coincide colla base d' una figura curvilineare: del secondo ordine, quando ella si trova una linea retta paralella alla base: del terzo ordine quando ella è per linea retta obliqua alla base: del quarto ordine, allorchè ella è una comune parabola, che ha il suo asse perpendicolare alla base; ed in generale, dell' ordine $r. + 2.$ quando ella è una parabola;

l' ordinata della quale è sempre come una forza della base, l' esponente della quale è *r*. Veggasi *Maclaurin*, Flussioni, articolo 334. & seq.

L' *asintote* è obliqua alla base, quando la prima ragione della flussione dell' ordinata alla flussione della base l' avvicina ad una ragione assegnabile, come suo limite: ma ella è paralella alla base ovvero coincide con essa, quando questo limite non è assegnabile.

L' assegnazione delle *asintoti* di curve ella è una parte assai curiosa della più sublime geometria. Monsieur de Fontenelle ha somministrato parecchj Teoremi relativi a somigliante soggetto nella sua *Geometria dell' Infinito*. Ma una sì fatta materia viene trattata con accuratezza infinitamente maggiore dal Signor Maclaurin nelle sue Flussioni, Libro 1. capitolo 10; ove ha egli cercato di schivare con ogni maggior diligenza i moderni paradossi, per non dire il gergo, che aveva preso voga, rispetto agl' *Infiniti*, ed *infinitamente simili*.

Le aree terminate da curve, e dalle loro *asintoti*, quantunque estese indefinitamente, alcune volte hanno i limiti a quelle, alle quali possono avvicinarsi di modo che elleno differiscono meno da questi limiti, che da qualsivoglia data quantità. Questo avviene nelle iperboli di qualsivoglia spezie, a riserva della sola prima, o sia l' Iperbole di Apollonio. Si verifica altresì l' istesso dell' area compresa fra la curva logaritmica, e la sua *asintote*. Veggasi *Maclaurin*, L. 1. cap. 10. Veggasi l' articolo Logaritmica *curva*.

Coloro, i quali non si fanno scrupolo di supporre la curva e la sua *asintote* essere infinitamante prodotte, asseriscono, che l' area infinitamente prodotta od estesa, diventa eguale al suo limite.

L' area *asintoticale* nell' Iperbole comune, o sia l' Iperbole d' Apollonio, ed in molte altre curve, non ha limite; ed è cosa, che suol dirsi d' ordinario, che queste aree sono infinitamente grandi; da questo però altro non s' intende, nè si ricava, se non se, che la curva e la sua *asintote* possono essere estese, fino a tanto che lo spazio compreso fra esse eccede qualsivoglia data grandezza.

Alcuni Autori, e fra gli altri il Dottor Wallis, hanno ragionato d' alcuna di queste aree, come se fossero maggiori di un infinito. Questo addivenne da un' analogia, cui essi si fecero ad immaginare fra il positivo, il nulla, ed il negativo, e fra ciò, che è finito, infinito, e maggiore dell' infinito. Lib. citato artic. 294. Veggasi l' articolo Iperbole.

I solidi prodotti, o generati dall' aree iperboliche, risolventi intorno alle loro *asintoti*, hanno alcune volte altresì i loro limiti, ed alcune volte possono esser prodotti, fino a che eccedano qualsivoglia dato solido. Vegganſi gli articoli 307. e 309. del pur ora citato Autore.

Quando una curva, e la sua *asintote* sono supposte essere infinitamente prodotte, e l' area compresa fra esse, rivoltarsi intorno all' *asintote*, la superficie generata sarà finita od infinita, secondo che l' area della figura generante è finita od infinita. *Cotes*, Harm. Mens. pag. 94. Schol. *Maclaurin*, Fluss. artic. 339. pag. 283.

Per le *asintoti* di curve descritte dal-

le interfezioni di linee rette ravvolgentisi intorno a dati poli, veggasi Monsieur *Maclaurin*, Flussioni, articolo 313 e seg. Veggasi altresì l' articolo Parabolica asintote.

ASINTOTICI *spazj*. Vedi Iperbola.

Supplemento.

ASMA. L' *asma convulsiva* è una compressione violente convulsiva dei muscoli del petto, in cui sembra, che la natura si sforzi di sollevarsi dal peso d' una pletora, col gittar fuori per la bocca del sangue, quantunque ella falli nel suo cimento. L' *asma convulsiva* in parecchie particolarità rassomigliasi all' incubo, o sia fantasima, che è una spezie di malattia cagionata da indigestione, che priva il corpo di qualsivoglia operazione; ma ella non attacca qualsivoglia persona, se non quando questa è svegliata; dove l' altra, cioè, l' incubo, attacca per lo contrario l'uomo, allorchè trovasi fra la veglia ed il sonno, e quest' ultima è una querela molto più frequente ad accadere, ed a sentirsi, e più disposta a ritornare, di quello sia l' altra. L' incubo altresì impedisce la respirazione ad un grado così violento, che la persona non può formare il menomo suono articolato. Ma l' *asma convulsiva* lascia alquanto più libera la respirazione, ed insieme l' uso della voce. L' incubo è una malattia leggiera, e di picciol danno, dove per lo contrario l'*asma convulsiva* è uno sconcerto infinitamente pericoloso, ed assaissime fiate fatale. Juncker, Conspectus Medicus, pagina 634.

Segni dell' asma convulsiva. Sono questi: una strettezza terribile di petto, la quale differisce da quella del catarro suffocativo soltanto in questo, ch' è alcun poco meno violenta, e non è accompagnata da quella terribile sensazione di quello stivamento, e riempimento del petto. Questa è accompagnata da una stupidezza, od intirizzamento delle membra, e da una fiacchezza, e sfinimento universale di tutto il corpo; sentesi nel petto una violente compressione, e stringimento, ed intorno alle spalle, con una palpitazione grandissima del cuore. La faccia in alcune parti è rossa, e pare gonfiata, e le arterie temporali sono rilasciate. Le budella sono d' ordinario costipate; Ed assai fiate un abbagliamento, ed offuscamento negli occhi, ed alcuna volta ancora un' alienazione di mente. Questi sintomi vengono d' ordinario la sera, durano un' ora, o due. Assai sovente però gli accessi sono di più lunga durata, ed alcune volte osservano de' periodi regolati, in distanze differenti di tempo. Vedi Asima.

Persone soggette all' asma convulsiva. Le persone d' abito pletorico sono assai più soggette a questo malore terribile, di qualsivoglia altra persona. Ella non assalisce sovente i giovani, salvo in conseguenza d altre informità, ed in questo caso egli è un' augurio cattivissimo per lo più, e fatale. Ella è comunissima nelle persone di mezza età, ed a queste suol fare frequenti attacchi alcune volte, ma meno violenti, per parecchj anni insieme; alcuna volta ella è più violenta, ma l' assalto è molto più breve, e dura

molto meno. Viene la gente assai spesso a cadere in un' indisposizione di tal natura, dall' essersi ausata alle periodiche cavate di sangue, e per averle poscia tralasciate e trascurate: quelle somigliantemente avvezze ad un tenore di vita laboriosa ed attiva, datesi a menar' una vita oziosa, e sedentaria, cadono in sì fatta malattia, come anche coloro, che pativano la gotta, e ne sono stati liberati con disacconci, ed impropri medicamenti. Cadonvi eziandio quelle donne alcuna volta, nelle quali sonosi o soppresli, o diminuiti i loro ordinarj corsi mestruali; e gli uomini eziandio d' abito ipocondriaco, dall' essersi loro troncato le abituali evacuazioni sanguigne per le vene moroidali. Infinitamente varie sono le cause di somigliante infermità, ed è alcune volte un' affezione idiopatica, alcune altre sintomatica: accompagna questa assaissime volte le febbri maligne, le affezioni artritiche, e si unisce, e fa lega con altre indisposizioni, e sconcerti del petto.

Prognostici della medesima. Questa è un' affezione, la quale sebbene non distrugga l' uomo in un subito, tuttavia ella è spessissimo sommamente pericolosa, ed in più lungo od in più corto tratto di tempo, riesce fatale al paziente. Nelle persone di mezza età, afferrale d' ordinario, o nelle febbri acute, e negli sputi di sangue; e nelle persone vecchie, nelle paralisie, nelle apoplessie, ovvero nei catarri soffocativi. Questa infermità radissime volte rimane ciò, che ella era. *Juncker*, *Conspectus Medicus*, pag. 636.

Metodo di trattamento. Nel tempo dell' accesso, dee immediatamente essere applicato al paziente un clistero; e se non vi fossero in pronto su quel subito altri ingredienti proprj, potrà benissimo servire l' urina recente: dopo di questo dee ordinarsi una cavata di sangue, qualora non vi fosse una contra indicazione; e dopo di ciò dee mitigarsi il movimento del sangue con polveri nitrose, e di cinabro; a queste possono essere uniti dei leggieri diaforetici, massimamente nel caso, che la febbre accompagni la malattia divisata; lo che assai sovente accade. Ove il caso è grandemente urgente, può unirsi alle polveri una picciola dose di pillole di storace da prendersi nel decorso della notte. Esternamente poi si può stropicciare le spalle ed il petto con acquavite canforata, spezialmente ove il paziente sia stato usato a farsi cavar sangue colle coppette o ventose, e poscia ne abbia trascurato, e lasciato l' uso; lo stropicciarlo bene con un panno sulle spalle ha assai sovente prodotto ancora un buono effetto: e possono eziandio praticarsi dei suffumigj d' ambra, di storace, e di mastice, con i fiori di Stoecas cedrino. Quando l' accesso ha ceduto, potrebbe il paziente usare dei frequenti bagni ai piedi d' acqua calda, e dovrebbe sempre farsi cavare sangue dal piede nella primavera, e nell' autunno: dovrebbe altresì ai tempi dovuti prendere una gentil purga: e qualora fosse concorso a cagionare sì fatto malore l' aver trascurato il consueto uso di farsi tagliar le ventose, o la soppressione delle scariche di sangue moroidali, oppure nelle donne il troncamento degli usati corsi mestruali, la cura grande si è il far tutto per restituirsi nei vecchj usi di bel nuovo, ritornando

alle consuete cavate di sangue, e richiamando per le acconce e conducenti guise i corsi primieri; conciossiachè in altro modo non si verrà giammai ad ottenere una radicale guarigione. Finalmente, col fine di promuovere una eguale distribuzione del sangue alle parti del corpo, potrebbe prescriversi con vantaggio al paziente una mistura di spirito di corno di cervo, e di tintura di sale di tartaro.

Le cavate di sangue nel tempo dell' accesso, quantunque arrechino al paziente del sollievo, nulladimeno debbonsi più che sia possibile schivare, conciossiachè elleno altro non facciano, che soggettare il paziente medesimo a più frequenti attacchi, e ricadute, e rendansi sempre necessarie in ogni nuovo assalto; perciocchè siccome la Natura per mezzo di quest' *asma* ha intenzione di sollevarsi da una pletora, per via d' una scàrica di sangue, ove ella trovi appagata sì fatta intenzion sua dall'aprirsi della vena, ella verrà ad esser sempre strascinata a produrre questo sconcerto, ed infermità, qualunque volta ella sentasi punto punto molestata dalla pletora, nè vorrà comportare, che si lasci di tentare l' alleggerimento per la medesima divisata strada. Nel primo attacco di questa malattia, non è assolutamente necessario il cavar sangue, anzi debb' essere per lo contrario con somma diligenza schivato; ma in quei casi, ove lo ha renduto necessario la costumanza, non solo fa di mestieri cavar sangue, ma vuolvene eziandio una abbondante quantità. E' stato sperimentato vantaggiosissimo nel tempo dell' accesso il cavar sangue dal braccio e dal piede coll' intenzione di prevenire.

I vomiti in questi casi riescono infinitamente dannosi, ed i violenti sono sempre pericolosi, per rapporto al timore dello sputo di sangue, al quale vi ha sempremai una maggiore, o minore tendenza: tuttavia in quei casi, nei quali sia preceduto al male un pasto abbondante, e non vi sia contro di ciò una ragione immediata, una piccola dose d' alcun gentile emetico può esser somministrata con assai proprietà, e molto dicevolmente, dopo la cavata del sangue, e dopo il clistero. Il sudore suole assaissime fiate venir dietro agli accessi più violenti di questo malore, ed è stato toccato con mano, che arreca sempremai del bene al paziente; questo dai medicamenti composti di nitro e di cinabro viene ottimamente promosso. Allorchè questa infermità è accompagnata da affezioni ipocondriache, la mistura semplice, ben canforata, viene sperimentata di grand' uso come quella, che dirada ed espelle le flatulenze, che in questo caso sono unite con essa infermità, e la fanno sempremai più afflittiva e più crudele. I sali volatili debbono tenersi onninamente lontani nel tempo dell' accesso, e tutte le medicine anodine, se il ventre sia in uno stato alquanto costipato, prese per bocca, cagionano ed apportano degli sconcerti. Il prescrivere in questo caso le medicine espettoranti, le quali sono in altre *asme* vantaggiose, non è nell' *asma* convulsiva non solo inutile, nè atto per modo alcuno ad espettorare alcuna materia, ma riesce eziandio dannoso. In quei casi, nei quali trovansi congiunte con questa infermità affezioni ipocondriache, l' applicazione delle mignatte alle vene mo-

roidali è stata sempre mai sperimentata sommamente proficua. *Junck.*, Consp. Med. App. pag. 633.

Il Dottor Mead ci ha ultimamente somministrate le sue osservazioni intorno a questa malattia. Monit. & Pract. Medic. cap. 8.

Qualsivoglia cosa, che impedisca, che l' aria ambiente abbia l' ingresso libero, come è il consueto, nei polmoni, fa cadere in somigliante morbo. Quindi può nascere, 1. da qualsivoglia impedimento, che sconcerti l' azione del diaframma, ovvero dei muscoli intercostali dell' abdome. 2. Da qualsivoglia ostruzione, che impedisca il passaggio libero dell' aria nell' aspera arteria, o nelle ramificazioni di quella, o si derivi l' ostruzione da tumore, o da umori viscosi. 3. L' aria medesima può essere una cagione, se ella si respiri, o più grossa e pesante, o più sottile e leggiera dell' ordinario. 4. La tenerezza, e delicatezza soverchia de' polmoni può alcune volte cagionare somigliante infermità, siccome si tocca con mano in coloro, che sono soggetti a strettezza di petto e difficoltà di respiro, allontanandosi dall' aria serrata della Città, ed andando a respirare l' aria più chiara ed aperta. 5. Il passaggio difficoltoso dell' aria per i polmoni può essere riconosciuto per una delle cause della difficile respirazione. E questo può addivenire o da debolezza del cuore, o dalla soverchia spessezza e grossezza del sangue.

Il metodo della cura in somigliante malattia convien, che sia vario secondo le varie cagioni, che lo producono. Le cavate di sangue, generalmente parlando, sono proficue in tutte le spezie dell' *asma*. Saranno utili gli emetici qualora lo stomaco, ed i polmoni sieno imbrattati e carichi di flemme. Fa di mestieri tenere sciolto il ventre per mezzo di leggerissimi e gentili catartici. I cibi flatulenti, ed il bever del vino conviene schivarli onninamente: il far moto altresì ed esercizio fino allo stancarsi; e finalmente le freghe, fino a farne venir fuori il sudore.

L' ossimele di squille e l' acqua semplice di cannella o d' aglio son buone in quei casi, nei quali gli umori sono grossi e viscosi. Ma se il male cade nel succo nerveo, le gomme di forte ed acuto odore sono acconcissime, e massimamente il latte di gomma ammoniaca. Nel primo caso i medicamenti anodini sono perniciosissimi, e sommamente aggravanti l' indisposizione; ma sono proficui in questo ultimo, se vengano uniti con sali volatili o con spiriti. L' Elixir paregorico è uno dei migliori di questa classe.

Siccome ciascheduna spezie di questa brutta infermità è accompagnata con più o meno effervescenza di sangue, la china riuscirà assai utile: e questo valente Medico ci assicura, d' aver egli avuto degli esempj parecchj, nei quali ella ha arrecato vantaggio sommo, mescolata col cinabro e coll' antimonio.

¶ ASNA, città galante d' Egitto sul Nilo, gli Abitanti della quale sono facoltosi, e fanno un gran traffico di biade e di bestiame. Vedonsi ancora de' sontuosi Edifizj e sepolcri maravigliosi de' Pagani. Essa è discosta 20 leghe da Sovene. long. 49. 10. lat. 38. 15.

¶ ASOLA, *Asola*, Terra d' Italia

nella Lombardia Bresciana, nello Stato Veneto, vicino alla Chiese sulle frontiere del Mantovano, e discosta 8 leghe al S. E. da Brescia, 8 al N. E. da Cremona 10 al N. O. da Mantova. long. 27. 48. lat. 45. 15.

¶ ASOLO, *Asylum*, piccola città d' Italia nel Trevigiano, sopra d' un monte, vicino alle sorgenti del fiume Muson, discosta 7 leghe al N. O. da Trevigi, e 3 al N. E. da Bassano. long. 29. 30. latit. 45. 46.

ASPALATO, Aspalathum, nella Farmacia, è il legno di un albero spinoso, pesante, oleaginoso, un po'acre ed amaro al gusto, d'odor forte, e di color di porpora.

L' *Aspalato* è altrimenti chiamato *lignum Rhodium*: e da alcuni *lignum Cipressinum*: quello, a cagione del suo crescere nell'Isola di Rodi; e questo perche esso legno trovasi pure nell' Isola di Cipro. Benchè alcuni vogliano che l'*aspalato* sia legno differente dal *lignum Rhodium*.

L'*Aspalato* fu anticamente in molta riputazione, come astringente; corroborante, e disseccante, ma oggidi e molto disusato nella pratica per rimedio interno.

Nella virtù, nel sugo, nell' odore, e nel peso, e' rassomiglia al *lignum aloes*, e nella medicina viene l' uno all' altro frequentemente sostituito. Vedi Aloe.

Vi sono quattro spezie d' *aspalato*.

Il primo, del colore di bosso, duro, solido, pesante, e d'un odore come di rose, donde il suo nome volgare *rose-wood*.

Il secondo, rosso, come il tasso, e d'un grato odore.

Il terzo, duro, intralciato, nodoso; ha un odore rancido, come d' irco, e un gusto ingrato.

Il quarto ha una corteccia di color cenerognolo, ed ha il legno d'una tinta porporina. Vedi Rosa, e Rodio.

L'*Aspalato* dà un olio di ottimo odore, è riputato per uno de' migliori profumi, che principalmente s' adopera nelle mantechiglie odorose, e ne' linimenti.

ASPER, in gramatica. — *Spiritus asper*, è un carattere od accento in forma d'un *c*, posto sopra certe lettere nelle Lingua Greca, per mostrare, che hanno da esser fortemente aspirate, e per supplire in luogo d' un *h*. Vedi Aspirata, ed H. Vedi pure Spirito.

ASPERA *Arteria*, nella Notomia, è quel che noi volgarmente diciamo, la canna della gola, o il canal del respiro, e con altro nome è chiamata *trachea*. Vedi Trachea e Arteria.

L' *aspera arteria*, è un canale situato nel mezzo e nella parte d' innanzi del collo, avanti l' esofago: il suo estremo o superior capo e termine è chiamato *laringe*, dà donde va giù fino di rincontro alla quarta vertebra della schiena, ove dividesi, ed entra ne' polmoni. — Vedi *Tav. Anatom. Angeiol. fig. 2. lit. c. Splanck. fig.* 12. lit. tt, ed s. Vedi pure Esofago, Laringe, Vertebra ec.

Ell' è formata di cartilagini anulari, schierata a piccole ed eguali distanze l'una dall'altra, e che van via crescendo, secondo che s' avvicina ai polmoni, quelle de' bronchi essendo così serrate e vicine l'una all' altra, che nell' espirazione, la seconda entra dentro la prima, e la terza dentro la seconda, e la seguente sempre entra nella precedente. Vedi Respirazione.

Tra la laringe ed i polmoni, queste

cartilagini non fanno anelli completi, essendo schiacciate da una parte, e non terminando l' intero circolo; ma rappresentano la figura dell' antico Sigma greco; donde sono chiamate *sigmoides*. — La loro parte di dietro, ch'è contigua all' esofago, è membranosa, acciocchè meglio possa ristrignersi e dilatarsi, e dar luogo al cibo, secondo ch' egli passa giù per la gola. Vedi Deglutizione.

Le cartilagini de' bronchj sono compitamente anulari; tuttavolta i loro rami capillari non hanno cartilagini, ma in luogo d'esse han de' piccoli ligamenti circolari, che sono a distanze considerabili l' un dall' altro. — L' uso delle cartilagini è per tenere aperto il passaggio all' aria; ma ne' bronchj capillari, impedirebbono la subsidenza, o sia il dar giù de' vasi. Vedi Bronchia.

Queste cartilagini sono legate assieme per mezzo di due membrane, esterna ed interna: l' esterna è composta di fibre circolari, e copre tutta la trachea esternamente; l' interna è d' un senso esquisito, e copre le cartilagini internamente: ell' è composta di tre distinte membrane; la prima tessuta di due ordini di fibre: quelle del primo ordine essendo longitudinali, per accorciare la trachea, queste fanno che le cartilagini si ravvicinino, ed entrino l'una nell' altra: l'altro ordine è di fibre circolari, per contrarre o ristringere le cartilagini.

Quando questi due ordini di fibre operano, ajutano insiem colla membrana esterna, nell' espirazione, nella tosse, e nell' alterazion. del suono della voce. Vedi Espirazione, Voce ec.

La seconda membrana è tutta glandulosa; ed i vasi escretorj delle sue glandule metton capo nella cavità della trachea, separano un liquore, e lo deviano, acciocchè non umetti la stessa, e per difenderla dall' acrimonia dell' aria. — L' ultima è una rete di vene, di nervi, e di arterie; le vene sono rami della vena cava, i nervi della ricorrente; e le arterie, rampolli delle carotidi.

Le sezioni trasversali dell' *aspera arteria* sono state comunemente riputate per mortali: tuttavolta nella moderna pratica troviam parecchj esempj del contrario. * In alcuni casi pericolosi di squinanzie, ec. si è costretto eziandio a tagliare ed aprire la parte. Questa operazione è chiamata *Bronchotomia*, o *Laringotomia*. Vedi Bronchotomia.

* *Nelle* Transaz. Filosof. *v' è una lettera di M. Giovanni Keen, che raccomanda un uso più frequente della bronchotomia, o dell' aprir la canna della gola in occasioni urgenti; lo che egli prova e conferma da un caso notabile d' una persona che aveva la trachea tagliata di sotto* al pomum Adami, *e che si guarì col cucire la ferita, e adoperare opportune medicine.*

ASPERIFOLIA, in Botanica, è una delle divisioni o spezie di piante; così denominata, perchè le foglie di tali piante comunemente sono ruvide od aspre.

I caratteri delle piante *asperifolie*; sono, che le foglie stanno alternatamente, o senza ordine certo veruno sopra gli steli: I fiori sono monopetali, ma hanno il margine tagliato in cinque divisioni, ora profonde, alle volte basse e superfiziali; e la spica o cima della pianta è spesso curvata o ripiegata in

dietro, un po' somigliante alla coda di uno scorpione.

Dietro a ciascun fiore, ordinariamente vi succedon quattro semenze; il Signor Ray novera di questo genere di piante la sola cerinte, che abbia meno di quattro semenze nella radice di ciascun fiore; e la cerinte in fatti, n' ha sol due.

Alla classe dell' erbe *asperifoliæ* appartengono la pulmonaria, il cinoglosso, la borrane, il buglosso, l'anchusa, echinum, linum umbilicum, heliotropium majus, aparine major, consolida major, lithospermum, echium scorpioides, & cerinte.

¶ ASPEROSA, *Abdera*, Città della Turchia Europea nella Romania, sulla costa dell' Arcipelago, con un Vescovo Greco, ed un porto, discosta 9 leghe al S. E. da Nicopoli. long. 42. 50. latit. 40. 58.

ASPERSIONE *, l' atto di spruzzar dell' acqua, o qualche altro fluido. Vedi Acqua.

* *La parola è formata dal Latino* aspergere, *spruzzare*, *da* ad *e* spargo.

Alcuni sostengono il battesimo per *aspersione*, altri quello per immersione. Vedi Battesimo, Immersione ec.

ASPETTATIVA, nella Legge Canonica, è una speranza fondata sopra una promessa d' ottenere il primo benefizio che sarà vacante; o un diritto alla reversione (cioè alla restituzione del possesso) del primo, o susseguente ec. Vedi Benefizio.

ASPETTATIVI *Canoni*. Vedi Canone.

ASPETTATIVE *Grazie*, *Gratiæ expectativæ*, chiamate altresì prevenzioni, erano bolle, che davansi frequentemente dai Papi, o dai Re, per li futuri Benefizj. — Ai Vescovi questo dispiaceva assaissimo, perche s'intaccavano i lor privilegj, oltre che tali *aspettative* sono odiose, inducendo gli uomini a desiderare l' altrui morte. Vedi Prevenzione.

L'uso delle *Aspettative* è antichissimo, benchè non fosse da principio se non molto raro. Originalmente non erano altro che mere inchieste fatte dalla parte dei Re o Papi, alle quali tanto più volentieri i Vescovi acconsentivano, quanto che venivano solamente presentati loro uomini idonei a servire la Chiesa. Ma il frequente esercizio di questo privilegio, fece a lungo andare considerarsi la materia d' obbligazione e di necessità.

Il Concilio di Trento dichiarò nulle tutte queste *aspettative*; ma i Canoni intorno ciò non sono stati ricevuti nella Francia; dove il gius di conferire le *Grazie aspettative* è annoverato tra le Regalie. Vedi Grazia.

ASPETTO, nella cultura de' giardini, l' istesso che *Exposure* in Francese, Esposizione in Italiano. Vedi Esposizione ec.

Aspetto, nell' Astronomia, situazione delle stelle o de' pianeti, dell' uno rispetto all' altro. Ovvero, certa configurazione o mutua relazione tra i pianeti, cagionata dalle lor situazioni nel zodiaco; per cui le lor influenze o virtù sono vicendevolmente aumentate o diminuite, a proporzione che concordano o discordano nelle lor qualità attive o passive. Vedi Pianeta ec.

Quantunque tali configurazioni possano variarsi, e combinarsi in mille modi, se ne fa conto di pochissime. Perciò Wol-

fio più accuratamente definisce l'*aspetto* per il rincontro de'raggi luminosi, mandati da due pianeti alla terra, situata nell' istessa retta linea, ovvero inchiudente un angolo, il qual è una o più parti di quattro angoli retti. Vedi Raggio, e Angolo.

Gli Astrologi introdussero la dottrina degli *aspetti*, come il fondamento delle lor predizioni. Quindi Keplero diffinisce l'*aspetto* per un angolo formato da' raggi di due Pianeti, i quali raggi s'incontrano nella terra, capaci di svegliar qualche virtù, o influenza naturale.

Gli Antichi numeravano cinque *aspetti*, cioè la *Congiunzione*, espressa pe'l carattere ☌, la *Opposizione* per ☍, il *Trino* per △, il *Quadrato* per □, e'l *Sestile* per ✶.

La *Congiunzione*, e la *Opposizione* sono i due estremi tra gli *aspetti*; essendo quella il principio, e l'altra il termine più alto o l'ultimo. Vedi Congiunzione, ed Opposizione.

Il *Trigono* o *trino* è la terza parte di un cerchio, ovvero l'angolo misurato da AB (*Tav. Aston. fig.* 8.)

Il *Quadrato* o *Tetragono*, è la quarta parte di un cerchio, ovvero l'angolo misurato dal quadrante AD. Il *Sestile*, ch'è la sesta parte di cerchio, o di angolo, si misura dal Sestante AG. Vedi Trigono, Tetragono, Quadrato, e Sestile.

Gli *aspetti*, considerati quanto alle lor credute influenze, sono divisi in *benigni*, *maligni*, e *indifferenti*.

Gli *Aspetti* quadrato e d'opposizione sono stimati *maligni* o *malefici*; il Trigono, e'l *Sestile*, *benigni* o *amichevoli*, e la Congiunzione, *Aspetto indifferente*.

A' cinque *Aspetti* degli antichi, gli Scrittori moderni ne hanno aggiunti diversi altri, come il *decile*, che contiene la decima parte di cerchio; il *tridecile*, che ne contiene tre decime; e'l *biquintile*, che ne ha quattro decime, o due quinte parti. Keplero ne aggiunge degli altri, com'egli avvisa, dalle osservazioni metereologiche, come il *semisestile*, che contiene la duodecima parte di cerchio: il *quincunx*, che ne ha cinque duodecime. Finalmente, ai Medici Astrologhi dobbiamo l'*ottile*, che contiene una ottava; e *triottile*, che ne contiene tre ottave. Alcuni poi fanno menzione anche del *quintile*, che contiene una quinta parte di cerchio; e del *biquintile*, o due quinte.

L'Angolo intercetto tra due pianeti nell'*Aspetto* di congiunzione è 0; nell'*Aspetto* semisestile, è 30°; nel decile, 36°: nell' ottile, 45°; nel Sestile 60°; nel quintile, 72°; nel quartile, 90°; nel tridecile, 108°; nel trigono, 120°; nel triottile, 135°; nel biquintile, 145°; nel quincunx, 150°; nell' opposizione, 180°. Tali angoli, o sieno intervalli si computano ne' circoli secondarj; ovvero secondo le longitudini de' pianeti; così che gli *Aspetti* sempre saranno gl' istessi, sia il pianeta nell' Ecclittica, o fuori d'essa.

Gli *Aspetti* comunemente si dividono in *Partili*, e in *Platici*.

Aspetti *Partili* sono, allorchè i pianeti si trovano distanti tanti gradi appunto, come si è accennato di sopra. Questi soli sono i *propri aspetti*.

Aspetti *Platici* sono, quando i pianeti non risguardano l'un l'altro dai gradi accennati: ma uno ne eccede tanto quanto manca all'altro; di maniera che

i raggi dell' uno non stanno immediatamente a ferire il corpo dell'altro, ma soltanto il suo orbe, o la sua sfera di luce.

ASPETTO *Doppio*, si usa nella Pittura, ed è quando una figura è così disposta, che rappresenta due o più differenti oggetti, o col cangiar la positura dell' occhio, ovvero per mezzo de' vetri angolari. Esempj di ciò vedi sotto gli articoli SPECCHIO, CATOTTRICA, CISTULA, ANAMORFOSI ec.

ASPIRATA, o ASPIRAZIONE, nella Gramatica, Carattere adoprato per dinotare aspirazione. Vedi ASPRO, ASPIRAZIONE.

L' *Aspirata*, da' Greci detta *Spiritus asper*, segnato al di sopra le loro vocali, pare sia di una natura molto differente dalle lettere, è però nondimeno una vera lettera, come le altre, sendo di fatto una consonante. Per lettere quì non intendiamo i Caratteri dell' Alfabeto, che sono mutabili secondo la diversità de' linguaggi e delle Nazioni, e ancora tra l' istessa Nazione, come si variano i tempi, e i costumi; cosa che ancora dipende dalla fantasia di persone particolari. Così alcuni, esempigrazia, scrivono le *Aspirazioni*, o le lettere *aspirate*, che altri poi tralasciano, non ostante che sì gli uni, che gli altri usano la stessa pronunzia, come in *huomo*, *huomini* ec. che spesse volte si scrivono *uomo*, *uomini* ec. Vedi ALFABETO.

Ma bensì per lettere intendiamo i suoni articolati, che si formano dagli organi della voce, cioè, dalla gola, bocca, lingua, dal palato, da' denti ec. Vedi LETTERA, e VOCE.

Tali suoni sono di due sorte, cioè, *Semplici*, e *Composti*, o Modificati: i *Semplici* diconsi quei, che si pronunziano mediante un semplice moto dell' organo, ovvero una semplice apertura della bocca, come sono le lettere vocali. Vedi VOCALE.

I *Composti* sono gl'istessi suoni semplici modificati da un moto dell' organo sopraggiunto a quello necessario alla formazione del suono semplice, della qual specie sono le consonanti. Vedi CONSONANTE.

Ora sendo l' *Aspirata* l' effetto, o la conseguenza di un moto di qualcheduno degli organi della voce, abbisogna perciò necessariamente che sia o vocale o consonante; ma non può essere vocale, perche non è un suono semplice, o suono che si può pronunziare da per sè; dunque è un suono modificato, o sia una consonante; e di fatto ne ha tutte le proprietà e tutti i caratteri. Imperciocchè primieramente è prodotto dal moto dell' organo, che da per sè non ha suono: così per esempio lo *Spirito* de' Greci, il nostro *h aspirato*, siccome ancora quello de' Francesi e d' altre Nazioni, non ha più suono da per sè che le lettere *b*, *c*, *d*, ec. e l'istesso può osservarsi dell'*Aleph*, *hheth*, e *Chaph*, delle lingue Orientali.

In secondo luogo, al contrario il nostro *h*, lo *spirito* de' Greci, e le altre *aspirate* sovraccennate, si pronunziano unitamente con tutte le vocali, nell' istessa maniera che le consonanti; e di più modificano quelle vocali, e risultano da un moto dell' organo sopraggiunto a quello necessario a formar una vocale, sicchè per pronunziare la sillaba *ha*, vi si ricercano due moti dell'organo, appunto come vi vogliono per proferire quelle altre *ba*, *ca*, ec. cioè, l'uno che

esprima l'*a*, che da per sè è un suono, e l'altro l'*h*, che da per sè non ha suono, come anche la lettera *b*; aggiugne però qualche cosa all'*a*, che la modifica, e fa che *ha* non sia una semplice *a*, nè *ba*, nè *ca* ec. La verità di ciò apparisce più sensibilmente nelle *Aspirate* più forti, come sono quelle delle lingue orientali ח, ח, חי, חו, חו, כ, כ ec. in tutte le quali chiaramente si distinguono due moti, l'uno che faccia sentire la vocale, e l'altro per modificarla. Ora essendo questo appunto l'ufizio, e la natura d'una consonante, ne dee seguire, che in qnalsivoglia modo si dinotino le *Aspirate*, o sia come l'*h* Inglese, o come fanno gli orientali, cioè per proprj caratteri inseriti nelle istesse parole; ovvero mediante un segno di aspirazione posto sulla vocale, come i Greci fanno su le loro; ciò nulla importa. L'*Aspirazione* nel vocabolo αἱρω è consonante, sì bene che in χαιρω; in ἱω, come in χεω, in ὁλη, come in χολη ec.

Terzo, i linguaggi orientali, in cui non si esprimono le vocali, esprimono benissimo le *Aspirazioni*.

Dippiù, l'*Aspirata* sovente si cangia in consonante, e per essa viene espressa: per esempio di ἑξ si è fatta la parola *Sex*; di ἑπτα, *Septem*; di ἑσπερος, *Vesperus* ec. dell'Ebraico יין, οἶνος, e indi *Vinum* ec. Anzi nel medesimo linguaggio, Esiodo parlando dello Scudo di Ercole, usa Ηρσαν, in vece di Θηρσαν, non facendo egli differenza tra la lettera Θ, e un' *Aspirata*. Vedi Consonante.

Quindi ne viene per conseguenza, che le *Aspirazioni* sono vere consonanti, e ch'è un errore l'annoverare le lettere א, ח, ה, ע, tra le vocali; e di voler escludere l'*h* nell'Inglese dal numero delle lettere. Vedi H.

ASPIRAZIONE, l'aspirare, cioè, il pronunziare una sillaba, o parola con forza, o asprezza di fiato. Vedi Aspirata, e Pronunzia.

Locchè facciamo nelle parole, a cui l'*h* è anteposto, per esempio *heat*, *hear* ec. laddove l'istesse sillabe sono proferite molto più dolcemente, e facilmente senza l'*h*, come si scorge nelle voci *eat*, *ear* ec. Vedi H.

ASPREZZA, significa l'inegualità o la ruvidezza della superficie di un corpo; per cagion della quale alcune sue parti sono prominenti, o sporgono più del resto, atte ad impedir la mano, dal passarvi sopra facilmente e liberamente. Vedi Particella.

L'Asprezza o la ruvidità sono opposte alla delicatezza, alla liscezza, ed alla pulitura. Vedi Polire.

Dall'asprezza di superfizie delle superfizie contigue, nasce lo sfregamento. Vedi Superfizie, e Frictio, o Sfregamento.

Secondo il racconto di Vermausen, del cieco tanto famoso per distinguere i colori col tatto, parrebbe, che ogni colore avesse il suo particolar grado di asprezza. Egli fa il negro il più aspro, siccome è il più oscuro de' colori, ma gli altri non sono a proporzione più lisci, come sono più chiari; cioè i più ineguali non sempre riflettono men di luce: perche secondo il suo sentimento il giallo è due gradi più ruvido del turchino, ed altrettanto più liscio del verde. *Boile of colours.* Vedi Colore, e Luce.

ASPRO, nella Gramatica, aggiunto d'un carattere, o accento a guisa

d'un *c*, detto *Spiritus asper*, sovrapposto a certe lettere nella lingua Greca, per dinotare, che debbano proferirsi con forza di fiato; e di più supplisce in luogo di *h*. Vedi ASPIRATA, H, e SPIRITO.

ASPRO, significa ancor una piccola moneta d'argento, corrente tra i Turchi. Vedi MONETA.

Vale un poco più di mezzo soldo Inglese; e non ha altro impronto, che quello del nome del Principe, sotto cui fu coniato. La paga de' Giannizzeri è da due sino a dodici *aspri* il giorno. Vedi GIANNIZZERO.

ASSA *dolce*, nome che talvolta si dà alla gomma benzoin. Vedi BENZOIN.

ASSA *fetida*, spezie di gomma, o resina, che nasce nelle Indie Orientali, di colore bruno, di sapore agro, e di odore assai gagliardo, e offensivo; onde dicesi ancora *Stercus diaboli*.

Non si sa da qual pianta si cavi questa gomma; e tutto quello che i Botanici, e gli Scrittori di Farmacia circa ciò hanno detto, non è altro che conghietture, fondate sulle diverse relazioni di Viaggiatori. Quei che cogli antichi vogliono, che si tragga dal Laser, o sia *Laserpizio*, difficilmente scioglieranno quelle difficoltà, che tante volte hanno cagionate delle divisioni tra gl' istessi Botanici intorno qual sia il vero *Laser*, e il *Sugo Cirenaico*, tanto dagli antichi pregiato. A dir il vero, sembra esservi pochissima somiglianza tra la gomma, descritta da M. Furetiere, sul rapporto di Plinio nel *lib.* 19. *c.* 3. e la nostra *assa fetida*; se poi sono una e la stessa cosa, certo è, che non ne sappiamo una metà delle sue virtù.

L' *assa fetida* moderna, che oggidì principalmente si adopra da'Maniscalchi, è una sorte di gomma, che al riferir di alcuni, trasuda ne' calori estivi da un piccolo arbusto, comune assai nella Media, Persia, Assiria, e nell' Arabia: al principio è bianca, accostandosi al giallo, poi al rosso, e finalmente al paonazzo; e si squaglia fra le dita a guisa di cera. È di efficacia sperimentata ne' disordini uterini, ma a cagione del suo odore rancido è poco in uso; nondimeno nelle Indie Orientali si adopra per condimento de' lor guazzetti.

ASSACH, o *Assath*, una spezie di purgazione, anticamente usata nel paese di Galles, mediante i giuramenti di 300 uomini. Vedi PURGAZIONE, e GIURAMENTO.

ASSALITORE, che assalisce, o attacca un altro. Vedi ASSALTO, ATTACCO ec.

ASSALTO, nell'arte militare, l' investire, o attaccar un campo, un posto, o una fortezza, per prenderlo, o farsene padrone. Vedi ATTACCO, FORTEZZA ec.

L' *Assalto*, propriamente parlando, è un attacco furioso e generale, in cui gli Assalitori vanno alla scoperta. Suole dirsi, dar un *Assalto*, essere comandato all' *Assalto*, aspettare un *Assalto*, rispignere un *Assalto*, prendere per *Assalto* ec.

Mentre dura l' *Assalto*, ambedue le parti sono frammescolate, il fuoco delle batterie cessa, nè vi è uso del cannone da una parte nè dall'altra; perchè ciascun teme di ammazzare i suoi.

Il Governatore d' una piazza è obbligato a sostenere tre *Assalti*, prima di renderla. È cosa molto difficile impedir il sacco d' una città ch' è stata presa per *Assalto*. I Fanti perduti marciano i primi a dar l' *Assalto*. Vedi FANTI *perduti*.

Oggidì poche piazze aspettano gli *Assalti*. M. de Feuquiere ne fa menzione di sole tre al tempo suo: delle quali la prima fu Neuhasel, l' anno 1683 difesa dal Bassà Turco; ella fu presa; locchè in simil caso a quasi ognuna accaderà; perche la colonna d'Infanteria, che marciava alla breccia, consisteva di maggior numero di file, che quella da cui era difesa. La seconda fu Buda, il cui Bassà fu ucciso nell' attacco; v' erano rimaste certe Opere fiancheggianti, che non erano state distrutte affatto dall' artiglieria degli assedianti. La terza fu il Castello di Namur, dove comandava M. de Boufflers, che non fu preso, perche la colonna d' Infanteria, che attaccò la breccia, marciò da troppo lontano scoperta e senza riparo. Aggiugni che è quasi impossibile di prendere per *assalto* un luogo, la cui breccia può difendersi da' fuochi delle opere non per anco distrutte. In realtà non si dovrebbe difendere con altri fuochi, che con quelli che le sono opposti in fronte, o dalla breccia stessa. *Feuq. Mem. c.* 99.

Tal' ostinazione in difendere le piazze fino all'ultima estremità, non si vede oggidì, se non tra i Turchi; i quali lo stimano un punto di Religione il non rendere mai a' Cristiani per capitolazione qualunque luogo, in cui hanno avuta Moschea; ma da poco in qua talvolta si sono scostati da tal massima. *Ibid.*

Assalto, Assultus, ovvero *Insultus*, nella Legge, attentato di nuocere la persona altrui. Ovvero, ingiuria grave fatta alla persona d'un altro. É più generico che il battere, o percuotere; imperocchè può commettersi col soltanto far il segno di dar il colpo; e secondo alcuni, aciò basta una parlata minaccevole, il presentar una pistola, o cosa simile. Vedi Battere.

Il trattar un Esattore con parole aspre, sicchè se ne vada senza far l'obbligo suo, è stato giudicato *assalto*: siccome ancora il percuoter uno, abbenchè senza fargli male; e talora quantunque il colpo non gli sia arrivato.

¶ ASSANCALÉ, città forte d'Armenia sul fiume Arane, e sulla strada di Erzerom a Erivan, celebre pe' suoi bagni caldi molto rinomati, e discosta 9 leghe da Erzerom. long. 59. lat. 39. 46.

ASSART, Assartum, nella Legge Inglese, un' offesa o delitto commesso nella foresta, collo strappare dalle radici quegli alberi, che servono di boschetto e di ricovero a' cervi, spianandoli in guisa, che paja terreno arabile. V. Foresta e Essart.

Quest'è il maggior delitto, che si possa commettere nella foresta, essendo più che *waste*, guasto, o spoglio. Perocchè, laddove lo spoglio della foresta non è altro, che il tagliare ed abbattere i boschetti e cespugli, i quali possono tornar a crescere; l' *assart* è una totale estirpazione de' medesimi. Vedi Waste. — Ciò, che qui *assartum* s'appella, chiamasi altrove, *disboscatio*.

Assart, dicevasi anche una porzione di terra, così sterpata. Vedi Essart.

Rendite di Assart, erano quelle che anticamente si pagavano alla Corona pe' terreni di foresta sterpati. Vedi Rendita.

ASSESSORI *del Banco*, in Ingl. *Benchers*, in un Collegio d'Avvocati, sono i *Seniori* o Anziani della Casa, o Camera, i quali ne hanno il governo e la direzione; e del numero de' quali si sceglie ogni anno un Tesoriere ec. Vedi Inns.

¶ ASSANCHIF, città d' Asia, nel Diarbecker, sul Tigri, discosta 16 leghe al S. E. da Diarbekir. long. 58. 20. lat. 36. 40.

ASSASSINO *, è una persona che ammazza un altro, col vantaggio di disuguaglianza nelle arme, di situazione, o di assalimento all'improvviso. Vedi Omicidio, Duello.

* *Dicono alcuni, che questo vocabolo venga dal Levante, dov' ebbe origine da un Principe della famiglia degli* Arsacidi, *detti popolarmente* Assassini: *il quale vivea in un Castello, situato tra le Città di Antiochia e Damasco; dove allevava de' Giovani, da lui impiegati ad ammazzare i Principi, con cui avesse inimicizia. Benjamino Ebreo nel suo Itinerario dice, che gli* Assassini *abitassero vicino al Monte Libano, e li chiama col nome Ebraico, derivato dall' Arabico*, אל אשישין El Assisin; *laonde si vede, che il nome non è venuto da* Arsacide, *ma dall' Arabico* אשיש, Asis, Insidiatore. *Gli* Assassini, *o assassiniani suddetti possedevano otto, o dieci Città intorno Tiro; s'eleggevano il loro Re, che dinominavano* il Vecchio della Montagna. *Nell' anno 1213 assassinarono Luigi di Baviera. Professavano la religione Maomettana, ma pagavano tributo ai Cavalieri Templarj. I Fautori degli* Assassini *furono condannati dal Concilio di Lione, e sotto Innocenzo IV. nel 1213. I Tartari li distrussero, ed ammazzarono il loro Antico della Montagna nel 1257, dal qual tempo restò estinta la Fazione.*

Vi era una certa legge di Nazione, ed un' opinione ricevuta in tutte le Repubbliche di Grecia e d' Italia, che quello che assassinava un Usurpatore della potestà suprema, veniva dichiarato Cittadino virtuoso. In Roma specialmente dopo l' espulsione de' Re, la legge fu solenne e formale, ed ammessi i di lei esempli. La Repubblica armava le mani di ogni Cittadino, e lo creava magistrato per quel momento. *Consi. sur les Caus. de la Grand. des Romains cap. 11. p. 121.*

ASSATIO *, è preparare ed accomodare medicamenti o cibi ne' lor proprj sughi, per mezzo d' un estremo calore, senza aggiunta di altro estraneo umidore.

* *La voce è Latina, da* assare, *arrostire.*

Alla parola *Assatio*, parlando di cucineria, è più frequentemente sostituita quella di *arrostire*; e nella Farmacia, vi si adoprano in suo luogo le parole *ustio torrefactio*. Vedi Preparare *i cibi*, Torrefactio ec.

ASSE, *Axis*, propriamente significa una linea, od un lungo pezzo di ferro o legno, che passa per lo centro di una sfera, la quale è movibile attorno di esso. Vedi Sfera.

In questo senso noi diciamo l' *asse* della sfera, del globo: l' *asse* di una ruota * ec. Vedi Globo, Ruota ec.

* *Vi sono ora certi assi di ferro, fatti per Carrozze o Sedie, che servono per tutti i sentieri, e larghi e stretti. Alcuni s' avvitano sin all' estremo, alla maniera Francese.*

L'Asse *del Mondo*, in Astronomia, è un' immaginaria linea retta, che passa per lo centro della terra, e termina all' estremità della superficie della sfera del mondo. Vedi Sfera.

Intorno a questa linea, come un *asse*, nel sistema Tolemaico si suppone, che giornalmente si rivolga la sfera. Vedi Terra, Rotazione, e Tolomaico.

Quest' Asse si rappresenta colla linea

P Q (*Tavola di Astron. fig.* 25.) I due di lei estremi punti nella superficie della sfera, cioè, P e Q, son chiamati suoi *Poli*. Vedi Polo.

Asse *della Terra*, è una linea retta, sulla quale la terra fa la sua giornale rotazione dall' Occidente all' Oriente. Vedi Terra, Rotazione ec.

Tale è la linea P Q (*Tav. Geom. fig.* 7.) I due estremi punti della quale son chiamati *poli*. Vedi Polo.

L' Asse della Terra è una parte dell' *asse* del Mondo; e' riman sempre parallelo a sè stesso, e ad angoli retti con l' Equatore. Vedi Parallelismo, Inclinazione, ed Angolo.

Asse *d' un pianeta* è una linea tirata per il centro d'esso, intorno cui il pianeta gira. Vedi Pianeta ec.

Il Sole, la Luna, e tutti i Pianeti, a riserva di Mercurio e Saturno, secondo le osservazioni fatte, si muovono intorno i lor rispettivi *assi*: e facilmente s' inferisce che anche quei due abbiano lo stesso moto. Vedi Sole, Luna, Mercurio, Saturno ec.

Asse *dell' Orizzonte*, *dell' Equatore*, *dell' Ecclittica*, *del Zodiaco ec.* sono tutti quanti linee rette tirate per i centri di quei circoli perpendicolarmente ai piani di essi. Vedi Circolo. Vedi ancora Orizzonte, Ecclittica, Equatore ec. Vedi anche Piano ec.

Asse, nella meccanica, si dice l' *asse* d' una bilancia, ed è la linea, sopra cui essa si move o gira. Vedi Bilancia.

Asse *d'oscillazione*, linea retta parallela all' Orizzonte, che passa per il centro, e intorno cui il pendolo va vibrando. Vedi Oscillazione, e Pendolo.

Asse, nella Geometria. — *Asse* di rotazione, o di circonvoluzione, è una linea retta immaginaria, intorno la quale qualsisia figura piana va girando, affine di generare un solido. Vedi Solido, Genesi ec.

Così s'immagina che la sfera si formi, mediante la rotazione di un semicircolo intorno il suo diametro o *asse*; e un cono rettangolo, mediante quella d' un triangolo intorno il suo lato perpendicolare, che in questo caso è l' *asse*.

Asse *di circolo*, o *di sfera*; linea, che passa per il centro del circolo o della sfera, e termina a ciascuna estremità, nella circonferenza. Vedi Circolo e Sfera.

L' *asse* del circolo ec. altramente chiamasi il *diametro* di esso. Tal è la linea A E. *Tav. Geometric. figura* 27. Vedi Diametro.

Asse, si adopera ancora più generalmente per una linea retta, continuata dal vertice di una figura fino alla base di essa. Vedi Figura Vertice, e Base.

Asse *di un cilindro* è propriamente quella linea retta quiescente, intorno la quale si volta il paralellogrammo; mediante la cui rivoluzione si forma il cilindro. Vedi Cilindro.

Tanto però ne' cilindri retti, che negli obliqui, quella linea retta, che congiunge i centri delle basi opposte, chiamasi ancora l' *asse del cilindro*.

Asse *di un cono*, è la linea retta, o il lato, su cui il triangolo rettangolo, che forma il cono, si muove. Vedi Cono.

Onde ne segue, che soltanto il cono retto propriamente può aver un *asse*; attesochè il cono obliquo non può generarsi da alcun moto d' una figura piana intorno una linea retta quiescente: ma poichè l' *asse* di un cono dritto è una linea retta, tirata dal centro della base fi-

no al vertice d' esso; perciò gli scrittori che parlano delle coniche, chiamano analogicamente una simil linea, tirata dal centro della base d' un cono obbliquo fino al vertice, l' *asse* di esso.

Asse *d' un vaso*, linea retta quiescente, che passa per il mezzo d' esso, perpendicolarmente alla base, ed egualmente distante da' suoi lati.

Asse *di una sezione conica*, è una linea retta, che passa per il mezzo della figura, tagliando tutte le ordinate ad angoli retti, e in due parti eguali. Per esempio, A P (*Tavola Conic figura* 31.) tirata perpendicolarmente fino a F F, di maniera che divida la sezione in due parti eguali, si chiama l' *asse della sezione*. Vedi Sezione.

Asse *Trasverso* detto ancora Asse *primario*, ò principale d' una Elisse, è l' *asse* AP ultimamente definito; così dinominato in contraddistinzione all' *asse* congiugato, o sia secondario. Vedi Trasverso.

L' *asse trasverso* nell' Elisse è il più lungo; e nella iperbola taglia la curva ne' punti A e P, *figura* 32.

Asse congiugato, o sia Asse *secondo dell' Elisse*, è la linea FF, *figura* 31, tirata per il centro della figura C, parallela all' ordinata MN, e perpendicolare all' *asse* trasverso AP; sendo terminato a ciascuna estremità dalla curva. Vedi Elisse e Congiugato.

Il congiugato è il più corto de' due *assi* dell' Elisse; e si trova non solo nell' Elisse, ma ancora nell' iperbola.

Asse *congiugato, o secondo di un iperbola*, è la linea retta FF, *figura* 32. tirata per il centro parallela alle ordinate MN, MN, perpendicolarmente all' *asse* trasverso AP. Vedi Iperbola.

La lunghezza di quest' *asse*, contuttochè sia più che infinita, può trovarsi mediante questa proporzione $\sqrt{AM \times PM}$: AP :: ^{2}MN : FF.

L' *asse* di una parabola è d' una lunghezza indeterminata, cioè, è infinito. L' *asse* dell' Elisse è di lunghezza determinata. La parabola ha un sol *asse*; ma l'Elisse, e la iperbola ciascuna ne ha due. Vedi Curva.

Asse, nell' Ottica. L' *asse ottico*, o *visuale*, è un raggio, che passa per il centro dell' occhio. Ovvero è quel raggio, che passando per il mezzo del cono luminoso, cade perpendicolarmente sull' umore cristallino; e in conseguenza passa per il centro dell' occhio. Vedi Ottica Raggio, Cono, Visione ec.

Asse *comune* o *mezzano*, è una linea retta, tirata dal punto del concorso de' due nervi ottici, per il mezzo della linea retta, che congiugne l' estremità degl' istessi. Vedi nervo Ottico.

Asse *di lente* o *vetro*, linea retta, che passa lungo l' *asse* di quel solido, di cui la lente è un segmento. Vedi Lente, e Vetro.

Sicchè essendo la lente sferica e convessa in un segmento di sfera, l' *asse* della lente è l' istesso che l' *asse* della sfera, ovvero è una linea retta, che passa per il centro di essa. Vedi Convesso ec.

Ovvero, l' *asse* di un vetro è una linea retta, che unisce i punti mezzani delle due superficie opposte dal vetro. Vedi *vetro* Ottico.

Asse *d' incidenza*, nella diottrica, è una linea retta tirata per il punto d'incidenza, perpendicolarmente alla superficie rifrangente. Vedi Incidenza. Tal' è la linea DB. (*Tav. Ottic. figura* 56.)

Asse *di Rifrazione*, è una linea retta

continuata dal punto d' incidenza, o di *rifrazione* perpendicolarmente alla superfizie rifrangente, lungo il mezzo ulteriore.

Tal è la linea BE. Ovvero è quella fatta dal raggio incidente, prolungata perpendicolarmente sul lato del secondo mezzo. Vedi RIFRAZIONE.

ASSE *di calamita*, o sia asse *magnetico*; Linea, che passa per mezzo d' una calamita, per lo lungo, di maniera che in qualsivoglia modo si divida la calamita, purchè la divisione si faccia secondo un piano, in cui tal linea si trova, la calamita venga ad essere spartita in due calamite. Vedi CALAMITA e MAGNETISMO.

L' estremità di tali linee diconsi poli. Vedi POLO e POLARITA'.

ASSE, nella notomia, è la seconda vertebra del collo, contando dal cranio. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol. figura* 9.) Vedi anche VERTEBRA.

È così dinominata, perchè la prima vertebra, unitamente colla testa, si muove sopra di essa, come sopra d' un *asse*. Vedi CARDINE.

ASSE *spirale*, nell' architettura, l' *asse* di una colonna accanalata, tirato spiralmente, per accanalare le circonvoluzioni di fuori. Vedi COLONNA *disegnata*.

ASSE *del capitello Jonico*, è una linea, che passa perpendicolarmente per il mezzo dell' occhio della voluta. Vedi JONICO, e VOLUTA.

Questo altrimenti dicesi *Cateto*. Vedi CATETO.

ASSE, *axis in peritrochio* è una delle cinque potenze meccaniche o macchine semplici; e serve principalmente per alzare de' pesi ad un altezza considerabile. Vedi *potenza* MECCANICA ec.

Consiste in cerchio, rappresentato A, B (*Tav. meccanica figura* 44) concentrico colla base di un cilindro, e movibile insieme con esso, intorno al suo *asse* EF. Questo cilindro è chiamato l' *asse*, e il cerchio il *Peritrochio*, ed i radii, che talvolta si accomodano immediatamente nel cilindro, senza verun cerchio chiamansi *Scitalæ*. Vedi PERITROCHIO.

Intorno l' *asse* vi è una fune attorta, con cui il peso ec. si alza

L' *asse in Peritrochio* ha luogo nel moto d' ogni macchina, dove si può immaginar un circolo descritto intorno un *asse* fisso, concentrico al piano del cilindro, intorno cui è posto; come nelle ruote degli argani, de' molini ec. Vedi RUOTA.

Dottrina dell' ASSE *in Peritrochio*.

1°. Se la potenza, applicata all' *asse in peritrochio*, nella direzione AL; *figura* 7, perpendicolare alla periferia della ruota, od alla scitala, e rispetto al peso G, appunto come il radio dell' *asse* CE, è al radio della ruota CA, od alla lunghezza della scitala; in tal caso la potenza arriverà giustamente a sostenere il peso, cioè, il peso e la potenza saranno in equilibrio.

2°. Se la potenza applicata in F; fa discender la ruota, secondo la linea di direzione FD, la quale è obliqua al radio della ruota, sebbene è paralella alla direzione perpendicolare; in questo caso, essa avrà l' istessa proporzione ad una potenza che agisce secondo la direzione perpendicolare AL, che l' intero seno ha rispetto a quello dell' angolo di direzione DFC. Quindi poichè la distanza della potenza in A è il radio CA; l' angolo di direzione DFC sendo dato, facilmente si troverà la distanza DC.

3°. Le potenze applicate alla ruota in diversi punti, F e K, secondo le direzioni FD e KI, paralelle alla perpendicolare AL, sono fra di loro appunto come le distanze dal centro del moto CD, e CI, vicendevolmente.

Quindi a proporzione che la distanza dal centro di moto si aumenta, la potenza diminuisce, e *viceversa*. Quindi ancora è, che sendo il radio AC la distanza maggiore, e corrispondente alla potenza, che opera secondo la linea di direzione; la potenza perpendicolare sarà la minore di tutte quelle capaci di sostentar il peso G, secondo le diverse linee di direzione.

4.° Se una potenza, che opera secondo la perpendicolare AL, alzerà il peso G, lo spazio, per cui la potenza passa, sarà rispetto a quello, per cui il peso passa, appunto come il peso è alla potenza. Imperciocchè, in ogni rivoluzione della ruota, la potenza passa per tutta la sua periferia, e all' istesso tempo il peso viene alzato per uno spazio eguale alla periferia dell' *asse*, dunque lo spazio della potenza è rispetto allo spazio del peso, appunto come la periferia della ruota a quella dell' *asse*: ma la potenza è al peso, giusto come il radio dell' *asse* a quello della ruota. Dunque ec.

5.° Essendo data una potenza, e altresì un peso, per costruir un *asse in Peritrochio*, onde il peso possa sostenersi, ed alzarsi, si farà in questo modo: Sia il radio dell' *asse*, grosso quanto basta a sostener il peso senza rompersi, e poi come la potenza è rispetto al peso, così appunto si farà il radio della ruota, o la lunghezza della razza che abbia l' istessa proporzione a quella dell' *asse*. Onde, se la potenza è soltanto una piccola porzione del peso, il radio della ruota abbisogna che sia assai grande, esempligrazia se il peso è di 3000 e la potenza di 50, il radio della ruota sarà a quello dell' *asse* come 60 a 1: A quest' inconveniente si rimedia, coll' aumentar il numero sì delle ruote, che degli *assi*, facendo che l' uno si rivolga intorno l' altro, per mezzo di denti, o rocchelli. Vedi Ruota.

ASSEDIO, nell' arte militare, l' accamparsi, o fermarsi d' un esercito intorno a piazze forti, per prenderle o per via di fame, facendo linee di circonvallazione, acciocchè non vi entri soccorso da fuori; ovvero a viva forza, cavando trincee, e attaccandole formalmente. Vedi Linea, Trincea, Approcci ec.

Gli *assedj* più rinomati dell' antichità furono quei di Troja, di Tiro, d'Alessandria, di Numanzio ec. e tra i moderni, quei di Ostenda, di Candia, di Grave ec.

ASSEGNARE, l' atto di costituir un deputato; ovvero di trasferir altrui il jus, o la proprietà di checchessia. Nel qual senso diciamo, i tali terreni ec. furono *assegnati*, o ceduti a' tali per i tali usi ec.

Assegnare, significa ancora l' addurre, e dimostrare. Così diciamo, *assegnare* la causa del tal' evento, accidente ec.

Assegnare, di più dinota l' atto di stabilir una pensione, o un salario, come fanno i gran Signori, e Principi a favore di persone di merito, e d' abilità per ritenerli nel loro servizio. Vedi Onorario.

Differisce l' *assegnamento* dallo stipendio, imperocchè questo è fisso ed ordi-

nario, pagandosi da' tesorieri, laddove gli *assegnamenti* sono gratificazioni annuali, concesse per brevetto, e per un tempo indeterminato, e si pagano dalla borsa privata.

ASSEMBLEA *, adunanza, o concorso di gente nell'istesso luogo, e colla medesima intenzione.

* *La voce viene dal Latino* adsimulare, *composto di* ad *e* simul.

Le *assemblee* del Clero diconsi *convocazioni*, *sinodi*, e *concilj*: quella *of the Kirk*, o della Chiesa Scozzese, che si fa ogni anno, si chiama *assemblea generale*. Vedi CONVOCAZIONE, SINODO, CONCILIO.

Le *assemblee* de' giudici ec. sono dinominate *corti* ec. Vedi CORTE.

Le *assemblee* del Popolo Romano erano chiamate *Comizj*. Vedi COMIZIO ec.

L' *assemblea* d'un Predicatore ec. è la sua udienza. Le Accademie hanno le lor *assemblee*, *o i giorni di assemblea*. Vedi ACCADEMIA. Le *assemblee* de' dissentisti ec. sovente per via di opprobrio son chiamate *conventicole*. Vedi CONVENTICOLA.

Sotto i governi Gotici la suprema potestà legislativa era presso un'*assemblea* degli Stati del regno, tenuta ogni anno appunto per gl' istessi fini, che il nostro parlamento. Alcuni vestigj benchè deboli di tal'usanza ancor oggidì sussistono nelle *assemblee* annuali degli Stati della Linguadoca, della Bretagna, e di alcune altre Provincie della Francia; ma non sono che ombre delle *assemblee* antiche: e soltanto nella Gran Bretagna, nella Svezia, e nella Polonia sonovi le *assemblee*, che godono l' istessa potestà, e gl' istessi privilegj antichi. Vedi PARLAMENTO, DIETA ec.

ASSEMBLEA *del campus Martii*, o *Maii*. Vedi CAMPO *di Marte* ec.

ASSEMBLEA *di ribelli*. ASSEMBLEA *illecita*. Vedi RIBELLE, e ILLECITO.

ASSEMBLEA, particolarmente si dice nel bel Mondo un' adunanza stabilita, e generale delle persone pulite sì dell'uno, che dell' altro sesso, per lo divertimento, per la conversazione, galanteria, novità, e pe'l giuoco.

Quartiere o *luogo di* ASSEMBLEA, nel campo d' un Esercito ec. Vedi QUARTIERE *d' assemblea*.

ASSEMBLEA, nell' arte militare, dinota ancora il secondo tocco del tamburo, o quella che si fa prima d' intraprendere la marcia. Vedi TAMBURO. Al sentire questo, i soldati abbassano, e rinvolgono le lor tende, e poi si mettono sulle armi. Il terzo tocco dicesi la *Marcia*, e il primo la *Generale*. Vedi GENERALE.

ASSEMBRAMENTO, fatto di congiugnere, o d' unire diverse cose insieme: ovvero dinota le stesse cose così congiunte, o unite. Vedi UNIONE ec.

L'*assembramento* di due ossa, destinate per il moto, dicesi *articolazione*. Vedi ARTICOLAZIONE.

I Falegnami adoprano diverse sorte e forme di *assembramenti*.

Gli Europei ammirano il lavoro di falegname d'alcuni Indiani, in cui l'*assembramento* è fatto senza chiodi, e senza palicciuoli. *Herera*. Vedi FALEGNAME, CHIODO ec.

ASSEMBRAMENTO, in senso più generale, raccolta di diverse cose, disposte in tal guisa, che il tutto sortisce un effetto piacevole. Accade al discorso lo stesso, che ai corpi, cioè, che sì l' uno, che gli altri debbano la lor eccellenza principale al giusto *assembramento*, o sia alla proporzione de' membri loro.

¶ ASSENSE, Città marittima di Danimarca nell' Isola di Fionia con un buon porto, la quale è il passo più frequentato per portarsi dal Ducato di Sleswich a Copenhagen, ed è discosta 7 leghe al S. O. da Odensè. long. 28. lat. 55. 15.

ASSENSO, consenso, o acquietamento della mente a una cosa, che le vien proposta, o affermata. Sicchè l' *assentire* a una proposizione è l' istesso che ammetterne, o concepirne la verità. Vedi Verita'.

Gli Scolastici vogliono, che ad ogni proposizione, sia questa quanto si voglia composta o complessa, vi sia un sol *assenso* della mente. Onde in questa proposizione condizionale, *se il sole risplende è giorno*, vi è un sol *assenso*, il quale risguarda la connessione dell' effetto colla condizione.

Così parimente in questa ch' è disgiuntiva, Pietro o *studia*, o *non studia*, la mente non dà due *assensi* alle due parti d'essa; imperocchè basta che Pietro faccia o l' uno, o l' altro, acciocchè la proposizione sia vera. Vedi Proposizione.

L' *Assenso* si distingue, appunto come la Fede, in *implicito* o sia *cieco*, e in *esplicito* o sia *chiaro*. Vedi Fede ec.

Altri lo distinguono in *attuale*, ed *abituale*.

Assenso *attuale*, è quel giudizio, mediante il quale la mente conosce la verità di checchessia.

Assenso *abituale*, consiste in certi abiti di credere o di acquietarsi, che la mente acquista per mezzo di atti più volte replicati. Vedi Abito.

A questo appartiene la Fede, che è un *assenso*, fondato sulla autorità della persona che parla. Tal' è altresì l' opinione, che si diffinisce per un *assenso* della mente *cum formidine oppositi* ec.

Intorno le misure, e i gradi d' Assenso, vedi Probabilita', Evidenza, Dimostrazione ec.

Il Padre Malebranche propone per un assioma o principio di metodo, il non mai concedere cosa veruna esser vera, alla quale possiamo lasciar di prestare *assenso*, senza per ciò avere un rimprovero secreto dalla propria ragione. Vedi Liberta' ec.

Assenso *Reale*. Vedi Reale, e Regio.

Dote ex Assensu *Patris*. Vedi Dote.

ASSENZIO, Absynthium *, pianta medicinale, d' un'efficacia considerabile, come amara e stomachica. Vedi Stomachico ec.

* *Pare sia composto della particella privativa* α, *e di* ψινθος, delectatio *alludendo al sapore disgustoso di quest' erba.*

I Botanici distinguono diverse sorte di *assenzio*, almeno sin al numero di trenta; le più in uso nella medicina sono:

1.° Il *piccolo*, detto il *Romano*, e *Pontico*, che si adopra come stomachico, astringente, discuziente, e contro la putrefazione. Dice l' Etmullero, che non vi è male cronico, in cui non sia giovevole. Nelle officine è comune oggidì una conserva d' *assenzio Romano*.

2.° L' assenzio *comune* o *grande*, detto *absynthium vulgare* o *vulgare majus*, assai più amaro che l' accennato, è anticamente adoprato non solo in qualità di stomachico, e per ammazzar i vermi; ma ancora per un detergente, e contro la itterizia, e la idropisia, oggidì però non è troppo in uso, per essere pregiudiziale agli occhi: ma si ritiene ancora, sopra tut-

to per ingrediente in certe composizioni officinali, e particolarmente in certe acque distillate e cefaliche. Vedi Acqua.

Dall' infusione dell' *assenzio* nel vino si fa il *vinum absynthites*. Vedi Vino.

Le Farmacopee fanno menzione d'*un estratto d' assenzio, di un sciroppo di assenzio ec.*

Alcuni vogliono che l' *assenzio* sia quella pianta, che dà il *semen sanctum*, o *santonicum*. Ma il Mattioli afferma il contrario. Vedi Santonicum.

ASSERZIONE, nelle scuole, è una proposizione, che uno afferma esser vera, ed è pronto a difenderla in pubblico. Vedi Proposizione, Tesi ec.

ASSESSORE*, uffizial subalterno di giustizia, destinato principalmente per assistere il Giudice ordinario col suo consiglio. Vedi Giudice, e Giustizia.

* *E' voce Latina, formata di* ad, *e* sedeo.

Nella Camera Imperiale sonovi due sorte di *assessori*, cioè gli ordinarj, e gli straordinarj: i primi presentemente sono al numero di quarantuno, di cui cinque sono eletti dall' Imperatore, cioè, tre Conti o Baroni, e due Giurisconsulti, o sieno Professori di legge Civile. Gli Elettori ne nominano dieci, i sei Circoli diciotto ec. agiscono in qualità di Consiglieri della Camera, e hanno i loro salarj rispettivi. Vedi Imperiale, e Camera.

Assessori, sono pure, appresso noi, alcuni degli abitanti di un luogo, eletti dalla comunità, per aggiustare le tasse, o imposizioni annuali, e determinarne la porzione, che dee toccare ad ognuno, secondo la sua entrata o possibilità, e per soprintendere alla collettaz Vedi Tassa ec.

Sono detti anche Assisori. Vedi Assisa.

ASSEVERAZIONE, costante affermazione. Vedi Affermazione ec.

ASSICELLA*, piccolo asse o pezzo di legno lungo, sottile, e stretto, che s' inchioda a' travicelli del tetto delle fabbriche per sostenere il coperto.

* *Le* Assicelle *da Festo sono dette* ambrices, *da altri scrittori Latini* templa, *e da Gregorio di Tours*, ligaturæ.

ASSICURANTE, mercante, o altri, che *assicura*, o rilascia polizza di *assicuranza* per un Vascello, casa, vita, o per altro simile. Vedi Assicuranza.

Gli *assicuratori* non sono risponsabili di quei danni, che provengono dalla trascuraggine, o per colpa del Capitano o de' marinari; nè tampoco di quei cagionati da vizio, o difetto nelle cose *assicurate*. Vedi Avaria.

ASSICURANZA, nella Logica. Vedi Certezza, Evidenza, Dimostrazione ec.

Assicuranza, nel commercio, è una spezie di contratto, con cui una o più persone si obbligano di fare buono ogni danno, a cui una nave, una casa ec. soggiacer possono, in Mare, pel fuoco, od altri simili pericoli. La natura e le Leggi di questo contratto, vedi sotto l' articolo Polizza *di assicuranza*.

Abbiamo diversi uffizj, o luoghi detti di *assicuranza*, composti di più persone, le quali si obbligano a rifare i danni che un Vascello, una casa ec. possa

patire; che fanno ancora *le assicuranze di vita*, in virtù di cui, accadendo la morte della persona *assicurata*, debbono pagare una somma di denaro, a chi fu conceduta la polizza di *assicuranza*. Vedi Annuita' ec.

Assicuranza *Collaterale*. Vedi Collaterale.

ASSIDEI, setta d' Ebrei, così dinominata dall' Ebraico חסידים *Hhasidim misericordiosi, retti*.

Gli *Assidei* sostenevano la necessità delle opere di supererogazione; furono i Predecessori, o quei che diedero principio ai Farisei; e da essi parimente provennero gli Esseni. Vedi Fariseo, ed Esseno.

I Padri Gesuiti Sertario, e Druso hanno scritto l' uno contro l' altro intorno agli *Assidei*, a motivo di un luogo di Gioseffo Ben-Gorion; volendo il primo, che per *Assidei* intenda egli gli Esseni, e l' altro, i Farisei.

ASSIENTO, o Assienta, negli affari di commercio, contratto o convenzione tra il Re di Spagna ed altre Potenze, per provedere i Dominj Spagnuoli dell' America di Schiavi Negri. Vedi Negro ec.

Il vocabolo è originalmente Spagnuolo, e significa *contratto*: e di fatto il primo *assiento* fu un trattato, o una convenzione, per cui la compagnia Francese di Guinea ottenne tal privileggio, mediante certo tributo, da pagarsi alle fattorie del Re di Spagna, per ogni negro che facesser portare in America. Fu sottoscritto l' anno 1702 per dover durare dieci anni, e anche due di più, dato che gli *assientisti* non potessero prima di tal tempo somministrar il numero stipulatovi. I due principali articoli risguardavano il numero di negri da provedersi, ch' erano 3800 finchè durasse la guerra, e 4800 in tempo di pace: ed in 2.° luogo la gabella che dovessero pagare al Re di Spagna, durante l' *assiento*, che fu stabilita a trentatrè pezze da otto per testa.

Essendo Filippo V. per il trattato di Utrecht stato riconosciuto Re di Spagna dagli Alleati, in uno degli articoli di detta pace fu accordato tra l' Inghilterra, e la Francia, che l' *assiento* dovesse trasferirsi agl' Inglesi. Ond' ell' anno 1713 nel mese di Maggio fu sottoscritto un nuovo trattato intorno ciò, da dover durare trent' anni; e il provedimento de' negri fu commesso alla Compagnia del Sud, allora nuovamente eretta. Vedi Compagnia *del Sud*.

In conseguenza di tal contratto si è obbligata la compagnia di somministrare ogni anno 4800 negri, pagando l' istessà gabella che i Francesi pagavano, con ciò però, che ne' primi 25 anni solamente la metà della gabella si pagherebbe per quei negri che al di là del numero stabilito fossero trasportati. L' ultimo articolo poi le dà un privilegio, non goduto da' Francesi, ed è, che agli *assientisti* Inglesi sia permesso il mandar ogni anno all' America Spagnuola una Nave di 500 tonnellare, carica dell' istesse mercanzie, che gli Spagnuoli sono soliti a portarvi, colla licenza di esitarle o venderle unitamente con esso loro nelle fiere di Porto Bello, di Cartagena, e di Vera Cruz.

Questo articolo si suppone sia tanto vantaggioso alla Compagnia, come tutto il rimanente trattato; oltre ch' egli

è un privilegio non solito a concedersi dagli Spagnuoli, che tanto sollecitamente hanno sempre cercato di riservare a se stessi il commercio della lor America. Vedi Registro.

Furono di poi aggiuntivi alcuni altri articoli, che gl' Inglesi, per esempio, potessero mandarvi il loro vascello di registro, anche negli anni, in cui la flotta, e i Galeoni di Spagna non v' andassero; o che per i primi dieci anni potrebbe il detto Vascello essere di 650 tonnellate. Il modo poi di stimar i negri, per aggiustare la gabella da pagarsi, è quello che si vedrà spiegato sotto l'articolo Negro.

ASSIMILAZIONE *, l' atto, per cui una cosa si fa simile ad un' altra. Vedi Similitudine ec.

* *La parola è composta da* ad, *e* similis.

Assimilazione, nella Fisica, è propriamente un moto, per il quale alcuni corpi ne trasmutano altri a ciò disposti in natura simile, o sia omogenea alla propria. Vedi Moto, Corpo ec.

Da certi Filosofi viene detta *Moto della moltiplicazione*; volendo con ciò insinuare, che i corpi, mediante l' *Assimilazione*, si moltiplicano non in numero, ma in mole; il che più propriamente si dice *Moto d' Aumentazione*, o d' *Accrezione*. Vedi Accrezione, Accessione, Aumentazione ec.

Esempj di quest' *Assimilazione* ne vediamo nella fiamma, che trasforma le particelle oliose, od altre tali della materia combustibile nella propria natura ignea, e luminosa: l' istesso parimente fanno sì l' aria, che 'l fumo, e gli spiriti d' ogni sorte. Vedi Fiamma, Fuoco ec.

Così anche ne' vegetabili; imperocchè quei sughi acquosi, cavati dalla terra, di cui essi s' imbevono, essendo in oltre ben preparati e digeriti ne' vasi della pianta, divengono di una qualità vegetabile, nutrendo e aumentandone il legno, le foglie, il frutto ec. Vedi Vegetabile, Vegetazione, Succo, Legno, Frutto ec.

E finalmente ne' corpi degli animali il cibo acquista l' *assimilazione*, cangiandosi nella sostanza animale, per mezzo della digestione, della chilificazione, e delle altre operazioni necessarie al nutrimento. Vedi Cibo, Digestione, Chilificazione, Nutrizione, Animale ec.

ASSIOMA, verità da sè evidente; o proposizione la cui verità ognuno conosce a prima vista. Vedi Verita', e Proposizione.

Per esempio, che il tutto è maggiore d' una parte; che una cosa non può dare quello, che non ha: che una cosa non può esser, e non esser all' istesso tempo: che da niente non può provenire niente ec. sono *Assiomi*. Per *Assiomi* altramente detti *Massime*, s' intendono tutte quelle idee comuni della mente, la cui evidenza è così chiara e convincente, che non possono negarsi, senza rinunziar al senso comune, e alla ragione naturale. Vedi Massima, Evidenza ec.

La regola degli *Assiomi* è questa: Ogni proposizione, la quale esprime la immediata chiara connessione di due idee, senza l' ajuto d' una terza, è un *Assioma*: Laddove quella verità, che non proviene da una comparazione, o connessione immediata di due idee, non è *Assioma*. Vedi Idea, Relazione ec.

Il Wolfio assegna l' essenza di un

Assioma così: Ogni proposizione che nasce immediatamente dalla considerazione di una semplice definizione è un *Assioma*: Così dalla genesi del cerchio seguita necessariamente, che tutte le linee rette tirate dal centro alla circonferenza, sono eguali; perche tutte quante rappresentano l' istessa linea in diverse situazioni; perciò questo è un *Assioma*. Vedi Definizione.

Quindi è, che conoscendosi la verità degli *Assiomi* col solo intuito d' una definizione; perciò non hanno bisogno di dimostrazione; poichè sono veri tanto necessariamente, quanto la definizione è giusta. Vedi Dimostrazione.

Alcuni Autori si abusano di tal proprietà degli *Assiomi*, e vogliono far passare per *Assiomi* le premesse di Sillogismi, ch' essi non possono provare. L' istesso Euclide si è reso in ciò colpevole, avendo presa la egualità di figure, che vicendevolmente concordano, o sono congrue l' una all' altra, per un *Assioma*. Vedi Congruenza.

Gli *Assiomi*, a dir il vero, non sono altro che proposizioni identiche. Così questa, tutti gli angoli retti sono eguali l' uno all'altro, è l'istesso che dire: tutti gli angoli retti sono angoli retti: imperciocchè tal' egualità viene importata per l' istessa definizione, per l' istesso nome. Vedi Definizione.

Bacon di Verulamio propone una nuova scienza, che dee constare di *assiomi* generali, sotto la dinominazione di *Philosophia Prima*. Vedi Filosofia, Cognizione ec.

Intorno alla cagione dell' evidenza degli *assiomi*, si può notare, che non essendo la cognizione altro che la percezione della convenienza o disconvenienza delle idee; dove questa o quella distinguesi immediatamente per sè stessa, senza la intervenzione, o l' ajuto di altre idee, tal cognizione è evidente per sè stessa, per lo che, non solamente saranno *assiomi* quei comunemente ricevuti per tali, ma ancora un gran numero di altre proposizioni, che parimente sono evidenti da per sè. Così, che un circolo sia circolo, e che 'l turchino non sia rosso, sono proposizioni così evidenti da sè stesse, come quelle generali, quello ch' è, è; ed è impossibile che l' istessa cosa possa essere, e non essere. Nè dalla riflessione, fatta sopra tali proposizioni, possiamo ricavare maggior evidenza o certezza di quella che prima ne avevamo. Intorno al convenire o disconvenire di coesistenza, la mente ne ha una percezione immediata in pochissime cose; onde in questo genere abbiamo molto poca cognizione intuitiva; benchè in alcune poche proposizioni n' abbiamo. Che due corpi non possono esser nell'istesso luogo, è proposizione per sè evidente; imperocchè la idea che un luogo ha d' esser eguale ai contenuti della sua superfizie, è connessa con quella che abbiamo del corpo.

Intorno poi alle relazioni de' modi, i Matematici hanno formati molti *Assiomi* circa l' unica relazione di egualità; per esempio, che essendo tolte eguali da eguali, le rimanenti saranno eguali ec. le quali proposizioni abbenchè sieno stimate *Assiomi*, non hanno però maggior evidenza che queste, che uno e uno sono eguali a due; che se delle cinque dita d' una mano se ne levino due, e poi delle cinque dita dell' altra mano altre due, i numeri rimanenti saranno

eguali. Circa la esistenza reale, giacchè questa non ha connessione con veruna altra delle nostre idee, fuorchè con quella di noi stessi, e di un primo ente; perciò non abbiamo neppur una cognizione dimostrativa, e molto meno una che sia evidente da per sè intorno la esistenza reale di altri enti. Vedi Esistenza.

Circa l' influenza, o predominio degli *Assiomi*, o delle massime generali sopra le altre parti della nostra cognizione, quelle regole stabilite nelle scuole, cioè, che ogni raziocinio provenga *ex præcognitis, & præ conceptis*, sembrano supporre che queste massime sieno i fondamenti di ogni altra cognizione; e che queste stesse sieno i tali *precogniti*, locchè insinua due cose, cioè, che i tali *Assiomi* sieno le verità, che prima delle altre la mente conosce; e che da questi dipendano tutte le altre nostre cognizioni. Ma che questi *assiomi* non sieno le verità prima cognite alla mente, è cosa chiara dalla sperienza; imperocchè chi non sa, che un bambino distingue una forestiera dalla sua madre, molto avanti ch' ei sappia la impossibilità che la stessa cosa sia, e non sia? E circa i numeri, quante verità abbiamo; che la mente conosce perfettamente, e n' è pienamente convinta, senza che abbia mai pensato di tali massime generali.

Quindi segue, che questi *assiomi* tanto ingranditi non sono i principj, nè i fondamenti di tutto il rimanente della nostra cognizione; imperocchè dato che vi sieno molte altre verità, sì evidenti che esse, e molte altre che conosciamo prima di esse, è impossibile che sieno i principj, da cui abbiamo da cavare tutte le altre verità: così per esempio, che uno e due sono eguali a tre, è sì evidente, e con ciò più facilmente conosciuto, che quest' altra, che il tutto sia eguale a tutte le sue parti. Nè tampoco dopo la cognizione di tal *assioma*, sappiamo che uno e due sono eguali a tre, meglio, o con più certezza che prima. Imperocchè se v' è qualche differenza tra queste idee, quelle del tutto e delle parti sono più oscure, o almeno più difficili da aggiustarsi nella mente che quelle di uno, due, e tre.

Dunque o è vero, che tutta la cognizione non dipende dai *Precogniti*, o sia dalle massime generali, dette *Principj*, ovvero queste proposizioni: uno e uno sono due; due e due sono quattro ec. saranno *Assiomi*. Se poi a queste soggiugniamo tutte quelle evidenti in sè stesse, che si possono formare circa le nostre idee distinte; ecco che i Principj saranno quasi infiniti; oltre molti altri Principj innati, che molti uomini non arrivano mai a conoscere in vita loro.

Le massime generali dunque, o sieno *assiomi*, possono adoprarsi nelle dispute per turare la bocca ai petulanti: ma ci ajuteranno pochissimo nella scoperta delle verità incognite. Diverse massime generali non sono altro che mere proposizioni verbali, non insegnandoci che il significato e la relazione di nomi fra di loro, cioè, che il tutto è eguale a tutte le sue parti: ditemi, che verità impariamo da un tal *assioma*, più di quello che importa il mero significato della parola *totum* o *tutto*? Si può dire con ogni verità, che dove le nostre idee sono chiare e distinte, avremo poco o niente bisogno

delle massime, per provare che vi sia la convenienza, o la disconvenienza tra esse. Colui che ha bisogno della pruova per accertarsi, e per dar l' assenso alla proposizione, che due sono eguali a due; ovvero, che il bianco non è negro; avrà ancor bisogno di una pruova per fargli concedere, che quello ch' è, è; ovvero, ch' è impossibile che l'istessa cosa possa essere, e non essere. Siccome però le massime servono a poco, dove le nostre idee sono chiare e distinte: così ancora sono pericolose dove le idee sono confuse, e dove si adoprano parole, che non esprimono le idee chiare e distinte. *Locke*.

Assioma, è ancora un principio stabilito in qualche arte, o scienza. Vedi Principio.

Così sono *Assiomi* ricevuti nella Fisica, che la natura si scuopre il più nei soggetti più piccioli; che la natura non fa nulla indarno; che gli effetti corrispondono alla causa ec. Parimente nella Geometria sono *Assiomi*, che le cose eguali ad un terzo, sono eguali tra di loro; che sendo le cose eguali aggiunte ad altre eguali, la somma sarà eguale ec. Nell' ottica è *Assioma*, che l' angolo d' incidenza è eguale all' angolo di riflessione ec. Nella Medicina ec. che non vi è acido veruno sincero nel corpo umano ec. E in tal senso, anche le leggi generali del moto diconsi *Assiomi*, come che ogni moto è rettilineo, che l' azione, e la reazione sono eguali ec. Vedi Leggi *della Natura*.

Tali *Assiomi* particolari si scorge benissimo, che non nascono immediatamente da idee, o nozioni primarie, ma sono cavati da certe Ipotesi, locchè si può notare spezialmente nelle cose Fisiche, in cui siccome diversi sperimenti contribuiscono a fare un' Ipotesi, così da diverse Ipotesi si ricava un *assioma*. Vedi Ipotesi ec.

ASSISA *, nelle leggi Inglesi è il tener corte, od' assemblea di giudici per udire, e determinar le cause. Vedi Giudice, e Giustizia.

* *La voce è Francese* assise *da* assis *seduto; formato dal Latino* assideo, *seder con altri, composto da* ad, *e* sedeo, *seggo.*

Clerk of Assise. Vedi l' articolo Clerk.

Assisa, o Assises era voce anticamente usata per dinotar certe straordinarie sessioni di Giudici Superiori nelle Corti Inferiori, dipendenti dalla loro giurisdizione, per esaminare se i Giudici subalterni, o altri officiali adempivano al loro dovere; per ricevere le querele, fatte contro di loro, e riconoscere le appellazioni. Vedi Appellazione ec.

Sono queste chiamate ancora *assise mercuriali*.

Assisa, era ancora una Corte, o Assemblea, composta di molti grandi personaggi del Regno, tenuta occasionalmente nel palazzo del Re, per la final decisione di tutti gli affari d'importanza. Vedi Corte, e Palazzo.

Queste sono più ordinariamente chiamate dagli Scrittori Inglesi, *placita, malla publica*, o *Curiæ generales*. Vedi Placita ec.

Nientedimeno però vi è qualche differenza tra *Assise*, e *Placita*.

I Vi-conti, o Sheriffi, i quali erano originalmente semplici Luogotenenti de' Conti, e rendevano giustizia in loro ve-

ce, tenevano due specie di corte, una ordinaria, tenuta ogni giorno, e chiamata *placitum*; l' altra straordinaria chiamata *assisa*, o *placitum generale*, nella quale il Conte istesso assisteva, per ispedire gli affari più premurosi. Vedi Conte, Viconte, Sheriffo ec.

Quindi, il termine *assisa* venne ad estendersi a tutti i giorni grandi di giudicatura, ne' quali le cause e le liti erano solenni ed estraordinarie.

La moderna costituzione delle *Assise* è molto differente da quella, di cui finora s'è parlato. L' *assisa* Inglese può definirsi, essere una corte, luogo, o tempo, dove i processi, i decreti o civili o criminali sono considerati, spediti, decisi ec. da' Giudici e dal Giurato. Vedi Processo, Corte, Giorno, Giurato.

In questo senso noi abbiamo due spezie di assise, *generali* e *speziali*.

Le *assise* Generali sono quelle tenute da' Giudici due volte l'anno nelle lor visite o giri per le Provincie. Vedi Circuito.

La natura di queste *assise* si espone da Milord Bacon, il quale osserva, che tutte le Contee del Regno sono divise in sei circuiti: per ognuno de' quali girano due volte all'anno due uomini dotti, con commissione del Re, chiamati *Giudici*, o *Giudici delle Assise*, i quali hanno molte commissioni, per le quali alzano Tribunale, cioè, 1.° Una commissione, di giudicar le cause criminali detta di *oyer and terminer*, diretta a loro, ed a molti altri della migliore abilità nel loro rispettivo circuito. Vedi Oyer *and terminer*. In questa commissione i Giudici dell' *Assisa* vi son compresi, di maniera che senza di essi, non può procedersi. Questa commissione dà loro un potere di giudicare delle fellonie, de' delitti di lesa Maestà, degli omicidj, ed altri misfatti. Vedi Tradimento, Fellonia ec.

La seconda è detta *Gaol Delivery*, o l'azione di vuotar le prigioni, diretta solamente a' medesimi Giudici, ed al Cherico delle *Assise* ad essi associato. Con questa commessione essi debbono ispedire i processi di tutti i prigionieri delle carceri, per qualunque delitto. Vedi Giustizia.

La terza è diretta ad essi medesimi ed al Cherico dell' *Assisa*, per ricevere gli ordini del possesso, chiamati *assises*, e per usar dritto e giurisdizione in esso. Vedi Possesso.

La quarta è di prendere il *nisi prius*, diretto a' Giudici ed a' Cherici dell' assisa: e quindi sono ancora chiamati Giudici del *Nisi prius*. Vedi Nisi *prius*.

La quinta è una commissione di pace in ogni Contea del loro circuito; per la quale tutti i Giudici della pace, non avendo legittimo impedimento, debbono esser presenti alle *Assise* per aspettare i Giudici. Vedi Pace.

Il Sheriffo di ogni Provincia interviene personalmente, ovvero si destina da' Giudici un Deputato per far le sue veci. Vedi Sheriffo.

Questa eccellente costituzione di Giudici di circuiti, ed *Assise* cominciò a tempo di Arrigo II. benchè in qualche maniera differente da quella d'oggidì.

Speziale Assisa, è una particolar commessione, accordata a certe persone per prendere la cognizione di una o due cause, per una dimissione o cosa simile. Questa praticavasi ordinariamente tra gli antichi Inglesi. *Bracton. lib. 3. cap. 12.*

Assisa è anche usata per un ordine diretto allo Sheriffo per la ricuperazione

del possesso di cose immobili, delle quali un Antenato era stato spogliato. Vedi Ordine, Possesso.

Littleton, ed altri suppongono, che questi ordini di Assisa abbiano data la denominazione alle Assise e Corti così chiamate, ed allega molte ragioni del nome dell' Ordine; come,

Primo, perchè tali ordini stabiliscono il possesso e i dritti in colui, che gli ottiene in suo favore. Secondo, perchè originalmente si eseguivano in certi tempi e luoghi destinati; imperciocchè colle leggi Normanne il tempo e 'l luogo dovea sapersi 40 giorni prima, che vi si congregassero i Giudici; e colla legge Inglese vi debbono essere quindici giorni di preparazione, toltone se han da giudicarsi le cause nelle corti stabilite a Westminster. Ma è più naturale supporre essere gli ordini denominati dalle Corti, ed essere stati chiamati *Assise*, erette e stabilite per tali disegni: quantunque negli ultimi tempi gli ordini si dispacciassero nelle *Assise* generali, unitamente colla commissione detta d' *oyer and terminer ec.* Questi ordini comprendono non meno le cose corporali, che i dritti incorporei, e sono di quattro sorti.

Assisa *di nuova dimissione*, *Assisa novæ Disseisinæ*, si è quando un Tenente di feudo semplice, o feudo condizionato o a vita, è finalmente dismesso da' suoi poderi, dalle rendite servili, dalle rendite secche, o dalle rendite gravose, dalla pastura comune e dalla via comune ec. Vedi Dimissione, Tenant ec.

A questi possono aggiungersi gli ordini di *nuova forza* diretti agli officiali, o Magistrati delle Città, o Luoghi, che fanno corpo, essendo una specie di *Assisa* per la ricuperazione del possesso di quei luoghi, dentro i quaranta giorni, dopo la violenza, nel tempo che l' *Assisa* ordinaria risiede nella Contea. Vedi Fresca Forza.

Assisa *della morte dell' Antecessore*, *Assisa mortis antecessoris*, è quando il Padre, la Madre, il Fratello, Zio ec. muore in possesso de' terreni delle rendite ec. tenute in feudo semplice; e dopo la loro morte un estraneo ne prende il possesso in pregiudizio dell' erede più prossimo. Vedi Usurpazione.

Questo milita non meno contra un usurpatore, che contra chiunque altro, che ne sta in possesso.

Assisa *dell' ultima presentazione*, *Assisa ultimæ præsentationis*, ha luogo quando Io, o mio Padre abbiamo presentato un Chierico alla Chiesa, e dopo che questa vaca per la morte, o in altra maniera, un estraneo presenta il suo Chierico alla medesima, in mio pregiudizio. Vedi Presentazione, Patronato ec.

Queste tre *Assise* furono istituite da Errico II. in luogo de' duelli *, che si costumavano in questa occasione. Vedi Duello.

* *Magna Assisa, est Reale beneficium, clementia Principis, de Concilio procerum, Populis indultum; a quo vitæ hominum, & status integritati tam salubriter consulitur, ut in jure quod quis in libero soli tenimento possidet, retinendo duello casum homines declinare possunt ec.* Glanvil. lib. 11. cap. 7. Vedi Combattimento.

Assisa *di utrum* è quella a favore di un Parroco contra un Laico, o di un Laico contra un Parroco, per una tenuta, che è sul dubbio, se sia di Legato, o di Decima. Vedi Decima ec.

L'Assisa è in oltre usata, secondo il Littleton, per una ordinanza o statuto di regolare i pesi, le proporzioni, o le misure di certe cose necessarie. Così l'antico Statuto del pane, e della birra, *anno* 51, di Errico III. si chiama l'*Assisa* del pane, e della birra, *Assisa panis & cervisiæ*.

Assisa è in oltre usata per la medesima quantità prescritta dallo statuto, per darsi al pane un'*Assisa* proporzionata al prezzo del grano. Gl'Inglesi hanno diversi statuti, per fissare l'*Assisa* del pane; de' drappi *, de' legni, delle travi, delle fascine, e simili. Vedi 34. *e* 35. *Err. VIII. c.* 3; 9. *An. c.* 15. 10. *An. c.* 6.; 19. *Carl. II. c.* 3; 4. *Giac. I. c.* 2. *I. Giorg. I. Statut.* 2. *c.* 18.

* *Fissare l'Assisa de' drappi, o sia il prescrivere di qual lunghezza e peso debbano essere, pensa il Signor Josiah Child, che sia più dannoso, che giovevole; poichè essendo le mode, e gli umori degli uomini variabili, debbesi soddisfare al loro genio in ogni tempo, e ne dobbiamo avere di tutte le sorte a buon mercato, ed a caro prezzo, e del migliore. Il distendere è essenziale a' drappi Inglesi, e il preciso grado, ò quantità di quest' operazione, non può senza ingiuria prescriversi da qualche legge, ma debbe lasciarsi alla considerazione de' venditori, e di coloro che li trasportano ne' Paesi stranieri.* Child, Disc. del Traffico, o de' Mestieri pag. 148.

Assisa *della Foresta* è uno statuto o condizione, che contiene gli ordini da osservarsi nella foresta del Re. Ella è chiamata l'*Assisa*, perchè stabilisce certe misure, e cert' ordine nelle cose, che la concernono. Vedi Foresta.

L'Assisa in oltre si usa per l'intero processo, fabbricato con ordine dell'*Assisa*, ed alle volte per una parte di esso, cioè per l'evocazione, o la relazione de' giurati.

Assisa cadere, cader dell'*Assisa*, nella legge Inglese, significa esser condannato. Vedi Destituzione.

Assisa cadit in juratam, è quando la cosa è tanto controversa, che ha bisogno dell'esamina de' Giurati. Vedi Giurati.

Assisa Capi in modum Assisæ; è quando il difensore ragiona direttamente all'*Assisa*, senza mettere alcuna eccezione al racconto, alla dichiarazione, ovvero all'ordine.

Assisa Continuando, è un ordine diretto ai Giudici per prorogarsi l'*Assisa* in continuazione di una causa, allorchè certe memorie allegate non possono procurarsi in tempo dalla parte. Vedi Ordine ec.

Assisa Continuando, è l'*Assisa* del nocumento. V. Nocumento, Danno ec.

Assisa panis, & Cervisiæ, dinota la potestà, o il privilegio di assegnare, o di stabilire il peso, o le misure del pane, e della birra.

Assisæ Judicium in legge, significa il giudizio della Corte, dato o contra colui che lo domanda, o contra il difensore, per qualche mancanza. V. Mancanza.

Assisa proroganda, è un ordine diretto ai Giudici dell'*Assisa* per impedire il suo procedimento, a cagione degli affari del Re, dove la parte si ritrova impiegata. Vedi Ordine.

Tenentibus in Assisa non onerandis. Vedi Tenentibus.

Continuazione di Assisa. Vedi Continuazione.

-*Giudici dell'* Assisa. Vedi Giudici.

Limitazione dell' Assisa. Vedi Limitazione.

Rendite dell' Assisa. Vedi Rendita.

¶ ASSISI, *Assisium*, Città Episcop. di mezzana grandezza, in Italia, nello Stato della Chiesa, nel Ducato di Spoleto, piantata sul declivio d' un monte altissimo, la quale si pregia d' aver dato i natali al Serafico S. Francesco, e a Santa Chiara. La Chiesa di San Francesco è magnifica, e composta di 3 Chiese, l' una sopra l' altra. Essa è discosta 4 leghe al S. E. da Perugia, 8 al N. O. da Spoleto, e 28 al N. da Roma. longitud. 30. 7. 43. latit. 43. 4. 22.

ASSISORE, *Assiser, dei pesi, e delle misure*, è un Uffiziale, a cui spetta la ispezione di tali cose. Vedi Clerk *of the market*, cioè, Scrivano, o Secretario del mercato.

ASSISTENTE, persona destinata ad assistere un'altra principale, per una più facile e regolar amministrazione della sua carica. Onde suole dirsi, il tal Vescovo ec. avea sette o otto *Assistenti*.

Assistenti, più particolarmente s'applica ad una spezie di Consiglieri, o d' Inspettori, aggiunti al Generale, o ai Superiori Locali ec. per insieme con essi aver la cura degli affari d' una Communità. Vedi Generale.

In un simil senso, la più parte delle nostre Compagnie di Commercio hanno le lor Corti d' *Assistenti*. Vedi Compagnia.

Supplemento.

ASSISTENTE. Il Padre Generale della Compagnia di Gesù ha uno scelto numero di Padri di quest'Ordine, che risseggono con esso lui, col titolo, e denominazione d' *assistenti generali*; cadauno dei quali ha le sue Provincie, o regioni, che sono parecchie, sotto la propria cura. La loro principale incombenza si è d' informare il Padre Generale delle cose occorrenti nello stato delle loro respettive Provincie; e per tal fine hanno essi assistenti i loro Padri corrispondenti, delegati, visitatori, reggenti, inspettori, Provinciali, Rettori, e simiglianti. Pyrothec. Loyol. cap. 2. pag. 17. & seq.

Nella Cavalleria, o sia Truppa a cavallo, ogni reggimento ha il suo *Assistente*, o come appellasi comunemente, Ajutante, che importa lo stesso; e nell' Infanteria, o Truppa a piedi, lo ha cadaun Battaglione.

L' Ajutante ogni sera riceve gli ordini dal Brigadier maggiore, i quali, dopo che gli ha comunicati al Colonnello, li fa sapere anche ai Sargenti. Ove debbansi fare dei distaccamenti, fa di mestieri, che osservi, che cadauna compagnia abbia il suo numero compiuto, ed egli assegna l'ora ed il luogo del rendezvous. Egli oltre a ciò pianta le guardie, riceve e distribuisce le munizioni alle Compagnie, e con gli ordini ricevuti dal Brigadier Maggiore regola il prezzo del pane, del vino ec. ec. *Guillet* P. 2. in voce.

ASSISTENZA. Vedi Ajuto.

ASSOCIATO, * aggiunto, socio, o membro. Vedi Aggiunto, Associazione ec.

* *La voce è composta dal Latino* ad, e Socius.

ASSOCIAZIONE, l' atto d' associarsi, o di formare una Società, o compagnia. Vedi SOCIETA', COMPAGNIA ec.

Propriamente dinota contratto, o trattato di Società, per cui due o più persone si uniscono, per operare di concerto in chechessia, ovvero per maggior comodità di vivere.

Tra tutte le *Associazioni* la più stretta è quella, che si fa mediante il legame del matrimonio.

ASSOCIAZIONE *d'Idee*, s'intende, dove due o più idee costantemente, ed immediatamente vengono alla mente l'una dopo l' altra; di maniera che una quasi infallibilmente produce l' altra, sia, o non vi sia relazione naturale tra esse. Vedi IDEA, e DEFORMITA'.

Dov'egli vi è una reale affinità, o connessione tra le idee, il poterle raccogliere, paragonare, e ben ordinare, dipende dall'eccellenza della mente umana; ma dove non vi è tal connessione, nè motivo da poter assegnarsi dell' accompagnamento dell' una coll'altra, se non se quello che è dovuto al puro accidente, o ad un cert' abito; una tal *associazione* innaturale è in verità una grande imperfezione; e altresì, generalmente parlando, è una delle cause principali d' errore, o di false conclusioni nel raziocinare. Vedi ERRORE ec.

Così per esempio sebbene la idea di larve e spettri non ha più connessione colle tenebre, che colla luce, tuttavolta basta che qualche sciocca vada sovente inculcando tali idee, e svegliandole nella mente d'un fanciullo nel medesimo tempo; accaderà benissimo, che egli non potrà mai più separarle in tutta la vita sua, sicchè la oscurità sempre porterà seco quelle spaventevoli rappresentazioni. — Fate che uno dall'infanzia abbia avuto il costume di unire la idea di figura e forma a quella d'Iddio, a quali stravaganze, ed assurdità non sarà esposta una tal mente intorno la Divinità?

Da queste false combinazioni d'Idee, fa vedere il Signor Locke, essere nata in gran parte quella opposizione irreconciliabile che si vede tra le diverse sette sì della Filosofia, che della Religione: imperocchè non si può immaginare, che tutti quei, che sostengono massime ed opinioni sì differenti, e talora contraddittorie fra di loro, vogliano scientemente e pertinacemente ingannarsi, vivere in errore, e chiudere gli occhi alla verità manifesta, o proposta da chiarissime ragioni: ma il fatto è, che alcune sciolte e indipendenti idee, si sono o per l' educazione, o dal costume, o dal linguaggio perpetuo del partito, così accoppiate nelle lor menti, che sempre si rappresentano unite, e non possono più separarle, perchè già vengono a foggia di una idea sola, ed operano come se di fatto così fossero. Quest'è perche un parlare confuso ed oscuro pare sensato, perchè si credono dimostrazioni le assurdità, coerenza le proposizioni contro il buon senso: e questa in somma è la origine de' più grossi, e di quasi tutti gli errori del mondo.

ASSOLUTAMENTE, in senso generale, si oppone a relativamente. Vedi ASSOLUTO, e RELATIVO.

Così suole dirsi, i termini d' una proposizione intendonsi *assolutamente*, cioè senza relazione fra di loro. L' Uomo, considerato *assolutamente*, ed in se stesso, è Creatura ragionevole ec.

Assolutamente, è ancora l'istesso che il limitatamente, o non condizionalmente: nel qual senso appresso agli Scolastici è opposto a *secundum quid*: così diciamo, la tal cosa è *assolutamente*, cioè semplicemente buona.

Assolutamente, appresso i Teologi si usa ancora in opposizione a *declarativamente*. Così v. g. la Chiesa Cattolica tiene, che il Sacerdote rimetta i peccati *assolutamente*; i Protestanti poi sostengono, che ciò faccia soltanto declarativamente, e ministerialmente. V. Assoluzione.

I Gramatici dicono, ch' una parola è presa *assolutamente*, quando non si regge da verun'altra.

Nella Geometria *assolutamente* significa l'istesso che interamente, compitamente ec. Così diciamo, la tal cosa è *assolutamente* rotonda; in contraddistinzione da quella, che è rotonda in parte solamente, come un'isferoide, una Cicloide ec.

ASSOLUTO, * generalmente parlando, è una cosa libera, e independente da altre.

* *E' voce composta dal Latino* ab, *e* solvere.

Assoluto, nella Metafisica, dinota un Ente, la cui total essenza non consiste in una mera abitudine o relazione ad altro. Nel qual senso si oppone a relativo, o rispettivo. Vedi Relativo ec.

Assoluto, più particolarmente s'intende di cosa, che non riceve essere da una cagione; ovvero che non sussiste in virtù di altro ente, considerato come sua causa. Nel qual senso solo Iddio è *assoluto*. Vedi Dio, Causa ec.

Assoluto, l' istesso che libero da condizioni, o da limitazioni. Vedi Assolutamente, Condizione ec.

Nel qual senso la voce è sinonima a non condizionale: e così suole dirsi, decreto *assoluto*, promessa *assoluta*, ubbidienza *assoluta*; il patto con Noè fu *assoluto*, e senza condizioni; quello dell' Evangelio suppone le condizioni della fede, e dell' ubbidienza: Gli Antinomiani sostengono, che il patto Evangelico sia *assoluto*, e che Cristo abbia operata la nostra salute, senza che perciò dobbiamo soggiacere a veruna condizione dalla parte nostra. Vedi Antinomia, Evangelio ec.

Assoluto *Governo*, dove non v'è altra legge fuorchè la volontà del Principe. Vedi Despotismo, Monarchia ec.

Quando i Danesi fecero *assoluto* il loro Re, l'anno 1670, lo dichiararono *assoluto* dal giuramento, preso alla coronazione.

Numero Assoluto, in Algebra, è la quantità o il numero noto, che possiede un lato, o parte intera di Equazione; essendo appunto il rettangolo, o solido, la cui radice, o valore si va cercando. Vedi Equazione, e Radice.

Così nell'Equazione $aa + 16a = 36$ il numero *assoluto* è 36; il qual è eguale ad a moltiplicato per sè, aggiunto a 16 volte a. Vieta lo chiama *Homogeneum Comparationis*.

Equazione Assoluta, nell' Astronomia, la somma delle Equazioni ottiche, ed eccentriche. Vedi Equazione.

Ablativo Assoluto, nella Gramatica, è parola, o frase staccata, e indipendente dal rimanente del discorso,

nè governando, nè sendo governata da altra. Vedi Ablativo.

È assai in uso presso a' Latini, ad imitazione de' quali si è introdotto anche ne' linguaggi moderni.

Assoluto — diciamo moto *assoluto*, luogo *assoluto*, spazio *assoluto*. Vedi Moto, Luogo, e Spazio.

ASSOLUZIONE, nella Legge Civile ec. Sentenza definitiva, per cui uno accusato di un delitto ec. viene rilasciato, e dichiarato innocente.

Appresso i Romani, questo era il metodo ordinario di pronunziare la sentenza: Dapoichè la causa era stata agitata da tutte e due le parti, il Precone diceva la parola *dixerunt*, cioè, hanno detto quel che voleano dire. Allora si distribuivano tre ballotte a ciascuno de' Giudici, l'una segnata colla lettera A, che dinotava *Assoluzione*; la seconda colla C, cioè *Condannazione*; e la terza con N. L. o *non liquet*, non è chiaro, che ricercava proroga di sentenza: e secondo il numero maggiore dell'uno o dell'altro segno, l'accusato era *assoluto*, o condannato ec. Se era *assoluto*, il Pretore lo licenziava col dire, *videtur non fecisse*, ovvero *jure videtur fecisse*. Nel caso poi che i voti fussero divisi, sicchè per una metà volessero l'*assoluzione*, e per l'altra la condannazione, allora il supposto reo andava *assoluto*, locchè si suppone sia fondato sulla legge della natura, secondo il sentimento di Fabro sopra la legge 125 de *Div. Reg. Jur.* di Cicerone *pro Cluentio*: di Quintiliano *Declam.* 254. di Strabone *lib.* IX. ec.

Assoluzione, nella legge Canonica, Atto giuridico, per cui il Sacerdote come giudice, e in virtù della potestà avuta da Gesù Cristo, rimette dopo la Confessione i peccati a quei, che appar che abbiano le condizioni richiestevi.

I Cattolici tengono, che l'*assoluzione* sia una parte del Sacramento della Penitenza; e 'l Concilio di Trento nella sessione 14. c. 3. e altresì quello di Firenze nel Decreto per gli Armeni dichiarano, che la forma, o essenza del Sacramento della Penitenza consiste nelle parole dell'*assoluzione*, *Ego te absolvo a peccatis tuis*.

La formola dell'*assoluzione* nella Chiesa Latina è *assoluta*; nella Chiesa Greca è deprecatoria; nelle Chiese pretese Riformate è declaratoria. Vero è, che Arcudio vuole, che anche la formola Greca sia *assoluta*, e che consista in queste parole, *mea mediocritas habet te venia donatum*. Ma gli esempj, da lui portati o non sono formole dell'*assoluzione*, ovvero soltanto dell'*assoluzione* dalla scomunica, e non dell'*assoluzione* sacramentale, di cui si tratta.

Vi sono diverse altre assoluzioni, come:

Absolutio *a Sævis*, la quale è necessaria quando una persona è stata ingerita a riconoscere una sentenza di morte, eseguita sopra un reo; od ha altra eccezione, che gl'impedisce l'acquisto di un benefizio.

Absolutio *ad cautelam* è quella accordata ad uno, che ha proposto un appello contra una sentenza di scomunica, col quale la forza della censura viene ad essere sospesa. Egli è massima nella Giurisprudenza ecclesiastica, che la sentenza sia buona, non ostante un appello: questa sorte di assoluzione si accorda, finchè la ragione del suo richiamo sia conosciuta; col mezzo di che si tolgono

alcuni articoli almeno della sua scomunica, di maniera che la gente può conversar con lui senza scrupolo, ed oltre a ciò in caso di morte questa sentenza si suppone sospesa.

ASSONANZA, nella Rettorica e Poesia, termine che significa somiglianza di suono, o di finimento in certe parole d' una frase, o d' un verso, le quali tuttavia non arrivano a far buona rima. Vedi Rima.

Le *asonanze* nell' Inglese per lo più sono viziose; sebbene i Romani talvolta se ne servivano elegantemente assai, come *militem comparavit*, *exercitum ordinavit*, *aciem lustravit*. Da' Latini chiamasi *similiter desinens*, e appresso i Greci ὁμοιοτέλευτον. Vedi Omoioteleuton.

ASSONANTI, aggiunto di certi versi comuni presso agli Spagnuoli, in cui la somiglianza de' suoni serve in vece di buona rima. Vedi Rima.

Così che queste parole *ligera*, *cabierta tierra*, *mesa* ec. corrisponderebbono fra di loro in rima *asonante*, perchè ciascuna ha un *e* nella penultima sillaba, ed un' *a* nell' ultima.

ASSORBENTI, nella Medicina, rimedj i quali a cagione della morbidezza, o sia porosità delle loro parti componenti, sono atti ad invaginare, e cuoprire, o rintuzzare le asperità degli umori acidi e pungenti; ovvero ad imbevere o asciuttare a guisa di spugna, le umidità superflue. Tali sono le polveri testacee, il corno di cervo, il corallo, gli occhi e le ugne di granchi, le ossa calcinate, l'avorio abbruciato, la terra sigillata, e anche l' istesso ferro; siccome ancor diverse sorte di legno, come il santallo, il lentisco, il guaiaco, il sassafras; e altresì varie radici come la cina, la salsapariglia ec.

Gli *assorbenti* sono presso che gl' istessi con quei che si dicono Diseccanti, e dolcificanti: Appresso gli scrittori Latini *absorbentia* è termine sinonimo con *Imbibentia*, e *Saturantia*.

Il vocabolo *assorbente* sovente si confonde coll Alcali; e di fatto gli Alcali fanno l' istesso effetto che gli *assorbenti*, sopra gli acidi. Vedi Acido, e Alcali.

Supplemento.

ASSORBENTI. La voce *assorbenti* in un senso ampio, e generale viene usata per esprimere quelle tali cose, o sostanze, che hanno la facoltà d' *assorbire*, o d' inghiottire le altre.

Le ceneri, rispetto all' acqua, sono un *assorbente*, sebbene non a quel grado supposto da Aristotile, dal quale è a noi derivato un errore volgare, cioè, che un vaso pieno di cenere *assorbirà* tant' acqua, quanta ne conterrebbe se fosse vuoto (*a*).

I garofani sono un *assorbente* sì violento dell' umido, che noi vedremmo, se il fare questa esperienza non fosse di rilievo, che a porre ben custodita dell' acqua, del vino, o somigliante liquore, ad una buona distanza da essi, e che sieno essi garofani in una data quantità, asciugarsi un' intera botte di vino in due soli giorni di tempo (*b*). Monsieur Homberg ha fatto un ragionamento sopra la quantità degli acidi *assorbiti*

(a) Brown, *Vulg. Error. Lib.* 2. *c.* 5. *pag.* 68. (b) Ovingt. *Voyage to Surrat.* *Viaggio al Soratte. Jour. des Sçav. T.* 78. *pag.* 63.

dalle terre alcaliche ; in cui egli fa vedere , quanto acido riterrà dentro di sè qualunque alcali conosciuto (a). Monsieur de la Hire ci somministra un' esperienza per accertarci della quantità dell' acqua *assorbita* dalle Piante.

Gli *assorbenti* sono di spezie differenti: *assorbenti* , semplice , composto , salino, cinabrino , marino , fissato , terreo , acido , alcalico, e somiglianti. Noi leggiamo nelle Farmacopee le differenti forme degli *assorbenti* , vale a dire, polveri *assorbenti* , elettuarj , sciroppi , e che so io ? *Harris* de Morbis Infantium , apud Jour. de Sçavans Tom. 38. pag. 276. & seq. Mem. de Trev. ann. 1713. pag. 1248.

Gli *assorbenti* consumano gli umori senza sciogliersi , e producono alcune volte l' effetto di fortificare , alcune volte di purgare (b) , ma assai più spesso di calmare , e d' abbassare le fermentazioni (c). Servono questi per temperare le acrimonie (d) ; e dopo gli emollienti , e gli attenuanti, per guarire i tumori ; alcuni li reputano necessarj per prevenire , ed impedire i tristi effetti degli amari : son buoni nelle cardialgie , e nei focori dello stomaco (e), e per i singhiozzi (f) , e vengono altresì prescritti agli ettici (g) , ed altri penanti per croniche malattie, e per le tossi (h) , quantunque con grandissima riserva , e cautela (i). Hanno altresì gli *assorbenti* i loro cattivi effetti; massimamente , se verranno prescritti a man salva , e in abbondanza , sendo dispostissimi a fare degli ammassi nelle viscere (k). Sono di danno grande nella rogna (l), nelle febbri biliarie (m), nelle dissenterie (n) , nelle affezioni ipocondriache ed isteriche (o), nelle quartane (p) , e somiglianti , secondo alcuni.

Gli *assorbenti* vengono comunemente prescritti per le malattie acute dei fanciullini , quantunque non manchino altri Medici , che sostengano , che gli assorbenti sieno anzi dannosi, e pregiudiziali ai bambini , come quelli , che caricano le loro viscere tenerelle, e creano delle ostruzioni nelle vene capillari. *Kozamer, Inform. de Infantium valetudine tuenda, Jour. des Sçav. Tom. 63. pag. 699. & seq.*

Le spezie particolari degli *assorbenti*, hanno i loro effetti particolari. Gli antichi gusci d' ostriche sono da preferirsi a qualunque altro *assorbente* per i bambini : i magisterj , ed i precipitati sono i meno buoni , come quelli, i quali sono già pieni zeppi d' acidi. Gli *assorbenti* saturati coi sughi acidi, come di limoni di cedri , ec. sono ottimi nelle tossi , e nei catarri : quelli preparati col cinabro nelle iscurie ; con gli astringenti , nei diabeti ; colle sostanze saline nella ro-

(a) *Memoires Accad. Royal. Scienc. an.* 170. *pag.* 81.

(b) *Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec.* 2. *an.* 7. *pag.* 282. (c) Junck. *Consp. Med. Tab.* 14. *pag.* 82. (d) *Remarques sur l' abus des Purgatifs.* 1. *Journ. des Sçav. Tom.* 87. *pag.* 662. *& seq.* (e) Dol. *Encycl. Med. Lib.* 3. *pag.* 287. *a.* (f) *Idem ibid. pag.* 294. *a.* (g) Junck. *Conspect. Med. Tab.* 58. *p.* 389. (h) Nent. *Fundam. Med. Tab.* 64. *p.* 44. (i) Junck. *ubi supra pag.* 391. (k) Albert. *in Act. Acad. N. C. Tom.* 2. *pag.* 316. (l) Junck. *libro citato Tab.* 68. *pag.* 458. (m) *Idem ibidem Tab.* 42. *p.* 282. (n) *Id. ibid. Tab.* 52. *pag.* 350. (o) *Id. ibid. Tab.* 29. *pag.* 192. (p) Junck. *Tab.* 56. *p.* 378. *& Tab.* 61. *pag.* 402.

gna]; colle sostanze marine, nelle indisposizioni del petto; ed in questo ultimo caso di grandissimo pregiudizio, e danno riescono quelli, che sono di natura terrea. *Quincy*, Dispens. P. 2. Sect. 2. pag. 87.

Soglionsi alcuna fiata gli *assorbenti* applicare alle ulceri; ma dee diligentemente osservarsi, che gli *assorbenti* insipidi terrestri, quale si è il corallo, e somiglianti, posti, ed applicati ad un' ulcera, ove sia cariato l' osso, non possono produrre altro effetto, se non se quello ben leggiero d' imbevere la materia dell' ulcera; se vengono gli *assorbenti* della divisata indole a cadere dentro una qualunque cavernuccia dell'osso corrotto, possonvi rimanere per sì lungo tempo, che la materia da essi imbevuta può inacidirsi, e diventare acre. La faldella pertanto è un' *assorbente*, che non porta seco un sì fatto inconveniente. *Monrò* in Ess. Med. Edimb. vol. 5. art. 24.

Il prendere una trasmodante copia d' occhi di granchio per gli ardori del cuore è stato non di rado accompagnato da conseguenze fatali. Vegganfi le Transazioni Filosofiche, num. 459. Sezione 2.

Il Van-Swieten, nel suo Comento sopra gli Aforismi del Boerhaave, osserva, come queste polveri *assorbenti* non debbonsi dare così fine, ma lasciarle piuttosto grossolane, avvegnachè in questa forma vengano ad essere meno soggette, ed acconce ad amassarsi in congerie, ed a fare delle concrezioni, e per conseguente a riuscire pericolose.

ASSUMPSIT, Assunse, nella Legge, puro contratto, ovvero promessa volontaria, fatta di parola, per cui uno *assume*, e prende sopra di sè il fare e pagare checchessia ad un altro. Vedi Contratto, Convenzione. ec.

Questo termine comprende qualsisia promessa verbale, e viene espresso diversamente da' Giuristi, secondo la qualità della promessa, ora per il vocabolo *pactum*, ora per *promissio*, ora per *pollicitatio*, e ora per *constitutum*. Vedi Patto.

Dove un uomo vende roba ad un altro, la Legge fa l' *assumpsit*, e promette ch' egli pagherà.

ASSUNTIVE, aggiunto che si dà nell' Araldica, a quelle *Arme*, che uno ha jus di assumersi, in virtù di qualche brava azione. Vedi Arme.

Sicchè quando uno che non è Gentiluomo per nascita nè ha delle arme proprie, fa prigioniere un Gentiluomo, Nobile, o Principe, in guerra giusta, acquista titolo di portare lo scudo del suo Prigioniere, godendolo sì egli, che i suoi Eredi. Tal jus si fonda sulla legge militare, che il dominio delle cose acquistate in guerra giusta passa al vincitore.

ASSUNZIONE*, festa che si celebra nella Chiesa Romana, in onore della miracolosa salita della Beatissima Vergine, in Corpo ed in Anima al Cielo. Vedi Festa, Vergine. ec.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *a*, e sumo, *io prendo*.

Questa Festa si osserva con gran solennità nella Chiesa Occidentale, e nell' Orientale, con tutto che l' *Assunzione della Vergine* non sia articolo di fede. Gli antichi Martirologj ne parlano con molta riserva, come di una cosa non ancora pienamente accertata, abbenchè un Teo-

logo, che oggidì la volesse negare, sarebbe costretto a ritrattarsi.

La Sorbona, l' anno 1696, negli atti della condannagione delle opere di Maria d' Agreda, protestò tra le altre cose, di credere, che la Vergine sia stata *assunta* in Cielo, in Corpo e in Anima.

Assunzione, appresso i nostri antenati era il giorno della morte d' un Santo. *Quia ejus anima in cælum assumitur*. Vedi Anniversario.

Assunzione, nella Logica, la minore, o sia la seconda proposizione di un sillogismo categorico. Vedi Minore; Sillogismo ec.

Assunzione, talvolta anche è la conseguenza cavata dalle proposizioni, di cui si compone l' argomento. Vedi Conseguenza.

Così diciamo, le premesse sono vere, ma l' *assunzione* è capziosa. Vedi Premessa ec.

¶Assunzione (Isola dell') Isola dell' America settentrionale nel golfo di San Lorenzo, sulle foci del gran fiume dello stesso nome, la quale è piena di boschi, ed è rimasta nel potere de' Francesi nella pace d'Utrecht. longitudine 316. latitudine 49. 30.

¶ Assunzione, *Assunzione*, grande e bella Città dell' America meridion. nel Paraguai proprio, sul fiume di Paraguai, con un Vescovo; la quale è popolatissima e situata in un terreno abbondante e fertile d' ogni sorta di biade, e di frutti. L' aria è temperata, e sana, per la qual cosa le piante vi sono sempre verdi. Essa abbonda parimente di pascoli. longitud. 323. 40. latitudine meridionale 25. 30.

ASSURDITA', spezie di errore, o offesa di una verità evidente, e generalmente ammessa, o di un principio. Vedi Errore, Massima, ec.

La maggior tra tutte le *assurdità* è la contraddizione. Vedi Contraddizione.

Gli Scolastici distinguono l' *assurdità* in *assoluta*, απλῶς, che offende, e contraddice il sentimento comune; e *relativa*, τινι, che dà la mentita ad uno, o a più de' Filosofi, o ad altri di grande stima ed autorità. In questo senso la dottrina del *vacuo* è *assurdità*, per essere contraria ad Aristotile; così ancora quella del *Pieno*, perchè è contro Newton. E al dir vero, appena vi sarà verità alcuna di momento, che in tal senso non sia *assurdità*, cioè, ripugnante al sistema di qualche Setta o partito.

Supplemento.

ASSURDITA'. La gran cagione dell' *assurdità* trovasi nel discorso. Siccome la ragione consiste nel dovuto uso de' nomi e delle voci, così l' *assurdità* consiste nell' abuso di quelle. La più eminente di tutte le nostre facoltà, ed il nostro fallare, prendono la loro origine dalla cosa medesima, che è il linguaggio, e trovansi non altramente che se fossero insieme accoppiati alla tempra l' uno dell' altro, e vengono a ridurre la natura umana ad una spezie di mediocrità.

L' Hobbes fa dell' *assurdità* un privilegio speziale dell' uomo, di cui niun' altra creatura sia capace; ed egli aggiunge, che di tutti gli uomini, coloro, che detti sono Filosofi, sono assai esposti all' *assurdità*. Quindi il famoso detto di Cicerone, nulla avervi tanto

assurdo, quanto quelle cose, che sono state dette dai Filosofanti: *Nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur a Philosopho*, sembra che null' altra esser possa la ragione di ciò, se non se perchè costoro ragionano, e parlano più che tutti gli altri uomini. Può ancora essere assegnata una cagione più prossima, e più al caso, cioè, che essi trascurano in asserendo una cosa, di definire i termini, e le voci, delle quali fanno uso, vale a dire, d' assegnare l' idea precisa, che ciaschedun termine o voce debba rappresentare. È questa cosa assai somigliante a quella di voler imprendere a numerare, senza conoscere il valore delle figure numerali, altro non essendo il ragionare, secondo il sentimento del pur' ora citato Autore, che un computo. Dipendono altresì alcune *assurdità* dal malamente accozzare, ed unire insieme i nomi, ed i termini nelle proposizioni; come primieramente i nomi dei corpi vengono assegnati agli accidenti; o viceversa i nomi, degli accidenti vengono assegnati ai corpi; ed i Cartesiani altresì vengono a cadere nella medesima *assurdità*, allorchè fanno costituire il corpo nell' estensione, ec. Secondariamente, quando i nomi degli accidenti inerenti nei corpi esterni, vengono attribuiti agli accidenti dei nostri proprj corpi: come, quando viene asserito, che il colore è nell' oggetto, il suono nell'aria, e somiglianti. In terzo luogo, allorchè i nomi dei corpi vengono attribuiti alle voci, od ai concepimenti; siccome vien fatto da coloro, i quali asseriscono, che vi sono cose universali, che l' animale è un genere, e cose somiglianti. In quarto luogo, quando i nomi d' accidenti son dati alle voci, ed alle proposizioni, come, allorchè vien detto, che la definizione è la natura della cosa, o che la persona, che comanda, è la sua volontà. In quinto luogo, quando in vece delle voci proprie, vien fatto uso delle metafore, e dei tropi: come, quando si dice, quella strada conduce a tal luogo; il proverbio dice questo, o quello. Le quali cose, quantunque adattabili, e concedibili, che elle sienosi nelle occasioni comuni, ed ordinarie; tuttavia son cagione, che venga presa una cosa per un' altra, e danno ansa a ragionare in guisa, come andando in cerca della verità a palpone, come suol dirsi. Ultimamente, quando i nomi son presi inconsideratamente, ed a caso, ed usati senza misura ec.

Colui, che saprà schivare questi scogli non andrà a cadere in *assurdità*, se non se in una lunghissima catena di ragionamento, quando possa esser capace d' inventare una qualche proposizione, non più per l' avanti stata scritta. *Hobbes*, Leviath. Part. 1. c. 5. pag. 22. & seq.

ASSURDO, cosa che attraversa, o offende il sentimento, e le idee comuni del genere umano. Vedi ASSURDITA'.

Così la proposizione che affermasse che due e due fanno cinque, o negasse che fanno quattro, sarebbe *assurda*. Vedi PROPOSIZIONE.

I Logici talvolta provano la verità d' una proposizione, col dimostrare che la contraria è *assurda*. Vedi VERITA'.

Tal modo dicesi *Reductio* ad ABSURDUM, ovvero *Argumentari* ex ABSURDO. Vedi RIDUZIONE.

ASTA, Hasta *Pura*, appresso i Medaglisti, è una spezie di spiedo, o giavelotto, non armato in cima con ferro: ovvero piuttosto uno scettro all'antica, alquanto più lungo del solito, occasionalmente dato a tutti gli Dei. Vedi Scettro.

L'*Asta* si suppone sia simbolo della bontà degli Dei, e del governo della Providenza, egualmente mite e forte.

Asta, o *Bacchetta*, Hasta, in alcuni Paesi, misura o quantità di terreno d'incirca trenta passi: così dinominata, secondo il Du Cange, dalla bacchetta, con cui si misurava.

¶ ASTABAT, bella Città d'Asia, nell'Armenia, una lega distante dal fiume Arasse, e 5 al S. da Nascivan. Il suo territorio è buono, e produce un vino eccellente. Quest'è l'unico paese, che produce il *Ronas*, che è una radice, la quale si diffonde nella terra come la regolizia, e che serve a tingere in rosso, ed a colorire tutte le tele, che vengono dall'Indie, e se ne fa uno spaccio grande nella Persia, e nell'Indie. long. 64 lat. 39.

ASTATI *, Ἀστατοι, setta d'Eretici nel nono secolo, seguaci di Sergio, che rinnovò gli errori de' Manichei. Vedi Manicheo.

* *Derivasi dalla privativa* α, *e* ἵστημι, sto: *e significa cosa instabile.*

Si dilatarono molto sotto l'Imperatore Niceforo, ma il suo successore Michele Curopalate li tenne a freno con leggi assai severe.

ASTEMIO *, propriamente s'intende di chi non beve Vino.

E' voce sinonima col Latino *invinius*, *vini abstinens*, e col Greco ἄοινος, e altresì con ὑδροπότης, ὑδροπαραστάτης, bevitore dell'acqua, partigiano dell'acqua ec.

* *Si compone d'* abs, e temetum, vino.

Astemio, appresso agli Scrittori Ecclesiastici, più particolarmente dinota quelle persone, che non possono comunicare del calice nell'Eucaristia, per un'avversione naturale al vino. Vedi Antipatia.

Controvertesi tra i Protestanti, se agli *astemj* possa permettersi il comunicare nella sola spezie del pane. I Calvinisti, nel Sinodo di Charenton, permiser loro il solo toccare il calice colle labbra, senza beverne una goccia. I Luterani esclamano contro tal toleranza, come una mutilazione sacrilega del Sacramento; dicendo, che non vi sia persona divota, che non possa con preghiere ottenere da Dio il poter inghiottire almeno una goccia di vino. Vedi *Stricker in Nouv. Lit. Germ.* 1709. p. 304.

Il Vescovo di Meaux tra le altre ragioni apporta il caso degli *Astemj* per giustificare la comunione in una sola spezie; poichè il comunicare sotto ambedue le spezie è non de *jure divino*; sendovi certi casi in cui se ne può dispensare. Vedi *Nouv. Repub. Lett. to.* 3. *p.* 23. e *Memoir. de Trev.* 1708. *p.* 33. 1717. *p.* 1415.

Le Dame Romane, ne' primi secoli della Repubblica, dovevano essere *astemie*; e acciocchè osservassero tale astinenza, era una delle leggi della civiltà Romana, il dover elleno baciare gli amici, e parenti loro, quando s'incontravano.

¶ ASTERABAT, o Astrabat, *Asterabatia*, gran Città d'Asia, nella Persia, nel paese del medesimo nome, sul fiume e presso il golfo d'Asterabat, verso il mar Caspio. long. 72. 5. lat. 36. 50.

ASTERGENTI * o Astersive, *medicine*, sono una classe di rimedj, che hanno virtù d' abradere o di nettare, portando via quelle particelle o umori mucosi, che incontrano nel lor passaggio; e sì nettano le parti dalle adesioni viscide e impure; e portan fuori la materia morbosa delle ferite, ulcere ec. Vedi Medicina, Mondificativo ec.

* *Il vocabolo è composto* di abs, e tergere. Vedi Tersione.

Gli *Astergenti*, da' Medici diconsi più comunemente *Detergenti*. Vedi Detergente.

Appartengono alla classe de' Balsamici, e differiscono da' Vulnerarj soltanto nel grado di sottigliezza ed efficacia. Vedi Balsamico, e Vulnerario.

I semplici principalmente annoverati fra gli *Astergenti*, sono le foglie di assenzio, l'aglio, il porro, i capperi, la coclearia, la fumaria, il lichene, il tanaceto, e la verbena; siccome ancor la mandorla amara, i fichi, le giuggiole, l'uva passa, il dattero, le bacche di ginepro, la gomma ammoniaca, il balsamo di capivi, balsamo di gilead, la tacamahaca, la trementina, il berberi, la liquirizia, la turmerica, la rubbia, parmassita, la mummia, lo zolfo, il sale, il mercurio, e 'l cinabro nativo. La maggior parte de' quali troverà il Lettore descritta sotto i lor rispettivi articoli.

Supplemento.

ASTERGENTI. I medicamenti *astergenti* vengono prescritti nelle consumazioni, o febbri abituate, in parecchj casi; ed è cosa assai acconcia, e molto propria in tal caso quella di prescrivere gli *astergenti* della spezie salina accoppiati con gli assorbenti comuni saturati con gli acidi. Il Dottore Stahl raccomanda grandemente, e commenda una mistura di tartaro vetriolato d' occhi di granchio, saturato col sugo di limone, ogni mezz' oncia della quale mescolata colle acque distillate di scordio, di scabbiosa, e di cerfoglio, tre once per ciascheduna sorte. Di questa il paziente ne potrebbe prendere una cucchiajata, due o tre volte fra giorno, con picciole dosi di nitro nei frapposti intervalli, per ammansare il calor febbrile; e siccome il paziente in questi casi vien d' ordinario affaticato da un continuato corso, da una non interrotta serie di medicamenti, questa dopo un dato tempo, può esser cambiata in un decotto di radici di arum, e di pimpinella, mezz'oncia per parte, colle foglie di veronica, di farfaro, o sia unghia cavallina, di cerfoglio, di fior di primavera, un fascetto, o manipolo per cadauna; e di capelvenere, e di rigalico mezzo manipolo per parte. Quest' erbe debbono farsi bollire in due quarte d' acqua, fino a che ne sia consumata una pinta, ed allora il liquore colato si dolcificherà col miele. *Juncker*, Consp. Medic.

Gli *astergenti* pettorali sono altresì le migliori medicine, che usare si possano nel declinare di un' emoragia per la bocca, nella quale sia stato mandato fuori dei polmoni il sangue chiaro: in questo caso sì fatti medicamenti non mancheranno giammai di sciogliere e disfare qualunque grumo, che potesse esser rimaso nella parte; e ad un tempo medesimo, ricovreranno maravigliosamente il dovuto tuono delle viscere. Som-

mamente dicevoli, ed a proposito sono in questa occasione i decotti delle foglie di fiordalise, di capelvenere, d'ellera terrestre, d' ortica minore, colle polveri di nitro, e col sangue d' irco, e con una mistura di un' oncia d' occhi di granchio in una pinta di vino bianco.

ASTERISCO, * carattere in forma di una stelletta*, che si mette sopra parola, o sentenza, per renderla più notabile; ovvero per riferir al margine per qualche citazione, spiegazione, o altro simile. Vedi CARATTERE, NOTA, e RIFERENZA.

* *La voce è un diminutivo dal Greco* αστηρ, Stella.

ASTERISMO * nell' Astronomia, l'istesso che Costellazione. Vedi COSTELLAZIONE.

* *Viene dal Greco* αστηρ, Stella. Vedi STELLA.

¶ ASTI, *Asta pompeja*, bella, antica e forte Città d'Italia nel Piemonte, con una Cittadella, e un Vescovo suffraganeo di Milano. Essa è la Capitale della Contea d'Asti. Fu espugnata da' Francesi l'anno 1703, e ricuperata dal Duca di Savoja l'anno 1704. Fu presa di bel nuovo da' Francesi nel 1745, e ripresa dal Re di Sardegna nel 1746. Asti è posta sul Tanaro, e discosta 5 leghe al N. E. da Alba, 8 al S. O. da Casale, e 9 all' E. da Torino. long. 25. 50. lat. 44. 50.

ASTINENZA *, in un senso generale, l'atto, o abito d'astenersi, o sia di raffrenar l'appetito da checchè sia, a che si abbia propensione, o in che sperimentasi piacere.

* *La parola è derivata dal Latino* abstinere, *formato da* abs *e* tenere, *cioè* ab aliqua re se tenere.

Gli Ebrei dovevano *astenersi* dalle lor mogli in certi tempi: lo che viene ancor raccomandato nelle Costituzioni Apostoliche in tutti i giorni di digiuno, e la Chiesa Anglicana parimenti raccomanda il digiuno, e l'*astinenza* in certi giorni. Da che in Inghilterra fu fatta la separazione della Chiesa Romana, l'*astinenza dalla carne* fu comandata per pubblico statuto da osservarsi ne' giorni di Venerdì, e Sabbato, e altresì nelle vigilie. Gl' istessi ordini furono rinnovati sotto la Regina Elisabetta, dichiarando * empiamente * nel medesimo tempo, che ciò si faceva, non per motivi di Religione, come se vi fosse differenza tra cibo e cibo, ma soltanto affine di favorir il consumo del pesce di mare, e aumentar il numero de' Pescatori, e Marinari, siccome ancora per risparmiar il bestiame; 5. *Elis.* c. 15. Il gran digiuno, dice Sant' Agostino, è l' *astenersi* dal peccato. Vedi DIGIUNO.

Gli Antichi Atleti osservavano perpetua *astinenza* da ogni sorte di piacere sensibile, per così rendere i lor corpi più robusti e gagliardi. Vedi ATLETA.

ASTINENZA, più particolarmente dinota dieta scarsa, o parsimonia nell' uso de' cibi. Vedi CIBO, e DIETA.

I Medici riferiscono cose maravigliose intorno agli effetti dell' *astinenza* per la guarigione di molte indisposizioni, e altresì per prolungare la vita. Il Nobile Veneziano Cornaro, dopo molti rimedj e mezzi in vano adoprati, sicchè a' quarant' anni d' età si era ridotto a pessimo stato di salute, si riebbe e visse pressochè cent' anni, con sanità perfettissima,

folo a forza d' una rigorofa *aſtinenza*, com' egli ſteſſo racconta.

E' coſa in fatti che ſorprende, il vedere a qual grand' età, quei primitivi Criſtiani dell' Oriente, che s' erano ritirati dalle perſecuzioni ne'Diſerti d' Arabia e di Egitto, vi giungeſſero ſani ed allegri, con pochiſſimo cibo. Caſsiano ci aſſicura, che la porzione ordinaria per ventiquattro ore non era che dodici once di pane, e dell' acqua pura: e con ciò S. Antonio viſſe cento e cinque anni; Giacomo l' Eremita cento e quattro; Arſenio, ch' era ſtato Tutore dell' Imperator Arcadio, cento e venti; Sant' Epifanio cento e quindici; Simone Stilita cento e dodici; e San Romualdo cento e venti.

Vero è, che abbiamo tra noi degli eſempj di longevità, che baſtano ad eguagliare, anzi a ſuperare i ſopraccennati. Scrive il Bucanan, di uno che ſi conſervò fino a cento e quaranta colla temperanza e fatica; e Spotſwood fa menzione di un certo Kentingern chiamato di poi S. Mongah, o Mungo, che arrivò a cento ottantacinque anni per gl' iſteſſi mezzi. Altri eſempj vedi ſotto l' articolo LONGEVITA'.

La più parte de' mali cronici, le infermità della vecchiaja, e la vita aſſai corta degl' Ingleſi, provengono, ſecondo il Dottor Cheyne, dalla replezione; e ſi potrebbono curare, prevenire, e rimediare coll' *aſtinenza*. Vedi REPLEZIONE, EVACUAZIONE ec.

Tra i bruti vediamo eſempj ſtraordinarj di lunga *aſtinenza*. Vi ſono diverſe ſpezie, che paſſano chi quattro, chi cinque, e chi ſei meſi ogni anno ſenza mangiare, nè bevere: e di fatto la teſtuggine, l'orſo, il ghiro, il ſerpente *, la rondine, la moſca ec. oſſervaſi, che regolarmente ſi ritirano in certe ſtagioni, alle lor celle riſpettive, ed ivi naſcondonſi, altri nelle caverne degli ſcogli, o nelle ruine delle fabbriche antiche, altri ne' buchi ſotterranei, o ne' boſchi e nelle feſſure degli alberi, alcuni ſi ſeppelliſcono ſotto acqua ec. Vedi MIGRAZIONE, PASSAGGIO ec.

* *I ſerpenti ſoffrono l'* aſtinenza *ſino all' eceſſo: ne abbiamo veduti alcuni, che ſi erano mantenuti molti meſi ſenza cibo veruno, ritenendo ancora il vigore, e la fierezza di prima. Il Dottor Shaw ne' ſuoi* Viaggi p. 429. *racconta di due Ceraſti, ſpezie di Serpenti Egiziaci, conſervati cinque anni interi in una caraffa ben turata con ſughero, ſenza cibo alcuno; ſe per cibo non ſi prenda un poco di rena, in cui ſi aggomitolavano, nel fondo del vaſo; e nondimeno quando li vide aveano giuſto allora mutate le pelli, ed erano mobili e vivaci come ſe in quel punto foſſero ſtati preſi.*

Di fatto diverſe ſpezie d' uccelli, la maggior parte degl' Inſetti ec. ſuſſiſtono tutto l' inverno ſenza cibo, ma molti di eſsi ancora ſenza reſpirazione. Ciò ſomminiſtra un eſempio ammirabile della Sapienza del Creatore, che mancandovi allora il nutrimento proprio di tali creature, ſpezialmente degl'Inſetti, ha talmente proviſto, che ſenza eſſo poſſono campare. Quando i prati ſono ſpogliati del lor apparato fiorito, e sì agli alberi, che alle piante mancano le frutta; che coſa ſarebbe di quegli animali, che ſi mantengono co' prodotti della Primavera, e dell' Eſtate? E quando l' aria ſi è reſa rigida col ghiaccio, come ſi conſerverebbono tante ſpezie di crea-

ture così tenere, che non possono reggere al freddo? L'Autore della Natura, per impedire la totale distruzione di tanti animali, vi ha posto riparo, volendo, che quei che rimangono in tal guisa privi del lor cibo, fossero pure incapaci di resistere al freddo: imperciocchè naturalmente sono guidati così a mettersi al coperto e fuori del rigore dell' aria, cacciandosi ne' buchi e nascondigli, ove giunti che sono, il sangue loro, non meno a cagione della sua testura e viscosità naturale, che di qualche grado ulterior di freddo, si dispone a fermarsi, stagnando ne' suoi canali e vasi; acciocchè sendo impedita la circolazione, e le funzioni animali quasi tutte sospese, non vi fosse guasto o consumo sensibile delle parti, ma bensì rimanessero in uno stato sonnolento, e dirò così, neutrale tra la Vita e la Morte, fin tanto che il Sole ritornasse a risuscitare ed essi, ed il cibo loro, nell' istesso tempo sciogliendo i sughi agghiacciati di questi animali, e quei de' Vegetabili. Vedi Calore, e Fuoco.

È cosa più che probabile, che ogni moto de' sughi animali, sia affatto estinto sì nelle mosche, che negli altri insetti, allor quando sono così dormienti; imperocchè sebbene si tagliano a pezzi non si svegliano, nè danno verun segno di vita, nè fluido alcuno scaturisce per le ferite; quando però non vi è stato prima applicato qualche grado considerabile di calore, per disfar il ghiaccio. Il sonno dunque di questi animali è poco meno che la morte. Imperciocchè, a dir il vero, se la vita non consiste nella circolazione del sangue, non sappiamo in che cosa consista. Quindi non è da maravigliarsi, che le testuggini, i ghiri, gli orsi ec. sieno grassi e carnosi dopo l'*astinenza* di alcuni mesi, così come erano prima.

Il Sig. G. Ent pesò la sua testuggine per diversi anni successivamente, quand' ella si metteva sotto terra nel mese d' Ottobre, e quand' usciva nel Marzo, e trovò, che di quattro libbre e quattro oncie, era solita a perdere solamente un'oncia in circa. Vedi *Transaz. Filosof. Num.* 194.

Abbiamo anche degli esempj d'Uomini, che sono campati alcuni mesi con rigorosissima astinenza. I registri della Torre di Londra fanno menzione di uno Scozzese, carcerato per fellonia, e strettamente guardato per sei settimane, nel qual tempo non prese sorte veruna di nutrimento; per lo che ebbe il perdono.

L' Effemeridi Tedesche apportano il caso d' una certa Marta Taylor; che per un colpo ricevuto sulla schiena cadè in tale inappetenza, che non pigliava altro cibo, che alcune goccie, per lo spazio di tredici mesi, che se gli mettevano in bocca con una piuma: ma questo era un male ed un sintoma non naturale, imperocchè ella dormì pochissimo, tutto il detto tempo. Soggiugneremo ancora quello di Chilton di Tinsbury vicino a Bath, che negli anni 1693 1694 e 1695 dormiva ora quattro mesi e ora più di sei mesi continui, con assai poco cibo; e passò sei settimane con sole poche goccie di vino di Spagna, messegli in bocca con una penna per un picciol buco ne' denti. Vedi *Transaz. Filos. num.* 304.

Deve aggiugnersi, che in quasi tutti gli esempj di lunga *astinenza*, che i Naturalisti apportano, vi erano segni, che

indicavano tessura di sangue, e d'umori, molto simile a quella degli animali sovraccennati: non è però opinione improbabile, che l'istessa aria potesse somministrar loro qualche nutrizione: almeno cosa certa è, che nell'atmosfera galleggiano sostanze d'ogni sorte, sì degli animali, che de' vegetabili ec. che continuamente sono attratte mediante la respirazione: e che queste diano del nutrimento al corpo animale, si scorge benissimo nelle vipere, le quali appena nate sendo prese, e tenute senz' altra cosa che l'aria, crescono considerabilmente in pochi giorni. In tal guisa le uova delle lucertole s'ingrandiscono all' aria sola; appunto come quelle di pesce si aumentano, e si nutriscono colla sol'acqua. Vedi Aria, e Acqua.

E quindi è, al dir di alcuni, che i cucinieri, i Cani voltaspiedi ec. con tuttochè mangino pochissimo, comunemente s'ingrassano. Vedi Nutrizione, Traspirazione, Respirazione ec.

Supplemento.

ASTINOMO. L' *astinomo*, ἀστυνόμος, nell' antichità era un' Ufiziale d' Atene incaricato dal Pubblico della cura e soprintendenza delle strade, dell'inspezione delle fabbriche, delle acque, e simiglianti. *Potter.* Archæol. Lib. 1. cap. 15. *Pitisc.* Lex. Antiq. pag. 194.

Gli *astinomi* d'Atene erano una cosa non gran fatto diversa dagli Edili di Roma. Aristotile, com'è citato da Arpocraziano, fa dieci *Astinomi*, cinque assegnati alla Città, ed altrettanti nel Pireo. Samuello Petit facendosi a supporre corrotto il numero nel testo Arpocraziano, amplia il numero loro fino in quindici, dieci de' quali gli attribuisce alla Città, e cinque gli assegna al Pireo.

Erano gli *Astinomi* Ufiziali di peso e d' autorità, e nelle antiche Leggi vengono assai sovente appellati Proccuratori, o Padri dello stato: alcuna volta poi semplicemente Padri, *Patres*.

Papiniano distese un Trattato apposta intorno agli *Astinomi*. *Pitisc.* loco citat.

¶ ASTORGA, *Asturica*, città molto antica di Spagna nel Regno di Leon, con un Vescovo già suffraganeo di Braga, ma da un buon pezzo in qua suffraganeo di Compostella. Essa è ben fortificata e dall' arte, e dalla natura, e situata in un piano ameno sul fiume Tuerta, il qual produce trote dilicatissime, 10 leghe al S. O. da Leon, 36 all' O. da Burgos. longit. 12. latit. 42. 20.

¶ ASTRACAN, *Astracanum*, grande Città Arcivescovile della Moscovia Asiatica, nella Tartaria, Capitale del Regno d' Astracan, cinta da buone mura. Il pesce di qualunque razza vi è prezioso, e a buonissimo patto. I poponi ne sono saporiti, quanto quelli della Persia: Il territorio sarebbe molto fertile, ma siccome e' non piove mai in questa regione, non vi si può raccogliere biada alcuna. Il fiume Wolga inonda le campagne d' Astracan, come il Nilo quelle d' Egitto: allorchè le sue acque sono scolate, l'erba vi cresce nel termine d' un mese, e somministra una gran quantità di foraggio a tutto quanto il paese. Da Astracan infin a Terki diffondesi un gran tratto di paese incolto lungo il mar Caspio, il quale produ-

ce del sale in più gran quantità, che le paludi di Francia e di Spagna. I Moscoviti ne fanno un gran traffico. Lo Czar Giovanni Basilowitz conquistò questa Città nel 1554 contra i Tartari *Nogais*. L'anno 1670 il ribelle Stenkorazin se n'era impadronito a tradimento, ma ricevette a Mosca il castigo della sua perfidia. Essa giace in un' Isola formata dal fiume Wolga, 20 leghe al N.O. dal mar Caspio, 75 al N. da Terki. longitud. 67. latit. 46. 22.

ASTRAGALO, Αστραγαλος, nella Notomia, osso del calcagno, che ha una testa convessa, articolato colla tibia per ginglimo. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. *aa. fig.* 3. *num.* 25.25. Vedi CALCAGNO, e PIEDE.

L' *Astragalo* è altresì chiamato *talus*, e volgarmente *Os Balistæ*, ed è il primo osso del Tarso, ed il più alto di tutti quei che appartengono al piede. Vedi TALUS, e TARSO.

Alcuni applicano ancora tal dinominazione alle vertebre del collo; e di fatto Omero, nell' Odissea adopera il termine in tal senso. Vedi VERTEBRA.

ASTRAGALO, nell' Architettura, detto ancora Bottacino, e Tondino, è un membro piccolo, e tondo a guisa di anello o armilla, che serve di ornamento sì nelle sommità, che in fondo delle colonne. Vedi *Tavol. Architet. fig.* 40. *litt. f. e fig.* 2. 26. *litt. y. S. fig.* 28. *e* 32. *litt. f. fig.* 24. *litt. b. q.* Vedi ancora MEMBRO, COLONNA ec.

L' *Astragalo* talvolta si usa per separare le fasce dell' architrave, ed allora vi s'intagliano festoni, e pallottoline, e bacche; si usa anche alle volte sì di sopra, che di sotto il listello, immediatamente attacco al quadro, o sia dado del piedestallo. Vedi DADO, e PIEDESTALLO.

ASTRAGALO, di più è una sorte d'anello, o membro in un pezzo d'artiglieria, mezzo piede incirca distante dalla bocca; che serve di ornamento al pezzo, appunto come l'accanto alla colonna. Vedi CANNONE ec.

ASTRAGALO, aggiunto che si dà ad una spezie di Tegole. Vedi TEGOLA.

SUPPLEMENTO.

ASTRAGALO. Nell' Anatomia. Secondo la naturale situazione del piede, e l'attaccamento o connessione di quello colla gamba, l'*astragalo* è il superiore o primo osso del Tarso.

Quest' osso può esser diviso in due porzioni, una larga e posteriore, l'altra picciola ed anteriore. Il primo, come dicesi dagli Anatomici, il corpo dell' osso, il secondo un apofisi, quantunque venga comunemente appellato una parte anteriore. Il corpo, o sia porzione posteriore, ha quattro lati, un superiore, due laterali, ed uno inferiore. Il lato superiore è il più grande od ampio; è questo tutto coperto nel di sopra da una cartilagine, ed è convesso in forma cilindrica dalla parte anteriore verso il dorso, con una depressione calante per mezzo della sua larghezza, che viene a rappresentare una mezza carucula, ed è continuo con i due lati laterali cartilaginosi, l'esterno dei quali è più largo dell'altro. Il lato superiore è articolato col lato più basso della base della tibia, l' interno lato laterale coll' interiore della nocca, ed il lato esterno laterale colla nocca esteriore.

All'ingiù del lato laterale interno vi è una gran depressione, senza cartilagine, e parecchie altre disuguaglianze. Il lato più basso è similgliantemente cartilaginoso, ed obliquamente concavo per la sua articolazione coll'osso calcis. Nella bassissima, ed inferior parte del corpo dell' *astragalo*, nel filo o cantone del lato inferiore vi è una picciola tacca liscia, o sia canaletto per lo passaggio dei tendini.

L'Apofisi, o sia parte anteriore dell' *astragalo*, è distinta dal corpo da una picciola depressione nella parte superiore; e nella parte inferiore da una lunga tacca obliqua disuguale, assai allargantesi verso il lato esteriore. Il lato anteriore di questa apofisi è tutto cartilaginoso, ed obliquamente convesso, per la sua articolazione con l' osso scafoide. Il lato inferiore, che è simigliantemente cartilaginoso, è diviso in due, ed articolato coll' osso calcis; essendo distinto dal lato inferiore del corpo dell' osso dalla lunga tacca obliqua poc' anzi additata. Oltre a questi due lati cartilaginosi, ve ne ha un terzo all' ingiù dell' anteriore, verso la parte interiore, il quale nello scheletro secco non viene a toccare parte alcuna. *Winslow*, Anatomia, pag. 97.

ASTRALE *, cosa appartenente alle Stelle, o dipendente dalle Stelle. Vedi Stella.

* *Viene dal Latino* astrum, *dal Greco* ἀστηρ, stella.

Suole dirsi l' anno *astrale*, o Sideriale. Vedi Sideriale, e Anno.

ASTRATTO, Abstractum, in Filosofia, una cosa separata da qualche altra cosa, per un' operazione dell' intelletto, chiamata *astrazione*. Vedi Astrazione.

Astratto, in un senso più particolare, dinota un' idea formata nella mente, quando consideriamo una cosa semplicemente in se stessa, senza riguardo al soggetto, nel quale ella risiede; ovvero è una idea semplice, distaccata e separata da qualche particolare soggetto, o da una idea complessa, affine di considerarla più distintamente. Vedi Astrazione.

Così, magnitudine, e umanità sono *astratti*, o idee *astratte*, quando si considerano in se stesse, e senza essere affisse a qualche corpo particolare, o qualche persona; benchè elle non possano avere sussistenza alcuna reale senza tali soggetti, nè i soggetti esser possano senza di esse.

La *bianchezza* è un *astratto*, in quanto che non dinota alcun oggetto individuale bianco, ma solamente quel colore, o l'idea in generale, dovunque trovisi. Vedi Generale.

Dalla cognizione degli *astratti* arriviamo a quella de' concreti, che è il termine opposto; concreto dinotando idee generali o *astratte*, affisse o inerenti in qualche soggetto particolare, o considerate come combinate con alcune altre idee; come casa grande, muro bianco. Vedi Concreto.

Astratto si usa parimenti per un termine, che significa un'idea *astratta*. Vedi Termine.

Nel qual senso, le parole bianchezza, paternità, animalità, giustizia, curvità, ec. sono *astratti*, o termini *astratti*. I termini *astratti* si possono concepire come voci che dinotano una più semplice

concezione di una forma, o qualità esistente in una cosa; senza esprimere il soggetto, in cui ella risiede.

I Filosofi delle scuole definiscono i termini *astratti*, dalla semplicità della loro significazione: Gli *astratti*, secondo essi, esprimono solamente la forma delle cose, o gli attributi delle cose distinti dai soggetti dei quali sono forme o attributi.

Tutte le nostre idee semplici, dice il Signor Locke, hanno de'nomi *astratti* egualmente che de' concreti; come bianchezza, bianco; dolcezza, dolce ec. Lo stesso dee dirsi delle nostre idee de' modi, e delle relazioni; come giustizia, giusto; egualità, eguale, ec. ma in quanto alle nostre idee delle sostanze ne abbiamo pochissimi nomi *astratti*. Quei pochi che le scuole hanno inventati, come *animalitas*, *humanitas* ec. non han proporzione coll' infinito numero di nomi di sostanze; e non hanno mai potuto essere ammessi nell' uso comune, nè guadagnare il permesso della pubblica approvazione: lo che pare che porti con sè una confessione di tutti gli uomini, non aver essi idee dell' essenze reali delle sostanze, poichè non hanno nomi per tali idee.

Fu solamente la dottrina delle forme sostanziali, e la vana sicurezza di uomini illustri, i quali vantansi d'una cognizione che non hanno, che fabbricarono ed introdussero i nomi di *animalitas*, d' *humanitas*, e simili, i quali però poco più in là si distesero delle loro scuole, e non poterono mai aver corso appresso uomini che sanno da vero. Vedi Sostanza.

Ma la realità e l' esistenza di tutte le idee *astratte*, e di una tal facoltà nella mente, che *astrazione* si chiama, è stata messa ultimamente in controversia. Vedi Astrazione.

In fatti, se vi fossero gli *astratti*, le qualità *astratte* ec. non vediam, perchè e come potessero distruggersi, elleno dovrebbono essere permanenti, ed immutabili, imperocchè quel che distrugge la bianca e calda fiamma, non giugnerebbe a toccar la bianchezza od il calore: quello che distrugge la palla figurata, moventesi, e solida, non nuocerebbe alla figura, al moto, alla solidità, ec. Le idee *astratte* in somma, par che tendano o coincidano nelle forme sostanziali. Vedi Forma Sostanziale.

Astratto si estende parimenti a diverse altre cose, per conto della loro purità, semplicità, sottigliezza ec. Nel qual senso, noi diciamo,

Numeri Astratti, e sono aggregati d' unità, considerati in se stessi, e non applicati a dinotare qualche collezione di sorte particolari di cose. Vedi Numero.

Matematiche Astratte, sono que' rami delle Matematiche, che versano intorno alla quantità considerata assolutamente, od in generale, senza restrizione a qualche certa spezie di essa. Vedi Matematiche.

Tali sono la Geometria, e l'Aritmetica. V. Aritmetica, e Geometria.

In questo senso, le Matematiche *astratte* si contrappongono alle Matematiche miste, dove le proprietà semplici ed *astratte*, e le relazioni di quantità che s' insegnano nelle prime, vengono applicare agli oggetti sensibili: e per cotal mezzo diventano framischiate con fisiche considerazioni. Tali sono l'idrostatica, l' optica, la navigazione ec.

Astratto che gl' Italiani meglio direbbono *transunto* o *Idea Generale*, s'usa altresì in cose di letteratura, e significa una scorsa o vista compendiosa, un epitome di un' opera grande. Vedi Epitome.

Un *astratto* debb' esser un grado più breve, e più superfiziale che un compendio. Vedi Compendio, Abbreviazione.

ASTRAZIONE, è un' operazione della mente, con cui separiamo cose naturalmente congiunte, od esistenti assieme, e formiamo e consideriamo idee di cose così separate. V. Astratto.

La facoltà d'*astraere*, è direttamente opposta a quella di comporre. Con la composizione noi consideriamo quelle cose assieme, le quali in realtà non sono congiunte assieme in una esistenza. E con l' *astrazione* consideriamo quelle cose separatamente ed a parte, che in realtà non esistono a parte. Vedi Composizione.

Dell' *Astrazione* si fa uso principalmente in tre guise; prima, allorchè la mente considera una qualche parte d'una cosa, per alcuni versi distinta dal tutto: come il braccio d'un uomo, senza considerare il resto del suo corpo.

Secondo, allorchè noi consideriamo il modo di qualche sostanza, ommettendo la sostanza stessa, o quando separatamente consideriamo diversi modi che sussistono insieme in un soggetto. Vedi Modo.

Quest' *astrazione* è usata da' Geometri, quando e' considerano la lunghezza di un corpo separatamente, lo che chiaman *linea*, ed omettono la considerazione della sua larghezza, e profondità. Vedi Linea.

In terzo luogo, per *astrazione* la mente forma, o fabbrica delle idee generali o universali, ommettendo i modi, e le relazioni degli oggetti particolati, donde sono formate. Così, quando vogliamo rappresentarci all' animo un essere pensante in generale, raccogliamo dalla nostra propria coscienza ciò che sia pensare; e tralasciando la considerazione di quelle cose che hanno una relazion peculiare alla nostra propria mente, o alla mente umana, pensiamo ad un essere pensante in generale.

Le idee così formate, che son quelle che propriamente noi chiamiamo *idee astratte*, diventano rappresentazioni generali di tutti gli oggetti della medesima spezie; ed i loro nomi sono applicabili a chiunque esiste, conformabile o corrispondente a tali idee. Così il colore che riceviamo, o sentiamo, dal gesso, dalla neve, dal latte ec. è rappresentativo di qualsivoglia altro di questa spezie, ed ha un nome, o se gli è dato un nome di *bianchezza*, il quale significa la medesima qualità, dovunque trovasi o immaginasi. Vedi Generale.

Quest' ultima facoltà, o potere di *astrarre*, secondo il Sig. Locke, è quella che fa la gran differenza tra gli uomini ed i bruti; anche questi pare, che abbiano qualche somiglianza colla ragione, e che in alcuni casi realmente discorrano: ma fan ciò solamente in riguardo ad idee particolari. Eglino sono legati e ristretti in questi angusti limiti; e non pare che abbiano facoltà veruna di estenderli coll' *Astrazione*. *Saggio dell' Intendimento Umano*, Lib. III. c. 3.

Tale è la dottrina delle idee *astratte*

secondo le belle dilucidazioni dateci da questo eccellente Autore. In fatti l'opinione più comune e costante si è, che la mente dell' uomo ha questo potere, o questa facoltà di formare idee o nozioni *astratte*, delle cose: e su tali idee una gran parte degli scritti de' Filosofi s' aggira e si fonda. Queste in tutti i loro sistemi sono già supposte, e senza di esse non si potrebbe da loro far nulla. Elleno sono più specialmente riputate l' oggetto della Logica, delle Matematiche, della Metafisica, e di tutto quello che passa sotto la nozione della più astratta e sublime Dottrina.

Tuttavolta, un grande ed ingegnoso Autore di questi ultimi tempi, cioè il Dottor Berkeley, ha combattuta la realità di tali idee: e non si è poco avanzato, nella sua mira, di gettare a terra tutto il sistema, e per conseguenza di mettere la Fisica sopra un nuovo piede.

Le qualitadi o modi delle cose, ognun consente, che non esistono realmente mai da sè, e separate da tutte le altre, ma sono costantemente meschiate e combinate assieme, diverse nel soggetto medesimo. Ma, essendo la mente, dicono i Filosofi, atta a considerare ciascuna qualità da se sola, od astratta dalle altre qualità colle quali è unita, con questo mezzo ella si forma delle idee *astratte*, o di una natura e spezie differente dalle sensibili.

Per darne un esempio: l'occhio percepindo un oggetto esteso, colorato, e mosso, risolve questa idea composta, nelle sue semplici costituenti, e considerando ciascun da sè, escluso il resto, forma le idee *astratte* di estensione, di colore, e di moto in se stesse, o nella lor propria natura. Non già che sia possibile, che un tal colore, un tal movimento esista senza l' estensione: ma la mente può solo formarsi per *astrazione*, l' idea di colore, esclusane l' estensione: e quella di moto, esclusone sì il colore, come l' estensione medesima.

In oltre, dicono gli stessi Filosofi, la nostra mente dopo d' aver osservato che nelle particolari estensioni apprese dal senso, vi è qualche cosa di comune, e simile in tutte; e qualche cosa di peculiare; ex. gr. questa o quella figura, o magnitudine, che le distingue una dall' altra, può considerare a parte, o di per sè, ciò che è comune: facendone una idea generale *astratta* di estensione, che non è nè linea, nè superfizie, nè solido, nè ha alcuna figura, o magnitudine, ma è una idea che interamente si prescinde da tutte quelle cose.

Così, parimenti col levar via dai diversi colori percepiti col senso, ciò che li distingue l'uno dall' altro, e sol ritenere quel che è comune a tutti, ella fa un' idea del colore in *astratto*, che non è nè rosso, nè turchino, nè bianco ec. Nella stessa guisa, considerando il moto, *astraendo* sì dal corpo mosso, come dalla figura ch'egli descrive, e da tutte le particolari direzioni, e velocità, formasi un' idea *astratta* del moto, che egualmente corrisponde a tutti i moti.

S'aggiugne: che siccome la mente forma idee *astratte* delle qualità o modi: così per mezzo della stessa facoltà acquista idee *astratte* degli esseri i più composti, che inchiudono molte qualità coesistenti. Avendo considerato, che Pietro, Giacomo, Giovanni ec. si rassomigliano l' un l' altro nella figura, e in altre qualità: noi possiam levar via

dall'idea complessa che avevan di Pietro, di Giacomo ec. ciò che è peculiaré a ciascuno, e ritenere soltanto quello ch'è comune a tutti, e sì fare un'idea *astratta*, alla quale partecipano egualmente tutti gl'individui. Ed in questo modo, si crede che non venghiamo ad avere l'idea *astratta* dell'uomo, o dell'umanità; o dell'umana natura: nella quale s'inchiude in fatti il colore, perchè non vi è uomo, che non abbia qualche colore, ma egli non è nè bianco, nè nero, nè bruno; perchè non vi è alcun particolar colore, di cui partecipino tutti gli uomini. Così parimenti vi è inchiusa una statura, ma ella non è nè bassa, nè alta, e nè pur mezzana, ma non so che di *astratto* da tutte queste. E sì del resto.

Più oltre ancora, essendovi una general varietà d'altre Creature, che partecipano in alcune parti, ma non in tutto, dell'idea complessa dell'uomo; la mente lasciando star quelle parti che son peculiari agli uomini, e ritenendo soltanto quelle che son comuni a tutte le creature viventi, forma l'idea d'animale, che *astrae*, o partecipa non solamente di tutti gli uomini, ma di tutti gli uccelli, di tutte le fiere, de' pesci, e degli insetti.

Le parti costituenti di quest'idea *astratta* d'animale, sono corpo, vita, senso, e moto spontaneo. Per corpo, s'intende un corpo senza alcuna particolar forma o figura; non essendovene pur una, che sia a tutti gli animali comune, senza veste o coperta di peli, di piume, o di squamme, ma nè men nudi, i peli, le piume, le squamme, e la nudità, essendo proprietà distintive d'animali particolari, e per questa ragione lasciate fuor dalla idea *astratta*. Per la stessa ragione, il moto spontaneo non sarà nè camminare, nè volare, nè ripire; egli è però moto non ostante. Ma quale sia questo moto, non è facile concepire.

» Io non affermerò, dice il Dottor » Berkeley, che altri non abbian questa stupenda facoltà di *astrarre* le loro » idee; ma io son certo, che per me » non la ho. Ho per verità una facoltà » d'immaginare, o di rappresentarmi » le idee delle cose che ho percepite, » e di variamente compararle, o dividerle: Posso immaginarmi un uomo » con due teste, o le parti superiori di » un uomo congiunte al corpo di un » cavallo. Posso considerare la mano, » l'occhio, il naso, ciascun da per sè, » *astratto* o separato dal resto del corpo. » Ma poi qualunque mano, qualunque » occhio che io immagini, e' debbe » avere qualche particolar forma, e » colore. Così pure, l'idea di un uomo » ch' io mi formo debb'essere o di un » uomo bianco, o di un olivastro: o » di un alto, o di un basso, o di mezzana statura: o di un dritto, o di un » curvo, ec. Io non posso, per qualunque sforzo di pensiero, concepire » l'idea *astratta* sopra descritta, ed è » a me egualmente impossibile formare l'idea *astratta* del moto, distinta » dal corpo che si muove, e che non sia » nè veloce, nè lento, nè curvilineo, » nè rettilineo ec. E lo stesso si può » dire di tutte le altre generali idee » *astratte*, quai si vogliano.

Essendo tutte le cose che esistono, solamente particolari, » dond'è, dice » il Signor Locke, che noi venghiamo ad avere parole generali, espres-

» sive di mille individui? La sua risposta è, che i termini non diventano generali se non coll' esser fatti segni d' idee *astratte*, e generali; così che la realità delle idee *astratte* seguirebbe dalla realità delle parole generali. Ma questa pare un' illusione. Una parola diventa generale, coll' esser fatta segno non di una generale idea *astratta*, ma di diverse particolari, ognuna delle quali egli indifferentemente suggerisce all' intelletto. Per darne un esempio, quando io dico: *Tutto quello che ha estensione è divisibile*; la proposizione debbe intendersi dell' estensione in generale; non ch' io concepisca un *astratta* idea dell' estensione, che non sia nè linea, nè superfizie, nè solido, nè grande, nè piccola ec. Per render ciò più evidente supponiamo un Geometra applicato a dimostrare un metodo di dividere una linea in due parti eguali: a tal fine egli tira, o delinea una linea nera, lunga un pollice; e questa che in se stessa è una linea particolare, è non ostante in riguardo alla sua significazione generale; perocchè rappresenta tutte le linee, quali si vogliano; così che quello ch' è dimostrato di quest' una, militerà per tutte le altre. E siccome questa linea particolare diventa generale per esser fatta segno; così pure il nome *linea*; e siccome la prima deve la sua generalità non al suo esser segno di una linea *astratta* o generale, ma di qualunque di tutte le linee rette particolari, che possano mai esistere, così il secondo deriva la sua generalità dalla medesima cagione. Vedi TERMINE GENERALE.

Il Sign. Locke parlando della difficoltà di formare idee *astratte*, dice » E » non fa egli d' uopo di qualche studio » e fatica, per formare l' idea generale » di un triangolo, che non è tuttavolta delle più *astratte* e comprensive? » imperocchè non debb' egli essere » obliquo, nè rettangolare, nè equilatero, nè isoscele, nè scaleno; ma » tutti, e nessuno di questi, in un tratto. Ora, entri un poco l' uomo in se stesso, e provi, s' egli ha, o può mai acquistare un idea del triangolo, corrispondente a questa descrizione.

Dalla nozione delle idee *astratte*, il Dottor Berkeley si sforza di mostrare essere avvenuto che i corpi prima furon supposti esistere, od avere un' esistenza lor propria, fuori e indipendentemente dallo spirito che li percepisce. Vi può egli essere grado più forte di *astrazione*, dic' egli, che quello di distinguere l' esistenza degli oggetti sensibili dalla percezione che si ha di essi, così che si giunga a concepirli esistenti anche non percepiti? Vedi CORPO e *Mondo* ESTERNO.

Aggiungeremo soltanto, che l' *astraere*, nel comun sistema, non è altro più che generalizzare; egli è far che una cosa tenga luogo di cento, tralasciando la considerazione delle differenze tra esse; egli è prendere diverse differenti combinazioni, mettendo a parte le peculiarità di ciascheduna, e considerar solamente ciò che è simile in tutte. A questo modo avvien che da me si dica: *Io amo il mio amico, amo la mia amica, amo me stesso, il mio fiasco, il mio libro, il mio comodo ec.* Non già che sia possibile ch' io abbia la stessa percezione in riguardo a tante differenti sorti di cose, che hanno così diverse relazioni verso di me; ma sol perchè apparendovi qualche cosa in tutte, che porta qualche

somiglianza col resto, in una o in un'altra circostanza, eleggo di chiamarle tutte con un nome, *amo*. Imperocchè se considero la tendenza e gli effetti di tutte, troverò che mi guidano per molto diverse strade, a molto diverse azioni; tutta l'analogia che v' è tra esse è una tal qual sorte di piacere, e di soddisfazione, che nasce dall' applicazione dell' oggetto particolare al suo proprio organo o senso. L' istessa idea dunque *astratta* di *amore*, terminerà nell' idea di piacere, ma è certo, che non vi può essere idea di piacere senza una cosa gustevole, che l'ecciti. Ogni altra idea *astratta* di piacere a nulla più ascenderà, che ad una vista o percezione delle circostanze, dalle quali i nostri piaceri sono stati accompagnati: ma queste son meri esterni, estranei alla stessa sensazione piacevole, cui altro non può eccitare, se non se un oggetto applicato in questa od in quella maniera. Supporre un'idea di piacere prodotta indirettamente, da tutt' altra, che dalla propria causa, è tanto assurdo quanto il supporre una idea di suono, prodotta senza un oggetto sonoro. La mente non ha il potere di fare idee, chiamatele come volete, o *astratte*, o *concrete*, o *generali*, o *particolari*, la sua attività non va più oltre che al percepire quelle che le son presentate; così che la sua azione non è realmente altro, che un grado di passione. Vedi Senso e Sensazione.

ASTRICTIOR *Toga*. Vedi Toga.

Astringens *Crocus* * *Martis*. Vedi Croco.

ASTRINGENTE, che ha forza di ristringere. Nella Medicina, noi diciamo rimedj *Astringenti*, o Stitici, quelli che hanno la facoltà di contrarre le parti; o di diminuirne i pori. Vedi Medicamento.

Gli *Astringenti* operano principalmente mediante l'asperità delle lor particelle, che aggrinzano le membrane, ristringendole vieppiù; ovvero coll' ingrossar i fluidi, cosicchè non possono scorrere come prima. Perciò gli *Astringenti* appartengono alla classe de' *Corroboranti*, la cui natura e operazione vedi sotto l'articolo Corroborante. E si oppongono ai *Lassativi*. Vedi Lassativo, Purgativo ec. e differiscono dagli Stitici soltanto in qualche grado d' efficacia. Vedi Stittico.

Tra i semplici, la menta, le rose rosse, la ortica, la fanicula, il berbero, la cotogna, la melagranata, la susina salvatica, il cinnamomo, l' ematita, l' allume, il gesso, i boli, il corallo, la tuzia ec. sono i principali *Astringenti*.

Supplemento.

ASTRINGENTI. I Medicamenti d' indole *astringente* debbono essere con estrema diligenza schivati in qualsivoglia spezie d' infiammazione, ed in tutti i casi infiammatorj, avvegnachè disturbino e frastornino la Natura nel tentativo, che ella sta facendo di sollevarsi e liberarsi da una congestione di sangue in parte, ed impediscono quel libero passaggio, che dovrebbe avere il sangue, ed il qual solo potrebbe operare la cura, o rompere per le ostruzioni, che è la reale malattia.

Le polveri *astringenti* applicate esternamente, nei casi della procidenza dell' ano, nella quale la pratica comune si

è lo spruzzarle in quella parte dell' intestino, che è fuori, farebbe di mestieri, che fossero sempre ridotte in una estrema finezza, e quasi dissi, impalpabili, avvegnachè altramente s' attaccano colle loro più grosse particelle all' interna tunica dell' intestino, e quando questo è ricovrato al suo luogo, producono il tenesmo, l' effetto del quale si è una ricaduta nell' inconveniente di prima: in questo caso altresì quelli *astringenti*, che sono soverchiamente violenti, fanno appunto tutto il contrario di quello, che far dovrebbono, ed in vece di promuovere la guarigione la impediscono, e l' attraversano. Questo è un' accidente sommamente comune derivante dal porre in queste polveri una porzione troppo abbondante d' allume, quantunque assai propria e dicevole sia una picciola porzione. *Junck.* Conspectus Medicus.

Monsieur Petit dà un numero grandissimo d' esperienze, cui egli fece con coprire de' pezzi di carne con ispezie differenti di assorbenti impiegati nelle emoragie; conchiude, che alcuno di essi agisce soltanto come assorbente: tali appunto sono le sostanze terrestri, parecchie delle piante *astringenti*, alcune gomme, alcune resine, ed alcune sostanze animali. Altri *astringenti* assorbiscono, e nel tempo medesimo, le loro particelle saline, e sulfuree, insinuandosi dentro la carne, la preservano dalla corruzione. Il Vetriolo, e l' allume, i quali sono riconosciuti fra i più forti, e potenti *astringenti* venne a toccarsi con mano nelle divisate esperienze, come assorbiscono moltissima umidità. Veggansi Mem. Acad. Scienc. Ann. 1732.

ASTROITE, *Lapis Astroites*, o *Asterias*, nella Storia Naturale, sorte di Pietra figurata, che trovasi in varj luoghi, e rassomiglia ad una stella. Vedi *Pietra* FORMATA.

La sua forma è molto regolare ed uniforme, e consiste di diverse commessure sottili, e pentagone poste l' una sopra l' altra di maniera, che formano una spezie di colonna di cinque angoli: la sua figura ordinaria, come la descrive il Dottore Lister, appresentasi nella *Tav. dell' Istor. Nat. fig.* 14. Queste pietre trovansi oggidì tutte in frammenti e consistono di una fino a venticinque giunture: quando sono rotte scoprono la loro sostanza appunto come quella di selce di politura scura e lucida molto più dolce, e che si corrode facilmente da un mestruo acido. Nell' aceto elleno vanno strisciandosi come il corno d' Ammone; ma uno spirito più gagliardo per esempio quello di nitro agita queste pietre violentemente. Vedi CORNO *d' Ammone*.

Le parti protuberanti, che si vedono sotto la giuntura superiore della prima figura, non si trovano in tutte; ma soltanto in quelle, che hanno le commessure profonde. Sono sempre cinque di numero. Il Dottor Lister le chiama *wyers*, e le paragona alle antenne de' granchj marini.

Si controverte presso a' Naturalisti, a che spezie di corpi appartengono le *Astroiti*, i Trochiti, gli Entrochi ec. Alcuni vogliono, che sieno pietre naturali, altri piante di scoglio, e chi finalmente pietrificazioni di piante. Vedi PIETRA, PIETRIFICAZIONE, SPARO, TROCHITE ec.

ASTROLABIO, originalmente dinota

tava un Sistema, o Assembramento de' varj Circoli della sfera, nell'ordine e situazione propria dell' uno rispetto all' altro. Vedi Circolo, e Spera. Onde pare, che gli antichi *Astrolabj* fossero pressochè l'istesso che le sfere armillari d' oggidì. Vedi Armillare.

Il primo, e altresì il più rinomato, fu quello d' Ipparco, fatto in Alessandria, Città Capitale di Egitto, e posto in luogo sicuro, dove serviva per diverse operazioni Astronomiche.

Tolomeo ne fece l' istesso uso; siccome però lo stromenro avea molti inconvenienti, ei ne cangiò la figura, contuttochè fosse perfettamente naturale, e conforme alla dottrina della sfera; e ridusse l'*Astrolabio* a superfizie piana, a cui poi diede la dinominazione di Planisferio. Vedi Planisferio. Onde,

Astrolabio, appresso i Moderni, è il Planisferio, o sia una Projezione Stereografica de' Circoli della sfera sopra il piano di un gran circolo di essa. Vedi Projezione, e Stereografico.

I piani ordinarj di Projezione sono quello dell' Equinoziale, sendo supposto l'occhio essere nel polo del mondo; quello del Meridiano, dove l' occhio si suppone sia nel punto dell' intersezione dell' Equinoziale, e dell' Orizzonte; e finalmente quello dell' Orizzonte.

Stofflero, Gemma Frisio, e il Clavio, hanno scritto diffusamente circa l' *Astrolabio*; la cui natura, siccome ancor le sue spezie saranno esposte sotto l' Articolo Planisferio.

Astrolabio*, ovvero Astrolabio *Marino*, più particolarmente significa stromento, che si adopra principalmente in mare per prendere le altezze del Polo, del Sole, o delle Stelle. V. Altitudine.

Il Vocabolo si forma dal Greco αστηρ, Stella *e* λαμβανω, prendo. *Gli Arabi nel linguaggio loro lo dicono* Astharlab; *ch' è una corruzione del Greco; quantunque però alcuni di essi vogliono, che sia originalmente termine Arabico. Ma gli Eruditi sono generalmente persuasi, che gli Arabi ricevessero sì il nome, come anche l' uso dello stromento da' Greci. Nassireddin Teousi ha un Trattato in lingua Persiana, intitolato* Bait, Babhsil Ast Arlab, *in cui spiega sì la struttura, che l' applicazione dell'* Astrolabio.

L' *Astrolabio* comune rappresentato nella Tav. *Naut. fig.* 22. consiste in un grand' anello d' ottone, di quindici pollici in circa di diametro, il cui lembo od una sua conveniente parte dividesi in gradi e minuti, sendovi accomodato un indice movibile, che si rivolge sopra il centro dell' anello, e ha due traguardi; al Zenit vi è l' anello A, che serve per tenerlo appeso nel tempo dell' osservazione.

Volendo adoprar l' *Astrolabio*, abbisogna rivoltarlo verso il Sole, di modo che i suoi raggi possano liberamente passare per amendue i traguardi F e G, sicchè la punta dell' Indice taglierà l' altezza in qualche grado notato sul lembo. Questo stromento, benchè oggidì sia in disuso, non è punto inferiore a qualsivoglia altro, per prendere l' altezza in mare, e spezialmente fra i Tropici, quando il Sole si avvicina al Zenit.

Serve ancor a diversi altri usi, di cui il Clavio, Henrione ec. ed altri hanno scritti volumi interi.

ASTROLOGIA*, è l'arte di predire gli eventi futuri, dagli aspetti, dalle posizioni, ed influenze de' corpi ce-

letti. Vedi Aspetto, Influenza ec.

* *La parola è composta dal Greco ἀστὴρ, stella, e λόγος, discorso; donde, nel senso letterale del nome, astrologia significar dovrebbe nulla più che la dottrina o scienza delle stelle: che per quanto leggiamo, fu la sua accezione originale, è l' essenza della vera astrologia degli antichi; benchè in processo di tempo, questa significazione s' è alterata; e quello che gli antichi chiamarono astrologia, fu in appresso denominato astronomia.* Vedi Astronomia.

L' *Astrologia* si può dividere in due rami, *naturale*, e *giudiziaria*.

Alla prima appartiene il predire effetti naturali; come le mutazioni del tempo, i venti, le tempeste, le bufere, il tuono, le inondazioni, i terremoti ec. Vedi Naturale. Vedi pure Tempo, Vento, Pioggia, Terremoto ec.

A quest' ultima parte principalmente s' attiene il nostro Conterraneo Goad, ne' suoi due Volumi dell' *Astrologia*, ne' quali pretende, che le inondazioni possono esser predette; ed un numero infinito di fenomeni può spiegarsi, mercè la contemplazion delle Stelle. Quindiè, ch' egli si sforza di render ragione della diversità delle stagioni, colle differenti situazioni ed abitudini de' Pianeti, co' loro moti retrogradi, col numero delle stelle fisse nelle Costellazioni ec.

Quest' arte propriamente appartiene alla Fisiologia, od alla Filosofia naturale, ed è solamente deducibile a posteriori da' fenomeni e dalle osservazioni. Il suo fondamento ed i suoi meriti può il Lettore raccoglierli da quello che noi abbiam detto sotto gli articoli, Aria, Atmosfera, Tempo, Etere, Fuoco, Luce, Cometa, Pianeta, Magnetismo, Effluvj ec.

Di questa *Astrologia*, il Sig. Boyle fa una giusta Difesa nella sua *Storia dell' Aria*. La Generazione e la Corruzione essendo gli estremi del moto, e la rarefazione e la condensazione i gradi di mezzo, egli mostra, che gli effluvj de' corpi celesti, siccome li troviamo immediatamente contribuire alle seconde, così debbon pur' avere un' influenza mediata su le prime; e per conseguenza tutti i corpi fisici ne debbon ricevere impressione. Vedi Generazione, Corruzione, Rarefazione, Condensazione.

È evidente che le proprietà dell' umido, del calore, del freddo ec. impiegate dalla natura a produrre i due grandi effetti di rarefazione, e condensazione, quasi totalmente dipendono dal corso, dal moto, dalla posizione ec. de' corpi celesti. Ed è chiaro parimenti, che ogni Pianeta dee avere la sua propria luce, distinta da quella d'ogni altro; non essendo la luce una mera qualità visibile; ma dotata del suo potere specifico. Noi sappiamo che il Sole non solamente risplende su tutti i pianeti, ma per il suo calor geniale eccita, produce e cagiona i moti, le proprietà ec. lor peculiari: ed i suoi raggi debbon partecipare o ricevere alcun che della tintura d' essi pianeti; e tinti così, di nuovo riflettersi nelle altre parti del mondo, e particolarmente negli adiacenti corpi del sistema planetario. Donde, a misura dell' angolo che i pianeti fanno con questo gran Luminare, e del grado in cui sono illuminati, o da' suoi raggi diretti, o dagli obliqui; insieme colla loro distanza e situazione rispetto alla nostra terra, le

virtudi, gli effetti, le tinte proprie di ciascheduno, debbono sin qua trasinettersi, ed avere maggiore o minore effetto su le cose sullunari. Vedi *Mead de Imperio Solis & Lunæ* ec.

L'Astrologia *Giudiziaria*, o *Giudiziale*, che è quella che comunemente chiamiamo *Astrologia*, è quella che pretende di predire gli eventi morali; cioè, quelli che dipendono dalla libera volontà ed agenza dell' uomo; come se fossero diretti dalle stelle. Ma per essere questa falsa, vana, e superstiziosa è giustamente proibita. Vedi Volonta', Azione ec.

La principal bisogna, che oggidì è rimasta da compiersi a' professori moderni, di Astrologia è quella di fare Calendarj e almanacchi. Vedi Calendario, e Almanacco.

Questa falsa *Astrologia* Giudiziale, dicesi comunemente essere stata inventata nella Caldea, e di là tramessa agli Egizj, a' Greci, ed a' Romani. Benchè alcuni han voluto riferirne l' origine agli Egizj, ed ascriverne l'invenzione a Cham. Ma i veri primi Autori si dice esserne stati gli Arabi. In Roma n' era il popolo così impazzito, che gli *Astrologi*, o come allora eran chiamati, i *Matematici*, tennero forte a dispetto di tutti gli editti degl'Imperatori, promulgati per discacciarli dalla Città. Vedi Genethliaci.

Aggiungasi che i Brachmani, i quali introdussero e praticarono questa ingannevole superstiziosa arte appresso li semplici Indiani, si sono fatti con essa in certo modo gli arbitri della loro buona, o cattiva fortuna, lo che dà loro una vastissima autorità. Eglino vengon consultati come oracoli; ed hanno sempre avuto lo scaltro avvedimento di non mai rendere le loro risposte, che a vantaggio si patti. Vedi Brachmane.

La medesima superstizione ha prevaluto in tempi e appresso Nazioni più moderne. Gli Storici Francesi osservano, che nel tempo della Regina Caterina de' Medicis, l' *Astrologia* era in tanta voga, che la menoma cosa non si faceva allora, senza consultare le stelle. E ne' Regni del Re Arrigo III. e IV. di Francia, le predizioni degli *Astrologi* erano il tema ordinario delle conversazioni della Corte.

Questo gusto predominante in quella Corte fu ben posto in derisione da Barclay nella sua *Argenis*, Lib. II. per occasione d' un *astrologo*, il quale avea preso ad informare il Re Arrigo dell'evento d' una guerra, allor minacciata dalla fazione de' Guisi.

» Voi sostenete, dice Barclay, che
» le circostanze della vita e della morte
» dipendono dalla situazione, e dall'in-
» fluenza de' corpi celesti, nel tempo
» che prima viene il bambino al mondo,
» e tuttavolta confessate che i cieli si ri-
» volgono con sì grande rapidità, che
» la situazione delle stelle è considera-
» bilmente cambiata nel più picciolo
» momento di tempo. Qual certezza
» dunque può esservi nella vostr' arte;
» seppur non supponete che le ricogli-
» trici attentamente osservino e notino
» l'ora; acciocchè egualmente del pun-
» to preciso di tempo, che del suo pa-
» trimonio, non sia il bambino frodato?
» Quante volte il pericolo della madre
» previene e impedisce quest' attenzio-
» ne, e quante ricoglitrici non vi sono,
» le quali non badano punto a questa su-
» perstizione? ma supponetele vigilanti

» e sollecite quanto vi piace; se il bambino sta lunga pezza nascendo, se, come spesse volte accade, vien prima alla luce una mano od un piede, e non sussegue immediatamente il resto del corpo: quale stato di stelle si ha da fissare e determinare per lui? quello, in cui la testa fece la sua prima comparsa, o quello quando si deliberò ed uscì il corpo intero? Niente poi dico degli errori comuni degli orologj, e d'altre regole o misure di tempo, che bastano soli ad eludere ogni nostra cura.

» In oltre, perchè abbiam noi solamente da riguardare le stelle nella sua natività, e non piuttosto quelle, che rilucevano allorchè il feto fu animato nell'utero? e perchè escluderne quell'altre, le quali presiedevano, mentre il corpo era ancor tenerello, ed atto a ricevere ogni più leggiera impressione, durante la gravidanza?

» Ma lasciando ciò da parte; e supponendo eziandio accuratamente nota la faccia de' cieli: donde mai proviene questo dominio delle stelle sopra i nostri corpi e le nostre menti, ond'esser debbano gli arbitri della nostra felicità, o maniera di vita, e della morte? Nacquero forse sotto la medesima posizione de'cieli tutti coloro che sono andati nella battaglia, e vi son morti? E quando un vascello ha da perdersi, non ammetterà egli dunque altri passaggieri, se non quelli che destinarono le stelle a soffrir naufragio? o non è egli vero piuttosto, che più persone nate sotto uno o sotto l'altro pianeta, vanno a combattere, o montano su la nave; e sì, non ostante la disparità della loro nascita, periscono del pari? Oltre a ciò, tutti quelli che sono nati sotto la medesima configurazione delle stelle, non vivono e muojono all'istessa maniera. Sono forse tutti i venuti al mondo nello stesso tempo che il Re, Signori, e Monarchi? vivono eglino tutti ancora oggidì assieme? Vedete qui M. Vileroy, anzi vedete voi stesso: riuscirono per avventura tutti quelli che sono nati con lui, così savj e virtuosi, che lui; ovvero son tutti forse *astrologi*, quelli che sono nati sotto le medesime stelle con voi? Se uno s'abbatte in un Ladro, voi dite ch' egli era destinato a perire per la mano d' un ladro; ma le medesime stelle, le quali allorchè nacque l' infelice viaggiatore, soggettaronlo alla spada dell' assassino, diedero elleno parimenti all'assassino, che forse è nato lungo tempo innanzi, la forza e l' inclinazione di ucciderlo? Imperocchè voi accorderete, che non meno si dee alle stelle, che l'un sia ucciso, di quello che ad esse si debba, che l'altro uccida. E quando un uomo è soffocato sott' alle ruine d'una casa caduta, è forse il difetto della debolezza delle sue muraglie provenuto, perchè le stelle aveano lui destinato a morirvi sotto? L'istesso può dirsi in riguardo agli onori ed agl'impieghi: perchè le stelle, che rilussero nel nascere d' un uomo, gli promisero dignità, ebbero elleno forse influenza anche sopra gli altri, non venuti al mondo sotto di esse, ed i voti de' quali ve lo innalzarono? o come mai le stelle che presiedettero al nascere d'uno, annientare, o rimovere seppero le influenze contrarie d'altre stelle, le quali rilucevano nella nascita d'un altro?

» La verità è, supposte eziandio reali tutte le virtù planetarie; che siccome il Sole, che visita un infinito numero di corpi co'raggi medesimi, non fa il medesimo effetto sopra tutti; ma altre cose egli indura, come la creta; altre ne ammollisce, come la cera; alcuni semi fomenta e risuscita, altri ne distrugge, le tenere erbette adusta e disecca, ed altre per lo sugo loro più resistente e saldo appena tocca od offende: così, dove nati sono assieme tanti fanciulli, somigliantemente ad un campo in varie guise arato e coltivato, secondo la varia sanità, il vario abito e temperamento de'loro genitori, il medesimo celeste influsso oprar dee diversamente sopra di essi. Se la loro indole gli sarà corrispondente e pieghevole, e' vi predominerà; se contraria e' non potrà se non correggerla. Così che per predire la vita ed i costumi d' un fanciullo, voi non solamente dovete rivolgere l' occhio al Cielo, ma ai suoi genitori nè più nè meno, alla fortuna che fu alla gravida madre compagna, ed a mille altre circostanze superiori affatto e inaccessibili.

» In oltre, quel potere che presagisce ad un nuovo nato una vita, per esempio, di quarant' anni, o per avventura una morte violenta nei trenta; quel potere, dico, stassene egli fermo e risiede tuttora nel Cielo, aspettando il derivato tempo, che, discendendo sopra la terra, produr possa un tale effetto? ovvero è egli infuso nell'istesso bambino; di maniera che, coltivato e cresciuto a gradi a gradi insieme con lui, scoppj nel destinato tempo, e adempia ciò, che le stelle gli avea- no commesso? Ne'cieli e'non può sussistere; perocchè, dipendendo immediatamente da una certa configurazione delle stelle, cambiata ch'ella sia, l'effetto che con quella è connesso dee cessare, ed un nuovo e forse contrario in suo luogo succedere. Qual luogo avete, dove riporre e serbare il primo potere, sino che venga il tempo della sua comparsa? Se dite, che tal potere inerisce e risiede nel fanciullo, per non operare in lui, se non quando sarà uomo fatto; la risposta è più stravagante e ridicola della prima. Quasi che nell' evento del naufragio stia la cagione, perchè sbuffino i venti, perchè il pilota dimenticatosi di se stesso lasci urtare nelle secche, o negli scogli la nave, o quasi che l' agricoltore sia cagione della guerra che lo impoverisce, o della buona stagione, e del ciel favorevole, per cui abbonda la messe.

» Voi grandemente vi vantate dell' evento di alcune poche predizioni, le quali, in paragone delle innumerabili, che la vostr'arte ha prodotte, sono un nonnulla, e ben palesano la di lei impertinenza e assurdità. Un milione di abbagli a bello studio si copre, e si manda in obblìo, in favore di alcune otto o dieci, che hanno avuto l'esito. Fuor da tante congetture, sarebbe strano e preternaturale, se alcune non avessero dato nel segno; ed è certo, che a considerarvi soltanto per gente che congettura, non avete motivo di vantarvi gran fatto d'averla indovinata. Sapete voi, qual fato aspetta la Francia in questa guerra: e non siete voi in dubbio ed in timore di quello che accaderà a voi stes-

» si? Non prevedeste l'opposizione,
» che io era per farvi in oggi? Poichè
» vi dà l'animo di dire, se il Re vince-
» rà i suoi nemici; su dunque, trovate e
» predite in prima, s' egli sia per cre-
» dervi.

ASTROLOGICO *Fato*. Vedi FATO.

ASTRONOMIA*, è la dottrina de' cieli, e de' loro fenomeni. Vedi CIELO.

* *La parola è composta dal Greco αστηρ, Stella, e νομης, legge o regola.*

L' Astronomia è propriamente una scienza matematica mista, mercè la quale noi c' informiamo de' corpi celesti, delle loro magnitudini, distanze, moti, periodi, ecclissi ec. Vedi MATEMATICHE.

Alcuni intendono la parola *Astronomia* in un senso più ampio; inchiudendovi la teoria dell' universo, e le leggi primarie della natura: nel qual senso, ella pare piuttosto un ramo della Fisica che delle matematiche. Vedi FISICA, SISTEMA, NATURA. ec.

I cieli possono essere considerati in due maniere, o come appajono al nudo sentimento, o come si discuoprono con l' intelletto: e di qua l' *Astronomia* è divisa in due rami, *sferica*, e *teorica*.

ASTRONOMIA *Sferica*. Vedi l' articolo SFERICO.

ASTRONOMIA *Teorica*. Vedi l' articolo TEORICO.

L' invenzione dell' *Astronomia* è stata diversamente assegnata; e diverse persone, diverse nazioni, e diversi secoli v' hanno avuta pretesa. Da' racconti degli Storici antichi, appare che alcuni Re furono di essa i primi inventori e coltivatori; così Belo, Re d' Assira; Atlante Re di Mauritania; ed Urano Re del paese situato su le Coste dell' Oceano Atlantico, vengono or l' uno or l' altro commemorati, come persone, alle quali deve il Mondo questa nobilissima scienza.

Almen quest' è evidente, ch' ella fu nota a quelle nazioni lungo tempo prima ch' ella venisse nella Grecia: al qual proposito, dice Platone, che fu un barbaro quegli, il quale osservò il primo i moti celesti, a che fare egli fu tratto dalla serenità e chiarezza del tempo nella stagione della state; come in Egitto e nella Siria, dove le stelle sono costantemente vedute, non vi essendo pioggie nè nuvole che n' interrompano lo spettacolo. Ed il mancare di questo sereno d' atmosfera viene addotto dall' istesso Autore per una ragione dell' essere i Greci venuti sì tardi alla cognizione dell' *Astronomia*.

I più degli Scrittori fissano l' origine dell' *Astronomia* e dell' *Astrologia* nella Caldea: e conformemente a quest' opinione troviamo appresso gli antichi la parola *Caldeo*, frequentemente usata per *Astronomo*. Ad alcuni piace d' attribuire l' invenzione agli antichi Ebrei, ed altri ne fanno inventori i primi uomini, fondandosi su l' autorità di Giosesso, e sopra quello che ei racconta delle colonne di Seth. I Musulmani, con alcuni Ebrei e Cristiani, l' ascrivono a Enoch, ed altri Orientali a Caino. Ma queste opinioni appena pajono probabili ad altri, perchè non trovansi termini *astronomici* nel linguaggio di quelle prime genti, cioè nel linguaggio Ebraico; che al contrario sono molto frequenti nel Caldeo: benchè si debba confessare che abbiamo qualche cosa di questa spezie in Giob, e ne' libri di Salomone.

Non sappiamo se porti il pregio di notare, che Rudbeckio nella sua *Atlan-*

tica sostiene, essere stata l' *Astronomia* inventata dagli Svezzesi: le sue ragioni sono, la gran diversità nella lunghezza de' giorni in quella Religione, che naturalmente averà guidati i popoli a conchiudere la rotondità della terra, ed a credere che eglino viveano vicino ad una delle sue estremità: conclusione alla quale i Caldei, ed altri abitatori delle mezzane parti del Globo, non aveano strada facile per giugnere. Gli Svezzesi aggiunge Rudbeckio, stimolati quindi a ricercare maggiormente le cagioni della grande opposizione delle stagioni, presto scopersero che il Sole termina e limita il suo progresso dentro un certo spazio de' Cieli, ec. Ma noi non abbiamo fatti storici, per sostenere questo raziocinio che al più prova che la cosa potè essere così.

Se crediamo a Porfirio, l' *Astronomia* è stata antichissima nell' Oriente; imperocchè dice che quando fu presa Babilonia da Alessandro furono di là portate delle osservazioni celesti, per lo spazio di 1903 anni, che però doveano avere cominciato 115 anni dopo il Diluvio o 45 dall' edificazione di Babelle. Epigene, secondo Plinio, affermò che i Babilonesi aveano osservazioni di 720 anni, scolpite su la pietra cotta. Achille Tazio ascrive l'invenzione dell' *Astronomia* agli Egizj, ed aggiugne che la loro cognizione su questo punto era registrata o scolpita sopra colonne, e che con questo mezzo fu trasmessa alla posterità.

Dagli Egizj, si crede comunemente che l' *Astronomia* sia passata ai Greci: Laerzio dice, che Talete in prima verso la 90 Olimpiade, e dopo lui Eudosso e Pittagora, viaggiarono in Egitto per instruirvisi; e che quest' ultimo, in particolare vivendo famigliarmente insieme coi Sacerdoti Egizj per anni sette, ed essendo iniziato nella loro religione, fu ivi portato a conoscere il vero sistema dell' universo; che poi insegnò nella Grecia e nell' Italia. Egli fu il primo tra gli Europei, che insegnò che i Pianeti giravano attorno del Sole, il quale sta immobile nel centro; che il moto diurno del Sole e delle stelle fisse non è reale ma apparente, provegnendo dal moto della terra intorno al proprio suo asse, ec. Vedi Pittagorico.

Ciò non ostante, Vitruvio mette l'introduzione dell'*Astronomia* nella Grecia, alquanto diversamente; e sostiene, che Beroso, Babilonese ve lo portò immediatamente da Babilonia, ed aperse una scuola *astronomica* nell' Isola di Coo. Plinio l. 7. c. 37. aggiunge, che in considerazione delle due stupende predizioni, gli Ateniesi gli eressero una statua nel ginnasio con una lingua d' oro. Se questo Beroso è lo stesso che l' autore delle Storie Caldee, debbe avere vivuto avanti Alessandro.

Dopo Pittagora, l' *Astronomia* giacque assai negletta; furono perdute la maggior parte delle osservazioni portate da Babilonia, e Tolomeo potè ricuperarne al suo tempo pochissime. Con tutto ciò alcuni pochi de' suoi seguaci continuarono a coltivarla; tra i quali contansi Filolao, ed Aristarco da Samo.

Alla fine, que' professori delle Scienze, i Tolomei, Re d' Egitto avendo fondata un' Accademia d' *Astronomia* in Alessandria, vennero su da quella diversi eccellenti *Astronomi*, in particolare Ipparco, il quale secondo Plinio, intraprese quel che sarebbe stato opera grande anche per un dio, cioè di numerare

le Stelle, e di lasciare i cieli come una eredità ai posteri; egli predisse gli ecclissi del Sole e della Luna per 600 anni, e sopra le sue osservazioni è fondata quella nobil opera di Tolomeo intitolata μεγαλη συνταξις. Vedi CATALOGO.

I Saraceni, essendosi impadroniti dell' Egitto, acquistarono una tintura dell' *Astronomia*, che poi seco portarono fuori dall' Africa nella Spagna; e per questo mezzo l' *Astronomia*, dopo un lungo esilio fu alla fine introdotta di nuovo in Europa.

Da questo tempo, cominciò l' *Astronomia* a prendere notabile incremento; essendo coltivata dai maggiori ingegni, e protetta da grandi Principi. Alfonso Re di Castiglia l'arricchì di quelle Tavole, che tuttavia portano il suo nome. Vedi TAVOLA.

Copernico ristabilì l' antico Sistema Pittagorico, e Ticone Brahe pubblicò un Catalogo di 770 Stelle fisse, dalle sue proprie osservazioni. Vedi COPERNICANO, STELLA, ec.

Keplero, dalle fatiche di Ticone, poco appresso rilevò la vera Teoria del Mondo: e scoperse le leggi fisiche per le quali i corpi celesti si muovono. Vedi PERIODO, PIANETA, GRAVITAZIONE, ec.

Galileo prima introdusse i Telescopj nell' *Astronomia*, e col loro mezzo scoperse i satelliti di Giove; le varie fasi di Saturno, le montagne della Luna, le macchie nel Sole, e la sua rivoluzione intorno al proprio asse. Vedi TELESCOPIO, LUNA, SATELLITE, MACULE ec.

Aggiungasi, ch' Evelio, dalle sue proprie curiose osservazioni somministrò un Catalogo di Stelle fisse, molto più completo, che quel di Ticone.

Huygens e Cassini scopersero i Satelliti di Saturno, ed il suo anello. E Gassendo, Horrox, Bullialdo, Ward, Riccioli, Gascoign ec. contribuirono ciascheduno al perfezionamento dell'*Astronomia*. Vedi SATURNO, ANELLO, ELLIPTICO, MICROMETRO, ec.

L' immortal Newton fu il primo che dimostrò da fisiche considerazioni, la gran legge, che regola tutti i moti celesti, mette confini agli orbi de' Pianeti, e determina le loro massime escursioni dal Sole, ed i loro avvicinamenti maggiori ad esso.

Fu egli il primo che insegnò al mondo, donde proveniva quella costante e regolar proporzione osservata sì da' primarj come da'secondarj Pianeti nel loro giro attorno de' loro corpi centrali; e le loro distanze paragonate co' loro periodi. Egli ci ha data una nuova Teoria della Luna, che accuratamente soddisfa a tutte le sue ineguaglianze, e ne rende ragione con le leggi della gravità e del Meccanismo. Vedi NEUTONIANO. Vedi pure ATTRAZIONE, LUNA, FLUSSO ec.

Il Dottor Halley diede al mondo l'*Astronomia* delle Comete, e un Catalogo delle Stelle nell' emisfero meridionale; e continua tuttora a giovare all' *Astronomia* con le sue osservazioni; al che si può aggiungere quello ch' egli ha sotto il torchio, cioè una nuova serie di tavole astronomiche, più accurate, per quanto vien creduto, delle sinora pubblicate.

M. Flamsteed per più di 40 anni stette vegliando su i moti delle Stelle; e ci ha dato un gran numero di osservazioni curiose, del Sole, della Luna, e de' Pianeti; oltre un nobil Catalogo di 3000. Stelle fisse; che è più che 'l doppio di quel d' Evelio.

Niente di nuovo pareva mancare all' *Astronomia*, fuorchè una Teoria universale completa de' fenomeni celesti, spiegata secondo i loro veri movimenti, e le cause fisiche; lo che è stato eseguito dal Dottor Gregory. Vedi CENTRIPETO, CENTRIFUGO ec.

L' *Astronomia* è talvolta divisa, rispetto a' suoi stati differenti, in *nuova*, e *vecchia*.

L' *antica Astronomia* è tale, come fu coltivata sotto Tolomeo, ed i suoi seguaci; con tutto quel suo apparato di orbi solidi, di epicicli, di excentrici, di deferenti, di trepidazioni ec. Vedi TOLEMAICO. Vedi pure CIELO, SISTEMA, ec.

L' antica *Astronomia* è insegnata da Claud. Tolomeo, il quale morì A. D. 147, nella sua *μεγαλη συνταξις*, tradotta in Arabico nell' 827, e da G. Trapezuntio in Latino. Un epitome di essa, per uso degli Scolari, fu fatta da Purbachio a da Regiomontano, 1550, che contiene tutta la dottrina de' moti celesti, le loro magnitudini, ecclissi ec. Sul suo modello l' Arabo Albategni, ne compilò un'altra, sopra la cognizione delle Stelle, pubblicata in Latino nel 1537.

La *nuova Astronomia* è tale, quale l' abbiamo dopo Copernico, da cui quelle macchine fittizie di Tolomeo furono rigettate, e la costituzione de' cieli fu ridotta a più semplici, naturali, e certi principj. Vedi COPERNICANO. Vedi pure SISTEMA, SOLE, TERRA, PIANETA, ORBITA ec. Vedi pure SFERA, GLOBO, ec.

L' *Astronomia* moderna è sposta da Copernico ne' suoi Libri delle *Rivoluzioni Celesti*, pubblicati intorno all' anno 1566, dove, con ravvivare il dogma di Pittagora e di Filolao del moto della Terra, gittò il fondamento di un più giusto sistema. — Ne' *Comentarj de' Moti di Marte* di Keplero pubblicati nel 1609, ne'quai, in luogo dell' orbite circolari ammesse da tutti gli anteriori Astronomi, propose la teoria elliptica, che nella sua Epitome della *Astronomia* Copernicana pubblicata nel 1635, applicò a tutti i Pianeti. Nell' *Astronomia Philolaica* di Bullialdo, pubblicata nel 1645, dove egli si è sforzato di emendare la Teoria di Keplero, e di rendere il calcolo più esatto e geometrico. Alcuni errori commessi da Bullialdo furono indicati dal Dr. Seth. Ward, nella sua *Ricerca sopra l' Astronomia Filolaica, Inquisitio in Astronomiæ Philolaicæ fundamenta* pubblicata nel 1653, e corretta da lui medesimo nel libro intitolato *Fondamenti dell' Astronomia Filolaica, più chiaramente spiegati* nel 1657. Nell'*Astronomia Geometrica* di Ward, pubblicata nel 1656, dove è proposto un metodo geometrico di computare i moti de' Pianeti, benchè non coerente alle vere leggi de' loro moti Kepleriane. L' istesso fu proposto l' anno seguente dal Conte di Pagan. La verità è, che Keplero stesso non pare esserne stato ignaro, ma più gli piacque di lasciare un tal metodo, trovandolo contrario alla natura. Nell'*Astronomia Britannica* di Vin. Wing pubblicata nel 1669 dove procedendo co' principj di Bullialdo, egli dà esempj giusti di tutti i precetti nell' *Astronomia* pratica, ben accomodati alla capacità di chi studia. — Nell' *Astronomia Britannica* di Newton, pubblicata nel 1657, e nell' *Astronomia Carolina* di Street, nel 1661, ambedue su l' ipotesi di Ward.

Nell' *Almagestum novum* di Riccioli, pubblicato nel 1651, noi abbiamo le diverse ipotesi di tutti gli Astronomi, sì antichi come moderni. E negli *Elementa Astronomiæ physicæ & Geometriæ* del Sig. Gregory, del 1702, tutta la moderna *Astronomia*, come fondata nelle scoperte di Copernico, di Keplero, e di Newton. Il midollo dell' *Astronomia* antica ci è stato dato da Tacquet; e della nuova da Whiston nelle sue *Prælectiones Astronomicæ*, del 1707. Pe' novizj nell' arte, le *Institutiones Astronomicæ* di Mercatore, pubblicate nel 1676; le quali contengono tutta la dottrina, sì conforme agli antichi, che secondo i moderni; e la *Introductio ad veram Astronomiam* del Dr. Keill, nel 1718, che solamente inchiude la moderna, sono i meglio accomodati.

ASTRONOMICO, è ciò che riguarda l' *Astronomia*. Vedi ASTRONOMIA.

ASTRONOMICO *Calendario* Vedi CALENDARIO ec.

ASTRONOMICI *Caratteri*. Vedi CARATTERI.

ASTRONOMICA *Colonna*. Vedi COLONNA.

ASTRONOMICO *Orizzonte*. Vedi ORIZZONTE.

ASTRONOMICHE *Ore*. Vedi ORE.

ASTRONOMICO *Mese*. Vedi MESE.

ASTRONOMICHE *Osservazioni*. Vedi OSSERVAZIONI CELESTI.

Le osservazioni Astronomiche degli antichi, tra le quali fanno la figura principale quelle d' Ipparco, si sono conservate da Tolomeo nel suo Almagesto. Vedi ALMAGESTO.

Nell' anno 880 Albategni Saraceno si applicò a fare delle osservazioni: nel 1457 Regiomontano ne intraprese l' assunto in Norimberga, ed i suoi discepoli J. Wernero, Bern. Walthero, le continuarono dal 1475 fino al 1504. Le loro osservazioni furono pubblicate assieme nel 1544. Nel 1509 Copernico, e dopo lui il Landgravio d' Assia, co' suoi assistenti Rothmanno e Byrgio, osservarono: quindi Ticone, in Uraniburgo, osservò dal 1582 fino al 1661. Tutte le Osservazioni finora riferite, assieme coll' apparato d' istrumenti di Ticone, sono comprese nell' *Historia Cælestis*, pubblicata nel 1672 per ordine dell' Imperador Ferdinando. Poco dopo, Hevelio, con ancor più magnifico e meglio inteso apparato di strumenti, descritti nella sua *Machina Cœlestis*, cominciò un corso d'Osservazioni. Gli viene fatta un' obbiezione ch' egli siesi solamente servito di traguardi semplici, e sia stato frodato così dell' avantaggio de' telescopici; il che diede occasione al Dr. Hook di scrivere alcune animadversioni sopra gli strumenti d'Evelio, stampate nel 1674, dove gli sprezza per cagion della loro inaccuratezza: ma il Dr. Halley, che ad istanza della Società Regia si portò a Danzica nell' anno 1679 per vedere gl' istrumenti Heveliani, approvò la loro esattezza, ed insieme le osservazioni fatte con essi. Vedi TRAGUARDI.

Jer. Horrox, e Gul. Crabtree, due nostri Compatriotti, sono celebri per le loro Osservazioni, dagli anni 1635 fino al 1645. Furono seguitati da Flamsteed, da Cassini il padre ed il figlio, da Halley, da de la Hire, da Roemer, e Kirchio. Vedi in oltre gli articoli OSSERVATORIO, CATALOGO, ec.

Luogo ASTRONOMICO, d' una Stella, o di un Pianeta, è la sua longitudine,

od il suo sito nell' ecclittica dal principio d'Ariete, *in consequentia*, o secondo l'ordine naturale dei segni. Vedi Luogo, Longitudine ec.

Quadrante Astronomico. Vedi Quadrante.

Anello Astronomico per oriuolo da Sole. Vedi Anello.

Astronomiche, son dette da alcuni Scrittori le frazioni sessagesimali, a cagione del loro uso ne' calcoli *astronomici*. Vedi Sessagesimale.

Tavole Astronomiche. Vedi Tavola.

Telescopio Astronomico. Vedi Telescopio.

Tempo Astronomico. Vedi Tempo.

Anno Astronomico. Vedi Anno.

ASTRONOMICUS *Radius*. Vedi l'articolo Radius.

ASTRUSO *, cosa profonda, nascosta, o lontana dalle apprensioni, e da' modi ordinarj d'intendere; in opposizione a ciò ch'è ovvio, e palpabile.

* *La voce è d'origine Latina, da* abs, *e* trudo, *spigner lungi, q. d. cosa fuori di tiro, e lontana.*

In questo senso la Metafisica dicesi scienza *astrusa*; e altresì la nuova dottrina degl' infiniti è un punto *astruso* di cognizione, a cui pochi possono arrivare.

¶ ATACAMA, Porto di mare dell' America, nel Perù, presso il Tropico del Capricorno. V'è altresì un gran deserto del medesimo nome, e una catena di monti, che separano il Perù dal Chili. Il freddo talvolta v'è così eccessivo, che gli abitanti muojono gelati. Il porto d'Atacama è a 309. o 10. di long. e 22. o 30. di lat. Merid.

¶ ATALAJA, *Hemeroscopium*, piccola Città di Portogallo nell' Estremadura, sopra d'un' eminenza guardata da una buona Fortezza, discosta 2. leghe al S. da Tomar, e presso il Tago. longit. 10. 5. lat. 39. 25.

ATANASIANO *Credo*. Vedi Credo e Trinita'.

ATARASSIA *, Αταραξια, voce adoprata dagli scettici e stoici, per esprimere la quiete e tranquillità di mente, accompagnata da fermezza di giudizio, che ci fanno stare liberi dalle agitazioni, che provengono dall' amor proprio, e dalla cognizione, di cui c'immaginiamo essere dotati. Stoici.

* *Il vocabolo è puramente Greco, composto dell'* α *privativa, e dal verbo* ταραττω, turbare.

In tale *Atarassia* credevano consistesse il sommo bene, o sia la maggior felicità di questa vita. Vedi Summum *Bonum*.

ATASIA, Αταξια, mancanza d'ordine, e di regolarità.

* *La voce si compone dalla privativa* α, *e* ταξις, ordine.

Si adopra principalmente nella Medicina per esprimere, che l'ordine de' giorni critici, o degli altri fenomeni della malattia è sovvertito.

I Medici ricorrono sovente all'*atassia*, o sia irregolarità degli spiriti, quando si trovano imbrogliati intorno la cagione di qualche disordine nel corpo umano. Onde nota il Dottor Drake, che agli spiriti si addossa la origine di mille cose, in cui non avranno avuta parte alcuna. Vedi Spirito.

¶ ATENA, *Atena*, piccola Città d'Italia, nel Regno di Napoli, nel Principato citeriore, presso il Negro, con titolo di Principato, distante 9 leghe al N. da Policastro, e 5 al N. O. da Marsico.

¶ ATENE, *Athenæ*, Città di Grecia, già Madre delle scienze, e di parecchj gran Capitani, con un Arcivescovo sotto il Patriarca di Costantinopoli, è un gran numero di Chiese. Essa è in oggi poco considerabile a paragon del suo antico splendore, di cui veggonsi ancora alcuni avanzi. Vi sono da 15 o 16000 abitanti, i quali sono per la più parte Greci Cristiani. Essi sono ben fatti, ma furbi, e interessari. La loro lingua è un Greco corrotto; l' aria vi è buona, e si campa lungamente. Il Marchese Bonifazio la conquistò contra i Greci, ed i Francesi la possederono fin' al Vespro Siciliano nel 1282, nel qual tempo ne furono discacciati dagli Aragonesi. Dal Dominio degli Aragonesi, passò nella casa d' Acciajoli. L' anno 1455 fu tolta da Maometto II. all'ottavo Principe di questa Casa. Fu espugnata dopo da' Veneziani nel 1464, e nel 1687, ma dovettero abbandonarla, ed ora ubbidisce alla Porta Ottomana. Ella è la Capitale della Livadia, e situata sul golfo d' Engia, 40 leghe al N. E. da Misitra, 53 al S. per E. da Larizza, 130 al S. per O. da Costantinopoli. Il paese all' intorno chiamavasi per l'addietro Attica, ora tutto sotto il giogo del Turco. longit. 41. 55. latitud. 38. 5.

ATEISTA *, Ἄθεος, uno che niega la deità; che non crede la esistenza di Dio, nè la providenza, e che non ha veruna religione, sia vera, sia falsa. Vedi DIO, PROVIDENZA, e RELIGIONE.

* *La voce derivasi dalla privativa* α, *e* Θεὸς, Dio.

Chiamasi generalmente quell' uomo *Ateista*, che non riconosce verun Ente superiore alla natura, cioè agli uomini, e agli Enti sensibili. Vedi NATURA.

E in questo senso lo Spinoza può dirsi *Ateista*, sendo di fatto una improprietà il metterlo, come molti fanno, tra i Deisti; imperciocchè egli non ammetteva altro Dio, che la natura, o sia l'universo, di cui il genere umano è una parte; non essendovi *Ateista* alcuno, che nieghi la esistenza del Mondo, e la propria particolarmente. Vedi SPINOZISMO. Vedi ancor ESISTENZA, SOSTANZA, DEISTA ec.

Platone distingue tre sorte di *Ateisti*, tra' quali i primi negano assolutamente la esistenza degli Dei; i secondi ammettendo tal' esistenza, vogliono che non s' intrighino negli affari sublunari, onde rigettano la providenza; gli ultimi poi credono, che vi sieno gli Dei, ma tengono, che si rendono propizj con ogni piccola orazione, o altra cosa simile, rimettendo anche i delitti più enormi ad ogni lieve supplica. Vedi EPICUREO ec.

Alcuni fanno distinzione tra gli *Ateisti speculativi*, o sia quelli che lo sono in Teoria; e gli *Ateisti pratici*, le cui vite empie lor fanno credere, o piuttosto desiderare, che non vi fosse Iddio.

Cicerone rappresenta per opinione probabile, che quelli, che si applicano allo studio della Filosofia, non credano la esistenza degli Dei: senza dubbio egli parla della Filosofia Accademica, ch' egli stesso avea abbracciata, e che dubitava di ogni cosa: laddove i Filosofi Newtoniani di continuo hanno ricorso alla Divinità, che sempre trovano alla fine della catena delle loro cause naturali *. Anzi da alcuni forastieri è stato loro rimproverato il troppo frequentemente servirsi dell'idea d'un Dio nel-

la lor Filosofia, contro la regola di Orazio: *Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus.* Vedi Accademica, Newtoniana, Causa, Gravitazione, Attrazione ec. Vedi anche Religione.

* *Presso a noi, i Filosofi sono stati i principali difensori dell'esistenza di Dio: come fanno testimonio le Opere di Boyle, di Cheyne, di Ray, di Nieventeiit ec. a' quali possiamo aggiugnere diversi altri, che quantunque del Clero, (siccome n' era anche Ray) pur si sono distinti per le loro opere Filosofiche sopra l' esistenza di Dio, come il Derhan, il Bentley, il Whiston, Samuele e Giovanni Clark ec. Tanto vero è quel detto di Bacone, che sebbene la cognizione superfiziale di Filosofia possa guidar uno all' Ateismo, tuttavolta la scienza profonda certamente lo farà ritornare alla credenza sì di Dio, che della Providenza.*

ATELLANE, appresso gli Antichi certe composizioni comiche e satiriche, che si rappresentavano nel Teatro Romano; non tanto burlesche come le Farse Inglesi, ma nè anche sì gravi, nè severe come le commedie, e le Tragedie tanto de'Greci, quanto degl' istessi Romani. Vedi Commedia, Tragedia, Scena ec.

Le *Atellane*, o sieno le *Favole Atellane* de' Romani, corrispondevano alle Satire de' Greci. Vedi Satira, Favola ec.

Presero tal dinominazione da una Città di Toscana, detta *Atella*, dove furono per la prima volta recitate; e da dove, a cagione dell' amenità, lepidezza, e buon umore di esse, passarono in Roma. Ma col tempo divennero sì licenziose e sfacciate, che furono soppresse per ordine del Senato. Vedi Scenico.

ATENÈA, Ἀθήναια, Festa degli antichi Greci, che si celebrava in onore di Minerva, che si chiamava Ἀθήνη. Vedi Festa.

ATENÈO, Athenæum * presso agli Antichi, significava un luogo pubblico, dove i Professori delle Arti Liberali tenevano le lor assemblee, i Rettorici declamavano, e i Poeti recitavano i loro versi.

* *La voce è Greca, e si deriva da* Atene, *Città dottissima, in cui vi erano molte di tali assemblee: ovvero dal nome Greco di Pallade,* Ἀθήνη, *Dea della scienza, per insinuare, che l'*Atenèo *fosse luogo consecrato a quella Dea, ovvero destinato agli esercizj letterarj, a' quali essa presiede.*

Gli *Atenèi* fabbricavansi in forma di anfiteatro, attorniati di sedie, da Sidonio dette *Cunei*. Vedi Anfiteatro.

I tre *Atenèi* più celebri erano quei di Atene, di Roma, e di Lione; de'quali il secondo, al dir di Aurelio Vittore fu fatto dall' Imperador Adriano.

ATEROMA, Ἀθέρωμα nella Medicina, spezie di tumore di consistenza polposa, senza dolore o discoloramento della pelle. Vedi Tumore.

L' *Ateroma* si contiene dentro una Cistide, o sia un sacchetto membranoso, non cede al tatto, nè ritiene segno alcuno dopo la pressione. Vedi Cistide, e Incistato.

L' *Ateroma* ha la dinominazione dal Greco ἀθήρα, spezie di pappa o polpa, a cui si rassomiglia la materia di queste tumore. È molto affine col Meliceride, e lo Steatoma; e come questi, si gua-

risce col taglio. Vedi MELICERIDE, e STEATOMA.

¶ ATH, *Athum*, piccola, bella, e fortissima Città de' paesi Bassi, nella Contea d' Hannonia, Capitale della Castellania del medesimo nome. Fu espugnata da' Francesi nel 1697, e da' medesimi restituita l'istesso anno pe'l trattato di Riswich. Fu presa di nuovo da' Francesi nel 1701, e ripresa da' Confederati per la Casa d' Austria nel 1707, alla quale è rimasta fin' all' anno 1745, nel quale i Francesi l' hanno conquistata di bel nuovo, ma l' hanno poi restituita agli Austriaci per la pace di Aquisgrana. Essa ha dato i Natali a Giovanni Taisnier. Il famoso Michele Bajo nacque a Melin, villaggio del territorio d' Ath. Ell' è situata sul fiume Deure, e discosta al N. O. 5 leghe da Mons, 10 al S. O. da Brusselles, 10 al S. da Gand. longit. 21. 30. latit. 50. 35.

ATHAMADULET *, ATHEMADAULET, primo ministro dell'Imperio Persiano.

> * *La voce secondo Kempfer, scrivesi propriamente in lingua Persiana* Athemaad Dauleth; *secondo Tavernier*, Athematdoulet; *e finalmente secondo Sansone*, Etmadoulet. *Gli Autori suppongono, che sia originalmente arabica, composta di* Itimade, *e* Daulet, *che vuole dire, la fiducia di Maestà; ovvero, al dir di Tavernier, il sostegno delle richezze, e secondo Kempfer, l'appoggio, e rifugio della Corte.*

L' *Athamadulet* è pressochè l'istesso che il Gran Visire in Turchia; eccettuato che non ha il comando dell' Armata, come lo ha il Visire. Vedi VI-
Egli è il Gran Cancelliere del Regno, presidente del consiglio, soprintendente delle Finanze, e ha l'incombenza di tutti gli affari stranieri. Sicchè di fatto egli è il Vice-Rè, o sia l'amministratore del Regno, spedisce i mandati, ed ordini Regj in questo stile, *Bende derga Ali il alia Etmadaulet*, cioè: Io che sono il sostegno della potenza, la Creatura di questa Porta, la più alta di tutte le Porte ec.

ATHANATI *, sorte di Soldati presso agli Antichi Persiani.

> * *La voce è originalmente termine Greco, e significa* Immortali, *sendo composto dalla privativa* α, *e* θάνατος *morte.*

Gli *Athanati* erano un corpo di Cavalleria di dieci mila uomini, sempre compiuto; onde quando uno moriva; sostituivasi subito un altro in luogo suo; e perciò furono detti *Athanati* da' Greci, e *Immortales* da' Latini.

ATHANOR *, nella Chimica, Fornace grande, e immobile, fatta di mattone e di terra, coperta da una torre in cima, atta a mantenere un grado temperato, ed eguale di calore per molto tempo. Vedi FORNACE, CALORE ec.

> * *Questo Vocabolo, è stato preso dagli Arabi, i quali chiamano il forno* Tanneron *dall' Ebraico* תנור, Tannur, *che significa forno, o fornace: donde coll' aggiugnervi la particella* al, אלתנור, Altannur ec. *Altri piuttosto lo fanno venire dal Greco* ἀθάνατος, Immortale, *a cagione del suo fuoco durevole.*

Il calore dell' *Athanor* si aumenta, o si diminuisce, coll' aprire o serrare un registro. Vedi REGISTRO.

È fatto in guisa tale, che comunica

il calore per via di tubi, o ſieno aperture, che ſono al lato del focolare, a diverſi vaſi ivi intorno: onde ſi fanno molte operazioni all' iſteſſo tempo.

L' *Athanor* è chiamato ancor *Piger Henricus*, per eſſere principalmente adoprato nelle operazioni più lente; e perchè ſendo una volta riempito di carboni vi ſi mantiene il fuoco lungo tempo; onde i Greci la chiamano ακηδυς, che vale a dire, ſenza incomodo, per non aver biſogno di continua attenzione. È chiamato pure *la Fornace Filoſofica*, o ſia la *Fornace degli arcani*; e alle volte *Utero Chimico*, *Spargirico*, e volgarmente la *Fornace a torre*; *Furnus turritus*.

ATHELING *, appreſſo i Saſſoni noſtri Anteceſſori era un titolo d'onore propriamente appartenente agli Eredi apparenti, o preſuntivi della Corona.

> * *La voce è formata dal Saſſone Ædeling, da Ædel* nobile. *Ella è alle volte ſcritta* Adeling, Edling, Eteling. *Vedi ancora* Edheiling.

Il Re Eduardo il Confeſſore eſſendo ſenza prole, ed intendendo fare ſuo erede Edgardo, del quale egli era prozio per parte di Madre, prima gli diede il nome di *Atheling*.

Gli Antiquarj oſſervano, ch'era frequente tra' Saſſoni aggiugnere la voce *ling* o *Ing* ad un nome criſtiano, per dinotare il figliuolo o il più giovinetto, come *Edmundling* per lo figliuolo di *Edmund*; *Edgaring* per lo Figlio di *Edgaro*; ſopra di che alcuni han penſato, che *Atheling* abbia potuto ſignificare a principio il figliuolo di un Gentiluomo o di un Principe, ma in realtà *Atheling*, quando ſi applica all'Erede della Corona, par che piuttoſto voglia dinotare una perſona veſtita di qualità nobili, che figliuolo di un gentiluomo; e corriſponde al *nobilis Cæſar* tra' Romani. Vedi Cesare.

¶ ATHOLIA, *Atholia*, Provincia della Scozia ſettentrionale, quaſi tutta ripiena di laghi, e di paludi. Blar n'è la Capitale.

¶ ATHOS, o Monte Santo, *Agios Oros*, alto monte di Grecia, nella Macedonia, in una peniſola al S. del golfo di Conteſſa. Egli ſtende la ſua ombra fin' all'iſola di Stalimene o Lemno, un poco avanti il tramontar del Sole. Eſſa è abitata da un gran numero di Religioſi Greci, detti *Caloyers*, i quali vi hanno 7 Monaſteri, S. Lorenzo, che è il principale, Caracotil, Filoteo, Valepodi, Squeras, Ruſſio, e S. Paolo, che ſono tanti fortini. I Monaci ſu queſto monte ſuperano il numero di 5000.

ATIA, vedi l'articolo Odio, & *Atia*.

ATLANTE, nell'Architettura, dinominazione, che ſi dà a quelle figure, o ſemi-figure di uomini, che talvolta ſervono in vece di colonne o pilaſtri, per ſoſtentare qualche membro d'architettura. Vedi Colonna ec. Diconſi ancora *Telamoni*. Vedi Telamone.

Atlante, nella Notomia, nome della prima vertebra del collo, che regge la teſta. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 6. Vedi anche Vertebra, e Collo.

È così detta in alluſione ad *Atlante*, montagna celebre d'Africa, sì alta, che ſembra ſoſtentare i cieli; ed alla favola d'*Atlante*, Re di queſto Paeſe, che ſi finge reggeſſe i Cieli ſulle ſpalle.

L'*Atlante* non ha le Apoſiſi ſpinoſe, a cagione che i moti della teſta non ſi raggirano ſu queſta vertebra, ma bensì

sulla seconda: perchè siccome ei dee girare, ogni volta che la testa si muove intorno, se vi fossero Apofisi spinose, ciò avrebbe incomodato il moto de'muscoli, nell'estensione della testa.

Egli è inoltre di testura più fina, e altresì più ferma delle altre vertebre, con questa differenza ancora, che quelle sono incastrate ad una estremità, ed incastrano all'altra, laddove questa incastra a tutte due; imperocchè due eminenze dell' Occipite sono inserite dentro le sue due cavità superiori, il che fa l'articolazione colla testa: ed all'istesso tempo, due altre eminenze della seconda vertebra sono ricevute dentro le due cavità inferiori, per mezzo di cui sono articolate insieme.

Atlante, parimente è il titolo de' Libri di Geografia universale, che contengono carte di tutte le parti note del Mondo; appunto come se fossero riguardate dalla cima di quella celebre Montagna, dagli Antichi stimata la più alta che vi sia: ovvero a cagione che tengono il Mondo come *Atlante*.

Abbiamo ancora gli *Atlanti*, che trattano solamente delle parti particolari: gli *Atlanti Marini* ec.

La prima Opera, ch'ebbe tal dinominazione, fu il *Grande Atlante* di Blaew.

Oceano Atlantico. Vedi Oceano,

¶ ATLANTICI (i Monti) catena d'alti monti dell' Africa, i quali dividono la Barbaria dal Biledulgerid, e stendonsi da Levante a Ponente. Essi non sono abitati in alcuni luoghi a cagion del rigor del freddo: ma in certi siti, dove egli è più temperato, vi conducono le greggi a pascolare. Le sommità di questi monti sono condannate a perpetue nevi, ma nulladimeno il grano cresce sotto la neve in molte parti; a misura ch'ella si strugge, vedesi a spuntar la cima del gambo. Essi producono ancora una gran quantità d' orzo, e son' i monti più famosi d' Africa.

ATLANTIDE *, fra gli Antichi, Isola, di cui Platone, e altri scrittori fanno menzione, col riferirne cose straordinarie, e resa poi celebre dalla controversia, nata presso a'moderni, intorno al suo sito, e la sua esistenza.

* *Prese tal nome da* Atlante, *primogenito di Nettunno, che ivi regnò dopo il suo Padre.*

Il ragguaglio più distinto che abbiamo di tal paese, è quello di Platone nel *Timeo*, e nel *Crizia*, ch'è in breve e in sostanza come segue; » L' *Atlantide* era » una grand' Isola nell' Oceano Occi- » dentale, situata dirimpetto allo stretto » di Gibilterra. Da quest' Isola si passa- » va comodamente in certe altre, vi- » cine ad un gran continente, maggior » di tutta l' Europa, ed Asia. Nettun- » no stabilì in quest'Isola la sua dimora, » e poi la spartì tra i suoi dieci figliuoli; » al più piccolo de' quali toccò l'estre- » mità dell' Isola, detta *Gadir*, che nel- » la lingua del paese significa *fertile*, o » *abbondante di pecore*. I Discendenti di » Nettunno possedettero questo regno » che passò da Padre a Figlio per mol- » te generazioni, nell' ordine di pri- ,, mogenitura, per lo spazio di 9000 ,, anni. Erano parimente Padroni di di- » verse altre Isole; e portandosi poi in » Europa, e in Africa, conquistarono » tutta la Libia fino all' Egitto, sicco- » me ancora tutta l'Europa fino all'Asia » Minore. Finalmente quest' Isola si » sprofondò; e per molto tempo dipoi

e il Mare ivi intorno fu pieno di Sirti, e di secche.

L' Erudito Rudbeckio, Professore nell' Università di Upsal, in un trattato intitolato *Atlantica*, *sive Manhein*, sostiene acerrimamente, che l' *Atlantide* di Platone sia la Svezia e la Norvegia; ed attribuisce al suo paese tutto ciò che gli antichi hanno riferito dell' *Atlantide* o sia dell'isola *Atlantica*. Ma dopo il picciol compendio sovraccennato cavato da Platone, il Lettore sarà sorpreso a sentire, che per l' *Atlantide* debba intendersi la Svezia; onde non ostante che l' Opera di Rudbeck in verità contenga dell' erudizione non ordinaria, l' Autore in ciò passa per un visionario.

Altri vogliono, che l'America sia l' *Atlantide*, e quindi inferiscono, ch' il Mondo nuovo non fosse incognito agli antichi, ma la relazione di Platone non quadra con tal' opinione. L' America sembra piuttosto il gran continente, che giaceva al di là dell'*Atlantide*, e le altre Isole mentovate da Platone.

Il Kircherio nel suo Libro, detto *Mundus subterraneus*: e il Becman nell' *Istoria delle Isole cap.* 5. tengono una opinione assai più verisimile di quella di Rudbeck; cioè, che l' *Atlantide* fosse una grand' Isola, stesa dalle Canarie sino alle Azore, le quali Isole credono essi, essere tutto ciò ch' è rimasto dopo sommersa l' *Atlantide*. Vedi Isola.

ATLETI *, tra gli Antichi, uomini di forza, e di agilità, che si esercitavano ne'giuochi pubblici. Vedi Giuoco, Ginnastico ec.

La voce è originalmente Greca, ἀθλητὴς *che si forma da* ἄθλος, combattimento; *donde viene parimente* ἆθλον, premio, *che si aggiudicava al vincitore*.

Sotto tal dinominazione si comprendevano i Lottatori, i Cursori, i Saltatori, quei che lanciavano il disco, quei che combattevano a pugni, e in somma tutti quelli, pratici negli esercizj de' giuochi Olimpici, Pythii ec. in cui v'erano i premj stabiliti per i vincitori.

Dai cinque esercizj, che soleano fare, gli *Atleti* chiamavansi ancor Πένταθλοι, e dai Latini *quinquertiones*, almeno quei che li professavano tutti. Vedi Pentatlon.

Corona Atletica. Vedi Corona.

Supplemento.

ATLETICO. L' Abito *atletico* ἀθλητικὴ ἕξις, altro non viene a significare, se non se un fortissimo, e sommamente robusto temperamento, o sia costituzione di corpo.

Anticamente per simigliante espressione veniva a dinotarsi uno stato pieno, carnoso, corpulento, tale quale si richiedeva negli *atleti*, od al quale si studiavano gli *atleti* di pervenire. *Gort.* Med. Def. pag. 8. *b*.

L' abito *atletico* viene stimato l'apice o sia la somma perfezione della vita; ma egli si è però pericoloso, ed un varco assai prossimo per incontrare delle malattie; conciossiachè quando il corpo non è capace di essere migliorato, è giuoco forza, che la prossima alterazione conduca ad uno stato cattivo. *Burggr.* Lex. Med. pag. 1170. a. *Brun.* Lex. p. 88. b.

L'Oggetto principale della dieta *atletica* si era per ottenere un corpo stabile, grande, fatticcio, e pesante: per mezzo della forza del quale, più, che per l'ar-

te e per l'agilità, venivano assai frequentemente a soverchiare e ad atterrare gli *atleti* i loro Antagonisti: quindi pascevansi in tutto e per tutto di cibi asciutti, solidi, e viscosi. Nei tempi più antichi, il cibo loro più ordinario erano i fichi secchi, ed il formaggio, che veniva appellato *arida saginatio* ξηρὰ τροφή, ed ancora ἀσκοῖς διαίτησιν ἰσχάδων. Oribasio, ovvero, siccome altri dicono, Pittagora, fu il primo a levar via quest' uso, ed in luogo dei sopraccennati cibi o dieta, introdusse le carni. Avevano coloro una sorte di pane particolare appellato κολλυρία: Essi esercitavansi a mangiare, ed a bere continuo, senza mai desistere: Non era loro permesso d'intralasciar di mangiare, allorchè fossero ben satolli, ma erano forzati a seguitare a mangiare a crepa pancia, come suol dirsi, e finchè veramente non ne potevano più, ed eran pieni fino alla gola. Per simigliante guisa venivano a poco a poco ad acquistare col tempo un grado di voracità, che a noi sembra incredibile, e ad un tempo stesso una forza proporzionata (a). La testimonianza, che fa Pausania di quattro famosissimi *atleti*, Polidamo di Tessaglia, Milone Crotoniate, Teagene il Tasiano, ed Eutimo di Locri, è già nota. Vien detto, che il secondo avesse portato sulle sue spalle un toro per un'assai considerabile tratto di via, e d'averlo poscia strammazzato a terra, ed ucciso con un pugno: ed ultimamente, come aggiungono alcuni, d'esserselo divorato in un pasto solo (b).

¶ ATLONA, *Atlona*, Città d'Irlanda, nella Contea di Roscomen, altre volte Episcopale. Quest'è una Piazza forte con un Castello e un bellissimo ponte. Essa è situata sul fiume Shannom, e discosta al S. O. 9 leghe da Ardach; 14 al N. E. da Athenrey, 25 all'O. da Dublin. longit. 9. 30. latit. 53. 20.

ATMOSFERA, è un'appendice della nostra Terra, che consiste, od è composta d'una sostanza tenue, fluida, elastica, chiamata *aria*, che circonda il globo terracqueo fin ad un'altezza considerabile, gravita verso il suo centro, e su la di lei superfizie, viene portata insieme con essa, e partecipa di tutti i di lei moti, sì annuo, come diurno. Vedi TERRA.

Per *Atmosfera* comunemente viene intesa tutta la massa, o l'adunamento interno dell'aria ambiente: benchè appresso alcuni degli Scrittori più accurati, l'*atmosfera* venga ristretta a quella parte dell'*aria* che immediate è vicina alla terra, che riceve i vapori e le esalazioni, ed è terminata dalla rifrazione della luce del Sole. Vedi REFRAZIONE.

Gli ulteriori o più alti spazj, quantunque forse non totalmente puri d'aria, suppongonsi occupati da una più fina e sottil sostanza, chiamata *etere*; e sono però dinominati la *regione eterea*. Vedi ETERE, e CIELO.

Un Autore moderno di grande riputazione considera l'*atmosfera*, come un gran vase chimico, nel quale la materia di tutte le spezie di corpi sullunari nuota e ondeggia copiosamente: e sì è esposto alla continua azione di quell'immensa fornace, il Sole; donde proven-

(a) *Veggasi* Gorr. *loco citato*. Burggr. *Lex. Med. tom.* 1. *pag.* 1177. Pitisc. *Lex. Antiq. tom.* 1. *pag.* 197. (b) Dan. *Dict. Antiq. in Voce*.

gono innumerabili operazioni, fublimazioni, feparazioni, compofizioni, digeftioni, fermentazioni, putrefazioni ec. Vedi Chimica.

Per quello riguarda la natura, la coftituzione, la proprietà, gli ufi, le diverfità ec. dell' *Atmosfera*. Vedi l'Articolo Aria.

Noi abbiamo un grande apparato di ftrumenti, inventati e lavorati, per poter additare con effi, e mifurare lo ftato e le alterazioni dell' *atmosfera*; come barometri, termometri, igrometri, manometri, anemometri ec. Vedi ciafcuno fotto 'l fuo Articolo, Barometro, Termometro ec.

L' *atmosfera* fi caccia in tutte le vacuità de' corpi; e sì diviene la gran forgente della maggior parte delle mutazioni che quaggiù fi veggono; come la generazione, la corruzione, la diffoluzione ec. Vedi Generazione, Corruzione, Dissoluzione ec.

Una delle grandi fcoperte de' Filofofi moderni, fi è, che i diverfi moti attribuiti dagli antichi alla *fuga vacui*, fono realmente da afcriverfi alla preffione dell' *atmosfera*. Alla medefima debbefi pure in qualche parte la coefion dei corpi. Vedi *Fuga-Vacui*, Tromba, Pressione ec.

Pefo dell' Atmosfera. — I corpi organici fono particolarmente affetti da quefta preffione: ad effa debbon le piante la lor vegetazione, e gli animali la loro refpirazione, la circolazione, la nutrizione ec. V. Pianta, Animale, Vegetazione, Circolazione ec.

Ad effa pure dobbiamo diverfe confiderabili alterazioni nell' economia animale, rifpetto alla fanità, alla vita, alle malattie ec. Vedi Sanita' ec.

E di quà è, che il calcolo della precifa quantità di quefta preffione, è divenuto un punto degno di attenzione fomma. I noftri corpi fono dunque egualmente premuti dall' incombente *atmosfera*; ed il pefo che foftengono è eguale ad un cilindro d' aria, la cui bafe pareggia la fuperfizie de' noftri corpi. Ora un cilindro d' aria dell' altezza dell' *atmosfera*, è eguale ad un cilindro d' acqua della fteffa bafe, e trentacinque piedi alto; ovvero ad un cilindro di mercurio, ventinove pollici alto; come appare dall' efperimento Torricelliano; ficcome pure dall' altezza alla quale l' acqua afcende nelle trombe, ne' Sifoni ec. Vedi Torricelliano. Vedi pure Tromba, Sifone ec.

Quindi fegue, che ogni piede quadrato della fuperfizie de' noftri corpi, è premuto da un pefo d' aria eguale a 35 piedi cubici d' acqua; ed un piede cubico d' acqua, effendofi per efperienza trovato pefare fettantafei libbre, perciò il giro o fpazio d' un piede quadrato nella fuperfizie de' noftri corpi, foftiene una quantità d' aria eguale a 2260 libbre: imperocchè $76 + 35 = 2660$: e quanti piedi quadrati la fuperfizie del noftro corpo contiene, altrettante volte 2660 libbre quefto corpo porta. Di qua è, che fe la fuperfizie del corpo d' un uomo contiene quindici piedi quadrati, lo che s' accofta al vero, egli fofterrà un pefo eguale a 39900, libbre, perocchè $2660 + 15 = 39500$, il che afcende, per un pefo ordinario a 13 tonnellate.

La differenza del pefo dell' aria, che i noftri corpi foftengono in un tempo, più che in un altro, è altresì grandiffima. Il pefo intero dell' aria che preme fu i noftri corpi, quando il mercurio è

altiſſimo nel barometro, è eguale a 39900 libbre. Ond' è che la differenza tra la maggiore, e la minore preſsione dell' aria ſopra i noſtri corpi, può provarſi eſſere eguale a 3982 libbre.

La differenza del peſo dell' aria in diverſi tempi, miſuraſi dalla differente altezza, alla quale il mercurio è innalzato nel barometro; e la maſsima variazione dell' altezza del mercurio eſſendo tre pollici, una colonna d' aria di qualunque aſſegnabile baſe, eguale al peſo d' un cilindro di mercurio della ſteſſa baſe, e dell' altezza di tre pollici, ſi detrarrà dalla preſsione ſopra un corpo di baſe eguale, in que' tempi ne' quali il mercurio è tre pollici più baſſo nel barometro; coſicchè ogni pollice quadrato della ſuperfizie de' noſtri corpi vien premuto in un tempo più che in un altro, dal peſo d' aria eguale al peſo di tre pollici cubici di mercurio. Ora un piede cubico d' acqua eſſendo ſettanta ſei libre; un piede cubico di mercurio è 1064 libre = 102144 dramme: e come 102144 dramme ſono ad un piede cubico, o, lo che è tutt'uno, a 1728 pollici cubici, così ſono $59 \frac{192}{1728}$ dramme ad un pollice cubico. Di maniera che un pollice cubico di mercurio eſſendo a un dipreſſo = 59 dramme; ed eſſendovi 144 pollici quadrati in un piede quadrato, perciò una maſſa di mercurio di un piede quadrato, = 144 pollici quadrati, e ſe ſarà alta tre pollici, dovrà contenere 432 pollici cubici di mercurio, che ×59 (numero di dramme in un pollice cubico di mercurio) fa 25488 dramme. E queſto peſo è quello, che un piede quadrato della ſuperfizie de' noſtri corpi ſoſtiene in un tempo più che in un altro.

Supponghiamo in oltre la ſuperfizie d' un corpo umano = 15 piedi quadrati; ſoſterrà dunque il corpo in un tempo più che in un altro, un peſo = 15×25488 = 382230 dramme (= 47790 oncie) = $3890 \frac{1}{2}$ libbre.

Quindi tant' è lontano, che ſia da ſtupirſi, che noi alle volte per un cambiamento di tempo, ſoffriamo diſcapito nella ſalute; che anzi è maraviglia grandiſſima, che non ſempre queſto ci accada. Imperocchè quando conſideriamo, che i noſtri corpi ſono talor premuti da quaſi una tonnellata e mezza di peſo, più che in altro tempo, e che queſta variazione ſpeſſiſſimo è improviſa, par ſorprendente che ogni tale cambiamento non iſpezzi affatto, e non ſconquaſsi i noſtri corpi.

In fatti, venendo i vaſi de' corpi noſtri cotanto riſtretti dalla preſsione accreſciuta, il ſangue anderebbe per tutto via via ſtagnando ſino al cuore, e ceſſerebbe affatto la circolazione, ſe la natura non aveſſe ſaggiamente proveduto, e fatto in modo, che quando è maſsima la reſiſtenza al ſangue circolante, maſsimo ſia pure l' impeto, onde il cuore ſi contrae. Imperocchè, quando ſegue un aumento del peſo dell' aria, i polmoni più ſorzoſamente ſi eſpandono, e con ciò il ſangue più intimamente ſi ſpezza e divide: sì che diventa più opportuno per le più fluide ſecrezioni, quali ſono quelle del fluido nervoſo; con che il cuore più fortemente dovrà contraerſi. E ſendo il moto del ſangue verſo la ſuperfizie del corpo impedito, e' paſſerà in quantità maggiore al cervello, dove la preſsione dell' aria è per lo cranio gran fatto rimoſſa; per la qual cagione parimenti, ſepareraſsi più di ſpiriti, ed

il cuore, per l' istessa ragione ancora, sarà reso più idoneo a promovere la circolazione, ed inoltrarla per tutti i canali permeabili, mentre alcuni altri verso la superfizie sono ostrutti. Vedi Cuore, Circolazione ec.

La più considerabile alterazione fatta nel sangue, per la maggiore o minore pressione dell' aria su la superfizie dei nostri corpi, è il render ch' ella fa il sangue più o meno compatto, e farlo ristrignere in minore, od espandere in maggiore spazio, ne' vasi ne' quali egli entra. Imperocchè l' aria contenuta nel sangue, sempre si tiene in equilibrio coll' aria esterna che preme su' nostri corpi; e lo fa per mezzo d' uno sforzo costante per svincolarsi ed allentarsi, che è sempre proporzionale al peso comprimente, dal quale fu tesa e piegata: così che ogni poco che la compressione od il peso dell' aria circumambiente sia sminuita, l' aria contenuta dentro il sangue dispiega la sua molla, e sforza il sangue a occupare un maggiore spazio di prima. Vedi Sangue, Calore, Freddo.

La ragione, per cui non ci accorgiamo di questa pressione, è bene spiegata da Borello, *de mot. nat. a grav. fac. prop. 29.* ec. Dopo d' aver mostrato che l' arena perfettamente affoltata in un duro vase, non è capace per mezzo alcuno d' essere penetrata o divisa nè pur da un cuneo; e parimenti, che l' acqua contenuta in una vescica compressa egualmente da tutte le parti, non può cedere, nè farsi strada da alcuna parte: prosegue a dire: » Nell' istessa guisa, » dentro la pelle d'un animale contien- » si una diversità di parti, alcune dure » come ossa, altre molli, come musco- » li, nervi, membrane ec. altre fluide » come il sangue, il grasso ec. Ora è » impossibile che le ossa si rompessero » o slogassero nel corpo, quando il pe- » so non prema più gravemente sopra » una parte che sopra l' altra, come » spesse volte vediamo ne' facchini. Se » la pressione è suddivisa, in maniera » che egualmente adoperi per tutt' in- » torno, in su, in giù, e lateralmente, » e niuna parte della pelle ne sia esente, » egli è ad evidenza impossibile che ne » segua alcuna lussazione o frattura. Lo » stesso può osservarsi de' muscoli e dei » nervi, che quantunque molli, essen- » do nulladimeno composti di fibre » solide, naturalmente si sostengo- » no l' un l' altro, e resistono al » peso comune. L' istesso dicasi del » sangue, e degli altri umori; e sicco- » me l' acqua non ammette alcuna ma- » nifesta condensazione, così gli umo- » ri animali contenuti ne' loro vasi pos- » sono soffrire un attrito dall' impulso » fatto in uno od in più luoghi parti- » colari, ma non possono mai violen- » temente essere sospinti fuori de' vasi » per una compressione universale. Se- » gue però, che siccome niuna parte » soggiace o a separazione, o a lussa- » zione, o ad altro cambiamento di si- » to; è impossibile che alcun senso di » dolore ne provenga, che solo esser » può effetto d' una soluzione di con- » tinuo ». Quest' è confermato da ciò che vediamo in diversi ec. Vedi Palombaro.

La medesima cosa è vieppiù confermata dal Sig. Boyle, il quale avendo inchiusa una rana giovine in un vase mezzo pieno d' acqua, ed avendovi intrusa tanta aria, quanta bastava perchè

l'acqua sostenesse otto volte il peso, che altramente sosterrebbe; nulla ostante l'animaletto con tutta la tenerezza della sua pelle non diè segni che ne venisse affetto in qualche conto nonchè oppresso.

In quanto agli effetti della pressione dell' *Atmosfera* tolta via da un mezzo, vedi Macchina Pneumatica. In quanto alla cagione delle variazioni nel peso e nella pressione dell' *atmosfera*, vedi Barometro.

Altezza dell' Atmosfera. L'altezza dell' *atmosfera* è un punto, circa il quale i moderni Naturalisti sono stati molto ambigui, e sopra 'l quale hanno grandemente studiato. Se l' aria non avesse un potere elastico, ma fosse per tutto della medesima densità, dalla superficie della terra fin al limite estremo dell'*atmosfera*, come l' acqua, che è egualmente densa a tutte le profondità; essendosi di sopra osservato, che il peso della colonna d' aria estesa fino alla sommità dell' *atmosfera*, è eguale al peso del mercurio contenuto nel barometro; e la proporzione del peso parimenti essendo nota tra masse eguali d'aria e di mercurio, sarebbe facile trovare l' altezza di tal colonna, e conseguentemente dell' *atmosfera* istessa. Imperocchè una colonna d'aria un pollice alta, essendo ad un' egual colonna di mercurio, come 1 a 10800, è evidente che 10800 tali colonne d' aria, cioè una colonna 900 piedi alta è eguale nel peso ad un pollice di mercurio, e per conseguenza lì 30 pollici di mercurio sostenuti nel barometro, richiedono una colonna d' aria 27000 piedi alta; sul qual piede, l' altezza dell' atmosfera sarebbe solamente di 27000 piedi; o poco più di cinque miglia Inglesi. Vedi Torricelliano.

Ma l' aria per la sua elastica proprietà, essendo soggetta ad espandersi, e a ristrignersi; ed essendosi trovato per mezzo di replicati esperimenti in Inghilterra, in Francia, in Italia, che gli spazj ch' ella occupa, quand' è compressa da pesi differenti, sono reciprocamente proporzionali a que'pesi stessi, ovvero, che l' aria occupa tanto minore spazio, quanto più è premuta; ne segue, che l' aria nelle superiori regioni dell' *atmosfera*, dove il peso è tanto minore, esser debba molto più rara, che vicino alla superfizie della terra: e per conseguenza, che l'altezza dell' *atmosfera* sia molto più considerabile, di quel che di sopra fu assegnato.

Se supponiamo l' altezza di tutta l'*atmosfera* divisa in eguali parti innumerabili; la densità dell' aria in ciascuna delle dette parti essendo come la sua quantità, ed il peso dell'*atmosfera* essendo altresì come la quantità di tutta l'aria che soprasta; è chiaro, che il peso della soprastante aria è per tutto, come la quantità d' aria contenuta nella parte soggiacente, il che fa una differenza fra ogni due contigue parti della soprastante aria. Ora, noi abbiam un teorema in geometria, che dove le differenze delle magnitudini sono geometricamente proporzionali alle stesse magnitudini, coteste magnitudini sono in una porporzione aritmetica continua; dunque, se, giusta la supposizione, l' altezza dell' aria per la continua aggiunta delle nuove parti, nelle quali ell'è divisa, cresce in continua proporzione aritmetica; la sua densità sarà diminuita, o, lo che coincide allo stesso, la sua gravità sarà

accresciuta, in continua proporzione geometrica.

Da tal serie è agevole, facendo due o tre osservazioni barometriche della rarità dell' aria a due o tre differenti altezze, trovare la sua rarità in qualunque altra altezza, o l'altezza corrispondente a qualunque rarità; e conseguentemente l altitudine di tutta l' *atmosfera*, supponendo l'estremo grado di rarità noto, oltre il quale non possa l' aria trascendere. Vedi gli Articoli Barometro, Serie, Progressione ec. Vedi pure Greg. *astron. phys. geom. leg.* 5. *prop.* 3. ed Halley nelle Transf. Filosof. N.° 181.

Non debbesi qui omettere, che alcune osservazioni fatte da Cassini, e dai suoi Colleghi, sembrano rendere precario e incerto questo metodo. Nel continuare la linea meridiana dell' osservatorio a Parigi, eglino misurarono le altitudini di diverse montagne con grande accuratezza, notando l' altezza del barometro su la cima di ognuna; e trovarono, che le rarefazioni dell' aria, secondo che si ascende dal livello della terra, sono molto maggiori di quel che dovrebbono essere secondo questa proporzione.

Sospettando per tanto dell' accuratezza dell' esperienza, ne fece l' Accademia diverse altre, sotto grandi dilatazioni d' aria, eccedenti di gran lunga le rarità trovate nelle cime delle montagne; dal che risultò, e si conobbe, che tutte esattamente corrispondevano alla proporzione de' pesi incumbenti. Donde seguirebbe che la più alta aria verso le cime de' monti, è di natura differente, ed osserva differente legge, da quella che è vicina alla terra.

La ragione di ciò è forse dovuta alla più grande quantità di crassi vapori ed esalazioni quaggiù, che lassù, i quai vapori essendo meno elastici e non capaci di tanta rarefazione, di quanta l' aria pura di sopra: le rarefazioni dell' aria pura crescono in maggior razione, di quel che scemano i pesi. M. Fontenelle tuttavolta, da alcune esperienze di M. de la Hire, rende ragion del fenomeno in diversa maniera; allegando, che il potere elastico dell' aria è accresciuto dalla mistura di umidità in essa; e conseguentemente che l' aria vicino alle sommità de' monti, essendo più umida che quella da basso, diventa con ciò più elastica, e si rarefà in una maggiore proporzione, di quello che saria naturalmente, ed in uno stato più asciutto. Ma il Dottor Giurin mostra, che le sperienze prodotte per sostenere questo sistema, non sono concludenti. *Append. ad Varenii geogr.*

Sia ciò come si voglia, la rarità dell' aria in differenti altezze non mostrando avere alcuna costante proporzione ai pesi onde è premuta, le sperienze fatte co' barometri a piè, e su le cime delle montagne, non possono dare l' altezza dell' *atmosfera*; poichè le nostre osservazioni son tutte fatte vicino alla terra; dovechè la maggior parte dell' *atmosfera* è di gran lunga al di sopra; e quanto più da noi si discosta, tanto maggiormente pare ch' ella receda dalla natura e dalle leggi dell' aria nostra. Per ciò M. de la Hire, dopo Keplero, ricorre alla più antica, più semplice, e sicura strada di stabilire l' altezza dell' *atmosfera*, cioè, a quella che dipende dalla considerazione de' crepuscoli.

Accordano gli Astronomi, che quando il Sole è 18° sotto l'Orizzonte, noi principiamo o cessiamo di vedere il crepuscolo: ora il raggio, con cui ciò si fa, non può essere se non se una linea orizzontale, o una tangente alla terra nel luogo dov' è l' osservatore. Ma questo raggio non può venire direttamente dal Sole, che è sotto l' Orizzonte; e però dev' essere un raggio riflettuto a noi dall' estrema interna e concava superfizie dell' *atmosfera*. Abbiam da supporre che il Sole quand' è 18° sotto l' Orizzonte, manda un raggio ch' è una tangente alla terra, e ferisce su questa ultima superfizie dell' *atmosfera*, e di là è riflettuto al nostr' occhio, essendo tuttavia una tangente ed orizzontale. Se non vi fosse *atmosfera*, non si darebbe crepuscolo; e per conseguenza se l' *atmosfera* non fosse così alta com' ella è, il crepuscolo comincerebbe, e finirebbe dove il Sole è ad una minor distanza dall'Orizzonte che 18 gradi, e per lo contrario. Di qua noi raccogliamo, che la grandezza dell' arco, onde il Sole è depresso quando il crepuscolo principia o finisce, determina l' altezza dell' *atmosfera*. Dobbiam tuttavolta osservare, che 32′ debbono sottrarsi dall' arco di 18°, per la rifrazione, che porta il Sole tanto appunto più alto, di quel ch' egli sarebbe, e di 16′ di più, per l'altezza dell' estremo lembo del Sole che supponesi mandare il raggio, al di sopra del suo centro, che supponesi essere basso 18°. L' arco rimanente adunque, che determina l' altezza dell' *atmosfera*, è solo 17° 12′.

Due raggi, uno diretto, e l' altro riflesso, ma ambedue tangenti alla terra debbono necessariamente incontrarsi nell' *atmosfera* al punto di riflessione, e comprendere un arco tra essi di 17° 12′, di cui sono tangenti. Quindi segue, attesa la natura del circolo, che una linea tirata dal centro della terra, e che taglia l' arco in due, anderà al punto di concorso di que' due raggi; e siccome è facile trovare l' eccesso di questa linea al di sopra del semidiametro della terra, che è noto, è altresì facile trovare l' altezza dell' *atmosfera*, che è solamente cotesto eccesso. Dato questo principio, M. de la Hire discopre l'altezza dell' *atmosfera* essere 37223 braccia marine, o intorno a 17 leghe Francesi. Dell' istesso metodo fece uso Keplero, che lo rigettò solamente, perchè gli diede l'altezza dell' *atmosfera* 20 volte maggiore, di quel che egli le avea in altra guisa attribuita.

Aggiugneremo, che in questo calcolo i raggi diretti e riflessi suppongonsi essere linee rette; laddove in fatto sono curve, formate dalla perpetua refrazione che soffrono i raggi nel passare per una serie di differenti densità dell' aria. Computandoli adunque come due curve similari, o più tosto come una semplice curva, un estremo della quale è una tangente alla terra; il suo vertice egualmente distante da ambedue gli estremi, determina l' altezza dell' *atmosfera*, che però troverassi alcun che più bassa che nel primo caso; il punto di concorso di due linee rette, che sono qui soltanto tangenti alla curva, l' una ad un capo, e l' altra all' altro, essendo più alto che il vertice della curva. Su tal piede, M. de la Hire trova l' *atmosfera* 35362 braccia, ovver 16 leghe. *Hist. de l' Accad. Royal. des Scienc.* an. 1713. p. 71, Vedi gli Ar-

ticoli REFRAZIONE, CREPUSCOLO ec.

ATMOSFERA *Lunare*. Che la luna sia circondata, come la terra, da un'*atmosfera* mutabile, vedi provato sotto l'Articolo LUNA.

La realità delle *atmosfere* degli altri Pianeti vedi pure sotto l'Articolo PIANETA.

Quanto alle *atmosfere* delle comete e del Sole, vedi COMETA e SOLE. Vedi pure MACULE, ec.

ATMOSFERA *del Sole*. Vedi SOLE, e Luce ZODIACALE.

ATMOSFERA *de' corpi solidi o consistenti*, è una spezie di sfera formata dagli effluvj, o minuti corpuscoli, ch'essi corpi mandan da sè. Vedi SFERA ed EFFLUVJ.

Il Signor Boyle procura di mostrare che tutti i corpi, anche i più duri e più coerenti, come le gemme ec. hanno le loro *atmosfere*. Vedi pure MAGNETE, MAGNETISMO ec.

SUPPLEMENTO.

ATMOSFERA. Avendo osservato Galileo Galilei, uno de' Padri primi, od il primo ristoratore della buona Filosofia, avervi una certa misurata altezza, di là dalla quale l' acqua non poteva essere elevata colla tromba, prese da ciò occasione di rivocare in dubbio, e di porre in questione la dottrina delle scuole, che attribuisce ed assegna la salita dell'acqua nelle trombe alla *fuga del vacuo*, ed in luogo di questa venne con grandissima felicità a sostituire l'Ipotesi della pressione, e gravità dell'aria. Ad esso veramente non riuscì migliore di un' Ipotesi, e per tale egli ee la propose; avvegnachè egli non aveva allora quelle conferme dalle esperienze, che furono dopoi rinvenute dai suoi scolari, come dal Torricelli, e da altri più moderni Filosofanti, però sulle tracce di quel sovrano Antesignano, e massimamente da Monsieur Boyle.

La gravità, e pressione dell'aria viene evidentemente, e dimostrativamente provata dalle esperienze Torricelliane (*a*); e venne inoltre confermata dall' imitazione fatta di queste medesime esperienze coll' acque da Monsieur Paschal (*b*). Altre esperienze altresì sono state fatte con i fluidi in varie fogge combinati (*c*).

Ci ha Monsieur Cotes somministrato un computo del peso di tutta l'aria, che gravita sopra tutta la superficie della Terra. Trova egli questo peso essere eguale a quello d'un globo di piombo di sessanta mila diametri: il calcolo, o computo procede sopra gli appresso principj. Che il peso di una colonna d'aria stendentesi alla sommità dell'*atmosfera*, è assai comunemente uguale ad una colonna d'acqua, avente la base medesima, e l'altezza di trenta quattro piedi; che il semidiametro della Terra è uguale a 20, 949, 655. piedi: e che la gravità specifica dell' acqua è a quella del piombo, come 1000. a 11, 325. *Cotes*, Idrostatica, Lezioni, pagg. 112. 113.

Niuno però finora è stato capace di determinare, quanto l' aria possa ammettere di condensazione, e di rarefazione. Egli si è però certo, avervi nel-

(a) *Veggasi l' Articolo* ARIA.

(b) *Veggasi* Cotes, *Idrostatica Sez.* 8.

(c) *Idem, ibid.*

la Natura alcuni limiti, i quali non possono essere trapassati. Non può la condensazione arrivare tanto lontano, che possa cagionare una penetrazione di parti; e se la rarefazione dell'aria arrivi fino ad esser maggiore, siccome va accrescendosi la sua distanza dalla superficie della Terra; la sua sorgente sarà per lo meno indebolita tanto, quanto la forza, che ciascheduna particella di quella tenti di portarsi all'insù, dalle particelle, che di sotto ad essa sono prossime, sicchè verrà ad esser più debole della forza della sua propria gravità, la quale si sforza continuamente, e costantemente di ritenerla. Conviene pertanto, che la rarefazione dell'aria venga fasciata e circondata, ove queste due divisate forze opposte vengano a bilanciare l'una l'altra. Ma quantunque sia vero con ogni maggior certezza, che l'aria possibilmente non può spandersi, o stendersi di là da una certa data misura, in rapporto alla sua gravità: tuttavia, conciosiachè gli uomini fino a quest'ora non sieno stati capaci di determinare, nè di stabilire alcun confine alla massima sua espansione, egli viene ad essere ugualmenre certo, che per noi non possonsi nè stabilire, nè definire i limiti dell'*atmosfera*.

Tuttavia noi possiamo raccogliere a qual segno l'aria sia rarefatta in qualsivoglia proposta, e data altezza dalla superficie della Terra: avvegnachè, se qualsivoglia numero di distanze dalla superficie della Terra sia preso in una progressione aritmetica, le densitadi dell'aria in queste date distanze, saranno in una progressione geometrica: e siccome la rarità di qualsivoglia corpo è in ragione reciproca alla sua densità, ne segue, che, siccome le distanze dalla superficie della Terra vanno crescendo in una progressione aritmetica: così i differenti gradi di gravità nell'aria vanno crescendo e aumentandosi in una progressione geometrica. Veggasi *Cotes*, Idrostat. Lez. pagg. 119. 122., ove egli prova questo in una maniera assai agevole e piana, con sì fatto metodo, che dee riuscire intelligibile a' coloro eziandio, che non sono arrivati a comprendere le proprietà dell' Iperbole, e la curva logaritmica, di cui si è servito Monsieur Halley, ed il Dottor Gregory, nei loro raziocinj, e calcoli sopra un simigliante soggetto.

Quindi può essere determinato, quanto l'aria venga ad essere rarefatta in qualsivoglia data, e proposta elevazione dalla superficie della Terra: avvegnadiochè l'elevazione sarà in ogni modo e verso proproporzionale al logaritmo della rarità. Se adunque per mezzo delle esperienze noi possiamo trovare la rarità dell'aria in ogni qualunque siasi elevazione, noi possiamo, per la regola della proporzione, trovare quale sia la rarità in qualsivoglia altra proposta elevazione, con dire, come l'elevazione, in cui è fatta l'esperienza, è all'elevazione proposta; così è il logaritmo della rarità dell' aria, che fu osservato nell'elevazione, ove fu fatta l'esperienza, al logaritmo della rarità dell'aria nella proposta, e data elevazione.

Dall'esperienza di Monsieur Paschal, e dall' altra fatta da Monsieur Caswell, nelle note altezze, apparisce, che nell' altezza di sette miglia l'aria è intorno a quattro volte più rara di quello, che essa sia nella superficie della Terra.

Quindi ne segue, che nell' altezza di quattordici miglia l'aria è diciannove volte di più rara, di quello essa sialo nella superficie; e nell'altezza di settanta miglia, intorno ad un milione di volte più rara: e nell'altezza di cinquecento miglia, se l'*atmosfera* può estendersi tanto lontano, è giuoco forza, che l'aria sia tanto rarefatta, che se un globo di quella, cui noi respiriamo, sia di un diametro d'un dito, venga tanto dilatato, che venga ad occupare uno spazio maggiore, e più ampio di quello sialo tutta la sfera di Saturno.

Ma egli dee essere osservato, che questi calcoli, e computi della rarità dell'*atmosfera*, nelle differenti altezze, sono fondati in questo principio, che la densità dell'aria è in tutto, e per tutto proproporzionale al peso soprincombente.

Ora questa regola può esser verificata unicamente sopra la supposizione, che il calore sia uniforme nelle differenti distanze dalla Terra; conciossiachè, se l'aria sia più calda in una parte, di quello sialo in un'altra, l'aria verrà ad essere più rarefatta nella parte più calda di quello ella sia per essere nella parte più fredda, quantunque compressa da un peso medesimo, ovvero nell'istessa altezza intorno alla superficie della terra.

Simigliante osservazione farà altresì toccar con mano, quanto sia precario il metodo comune di misurare le altezze delle montagne per mezzo del Barometro. Vegg. l'articolo, MONTE.

Egli apparisce dalle osservazioni degli Astronomi, della durazione del crepuscolo, e della grandezza dell'ombra della Terra nelle Ecclissi della Luna, che l'effetto dell'*atmosfera* di riflettere, e d'intercettare la luce del Sole, è sensibile fino all'altezza di un tratto fra le quaranta e le cinquanta miglia. Noi adunque possiamo esser certi, che fin là giunge l'*atmosfera*: ed in questa altezza noi possiamo raccogliere da ciò, che è stato già detto, che l'aria è ad un bel circa 10., 000. più rara di quello, che sialo nella superficie della terra. Quanto possa di vantaggio inoltrarsi, e stender l'*atmosfera*, noi nol sappiamo, e ne siamo totalmente allo scuro. *Cotes*, ibidem, p. 123. 125.

Ha l'*atmosfera* una forza refrattiva, che è appunto la cagione di parecchj fenomeni. Alhazen d'Arabia, che viveva intorno gli anni del Signore 1100, sembra, che abbia meglio compreso la natura delle refrazioni di qualunque altro Scrittore innanzi a lui. Conciossiachè avendo egli fatto delle esperienze sopra sì fatto soggetto nella superficie comune fra l'aria, e l'acqua, fra l'aria, ed il vetro, fra l'acqua ed il vetro, o cristallo, ed essendo egli intestato o prevenuto della vecchia opinione delle orbite cristalline nelle regioni intorno all'*atmosfera*, egli osò di supporre, o di sospettare, avervi altresì una refrazione. Questo, egli ci dice, può esser provato, col prendere la distanza di una stella dal polo dell'Equatore, tanto allorchè ella è bassissima, quanto allorchè ella è più alta, vicino al Zenith; ed egli afferma che la prima distanza polare sarà trovata minore, di quella della seconda, per la ragione della refrazione dei raggi. E questo, se noi dobbiamo dar fede a Frate Bacone, fu preso dagli otto Libri di Tolomeo degli Aspetti. Ma osserva il Dottore Smith, che se ciò è così scrit-

to nei Libri degli Aspetti, e che così quel Filosofo potesse imbattersi in essa dottrina, bisognerebbe dire, che questi fossero stati composti da Tolomeo dopo il suo Almagesto, dal quale egli apparisce, com'egli non ebbe il menomo sospetto, che tali effetti, quali abbiamo pur ora accennati, fossero cagionati dalla refrazione dei raggi del Sole, o delle Stelle. *Smith*, Ottica, Osserv. 355.

Del rimanente egli è certo, che Alhazen dedusse parecchie proprietadi di simigliante spezie di refrazione: come quella di accrescere le altezze degli oggetti nel Firmamento, quella di contrarre e ristringere i loro diametri, e le distanze dell' uno dall'altro di essi; e quella eziandio di cagionare il crepuscolo delle Stelle. Ma nè Alhazen, nè il seguace di lui Vitellio, connobero alcuna cosa, nè in modo alcuno, in rapporto alla giusta sua quantità, la quale non fu conosciuta a qualche grado tollerabile di esattezza fino al tempo di Ticone Brahe, il quale determinolla con una diligenza incredibile.

Nulladimeno, nè lo stesso Ticone, nè tampoco il Keplero giunsero a discoprire, in qual maniera i raggi della luce fossero rifratti dall'*atmosfera*. Ticone si fece ad immaginare, che la refrazione fosse cagionata principalmente dai vapori densi vicinissimi alla superficie della Terra. Il Keplero collocò intieramente la cagione nella sommità dell' *atmosfera*, cui egli prese per uniformemente densa; e quindi egli si fece a determinare, che la sua altezza fosse poco maggiore di quella delle più alte montagne. Ma la vera costituzione della densità dell'*atmosfera* dedotta dopoi dalle esperienze Torricelliane, venne a somministrare un'idea più giusta di queste refrazioni, spezialmente dopo che ella apparve dalla repetizione dell' esperienza di Monsieur Lowthorp, che la facoltà o forza refrattiva dell' aria è proporzionale alla sua densità.

Da questa variazione della densità dell' aria, un raggio di luce, in passando per l'*atmosfera*, aumenta ed accresce l'altezza delle Stelle, viene ad essere continuamente refratto in ogni punto; e vi descrive una curva, e non già una linea retta, come non sarebbe avvenuto se non fosse stato nell'*atmosfera*, ove le sue densità fossero uniformi.

Questa facoltà, o forza refrattiva dell' *atmosfera* aumenta, ed accresce l'altezza delle Stelle, e contrae, e ristringe i loro intervalli; ed è cagione altresì, che tanto il Sole, quanto la Luna apparicano di una figura ovale, quando questi Astri son vicini all' Orizzonte. Ma dee essere osservato, che la Luna orizzontale apparisce ovale, ma radevolte, massimamente nelle sere delle più calde Stagioni, essendo allora le refrazioni più picciole. Veg. *Smith*, Ottica, Osserv. 371. Veggasi altresì l'articolo REFRAZIONE.

L' *Atmosfera*, ovvero l'aria ha similgliantemente una facoltà, e forza reflessiva; e questa forza si è la cagione, che gli oggetti sono illuminati in tutti i lati uniformemente. La lontananza di forza somigliante occasionerebbe una strana alterazione nelle apparenze delle cose, le loro ombre sarebbero sì fattamente ottenebrate, e i loro lati illuminati dal Sole con sì fatta ristrettezza, che probabilmente noi non vedremmo di essi illuminata se non se la loro metà; di modo che per una veduta delle al-

tre metà ci sarebbe giuoco forza voltarci a mezzo giro; ovvero, se fossero immobili, ci converrebbe aspettare, fino a tanto che il Sole venisse a girar sopr' esse. Una tale pellucida non reflettiva *atmosfera* sarebbe stata, a dir vero, sommamente comoda per le osservazioni Astronomiche sopra il corso del Sole, e dei Pianeti fra le Stelle fisse, egualmente, e di pari visibili tanto il Giorno come la Notte, ma allora un tale subitaneo transito dalle Tenebre alla Luce, ed immediatamente dalla Luce alle Tenebre, sopra l'alzarsi ed il tramontar del Sole, senza il menomo crepuscolo, sarebbe stato di un danno, ed offesa sommamente grande ai nostri occhi.

Alhazen, ed altri tentarono di determinare, e di fissare l'altezza dell'*atmosfera* dalla considerazione del crepuscolo, siccome poc'anzi abbiamo esposto. Il risultato di questo computo fu di cinquanta miglia per l'altezza dell'*atmosfera*, ovvero la materia reflettiva intorno alla superficie della Terra. Ma una sì fatta altezza secondo la correzione di Monsieur Halley nelle Transaz. Filosofiche al numero 181. sarà ridotta ca quaranta quattro miglia, e $\frac{1}{2}$.

Ne verrebbe come conseguenza da ciò, che qualsivoglia luogo, il quale sia costantemente illuminato in tempo di giorno dai raggi riflettuti da ciascheduna parte di un segmento dell'*atmosfera*, l'altezza della quale sia intorno a quaranta quattro miglia e $\frac{1}{2}$, la base circolare di quella sarebbe intorno a mille dugento miglia nel suo diametro. Veggasi *Smith*, Ottica, Osserv. 384.

Così quantunque l'*atmosfera* sia grandemente assistente alla illuminazione degli oggetti, tuttavia fa altresì di mestieri, che sia osservato, ch'ella cuopre una gran porzione di luce.

Per le esperienze di Monsieur Bouguer sembra, che la luce della Luna sia due mila volte più debole nell' Orizzonte assai frequentemente, di quello, ch' ella sialo nell'altezza di sessanta sei gradi; e che la proporzione di sua luce nelle altezze di sessantasei e diciannove gradi sia ad un bel circa quella di 3. a 2. La luce del Sole bisogna, che soggiaccia alla medesima proporzione a ciaschedun' altra delle sue altezze, delle quali fa scelta Monsieur Bouguer, come quelle che sono le altezze meridiane del Sole nei Solstizj estivo, e jemale, nella Latitudine di Croisic in Francia. *Bouguer*, Essai Dioptrique sur la gradazion de la Lumiere, p. 12. ap. *Smith*, Ottic. Osserv. 95.

Egli è stato asserito, che un raggio di luce passando per l'*atmosfera* descrive una curva. Il trovare la natura di questa curva è un problema da non lieve difficoltà, rispetto al quale chi è vago di simiglianti cognizioni potrà consultare Monsieur *Taylor*, Meth. Increm. p. 108. & seq.

Computa questo ingegnoso Autore la forza refrattiva dell' aria essere alla forza di gravità nella superficie della Terra, come trecento venti milioni all' unità.

Sono state vedute sovente nell'*atmosfera* alcune parti sommamente luminose, anche vicine allo stesso Zenith intorno alla mezza notte. Egli è stato immaginato, che queste parti luminose non sieno altro, che esalazioni terrestri ondeggianti per l'aria in una prodigiosa altezza, e quivi riflettenti la luce del Sole, cui esse sono esposte a ricevere in

così grande altezza, ai nostri occhi.

Ma Monsieur Cotes con grandissima acconcezza, e dirittura osserva, che sarà pressochè impossibile il dare qualunque tollerabile piano, come e quanto queste divisate esalazioni possano essere bastantemente dense, per poter riflettere una tanto ampia e copiosa luce in così vasta distanza, e nel tempo medesimo essere sopportate in un mezzo tanto più raro dell'aria, cui noi respiriamo. Sembra pertanto più probabile, che che questa straordinaria luce proceda da alcuna sostanza per sè stessa rilucente, e da qualche fosforo aereo.

La sorprendente apparenza di somigliante fenomeno fu veduta in Cambrige il dì due del Mese di Marzo dell'anno 1706. Fu questo un semicircolo di luce, due terzi in circa dell'ampiezza ordinaria della via Lattea, ma molto più rilucente. La sua sommità, o vertice passò sommamenae rasente allo Zenith di questo Paese, inclinandosi quattro o cinque gradi in circa al Nort: incrocicchiò l'Orizzonte in una picciolissima distanza dal ponente, verso Mezzogiorno; e di contro, intorno alla medesima distanza, da Levante verso il Nort. Fu questa luce assai vivace, e meglio terminata all' Orizzonte Occidentale, e molto debole e languida intorno al Zenith ove cominciò prima, che in ogni altra parte a dileguarsi. Vi fu nel tempo medesimo un'Aurora Boreale. Lo stesso fenomeno fu veduto nella Provincia di Lincoln, alla distanza d'intorno a settanta miglia del Nort di Cambrige, e quivi parve, che il semicircolo si unisse nel piano dell' Equatore. Da queste due osservazioni confrontate, e paragonate insieme, può raccogliersi, che la materia, dalla quale procedette la luce, fu elevata intorno alla superficie della Terra fra lo spazio di quaranta in cinquanta miglia. *Cotes*, Hydrostatic. Lect. pagg. 125. 126.

Il Padre de Lana immaginossi di fabbricare una macchina aereonautica per navigare per l'*atmosfera* (a). Lo Sturmio, il quale si fece ad esaminarla si dichiarò, ch'ella non era impraticabile (b). Ma il Dottor Hook fu di un parere assai differente, e gli venne fatto di rinvenire, e scoprire la fallacia della fabbrica (c). Ruggero Baccone propose molto tempo prima alcuna cosa a questa medesima somigliante. Il gran segreto di quest' arte si è il fabbricare una macchina tanto più leggiera dell'aria, che alzi sè stessa nell' *atmosfera*, ed insieme con sè stessa, sollevi e conduca seco per l'alto gli uomini. Il principio sopra di cui debba essere effettuata, si è per mezzo di estrarre l'aria da un vaso di metallo sommamente sottile e leggiero, ma insieme forte e resistente, per mezzo di una tromba da aria o pneumatica.

Ma le speranze dell' evento in una tale intrapresa riusciranno assai leggiere e miserabili, se venga considerato, che un globo siasi poi formato di rame della sola grossezza di un dodicesimo di dito, fa di mestieri, che questo globo abbia un diametro di dugento settanta sette piedi, per veleggiare, o portarsi a.

(a) *Vegg. Prodrom. cap. 6. che è altresì somministrato in Inglese nelle Collezioni Filosofiche dell' Dottor Hook, n. 1. p. 18. & seq.*

(b) *Colleg. Curios. Tent.* 10. Morof. *Polyhist. Philos. lib. 2. ar. 2. cap. 22. *. 24.*

(c) Hook, *lib. cit. pag. 28. & seq.*

nuoto per l'aria: e se, come il Padre de Lana suppone, il diametro del globo dovrà essere di soli venticinque piedi, la grossezza del metallo non eccederebbe un trentatrèesimo di un dito. Vegg. *Herman*. Phoronom. p. 158.

¶ ATOCK, città capitale della Provincia del medesimo nome nel Mogol, in Asia, situata sul concorso del Nilo, e dell' Indo. long. 90. 40. lat. 32. 20.

ATOMISTICA *Filosofia*, dinota la dottrina degli atomi, ovvero un metodo di spiegare l'origine e la formazione di tutte le cose con la supposizione degli atomi dotati di gravità e di moto. Vedi Atomo, Mondo ec.

La Filosofia *atomistica* fu prima data fuori e insegnata da Mosco di Sidone, qualche tempo avanti la guerra Trojana. Leucippo e Democrito probabilmente l'appresero da lui. Ma colui che più la coltivò, e la perfezionò fu Epicuro; onde le venne la denominazione di Filosofia *Epicurea*. Vedi Epicuro.

Ell è stata poi ravvivata da Gassendo e da altri; ed è presentemente seguitata e sostenuta da una gran parte del Mondo filosofico, sotto la denominazione di *Filosofia corpuscolare*. Vedi Corpuscolare *Filosofia*.

ATOMO *, Ατομος, in Filosofia, è una parte o particella di materia, così minuta, che si rende indivisibile. Vedi Corpuscolo.

* *La voce è greca* ατομος, *formata dalla privativa* α, *e* τεμνω, *taglio, divido.*

Gli *Atomi* sono propriamente, li *minima naturæ*, l'ultime particelle, nelle quali i corpi sono divisibili; e si concepiscono come i primi rudimenti, o parti componenti di tutta la magnitudine fisica, o come la materia preesistente ed incorruttibile, di cui sono formati i corpi. Vedi Particella, Corpo ec.

La nozione d' *atomi* è nata da quest' altra, cioè, che la materia non è divisibile *in infinitum*. Vedi Materia e Divisibilita'.

E di qua son tratti i Peripatetici a negare la realità degli *atomi* insiem con quella de' punti matematici: un' *atomo*, dicon essi, o ha parti, o non ne ha: se non ne ha, egli è un mero punto matematico; se ne ha, allor queste parti constono anch' elle d' altre, e sì all' infinito. Vedi Continuo ec.

Ma quest' è un dipartirsi affatto dal genuino carattere degli *atomi*, che non sono già stimati indivisibili, perchè manchino di grossezza e di parti; (imperocchè ogni fisica magnitudine deve avere tre dimensioni, lunghezza, larghezza, e grossezza o profondità; e ogni estensione è divisibile) ma sono indivisibili, a cagione della loro solidità, durezza e impenetrabilità, che impediscono affatto ogni divisione, e non lasciano luogo o adito, onde ammettere qualche estranea forza, che li separi o li disunisca. Vedi Indivisibile, Divisibilita', Estensione, Materia ec.

Siccome gli *Atomi* sono la prima materia, egli è necessario che sieno indissolvibili, acciocchè fossero incorruttibili. Il Signor Isacco Newton aggiugne, che si ricerca parimenti che sieno immutabili, acciocchè il mondo possa continuare nel medesimo stato, ed i corpi essere sempre dell' istessa natura, adesso come avanti. Vedi Durezza.

Di qua presero occasione di errare gli Antichi, con credere che gli *atomi* fossero eterni; adducendo, che quello che

è immutabile deve essere eterno. Vedi Eternita'.

Aggiungevano pure ai loro *atomi* la gravità; ed in conseguenza d'essa, il moto: e di più osservando che gli *atomi* cadendo così perpendicolarmente non potevano unirsi nè congiungersi assieme, vi sopraggiunsero un moto fortuito, o laterale; e li guernirono di certe parti auncinate, affine di renderli atti ad accozzarsi meglio, ed aggavignarsi assieme. E dal casuale o fortuito miscuglio e concorso di questi *atomi* amosi, e' supposero che tutto l'universo si fosse formato. Vedi Declinazione, Gravita', Moto ec.

ATONIA *, Ατονια, nella Medicina ec. mancanza di tono o di tensione; ovvero una rilassazione de' solidi del corpo umano, che cagiona perdita di forze, svenimenti ec. Vedi Tensione, Solido, Fibra, Rilassazione ec.

* *La porola è composta della privativa* α, e τονος tono, da τεινω, stendo.

ATRABILARIÆ *Capsulæ*. Vedi Capsulæ.

ATRABILE, nella Medicina antica, Bile nera o adusta. Vedi Bile e Adusto.

Questi era uno degli umori de' grandi Medici antichi; donde fu dato il nome di *Atrabilario* ad uno de' lor temperamenti, che corrisponde a quel che oggidì chiamiamo *Melancolia*. Vedi Umore, Temperamento, Melancolia ec.

¶ ATRI, *Atria*, piccola città d'Italia, nel Regno di Napoli, nell'Abruzzo Ulteriore con titolo di Ducato, ch'ella dà all'illustre Casa Acquaviva. L'Imperatore Elio ebbe qui i suoi natali. Essa è piantata sopra d'un monte scoscesо, e discosta una lega e mezza dal mare Adriatico, e 4 al S. E. da Teramo. Il Vescovo d'Atri è sotto a Chieti. longit. 31. 38. lat. 42. 35.

ATROFIA *, Ατροφια, malattia, per cui il corpo o qualche parte d'esso, rimane privo del nutrimento necessario, onde si consuma insensibilmente. Vedi Nutrizione.

* *Il vocabolo è composto dalla particella privativa* α *e* τρεφω, nutrisco, *come se dicesse privazione di nutrimento.*

Sotto l'*Atrofia* si riducono le Tisichezze, le Tabi ec. Vedi Tabe, Ftisi ec.

L'*Atrofia* è naturale alla Vecchiaja, e e dicesi *Atrophia Senilis*. Vedi Morte ec.

ATTACCO, l'investire checchessia ovvero l'atto di cominciare un litigio o contrasto. Vedi Aggressore.

Attacco, nell'Arte militare, combattimento per guadagnare, o sforzare un posto, corpo di truppe, o altro simile. Vedi Battaglia e Assalto.

Diciamo cominciare, fare, sostenere un *attacco* ec. Diversi Autori hanno scritto dell'arte di *attaccare* e di difendere. Vedi Difesa.

Attacco *di Assedio*, sforzo che fanno gli Assedianti con trincee, mine, gallerie ec. per farsi Padroni d'una fortezza attaccandola da qualche lato. Vedi Assedio, Fortificazione, Opera ec.

È regola stabilita, il dover sempre far l'*attacco* della parte più debole, quando non vi sieno ragioni più forti per lo contrario; come appunto fu il caso dell'assedio di Lilla, dove il Principe Eugenio fece l'*attacco* dalla parte più for-

te della piazza. *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.338. e seg.*

Negli Assedj si fanno ora uno, ora due, e al più tre *attacchi*: quando poi gli *attacchi* si fanno in più parti, debbono avere una comunicazione.

Attacco *falso*, s' intende di quello che non si proseguisce vigorosamente; servendo soltato a divertire gli assediati, e obbligarli a dividere le forze loro, acciocchè il vero *attacco* possa meglio riuscire. Vedi Falso e Finta.

Attacco *di fianco*, è l'*attacco* fatto a tutti e due i lati del bastione. Vedi Bastione.

Linea d' Attacco. Vedi l' articolo Linea.

ATTACHING, o Attachment* nella legge Inglese, è il prendere una persona, o una cosa per ordine o comandamento. Vedi Comandamento, Ordine, Reattachment.

* *La voce è formata dal Francese* attacher, *legar insieme, e la Francese dal Latino corrotto* attachiare *da* attexere *tessere*; *o piuttosto come altri pensano dal Celtico* tach *chiodo*, *e* tacha *inchiodare.*

Lambard fa differenza tra un arresto e un *attachment*, perchè l' arresto procede dalla corte inferiore col solo comando, e l' attachment da una corte superiore, o per comando o per ordine scritto: e che l' ordine ad arrestare ha queste precise parole: *Duci facias &c.* e l' ordine dell' attachment ha queste: *Præcipimus tibi, quod* attacchies *talem & habeas eum coràm nobis.* Vedi Arresto.

Da ciò appare che colui, il quale arresta porta la persona arrestata ad una persona di autorità maggiore, che ne disponga incontinente; in luogo che quello che attacca, la ritiene attaccata, e la presenta nella corte nel giorno assegnato nell' *attachment*. Vi è inoltre un' altra differenza, che l' arresto si applica solamente al corpo dell' uomo, e l' *attachment* alle volte ai beni ancora, poichè uno può essere attaccato in un centinajo di pecore.

Attachment *per ordine* (*by writ*) differisce da un' altra esecuzione detta *Distress*, perchè l' *attachment* non apprende i terreni, come la *distress*, e che la *distress* non tocca il corpo, come fa l' attachment; niente però di manco ambedue si confondono insieme. Nell' uso più comune l' *attachment* è un prendere uno personalmente, e portarlo a rispondere alle domande dell' Attore. Vedi Distress.

Attachment della Cancellaria ha luogo in occasione di un *affidavit*, che fa che il difensore si presenta con un *subpœna*, se egli non appare, o non viene ad eseguire qualche ordine o decreto. Vedi Cancelleria.

Dopo la relazione di tale *Attaccamento*, fatta dallo Sheriffo, *quod non est inventus in balliva sua*, si fa un altro attaccamento, per proclamazione: e se nè pure allor comparisce, se gli fa una commissione di Ribellione. Vedi Ribellione.

Attachment *della Foresta*, è una delle tre Corti, tenute nella Foresta. Vedi Foresta.

La Corte Inferiore si chiama la Corte dell' Attachment, la mezzana si chiama la Swanimore; la più alta la Giustizia nella Sede dell' Eyre. Vedi Swanimore, e Giustizia.

La Corte dell' *Attachment* sembra chiamarsi così, perchè gli ufiziali o giudici della Foresta non hanno in essa altra au-

torità, che ricevere gli attaccamenti degli offensori per gli alberi, e le caccie prese nelle Foreste, e registrarli insieme affinchè possano presentarsi, o punirsi nel Tribunale più prossimo. Questo *Attaccamento* è in tre maniere, per beni, e bestiami; per Corpo, Cauzione, e Pieggeria, o personalmente; questa Corte si tiene ogni quaranta giorni per tutto l'anno, d'onde è denominata la *Corte de' quaranta giorni*.

ATTACHMENT *di Privilegio* è per virtù del privilegio di uno, di richiamare un altro a quella corte, alla quale appartiene, e per cui egli è privilegiato a rispondere a qualche azione. Vedi PRIVILEGIO.

Foreign Attachment, è un attaccamento de' beni, o di moneta trovata in una franchigia o Città, per soddisfare i Creditori nella medesima. Vedi FORESTIERO.

Con le costumanze di alcuni luoghi, particolarmente in Londra, uno può attaccar la moneta, o i beni nelle mani di uno straniero, come se A deve a B dieci lire; e C deve ad A dieci lire, B può attaccare le dieci lire nelle mani di C per soddisfar se stesso.

ATTACHIAMENTA *Bonorum*, nelle antiche leggi Inglesi, dinota una sicurezza presa sopra i beni, o bestiami di una persona, assicurati per lo stato personale da i legali Attachiatori, o Baglivi per sicurezza di rispondere all' azione.

ATTACHIAMENTA *de Spinis & Bosco*, significa un antico privilegio, accordato agli altri Officiali della Foresta, di prender le spine, frasche, e robbe ivi perdute, dentro la propria libertà, e distretto. Vedi FORESTA.

ATTAINDER, cioè *Convinzione*, nella Legge Inglese, è quando un uomo ha commesso fellonia, tradimento, o altro delitto, e per questo se gli dà la sentenza.

I figliuoli di una persona *convinta* (*attainted*) di tradimento non possono esserle eredi, nè ad alcun altro de' loro Antenati; e se tal persona era nobile prima, la sua posterità ne resta con ciò degradata, e fatta vile: nè questa corruzione di sangue si può salvare con altro, che con un Atto del Parlamento, quando però la sentenza non sia cassata mediante un mandato di errore. Vedi ATTAINTED.

Le antiche Leggi Britanniche fanno una differenza tra *attainder*, e *conviction* o *convinzione*; poichè si diceva, che un uomo era convinto (*convicted*) subito dopo il rapporto de' Giurati; ma non *attainted* finchè non si vedesse, ch' egli non era Cherico, o che essendo egli Cherico, e dimandato dal suo Ordinario, non potesse purgarsi. Vedi CLERO. — Si aggiunga, che *attainder* si stende più che *conviction*; poichè la *convinzione* non si fa che da' Giurati, laddove l' *attainder* si fa anche per bando, per confession della parte, o simili. Vedi CONVINTO.

Un uomo è *convinto*, *attainted*, in due modi; per comparsa, *by appearance*, e per processo, *by process*. *Attainder by appearance*, è per confessione, per combattimento, o per rapporto di Giurati. — La confessione, che produce *attainder*, è di due sorte; l' una nel Foro davanti a' Giudici, quando il prigioniero, lettasegli la sua accusa, si confessa colpevole non mettendosi mai ne' suoi Giurati. L' altra è davanti al Deputato detto *Coroner*, nel Santuario; ov'egli, dopo la sua con-

fessione, venne altre volte costretto ad abbandonare il Regno, il che si chiama parimente *attainder by abjuration*. Vedi Santuario, e Abbiurazione.

Attainder per combattimento, *by battel*, è quando la parte, appellata da un' altra, volendo più tosto decidere del vero per combattimento, che per mezzo de' Giurati, resta vinta. Vedi Combattimento, Duello ec.

Attainder per processo, altrimente detto *attainder by default*, o *attainder by outlawry*, (cioè *per contumacia*, o *per bando*) è quando la parte fugge, o non comparisce, dopo essere stata cinque volte chiamata pubblicamente nella Corte di Contado; e che in fine, per la sua contumacia, viene dichiarata bandita, o mandata in esilio. V. Outlawry.

Attainder by Verdict, cioè *per rapporto de' Giurati*, è quando al prigione, che nel Foro, e davanti a' Giudici, risponde *non reo*, si fa un' inchesta di vita e morte, e viene, per risposta de' Giurati, dichiarato *reo*. Vedi Inchiesta, Rapporto ec.

Bill di Attainder, è un *bill* portato in Parlamento, per convincere, condannare, e giustiziare una persona per delitto di lesa Maestà. Vedi *Bill*, Parlamento, Tradimento ec.

ATTAINT, Attincta, nella Legge Inglese, un Mandato che ha luogo dopo una sentenza, contro i Giurati che hanno dato una falsa risposta o rapporto contraria alle prove, in qualche Curia degli Atti, *of record*; siasi l'azione o reale o personale, se il debito o i danni passano la somma di 40 *scillini*. Vedi Jury e Rapporto.

Se il rapporto, *verdict*, si trova falso, anticamente la sentenza era, che si dovesse arare i prati de' Giurati, diroccare le loro case, diboscare i loro boschi, e confiscare pe'l Re le lor terre e poderi.

Se il rapporto vale contro colui, che ha portato l' *attaint*, verrà questi messo in prigione, e tassato gravemente a piacere del Re.

ATTAINTED, nella Legge. Vedi Convinto.

ATTEGGIARE, nella Pittura, e Scultura, dare l' attitudine alle figure acciocch'esprimano gli affetti, che si vogliono rappresentare. Vedi Attitudine.

ATTENENTE, Dipendente, o Seguace, nella Legge Inglese *Attendant*, e *Attendens*, significa uno che dee servizio ad un altro, o dipende in qualche maniera da lui.

Così, se v'è un *Lord mesne*, (Signore di feudo servibile) e un vassallo, *tenant*; e il vassallo dipende dal *Lord mesne* per un soldo; e il *Lord mesne* gli sta sopra per due soldi: se il *mesne* rilascia al vassallo tutt' i suoi diritti in quella terra, e il vassallo muore, la di lui moglie sarà dotata di quella terra, e sarà *attenente* all'erede, per la terza parte del soldo, non già per la terza parte de' due soldi; dovendo ella esser dotata della miglior possessione di suo mariro.

Quando la moglie è dotata dal tutore, ella diviene *attenente* al tutore, e all' erede nella di lui adolescenza. Vedi Moglie.

ATTENUANTI, *medicine*, sono quelle, che assottigliano e sciolgono gli umori in parti più sottili, in tal modo disponendoli per il moto, per la circolazione, per la escrezione ec. Vedi Attenuazione, Umore, e Medicina.

Si oppongono agl' *Incrassanti*, i quali condensano, ispessiscono ec. Vedi Incrassante.

ATTENUAZIONE *, l' atto di attenuare, cioè, di rendere un fluido più raro, e meno consistente, di quel ch'era prima. Vedi Attenuanti.

* *La parola è composta dal* Latino ad *e* tenuis, tenue, raro.

Chauvin la diffinisce più generalmente, per la divisione o sia separazione delle parti minute di checchessia; le quali erano avviluppate e congiunte insieme formando una massa più continuata. Onde, presso agli Alchimisti, la voce talvolta dinota polverizzazione, o sia l' atto di ridurre un corpo in polvere impalpabile, col macinarlo, pestarlo, o con altra simil operazione. Vedi Polvere, e Polverizzazione.

ATTENZIONE *, l' applicazione debita dell' orecchio o della mente a una cosa che vien detta o fatta, affine d' acquistarne la cognizione.

* *La voce è composta da* ad, *e* tensio, *da* tendo.

L'*attenzione* di mente più propriamente è un atto della volontà, per cui essa stacca l' intelletto dalla considerazione d' altri oggetti, e fa che si applichi alla cosa, di cui si tratta. Vedi Intelligenza, Volonta' ec.

L' *attenzione* di orecchio, è lo stendere la membrana del timpano in guisa tale che si renda più suscettibile de'suoni, e più disposta a sentire qualsisia anche debole agitazione dell' aria. Ovvero, è l'aggiustar la tensione dell' accennata membrana a quel grado di altezza, o bassezza del suono, a cui prestiamo udito. Vedi Timpano. Vedi ancor Udito, Ascoltare ec.

ATTESTAZIONE *, il produrre testimonio, o pruova della verità di checchessia, e spezialmente per scrittura. Vedi Testimonio, Prova ec.

* *E' voce composta di* ad *e* Testis, Testimonio.

Acciocchè i miracoli sieno creduti tali, v' è bisogno di buona *attestazione*. Vedi Miracolo, Credibilita' ec.

ATTICO, cosa spettante all' Attica, o alla Città di Atene. In cose di Filologia, diciamo *Sales Attici*, che dinota una spezie d' ingegnose, delicate, e acute maniere di dire particolari agli Scrittori Ateniesi. Il Testimonio *Attico*, *Testis Atticus*, significava un Testimonio incapace d'essere corrotto: così una Musa *Attica* l' istesso ch' eccellente ec.

Attico, nell' Architettura spezie di fabbrica, il cui tetto non si vede, appunto come si usava in Atene.

Ordine Attico: spezie di ordine piccolo e a guisa di piedestallo, alzato sopra altro ordine maggiore come un coronamento, o sia finimento della fabbrica. *Vedi Tav. Archit. fig.* 35. Vedi ancor Ordine.

Usiamo dire qualche volta un *attico*, per esprimere la comodità d' una guardarobba ec. ed in vece di colonne regolari, vi si usa solamente pilastri di forma particolare, e talvolta anche si vede senza pilastri affatto.

Tal ordine ebbe la sua dinominazione da Atene, dove prima praticossi.

Attico d' un *Tetto*, piccolo piano, o Piedestallo, di pietra o di legno, coperto di piombo, che serve di parapetto a terrazza, piattaforma, o altro simile. Vedi Parapetto, Terrazza ec.

Base Attica, sorte di base particolare, usata dagli antichi Architetti, nel-

l'Ordine Jonico; e altresì da Palladio, e da altri Moderni anche nel Dorico. Vedi Dorico, e Jonico.

Questa è la più bella di tutte le basi. Vedi Base.

Attico *Continuato*, s'intende di quello che va intorno la circonferenza d'una fabbrica, senza veruna interruzione, accompagnando tutti gli sporgimenti, i ritorni o giri del maschio d'un Edifizio ec.

Attico *Interposto*, è quello situato tra due alti piani, talvolta ornato con colonne, o pilastri.

ATTIRE, termine Inglese di Botanica, denota la terza parte o divisione del fiore di una pianta; chiamandosi le altre due, *empalement*, cioè *boccia*; e *foliation*, cioè *fogliame*. Vedi Fiore. Vedi anche Bocce, e Fogliame.

L' *attire* è di due sorte; *feminiforme*, e *florido*. — L' *attire feminiforme* è composto di due parti; le costole, o *stamina*; e gli *apices*; uno sopra ciascuno *stamen*. Vedi Stamina e Apices.

L' *attire florido* si suol chiamare *frangia*, o *fiocco*, come ne' fiori di fiorrancio tanaceto ec. — Que' fiocchi, che son composti di due, ma per lo più, di tre pezzi, si chiamano *abbigliamenti*, e dagl' Inglesi *suits*. — La parte esteriore dell' abbigliamento è il fioretto, il di cui corpo si divide nella cima, a guisa del fiore tassobarbasso, in cinque parti o foglie distinte.

Attire, termine Inglese di Caccia, denota la testa, o le corna d'un cervo ec. Vedi Testa.

L' *attire*, o corna, di un cervo di cinque anni, se è perfetto, è composto di sua radice, di perle, di ramo di corna, di scanalature, di corna picciole trasversali, di altre sopra queste, di reali, sopra reali, e di piccioli bottoni intorno alla cima delle corna. — Quello di un capriolo, daino o maschio del cervo, è composto di radice, ramo, scanalature, corna trasversali picciole, corno d' avanti, palma e punte. Vedi Caccia.

ATTITUDINE, appresso i Pittori e Scultori, Positura, o Gesto della figura: ovvero disposizione delle parti d' essa, che dà a conoscere l' azione, in cui è occupata: e gli affetti o il sentimento, che si suppone abbia la persona che si rappresenta. Vedi Figura, Statua, e Azione.

Il rappresentare tale azione e tal sentimento in foggia naturale e vivida, è quello che dicesi *Buona Espressione*. Vedi Espressione.

ATTIVITA', la potenza di operare, o la Facoltà attiva. Vedi Facolta' ec.

L' *attività* del fuoco supera ogni immaginazione. Diciamo, l' *attività* d' un acido, di un veleno ec. I Corpi, secondo il Newton, derivano tutta l' *attività* loro dal principio dell' attrazione.

Sfera d' Attivita' di un corpo, è lo spazio che lo attornia, fino a dove la sua efficacia o virtù si stende a poter produrre effetto sensibile. Vedi Sfera, Effluvj ec.

ATTIVO, è ciò che comunica moto o azione ad altro. Vedi Azione.

E in tal senso si oppone a *Passivo*. Vedi Passivo.

Suole dirsi, causa *Attiva*, Principj *Attivi* ec. Vedi Cagione, Principio ec.

Il Cav. Newton fa vedere, che la quantità di moto nel mondo, continuamente si diminuisce, a cagione della *Vis inertiæ* ec. così che necessariamente vi

debbon' essere certi principj *attivi* per rifarla: e questi nella sua opinione, sono la cagione della gravità, e la cagione della fermentazione: ed aggiugne, che vediamo poco moto nell'Universo, fuorchè quello che proviene da questi principj *attivi*. Vedi Moto, Gravitazione, Fermentazione ec.

Principj Attivi, nella Chimica sono quelli che vengono creduti operare da se stessi, mettendosi in moto senza ajuto altrui. Vedi Principio.

Il Sale, il Zolfo, e 'l Mercurio appresso i Chimici comunemente sono considerati come *principj attivi*; siccome la flemma e la terra, passivi. Vedi Sale ec.

M. Homberg, e alcuni Chimici moderni dopo lui, non ammettono che un sol principio attivo, cioè lo zolfo, o il fuoco, che vogliono sia l'origine, o principio di qualsisia moto, ed azione nell'universo. Vedi Zolfo, e Fuoco.

Il termine *Principj Attivi*, dice il Dottor Quincy, è stato adoprato per esprimere certe divisioni di materia, le quali in virtù d'alcune modificazioni, sono comparativamente *attive*, rispetto ad altre; come lo spirito, l'olio, e 'l sale, le cui parti sono meglio disposte al moto, che quelle della terra, e dell'acqua: ma la impropietà di ciò facilmente si vede; imperciocchè rigorosamente parlando, non vi è moto in materia, che non debba più tosto chiamarsi passione; e non vi è principio alcuno *attivo*, se non vogliamo dare tal dinominazione alle potenze cognite della gravitazione, dell'attrazione e ripulsione, su le quali si fonda la Filosofia Neutoniana; così che queste proprietà universali non possono mai alterarsi, non ostante qualsivoglia modificazione introdotta ne' corpi. E perciò la divisione della materia in quello, che solamente per distinzione, può chiamarsi spirito, non gli comunica proprietà veruna incompatibile con questa legge generale. Vedi Materia, Moto ec.

Attivo nella Gramatica, Voce che ha significazione *attiva*, e serve a spiegare o esprimere *azione*. Onde suol dirsi Verbo *attivo*, Conjugazione *attiva*, Participio *attivo* ec. Vedi Participio, Conjugazione ec.

Verbi Attivi, sono quelli che non solamente significano il fare o operare, ma di più sono seguitati da nomi, che ricevono tal azione, o operazione. Vedi Verbo.

Onde amare, insegnare ec. sono Verbi *attivi*, perchè si può dire, amare una cosa, insegnar a un Uomo ec.

I Verbi Neutri ancor essi dinotano azione, ma si distinguono da' Verbi *attivi* in ciò, che non sono seguitati da nome. Tali sono dormire, andare ec. Vedi Neutro.

Nondimeno alcuni Gramatici ammettono tre sorte di Verbi *Attivi*, cioè il *Transitivo*, dove l'azione passa in soggetto diverso dall'agente; il *Riflesso*, dove l'azione ritorna sovra l'agente; e il *Reciproco*, dove l'azione ritorna mutuamente sovra tutti e due gli agenti, che la produssero. Vedi Transitivo ec.

ATTO, Actus, nella Fisica, Esercizio effettivo, o sia applicazione di qualche potenza, o facoltà. Vedi Azione.

Ed in tal senso l'*Atto* si oppone alla *potenza*, che non è altro che la capacità di operare. Vedi Potenza, e Potentia.

Quantunque il termine *Atto*, nella ſua ſignificazione propria e primaria, ſia ſolamente applicabile dove la potenza potrebbe eſiſtere ſenza eſſere prodotta all' *Atto*; tuttavia gli Scolaſtici l'eſtendono più oltre; definindolo per la preſenza d'una potenza o perfezione, eziandio ſe non poteſs' ella eſſere aſſente. E in queſto ſenſo ſi dice, Iddio è *Atto* puriſſimo, perchè le ſue perfezioni ſono ſempre, e neceſſariamente preſenti. E altresì la forma ſi chiama *Atto*, perchè la preſenza di eſſa perfeziona la potenza della materia; e ſecondo alcuni la forma è l'iſteſſa materia ridotta in *Atto*. Vedi MATERIA e FORMA.

La eſiſtenza ancora è nominata *Atto*, perchè quando queſta è data ad un eſſere, niente oltre gli manca. Vedi PERFEZIONE ed ESISTENZA.

I Greci talvolta chiamano l'*Atto* ἐντελέχεια, termine che dinota un poſſeſſo attuale di perfezione, e che i Latini traducono comunemente *Perfectihabia*. Vedi ENTELECHIA.

I Metafiſici aſſegnano varie diviſioni dell'*Atto*, cioè, in *Infinito*, come l'*Atto* di creare; e in *finito*, come l'*Atto* di muoverſi: in *Tranſiente*, o ſia quell' *Atto*, che ſi eſercita ſopra altri enti, diverſi dall'agente, come riſcaldare; e in *Immanente*, o quello che rimane nel ſuo proprio ſoggetto, come penſare. Vedi ELICITO ec.

ATTO, nella Logica, s'intende particolarmente dell'operazione della mente umana. V. OPERAZIONE e MENTE.

Così'l diſcernere, ed eſaminare ſono *Atti* dell'intelletto; e il giudicare ed affermare ſono *Atti* della Volontà. Vedi INTELETTO, VOLONTA', LIBERTA', GIUDIZIO ec.

Vi ſono *Atti* volontarj, e *atti* ſpontanei, che ſembrano eſſere prodotti, ſenza che l'anima vi abbia avuto parte o cognizione. Vedi VOLONTARIO, e SPONTANEO.

ATTO, in ſenſo Legale, Stromento, o Scrittura, che ſerve a giuſtificare, o dichiarare la verità di checcheſſia. Onde i Ricordi, i Decreti, le Sentenze, i Rapporti, le Certificazioni ec. diconſi *Atti*, *Atti* autentici, *Atti* ſolenni ec. Vedi STRUMENTO, RICORDO, SCRITTURA ec.

ATTO, nelle Univerſità, Concluſione difeſa in pubblico da uno, che pretende qualche grado; ovvero, per far vedere la capacità, e profitto dello ſtudente. Vedi TESI, GRADO ec.

I Candidati per il grado di Baccelliere, e di Maeſtro d'Arti, hanno da ſoſtenere *Atti* di Filoſofia; quei per la Baccelleria, di Teologia, *Atti* Teologici ec. Vedi UNIVERSITA', DOTTORE, BACCELLIERE ec.

In Oxford, diceſi anche *Atto* quel tempo, in cui i Maeſtri, o Dottori compiſcono i lor gradi, il qual tempo ſi oſſerva con gran ſolennità; e in Cantabrigia lo chiamano *Cominciamento*. Vedi GRADO.

ATTI, deliberazioni, e riſoluzioni di un'aſſemblea, Senato, Concilio, o Convocazione, preſe in ſcritto da' Segretarj, Notari, Attuari ec. e regiſtratí. Vedi REGISTRO ec.

Gli *Atti* del Parlamento ſono particolarmente dinominati *Statuti*. Vedi PARLAMENTO e STATUTO. Quei della Società Reale, *Tranſazioni*; quei dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, *Memorie*; quei delle Società di Lipſia ec. ſemplicemente *Atti*, *Acta*

Eruditorum ec. Vedi Societa' *Reale*, Accademia, Transazione, Giornale ec. Gli Editti, e le Dichiarazioni del Concilio degli Imperatori Romani, *Acta Consistorii*.

Atti, significa ancora cose o fatti trasmessi a' Posteri in libri, o memorie autentiche. Ed in questo senso diciamo gli *Atti* degli Apostoli, gli *Atti* de' Martiri ec. Vedi Martire ec.

Gli *Atti* di Pilato spettanti al nostro Redentore contengono una falsa e suppositizia relazione dell' esame del nostro Salvatore davanti a Pilato, composta da' nemici de' Cristiani, e piena di orribili bestemmie. L' Imperatore Massimino, con editto solenne comandò, che fosse sparsa per tutto l' Impero; ordinando a' Maestri d' insegnarla, e spiegarla agli scolari, facendola imparar loro a mente. Ma questa opera era stata scritta con tanta ignoranza e trascuraggine, che la morte del Nostro Redentore vi fu messa nel quarto Consolato di Tiberio, cioè, nel settimo del suo Regno, che viene ad essere undici anni prima che di fatto seguì, e cinque innanzi che Pilato fosse fatto Governatore della Giudea. Vedi *Eusebio lib.* 9. *c.*4. e 6. e *Ruffin. lib.* 1. *c.*5. ec.

Gli *Atti* veri e genuini di Pilato furono da lui mandati a Tiberio, il quale ne fece il rapporto al Senato, da cui furono rigettati, per non essere stati indrizzati immediatamente a quell'assemblea: come testifica Tertulliano nella sua *Apologia c.* 5. e 20. 21. ed Eusebio nella sua *Storia* lib. 2. c. 2.

Sonovi ancora altri *Atti* spurj degli Apostoli composti in Ebraico da un certo Abdias, tradotti in Greco dal suo discepolo Eutropio, ed indi in Latino da Giulio Africano. Wolffgango Lazio li pubblicò l' annno 1551 da un Manoscritto antico di quasi 700 anni, da lui creduto opera autentica. Un Discepolo di Manete, nominato Leucio, o Seleuco, dicesi ancora che abbia composto di questi *Atti* degli Apostoli, verso il fine del terzo secolo. Comparvero anticamente molte altre simili composizioni, come gli *Atti* di San Tommaso, gli *Atti* di Sant' Andrea, gli *Atti* di San Paolo e Tecla, gli *Atti* di San Matteo, gli *Atti* di San Pietro, gli *Atti* di San Giovanni, e gli *Atti* di San Filippo; tutti i quali sono stati dichiarati Apocrifi. Gli ultimi furono scritti dall' Eretico Peucio, e quei di Santa Tecla da un Sacerdote dell' Asia Minore, che per tal crime fu degradato da San Giovanni Evangelista. Vedi Apocrifo.

Atti, nella Poesia, divisioni o parti principali di Poema Drammatico, che servono per dare respiro agli Attori, siccome ancor agli Spettatori. Vedi Dramma, Tragedia e Commedia.

Nell' intervallo tra gli *Atti*, rimane il Teatro senza esibire verun' azione sensibile agli spettatori: ma si suppone che in quel frattempo segua qualche azione fuori di vista. Vedi Azione.

Non è però unicamente per dare respiro, che tali *Atti* sono stati introdotti; ma bensì per comunicare alle cose grado maggior di probabilità, e rendere l' intreccio più patetico e interessante. Imperocchè lo spettatore che vede l' azione già preparata, che ha da seguire in tal intervallo, non può lasciare di rappresentare nella propria immaginazione la parte degli Attori assenti; così che resta più piacevolmente sorpreso, al-

ler quando all' arrivo di un nuovo *Atto* sulla scena, vede gli effetti di quell' azione, che prima non poteva se non congetturare. Vedi Probabilita'.

Oltre a che, gli Autori s' ingegnano di far sì che le parti più sterili e difficili del dramma passino, e si conchiudano tra gli *Atti*, acciocchè gli spettatori non abbiano altra idea di queste, più di quella, che la immaginazione loro rappresenta in distanza; e che niente comparisca sulla scena, che non sia naturale, probabile, e dilettevole.

Gli antichi Poeti Greci non conoscevano tali divisioni; abbenchè gli Episodj, o Cori furono da essi adoprati quasi per lo stesso fine. Vedi Episodio, e Coro.

Vero è, che consideravano le loro composizioni come divise in *Protasi*, *Epitasi*, *Catastasi*, e in *Catastrofe*; ma non vi erano spartimenti o interruzioni realmente ad esse corrispondenti nella rappresentazione. Vedi Protasi, Epitasi ec.

I Romani prima introdussero gli *Atti* nel dramma; onde al tempo di Orazio i cinque *Atti* passarono in legge,

Neu brevior quinto, neu sit productior, actu.

E così è rimasto fino al dì d' oggi; quantunque ciò si fonda più tosto su l' autorità di Orazio, che su quella della ragione, o di natura: sicchè ogni Commedia o Tragedia stimasi irregolare, quando abbia più o meno di cinque *Atti*. Vedi Farsa

Alcuni però hanno asserito, che ogni azione sendo giusta, dee consistere di cinque parti; e di più hanno voluto assegnare quella porzione precisa dell' azione, che ha da toccare ad ognuno de' cinque *Atti*. E così, dicono essi, il primo ha da proporre la materia, o sia l' argomento della favola, e altresì i principali caratteri. Il secondo porta l' affare sul tapeto. Il terzo nota gli ostacoli, e le difficoltà. Il quarto addita il rimedio di quelle difficoltà, ovvero fa comparirne di nuove. E 'l quinto termina il tutto con una scoperta. Ma sia ciò come si voglia, certa cosa è, secondo i principj di quel gran Maestro del dramma, Aristotele, si può averne uno che sia giusto e regolare, anche in soli tre *Atti*.

Gli *Atti* si suddividono in Scene. Vedi Scena.

Atto *di Fede*, Auto *da Fe*, giorno solenne tenuto dall' Inquisizione, per il gastigo d' Eretici, e l' assoluzione degl' Innocenti. Vedi Inquisizione.

Sempre si fa cadere in giorno di gran festa, acciocchè si faccia più venerabilmente l' esecuzione; i rei si conducono in Chiesa, dove si leggono le Sentenze: quei che sono condannati a morte, si rassegnano dagl' Inquisitori al braccio secolare, con pregare, che non si sparga sangue. Quelli, che rimangono costanti negli errori, sono abbruciati vivi.

Supplemento.

ATTO *di Fede*. L' *Auto de Fe*, atto di Fede, può acconciamente appellarsi l' ultimo atto del Processo dell' Inquisizione. Egli è una spezie di sgombramento delle carceri, assegnato bene spesso ad un competente numero di carcerati convinti nell' Inquisizione, d'Eresia, o fatto per propria loro volontà, senza esserne richiesti, ed obbligati a farlo. Il processo segue nella seguente

guisa: Vengono coloro la mattina condotti in una gran sala con indosso alcune vesti, che sogliensi anche portare dalle Confraternite secolari nelle Processioni. La processione viene cominciata dai Padri Domenicani, dopo dei quali vengono i Penitenti, alcuni con un certo dato segno, altri senza, secondo lo natura dei loro delitti, essendo tutti in lunghe toghe, o sacchi neri senza maniche, con una candela di cera gialla in mano. Questi vengono seguitati da quei penitenti, che sono stati vicini ad esser' arsi, e questi sopra le loro vesti nere hanno dipinte delle fiamme colle punte voltate all' ingiù, *fuego revolto*. Dopo ne vengono i negativi ed i recidivi, i quali debbono essere fatti morire: dopoi ne seguitano quei tali, che professano dottrine e dommi contrarj alla Fede Romana, i quali oltre le fiamme colla punta all' ingiù, hanno le loro pitture nella veste dalla parte del petto, con cani, serpenti, demonj, tutti colla bocca aperta verso di loro. Cadaun prigioniero è accompagnato con uno dei Ministri o famigliari dell' Inquisizione; e coloro, che debbono esser brugiati vivi stannosi in mezzo a due Gesuiti, i quali non cessano di confortarli ad abjurare, ed a voler fare una buona morte. Dopo dei prigionieri viene una compagnia di cavalli, e dopo di questi gl' Inquisitori, ed altri Ministri della Corte sopra delle mule. L' ultimo a comparire si è l' Inquisitor Generale sopra un cavallo bianco.

Viene alzato un palco nel *Terreiro de Paio*, capace di tenervi due, o tre mila persone, in una estremità del quale sono i prigionieri, e dall' altro lato gl' Inquisitori. Dopo un discorso, che vien fatto in lode della santa Inquisizione, e pieno d' invettive contro l' Eretica pravità, un Sacerdote si porta nel mezzo del palco, ed avendo presa l' abiura dei Penitenti, recita la sentenza finale di quelli, che debbon' esser fatti morire; e poscia li pone in mano dei Ministri Secolari, pregando a un tempo stesso in guisa assai edificante la Potestà Secolare ad usar loro tutta la compassione.

I prigionieri essendo per somigliante guisa nelle mani del Magistrato civile, vengono incontanente incatenati e condotti prima nelle segreti secolari, e quindi in capo a una, o due ore vengono presentati innanzi al Giudice civile, il quale, dopo d' avergli interrogati, in qual legge essi intendano di voler morire, pronuncia la sentenza a norma di ciò, che rispondono; conciossiachè se essi dichiaransi di voler morire nella Cattolica, Apostolica, Romana Fede, vengono condannati ad esser prima impiccati per le canne della gola, e poscia morti che sono, ridotte in cenere dal fuoco le carni loro; se poi per lo contrario persistono di voler morire eretici, e nella professione d' altra Fede, vengono condannati ad essere divorati vivi dalle fiamme.

Ciò fatto, senza por tempo in mezzo, sì i primi, che i secondi vengono strascinati nella *Ribera*, che è, in Ispagna, il luogo della Esecuzione di Giustizia, ove sono drizzate tante pire, o cataste di legne, quanti sono i prigionieri ostinati, che debbono essere brugiati vivi, con una quantità di ben secche fascinelle intorno ad esse. Le cataste degli ostinati, vale a dire, di colo-

ro, che ostinatamente persistono nella lor Eresìa, sono alte quattro pertiche in circa, aventi presso la cima una picciola panchetta, od asse, sulla quale dee esser posto, ed aggiustato il paziente. I negativi, o sieno recidivi essendo prima degli altri strangolati, e poi brugiati, i persistenti nella Eretica pravità son fatti poscia ascendere sulle pire per via di scale; ed i Gesuiti, dopo efficacissime ripetute esortazioni, avvertimenti, e conforti validissimi, a fine di riconciliarli colla Chiesa, e ridurli a morire Cattolici, gli abbandonano alla perfine, intimando loro, come, poichè avranno provato la forza delle fiamme temporali, il demonio li condurrà a provare nell' Inferno per una interminabile eternità fiamme infinitamente più atroci. In questo mentre viene alzato un gran grido, ed il grido, e clamore si è: *si faccia la barba a questi cani*; e ciò vien tosto eseguito con alzarsi dalla gente verso le loro facce delle fascine accese legate a lunghe pertiche, fino a tanto che i loro volti son tutti abbronziti ed abbrustoliti come carboni; e quest' atto viene dal popolo Spagnuolo accompagnato con acclamazioni di gioja. Ultimamente vien appiccato il fuoco per via d' una quantità di secche fascinelle alle basi intorno intorno delle divisate cataste, sopra le quali i pazienti morti Eretici sono incatenati, ed assicurati così alto, che la sommità, o vetta della fiamma rade volte giunge più in su del luogo ove stannosi sollevati, di modo che potrebbe dirsi con più proprietà, ch' essi sono ivi arrostiti, piuttosto che brugiati. Lo spettacolo è veramente tragico, e sommamente lamentevole, altro non sentendosi esclamare, che queste penetrantissime voci da quei pazienti. *Misericordia per amor de Dios.* Vegganſi *Gied.* Miscell. Tract. Tom. 1. p.442.& seq. *Limborch.* Lib. 4. *Le Clerc*, Bibl.Univ. Tom. 23. pag. 463. & seq. Relation de l' Inquisition de Goa, cap. 29. & seq. Oeuvres des Sçavants, Octob. ann. 1687. & seq. Act. Erud. Lipſ.ampp. Tom.1. p. 70. Memoires de Trev. Sept. ann. 1701.p.64. & seq.

¶ATTLAS, Raso di seta, che si fabbrica nell' Indie: ve n' ha de' vergati, ed a fiori d' oro, o di seta. Quest' ultimi sono maravigliosi per la maestrìa, con cui essi son lavorati; non vi si scorge per altro quel non so che, e quella vivezza, che i nostri Fabbricanti Europei sanno dare alle loro stoffe. Ciò che può in parte procedere dalla bellezza de' nostri colori, che sorpassano lungamano quelli dell' Indie, la maggior parte adulterati, e dilavati, principalmente il color rosso.

ATTOLLENTE *, nella Notomia, dinominazione comune a diversi Muscoli, l'azione e funzione de' quali è alzare le parti, a cui rispettivamente appartengono. Vedi MUSCOLO.

* *La voce si compone da* ad, *e* tollo, alzo.

Si dicon altrimenti *Levatori*, o Elevatori. Vedi ELEVATORE.

ATTORCIGLIAMENTO, da' Francesi detto *Torque*, Involtura di tela attortigliata: tal è la benda che talora si vede ne' blasoni intorno le teste de' Mori ec. Consiste sempre de' due colori principali dello scudo, ed è il pezzo meno onorevole tra tutti gli abbigliamenti, che si portano su l' elmo a guisa di cresta. Vedi CRESTA.

ATTORE, colui che fa, o che opera. Vedi Atto, Azione, e Avvocato.

Attore, nel Dramma, colui che rappresenta persona, o carattere nel Teatro.

Il Dramma al principio consisteva d' un semplice Coro, che cantava Inni in lode di Bacco, sicchè i primi *Attori* erano solamente Cantori. Vedi Persona, Carattere, Tragedia, e Coro.

Tespi fu il primo che introdusse i Personaggi, o sieno *Attori*, affine di alleggerire il Coro, col recitare le avventure degli Eroi. Ecco come cominciò la declamazione, o sia recitazione.

Eschilo vedendo che un sol personaggio non bastava per divertire i suoi Uditori, pensò d'aggiugnervi un altro, acciocchè ambedue conversassero, e discorressero insieme: di più li vestì decentemente, e diede loro il Coturno. Vedi Coturno.

Sofocle, credendo due essere pochi per la varietà degl' incidenti, n' aggiunse un terzo; nè i Greci più oltre si avanzarono, almeno non troviamo in alcuna delle lor tragedie più di tre persone nell' istessa scena, ma nelle commedie presero maggior libertà.

I moderni hanno aumentato il numero de' Personaggi, e ciò veramente accresce la turbazione, e l' imbarazzo, che vi dee regnare, e cagiona una diversità, in cui lo spettatore senza fallo s'interessa.

Orazio parla di una sorte di *Attori* secondarj al suo tempo, il cui ufizio era d'imitare i primi, e avvilire se stessi per far meglio comparire i loro principali: abbiamo poca cognizione di come questi *Attori* subalterni si portavano. Vedi di Mimo, Pantomimo, ec.

Attore, significa anche colui, che nel litigare domanda, il cui avversario si dice Reo. Vedi Domanda, e Reo.

ATTOURNEMENT, o Attornement, nella Legge Inglese, il trasferire debito e servizio ad un altro Signore, ovvero, il riconoscimento o dichiarazione d' omaggio e servizio, che un vassallo (*tenant*) fa ad un nuovo Signore, o *Lord*. Vedi Lord, e Tenente.

Così, quando uno è vassallo, o *tenente*, a vita; e colui, che ha la riversione, accorda il suo diritto ad un altro; è necessario, che il *tenente* a vita vi consenta, il che si chiama *attournement*; e senza di che la concessione del diritto nulla vale. Se la concessione od accordo (*grant*) si fa per contratto detto *fine* nella Curia degli Atti, *of records*, il tenente sarà costretto a dichiarare l' *attournement*. Stat. *27. Hen.* 8.

Le parole usate nell' *attournement* sono queste, *I agree me to the grant made to you*, io consento alla concessione fatta a voi; ovvero, più comunemente, *I attourn to yo by force of the same grant*, io riconosco voi in virtù della stessa concessione; ovvero, *I become your tenant*; *or deliver to the grantee a penny by way of attournement*: io divento vostro vassallo; o consegno alla persona, che ha ottenuto la permissione, un soldo in via di traslazione. Littl. *lib.* 3.

L' *attournement* è per parola, o per Atto, volontario, o compulsario, per mandato *Per quæ servitia*, o per sequestro. — Si può farlo al Signore stesso, o al di lui Maggiordomo in Curia. V' è anche *attournement in deed*, cioè in fatto, e *attournement in law*, cioè in legge. *Coke*.

Attournement in legge è un atto, il quale, benchè non sia un *attournement* espresso, pure in senso e intenzion della Legge è di ugual forza. *Coke* sopra *Litt.*

ATTRATTIVO, ATTRACTIVUS, ATTRACTRIX, cosa che ha la facoltà, o potenza di attrarre. Vedi ATTRAZIONE, FACOLTA', ec.

Potenza, o *forza* ATTRATTIVA, *vis attractiva*. Vedi POTENZA, ATTRAZIONE.

La virtù *attrativa* della calamita si comunica, per via del tocco, al ferro o all'acciajo. Vedi TOCCARE.

ATTRATTIVI, o attraenti sono certi *rimedj*, i quali sendo applicati esternamente, mediante la lor attività, penetrano i pori, e si mescolano colla materia ostrutta, rarefacendola in guisa tale, che diviene atta per iscaricarsi, all' aprire che si fa la parte con caustico, o per via d'incisione. Vedi MEDICAMENTO, CAUSTICO ec.

Gli *attrattivi* sono gl' istessi che i *maturanti*, *digestivi*, ec. Vedi MATURANTE, DIGESTIONE ec.

I semplici principali, che appartengono a questa classe, sono le varie spezie di grassi o *adipes*, lo sterco di piccioni e delle vacche, la crusca, la schiuma della cervogia, l' aringa, il succhiare di una mignatta, il meliloto, il tabacco, l'olio, la pece, la resina, l' incenso ec. Vedi ognuno sotto il suo respettivo articolo, GRASSO, ARINGA, OLIO ec.

Accade sovente, che a misura che la materia si rarefá e diventa più fluida col mezzo di tali medicine, il sangue rifluente la riporta nella massa comune; locchè qualche volta cagiona gran pregiudizio; ovvero facendo che occupi maggior luogo, così rarefatta, distende vieppiù le parti, in cui si contiene, donde viene eccitato un senso di dolore, e con ciò maggior concorso de' fluidi, e per conseguenza il tumore si aumenta: Sì che conviene servirsi di questa fatta di medicamenti con gran cautela.

ATTRAZIONE *, ATTRACTIO, o TRACTIO, nella meccanica, l' atto della potenza movente, per cui il mobile è tirato, o fatto venire più vicino al motore. Vedi POTENZA, e MOTO.

* *La voce è composta da* ad *e* traho.

Siccome l' azione, e la reazione sono sempre eguali, e contrarie; così ne segue, che in ogni *attrazione* tanto il motore è *tratto* verso il mobile, quanto il mobile verso il motore. Vedi AZIONE, e REAZIONE.

ATTRAZIONE, o sia *Forza* ATTRATTIVA, nell' antica Fisica, dinota una potenza naturale, che si credeva inerente in certi corpi, mediante la quale agiscono sovra d'altri a certa distanza, attraendoli verso se stessi. Vedi FORZA.

Questa da' peripatetici chiamasi *moto d' attrazione*, e talvolta *suctio*, e apportano diversi esempj ne' quali suppongono che questo moto abbia luogo. Così, dicono essi, l' aria nella respirazione si riceve per via di *attrazione*, o *succhiamento*; così anche il fumo per una pippa di tabacco; il latte dalle mammelle della madre; il sangue, e gli umori si alzano nella ventosa; l' acqua nella tromba; e il fumo nel cammino: così li vapori, e le esalazioni vengono attratte dal Sole, il ferro dalla calamita, la paglia dall' ambra, e da' corpi elettrici ec. Vedi SUCCIAMENTO.

Ma i Filosofi moderni rigettano generalmente tal' idea dell' *attrazione*, as-

ferendo, che nessun corpo può agire dove non è, e che ogni moto si fa dalla mera impulsione. Onde la maggior parte degli effetti, dagli antichi attribuiti a tal potenza occulta di *attrazione*, secondo le scoperte de' moderni provengono da cause più sensibili ed ovvie, e particolarmente della pressione dell' aria Vedi Aria e Pressione.

A questa debbono l'origine i fenomeni dell' inspirare, del fumare, del succiamento, delle ventose, delle trombe, de' vapori ec. Vedi Respirazione, Succiamento, Tromba, Ventosa, Vapore, Fumo, Evaporazione.

Intorno i Fenomeni dell' *attrazione* magnetica, ed elettrica, vedi Magnetismo, e Elettricita'.

La potenza opposta all' *attrazione* è chiamata *repulsione*; che parimente si arguisce abbia luogo nelle cose naturali. Vedi Repulsione.

Attrazione, o sia *potenza* Attrattiva, è voce particolarmente usata nella Filosofia Neutoniana, per esprimere una potenza, o sia principio, mediante il quale tutti i corpi, e altresì le particelle di ogni corpo vicendevolmente tendono gli uni verso gli altri. Ovvero più accuratamente l' *attrazione* può dirsi l' effetto di tal potenza o principio, per cui ogni particella di materia tende verso ogni altra particella. Vedi Materia, e Particella.

L' *Attrazione*, colle sue Leggi, coi suoi Fenomeni ec. è il gran fondamento della Filosofia del Cav. Newton, che tutta si aggira su questo cardine. Vedi *Filosofia* Neutoniana.

Qui deve notarsi, che sebbene il grande Autore adopri il vocabolo *Attrazione*, insieme co' Filosofi scolastici; tuttavia lo fa in senso assai diverso, e ne distingue esattamente le idee. Imperocchè l' *Attrazione* dagli antichi credevasi una spezie di qualità inerente in certi corpi, e proveniente dalle forme loro particolari o specifiche. Vedi Qualita', e Forma.

Laddove l' *attrazione* Neutoniana è un principio più indefinito, che non dinota veruna spezie o sorte di azione particolare, nè la cagion fisica di tal azione; ma solamente una tendenza in generale, *conatus accedendi*: da qualsivoglia cagione Fisica, o metafisica che tal effetto risulti, sia potenza inerente negl' istessi corpi, o sia impulso di agente esterno.

E perciò il nostro Autore nel Libro *Philosoph. nat. Prin. Math.* osserva, » che » egli si vale de' vocaboli *attrazione*, » *impulso*, e *propensione* al centro, in- » differentemente, avvisando il Letto- » re, che per *attrazione* egli non inten- » de d' esprimere il modo dell' azione, » o la cagion efficiente di essa; come se » vi fossero potenze propriamente così » dette ne' centri, i quali di fatto non » sono che punti matematici; ovvero » come se i centri potessero attrarre. » *Lib.* 1. *pag.* 5. Così egli considera le » potenze centripete come *attrazioni*; » quantunque, a parlare fisicamente, » sarebbe forse più giusto chiamarle » impulsi. *Ibid. pag.* 147. Aggiugne poi » che quello ch' egli chiama *attrazione* » può essere effettuato da un impulso, » non però comune o corporeo; ovve- » ro in qualche altra maniera a noi » ignota. *Ottica p.* 322.

L' *Attrazione*, se si considera come qualità, che risulti dalle forme specifi-

che de' corpi, debbe insieme colla simpatia, coll' antipatia, e con tutta la tribù delle qualità occulte, bandirsi per sempre. Vedi *Qualità* Occulta.

Ma da che averem messe tutte queste da banda, vi rimarranno innumerabili fenomeni della natura, e particolarmente la gravità o sia il peso de' corpi, o la lor tendenza verso il centro, che arguiscono un principio di azione apparentemente distinto dall'impulso o dove almeno non si scorge verun impulso sensibile. Anzi, di più, tal'azione in molti rispetti differisce attualmente da ogni impulso da noi conosciuto; imperciocchè vediamo che l' impulso sempre opera in proporzione alle superfizie dei corpi; laddove la gravità agisce secondo il loro solido contenuto, e per conseguenza dee provenire da qualche causa, che penetra o pervade tutta la sostanza di essi. Tal principio ignoto (intendiamo ignoto, rispetto alla causa di esso, poichè i suoi Fenomeni, e altresì gli effetti sono chiarissimi) con tutte le sue spezie, e modificazioni, noi lo chiamiamo *attrazione*, nome generale, sotto cui qualsisia tendenza vicendevole, dove non si scorge verun impulso fisico, e che però non può spiegarsi per via delle leggi a noi note della natura, può comprendersi.

E quindi abbiamo diverse spezie particolari d' *attrazioni*, come la gravità, il magnetismo, la elettricità ec. che sono tanti principj differenti, che operano secondo leggi diverse, e concordano solamente in ciò, che non ne vediamo le cagioni fisiche; se non che quanto a' sensi nostri, possono provenire da qualche potenza, o efficacia esistente in tai corpi, onde si rendono abili a operare anche sopra i corpi distanti; quantunque la nostra ragione in conto veruno non ammetta tale azione.

L' *Attrazione* può dividersi, rispetto alla legge ch' ella osserva, in due spezie.

1°. Quella che si estende ad una sensibile distanza: tal' è l' *attrazione* di gravità, che si trova in tutti i corpi, e l' *attrazione* di magnetismo e della elettricità, che si trova in corpi particolari. Circa le diverse leggi e i diversi fenomeni di ciascuna, vedi i loro rispettivi articoli, Gravita', Magnetismo, ed Elettricita'.

L' *Attrazione* di gravità, detta pure da' Matematici la *forza centripeta*, è uno de' principj maggiori, e più universali che in tutta la natura esista. La vediamo, e la sentiamo operare sovra i corpi vicini alla terra, (vedi Peso) e dalle osservazioni troviamo, che l' istessa potenza (cioè una potenza che agisce nella medesima maniera, e colle medesime regole, cioè, sempre in proporzione alle quantità di materia, e come i quadrati delle distanze reciprocamente) ha luogo ancora nella Luna, e negli altri Pianeti primarj e secondarj, ed eziandio nelle Comete; anzi che questa sia l' istessa potenza che li ritiene tutti nelle lor orbite ec. Onde siccome la gravità esiste in tutti i corpi, che cadono sotto la nostra ispezione, quindi facilmente s' inferisce per una delle stabilite regole nella Filosofia, che così segua in ogni altro; e siccome si è trovato ch' ella è come la quantità di materia d' ogni corpo; conseguentemente dee ciò essere in ognuna delle sue particelle; donde si viene a provare, che ogni particella, che in natura esiste *attrae* ogni altra particella ec. Ve-

di la dimostrazione di ciò esposta diffusamente insieme coll' applicazione del principio a' moti de' Cieli, sotto gli articoli *Filosofia* Newtoniana, Sole, Luna, Pianeta, Cometa, Satellite, Centripeta, Centrifuga ec.

Da tale *attrazione* proviene ogni moto, e per conseguenza ogni mutazione che accade nell' universo.

Questa fa, che i corpi gravi discendano, e i leggieri ascendano; da essa sono diretti i projettili, per essa i vapori, e l' esalazioni si alzano, le pioggie ec. cadono: in virtù di questa i fiumi corrono, l' aria preme, l' Oceano si gonfia ec. Vedi Moto, Discesa, Ascesa, Projettile, Vapore, Pioggia, Fiume, Marèa, Aria, Atmosfera ec.

E di fatto, i moti cagionati da tal principio fanno il soggetto di quella parte si estensiva della matematica, che è detta *meccanica*, o *statica*; insieme colle sue parti o appendici, la *idrostatica*, la *pneumatica* ec. Vedi Meccanica, Statica, Idrostatica, Pneumatica. Vedi ancora Matematica, Filosofia ec.

2.° Quella, che non si stende a distanze sensibili; questa trovasi aver luogo nelle particelle minute, di cui i corpi si compongono, che vicendevolmente si attraggono tra di esse nel punto, ovvero molto vicino al punto di contatto, con una forza assai superiore a quella di gravità; ma che a qualsivoglia distanza da esso si va scemando assai più presto di quella. Tal potenza da un moderno ingegnoso autore è detta l' *attrazione di coesione*; perchè, mediante questa, gli atomi, o sieno le particelle insensibili de' corpi si uniscono in masse sensibili. Vedi Coesione, Atomo, Particella ec.

Questa ultima spezie d' *attrazione* fu scoperta dal Cav. Isaac Newton, siccome la prima debbe a lui la sua dilucidazione, e il suo avanzamento. Le Leggi del moto, della percussione ec. ne' corpi sensibili, sotto diverse circostanze, per esempio, di cadenti, di projetti ec. in quella guisa, che sono state stabilite da' Filosofi moderni, non si stendono a que' più rimoti, ed intestini movimenti delle particelle componenti dell' istesso corpo, da' quai dipendono i cangiamenti della testura, del colore, delle proprietà ec. de' corpi: sicchè se la nostra Filosofia si fondasse soltanto sul principio di gravitazione, e si avanzasse non più oltre che fin dove quello ci condurrebbe, necessariamente sarebbe pur troppo difettosa. Vedi Luce, Colore ec.

Ma oltre le leggi comuni delle masse sensibili, le parti onde quelle sono composte, trovansi soggette ad alcune altre leggi, che da poco in qua sono state notate, ma che per anco sono imperfettamente conosciute.

Il Cav. Isaac Newton, alla cui perspicacia ne dobbiamo il cenno, si è contentato soltanto di stabilire, che veramente esistono tali moti nelle particelle, o sieno *minima naturæ*, e che derivano da certe potenze, o forze non reducibili ad alcuna di quelle del macrocosmo. Egli dimostra, » che in virtù di » tali potenze le minute particelle operano le une sopra le altre, e ciò anche a qualche distanza, dal che risultano molti de' fenomeni naturali. » I corpi sensibili, siccome già abbiamo osservato, agiscono gli uni sopra

» gli altri, e per varj versi; ed è cosa
» molto probabile, (poichè vediamo
» tale esser il tenore e corso della natura)
» che vi sieno altre potenze dell'istessa spezie;
» essendo la natura assai uniforme e costante nelle sue operazioni.
» Le sovramentovate arrivano a distanze sensibili, onde fino agli occhi volgari si palesano;
» ma ve ne possono essere delle altre, che si stendono a sì picciole distanze, che sono finora sfuggite dall' osservazione;
» e probabilmente la elettricità giugnerà a tali distanze anche senza esser eccitata mediante la fregagione.

Fin qui il Newton. Proseguisce poi a confermare la verità di tali raziocinj con un gran numero di Fenomeni, e di sperimenti, che chiaramente arguiscono la esistenza di tali potenze, ed azioni tra le particelle, per esempio, dei sali e dell' acqua, dell' olio di vitriuolo e dell' acqua, dell' acqua forte e del ferro, dello spirito di vitriuolo e salpietra. Di più fa vedere, che queste potenze ec. non sono egualmente forti tra tutti i corpi; imperocchè sono più forti esempigrazia tra le particelle del sale di tartaro e quelle dell' acqua forte, che tra quelle dell' argento; così parimente tra quelle dell' acqua forte e quelle della pietra calaminare, che quelle di ferro; tra quelle di ferro che tra quelle di rame; e finalmente tra quelle di rame, che tra quelle di argento o di mercurio.

Nell' istessa guisa lo spirito di vitriuolo opera sovra l' acqua, ma molto più sopra il ferro, o il rame ec.

Innumerabili poi sono gli altri sperimenti, che provano la esistenza di questo principio dell' *attrazione* nelle particelle di materia, molti de' quali troverà il Lettore esposti sotto gli articoli di Materia, Acido, Sale Mestruo ec.

Queste azioni, in virtù di cui le particelle de' corpi mentovati tendono le une verso le altre, da Newton sono dette con termine generale e indefinito *attrazione*, termine egualmente applicabile a qualsisia azione, mediante la quale i corpi distanti si avvicinano gli uni agli altri, sia ciò per via d' impulso, o di altra virtù, o potenza più nascosta. E di qua egli assegna la cagione d' infiniti fenomeni, in altra guisa inesplicabili, ed a' quali il principio di gravità è inadequato: tali sono la coesione, la dissoluzione, la coagulazione, la cristallizzazione, l' ascesa de' fluidi ne' tubi capillari, la secrezione animale, la fluidità, la fissezza, la fermentazione ec. Vedi i rispettivi articoli, Coesione, Dissoluzione, Cristallizzazione, Ascesa, Secrezione ec.

» Così, aggiugne il nostro immortale Autore, la natura si farà conoscere conforme a se stessa, e semplicissima, eseguendo ella tutti i gran di movimenti de' corpi celesti per via dell' *attrazione* della gravità, che è di mezzo a quei corpi, ed i piccoli movimenti delle lor parti per mezzo di qualche altro potere attrattivo diffuso per le lor particelle. Senza tali principj non vi sarebbe mai stato moto veruno, e di più egli finirebbe presto, se quelli non continuassero; essendovene per altro una grande diminuzione, che non può rifarsi se non da questi principj attivi. *Ottic.* p. 373.

Non abbiam qui bisogno di far vedere quanto ingiustamente la più parte dei Filosofi Esteri si dichiarano contro un principio che porge sì bella vista, mossi a ciò, solamente perchè non possono concepire, come un corpo possa agire sopra un altro in distanza. Certa cosa è che la Filosofia non ammette altra azione, che quella che proviene dal contatto immediato, e dall' impulsione; (imperocchè com' è possibile, che un corpo possa ivi esercitar una potenza attiva, dove non esiste? voler supporre ciò di qualsisia cosa, eziandio del Supremo essere stesso, includerebbe forse una contraddizione:) non ostante ciò vediamo effetti, senza vedere un tale impulso, e dove sono effetti, naturalmente s'inferisce che vi sono anche le cagioni, sia che le vediamo, o che non le vediamo. Tuttavia può l' uomo considerare questi effetti, senza entrare nella considerazione delle cagioni; come in verità sembra che un Filosofo dovrebbe fare; imperocchè voler escludere un gran numero di Fenomeni, che attualmente vediamo, non sarebbe altro che far un gran *chasma* o vuoto nell' Istoria della natura; siccome ancora il disputare circa le azioni che non vediamo, sarebbe l'istesso che fabbricare castelli nell'aria. Ne segue dunque, che i Fenomeni dell'*attrazione* appartengono alla considerazione fisica, e come tali debbono aver parte in un sistema di Fisica; non così però le cause, imperocchè queste allora solamente vi saranno ammesse, quando si saranno rese sensibili, cioè, quando elleno si faranno conoscere effetti di altre cause superiori: (imperocchè la causa non si può vedere, se non in quanto anch' essa è effetto, onde la prima causa naturalmente bisogna che sia invisibile:) cosicchè noi siamo in libertà di supporre le cause delle *attrazioni*, comunque ci piace, senza con ciò recare verun pregiudizio agli effetti. E di fatto, l' illustre Autore medesimo sembra un po' irrisoluto intorno la causa, ora inclinando ad attribuire la gravità all' azione di una causa immateriale; (*Ottica pag.* 343. ec.) e ora a quella d' una materiale. *Ibid. pag.* 325.

Nella sua Filosofia, la ricerca delle cause viene in ultimo luogo, cioè, non prima d'essere state bene stabilite le leggi, ed i fenomeni dell' effetto; poichè a questi fenomeni la causa debbe accomodarsi. Di più, non si conosce adeguatamente la causa di qualsivoglia azione, anche la più grossolana e sensibile; per esempio come l' impulso, o l' istessa percussione produca il suo effetto, cioè, come il moto si comunichi da un corpo ad un altro, è una difficoltà, che i Filosofi più profondi non arrivano a sciogliere: e non ostante ciò, l' impulso s' è ammesso non solo nella Filosofia, ma anche nella Matematica; ed in fatti le leggi, e i fenomeni degli effetti suoi fanno la maggior parte della meccanica ordinaria. Vedi PERCUSSIONE, e COMUNICAZIONE *di moto*.

Dunque anche le altre specie di *attrazione*, allor quando i lor fenomeni sono bastevolmente accertati, avranno egual titolo di esser promossi dalla Fisica alla Matematica considerazione; e ciò senza che si faccia veruna previa ricerca intorno le cause loro, a cui forse le nostre concezioni non sono proporzionate; onde sebbene le cause sono occulte, come di fatto tutte le cause sempre il saranno; ci deve bastare, che gli

effetti loro, che unicamente e immediatamente c' interessano, sieno manifesti. Vedi Causa.

Il nostro Autore dunque non solo ingiustamente è stato rimproverato di avere adulterata la Filosofia con cose estranee, o metafisiche; ma egli ha eziandio la gloria d' averci scoperta una nuova sorgente di meccanica più sublime; la quale, sendo ben coltivata, si stenderebbe più oltre che tutta quella finora conosciuta; col farci conoscere il modo de' cangiamenti, delle produzioni, generazioni, corruzioni ec. delle cose naturali, insieme con tutta quella scena di meraviglie, che ci si manifestano per mezzo delle operazioni della Chimica. Vedi Generazione, Corruzione, Operazione, Chimica ec.

Sopra tale scoperta diversi altri Inglesi si sono affaticati con zelo, e altresì con esito lodevole; e specialmente il Dottor Keil ha tentato di dedurre alcune leggi di questa nuova azione, e di applicarle in ordine a sciogliere diversi de' più generali fenomeni de' corpi, come la coesione, la fluidità, la elasticità, la morbidezza, la fermentazione, la coagulazione ec. E ad imitazione sua il Freind ha in oltre adattati gl' istessi principj per spiegar di botto quasi tutti i fenomeni della Chimica. Cosicchè la nuova meccanica sembra già ridotta ad essere compiuta scienza, ed oramai non ci si presenterà cosa veruna, che non si possa spiegare immediatamente con la *forza attrattiva*.

Ma questo parerà forse un poco troppo esagerato; e, a dir il vero, bisognerebbe che un principio sì fertile fosse più diligentemente e sottilmente esplorato; ed altresì le sue leggi particolari, i suoi limiti ec. più industriosamente scoperti, ed esposti, prima che si fossimo messi a farne l'applicazione.

L' *Attrazione*, presa in digrosso, è cosa sì complessa, che potrà sciogliere mille diversi fenomeni all'istesso modo: la idea di essa non è che un grado più semplice, e preciso che l' istess' azione; e infino che non sono accertate altre sue proprietà, sarebbe meglio applicarla meno, e farne studio maggiore.

Egli può aggiugnersi, che parecchj seguaci di Newton sono stati rimproverati, d' essere caduti nell' errore, da lui così industriosamente scansato, cioè, di considerare l' *Attrazione* come causa, o proprietà attiva ne' corpi, e non puramente come fenomeno, o effetto.

Per un saggio dell' estensione di tal principio, e altresì della maniera di applicarlo, soggiungeremo qui le principali sue leggi e condizioni, appunto come le han dedotte il Signor Newton, il Dottor Keil, e il Dottor Freind ec.

I. Teorema. Oltre quella potenza *attrattiva*, per cui i Pianeti, e le Comete sono ritenuti dentro le lor orbite; evvene un' altra, per la quale le varie particelle, che compongono i corpi, si attraggono, e sono altresì attratte vicendevolmente tra esse; la qual potenza va scemandosi in più che duplicata proporzione dell' aumento della distanza.

Questo Teorema, come già abbiamo osservato, è dimostrabile da gran numero di fenomeni: tra i quali faremo qui menzione solamente di pochi altrettanto facili, quanto ovvj, come la figura sferica, in cui le goccie de' fluidi si uniscono, che non può provenire, che da tal principio: la unione, e l' incor-

poramento di due pallottoline d'argento vivo in una, al primo contatto, o avvicinamento delle superfizie loro, l' innalzamento dell' acqua pe' lati di una bottiglia di vetro, ch' in essa s'immerge, più sopra del livello dell' altra acqua, o del mercurio sur una sfera di ferro, o simile. Vedi Sfericita', Goccia ec.

Circa le leggi precise di tale *attrazione*, queste non sono state per anco stabilite; sappiamo però in generale, che la forza *attrattiva*, allo scostarsi dal punto del contatto, si diminuisce in maggior proporzione che quella della ragion duplicata delle distanze, ch' è la legge della gravità. Imperocchè se la diminuzione fosse soltanto in tal duplicata proporzione, in questo caso l'*attrazione* a qualsivoglia piccola distanza sarebbe a un dipresso l' istessa, come nel punto di contatto; laddove si sa per esperienza, che quest' *attrazione* quasi svanisce, e cessa d'avere alcun effetto, alla più piccola assegnabile distanza. Ma se poi si abbia da fissare la triplicata, la quadruplicata, o altra proporzione colla distanza che cresce, finora dall'esperienza non si ha potuto stabilire.

II. La quantità di *Attrazione* in tutti i corpi è appuntino proporzionale a quella della materia nel corpo *attraente*, per essere di fatto l'effetto, o sia la somma delle forze combinate dalle *attrazioni* di tutte quelle particelle individuali, di cui esso si compone; ovvero, che è lo stesso, l'*attrazione* in tutti i corpi è, *cæteris paribus*, come le loro solidità. Quindi è

1°. Che a distanze eguali le *Attrazione* di sfere omogenee saranno in proporzione alle lor magnitudini. E

2°. A qualsisia distanza, l' *attrazione* sarà appunto come la sfera divisa per il quadrato della distanza.

Dee notarsi, che questa Legge tiene solamente rispetto agli atomi, od alle piccolissime particelle componenti, che talora diconsi *particelle dell' ultima composizione*; e non ne' corpuscoli, o nelle composizioni che da queste risultano; imperciocchè potranno unirsi in guisa tale, che i più solidi corpuscoli arrivino a formare le particelle più leggiere, cioè, le superfizie loro sendo inette a un intimo contatto, farann' occasione di sì grandi interstizj, che le lor moli riescano grandi proporzionalmante alla lor materia.

III. Se un corpo è composto di particelle, ognuna delle quali abbia una forza *attrattiva*, che va diminuendosi in una triplicata, o anche maggior proporzione delle distanze loro; la forza con cui una particella viene attratta da quel corpo, nel punto di contatto, ovvero ad una distanza infinitamente piccola del contatto, sarà infinitamente maggiore, che se quella particella fosse posta a qualche data distanza dal corpo.

IV. Secondo la stessa supposizione, se la forza *attrattiva* ad una distanza assegnabile, averà una proporzione finita colla sua gravità, tal forza nel punto di contatto, ovvero ad una distanza infinitamente piccola, sarà infinitamente maggiore che la forza della gravità.

V. Ma se nel punto di contatto la forza *attrattiva* de' corpi averà una proporzione finita colla gravità loro; tal forza in qualsisia distanza è infinitamente minore che quella della gravità, e perciò si riduce a nulla.

VI. La forza *attrattiva* d' ogni parti-

cella di materia nel punto di contatto, eccede quasi infinitamente la forza della gravità; non è però infinitamente maggiore di quella, e però in una data distanza la forza *attrattiva* svanisce affatto. Laonde tal potenza *attrattiva* sopraggiunta così alla materia, si stende soltanto a spazj minuti in estremo, e sparisce a distanze maggiori; ond' è che il moto de' corpi celesti, i quali sono ad una grandissima distanza gli uni dagli altri, non può esserne alterato punto, anzi continuamente procederà come se non ci fosse tal potenza ne' corpi.

Dove tal potenza *attrattiva* cessa, là, secondo il Newton, comincia la repellente, o piuttosto l'*attrattiva* si cangia in repellente. Vedi *Potenza* REPELLENTE.

VII. Suppongasi che un corpuscolo tocchi un corpo, allora la forza, con cui quel corpuscolo viene spinto, cioè, la forza con cui esso si congiugne con tal corpo, sarà proporzionale alla quantità del contatto; imperocchè le parti allontanate dal punto del contatto, non contribuiscono punto alla sua coesione.

Quindi è, che a misura della differenza che vi è nel contatto delle particelle, anche i gradi di coesione saranno differenti; ma le potenze di coesione sono allora più forti, quando le superfizie, che si toccano tra loro sono piane: e in questo caso, *cæteris paribus*, la forza, con cui un corpuscolo aderisce agli altri, sarà appunto come le parti della superfizie, che si toccano. Donde si vede, perchè due marmi lisci perfettamente, uniti insieme per le lor superfizie piane, non possono disgiugnersi, se non da un peso assai superiore a quello dell'aria incombente. Quindi ancor si ricava la soluzione di quel famoso problema circa la coesione delle parti della materia. Vedi COESIONE.

VIII. La potenza, o sia forza *attrattiva* nelle piccole particelle si aumenta a misura che la mole, e 'l peso di esse vanno diminuendosi. Imperocchè, se la detta potenza non può agire se non nel punto del contatto, o vicino ad esso, bisogna che il momento sia appunto come la quantità del contatto, cioè, come la densità delle particelle, e la grandezza delle superfizie loro: ora le superfizie de' corpi si aumentano, e si diminuiscono come i quadrati, e le solidità come i cubi de' diametri: per conseguenza, siccome le particelle più piccole hanno le superfizie più grandi a proporzione delle solidità loro; sono perciò capaci di maggior contatto ec. Quei corpuscoli poi sono più facilmente separati gli uni dagli altri, i cui contatti sono più pochi e minori, come accade nelle sfere infinitamente piccole.

E quindi proviene la cagione della fluidità. Vedi FLUIDITA', ACQUA ec.

IX. La forza, per cui un corpuscolo è *attratto* ad un corpo vicino, non si altera punto, per essere la materia del corpo *attraente* accresciuta, o scemata: supposto che l'istessa densità rimanga nel corpo; e la distanza del corpuscolo non sia cangiata. Poichè siccome le potenze *attrattive* delle particelle si diffondono solamente per gli spazj più piccoli: così è certo, che le parti più rimote in C, D, ed E (*Tav. Ist. Nat. fig.* 22.) non contribuiscono niente, o non ajutano l'*attrazione* del corpuscolo A; e perciò questo sarà *attratto* coll'istessa forza verso B; sia che quelle parti rimangano, sia che sieno levate, o pur ve ne siano

aggiunte delle altre. Quindi è, che se particelle averanno diverse potenze *attrattive*, secondo la lor varia struttura e composizione, onde una particella perforata non *attrarrà* con tanta forza, come se fosse intera. In oltre le diverse figure, nelle quali una particella è formata, cagionano diversità di *attrazione*; così una sfera *attrarrà* più che un cono, un cilindro ec.

X. Supponiamo un corpo di tessitura tale che le particelle dell'ultima composizione, mediante una forza esterna, esempigrazia di un peso che le comprime, o di un impulso dato da un altro corpo, sieno un poco rimosse dal lor contatto di prima, non però in guisa che ne acquistino de' nuovi: in tal caso le dette particelle, mercè la forza lor *attrattiva*, con cui tendono le une verso le altre, presto ritorneranno a' lor contatti originali. Quando poi i contatti, e le positure delle particelle componenti, ritornano a essere come prima, anche il corpo avrà l'istessa figura che aveva: e perciò i corpi, che hanno perduto le figure loro originali, potranno ricuperarle mediante l'*attrazione*. Di qua raccogliesi la cagione dell' elasticità: poichè dove le particelle contigue d'un corpo sono state, per qualche violenza esterna, sforzate e tolte da' primi punti di contatto a piccolissime distanze: non sì tosto si leverà tal forza, che le particelle separate ritorneranno al primo contatto: onde il corpo ripiglierà la propria figura ec. Vedi Elasticita'.

XI. Ma se la tessitura del corpo sia tale, che le particelle costrette di lasciar i lor contatti, nè vengano subito ad altri dell'istesso grado; quel corpo non può più restituirsi alla sua prima figura.

Di qua intendiamo in che sorte di tessitura consiste la morbidezza de' corpi.

XII. La mole di un corpo più grave dell'acqua, potrà diminuirsi talmentechè rimanga sospeso in essa, senza discendervi in virtù della sua gravità. Vedi *Gravità* Specifica.

E quindi vediamo, perchè le particelle saline, metalliche, ed altre simili, ridotte a picciole dimensioni, galleggiano ne' mestrui. Vedi Mestruo.

XIII. I corpi grandi si avvicinano l'uno all'altro con meno velocità che i piccioli. Imperocchè la forza, con cui due corpi A e B (*Tav. Ist. Nat. fig.* 23. Num. 2.) si accostano, risiede totalmente nelle particelle più prossime; senza che le più rimote abbiano in ciò parte veruna. Perciò niente maggior forza sarà applicata per muovere i corpi A e B, che per muovere le particelle *c* e *d*; ora le velocità de' corpi mossi dall'istessa forza, sono in razione reciproca de' corpi: e perciò la velocità, con cui il corpo A tende verso B, è rispetto a quella, con cui la particella *c*, staccata dal corpo, tenderebbe verso l'istesso B, appunto come la particella *c* è rispettivamente al corpo A; e per conseguenza la velocità del corpo A è molto minore di quel che sarebbe la velocità della particella *c* staccata dal corpo. Quindi è, che il moto de' corpi grandi è naturalmente sì tardo, e languido, che un fluido ambiente, ed eziandio altri corpi aggiacenti per lo più li ritardano, allor quando i più piccoli procedono innanzi più vivacemente, e producono maggior numero di effetti: tanto è più grande la energia *attrattiva* ne' corpi piccoli, che ne' più grandi.

Di qua si vede ancora la ragione di quell' assioma Chimico, che *i sali non operano fin che non sono disciolti*.

XIV. Un corpuscolo, messo in qualche fluido, ed egualmente *attratto* da pertutto dalle particelle circonambienti, non avrà moto veruno. Ma se poi viene *attratto* da alcune particelle più che da altre, tenderà verso dove l' *attrazione* è più grande; e'l moto prodotto corrisponderà alla disugualità dell'*attrazione*, cioè, quanto maggiore è la disugualità, tanto maggior sarà il moto, e *viceversa*.

XV. I Corpuscoli, che galleggiano in un fluido, e si *attraggono* tra loro più che le particelle del fluido frappostevi, spigneranno e rimoveranno le particelle di esso fluido, e si accosteranno l'uno all' altro con una forza eguale a quella, per cui la vincedevole lor *attrazione* eccede quell' altra delle particelle del fluido.

XVI. Se un corpo sarà attuffato in un fluido, le cui parti più fortemente attraggono le particelle del corpo, di quel ch' elleno si attraggono l' una l'altra: e se vi saran de' pori o degl'interstizj nel corpo, pervii alle particelle del fluido: il fluido immediatamente si diffonderà per que' pori. E se la connessione delle parti del corpo non sarà sì forte, che non possa essere soverchiata dalla forza delle particelle, che si cacciano dentro d' esso, seguirà una dissoluzione del corpo medesimo. Vedi Dissoluzione.

Quindi è, che acciocchè un mestruo sia atto a dissolvere qualche dato corpo, tre cose vi si richieggono. 1°. Che le parti del corpo attraggano le particelle del mestruo più fortemente di quel che queste s'attraggono l'una l'altra. 2°. Che il corpo abbia de' pori o degl' interstizj aperti; e pervii alle particelle del mestruo. 3°. Che la coesione delle particelle che costituiscono il corpo, non sia tanto forte, che resista all' irruzione delle particelle del mestruo. Vedi Mestruo.

XVII. I sali sono corpi dotati di una gran forza *attrattiva*, benchè tra essi sieno interspersi molti interstizj, che sono aperti alle particelle dell' acqua: queste sono perciò fortemente attratte da coteste particelle saline, così che violentemente vi s' affoltano, separano i loro contatti, e dissolvono la contestura de' sali.

XVIII. Se i corpuscoli saranno più *attratti* dalle particelle del fluido, che l' uno dall' altro; recederanno l' un dall' altro, e saran diffusi per tutto il fluido.

Così, se un poco di sale dissolverassi in qualche quantità d' acqua, le particelle del sale, benchè specificamente più pesanti che l'acqua, si diffonderanno egualmente per tutta l' acqua; così che la renderanno salsa egualmente nel fondo che alla cima. Ciò non fa egli argomentare manifestamente, che le parti del sale abbiano una forza centrifuga o repulsiva, per la quale si staccano e volano via l'una dall' altra? ovver più tosto, che attraggono l' acqua più fortemente di quel ch' elleno si attraggano l'una l'altra? Imperocchè siccome ascendono nell'acqua tutte le cose che sono meno attratte che l'acqua, dalla gravità della terra: così tutte le particelle del sale fluttuando e galleggiando nell'acqua che sono meno attratte da qualunque particella di sale, di quel che lo sia l'acqua, debbon recedere dalla parti-

cella, e dar luogo all'acqua ch'è più attratta. *Newt. Opt.* p. 363.

XIX. I Corpuscoli, o piccoli corpi che nuotano in un fluido, e tendono l'un verso l'altro; se si suppongano elastici, voleranno indietro di nuovo dopo il loro congresso, finchè urtando sopra altri corpuscoli, vengano di nuovo riflettuti verso i primi; donde proverranno innumerabili altri conflitti con altri corpuscoli, ed una continua serie di percussioni e di rimbalzi. Ma dalla forza attrattiva, la velocità di questi corpuscoli sarà di continuo accresciuta; così che l'intestino moto delle parti alla fine diverrà cospicuo al senso. Vedi *Moto* Intestino.

Aggiugni, che a proporzione che i corpuscoli attraggono l'un l'altro con maggiore o minor forza, e secondo che la loro elasticità è in maggiore o minor grado, i loro moti saran differenti, e diventeran sensibili in varie fiate, ed in varj gradi.

XX. Se accaderà che de' corpuscoli, i quali s'attraggono l'un l'altro, mutuamente si tocchino, non ne seguirà alcun moto, perchè non possono d'avantaggio appressarsi. Se saranno posti ad una picciolissima distanza l'un dall'altro, ne segnirà un moto; ma se saran più oltre scostati, la forza con la quale si attraggono l'un l'altro, non eccederà quella, colla quale attraggono le particelle del fluido intermedio, e però non sarà prodotto alcun moto.

Da tai principj dipendono tutti i fenomeni della fermentazione e della ebullizione. Vedi Fermentazione, ed Ebullizione

Di qua appar la ragione, per cui l'olio di vitriuolo, quando un poco d'acqua vi è versata sopra, si agita e si scalda; imperocchè i corpuscoli salini sono un po' disgiunti dal loro mutuo contatto, per l'acqua infusa; ond'è, che attraendosi l'un l'altro più fortemente di quel che attraggono le particelle dell'acqua, e non essendo egualmente attratti da ogni parte, necessariamente debbe seguirne un moto. Vedi Vetriuolo.

Quindi appare similmente la ragione di quella non ordinaria ebullizione, che cagionasi dall'aggiugnere delle limature d'acciajo alla sopradetta mistura. Imperocchè le particelle d'acciajo sono estremamente elastiche; donde dee provenirne una fortissima flessione reciproca.

Di qui pure noi vediam la ragione, perchè alcuni mestrui adoperano più fortemente, e disciolgono i corpi più presto, quando si diluiscono coll'acqua.

XXI. Se i corpuscoli che mutuamente si attraggono l'uno l'altro non hanno forza elastica, non saranno riflettuti o ripiegati indietro l'un dall'altro, ma formeranno una congerie, o delle piccole masse, donde proverrà un coagulo. Vedi Coagulazione.

Se la gravità delle particelle così ammassate eccede la gravità del fluido, succederà una precipitazione. Può eziandio provenire la precipitazione da un accrescimento di diminuzione della gravità del mestruo, nel quale sono immersi i corpuscoli. Vedi Precipitazione.

XXII. Se de' corpuscoli nuotanti in un fluido, e mutuamente attraentisi gli uni gli altri, averanno tal figura, che in alcune date parti abbiano una maggior forza *attrattiva* che in altre, e il loro contatto maggiore in quelle parti che in altre; cotesti corpuscoli si uniranno

in corpi con date figure, e di qua proverrà la cristallizzazione. Vedi Cristallizzazione.

XXIII. Le Particelle immerse in un fluido mosso con veloce o con lento moto progressivo, si attraeranno l'une l'altre in quella guisa stessa, che se il fluido fosse in quiete: ma se tutte le parti del fluido non si muovono egualmente, le *attrazioni* saranno sturbate.

Di qua avviene, che i sali non si cristallizzano, finchè l'acqua nella quale sono disciolti, non è fredda.

XXIV. Se tra due particelle di un fluido accaderà che vi sia un corpuscolo, i cui due opposti lati hanno un forte potere attrattivo, cotesto intermedio corpuscolo si agglutinerà o si attaccherà alle particelle del fluido stesso. E diversi tali corpuscoli diffusi pe'l fluido, fisseranno tutte le sue particelle in un saldo corpo; ed il fluido sarà gelato, o si ridurrà in diacciuoli. Vedi Gelare.

XXV. Se un corpo manderà da sè una gran quantità d'effluvj, le potenze attrattive de' quali sien assai forti; secondo che questi effluvj s'accosteranno a qualche altro corpo assai leggiero, le loro potenze attrattive soverchieranno la gravità di quel corpo, e gli effluvj lo tireranno a sè; e però che gli effluvj sono più affollati e copiosi a piccole distanze dal corpo che li manda, che a distanze maggiori, il corpo leggiero sarà continuamente tirato verso gli effluvj più densi, fino a quel momento, in cui venga ad attaccarsi al corpo stesso che manda da sè gli effluvj.

E quindi potrassi render ragione della maggior parte de' fenomeni dell'elettricità. Vedi Elettricita'.

*Centro d'*Attrazione. Vedi l'Articolo Centro.

ATTRIBUTO, Attributum; in un senso generale è ciò che conviene a qualche persona o cosa; ovvero una qualità, che determina alcun che ad essere in una certa maniera. Vedi Proprieta', e Qualita'.

Così, l'Intendimento è un *attributo* della mente: la figura, un *attributo* del corpo, ec. Spinosa fa il corpo e l'anima di una medesima sostanza; con questo solo divario, che l'anima debbe concepirsi sotto l'*attributo* di pensiero, ed il corpo sotto quello d'estensione. Vedi Sostanza, Spinosismo, ec.

De' diversi *attributi* appartenenti a qualche sostanza, quello che si presenta primo, e che dalla mente è concepito come fondamento di tutto il rimanente, è chiamato il suo *attributo essenziale*. Vedi Essenza ed Essenziale.

Così l'estensione è da alcuni, e la solidità da altri, stabilita per l'*attributo* essenziale del corpo, o della materia. Vedi Corpo, Materia, Solidita', Estensione ec.

Gli altri *attributi* sono chiamati *accidentali*: *e. gr.* la rotondità nel legno, o l'erudizione in un uomo. Vedi Accidente, ed Accidentale.

Il Signor Locke procura di provare, che il pensiero cui fanno i Cartesiani l'*attributo* essenziale della mente, è soltanto un *attributo* accidentale. Vedi Pensiero, Mente, Anima ec.

Attributo, in Logica, è un epiteto dato a qualche soggetto, od è qualche predicato di esso; o tutto quello che si può negare o affermare di una cosa. Vedi Soggetto, Predicato ec.

Ogni proposizione consiste d'un sog-

getto, d'un *attributo*, e d'una copula, o sia particella congiuntiva. Vedi Proposizione.

Gli *attributi* sono comunemente divisi in *positivi*, che danno alcun chè ad ad una cosa; come quando diciamo di un uomo, ch' egli è *animato*; e negativi, come quando diciamo d'una pietra ch' ella è *inanimata*.

Altri di nuovo si dividono in *comuni*, che convengono a più cose differenti; come *animale*, che conviene sì all' uomo come al bruto; e proprj come il *pensiere* ec. che conviene solamente allo spirito, la *razionalità* ad un uomo ec.

Attributi, in Teologia dinotano le diverse qualità e perfezioni, che noi concepiamo in Dio, e che costituiscono la sua propria essenza; come giustizia, bontà, sapienza ec. Vedi Dio.

I Mitologisti Gentili dividevano la Deità in altrettanti esseri distinti, quanti ella ha *attributi*: così il potere di Dio era chiamato *Giove*; l'ira e la vendetta di Dio, *Giunone*; l'assoluta volontà di Dio, *Fato* o *Destino*, a cui anche il suo Potere è soggetto. Vedi Epica, Personificazione ec.

Attributi, nella Pittura e scoltura sono simboli aggiunti alle figure ed alle statue per dinotare il loro particolare ufizio e carattere. Vedi Figura e Simbolo.

Così la clava è un *attributo* di Ercole; la palma un *attributo* della vittoria; il pavone, di Giunone; l'aquila, di Giove ec. Vedi Statua, Scoltura ec.

ATTRIZIONE * Attritio, *tritura o fregamento*, esprime quel moto de' corpi gli uni contro gli altri, che leva via le particelle della superfizie; laonde diventano sempre più piccioli. Vedi Moto e Fregamento.

* *Il vocabolo è formato di* atterere, *attritare; e si compone di* ad *e* tero.

I Corpi si macinano e si brunifcono per mezzo dell' *attrizione*. Vedi Macinare, Brunire, e Polire.

Gli effetti dell' *attrizione*, come calore, luce, elettricità ec. vedili descritti sotto gli Articoli Calore, Luce, Fuoco, Elettricita' ec.

Il Signor Grey vide una piuma, ch' era solamente stata tirata per le dita, acquistar un tal grado di elettricità, che si attraeva dal dito tenutovi vicino: un pelo umano passato tre o quattro volte tra 'l dito e 'l pollice, andava ad unirsi al dito alla distanza di mezzo pollice; e l'istesso facevano un pelo dell' orecchio di cane, e altresì le fila di seta. Di più la mano sendo tenuta all' estremità inferiore di alcuni pezzi di nastro di varj colori, e di mezzo braccio di lunghezza, gli attraeva sino alla distanza di cinque o sei pollici; ma se avessero imbevuta la umidità dell' aria, ciò bastava a indebolirne molto la elettricità, la quale ritornava molto gagliarda per mezzo del fuoco. Di fatto l' istess' Autore trovò, che la lana, la carta, il cuojo, le raschiature di legno, la cartapecora, e la pelle de' Battilori hanno dell' elettricità; e che non solo si accostavano alla mano, o a qualsisia altro corpo solido, ma che dippiù attraevano i corpicelli, talvolta alla distanza di otto o dieci pollici, e alcuni di essi mediante la fregatura divenivano eziandio luminosi. Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 366.

Attrizione, spesse volte anche si usa per lo fregamento di due corpi l' uno contro l'altro, i quali non perciò si guastano, ma soltanto occasionano ne' fluidi contenutivi certe determinazioni,

o alterazioni particolari. Così appunto le diverse sensazioni di fame, di dolore, o di piacere provengono dalle *attrizioni* degli organi formati per ricevere tali impressioni. Vedi FAME, DOLORE ec.

ATTRIZIONE appresso i Teologi dinota dolore o pentimento di avere offeso Iddio, nato dal sentimento della deformità del peccato, e dalle apprensioni del gastigo, cioè, della perdita del cielo e delle pene dell' Inferno. Vedi CIELO e INFERNO.

L' *attrizione* stimasi il grado più basso di pentimento non sendo fondata sul motivo nobile della contrizione, che suppone l'amor di Dio come principio ed origine del dolor di averlo offeso. Vedi CONTRIZIONE.

ATTUALE, cosa reale ed effettiva; ovvero ch' esiste veramente ed assolutamente. Vedi REALE ESISTENZA.

Nella Filosofia diciamo *Calore* e *Freddo Attuale*, a differenza di *Virtuale* o *Potenziale*. Vedi POTENZIALE, CALORE ec.

Il *Calore attuale* considerato in senso attivo, è l'atto di produrre calore; e in senso passivo è la qualità, in virtù della quale un corpo si dinomina *Caldo*.

Il calor *Virtuale* o *Potenziale*, preso attivamente, è 'l potere, o sia la facoltà di produrre calore; passivamente poi è la facoltà di scaldarsi, o di ricevere il *calor attuale*. Vedi CALORE, FREDDO ec.

Nella Teologia, noi diciamo *Grazia attuale*, in opposizione all' *abituale*. Vedi ABITUALE.

Per grazia attuale s' intende quella, che Dio ci dà, affine di renderci abili ad operare, o a fare qualche azione. La Grazia *Abituale* è l' istesso che la *Santificante*, un abito di carità inerente nell'anima, che ci fa gradevoli a Dio, ed oggetti di premio eterno. Vedi GRAZIA.

Così anche si dice il *Peccato Attuale*, a differenza dell' *Originale*. Vedi PECCATO.

Il *Peccato attuale* è quello che si commette scientemente da persona giunta agli anni di discrezione. Il Peccato *Originale* è quello da noi contratto per generazione come figlioli di Adamo. Vedi ORIGINALE.

ATTUARE, ridurre all' *atto*, o mettere checchessia in *azione*. Vedi ATTO ed AZIONE.

Onde dicono gli Scolastici, che l' agente *attui* la potenza, allorchè produce l' *atto* in un soggetto: e in simil guisa si può dire, che la mente *attua* il corpo.

ATTUARIÆ, ACTUARIÆ *Naves*. Vedi ACTUARIÆ.

ATTUARIO, Ministro diputato dal Magistrato ec. di cui è il ricevere, registrare e tenere cura degli *Atti* Pubblici. Vedi ATTO ec.

ATTURNATO *faciendo vel recipiendo*, nella Legge Inglese, uno scritto o mandato, che un uomo (il quale dee servizio ad un Contado, Centuria, od altra Corte o Tribunale, e che desidera di farvi comparire per lui un Proccuratore, il quale egli ha motivo di dubitare che non sarà altrimente ammesso dallo *Sceriffo* o Castaldo) proccura ed ottiene, per comandare a questi di ricevere il suo Proccuratore, e di ammetterne la comparizione. Vedi PROCCURATORE.

Admittenda Clamea in itinere per ATTURNATUM. Vedi CLAMEA.

¶ AVA, *Arisabium*, Regno d' Asia, sul fiume del medesimo nome, di là dal

Gange, sul golfo di Bengala; non bisogna confondere il Regno d' Ava cogli Stati del Re d'Ava, i quali sono più vasti, e fanno un Regno considerabile. La città d' Ava n'è la capitale. Essa è grande quanto Rheims, ma molto più popolata. Le case sono alte e fatte di legno, le contrade dritte quanto mai possono essere, e fiancheggiate d'alberi. Il Palazzo è cinto di mura di mattoni, e indorato fuori e dentro. Gli abitanti del Regno d'Ava hanno appresso a poco le medesime leggi de' Giapponesi; ma non hanno nè la generosità, nè la pulizia di quelli, abbenchè sieno mansueti e umani. longit. della città 114. lat. 21.

¶ AVA, Regno del Giappone con una città del medesimo nome, la quale n'è la capitale in un' Isola fra la penisola di Nisonia e l' Isola di Bongo. longit. 151. 10. lat. 33.

¶ AVA, altro Regno del Giappone con una città del medesimo nome, nella penisola di Nisonia. long. 159. latit. 35. 20.

AVANIA, ne' Dominj Turcheschi, e altresì ne' Persiani è una Imposizione rigorosa, od una somma di danaro che esigono da' Cristiani o da' Franchi, che la pagano per liberarsi da qualche accusa fabbricata a posta. *Rauwolf. Viagg.* p. 182.

AVARIA *, AVERAGIUM, nella Legge, servizio che l' affittuale rende al Padrone, sia colle sue bestie o co' suoi carriaggi. Vedi SERVIZIO.

* *La parola è derivata dal basso Latino* averia, *bestiame*; *o dal Francese* oeuvre, *opera*.

AVARIA è un termine marinesco, e di commercio, e si usa per il danno, che la Nave o le merci imbarcatevi patiscono dal tempo della partenza sino al ritorno di essa; siccome ancora le spese, e le contribuzioni che i proprietarj sborsano per lo rifacimento di quei danni. Un Autore moderno, che ne ha scritto un trattato espresso, la distingue in *semplice* ossia privata, e in *grossa* ossia comune.

All' *avaria* semplice contribuisce solamente quella mercanzia particolare, ch' è stata danneggiata; ma alla grossa contribuiscono e il Vascello e le mercanzie.

Nella prima si comprendono tutte le spese, e tutti gli accidenti straordinarj e non preveduti, che accadono o al bastimento, o alle merci, o ad ambedue; e in tali casi la perdita ha da essere rifatta dalla cosa o dalle cose, che la cagionarono. Tali sono i perdimenti di gomene, di ancore, di alberi, di vele a motivo di borrasche ec. ed altresì i danni che ricevono le mercanzie per difetti proprj dal guastarsi, infracidarsi, bagnarsi; o eziandio per causa di Pirati, di borrasche ec. Gli stipendj de' marinari, mentre il Vascello è trattenuto per sequestri, purchè sia stato noleggiato per il viaggio, e non a mese. Tutte queste sono *avarie* semplici, e non sono da mettersi al conto comune.

Acciocchè poi l' *avaria* grossa o comune abbia luogo, l' autore poco fa mentovato fa vedere,

1°. Che debbe qualche cosa essere stata gettata nel mare, e per necessità assoluta.

2°. Che il comandante abbia avuto il consenso de' proprietarj per farlo.

3°. Che ciò sia stato fatto per la salvezza di tutto il bastimento, e che in conseguenza di ciò siasi salvato.

In tal caso tutti quelli, in cui vantag-

gio tal cosa fu gettata al Mare, hanno da contribuire, indennizzare e risare la persona, a cui quella cosa apparteneva; e perciò si mette la tassa sopra tutto il carico, e anche sopra le gioje, l'oro ec. sebbene non sieno di peso al bastimento; e dippiù sopra l'istesso bastimento, eccettuatine però i passeggieri e le provisioni. *Rainold. Christ. a Derschau in nov. lit. Mar. Bal.* 1700.

A' casi mentovati dell' *avaria* comune si possono aggiugnere gli aggiustamenti fatti co' Pirati per il riscatto del bastimento; siccome eziandio le gomene, gli alberi, le ancore ec. perdute o lasciate per il ben comune; il cibo e i medicamenti de' marinari feriti in difesa del vascello; e altresì la paga e le provisioni della ciurma, allor quando il vascello è arrestato o messo in sequestro d'ordine di qualche Principe; purchè fosse noleggiato al mese, e non per tutto il viaggio.

Avaria più particolarmente dinota la quota, che ogni Mercante, o proprietario nel Vascello, o nel Carico dee pagare per l' *avaria* comune, fatta una ragionevole stima. Questa somma sarà divisa tra i diversi pretensori per modo d' *avaria* a misura de' loro rispettivi interessi e pretese. 1.° A. c. 17.

Avaria, è ancora una picciola tassa, che i Mercatanti che imbarcano roba nel Vascello altrui pagano a' Padroni di esso oltre il nolo, acciocchè ne abbiano cura. Vedi Nolo.

AUBAINE *, ne' costumi Francesi, Diritto per cui il Re si fa erede di un Forestiero, che muore ne' suoi Dominj.

* *La voce è formata da* Aubain, Forastiero; *che il Menagio fa derivare dal Latino* Alibi natus, *e Cujacio da* Advena, *che appunto è il nome, con cui sono dinominati i Forestieri ne' Capitoli di Carlo Magno. Du Cange la fa venire dal vocabolo* Albanus, *Scozzese o Irlandese, perchè queste due Nazioni anticamente si dilettavano di viaggiare, e di vivere ne' paesi oltramarini*

Il Re di Francia in virtù del diritto di *Aubaine* pretende la eredità di tutti i Forestieri nel suo regno, coll'escludere ogni altro Padrone, e anche ad onta del Testamento del Defunto. Un Ambasciatore, abbenchè non naturalizzato, non è soggetto a tal legge. Gli Scozzesi, i Svizzeri, i Savojardi, e i Portoghesi sono anch' essi esenti dall' *Aubaine* per esser riputati nativi e regnicoli.

¶ AUBONNE, *Albona*, picciola galante città degli Svizzeri nel Cantone di Berna, sul fiume del medesimo nome, nel paese di Vaux, una lega e mezza distante al N. dal lago di Ginevra, 4 all'O. da Losanna. Il viaggiatore Tavernier, il qual l' aveva comprata, la vendette a' Bernesi nel 1710. long. 23. 57. lat. 48. 30.

¶ AUCAGUREL, città di Africa capitale del Regno di Adel situata sopra un monte. long. 61. 55. lat. 9. 10.

AUCTIO, pubblica maniera di vendere o di comprare checchessia, in uso appresso gli antichi Romani, fatta dal pubblico Banditore *sub hasta*, cioè sotto un' Asta ficcata in terra in tal occasione, e dal Magistrato, che assicurava la vendita col fare la consegna della roba. Dicevasi *Auctio*, cioè *Aumento*, perchè, al dir di Sigonio, la roba vendevasi a colui, *qui plurimum rem augeret*, che per essa faceva la maggior offerta. Vedi Incanto.

¶ AUDE, *Atax*, gran fiume di Francia nella Linguadocca inferiore, il quale ha la sua origine ne' Monti Pirenei, passa a Carcassona, e gettasi nel Mediterraneo.

AUDIENDO, *& terminando* è un ordine, ovvero una commessione diretta a certe persone quando si suscita in un luogo qualche tumulto, o qualche rivoluzione per placare e punire i delinquenti.

AUDIENTI, o *Auditores* nella Storia della Chiesa era un ordine di Catecumeni composto di coloro, i quali erano di nuovo istruiti ne' Misterj della Religione Cristiana, ma non ancora ammessi al Battesimo. Vedi Catecumeno ed Auditorio.

AUDIENZA *, in senso generale, l' udire. Vedi Udito, Attenzione e Auditorio.

* *La voce si forma dal Latino corrotto* audientia *da* audire.

Audienza, significa ancora le cirimonie che si praticano nelle Corti, allor che si ammettono gli Ambasciadori e i Ministri Pubblici alla presenza dei Re. Vedi Ambasciatore.

Onde suol dirsi, il tal Ambasciatore dimandò audienza, prese la sua *audienza* di congedo.

In Inghilterra si dà *audienza* agli Ambasciatori nella Camera della presenza; agl' Inviati, e a' Residenti in una Galeria, in un Gabinetto, o dovunque accada che il Re si trovi.

Lo stile usato in tutte le Corti, nell' ammettere gli Ambasciatori all' *audienza*, è questo.

1°. Fanno tre riverenze, e poi si coprono, e si mettono a sedere, quando il Re si è già coperto e messo a sedere, ed ha loro dato il segno di ciò fare.

2°. Quando non è in talento del Re ch' eglino si coprano, nè si mettano a sedere, anch' egli resta scoperto e in piedi; lo che stimasi una sorte di spregio e di affronto.

3°. Avuta la prima *audienza*, non bisogna domandarne un' altra troppo presto.

In Costantinopoli i Ministri per lo più hanno *audienza* dal primo Visire; e nella di lui assenza dal Caimacan.

Audienza, nome di Corte di Giustizia stabilita dagli Spagnuoli nell' Indie Occidentali simile a' Parlamenti di Francia.

Danno sentenza senz' appellazione, e ognuna di esse ha certo distretto o territorio, che comunemente comprende diverse Provincie, dette ancor esse *audienze* dal Tribunale, a cui appartengono. Onde Sansone divide la nuova Spagna in tante *audienze*, quanti sono i Tribunali suddetti.

Le tre *audienze* principali sono quella di Guadalaxara, quella di Messico, e quella di Guatimala.

Audienza, in Inghilterra è la Corte Ecclesiastica, in cui l' Arcivescovo sente personalmente le cause. Vedi Corte e Arcivescovo.

Quivi si agitano principalmente le differenze, che nascono intorno all' elezioni, consecrazioni, istituzioni, matrimonj ec.

Camera di Audienze. Vedi l' articolo Camera.

AUDITA *querela*, è un ordine in Inghilterra spedito contro di colui, che avendosi preso l'obbligo che avea contra d' uno, ne domanda ed ottiene l' esecuzione prima del tempo stabilito, dal Maggiore o dal Balivo: sicchè dolendo-

sene la parte, viene questa a dimostrare la giusta cagione, per cui non debba accordarglisi l' esecuzione, proponendo perciò un' eccezione.

L'ordine si spedisce dal Gran Cancelliero sull' eccezione proposta a' Giudici degli altri Tribunali, ordinando di assegnarglisi qualche giorno prima, il tempo a dover comparire.

AUDITORE, colui che ode, ascolta o attende a checchessia. Vedi Udito, Attenzione e Auditorio.

Auditore, si dice di diversi Ufiziali destinati a ricevere conti, sentire placiti ec. Vedi Conto.

Anticamente dinotava *Giudice* e *Inquisitore* nominato da' Giudici per esaminare ed investigare la verità di checchessia. I *Notari* anche talvolta diconsi *auditori*.

Auditore, s' intende ancor di quel Ministro, che rende ragione o consiglio al Principe in materia di grazia, o di giustizia.

Auditore *di Rota della Camera Apostolica ec.* Vedi Rota, Camera ec.

Auditori *Conventuali*, *Collegiati* ec. Uffiziali stabiliti anticamente tra' Religiosi per esaminare i conti del Convento, del Collegio ec.

Auditori *Nervi*, nell' Anatomia, Pajo di nervi che scaturiscono dalla medulla oblongata, e poi si dividono l' uno verso l' orecchia, e l'altro verso la lingua, l'occhio ec. V. *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 5. *lett. pp.* Vedi Nervo.

Il ramo morbido e spugnoso del *nervo auditorio*, che si diffonde per il laberinto e il timpano dell' orecchia, è l'organo immediato del senso di udire. Vedi Udito.

I *nervi auditorj* costituiscono la settima conjugazione secondo il computo de' moderni; e la quinta secondo quello degli antichi. V. Pajo e Conjugazione.

Gli Anatomici notano una pruova singolarissima della sapienza, e disposizione del Creatore in aver così distribuito i *nervi auditorj* a diverse parti; avendo in tal guisa stabilito un consenso, ed un' armonia meravigliosa ed utile tra esse. Quindi è, che la più parte degli animali al sentire qualche suono straordinario dirizzano le orecchie, e si mettono in positura di riceverlo; aprono gli occhi, e si pongono in guardia tenendo la bocca pronta a gridare, e far noto il periglio; onde la maggior parte di essi essendo sorpresi o spaventati chiamano, danno gridi ec. Vedi Consenso *delle Parti*.

Il Dottor Willis (*Anat. cerebr. c.* 17.) nota un altro intento ed uso di tal communicazione nervosa tra l' orecchia e la bocca; ed è, che la voce possa corrispondere coll' udito, ed essere una spezie di eco di quello; e tutto ciò che si sente con uno de' due nervi, possa prontamente esprimersi colla voce mediante l' ajuto dell' altro.

AUDITORIO, in senso di addiettivo, cosa appartenente all' udito. Vedi Udito.

Meato Auditorio, nell' anatomia, detto ancora *aurium alveare* a cagione del cerume, che vi si raduna. Vedi Meato *Auditorio*.

Auditorio, vale eziandio come nome collettivo, assemblea di uditori. Vedi Assemblea, Orazione ec.

Auditorio, intendesi ancora della Sedia o del Banco, dove il Magistrato o Giudice assiso sente cause e liti. Vedi Banco.

In Roma, i Magistrati avevano *auditorj* o Sedie di Giustizia secondo la lor dignità. Onde gli *auditorj* de' ministri superiori dicevansi *Tribunalia*, e quei degl' inferiori, *Subsellia*. Vedi TRIBUNALE ec.

I *Pedanei* aveano gli *auditorj* ne' Portici del Palazzo Imperiale. Quei degli Ebrei erano alle Porte delle Città. I Giudici, stabiliti anticamente da' Signori e Lordi Inglesi, amministravano giustizia sotto un olmo per lo più dirimpetto alla Casa de' Signori, che lor serviva di *auditorio*.

AUDITORIO, nelle antiche Chiese, quella parte della Chiesa, dove gli *auditori*, o sieno *audientes* stavano per udire, ed essere istrutti. Vedi CHIESA, e AUDIENTI.

L' *Auditorio* era l' istesso che la *Navata* della Chiesa, *Navis Ecclesiæ*. Vedi NAVATA.

Ne' tempi primitivi, usavasi tanto rigore in tenere il popolo raccolto in tal luogo, che se alcuno se ne partiva in tempo della Predica, secondo il decreto del Concilio Cartaginese, doveva essere scomunicato.

¶ AVEIRO, *Lavara*, *Averium*, città di Portogallo sul lago di Vouga, con titolo di Duca, e un buon porto, patria d' Ario Barbosa, 2 leghe distante dall' Oceano, 12 al S. da Porto, 11 da Coimbra. long. 9. 30. lat. 40. 30.

AVANTIGUARDIA, o Avanguardia, In Ingl. *Advance Guard*, o *Van Guard*, è la prima linea, o divisione di un Esercito schierato, o che marcia, in ordine di battaglia; ovvero quella parte ch' è più vicina al nimico, o che marcia la prima verso di lui. Vedi LINEA, ARMATA, VANGUARDIA ec.

Tutto il corpo di un Esercito si divide in Retroguardia, in *Avantiguardia*, e Corpo di battaglia. Vedi RETROGUARDIA ec.

Il termine si applica pure talvolta ad una piccola partita di Cavalleria, *cioè*, a 15 o 20 cavalli, comandati da un Tenente, oltre il Corpo di battaglia, e in vista del medesimo.

AVAST *, un termine sovente usato da' Marinari Inglesi a bordo d' un vascello, e significa, fermarsi, tenersi, arrestarsi.

* *La parola è formata dall' Italiano* vasta, *o* basta, *è sufficiente, abbastanza, non più.*

AVELLANA, nocciuola, frutta nota. Nell' Araldica, si dice *Croce Avellana*, e s' intende di quella, che si rassomiglia a quattro *Avellane*, o nocciuole, ne' lor gusci, uniti insieme alle estremità maggiori. Vedi CROCE.

Silvio Morgani dice, ch' è questa la croce, che si sovrapone al Mondo dell' autorità, o sia al globo de' Sovrani.

¶ AVELLINO, *Abellinum*, Città d' Italia nel Regno di Napoli nel Principato Ulteriore, con un Vescovo suffraganeo in Benevento. Essa fu quasi distrutta da un tremuoto nel 1694; ed è distante 5 leghe da Benevento, 5 al N. E. da Nola, e 10 al N. E. da Napoli. long. 32. 33. lat. 40. 53.

AVEMARIA, salutazione, che fece l' Angelo Gabriele alla Beatissima Vergine, allorchè le diede la nuova dell' Incarnazione, così detta, perchè comincia con queste parole, *Ave Maria*. Vedi VERGINE, ANNUNZIAZIONE, SALUTAZIONE ec.

Dippiù, è una orazione che i Cattolici porgono alla Santissima Vergine. Sic-

come ancor ſi dice *Ave Maria* a' que' tocchi di Campana, che ſervono di avviſo a ſalutare con tal Orazione la noſtra Donna.

E altresì ſogliono dirſi *Ave Marie* le Pallottoline della Corona, minori di quelle che ſi chiamano *Pater noſter*.

¶ AVENCHE, o Avanche, *Aventicum*, città degli Svizzeri nel cantone di Berna, una volta riguardevole, e capitale degli Svizzeri, ma ora poco conſiderabile, diſtante mezza lega dal Lago di Morat, 12 al S. O. da Morat, 2 al N. O. da Friburgo, 6 all' O. da Berna, longit. 24. 37. latit. 46. 50.

AVENAGE *, nella Legge Ingleſe una certa quantità di vena, che il vaſſallo paga ad un *landlord*, o proprietario di fondi, in luogo di qualche altra gabella; ovvero a titolo di rendita.

* *La parola è Franceſe, formata dal Latino* avena.

AVENOR, un ufiziale in Inghilterra, ſotto il Cavallerizzo, il quale per ordine o facoltà datagli da queſto, riceve il giuramento di tutti gli ufiziali, che appartengono alle ſtalle del Re. Vedi MASTER *of the horſe*.

L' *Avenor* fa anche i conti delle ſtalle, e dà fuori le obbligazioni per pagare gli ufiziali e ſervi.

In uno *Stat. Car.* II. ſi trova menzione dell' *Avenor* come di un ufiziale, che provvede la vena per le ſtalle. — Nella *Rot. Parl. Edu.* III. ſi legge parimente di un *Avenor* della Regina, del Principe ec.

AVENTURE, negli antichi Scrittori Ingleſi, ſignifica torneamenti o eſercizj militari a cavallo. Vedi TORNEAMENTO.

AVER-CORN, nelle antiche ſcritture Ingleſi, ſignifica il coſtume di traſportarſi da' Tenenti il grano ne' Granaj de' loro padroni.

AVERDUPOIS *pound*. Vedi LIBRA.

AVERDUPOIS *weigt*. Vedi PESO.

AVERIA, ne' Libri legali Ingleſi, ſignifica i Bovi o Cavalli per l' aratro: ma in un ſenſo generale il beſtiame. Quando ſi fa menzione di una beſtia, ſi dice *quidam equus, vel quidam Bos*; quando di due o più non ſi dice *Equi* o *Boves*, ma *Averia*.

Replegiare de Averiis. Vedi REPLEGIARE.

AVERIA è anche un luogo, ove ſi tiene l' avena, e le altre proviſioni pe' cavalli del Re.

AVERNI *, preſſo gli antichi naturaliſti, ſono certi Laghi, o Grotte, o altri ſimili luoghi, che infettano l' aria con vapori, ed eſalazioni veleno ſe, detti ancora *Mefiti*, oggi *Moſette*. Vedi MEFITI, ESALAZIONE ec.

* *La voce è Latina, e ſi forma dalla Greca privativa* α, *e da* ὄρνις, uccello; *che inſinua, che gli uccelli non potevano paſſarvi, ma caſcavano morti*: Avernus, *quaſi* aornus, locus ſine avibus.

Diceſi, che nell' Ungheria ſono molti *averni*, a cagione delle molte miniere che vi ſi trovano. Vedi MINIERA, e MINERALE.

La Grotta *de' Cani* in Italia è aſſai nota. Vedi GROTTA, ESALAZIONE ec.

Ma l' *averno* più celebre era un Lago, vicino a Baja, nella Campania, detto oggidì *Lago di Tripergola*.

L' Eſalazioni da eſſo tramandate ſono dagli Antichi rappreſentate di qualità sì maligna, che gli Uccelli non potevano volarvi ſopra, ma vi cadevano morti;

locchè da certi moderni viene attribuito a ciò, che non essendo gli effluvj sulfurei di questo Lago di consistenza bastevole a sostentare gli uccelli, questi venivano a cadere dal proprio peso. Tal circostanza, unita alla gran profondità del Lago, diede motivo agli Antichi di crederlo la porta, o la entrata dell' Inferno; quindi è, che Virgilio fa che Enea discenda per di qua, a visitare i luoghi infernali *. Vibio Sequestro dice, che non se ne trova il fondo. *Immensæ altitudinis, cujus ima pars apprehendi non potest.* Vedi INFERNO.

* *Vicino a Baja, dice Strabone, sta il piccolo Golfo di Lucrina, e in fondo ad esso il Lago* Avernus. *Quivi era dove credevan gli Antichi, che Omero avesse descritto Ulisse conversante co' morti e consultante l'Anima di Tiresia, imperocchè quì, dicevano essi, era l' Oracolo consagrato alle Ombre che Ulisse venne ad interrogare sopra il suo ritorno.* L' Averno *è un Lago profondo, e tetro, a cui si giugne mediante una apertura stretta, che passa dal seno esteriore: è circondato di sponde ripide, che sporgonsi minaccevoli sopra di esso: è accessibile solamente per quel passaggio stretto, per dove si entra. Queste rive anticamente erano coperte affatto da un bosco folto, impenetrabile al piede umano. La sua ombra funesta imprimeva una superstizione riverente nelle menti degli spettatori: laonde fu riputata la sede de' Cimmerj, che dimoravano in una perpetua notte. Vedi* CIMMERIO. *Chiunque qui veleggiava, offeriva prima sacrifizj, per rendere propizie le potenze infernali, coll' assistenza de' Sacerdoti, che ivi assistevano, e dirigevano il mistico rito. Dalla parte di dentro scaturiva una fontana di acqua limpida, giusto accanto al Mare: di cui nessuna Creatura giammai gustò, mentre la opinione era che questa fosse una vena del fiume Stige: qui vicino alla fontana eravi l' Oracolo: e le acque calde così abbondanti in questi luoghi, facevanli stimare tante derivazioni, o rami dell' ardente Flegetonte.* Vedi la Ricerca intorno alla Vita, ed agli scritti di Omero.

¶ Al giorno d'oggi vedonsi all' intorno del detto Lago *AVERNO* verdeggiare fecondissime vigne, e gli uccelli si pascono dell' erbette, che sulle rive del mentovato lago crescono. Credesi essere stata la cagione il raglio fatto alla maggior parte degli alberi della selva di questo contorno, perocchè avendo avuto l'aria maggior adito, ha potuto dissipare le nocive esalazioni. Al tempo di Augusto era in questo lago un porto, chiamato *Portus Julius*, che lo stesso Augusto vi fece fare.

¶ AVERSA, piccola città d'Italia, nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, con un Vescovo suffraganeo di Napoli, in una bella pianura. Essa ha dato i natali a Luca Tozzi; ed è distanre 3 leghe al S. da Capoa, e 3 al N. da Napoli. long. 31. 50. lar. 41.

AVERUNCI*, appresso gli Antichi Romani, ordine di Divinità, di cui era particolar ufizio scacciare i pericoli, ed i malanni. Vedi DIO.

* *I Greci chiamavano questa sorte di Dei* Ἀλεξίκακοι, *o* Ἀποπομπαῖοι: *e la festa che si celebrava in onore loro* Ἀποπομπαί. *Talvolta diconsi* Ἀποτρόπαιοι.

Gli Egizj anch'essi avevano i loro *Dii Averunci*, o *Apotropæi*, che si dipingevano in positura minaccevole, e talora con gli staffili in mano. Iside era una di

queste Divinità, come ha dimostrato il Kirchetio. Vedi *Œdip. Ægypt. Tom.* 3. *pag.* 487.

AVERSIONE *, abborrimento o alienazione della volontà da checchessia. Vedi ANTIPATIA e RILUTTANZA.

* *La voce si compone da* a, *e* verto, voltare.

AUGES, nell'Astronomia, due punti nell' orbita di un Pianeta, che altramente diconsi *Apsides*. Vedi APSIDE.

L' uno viene dinominato particolarmente l'*Apogeo*, e l' altro il *Perigeo*. Vedi APOGEO, e PERIGEO.

AUGURE *, nell' antichità, ministro sacro presso i Romani, a cui apparteneva il prendere gli *augurj*, o sieno presagj intorno le cose future, dagli uccelli, dalle bestie, e dalle apparenze de' Cieli. Vedi AUGURIO.

* *La voce, secondo alcuni derivasi da* avis, uccello, *e* garritus, canto ec. *nella supposizione, che al principio l' ufizio degli* auguri *fosse il notare, e prendere gl' indizj dallo strepito, dal cantare, dal pigolare ec. degli uccelli. E perciò comunemente si fa distinzione tra* l' augure, *e* l'auspice, *supponendo che l' ultimo occupavasi soltanto nell' osservar il volo degli uccelli.* Vedi AUSPICE. *Ma il P. Pezron la fa venire dal Celtico* au, fegato, e gur, uomo; *laonde, secondo lui per* augure *propriamente s'intende quegli che faceva la inspezione delle viscere, e indovinava per mezzo del fegato. Su tal principio l'*augure *farebbe l' istesso che l'* Aruspice. Vedi ARUSPICE.

Gli *Auguri* componevano un Collegio, o sia comunità, che prima consisteva in tre persone, cioè una per ogni tribù: e poi in quattro, allor quando Servio Tullio aveva aumentate le tribù fino a tal numero: dipoi giunsero a nove, di cui quattro erano Patrizj, e cinque Plebei: e finalmente Silla ne fece quindici. Catone fu del Collegio degli Auguri. Vedi ARUSPICE.

Portavano gli *auguri* un bastone detto *augurale* o *lituus*, ch' era l' insegna dell' ufizio, e dell' autorità loro. Nessun affare d' importanza potea risolversi, senza prima consultarne con essi; ed il consiglio loro, qualsivoglia ch'ei fosse, per comando del Senato, doveva esattamente, e religiosamente osservarsi. Vedi LITUO ec.

Parecchj Autori vogliono, che gli *auguri* fossero diversi dagli *auspici*, ed altresì l'*augurio* dall' *auspicio* in ciò, che il primo, rigorosamente parlando, si ristringeva al canto degli uccelli: laddove l' altro ne considerava il volo, il modo di mangiare ec. Ma tal distinzione non si osservava scrupolosamente.

AUGURIO, la disciplina degli *auguri*: ovvero la pratica o costume di consultare gli Dei, e informarsi della lor volontà, per mezzo di certe sorte d' indizj, o presagj. Vedi AUGURE.

L' *augurio* è assai antico; e da Mosè fu proibito come si legge nel Libro del Levitico.

La tazza, che fu messa nel sacco di Beniamino, era quella di cui Giosesso si serviva per prendere gli *augurj*.

AUGURIO, in significato più generale, abbraccia tutte le diverse sorte di divinazione, la quale da Varrone viene distribuita in quattro spezie, secondo il numero degli elementi, e sono la *piromanzia*, o sia l'*augurio* per mezzo del fuoco; l' *aeromanzia*, o l' *augurio* per via dell'aria; *idromanzia*, o l' *augurio* per via

dell' acqua; e la *geomanzia*, o l' *augurio* per via della terra, Vedi AEROMANZIA, PIROMANZIA ec.

I rami particolari sono *Alectoromantia*, *Antropomantia*, *Belamantia*, *Captotromantia*, *Necromantia*, *Capnomantia*, *Gastromantia*, *Geomantia*, *Aruspicina*, *Libanomantia*, *Lecanomantia* ec. Vedi ciascuna sotto il proprio articolo.

¶ AUGUSTA, *Augusta Vindelicorum*, in Francese *Auxbourg*, Città grande famosa, e antica d' Alemagna, capitale del Circuito di Svevia, con un Vescovo suffraganeo di Magonza, attorniata da gran pascoli, da pianure amene, e fertili, e da gran Selve ripiene di uccelli, e di cacciagione. Questa Città è così ben regolata, ch' ella potrebbe dare esempio a tutte l' altre del Mondo. Essa è Imperiale. Il Vescovo vi ha il suo Palazzo, ma ei non vi sta quanto egli vorrebbe; la sua residenza ordinaria è a Dilingenza. Le Chiese, il Palazzo della Città, e gli altri Edifizj pubblici sono superbi. L' Anno 1530 presentarono quivi i Luterani la loro Formola di Fede, detta *Confessione*, a Carlo V., dalla quale il Luteranismo ha sortito poi il nome di *Confessione Augustana*. La Città è stata lungo tempo in contese col Vescovo per cagione della Religione, ma nella pace di Westfalia il tutto fu sopito con patto, che gli uffizj della Città dovessero dividersi fra i Cattolici, e Luterani. Il Maresciallo di Turena fu nel 1646 obbligato a levarne l' assedio. Nel 1687 si conclusè in questa Città la famosa lega della maggior parte de' Pr. dell' Europa. Fu sottomessa Augusta dall' armi Francesi dopo alcuni giorni d' assedio, ma nell' anno 1704 fu da loro abbandonata due giorni dopo la battaglia d' Hostet. Questa città non è più tanto mercantile com' era altre volte, essendo il di lei commercio venuto meno, a misura ch' è cresciuto quello di Olanda. In essa ebbero i Natali il celebre Peutinger, e Giorgio Velschio. Augusta è situata fra i fiumi Verdach, e Lek, e discosta 12 leghe al N. O. da Monaco, 24. al S. da Norimberga, 50 all' E. da Argentina 80 all' O. da Vienna long. 28. 28. lat. 48. 24.

AUGUSTALES, o *sodales* AUGUSTALES, ovvero *Flamines*, erano i Sacerdoti d' Augusto, destinati, dopo l' apoteosi o deificazione di quell' Imperadore per opera di Tiberio, a fare le funzioni per lo culto del nuovo Dio.

AUGUSTALIA, nell' antichità, una festa instituita in onore dell' Imperadore Augusto. Vedi FESTA.

Ella fu prima introdotta nell' anno di Roma 835, cioè il quarto dopo ch' egli ebbe finite tutte le sue guerre, e stabilitigli affari della Sicilia, della Grecia, dell' Asia, della Siria, e de' Parti. Il giorno in cui egli fece il suo ingresso in Roma, essendo il 4. delle Idi di Ottobre, fu assegnato per giorno festivo, e fu chiamato *Augustalis*. Vedi AUGUSTALIS.

AUGUSTALIS, fu parimenti un nome, dato ai giuochi celebrati in onore del medesimo Principe, il di 4. delle Idi d' Ottobre. Vedi GIUOCO.

AUGUSTALIS, o *Praefectus* AUGUSTALIS, Magistrato Romano, destinato per governare l' Egitto con un potere molto simile a quello di un Proconsole in altre Provincie. Vedi PROCONSOLE, e AUGUSTALIS.

AUGUSTANA Æra. Vedi ACTIACI.

AUGUSTANA *Confessione*, dinota una celebre confessione di fede, composta da Lutero, e da altri pretesi Riformatori, e presentata nel 1530 all' Imperadore Carlo V. nella dieta d'Augusta, a nome del corpo Evangelico.

AU-GUI-l'AN-NEUF, o AGUILLANNEUF, Vedi MISLETO.

AUGUSTO, AUGUSTUS, in un senso generale, è una cosa venerabile, sacra, piena di maestà. Vedi MAESTA' ec.

Il titolo d' *Augusto* fu prima dato dal Senato Romano ad Ottavio dopo d' essere egli stato confermato nella sovrana possanza da' Senatori. Concepivasi che la parola *Augusto* esprimesse alcun che di divino, o di più sublime che la sfera umana, ed ella veniva però derivata dal verbo *augeo*, crescere; *tamquam supra humanam sortem auctus*.

I successori d' Ottavio presero lo stesso titolo; cosicchè da lì in appresso Imperatore, e *Augusto* erano una cosa stessa, e diventarono termini sinonimi. Vedi IMPERATORE.

L' erede presuntivo dell' Impero, o colui ch' era destinato a succedere alla dignità veniva prima creato Cesare, ch' era un grado o passo necessario per arrivare a quella d' *Augusto* o d' Imperadore. Tutta volta il P. Pagi sostiene il converso; cioè, ch' era necessario essere *Augusto* previamente all' esser Cesare. Vedi CESARE.

M. Flechier osserva, che l' Imperador Valentiniano proclamò suo fratello Valente, *Augusto*, senza prima dichiararlo Cesare, lo che non era mai stato innanzi praticato.

Aggiugnesi, che M. Aurelio, essendo succeduto ad Antonino, immediate creò L. Vero, e Cesare e *Augusto*. Questa fu la prima volta, che i Romani videro due *Augusti* in un tratto; per la qual ragione l' anno in cui questo si fece, cioè il 161, fu notato ne' Fasti col Consolato dei due *Augusti*. Fu uno strano spettacolo al popolo di Roma vedersi governati da due Sovrani dopo tanto sangue sparso per la scelta di un sol Signore.

Le Imperatrici prendevano anch' esse la qualità di *Auguste*, ed anche alcune Dame della Famiglia Imperiale, che non erano mai state mogli d' Imperadori, ma però madri, o figlie.

Sopra le medaglie e le monete alcuni degli antichi Re di Francia trovansi pure con l' appellazione d' *Augusti*; particolarmente Childeberto, Lotario, e Clodoveo; aggiugni che la moglie di quest' ultimo, Crotechilda, è chiamata eziandio da Herrico, nel suo Libro de' miracoli di S. Germano, indifferentemente, ora *Augusta*, ora Regina.

L' *Historia* AUGUSTA è la storia degl' Imperadori Romani dal tempo di Adriano sino a Carino, cioè dall' anno del Nostro Signore 157 sino a 284, composta da sei Scrittori Latini, El. Sparziano, Giulio Capitolino, El. Lampridio, Vulcazio Gallicano, Treb. Pollione, e Fl. Vopisco. Vedi *Fabr. Bibl. Lat. c. 6.*

¶ AUGUSTOW, *Augustavia*, Città piccola e molto forte di Polonia, nel Ducato e Palatinato di Pollachia, sul fiume Narew, discosta 18. leghe al N. da Bielsk, 40 al N. per E. da Varsavia, 70 all' E. da Danzica. long. 41. 37. lat. 53. 25.

AVIARIO *, casa o appartamento, da ritenervi, nutrirvi, e propagare gli uccelli. Vedi UCCELLI.

* *La parola è formata dal Latino* AVIS, *uccello.*

¶ AVIGNONE, *Avenio*, Città grande e bella, Capitale dello Stato del medesimo nome, sotto l' ubbidienza del Papa, inclusa nella Francia. I Papi da Clemente V. fino a Gregorio XI. fecero quivi la loro residenza per lo spazio di 62 anni. Clemente VI. ne comprò la proprietà nel 1348 da Giovanna Regina di Sicilia, Contessa di Provenza. Fu eretta in Arcivescovato da Papa Sisto IV. nel 1475; e Papa Bonifazio VIII. vi fondò un' Università nel 1303. Vi è ancora un Tribunale, chiamato la *Rota*, un Tribunale della Inquisizione, e una Tesoreria. Vedonsi ancora gli avanzi d' un famoso ponte di pietra piantato sul Rodano, il quale è rovinato affatto, ridotto a quattro archi soli, i quali erano pure in numero di diciannove ne' secoli spirati. Le Chiese d' Avignone sono superbe. Presso di questa Città si vede la fontana *Vaucleuse* molto rinomata. Nel 1721 la peste infierì notabilmente non solo in essa, ma ancora ne' luoghi circonvicini. Ell' è situata sul Rodano, e discosta 5 leghe al S. da Oranges, 16 al N. O. da Aix, 7. al N. E. da Arles, 8 all' E. da Nimes, 147 al S. per E. da Parigi. long. 22. 28. 33. lat. 43. 57. 25.

¶ AVILA, *Abula*, Città antica, bella, e forte di Spagna nella Castiglia Vecchia, con un Vescovo suffraganeo di Compostella, e un' Università. Essa ha molte fabbriche di panni sottilissimi. In questa città ebbero i loro natali Santa Teresa, e Egidio Gonzales. Essa giace in una bella e larga pianura, attorniata da monti, e ripiena d' alberi fruttiferi e di vigne, ed è distante 16 leghe al S. E. da Salamanca, e 16 al N. O. da Madrid, 12 al S. O. da Segovia. long. 13. 22. lat. 40. 35.

¶ AVILES, piccola Città di Spagna nel Regno di Leon. nell' Asturia d' Oviedo, sulla Baja di Biscaglia, 10 leghe al N. O. distante da Oviedo. long. 11. 36. lat. 43. 41.

¶ AVIS, *Avisum*, città piccola di Portogallo nell' Alentejo, sopra d' un' eminenza, con un castello presso il piccolo fiume Avis. Da questa Città ha preso il suo nome l' ordine militare de' Cavalieri d' Avis, instituito da Don Alfonso Enrico I. Re di Portogallo. Essa è discosta 6 leghe all' O. da Estremoz, 9 al N. da Evora, 24 all' E. da Lisbona. long. 10. 30. lat. 38. 40.

AVISO *, notizia, o avvertimento, per far sapere qualche cosa di fresco avvenuta, od altra degna di sapersi.

* *La parola è Italiana, e si adopera principalmente nel commercio.*

AULA, ne' nostri antichi Libri Legali, significa una Corte Baron. *Aula ibidem tenta quarto die August. &c.* Vedi Baron. *Aula Ecclesiæ* talvolta significa l' istesso che *navis Ecclesiæ*. Vedi Nave.

AULICA, un atto, che un giovane teologo sostiene in alcune Università forastiere, nell' ammettersi di un nuovo Dottore in Teologia. Vedi Atto.

Ell' è così chiamata dal Latino *aula*, sala; quest' atto tenendosi comunemente nella sala dell' Università. Vedi Università, Grado, Dottore, ec.

La persona che presiede alla disputa, è la stessa che ha da prender la berretta di Dottore.

AULICO, è parimenti un' appellazione, che a certi Ministri dell' Imperatore, che compongono una Corte superiore, od un Consiglio, che ha giurisdizione universale, e senza appellazione, sopra tutti i sudditi dell' Im-

pero, in tutti i processi ivi introdotti. Vedi IMPERATORE, ed IMPERO.

Noi diciamo, Conseglio *aulico*, la corte o la camera *aulica*, il consigliere *aulico*, ec.

Il consiglio *aulico* è stabilito dall' Imperatore che nomina i ministri; ma l' Elettor di Mogonza ha diritto di visitarlo. E' composto di un presidente, ch' è Cattolico; di un vice cancelliere, presentato dall' Elettore di Mogonza; e di 18 Consiglieri, nove de' quali sono Protestanti, e nove Cattolici. Vedi ASSESSORE.

Sono divisi in due banchi, uno de' quali è occupato da nobili, e l' altro da Legisperiti. Tengono le loro adunanze in presenza dell' Imperatore; e per questa ragione sono chiamati *Justitium Imperatoris*; e *Conseglio aulico*, perchè la loro corte seguita quella dell' Imperatore, ch' è detta *aula Imperialis*, ed ha la sua residenza dove è l' Imperadore. Questa Corte tenzona un poco, e si urta con quella della Camera Imperiale di Spira; vi è qualche opposizione tra esse, in ciò, che sono preventive l' una all' altra; non essendo permesso il rimuovere una causa da questa a quella. Vedi CAMERA *Imperiale*.*

Nè l' istesso Imperatore può impedire, o sospendere le decisioni di queste Corti; e molto meno chiamare avanti sè una causa, già esposta ad esse, sensa il consenso degli Stati dell' Impero. Contuttociò, in certi casi lo stesso Conseglio non decide assolutamente, senza averne prima dato parte all' Imperatore, e allora decreta in questa forma, *Fiat votum ad Cæsarem*, cioè, ne sia fatto il rapporto all' Imperatore nel suo conseglio privato.

A VISTA, termine mercantile, che nelle lettere di cambio si mette, in contraddistinzione del termine *a uso*; e dinota, che il pagamento del denaro, dichiarato nella lettera, debba farsi, subito veduta la lettera; laddove il termine *a uso* vuol dire, che la somma debba pagarsi a tenore dell' usanza, e dello stile solito praticarsi in quella piazza, per cui è spedita tal lettera di cambio.

¶ AUMALE, *Albamarla*, città di Francia nella Normandia superiore, nel paese di Caux, eretta in D. Pari da Enrico II. a favor del Duca di Guisa. Vi è un' Abbazia de' Benedettini, che rende 5000 lire. Le saje d' Aumale sono molto stimate appresso i mercanti. Essa è piantata sul pendio d' un colle attorniato da una prateria, la quale è irrigata dal fiume Bresle su i confini della Piccardia, e distante 14 leghe al N. E. da Roano, 8 al S. da Abbeville, 8 da Amiens, 28 al N. O. da Parigi. long. 19. 20. lat. 46. 58.

AUMENTAZIONE Αὔξησις, in senso generale, l' atto di *aumentare*, cioè di aggiugnere qualche cosa ad un' altra, per renderla più grande, o più considerabile. Vedi ADDIZIONE, ACCESSIONE, ACCREZIONE AMPLIFICAZIONE ec.

I Governadori della generosità della Regina Anna per l' aumentazione del mantenimento del Clero povero, in virtù di molti atti del Parlamenro, fatti a questo fine, hanno la facoltà di aumentare tutti i benefizj, la rendita de' quali non passa 50. l. l' anno. E si certificò il numero de' Benefizj che siegue, esser capace di aumentazione.

1071 Benefizj, che non hanno più di dieci lire l' anno, possono, per mezzo della sola liberalità del-

	la Regina, aumentarsi sei volte ciascuno, secondo le presenti regole de' Governadori, il che somma 6426 aumentazioni.	6426
1467	Benefizj, che hanno più di 10 lire, e non eccedono 20 lire l'anno, possono aumentarsi quattro volte ciascuno, il che somma 5868 aumentazioni.	5868
1126	Benefizj, che hanno più di 20 l. e non eccedono 30 lire l'anno, possono aumentarsi tre volte ciascuno, il che somma 3378 aumentazioni.	3378
1049	Benefizj che hanno più di 30 lire, e non eccedono 40 lire l'anno, possono aumentarsi due volte ciascuno, e somma 2098 aumentazioni.	2098
884	Benefizj, che hanno più delle 40 l. e non eccedono 50 l. possono avere una sola aumentazione per uno, e somma 884 aumentazioni.	884
5597	Il total numero delle aumentazioni, che debbono farsi per la liberalità della Regina, prima che i benefizj già certificati abbiano più di 50 l. l'anno è.	18654

Computandosi la retta somma della liberalità ascendere a 55 aumentazioni ogni anno, sarebbero 339 anni, dall' anno 1714 (che fu il primo anno, nel quale si cominciarono ad aumentare alcuni benefiziati) prima che tutti i poveri benefizj già certificati, possano avere più di 50 lire l' anno: e se si computasse, che la metà di tali aumentazioni potesse farsi congiuntamente con altri Benefattori, il che non è probabile, si richiederebbero 226 anni, prima che tutti i Benefizj, finora certificati, abbiano più di 50 lir. l'anno.

Aumentazione, significa anche l'*aumento*, cioè l' additamento, o la cosa aggiunta. Vedi Additamento, Accessione ec.

Un tal Ministro supplicò il Re per un' *aumentazione* di salarj, stipendj ec.

Corte dell' Aumentazione *delle entrate Regie*, è la dinominazione di una Corte, eretta sotto Arrigo VIII. nell' anno 1536 per avere la inspezione di quei beni e terreni dei Monisteri e delle altre case Religiose, a lui aggiudicati dal Parlamento nell' istesso anno. Questa Corte fu levata sotto la Regina Maria, dal Parlamento tenuto nel primo anno del di lei regno; ma l' ufizio dell' *aumentazione* rimane oggidì, e vi si trovano molti monumenti e scritture rilevanti. La Corte prese la sua dinominazione da ciò, che le rendite Regie si aumentarono considerabilmente mediante la suppressione delle dette case, molte delle quali il Re riservò alla corona.

Aumentazioni, nell' Araldica, sono pezzi addizionali in uno scudo, spesse volte dati come segno speciale di onore, e comunemente portati nello scudetto, o in un cantone dello scudo. Tali sono le arme di Ulster, portate da tutti li Baronetti d' Inghilterra.

AUMENTO, Augmentum, nella Gramatica Greca, un accidente di certi tempi; e consiste o nel prefiggere una sillaba, o nell' accrescere la quantità delle vocali iniziali.

Sonovi due sorte di *aumenti*, cioè, *Temporale*, o *di una lettera*, ed è, quando una vocale breve si cangia in un' altra lunga; ovvero un dittongo in un altro più lungo: così detto, perciocchè il tempo della pronunzia diventa più allungato. Ovvero *Syllabicum*, o *di una sillaba*; ed è, quando una lettera, cioè ε, viene aggiunta al principio della parola; così che il numero delle sillabe si aumenta.

Aumenti, nella Matematica. Vedi Flussioni, Momento ec.

¶ AUNIS (il paese d') *Tractus Alnetensis*, la più piccola Provincia di Francia, confinante al N. col Poitù, da cui è divisa per mezzo del fiume Seure, all' O. coll' Oceano, all' E. e al S. colla Santogna. Questo paese benchè asciutto produce del buon grano, e di molto vino; e ne'siti paludosi vi sono delle praterie, le quali nutriscono assai bestiami. Esso scarseggia di legna; ma v' è una gran quantità di paludi salsugginose, dalle quali si cava il miglior sale, che sia in Europa. Siccome egli ha parecchj porti di mare, il paese è ricco, e traffica principalmente d'acquavite. La Roccella n' è la Città Capitale.

AVOIRDUPOIS, o *Averdupois-weight*, sorte di peso, che si usa in Inghilterra; la cui libbra contiene sedici oncie. Vedi Peso.

La proporzione d' una libbra *averdupois*, ad una libbra di *troy*, è come 17 a 14. Vedi Libbra, ed Oncia.

Tutta la mercanzia più voluminosa, e grossalana si pesa con questo, come gli zuccheri, il formaggio, la lana, il piombo, i lupoli ec.

I Pistori, che non vivono nelle Comunità municipali, hanno da far il pane col peso *avoirdupois*; quelli de' municipj con quello di *troy*. Gli speziali comprano le droghe loro all' *avoirdupois*, e vendono le medicine al peso di *troy*.

¶ AVON, *Avona*: l' Inghilterra ha tre fiumi di questo nome. L' uno passa a Bath e a Bristol, l'altro a Salisbury, e il terzo a Warwick.

AVORIO, dente dell' Elefante, che nasce di qua e di là della proboscide, alquanto a guisa di un corno. Vedi Dente.

L' *Avorio* è molto stimato, a cagione del colore, della brunitura e della finezza del grano, quando è lavorato. Dioscoride dice, che essendo fatto bollire, per lo spazio di sei ore, colla radice della mandragola, diventa così molle e trattabile, che si può maneggiare come si vuole. Vedi Tingere.

L' *Avorio* delle Isole di Ceilan, e di Achem, ha questa particolarità, che mai non diventa giallo, come fanno quei della Terra ferma, e delle Indie Orientali: onde il primo è assai più caro.

Avorio *nero*, è l' *Avorio* nativo abbruciato, e levato in foglie o frammenti, quando si è fatto nero. Si macina con dell' acqua, e si unisce in piccole stiacciate o rotoli, e viene adoperato dai Pittori. Vedi Nero.

Supplemento.

AVORIO. Può darsi all' *avorio* una

tinta verde con tuffarlo nell' acqua forte tinta col rame, ovvero col verderame.

E per mezzo di trasmutare l' acqua forte in acqua regia, con disciogliere in essa una quarta parte di quanto ella pesa di sale ammoniaco, puossi dare all' *avorio* un finissimo color di porpora. *Boyle*, Opere Ristr. vol. 1. pag. 133.

Possiede l' *avorio* le medesime medesimissime virtù e proprietadi, che il corno di cervo, fatto bollire in una gelatina coll' acqua, la quale abbia la medesima qualità ristorativa. Vedi Corno di Cervo.

Avorio fossile. La copia de' denti d'Elefanti, che trovansi sotterrati in parecchie parti del globo terracqueo, ed in molte di quelle parti di esso eziandio, ove non si sa avervi vissuto elefanti, ha cagionato stupore, e maraviglia grandissima ai coltivatori della Scienza Naturale.

Le lunghe zanne, che sono appunto ciò, che noi appelliamo *avorio*, sono i soli denti, che noi sappiamo avere un sì fatto bruto animale; eppure questi stessi nello stato loro di fossili, sono stati assai fiate per isbaglio presi per corna, ovvero per parti d' altri animali. I denti mascellari di questo bruto animale sono così enormemente grandi, e d' una configurazione o forma tanto singolare, che si ricerca non picciola cognizione della Storia Naturale, per riconoscerli colla sola veduta, ed alla prima occhiata; e parecchj Naturalisti hannoli presi per altra sostanza, e sonosi per gran tratto di via ingannati, allorchè gli hanno trovati imperfetti, avendoli presi per parti petrificate di conchiglie, o scorze di testacei o crostacei della spezie de' Nautili, essendo le loro radici rigonfie lungh'esse tutte, ed armate a cadaun lato da una punta od acume dentato alla foggia del dorso o parti deretane d' alcuni crustacei, o nicchj di quelli, e della spezie del *Cornu Ammonis*.

Noi non dubbiam fare le maraviglie che i denti degli Elefanti vengano con più frequenza trovati, che le ossa di qualsivoglia altro animale; conciossiachè l' uso dei denti nell' Elefante richiedeva, che fossero questi denti assai più duri, e d' una tempra più consistente di qualsivoglia altro osso, e che per conseguente la loro durezza gli avesse conservati in quei luoghi, nei quali le altre ossa erano perite. Lo stato differente, in cui sono trovati questi denti, è interamente ed unicamente dovuto ai sughi differenti, de' quali abbondano quei terreni, nei quali sono stati depositati, alcuni de' quali sughi possedendo qualità e virtù di preservare i medesimi, altri per lo contrario di distruggerli; alcuni corrodendone a poco a poco, ed insensibilmente una porzione; alcuni quella facoltà avendo come di lentamente calcinarli; ed altri sughi finalmente possedendo la forza e qualità d' indurirli viemaggiormente, e renderli d' una consistenza, e di una durata assai maggiore di quello fossero per innanzi di lor natura. Mem. Acad. Paris. ann. 1727.

Il Conte Marsigli, ed alcuni altri Scrittori eziandio, hanno immaginato un piano ed agevole scioglimento della questione dei denti, e delle ossa degli Elefanti, che vengono trovati, e dissotterrati in quelle Regioni e paesi, ove non vivono naturalmente gli Elefanti

medeſimi, con dire, che dobbiamo queſto a i Romani, i quali conducevanli quà, e là per loro uſo nelle guerre, e che li ſotterravano poi in quel luogo, ove accadeſſe, che rimaneſſero morti.

Ma ſollevaſi, e con molta dirittura di mente contro una sì fatta opinione il Signor Hans-Sloane. Oſſerva queſto valentuomo, che degli avanzi degli Elefanti trovati in Europa niuna coſa è tanto comune, quanto le zanne d'*avorio*. Ora, ſiccome egli riflette a maraviglia bene, i Romani tenevano l'*avorio* in grandiſſima eſtimazione, e ſommamente pregiavanlo, ed erano uſi comprarlo a prezzo cariſſimo e venderlo a prezzo cariſſimo altresì: Laonde ella è coſa più che evidente, che qualora anche aveſſero ſepolti i morti elefanti, avrebbon loro prima certamente cavati i denti. Egli è certo per altra parte, che gli accidenti, il caſo, e che ſo io, e non già un determinato fine, ha ſepolto queſte diviſate oſſa, e e che il caſo, o l' accidente altro non può eſſere ſtato, ſe non ſe alcune inondazioni prodigioſe. Il Woodward muore di voglia di far credere, che il Diluvio univerſale abbia prodotto tutti queſti caſi; ma queſto con ſua buona pace non ſembra neceſſario per ogni, e qualunque caſo; ed è, a dir vero, una ſuppoſizione non degna gran fatto di un profondo filoſofante. Il Signor Hans-Sloane teſtè commendato ci ſomminiſtra una ſerie od elenco di moltiſſimi aſſai oſſervabili pezzi d' *avorio* foſſile, cui egli conſerva nel ſuo proprio privato Muſeo, come anche d' alcuni altri ſommamente conſiderabili, dei quali ragionano gli Autori. Da queſto noi poſſiamo beniſſimo formarci un' idea diſtintiſſima, non meno della natura dei corpi medeſimi, che dei luoghi, nei quali vengono comunemenre trovati. Vegganſi le Tranſazioni Filoſofiche n. 403. p. 458.

Uno di queſti è compoſto d' incamiciature o faſce ſomiglianriſſime ai circoli od anelli, che trovanſi per entro i tronchi degli alberi. Il pezzo ampio, che era la baſe del dente, è compoſto in queſto ſaggio di nove sì fatte incamiciature o faſce, alcuna delle quali è della groſſezza della decima parte di un dito, la quale, allungandoſi per entro la cavità conica, che è alcun poco più ſottile della groſſezza dei lati, viene a fare tutto il dente nella baſe tre dita di diametro. Verſo la più piccola eſtremità del dente, queſte nove faſce od incamiciature veggionſi unire e creſcere inſieme, da ſole due o tre, che ſono conſiderabilmente groſſolane.

Nella baſe del dente ciaſched una delle nove diviſate incamiciature può eſſere con diligenza ſeparata in un gran numero d' altre, le quali non ſono più groſſe d' una cartapecora o pergamena comune. La maniera di fare in pezzi queſti denti, viene ad eſſere ſomigliantemente una prova d' eſſer' eſſi della diviſata ſtruttura d' incamiciature od anelli, avvegnachè romponſi ſempre mai in frammenti concavi, che ſono parti delle diviſate incamiciature. Somigliante ſtruttura è altresì alcune volte diſtinta nei denti recenti d' elefante, i quali, quando ſono infermi queſti animali, vannoſegli ſfogliando, e ſcamiciando i denti, o cadon loro a pezzi in forma di guſci della figura della parte di un dente, ma della ſottigliezza della

carta, e che ad un leggerissimo tocco si stritolano.

La facoltà o forza delle sotterranee calcinazioni, per render friabili e stritolantisi sostanze di questa spezie, viene altresì osservata e considerata dal medesimo Autore dell' Istoria di Moreton della Provincia Northamptona, nell' esempio di un dente fossile di un Elefante, che era in tutto per lo meno lungo sei piedi, ed erasi conservato nella sua connaturale bianchezza, quantunque renduto così frangibile e friabile, che venne ad esser fatto in pezzi moltissimi nel solo scavarlo e zapparlo. Fu questo cavato vicinissimo a Bowden nella Provincia di Northamptona; e gli strati del sito, ove era sotterrato, si trovavano nella maniera, che segue: 1. Strato, melma vegetabile quattordici dita. 2. Terra grassa, un piede e mezzo. 3. Ampie selci, o pietra viva con picciola mistura di terra fra esse, due piedi e mezzo. 4. Argilla azzurra: nella parte superiore di questo ultimo strato, venne trovato il dente, *Morton.* Istoria della Provincia di Northamptona.

Il Signor Hans-Sloane fa parola di un altro dente d' Elefante trovato interissimo e sanissimo, nella Siberia. Egli si è questo di un color bruno, ed è concavo nel fondo, come lo sono tutti i denti degli Elefanti. E' questo lungo cinque piedi, e sette dita del diametro di sei dita nella base, e pesa quarantadue libbre. Somigliantissimi sono comunemente questi denti nella Siberia, ed in altre parti della Russia, e sono così poco danneggiati, che vengono usati non altramente, che l' *avorio* e vengono supposti essere i denti di un vastissimo animal bruto appellato *Mammouth*, cui essi credono, che vivasi sotterra. Il Ludolfi però dice, che le persone di buon senso fra i Russiani concedono e tengono, che questi altri non sieno che denti d' Elefante, e dicono che venner trasportati nei paesi loro, ed ivi rimasi sotterra, nell' Universale Diluvio.

Uno di questi denti è nella gran Raccolta del Museo di Petroburgo, e pesa cento ottanta tre libbre. Vengono questi denti trovati in copia grande nelle più alte sponde dei fiumi, che romponsi e cadon giù in grossi pezzi dopo i gran geli. Gli abitanti, i quali sono d' opinione, che appartengano questi denti ai loro animali sotterranei immaginati, pretendono, che questo dato animale si muoja tosto che giunga a veder la luce; lo che essi dicono accadere alcune volte al medesimo, allorchè viene a farsi una qualche grande spaccatura e precipizio, che viene a smembrare le sponde dei fiumi; e questa è la ragione, dicono essi, che i divisati denti trovansi tanto frequentemente in quei dati luoghi. Pretendono coloro d' avere alcuna volta trovato degli intieri scheletri colle carni ancora rimase attaccate all' ossa; e contano cento altre favolose novelle ridicole di questo loro animale immaginario, che vengono esposte nelle Istorie di quei paesi. Cornelio le Brun nel suo viaggio della Russia per le Indie Orientali, fa parola d' un' assai vasto numero di denti d' Elefante trovati sotterra verso la superficie nelle vicinanze di Veronitz, che fa confondere quella gente nell' immaginarsi, come sieno capitati colà. L' opinione del famoso Czar, dice Monsieur le Brun, si era, che Alessandro Magno, allorchè

paſsò il Tanai, ovvero la Dona s'avanzaſſe ſino a Koſtinka, picciola Città quindi otto leghe diſgiunta; e che molti de' ſuoi Elefanti per quel tratto di via ſi moriſſero, dei quali rimaſi ſieno, e come i più reſiſtenti al tempo, i denti. Tranſ. Filoſof. n. 403. pag. 468.

AURA, appreſſo i Fiſiologiſti, Eſalazione o Vapore aereo. Vedi VAPORE ed ESALAZIONE.

* *Viene dal Greco αυρα*, venticello piacevole.

¶ AURACH, *Auracum*, piccola città d'Alemagna guardata da un buon caſtello chiamato *Hohenaurach*, nella parte meridionale della Svevia, nel Ducato di Wittemberga. I Principi Cadetti della Caſa di Wittemberga fanno per lo più la lor reſidenza in queſta città, la quale è ſituata appiè de' monti ſul ruſcello Erms, e diſcoſta 6 leghe all' E. da Tubinga, 10 all' O. da Ulma long. 27. 4. lat. 48. 25.

¶ AVRANCHES, *Abrincæ*, Città antica di Francia nella Normandia inferiore in un diſtretto chiamato *Avranchino*, con un Veſcovo ſuffraganeo di Roano. Eſſa fu eſpugnata da' Bretoni, i quali ne fecero demolire le fortificazioni nel 1203, ma furono poi rimeſſe nel primo eſſere, e la Città d'Avranches ſerviva d' antemurale e di piazza d' armi da reſiſtere a Bretoni, prima che la Bretagna foſſe ſtata riunita alla Corona di Francia. L' Avranchino ha 10 o 12 leghe di lunghezza. L' aria di queſto paeſe è dolce e temperata. Gli Abitanti ſono corteſi, diſinvolti, e guerreggiano volentieri. I cedri d'Avranches ſono giudicati per i migliori della Normandia inferiore. Eſſa è piantata ſopra d' un monte, preſſo il quale ſcorre il fiume Sée, e diſcoſta mezza lega dal mare, 3 leghe dal monte S. Michele, il qual di qui ſi vede, 3 leghe da Pontorſon e dalla Luzerna, 8 da Mortain, 9 al S. da Coutance, 12 all' E. da San-Malò, 70 all' O. da Parigi. longitud. 16. 17. 22. lat. 8. 41. 8.

AURATO, aggiunto di Cavaliere. Vedi CAVALIERE.

AUREA *Alexandrina*, nella Farmacia, ſpezie di Oppiato, ovvero antidoto, in gran ſtima preſſo gli Scrittori antichi, compoſto di molti ingredienti.

É chiamato *aurea* a cagione dell' oro (*aurum*) ch' entra nella compoſizione; ed *Aleſſandrina*, per eſſere inventata da un Medico chiamato Aleſſandro. Stimaſi buon preſervativo contro la colica, e contro l' apopleſſia.

AURELLA, termine adoprato dagl' Iſtorici Naturali, per la prima mutazione apparente dell' *eruca*, o ſia verme di qualunque ſpezie degl' Inſetti. Vedi INSETTO.

L' *Aurella* è lo ſteſſo che quello che alcuni Scrittori appellan *Criſalide*, ed altri *Ninfa*. Vedi NINFA, e CRISALIDE.

¶ AURENGABAD, città conſiderabile dell' Indie, Capitale della Provincia di Balagate negli Stati del Mogol. Eſſa è molto mercantile e ben popolata, e ſituata in un territorio fertiliſſimo. long. 93. 30. lat. 19. 15.

AUREO* AUREUS, moneta Romana d' oro, equivalente a 25 denari, ovvero a 100 ſeſterzj. *Suet. in Oth. c.* 4. *Tacit. Hiſt. lib.* 1. *Beverin. de ponder. p.* 33. *ſeq.* Vedi pure MONETA, DENARIUS ec.

** Appresso gli Scrittori moderni, e quei de' secoli mezzani, è anche detto* solidus, *ovvero* solidus aureus. Vid. Scalig. de Re Num. p. 52. Beverin. p. 252. seq.

L' *Aureo*, secondo Arbuthnot, comunemente pesava il doppio del denario; cosicchè, secondo la prima proporzione della moneta, mentovata da Plinio, valerebbe una l. 4. s. 3. d. $\frac{1}{4}$ sterl. secondo la proporzione, che ora corre tra gl' Inglesi una l. s. o. d. 9. *Plin. lib.* 33. *c.* 3. *Arbut. Tav.* 25.

Non ostante ciò, Ainsworth vuole, che gli *aurei* (*denarii*) dell' Impero più alto, pesassero solamente cinque nostri denari di peso; e sotto l' Impero basso poco più della metà.

AUREOLA, Corona di gloria, che i Pittori, e gli Statuarj danno ai Santi, ai Martiri, ed ai Confessori come segno della vittoria, da loro ottenuta. Vedi CORONA.

Il P. Sirmond dice, che questo costume fu preso dai Gentili, tra i quali era solito il circondare le teste delle Divinità loro con tali raggi.

La voce *aureola*, originalmente significava la gioja, che si dava in premio a chi avesse riportata la vittoria in una pubblica disputa.

Appresso i Teologi Scolastici l'*aureola* si suppone essere un premio speciale, che si dà a' Martiri, per la Vittoria, che hanno ottenuta sopra le potestà del Mondo; alle Vergini sopra le tentazioni della carne; e ai Dottori sopra gli artifizj e i seducimenti del Diavolo.

SUPPLEMENTO.

AURETTA. Differiscono le *Aurette* dalle *Etesie*, o sieno venti di terra, venti di stagione, avvegnachè le prime sono diurne, oppure hanno cadaun giorno i loro periodi, ed oltre a ciò, asolano, e si fanno sentire in vicinanza dei lidi e delle costiere marine, dove per lo contrario i secondi venti sono anniversarj, e soffiano in distanza dalla terra. Transf. Filosf. n. 183. p. 158. Cast. *Lex. Med. pag.* 318. *Voce* Etesiæ. *Veggasi* VENTO DI TERRA.

I venti di mare sono in voga in tempo del giorno, e i venti di terra in tempo di notte; di modo che, dividendo il loro impero, rimangonsi costanti appunto come le stagioni dell' anno, o come il corso del Sole, nel che sembra, che da esso unicamente dipendano; se non che apparíscono, e si fanno sentire più presto o più tardi, più forti o più deboli, più in alcuni luoghi che in altri, e variano l' alternativa, secondo le parecchie latitudini, situazioni, terreni, montagne, vallonate, boscaglie, ed altre tali circostanze dei paesi, ove queste si trovano. *Halley*, Filosof. Transf. loc. cit. *Bohun*. Disc. dei Venti, pag. 92. & seq. *Beck*. Historia Orbis Terrarum, cap. 2. §. 9. pag. 22.

Il Cartesio, ed i seguaci di lui sostengono, che le *aurette* marine vengano generate dai vapori del mare, durante la presenza del Sole, e le *aurette* di terra dal calore, che il Sole medesimo lascia di sè nella terra; argomentando, che quantunque i fluidi svaporino molto nel

giorno, tuttavia un solido, come la Terra, una volta che sia trasversalmente riscaldata, ritenga per lunghissimo tratto di tempo il suo calore; di maniera tale che, dopo il tramontar del Sole i fumi terrestri possano seguitare a somministrare materia sufficiente per le *aurette* di Terra. *Cartesius*, Princip. Philosoph. pag. 159. *Bohun*. Lib. cit. p. 93. & seq.

In alcune regioni le *aurette* marine si fanno soltanto sentire, ed asolano, secondo ogni apparenza, dagli sforzi del vento generale, o sia vento di terra, come nel Barbados, ed in parecchj altri paesi fra i Tropici situati, ove il vento generale, se non venga impedito dalle montagne, o dall' Isole, soffia fresco in tempo di giorno; ma, dopo il tramontar del Sole, le esalazioni terrestri divenendo precipitate, fanno principiare un nuovo vento, il quale non solo è capace ed atto a far testa al vento generale o di Terra, ma a rispingerlo altresì da quelle loro costiere marine.

Le *aurette* del mare non vengono tutte dal punto medesimo del compasso, ma da differenti punti, siccome la terra giace, ed è disposta. Nelle costiere marine di Cartagena soffiano queste dalla parte di Levante. Nell' Isola della Trinità, spirano dal Nort; nella Giammaica, in un fianco dell' Isola, dall'Austro o parte Meridionale, e nell' altro fianco dal Nort. Nella Guinea cominciano a farsi sentire sulle ore nove o dieci della mattina, e continuano fino alle undici, ed anche fino alle dodici della notte, mandando un grandissimo fresco venticello estremamente gradito a quegli abitanti. Alle ore dieci, undici, o dodici della notte queste *aurette* marine cessano, e danno luogo alle *aurette* di Terra, le quali continuano fino alla mattina, dal Nort ai punti del Nort occidentale. Nelle costiere marine del Malabar dal mese di Settembre, al mese d' Aprile, che è la loro Estate, le *aurette* Orientali soffiano, e spirano intorno alla terra alle dodici ore della notte; e continuano fino alle dodici del mezzo giorno, stendendosi pe 'l tratto di dodici miglia nell' Oceano: allora le *aurette* occidentali tengono la strada del lido, non altramente che fossero di bel nuovo dalle prime fatte riflettere indietro.

Nel Brasile, ed in parecchie Isole del Carabeo altresì, non vi ha *auretta* di terra, massimamente se i lidi sien posti bassi, siccome lo sono appunto nel Barbados, ove il vento generale, o sia vento d' Oriente soffia da una estremità dell' isola all' altra estremità, e serve in vece delle *aurette* di Terra. In altri luoghi mancano del tutto le marine *aurette*, massimamente fra i Tropici, nelle costiere, che sono situate occidentalmente, come nei Regni Occidentali dell' Africa. Se i venti soffiano freschi o da Levante o da Ponente, questi fanno nascere dopo di sè non solo le *aurette* di Terra, ma eziandio le *aurette* marine nel mare Mediterraneo; le *aurette* del quale sono sempre sperimentare le più deboli quelle, che sono l' ultime a spirare. Nell' Inghilterra, nei giorni sommamente caldi e focosi, ed allorchè non asolano, nè sono in moto altri venti, possono osservarsi somiglianti divisate alternazioni d' *aurette* di Terra e di Mare nelle nostre costiere marine, sebbene con poca cer-

tezza, in ogni sito postato verso il Nort di Portogallo.

Le *aurette* sono più costanti in tempo d' Estate, che nella Invernata, e più fra i Tropici, di quello elle lo sieno nelle Zone temperate. *Bohun*, lib. citat. pagg. 100. 110.

¶ AURICK, *Auricum*, Città d' Alemagna nella Frisia orientale nel Circolo di Westfalia, con un buon Castello dove risiedeva il Conte. Essa è situata in una pianura attorniata da' boschi pieni di salvatico, e discos'a 5 leghe al N. E. da Embden, e al S. E. da Norden, 8 al N. da Oldenburg. longitud. 25. lat. 53. 28.

AURICOLA *, Auricula, nella Notomia, l' orecchio esterno; ovvero quella parte dell' orecchio, ch' è prominente dalla testa. Vedi Capo.

* *Questa parola è un diminutivo di* auris, *orecchio*.

Circa la struttura, e la varietà dell' *Auricola*, colle diverse parti, i nomi di esse ec. Vedi Orecchio.

Auricula, si applica ancora a due Appendici del cuore, o sieno due berrette muscolari, che cuoprono i due ventricoli di esso; così dinominati dalla rassomiglianza che hanno coll' orecchio esterno. Si muovono regolarmente, come il cuore; ma al contrario; imperocchè la sistole loro corrisponde alla diastole del cuore, e *viceversa*. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 12. *lit. d.* Vedi la struttura e l' ufizio loro maggiormente dilucidati sotto gli articoli Calore, Sistole, Diastole ec.

Auricula *di Giuda*, Auricula *Judæ*, o *fungus Sambucinus*, spezie di fungo, che ha della somiglianza all'orecchio umano. Vedi Fungo.

Nasce intorno le radici degli alberi di Sambuco già invecchiati; su cui pretendono, che Giuda si appiccò; locchè ha dato motivo alla dinominazione.

Questo fungo ammollato nell'acqua, e poi applicato agli occhi, si dice che li liberi dalle infiammazioni: viene usata però principalmente per modo di gargarismo nelle decozioni, contro le infiammazioni della gola, o la gonfiagione delle tonsille.

Alveario dell' Auricula. Vedi Alveario.

Auriculam *Retrahens*. Vedi Retrahens.

AURICOLARE, cosa spettante agli orecchj. Vedi Orecchio.

Così diciamo, un testimonio *Auricolare, auritus testis*. Vedi Testimonio, Evidenza ec. e la Confessione *Auricolare*. Vedi Confessione, come anche le Medicine *Auricolari*, e sono quelle, adattate a guarire i mali dell' orecchia.

Auricularis *Abductor*. Vedi Abduttore.

Il dito prossimo al dito piccolo è detto *Auricolare*, dai Greci ωτιτης, per esser adoperato nel grattar l' orecchio. Vedi Dito.

AURIGA, nell' Astronomia, il *Carrettiere*: costellazione di stelle fisse nell'Emisferio settentrionale: le cui stelle, nel Catalogo di Tolomeo sono 14: in quello di Ticone 23: in quello di Hevelio 40: nel Catalogo Britannico 68: le Longitudini, Latitudini, e Magnitudini ec. di esse, sono come segue:

Nomi, e situazioni delle Stelle	Segni	Longitud. ° ′ ″	Lttitud. ° ′ ″	Magn.
Precedent. sopra il piede Settentrionale.	♊	11 22 20	14 52 35	6
Med. e Merid. sopra il piede.		11 49 45	14 1 48	6
Nel calcagno del piede Settentrion.		12 19 33	10 24 53	4 3
Ultima delle tre sopra il piede.		13 18 44	15 04 00	5
		13 41 48	16 32 24	6
5.				
		13 44 35	16 48 05	6
Nel preced. cubito.		14 31 09	20 54 23	4
Contra la mano, preced. Hædus.		14 18 57	18 10 10	4
		16 20 03	28 33 29	6
Subseq. Hædus.		15 06 52	18 15 15	4
10.				
Merid. delle tre ne' lombi.		16 15 17	15 23 18	5
		17 32 33	23 15 07	6
Una brillante dell' omero dinanzi, Capella.		17 31 41	22 51 47	1
		16 11 20	9 34 13	6
Med. una ne' lombi.		17 28 54	16 58 39	5
15.				
Nebulosæ d' incontro all' anche } Merid.		16 49 17	10 13 20	6
Med.		16 53 03	10 35 44	7
Settentrionali nelle stesse } Preced.		17 07 13	10 48 09	7
Subseq.		17 15 18	10 46 03	6
A Settentr. delle tre ne' lombi.		18 20 58	18 34 24	6
20.				
Subseq. nell' anca.		18 26 49	14 07 31	5
		17 36 57	5 43 03	7
Una brillante nel piede Merid.		18 13 56	5 21 34	2
Nella coscia davanti.		18 53 40	11 10 50	5
Nel ginocchio davanti.		19 50 21	8 50 44	5
25.				
		21 02 46	7 05 27	6
Inform. *al.* Tauri 116.		21 06 07	2 29 23	4 5
Nel collo.		23 09 56	26 22 40	6
		23 26 40	16 04 34	7
Preced. nel braccio di dietro.		23 30 15	15 43 40	6
30.				
Settentr. nella testa.		24 50 04	32 13 30	5 6
Nel di dietro della coscia.		23 50 36	13 50 33	6
Subseq. nel di dietro del braccio.		23 57 35	15 41 06	5
A Mezzodi delle due nella testa.		25 36 22	30 49 00	4
Una più brillante nell' omero.		25 35 32	21 28 20	2
35.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Magn.
Una minore contigua a quella.		25 40 12	22 27 52	6
		25 52 25	24 25 20	6
Nel polso della mano di dietro.		25 36 42	13 44 19	3 4
		26 19 09	19 31 48	6 7
		26 40 07	19 31 14	6 7
40.				
Inform. che segue il braccio Orient.		27 00 04	15 00 59	6
		27 48 43	25 15 32	6
		28 59 02	22 59 32	6
		29 06 51	22 56 34	6
Inform. sotto il ginocchio.		29 02 42	6 04 47	4 5
45.				
	♋	29 27 23	30 03 05	6
		0 12 40	25 54 20	5
		1 17 52	23 20 54	6
		1 52 18	7 09 30	6
Al. de' Gemini 22.		3 27 46	4 46 30	5 6
50.				
		3 20 23	19 16 34	5 6
		3 26 45	16 10 35	5 6
		3 26 27	16 40 44	5
Al. de' Gemini 23.		4 06 16	5 47 05	6
de' Gemini 27.		4 24 39	5 04 50	6
55.				
		3 55 02	21 21 22	5
		4 22 35	25 40 10	6
		4 40 47	20 27 01	5
		5 38 35	18 45 08	4 5
		6 21 56	15 52 47	6
60.				
Informe di dietro all'Auriga verso Gemini, ed al piede di qua dell' Orsa maggiore.		6 26 15	15 28 07	6
		6 35 28	15 31 22	7
		6 37 03	22 09 30	4 5
		7 40 23	15 11 33	6 7
		10 03 39	16 43 40	4 5
65.				
		11 06 34	18 26 35	5
		12 30 02	14 28 11	5
		12 20 53	18 24 21	5

¶ AURILLAC, *Aureliacum*, città considerabile e assai popolata di Francia, nell' Avergnese inferiore, con un Abbazia secolare, che rende 8000 lire. Essa ha dato i Natali a un gran numero di persone, le quali si sono segnalate nella Chiesa, nella guerra, e nelle lettere; come a *Quinquarboreus*, a Aibrol, a Gerberto Sommo Pontefice sotto nome di Silvestro II. nel 999, a Guglielmo Vescovo di Parigi, a Pietro Fortet, al Cardinale e al Maresciallo di Noailles. Aurillac siede in una valle sul fiume Jordane, 12 leghe al S. O. da San Flour, 11 al S. E. da Tulle, 100 al S. da Parigi. longit. 20. 5. lat. 44. 55.

AURIPIGMENTUM, detto pure *Orpimento*. Vedi ORPIMENTO.

AURIS. Vedi ORECCHIA.

Abscissio aurium, era una pena stabilita dalle leggi Sassone contra coloro, che rubavano nelle Chiese, ed in appresso contra tutti i ladri, e finalmente estesa a diversi altri delinquenti.

AURIS *Elevator*. Vedi ELEVATORE.

AURIS *Externus*. Vedi ESTERNO.

AURIS *Obliquus*. Vedi OBLIQUO.

AURIS *Tinnitus*. Vedi TINNITUS.

AURISCALPIUM, * un istrumento, col quale si stuzzica, e si monda l'orecchia dalla cera: e che serve parimente per alcune altre operazioni, concernenti qualche disordine di quella parte. Vedi ORECCHIA, e CERUMEN.

* *Nicod deriva la voce da* auresco, *da* aurum, quia ab oriente Sole aer aurescit.

AURORA il crepuscolo della mattina, ovvero è quel lume debole, che comincia ad apparire nel mattino, allorchè il Sole è 18 gradi sotto dell' Orizzonte. Vedi CREPUSCOLO.

I Poeti l' hanno personificata, formandone una Dea, che si rappresenta con un carro, colle dita di rose ec.

AURORA *Borealis*, o AURORA *Septentrionalis*, l' aurora, o luce settentrionale è una straordinaria meteora, od apparenza luminosa, che si dimostra distintamente in tempo di notte nella parte settentrionale del Cielo. Vedi METEORA.

Ell' è ordinariamente di un color rossiccio, che declina al giallo, e che getta frequenti coruscazioni di luce pallida, che sembra nascere dall'orizzonte in una forma piramidale ondeggiante, e che si espande con gran velocità su verso il Zenith.

L' AURORA *Boreale* appare quasi sempre in forma di un arco principalmente nella Primavera e nell' Autunno dopo un anno secco. L' arco è parte luminoso, e parte oscuro, ma generalmente trasparente; alle volte egli produce un Iride. -- Il Signor Godin stima, che molte delle Meteore straordinarie, e dell' apparenze ne' Cieli riferite dagli Storici per prodigj, come battaglie e cose simili, si possono ridurre alla classe delle *Aurore* Boreali. Vedi *la Storia dell' Accad. Real. delle Scienze* anno 1726. pag. 405. e Vedi PHASMATA.

Questa specie di Meteore non appare mai vicino all Equatore, ed era tanto rara in Inghilterra, che non ne vien mentovata alcuna ne' nostri annali dopo quella notabile de' 14 Novembre 1524 fino alla sorprendente Aurora Boreale a' 6 di Marzo 1716, che apparve per tre notti successivamente, ma con assai maggior forza della prima.

Per verità negli anni 1707 e 1708 ne furono osservate cinque piccole in

poco più di 18 mesi. Quindi parrebbe, che l' aria o la terra, o ambedue non sono in ogni tempo disposte a produrre questo Fenomeno, poichè sebbene è possibile che accada in tempo di giorno nel lume della Luna, o in tempo coverto di nuvole, e così passi senza osservarsi; nientedimeno com' ella appaja così frequente in un tempo, e così di raro in altri, non si può bene per questa strada spiegare. Quella in Marzo 1716 fu visibile all' occidente d' Irlanda, ai confini della Russia, ed all' Oriente della Polonia, estendendosi almeno circa 30° in longitudine, e 50° in latitudine, cioè sopra quasi tutto il Settentrione di Europa, ed in tutti i luoghi nello stesso tempo esibendo le medesime apparenze meravigliose.

Un bastante numero di osservazioni non si son per anche fatte da' curiosi, che possan esser valevoli a far loro assegnare la cagione di questo Fenomeno, con qualche certezza. Il Dottor Halley però crede, che i vapori acquosi, o gli effluvj grandemente rarefatti dal fuoco sotterraneo, e tinti di fumi sulfurei, che suppongono i Naturalisti esser la cagione de' tremuoti, possano essere la cagione di quest' apparenza: o che sia prodotta da una specie di materia sottile, che liberamente penetra i pori della terra, e che entrando in essa più vicino al Polo Meridionale, passa di nuovo con qualche forza nell' Etere alla medesima distanza dal Settentrionale: essendo l'obbliquità della sua direzione proporzionata alla sua distanza dal Polo. Questa materia sottile col divenire in qualche maniera più densa, o con avere una velocità accresciuta, può esser capace di produrre un picciol grado di lume a guisa degli effluvj dai corpi Elettrici, che con un forte e vivo strofinamento mandano fuor luce nell'oscuro, alla qual sorte di lume sembra aver *l' Aurora Boreale* una grande affinità. *Philosoph. Transact.* Num. 347.

M. de Mairan in un Trattato espresso su l' *Aurora Boreale* pubblicato nel 1731 attribuisce la sua cagione al lume Zodiacale, che secondo la sua opinione non è altro, che l' Atmosfera del Sole, che venendo in alcune occasioni ad incontrarsi sulle parti superiori della nostra aria, di qua da' limiti, dove l'universal gravità comincia ad operare più fortemente verso la terra, che verso il Sole, cade nella nostra Atmosfera in maggiore o minore profondità, secondo che la sua specifica gravità è maggiore o minore, comparata all' aria, per dove egli passa. Vedi *Tratt. Fis. & Hist. dell' Aurore Boreali. Suite des Mem. de l' Acad. R. des Scienc. ann.* 1731. *pag.* 3. *& seq.* Vedi ancora Lume Zodiacale.

AURUM, nell' Istoria Naturale, dinota l'oro. Vedi Oro.

Questo termine tra noi viene applicato a certe preparazioni chimiche, delle quali l' oro è la base, ovvero l' ingrediente principale. Tali sono l' *aurum potabile*, l' *aurum fulminans* &c.

Aurum *Fulminans* è una preparazione d' oro, così detta, atteso che essendo gettata nel fuoco, cagiona un grande strepito a guisa del tuono. Consiste d' oro, disciolto nell' acqua regia, e precipitato con l'olio di tartaro *per deliquium* o con lo spirito volatile del Sal armoniaco. Lavata che sia la polvere in acqua un po' calda, e poi asciugata fino alla consistenza di pasta, si forma dipoi in piccioli grani della grandezza del seme di Canape.

E' infiammabile non solamente al fuoco, ma anche ad un calor moderato; e fa uno scoppio assai più grande di quello della polvere da schioppo. Dicesi comunemente, che faccia il suo effetto verso all' ingiù in opposizione alla polvere ordinaria, che lo fa principalmente in su; ma ciò pare sia più tosto un error volgare. V. Polvere *da schioppo*.

Un solo scrupolo di questa polvere opera con più violenza, che mezza libbra della polvere da schioppo: un semplice grano posto sulla punta di un coltello, ed acceso alla candela, fa più fracasso che un moschetto. Dicono che si consumi fino all'ultimo atomo.

Aurum *Mosaicum* o *Musicum*, preparazione della farmacia, così dinominata dall' aver il colore, e l'appatenza di oro. Si fa del mercurio, dello stagno, del sal armoniaco, e dei fiori di zolfo, macinando, mescolando, e poi mettendoli per lo spazio di tre ore nel bagno secco, o sia di rena. Levatone via il men puro sublimato, si trova l'*aurum mosaicum* al fondo del matraccio. Viene raccomandato nella maggior parte dei mali Cronici e Nervosi, e spezialmente nelle convulsioni dei Bambini. La dose è da 4 grani fino ad 1 ℈.

Aurum *potabile*, oro *potabile*, composizione fatta d' oro, prima ridotto senza alcun corrosivo in una spezie di colla, o sostanza a guisa di mele, di color sanguigno; la quale messa nello spirito di vino, acquista un color di rubino, e viene detta *la tintura d' oro*.

Un' oncia di questa tintura mescolata con sedici once di un altro liquore, chiamasi *aurum potabile*, a cagione del suo color dorato; e stimasi un rimedio sovrano per varj mali.

Un Fisico moderno ha asserito, che l'oro sia una resina cavata dalla terra; e che il gran secreto di rendere l'oro potabile, non consista in sciogliere questa resina per mezzo di corrosivi, ma per mezzo di un' acqua, nella quale l' oro si squaglia appunto come il ghiaccio o la neve in acqua calda; e che quest' acqua non ha da essere se non un liquore estratto dall' oro, secondo l' assioma da lui proposto, cioè, che le cose di nature tra loro differenti non hanno ingresso l'una nell' altra; ma che ogni mestruo o dissolvente debba prendersi dai corpi di quell' istessa spezie che quei, sovra i quali egli ha da operare.

L' istesso Autore osserva, che dal sangue, e dall' urina si cava un Sal-ammoniaco, il quale mescolato con acqua forte, agisce sovra l'oro: donde prende la congettura, che non è cosa improbabile, esservi della conformità di natura tra l' oro e il sangue; e che per conseguenza dall' oro ben aperto ed assottigliato si possa cavar una resina, ed altresì un fuoco, con cui aumentare il sangue.

Aurum *Reginæ*. Vedi Regina.

AUSCULTARE, voce che troviamo nelle antiche costumanze. Atteso che la lettura delle orazioni con un tuono grazioso, o accentato, facea qualche impressione nell' orecchio; vi era anticamente una persona destinata ne' Monasteri per udire i Monaci leggere e cantare, e per istruirli, come dovevan farlo, prima che fossero ammessi a leggere, o a cantare pubblicamente nella Chiesa, o alla presenza del Popolo. * Questo si chiamava *Auscultare*.

* *Quicumque lecturus vel cantaturus est aliquid in Monasterio, si necesse habeat, ab eo*, vid. Cantore, *priusquam inci-*

piat, debet auscultare. Lanfranc. in Decr. pro Ord. Bened.

AUSILIARIO, che ajuta, o assiste altrui. Vedi Ajuto.

Diciamo, libri *ausiliarj*, truppe *ausiliarie*; un Principe deve mettere maggior fiducia nei Soldati proprj, che negli *ausiliarj* ec.

Ausiliarj *verbi*, appresso i Gramatici sono quelli, i quali ajutano a formare o conjugare gli altri; cioè si mettono avanti gli altri verbi per formare o dinotare i modi o tempi di essi. Vedi Verbo, Conjugazione ec.

Tali sono appresso gl' Italiani *ho* e *sono*; appreso gl' Inglesi *have*, *am* o *be*; tra i Francesi *être*, ed *avoir* ec. nella lingua Inglese l'*ausiliario am* supplisce alla mancanza de' passivi. Vedi Passivo.

Tutti i linguaggi moderni, che conosciamo, adoperano i verbi *ausiliarj*; e la ragion è, perchè i verbi di essi non mutano le terminazioni loro, como fanno quei del Latino o del Greco, per dinotare i differenti tempi di essere, di fare, o di patire; siccome nè pure i modi, o sieno le maniere differenti di significare; così che per supplire questo difetto, si ha avuto ricorso a diversi verbi *ausiliarj*. Vedi Terminazione, Tempo, Persona ec.

Oltre i verbi *ausiliarj* perfetti ne abbiamo varj altri difettivi, come sono, *do*, *will*, *shall*, *may*, *can*, ed *have*; i quali col mutare le terminazioni proprie, esentano dalla necessità, che vi sarebbe di cangiare quelle dei verbi, a cui sono aggiunti. E così in vece di *Ego uro*, *tu uris*, *ille urit* ec. diciamo, I *do* burn, thou *dost* burn, he *doth* burn ec.

A USO, nel commercio. Vedi a Vista.

AUSPICE, * Auspex, nome originalmente dato a quelli, i quali dipoi furono dinominati *auguri*. Vedi Augure ed Auspicio.

* *In questo senso supponesi, che la parola si formi da* avis, uccello, *ed* inspicere, *fare la ispezione;* Auspices, *come se tu dicessi* Avispices.

Alcuni vogliono, che gli *Auspici*, propriamente parlando, fossero coloro, che prognosticavano gli eventi futuri dal volo degli uccelli.

AUSPICIO, l'istesso che *Augurio*. Vedi Augurio,

Vero è, che Servio distingue tra l' *Auspicio* e l' *Augurio*; volendo che l' *Auspicio* comprendesse la considerazione di tutte le cose; e l' *Augurio* di certe cose solamente: ed aggiugnendo, che il primo permettevasi ad uno in qualunque luogo si trovasse fuori della patria, ma l' altro non si poteva esercitare fuori di essa. *Auspicari cuivis etiam peregre licet; augurium agere nisi in patriis sedibus non licet.* Ed è cosa certa, che i Consoli, i Generali, ed altri, i quali prendevano i presagj delle cose future fuori di Roma, dicevansi propriamente *auspicari*: con tutto ciò la consuetudine pare abbia tolta questa distinzione.

AUSSESI, Auxesis, nella Rettorica, figura, per la quale si magnifica troppo una cosa. Vedi Amplificazione.

AUSTERO * esprime un sapor aspro astringente, come quello di vitriuolo; d' allume ec. Vedi Gusto ed Astringente.

* *La parola viene dal Greco* αὐστηρὸς, *che significa lo stesso.*

Le cose *austere* differiscono dalle *acerbe* o acide in ciò, che allegano la bocca, e la lingua alquanto meno, senza avere acidità. Vedi Acerbo.

AUSTERITA', Austerezza di sapore, è quella che dinomina un corpo sapido, *austero*. Vedi Austero.

Austerita', appresso gli Scrittori morali, alle volte dinota il rigore ne' gastighi.

Diciamo *austerità* di costumi, le *austerità* della vita monastica. L' *austerità* dei Censori Romani conservò il popolo nel dovere loro. La più grande *austerità* dei Certosini è la perpetua solitudine. Vedi Censore, Certosino, Solitario ec.

AUSTRALE *, l'istesso che *Meridionale*. Vedi Sud e Meridionale.

* *La voce è derivata da* Auster. V. Vento.

Così i *segni Australi* sono i sei ultimi segni del Zodiaco, così detti, per esser dalla banda meridionale dell'Equinoziale. Vedi Segno.

Australis *Piscis*, Costellazione dell' emisferio meridionale, non visibile nella nostra latitudine. Vedi Costellazione.

¶ AUSTRIA, *Austria*, paese d'Alemagna, confinante al N. colla Boemia e la Moravia, all E. coll' Ungheria, al S. colla Stiria, all' O. coll' Arcivescovo di Salzburg. Il fiume Ens, che si getta nel Danubio la divide in superiore e inferiore. Vienna è la Capitale dell' inferiore, e Lintz è la Capitale della superiore. L' Austria la vince di gran lunga con tutte le provincie d' Alemagna per la fertilità del terreno, l' abbondanza de' pascoli, la salubrità dell' aria, e la beltà del paese. I grani, il vino, i frutti, tutto quivi trovasi in gran copia. Essa produce zafferano migliore di quello, che viene dall'Indie. Gli abitanti sono spiritosi, cortesi, buoni guerrieri, e coltivano volentieri l'arti e le scienze. Non bisogna confondere l' Austria propria col circuito d'Austria, il qual tiene il primo rango fra i Circuiti dell'Impero, nè cogli Stati della casa d' Austria. La Casa d' Austria trae la sua origine da' Conti d' Hapsburg. L' Imperatore Rodolfo, il quale di Conte d' Hapsburg pervenne all' Impero, ripetè l' Austria da Ottocaro Re di Boemia, che gli contrastava la sua elezione. Quest' Imperatore fu quello, che gettò i fondamenti della grandezza della Casa d'Austria, poichè dopo di lui la più parte degl' Imperadori sono stati di questa Casa. L' Austria fu eretta poi in Arciducato con gran Privilegj.

AUTENTICARE *, il gastigare un' adultera, sferzandola pubblicamente, e poi chiudendola in un convento per due anni: dopo di che se 'l marito non vuole ripigliarla, le si rade la testa, si vela, e si chiude in vita. Vedi Adulterio.

* *Viene così chiamato per essere la pena prescritta nelle* Autentiche.

Se il marito muore dentro i due anni, in tal caso pare ch' ella abbia il gius di supplicare la corte per esser liberata: almeno qualch' altro uomo, che la desidera per sua moglie, può supplicare, e probabilmente ottenerla.

AUTENTICHE, nella Legge Civile, nome, che si dà alle Novelle di Giustiniano. Vedi Novella.

Non si sa qual sia stato il motivo di tal dinominazione. Alciato vuole, che fosse Accursio, che prima le chiamasse così. Le Novelle furono composte originalmente nella lingua Greca, e poscia tradotte in Latino, dal patrizio Giuliano, il quale le ridusse anche in qualche ristretto. Al tempo di Bulgaro se ne fece una seconda versione, più esatta e lit-

terale, sebbene non totalmente così elegante come la prima.

Questa traduzione, dice l' Autore citato, essendo preferita da Accursio, ei la chiamò *Authentica*, per via di preferenza sopra quella di Giuliano, per essere più conforme all'Originale,

AUTENTICO, Αυτεντικος, cosa di autorità ricevuta. Significa anche cosa solenne e celebrata, vestita di tutte le sue formalità, ed attestata da persone proprie, a cui regolarmente si presta fede.

In questo senso diciamo, le verità del Cristianesimo si fondano su testimonj *autentici* ec. Le carte, gli stromenti *autentici* ec. La Nobiltà, e le persone di rango, chiamavansi particolarmente persone *autentiche*, per essere supposte più meritevoli di credito che le altre.

AUTOCEFALO *, Persona che opera e fa da per se, e non è sotto dominio altrui. Vedi ACEFALO.

* *La voce è composta dal Greco* αυτος, ipse *e* κεφαλη, caput.

Così furono dai Greci dinominati certi Arcivescovi esentati dalla giurisdizione dei Patriarchi. Tale fu l' Arcivescovo di Cipro, il quale per un decreto generale del Concilio Efesino, fu esentato dalla giurisdizione del Patriarca Antiocheno. Vedi ARCIVESCOVO, PATRIARCA ec.

Eranvi diversi altri Vescovi nell' Oriente, detti *Autocephali*; e nell' Occidente, quei di Ravenna pretendevano lo stesso privilegio.

Il Concilio VI. nel Canone 39 dice, che gli *Autocephali* hanno la stessa autorità, che i Patriarchi: ciò però non si ha da intendere in tutta la latitudine delle parole, ma sol per un cenno, che gli *Autocefali* avessero la stessa autorità sovra i Vescovi loro, che i Patriarchi sovra i loro Arcivescovi; e in tal senso si verifica che sono eguali a' Patriarchi. Vedi VESCOVO, METROPOLITANO ec.

AUTOGRAFO *, Αυτογραφον, lo stesso carattere, o la stessa mano di una persona; ovvero l' originale di un trattato o discorso, in opposizione alla *copia*. Vedi MANOSCRITTO, ORIGINALE, COPIA ec.

* *Si forma dalle due parole Greche* αυτος, *e* γραφω, scribo.

AUTOMATO *, Macchina semovente; ovvero che ha il principio di moto dentro sè stessa. Vedi MACCHINA e MOTO.

* *La parola è Greca,* αυτοματον, *composta di* αυτος, ipse, *e* μαομαι, sono eccitato, o sono pronto; *donde viene* αυτοματος, spontaneo.

Tali furono la Colomba volante di Archita, mentovata da Aulo Gellio, *Not. Att. lib.* 10. *cap.* 12. e l' Aquila di legno di Regiomontano, la quale, come gl' Istorici narrano, volò fuori della Città, incontrò l' Imperatore, lo salutò, e se ne ritornò: come ancora la sua mosca di ferro, che ad un festino prese il volo dalle sue mani, e fatto un giro vi ritornò di nuovo. Hakew. *Apol. c.* 10. §. 1.

Tra gli *Automati* si annoverano tutti gli ordigni meccanici, che vanno a forza di molle, di pesi ec. inchiusi dentro di essi; come gli oriuoli ec. Vid. *Bapt. Port. Mag. Nat. cap.* 19. *Scalig. Subtil.* 326. Vedi pure MOLLA, PENDOLO, OROLOGIO, MOSTRA ec.

AUTORE, *Auctor*, propriamente significa quegli che crea, o produce checchessia; o da cui alcuna cosa trae la sua prima origine; e si applica per via di eminenza alla prima causa, cioè a Dio.

* *Il Vocabolo è Latino, formato dal Greco* αὐτὸς, ipse; *o piuttosto dal participio Latino* auctus, *da* augeo, *io* aumento.

Diciamo, l' *Autore* della Natura, l'*Autore* dell' Universo ec. Vedi Causa, Dio, Natura ec.

Questo termine *Autore* talora si usa nell' istesso senso che *Istitutore* o *Inventore*. Polidoro Virgilio ha scritto otto libri degli *autori* o inventori delle cose ec. Vedi Invenzione.

Pittagora viene stimato l' Autore del dogma della Metempsicosi. Vedi Metempsicosi ec.

Autore, nelle materie di Letteratura, dinota una persona, la quale ha scritto o composto qualche libro o scrittura. Vedi Libro, Scrittura ec.

Diciamo gli *autori* sacri, gli *autori* anonimi, antichi e moderni; gli *autori* latini hanno espilati i Greci ec. Vedi Antico, Moderno, Anonimo ec.

Un *Autore* Originale dicesi quello, che fu il primo a trattare di checchessia; senza mettersi ad imitar modello veruno nella materia, o nel modo di ciò che ha scritto. Vedi Originale.

AUTORITA', in senso generale significa dritto o potestà di comandare, e farsi ubbidire. Vedi Potesta'.

In questo senso diciamo, l' *autorità* suprema o sovrana; l' *autorità* assoluta o dispotica; l' *autorità* reale; l' *autorità* Episcopale; l' *autorità* della Chiesa, di un Padre ec. l' *autorità* della Scrittura, di un Credo, di una Confessione, o di altro simile. Vedi Sovrano, Monarchia ec. Vedi anche Giurisdizione, Governo ec.

Autorita', si usa anche per il testimonio di un Autore, o di una Scrittura. Vedi Attestazione.

Di più s'intende con ispezialità di un Apostegma, ovvero di una sentenza di persona grande od eminente, citata in un discorso, per via di pruova, o per abbellimento.

L' *Autorità* comprende le Regole, le Leggi, i Canoni, i Decreti, le Decisioni ec. che si apportano in conferma della materia, che si agita. Vedi Conferma ec.

Le citazioni prese dalle opere di Aristotele sono di grande *autorità* nelle scuole: i testi della Scrittura Sacra sono di *autorità* decisiva.

Le *Autorità* fanno una spezie di argomenti, presso a' Rettorici detti *argomenti inartifiziali* o *estrinseci*. Vedi Argomento. Intorno l' uso, e l' effetto delle *autorità*, vedi Pregiudizio, Ragione, Probabilita', Fede, Rivelazione ec.

Autorita' *del Parlamento*. Vedi Custodi.

AUTOSSIA *, Αὐτοψία, ispezione oculata; ovvero il vedere una cosa cogli occhi proprj. Vedi Vista, Visione ec.

* *E' voce composta da* αὐτὸς, ipse, *ed* ὄψις, vista.

¶ AUTUN, *Augustodunum*, Città antica e bellissima di Francia nel Ducato di Borgogna, Capitale dell' Autunese, con un Vescovo suffraganeo di Lion. Vedonsi ancora in essa parecchj bei monumenti d' antichità. Il Vescovo ha l'amministrazione dello spirituale, e del temporale dell' Arcivescovo di Lion, allorchè la Sede è vacante. Autun è situata appiè di tre gran monti, presso il fiume Aroux, e discosta 18 leghe all' E. pe'l S. da Nivers, 16 al S. O. da Dion, 12 all'O. da Chalos sur Saone, 65 al S. E. da Parigi. long. 21. 58. 8. lat. 45. 56. 46.

AUTUNNALE, che risguarda l' Autunno. Vedi Autunno.

Punto Autunnale, è uno dei punti equinoziali; cioè quello, da cui il Sole comincia a discendere verso il polo Australe. Vedi Equinoziale *punto*.

Equinozio Autunnale, dicesi il tempo, in cui il Sole entra nel punto *Autunnale*. Vedi Equinozio.

Fiori Autunnali. Vedi l' Atticolo Fiore.

Segni Autunnali, sono quelli per cui il Sole passa durante la stagione dell' *Autunno*. Vedi Segno.

I Segni *Autunnali* sono Libra, Scorpione, e Sagittario. Vedi Libra, Scorpione, e Sagittario.

AUTUNNO, Autumnus, la terza stagione dell' anno; ed è quella, in cui si fa la raccolta della messe e delle frutta dell' estate. Vedi Stagione, Anno ec.

* *Alcuni fanno venire questa parola da* augeo, *aumento*; quod annum frugibus augeat.

L' *Autunno* comincia nel giorno, in cui la distanza meridiana del Sole dal Zenit, nel suo decrescere, trovasi media tra la maggiore, e la minore; locchè nei nostri paesi si suppone accada, allorchè il Sole entra in Libra. Il suo fine coincide col principio dell' Inverno. Vedi Inverno ec.

Diverse Nazioni hanno calcolato gli anni dagli *autunni*; gli Anglo-Sassoni li computavano dagl' Inverni. Riferisce Tacito, che i Germani antichi osservavano puntualmente tutte le altre stagioni dell' anno, ma che dell' *Autunno* non ne avessero idea alcuna. Lidiat osserva, circa il principio delle varie stagioni dell' anno, che.

Dat Clemens Hyemem, *dat Petrus* Ver *Cathedratus*,
Æstuat *Urbanus*, Autumnat *Bartolomæus*.

L' *Autunno* è stato sempre stimato insalubre: Tertulliano lo dinomina *tentator valetudinum*: e coll' istessa mira ne parla di esso il Satirico così

--- *Autumnus libitinæ questus acerbæ*.

Autunno, nell' Alchimia, il tempo o la stagione, in cui la operazione della pietra filosofale acquista perfezione. Vedi Alchimia, e Filosofale *pietra*.

AVVELENARE, nella Legge, il delitto di somministrare veleno a qualche persona, acciocchè ne muoja. Vedi Veleno.

Ciò, da una legge di Arrigo VIII. fu dichiarato una spezie di tradimento, ed il gastigo ordinario era, che il Reo dovea mettersi vivo in una Caldaja di acqua bollente, ed ivi farlo morire. Oggidì è solamente omicidio, o fellonia, senza benefizio del clero, dotochè la persona muoja pe'l veleno fra un anno, ed un giorno. Vedi Castigo.

AVVENTICCIO, cosa che arriva, o accade ad una persona o cosa, dal di fuori. Vedi Accrezione ec.

Così che la materia *avventiccia* è quella, che non appartiene propriamente a qualche corpo, ma casualmente viene congiunta con esso. Vedi Aggiunzione.

Avventicci, nella Legge Civile, diconsi quei beni, che vengono a qualche persona, per mera fortuna, o per la liberalità di qualche straniero, ovvero per successione collaterale, e non diretta. Vedi Beni.

In questo senso, la parola si oppone

a *profettizio*, che significa quei beni, che discendono in una linea diretta, dal Padre al Figlio.

AVVENTO, ADVENTUS, è nel Calendario il tempo, che immediatamente precede il Natale; impiegato in una religiosa preparazione per l' *Adventus*, ovvero Avvicinamento della festa di Natale. Vedi NATIVITA', NATALE ec.

L' *Avvento* inchiude quattro Domeniche o settimane, cominciando o dalla Domenica, che cade nel giorno di Sant' Andrea, o dalla prossima avanti o dopo di esso, cioè, dalla Domenica, che cade tra il giorno 27 di Novembre, ed il 3 di Dicembre inclusivo. Deve però notarsi, che non sempre si ha osservata questa regola. Nell' uffizio Ambrogiano, vi sono sei settimane segnate per l'*Avvento;* e San Gregorio, nel suo Sacramentario, ne ammette cinque.

La prima settimana dell' *Avvento*, nel modo nostro di contare, è quella, in cui egli comincia; anticamente però non era così: essendo riputata la prima, quella immediatamente avanti Natale, e la numerazione facevasi indietro.

Grand' era il rigore, che si praticava nella Chiesa antica, durante questa stagione. Al principio digiunavasi tre volte la settimana; ma di poi divenne obbligo il digiunar ogni giorno; donde questo tempo appresso gli Scrittori Antichi viene spesse volte detto, *quadragesima*, ed anche *Quadragesima Sancti Martini*. Vedi QUARESIMA e DIGIUNO.

Chiudevansi tutti i Tribunali della giustizia. Sotto il nostro Re Giovanni, fu espressamente dichiarato, che *in Adventu Domini nulla Assisa capi debet*; ciò però fu mutato di poi per lo statuto di Westminster, e permesso, per quello che spetta alla giustizia ed alla carità, le quali debbono riguardarsi in ogni tempo.

AVVENTO, parimente è uno dei tempi, dal principio del quale, fino a che sia terminata la ottava dell' Epifania, è proibito il solennizzare il matrimonio, senza licenza espressa. Vedi MATRIMONIO; Vedi pure ROGAZIONE.

AVVENTURA, impresa, o caso straordinario e sorprendente, sia reale, sia fittizio. Vedi FAVOLA.

Le Novelle, i Romanzi ec. sono per lo più empiuti de' racconti delle *Avventure* dei Cavalieri, Amanti ec. Vedi NOVELLA, ROMANZO ec.

AVVENTURA, nella Legge, Caso o Accidente, che cagiona la morte di un Uomo, senza fellonia; come v.g. quando è subitanamente affogato, o abbruciato da qualche disavventura o disgrazia, cascando nell' acqua o nel fuoco ec. Vedi DISAVVENTURA, OMICIDIO *casuale* ec.

¶ AVVENTURINA. Pietra preziomezza trasparente. Ella è gialliccia, e tutta tempestata di pagliette d' oro che la rendono grata alla vista, e tagliasi come l' opale: le belle ci vengono d' Egitto, e dall' Arabia. La Boemia, e la Silesia ne somministrano dell' ordinarie, ed in grossi pezzi, di cui si fanno delle tabacchiere, delle scatole da nei, degli oriuoli ec.

V'è un'altra *Avventurina* naturale chiamata *Asterù*, o pietra stellata, perchè vi ci si vede sopra la figura d' una piccola stella. E' questa una pietra tonda, dritta, cenerognola, rimarchevole per alcuni lineamenti che hanno qualche analogia colle piccole ossa o vertebre delle stelle marine. Si trovano queste

Avventurine nel Tirolo ed altrove. L' Avventurina artifiziale è una sorta di miscuglio di vetro e pagliette di rame, che produce que' brillanti che vi si scorgono. Un tal miscuglio è grato alla vista, ma è assai fragile. Siccome probabilmente è stata trovata a caso, perciò l' è stato dato il nome d'Avventurina. Potrebbe essere altresì avvenuto, che 'l ritrovamento dell'artifiziale, per la somiglianza che ha colla naturale, le abbia fatto dar un tal nome d' Avventurine.

AVVERAMENTO, Averment in Inglese, termine legale che comunemente significa il proponimento del difendente di provare, o giustificare una eccezione allegata in ostacolo dell'azione dell' Attore. Vedi Eccezione.

Alle volte pure significa non solo il proponimento, ma ancora l' atto di giustificar la eccezione.

L' *Avveramento* è di due sorte, cioè, *generale* e *particolare*.

L' *avveramento generale*, è la conclusione di ogni risposta all' accusa, ovvero è contro le replicazioni, o gli altri placiti, che contengono materia affermativa, e deve ciò farsi con queste parole, *hoc paratus est verificare*.

L' *Avveramento generale*, s' intende, quando la vita di un affittuale in vita, od affittuale in beni sostituiti è *avverata*. L' *avveramento* contiene tanto la materia, come anche la forma di esso.

AVVERBIO, Adverbium, presso i Gramatici, particella aggiunta ad un Verbo, ad un Aggettivo, ovvero ad un participio, per spiegare il modo loro di operare o di patire, ovvero per notar qualche circostanza o qualità significata per essi. Vedi Particella, Verbo ec.

Questa voce è formata dalla preposizione *ad* ed il nome *verbum*, e significa letteralmente una parola aggiunta ad un verbo, per dimostrar il come, o quando, o dove uno si trova, fa, o patisce, come v. g. il Giovane dipinge *politamente*, scrive *malamente*, la casa sta *lì* ec. Non è però l' *Avverbio* ristretto puramente ai Verbi, benchè questo sia l' uso suo più comune; e però è così dinominato κατ' ἐξοχήν. Imperocchè lo troviamo spesse volte messo cogli addietivi, e talora coi sustantivi ancora, e spezialmente dove quei sostantivi denotano qualche attributo, o qualità della cosa, di che si tratta, v. g. egli è *molto* ammalato, egli è *veramente* Re.

Alle volte un *Avverbio* si congiugne con un altro *Avverbio* per modificare il suo significato v. gr. assai divotamente ec. e per ciò alcuni Gramatici chiamano gli *Avverbj* più tosto modificativi: e comprendono sotto questo termine generale gli *Avverbj*, le congiunzioni, le preposizioni, ed anche gli aggettivi. Vedi Modificativo.

Gli *Avverbj* sono numerosi assai, ponno però ridursi sotto le Classi generali di *Avverbj* di tempo, di luogo, di ordine, di quantità, di qualità, di modo, d'affermazione, di dubitazione, e di comparazione.

¶ AUVERGNA, o l'Auvergnese, *Alvernia*, Provincia di Francia di 40 leghe in circa di lunghezza dal S. al N. e 30 leghe dall' E. all' O, confinante al N. col Borbonese, all' E. col Forese, all' O. col Limosin, il Quercy, e la Marca, al S. col Rovergue, e le Sevenne. Dividesi in superiore e inferiore. L'inferiore si chiama *la Limagna*. L'Auvergna è uno de' più ameni, e più fer-

tili paesi del Mondo. Essa somministra alle Città di Lione e di Parigi una gran quantità di buoi e di vacche, parte da mangiarsi, e parte da lavorare i terreni, del cacio prezioso, ed altre mercatanzie in gran copia. Gli Auvergnesi sono laboriosi. Da questa Provincia escono ogni anno da 10000 lavoranti, e calderaj per andare in Ispagna e altri paesi. I principali fiumi sono l'Allier, la Dordogne, e l'Alagnon. Le montagne le più alte sono *il Puydome*, *il monte d'Oro*, *e il Cantal*. L'Auvergna ha ancora parecchie fontane minerali, del grano, e del vino sufficientemente da mantenere i suoi abitanti. L'Auvergna inferiore si governa con leggi particolari, ridotte a un corpo di leggi nel 1510, ma la superiore col dritto Romano. Clermont è la Città Capitale di tutto l'Auvergnese.

AVVERSARIO *. Vedi Antagonista, Opponente, Combattimento, Duello ec.

* *Questa parola è formata dalla preposizione Latina* adversus, *contro*; *da* ad *e* vertere.

AVVERSATIVA, nella Grammatica, diciamo una particola *avversativa*, ed è quella, che esprime qualche differenza, od opposizione tra ciò che va avanti, e quello che seguita. Vedi Congiunzione.

Così, *ovvero*, è un' *avversativa*, quando dico, sì, *ovvero* no.

AVVOCATO *, Advocatus, tra i Romani, uno perito nella Legge loro, e che intraprendeva a difendere le cause nel Palazzo. Vedi Civile, e Legge.

* *E' voce composta di* ad *e* vocare; *come se tu dicessi*, *chiamo in mio ajuto*, *e difesa*.

Gli *Avvocati* Romani attendevano solamente alla difesa delle cause; non avanzandosi a dar consiglio, locchè lasciavano ai Giurisconsulti. Vedi Giurisconsulto.

I Romani, nei primi secoli dello Stato loro, tenevano la professione dell' *Avvocato* in grande onore, e degna degli stessi Senatori e Consoli; cosicchè quelli, le cui voci comandavano al popolo stimavano cosa onorevole l' impiegarle anche in difender le di lui cause.

Furono chiamati *Comites*, *Honorati*, *Clarissimi*, ed anche *Patroni*; come se i Clienti loro non gli dovessero minor obbligazione, che i Liberti ai loro Padroni. Vedi Padrone, e Cliente.

Ma questo uffizio allora non era venale. Coloro, i quali aspiravano agli Onori ed alle Cariche, presero questa strada di guadagnare del partito tra il popolo, e sempre difendevano *gratis*. Ma non tantosto entrò la lussuria e la corruzione nella Repubblica, che le cose cangiarono faccia. Allora fu, che i Senatori fecero venali le voci loro, ed il zelo e la eloquenza vendevansi a chi faceva la maggior offerta. Per mettere fine a questo abuso, ottenne il Tribuno Cincio che fosse promulgata una Legge, da lui detta, *Lex Cincia*, che proibiva agli *Avvocati* il prender danaro dai Clienti loro. Fred. Brunnero fece un Commento ampio su questa legge.

Per avanti gli era stato vietato agli *Avvocati* il ricevere de i regali per la difesa delle Cause; e l' Imperator Augusto vi aggiunse una pena: ma non ostante ciò, gli Avvocati seppero così bene fare, che all' Imperator Claudio parve di aver fatto una gran cosa, in avergli obbligati a non prendere più

che otto grandi sesterzj, equivalenti a più che 64 lire sterline, per ogni Causa.

Avvocato, si usa ancora in oggi nei paesi, e nelle Corti, dove la Legge civile è ricevuta, per dinotar quei, che difendono le Cause dei Clienti, a lor affidate. Vedi Civile, e Legge.

Nella Scozia evvi un Collegio, o sia *Facoltà degli Avvocati*, che sono 180 in numero; determinati a placitare in tutte le azioni, in presenza dei Lordi della Sessione. Hanno un Decano, un Tesoriere, de' Segretarj, degli Esaminatori, ed un Bibliotecario.

Secondo gli Articoli della Unione, niuno ha da essere nominato Lord Ordinario della Sessione, se non quei, che sono stati *Avvocati*, o Segretarj principali della Sessione per cinque anni ec.

Nella Francia, hanno due sorte di *Avvocati*, cioè, *Avocats Plaidants*, *Avvocati Placitanti*; ed *Avocats Consultants*, *Avvocati Consultori*. Si fece tal distinzione ad imitazione degli *Advocati* e *Jurisconsulti*, appresso i Romani antichi.

Contuttociò, vi è questa differenza tra essi, che l' uffizio dei *Jurisconsulti*, i quali altro non facevano, che dare il consiglio loro, era differente da quello degli *Advocati*; essendo una spezie di privata e perpetua Magistratura, e spezialmente a' tempi dei primi Imperatori; e poi gli *Advocati* non diventavano mai *Jurisconsulti*. Ma nella Francia gli Avvocati appena hanno acquistata riputazione ed esperienza sufficiente, che subito abbandonano tal impiego affannoso, e diventano come Consiglieri Camerali. Vi è ancor l' *Avvocato* Generale, e l' *Avvocato* del Re, *Avocat* du Roi.

Lord Avvocato, nella Scozia, uno degli Uffiziali dello Stato, a cui spetta dar il suo parere intorno il fare ed eseguire delle Leggi, difendere il gius ed interesse del Re in tutte le pubbliche assemblee: veder che la giustizia sia fatta contro tutti i crimi capitali; e concorrere in tutti i processi, avanti le Corti supreme, per rotture della pace: ed anche in tutti quegli affari, nei quali il Re, ovvero il suo Donatore, abbia dell' interesse. Non intraprende i processi di lesa Maestà, se non abbia per ciò ordine del Consiglio privato.

Il *Lord Avvocato* è talora un dei Lordi ordinarj della Sessione, ed in questo caso, placita solamente nelle cause del Re; per altro, è in libertà di placitare in tutte le cause.

Avvocato *Fiscale*, *Fisci* Advocatus, era un Ufiziale, istituito dall'Imperatore Adriano, per difendere la causa, e gl' interessi del *Fisco*, o della tesoreria privata, nei diversi Tribunali, dove ciò fosse di bisogno. Vedi Fisco.

Avvocato *Consistoriale*, Uffiziale della Corte di Roma, la cui incombenza è di placitare sovra le opposizioni, fatte intorno le *provvisioni* dei benefizj in quella Corte. Vedi Provvisione. Sono dieci in numero.

Avvocato *di una Città*, *o d' una Terra*, è un Magistrato stabilito in varj luoghi della Germania, per l' amministrazione della giustizia in quel luogo, in nome dell' Imperatore.

Avvocato*, più particolarmente si usa nell' Istoria Ecclesiastica, nei costumi antichi, e nei Libri legali, per una persona, a cui spetta il difendere i dritti e le rendite di una Chiesa, di una casa Religiosa, o d'altro luogo simile. Vedi Difensori, Vidame ec.

* *In questo senso viene ad essere lo stesso che* Defensor, Conservator, Œconomus, Caussidicus, Mundiburdus, Tutor, Actor, Pastor Sæcularis, Vidame, Scholasticus *ec. Vedi* Difensore, Conservatore, Economo ec.

Le Cattedrali, le Badie, i Monasteri ec. aveano i loro *Avvocati*. Così Carlo Magno ebbe il titolo di *Avvocato* di San Pietro; il Re Ugone di San Riquier; e Bollando fa menzione di alcune lettere del Papa Niccolò, per le quali costituiva il Re Odoardo detto il Confessore, e i suoi Successori, *Avvocati* del Monastero di Westminster, e di tutte le Chiese d'Inghilterra.

Questi *Avvocati* erano i Guardiani, Protettori, e come Amministratori degli affari temporali delle Chiese ec. e sotto l'autorità loro si passavano tutti i Contratti, che a ciò spettavano. Vedi Difensore ec.

Si vede ancora dai registri antichissimi, che le donazioni fatte alle Chiese, erano solite a conferirsi nelle persone degli *Avvocati*. Essi sempre difendevano le Cause delle Chiese in Corte, e distribuivano la giustizia per esse, nei luoghi sotto la loro giurisdizione. Comandavano ancor ai Soldati somministrati dai lor Monisteri ec. nella guerra; anzi erano i Campioni loro, e mantenevano i duelli in difesa loro. Vedi Combattimento, Duello, e Campione.

Questo uffizio, dicesi, fosse prima introdotto nel secolo quarto, al tempo di Stilicone; sebbene i Padri Benedettini non mettono la sua origine più in là dell'ottavo secolo. *Act. Sanct. Benedict.* 5. III. P. I. Præf. p. 91. ec.

Appoco appoco, i soggetti del primo rango esercitarono questa carica, secondo 'l bisogno che vi fosse di difendere colle armi, o di proteggere con della potestà ed autorità. In alcuni Monisteri, chiamavansi *Conservatori*, e facevano tutto ciò che spetrava agli *Avvocati*. Vedi Conservatore.

Alle volte v'erano diversi *sub Advocati* in ogni Monistero, i quali uffiziavano in vece degli stessi *Avvocati*, da cui poi provenne spesse fiate la rovina delle case Religiose, commettendo questi Ufiziali subalterni grandi abusi.

Quindi i Mariti, i Tutori, e generalmente ognuno che prendeva sopra di sè la difesa di checchessia, dinominavansi *Avvocati*. Laonde anche le Città aveano i loro *Avvocati* stabiliti molto tempo dopo gli *Avvocati* Ecclesiastici, e senza dubbio ad esempio di essi. Così, leggiamo nelle Istorie degli *Avvocati* di Augsburg, di Arras ec.

I Vidami pigliavano la qualità degli *Avvocati*; e quindi è, che varj Istorici dell'ottavo secolo, confondono insieme queste due funzioni. Vedi Vidame.

Da qui ancora è provenuto, che diversi Lordi Secolari nella Germania portano le Mitre in vece di creste negli Scudi loro, per essere stati anticamente *Avvocati* delle Chiese cospicue. Vedi Mitra, e Cresta.

Spelman distingue due sorte di *Avvocati* Ecclesiastici, l'una cioè delle Cause o dei Processi, *Advocati Causarum*; e l'altra dei territorj o terreni; *Advocati Soli*. I primi nominavansi dal Re, e comunemente erano Legisti, difendevano le cause de' Monasteri. Gli altri, che ancor oggidì sussistono, ed alle volte sono chiamati dal lor nome primitivo, *Avvocati*, sebbene più comunemen-

te *Padroni*, erano ereditarj; per essere i Fondatori e i Dotatori delle Chiese ec. ovvero gli eredi loro. Vedi Padrone.

Anche le donne talora erano *Avvocatrici*, *Advocatissæ*. Ed in fatti, la Legge Canonica fa menzione di alcune, che aveano questo titolo, e l'istesso gius della presentazione ec. nelle Chiese loro, che gli *Avvocati*.

Eranvi ancora gli *Avvocati* dei Paesi e delle Provincie. In una memoria dell'an. 1187 Bertoldo Duca di Zeringhen viene detto *Avvocato* della Turingia; e nella *Notizia* delle Chiese Belgiche, pubblicata da Miræus, il Conte di Lovanio è intitolato Conte, ed *Avvocato* del Brabante. Nei secoli undecimo e duodecimo, incontriamo gli *Avvocati* dell'Alsazia, della Suabia ec.

Raimondo d'Agiles riferisce, che dopo la ricuperazione di Gerusalemme dal potere dei Saraceni, essendo fatta la proposizione di eleggerne un Re; i Vescovi dicevano, *Non debere ibi eligi Regem, ubi Deus passus & coronatus est* ec. cioè, che non doveano in conto veruno eleggere un Re, in quel luogo dove Iddio avea patito, ed era stato coronato: ma che bisognava contentarsi di stabilirvi un *Avvocato* della Città, per avere la cura della guarnigione ec. Ed in fatti, Dodechin, Abbate Tedesco, il quale scrisse un viaggio alla Terra Santa nel duodecimo Secolo, chiama Gofredo di Bologna, *Avvocato del Santo Sepolcro*.

Avvocato, ancora serve oggidì per esprimere colui, che comunemente era detto *Padrone*, ovvero colui, che ha l'avvocazione, o sia il gius della presentazione in suo nome. Vedi Padrone; Presentazione ec.

Supplemento.

AVVOCATO. Presso i Romani, allorchè si veniva a trattare una Causa, le Parti invitavano comunemente tutti i loro amici, di qualsivoglia credito, od autorità, ad assistere le medesime colla loro presenza, e colla lor protezione, per motivo, ed in rapporto a rendere i Giudici e somiglianti, a sè favorevoli. Questi erano gli *Avvocati* originali. Veggasi *Ascon.* in Cicer. Vorin. *Calv.* Lex. Juris in Voce.

Presero gli *Avvocati* la loro primiera origine dal *Jus Patronatus*. I Patrizj eseguivano l' Ufizio per i loro clienti fra i Plebei (*a*). Nel primo ingresso dell' Azione, assai sovente le Parti facevano istanza al Pretore, ad accordar loro gli *Avvocati*, lo che veniva accordato loro (*b*). In questa occasione riferisce (*c*) Cicerone un' assai ridicola risposta d'un Siciliano, il quale essendo sommamente ricco, ma altrettanto grossolano ed ignorante, lo chiese per *Avvocato*, vale a dire, intendeva egli di così fare, e voltatosi al Pretore gli parlò in somigliante guisa: *Quæso, Prætor, Adversario meo da istum Patronum: deinde mihi neminem dederis.*

Gli *Avvocati* salivano nei rostri a sedere in banchi eguali; e quando toccava ad uno d' essi a parlare, alzavasi questi in piedi; quantunque alcuni *Avvocati* dei riputati più e distinti, siccome

(a) *Veggasi Bibl. Franc. Tom.* 4. *p.* 133. (b) Pitisc. *Lex. Antiq.* Briss. *de verbor*[illegible] *significatione in voce* Advoca-tiones. (c) *De Oratore Libro secundo. Briss. de Formulis Lib.* 5. *pag.* 358.

noi riceviamo dagli Scrittori, parlavano standosi a sedere, come per accordato privilegio. L' abito loro ordinario era la *toga;* quindi noi li troviamo assai sovente distinti coll' aggiunto *Togati:* quantunque, in alcune occasioni, declamavano in quella spezie di vesta detta *penula. Baxt.* Gloss. Antiq. Rom. *Pitisc.* loc. cit.

Noi troviamo dei grandissimi lamenti dell' ignoranza degli *Avvocati* sotto Valente, e sotto Valentiniano: come anche della loro tirannia, e delle loro frodi, sotto molti altri Imperatori: sembra, che non fossero bastanti nomi per caratterizzarli quelli di ladri pubblici, falconi, cani affamati, avvoltoj, e somiglianti. Veggasi *Ammian. Marcellin.* Lib. 30. c. 4. *Groning.* Diss. de Næw. Corp. Juris, §. 9. *Meibom.* Præf. ad Vogler. Introduct. pag. 125. Misc. Lips. Tom. 4. pag. 209. Jour. des Sçav. Tom. 38. pag. 165.

Ella è cosa controvertita, se sia permesso dalle Leggi ad un' *Avvocato* l' ingerirsi ed intromettersi nell' incombenze di Procuratore, o dire lo vogliamo sollecitatore di cause. Monsieur le Sure ha fatto un ragionamento apposta per mostrare, ch' ei può benissimo farlo, ma chè in alcuni casi ei non lo può fare senza o svilire la dignità propria del suo ufizio, o senza propendere in quello del procuratore, e di somiglianti persone, a cagion d' esempio, in prò dei proprj amici, parenti, dipendenti ec. ma in tali casi dee fare questo dato ufizio gratuitamente. Veggasi Jour. des Sçav. Tom. 86. pag. 55. & seq.

Egli è ancora posto in disputa, se un *Avvocato* sia in obbligo, e debba onninamente difendere ogni e qualunque Causa venga ad esso commessa (*a*), e se malgrado il giuramento da esso fatto, egli possa in buona coscienza assumere difesa d' una Causa, cui egli sa, e conosce benissimo esser cattiva ed ingiusta (*b*). Cicerone sostiene la parte affermativa, aderendo ai principj degli Accademici (*c*). Un parere somigliante è stato altresì solennemente deciso dagli Stati di Friezeland, con questa restrizione, che l' *Avvocato* dica, o non dica cosa alcuna, se non se venendone ricercato dalle Parti. Ma Papiniano amò meglio, che gli fosse troncato il capo che assumer la difesa dell' assassinio fatto da Caracalla di suo fratello Geta. Lo Schetzero ha fatto apposta una dissertazione sopra questo punto, in cui contro Cicerone sostiene la parte negativa (*d*).

Viene giocosamente supposto, che gli *Avvocati* abbiano il privilegio di mentire (*e*): ma vien posto in questione, se sia loro permesso il far uso di falsi colori, d' andirivieni rettorici per arrivare per via non totalmente retta all' intento loro, di strattagemmi, e di somiglianti artifizj, eziandio nel trattare una causa, cui essi sieno persuasi, e convinti, esser giusta, e buona (*f*). I Casuisti comunemente negano con ogni asseveranza, ch' ei possa farlo.

Dicono gli *Avvocati*, che i loro gua-

(a) Albert. *Jurisprud. Med. Part.* 1. *pag.* 392. §. 2. (b) *Act. Erud. Lips. anno* 1689. *pag.* 304. (c) *Vegg. Nouv. Rep. Lett. Tom.* 52. *pag.* 311. (d) *De Pattrono malæ Causæ. Veggasi Nuov. Liter. Germ. ann.* 1700. *pag.* 278.

(e) Puffendorff. *Jus Nat. & Gent. pag.* 264. (f) Bronchorst, *de Reg. Jur. pag.* 218. 220. *Act. Erudit. Lips. anno* 1693. *pag.* 338.

dagni sono *onorarj*, non già *mercenarj*, e concordemente gli *Avvocati* dei principali Tribunali e Curie di Parigi hanno rinunciato il diritto di fare le azioni per le loro paghe, piccandosi di non far cosa menoma, se non se volontaria (a). I Causidici Tedeschi sono molto meno dilicati, conciossiachè non solamente essi pretendono al dritto d' azione, ma eziandio d' esser preferiti ad ogni e qualunque creditore nella Causa medesima, ed altresì arrogansi il dritto di tenersi nelle loro mani le Scritture, fino a tanto che i loro clienti non abbian loro sborsate esattamente tutte le loro paghe (b).

Avvocati *Giuridici*. Gli *Avvocati Giuridici*, nell'età di mezzo, erano quelli i quali dall' accompagnare le Cause nei Tribunali o Curie dei Conti, ovvero delle Contee della Provincia, divennero essi stessi Giudici, e tenevano le Corti dei loro Vassalli tre volte l' anno sotto la nota denominazione dei *tria placita generalia*.

In considerazione di questo loro servigio di più, avevano essi una permissione speciale d' arrogarsi un terzo di tutte le imposizioni o multe imposte sopra i delinquenti, e somiglianti contrafacitori alle leggi; e questa terza parte veniva espressa colle appresso formole: *Tertia bannorum pars*, *tertius denarius*, *tertia pars compositionum*, *tertia pars Legum* ovvero *emendarum*, ec. In oltre una proporzionata porzione di viveri per loro stessi, e pe' loro servi eziandio.

Avvocati *Elettivi*. Gli *Avvocati elettivi* intendevansi quegli *Avvocati*, che erano scelti, ed eletti dall' Abate, dal Vescovo, o dal Capitolo, i quali ne ottenevano perciò una facoltà espressa o dal Re o Sovrano ec. Somiglianti elezioni venivano d' ordinario fatte alla presenza del Conte della Provincia.

Avvocati *Nominati* erano, ed intendevansi quelli, che erano assegnati dal Re, o dal Papa. Alcuna volta le Chiese facevano istanza al Re, che assegnasse loro un' *Avvocato*: in altri tempi veniva ciò fatto per loro proprio accordo. Da alcuni regolamenti, che vennero fatti, niuna persona era capace d' esser nominata, od eletta per *Avvocato*, se non avesse avuto dei beni stabili in quel medesimo dato paese esistenti.

Avvocati militari. Gli *Avvocati* militari quelli erano, i quali venivano assegnati per la difesa della Chiesa, e del Clero, piuttosto colle armi e coll' autorità, che col ragionare e coll' eloquenza forense.

Vennero costoro introdotti nei tempi di confusione, e di pendenze, allorchè ciascheduna persona era obbligata a difendersi, e mantenersi i suoi proprj averi e sostanze colla forza, non essendo permesso ai Vescovi, ed agli Abati l'armare, e gli *Avvocati* Scolastici, o Togati essendo totalmente disadatti a servirli in questo stato di cose, veniva perciò fatto ricorso ai Re, ed ai Sovrani, ed eziandio alla primaria nobiltà ec.

Ma un somigliante ufizio partorì dei grandissimi inconvenienti, e ne venne fatto enorme abuso; conciossiachè costoro anzichè far l' ufizio d' *Avvocati* e difensori, divennero veri tiranni ed oppressori di quelle Chiese, che erano

(a) *Oeuvres des Sçav. Mai.* 1706. *p.* 194. *Jour. des Sçav. Tom.* 49. *p.* 294.

(b) *Act. Erud. Lipf. ann.* 1696. *pag.* 65.

ſtate ad eſſi raccomandate, e fidate. Piene ſono le Iſtorie di querele altiſſime contro coſtoro, e dei reali compenſi, e regolamenti, e delle Leggi Pontificie altresì, per riſtrignere coſtoro, e per tenerli dentro i giuſti e convenienti confini. Avevano queſti dati *Avvocati* i loro ſtabiliti ſtipendj ed onorarj, i loro aſſegnamenti di provviſioni, i loro proventi, emolumenti, e che ſo io; eppure non contenti di vantaggi così grandi, dieronſi ad invadere, ed uſurpare i terreni ed i beni delle Chieſe medeſime, appropriandoſene molti ad uſo loro proprio, e facendoli parte d' eredità delle loro ſteſſe Famiglie. Vegg. *Matth.* de Nobilib. lib. 2. c. 28. Bibl. Univerſ. Tom. 1. pag. 97. *Du Pin*, Bibl. Eccleſ. Tom. 17. p. 242. Idem, Tom. 10. pag. 136. Jour des Sçav. Tom. 86. pag. 56. Act. Erud. Lipſ. ann. 1683. pag. 58. Bibliot. Germ. Tom. 6. pag. 163.

Avvocati feudali. Erano queſti, *Avvocati* della ſpezie militare, i quali, per obbligarli a ſoſtentare e tener fermi i diritti delle Chieſe, avevano da eſſe delle terre in feudo, il quale riconoſcevano come avuto dalla Chieſa, alla quale contribuivano gli omaggi conſueti, e davano e preſtavano giuramento di fedeltà al Veſcovo od all' Abate. Queſti dovevano condurre i Vaſſalli alla guerra per la Chieſa, non ſolamente nelle private pretenſioni della Chieſa ſteſſa, ma nelle ſpedizioni militari eziandio pe 'l ſervigio dei Re, nelle quali ſpedizioni portavano eſſi la bandiera delle loro proprie Chieſe. *Aquin.* Lex. Milit. Mem. de Trev. ann. 1712. pag. 1338.

Avvocati supremi, ovvero *Avvocati Sovrani*, erano quelli, i quali avevano la autorità *in capite*, come ſuol dirſi, ma agivano da *Avvocati* deputati, ovvero ſubordinati. Erano queſti denominati altresì *Avvocati* maggiori, ed *Avvocati* generali alcune volte. Tali appunto in parecchj caſi furono i Re, i Principi ſovrani, e ſomiglianti Potentati; allorchè od erano ſtati eletti *Avvocati*, o tali naturalmente divenivano per eſſer i fondatori o dotatori delle Chieſe. Così Carlo Magno ebbe il Titolo d' *Avvocato* di S. Pietro. Ed il Bollando fa parola di alcune Lettere del Papa Niccolò, per le quali quel Sommo Ponteſice coſtituì il Re Eduardo il Confeſſore, ed i ſuoi Succeſſori altresì, *Avvocati* del Monaſtero di Weſtminſter, e di tutte le Chieſe dell' Inghilterra.

Ebbero altresì i Monarchi un' altro titolo d' *Avvocato*, eſſendo alcuni di eſſi nella pretenſione di eſſere *Advocati Nati* delle Chieſe poſte e ſituate dentro i loro proprj Dominj. Gl' Imperatori della Germania ebbero a pretendere d' avere una gran parte ed autorità nell' elezione del Papa, ſul rapporto della loro qualità d' *Avvocati* della Chieſa univerſale, qualità, a vero dire, ch'è ſtata loro grandemente contraſtata. Veggaſi Nouv. Rep. Lett. Tom. 13. p. 742. Bibliot. Anc. Med. Tom. 20. pag. 21. Act. Erud. Lipſ. ann. 1688. pag. 148.

Avvocati subordinati. Gli *Avvocati* ſubordinati intendevanſi quelli, i quali erano aſſegnati da alcuni altri Superiori, per agire ſott' eſſi, e per dar conto ad eſſi di loro operare.

Erano queſti contradiſtinti con varie altre denominazioni, come, *Subadvoca-*

ti, *proadvocati*, *post-advocati*, *vice-advocati*, *secundi advocati*, *sub-defensores*, *sub-advocatores*, *advocati insfeudati*, *advocati feudales*, ed ancora *minores advocati*.

Vi erano diverse ragioni per la creazione di somiglianti *Avvocati* subordinati, come nel caso che la superior qualità dell' *Avvocato* principale, essendo tenuto in guerra, ovvero trovandosi il principale *Avvocato* involto ed occupato in altri affari: ma la ragione principalissima si era la distanza troppo grande di alcune tenute, possessioni, e beni delle Chiese, ed il loro esser poste nei dominj di Principi forestieri. Sopra queste e somiglianti altre considerazioni, vennero questi subordinati *Avvocati* moltiplicati ad un grado tale, che vennero ad essere di un insopportabile aggravio e sopraccarico alle Chiese, non essendovi più oggimai tenuta o fondo che non avesse il suo particolare *Avvocato*; e costoro, come naturalmente accader doveva, in vece di operare da difensori, la facevano da crudelissimi oppressori. Questo indusse i Vescovi, e somiglianti in necessità d' immaginare un' espediente, che fu d' imporre nel tempo dell' elezione una condizione all' *Avvocato*, ch' egli cioè non potesse per modo alcuno avere la facoltà di eleggere od assegnare, un *sotto-avvocato* senza il pieno consenso della Chiesa. Nel Concilio di Rheims, tenuto l'anno 1148 la facoltà ed autorità del *sotto-avvocato* fu totalmente distrutta, ed annullata.

Avvocati matricolari quelli dicevansi, che esercitavano l' *Avvocatura* delle Chiese Madri, o sieno Chiese Cattedrali. Veggasi *Du Cange*, Gloss. Latin. in voce *Advocati*, Tom. 1. p. 78. & seq.

Avvocati regolari intendevansi quelli, ch' erano meritamente formati e qualificati per la loro professione, dal proprio corso degli studj, dal requisito giuramento, dalla sottoscrizione, dalla licenza, e da altre somiglianti formalità.

AVVOCATORIA, Mandato dell' Imperatore della Germania, diretto a qualche Principe o Soggetto dell' Impero, affine di fermare i modi illeciti di procedere, in qualche Causa, portata per via di appellazione avanti lui. Vedi Imperio ec.

AVVOCAZIONE, qualità, usizio di *Avvocato* ec. Vedi Avvocato.

Avvocazione, Advocatio, nella Legge comune, significa il gius di presentar ad un benefizio vacante. Vedi Presentazione.

In questo senso, la parola importa lo stesso che *Jus Patronatus* nella Legge Canonica. Vedi Padronato, e Giuspadronato.

La cagione del nome *Advocatio*, fu presa da ciò, che anticamente quei che aveano il gius di presentare ad una Chiesa, erano i Difensori, ovvero gran Benefattori di essa; ed alle volte chiamavansi *Patroni*, e talora *Advocati*. Vedi Avvocato ec.

In senso generale s' intende l' *Avvocazione*, dove il Vescovo, il Decano ed il Capitolo, ovvero qualche Padrone secolare, abbiano il gius di presentare chiunque lor pare a benefizio spirituale, divenuto vacante. Vedi Vacanza e Benefizio.

Quest' Avvocazione è di due sorte, cioè *in gross*, dicono i Legisti Inglesi,

e appendent. La prima è quella, non immediatamente ristretta, o attaccata a qualche Signoria, come porzione di essa. La seconda è quella, che dipende da una Signoria, e ad essa appartiene. Ciò da Kitchin viene chiamato *Incidente*, che può separarsi dal soggetto. Di più, siccome i Fondatori e i Dotatori, erano parimente i Padroni della Chiesa; così quei, che fondavano qualche Casa Religiosa, avevano di essa il Padronato.

Talora il Padrone avea la sola nomina del Prelato, dell' Abate, o del Priore; o per via d' investitura, cioè di consegnamento del bacolo pastorale; ovvero per la diretta presentazione al Diocesano: e sebbene si lasciava a' Religiosi la elezione libera, nondimeno dovevano essi prima ottenere dal Padrone un *Congé d' Elire*, o licenza di eleggere, e poi la persona eletta riceveva da lui la conferma. Estinguendosi la famiglia del Fondatore, il Padronato del Convento cadeva al Padrone della Signoria. Quando i diversi Collegj nelle Università non sieno ristretti in ciò che spetta al numero delle *Avvocazioni* da riceversi; si arguisce, che col tempo possano acquistarne tante, che rendano frustraneo il disegno della lor istituzione, che altro non è, se non la educazione della gioventù; perchè ciò potrà cagionare delle successioni troppo accelerate dei Collegiali; in modo tale, che non vi sarà nei Collegj numero bastevole di soggetti di età, di erudizione, e di esperienza tale, quale si ricerca, per istruire e formare le menti dei Giovani. Dicesi, che in alcuni Collegj il numero delle *Avvocazioni* sia già due terzi o più del numero dei Collegiali o Socj. Oppongono poi dall' altra parte, che la Successione dei Socj potrebbe essere troppo tarda; di modochè i Soggetti ben qualificati sarebbero ridotti a trattenersi tanto tempo ne' Collegj, che non gli rimarrebbe forza, nè attività di poter esercitar le funzioni parrocchiali. Vedi *Kenn. Paroch. Antiq. in voc.*

¶ AUX, o AUCH, *Augusta Ausciorum*, Città di Francia, Capitale della Contea d' Armagnac, e la Metropoli di tutta la Guascogna, avendo sotto di lei 10 suffraganei, dopo che la città d' Ause, la quale era metropoli, è stata rovinata. Dividesi in alta, e bassa. La Cattedrale è una delle più belle di Francia, e la rendita dell' Arcivescovo una delle più considerabili, e l' Arcivescovo ha il titolo di Primate d' Aquitania. Essa è situata parte sulla sommità, e parte sul pendìo d' un monte, presso il fiume Gers, e discosta 15 leghe all' O. da Tolosa, 35 al S. per E. da Bourdeaux, 150 al S. per O. da Parigi. longit. 18. 10. lat. 43. 40.

¶ AUXERRE, *Antissiodorum*, città di Francia, nel Ducato di Borgogna, capitale dell' *Auxerrois*, con un Vescovo suffraganeo di Sans, il cui primo Vescovo fu San Pellegrino nel III. Secolo. Il Palazzo Episcopale è un de' più belli, che fossero mai in Francia, e le Chiese sono assai belle. Essa è la Patria di Errico, e Remigio, dotti Benedettini, di Gilberto l' universale, di Guglielmo d'Auxerre, di Germano de Brie, di Antonio le Clerc, e di Giambatista du Val. Tutti gli Stranieri ammirano la gran Statua di S. Christoforo nella Cattedrale. Auxerre è piantata in un sito molto vantaggioso pe'l commercio, attesochè può tenere una facile corrispondenza colla Città di Parigi per mezzo del fiume

Sonne, ed è discosta al S. 10 leghe da ans, 37. al S. E. da Parigi. long. 21. 14. 20. lat. 47. 54.

¶ AUXONNE, *Aussona*, piccola città ben fortificata di Francia nel Ducato di Borgogna, con titolo di Contea. Essa è situata sul fiume Saona, dove ha un bel ponte, in capo al quale si vede un argine di 2350 passi di lunghezza, e di 23 archi, da facilitare lo scolo dell'acque nell' inondazioni del fiume. Il Conte di Lannoy l'assediò in vano per Carlo V. dopo il trattato di Madrid. Ell' è distante 7 leghe all' E. da Dion, 5 al N. O. da Dola, 174 al S. E. da Parigi. long. 23. 3. 35. lat. 47. 11. 24.

¶ AXEL, *Axella*, città piccola, ma forte de' Paesi Bassi, nella Fiandra Olandese. Fu espugnata dal Principe Maurizio d'Oranges nel 1586. Fu ceduta dagli Spagnuoli alle Provincie Unite nel 1648. I Francesi nel 1747 la presero; ma per la pace di Aquisgrana la resero agli Olandesi. Essa è situata fra le paludi, 5 leghe al N. da Gand, 6 all'O. da Anversa, 10 all' O. da Hulst. long. 21. 24. lat. 51. 17.

AXILLA, o ALA, nell' Anatomia è la cavità sotto il braccio nella di lui parte più alta, che volgarmente chiamasi l' *ascella*. Vedi BRACCIO.

* *La parola è un diminutivo di* axis, *quasi un dicesse, piccolo asse. Vedi* ASSE.

Gli ascessi nell' *ascelle* sono per lo più pericolosi, a cagion de' molti vasi sanguigni, de' linfatici, de' nervi ec. che sono lì d'intorno, i quai formano plessi assai grandi. Per le antiche leggi, doveano i rei appiccarsi per le *ascelle*, se erano al di s[o]tto dell' età di pubertà. Vedi PUBERTA' ec.

AXILLA, in Botanica, è lo spazio compreso tra gli steli delle piante, e le loro foglie. Vedi PIANTA, STELO, FOGLIA ec.

Quindi noi diciamo, que' fiori vengono nell' *axille* delle foglie, cioè alla base delle foglie, o de' lor pediculi o picciuoli. Vedi FIORE, PEDICOLO ec.

AXILLARE, AXILLARIS, nell' anatomia, è ciò che appartiene all' *axille*, o sta vicino ad esse. Vedi AXILLA.

L' *arteria* AXILLARE, è una ramificazione del tronco dell' arteria subclavia, che passando sotto le ascelle, cambia nome, ed è chiamata *axillare*. Vedi ARTERIA.

Vena AXILLARE, è una delle vene subclavie, che passando sotto le *ascelle*, si divide in diversi rami, superiore, inferiore, esterno, interno ec. che sono sparsi sopra il braccio. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 6. *lit. m.* Vedi pure SUBCLAVIA, e VENA.

La seconda *vertebra* del dorso è qualche volta pure chiamata *axillare*, perchè è la più vicina alle ascelle. Vedi ASSE, e VERTEBRA.

AXILLARI *Glandule*. Vedi HIRCUS.

¶ AXIMA, piccolo Paese sulla costa d'oro della Guinea. I Neri, che la posseggono, fanno commercio cogli Olandesi.

AXINOMANTIA*, una spezie antica di divinazione, o sia un metodo di predire gli eventi futuri per mezzo d'un accetta. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce è formata dal Greco* ἀξίνη; securis, *e* μαντεία, divinatio.

Quest' arte fu in gran credito appresso gli antichi; e praticavasi, secondo alcuni, con porre una pietra d'agata sopra un' accetta infuocata. Vedi AGATA.

¶ AXUM, o AUMA, città una volta

grande e bella dell' Abiffinia, e capitale di questo Impero, ma ora ridotta un Villaggio. Vi rimangono ancora molti monumenti, che fanno vedere esser'essa stata una grande città. È in una campagna fertile e piacevole, distante 50 leghe dal Mar Rosso. longit. 54. latit. 14. 30.

AXUNGIA. Vedi SUGNA.

¶ AYAMONTE; *Aymontium*, piccola città marittima di Spagna nell' Andaluzia, provvista d'un buon castello piantato sopra una Rocca. Essa somministra i Marinari per l' Indie Occidentali, ed è situata sulla costa orientale delle foci della Guadiana, dirimpetto a Castro Marino, 6 leghe all' E. da Tavira, 38 all' O. da Siviglia, 32 al N. O. da Cadice. long. 10. 35. lat. 37. 9.

¶ AYMARQUES, città di Francia nella Linguadocca, nella Diocesi di Nimes.

¶ AZAI, *Asiacum*, città piccola di Francia, nel Torenese, la quale fu espugnata da' Borgognoni sotto il Regno di Carlo VI. e ricuperata dal Delfino nel 1418. Essa è situata sul fiume Indro, 6 leghe al S. O. da Tours, 4 al N. E. da Chinon. long. 18. 5. lat. 47. 18.

AZAMOGLIANI. Vedi AGEMOGLIANI.

¶ AZAMOR, *Azaamurum*, piccola città marittima d' Africa, nel Regno di Marocco, e nella Provincia di Duquela. Essa era considerabile ne' tempi andati, e faceva un grande traffico di Pesce, ma essendo stata rovinata da' Portoghesi nel 1513, d'allora in qua non ha potuto mai più risorgere. long. 10. 30. lat. 32. 50.

¶ AZEM, ASEM, o ACHAM, Regno d' Asia nella parte settentrionale degli Stati del Re d' Ava. Esso è fertile e abbondante di miniere d' oro, argento, piombo, ferro, le quali appartengono al Re, e d' una grande quantità di lacca, la quale fa la miglior vernice di tutta l' Asia. Gli abitanti sono grandi della persona, e la carne di cane è per loro una vivanda deliziosa. Essi sono idolatri, ed hanno parecchie mogli. Kemmerouf n' è la città Capitale.

AZIACI, *Ludi* ACTIACI, Giuochi solenni. Vedi ACTIACI.

¶ AZINCOURT, villagio de' Paesi Bassi nella Contea d' Attesia, nel paese di S. Paolo, riguardevole per la vittoria ivi ottenuta dagl' Inglesi il Venerdì 25 Ottobre 1415 contra i Francesi. Esso è discosto 3 leghe al N. E. da Hedin, 4 al N. O. da San Paolo. long. 23. 20. latit. 50. 30.

AZIONARIO, o AZIONISTA, termine frequente nelle nostre gazzette, che dinota il proprietario di un' *azione*, ovvero di una quota nel capitale di qualche compagnia. Vedi AZIONE.

AZIONE, in un senso generale dinota l' operazione d' una potenza. Vedi ATTO, POTENZA, OPERAZIONE ec.

L' idea d' *Azione* ci è così famigliare, che forse con una definizione volendola esplicare, noi la oscureremmo con eguale facilità. Alcuni Scolastici tuttavolta si provano di esprimerne la natura, chiamando l'azione ,, una manifestazione della potenza od energia d' una sostanza, fatta o dentro o fuori d' essa. Così dicono, quando la mente *agisce*, che altro più fa ella, se non percepire una potenza vitale che dispiega se stessa; come in realtà, le diverse *azioni* della mente, non sono altro che altrettante indicazioni della sua vitalità.

Egli è un punto controverso tra gli

Scolastici, se l' *Azione* così presa, sia o nò una cosa distinta e dall' agente, e dal termine o effetto. I Modisti tengono l' affermativa, ed i Nominali asseriscono la negativa.

Questi ultimi osservano, che l' Azione può essere considerata in due maniere, *entitativamente*, e *connotativamente*.

L' Azione *entitativamente* presa, è ciò che noi chiamiamo una cagione, o ciò che può agire. Vedi Azione.

L' Azione, *connotativamente* considerata è l' istessa cagione, solamente considerata come agente, o connotante l' effetto ch' ella produce.

Ora, dicono essi, una cagione può essere senza alcuna *azione*, connotativamente presa, cioè, può essere considerata come non producente effetto; ma non può esserne senza entitativamente, poichè questo sarebbe esser senza se stessa. Di qua conchiudono, che la cagione differisce dall' *azione*, connotativamente, non entitativamente presa; e l' agente è la cagione dell' *azione*, considerata connotativamente, non entitativamente.

Le *Azioni* sono divise, rispetto al loro principio, in *univoche*, ove l' effetto è dell' istessa spezie che la cagione, come la produzione dell' uomo per mezzo d' un uomo: ed *equivoche*, ove egli è differente; come la produzione delle rane per mezzo del Sole. Vedi Univoco, ed Equivoco: vedi anche Generazione ec.

Ed oltre a ciò in *vitali*; come la nutrizione, la respirazione, *azione* del cuore ec. Vedi Nutrizione, Respirazione, Cuore ec.

Rispetto al lor soggetto, le *Azioni* sono divise in *immanenti*; le quali son ricevute dentro l' agente, che le produsse: come sono le azioni *vitali*, la cogitazione ec. Vedi Pensiere, Volontà ec. *Estransienti*, che passano in un altro. Vedi Transiente ec.

Rispetto alla durazione, le *Azioni* sono in oltre divise in *instantanee*, dove tutto intero l' effetto è prodotto nel medesimo momento; come la creazione della Luce: e *successive*, dove l' effetto è prodotto per gradi; come la corruzione, la fermentazione, la putrefazione, la dissoluzione, ec. Vedi Fermentazione ec.

I Cartesiani risolvono ogni *Azione* fisica in metafisica: i corpi, secondo loro, non oprano l' un su l' altro; l' *Azione* viene tutta immediatamente da Dio; i moti de' corpi, che pajon esserne la cagione, sendone soltanto occasioni. Vedi Occasionale *cagione*.

È una delle Leggi della natura, che l' *azione* e la reazione sieno sempre eguali, e contrarie l' una all' altra. Vedi Reazione e Natura.

Quanto alle *azioni delle potenze* ec. Vedi Potenza, Peso, Moto, Resistenza, Fregamento, ec.

In quanto alle Leggi dell' *Azione de' fluidi*, ec. Vedi Fluido, Specifica *gravità* ec.

Azione, nell' etica, o l' Azione *morale*, è un moto volontario di una creatura capace di distinguere il bene ed il male; il cui effetto perciò puossi giustamente imputare all' agente. Vedi Morale.

Un' *Azione morale* si può definire più pienamente, e dire che sia tutto quello che un uomo, considerato come fornito delle potenze dell' intelletto e della volontà, rispetto al fine a cui egli deve mirare, e alla regola ch' egli ha da ri-

guardate operando, risolve, pensa, fa, o tralascia di fare; in tal maniera che diventi risponsabile di quello che così da lui vien fatto o tralasciato di fare, e delle sue conseguenze. Vedi Offizio, Liberta'.

Il fondamento adunque della moralità delle *azioni*, è, ch'elleno son fatte scientemente, e volontariamente. Vedi Intelletto, e Volonta'.

Tutte le *Azioni* morali si possono dividere, rispetto alla regola, in *buone*, e *cattive*. Vedi Bene, e Male.

L'Azione, nell'Oratoria, è un adattamento della persona dell' oratore al suo soggetto; ovvero un certo governo e maneggio della voce e del gesto, conveniente alla materia di cui parla, o la quale egli espone. Vedi Oratoria.

Le *Azioni* fanno uno de' maggiori rami, o parti della Rettorica, com' ella insegnasi ordinariamente. Vedi Rettorica.

Gli antichi d' ordinario la chiamano *Pronunziazione*. Vedi Pronunziazione.

L' *Azioue* è un metodo collaterale o secondario d' esprimere le nostre idee; ed è suscettibile d' una spezie di eloquenza, egualmente che il primario. Ella è un indirizzamento a' nostri sensi esterni, ch' ella si sforza di muovere, e di tirare in consenso, e nello scopo dell' argomento suo, mercè d' un movimento appropriato, e d' una ben concertata modulazione; nello stesso tempo che la ragione e l' intendimento degli uditori sono investiti ed attaccati dalla forza dell' argomentazione. E perciò Tullio, con gran senno e verità la chiama, *sermo corporis*, il discorso del corpo; e *corporis eloquentia*, l' eloquenza del corpo. I mimi ed i pantomimi Romani, leggiamo negli autori antichi, avere avuta una tal copia e moltiplicità di maniere in questa spezie, un tal giro, ed una tale misura anche dell' *azion* muta, che la voce ed il linguaggio pareano loro superflui; eglino poteano farsi intendere alla gente d' ogni nazione; e Roscio, il Commediante, è particolarmente celebrato, per la sua abilità in esprimere ogni sentenza co' suoi gesti, tanto significantemente, e variamente, quanto Cicerone con tutta la sua Oratoria. Vedi Mimo, Pantomimo ec.

Quintiliano ci dà un sistema delle regole dell' *azione*; preso non solo dagli scritti degli antichi oratori, ma ancora dagli esempj del Foro. Vedi le sue *Inst. Orat.* Lib. xi. cap. 3. de *Pronunciatione*.

La forza e gli effetti dell' *azione*, almeno come fu praticata appresso gli antichi, appare che sia grandissima; non vi era quasi niente che le potesse resistere. Quello che da noi d' ordinario s'attribuisce all' eloquenza, era in realtà l'effetto della sola *azione*, come alcuni de' più grandi Maestri in quella hanno francamente riconosciuto. » Demostene espressamente la chiama il principio, il mezzo, ed il fine dell' ufizio dell' Oratore; e Cicerone protesta, che non importa tanto, che cosa dica l' Oratore, quanto importa, come ei la dica. *Neque tantum refert qualia sunt quæ dicas, quam quomodo dicantur.* De Orat. Quindi il grande Orator Greco viene rappresentato per uno, che esercitava ed accomodava la sua *azione* stando allo specchio: *Demosthenes grande quoddam intuens speculum componere Actionem solebat.* Quintil.

Ogni parte del corpo è da que' mae-

ſtri arrollata, dirò così, a qualche uſo e ſervigio, e regolata e ordinata nel ſuo proprio poſto: la mano, l'occhio, il capo, il collo, i fianchi, le guancie, le narici le labbra, le braccia, le ſpalle ec. *Præcipuum in actione, caput eſt. Cum geſtu concordet, & lateribus obſequatur.* Oculi, Lacrimæ, Supercilium, Genæ, Rubor. — *Non manus ſolum, ſed & nutus. Dominetur autem maxime vultus.* — *Quin & in vultu Pallor. Nares, Labia, Dentes, Cervix, Humeri, Brachia.* — *Manus vero, ſine quibus trunca eſſet actio.* V. Quintil. XI. 3.

La mano ſola è maeſtra e padrona d'un intero linguaggio, o d'una ſerie di ſegni. Fino ogni dito vien dagli antichi diſtinto con ufizio particolare; e di qua abbiamo i differenti nomi, che ciaſcun dito tuttavia porta, *Pollex*, *Index*, ec. Vedi Mano, Dito, ec.

Con tanta moltitudine di regole ed oſſervazioni, non è da ſtupirſi che alcuni oratori di quelli, ſiccome de' noſtri giorni, ſieno ſtati più ſtravolti, e pervertiti, che perfezionati ed ajutati. Le regole tendono ſolamente a perſezionar l'*Azione*, che debbe avere la ſua origine da un altro fonte, cioè, dalla natura, e dal buon ſenſo; dove quella e queſto manchino, le regole ſaranno piu toſto d'un oratore una ſcimmia, che un attore. *Eloquentiæ*, dice Cicerone, *ſicut & reliquarum rerum fundamentum, ſapientia.* E quindi è, che vediamo coteſti grandi Maeſtri, ſopra mentovati, continuamente mitigare le lor regole, diſdirſi in qualche maniera, e richiamare e diſſuadere ognun dall' intemperato uſo di cotai minute leggi: *Nullæ argutiæ digitorum, non ad numerum articulum cadens.* Cicerone eziandio ci aſſicura, ch'egli ſtette un anno intero ad avvezzarſi e imparare a tenere la mano dentro la toga. *Pro Cæl.* Il medeſimo autore raccomandando il moto di tutto il corpo, dice, che l'Oratore dee più far uſo dell' imbuſto, che della ſua mano: *Trunco magis toto ſe ipſe moderans, & virili laterum flexione.* Brut.

Il camminare, *inceſſus*, viene talvolta raccomandato, come coſa che porta altamente il pregio di eſſere coltivata: ma Cicerone appena concede che ſe ne faccia il minimo uſo. Sembra, che alcuni Oratori di quel tempo, molto applicati all' *azione*, l'aveano reſa ridicola; uno d'eſſi fu interrogato facetamente da Flavio Virginio, quante miglia avea declamato. Caſſio Severo, allorchè ſcorgeva un oratore il quale amava di camminare, era ſolito eſclamare, che ſi diſegnaſſe una linea attorno di lui, per tenerlo dentro i confini. L'oratore Tityo promoſſe queſta ſorta di movimento, e la fe' paſſare in una ſpezie di ballo; narra Quintiliano, aver quindi preſo il nome il ballo detto Tityo. Giunio motteggiava l' inceſſante librazione, ed il bilanciarſi di tutto il corpo or da una parte, or dall'altra, di ſuo padre Curione; e domandava chi era quegli che arringava in una barchetta da tragitto: ed analogo a queſto fu il motto di C. Sicinio, allorchè avendo Curione parlato col ſuo ſolito agitarſi, vicino a Ottavio, il quale a cagione delle ſue infermitadi avea diverſi linimenti ed empiaſtri ſu la perſona: voi non potete, diſſe, Ottavio, eſſere grato abbaſtanza al voſtro buon collega, che vi ha oggi diſeſo dall' inſolenza delle moſche, le quali avvrebbonvi altrimenti divorato. Demoſtene, ch'era naturalmente por-

tato a dimenarsi di soverchio, e spezialmente ad alzare ed abbassare gli omeri, dicesi che siesi emendato col parlare in un pulpito stretto, e sospendendo uno spiedo acuto, giusto sopra le spalle; affinchè se nel calor della disputa si fosse dimenticato di se stesso, ritornar potesse a sè con l'avviso del pungolo.

In somma egli è un punto che si potrebbe mettere in quistione, se l'*Azione* sia da praticarsi in fatto, e da promoversi. Una cosa, che ha tanto dominio e forza sopra gli uomini, è certo, che debb'essere assai pericolosa; perocchè è capace d'essere tirata a nostro vantaggio egualmente che a nostro svantaggio. Egli è un porre un'arma nelle mani d'un altro, della quale, se gli vien talento, egli può servirsi per sottometterci, e farci schiavi; ed in fatti la storia è piena degli usi perniciosi, che si son fatti di essa. Per questa ragione, l'eloquenza e l'*Azione* sono generalmente disapprovate e sbandite nella politica moderna; così il pergamo, come la bigoncia sonsi recati ad un metodo più tranquillo e più freddo di ragionamento.

Egli è da sospettare, che il fondamento dell'*azione* nel discorso, sia vizioso, e contrario al buon costume. In fatti sappiamo, che il gesto e la voce fanno impressione ne' bruti, non perchè sieno eglino dotati di ragione, ma in quanto hanno delle passioni: l'uso adunque che se ne può fare in un ragionamento, non riguarda un'adunanza d'uomini, più di quel che converrebbe a una greggia di quadrupedi; cioè, tutto lo sforzo del gesto e de' movimenti esterni della persona non opera sopra le facoltà razionali, che sono fuori della questione, ma sulle animali, che sole studiasi di occupare e di movere, indipendentemente dalla ragione. Anzi di più, la nostra ragione ed il nostro giudizio stesso ne sono pervertiti ed inclinati; adoperandosi soltanto l'*azione* come un mezzo indiretto di giugnere alla ragione, dove ne manca un diretto ed immediato; cioè, dove il giudizio non può essere vinto da' mezzi proprj, e naturali che sono gli argomenti, conviene prenderlo e vincerlo indirettamente per circuizione, e stratagemma.

L'ordine naturale delle cose è qui dunque interrotto e violato; la nostra ragione, che dovrebbe girne innanzi e dirigere le nostre passioni, è strascinata dietro ad esse: in luogo di freddamente considerare, e ben conoscere le cose, ed a misura di quel che in esse s'intende, eccitare noi stessi alle passioni di dolore, di sdegno ec. noi siamo attaccati per altro lato; l'impressione portasi tutt'al rovescio, in virtù della natural connessione tra la ragione e le passioni; e sì il governo, la regola, ed il principio delle nostre operazioni, togliesi dalle nostre mani, e dassi ad un altro. Vedi Passione.

La cosa succede qui quasi allo stesso modo, che nella sensazione e nell'immaginazione: la maniera naturale e regolare di giugnere alla cognizion degli oggetti, è quella per mezzo del senso, un'impressione ivi cominciata, propagasi fino all'immaginazione, dove è prodotta un'immagine simile a ciò che prima ferì l'organo. Ma spesse fiate questo procedimento fassi in maniera inversa; ne' casi di delirio, d'ipocondria, di stravolgimento di nozioni,

prima vien eccitata l'immagine nella fantasia; e l'impressione ne vien poi comunicata agli organi del senso. Col qual mezzo, veggonsi oggetti, i quali non hanno esistenza. Vedi Immaginazione.

Per finire, l'*Azione* non è diretta a dare alla mente alcuna informazione circa la cosa di cui si tratta: nè si può pretendere ch'ella comunichi o porti quegli argomenti, o quelle idee, che il mero uso delle parole comunicar non possa. Ora non dobbiam noi formare coll'ajuto delle idee i nostri giudizj? e qual'altra cosa può ajutarci a dare un giusto giudizio, oltre ciò che in qualche modo perfeziona ed estende il nostro intendimento? Quando Cicerone fe' tremar Cesare, quando lo fe' impallidire, e lasciarsi cadere le carte dalle mani, non gli ridusse già a mente alcun delitto che a Cesare fosse ignoto: l'effetto non avea dipendenza dall'intendimento di Cesare: nè altra cosa più ivi accadè di quel che arebbesi potuto produrre cogl'insignificanti suoni d'un musico istrumento debitamente applicato. Tronchi di legno, e pietre ancora hanno tremato sovente in tali occasioni. Vedi Musica ec.

Azione, in Poesia, è un evento, o reale o immaginario, che fa il soggetto di un poema epico o drammatico. Vedi Epico, Tragedia ec.

L'*Azione* d'un poema coincide appresso a poco colla sua favola; essendo pratica assai comune, non prendere alcun reale avvenimento della storia, ma piuttosto fingerne o inventarne uno; o almeno, alterare il fatto storico, così che rendasi in gran parte fittizio. Vedi Favola.

Il P. Bossù ha due capitoli, *delle Azioni reali*, la narrativa delle quali è favola; e delle *azioni finte*, i cui racconti sono storici.

I Critici mettono quattro condizioni, come necessarie all'*Azione* epica ed alla Tragica: cioè, l'*unità*, l'*integrità*, l'*importanza*, e la *durazione*; alcuni vi aggiungono la quinta, cioè la *continuità*.

Quanto all'unità dell'*Azione* epica, vedi Unita' ec.

Questa unità non dee solamente essere nel primo abbozzo o modello della favola; ma in tutta l'*Azione* episodica. Vedi Episodio, Unita'.

In quanto all'integrità dell'*Azione*; è necessario, secondo Aristotele, che abbia un principio, un mezzo, ed un fine. Se le tre parti di un tutto, pajono essere generalmente dinotate colle parole, *principio*, *mezzo*, *e fine*; più espressamente il P. Bossù le esprime così: Le cagioni e i disegni di un'*Azione*, che un uomo fa, sono il principio; gli effetti di queste cagioni e le difficoltà che s'incontrano nell'esecuzione, ne sono il mezzo; e lo sviluppo e scioglimento di queste difficoltà, il fine dell'*Azione*.

Il Poeta, dice Bossù, dee principiar la sua *azione* così, che da una parte, nulla vi manchi per intendimento di ciò, che in decorso egli ha a porgere; e dall'altra, quello che così principia, richiegga dopo di sè una necessaria conseguenza. Il fine è da condursi nella stessa maniera, solamente colle due condizioni traspsote; cioè, che niente si aspetti dopo di esso, e che quello onde finisce il Poema, sia una necessaria conseguenza di qualche cosa, che è preceduta. Finalmente il principio è da unirsi col fine per un mezzo, ch'è l'effetto di qual-

che cosa, che lo precedette, e la cagione di quel che segue.

Nelle cagioni di un'*azione*, si possono osservare due opposti disegni: il primo o principale è quello dell' eroe: il secondo comprende tutti i suoi disegni che si oppongono all'intento ed alle pretensioni dell' eroe. Queste cagioni opposte producono eziandio opposti effetti, *cioè*, gli sforzi dell' eroe per adempire il suo disegno, e gli sforzi di coloro che gliel contrastano. Siccome le cagioni e i disegni sono il principio di un' *Azione*, così questi contrarj sforzi ne sono il mezzo: e formano una difficoltà, una trama, un inviluppo, che fa la maggior parte del poema. Vedi Nodo, Intreccio ec.

Lo scioglimento o la rimozione di questa difficoltà, fa la scoperta, o la ricognizione. Vedi Scioglimento.

Il dispiegamento della trama, o dell' intreccio, può farsi in due maniere: o con una scoperta, o senza. Vedi Scoperta.

I diversi effetti che il dispiegamento produce, e gli stati differenti, ai quali riduce le persone, dividon l' *Azione* in altrettante spezie. Se egli cambia la fortuna della persona principale, dicesi che lo fa con una peripezia: e l'*Azione* è denominata *implessa* o mista: se non vi è peripezia, ma il dispiegamento è un mero passar dalla turbazione alla quiete, l' *Azione* è *semplice*. Vedi Peripezia: vedi anco Catastrofe.

Quanto alla durata dell' *Azion* epica, Aristotele osserva, ch' ella non è così limitata come quella dell' *Azion* tragica: l'ultima è ristretta ad un giorno naturale; ma l'epopea, per avviso di questo Critico, non ha tempo fisso.

In fatti, la tragedia essendo piena di passione, e conseguentemente di violenza, che non si può suppor che duri lungo tempo, ricerca un giro più breve: ed il poema epico servendo per altri effetti e movimenti, che procedon con maggior lentezza, esige un tempo più lungo, o perchè si confermino e rafforzino, o perchè si tolgano e si estinguano: e di qua nasce la differenza tra l'*azion* epica e la drammatica, in quanto alla durata.

Bossù mette per regola, che quanto più veementi e impetuosi sono i costumi de' principali personaggi, tanto men di tempo dee durare l' *azione*: e perciò, l'*azione* dell' *Iliade*, contenendo l'ira d'Achille ec. non regge più di 47 giorni: laddove quella dell' *Odissea*, dove la prudenza è la qualità che ivi regna, dura otto anni e mezzo; e quella dell' *Eneide*, ove il carattere che prevale è la pietà e la dolcezza dell' eroe, quasi sette anni. Vedi Iliade, Eneide, e Odissea: vedi pur Costumi, Passioni ec.

In quanto all' importanza dell' *azione* epica, vi sono due strade di procurarla: la prima, per mezzo della dignità ed importanza delle persone. Di questa sola si serve Omero: non essendovi per altro niente di grande e d' importante ne' suoi modelli, più di ciò che arebbe potuto accadere a persone ordinarie: la seconda mercè l' importanza dell' *Azione* stessa: qual' esempigrazia sarebbe lo stabilimento, o la caduta d'una Religione, o d' un Stato: ch' è appunto l' *Azione* di Virgilio, e nella quale egli è superiore ad Omero.

Bossù adduce una terza strada di rendere l' *Azione* importante: cioè, col dar

re una più alta idea de' perſonaggi, di quello che i Lettori concepiſcono in riguardo a ciò ch'è grande tra gli uomini. Queſto faſſi, paragonando gli uomini del poema cogli uomini del tempo preſente. Vedi Eroe, Caratterе, Macchina ec.

Azione ſi uſa parimente nella Pittura e nella ſcoltura, e ſignifica la poſizione d'una figura; o l'*azione* nella quale ſi ſuppone ch'ella ſia eſpreſſa con l'atteggiamento del corpo, o dalla paſſione che appar nella faccia. Vedi Attitudine, Espressione.

Nel maneggio, o governo de'Cavalli, l'*azione della bocca* dinota l'agitazion della lingua, della mandibula del Cavallo, o ſia il rodere ch' egli fa il morſo; lo che ſi ſcuopre da una bianca e tenace ſchiuma che ivi s'eccita. Queſto, appreſſo i Cavallerizzi, paſſa per un ſegno di vigore, di ſanità, e di ſpirito nel Cavallo.

Azione, nella Legge, è un diritto di domandare, o di perſeguire, in una Corte di giudicatura, ciò ch'è dovuto. Vedi Diritto, Corte, Giustizia ec.

Ovvero, l'*Azione* è una ſpezie di proceſſo, nel quale entra una perſona, affine di racquiſtare il proprio diritto. Vedi Causa, e Processo.

Le *Azioni* ſon diviſe da Giuſtiniano, in due ſpezie generali; cioè *reali*, o quelle che ſono contro la coſa: e perſonali, quelle contro la perſona. Imperocchè chiunque intenta un'*azione*, o lo fa contro chi gli è obnoxio o per qualche contratto, o per qualche offeſa: nel qual caſo naſcon le *Azioni* contro la perſona, che ricercano che la parte faccia, o dia qualche coſa; o lo fa contro un che non gli è obnoxio, ma con cui però s'è eccitata conteſa per qualche motivo; come, ſe Cajo tiene un campo, il quale Giulio vuole che ſia ſua proprietà, e però intenta azione per eſſo. Vedi le *Inſt.t.* Lib. IV. *tit.* 4. dove le *azioni* principali, introdotte dalla Legge Romana, ſono ſommariamente ſpiegate.

Nella Legge comune, dalle due claſſi delle *azioni* reali e perſonali, naſce una terza, detta l'*azione miſta*, la quale riguarda tanto la perſona, che la coſa.

Azione *Reale*, è quella, mediante la quale il difendente pretende di aver titolo ſopra certi terreni, tenute, beni feudali, rendite annue, o altra coſa ſimile. Le *azioni* reali, nei tempi andati così numeroſe, e conſiderabili, oggidì ſono in diſuſo; e ciò a cagione dell' eſſervi meſcolati comunemente affari perſonali, onde vengono cangiate in *azioni* miſte.

Azione *Perſonale*, è quella, che uno ha contro un altro a motivo di contratto per denaro, o roba: ovvero per qualche offeſa ricevuta da lui, o da qualche altra perſona, del cui fatto quegli è reſponſabile. Vedi Personale.

Azione *miſta*, e quella intrapreſa per la coſa trattenuta: ovvero contro la perſona, che la trattiene, eſſendo così detta, perchè ſpetta sì alla coſa, che alla perſona. Vedi Misto.

Altri la definiſcono meglio per un proceſſo accordato dalla Legge, affine di ricuperare la coſa domandata, ed altresì per compenſazione del torto ricevuto.

Le *azioni* ſi dividono ancora in *civili* e *penali*.

Azione *civile* è quella, che ſerve unicamente per ricuperare quello, che

giustamente appartiene a uno, a cagione di qualche contratto, o altro motivo. Come se per esempio, col mezzo di un' *azione*, volesse uno ottenere qualche somma di denaro, che avea imprestato ec. Vedi Civile.

Azione *Penale* s' indirizza ad una pena da darsi alla parte processata, sia corporale, sia pecuniaria. Vedi Castigo, Multa ec.

Tal è l'*Actio Legis Aquiliæ*, nella Legge Civile: e tra noi, gli amici più prossimi di uno ucciso, o ferito fellonescamente, possono prender il vantaggio della Legge contro l' Offensore, per farlo soggiacere al gastigo condegno. Vedi Appellazione.

Azione si distingue ancora in quella che serve per il racquisto del semplice valore della cosa pretesa; ed in quella, che pretende il doppio, il triplo, il quadruplo ec. a questa classe si riducono pure tutte le *azioni* sovra uno statuto, che assegna la pena a qualche offesa per via di restituzione o multa proporzionevole alla trasgressione.

L' *Azione* dividesi in oltre in *pregiudiziale*, detta ancor *preparatoria*, ed in *principale*.

Azione *Pregiudiziale*, è quella che risulta da qualche questione, o da un punto dubbioso nella questione principale. Come se uno volesse muovere una lite contro un fratello suo minore, a cagione di terreno lasciato dal Padre; e gli fosse obbiettato, che egli è bastardo; tal punto circa la bastardigia deve esaminarsi, prima che la causa vada innanzi; donde questa *azione* dicesi *Præjudicialis*, *quia prius judicanda*.

Azione, o è *gentilizia*, o *possessoria*. L' *azione gentilizia* è quella che abbiamo in virtù di qualche diritto, derivato da nostri antenati. La *possessoria*, talora detta *personale*, è quella che comincia in noi e da noi stessi.

Azione *sopra il Caso*, *Actio super Casum*, è un'*azione* generale, accordata in ricompensa di qualche torto fattoci, senza violenza, e per cui la Legge non abbia fatto spezial provvedimento. Vedi Caso.

Questa, tra tutte le altre, è la più in uso. Quando vi nasca motivo di lite, la quale non avea nome certo, nè forma certa ancor prescritta; gli Scrivani della Cancelleria anticamente preparavano certa formola di *azione*, adattata alla materia in questione; e questa dicevasi *azione sopra il caso*, dai Giuristi *actio in factum*.

Azione *sopra lo Statuto*, *Actio super Statutum*, è scrittura ovvero *Azione*, portata per una trasgressione contro statuto, donde si cava un' *Azione*, la quale per avanti non avea luogo. Vedi Statuto.

Così quando uno incorre nello spergiuro in pregiudizio altrui, l' offeso avrà una Scrittura sopra lo statuto, e conseguentemente una causa.

Azione *Popolare*, differisce dall'*azione sopra lo statuto*, in ciò, che dove lo statuto ammette il processo, o l' *azione* alla parte aggravata, o altrimenti una persona individuale, dicesi *Azione sopra lo statuto*; e dove l' autorità accordasi dallo statuto ad ognuno di farlo, dicesi *Azione popolare*. Vedi Accusa. L'*azione* inoltre o è *perpetua* o *temporale*.

Azione *perpetua*, è quella, il cui valore non è determinato da verun periodo, o termine di tempo.

Di questa sorte furono tutte le *Azio-*

ni civili appresso gli antichi Romani, cioè quelle che prendevano origine dalle Leggi, dai decreti del Senato, e dalle costituzioni degl' Imperatori; ma le *Azioni* concedute dal Pretore non oltrepassavano l' anno.

Abbiamo ancora delle *Azioni* perpetue e temporarie in Inghilterra; essendo tutte perpetue quelle, le quali non sono espressamenre limitate.

Diversi statuti accordano le *azioni*, colla condizione, che sieno intraprese dentro il tempo prescritto.

Ma siccome secondo la Legge Civile non vi era *Azione* veruna perpetua, in guisa che col tempo non si potesse prescrivere contro; così nella nostra leggè, avvegnachè vi sieno delle *Azioni* dette perpetue, rispetto a quelle, espressamente limitate dallo statuto; nulladimeno vi è il modo di prescrivere contro le *Azioni* reali, dopo il termine di cinque anni, per mezzo di una pena pecuniaria esatta, ovvero di un ricuperamento sofferto. Vedi Prescrizione, Pena *pecuniaria*, Ricuperamento, e Limitazione *dell' Assisa*.

Azione *di una Scrittura*, è quando si allega ragione, per cui si fa vedere che l' Attore non avea causa giusta per la Scrittura che portò, sebbene potesse avere un' altra Scrittura o *azione* per l'istesso affare. Quest'allegazione si chiama, *allegazione all' azione della Scrittura.* Vedi Scrittura.

Quando poi dall' allegazione si vede, che l'Attore non abbia motivo per *azione* circa la cosa domandata, chiamasi *un' allegazione all' azione.*

Azione, negli affari di commercio, ovvero l' *azione d' una compagnia*, è una porzione o quota nel fondo o capitale d' una compagnia, che consiste in tali *azioni*. Vedi Compagnia, e Capitale.

Le *Azioni*, in Francia e nell'Olanda, sono l' istesso che le *quote* o *sottoscrizioni* nell' Inghilterra. Vedi Sottoscrizione, Bolla ec.

Così, verbigrazia, il Capirale d'una compagnia, che ha trecento *azioni* di mille lire cadauna, consiste in trecento mila lire. Quindi dicesi, che una persona abbia quattro o sei *azioni* nella compagnia, quando è interessato nel fondo ovvero ha contribuito ad esso quattro, o sei mila lire.

Azione, denota parimente un obbligo o stromento, che i Direttori di tali compagnie danno a quei, che mettono denaro nel lor capirale. V. Azionario, Banco ec.

Le *Azioni* vanno sempre crescendo e calando, a proporzione che il credito della Compagnia si aumenta o si diminuisce. Il menomo rumore di guerra o pace prossima, sia vero, sia falso, spesse volte vi cagiona alterazione considerabile. Nell' anno 1719, la Compagnia Francese del Ponente, poscia chiamata *la Compagnia dell' India*, arrivò a un grado di credito così immenso, che nello spazio di sei mesi, le *Azioni* di essa s'innalzarono fino a diciotto cento *per cento*; a cui nessun' altra Compagnia mai si è accostata.

Nell' anno 1672, le *Azioni* della Compagnia Olandese dell' India Orientale giunsero a sei cento e cinquanta *per cento*, la somma più alta, a cui mai si sa che arrivassero. Ma la guerra colla Francia che allora accadè, le fece calare 250 *per cento* in pochi mesi. Dopo la pace di Nimega, crebbero di nuovo; e nell'an-

no 1718, eran giunte a 600 *per Cento*.

I Francesi hanno tre sorte di *Azioni*; cioè, le *semplici*, le quali hanno titolo ad una quota in tutto, tanto nei guadagni, come nelle perdite della Compagnia: le *azioni* dette *Rentieres*, le quali hanno sol per sicuro il lucro di due per cento, per cui il Re fa sicurtà: e le *azioni interessate*, le quali hanno gius a due *per cento*, assicurate dal Re: e debbono di più avere la porzion loro nell' avanzo di ciò, che spartisce colle *azioni* semplici.

Eranvi diverse altre sorte di *Azioni*, introdotte dai sensali, nei giorni di negozio della strada, detta *Quinquempoix*, che sono ormai passate in obblio, come la madre *Azione*, la figliuola, la nonna, la nipote *azione* ec.

Disfare o liquidare un' Azione, è 'l venderla, ovvero convertirla in moneta ec.

SUPPLEMENTO.

AZIONE. L' *Azione* fisica, o dire la vogliamo l'*azione* dei corpi, l'uno sopra l' altro, è una pressione.

Se un corpo sia urtato, o spinto da *azioni*, o pressioni uguali, e contrarie, si resterà immobile, ed in quiete: ma se una di queste date pressioni sia maggiore dell' altra opposta ad essa, il moto succederà verso le parti meno premute.

Egli dee osservarsi, come le *azioni* dei corpi l'uno nell'altro, in uno spazio ch' è condotto avanti uniformemente, sono appuntino le medesime di quelle, che se lo spazio fosse immobile: e qualsivoglia forza o movimento sia quello, che agisce sopra tutti i corpi, sia tale, che venga a produrre in essi eguali velocità nelle medesime linee, od in linee rette paralelle, non ha effetto nelle loro *azioni* vicendevoli, o sieno movimenti relativi. Così il moto dei corpi al bordo di una Nave, che è condotta innanzi costantemente, ed uniformemente, viene effettuato nella medesima medesimissima maniera, che se la Nave si trovasse immobile ed in quiete. Il moto della Terra intorno al suo asse non ha effetto nelle *azioni* dei corpi, ed agenti nella sua superficie, ma tanto che non è uniforme, e rettilineo. In generale le *azioni* dei corpi cadauno nell' altro, non dipendono per conto veruno dal loro moto assoluto, ma da un moto relativo.

La quantità d'azione nelle meccaniche viene usata per lo prodotto della massa di un corpo, dalla sua velocità, e dallo spazio, ch' ei misura in precipitando.

Allorchè un corpo è trasportato da un luogo all' altro, l'*azione* è maggiore in proporzione alla massa, alla velocità, o sia rapidità del moto, ed allo spazio, per cui il corpo è condotto.

Monsieur de Maupertuis (a) pon giù come un principio generale, che » qualunque siasi il cambiamento, od i » cambiamenti, che seguano in natura, » la quantità dell' *azione* necessaria a » produrre questo cambiamento è sempre la meno possibile «. E questa, dice egli, è una Legge indicante la somma sapienza.

Da questo principio generale, e regola comune per trovare un *minimum* dalle flussioni, egli deduce le Leggi co-

(a) *Mem. de l'Accadem. de Berlin, ann.* 1746. *Tom.* I. *pag.* 290.

nosciute della percossa, per i corpi duri ed elastici, ed eziandio le Leggi della quiete, come egli le appella, vale a dire, dell' equilibrio, e dell' equipollenza delle pressioni.

Sembra, che questo ingegnosissimo Autore si faccia ad immaginare, che le Leggi del moto, così dedotte, somministrino una più valida prova dell' esistenza di Dio: ovvero di una prima causa intelligente, di tutti gli altri argomenti comunemente allegati, e dedotti dall' ordine della Natura. Ma noi abbiamo gran paura, che pochi saranno quei Metafisici, che terranno, od abbraccietanno, o finalmente s' acquieteranno ad una sì fatta opinione. La prova di un Dio dall' ordine di Natura, sembra, che dipenda da due principj. 1. = Che in Natura vi è un' ordine = 2. = Che quest' ordine è contingente. Conciossiachè se quest' ordine non fosse contingente, ma assolutamente necessario, siccome l' empio Spinosa ed altri Ateisti eguali ad esso pretendono, sembra che non potrebbe essere assegnata dall' ordine di Natura sufficiente ragione per l' esistenza di una prima causa intelligente. Ora non avendo Monsieur de Maupertuis stabilito la contingenza del suo principio del *minimum d' azione*, per questo rapporto il suo argomento sembra mancante, e difettoso: per non far parola degli altri.

Monsieur Euler (a) ha dimostrato, che nelle trajettorie descritte dai corpi spinti ed urtati da forze centrali, la velocità moltiplicata dall' elemento della curva, è sempre un *minimum*. Monsieur de Maupertuis (b) ravvisa in questo, come una applicazione del suo principio, al moto dei Pianeti.

(a) *Meth. inven. Lin. curv. Maxim. Minim. Proprietate gaudentes in supplement.* (b) *Lib. cit. pag.* 267.

AZIONISTA. Vedi AZIONARIO.

¶ AZMER, Città dell' Indie, negli Stati del Mogol, Capitale della Provincia d' Azmer, guardata da un castello estremamente forte. Essa è ragionevolmente grande, e il Gran Mogol quivi si porta alle volte per suo diporto. Dicesi, che all' estremità di questa Provincia le fanciulle piglino marito in età di 8 o 9 anni, ed abbiano figliuoli in età di 10 anni. Gli abitanti sono sfacciati, e poco cortesi: le strade essendo ivi molto sassose, hanno in costume di ferrare i buoi, e molti li cavalcano. Non v' è ch' una parte sola del paese, la quale riesca fertile, e il principal traffico della Provincia consiste in salnitro. longit. della Città 93. latit. 25. 30.

¶ AZO, o AZOO, Città d' Asia nell' Indie, sulle frontiere del Regno d' Azem, sul fiume Laquia. long. 107. latit. 25.

¶ AZOF, Città della Turchia Asiatica sulle foci del fiume Don, nella Tartaria minore. Pietro il Grande Imperator di Russia la conquistò nel 1695, e la fece fortificare: ma nel 1711 dovette abbandonarla a' Turchi. longit. 58. latit. 47. 18.

AZONI *, Ἄζωνοι, nella Mitologia, termine, che anticamente applicavasi a que' dei, i quali non erano privare divinitadi di qualche particolar paese o popolo, ma che venivano riconosciuti per dei in ogni paese, ed aveano il culto da ogni Nazione. Vedi DIO.

* *La parola è derivata dalla Greca privativa α, e ζώνη, zona o paese.*

Questi *Azoni* erano un grado al di sopra degli Dei visibili e sensibili, detti *Zonæi;* che abiravano in qualche parte particolare del mondo, e non si moveano mai da quel distretto, o da quella zona, che loro era stata assegnata.

¶ AZORE, Isole dell' America, discoste 200 leghe in circa all'O. da Lisbona, le quali furono scoperte da Gonzalo Vello verso la metà del decimoquinto secolo, e da lui chiamate Azore, parola che significa Sparvieri, perchè in esse furon veduti molti di questi uccelli. Oggidì appartengono tutte al Re di Portogallo, e sono nove di numero, tutte fertili di grano, abbondanti di bestiame, e coltivate a viti. Angra nell' Isola di Tercera è la Capitale di tutte quante. Ortelio ci assicura, che coloro che partono dall' Europa per andare nell'America sono liberi da ogni porcheria, com' è quella de' pidocchj, pulci ec. subito ch' essi hanno passato queste Isole; il che deesi attribuire alla qualità dell'aria, la quale è quivi salubre al maggior segno. longit. 346. — 354. latit. 39.

AZOTH, appressogli Antichi Chimici, la materia prima de' metalli; ovvero, il mercurio del metallo: più particolarmente da essi chiamato il mercurio dei Filosofi, che pretendono costoro di cavar da tutte le sorte di corpi metallici * Vedi Metallo, Mercurio ec.

* L' Azoth *di Paracelso, da lui vantato per un rimedio universale, pretendesi che fosse una preparazione d'oro, d'argento, e mercurio: dicesi, che sempre ne portasse seco una porzione nel manico della spada.*

Supplemento.

AZOTH. È questo un nome dato da alcuni alla pietra filosofica. Allorchè gli Arabi cominciarono a coltivare lo studio della Chimica, le maniere di scrivere metaforiche, che regnavano presso di loro, sembra, che avessero dato origine ad una pratica di appellare i mezzi, dei quali servivansi per perfezionare i metalli, col nome di uomini ammalati, e l'oro col nome di sane e vivaci persone. Quindi fu aperta agli ignoranti la via di cader nell'errore di supporre, che queste date scritture si dovessero intendere in un senso letterale, massimamente sopra il trovare le impurità dei più cattivi metalli, appellati col nome di lebbrosi, che è la più incurabile di qualsisia altra malattia; e quindi ne originò quella opinione, la quale finora ha sempre spaziato nel vuoto, senza il menomo effetto, che i metalli imperfetti diventerebbero oro, ed i corpi di uomini ammalati diverrebbon sani per mezzo della medesima preparazione. A questa preparazione pertanto eglino danno il nome d' *Azoth*, o sia la pietra filosofica, *Lapis philosophorum. Boerhaave Chem.* pag. 26.

AZYGOS, ἄζυγος, nell' Anatomia, vena, che si propagina dalla cava, altrimenti detta *vena sine pari*, per esser una sola. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 12. *litt. hh.* Vedi pure Vena.

La Vena *Azygos* è il terzo ramo del tronco ascendente della cava. Discende per la banda dritta della cavità del tor-

race, ed arrivando all'ottava, od alla nona vertebra, comincia a tenersi nel mezzo, e manda di qua e là dei rami intercostali agl'interstizj delle otto coste inferiori, ed ivi dividesi in due rami, dei quali il maggiore è inserito alle volte nella cava, ma più comunemente nell' emulgente; l'altro entra nella cava, per lo più un po'sotto l'emulgente, ma di rado si congiunge all'istessa emulgente. Vedi CAVA ed EMULGENTE.

AZZA, sorta d'arme in asta, lunga tre braccia in circa, con ferro in cima, e a traverso: dall'una delle parti appuntato, e dall'altra a guisa di martello.

AZZA, tra noi, uno stromento di taglio, o spezie di accetta, con una lama sottile ed arcata, e 'l filo ad angoli retti col manico; serve principalmente per levare delle scheggie sottili dal legname o dalle tavole, e per pulire certe irregolarità, a cui l'accetta non può arrivare. Vedi ACCETTA.

L' *Azza* si usa dai Falegnami, ma più dai Bottaj, per esser fatta a proposito per tagliare le bande concave delle doghe ec. Ella si arruota ad un mola nella parte di dentro fino al taglio esterno; così che quand' è rintuzzata, non può comodamente arruotarsi, senza prima levar il manico dall'occhio.

AZZIMITI, quelli, i quali comunicano col pane non fermentato. Vedi AZZIMO.

Tal appellazione fu data da Cerulario a quei della Chiesa Latina.

Gli Armeni, e i Maroniti anch' essi adoperano l' Azzimo, o sia pane senza fermento, nei riti loro; e perciò da alcuni Greci vengono dinominati *Azzimiti*. Vedi ARMENI e MARONITI.

AZZIMO*, Ἄζυμος, *Azymus*, quel che non è fermentato, o che è senza lievito. Vedi FERMENTO, LIEVITO.

* *La parola è Greca, composta della privativa* α, ζυμη, *fermento.*

Il termine *azymus* è assai trito e comune nelle Dispute tra i fedeli della Chiesa Greca, e quelli della Latina; gli ultimi sostengono, che il pane nella Messa debb' essere *azymo*, non lievitato, ad imitazione del pane pasquale degli Ebrei, e del nostro Salvatore, che instituì il Sacramento nel giorno della Pasqua; e i primi acremente contendono per l'opinione contraria, allegando la tradizione, e l'uso costante della Chiesa. Vedi SACRAMENTO, ed EUCARISTIA.

Questa controvesia non fu già l'occasione della rottura e divisione tra le Chiese Latina e Greca; poichè Fozio l'avea già rotta co'Papi 200 anni avanti.

S. Tommaso, in 4. *Sent. dist.* 11. *qu.* 2. *art.* 2. *quæstiunc.* 3. riferisce, che ne' primi secoli della Chiesa, non si usava se non pane azzimo nell'Eucaristia, sin al tempo che insorsero gli Ebioniti, i quali sostenevano che tutte le osservanze prescritte da Mosè aveano tuttor vigore e forza; per lo che, sì le Chiese Orientali, come le Occidentali presero l'uso del pane lievitato; e dopo l' estinzione di quell' Eresia, la Chiesa Occidentale ritornò all'azzimo, e l' Orientale persistette nel primo uso.

Questa storia è controversa dal P. Sirmondo, in una Dissertazione su tal argomento; nella quale egli mostra che i Latini aveano costantemente comunicato in pane fermentato, fino al X. Secolo. Ed il Cardinal Bona *Rerum Litur-*

gic. c. 23. *p.* 185. dubita non poco di ciò che vien allegato da S. Tommaso. — Nel Concilio di Firenze fu decretato, che il punto si lasciasse alla discrezione della Chiesa: e che si potea egualmente usare del pane *azzimo*, che del fermentato: la Chiesa Occidentale però ha preferito il primo.

AZZIMUTTO *, nell'Astronomia. — L'*azzimutto* del Sole, o di una stella, è un arco dell'Orizzonte, compreso tra il meridiano del luogo, e un dato punto verticale. Vedi MERIDIANO, e VERTICALE.

* *La parola è pura arabica, e significa ciò che abbiam detto.*

L'*Azzimutto* è il complemento dell'amplitudine Orientale e Occidentale ad un quadrante. Vedi AMPLITUDINE.

L'*azzimutto* trovasi trigonometricamente, col mezzo di questa proporzione: come un radio è alla tangente della latitudine, così è la tangente dell'altitudine del Sole al co-sino dell'*azzimutto* dal mezzodì nel tempo dell'Equinozio. — Per trovare l'*azzimutto* col Globo. Vedi GLOBO.

AZZIMUTTO *magnetico*, è un arco dell'Orizzonte contenuto tra il circolo *azzimutto* del Sole, ed il meridiano magnetico: ovvero è l'apparente distanza del Sole dal punto Nord, o Sud della bussola. Vedi MAGNETICO.

Egli trovasi coll'osservare il Sole con il compasso *azzimutto*, quando è circa 10, ovver 13 gradi alto, o avanti o dopo mezzodì. Vedi COMPASSO *Azzimutto*.

Compasso AZZIMUTTO, è un istrumento, che si usa in mare, per trovar l'*azzimutto* magnetico del Sole. Vedi AZZIMUTTO *magnetico*.

Orologio da Sole AZZIMUTTO, è un orologio, il cui stilo, o gnomone è ad angoli retti al piano dell'Orizzonte. Vedi ORIUOLO a SOLE.

AZZIMUTTI, che sono anche chiamati *circoli verticali*, sono grandi circoli, che s'intersecano l'un l'altro nel Zenith e Nadir, e che tagliano l'Orizzonte ad angoli retti in tutti i suoi punti.

Essendo l'Orizzonte diviso in 360: per questa ragione concepisconsi comunemente 360 *azzimutti*. — Questi *azzimutti* sono rappresentati da' rombi su le carte marine. Vedi ORIZZONTE, ROMBO, CARTA ec.

Sul globo questi circoli sono rappresentati sul quadrante dell'altitudine, quando s'inserisce o s'imperna nel Zenith. Vedi GLOBO, QUADRANTE *dell'Altitudine* ec.

Su questi *azzimutti* si computa l'altezza delle stelle e del Sole, quand'egli non è nel meridiano; cioè gli *azzimutti* mostrano in qual distanza eglino sono dall'Orizzonte. Vedi ALTITUDINE, SOLE, STELLA ec.

AZZURRO, il color cilestro de' cieli. Vedi CILESTRO, COLORE, e CIELO.

AZZURRO, nell'Araldica, significa il color turchino nelle cotte d'arme di tutte le persone, che sono al di sotto del grado di Barone. Vedi COLORE.

Negli Scudi de' Nobili, il turchino è chiamato *saffiro*, ed in quelli de' Principi Sovrani, *Giove*. — Nella scoltura delle armi, egli è rappresentato con certe strisce o tagli disegnati e tirati orizzontalmente, come vedesi nella *Tav. Arald.* fig. 3. I Francesi preferiscono questo colore a tutti gli altri, perchè il

campo dell'armi de'loro Re, è *azzurro*.

Azzurro, significa parimenti un color minerale, meglio conosciuto col nome di *Oltramarino*, preparato col Lapislazuli. Vedi Lazuli, e Oltramarino.

Propriamente però *azzurro* dovrebbe più tosto dinotare un colore cilestro vivo e rilucente, fatto del *lapisarmenus*; da' nostri pittori più usualmente chiamato *Lambert's blue*. Vedi Armeno.

Supplemento.

AZZURRO. Il colore *azzurro* corrisponde a quello, che i Greci appellavano κυανὸς (a); fra i Latini *cæruleus* (b); dagli Scrittori *medii aevi*, *blavus*, *blaveus* *blavius*, ed anche *blacus* (c).

Di una mistura d' *azzurro* e di giallo è composto il verde; quantunque non ogni *azzurro*, nè ogni giallo produrrà il verde colla lor mistura, a cagion d'esempio l'amaranto. Veggasi il *Bayle* Oper. Filosof. ristret. Tom. 1. pag. 70. Veg. l'articolo Verde.

Dall'*azzurro* e dallo scarlatto è fatto il color violaceo e paonazzo, e dall' *azzurro* e dal cremisi è fatto il porporino o la porpora, ed il color colombino (d). Pretenderebbe il Dottor Hook, che l'*azzurro*, e lo scarlatto fossero i soli semplici e primitivi colori, e che dalla mescolanza di quelli venissero composti gli altri colori tutti (e). Sì fatta prerogativa da altri viene ascritta all' *azzurro* ed al giallo, e questa opinione ha, se non più, avuto l'onore di essere stata mostrata falsa dal sempre grande Isacco Newton (f).

I sughi dei fiori *azzurri* diventano verdi colla mistura delle sostanze alcaliche, e rossi con quella degli acidi. Vegganfi gli articoli, Acido, ed Alcali.

I fiori *azzurri* di cicoria vengono in un subito cangiati in colore sanguigno col sugo di formiche (g). Una soluzione di verderame coll'olio di tartaro, viene sperimentato, che produce un bellissimo *azzurro* (h).

Vi sono diversi aspetti, o gradi d'*azzurro*, come l'*azzurro* celeste, *azzurro* luminoso, *azzurro* livido carico, e simiglianti, e sono appunto corrispondenti a quelli dei Latini, *cæruleus*, *cæsius*, *cesitius*, ec. (i). Isacco Newton distingue gli *azzurri* da differenti ordini: quello del primo ordine è leggerissimo, e debolissimo: tale si è, a cagion d'esempio l'*azzurro* celeste (k).

(a) *Veggasi* Gor. *Def. Med. pag.* 251. *in voce* κυανὸς. (b) Cast. *Lex. Med. p.* 452. *in voce* Cæruleus. *Veggasi ancora il Menagio, Origin. Franc. p.* 106. Casen. *Origin. p.* 25. *in voce* Bleu. Skyn. *Etym. In voce* Blow. (c) Du Cange, *Gloss. Latin. Tom.* 1. *pag.* 572. *in voce* Blavus.

(d) *Trev. Diction. Univ. Tom.* 1. *pag.* 1074. (e) *Veggasi* Hook *Micrógr. Observ.* 9. *pag.* 58. & *seq.* (f) *Transf. Filosof. n.* 96. *pag.* 6086. & *seq.*

(g) Boyle, *Oper. Filosof. Ristr. Tom.* 2. *pag.* 73. (h) *Transaz. Filosof. num.* 68. *pag.* 2064.

(i) *Pitisc. Lex. Ant. Tom.* 1. *pag.* 504. & *seq. in voce* Color.

(k) Newton *Optic. Lib.* 2. *part.* 3. *propos.* 7. *pag.* 232.

B

Seconda lettera del nostro Alfabeto, e della maggior parte degli altri *. B è la prima consonante, e la prima muta; e nel pronunziarla pare che rassomigli al belare d' una Pecora: intorno a che il Pierio ci racconta ne' suoi Geroglifici che gli Egizj esprimevano il suono di questa lettera colla figura del suddetto animale. Vedi LETTERA, e CONSONANTE ec.

* *Questa osservazione falla nell' antico Alfabeto Irlandese, dove* B *è la prima, ed* A *la decima settima: e nell' Alfabeto Abissino, dove* A *è la decimaterza.* V. Nichols, hist. pref. p. 12. O. Flabert. ogyg. 3. 30. Ludolph. gram. Æth. p. 2.

B, altresì è una di quelle lettere, che gli Orientali Gramatici chiamano *labiali*, imperciocchè le labbra sono gli organi principali, che s' impiegano nel pronunziarla. Ell'ha una stretta affinità coll' altre lettere *labiali* P ed V, e spesse volte la usano in vece della P gli Armeni, ed altri Orientali; come *Betrus* in luogo di *Petrus*, *apsens* per *absens* ec. ed i Latini la usarono in vece di V, come per esempio, *amabit* per *amavit*, *berna* in luogo di *verna* ec. donde è derivato quel motto d' Aureliano sopra l'Imperatore Bonoso. *Non ut vivat natus est, sed ut bibat*. Vedi V.

Per pronunziare la lettera B, si ricerca un intero chiudimento, e compressione di labbra, e perciò può appena proferirsi sola nel fine d' una parola: ma quando si voglia pronunziarla conviene aggiungere un' E, ed aprire di nuovo i labbri; come in Giob, che suona Giobe.

Questa lettera parimente se passa pe'l naso, diventa una M; come s'osserva in quelli, che hanno le narici turate dal raffreddore, o altrimenti, quando vogliono pronunziare la lettera M; per esempio *molti mali*, suonansi da essi *bolti bali*. V. M.

Appresso gli Antichi B significava 300, come appare da questo verso

Et B tercentum per se retinere videtur.

Quando era tirata una linea sopra essa B, volea dire 3000: con una spezie d' accento di sotto, 200; ma tra i Greci, come pure tra gli Ebrei questa lettera significa solamente 2

B F nel proemio dei Decreti o *Senatus-consulti* degli antichi Romani significava *bonum factum*. La B si trova spesso nelle Medaglie per dinotare l'epoca, o l'anno.

Plutarco osserva che i Macedoni cangiavano la φ in B, e pronunziavano *Bilippo*, *Beronice* ec. in vece di Filippo, Feronice ec. e quei di Delfi usavano la B in luogo di Π; come βαθεῖν, in vece di παθεῖν, βικρον in luogo di πικρον ec. V. P.

I Latini dicevano *suppono*, *oppono* in vece di *subpono*, *obpono*, e pronunziavano *optinuit*, quantunque scrivessero *obtinuit*, come ha osservato Quintiliano. Usavano ancora la B per F, o PH: così in un' antica inscrizione mentovata dal Grutero, OBRENDARIO è usato in luogo d'OFRENDARIO. Vedi F. ec.

¶ BA, piccola città d' Africa, nella Guinea, nel Regno d'Arder, dove gli Olandesi hanno Magazzini.

¶ BABEL-MANDEL, *Babel-mandelum fretum*, stretto che unisce il mar rosso all'Oceano fra una picciola Isoletta e una montagna del medesimo nome. Esso ha acquistato questo nome dall' Arabo *Babal-Mandach*, cioè a dire *la porta del lutto*, perchè gli Arabi si vestivano altre volte di nero per quelli che passavano questo stretto. lat. 12. 40.

BABILONICHE ORE. Vedi l'articolo ORE.

¶ BACAIM, *Bacaenum*, bella città d' Asia con un porto, nel Regno di Visapur, sulla costa del Malabar. Nugno d'Acugna la prese nel 1535 per D. Giovanni Re di Portogallo. La peste vi fa stragi grandi frequentemente. Essa è soggetta a' Portoghesi, ed è distante 20 leghe al S. da Daman, 8 al N. da Bombain, 80 al N. da Goa. long. 90. 40. lat. 19.

¶ BACAR o BAKAR, *Bacara*, tratto di paese ricco e fertile negli stati del Mogol sul Gange. Becaur n'è la città capitale.

¶ BACASERAY o BACHASERAI, città della Penisola di Crimea, nella Tartaria Minore, dove il Kan de' Tartari di Crimea, fa per lo più la sua residenza. long. 52. 30. lat. 45. 30.

BACCA, *coccola*, è un grano, frutto, o semenza prodotta da varie erbe, alberi, ed arboscelli, indi chiamati *baccifori* per la conservazione, e riproduzione della loro spezie. Vedi BACCIFERE.

Le *bacche* sono tra loro differenti nella grandezza, forma, proprietà, ed uso, secondo le piante, sopra le quali nascono. Alcune s'adoprano nella Medicina, come le Bacche di Ginepro, quelle di Spina cervina ec. Altre nel tignere, come le bacche di Francia, o bacche gialle ec. Vedi GINEPRO ec. V. pure SEMENZA e SEME.

BACCA *d' Avigone*, chiamata pure *Bacca francese*, è il frutto d' un arbusto, da alcuni autori chiamato *lycium*; che viene in abbondanza vicino ad *Avignone* ec. in Francia. Vedi BACCA.

La bacca suddetta è un po' minore d' un grano di cece; il suo color verde, che s' accosta e inchina al giallo, d' un sapore astringente ed amaro. E' molto usata da' tintori, che con essa temprano una macchia di color giallo; e dai pittori, che ne fanno un bel giallo aureo. Vedi GIALLO.

SUPPLEMENTO.

BACCA. Alcuni definiscono le *bacche* o coccole come un frutto più picciolo delle mele, crescenti in ciocche, ma non così spesse, ed unite come i grappoli dell' uva (a). Altri definiscono la *bacca* un frutto morbido, carnoso, sugoso, avente dentro di se dei noccioli, od ossi (b).

BACCA Francese detta *graine d' Avignon*, ovvero *graine jaune*, è il frutto di un arboscello appellato dagli Antichi *Lycium*; ed anche *Pizacama*, assai frequente nei contorni Avignonesi, e nelle parti Meridionali della Francia; ed è di un uso assai considerabile fra i Tintori, ed i Lumeggiatori pe 'l color giallo. Veggasi l' articolo LYCIUM.

Tali sono i frutti del Lauro, dell'Olivo, e somiglianti.

(a) Castelli, *Lex. Med. pag.* 97. a.
(b) Trev. *Dict. Univ. Tom.* 1. *pag.* 636.

Somiglianti arboscelli allignano, e crescon bene in terreni selvaggi e pietrosi. I loro rami sono armati di spine, o punte, due o tre piedi lunghe: la loro corteccia è biancastra, e le lor foglie minute e durissime, somigliantissime a quelle del busso, ma disposte in quella medesima foggia, che quelle della mortella: le loro radici sono gialle, e legnose; le loro *bacche*, o coccole sono verdi, circondate come di strisce gialle o pendenti al giallo, della forma dei granelli del frumento, amare e di un sapore astringente. *Savar.* Dict. Comm. Tom. 2. p. 260. & seq.

Per la vera, e genuina *bacca* Franzese ne viene assai sovente sostituita una di altra spezie appellata *bacca* o coccola di *Neirprun* ovvero *Nerprun*, prodotta somigliantemente nelle vicinanze d'Avignone, e questa se, quando è alcun poco verde, verrà bagnata, o posta nell' acqua, somministrerà un color giallo tollerabile. Idem, ibid. pag. 872.

Bacche da pesca *baccæ piscatoriæ*: È questa una denominazione data alle *cocculæ indicæ*, *bacche* o coccole Indiane, ridotte dai Pescatori in una pasta, o fattene picciolissime pallottine somiglianti alle *bacche*, colle quali avvelenano i pesci, sicchè possono senza altro istromento esser presi colle mani. Quincy, Dispens. Part. 2. S. 10. p. 492.

BACCANALI erano una Festa in onore di Bacco, celebrata con grande solennità fra gli Antichi, particolarmente tra gli Ateniesi, i quali anche da essa computavano i loro anni, prima che principiassero le Olimpiadi.

I *baccanali* si chiamano anche talvolta *Orgia*, dal Greco ὀργη, *furia*, *trasporto*, per cagione del furore ed entusiasmo, da cui il popolo si vedea sopraffatto nel tempo della loro celebrazione. Vedi Orgia.

Solennizzavansi in autunno, ed ebbero la loro origine nell'Egitto; donde secondo Diodoro furono trasferiti in Grecia da Melampo.

La forma e la disposizione della solennità dipendeva in Atene dall'Arconte, ed a principio era semplicissima, ma a grado a grado vi furono introdotte molte ridicole ceremonie, e poscia un'infinità di dissolutezze; talmente che i Romani, che n'ebbero vergogna, gli hanno soppressi con un decreto del Senato per tutta l'Italia.

Le Donne aveano gran parte nella solennità, la quale si dice essere stata instituita a riguardo loro, perchè avendo esse in gran numero accompagnato Bacco alla conquista dell'Indie, e portavano in mano il Tirso, cioè una picciola lancia coperta d'edera e foglie di vite, cantando le sue vittorie e trionfi ovunque andavano; la cirimonia si continuò dopo la Deificazione di Bacco sotto il titolo di Baccanali, e le donne furono dappoi stabilite Sacerdotesse col nome di *Bacchæ* o *Bacchantes*. Vedi Tirso.

Queste Sacerdotesse correvano nel tempo della festività per le contrade, e sopra le Montagne coperte con pelli di Tigre, scapigliate, col Tirso in una mano, e colla Torcia nell'altra, urlando e gridando Εὐοι σαβοι, εὐοι Βακχε; o pure ὦ Ιακχε, ovvero Ιω Βακχε.

Alla Festa si trovavano promiscuamente Uomini e Donne, tutti affatto ignudi a riserva dell'anche e del capo, cui si coprivano con foglie di vite e parecchi grappoli. Quivi frammischiati ballava-

no e saltavano, e con strani gesti cantavano Inni a Bacco, fino a tanto che lassi e sbalorditi si gettavano a terra come fuori di se.

Supplemento.

BACCANALI. Pretende Plutarco che i *Dionysia* dei Greci, corrispondenti ai Romani *Baccanali*, *Baccanalia*, fossero la cosa medesima, che i *Famylia* degli Egiziani, celebrati da essi in onore d'Osiride, il quale era lo stesso Nume, o Divinità, che il Greco Bacco. *Plutarch.* de Iside, & Osiride.

In Atene i *Baccanali* erano dapprima sommamente semplici: un vaso di vino adornato di pampani di vite veniva esposto, e condotto per le vie; dopo di questo ne veniva guidata a mano una capra; quindi alcuni portavano una cesta, o paniere di fichi, ed alla coda il *Phalli. Plutarch.* de Cupid. Divit. p. 527.

Molte ceremonie e riti da frenetico ed ubriaco vi vennero aggiunti dopoi, come si è detto di sopra, alle quali cose noi possiamo aggiungere, che la folla e calca del Popolo folleggiante, che accompagnava somiglianti ceremonie, era, sopra una delle solennità di questo Nume, seguitata da Persone portanti in mano certi dati vasi sagri: il primo di questi vasi era pieno di acqua, dopo di questo ne veniva uno scelto numero, o drappello di venerande Verginelle, appellate κανήφοραι, avvegnachè elle portavano in mano dei piccoli canestrini d'oro, pieni di ogni generazione di frutta. In questo consisteva la parte, assai misteriosa della divisata solennità; ed in tanto per tener divertito il Popolo comune e la plebe, venivano posti per entro ai medesimi delle serpi, le quali saltando alcuna volta, o strisciando via fuori dei loro luoghi, facevano rimanere attoniti, e stupefatti i riguardanti. Dietro ad esse veniva la περιφάλλια, ed era questa una truppa d'uomini portanti τὺς φαλλυς, ch' erano pertiche o pali, nella punta dei quali erano attaccati certi gruppi rappresentanti le parti vergognose dell' uomo. Queste date Persone erano coronate di viole e di ellera, ed avevano i loro volti tutti coperti d'erbe, ed erano queste appellate φαλλόφοροι, e questa loro denominazione veniva loro assegnata dal ripetere, che facevano φαλικὰ ᾄσματα, *Priapea Cantica.* Dopo di questi venivano gli Ἰθυφαλλοι in abito da Donna, con abiti vergati o listati di bianco, che arrivavan loro fino al tallone, aventi in capo delle ghirlande, e tenenti in mano dei guanti composti di fiori, imitanti coi loro gesti, ed atteggiamenti uomini ubriachi. Eranvi altresì certe altre date Persone appellate λικνόφοροι, l' incombenza delle quali si era il portare τὸ λίκνον, *vannum*, o fosse il mistico Vaglio di Bacco, istrumento, che rendevasi essenziale non meno in questa, ma in tutte le altre Feste e solennità, che far solevano in onore di questa falsa loro divinità (a). Tali in somma erano i *Baccanali* Ateniesi: avvegnachè sembra, che il metodo tenuto dai Romani nella celebrazione di quelli, non fosse a questo segno frenetico, e folleggiante. Vera-

(a) Potterus, *Archaeol. Graec. Tom. 2. Lib. 4. cap. 20. p.* 383. Lakemak, *Antiq. Graec. Sac. Part. 4. cap. 2. §. 12. p. 610. & seq.*

mente i *Baccanali* erano una Festa dei Greci, nè era stabilita in Roma per pubblico Decreto, quantunque per lungo tratto di tempo tollerata, e fatta in tempo di notte nel boschetto di Simila. Dopo la proibizione fattane, della quale ragiona ampiamente Tito Livio, sembra, che i privati ne continuassero l'uso tuttavia. Ci somministra Cornelio Tacito un' assai vaga, ed elegante descrizione dei *Baccanali* celebrati da Messalina (*a*).

Aveanvi diverse spezie di *Dionysia* ovvero *Baccanalia* presso i Greci: avvegnachè questo nome medesimo venga assai sovente assegnato a qualunque Festa fatta in onore di Bacco.

Facevàsi la prima di queste Feste nella Primavera, nel mese *Elaphebolion*, ed era appellata Διονύσια ἀστικὰ, *urbana Dionysia*, avvero τὰ ἐν ἄστει, come quella, che veniva solennizzata dentro la città; alcuna volta questi *Baccanali*, erano detti μεγάλα, ovvero *Baccanali* grandi, Διονύσια μεγάλα, *Baccanalia magna*; ed alcune volte eziandio assolutamente; e come per eccellenza semplicemente Διονύσια, *Baccanalia*, come quelli, che erano la Festa, che si celebrava in Atene in onore di questo bugiardo Nume, con solennità maggiore di tutte l'altre fattevi in onor del medesimo Bacco.

I secondi *Baccanali* eranvi celebrati nell' Autunno nel mese di *Posideon*, e denominati con un vocabolo più particolare Λήναια *Lenæa* alcune volte τὰ κατ' ἀγρούς, ovvero Feste rurali, campagnole, come quelle che celebravansi alla Campagna. Alcune volte appellavanli Διονύσια μικρὰ, *Baccanalia parva*, *Baccanali* minori. *Lakemak* Antiq. Græc. Sacr. Part. 4. c. 2. §. 12. *Potterus*, Archaeol. Græc. lib. 4. cap. 20. pag. 384.

Gli *anthesteria*, viene da alcuno asserito, ed immaginato, esser stati somigliantemente consagrati a Bacco, sotto la denominazione di Διονύσια ἀρχαῖα, *Baccanalia primitiva antiqua*, vecchj *Baccanali*. *Lakemak*, lib. cit. Veggasi l' Articolo ANTHESTERIA.

Alcuni però tengono, che queste fossero due Feste totalmente diverse, e la prima altro non essere stata, che Διονύσια μεγάλα, *Baccanalia magna*, detti perciò ἀρχαῖα, ovvero ἀρχαιότερα, dalla contraddistinzione dei *Baccanali* minori μικρὰ, o fossero *Baccanali* campagnoli, appellati anche con voce più particolare νεώτερα, *recentiora*, novelli.

A questi possono altresì essere aggiunti τὰ Διονύσια Βραυρώνια, tenuti in Brauron, che era un Borgo dell' Attica, τὰ νυκτέλια, da non farsi in palese, da non essere appalesati; ἀρκάδικα, celebrati in Arcadia dagli Arcadi; τριτηρικα, tenuti dai Tebani, in memoria della triennale spedizione di Bacco nell'Indie, secondo la già nota Favola. *Potter.* lib. cit. p. 384. *Lakemak* pag. 614.

Giovanni Niccolai, e Jacopo Herrenschnidio hanno composto ex professo dei ragionamenti sopra gli Antichi *Baccanali* (*b*). Monsieur du Ronde (*c*) ci ha somministrato un' Apologia per i *Baccanali*, ed ha fatto vedere che questi non erano tanto sozzi, ed impudichi, come ci vengono d' ordinario rappresentati dagli Scrittori.

(a) *Veggasi* Tacito, *Annal.* 11. *cap.* 31.

(b) *Veggasi* Fabricius, *Bibl. Antiq. cap.* 10. §. 10. (c) *In Differt. de Chœnice Pythagoræ, pubblicata in Franzese in Amsterdam ann.* 1690. *in* 12.

Alcuni Scrittori chiamano il Carnovale, *Christiana Baccanalia. Fabric.* loc. citato p. 332. Veggasi l' articolo CARNOVALE.

BACCELLETTO in architettura è un piccolo rotondo ornamento, minore d' un astragalo, talvolta intagliato ed arricchito di fogliami, di perle, di fettuccie, di lauri ec. Vedi *Tab. Archit. fig.* 2. e 11. Secondo il Sig. Clerc, quando il *baccelletto* è ricco d' ornati, egli prende altro nome, e chiamasi *Corona*. Vedi CORONA.

BACCELLIERE, negli Scrittori de' secoli di mezzo si trova dato tal nome a quelli, ch' erano stati arrolati tra' Cavalieri, ma non erano molto ricchi, o non aveano un sufficiente numero di sudditi per portare lo stendardo innanzi a loro in battaglia; oppure se erano dell' ordine de' Bannereti non aveano tuttavia l' età di spiegare la propria bandiera: ma doveano marciare in Guerra sotto la bandiera d' un altro. Vedi BANNERETO.

Camden, ed altri diffiniscono il *baccelliere* una persona d' un grado di mezzo tra 'l Cavaliere e lo Scudiere (esquire); di minor età, e condizione del primo, ma superiore al secondo. Vedi CAVALIERE.

Altri vogliono che *Baccelliere* sia stato un nome generico di tutti i gradi tra un semplice Gentiluomo e un Barone. Così noi troviamo il Lord Ammiraglio denominato *baccelliere*; quando egli non era nè Conte nè Barone, » Ed è da notarsi che mentre l' Ammiraglio va per » corredare un Vascello di guerra, o altro per gli affari del Regno, s' egli è » un *Baccelliere* averà per sua paga giornaliera quattro scellini sterlini; s' è » Conte o Barone, la sua paga sarà secondo le sue rendite, e il suo grado.

Baccelliere più precisamente era un titolo conferito ad un Giovane Cavaliere che avea fatta la sua prima *Campagna*, e giusta il costume, riceveva il cingolo militare.

Baccelliere in oltre era un nome dato a chi avea superato un altro nel suo primo Torneo.

Cavalieri Baccellieri erano anticamente così chiamati, quasi *bassi Cavalieri*, per esser l' ordine più basso de' Cavalieri, e inferiore ai *Bannereti*. Vedi CAVALIERE.

Al presente questi si chiamano *Equites aurati*, dagli speroni dorati che si mettono ad essi al tempo della loro creazione. Codesta dignità era da principio data soltanto agli uomini militari, ma poi fu conferita eziandio alle Persone Togate.

La cirimonia n' è semplicissima: Il Candidato si mette ginocchione, il Re lo tocca leggiermente con una spada nuda, e dice: *sii Cavaliere in nome di Dio*, e dopo: *t' avanza Cavaliere*. Vedi CAVALIERATO.

Baccelliere, s'usa eziandio nel senso delle Scuole per dinotare una persona investita del *baccalaureato*, ch' è il primo grado nelle Arti Liberali, o nelle Scienze. Vedi GRADO.

Il grado di Baccelliere fu prima introdotto nel secolo tredicesimo da Papa Gregorio IX: pur egli è tuttavia ignoto in Italia.

A Oxford prima che alcuno sia innalzato al grado di *Baccelliere dell' Arti*, deve avervi studiato quattr' anni; altri tre per divenirne *Maestro* dell'Arti; e Sette altri per cominciare ad essere *Baccelliere di Teologia*.

A Cambridge, per principiare ad esser *Baccelliere dell' Arti* bisogna esservi stato ammesso quasi quattr' anni; ed altri tre anni e più, prima che si cominci ad esser maestro; e sette di più ancora per diventar *Baccelliere di Teologia*. Si può cominciar ad essere *Baccelliere di Legge* dopo averla studiata sei anni.

A Parigi perchè uno diventi *Baccelliere in Teologia*, è d' uopo ch' egli abbia studiata cinqu' anni la Filosofia e la Teologia, e sostenuto un esame nella Sorbona. — *I baccellieri in legge canonica* sono ammessi dopo tre anni di studio, e dopo aver sostenuto un esame, secondo le formalità.

Un baccelliere di Medicina deve avere studiata due anni la Medicina, essere stato quattr' anni Maestro dell' Arti nell' Università, ed aver sostenuto un esame. Dopo di che è investito colla pelliccia per esser licenziato.

Nell' Università di Parigi, avanti la fondazione della Cattedra di Teologia, quelli che l' aveano studiata per sei anni, erano ammessi a far il loro corso, donde furono chiamati *baccalarii cursores*; e siccome v' erano due corsi, il primo impiegato nello spiegare la Bibbia per tre anni di seguito; il secondo nello spiegare il Maestro delle sentenze per un anno; così quelli che erano impiegati nel corso della Bibbia, si chiamavano *baccalarii biblici*: e quelli ch' erano arrivati alle Sentenze, *baccalarii sententiarii*.

Finalmente quelli, che avean fatti tutti i due corsi, erano chiamati *baccalarii formati*.

Presentemente *baccelliere formato* denota una persona, che ha preso il grado regolarmente dopo il dovuto corso degli studj, ed esercizj stabiliti dagli statuti; all' opposto del *baccelliere cursore* ch' è ammesso per via di grazia, o per Diploma.

Noi troviamo ancora che vien fatta menzione de' *baccellieri della Chiesa*, *baccalarii Ecclesiæ*. Il Vescovo co' suoi Canonici e baccellieri, *cum concilio & consensu omnium canonicorum suorum & baccalariorum*.

Rara è quella parola, la cui origine sia tanto controversa fra i Critici, quanto questa di *baccelliere, baccalarius* o *baccalaureus*: i due differenti sensi della parola, cioè letterario, e militare sopraccennati, hanno ciascheduno i loro partigiani, ognuno de' quali sostiene esser il primitivo senso il suo, e ne cava l' etimologia a suo genio. Il primo senso è difeso dal Martinio che diriva la voce dal Latino *baccalaurea*, quasi *bacca-laurea donatus*; alludendo all' antico costume di coronare i Poeti coll' alloro, *baccis lauri*, come lo fu del Petrarca in Roma nel 1341. L' Alciato e il Vives sono della stessa opinione. Renano all' opposto è di parere che derivi da *baculus* o *bacillus* bastone; poichè da principio, dic' egli, si metteva loro in mano un bastone, come un simbolo della loro autorità, dell' aver terminati i loro studj, e della libertà, nella quale erano rimessi. Così gli antichi Gladiatori aveano un bastone dato ad essi come un congedo, che Orazio chiama *rude donatus*. Ma Spelman rifiuta quest' opinione, perchè non v' è prova, che la cirimonia di porre un bastone in mano fosse usata mai nella creazione de' *Baccellieri*.

Tra quelli che pretendono i *Baccellieri* militari essere stati i primi istituiti, uno è Cujazio, il quale cava questa parola da *Buccellarius*, ch' era una spezie di Cavalleria anticamente molto stimata. Du Can-

ge la deduce da *baccalaria*, cioè, una spezie di Signoria, che consiste in varj pezzi di terra, ognuno de' quali contiene 12 jugeri (il jugero è quanto lavorerebbono due Buoi in un giorno) : I Padroni de' quali *baccalarj* erano chiamati *Baccellieri*.

Finalmente Caseneuve ed Altaserra deducono il vocabolo di *baccelliere* da *baculus* o *bacillus* bastone, in riguardo ai giovani Cavalieri, che s' esercitano tra di loro a combattere co' bastoni.

BACCHETTA *di tre gambe* è un ordigno composto di tre gambe di legno fatto con alcune piegature, onde si serra tutto insieme, e si prende nel mezzo per più agevolarne il trasporto; comunemente ha nella sommità una Palla. L' uso di quest'ordigno è di sostenere ed assestare istrumenti per l'Astronomia, agrimensura ec. Vedi PALLA.

BACCHETTA *di Germania*, nella fortificazione ec. è una misura di 12 piedi, usata dagl' Ingegneri Olandesi e Tedeschi ec. Vedi MISURA, PIEDE, DECEMPEDA.

BACCHETTA, *virga*, è una verga, o sia una rama lunga e sottile, ovvero un bastone. Vedi VERGA, BASTONE.

Bacchetta s' usa ancora per una misura di terra di 16 piedi e mezzo, appunto come la Pertica. Vedi PERTICA.

BACCHETTA *da Cannoniere*, in Inglese *linstock*, un certo bastoncello di legno, della lunghezza di tre piedi in circa, che ha da un capo un pezzo di ferro diviso in due rami, ciascuno de' quali ha una tacca per tenervi un pezzo di miccia, ed una vite per assicurarvela; mentre l' altro capo è parimente ferrato, e appuntato per poter piantare in terra la *bacchetta*. — I Cannonieri l' adoperano nel dar fuoco al cannone.

BACCHIO, tra' Poeti Latini, è una spezie di piede composto di tre sillabe: la prima delle quali è breve, e le due ultime sono lunghe: come egestas. Vedi PIEDE e VERSO.

Il *Bacchio* è tutto opposto al dattilo, e prende il nome da Bacco, perchè frequentemente era usato negl' Inni composti in di lui onore. Era anche dagli antichi denominato, *aenotrius*, *tripodius*, *saltans*, e da' Greci *χαριαμβος*. *Diom.* 111. p. 475. Vedi DATTILO.

BACCIFERE *Piante*, sono quelle che portan bacche, cioè un frutto coperto di una sottil membrana, nella quale è contenuta una polpa, che si fa morbida e molle o umida, quand' è matura, e inchiude il seme dentro la sua sostanza. Vedi PIANTA ec.

Gli alberi *bacciferi* si dividono dal Sig. Ray in 4 spezie; cioè quelli che portano una bacca a calice, o nuda; il fiore ed il calice cadendo ambedue insieme, e lasciando nuda e mera la bacca; come il sassafras ec.

2. Quelli che hanno un frutto nudo e monopyreneo, cioè contenente in sè solamente un seme; come l' arbutus, il terebinto, il lentisco ec.

3. Quelli che hanno un nudo frutto, ma polypyreneo, cioè contenente due o più ossetti o semi; come il jasminum, e 'l ligustrum ec.

4. Quelli che hanno il frutto composto di più acini, o rotonde pallottoline serrate e strette insieme come un grappolo, tra i quali contansi l' uva marina, il rubus vulgaris, il rubus idæus, ed il rubus minor fructu cœruleo. Vedi PIANTA e ALBERO.

¶ BACH, piccola città dell' Ungheria inferiore, nella Contea di Tola, sul

Danubio, nella quale era prima un Vescovo suffraganeo di Colocza.

¶ BACHERACH, *Baccaracum*, città picciola d'Alemagna, nel Palatinato inferiore, già Imperiale, famosa per la delicatezza de' suoi vini, e situata sul Reno, distante all'E. 3 leghe e mezza da Castelau, 8 al S. da Coblentz, 7 all'O. da Magonza. long. 25. 15. lat. 49. 57.

¶ BACHIAN, *Bachianum*, Isola considerabile dell'Indie Orientali, l'una delle Moluche. Essa è fertilissima e appartenente agli Olandesi, i quali vi hanno un Forte.

BACILLI, o *baculi*, sono in Medicina certe composizioni di figura cilindrica simili ad un bastoncino; così chiamati dal latino *baculus, bastone*. Vedi Trocisci.

BACINI d'una bilancia sono due pezzi di rame, o d'altra materia attaccati all'estremità d'una corda; l'uno per sostenere il peso, l'altro la cosa che si pesa. Vedi Bilancia.

BACINO, Pelvis, presso gli Anatomici è una cavità sferica a guisa d'un imbuto situata fragli anteriori ventricoli del cervello, che discende dalla sua base, e termina in punta alla ghiandola pituitaria. Vedi Cervello.

Formasi dalla pia Madre, e riceve la pituita che deriva dal Cervello, e passa per la ghiandola piruitaria, e di là portasi nelle vene. Vedi Pituitaria.

Vien chiamato altresì *Pelvi*, o *bacino* quella capacità, ch'è formata dagli ossi Ilj, e dall'osso Sacro, e che contiene la vescica urinaria, la matrice, e gl'intestini. V. Pelvi.

Bacino, o *piatto*, appresso gli specchiaj. Costoro adoprano varie spezie di *bacini*, o *piatti*, di rame di ferro ec. e di forme diverse; alcuni più altri meno profondi, secondo il foco de' vetri da soffregarsi. In questi *bacini* si formano i vetri convessi, siccome i concavi si formano per mezzo d'alcune sfere, o palle. Vedi Soffregamento.

I vetri in due maniere si lavorano ne' bacini. Nella prima si raccomanda il *bacino* allo stipite di un'assicella, ed il vetro (attaccato col cemento a un manico di legno) si presenta e tiene fermo colla man dritta dentro il bacino, in tanto che dal piede del bacino vien dato il moto a proposito. Nella seconda il bacino è attacato ad un zocco, e si dà moto al vetro col suo manico di legno.

I *Bacini* movibili sono assai piccoli, essi di raro eccedono cinque o sei oncie di diametro; gli altri sono più larghi, ed hanno qualche volta più di dieci piedi di diametro.

Dopo che il vetro è stato soffregato nel *bacino*, viene lisciato bene con grasso e smeriglio; e pulito prima con tartaro, indi perfezionato con carta attaccata con cemento al fondo del bacino. Vedi Vetro, Lente, Specchio.

Bacino, o Teglia, tra i Cappellaj, si è una conca, o un recipiente largo e rotondo per ordinario di ferro, posta sopra un Fornello, in cui la materia del Cappello prende la forma.

Hanno pure i Cappellaj de' *bacini*, o *teglie* per gli orli de' Cappelli, comunemente di piombo, che hanno nel mezzo un'apertura di sufficiente diametro per farvi passare la più larga forma. Vedi Cappello.

Bacino è anche usato in varie occasioni per un serbatojo d'acqua: come il *bacino* d'uno spicchio d'acqua, o d'una fontana; il *bacino* d'un Porto, d'un Ba-

gno ec. e quest' ultimo da Vitruvio fu chiamato *labrum*. Vedi Fontana.

Bacino, è parimenti usato per dinotare un cantiere.

BACOLO, o Bacchetta Divinatoria, o *virgula divina*, è una rama biforcata a guisa d' una Y, tagliata da un nocciuolo o avellana: mediante la quale si pretende che si scoprano sotterra miniere, sorgenti ec. Vedi Miniera ec.

Il modo, e metodo di servirsene è questo: la persona che porta la bacchetta va pian piano sopra il luogo, ov' ella sospetta che vi sieno delle miniere o sorgenti: se gli effluvj ch' esalano dai metalli, o i vapori che vengono tramandati dall' acqua, sono assorbiti dal legno: onde inumidito si pieghi, egli è il contrassegno d' una scoperta.

Noi non troviamo che sia stata fatta menzione di questa bacchetta da veruno prima dell' undecimo secolo: ma dappoi se n' è fatto un uso frequente: furono perciò inventati molti bellissimi nomi, essendo stata da alcuni nominata *Verga d' Aronne*, da altri *Caducea* ec.

Alcuni contendono la verità del fatto, e negano che ciò sia possibile; altri convinti da un gran numero d' esperimenti allegati in suo favore cercano di spiegar ciò con ragioni naturali.

I Corpuscoli, dicono questi Autori, ch' escono dalle sorgenti o minerali, entrando nella bacchetta, la determinano a piegarsi per renderla paralella alle linee verticali che gli effluvj descrivono nell' uscire.

In fatti le particelle minerali, o acquose si suppone che sieno tramandate mediante il calor sotterraneo, o le fermentazioni che si fanno nelle viscere della Terra. Ora la verga essendo d'un legno lieve e poroso, dà facilmente adito ad esse particole, le quali pure sono molto sottili: gli effluvj dunque risospinti da quelli che li seguono, e compressi nello stesso tempo dall'atmosfera, che gravita sopra di loro, sono sforzati ad entrare nei piccoli interstizj tra le fibre del legno, e con tale sforzo l'obbligano a piegarsi perpendicolarmente, e a divenir paralello alle piccole colonne, che formano que' vapori nell' uscire. * Ma invano si cerca di spiegare colle ragioni naturali il suddetto fatto della Bacchetta divinatoria, mentre l'uso della medesima è per lo meno superstizioso *.

BACULE, (*altaleno*), in fortificazione è una spezie di porta levatoja, o saracinesca fatta a guisa di un trabocchetto con un contrappeso, e sostenuta da due grandi colonne di legno. Ordinariamente si fa dinanzi al corpo di guardia, che s' avanza presso alla porta.

BACULI. Vedi Bacilli.

BACULOMETRIA è l' Arte di misurare linee accessibili ed inaccessibili col mezzo di bastoni, o bacchette.

BACULUS DIVINATORIUS, o *virgula divina*. Vedi Bacolo Divinatorio.

¶ BADA, *Thermæ superiores*, città bella, e antica degli Svizzeri, nella Contea del medesimo nome, riguardevole pe' suoi bagni, celebre per la conclusione della pace fra l'Imperatore e la Francia nel 1714. Quivi hanno i deputati d' ogni Cantone le loro adunanze; quando si ha da dibattere negozj concernenti tutto il paese. Fu espugnata dagli Svizzeri contra Federico d' Austria nel 1415. I Bernesi e Zurigani se ne impadronirono nella guerra civile del 1712.

ed essa è rimasta nel loro potere, conservando a' Cattolici la loro franchigia e libertà di coscienza. Ell' è situata sul fiume Limat, 4 leghe al N. O. da Zurigo, 12 al S. E. da Basilea. long. 25. 55. lat. 47. 27.

¶ BADAJOZ, *Badajocium*, città grande e forte di Spagna, assai popolata, Capitale dell' Estremadura, con un buon castello; un Vescovo suffraganeo di Compostella, e un ponte famoso eretto da' Romani sulla Guadiana, e sul quale i Portoghesi furono rotti da Don Giovanni d' Austria nel 1661. Quest' è una città frontiera, e di grande importanza. Fu assediata in vano da' Portoghesi nel 1658, e da' confederati nel 1705. Essa è situata sulla Guadiana, in un territorio molto fertile, e abbondante di pascoli, e discosta 5 leghe al S. E. da Elvas, 40 al N. per O. da Siviglia, 70 al S. per O. da Madrid. longit. 11. 27. latit. 38. 35.

¶ BADEN, *Thermæ inferiores*, città piccola e galante d'Alemagna, nel Circolo di Svevia, nel Margraviato del medesimo nome, di cui essa è la Capitale, con un castello sulla sommità d' un monte, dove il Principe Sovrano di Durlac fa la sua residenza ordinaria. Il paese è fecondo. Baden è molto riguardevole pe' suoi bagni, da' quali ha acquistato il suo nome, ed è situata vicino al Reno, una lega al S. E. da Rastat, 8 al N. E. da Argentina, 12 al S. da Spira, 14 al N. O. da Tubingen. long. 26. 54. lat. 48. 50. Il Margraviato di Baden confina al N. col Palatinato e col Vescovo di Spira; all' E. col Duca di Wirtemberg e col Principe di Furstemberg, al S. colla Brisgovia, e all'O. col Reno. Si divide in due parti, cioè superiore e inferiore.

¶ BADEN, *Thermæ Austriacæ*, città piccola d' Alemagna nell' Arciducato d' Austria, famosa per i bagni d' acque minerali, dove da Vienna, e dagli altri vicini paesi concorre molta gente, situata sul fiume Suechat, e discosta 6 leghe al S. O. da Vienna, 5 al N. E. da Neustad. long. 34. 20. lat. 48.

¶ BADENWILLER, città piccola d' Alemagna nella Brisgovia, appartenente al Margraviato inferiore di Baden, 4 leghe distante al S. E. da Friburg, 4 al N. E. da Basilea: è vicina al Reno. longit. 25. 20. lat. 47. 55.

BADGER, presso gli Inglesi. Vedi Incettore.

¶ BAEZA, *Biatia*, città grande e bella di Spagna, nell'Andaluzia. Essa ha una spezie d' Università fondata da Giovanni d' Avila. Il Re Ferdinando il Cattolico la conquistò contro i Mori sul fine del XV. secolo. Baeza è situata sul Guadalquivir, 6 leghe al N. E. da Jaen, 2 al S. O. da Ubeba, 170 al S. da Madrid, long. 14. 58. lat. 37. 45. V' è un' altra città considerabile di questo nome nella Provincia di los Quixos nel Perù, eretta nel 1559 da Gilleramiro d'Avalos presso la linea Equinoziale.

¶ BAFFA, città piccola dell' Isola di Cipro, eretta sulle rovine di Paso la nuova, e munita d' un Forte. V'è altresì un Capo del medesimo nome, e una piccola Isoletta, la quale è poco distante dalla città. long. 50. lat. 34. 50.

¶ BAFFINS-BAJA, o Baja di Baffin, *Sinus Baffini*, grande Baja nelle Terre Artiche, che si stende dal 70 al 80 gradi di latitudine scoperta da Guglielmo Baffin Inglese.

¶ BAGDAD, *Bagdatum*, città d'Asia, sulle sponde Orientali del Tigri, la

quale fu fatta fabbricare da Califo A-bugjafar Almanzore, l' anno di Cristo 762. Essa è grande e di molto traffico, ma poco popolara, e mal fabbricata. Le mura sono di mattoni. I Nestoriani v'hanno una Chiesa. Fu espugnata da' Turchi sulla fine del 1638 dopo una perdita di 40000 uomini; non bisogna confonderla con Babilonia, la quale era sull' Eufrate. Bagdad è distinte 100 leghe al N. per O. da Bassora, 60 al S. per E. da Mosul, 50 all' E. da Anna. longit. 63. 15. lat. 33. 15.

* BAGNACAVALLO, *Tiberiacum*, o come leggesi negli antichi monumenti di Ravenna, *ad Caballos*. Luogo forte, e rinomato della Romagnuola, attualmente Legazione di Ferrara, sul fiume Senio, fra Ravenna e Bologna. Fu antico Patrimonio de' Principi di Barbiano e di Relgiojoso, discendenti da Eberardo I. L' anno 1309 Bernardino I. Conte di Cunio, di quell'illustre Famiglia lo riprese sopra i Conti di Romena, che lo avevano occupato per il partito Gibellino. Alberigo V. Conte di Lugo ne fu l'ultimo possessore di quella Casa, essendone stato dispossessato l'anno 1435. Questo Castello fu nel 1688 quasi da' fondamenti diroccato da un terribile terremoto, fatale alle tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Ravenna, sotto il Pontificato d' Innocenzo XI. È distante 5 leghe all' O. da Ravenna, 3 al N. da Faenza, 9. da Bologna. long. 34. 48. lat. 43. 59.

¶ BAGNAGAR, ovvero Ederabad, oppure Golconda, *Golconda*, città d'Asia negli Stati del Mogol. Ella è molto grande, e ben fabbricata, e non è abitata, che da persone di qualità. Il Popolo minuto, ed i Mercanti abitano nel borgo chiamato Erengabad, il quale ha più d'una lega di lunghezza. Questa città insieme col Regno di Golconda appartiene presentemente all'Imperator del Mogol, dacchè Aurengzeb ne fece la conquista. Ella è situata sul fiume Nerva, ed è distante 30 leghe al S. E. da Sulapur, 60 all' O. da Masulipatan, long. 96. latit. 15. 30.

¶ BAGNARA, piccola città d' Italia, nel Regno di Napoli, nella Calabria ulteriore, con titolo di Ducato. La confondon taluni coll'antico *Portus Orestis*, ma conviene da esso distinguerla. Bagnara è distante 3 leghe al S. da Palma, long. 33. 48. lat. 38. 15.

¶ BAGNAREA, *Balneum Regis*, città piccola d'Italia, nel Patrimonio di San Pietro, nel territorio d'Orvieto, con un Vescovo soggetto immediatamente alla Sede Apostolica, celebre per i natali di S. Bonaventura. Essa è situata sur un piccolo Ruscello, e discosta 2 leghe al S. da Orvieto, 5 al N. da Viterbo. long. 29. 38. 22. lat. 42. 38. 9.

¶ BAGNERES, *Aquensis Vicus*, città piccola di Francia, nella Contea di Bigorre in Guascogna, la quale ha acquistato il suo nome dalle sue acque minerali, le quali sono assai salubri. Essa è situata sul fiume Adour, 4 leghe al S. E. da Tarbe. long. 17. 42. lat. 43. 3.

BAGNO è un termine Italiano che significa lo stesso, che la voce latina *balneum*. Egli è però in Turchia un nome generale delle prigioni, dove stanno ferrati gli schiavi, essendovi l'uso di tenere de' bagni in codeste prigioni.

Bagno, *balneum*, è altresì una parola di grand' uso tra i Chimici; e generalmente significa un vaso d' acqua, in cui se ne mette un altro, che ricerca un

calor più gentile che non ha il fuoco naturale. Vedi CALORE.

BAGNO ancora si è un comodo serbatojo d' acqua, per quelli che vogliono lavarsi o tuffarsi dentro o sia per rimedio o sia per piacere. Vedi ACQUA.

I *bagni* sono o *naturali* o *artifiziali*. I bagni *naturali* sono altresì o *caldi* o *freddi*.

I bagni *caldi*, chiamati *Thermæ* dagli Antichi, traggono la loro origine parte dalla mescolanza di particelle sulfuree, in tanto che l'acqua passa pe' suoi canali sotterranei, o piu tosto in tanto che s'insinua pei letti e per le miniere del solfo ec. e parte dai fumi e vapori ch' esalano per i pori della Terra, dove vi è il solfo o puro, o impuro, come nei carboni, nell' ambra ec. Quantunque nei bagni caldissimi vi sono parimente mescolate delle particelle di ferro, d'allume, di Nitro, e d'altri corpi minerali, che loro danno un gusto acido astringente.

I principali *bagni* caldi in Inghilterra sono quelli presso *Wells* nella Provincia di Sommerset, e quegli altri a *Buxton* ed a *Matlok* nella Provincia di Derby. Quest' ultimo è anzi tepido, che caldo.

Nella Città di *Bath* vi sono quattro bagni caldi; uno triangolare, chiamato *cross bath*, *bagno croce*, da una croce che una volta v' era nel mezzo d' esso, il cui calore è più gentile degli altri, perchè ha meno sorgenti.

Il secondo si chiama *the hot bath*, il bagno caldo, il quale per l' addietro era assai più caldo, quand'egli non era sì grande come lo è al presente. Gli altri due sono chiamati bagni del Re, e della Regina: *the King's baths*, e *Queen's baths*; divisi solamente da una muraglia. L'ultimo non ha sorgente, ma riceve l'acqua dal bagno del Re, ch'è quadrato sessanta piedi in circa, ed ha nel mezzo parecchie sorgenti calde, che rendono la salubre sua qualità più attiva. Ciascheduno d' essi è fornito di una tromba per dar l' acqua agli ammalati dove abbisogna.

L' acque abbondano d'un solfo minerale; sono calde, d'un colore quasi turchino, di un sapor forte, e tramandano de' sottili vapori. Queste non passano per il corpo, come moltissime altre acque minerali; avvegnachè se vi si aggiunga del sale, esse purgano incontanente: sopra il sedimento fanno un limo nero, che si adopera ne' dolori per empiastro; ed è più confacevole ad alcuni dell'acque stesse; una simile deposizione fanno nel distillarle, e nient'altro.

Il Dottor Astendoff trovò giallo il colore del sale cavato dai bagni *caldi* e dai bagni *del Re*, e bianco quello del bagno triangolare; dond'egli conclude, che questo ha più di nitro e d' allume, di quello che abbia il bagno più caldo, il qual è più copioso di solfo, ed ancora si trova che il bagno *triangolare* disserra i nervi ostrutti, per lo che parrebbe, che abbondasse molto d'allume: egli ha un sapore più aspro degli altri, e penetra più nelle mani. Il *bagno triangolare* logora l'argento, e tutti gli altri logorano il ferro; ma nessuno il rame.

I BAGNI *caldi*, osservasi che accrescono sul bel principio il peso del corpo, ma promuovono di poi un' abbondante traspirazione: benchè non sì grande, come vuole il Keill, che la fa ascendere a una libbra e mezza nello spazio di un'ora. Secondo gli sperimenti fatti dal Signor

Martin a Buxton, ella arriva solamente al peso di cinqu' once in un' ora, e da otto a dodici once in un'ora e mezza. *Phil. Transf.* n. 407. pag. 27.

L' uso di questi *Bagni* è salutifero nelle malattie del Capo, come nelle paralisie ec. nelle indisposizioni cutanee, come nella lebbra ec. nelle ostruzioni e costipazioni dei Visceri, nello scorbuto, nella pietra, e in moltissime malattie delle Donne e de' fanciulli.

I *Bagni* hanno fatto molti buoni effetti, e s' usano comunemente per estremo rimedio ne' mali cronici pertinaci, ne' quali riescono bene, quando sono confacevoli al temperamento del Paziente; ma se lo sieno o nò, non si può saperlo, se non si prova.

I Bagni *freddi* furono gran tempo sbanditi dalla Medicina, sebbene gli Antichi li tenevano in grande riputazione: ma mediante i progressi fatti dalla Fisica colla Geometria e colle Meccaniche, essi sono tornati in uso: e l' età presente può vantar parecchie insigni cure fatte coll' uso di questi, che da lungo tempo non erano riuscite con moltissime e potentissime medicine. Si trova che il bagno freddo è uno de' più universali ed innocenti rimedj, che sieno stati per anco scoperti. Egli è buono in molte croniche indisposizioni, ed è considerato tanto sicuro, che i Medici talvolta lo prescrivono in una Frisi incipiente, o in una consumazione, quando i Polmoni sono leggiermente affetti.

L' effetto del bagno freddo non solo s' attribuisce alla forza, ch' egli ha d' astringere, e di far tremare, ma in qualche parte al peso dell' acqua. Poichè supposto ch' una persona sia immersa due piedi, e l' area della sua cute sia di quindici piedi, egli sostiene un peso d' acqua, aggiunto a quello dell' aria = 2280 libbre. Imperciocchè 2, numero dei piedi cubici dell' acqua premente sopra un piede quadrato della Cute × 76 numero delle libbre che pesa ciascun piede cubico d' acqua, è = 152; che × 15, supposto numero de' piedi quadrati della superficie del Corpo, è = 2280 libbre. In oltre l' acqua, nel tuffarvisi, s' insinua nel corpo, si frammischia col sangue, e diluisce questo, come tutti gli altri umori.

I principj, e progressi del *bagno freddo*, e le cure con esso fatte, sono diffusamente descritte dal Sig. J. Floyer, e dal Sig. Baynard in un' opera intitolata ψυχρολουσια, o sia Storia del *bagno freddo*.

I Bagni *artifiziali* son varj, secondo le varie occasioni: alcuni acquosi, altri vaporosi, altri secchi ec.

I Bagni *acquosi* sono quelli, che si preparano colle piante comuni, e con altre sostanze di natura emolliente, risolvente, e nervina.

I *bagni acquosi* talvolta si compongono di latte e d' erbe emmollienti, acqua di rose ec. quando l' indicazione sia di umettare; altre volte di crusca e d' acqua, quando l' indicazione sia solamente di mondare; sovente ancora si fanno con una decozione di radici e di piante, coll' aggiungervi dell' acquavite, quando il bagno s' usi per un gran dolore, o tumore, ec.

I Bagni *vaporosi* sono quelli, in cui il fumo o vapore di qualche decozione è ricevuto sul corpo per promuovere la traspirazione.

Questi sono anche chiamati da alcuni *balnea laconica*.

I *bagni vaporosi* sono, quando il pa-

ziente non s' immerge dentro a ciò ch'è preparato nel bagno, ma solamente riceve il vapore sopra quella parte del corpo, che ne ha bisogno, come in alcuni mali dell'ano, o della matrice, pe' quali il paziente si mette a sedere, e riceve il fumo di qualche congruo fomento ec

A questi s'aggiunga il *Bagno*, che s'usa da moltissimi per sudare, mediante il calor d'una camera, e col versar loro addosso dell'acqua calda, dopo di che generalmente si va dentro di un *Bagno caldo*.

I BAGNI *secchi* son quelli fatti di ceneri, sale, sabbia, raschiature o ritagli di pelle, e simili. Vedi SABBIA.

Alle volte si dà lo stesso nome ad un' altra specie di *Bagno* fatto di carboni accesi o d'acquavite ardente, collocandosi il paziente in una conveniente seggetta chiusa, per ricever il fumo che ne esce, e provoca il sudore abbondantemente. S'avverta bene che il capo stia fuori, e che non sia pregiudicata la respirazione.

Questi *Bagni* sono stati trovati molto attivi per discacciare le doglie vecchie, ed ostinate de'membri, e le indisposizioni veneree; e molte volte col loro mezzo si terminerà totalmente una cura lasciata imperfetta dalla salivazione. Vedi SUDATORIO.

BAGNI, *balnea*, in architettura dinotano una grande, e magnifica fabbrica tra gli antichi, eretta affine di bagnarsi.

I *Bagni* facevano una parte degli antichi Ginnasj. Vedi GINNASIO, e GINNASTICA; sebbene questi erano frequentati più per piacere, che per rimedio.

I più magnifici *Bagni* erano quelli di Tito, di Paolo Emilio, e di Dioclezia-no, de' quali sono tuttavia rimaste alcune rovine. Dicesi che in Roma vi fossero 856 bagni pubblici. Fabrizio aggiugne che il lusso eccessivo de' Romani in nessuna cosa comparve più visibile che nei loro bagni. Seneca si lagnava c' i *Bagni* della Plebe fossero ripieni d' Trombe d' argento; e che gli uomini fatti liberi calpestassero le gemme. Macrobio ci fa menzione di un certo Sergio Orata ch' era un voluttuario, il quale avea de' *Bagni pensili*, sospesi in aria.

Cavalieri del BAGNO, erano un ordine militare in Inghilterra, istituito da Riccardo II. il quale ordinò che non dovessero esser più di quattro: quantunque il di lui successore Enrico IV. gli accrebbe al numero di quaranta sei.

Il loro motto era *tre in uno*, e significava le tre virtù Teologiche. Essi soleano bagnarsi, prima che ricevessero lo speron d' oro; ma tal costume fu solamente osservato da principio, essendosi poi a poco a poco dismesso. Nondimeno ciò diede motivo alla denominazione di *Cavalieri del bagno*.

L' ordine de' *Cavalieri del Bagno* vien conferito soltanto nella coronazione de' Re, o nella creazione di un Principe di Galles o Duca d' Yorck. Essi portano un nastro rosso a guisa di pendaglio.

Camdeno, ed altri dicono ch' Enrico IV. ne fu l'istitutore nel 1399, ed in questa occasione, essendo quel Principe nel *bagno*, gli fu detto da un Cavaliere che due Vedove eran venute, per domandargli giustizia; e sua maestà saltando fuori del *bagno*, gridò, ch' egli dovea preferire l' amministrazione della giustizia pe' suoi sudditi, al piacere del *bagno*; e così furono creati i *Cavalieri del bagno*.

Non ostante alcuni Autori pretendono che l'Ordine del *bagno* sia stato istituito molto prima d' Enrico IV. e fin dai tempi de' Sassoni.

Per lo meno egli è certo che il *bagno* fu usato molto prima in Francia, nella creazione de' Cavalieri; quantunque colà non vi fosse ordine di Cavalieri sotto codesto nome.

L' Ordine del *bagno* dopo d'esser stato soppresso parecchj anni, fu ravvivato sotto il Re Giorgio I. colla solenne creazione di un gran numero di Cavalieri.

Supplemento.

BAGNO. Ragionano alcuni Autori dei *bagni* di sangue, *balnea sanguinolenta* preparati massimamente di sangue di bambolini: e questi veniva ne' tempi antichi supposto che fossero il vero ed unico specifico per guarire dalla lebbra. Bacon. Op. tom. 2. p. 172.

Bagni metallici sono quelli fatti con acque impregnate di scorie di metalli. I bagni comunissimi, ed a un tempo stesso sommamente proficui di questa spezie, sono quelli preparati colle scorie di ferro, le quali abbondano delle sostanze terrestri, saline e sulfuree del metallo; e questi fanno un egregio servigio per fortificare, consolidare ed unire la parte, e per rendere il loro tuono ai muscoli indeboliti e cadenti, stagnando e fermando varie spezie di corsi sanguigni irregolari; e ricovrando per lo contrario flussi mestruali ed emoroidali, ove questi trovinsi ostrutti; di modo che possono benissimo prendersi con egual profitto per i bagni naturali d' acque ferrate. Adiacenti alle fucine, ove i metalli vengono precipitati dalle loro terrestri fecce, o parti di miniera, debbonsi trovare in grande abbondanza pezzi di rame e d' antimonio, e somiglianti sostanze, le quali essendo grandemente impregnate di zolfo, di sale vetriolico, e d'un principio terrigno, rendono queste sostanze assai conducevoli i *bagni* per convalidare e fortificare il tono perduto delle fibre, ed altresì per rilasciar, e ridurle allo stato sano naturale, allorchè sono soverchio attratte e stirate. Hanno somigliantemente questi *bagni* una virtù detersiva e nettante, di maniera che usati con prudenza, e con quel riguardo, che è alle circostanze dovuto, possonsi praticare in moltissime occasioni. Il modo di fare, e di proccurare de' *bagni* artificiali somiglianti si è, o di prendere le schiume quando vengono calde dalla fornace, od ancora di riscaldarle essendo fredde, e ben arroventite che sieno tuffarle nell' acqua pur calda; la qual acqua dee poscia usarsi od in guisa di *bagno*, od in fomento, secondo porteranno le occasioni.

Vi sono altri *bagni* artificiali, preparati d'allume e di calcina viva con far bollire insieme queste due sostanze in limpidissima e nettissima acqua piovana. Simiglianti *bagni* recano vantaggio infinito alle indisposizioni paralitiche, ed alla debolezza dei muscoli. Offman. Esper. sopra le Acque Minerali p. 203.

BAGNO MARIA. Vedi Balneum mariæ.

BAGNOLENSES *, sono una Setta di Eretici dell' ottavo secolo, i quali realmente erano Manichei, quantunque

mascherassero i loro errori. Eglino rigettavano il Testamento vecchio, e parte del nuovo, sostenevano che il Mondo fosse eterno, ed affermavano che Dio non creò l'Anima, quando l'ha infusa nel Corpo.

* *Dirivano il loro nome da Bagnols Città in Linguadocca, dove principalmente si trovavano.*

BAILEMENT, dicesi nella Legge Inglese, la consegnazione di cose, per iscritto, o in effetti, fatta ad un altro; talvolta perchè sieno riconsegnate al *bailor*, o persona che le consegnò; talvolta per uso di colui, al quale sono state consegnate; e talvolta ad una terza persona.

BAILIF. Vedi Balivo.

¶ BAHAMA, *Bahama*, Isola dell' America settentrionale, l'una delle Lucaje, che dà il nome al Canale di Bahama, il più rapido, che sia nel Mondo nuovo, tra la Florida e le Lucaje, e alla Secca di Bahama, a *Settentrione* dell' Isola di Cuba. Le flotte Spagnole passano per questo stretto per andare all' Havana.

¶ BAHREIN, Bahrain, Provincia dell' Arabia felice, sul golfo Persico, con una Isoletta dello stesso nome, famosa per la pesca delle perle. Questa Provincia è fertilissima di dattili, e di buon vino. El-Catif n' è la Capitale. Ell' è soggetta al Re di Persia.

¶ BAHUS, *Bahusium*, Città forte, munita d'un buon Castello, Capitale del Governo del medesimo nome, il quale fa in oggi parte della Svezia. Essa fu fatta fabbricare nel 1309 da Hacquino IV. Re di Norvegia; fu ceduta dai Danimarchesi al Re di Svezia pe'l trattato di Roschild nel 1658, e questi procurarono in vano di ripigliarla nel 1678. Ell' è piantata sur una rocca in un' Isoletta formata dal fiume Gothelbe, 4 leghe al N. da Gotenburg, 3 all' E. da Kongel, 60 al N. da Copenhagen. long. 29. 20. lat. 57. 52.

¶ BAJA, *Bajæ*, antico luogo di delizie de' Romani, del quale è appena rimasto qualche tempio rovinato, e poche vestigia delle deliziose cose degli antichi Romani. Vi è con tutto ciò una buona fortezza, che difende l' ingresso d' uno de' migliori porti del Mediterraneo. Baja è chiamata Città dallo Scoliaste di Licofrone v. 694. ma Orazio lib. 1. epistol. 16. la chiama *Vicus*. É situata nel golfo di Pozzuolo, tra questa Città e Cuma. long. 38. 51. lat. 41.

¶ BAJA, *Sinus*, piccolo golfo, o seno di Mare tra due Terre, nel quale sono sicuri i Vascelli, ed il quale dopo l' entrata si slarga al di dentro.

¶ BAJA di tutti i Santi, gran Baja sulla costa meridionale del Brasile, vicino alla Città di S. Salvatore.

BAJETTA, *Golfo*, in Geografia, dinota un piccolo golfo, ovvero un braccio del Mare, che s' estende fra la terra, più largo nel mezzo di dentro, che nel suo ingresso, quale si chiama la *bocca* della *Bajetta* o del Golfo. Vedi Golfo.

Bajetta significa pure un sostegno, o testa d'uno stagno, fatta sopra una grande altezza, ad oggetto di conservarvi gran copia d'acqua per far girare le ruote d'una fucina, o fornace di un Mulino da ferro, col mezzo della corrente, che di là viene per un passaggio o cateratta, che s'apre e si chiude coll'imposta di legno. Vedi Fucina, Ferro ec.

Appresso i Cacciatori, si dice, che i

cervi, o i daini e caprioli *to bay*, ovvero *be at bay*, quando essendo fortemente inseguiti, voltano la testa contro i cani. Vedi CACCIA.

Bajetta, nel commerzio, è una spezie di roba ordinaria di lana, assai rada, avente un pelo lungo, ora arricciato da una parte, e ora no, secondo l'uso a cui è destinata.

Ella si lavora in telajo con due calcole come la fanella. La manifattura della *Bajetta* è molto considerabile in Inghilterra, particolarmente ne'contorni di Colchester; ed in Fiandra presso Lilla, e Tournay ec.

In passato i Francesi e gl'Italiani si servivano delle *Bajette* d' Inghilterra: ma ultimamente gli artigiani Francesi si sono messi ad imitarle, ed hanno erette delle manifatture sue proprie, e con buon successo: spezialmente a Nimes e a Mompellieri ec.

Lo trasporto delle *Bajette* è assai considerabile in Ispagna, Portogallo, ed Italia. Il loro uso principale è per foderare gli abiti spezialmente de'Soldati. Gli specchiaj pure le adoprano dietro i loro vetri per preservare lo stagno, o l' argento vivo; e quelli che fanno foderi per soppannarli.

¶ BAIKAL, gran lago dell'Impero Russo, nella Siberia, il qual bisogna traversare per andare alla China, e perciò mettonsi a' cammeli certi stivaletti ferrati a ghiaccio, e ferransi i buoi, che altrimenti non si potrebbero reggere. Detto lago è ripieno di pesci, massime di storioni, lucci, e cani marini. L'acqua è dolce. Il gran fiume Angara scaturisce da questo lago. longit. 125. — 130.

¶ BAILLEUL, *Balliolum*, città di Francia nella Castellania del medesimo nome, nella Contea di Fiandra, forte assai per l' addietro, ma ora senza difesa alcuna, e distante 2 leghe e mezza al S. O. da Ipri. Antonio, e Giacomo Meyer erano di Ulterna nel territorio di questa Città. longitud. 20. 25. latitud. 50. 45.

¶ BAJONA, *Bajona*, città di Francia molto ricca, molto forte, e molto mercantile, nel Generalato di Guascogna, capitale del Labour, con buona Cittadella, un castello e un Vescovo suffraganeo d' Aux. Le sue principali Fortificazioni sono del Sig. de Vauban. Essa è situata su i fiumi Nive, e Adour, una lega dal mare, 10 al S. O. da Dax, 17 al N. da Pamplona, 16 all'O. da Pau, 170 al S. per O. da Parigi. longitud. 16. 9. latit. 43. 29. 21.

¶ BAJONA, città marittima di Spagna nella Galizia, con un porto comodissimo, in un paese molto fertile, e in una costa abbondanre d'ottimo pesce, discosta 24 leghe al S. da Compostella, 14 al N. O. da Braga. longitudin. 9. latit. 41. 54.

BAJONETTA è un arma a croce, corta e larga, fatta a guisa di lancetta, che ha in vece di Guardia o sia elsa un manico concavo di ferro per attaccarla alla bocca d'un moschetto, talmente che non impedisce di far fuoco, o far il carico.

Le *Bajonette* sono di gran comodo ai dragoni, ed ai fanti, dopo che hanno consummata la polvere e le palle.

Questo strumento s' usa anche alla Caccia del Cignale o dell' Orso, per qual uso si fa più grande, che per l'uso Militare.

Supplemento.

BAJONETTA. L'origine della voce *Bajonetta* non è conosciuta: ella venne probabilmente dalla città di Bajona, ove è fama, che questa spezie d'arme da taglio fosse prima, che in ogni altro luogo messa in uso: se non fosse peravventura stata anche così denominata da un qualche spadajo, o macchinista di cotesto paese, che stato ne fosse l'inventore. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 2. pag. 399. in voce *Sica fistularia.*

La *bajonetta*, dai nostri volgari uomini detta *bagonet*, essendo per altro la sua vera voce Inglese, *Bayonet*, serve in vece di picca, o lancia, od asta, ove col piede riceve la carica del cavallo.

La *bajonetta* fu formalmente fatta con un manico rotondo accomodato per la bocca d'un fucile, o moschetto, e per esservi ficcata alla bocca del medesimo dal soldato, dopo aver fatto la sua scarica; ma di presente ella è fatta con un manico di ferro od anello, col quale viene ad essere incastrata nella canna per la bocca, sicchè vien quivi ad attaccarvisi; come con una vite. Dacchè è stato inventato l'uso delle *bajonette*, sono uscite d'usanza le picche. *Guill.* Gent. Dict. Part. v. in voc.

Quest' uso della *bajonetta* impennata alla bocca del moschetto, fu un miglioramento assai grande introdotto dapprima in Francia, ed al quale, secondo Monsieur Folard, debbono i Franzesi una parte grandissima delle vittorie da essi nell'ultimo secolo riportate (a): ed al non averne fatto conto nell'ultima guerra, ed essersi soltanto affidati nel loro fuoco, attribuisce questo Autore medesimo le parecchie perdite da essi fatte (b).

Ma quantunque questo Autore commendi a sì alto segno l'uso della *bajonetta*, egli lo reputa nulladimeno inferiore per grandissimo tratto di via alla picca od asta, o piuttosto alla partigiana, siccome egli la descrive, lunga dodici in tredici piedi, ed egli propone, che un quinto, o quinta parte di un corpo d'Infanteria si armasse colle divisate partigiane. Ma non sembra probabile, che simigliante proposta prendesse luogo gran fatto; avvegnachè il gran punto di vista, e la mira somma nella presente militar disciplina, si è quella di moltiplicare il fuoco tanto col cannone, quanto coll'armi minori, e moschetto, e pistola.

Nell'assedio di Malta, una certa data arme detta *pila ignea*, era fabbricata per opporsi alle *bajonette*: essendo ad una data misura la ragion conversa di quelle: siccome consistono queste seconde in un pugnale aggiunto all'arme da fuoco: così le prime consistevano di un' arme da fuoco aggiunta alla picca. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 2. p. 155. (c) in Voce *Pila ignea.*

(a) *Observ. in Polyb. tom. 2. pag.* 452. Faesch. *Lex. Milit. pag.* 61. (b) Folard. *sur Polybe tom.* 1. *p.* 116.

BAIRAM* è un nome che vien dato alla gran festa annuale de' Maomettani. Vedi Festa ec.

* *La parola è scritta altresì da alcuni*

(c) *Vegg si Present. Stat. Ottoman. Empire. lib.* 2. *cap.* 24. *pag.* 125. *e seq.*

Autori più conformemente all' Ortografia orientale, beiram. *Ella è originalmente Turchesca, e letteralmente significa giorno festivo, o Festa.*

I Maomettani hanno due *Bairam*: il *grande*, e il *piccolo*: cui Scaligero, Erpenio, Rycaut, Hyde, Chardin, Bobovio, ed altri Scrittori Europei comunemente confondono, dando il nome di *grande* a quello che i Turchi chiamano piccolo: e viceversa.

Il *Bairam* piccolo dura tre giorni, e in questi non si lavora; bensì scambievolmente si regalano con molte dimostrazioni di gioja. Se il giorno dopo il Ramazan fosse nuvoloso, sicchè non si vedesse la Luna nuova, si differisce il *Bairam* al giorno seguente, in cui principia, benchè la Luna fosse tuttavia oscurata.

Quando essi celebrano questa Festa, dopo varie cirimonie, o piuttosto strane buffonerie, nella loro moschea, finiscono con una solenne preghiera contro gl' infedeli, per la distruzione de' Principi Cristiani, o perchè s'armin un contro l'altro, onde essi possano avere l'opportunità d' estendere ed ampliare i limiti della loro legge.

Supplemento.

BAIRAM. Il *gran Bairam*, è propriamente quello, che è contenuto nella Chiosa o compendio del Digiuno Ramazan, cominciando col primo plenilunio nel seguente mese *Shawal*. Questo vien detto in Arabo *Id al Fetr*, che importa, la Festa del rompere il digiuno: Dai Turchi Orientali, allorchè succede il *Ramazan*, che è la loro Quaresima, si osserva più comunemente il gran *Bairam*, avvegnachè venga osservato con gran cirimonia, e rito, e ricreazione in Costantinopoli, e per la Turchia per tre giorni, per lo meno dal Popolo minuto e dalla Plebe, prendendoselo come una ricreazione della mortificazione del precedente mese; ed in Persia questa costumanza di ricreazione dopo il digiuno viene allungata fino ai cinque ed ai sei giorni. Veggasi *D' Herbel*, Biblioth. Orient. in voce *Bairam*.

Questa Festa cominciando col Novilunio, sono i Maomettani sommamente scrupolosi nell'osservare il tempo, in cui il Novilunio stesso comincia: a tale effetto son posti degli osservatori sopra le cime delle montagne più alte, i quali nell' istante medesimo, che veggiono spuntare la nuova luna, precipitano con velocità incredibile dalle montagne, e volano alla Città, e dannosi ad esclamare *Muzhdaluk, benvenuta la Nuova Luna*: e questo si è il segno dato per principiare la solennità. Veggasi *Hyd*, not. ad Bobov. Liturg. Turc. 4. p. 134. Le cirimonie vengono distesamente descritte dal *Ricaut* (a), e dal Tournefort.

Il *Bairam* piccolo, o minore è propriamente quello, che viene osservato dai pellegrini alla Mecca, cominciando nel decimo di *Dhu Ihajia*, allorchè le vittime sono scannate, e dura tre giorni. Questo viene appellato dagli Arabi *Id al adha*, vale a dire Festa di Sagrifizio d' Abramo, il cui Figlio Iddio redimette con una gran vittima (b). Dagli Scrittori Europei vien detto *Bairam mi-*

(a) *Voyage du Levant tom.* 1. *Lett.* 1. *pag.* 176. *Idem.tom.* 2. *Lett.* 14. *p.* 2.

(b) *Veg. Koran can.* 37.

nore, *Leffer Bairam*, come quello, che è meno noto al popolo comune e meno alla comune portata, non essendovi questo astretto; imperciocchè le cirimonie ed i riti, che vengono in esso osservati, vengono soltanto effettuati nella Mecca, che è il solo Teatro di questa ridicola solennità (a).

Nella Festa del Bairam, dopo aver gettate delle pietruzze l'una dopo l'altra nella vallata Mina, uccidono essi una o più pecore comunemente, alcuni una vacca, un bufalo, ed anche alcuni un cammelo; e dopo dandone porzione ai mendichi, si mangiano il rimanente coi loro amici. Fatto questo si radono. Il secondo giorno è giorno di quiete. Il terzo giorno si mettono in pronto per tornarsi alle case loro. Veggasi *Reland* de Religione Mahomettana, pag. 116. Veggasi altresì *Bobov*. de Liturgia Turcica, §. 4. p. 133. e seq. Veggasi ancora *Tournefort* Voyag. tom. 1. Lett. 1. p. 27.

BAJULUS era anticamente un uffiziale nella Corte degl' Imperatori Greci; del quale varj erano i gradi: il gran *bajulo*, ch'era precettore dell' Imperatore, e i *bajuli* semplici ch'erano sotto maestri.

Quindi gl' Italiani usano la parola *Bajulus* di un Regno, nel medesimo senso, in cui dagl' Inglesi si prende il protettore di un Regno.

Supplemento.

BAJULO. Questa voce nelle antiche

Scritture dinota propriamente un' ajo, un guardiano, un governatore della Gioventù.

La voce è derivata dal verbo latino *bajulare*, condurre, o portare una cosa nell' armata ec. *Calv*. Lex. Juris, pag. 107. b.

Il Casanova va rintracciandone l'origine, non meno, che l'Ufizio del *Bajulus*, *Bajulo* con grandissima esattezza, e dà a parer nostro, nel segno. Veg. Orig. in voce *Bailivus*.

I Figlioletti, e massimamente quelli, che erano nati nobili, avevano anticamente, oltre la loro Nutrice, o Balia, un'altra donna appellata *gerula*, siccome si tocca con mano da parecchj passi di Tertulliano. Allorchè erano i bambolini spoppati, o già vicini ad esserlo, eran loro assegnati degli uomini per guidarli, e condurli, ed insieme aver cura di loro, e questi erano denominati *geruli*, ed anche *bajuli*, a *gerendo*, & *bajulando*. Quindi nelle Glosse di Papia noi c'imbattiamo a leggere *gerulus portitor*, *gerulus nutritor*; e nel *Catholicon parvum*, *bajulus portitor*, *portiteur ou bailleur à nourrice*. Quindi si è, che i Governatori, od Aj de' Principi, e de' Signori grandi, venivano anch'essi denominati *bajuli*, e la carica del loro Governo, *bajulatio*, ancora quando i loro pupilli erano cresciuti a segno, che potevano per se stessi operare. Passò la voce col senso medesimo nella Grecia. Cedreno parlando d' Antioco Governatore, od Ajo dell'Imperador Teodosio il Giovane, lo chiama Βαϊούλος; e Codino altresì fa parola dell'Ufizio μεγάλος Βαϊούλος, ch'era l' Ajo, o Governatore del Figliuolo dell' Imperatore; nella quale

(a) *Veggasi M.* Sale *Prelim. Disc. all' Alcorano p.* 151.

occasione osserva Giulio Paci, come egli veniva appellato *bajulo*, perchè accompagnava per ogni dove il Principe quando era giovinetto. *Cassen.* l. c. Veggasi ancora lo *Spelmanno* pag. 56. a. Dict. de Trev. tom. 1. pag. 811. *Du Cange* Gloss. Græc. tom. 1. pag. 168. *Vossius* Etym. p. 61. a.

¶ BAKAN, grande e bella Città d' Asia nell' Indie, nel Regno e fiume d' Ava. longit. 115. 30. latit. 19. 35.

¶ BAKOU, o BAKA, città di Persia nello Scirvan, all' estremità settentrionale del golfo di Guilan, sul mar. Caspio. long. 69. latit. 40. 20.

¶ BALAGATE, *Balaguata*, Provincia d' Asia negli Stati del Gran Mogol. Aurengadab n' è la Capitale.

¶ BALAGNA (la) *Balania*, piccola Provincia settentrionale dell' Isola di Corsica, la cui capitale è Calvi.

¶ BALAGUER, *Bellegarium*, città di Spagna nella Catalogna, con un castello e un ponte, la quale fu espugnata da' Francesi nel 1645, e la ripresero gli Spagnuoli nel. 1650. Essi è situata sul fiume Segra, appiè d' un declive scoscesso, e discosta 5 leghe al N. E. da Lerida, 13 al S. E. da Balbastro, 16 al N. da Tarragona, 30 al N. O. da Barcellona. longit. 18. 28. latit. 41. 38.

¶ BALAMBUAN, *Balambuanum*, città forte e mercantile d' Asia, nell' Indie, sulla costa occidentale dell' Isola di Fiava, nel paese dello stesso nome, di cui è la capitale. longitud. 133. latit. merid. 7. 50.

BALANI, appresso i Naturalisti sono certe escrescenze, che comunemente nascono ne' nicchj delle conchiglie marine più grandi. Vedi CONCA.

BALANO, *balanus*, o *glans*, s'usa talora dagli Anatomici per la stremità del membro virile. Vedi GHIANDA.

Talvolta si chiama così anche la clitoride. Vedi CLITORIDE.

Balano si usa anche talvolta per una supposta. Vedi SUPPOSTA.

SUPPLEMENTO.

BALANO. È questo nell' Istoria Naturale il nome d' un genere di testaceo, i caratteri del quale sono i seguenti: sono questi Nicchj composti d' una serie di parecchie camere o valvule, della figura d'una ghianda, e vengono formati di dodici lamine: la bocca in molte spezie di questi *balani* è spalancata; in alcuni altri per lo contrario, è sommamente stretta. Veggasene la figura nella Tavola dei Nicchj numero 26.

I *Balani* posson benissimo essere ordinati, e disposti sotto le due subdistinzioni di *balani* dalla bocca aperta e di *balani* dalla bocca stretta.

Dei *balani* dalla bocca aperta, o spalancata, noi abbiamo le appresso spezie: 1. *balano* coronato turbante, o Turchesco. 2. *balano* coppa. 3. *balano* con istrisce di tulipano. 4. *balano* Campana. 5. *balano* Porpora. 6. *balano* grigio.

Delle spezie poi dei *balani* serrati, o dalla bocca chiusa, i quali sogliono d'ordinario esser più piccoli, noi conoschiamo i seguenti. 1. *balano* rosso dalla bocca chiusa. 2. *balano* stretto porporino. 3. *balano* di sei piani con istrisce nella bocca; cadauno altro pezzo essendo bifido, occulto, e d' una figura quadrata. 4. *balano* rossiccio pendente al giallo sottile.

BALAUSTI, Balaustia, nella Farmacia sono i fiori del melogranato silvestre, o *malus punica sylvestris*, che sono molto aspri alla lingua e al palato, e molto astringenti; e però s'usano nelle diaree, e altri flussi, nell'ernie ec.

BALAUSTRATA in Architettura è un'unione di uno o più ordini di balaustri, alta abbastanza per potervi riposar sopra col gomito, posta sopra il Terrazzo, o sia sulla parte più alta di una fabbrica ad oggetto di sicurezza: talvolta anche forma una separazione fra una parte e un'altra, come quelle attorno gli Altari, Battisterj ec.

BALAUSTRO, una certa colonnetta di forma simile alla balaustra, che regge l' architrave del ballatojo. Vedi Balaustrata.

¶ BALBASTRO, *Bergidum*, città di Spagna nel Regno d' Aragona, con un Vescovo suffraganeo di Saragossa, situata sul fiume Vero, e discosta 17 leghe al N. E. da Saragossa, 9 al S. E. da Huesca, 13 al N. O. da Balaguer. longitud. 17. 50. latit. 41. 50.

¶ BALBEC, *Heliopolis*, città antica d' Asia, nella Soria, la quale è cinta di belle mura, e contiene i più belli avanzi d' antichità, che sieno nell' Oriente. Essa è discosta 15 leghe al N. E. da Damasco, 18 all'E. da Baruti. longit. 55. latit. 33. 25.

BALCONATA * in Architettura è un poggiuolo o uno sporto nella facciata d' una Casa, o altra fabbrica, sostenuto da pilastri, o peducci, e circondato d' una balaustrata.

* *La voce viene dal Latino* paleus, *o dal Tedesco* palk, *trave. Covarruvias vuole che derivi da* βαλλειν, *jacere; asserendo che i balconi erano originalmente piccole torricelle sopra le porte delle Cittadelle, donde venivano gittati i dardi ec. sopra il nimico.*

Supplemento.

BALCONATA. Sono le *balconate* una spezie di gallerie aperte, senza muri di fabbrica, erette principalmente per comodo di rimirare intorno in occasione di Processioni, di cavalcate e di cose somiglianti.

Le parti d'una *balconata* regolare, secondo il parere di Monsieur le Clerc, sono il terrazzo, piattaforma, o pavimento, che forma il tavolato; la balaustrata, che lo racchiude; e le mensole, che lo sostengono. *Le Clerc*, Traité de l'Architecture, pag. 174. e seq.

Viene alcune volte sostentata la *balconata* altresì da una picciola intavolatura, la cornice della quale forma il terrazzo, ed il fregio e l'architrave continuati, formano i lati; venendo il tutto, più che da altro, sostentato dalle mensole.

Ove non ve ne abbia, che una sola, trovasi d'ordinario nel mezzo della fronte dell'edifizio, ed a livello col primo piano, o tavolato intorno agli scaglioni: queste alcune volte son fatte di legno, alcun'altre di ferro lavorato: le prime vengono circondate da uno steccato o balaustrata; le seconde lavorate a figure di mezzo rilievo. Alcune sono ancora fatte di spranghe di ferro, lavorate a foggia di graticole, o grate, o fioranii, e disegni di varie generazioni e fogge. *Nove* Fabbriche Dizionario in voce *balconata*.

Il Signor Enrigo Wotton parla d'una

spezie di *balconate*, che sono in Venezia, dette *Pergoli*, innalzate a capello nel punto dell' angolo della muraglia, cosa contraria alla regola comune, che qualsivoglia pezzo di fabbrica sporgente in fuori debba essere in una data distanza dall' angolo; essendo in materie di fabbriche un sollecismo, l' indebolire quella parte, che è fatta per consolidare tutte le altre.

BALDACCHINO * è un pezzo d' Architettura sostenuto da colonne, che serve di corona per coprire un Altare.

* *La voce è Italiana.*

BALDACHINO, gonfalone, è una spezie di tenda rotonda che viene portata alla testa delle processioni che fanno le principali Chiese di Roma in occasione di pioggia; egli serve di coperto, quando non v' abbia gran quantità d' accompagnamento.

¶ BALDIVIA, è il miglior porto e la piazza più considerabile del Chili, appartenente agli Spagnuoli; ed è fra i fiumi Callacalla e Potrero, ove metton foci nel mar del Sud. long. 306. 52. latit. merid. 39. 58.

BALENA, in Astronomia, è una costellazione. Vedi CETUS.

BALENA, nella Storia naturale. Vedi PESCA.

Osso di BALENA. Vedi OSSO.

SUPPLEMENTO.

BALENA. La pesca delle *balene* dell' Isole Caroline si è la più facile, e ad un tempo stesso la più dilettevole di tutte quelle, che si facciano in qualsivoglia altro luogo; ed oltre al grandissimo vantaggio, somministra uno spettacolo sommamente piacevole alla moltitudine del popolo, che trovasi sopra i lidi.

Vi sono dieci o dodici di queste Isole disposte in forma d' un circolo, di modo che elle vengono a formare una spezie di porto, in cui trovasi il mare in una calma perpetua piacevolissima.

Allorchè apparisce in questo golfo una *balena*, tutto il popolo entra nei suoi battelli, e vogando verso il mare, va conservandosi fra quel tratto, che è fra la *balena*, e la sua ritirata, e va cacciandola innanzi alla volta dell' Isole nel fondo del porto. Vanno costoro spignendola in simigliante maniera innanzi fino a tanto che riduconla in poc'acqua, cioè in luogo di poco fondo, sicchè essi possano gittarsi nell' acqua stessa: ed alcuni d'essi le gittano attorno delle grosse corde, e delle catene, ed alcuni altri in minor numero lanciano contr' essa le loro aste. In sì fatta impresa è la coloro agilità veramente incredibile, e sommamente maravigliosa. Quella immensa bestiaccia non può svincolarsi, poichè abbianla una volta afferrata e legata, ma rimansi incontanente morta, e strascinata sul lido.

L' Anatomia delle ossa della *balena* è stata tanto poco intesa e conosciuta, che sono stati presi sbagli grandissimi, in rapporto a parecchie d' esse ossa, che sono state trovate fossili, ovvero sotterrate nella Terra fra i denti degli elefanti, e fra rimasugli di testacei e d' altri animali. Le opinioni frequentissime e sommamente ridicole di tutti coloro, che si son dati a rinvenir queste ossa, ed esaminarle, sono quelle, che fossero parti, che appartenessero un tempo alla spezie

umana; di modo che parecchj uomini, anche di paesi i più illuminati, e scienziati del Mondo, le hanno prese per rimasugli, ed avanzi di Giganti. Le vertebre d' una *balena* sono state con turpe equivoco prese per quelle d' un Gigante, ed una parte d' una pinna di quella, per una mano, e così del rimanente. Poco più oggimai il Mondo può stendere le sue maraviglie di quello, che per investigare la verità, siasi dato a far computi dell' altezza dell' uomo, al quale bisognava, che appartenessero ossa di questa fatta, in rapporto a quelle della comune umana struttura: hanno questi Signori conteggianti trovato, che il Gigante, del quale erano state queste ossa, bisognava che fosse alto novanta o cento piedi. Oh quanto minor briga avrebbe dato loro della comparativa anatomia, il farsi ad immaginare, che queste ossa, nemmen per ombra, s'appartenessero alla spezie umana, ed avessero impiegate le loro ricerche con più dirittura in meno inutili e ridicole fanfalughe. Memoires Acad. Paris. ann. 1727.

Balena *dentata*, *Cetus dentatus*. Così vien chiamata una spezie particolare di *balena*, appellata però dal Johnston, e da parecchj altri Scrittori pe'l nome generale di *Balæna*.

È questa distinta dalla *balena* comune, dalla quale vengonci somministrati gli ossi di *balena*, dall' avere fortissimi, e bianchissimi denti nelle gengive, o ganascia inferiore, che non ha l' altro pesce *balena*. Questa è quella spezie di *balena*, dalla quale era preso originariamente lo sperma ceti. Venne scoperto questo marino mostro la prima volta nelle costiere della nuova Inghilterra, essendovi sbalzato sul lido, e lo sperma ceti sendosi formato dal Sole e dall' aria fuori dell' olio della sua testa. Ma non è già un pesce somigliante, particolare di questo dato luogo: somministrancelo i Mari del Nort, e viene non di rado preso nelle costiere occidentali dell' Irlanda. Una di queste particolari *balene* dentate ne fu presa circa cinquant' anni fa, che era lunga settant' un piede, che è una nona parte di più della lunghezza, che assegna il Clusio a questo pesce.

Lo sperma ceti usato originalmente nella Medicina, altro non era, che la sola parte dell' olio o grasso liquido di questa particolare spezie di *balena*. Questo nella sua prima confusa apparenza, come vien cavato dall' animale, comparisce d' un colore bianchiccio non dissomigliante dal latte, ed in questo stato vien collocato in ampj vasi, nei quali separasi nel fondo un certo olio giallognolo; lo sperma ceti, come egli è detto, s' alza su e gonfiasi alla cima in ischiume o scaglie bianche: queste incontanente dopo precipitansi al fondo o base del vaso, ove condisconsi insieme, e vengono a formare delle larghe masse di sperma ceti. Vi si ricerca alcuna attenzione e briga altresì per separare e per durificare questa sostanza dall' olio fetente, il quale è capace d' inaridirla; ma il pregio della droga lo merita, e compensa la briga divisata.

Dal grasso del corpo ci viene somministrata la medesima sostanza; ma se ne ricava in maggior copia dal grasso della testa. Da una *balena* possono estrarsene parecchie centinaja di libbre. Ma la pratica comune si è di presente di farlo dalle fecce, e dalla morchia dell' ordinario. Transazioni Filosofiche num. 227. pag. 508.

BALESTRA * è una spezie d'Arme. Vedi ARCHIBUSO.

* *La voce deriva* da Arbalista, *cioè* Arcuballista, *arco con fionda, o frombolo.*

La *Balestra* è composta di un arco d'acciajo posto in un cannello di legno fornito d'una corda, e di un grilletto, o sia quel ferretto che toccandosi fa scattar il fucile, ed è piegato con un pezzo di ferro congegnato a tal fine. Essa serve a gittare delle freccie, de'dardi ec.

Gli antichi aveano delle macchine grandi per tirar freccie, e si chiamavano *balistæ*. Vedi BALISTA.

¶ BALI, *Balya*, Città d'Asia, capitale dell'Isola e del Regno del medesimo nome nell'Indie. L'Isola è estremamente popolata, e abbondante di riso e d'ogni sorta di frutti. Gli abitanti sono neri e molto bellicosi. Il Re si lascia veder di rado, nè vuol permettere, che s'aprano le miniere d'oro del Regno. I suoi sudditi sono idolatri; e allorchè un muore, viene bruciata sopra d'un rogo quella fra le sue donne, alla quale egli ha voluto più bene, durante la sua vita. Questa Isola è situata a *Levante* di quella di Giava. longit. 133.— 135. latit. 9. Essa ha 14 leghe in circa di circuito.

¶ BALI, Regno d'Africa nell'Abissinia, il quale non ha nè Città, nè Villaggi, ed è trammezzato dal fiume Hovache.

BALISTA *, è uno strumento militare usato dagli Antichi, poco dissimile dalla *Balestra*, avvegnachè più grande e più forte: s'usava nell'assedio delle città per tirar pietre, o talvolta dardi e giavellotti. Vedi MACCHINA.

* *La parola viene ancora scritta frequentemente con maggior coerenza alla sua etimologia* ballista, *qualche volta* ballistra. *Ella si forma dal Greco* βαλλειν jacere; *usandosi principalmente nello scagliare de' dardi e freccie; nella qual cosa differisce dalla* catapulta, *che usavasi solamente per lanciar pietre; peraltro erano amendue piegate nella stessa maniera. Vedi* CATAPULTA.

Marcellino descrive la *Balista* in tal guisa: ella è un ferro rotondo cilindrico, fitto tra due tavole, da cui spunta un travicello concavo quadrato, posto a traverso o in croce, attaccato con corde, cui s'aggiungono delle viti; da una parte sta l'ingegnere, che mette una freccia di legno con una grossa testa nella cavità del trave; ciò fatto due uomini piegano lo strumento, girando alcune ruote; quando la cima del capo è tirata all'ultimo fine delle corde, la freccia scocca fuori della *balista* ec.

SUPPLEMENTO.

BALISTA. Confondono quasi tutti gli Autori la *Balista* colla *Catapulta*, attribuendo ad una di queste macchine da guerra ciò che è proprio e appartiene all'altra; errore, nel quale sono incappati Giusto Lipsio, il Padre Daniele (a), e lo stesso Monsieur Perrault. Lo scoprimento del medesimo noi lo dobbiamo a Monsieur de Folard. Secondo questo Scrittore la *balista* aveva due braccia, e la catapulta ne aveva uno solo.

La *balista* veniva principalmente usata per iscagliare frecce, giavelotti, ed anche travi e legni di grandissimo peso

(a) *Veggasi P.* Daniel *Histoire de la Milice Françoise tom.* 1. *pag.* 59.

e grossezza, circondati di puntuti ferri lunghi dodici piedi. L'usizio della catapulta per lo contrario era quello di scagliare delle pietre (*a*). Noi c'imbattiamo, a vero dire, alcuna volta a leggere in Cicerone, *ballistæ lapidum* (*b*); e questa espressione sembra, che faccia vedere, come le *balisté* fossero impiegate per iscagliare e gittar pietre: e questo non vien negato da Monsieur de Folard, il quale dice espressamente, che venivano scagliate eziandio colla *balista* delle palle di piombo (*c*).

Alcuni amano meglio di distinguere due sorti di *baliste*, vale a dire, la *balista* maggiore per iscagliar le pietre, e la *balista* minore per iscagliare e gittare i dardi (*d*). Secondo Vitruvio (*e*), la *balista* era fabbricata in diverse maniere. quantunque venissero tutte usate per l'impresa ed effetto medesimo: una sorte era formata e composta di leve e di sbarre, e l'altra di carrucole; una con un' argano, l'altra con ruote dentate (*f*).

Viene collocata la *balista* dagli Antichi fra le spezie delle macchine da fionda, e la sua struttura non meno che il suo effetto vien ridotto ai principj della fionda stessa. Quindi viene appellata da Erone, e da altri eziandio *funda* e *fundibulus*. Il Guntero la denomina *balearica machina*, non altramente che una fionda particolare delle Isole Baleariche. Plinio (*g*) fa i Fenicj inventori non meno della fionda, che della stessa *balista*. Il Guntero chiama quelle, che scagliavano le minori pietre, *fundæ*, e quelle che ne gittavano e scagliavano delle grandi, *balistæ*. Le *baliste* minori, che i Fiorentini chiamano *balestre*, erano anche appellate *Centenariæ*, come quelle, che scagliavano delle pietre di cento libbre l'una di peso. Sisena in rapporto a cosa somigliante, le appella *talentariæ*, che viene ad importare alcuna cosa di più di peso. Le *Balistæ* maggiori scagliavano un peso di tre talenti. Erano atte altresì a scagliare un migliajo di grosse pietre tutte in una volta, od in un colpo; e venivano conservate negli assedj armate giorno e notte (*h*).

Monsieur Perault nelle sue Note a Vitruvio, ci somministra una nuova fabbrica d'una macchina somigliante per iscagliar delle bombe senza polvere da fuoco, pag. 33. Veggasi *Wolf.* Lex. Mathem. pag. 258.

BALIVAGGIO, o Bailywick, è il territorio di un balivo; od il luogo, dentro cui è terminata la sua giurisdizione. Vedi Balivo.

BALIVO, Bailif* in un senso generale, dinota un ministro destinato per l'amministrazione della giustizia dentro un certo distretto, chiamato balivaggio, *bailiwick*. Vedi Balivaggio.

* *La parola si scrive in più maniere così*: bailé, baily, bayly, baylif, e baillif, *in Latino* ballivus. *Ell' è formata dal Franzese* ballif, *da* bail-

(a) *Veggasi* Folard, *sur Polyb. tom.* 2. *pag.* 587. 593. & *pag.* 614. Faesch. *Ingen. Lex. pag.* 63. *a.* Cæsar *de Bello Civili Lib.* 2. *cap.* 2. (b) Cicero, *Tusch. Quæst. Lib.* 2. *cap.* 24. (c) Folard. *loco citat.* p. 614.

(d) Calv. *Lex. Juris pag.* 108. (e) Vitruv. *Arch. Lib.* 10. *c.* 16. (f) Dan. *Dict. Antiq. in voce.*

(g) Plin. *Histor. Natur. lib.* 7. *cap.* 56.

(h) Aquin. *Lex. Milit. tom.* 1. *pag.* 198. & *seq.*

voce antica, che dinota un custode o governatore di un giovane, originalmente derivata dal Latino bajulus; *che significava la stessa cosa.*

Pasquier sostiene, che i *balivi* erano originalmente una spezie di commissarj, o giudici delegati, mandati nelle Provincie per esaminare se la giustizia era, o nò bene distribuita dai Conti, giudici allora ordinarj. Loyseau, con maggiore probabilità, riferisce l'origine de' *balivi* all'usurpazione ed alla trascuraggine e debolezza de' gran Lordi o Signori, che avendo tirata nelle lor mani l'amministrazion della giustizia, ed essendo intolleranti ed infastiditi di questo peso, lo trasferirono ai lor deputati, cui chiamarono *balivi*.

Questi *balivi* avean da prima la soprantendenza dell'armi, della giustizia, e delle finanze; ma abusandosi del loro potere, ne furono a poco a poco spogliati; e la maggior parte della loro autorità fu trasferita ai lor luogotenenti, che avean da essere uomini togati, o come dicono i Francesi, *à longue robe.* É vero, che in Francia hanno tuttavia alcune prerogative, come sendo stimati i capi de'loro rispettivi distretti; in nome loro è amministrata la giustizia, si celebrano i contratti, ed altri atti, ed a loro è commesso il comando della milizia. Da questi presero originalmente ed il nome e l'ufizio i *balivi* Inglesi: imperocchè siccome i Francesi hanno otto Parlamenti, che sono Corti supreme, dalle quali non si dà appellazione dentro i confini de' diversi Parlamenti o Provincie, e nelle quali si amministra la giustizia per mezzo de'*balivi*, o almeno de' loro luogotenenti; così in Inghilterra vi sono diverse Contee, nelle quali la giustizia era amministrata un tempo da un Visconte o Sheriffo, che parimenti raccogliamo essere stato chiamato *Balivo*, ed il suo distretto o Contea *balivaggio*.

Inoltre le Contee erano di nuovo suddivise in *hundredi*, dentro i quali è manifesto che rendevasi la giustizia anticamente da ufiziali chiamati *balivi*. Ma queste corti d' *hundredi* sono ora come inghiottite dalle Corti della Contea, eccettuatene soltanto certe franchigie (Vedi Contea, e Hundred) ed il nome e l'ufizio di *balivi* è andato in tale disprezzo, almeno cotesti *balivi* degli *hundredi*, che non sono adesso altra cosa più che meri fanti o cursori, e mandatarj dentro i loro distretti, per portare citazioni o mandati ec.

I *balivi* sono di due spezie, cioè *balivi erranti*, e *balivi di franchigie*.

Balivi *erranti* sono quelli che il Sheriffo destina a girne su e giù per la Contea, per portare citazioni e mandati, per chiamare all'adunanza delle corti, alle sessioni, e alle assise ec.

Balivi di *franchigie*, sono quelli che vengono assegnati da ogni Lord dentro il suo distretto, perchè ivi faccian quegli ufizj, che i *balivi erranti* fanno per tutta l'estesa della Contea alla lontana.

Vi sono pure de' *balivi della foresta*, ed altri che dirigono le cose economiche, che raccolgono ec.

La parola *bailiff* ritiene ancora alcun poco della sua antica significazione; essendo applicata parimenti a' principali magistrati di diverse città o municipj, come Ludlow, Leominster ec. ed inoltre il governo di alcuni de' castelli del Re è commesso a persone chiamate *balivi*; come il *bailiff* del castello di Dover.

Supplemento.

BALIVO. La voce *Balivo*, *Bailiff*, *Bailivus*, sembra, che fosse introdotta la prima volta in Inghilterra dai Normanni. E per dir vero, noi la troviamo per entro le Leggi d' Eduardo il Confessore cap. 35. ove lo Sceriffo, o Governatore provinciale, e somiglianti Uffiziali, vengono denominati *Balivi* del Re, o Reali. *Vicecomites*, *Aldermanni & Præpositi hundredorum & Wapentachiorum*, *& cæteri Ballivi domini Regis*: ma lo Spelmanno con grandissima probabilità stima, che la voce non fosse per modo alcuno in uso; ma che venisse poscia intrusa, ed aggiunta nei tempi posteriori e moderni.

Noi incontriamo diverse spezie e denominazioni di *Balivi* in queste regioni non meno, che presso le Nazioni circonvicine; come *Balivo provinciale*, *reale*, *itinerante*, e *Balivi ereditabili*, *Balivi* di Francia, *Balivi* dell' Impero, dei Borghi, delle Baronie o Baronaggi, delle Immunità, dei Feudi, e somiglianti.

Balivo Provinciale, *Bailivus Provinciæ* ovvero *Provincialis*. Era questo presso i Franchi un Uffiziale assegnato per amministrare la Giustizia in una certa data particolar Provincia, ovvero Contea, con una autorità alquanto somigliante a quella delle nostre Corti d' Inghilterra, alle quali presiede un Giudice, che tengonsi nelle Provincie, per decidere Cause Civili e Criminali, istituiti dai Duchi e dai Conti nei loro parecchj Territorj, e dopoi proccurarono l' eredità di quelli. Questi agiyano in nome e per autorità, non del Re o dei Presidenti di Giustizia, ma bensì dei respettivi Duchi o Conti, i quali assegnavangli a quelle loro particolari Giurisdizioni, e di cui essi erano i Deputati e Luogotenenti. Dallo Spelmanno vengon presi e considerati per una cosa medesima, che si fossero presso i nostri Sassoni antenati, quelli che erano denominati *Aldermen of Counties*, *Aldermanni Comitatuum*, *Revisori*, od *Ordinanti*, i quali in progresso di tempo divennero Visconti, e Sceriffi. *Spelman*, p. 57. & seq.

Le appellazioni da essi erano fatte al *Balivo* di Francia *Bailivus Franciæ*; e questi Balivi erano quelli assegnati sopra le Provincie appartenenti originariamente alla Corona.

Balivi Reali, *Bailivi regii*. Questi *Balivi* erano quelli i quali erano assegnati a quelle Provincie, che erano state dapoi annesse ed unite alla Corona. Alcuna cosa a questi somigliante seguita fino ai dì nostri a sussistere nella Scozia, sotto il Titolo d' Eminente od Ereditario *Balivo*, come appunto quelli sono di Cunningham, quello di Carrick, e quello di Kyle: il primo nella Famiglia degli antenati d' Englington; il secondo nella schiatta di Cassils, ed il terzo della stirpe di London. *Chamberl.* pref. Stat. della Britannia. Part. 2. pag. 680.

¶ BALKA, grande e celebre città d' Asia, nel paese degli Usbecchi, nella Provincia del medesimo nome. I Sultani vi hanno fatto sovente la loro residenza. I popoli del Mogol la preserono nel 1221. Tamerlan nel 1369 la prese contro il Sul-

rano Hussain. Finalmente se ne sono resi padroni gli Usbecchi. Essa è sul fiume Dihas, distante 60 leghe al S. da Bokara, 80 al N. da Candahar. long. 85. latit. 36. 40.

BALLA nel commercio, dinota un carico o sia una certa quantità di mercanzia: come una *balla* di spezierie, di libri, di filo ec. il peso d'una balla di cottone filato è dalle trecento alle quattrocento libbre: di seta cruda da uno alle quattro centinaja: e così una balla di tela grossa, o di tela di lino è di tre, tre e mezza e quattro pezze ec.

BALLESTRINA è uno strumento, che vien usato in mare per misurare le altezze de' corpi Celesti. Vedi ALTEZZA.

La *Ballestrina* disegnata nella *Tavola della navigazione fig.* 14. è composta d'un bastone dritto, quadrato e segnato a gradi A B, e di quattro croci FF, EE, DD, CC, che vi scorrono sopra.

La prima e la più breve di tutte FF, si chiama *croce di dieci*, e corrisponde a quella parte dell' istrumento in cui cominciano le divisioni ai tre gradi, e finiscono ai dieci. La seconda più lunga EE s'appella *croce di trenta*, riferendosi a quella parte del bastone, in cui le divisioni principiano ai dieci gradi, e terminano ai trenta, chiamata *scala di trenta*. La terza DD si chiama *croce di sessanta*, relativa a quella parte, dove principiano le divisioni a 20 gradi, e finiscono ai 60. L'ultima, e la più lunga CC chiamata *croce di novanta* si riferisce a quella parte, dove le divisioni principiano a 30 gradi, e finiscono a 90.

Uso della Ballestrina. Il grand' uso di quest' istrumento si è di misurare l'altezza del Sole e delle Stelle, o la distanza di due stelle: e le *croci* di 10, 30, 60, o 90 debbonsi usare secondo che l'altezza è maggiore o minore, cioè, se l'altezza è minore di dieci gradi, si deve adoprare la *croce* di 10; se più di dieci, ma meno di 30, si deve usare la *croce* di 30 ec. Vedi ALTITUDINE.

Notisi, che per le altezze maggiori di 60 gradi quest' istrumento non è tanto comodo come un quadrante, o un semicircolo. Vedi QUADRANTE.

Per osservare un' altezza colla ballestrina. Applicherete l'estremità piatta del bastone al vostro occhio, e volgerete lo sguardo all' estremità più alta *d* della croce pe'l centro del Sole o della stella, ed al termine più basso *a* all' Orizzonte. Se vedete il Cielo in vece dell' orizzonte, appressate un poco la croce all' occhio, e se vedete il mare in luogo dell' orizzonte, allontanate un poco dall' occhio la croce stessa, e continuate a muoverla, finchè veggiate esattamente il Sole o il centro della Stella per l' estremità della croce *b*: e l' orizzonte pe'l fondo della medesima *a*.

Allora i gradi, ed i minuti tagliati dall' orlo o filo interiore *e* della croce sopra la parte della bacchetta relativa alla croce che usate, sono appunto l'altezza del Sole, o della Stella.

Se poi vi mancasse l' altezza del Meridiano, continuate la vostra osservazione, finchè trovate crescere l'altezza; avvicinando sempre più all' occhio la croce. Vedi MERIDIANO.

Sottraendo l' altezza del Meridiano così trovato dai novanta gradi, avrete la distanza del Zenit.

Per far esattamente l'operazione, bisogna far una sottrazione dell' altezza dell' occhio sopra la superficie del mare, cioè,

un minuto per ciascun piede Inglese; per cinque piedi, $2\frac{1}{2}$; per 10 piedi, $3\frac{1}{2}$; per venti piedi, 5; per 40 piedi, 7 ec. questi minuti sottratti dall' altezza predetta, ed aggiunti alla distanza osservata dal Zenit, danno la vera altezza, e la distanza del medesimo.

Per conoscere la distanza di due stelle, o la distanza della Luna da una stella colla Ballestrina. Applicate lo strumento all' occhio; e riguardando tutte e due le estremità *a* e *b* della croce, accostatelo o allontanatelo dall' occhio, finchè veggiate le due Stelle; l' una ad un' estremità, e l' altra all' altro capo della croce.

Allora segnati i gradi ed i minuti colla croce sopra la parte ch' è relativa alla croce posta in uso, civiene data la distanza delle Stelle.

¶ BALLINEKIL, città d' Irlanda, nella Provincia di Leinster, nella Contea della Regina, che manda due Deputati al Parlamento.

BALLO, *Danza*, * è un leggiadro movimento del Corpo artifiziosamente accomodato alle misure, ed al suono d'un violino, o d' una voce. Vedi MUSICA.

* *La voce* Danza *è Francese*, Dance, *ed è formata dal Tedesco* Dantz *o* Tuntz *che significa la stessa cosa. Bochart pretende ch' ella derivi dall' Arabica voce* Tanza; *e Guichart dall' Ebraico* רוין, *le quali voci tutte hanno lo stesso significato. Salmasio vuole che la parola Francese* dancer, *danzare, dirivi dalla latina* densare, *sodare, come pare che lo dimostri l' antico costume de' Folloni, che saltano e danzano, quando sodano i pannilani.*

Alcuni distinguono il ballo *in aria*, che consiste in capriole, gambate ec. dal ballo *a terra*.

Nel Carosello del Re Luigi XIII. v'erano delle Danze di cavalli. Viene attribuita ai Sibariti l' invenzione di tali *Danze*.

Il *ballare* o danzare fu sempre in uso presso tutte le Nazioni e culte e barbare; avvegnachè alcune l' hanno tenuto in pregio, altre l' hanno disprezzato. In se stesso il ballo senza dubbio è innocente. V'è il tempo di ballare, dice l'Ecclesiaste; e talora diviene un atto di Religione. Così David *ballò* innanzi all' arca in onore di Dio, ed espresse l' eccesso di sua allegrezza pe'l di lei ritorno nella città di Sionne. Socrate imparò a ballare da Aspasia, ed il popolo di Creta e di Sparta andò alla zuffa ballando.

All'opposto Cicerone rimproverò Gabinio, uomo Consolare, d' aver ballato. Tiberio scacciò di Roma i ballerini. E Domiziano escluse molti dal Senato perchè aveano *ballato*. Si dice che Castore e Polluce sieno stati i primi che abbiano insegnata l'arte di *ballare* ai Lacedemoni; benchè venga da altri attribuita l' invenzione a Minerva, che *ballò* per allegrezza dopo la sconfitta de' Giganti.

Gli antichi aveano tre specie di *balli*. Il primo grave chiamato *Emmelia*, che corrisponde ai nostri *balli a terra*, ed alle pavaniglie. Il secondo allegro detto *Cordax*; che corrisponde alle nostre correnti gagliarde, gavote, e giravolte. Il terzo chiamato *Siccinis* era un misto di grave, e d' allegro. Neottolemo figlio d' Achille insegnò ai Cretensi una nuova sorte di *ballo* nominato *Pirrycha*, o *ballo armato*, da porre in uso quando andavano alla guerra. Sebbene secondo i Mitologi, i Cureti o Coribanti furono i primi che inventarono codesto *ballo* per trattenere e divertire Giove fanciullo collo strepi-

to ed urto delle loro spade, battendole contro i loro scudi.

Diodoro di Sicilia nel lib. IV. della sua Biblioteca ci assicura che Cibele figlia di Minoe Re di Frigia, e di Dindimene sua moglie inventò varie cose, e tra l'altre il flauto di varj susoli, o pive, *il ballo*, il Tamburro, ed il Cembalo. Egli è certo che Numa ha istituita una sorta di *ballo* per i Salj Sacerdoti di Marte, in cui faceano uso dell' armi.

Da questi *balli* ne fu composto un altro chiamato *Saltatio mimicorum*, o sia il *ballo* de' *buffoni*; in cui i ballerini erano vestiti con piccoli corsaletti, con elmi dorati, con sonagli alle gambe, e con spade, e scudi nelle mani. Luciano ha un Trattato a posta, e Giulio Polluce un Capitolo sopra il *ballo*. Ateneo, Celio Rodigino, e Scaligero fanno menzione di cotesto *ballo* mimico.

Non è gran tempo, da che Thoinot Arbeau Maestro di *ballo* a Parigi ha data un' Orchesografia, nella quale sono scritti e lineati tutti i passi e movimenti di un *ballo*; come sono scritte in musica le note di una Canzone: Quantunque il famoso Beau-champ abbia qualche pretesa di esser egli l' inventore di quest' arte, e in conseguenza abbia procurato un Decreto Regio in suo favore.

Il *ballare* è comunemente un effetto, e indicazione d' allegrezza tra moltissime nazioni: benchè il Sig. Palleprat ci assicura, che v' abbiano delle genti nell' America Meridionale, le quali ballano per dimostrare la loro afflizione.

Ballerino *da corda*, *Schœnobates*. Groddeckio Professore di Filosofia a Danzica pubblicò una dissertazione intorno ai *ballerini da Corda*, *de Funambulis*, piena d' erudizione, e di una somma cognizione d' antichità. Egli definisce cotesti *ballerini*, persone che camminano sopra una grossa corda attaccata a due punti opposti; e questo appunto è la medesima cosa, che vien' espressa dal latino *funambulus*. Ma i nostri ballerini fanno di più, poichè non solo vi camminano, ma vi ballano e vi saltano sopra.

Egli è certo, che gli antichi aveano i loro *ballerini da Corda* egualmente che noi: ce ne fanno testimonianza le voci Greche *Neurobates* e *Schœnobates*, come pure la voce latina *funambulus*, che da per tutto s' incontra. Eglino aveano altresì i loro Cremnobati, ed Oribati, cioè persone che camminavano su gli orli de' precipizj. Più ancora, Suetonio *in Galba*, cap. 6. Seneca nella sua ottantesima quinta Epistola, e Plinio lib. VIII. cap. 2. fan menzione d' Elefanti che erano addestrati a camminar su la corda.

Acrone antico Gramatico, e commentatore d' Orazio, ebbe occasione d' osservare su la decima Satira del primo libro, che Messala Corvino fu il primo, che usasse la parola *funambulus*, e che Terenzio la prese da lui. Ma il Sig. Groddeckio dimostra ch' egli s' ingannò, e che Messala è vissuto dopo Terenzio. Il fatto è, che Acrone confonde Valerio Messala, ch' ebbe il soprannome di Corvino nella guerra contro i Galli dugent' anni in circa avanti Terenzio, con uno de' suoi discendenti il qual era un celebre Oratore nel tempo d' Orazio.

Il Sig. Groddeckio passando dall' istorico al morale, sostiene, che la professione d' un ballerino di corda non è lecita; che i professori sono infami, e che

l'arte loro non è di alcun giovamento alla Società; che essi espongono i loro corpi a grandissimi pericoli; e che non dovrebbero esser tollerati in uno Stato ben regolato. Ma poscia mitigando la severità della sua morale, concede che v'abbia talvolta qualche ragione di ammetterli: che fa di mestieri che il popolo abbia degli spettacoli; e che il trattenerlo con questi, egli è un tratto di Politica ec.

Gli antichi *ballerini di Corda* aveano quattro differenti maniere d'esercitar la lor arte; la prima era di girarsi intorno alla corda, come una ruota gira intorno al suo asse, e vi stavano appesi per i talloni, o pe'l collo. La seconda era di lanciarsi dall' alto al basso, riposando sullo stomaco colle gambe e colle braccia aperte. La terza era di correr su e giù lungo la corda estesa in linea retta. Finalmente la quarta era non solo di camminar sulla corda, ma di farvi sopra de' salti e giri stupendi. V. Schoenobates.

BALLISTA. Vedi Balista.

Supplemento.

BALLONE. Questa voce *Ballone*, ovvero, con più proprietà Italiana, *pallone*, appartiene alle Fabbriche. La voce è pretta Francese *ballon*, ovvero *balon*, e non altro letteralmente significa, che una gran balla, o palla; quantunque noi non troviamo, che gli Architetti Franzesi se ne servano nel senso pur'ora mentovato, ma in vece di quella s'esprimano coll' altre voci, *boule d' amortissement*, che è applicabile a qualsivoglia corpo di forma sferica, servendo a terminare e dar finimento ad una architettonica decorazione, come le palle sopra le cupole, campanili, lanterne, e somiglianti.

Il *ballone*, o *pallone*, è proporzionato sempre alla grandezza, ed all' altezza del corpo, al quale egli serve, come finimento, e corona. Veggasi l' articolo Corona.

Quello della Cupola di San Pietro di Roma è di rame, e vien sostentato da un'armatura di ferro accomodatavi per entro; ed essendo in un'altezza di sessanta sette *fadomi* Inglesi, misura di sei piedi, il suo diametro è otto piedi in circa. *Daviler*, Parte 2. pag. 432.

BALLOTTARE, metodo di dare il voto nelle elezioni ec. per mezzo di piccole palle di differenti colori, dai Francesi dette *ballotes*: le quali si mettono in un vase secretamente.

BALLOTTATA è un salto in cui un Cavallo di maneggio tenta di dar un calcio colle gambe di dietro, ma non lo fa; bensì nello sforzo, mostra i ferri de' piedi di dietro.

¶ BALLOWA, Città d' Asia nell' Indostan, nel Regno di Decan.

BALNEUM, è una parola latina molto usata da' Chimici, e che generalmente significa un vase d' acqua, nel quale un altro vase è collocato, che richiede più gentile e dolce calore, che quello del nudo fuoco. Vedi Calore.

Balneum *Mariæ*, viene da alcuni così chiamato col supposto ideale che sia stato prima inventato dalla Beata Vergine; ma da altri più propriamente vien detto *balneum maris*, o sia bagno del Mare, a riguardo che vi fluttua il vaso come un vascello in mare.

Si mette la cucurbita in acqua calda, la quale riscalda la materia contenuta, e la dispone ad alzarsi o ad esalare.

Il *bagno d' arena* si chiama anche talvolta *balneum siccum*, o *cinericium*, o *arenosum*. Vedi Bagno, Sabbia ec.

Balneum *Vaporarium*. Vedi l'articolo Vaporarium.

BALSAMO propriamente denota una sostanza oleosa, resinosa, odorosa, che cola dalle incisioni in certe piante; d' una virtù efficace nella cura delle ferite, e di parecchie altre malattie. Questi è lo stesso che noi talvolta chiamiamo, per distinguerlo, *balsamo nativo*. Noi diciamo il *balsamo* della Mecca, il *balsamo* del Perù, del Tolù, di Copaiba, d' ambra liquida, ai quali si può aggiungere il balsamo Carpaziano.

Balsamo *di Gilead* è il più stimato, se bene vi sono alcuni che tengono quello del Perù di virtù eguale a questo. Egli stilla da certe intaccatture fatte in un albero, che ha lo stesso nome, il qual nasce in Egitto e in Giudea, ma principalmente nell' Arabia Felice, e talmente stimato, che è di molta rendita al gran Signore, senza la di cui permissione non si deve piantarne, o coltivarne alcuno.

L' incisione per cui stilla questo ammirabile sugo, si fa ne' giorni canicolari. Teofrasto dice che si deve fare coi chiodi di ferro; Plinio col vetro, poichè, dic' egli, il ferro fa morir la pianta; Tacito ci avverte che quando i rami sono pieni di sugo, pare che le loro vene abborriscano il ferro, e si chiudano quando si fa un' incisione con quel metallo, ma colano francamente quando si aprono con una pietra, o con un coccio. Finalmente dice Marmol, che le vene devono esser aperte coll' avorio o col vetro. Il sugo è primieramente bianco, poi divien verde, a poco a poco di color d' oro, e quando è vecchio del color di mele. Egli da principio è torbido, ma a poco a poco si fa chiaro, e della consistenza della Terebintina. L' odore è grato e assai acuto; il gusto è amaro, acre, e astringente: facilmente si scioglie in bocca, e non lascia macchia su i drappi di lana.

Vien detto che il sugo a noi portato per balsamo, non è propriamente la gomma o lagrima dell' albero, che cola dall' incisione, imperciocchè ne produce pochissimo per quella parte; ma vien preparato dai rami legnosi e verdi dell' albero distillati: e così ancora egli viene adulterato colla Terebintina di Cipro, ed altre resine, ed olj; così col mele, colla cera ec. Oltre di che v' è similmente un liquor estratto dalla semenza della pianta, che frequentemente si spaccia pe 'l vero *balsamo*, quantunque il di lui odore sia più debole, ed il gusto più amaro. Il balsamino è dell' altezza in circa di un melagrano: le foglie sono, simili a quelle della Ruta, sempre verdi: i suoi fiori sono bianchi ed in forma di stelle, donde spuntano fuori de' piccoli baccelli acuti che racchiudono un frutto simile ad una mandorla, chiamato *Carpo balsamo*, come il legno appellasi *Xylobalsamo*, ed il sugo *Opobalsamo*. Vedi Opobalsamo.

Il *Carpo-balsamo* entra nella composizione della Teriaca Veneta, non avendo certo altro uso nella Medicina; si dee scegliere di un gusto aromatico, e d'un grato odore. Vedi Carpo-balsamo.

Il Xilo-balsamo, che vien portato dal Cairo, come gli altri prodotti del

balsamino, si usa nei Trocisci d' Hedicroo. Vien portato in piccoli fardeletti, la corteccia è rossa, il legno è bianco, resinoso, ed aromatico. Vedi Xilo Balsamo.

V' ha similmente un *balsamo* della *Mecca*, ch' è una gomma bianca e secca, e rassomiglia alla copparosa, spezialmente quando è vecchio. Vien portato dalla Mecca col ritorno delle Caravane de' Pellegrini, e de' Mercanti Maomettani, i quali viaggiano colà per divozione al luogo della nascita del loro Profeta. Egli ha tutte le virtù del balsamo di Gileado della Giudea; e probabilmente è lo stesso, solamente indurito, e alterato di colore.

Il Balsamo *del Perù* è di tre spezie; o più tosto è un solo balsamo, che ha tre nomi differenti, cioè, *balsamo d'incisione*, ch' è una resina bianca, glutinosa, che cola per un incisione dall'albero, e dopo s' addensa, e indurisce. Egli è eccellente per le ferite recenti, e rassomiglia molto all' *opo-balsamo*, fuorchè nell' odore, che lo distingue. *Balsamo secco*, che stilla dalle cime de' rami recisi, ai quali si attaccano de' piccoli vasi per ricever il liquore, che primieramente è simile al latte, poi rosseggia stando esposto al Sole. Il principal uso, che se ne fa, si è nella composizione del latte verginale, che riesce meglio con esso, che collo styrace o col benzoino. Finalmente *balsamo* di *lozione*, ch' è nerastro, e si cava dalla scorza, dalla radice, e dalle foglie dell' albero, tagliate minutamente e bollite insieme. Egli s' adopra nelle ferite come il *balsamo* bianco; e per ragione del suo eccellente odore si usa dai Profumieri.

Il Balsamo di *Copaiba* o *Copivi* viene dal Brasile in vasi di terra. Avvene due sorte, l' uno chiaro, e puro; torbido l' altro; il primo bianco, d' un odore resinoso; l' altro un poco più gialliccio: entrambi maravigliosi per le ferite. Gli Ebrei l' usano dopo la circoncisione per fermare il sangue. Vedi Copivi.

Il Balsamo *del Tolù* è primieramente una resina liquida, la quale invecchiando diviene del colore e della consistenza della colla di Fiandra.

Egli stilla dall' incisione di alcuni Alberi, che nascono nella nuova Spagna; dove gli Abitanti lo raccolgono in piccoli vasi di cera nera; nel sapore, e nell'odore è simile al balsamo di Gilead; e quando invecchia, prende la consistenza di *balsamo secco*.

Balsamo d'*ambra liquida*, è una resina chiara, rossiccia, prodotta da un Albero nella nuova Spagna, chiamato dai nazionali *ososol*; assai simile all' ambragrigia, specialmente nell' odore, donde ha preso il nome. Il balsamo quando sia fresco, è liquido, e allora vien detto *olio* d' *ambra liquida*; e quando è vecchio, si chiama *balsamo* d' *ambra liquida*. Viene dalle Spagne in barilетti, ed è assai raro tra noi.

È perfetto per le ferite, e spezialmente per le fistole dell'Ano: è simile al balsamo del Tolù nell' odore, e nel colore; e si spreme come l' olio di lauro da un frutto rosso nell' Isola di S. Domingo.

Balsami vengono pur dette certe fattizie sostanze, fatte dai chimici, e dagli Speziali con ingredienti principalmente balsamici e consolidanti ad imitazione de' *balsami* nativi.

Per distinguer l' un balsamo dagl' altri, questi vengono chiamati balsami *fattizj*, o *artifiziali*.

Noi abbiamo due differenti composizioni di *balsami*, ad imitazione del balsamo vero, o sia *Egizio*: una del Mattioli, l' altra d' Eurico Cordo. Anche Pomet ha dato un metodo per imitare il *balsamo* nativo.

Il Balsamo *di solfo* è una soluzione de' fiori di solfo in qualche olio, fatti bollire insieme sopra un lento fuoco per lo spazio di un' ora, o finchè il solfo sia totalmente incorporato coll' olio, e divenuto un *balsamo* rosso.

Egli viene raccomandato per uso esterno ed interno, essendo caldo e mollificante ne' casi di ferite, d' ulcere saniose, di fistole ec. e curativo altresì delle piaghe del polmone. Elmonzio, che n'è stato l'inventore, lo raccomanda per tutte le malattie del petto; Boerhaave ne rigetta l' uso interno, come troppo caldo, ed acrimonioso. Bartolini osservò che talvolta egli cagiona una *Cardialgia*.

Il Balsamo di *Saturno* è un sale o zucchero di piombo sciolto nell' olio, o spirito di Terebintina, di Ginepro, o cosa simile, digerito fino a tanto che la materia abbia acquistata una tintura rossa. Si trova che questi resiste alla putrefazione degli umori, ed è buono per purificare le piaghe, e cicatrizzarle.

Balsamo tra gli Alchimisti dinota lo spirito di sal comune estratto con l'arte. Vedi Sale ec.

La preparazione è questa: sciolgono il sale, e pongono la soluzione ben chiarificata nel fimo equino a putrefarsi per lo spazio di due o tre mesi; poi la distillano fortemente a calor di sabbia; e vi raccolgono una certa preziosa untuosità, nella quale infuse le cose più corruttibili, si dice, che si conservino sempre intatte.

Con questo mezzo si dice che alcuni degli Antichi preservassero intatti de' corpi morti senza ridurli in mummia, e particolarmente quello della Donna mentovata da Volaterrano, che fu trovata in un Mausoleo presso Albano al tempo di Papa Alessandro VI. la quale fu gittata per suo ordine segretamente nel Tevere, per evitare il pericolo d'Idolatria. Codesto corpo si trovò fresco, come fosse ancor vivo, benchè ella fosse morta da mille e trecent' anni addietro.

Supplemento.

BALSAMO. La vera origine di questa sostanza si è, che l'olio nativo della scorza degli alberi sia dapprima liquido: ma poichè egli siavi da qualche tempo formato, vada gradatamente spessendosi per mezzo del calor del Sole, e comparisce nella forma, e nella consistenza di *balsamo*. Col seguitare più a lungo la divisata continuazione, e col calore più intenso, va viemaggiormente indurandosi, e diviene una spezie di semiresina, e dopo un lungo tratto di tempo una vera resina; la quale, da questa origine, venendo ad esser esaurito il suo spirito acido, arderà sempremai intieramente nel fuoco, si liquefarà nel fuoco medesimo, si scioglierà, e si mescolerà coll' olio, non sarà possibile, che possa ridursi per verun conto a mescolarsi coll' acqua, s' indurirà al freddo, e tenendolo là per un pezzo, verrà a perdere alla persine la sua tenacità, e diverrà stritolabile. *Boerhaave*, Chem. pagina 145. Mem. Acad. Scienc. anno 1721.

Asserisce il Dottor Grew, che i *bal*-

sami sono propriamente i sughi delle radici; conciossiachè, quantunque possansi di pari ricavare dalle altre parti delle piante, la radice comunemente si è quella, dalla quale si ricava il *balsamo* più puro, come anche simigliantemente la maggior quantità di quello. Veggasi *Grew*, Anatom. Vegetab. Lib. 2 cap. 3. §. 21.

I *balsami* naturali posseggono un' affinità così prossima colla trementina, in rapporto alle qualità loro, aromatica, nettante, e detersiva, che alcuni pretendon, che altro non sieno questi naturali *balsami*, se non se tante altre spezie di trementina. Veggasi *Quincy*, Dispens. Part. 2. §. 495.

Sono i *balsami* di vantaggio sommo, e servigio, non meno nella Medicina, che nella Chirurgia. A fine di servirsene, vengono d' ordinario liquefatti collo spirito di vino ovvero coll'olio, ed alcune volte mescolati col torlo d' uovo.

La nostra disgrazia si è, il non essersi rinvenuto un veicolo per condurre, od effettivamente introdurre il *balsamo* nei polmoni: ciò, che è preso, e ricevuto nello stomaco, bisogna prima, che passi il cuore; e siccome quello, onde viene ad esser unto il petto, e lo stomaco, sarà inzuppato dalle vene, e dai vasi assorbenti, così verrà ad essere condotto nel corso ordinario della circolazione. Il Signore Lewenoechio propone un nuovo metodo d' applicazione, che potrai riscontrare nell'articolo Balsamico, Transaz. Filosof. num. 179. pag. 1144.

Il *Balsamo vero*, *verum Balsamum*, gocciola o stilla da un picciolo albero, od arboscello appellato dagli Antichi Medici Arabi *Balsamo*, e dai Greci simigliantemente Βαλσαμον. Questo stesso arboscello vien altresì da diversi Autori espresso con denominazioni diverse, come *Balsamo di Gilead*, *del Levante*, *della Mecca*, *Balsamum Gileadense*, *Orientale de Mecca*, *Arabicum*, *Judaicum*, *Ægyptiacum Syriacum Balsamum Antiquorum*, e simiglianti. Veggasi *Burggravius*, Lexicon Medicum, pag. 1426. & seq.

La pianta, dalla quale questo *balsamo* stilla, è un'arbusto od arboscello, il quale non vien più alto nella sua maggior crescita di due in tre cubiti. Alto un piè da terra si va aprendo in un dato numero di piccioli ramuscelli niente più grossi della penna di un' oca. Fannosi in esso delle tacche, od incisioni nei mesi di Giugno, di Luglio, e d' Agosto; ed allora il *balsamo* gocciola, e vien giù da esso. Soglionsi d'ordinario le incisioni fare col vetro, con un temperino, o con una pietra affilata. Se vengano questi tagli fatti col ferro, viene asserito, che l' arboscello muoja sul fatto; la qual cosa noi riputiamo, che possa accadere soltanto quando le incisioni sieno fatte troppo profonde. Veggasi *Ray*, Historia Plantarum, Lib. 31. cap. 23. *Prosper. Alpin. de Plantis Ægyptiacis*, c. 14. p. 48. *Worm.* Mus. pag. 223. *Slevogt.* Dissertat. de Opobalsam. c. 2 §. 7. *Wedel.* Dissert. de Terebinth. c. 1. pag. 9.

Ci dice Plinio, che l' albero *balsamo* non trovavasi in alcun' altro Paese, se non se nella sola Giudea, e quivi soltanto in due Giardini (*a*). Ma ai dì nostri alligna egregiamente in Egitto; e nella Giudea non ve ne ha più tampoco un solo arboscello. Ci assicura Prospero Alpino, che nè la Giudea, nè l' Egitto

(a) Plin. *Histor. Nat. lib.* 10. *cap.* 25.

sono le regioni proprie e naturali dell' albero del *balsamo*; ma bensì la sola Arabia Felice, nella qual regione alligna, e vien su dispersè, e naturalmente; non già lo stesso avviene nell' Egitto, nè in Giudea, seppure non vi venisse coltivato in alcuni Giardini (*a*). Quello poi, che vien coltivato nell'Egitto, poco vi dura, morendo indi a non molto sotto quel clima, per quanta diligenza vi facciano gli Egiziani; di modo che per non rimanerne privi, convien loro di tanto in tanto farne venire delle novelle piante dall' Arabia Felice (*b*).

Allorchè è di fresco raccolto, egli è sottile, e leggiero di modo che galleggia nell' acqua; quando poi è vecchio e stantìo, è duro, secco, e pesante, di modo che, se venga gocciolato dentro l'acqua, o nel latte, va incontanente al fondo.

Viene asserito esser proficuo per i disordini interni del corpo umano, come, a cagion d' esempio, ammaccamenti, rilasciamenti, dolori, e somiglianti; che apre e dirada le ostruzioni dei polmoni; che salda e rammargina le scorticature, ed erosioni prodotte dall' acrimonia, ed anche le esulcerazioni di indole cattiva; viene altresì asserito, che giovi mirabilmente nell' asma, e nelle pleuritidi, ed in tutte quelle indisposizioni di petto, nelle quali sia necessario il promuovere l' espettorazione. Viene eziandio prescritto, ed applicato esternamente come un detergente topico, ed incarnante. Veggasi *Quincy* Pharm. pag. 2. 5. 285.

Il *balsamo*, che noi abbiamo, ci vien condotto massimamente dall' Egitto; e non è già quello, che vien prodotto in quelle contrade; ma la maggior quantità vien trasportato dalla Mecca in Alessandria, dalle Caravane dei Pellegrini Maomettani, che annualmente viaggiano, come per una divozione, che hanno quei matti al luogo, ove nacque il loro falso Profeta. Da Alessandria poi vien qua condotto, e quindi ne è nata la nota denominazione di *Balsamum de Mecca*, e di *Balsamum Ægyptiacum*. Ultimamente la Compagnia delle Indie Orientali ha cominciato a portarcene direttamente dall' Arabia per la via del Mar Rosso.

Quanto all' appellazione di *Balsamo di Gilead*, *Balsamum Gileadense*, vien fatta una supposizione, che il *balsamo*, di cui fa parola la Divina Scrittura, venisse dal Gilead, e che fosse lo stesso, che quello della Mecca: intorno alla qual cosa noi abbiamo già osservato, avervi poca probabilità.

Il *balsamo* adulterato vien conosciuto esser tale dall' ondeggiare o galleggiare, ch' ei fa nell' acqua, non altramente che l' olio, e col produrre alcune circolari sfere simili alle stelle: lascia altresì nei panni di lana delle macchie, le quali cose non produce già il *balsamo* puro e genuino, ma lavandosi coll' acqua i panni lani imbrattati con esso, le macchie vannosene incontanente. *Prosper Alpin.* Dialog. de re balsam. cap. 3. pag. 21. e pag. 24. Idem cap. 5. pag. 37.

(a) *Veggasi* Salmas. *Exercit. ad Solin. T.* 1. *pag.* 579. & *pag.* 591. Salmuth, *ad pancirol. part.* 1. *Tit.* 12. *pag.* 32. & *seq.*
(b) Prideaux, *Connect. part.* 2. *Lib.* 6. *pag.* 617. & *seq.* Burggrave, *Lex. Medic. pag.* 134. & *seq.* Clus. *Exoticorum*, *L.* 10. *c.* 9. Prosper Alpin. *de Plant. Ægypt. c.* 14. *pag.* 49. *Idem*, *in Dialog. de Balsam. c.* 2. *pag.* 8.

Un altro contrassegno della genuinità e purezza del *balsamo* si è quando una gocciola del medesimo fatta cadere sopra un ferro infuocato rovente, questa va raccogliendosi, ed unendosi in una pallottolina: dove per lo contrario l' olio, od il *balsamo* corrotto, ed adulterato si dilata e dileguasi intorno intorno. Per non dire di vantaggio, il *balsamo* genuino si sperimenta e sente viscoso, ed attaccaticcio alle dita, lo che non fa quello, che è in qualsivoglia forma adulterato. Se poi è stato falsificato ed adulterato colla cera, viene scoperto da un color torbido, nè vi ha modo, nè verso di ridurlo chiaro; se lo sia poi col miele, il suo sapore dolce lo manifesta; se colla resina, gocciolandolo sopra i carboni accesi, vi produce una fiamma più nera, e d'una sostanza più grossolana, di quello che vi producano sopr' essi le gocciole versatevi del *balsamo genuino*.

Il *balsamo* puro vien venduto in quei paesi, ove è raccolto per il doppio peso d'argento di quanto pesa il balsamo stesso, per lo meno questo era l' antico prezzo al tempo di Teofrasto (*a*), e di Dioscoride (*b*).

La scarsezza del vero *balsamo*, e le frequentissime adulterazioni e falsificazioni di quello, hanno indotto alcuni Autori ad annoverarlo fra le cose perdute; ed altri ad esser d'opinione, che se non più, non capiti altramente nelle nostre contrade. Pietro Martire, e dopo di lui il Cardano, ci assicurano, che gli arboscelli veri del balsamo son tutti estinti, nè se ne trova più la spezie. Veggasi *Cardan.* de subtil. lib. 8. pag. 249.

Altri da questo passo di Plinio: *Sævire Judæi in eam* (arbusculam) *sicut in vitam quoque suam, contra defendere Romani, & dimicatum pro frutice est* (*c*); conchiudono, che gli Ebrei distruggessero tutti insino ad uno gli arboscelli del *balsamo*, che trovavansi nella Giudea, e che per somigliante guisa venisse ad esser perduto il sugo di quelli. Ma il Razivil (*d*), lo Scaligero (*e*), il Clusio, ed altri ancora ribattono, e confutano effettivamente sì fatte suggestioni. Il punto venne messo in altissima disputa in Roma l'anno 1639, in occasione d' alcuni Droghieri di quella Capitale, i quali avevano proccurata una data quantità di *balsamo* per servirsene nel manipolare, e comporre la Triaca; la loro pretensione venendo contrastata da altri della professione medesima, Papa Urbano VIII. accompagnato dal Cardinal Barberini, da Taddeo Collicula suo primo Medico, e da Giulio Ubaldini Protomedico di Roma, assunse la cognizione, ed esame di somigliante materia; e dopo una profonda, e sommamente accurata disamina, ebbe a pronunziare contro i contraddicenti, che il *balsamo* era vero.

Francesco Perla Medico Romano distese l'Istoria della divisata controversia; ed il Volcamero raccolse tutte le Scritture dall' una e dall' altra parte, pubblicandole sotto il Titolo: *Opobalsami Orientalis in theriaces confectione Romæ vocati, doctiorumque calculis adprobati, sinceritas.* Norimberg. 1644. in 12. Il Burggrave ce ne somministra l' estratto nel suo Lessico Medico universale pag. 1429. & seq.

(a) *Historia Plantarum Lib.* 9. *cap.* 6. (b) *L.* 1. *c.* 18. (c) *Hist. Nat. L.* 12. *c.* 25.

(d) *Hierozol. Peragr. pag.* 177. (e) *Exercit.* 157. §. 1. Burggr. *pag.* 1427. & *seq.*

BALSAMICO è un termine in Medicina, che significa quella proprietà d'un rimedio, che lo rende dolce, moderatamente attenuante, e un po' conglutinante.

¶ BALTICO (Mar) grande golfo del mare, fra l'Alemagna e la Polonia al S., la Danimarca e la Svezia all' O., la Lapponia al N., la Botnia, la Finlandia, la Livonia, la Curlandia, parte della Polonia all' E. Esso è congiunto col mar di Danimarca per mezzo degli Stretti del Sund, del grande e piccolo Belt. L'ingresso del mar Baltico dipende dal Re di Danimarca, il quale ha il diritto di far visitare tutto ciò, che vien dentro questo mare, o che n'esce fuori.

¶ BALTIMORA, città d' Irlanda, nella Provincia di Munster, e Contea di Corck, con titolo di Barone, e porto comodo, che invia due Deputati al Parlamento, ed è situata sulla Baja del suo nome.

¶ BALUCLAVO, o Jambol, porto eccellente, e contrada della Crimea, sul mar Nero, ove si fabbricano i Vascelli del Gran Signore, distante 16 leghe al S. da Crimea. long. 52. 40. lat. 44. 50.

¶ BALVA, piccola città d' Alemagna nel Ducato di Westfalia, distante 3 leghe da Arensperg.

¶ BAMBA, *Bamba*, Provincia d' Africa nel Regno di Congo, la più grande e la più opulenta delle cinque, che fanno la divisione di questo Regno. Gli Elefanti di questa Provincia sono così mostruosi, che i denti di alcuni dicesi, che pesino infin' a 200 libbre. Il Principe, che comanda in questo paese è il più potente fra i Vassalli del Re di Congo. Gli Abitanti sono Cristiani, e buoni Guerrieri.

BAMBAGIA d'oncia, è una bambagia che vien portata da Damasco, di una spezie e qualità superiore ad ogni altra. Vedi Cotone.

¶ BAMBERGA, *Gravionarium*, città grande, bella, e celebre d'Alemagna, nella Franconia, capitale del Vescovato del medesimo nome, il quale è considerabile. Essa era per l'addietro Imperiale, ma ora è soggetta al suo Vescovo, il quale è suffraganeo di Magonza. Il celebre Gioachimo Camerario e Cristoforo Clavio ebbero i loro natali in questa città, la quale è situata ove i fiumi Menq, e Redniz si congiungono insieme, e discosta 12 leghe al N. da Norimberga, 16 al N. E. da Wurtzburg, 30 al N. per O. da Ratisbona, 100 al N. O. da Vienna. long. 28. 40. lat. 50.

¶ BAMBERGA, città piccola di Boemia, appiè d' un monte, discosta 11 leghe al S. E. da Konigsgratz, 12 al S. da Glatz, e 16 al N. O. da Olmutz, long. 34. 20. lat. 49. 53.

Supplemento.

BAMBINO. *Indisposizioni dei bambini*. Deesi prima di tutto, ed in generale osservare, come non tutti i *Bambini* sono ugualmente, e di pari esposti ad indisposizioni e disordini di parecchie spezie; ma che i figliuoli generati da persone di temperamento e costituzione dilegine e delicata, e che menano una vita molle ed oziosa, sono alle medesime indisposizioni sommamente soggetti. I figliuoli della povera gente, i quali sono duramente per lo più ma-

neggiati, ed allevati fin dal loro primo nascere senza tanti riguardi, sono altresì tormentati da somiglianti disordini, generalmente assai meno di quelli che vengono trattati con maggior cura e riguardo; ed in tutto il corso della vita loro sono i primi con minor riguardo trattati, i più abili poi a soffrire le esterne ingiurie dell' aria, e le variazioni ed urti delle stagioni, e vengono altresì ad esser meno battuti e danneggiati da quelle. Le parecchie malarrie ed indisposizioni dei *Bambini* sono le seguenti: *Immobilità di corpo*, appellata dagli Autori *Anaisthesia*.

In questo caso, appena che il fanciullino è nato rimansi immobile nella sua positura, non altramente che fosse morto. In questo caso pertanto deesi in esso richiamare la vita ed il moto, coll' alitare e soffiare dentro la bocca di lui, e coll' abbrugiare dello zafferano sotto le sue narici, lasciando ch' egli ne riceva quel fumo, e ad un tempo stesso spruzzargli addosso dell' acqua fredda o del vino. Quando il caso è meno violento, il bambino è assai volte ricovrato, e salvato con farlo attaccare immediatamente alla poppa, e farlo succiare il latte; e negli altri casi questa medesima pratica è sommamente dicevole e propria, dopo aver però messi in pratica i mezzi pur ora suggeriti. *Juncker*, Conspectus Medicus pag. 739.

Il color giallo della pelle è somigliantemente un' altra comunissima indisposizione nei *Bambini* di fresco nati, di modo che a vederli pare, che abbiano l' iterizia. Questo è un' accidente, che non partorisce conseguenze cattive. Assai fiate se ne va per se stesso dileguando dopo le prime scariche, che il *Bambino* fa delle fecce; ed in evento, che il color giallognolo non si parta, sarà agevole l' allontanarnelo col far inghiottire al *bambolino* una piccola dose di sciroppo di rabarbaro, e delle comuni polveri assorbenti coll' antimonio diaforetico. In questo dato caso il fanciullino dee essere tenuto ben caldo di modo che possa moderatamenre sudare, allorchè prende queste piccole medicine.

Difficoltà d' inghiottire. È questo altresì un disordine, e sconcerto assai comune nei fanciullini. Se questo avvenga per difetto dello scilinguagnolo, o sia *franulum linguæ*, il quale tenga la lingua attaccata e legata, siccome sogliensi esprimere le buone Donne, questo difetto dee essere allontanato col taglio. Se poi venga ciò cagionato da un afte, ovvero da picciole ulceri nella bocca, a questo si dovrà rimediare, come appresso diremo. Se poi procederà da un qualche tumore nella lingua, ogni due o tre ore si porranno in bocca al *Bambino* delle acque discuzienti in picciole quantità; e se nella lingua vi sieno delle esulcerazioni, l' olio d' uova è il topico migliore, che vi si possa applicare. Ma prima, che sia fatta alcuna cosa pe 'l figliolino, egli è necessario vedere, se il mancamento venga dalla Madre dal non aver essa latte, oppure dall' aver ella i capezzoli tanto compressi, che il *Bambino* non possa comodamente attaccarvisi, e farne uso.

Imperforamenti delle parti necessarie. Questi alcuna fiata si veggiono accadere nei *Bambini*, di modo che o nascono questi senza il foro necessario per lo passaggio delle fecce, o senza quello per l' urina; ed anche alcuna fiata senza

l' uno, e senza l'altro foro. Questo caso è veramente raro; ma allorchè egli accada, fa di mestieri, che vi si arrechi con ispeditezza il necessario ajuto, avvegnachè punto punto indugiando, la creatura perirebbe. In quei casi, nei quali il passaggio è formato regolarmente; ma trovasi soltanto ostrutto, e chiuso da materia muccosa, siccome alcuna volta suole accadere, debbono usarsi dei gentili astergenti, come gli occhi di granchio, ed alcuni assorbenti mezzo saturari d' un'acido; e fa di mestieri usare un picciolissimo catatere, e clistere per l' effetto ec. Ma allora quando trovavisi formata una membrana preternaturale, la quale chiuda totalmente i divisati passaggi, fa di mestieri il taglio di valente, e sperimentato Chirurgo. *Juncker*, Consp. Medic. p. 742.

Ritenzione delle prime vie ovvero *Meconium*, che trovasi nelle budella nel tempo del parto. Questa indisposizione cagiona nel corpicciolo della creaturina molti acuti dolori, e lo pone in grandissimo pericolo: difficoltà di respiro, dolori nell' abdome, ansietadi, e convulsioni, sono le conseguenze di questa brutta malattia. La Natura medica sovente per sè stessa questo malore con iscaricar fuori delle fecce acri-biliose, le quali alcune volte sono verdi, alcune volte gialle, e somigliantissime al torlo dell' uova. Quando la Natura non è da tanto, che le riesca di fare in tempo la divisata scarica, ella dee essere ajutata, e fiancheggiata con dare al *bambolino* picciole dosi di sciroppo di rabarbaro, ovvero una picciolissima porzione d'ossimele di squille. Può ancora prescriversi lo sciroppo di rose, e l'olio di mandorle dolci con finissimo zucchero. Quando questa infermità scoppia in una diarrea di fecce acri, debbonsi somministrare al *bambino* medicamenti d' indole assorbente ed attemperante. A tale effetto viene altamente commendata, come sperimentata sommamente proficua, la polvere di cristallo calcinato; alla quale alcuni propongono, che s'aggiunga un mezzo grano d' *aurum fulminans*; e le sostanze mucilaginose, quali appunto sono la gomma arabica, ed il tragacanto sciolto nell' acqua d' orzo, recano vantaggio grandissimo.

Stiramenti, o strettezze di petto. Questa indisposizione assalisce alcuni *bambini* per sì fatto modo, che sembrano asmatici. In questi casi debbonsi dar loro gli sciroppi di rabarbaro e di rose; e dopo che hanno avvallato questi, darannosi loro i migliori pettorali, come lo sciroppo di erisimo e di capelvenere, ovvero lo sciroppo di liguirizia. Puossi dar loro altresì un' emetico dello sciroppo o conserva di fior di persico, ed un semplice grano di calomello, o due grani al più al più, che assaissime volte hanno partorito effetti buonissimi. Se poi questi non giovassero, possonsi prescrivere delle picciolissime dosi di polveri preparate di antimonio diaforetico con due prese del loro peso di nitro detonato; ed anche i risolventi comuni possonvisi aggiungere, quali appunto sono, la radice d' ortica, e lo spermaceti; e rendesi alcune volte necessario l' aggiungere una picciola dose di tartaro vetriolato, con alcuna delle comuni polveri assorbenti.

Accompagna alcuna volta i *bambini* di fresco nati la tosse; ma rade volte in essi questo male si ostina, solendo d' ordinario rimanerne liberi con dar

loro i comuni sciroppi pettorali, ovvero una leggierissima dose di spermaceti, dopo però, che il loro ventre sarà stato scaricato, e ben nettato con gli sciroppi lassativi, ovvero con altri leggieri e gentili catartici.

La Coryza, e la gravedine accadono altresì talora ai *bambolini*; ed in questi dati casi debbono esser prescritti i comuni sciroppi pur' ora accennati; e se questi per avventura non producessero l' effetto, fa di mestieri, che la balia o la Madre lattante, prenda quei medicamenti adattati a questi casi; e questi verranno da noi esposti sotto i loro respettivi capi, ed articoli.

Gocciolamento, o scolamento degli occhi, e delle orecchie. È questa una comunissima indisposizione, la quale è curabile altresì con picciole dosi di decotti di radici di pimpinella, di sassafras, e di altri legni d' indole dolcificante, e da gentili lassativi, nei giorni di mezzo, nei quali non dovrà prendere il *bambino* i divisati decotti; ed in questi lassativi dovranno sempremai avervi parte delle picciole dosi di uno, o di due grani di calomella; e quanto più acre sarà la materia, che viene scaricata, tanto più si rende necessario l' aggiungere a queste divisate cose i medicamenti mucilaginosi, quali appunto saranno sommamente al caso le soluzioni di gomma arabica, e di tragacanto, nell' acqua, e la mucilagine di semi di mele cotogne proccurata per mezzo di una gentile bollitura.

Riscaldamenti delle carni. Accadono questi assaissime volte, e molto comunemente nei *bambini*, e dipendono d' ordinario da sudore, dall' urina, o dall' indole acre delle fecce, delle quali sonosi scaricati, e delle quali restano per qualche tratto di tempo imbrattati: massimamente quando le loro nutrici o madri sono trascurate a nettarli subito, e lascianli per lungo tratto di tempo in quelle sozzure. In questo caso il fior comune o le acconce polveri produrranno buono effetto; oppure, in evento, che queste non sieno efficaci, un poco di canfora, e di cerusa mescolate colle divisate polveri, vengono di ordinario sperimentate profittevoli. Ma se poi vi concorrano cause interne, come a cagion di esempio, l' agrimonia del sangue, e degli umori nei piccioli figliuolini, allora fa di mestieri far loro inghiottire gli assorbenti comuni, e le polveri sudorifiche, nel tempo medesimo, che gli altri topici divisati vengono applicati alle parti riscaldate.

I vomiti nei bambini sono piuttosto salutari, che dannosi e pregiudiziali, purchè però sieno moderati, e non trasmodino; ma allora quando son violenti debbonsi riparare per mezzo di gentili clisteri, a fine di dare alla materia muccosa una derivazione all' ingiù; e debbonsi a un tempo stesso applicare gl'impiastri corroboranti e stomachici, come l' olio di mace e somiglianti, e convien ripetere queste date applicazioni tutte quelle volte, che si vedranno necessarie.

Le diarree ne' fanciullini sono d' ordinario accompagnate da dolore, e le fecce sono o verdi, o del colore de' torli di uova. Ella non è cosa sicura il far uso de' medicamenti astringenti con i *bambini* singolarmente, ma possono comunemente risanarsi con i medicamenti assorbenti, quali sarebbero sommamente a proposito, a cagion d' esempio, la

polvere di cristallo, ovvero gli occhi di granchio. *Juncker*, Consp. Med. pag. 743.

Costipamenti nei bambini. Ella è questa nei teneri *bambolini* una indisposizione infinitamente più pericolosa, come quella, che li fa soccombere a parecchj disordini, e malori. Il comune sciroppo purgativo di rose, e di fior di persico, debbonsi loro far prendere in questo caso, ed anche si debbono applicar loro dei clisteri emollienti; debbonsegli altresì applicare delle supposte; per la quale cura non vi ha cosa così propria ed acconcia, quanto la radice di prezzemolo tagliata a proposito per tale effetto, ed introdurla dopo averla ben bene inzavardata di butiro. Egli è però necessario il distinguere questa *costipazione*, o costipamento da una durezza naturale delle fecce, allorchè vengono scaricate ad una data moderata distanza di tempo, e che son senza dolore; avvegnachè sia questo un sommamente salutare abito nei figliolini, dopo che nelle prime scariche da essi fatte, è evacuato il *meconium*. Questa consistenza di fecce fa vedere, e toccar con mano essere il *bambolino* di forti fibre, e temperamento, e dee essere ascritto questo ad un ottimo sintoma.

Eruzioni cutanee. Accompagnano queste i *bambini* in varie forme, e sono di spezie sommamente differenti infra sè; ma in qualsivoglia spezie di esse dee esser tenuto lo stesso metodo di cura. Fa pertanto di mestieri, che non meno la Madre, o la nutrice, che il figliolino medesimo prendano dei decotti di sassafras, e nei giorni frapposti di mezzo, nei quali non prenderanno il divisato decotto, dovranno prendere i lassativi con picciole dosi di calomella. Le esterne applicazioni poi fa di mestieri, che sieno placidissime, e sommamente innocenti. Tali appunto sono l'olio d'uova mescolato coll'*Oleum Philosophorum*; e quegli olj, nei quali sono stati esposti al Sole i fiori di muro.

Aphtæ. In questa infermità veggionsi i *bambolini* colla lingua tutta coperta di una come pelle, o vernice bianca, e molto tumefatta e gonfiata, e colle parti interne della bocca indolenzite. Nasce alcune volte indisposizione sì fatta da calore interno; e non di rado altresì dall'agrimonia, che è nel latte, che i meschinelli succhiano. In questo caso deesi loro detergere, e nettare con frequenza la bocca con una pezzetta intinta ed inzuppata nel vino e nel miele, ovvero con un pezzetto di panno più fisso inzuppato nello sciroppo di morecelse; e qualora accompagni somigliante indisposizione alcun calore febbrile, si faranno prendere alla creaturina gli alessifarmaci gentili, e gli sciroppi lassativi; e questi sarà bene il ripeterli tutte le volte, che si vedranno necessarj.

Convulsioni. Vengono queste nei figliuolini cagionate da parecchie cagioni; e per conseguente addimandano, e vogliono un trattamento differente. Se queste nascono da una soppressione di sudore, debbonsi loro prescrivere gli alessifarmaci comuni, e nei giorni di mezzo, nei quali questi non si prendono dal *bambino*, fargli inghiottire una dose picciolissima di mercurio dolce. Se poi sieno originate da sughi acrimoniosi stanzianti nelle budella, debbono esser curati con gentilissime dosi di sciroppo di rabarbaro, e di polveri di cristallo

calcinato, e con altri assorbenti, con piccola porzione d' olio di mandorle dolci. Qualora dipendono da ridondanza di serosità, vengono sommamente commendate le radici di valeriana, e l'*aurum fulminans*. Allorchè poi queste sono epilettiche, e che ritornano con molta frequenza, dee esser dato loro il cinabro ridotto in polvere; e quando finalmente riconoscono per loro principio i vermi, il mercurio dolce si è il migliore di quanti rimedj, che vengano proposti, che pur sono senza numero.

Egli dee essere in generale osservato, come di queste indisposizioni, ed infermità dei *bambini*, la massima parte è dovuta unicamente, ed intieramente a cagioni esterne; e pochissime di esse infermità a qualunque sia difetto interno di loro costituzione. Le principali di queste esterne cagioni sono le seguenti.

1. Cambiamenti di temperie nell'aria. Vengono questi in rapporto ai fanciullini, originati dalle nutrici, le quali portansi qua e là quelle creaturine ove a lor piace, ed ora ponendogli in una camera soverchio calda, e soverchiamente coprendoli, promovono in essi un sudore trasmodato; e peravventura, svegliandosi la creatura, quelle insensate femmine sono benissimo capaci di levar d' addosso al bambino tutt'in un subito le gravi coperte non solo, ma eziandio condurli così caldi e sudati all' aria aperta. A questo matto procedere delle donne, alla cura delle quali sono i pargoletti commessi, sono unicamente dovute moltissime di quelle indisposizioni, ed affezioni catarrali, alle quali sono i *bambini* soggetti, ed a questo ancora le loro febbri, e le loro cutanee eruzioni di parecchie spezie.

2. Il cibo e la bevanda impropria sono altresì un' altra gran sorgente delle infermità dei fanciullini. Sogliono le nutrici alcuna volta far patir la fame ai bambolini, ma con maggior frequenza caricano i medesimi con copia assai maggiore di cibo, di quello sarebbe necessario; ed oltre a sì fatti spropositi ed irregolarità, per rapporto alla quantità, gli errori, che esse commettono risguardo alla qualità, non sono meno fatali. Il succhiare un latte sottile e bilioso, cagiona loro dei crudeli dolori di ventre, e delle biliose diarrèe; e quando il latte è soverchiamente fisso, gl'ingenera delle ostruzioni ed ammassamenti nel petto, ed alcune volte eziandio dei catarri suffocativi. E finalmente il latte di una persona, che abbia alcuno strascico o rimasuglio di morbo venereo, soggetta i bambolini a malor somigliante, e ad ulceri di moltissime spezie. *Juncker* Conspect. Medic. pag. 747.

3. Il moto e lo starsi in quiete, senza norma maneggiati ed usati, sono altresì sorgenti di parecchie malattie de' *bambini*. Non vi ha cosa alcuna tanto pregiudiziale alla sanità dei figlioletti, quanto il frequentissimo costume delle oziose nutrici di cullare i medesimi per fargli addormentare loro malgrado, o vogliano essi, o non vogliano dormire: il violento, e continuato moto in questo caso, produce non di rado nei bambini delle vertigini, dalle quali dopoi è un miracolo se se ne liberano.

Il fasciare i tenerelli bambolini soverchio stretti è altresì un'altra gran cagione di malattie gravissime in essi, come quella che tronca od ostruisce i dovuti necessarj movimenti della natura nella circolazione del sangue. Il dare ai

bambini troppo per tempo i piedi, ed il forzargli a camminare così innanzi tempo, e prima, che la natura lo voglia, è similgliantemente una sorgente di parecchie altre indisposizioni, e malori. Nè vi ha cosa che faccia maggior danno ai *bambini*, quanto il disturbarli con frequenza dai loro sonni. Questa prava usanza rende i pargoletti sonnacchiosi, torpidi, e dormigliosi fuora dei tempi loro usati.

4. La soppresisione dei naturali escrementi è similgliantemente l' origine di moltissimi inconvenienti; e quantunque questa possa alcuna fiata addivenire da una cagione innata nel fanciullino, ella è assai più spesso dovuta alla prava appetenza della madre o della nutrice, di cibi acidi, o di tali cose, che sono di dura digestione; come anche dallo esporre i figlioletti ed insieme il loro proprio petto all' aria fredda, allorchè era caldo.

I bambolini, per la grandissima dilicatezza delle loro parti tenerelle, vengono ad essere molto più sottoposti alla severità delle indisposizioni, di quello esser lo possano le persone già ben cresciute, ed assodate; ma ci fa toccar con mano l' esperienza che questi vengono ad evitar la morte in alcune malattie, che sono in essi meno pericolose d' ordinario. E' evidente un esempio di questo nel vajolo, nel quale si salva molto meglio la persona quand' è tenera, e giovanetta, di quello segua in qalsivoglia altra età: le convulsioni, i violentissimi singhiozzi, ed il quasi continuato altissimo gridare e piagnere, sono stati sperimentati assai spesso mali pericolosi, ed anche fatali ai figlioletti nelle prime sei settimane; ma dopo questo primo tratto di tempo sì fatti inconvenienti rendonsi molto meno pericolosi. E quelle convulsioni, che rendonsi abituali nei bambolini, quantunque sieno frequentissime, e tornino ad assalirli fieramente per ogni lieve motivo: nulladimeno elle vengono sperimentate meno pericolose di quello esse lo sieno in altri casi. In generale tutte le malattie, ed indisposizioni hanno nei *bambini* un periodo assai più corto, di quello abbianlo nelle persone assodate, e di più età.

Molte delle infermitadi ed indisposizioni dei figlioletti debbono essere curate da medicamenti correttivi, ed evacuanti, leggerissimi e gentilissimi: e sono sempremai da preferirsi fra essi a tutti gli altri, quelli, che sono dolcissimi, e piacevolissimi nella loro operazione. I vomitorj sono quasi sempre necessarj ai piccioli bambolini: ma allorchè si rende necessario di provocare il loro stomaco a gittar fuori le materie, che in esso si contengono, il por loro un dito nell'esofago suol d'ordinario produrrein essi un tale effetto, e suole essere compenso sufficiente all'intento: ma in evento che questo falli, una cucchiajata o due di sciroppo, o di conserva di fiori di persico produrrà benissimo l' effetto bramato. Il Mercurio dolce, ovvero il calomello, sono una purga non meno sicurissima, che sommamente proficua per i *bambini*, purchè questi non abbiano la febbre; e debbonsi questi dati specifici prescriver loro nelle dosi da un grano fino ai tre ed anche quattro grani. In quei casi o disordini originati dalla retropulsione d'umori cutanei questi medicamenti divisati produrranno effetti infinitamente migliori di quelli,

che ci possiamo promettere da qualsivoglia altro medicamento. *Juncker*, Conspectus Medicus pag. 751.

La manna, le infusioni di sena, e lo sciroppo di spinamagna o sia spinagiudaica, possonsi di pari prescrivere come purganti ai fanciullini, in quei casi nei quali coi loro malori non vi si accoppia la febbre, ma ove si veggia una disposizione, o calore febbrile, debbesi indubitatamente preferire a qualunque altro medicamento il rabarbaro. Nei violenti dolori ed affezioni coliche accompagnate da grida, da terrori, e da tremolìo, ed anche da fecce d'indole acre e pungente, assaissime volte saranno sperimentate migliori dei medicamenti assorbenti le medicine mucilaginose. I vermi, allorchè stanziano, e vivonsi nelle tenerelle viscere ed intestini dei bambolini sogliono assai fiate produrre in essi delle atrofie, e delle convulsioni; e quando questi dati vermi si muojono, e putrefannosi, cagionano moltissimi effetti di maligna indole, accompagnati da convulsioni, e da indicibili sintomi. Quando son trovate necessarie le medicine alessifarmache, ovvero diuretiche, ella è cosa mai sempre assai migliore il dare e far prendere queste divisate medicine alla balia od alla Madre lattante, che al figliolino, ma l'antimonio diaforetico, allorchè sia preparato con ogni cura, e con piena fede, è uno specifico di somma efficacia, ed è così innocente e sicuro, che puosi far' avvallare senza il menomo timore allo stesso bambolino eziandio. I medicamenti narcotici debbonsi prescrivere con cautela grandissima. Un semplice unico grano di Triaca sembra il più proprio, il più dicevole per tale effetto di qualsivoglia altra cosa. E' stato, ed è tuttora toccato con mano, che nelle convulsioni egregj effetti produce sempremai il cinabro somministrato in picciolissime dosi: ma qualora venga dato con soverchia frequanza, viene ad ingombrare generalmente, ed a caricare lo stomaco.

¶ BAMBOU, o Bambuck, Regno d'Africa nella Nigrizia, confinante al N. co' paesi di Galam e Kasson: all'O. col fiume Faleme e i Regni di Kantu, e di Kombregudu, al S. col Regno di Macanna, e all'E. co' paesi incogniti. Esso quasi da per tutto è attorniato da miniere d'oro.

¶ BAMFE, Città della Scozia settentrionale, nella piccola Provincia del medesimo nome, sulle foci del fiume Doverna con titolo di Vicecontea. longit. 15. 25. latit. 57. 48.

¶ BANARES, o Banara, *Banara*, città bella e celebre d'Asia, nell' Imperio del Mogol, nel Regno di Bengala, la quale ha de' bei pagodi, e un frequente traffico. Gli abitanti hanno una gran divozione all'acqua del Gange benedetta dal loro gran Sacerdote; ed i loro Dottori appellati *Brames* ne fanno uno spaccio grande, e ne ricavano somme considerabili. Non bevono di quest'acqua che al fine del pasto, come presso noi si beono i più eccellenti liquori. Questi Dottori hanno quivi, a quel che si dice, le loro principali Scuole, nelle quali si sequentano i dogmi della loro falsa Religione. longit. 101. 30. latit. 26. 20.

¶ BANATO, Provincia dell'Ungheria al fiume Temeta, le di cui rendite vengono a essere più di 1500000. fio-

rini: il terreno è tanto fertile ed abbondante di tutte le cose, che non si crede di poter altrove in Europa vivere a miglior mercato: le sue Città sono Vipalanka, Lipa, Meadia, ma la Capitale è Temiswar. La laguna intorno a questa città rendeva l'aria molto insalubre in tutto il Banato, in fino che il C. Merzi strinse la detta laguna in un canale, e la rese capace di portar le navi per molte miglia.

¶ BANBURY, *Bamburia*, città d'Inghilterra, la seconda per la ricchezza e la beltà, nella Provincia d'Oxford, vagamente situata sul fiume Chewel, e discosta 4 leghe, e mezza al N. O. da Oxford, 18 al N. O. da Londra. Essa invia un Deputato al Parlamento. longitud. 16. 10. latit. 52. 9.

¶ BANCA, *Banca*, Isola d'Africa nell'Indie, fra quella di Sumatra, e quella di Borneo, con una città, e uno Stretto del medesimo nome. Gli Olandesi hanno quivi un Forte.

¶ BANCALIS, Città considerabile dell'Isola di Sumatra, nel Regno d'Achem. Gli Olandesi fanno quivi un gran traffico. Ell'è situata dalla parte dello Stretto di Malaca. long. 118. lat. 1. 5.

BANCHIERE è una persona, che negozia e traffica in moneta; riceve e rimette monete da una piazza all'altra per via di Biglietti, o lettere di cambio. V. CAMBIO, BANCO, LETTERA ec.

In Italia l'impiego di un *banchiere* spezialmente nelle Repubbliche non deroga alla nobiltà; e quindi è che molti cadetti, o giovani figliuoli di condizione lo intraprendono per sostentamento della loro famiglia. Vedi MERCATURA.

I Romani aveano due spezie di Banchieri, quantunque il loro ufizio fosse più ampio ed esteso di quello che sia al presente quello de'nostri Banchieri; poich'erano pubblici Ministri, i quai facevano l'incombenze di rigattiere, d'agente, di *banchiere*, e di Notajo; cambiando, ricevendo moneta, assistendo nel comprare e nel vendere, e stendendo tutte le scritture necessarie in queste occasioni.

SUPPLEMENTO.

BANCHIERE. In Lione i *banchieri* furono fino dal tempo antico. Il De Rubis (*a*) fa venire la loro origine dai Guelfi, e dai Gibellini, nel secolo decimo terzo; i quali, non osando di restituirsi ai loro proprj paesi, ottennero a forza d'oro dal Re di Francia la permissione, e facoltà di collocare i loro Banchi in Lione, e nelle altre contrade e parti della Francia. Sembra, che il Padre Menestrier (*b*) fissi più addietro l'epoca loro, facendo vedere, come aveanvi de'ricchissimi *banchieri* in Lione fin prima dell'anno 1209.

Gli antichi *banchieri* appellavansi *Argentarii*, ed anche, *Nummularii*; dai Greci poi erano detti Τραπεζῖται, Κολλυβισταὶ, ed anche Ἀργυραμοιβοί (*c*). Il loro principale affare ed incombenza si era il dar fuori il danaro delle private persone ad interesse: avevano costoro per tale effetto il loro botteghino o desco in tutti i mercati, ed in tutte le piazze, e luoghi pubblici, e di concorso, dove prendevano da alcuni le loro

(a) *Istoria di Lione lib.* 3. *pag.* 289.
(b) *Hist. Consul. de Lyon*, *p.* 392.

(c) *Veggasi* Hoft. *Historia Rei Nummariæ*, *tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 4. §. 13. *e seq.*

monete, per farne delle imprestanze ad altri (*d*).

BANCHINA, in fortificazione, è un piccolo sporto da porvi i piedi, od un alzamento di terra, che forma un sentiere, il quale scorre lungo il di dentro del parapetto; sul quale montano i moschettieri per discoprire la contrascarpa, o per sparare contro i nemici nella fossa e nella strada coperta. Vedi PARAPETTO ec.

La *Banchina* generalmente è alta un piede e mezzo, e larga tre piedi in circa; ed ha due o tre scalini per montarvi sopra; ma laddove il parapetto è molto alto, si fa una doppia *banchina* l'una sopra l'altra.

BANCO, BANCUS, in legge denota una sedia, o banco del giudizio. Vedi CORTE.

Jus BANCI, o sia privilegio d'avere un Banco, anticamente era solo permesso ai giudici Regj, *qui summam administront justitiam*. Le corti inferiori, come le corti de' Baroni, le corti de' distretti di alcune Provincie, detti *Hundred* ec. non goderono di tale prerogativa; ed anche oggidì la Corte dell' *Hundred* di Freibridge in Norfolk si tiene sotto una quercia a Gey-wood. E quella di Woolfry nella Provincia di Ereford sotto una quercia presso Ashton, chiamata *Hundred-oak*.

BANCO*, nel commercio è un nome dato a certe Società, o Comunità, che prendono sopra di loro il danaro de' privati per contribuirne il censo, o per custodirlo sicuro. Vedi COMPAGNIA.

* *La parola* banco *in questo senso viene dall' Italiana voce* banca, *formata dallo Spagnuolo* banco, *cioè una panca dove gli antichi cambisti s'univano ne' Pubblici Mercati; o come altri pensano, egli era una Tavola sopra la quale essi tenevano la loro moneta: perciocchè la voce Spagnuola* banco *significa una Tavola egualmente che un banco, come tra i Greci la parola* τραπεζα *significa e banco, e tavola; onde la parola* τραπεζιτης *significa banchiere; Guichard crede meglio di derivar la voce* banco *dal latino* Abacus, *Tavola, credenza.* Vedi ABACUS.

Molti di questi *banchi* sono stabiliti in varie principali città di Negozio dell' Europa; come in Venezia, in Londra, in Amsterdam, in Amburgo, in Parigi ec. Ma fra tutti gli altri il banco di Venezia è il più considerabile, essendo il più antico, ed avendo servito di modello agli altri.

Il *banco* di Venezia comunemente detto *banco del Giro* è propriamente un asse di pubblico credito ed interesse; ovvero una borsa generale e perpetua per tutti i Mercanti e Negozianti, fatta con un solenne decreto della Repubblica, che stabilisce che tutti i pagamenti di Mercanzia all' ingrosso, e tutte le lettere di cambio debbano essere registrate in *banco*, e che tutti i debitori e creditori sieno obbligati, gli uni di portare al *banco* il danaro, gli altri di ricever in banco i loro pagamenti; e così il pagamento si forma col semplice traslato da uno all' altro: Quegli che prima era creditore nei libri del banco diventa debitore, subito che ha rassegnato il suo diritto all' altro, che sottentra come creditore in suo luogo: cosicchè le partite cangiano

Chamb. Tom. III.

(d) Pitisc. *Lex. antiq. tom.* 1. *pag.* 168. Calv. *Lex. Juris*, *pag.* 87.

solo il nome, senzachè sia fatto verun reale pagamento. Con tutto ciò si fanno alcune volte degli effettivi pagamenti, principalmente in materie a minuto, e allorchè qualche forestiere voglia avere pronto danaro da levare in *spezie*; o quando un negoziante particolare voglia avere un fondo appresso di sè da negoziare in biglietti di cambio ec. La necessità di questi effettivi pagamenti diede occasione d'aprire un fondo di Moneta pronta; la quale tanto è lontano che diminuisca il fondo stesso, che anzi la libertà di estrarre il soldo a piacere più tosto l'accresce. Col mezzo di questo *banco* la Repubblica senza pregiudicare la libertà del Commercio, e senza pagare alcun interesse, è padrona di cinque milioni di Ducati, alla qual somma è limitato il capitale del *Banco*, per esser pronto in qualunque pressante occasione; facendo sicurtà pe 'l Capitale la Repubblica stessa.

Agenti di Banco. Vedi Agente.

Biglietti di Banco. Vedi Biglietto.

Banco Comune, è la seconda corte di Giustizia in Inghilterra, dove si trattano le cause comuni e ordinarie tra suddito e suddito. Quivi si giudicano le cause civili, sieno reali o personali, secondo il rigor della legge.

Quivi per ordinario vi sono quattro Giudici, il principale de' quali si chiama *Lord Capo di Giustizia delle cause comuni*. Da principio vi erano sette Giudici, poi sei, indi cinque ec. Vedi Communia Placita.

Banco *della Regina*. Vedi Banco Regio.

Banco Franco o libero, significa que' beni nelle terre feudali, che gode la moglie dopo la morte del proprio marito per la sua dote, secondo il costume della Signoria detta dagl' Inglesi *Manor*, o Baronia. Vedi Dote.

Fitzerbert chiama *banco franco* un costume, per cui in certe città la moglie ha per sua dote tutte le Terre del Marito ec.

Così in Orleton nella Contea di Ereford, la vedova d' uno che ha terre dipendenti da feudo, è ammessa al suo *banco franco*, cioè, a tutte le Terre possedute con titolo dal proprio marito, durante la sua vita, nella prossima Corte tenuta dopo la morte del marito.

Nelle Signorie e Baronie d' East-Emborne, e Wev-Emborne nella Provincia di Berks, se muore un *Costumario*, *Costumarius, seu tenens per consuetudinem*, la vedova ha il suo *banco franco* in tutte le sue Terre possedute col suddetto titolo *dum casta & sola fuerit*; s'ella fosse incontinente perde i suoi beni; ma quando andasse in Corte a cavallo d' un Montone nero col viso volto alla coda e colla medesima in mano, recitando una certa formola di parole, le viene per legge restituito il *banco franco*.

Vi sono simili leggi nella Signoria di Chadleworth in Berks; in quella di Tor in Devonshire, e in altre parti dell'Occidente.

Banco *del Re*, è un Tribunale sovrano, dove il Re stesso è il primo presidente, stando i Giudici a' suoi piedi in un banco più basso. — La giurisdizione di questa Corte è molto ampia, e s' estende per tutta l' Inghilterra, supponendo la Legge che sia presente il Re stesso. Vedi Banco Regio.

Banco Regio, *bancus regius*, è una Corte o Seggio di Giudizio, così chiamato, poichè si suppone che il Re sieda in persona come Giudice della Corte, e

possa ciò fare quando gli piace; per la qual ragione in tutte le scritture ed altri processi che si formano in questa Corte, vi s'inserisce la formola *coram nobis*, cioè, alla presenza del Re medesimo; e non *coram justiciariis nostris*, com'è l'uso e la formola nelle cause comuni. Vedi Corte e Banco.

I Giudici di questa Corte sono il Lord Capo di Giustizia, e tre altri Giudici colleghi. Vedi Giustizia.

In questa Corte si trattano principalmente materie relative alla Corona e alla pace. Quando qualche persona è aggravata da un ordine de' Giudici delegati delle Sessioni generali, qui ricorre. I privilegj di elegger Maggiori, Baillifi, Contestabili ec. spesse volte sono portati avanti codesta Corte per esser confermati col *mandamus*; e quindi sono emanate proibizioni d'impedire l'azione di procedere nel foro Ecclesiastico, nell' Ammiraglità, o altra Corte inferiore, dove le materie sieno legali, e conformi alla Legge; il suddito poi ha dritto di far ricorso a questa Corte per qualche debito o contratto, come a qualunque altra; e vi può fare i suoi atti vantaggiosamente e speditamente.

Il Capo di Giustizia viene stabilito da una patente, e vi persevera *quamdiu se bene gesserit*, e però non può esser levato dal suo luogo, senza qualche cattiva condotta: benchè da principio il Capo di Giustizia, e gli altri Giudici inferiori erano creati solamente *durante beneplacito*, e poscia n'erano esclusi a piacere del Re. Il Salario del Lord Capo di Giustizia per ordinario non era che di 1500 lire per anno, ma ora è 500 lire *per term.* Egli presiede in questa Corte subalternativamente a sua Maestà; ma quando la Corte si divide nel dar giudizio intorno a qualche soggetto particolare, egli ha solamente un voto; così che se l'opinione della Corte fosse egualmente divisa, bisogna che la materia penda, finchè uno dei Giudici scopra qualche giusta ragione di mutar parere. Egli deve seguire i Lordi nel Parlamento, benchè non vi abbia voto, quando però non sia egli stesso uno de' Pari; e porta solamente la sua opinione, e consiglio alla Camera per mezzo d'una *scrittura d'assistenza*; e per tal fine vien ricercato da essi frequentemente del proprio consiglio, sì nel fare ed abolire le leggi, come nell' alterarle o spiegarle.

Egli fa una relazione nel Parlamento di tutte le Scritture *de errore corrigendo* dirette a questa Corte, e colle sue proprie mani consegna nella Camera de' Signori la scrittura *de errore corrigendo*, ed una copia di tutti gli atti seguiti nella causa.

I Tre Colleghi o Giudici inferiori di essa Corte vanno di Provincia in Provincia per amministrare giustizia, ed hanno commissione particolare dal Re di giudicare le cause criminali ad Old Bailey. — Il loro Salario è di 375 lire per *termine*, o sia tempo in cui si tiene udienza; sul qual salario hanno dritto non meno essi che il Capo di Giustizia, quantunque non sedessero in Tribunale nè pur un giorno in tutto il *termine*; quando però nel dare il loro assenso non sieno col *scire facias* notati di negligenza; durano per altro nella Carica, *quamdiu se bene gesserint*.

Vi sono molti Uffiziali che appartengono a questa Corte, come due Capiscrivani o Protonotarj, ch'entrano in tutte le liti e giudizj fra persona e persona; ab-

benchè vi entrano come ajutanti subalterni; e tutti gli scritti di *latitat*, *non omittas*, *habeas corpus* ec. sono sottoscritti da codesti Capi-scrivani ec.

BANCO *Comune* in Inghilterra. Vedi COMON PLEAS.

SUPPLEMENTO.

BANCO, *Bancus*. Nel Dizionario del Commercio del Savarì, (*a*) noi leggiamo (*b*) un' Istoria, e piano dei *Banchi* d' Amsterdam, d' Amburgo, e del *banco* reale di Francia eziandio; ed a questo Autore noi rimettiamo di buona voglia chi fosse vago di somiglianti cose, avvegnachè il piano di tali particolari oggetti non si confà propriamente col nostro proprio disegno.

Noi abbiamo parecchj piani ed Istorie del *banco* d' Inghilterra; e fra le alrre la *Lex Mercatoria*. La Nuova Rassegna di Londra, e l' Istoria di Londra del Maitland, che chi vorrà le potrà vedere a talento. Ma non è finora a noi venuto fatto di sapere, se sia stato in alcun luogo pubblicato un piano sufficientemente accurato del metodo di tutti i maneggi e cambj, ed andirivieni del *Banco*.

Quanto ai due *banchi* di Scotland, veggasi il Libro dello Stato presente della Britannia.

Le quistioni politiche generali, che hanno rapporto ai *banchi*, ivi propriamente avrebbono il luogo loro, ove noi potressimo trovare e rinvenire qualsivoglia cosa accurata e determinata nel soggetto. Ma siccome i parecchj Autori, che abbiamo incontrati, confrontati, e ponderati in questo dato particolare, si son fatti a trattar la cosa a talento, e secondo, il proprio loro opinare, ovvero tratti da ragion di partigianería, ovvero anche da privato interesse, per non dire, che molto pochi quelli sono, che hanno una sufficiente esperienza di tali affari, od un' abito ed uso d' analizzare, e di porsi a raziocinare intorno a sì fatti oggetti complicati; così noi non possiamo saperne un menomo più di quello, che è stato detto ed avanzato da costoro, e dobbiam rimanerci nel desiderio, che un del mestiero, e che siane veracemente possessore e maestro sperimentato, si dia a farne un pieno Trattato con animo netto da ogni e qualunque inclinazione. In somigliante opera si presenterebbero assai rilevanti questioni, come a cagion di esempio.

La Natura della cambiale in generale: i suoi vantaggi: suoi disavvantaggi: Se sia limitata: Come sieno questi limiti: se tutti possano discernersi: La natura dei *banchi*, e d' altri incorporamenti di danaro: Se debba esservi in uno Stato alcun *banco* pubblico od altro, fuori del pubblico Tesoro: Se dei grandi incorporamenti di danaro, quantunque istituiti sotto la pretensione di servire, i pretesi servi o Ministri dell' amministrazione, ne siano in realtà gli arbitri, ed i padroni: Inoltre quale sia la forma migliore del *banco*: Se quella suggeritaci da un moderno Autore Franzese (*c*), cui egli chiama la vera, e che il miglior *banco* sia quello che non paghi, somigliante a quello d' Amsterdam: o se la forma del *banco* d' Inghilterra, e le note correnti, sieno migliori ec.

(a) *Art.* Banco.
(b) *Art.* Banque.

(c) *Ess. Polit. sur le Commerce pag.* 253. *Edit.* 1.

Concepità agevolmente l' illuminato Lettore, come queste e somiglianti quistioni e domande sieno state sommamente parziali, ovvero trattate da chi ha scritto sopra una tal materia superficialmente nei libri o carte volanti uscite in varj tempi, e se sia necessario, che vengano fatte ricerche ad esami ulteriori.

¶ BANCO, in generale dicesi un'altezza di fondo ineguale di mare, che alzandosi verso la superficie dell' acqua, la sormonta alcuna volta, o se le rimane al disotto, non lascia tant' acqua ordinariamente, che basti a reggere un Vascello. Vi sono de' banchi di sabbia, o di terra, che formano un' altezza, con la quale urtando i Vascelli si arenano. Ve ne sono ancora di pietra, che sono rupi, le quali si alzano sopra la superficie dell' acqua.

¶ Banco (il gran) *Syrtis maxima*, banco dell'America settentrionale, verso la costa orientale dell' Isola di Terranuova. Questo è il maggior banco di sabbia, che si conosca, celebre per la pesca del merluzzo, che vi fanno gli Europei, ed è poco pericoloso.

¶ BANCOK, *Bancocum*, Fortezza d' Asia nel Regno di Siam, nell'Indie, la quale è d' una grand'importanza. I Francesi ne furono scacciati da' Siamesi nel 1688. Essa è discosta 7 leghe al N. dal mare, 16 al S. da Siam. long. 119. latit. 23. 25.

BANDA, in un senso generale, è un certo legaccio piccolo e stretto, con cui si attacca o si sostiene una cosa. V. Fascia.

Banda, in Architettura è una delle divisioni dell' Architrave, come pure denota un membro piatto e basso. Vedi Membro, Modano ec.

Ella viene chiamata altresì fascia dal Latino *fascia*, che Vitruvio usa per la stessa cosa, e talvolta *filetto*, *plinto* ec. Vedi Fascia, Plinto, Filetto. Vedi pure Colonna.

Banda è anche un nome dato in Ispagna ad un Ordine militare istituito da Alfonso XI. Re di Castiglia l' anno 1332. Prende nome dalla banda, od istriscia, o nastro rosso che viene a traverso sopra la spalla destra e sotto il braccio manco del Cavaliere.

Quest' Ordine è riservato solamente ai Cadetti nobili; i Primogeniti de' Grandi di Spagna ne sono esclusi; e prima d'esservi ammesso fa d' uopo di aver servito almeno dieci anni o all' armata, o alla Corte. Eglino sono obbligati di prender l' arme contro gl' Infedeli per la Fede Cattolica.

Il Re stesso è il gran Mastro dell'Ordine.

Banda, o compagnia di Soldati è alloraquando molti combattono sotto la stessa Bandiera o Insegna. Vedi Insegna, Bandiera, Compagnia.

Così Romolo chiamò quelli, che combattevano sotto uno stesso manipolo (poich' essi usavano per bandiera una mano piena di fieno) *manipulus militum*. Vedi Manipulus.

BANDA, nell' *Araldica*. Vedi Benda.

¶ BANDA, sette Isole d' Asia, così chiamate dalla principale delle 7, discoste 30 leghe in circa al S. E. da Amboina, e 6 da Seram. Gli Olandesi vi hanno parecchj Forti, e vi esercitano un gran traffico. Essi ne posseggono il più fertile. Quest'Isole producono in gran copia le noci moschate, e il *macis*, il quale non viene in nessun' altra parte del Mon-

do. Esse sono sottoposte a' tremuoti. Gli abitanti sono assai bellicosi. L'aria quivi è poco sana. Dette Isole sono verso il quarto grado di latitudine meridionale.

BANDATO, nel Blasone, è quando uno scudo è diviso in un egual numero di partizioni a maniera di fascie. Se sono dispari, bisogna che sia nominato prima il campo, poi il numero delle bande. Vedi FASCIA.

BANDE, le milizie nazionali, dagl' Inglesi dette *Train bands*. Egli è un nome che si dà alle milizie d' Inghilterra. Vedi MILIZIA e TRAIN-BANDS.

¶ BANDER-ABASSI, o BANDER GOMRON, città marittima d'Asia, nella Provincia di Kerman in Persia, con una rada, la quale è grande, sicura, e molto frequentata, poichè quivi approdano la maggior parte delle navi, che vengono dall' Indie. Questa città è molto mercantile, i viveri vi sono a buonissimo patto. L'aria è in questo contorno poco salubre, e le nazioni straniere non possono dimoratvi se non dal principio di Novembre fin' al fine di Marzo. I venti cangiano regolatamente quattro volte il giorno quasi tutto l'anno: i due primi sono freddi, e gli altri caldi. I Portoghesi se n' impadronirono nel 1612, e vi fabbricarono 2 Forti: ma Abbas il Grande, Re di Persia, appoggiato agl'Inglesi, gli scacciò da questa città l'anno 1614. Essa è sul golfo d' Ormus. long. 75. latit. 27.

¶ BANDER CONGO, picciola città Marittima d'Asia, nella Persia, sul golfo Persico, nella Provincia di Farsistam, la quale è di poco traffico. Il navigar qui all' intorno è molto pericoloso a cagione dell' Isole qui disperse.

BANDERUOLA è una picciola bandiera a foggia d' uno stendardo, più lunga che larga, appesa fuori sopra le cime degli alberi ne' vascelli. Vedi BANDIERA e STENDARDO.

BANDERUOLE, pennoni de' vascelli; sono quelle bandiere lunghe, o fiammole aperte nella punta, e divise in due parti; esposte sulle cime degli alberi, e all' estremità di quel legno che attraversa la metà dell' Albero Maestro. Vedi STENDARDO, BANDIERA.

I Pennoni si usano particolarmente per segnale, quantunque talvolta si usino per un distintivo degli squadroni. Vedi *Tav. de' Vascelli fig.* 1. *n.* 80.

BANDIERA è un nome generale, che abbraccia stendardi, colori, insegne, fiammole, bandiere ec. che gli autori spesso confondono l' un per l'altro. Vedi STENDARDO.

La maniera di portar le *bandiere* aguzze o triangolari, che adesso si costuma, per quanto ci assicura Roderico Toletano, viene dai Maomettani Arabi o Saraceni, fin d'allor che si furono impadroniti della Spagna; prima del qual tempo tutte l'insegne di guerra erano quadrate, stese a traverso d'un pezzo di legno, come gli Stendardi di Chiesa; per lo che furono chiamate in Latino *Vexilla*, cioè *velilla*, *a veli diminutione*, come nota Isidoro.

I soli pirati d'Algieri e delle coste di Barberia portano una *bandiera* esagona. Ella è rossa, ed ha di sopra una testa di Moro, coperta col suo Turbante ec. sebbene ciò sia espressamente contrario alla loro legge, che proibisce l' uso di qualunque immagine o rappresentazione di un uomo; fondati sull' opinione, che quelli che ne formano saranno obbligati nel giorno del giudizio di trovar

dell'anime per le medesime immagini, e non trovandone saranno dannati. Solamente v'è il ritratto di Halì, genero di Maometto, del qual partito sono tutti gli Africani, il quale ordinò che la sua effigie dovess' esser dipinta sulle loro *bandiere* e stendardi, credendosi tanto formidabile ai Cristiani, che la sola vista della sua immagine sarebbe riportar senza dubbio la vittoria contra di loro. Leunclavio.

La Bandiera spezialmente si usa nel Mare per insegne, stendardi ec. posta sulla cima degli alberi de' vascelli, per notificare la qualità della persona che comanda il vascello, di qual nazione egli sia, e se sia arredato per la guerra o pe'l traffico. Vedi Vascello.

L' ammiraglio o comandante principale porta la sua bandiera sopra la cima dell'albero maestro. Vedi Ammiraglio.

Il vice-ammiragliò porta la sua sopra l'albero dinanzi, ed il contro-ammiraglio la porta sopra la cima dell'albero della mezzana.

I comandanti de' squadroni portano la loro *bandiera* sopra l'albero della mezzana, quando comandano una flotta: e sopra l'albero maestro quando comandano un solo corpo. Ella dovrebb' esser fessa due terzi della sua altezza, e terminare in punta.

Le *bandiere* che si portano sull' artimone; si chiamano pappafichi. Vedi Albero ec.

La *bandiera* della Nazion Francese è turchina con una croce bianca e coll'arme di Francia.

Oltre la *bandiera* nazionale i vascelli Mercantili portano frequentemente delle *bandiere* più piccole sull' albero della mezzana coll'arme della Città, dove il padrone ordinariamente risiede; e sull'albero dinanzi coll'arme del luogo, dove abita la persona che li noleggia.

L' attaccar fuori la bandiera bianca è chieder quartiere: o pure denota, quando un vascello è arrivato ad una costa, ch' egli non viene nimichevolmente, bensì per traffico, o cosa simile.

La bandiera rossa è il segnale di disfida o battaglia.

L' abbassar la bandiera è calarla giù, o tirarla dentro in segno di rispetto e sommissione, quando un corpo debole ne incontra un altro più forte.

Mercè un' ordine di Filippo II. Re di Spagna 1565, i capitani devono assolutamente più tosto perire che abbassar la bandiera reale, quando una volta l' hanno appesa fuori.

La maniera di condurre in trionfo le Navi prese, è d' attacar le *bandiere* alle scale, o alla galleria nella parte posterior della Nave; e far che abbassino la sua verso l'acqua, e strascinar i vascelli per la poppa. Così i Romani fecero con quelli di Cartagine al riferir di Livio.

Gli *Uffiziali di bandiera* sono quelli che comandano varj squadroni d' una flotta: come gli ammiragli, vice-ammiragli, e contro-ammiragli. Vedi Ammiraglio, Ufficiale ec.

Gli *Uffiziali di bandiera* in mare sono l'ammiraglio, il vice-ammiraglio, ed il contro-ammiraglio; di *bandiera* bianca, rossa, e turchina. Vedi Flotta.

La *Nave di bandiera* è comandata da un generale, o uffiziale di *bandiera*, cioè che ha diritto di portar una *bandiera*, a distinzione de' vascelli subalterni posti sotto il loro comando.

I *bastoni della bandiera* sono posti sulla

cima del pappafico, acciocchè la *bandiera* s' agiti, e possa svolazzare.

Le Bandiere in falconeria sono le penne di un' ala del Falcone. Vedi Penna.

BANDITO, esiliato che ha bando. Vedi Outlawry.

BANDITORE, uno che bandisce, o che pubblica il bando. Vedi Exigenters.

BANDO, *esilio*, appresso gl' Inglesi è di due spezie: l'uno volontario, e con giuramento: l'altro per compulsione a cagion di qualche delitto. Vedi Esilio.

Il primo propriamente chiamato *Abiurazione*, è oggidì abolito; il secondo principalmente è inflitto per un giudizio del Parlamento. Tuttavolta quella spezie di proscrizione, che gl' Inglesi chiamano *outlawing*, e la trasportazione possono eziandio considerarsi, come spezie di esilio. Vedi Outlaw, Abbiurazione, e Trasportazione.

Bando, Bannus, Ban, * nella legge feudale, una proclamazione solenne, o pubblicazione di qualche cosa.

* *L' origine della parola* Bannus, *è incerta; alcuni la deducono dal Britannico* ban, *clamor, strepito; altri dal Sassone* pan, *cosa sparsa; donde* ban *e* band *sono usati per significato di bandiera.*

Bracton adduce il *bannus regis*, per una proclamazione di silenzio fatta dalla Corte, avanti l' incontro de'Campioni in un combattimento.

Arriere Ban *, nelle consuetudini e formole Francesi, è un proclama generale, con cui il Re chiama alla guerra tutti quelli che sono del suo partito; cioè i suoi vassalli, che sono i Nobili, e i sudditi de' suoi vassalli. Vedi Vassallo Feudo.

* *I Francesi lo chiamano* arriere-Ban, *e M. Caseneuve dice, che la parola è formata da* arriere, *e* ban: *il* ban, *dic' egli, denota l' azione di unire o convocare la nobiltà o i vassalli, che tengono feudi immediatamente dal Re, ed* arriere *significa quelli, che li tengono dal Re mediatamente.*

Al Prevosto di Parigi appartiene di convocare, e comandare l' *arriere ban*. Vedi Prevosto ec.

BANDI *di matrimonio* sono strida o solenni notizie di contratti matrimoniali fatti nella Chiesa parrocchiale, prima del Matrimonio; perchè se alcuna delle parti avesse qualche eccezione per qualche antecedente impegno ec. vi sia l'opportunità di poter notar la contraddizione.

La pubblicazione de' *bandi*, o strida, fu istituita per ovviare e prevenire i matrimonj clandestini; ma ora ordinariamente se n' ottiene la licenza, o dispensa.

Secondo le leggi della Chiesa, codeste strida, o bandi devono esser pubblicati tre volte in tre giorni festivi, nell'una e nell' altra Parrocchia dove abitano gli sposi, sotto pena di colpa per coloro, che sapendo qualche impedimento, lo tenessero nascosto.

BANDOLIERA *, una cinta od un pendaglio grande di cuojo, gittato sopra l'omero destro, e pendente giù sotto il sinistro braccio, che portavasi dagli antichi moschettieri, sì per sostenere le loro armi da fuoco, come per portare le loro cariche o munizioni per lo moschetto; che sendo poste in picciole cassettine di legno, coperte e fode-

rate di cuojo, erano appese sin al numero di dodici, sopra ciascuna *bandoliera*.

* *La parola è originalmente Francese*, bandouiller *formata probabilmente da* bandalier, *spezie di banditi che infestavano i Pirenei; i quali venivano distinti con questo fornimento: ed erano eglino stessi così dinominati*, quasi bande de voliers, *una truppa di Ladri*.

La soldatesca Francese ancora ritiene la *bandoliera*; portandosi ella indifferentemente e dalla loro cavalleria, e da'moschettieri, e dalle ordinarie guardie; salvo che vi è qualche differenza nel suo guernimento.

BANERETTO. V. Bannereto.

¶ BANGOR, *Bangorium*, città d'Inghilterra, nel Principato di Galles; nella Contea di Carnavan, con un Vescovo suffraganeo di Cantorbery. Essa è situata sullo stretto di Menay, in faccia all'Isola d'Anglesex, e discosta una lega al S. da Beaumaris, 2 al N. E. da Carnavan, 60 al N. O. da Londra. long. 13. 4. latit. 53. 14.

¶ BANIALUCH, *Banialucum*, grande e forte Città della Turchia Europea, capitale della Bosnia, ove risiede il Bassà, o sia Governatore della Bosnia. Essa è situata sulle frontiere di Dalmazia, presso il fiume Setina, e discosta 12 leghe al N. da Spalatro, 20 al S. da Jaicza, 24 al S. O. da Bosna-Seray. longitud. 35. 20. latit. 44. 20.

BANIANI sono una setta di falsi religiosi nel Mogol, che credono la metemsicosi, e perciò non vogliono cibarsi di creature viventi; nè tampoco ammazzare gli animali nocivi; ma procurano di rimetterli in libertà se li veggono in mano degli altri.

Dicesi che i *Baniani* temano tanto la comunicazione con altre nazioni, che rompono i loro bicchieri, se vi avrà bevuto uno di religione diversa, o pure gli avrà toccati; e vuotano l'acqua da uno stagno, dove quegli si è lavato. S'aggiugne, che se si toccano l'uno l'altro devono lavarsi e purificarsi prima di mangiare, e bere, ed entrar in casa. Essi portano attaccata al collo una pietra chiamata *tamberan*, grande come un uovo e forata nel mezzo, pe'l qual foro vi passano tre cordeline. Codesta pietra dicono essi, rappresenta il loro grande Iddio, e quindi viene dimostrato loro un rispetto grande da tutti gl'Indiani. Vedi Bracmani.

Supplemento.

BANIANO. Questo nome di *baniano* viene usato con alcuna diversità, lo che ha dato occasione a moltissima confusione, ed a grandissimi equivoci ed errori. Alcuna volta è preso in un senso meno proprio, ed esteso a tutti i Popoli idolatri dell'India, come contraddistinti dai Maomettani.

In questo senso includono i *Baniani* i Bramin, ed altri rinnegati. Ed in questo senso lo usa il *della Valle* (a); ed è appunto in quel senso medesimo, con cui Enrico Lord intitola il suo Libro della Religione dei *Bramin*; il quale altro non è in sostanza, che un piano ed un'Istoria delle Nazioni idolatre in generale. Ma siccome erano principalmente Mercatanti quelli, co'quali aveva che fare questo Autore, essendo Cappellano della Fattoria Inglese del Soratte, pre-

(a) Della Valle *Viagg. tom.* 1. *Parte* 1. *Lett.* 3. *pag.* 92.

se egli il suo Titolo da essi, con proprietà assai conveniente ad un Indiano, il quale scrivesse un'istoria della Religione dell' Inghilterra, chiamandola egli una scoperta, o rivelamento della Religione dei Mercadanti Inglesi; non altramente che i mercadanti professassero una Religione, che fosse tutta ad essi soli particolare. Oltre a ciò egli ricevette tutte le sue notizie dai Bramin; non essendo i *Baniani* tanto addestrati nelle lettere non solo, ma nè anche sapendo gran fatto i misteri di loro fede e credenza. Egli ci assicura d'aver messi insieme i materiali della sua Opera dai coloro Manoscritti, e che per via di replicate revisioni, e coll' ajuto di varj interpetri, ei venne a raccoglierne ciò, che scrive, e massimamente da un loro Libro appellato da essi *Shaster*, che è ad essi la loro Bibbia (*a*).

Di più egli è certo simigliantemente che i *Bramin*, che sono i depositarj della Fede Indiana, sono di per sè sommamente ritenuti, e guardinghi nel comunicare la menoma cosa di questo genere a chicchessia. Il Padre Bouchot dopo moltissimi anni di residenza fatta da esso, come Missionario, in quelle regioni, si lamenta di non essergli per modo alcuno venuto fatto di poter ottenere il menomo barlume di questa loro Scrittura. Il dispregio loro connaturale per tutti gli Europei, cui essi chiamano *Prangius*, che significa *immondo*, lordato ec. fa sì, che ricusino costantemente di volere alcun commercio, non che dimestichezza con noi.

BANNERETI *, Ordine antico di Cavalieri, o Feudatarj, i quali possedendo varj feudi, conducono i loro vassalli a battaglia sotto la propria bandiera, quando vi sono chiamati dal Re. Vedi CAVALIERE.

* *La parola par che derivi dall'Inglese* banner *Stendardo, o da* band *che anticamente significava* bandiera. I bannereti *sono anche chiamati dagli scrittori antichi*, milites vexilliferi, *e* vexillarii, bannerarii, bannarii, banderisii, banerisii ec.

Anticamente vi erano due spezie di Cavalieri, *grandi*, e *piccoli*; i primi de' quali erano chiamati *Bannereti*, i secondi *baccellieri*. I primi componevano la nobiltà superiore; i secondi la nobiltà mezzana. Vedi BACCELLIERE.

Il *bannereto* avea la prerogativa di poter marciare sotto la propria bandiera, laddove l' *eques bachelarius* seguitava quella di un altro.

Per esser qualificato *bannereto*, bisognava esser Gentiluomo di famiglia nobile, e poter metter in piedi uno certo numero d' uomini armati; con entrata sufficiente da poter mantenere almeno vent'otto o trenta uomini. Ciò dovette essere assai considerabile in que' tempi, perche ogni uomo, oltre il suo servo, avea due altri a cavallo, che lo accompagnavano, armati, l' uno con una balestra, l' altro con un arco e un' accetta.

Siccome non era permesso d' esser barone a chiunque non eccedesse più di tredici volte l'entrata d'un Cavaliere, così non poteva esser *bannereto* chi non la eccedesse dieci volte. Vedi BARONE.

Secondo lo Spelmanno, *Bannereto* era un Ordine di mezzo tra un barone ed

(a) Lord *Discov. Relig. Banian. Introduct.*

un semplice Cavaliere chiamato talvolta anche *vexillarius minor*, per distinguerlo dal maggiore, cioè dal barone, al quale solo propriamente apparteneva il *jus vexilli*, o il privilegio della bandiera quadrata.

Quindi il *banneretto* era anche chiamato *bannerettus*, *quasi baro minor*, parola frequentemente usata dagli Scrittori Inglesi nel medesimo senso, in cui adoperarono i Francesi la voce *baneret*; quantunque nè l'una nè l'altra si trovi usata prima del tempo di Odoardo II.

Alcuni vogliono che i *banneretti* sieno stati originalmente persone, che avessero qualche porzione di una baronìa loro assegnata, e goduta sotto il titolo di *baro proximus*, colle stesse prerogative che ha il Barone.

Alcuni pretendono che l'origine de' *Banneretti* sia stata in Francia; altri in Bretagna; altri in Inghilterra. Questi ultimi attribuiscono l'instituzione de' *Banneretti* a Conano Luogotenente di Massimo che comandò alle Legioni Romane in Inghilterra sotto l'Impero di Graziano nel 383. Questo Generale, dicono essi, ribellatosi, divise l'Inghilterra in quaranta cantoni, e in questi distribuì quaranta Cavalieri, a' quali diede facoltà d'unire, occorrendo, sotto le loro bandiere tanti uomini, quanti si trovavano ne' loro rispettivi distretti; onde vengono chiamati *Banneretti*.

Con tutto ciò si ricava da Froissart ec. che anticamente quegli uomini militari, che potevano metter in piede e mantenere del suo una compagnia d'uomini armati, ed aveano il dritto di farlo, erano chiamati *banneretti*. Con tutto che questi requisiti li rendessero, non cavalieri, ma solamente *banneretti*; vi si aggiunse il nome di Cavalieri, solamente perchè erano prima semplici Cavalieri.

I *banneretti* non aveano alcuni superiori, fuorchè i Cavalieri del legaccio, o come dicono i Francesi, de la *Jarretiere*; essi aveano il luogo subito dopo la nobiltà; e potevano portar arme con figure d'animali, il che non era permesso a veruno inferiore al Barone.

In Francia si dice, che tal dignità sia ereditaria, ma in Inghilterra essa termina quando muore la persona che l'acquistò. Quest'Ordine si è diminuito dopo l'instituzione de' *baronetti* fatta dal Re Giacomo I. ed alla fine si è estinto. L'ultimo che fu creato *bannerетto* fu il Signor Giovanni Smith dopo la battaglia d'Edghil, per avere ricuperato lo Stendardo del Re Carlo I.

La maniera, con cui si creavano i *banneretti*, era questa: In un giorno di battaglia il candidato presentava la sua bandiera al Re, o al Generale, il quale tagliando la coda o l'estremità della stessa, e facendola quadrata, glie la restituiva: e questa era la bandiera propria de' banneretti, che perciò talvolta s'appellano *Cavalieri della bandiera quadrata*.

BANNIMUS è la forma colla quale si scaccia qualche membro dall'università di Oxford, con affiggere la sentenza in qualche luogo pubblico, come una denunzia o promulgazione.

¶ BANTAM, *Bantamum*, città grande d'Asia, nell'Indie, la più potente dell'Isola di Giava, capitale del Regno del medesimo nome, con un buon porto, e un Castello ben fortificato. Dividesi quasi in due Città, una delle quali, per un fiume divisa dall'altra, è abitata da' Cinesi. Il Re è Maomettano, ed ha in-

trodotti de' buoni regolamenti concernenti il commercio. Gli abitanti hanno 3, o 4 mogli oltre le concubine; i fanciulli pigliano Moglie in età di 8, 9, 10 anni. Tutto il popolo va scalzo. Le donne sono estremamente attillate, e sono governate da una Principessa del Sangue, legittimamente eletta per giudicare le loro differenze. Il maggior traffico consiste in pepe, e gli Olandesi ne traggono il guadagnno maggiore. long. 123. 30. latit. merid. 6. 20.

¶ BAPAUME, o PAPAUME *Bapalma*, Città molto forte di Francia, nell' Artesia, guardata da un Castello. Le fortificazioni sono parte del Cavaliere *de Ville*, e parte del Mareschiallo *de Vauban*. I Francesi se n' impadronirono nel 1641, ed essa è rimasta in potere della Francia pe'l trattato de' Pirenei. Bapaume siede in un luogo asciutto, 5 leghe al S. E. da Arras, 6 al S. O. da Cambray, 4 al N. da Perona, 37 al N. da Parigi. long. 20. 30. 52. lat. 50. 6. 12.

BAR, o *Barre*, BARRA, presso gli Inglesi, nella Legge comune, denota un' eccezione perentoria, contro una dimanda o querela. Vedi ECCEZIONE.

L' Autore de' termini di Legge definisce il *bar*, un piato addotto dal reo in un' azione, mediante il quale l' azione dell' attore è distrutta per sempre. —— Ma gli Scrittori moderni stendono più oltre l' uso di tal parola, e dividono questi *bars* in *perpetui* e *temporanei*.

BAR *perpetuo* è quello, che rovescia e distrugge l' azione per sempre.

BAR *temporaneo*, o *Bar pro tempore*, è quello, che si fa buono per lo presente, ma che dopoi può mancare, ed essere scartato.

¶ BAR (il Ducato di) o il Barese, paese considerabile di Francia, dall' una parte e l' altra della Mosa fra la Lorena e la Sciampagna. La Casa di Lorena ne faceva omaggio alla Francia, a cui fu ceduto nella pace de' Pirenei: ma fu restituito alla casa di Lorena per lo trattato di Riswick; finalmente pe'l trattato de' 18. Novembre 1736. fu dato a Stanislao I. Re di Polonia, con patto che ritornerà sotto al dominio della Francia dopo la morte di questo Principe.

¶ BAR, *Barium*, città molto forte di Polonia nella Podolia, sul fiume Kow, discosta 25 leghe al N. per O. da Braclavia, 12 all'O. da Breslavia. long. 46. latit. 49. 15.

¶ BAR-LE-DUC, *Barroducum*, città capitale del Ducato di Bar, eretta da Federico I. Duca di Lorena l'anno 1150 con una Camera de' conti, un baillagio, ed un Castello. Essa è divisa in alta, e bassa: la bassa è bagnata dal piccolo fiume Orney abbondante di trote eccellenti. I vini di Bar sono preziosi; potendo andar del pari per la delicatezza co' vini di Sciampagna. Bar-le-Duc è la Patria di Umberto Belluomo, è situata sul pendio di una collina, ed è al N. O. distante 3 leghe da Ligni, 5 all E. da San Dizier, 12 all'O. da Toul, 17. all'O. da Nancì, 56. all' E. da Parigi, long. 23. latit. 48. 35.

¶ BAR-SUR-AUBE, *Barrum ad Albulam*, Città antica di Francia nella Sciampagna, capitale di un Villaggio, ove il vino è ottimo, situata sul fiume Aube appiè d'un monte, e discosta 8 leghe al S. O. da Jonville, 8 al N. O. da Chaumont di Bassignì, 8 al N. E. da Bar-Sur-Seine, 42 al S. per O. da Parigi. longit. 32. 20. latit. 48. 14.

¶ BAR-SUR-SEINE, *Barrum ad Se-*

quanam, Città piccola di Francia con titolo di Contea, nel Ducato di Borgogna, nel Baliaggio del medesimo nome. Essa è la decimaquarta in ordine, che invia un deputato agli Stati. Niccola Vignier ha avuto i suoi natali in questa Città, la quale è situata sulla Senna, e discosta 8 leghe al S. O. da Bar-Sur-Aube, 6 al S. O. da Trojes, 42. al S. E. da Parigi. long. 22. latit. 48. 5.

¶ BARABA, gran lago d'Asia, nella Tartaria, nel Regno di Siberia, ripieno di un sale sodo, che i Moscoviti tagliano come se fosse ghiaccio.

¶ BARANBINSI, o BARIBINSKOI, popoli della Tartaria, nella parte meridionale della Siberia, i quali pagan tributo allo Czar di Moscovia, son molto bellicosi, e idolatri. Vi è ancora una Città del medesimo nome.

BARACCA * è una capanna o piccolo alloggio pe' Soldati in un campo. Vedi CAPANNA.

* *La voce viene dallo Spagnuolo* barracas, *piccole* baracche *che i Pescatori formano sulla riva del Mare.*

Quelle che servivano pe' Cavalli erano chiamate *baracche*, e quelle per i Soldati a piedi erano dette *capanne*; ma ora s'usa il nome di *baracca* indifferentemente per entrambe.

Le *baracche* comunemente si fanno col fissare quattro feristi in terra; e col metterne altri quattro in croce sopra di questi, dopo vi fabbricano sopra le muraglie con zolla graticcia, e tutto ciò che somministra il luogo. La cima è coperta di tavole, di stoppia, o di zolla, come ne hanno l' opportunità.

Quando l' armata è ne' quartieri d'Inverno, i soldati comunemente rizzano delle tende; nella State e' si contentano de' Padiglioni.

¶ BARACOA, città dell' America, nell' Isola di Cuba, con un porto sulla costa settentrionale dell' Isola.

BARALIPTON è un termine di Logica, che significa il primo indiretto modo della prima figura de' Sillogismi. Vedi MODO, e SILLOGISMO.

Un Sillogismo in baralipton è quando le due prime proposizioni sono generali, e la terza particolare; essendo il mezzo termine il soggetto della prima, e l' attributo della seconda. Per esempio:

BA *Ogni male è da temersi*:
RA *Ogni violenta passione è un male*:
LIP *Dunque qualche cosa che dee temersi, è una violenta passione.*

BARALOTTI, era il nome di una setta d' Eretici a Bologna in Italia, che aveano tutto in comune per fin le Mogli e i figliuoli. Eglino erano prontissimi a darsi in preda ad ogni sorta di libertinaggio e dissolutezza.

¶ BARANCA DE MALAMBO (la) città dell'America, nella Provincia di Santa Maria in Terra ferma, con un Vescovo e un buon porto. Quest' è un luogo di molto traffico. Essa è situata sul fiume Maddalena, e discosta 30 leghe al N.E. da Cartagena, 20 all'O. da Santa Marta, 6 al S. dal mar del Nord. longit. 306. latit. 11.

¶ BARANIWAR *Baranium*, piccola città dell'Ungheria inferiore nella Contea del medesimo nome. L' Imperator la conquistò contra i Turchi nel 1684. Essa è situata fra Buda, e Belgrado sul ruscello Crasso, che si getta nel Danubio, e discosta 6. leghe al N. da Essek. longit. 36 20. latit. 46.

BARANGI, erano Uffiziali tra i Greci del basso Impero, l' uffizio de'

quali era di ten ere le Chiavi delle Porte della Città, dove risiedeva l'Imperatore.

Codino dice, che i *Barangi* erano quelli, che faceano guardia alla porta delle stanze, dove l'Imperator dormiva e pranzava.

Supplemento.

BARANGI. Osservano il Codino, ed il Curopalata, che la voce *Barangi* è Inglese, formata da *bar*, fermare, che i *barangi* erano uomini Inglesi, che stabilivansi per le regioni Anglo-Danesi, i quali essendo usciti d'Inghilterra venivano ricevuti al servigio dell'Imperatore di Costantinopoli, e tenuti da esso come per guardie e protettori della sua persona (*a*), che noi diremmo *guardie del Corpo*. Quindi furono appellati in Latino dal famoso Giurisconsulto Cujacio, *protectores*, e da altri *securigeri*, come quelli, che erano armati con una scure. Aggiunge il Codino, com'essi seguitavano a parlare la favella Inglese. Dice Anna Comnena, che i *Barangi* vennero dall' Isola Thule, per la quale intende senza dubbio la nostra Isola. Niceta poi li chiama Germani, equivoco da esso preso con somma facilità per la distanza, considerando la relazione, che gli Anglo-sassoni hanno colla Germania (*b*).

La prima cognizione, che abbiamo dei *barangi* si è quella, che abbiamo di quelli dell'Imperadore Michele Paflagonio nell'anno 1035, siccome apparisce dal Cedreno; ma questi non erano che semplici soldati, e non già guardie del Corpo.

Il loro Capitano era denominato ἀκόλουθος, *pedissequus*, *comes*, come colui, che era una persona che doveva seguitare ed accompagnare per ogni dove l'Imperadore.

BARATTARE * significa l'azione di cambiare una mercanzia in un'altra di egual valore. Vedi Cambio.

* *La voce deriva dallo Spagnolo* baratar, *ingannare o circonvenire nel contrattare; forse perchè quelli che in tal maniera negoziano, procurano d'uccellarsi l'un l'altro.*

Barattare, in commerzio. Vedi Permutazione, Cambio, Commerzio ec.

BARATTERIA, in linguaggio di Marina, quando il comandante d'una Nave inganna i proprietarj o gli assicuratori, fuggendo colla Nave, affondandola, o disertandola, o trafugandone il carico.

Supplemento.

BARATTERIA. È la *barrateria* de' marinari tanto radicata nel bordo delle Navi o de'Vascelli, che è cosa rarissima se il Padrone o Capitano, con tutta la maggiore industria, ch' egli usi ed usar possa mai, giunga ad impedirla, a cagione dell'animarsi che fanno a vicenda infra di loro a ciò i marinaj stessi; anche la Legge in simiglianti casi imputa le offese della marineria alla trascuratezza del Padrone o Capitano, e da esso pretendono i Mercadanti, e richieggono il compenso e bonificamento di tut-

(a) *De Offic. Costant. cap.* 5. *num.* 45. Du Cange *Gloss. Graec. Tom.* 1. *pag.* 175. (b) *Veggasi Trev. Dict. Univ. tom.* 1. *p.* 857.

te le mercanzie perdute, diminuite, ec. ed il risarcimento di tutti i danni. *Molly* de Jure maritimo lib. 2. cap. 3. §. 13. & seq.

Dalle costituzioni od ordinamenti Franzesi, non sono gli assicuratori obbligati a bonificare le perdite o danneggiamenti, provenuti al Vascello od al carico di quello, per mancamento del Padrone o della ciurma, se non se con le forme di polizia, son essi tenuti ed obbligati per la *baratteria* del Padrone. Un Capitano o Padrone, il quale senza necessità, prenda del danaro pe'l corpo, per la provvisione, o pe'l farziame del Vascello, ovvero si dia a spacciare gli effetti a bordo del medesimo od a conto del suo nolo, a far note di spese false e non fatte, dovrà pagare il valore delle mercatanzie spacciate, e dichiarato inabile a far più il suo mestiero, ed è altresì bandito da quei Porti, ove far soleva sua residenza. In alcuni casi è soggetto eziandio a pene corporali, ed alla stessa morte altresì, ove egli apparisca, che di buona voglia ed appostatamente abbia fatto poscia venire il Bastimento. *Savari*, Dict. Commerc. p. 267. & seq.

BARBA, i peli che crescono sulle guancie, e nelle parti aggiacenti della faccia; principalmente degli adulti, e maschj. Vedi Pelo.

Varie sono le cirimonie e costumi rispetto alla *barba*: Kingson ci assicura che una parte considerabile della Religione de' Tartari consiste nel portamento e governo delle loro barbe; e ch' essi fecero una lunga e sanguinosa guerra co' Persiani, e li dichiararono infedeli, quantunque nel resto fossero della stessa lor religione, solamente perchè non vollero questi tagliarsi i mustacchj o basette, alla moda e rito de Tartari.

Ateneo, dopo Crisippo, osserva che i Greci portarono sempre la barba sino al tempo d'Alessandro; e che il primo che se la tagliò in Atene, portò sempre dappoi la denominazione di κουρευς, *raso* nelle medaglie. Plutarco aggiugne che Alessandro comandò ai Macedoni di radersi, per timore che i nemici non gli afferrassero per le lunge barbe; sia comunque si vuole, noi troviamo Filippo suo Padre, come pure Aminta ed Archelao suoi predecessori, rappresentati nelle Medaglie senza *barba*.

Plinio osserva che i Romani non cominciarono a radersi se non nell'anno di Roma 454, nel quale P. Ticinio condusse seco dalla Sicilia un buon numero di barbieri. Egli aggiunge, che Scipione Affricano fu il primo, che introdusse la moda di radersi ogni giorno.

Appresso quel popolo si era introdotto il costume di ricever visite quando radevasi per la prima volta la *barba*. I primi quattordici Imperatori Romani si rasero sino al tempo dell'Imperator Adriano il quale ripigliò e ritenne la moda di portare la *barba*. Plutarco ci assicura ch' egli ciò fece per nascondere le cicatrici che avea sulla faccia.

Ne' primi tempi si usavano moltissime cirimonie nel benedire la *barba*; ed esistono tuttavia l'orazioni che si usavano nella solennità di consagrarla a Dio, quando un Ecclesiastico prendea la tonsura. Vedi Tonsura

Le persone di qualità aveano i loro figliuoli tosati la prima volta da altre per-

sone di eguale o maggior condizione, le quali per tale via divenivano Compari o sia Padri adottivi de' figliuoli. Vedi Adozione.

In fatti anticamente una persona diveniva Padrino di un ragazzo col toccargli semplicemente la *barba*; così riferiscono gl' Istorici, che uno degli articoli del Trattato tra Alarico e Clodoveo fu, che Alarico dovesse toccar la *barba* di Clodoveo per diventar suo Compare. Vedi Compare.

Quanto agli Ecclesiastici, la disciplina è stata molto varia nel proposito delle *barbe*: talvolta fu loro ingiunto di portarle, dopo che si è scoperta troppa effeminatezza nel raderle; e si conobbe, che una *barba* lunga era più decente alla gravità Ecclesiastica; e talvolta ancora fu loro proibito di portarla, quando aveano l'ambizione di nascondersi sotto una venerabile *barba*.

Le Chiese, Greca e Romana, lungamente hanno quistionato insieme intorno alle *barbe*: dopo il tempo della loro separazione pare che i Romani abbiano più osservato il costume di radersi, per opporsi al costume de' Greci; ed hanno anche fatte alcune espresse costituzioni *de radendis barbis*.

I Greci all' opposito sostentano gelosamente le *barbe* lunghe; e sono estremamente senza ragione scandalezzati delle immagini senza *barba* de' Santi, che vedonsi nelle Chiese Romane.

Dagli statuti di alcuni Monasteri apparisce, che i Religiosi laici doveano lasciarsi crescer la *barba*, e i Sacerdoti doveano raderla; e che le *barbe* di tutti quelli ch' erano ricevuti dentro i Monasteri si benedivano con moltissime cirimonie.

Il lasciarsi crescer la *barba* è un segno di lutto in alcuni paesi, ed in altri lo è il tosarla. Il P. Le Comte osserva, che i Chinesi affettano le *barbe* oltre modo lunghe, ma che la natura ha messo loro un obice, fornindoli di piccole *barbe*, le quali non ostante essi coltivano con estrema diligenza. Gli Europei sono molto invidiati da esso loro per tal ragione, e sono stimati i più grandi uomini del Mondo.

I Russiani portarono la *barba* sino a pochi anni fa, perchè l'ultimo Czar comandò che tutti se la radessero; ma non ostante il suo comando, egli fu costretto di mantenere un numero d' uffiziali per far tagliar per forza la *barba* ad alcuni, che non voleano obbedire.

Crisostomo osserva, che i Re di Persia aveano le *barbe* tessute o intrecciate insieme con fili d' oro; e che alcuni dei primi Re di Francia aveano le loro *barbe* aggruppate ed allacciate coll' oro. Vedi Parucca.

Barba d' una Cometa, significa i raggi, che la Cometa manda verso quella parte del Cielo, a cui il suo proprio moto par che la diriga. Vedi Cometa.

La *barba* della cometa si distingue dalla *coda*, per cui s'intendono i raggi mandati verso quella parte, da cui sembra che parta col suo moto. Vedi Coda.

Si chiama *barba* per la simiglianza che ha colla *barba* di un uomo.

Supplemento.

BARBA. Il tagliar la *barba* ha dato occasione in parecchj casi a delle infermità. Parla il Bartolini di un Monaco Benedettino, il quale venne a per-

der la vista (a) dall'essersi fatto radere, secondo la regola del suo Ordine, e d'averla riacquistata di nuovo coll' essersi lasciato crescere la *barba*, e questo più e più volte gli venne a succedere, volendo riprovare a farsela radere; fino a tanto, che ei venne alla persine dispensato dai suoi Superiori dall' osservanza di questa regola. Un altra persona veniva assalita ogni settimana, quando si faceva radere, da un' ostinatissimo dolor di denti, dal quale sperimentò accidentalmente essersene liberato con lasciarsi crescere per tre consecutive settimane la *barba*, senza farsela. La prima volta, che egli tornò a farsi radere, il suo fierissimo dolor di denti incontanente vidési comparire; di modo che le fu giuoco forza il lasciarsi crescer la *barba*, ed andarsene alla cappuccina (b).

Il radersi la barba, barbæ rasio, era presso i Franchi l' affronto più turpe, ed il maggiore, che potesse farsi ad una persona, si foss' ella di qualsivoglia condizione. Lo strappare un semplice pelo della *barba* ad uno, era un' ingiuria a grandissimo stento perdonabile. *Du Cange*, Gloss. Latin.

Fra i Turchi vien riputata cosa molto più infame il tagliare ad uno la *barba*, di quello che siasi presso di noi l'esser frustato dal boja pubblicamente, o bollato con un' impronto di ferro rovente. Moltissime sono quelle persone in coteste contrade, che amano meglio di soccombere alla morte, anzichè soffrire somigliante spezie di gastigo. *Calmet* Dict. Bibl.

Consagrazione della barba. Era questa una ceremonia presso la Romana Gioventù, che la prima volta, che facevansi radere la *barba*, facevano un giorno di festa e di recreazione, e veniva usata sopratutto la diligenza di collocare i peli della novella *barba* in un vasetto d' oro o d' argento, e quindi farne offerta ad un qualche Nume, ma singolarmente a Giove Capitolino, siccome fu fatto da Nerone, secondo ciò, che ce ne dice Suetonio. Veggasi *Pitisc.* tom. 1. pag. 251.

Veniva detto altresì, che i Monaci consagravano le loro *barbe*, allorchè se le rosavano nella loro ammissione allo stato Monastico. *Du Cange*. Gloss. Latin. Tom. 1. pag. 472. *fides*.

La benedizione della barba, *barbæ benedictio*, era una ceremonia praticata nell' antica Chiesa Latina sopra gli ordinandi al Sacerdozio, i quali in conseguenza dei Canoni, dovevano essere tonduti. *Du Cange*, Gloss. Lat. tom. 1. pag. 472. *Sit penes Auctorem fides*.

Il toccar la barba, era un' azione di cui anticamente facevano uso i supplicanti, e quelli, che facevano i voti. Pitisc. Lex. Antiq. tom. 1. p. 252.

Baciar la barba. Le Mogli Turchesche baciano la *barba* ai loro mariti, ed i figlioli ai loro Padri, tutte quelle volte, che in essi s' incontrano, o che vanno a dar loro il buon dì. Gli uomini poi baciansi l'un l'altro vicendevolmente le loro *barbe* da ambi i lati, allorchè salutansi a vicenda per le strade, o che ritornano da qualche viaggio. *Calmet*, Dict. Bibl.

Il toccar la barba, *barbam tangere*: era altresì costumanza usata nell' età di mezzo il tagliarsi dal compare il primo

(a) *Epist. Cent. 3. Ep. 67. p. 275.*

(b) Hotting. *in Ephem. N. C. Dec. 3. ann. 9. & 10. Observ. 229.*

pelo della persona iniziata. *Du Cange*, Dissert. ad Toinvill. 22. pag. 279. It. in Gloss. Latin. tom. 1. pag. 471.

La moda, o costumanza di portar la *barba* fu variata in diverse età, e paesi; coltivandone alcuni e conservandone alcuna parte, alcuni un' altra. Così gli Ebrei portavano la barba solo nel mento, ma non già nel labbro superiore, nè nelle mascelle. Mosè proibì loro il tagliarsi la punta od estremità della loro *barba*; vale a dire, alla foggia o costumanza della Nazione Egiziana, che costumava lasciarsi un semplice barbino nella punta del mento: dove per lo contrario i Giudei di presente lascians i crescere un filetto di peli dalla estremità dell' orecchie fino al mento. *Calmet*, Dict. Bibl. tom. 1. p. 267.

Nelle antiche Apostoliche Costituzioni veniva espressamente vietato ai Cherici il farsi radere la *barba*. L. 1. cap. 3. *Epiphan.* Hæres. 50. *Fabric.* Bibl. Antiq.

Fanno gli Arabi della conservazione delle loro *barbe* un punto di Religione capitale, avvegnachè Maometto non si tagliò mai la sua. Quindi il rasojo non tocca giammai la faccia del gran Signore. I Persiani, che se la radono, vengono da essi riputati, e tenuti per eretici. Egli è somigliantemente un carattere e segno d' autorità ed insieme di libertà presso di loro, come anche fra i medesimi Turchi. Coloro, che servono nel serraglio hanno le *barbe* tondute in argomento di loro servaggio. Non usano coloro di lasciarsela crescere neppur per poco, fino a tanto che il Sultano non gli abbia posti in libertà, la quale vien loro accordata come una ricompensa, ed è sempre unita ed accompagnata con alcuno impiego. *Calmet*, Dict. Bibl.

I Giudei in tempo di doglia trascuravano di pettinarsi le loro *barbe*, e di coltivarsele, vale a dire, lasciavano crescere i peli superflui nei labbri superiori, e nelle mascelle. In tempo lagrimevole e d' afflizione solevano altresì svellersi i peli delle loro *barbe*. *Calmet*, tom. 1. p. 267.

I Romani in occasion somigliante tenevano un metodo totalmente contrario d' esprimere il cordoglio e la comune afflizione, vale a dire, lasciavansi crescere la *barba*. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. p. 254.

L' ungersi la barba con unguenti fu una antica pratica non meno presso gli Ebrei, che presso i Romani, l'uso della quale continua ai nostri giorni fra i Turchi, fra' quali una delle ceremonie principali osservate nelle visite serie si è quella di spruzzare nella *barba* del visitante dell' acque odorose, e di poi profumargliela col legno Aloe, che unito a questo dato umido manda fuori un odor soave, ec. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. p. 252.

Negli Scrittori *Medii Ævi* noi c' imbattiamo a leggere *adlentare barbam*, usato per coltivare, pettinare, e stirarsi la *barba*, a fine di renderla morbida, e pieghevole. *Du Cange*, Gloss. Lat. tom. 1. pag. 61.

I Turchi, allorchè si pettinano le loro *barbe* pongonsi un fazzoletto su le ginocchia, e conservano scrupulosamente tutti quei peli, che cascano in pettinandosele; e quando ne hanno messa insieme una certa data quantità, li chiudono dentro una carta, e li portano in quel luogo, dove dovranno esser sepolti dopo morte.

Lo strappare, o svellere la barba venne fatto ai Cinici come per un dispregio di loro.

Alcuni Scrittori parlano ancora del dar in pegno, od in ipoteca la *barba*, *barbam hypothecare*. *Will*. Tyr. Lib. II. Cap. II. *Du Cange*, Gloss. Latin.

Barba *falsa*, *falsa Barba*. Intendesi per questa espressione una *barba* artificiale, una *barba* posticcia. In un congresso generale di Catalogna tenuto l'anno 1351 venne espressamente comandato, *Ne quis barbam falsam, seu fictam audeat deferre, vel fabricare. Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. p. 472.

Ha fatto l'Ottomanno un elegantissimo Dialogo *de barba*, stampato la prima volta dal Plantino nel 1586, che essendo divenuto assai raro, venne ristampato dal Pitisco in Lex. Antiq. Rom. tom. 1. pag. 252. e seq.

BARBACANE, propriamente denota una difesa esterna, o fortificazione di una Città o Castello; usata spezialmente per difender le Porte o le mura. Vedi Difesa.

In questo senso *barbacane* significa lo stesso che *antemurale*, *promurale*, *murus exterior*. Vedi Contra-muro.

Barbacane, si usa eziandio per una piccola fortezza all'ingresso di un Ponte, o al di fuori di una Città, che ha una doppia muraglia con delle Torri. Così è quello all'estremità del Ponte di Legno a Roano, che da alcuni è chiamato ancora *barbacane*.

Barbacane si usa altresì per un apertura nelle mura d'una Città, per cui si sparano i moschetti contra il nemico. Vedi Cannoniera.

Chamb. Tom. III.

Barbacane, in Architettura, denota un canale stretto e lungo, o un apertura fatta nelle muraglie per lasciarvi entrare ed uscire l'acqua, quando gli edifizj sono piantati in luoghi soggetti ad essere inondati, o per vuotar l'acqua di un terrazzo, o simile.

Barbacane, nella Fabbrica, dicesi propriamente quella parte della muraglia da basso, ch'è fatta a scarpa, per sicurezza e fortezza.

Barbacane, in Inglese *Buttress*, una massa di pietre o di mattoni, che serve a puntellare o sostenere i lati d'una fabbrica, muro, o simili, ove il muro è alto, od ha a sostenere dall'altro lato un peso notabile, come un banco di terra, ec.

La teorica e regole de' *Barbacani*, o puntelli per sollevare i muri, fanno uno degli oggetti dell'Architettura. Vedi Arco.

Barbacane, in Inglese *Arc-boutant**, una spezie di arco piatto, o parte d'arco, che poggia e termina contro il piè di un arco, o contro i fianchi d'una volta, per sostenerla, e fare che non ceda. Vedi Volta, Arco ec.

* *Il nome è Franzese, formato da* arc, *arco, e* bouter, *terminare.*

Questi *arc-boutants* non sono che *barbacani* archeggiati.

Barbacani, in Inglese *Butments**, diconsi que' sostegni o puntelli, sopra, o contro i quali riposano i piedi degli archi.

* *La parola viene dal Franzese* bouter, *terminare su qualcosa, o piuttosto da* buter, *puntellare.*

Il nome di *butment* si dà anche a certi piccoli luoghi cavati dal cortile, o dalla pianta d'una casa, per dispense, lavatoj ec.

SUPPLEMENTO.

BARBACANI. Importa questo termine *barbacane* la stessa cosa, che viene espressa dai Franzesi colla voce *archoutants* (a): Gl' Inglesi diconla *Buttress*, ed alcune volte ancora *butments*, e gl'Italiani *barbacane*, *contrafforte*, *sperone*. Dagli Antichi erano denominati *anterides*, Ἀντήριδες, *Erismæ*, Ἐρείσματα, ed ancora Ἀντερείσματα (b).

La teoria, e la regola per i barbacani, o speroni per fiancheggiare ed alleggerire le muraglie è noverata fra le cose desiderabili dell' Architettura. Vengono questi comunemente piantati appoggiantisi a quelle mura, od a quell' edifizio, che debbono sostentare. Noi li veggiamo usati contro gli angoli dei campanili delle Chiese, e d' altre fabbriche di pietra; come anco lungo le muraglie di tali fabbriche, non altramente, che grandi e pesantissime radici, che altramente sarebbero soggetti a gittar fuori di luogo le muraglie stesse. Vengono ancora piantati non altramente che sostegni contro i piedi dell' arcate assestati come grandi sale incrociate, ed alle testate delle mura di pietra, ove sono dei finestroni inginocchiati. *Neve*, Dizionario delle Fabbriche, in voce.

¶ BARBADA, *Barbata*, Isola dell' America, e l' una delle Antille, vicino all' E. di S. Luigi. Quest' è la colonia più considerabile che gl' Inglesi abbiano nelle Antille. Essa può armare 10000 combattenti. L' Isola di Barbada è fertilissima massime di zucchero. Le piante veggonsi ivi sempre verdeggiare. In questo paese vi scorre un fiume appellato *Turgh*, l' acqua del quale è coperta d'un liquore, che arde come l' olio, e che viene adoprato per uso delle lucerne. Quivi vedesi ancora una piccola mosca, l'ali della quale, allorchè vola di notte tempo, tramandano un gran lume. Quest' Isola si può dire, che abbonda d' ogni cosa, salvochè d' acqua, la quale v' è molto scarsa. Credesi, che gl' Inglesi vi abbiano da 40000. Negri. Essi la scopersero sotto il Regno di Giacomo I. San Michele n'è la Capitale. long. 318. 40. lat. 13. 20.

BARBARA, in Logica è il primo modo della prima figura de' sillogismi. Vedi MODO, e SILLOGISMO.

Un Sillogismo in *barbara* è quello, in cui tutte le proposizioni sono universali, e affermative, essendo il mezzo termine soggetto nella prima proposizione, e attributo nella seconda. Per esempio.

BAR Chiunque soffre che un Uomo muoja di fame, avendo debito e potere di sostenerlo, è Omicida.

BA Chiunque è ricco, e ricusa di far elemosina, soffre che muojano di fame quelli, ch' egli ha debito e potere di sostentare.

RA Dunque ognuno ch' è ricco, e ricusa di far elemosina, è omicida.

(a) Davil, *Explic. Term. Architect.* p. 385. *in voce* Archontant. (b) *Vitruv. de Architect. l.* 6. *cap.* 11. *Item l.* 10. *cap.* 1. Philand. *in Vitruv. lib.* 6. *c.* 11. Salmas. *Exerc. ad Solin. pag.* 1216. Pitisc. *Lex. antiq. tom.* 1. *p.* 115. *in voce* Anterides.

¶ BARBARIA, *Barbaria*, gran tratto di paese di Africa, rinchiuso fra l'Oceano Atlantico, il mar Mediterraneo, l'Egitto, la Nigrizia, e la Guinea. La sua lunghezza dall' E. all' O. è considerabile, ma la sua larghezza non già dappertutto eguale. I Popoli di Barbaria sono Maomettani, bellicosi, spiritosi, e molto amanti di ricchezze. Le donne sono modeste al maggior segno. Generalmente la Barbaria è molto abbondante sulle coste, d'ogni sorta di biade e di frutti eccellenti. La gran quantità dei porti serve a facilitarvi il commercio. Da questa Regione ricavansi principalmente penne di struzzo, indaco, oro in polvere, corame, cera, stagno, corallo, grano, e molti cavalli, i quali sono ottimi. La più parte de' fiumi quivi sono fangosi, e scaturiscono da' monti Atlantici. L' interno del paese è quasi deserto. Le parti principali sono i Regno di Tripoli, di Tunisi, d' Algeri, di Fez, di Marocco, di Tafilet, e il deserto di Sara.

BARBARISMO, nella gramatica è un errore contro la purità dello stile, o di lingua. Vedi Stile.

Un *barbarismo*, secondo Isidoro, differisce da un termine barbaro, poichè il primo, per esempio, è Latino, benchè corrotto o mal'usato; laddove l'ultimo che questo Scrittore chiama *barbarologia*, è una parola puramente forestiera, intrusa nel parlare latino.

Supplemento.

BARBARISMO. Non s' accordano gran fatto gli Scrittori nell' assegnare i caratteri, ed i confini altresì d' un *barbarismo*. Cicerone, o qualunque altro siasi l' Autore del Libro *ad Herennium* (a), lo definisce una viziosa pronunzia d' una voce. Suida (b) poi, ed altri, una voce usata contro il costume degli Scrittori approvati. Altri più generalmente una voce o scritta, o pronunziata contro il genio, l' indole, o le leggi d' un dato Linguaggio.

In questo ultimo senso vien distinto da alcuni dal sollecismo: avvegnachè consista questo secondo in una frase, o sia composizione di parecchie voci, il primo in una voce sola. Ma il Vaugelas ed altri Scrittori moderni pongono da un lato sì fatta distinzione, ed estendono i *barbarismi* non meno alle voci che alle frasi eziandio.

Altri vogliono, che il *barbarismo* sia realmente un peccato contro la sintassi, e che solo nel grado differisca dal sollecismo: quando il peccato o l' errore è più grave, lo addimandano un sollecismo; ed un *barbarismo*, quando è più leggiero. *Buffier*, Gramm. Franc. §. 174.

In generale sotto nome di *barbarismi* vengono comprese cose scritte, parlate, declinate, o conjugate malamente: ovvero usate in una cattiva quantità, ovvero in un senso, che non è in uso; come allora quando viene usata una voce che è forestiera a quel dato idioma, in cui si scrive o si parla, e che non è ricevuta, ed approvata dai più puri e migliori Scrittori di quello. Tali sono *liper*, per *liber*, *syllabba*, per *syllaba*, *Patri*, per *Patris*, *Lexi*, per *legi*, *bannus*, per *proscriptio*, e somiglianti. *Federic*. Schull. Lex. pag. 157. *Quinct.* Inst. Orat. lib. 1. cap. 5.

(a) *Rhetor. ad Herennium, lib.* 4. *c.*12.

(b) Suidas. *Lex. tom.* 1. *pag.* 415.

I nostri Scrittori Moderni vengono, con grandissima ragione, accagionati di *barbarismo* nelle lingue erudite, nelle quali hanno composto. I Libri Latini delle ultime etadi son pieni zeppi d' Inglesismi, di Franzesismi, di Tedeschismi ec. secondo il paese, e la lingua viva di colui, che gli ha scritti; di modo che, anzichè appellarsi libri Latini, con più dirittura dir si potrebbono Latini bastardi. Ma che direm noi di quello scempiato fanatico dello Scioppio, che usa temerariamente d' accagionare Cicerone medesimo di *barbarismo* in quella Lingua sua stessa, in cui tanto grandeggia, e di cui peravventura si è il più purgato, ed accurato Maestro? *Pasch.* Invent. Nov. Ant. cap. 2. §. 20. p. 70.

Vi sono grandissime dispute fra i Critici rispetto ai *barbarismi*, che s' incontrano nel Nuovo Testamento. Arnobio, Sant' Agostino, il Gatakero, il Vitringa, ed altri, pretendono di vedervi per entro degli Ebraismi. Enrigo Stefano, lo Schmidio, il Blackwell, ed altri si son fatti a difendere gli Scrittori sagri dai *barbarismi* imputati loro. Il Vander-Honert concede, che vi si leggano degli Ebraismi; ma nega con ogni efficacia, che vi sieno *barbarismi* per modo alcuno per entro il Nuovo Testamento (*d*): ma questo discorso sembra, che sia contraddicentesi.

Vi ha delle pie persone, le quali fannosi ribrezzo nel solo sospettare, che nei Libri inspirati possansi incontrare per modo alcuno de' *barbarismi*, supponendo questa buona gente, che ciò esser possa un'obbiezione contro la Divinità dei medesimi Libri Santi, ed inspirati: ma questo non è prova menoma contro la loro Divinità. Gli stessi Ebrei non si ributtano dal confessare dei *barbarismi* nello stesso Testamento Vecchio, dopo ciò, che ne scrisse Abarbanello, ed altri, i quali vengono seguitati in ciò, ed approvati da M. Simon, da Giovanni Clerc, e da altri sapientissimi uomini. Viene asserito, come parecchj de' Profeti non possedessero perfettamente quella Lingua, nella quale essi scrivevano, e massimamente Geremia. Veggasi *Rambach.* Instit. Hermen. Sacr. lib. 3. cap. 1. §. 8.

BARBARO * è un nome dato dagli antichi Greci a tutti quelli, che non erano del loro paese, o che non parlavano la loro lingua. Nel qual senso la parola significava soltanto *Forestiere*, e non portava con essa quell' odiosità, che porta presentemente.

* *Strabone deriva la parola* βαρβαρος *da* βαρβαριζειν, balbutire, *perchè i forestieri che andavano in Atene usavano balbettare o parlar duramente: altri la derivano da* βαρβαρ, *parola, sulla quale i forastieri frequentemente aveano della difficoltà, e che tuttavolta non avea significato. Altri dall' Arabico* bar, *deserto*; *Vossio dall' avverbio Caldeo* ברא, extra, foris.

¶ Barberino, *Barberinum*, Villaggio d' Italia nella Toscana, nel Fiorentino, alle radici dell' Apennino, distante 7. leghe al N. da Firenze. long. 28. 55. lat. 44. 5.

BARBERO, in commercio, è una

(c) *Philosoph. Scrip. Interpr. cap.* 3. *pag.* 18. *e seq.* (d) *Veggasi* Budd. *Isag. ad Theol. lib.* 2. *cap.* 8. *pag.* 1498.

ſpezie di Cavallo venuto di Barberia, molto ſtimato pe'l ſuo vigore, e agilità. Vedi CAVALLO.

I *barberi*, per ordinario ſono piccioli, e portano le gambe larghe.

Vi è un' opinione, che i *barberi* vengano maturi, ma non vecchj, perchè ritengono in vita loro tutto il vigore, e ciò li rende pregevoli per i ſtallami: Il loro ſeme, ſecondo il Duca di New-Caſtle, non mai ha fine, ma ſi conſerva finchè durano in vita.

Diceſi che anticamente foſſero ſelvaggi, e che correſſero ne' deſerti dell'Arabia; e che al tempo d'Iſmaele cominciarono ad ammanſarſi.

Si dice che v' ha de' *barberi* in Africa che ſorpaſſano nel corſo gli ſtruzzi, e che ſi vendono ordinariamente, ſecondo il Dapper, per mille Ducati, o cento Cammelli. S' alimentano con grand' economia; e Dapper dice, con latte di Cammello. S' aggiunga che in Barberia ſi cuſtodiſce la genealogia de' barberi con maggior cautela, di quello che uſano gli Europei per le loro famiglie nobili; e vendendoli ſi mettono ſempre in viſta i titoli di Nobiltà.

La razza de' Cavalli ha molto traligenato nella Numidia, eſſendo ſtati ſconfortati gli Arabi dal conſervarla, per cagion degli Ufiziali Turchi, che ſicuramente ſe n' impadronivano. Al preſente i Tingitani, e gli Egizj hanno il credito di mantenere la miglior razza e per la corporatura, e per la bellezza.

I più piccioli di queſti ultimi ſono per lo più alti ſedici palmi, e tutti formati, ſecondo la loro fraſe, come l' antilope.

Le *buone condizioni* di un cavallo di *Barberia* (oltre la ſuppoſta qualità di non giacere, o buttarſi giù, e di ſtar ſaldi e cheti, quando il cavaliere lor cava la briglia) ſono un paſſo lungo, e il fermarſi ſubito, ſe occorre, nel mezzo di una piena carriera.

¶ BARBEZINS, *Barbecium*, piccolo Regno d' Africa nella Guinea, in faccia al Capo-Verde. Le fanciulle ſi fanno alcuni ſfregj in ſul viſo, e dividonſi le labbra l'un dall' altro, per aver più grande la bocca, il che è giudicato per una leggiadria in queſta Regione.

¶ BARBIANO, antichiſſimo Borgo e Fortezza della Romagna inferiore, ed attualmente ſotto la legazione di Ferrara, fu luogo molto rinomato per i grandi uomini maſſimamente in guerra, che vi ha prodotti, come anche per l' antichità della ſua Collegiata, la più anziana di tutte quelle della Romagna, per la forza delle ſue circonvallazioni, e per le ſue delizie. Eberardo I. Duca di Ravenna ed Elettore del Regno d' Italia, ne fu il primo Conte. Era queſti l' ultimo figliuolo di Deſiderio Re de' Longobardi, ed aveva ſpoſata Berta Griſelda, Figlia di Lodovico Pio Imperadore, dal quale nell' 822 fu inveſtito d' una gran parte della Romagnuola, col titolo di Conte di Cunio, Barbiano, Lugo, Imola, Bagnacavallo, Zagonara, Caſtel-Bologneſe ec. ſovranità, che i Diſcendenti di Eberardo I. chiamati in ſeguito Principi di Belgioioſo, hanno conſervata fino alla loro eſpulſione operata nell' anno 1435 contro de' Conti Lodovico ed Alberigo, Padre e Figlio, che furono obbligati a rifugiarſi nella Lombardia ſotto la protezione del Duca Filippo Maria Viſconti, Principe loro ſtretto Parente ed alleato. I Prin-

cipi di Belgiojoso hanno sempre gelosamente conservato i titoli di Barbiano, e di tutta quella Sovranità: ma le loro pretensioni, quantunque fossero in seguito anche corroborate da due consecutive Investiture, o sia Diplomi di riconcessione del perduto loro stato in Romagna, l'uno di Papa Clemente VII. del 1527, l'altro dell'Imperadore Carlo V. del 1530, contuttociò tuttora ne rimangono privi. Barbiano s' accrebbe molto di opulenza, e di lustro dopo la perdita e disstruzione del celebre castello di Cunio, Capitale della Provincia, seguita l'anno 1296 per opera de' Gibellini, Faentini, e Bolognesi confederati contro della casa di Cunio e di Barbiano nel qual tempo il Conte Rainieri IV. discendente di Eberardo I. co' proprj fratelli, e seguitato dalle più nobili Famiglie, e benestanti di Cunio, vi venne ad abitare, e stabilirvi la sua Corte e residenza. Finalmente dopo più d'un Secolo, e dopo molte vicende, nel 1409 il Cardinale Baldassar Cossa Legato di Romagna, avendo mossa aspra guerra a' Conti di Cunio, Barbiano fu preso, e ripreso più volte, ed in uno di quegli attacchi il Conte Alidosio Padre di Alberigo IV. il Grande, difendendo la propria Rocca con valore indicibile, quantunque vecchio di quasi 70 anni, vi lasciò sulla breccia la vita. Soggiogato Barbiano, fu saccheggiato, e da' fondamenti distrutto per ordine di quel Legato. Dopo circa 40 anni, l'anno 1450 il Territorio di Barbiano, e quello di Cunio, che erano diventati di dominio della Casa d'Este, furono da Borso Duca di Ferrara conceduti al Duca di Milano Francesco Sforza, acchiocchè questi, che era Padrone di Cotignola, ne ingrandisse il proprio Territorio.

BARBICARE, in Giardinaggio: una sementa dicesi barbicare, quando ella getta le sue picciole radici in terra. Vedi RADICE.

¶ BARBORA, *Barbora*, città marittima d'Africa, nel Regno d' Adel, sul golfo di Babel-Mandel. V'è anche un' Isola di questo nome, chiamata pure *Alondi*, nel Mar rosso all'O. della Baja di Barbora. Gli abitanti sono negri, e nutricano quantità di bestiame. lat. dell'Isola 10. 45. long. 64.

¶ BARBUDA, *Barbuda*, Isola dell'America, una delle Antille, al N. d'Antigoa. Essa è assai popolata, appartenente agl'Inglesi, produce indaco, tabacco, e molti frutti.

¶ BARBUSINSKOI, città d' Asia, nell' Impero Russo, sulla riva orientale del lago Baikal, dove il piccolo fiume Barbusigga si scarica in questo lago.

BARCA * nella Navigazione, denota un piccolo vascello sul mare, per ordinario con vele a taglio o triangolari, in numero di due, o tre al più. Vedi VASCELLO.

> * *La parola deriva, secondo alcuni, dal Latino* barca; *Fournier la deduce da* Barcé, *Città nell' Africa; e Toletano da* Barcellona; *altri fra i quali Salmasio, dal Greco* βᾶρις, *bastimento rotondo: Scaligero da* βάρος, *carico.*

Alcuni Autori usano la parola *Barca* per ogni Vascello, che non ha alberi. Vi sono varie spezie di *barche*: come

un Binlander
una Saica
una Saettia ec.

BARCA COPERTA, è una barca con una coperta di pannolano o tela grossa,

sostenuta da cerchj sopra la Poppa che serve per tenere al coperto i Passeggieri. Tale è quella che traghetra da Londra a Gravesend. Vedi Battello.

Barca Lunga è un battello il più grande e più forte che appartenga ad una nave, e che si può tirar a bordo. Vedi Battello.

Il di lei uso è di portare ogni mercanzia o provigione a bordo della Nave, o trasportarla dalla Nave stessa; o pure per mandar Uomini in terra, e particolarmente per levar l' ancora.

Barche, o *Navigli da pesca*, cioè, quelli, che gl'Inglesi adoprano nelle diverse pesche, che fanno in Mare o sulle Coste, sono il *Busse*, il *Coble*, il *Cock*, il *Dogger*, il *Driver*, l' *Eel-Boat*, il *Fly-Boat*, il *Fluit*, l' *Hooker*, il *Peter Boat*, lo *Smack*, lo *Strand-Boat*, il *Trawlier*, il *Trinker* ec. Vedi Vascello, e Battello.

¶ BARCA, gran Contrada d' Africa, molto sterile e quasi deserta, all' E. del Regno di Tripoli, soggetta a' Turchi. Essa non è molto abitata, se non che dagli Arabi.

¶ BARCELLONA, *Barcinona*, città di Spagna, grande, ricca, vaga, forte, molto mercantile, e Capitale di tutta la Catalogna, con un buon porto, una cittadella sul monte *Jovi*, e un Vescovato suffraganeo di Tarragona, il cui primo Vescovo fu San Teodosio verso il III. Secolo. Barcellona ha parecchie fabbriche di coperte di lana, le quali sono molto stimate in Francia. Essa fu presa da' Goti a tempo del Re Astulfo, il quale vi fu assassinato; ed i Mori la conquistarono contro i Goti. Il Conte di Marlin se ne impadronì nel 1649, ma la riacquistarono gli Spagnuoli dopo un assedio di quindici mesi nel 1652. I Francesi se ne impadronirono dopo un sanguinoso assedio, che durò 56 giorni nel 1697. Essa fu restituita agli Spagnuoli nella pace di Riswick. Nel mese di Settembre 1705 fu espugnata da Carlo VI. e da Milord Peterborough dopo un assedio di 3 settimane, con un esercito poco più numeroso della guarnigione. Nel 1706 la investì Filippo V. con una buona artiglieria, e un' armata numerosa; ma Giovanni Leake gli fece levar l' assedio. Finalmente dopo un lungo assedio, fu presa da' Gallispani l' anno 1714. Barcellona ha daro i natali a Garceran Albanel, e Francesco Gualbes Calvo. Essa è situata sul Mediterraneo, e discosta 18 leghe all' E. da Tarragona, 36 al N. dall' Isola Majorca, 45 al S. per O. da Narbona, 100 all' E. da Madrid. long. 19. 50. latit. 41. 26.

¶ BARCELLONETTA, piccola città di Francia, nel Governo del Delfinato nell' Ambrunese, capitale della valle di Barcellonetta, nel Governo di Provenza. Fu fatta fabbricare da Remondo Beranger Conte di Provenza l' anno 1231. Amedeo Conte di Savoja se n' impadronì nel 1388. Essa fu ceduta alla Francia per lo Trattato d' Utrechr, ed è discosta 4 leghe all' E. da Ambrun, 15 al S. O. da Pinerolo, 22 al N. da Nizza. long. 24. 23. lat. 44. 26.

¶ BARCELORO, *Barcelorum*, città d' Asia, nell'Indie, sulla costa di Malabar, con un buon porto, nel Regno di Canara. Essa fa un gran traffico di riso e di pepe. I Portoghesi quivi avevano alcuni Forti, da' quali i Canarini gli hanno discacciati. Ell' è situata fra Goa, e Mangalor, e soggetta agli Olandesi. long. 92. lat. 13. 45.

¶ BARCELOS, città piccola di Portogallo, con titolo di Ducato, nella Provincia d' entro Minho e Douro, sul fiume Sourille, discosta 6 leghe al S. O. da Braga, 10 al N. da Porto. long. 9. 20. lat. 41. 20.

BARCHETTA è una piccola barca, o vascello, le cui antenne non sono a traverso, nè le vele sono quadre, come quelle delle Navi; ma sono come una mezzana: così ch' ella può navigare più vicino al vento, che un Vascello colle vele attraversare.

BARCHETTA, e *Corda della* BARCHETTA, nella Nautica. Vedi PASSERETTA.

¶ BARCKSHIRE, Provincia d'Inghilterra al S. d' Oxford; ell' è molto fertile, contiene 527000 pertiche, e l' aria vi è molto sana. Reading n' è la città Capitale.

BARCOLLARE, come fa il Vascello che ha le vele ammainate, è quando un Vascello o in calma, o in fortuna di mare non può portare alcuna sorte di vele per essere agitato dall' onde; perciò si ritirano le vele stesse e si ammainano per preservarle, e si calano gli alberi, le antenne, e si ritira il sartiame; ed il Timone si lega nel sottovento della Nave. In questo modo il Vascello sta quieto sopra il mare, quando sia buono e forte.

BARCOLLARE, in lingua marinaresca, è quando una nave va barcollone nel suo cammino per colpa di quello che sta a timone. Vedi TIMONE, *Regger la* NAVE.

Per impedir ciò, il Piloto grida al Timoniere *Poggia*, *Poggia*. Vedi POGGIA.

BARDA, e un termine antico preso per l' armadura de' Cavalli degli antichi Cavalieri, e Soldati.

La Crusca dice che la *barda* è un' armadura di cuojo cotto o di ferro, colla quale si armavano le groppe, il collo, e 'l petto a' Cavalli, che perciò si dicean *bardati*.

¶ BARDE (Isola di) *Bardum*, Isola d' Asia, sulla costa di Malabar, vicino e al N. della città di Goa, molto popolata, e abbondante d' alberi di cocco. Essa appartiene a' Portoghesi.

¶ BARDEAU, Assicella; il *bardeau* è una sorta di legname atto alle fabbriche, che si spaccia in pezzi quadrilunghi di 10, o 12 pollici di lunghezza per 6, o 7 pollici di larghezza. Sono altresì chiamati *bordeaux* alcune vecchie droghe di botti tagliate a pezzi, di cui si cuoprono i bastimenti di poca considerazione. Questa mercanzia è più che propria per la Barbada, e per l'altre Artiglierie. La nuova Inghilterra copiosissima di legname di costruzione, ed altri, loro ne somministra in gran copia.

BARDESANISTI, sono una setta di Eretici antichi, così denominati dal loro Capo Bardesane, ch'era un Siriano d' Edessa nella Mesopotamia.

Bardesane nacque nella metà del secondo Secolo, e dopo la sua conversione al Cristianesimo si segnalò per la sua pietà e dottrina; ma spezialmente pe 'l suo zelo contro gli eretici, contro i quali sappiamo da S. Girolamo e da Eusebio ch' egli scrisse molti libri: con tutto ciò ebbe la disgrazia di cader egli stesso negli errori di Valentino, a' quali poi aggiunse degli altri suoi proprj. Egli credeva che le azioni degli Uomini dipendessero intieramente dal fato, e che Dio stesso fosse soggetto alla necessità,

I suoi seguaci andarono più avanti, e negarono la Risurrezione del Corpo, e l'Incarnazione e Morte del nostro Salvatore; dicendo che queste cose erano solamente apparenti e fantastiche.

Strunzio ha data la Storia de' *Bardesanisti*.

BARDI *, erano antichi Poeti appresso i Galli e Britanni, i quali descrivevano e cantavano in versi le valorose azioni de' grand' Uomini della lor nazione; con disegno di dipignere e lodar la virtù, e talvolta per acquietare le differenze fra le armate nel punto dell' azzuffamento.

* *Bochart deduce la parola da* parat *cantare. Camdeno d' accordo con Festo pretende che* bardus *originalmente significhi un cantore; ed aggiugne che la voce è pura Britanna. Altri vogliono che derivi da* Bardus *Druida, figlio di Dryide, e il quinto Re de' Celti.*

I *Bardi* differiscono da i *Druidi*, poichè questi erano Sacerdoti e Maestri della nazione; ed i primi erano solamente Poeti e Scrittori. Vedi Druida.

Larrey, Bodin, e Pasquier vogliono in fatti che i *Bardi* sieno stati e Sacerdoti, e Filosofi: e Cluverio pretende, che sieno stati anche Oratori, ma senza fondamento, nell' Antichità: Strabone divide le Sette de' Filosofi appresso i Galli e Britanni in tre, cioè in *Druidi*, *Bardi*, ed *Evati*. I *Bardi*, dic'egli, sono i Cantori e i Poeti; gli *Evati* sono i Sacerdoti ed i Filosofi naturali; e i *Druidi* aggiungono alla Filosofia naturale anche la morale. Hornio non ostante li riduce a due Sette, cioè *Bardi*, e *Druidi*; altri li riducono ad una Setta sola, e fanno che *Druida* sia un nome generale: che comprenda tutti gli altri.

Cluverio pretende che vi fossero de' *Bardi* anche fra gli antichi Germani; poichè Tacito fa menzione delle loro Canzoni e Poemi, che contenevano la loro Istoria.

SUPPLEMENTO.

BARDI. Il Camdeno fa questa voce di origine Britannica, ed in questo è seguitato dal Rowland, sebbene questo secondo gli assegna un significato tutto diverso dal primo. L' opinione più plausibile, ed almeno la sufficientemente probabile, rispetto a queste persone, o *Bardi* si è, che fossero costoro una Classe od Ordine particolare di Druidi, distinti dagli altri di questa razza per lo straordinario loro talento di memoria, che li poneva in istato di ricordarsi ed avere a mente, e di sfoderar fuori e recitar secondo le opportunità sul fatto le varie posizioni e spiegazioni di tutto il sistema filosofico dei Druidi. *Rowland*, Mon. Antiq. Part. 1. §.8. p. 61. Veggasi ancora *Skinn*. Etym. in voce *Vossius* Etym. p. 64. a.

L' abbreviatore, ovvero Festo, ebbe a prendere una cosa per un' altra, allorchè scrisse; *Bardus a gente bardorum, de quibus Lucanus*; conciossiachè parli Lucano dei *Bardi* come di una spezie di Poeti, e non di loro, come di una Nazione, e questo è il granchio a secco preso da Messer Festo. Il Meursio con tutta l' immensa sua erudizione e sapere, prese un' equivoco niente minore di questo: avvegnachè egli dica βάρδος, *via*, idest, cammino, strada; quindi son sempre sue parole, *bardocucullus*, che è una spezie di valigia, che seco portano i viaggianti nel

loro cammino. Si fa egli a citare Esichio per suo mallevadore. Βάρδοι οἱ ὁδοὶ παρὰ Γάλλαταις che è un passo corrotto, in cui, in vece di ὁδοὶ, strade, doveva essere scritto ᾠδοὶ cantanti, cantori. *Aubert.* ap. *Richel.* Dict. tom. 1. pag. 178. c.

Il Valesio prende gli Antichi *Bardi* per una cosa medesima che gl' Istrioni, Pantomimi, Buffoni, Saltimbanco, Ballerini, e somiglianti Giocolieri delle età posteriori. *Valesius* ad Ammian. Marcellin. lib. 15. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 1156.

Altri amano meglio di fargli una cosa somigliantissima ai Rapsodj dei Greci; Vedi l' articolo Rapsodi, ma quelli differivano assaissimo da questi, se non più per rapporto alla loro regolare disciplina, e maniera di vivere.

Facevano i *Bardi* un Ordine particolare nella Druidica Gerarchia, e vivevansi come in una spezie di fratellevole Comunità, avendo le loro sedi conventuali. Osserva il Rowlando avervi un casamento nell' Isola Inglese, che tuttora chiamasi dagli abitanti di quella *Tre'r Beirrd*, che è quanto dire: *habitaculum Bardorum*, una sede, ed abitazione, e convento dei *Bardi*. *Rowländ.* Mon. Antiq. Part. 2. pag. 245. & seq.

Qualora il detto fin qui non conchiuda, egli si è più che certo per lo meno, che tanto gli Scozzesi, quanto gl' Irlandesi ebbero già i loro *Bardi*. Ci assicura il Dottor Nicholson (a), trovarsi ancora nelle Isole alte dei *Bardi*; ed il Rowlando altresì fà parola di un moderno ordine di *Beirrd*, ovvero *Prydyddivn* nell' antica Isola anglicana, distinto in certe date classi ed ordini, adombrante in qualche forma l' antica instituzione, ed aventi la rispettiva loro disciplina diretta dal *Talaith*, ovvero Provincia, alla quale appartengono: Non vivono però in società, ma bensì quà e là dispersi, ove si trovano (b).

Fra gl' Irlandesi vengono costoro denominati *Filadha*, e vengonci appunto descritti non altramente, che gli *Scalds*, o *Scaldi* dell' Irlanda, o come i *Bardi* delle Gole e della Britannia.

I Sonetti genealogici degl' Irlandesi *Bardi* fanno anche a' dì nostri i principali fondamenti dell' antica Istoria d' Irlanda. Monf. Flacherty ne riferisce tre di somiglianti Sonetti, uno composto da G. Caeman, il canto del quale comincia dalla prima popolazione dell' Isola; il secondo ed il terzo Sonetto da G. Modude, e da Conon o Mulconar, che continuano il Componimento di Caeman, uno dal 428 al 1022, l' altro al 1014. Veggasi *Nicholson*, libr. dell' Istor. d' Irlanda, Prefaz. pag. 17. e pag. 23.

Non erano i *Bardi* soltanto Poeti, ma Genealogisti eziandio, Biografi, ed Istorici di quei Paesi e di quelle Età. Quindi è, che i frammenti e gli avanzi di loro poesie vengono consultati anche al presente dagl' Istorici e dagli Antiquarj. In questi, secondo il sentimento di un Biografo dottissimo, noi abbiamo e rileviamo le genealogie esattissime di tutti i Re Britannici fino a Bruto, e da esso fino ad Adamo. Quasi tutte le Istorie Celtiche e Caldee, come anche le Storie Greca e Romana riconoscono i loro fondamenti e principj nella Poesia. Se noi troveremo che le regole della loro prosodia corrispondano con quelle, che ci ha poste sotto l' occhio il Capitano Middleton nel suo *Bardometh*, o sia l' Arte

(a) *Scot. Hist. Libr. cap. 2. pag. 61.*

(b) Rowland. *Mon. Antiq.* P. 7. p. 25.

della Poesia *Welcha*, noi verremo a comprender ciò; ma con qual metodo essi ordinassero i loro *Tybwyths*, ovvero Stirpi e Famiglie ce ne danno informazione e contezza ampissima Sylas, il Taylor, ed il Rowlando. Nè contentavansi coloro di conservare alla posterità soltanto le discendenze dei loro proprj Sovrani, e degli uomini grandi, ma avevano anche questa buona inclinazione a prò dei Sassoni. Così ci vien detto, che S. Benliamo, che viene citato alcuna fiata sotto il nome di Samuele Britanno, e che viveva circa l'anno 600, si fu un curiosissimo investigatore delle genealogie di moltissime Famiglie Inglesi, alcune delle quali le va rintracciando fino dal Diluvio.

Aveavi la costumanza di cantare sì fatti componimenti alla presenza della loro Nobiltà, e nelle loro principali Feste e solennità. *Nichols.* Eug. Hist. lib. Par. 1. c. 3. pag. 31.

Fra gli antichi *Bardi* Britannici il massimamente celebrato si è il gran Merlino, il vero nome del quale, secondo il Luyd, si è *Merdhyn*. Fu costui un uomo tanto potente nel suo tempo, che i nostri Scrittori sonosi fatti a credere di dividerlo in tre uomini differenti, il primo dei quali essi denominaronlo *Ambrogio Merlino*, ovvero *Merdhyn Emrys*, il quale visse intorno l'ann. 480, e compose diverse Ode profetiche, tradotte in Latina prosa da Goffredo di *Monmouth*: il secondo è *Merlino Caledonio*, che viveva l'anno del Signore 570, e che scrisse sopra il soggetto medesimo d'*Ambrogio Merlino*, ed ebbe lo stesso Traduttore: ed il terzo fu cognominato *Avalonio*, che fiorì nel Regno di Malgocuno. Ma tutte queste sono manifestissime stiracchiature, essendo cosa più che certa ed evidente, che non fu se non se un solo uomo, o che non vi fu giammai.

BAR-FEE, presso gl' Inglesi, una mercede di 20 soldi, che ogni persona, ch' è stata assoluta da fellonia, paga al custode della prigione.

¶ BARDT, *Bardum*, città piccola, ma forte e ricca d'Alemagna nel Ducato di Pomerania, con un castello e un porto, fondata verso l'anno 1179. Essa è vicina al mar Baltico, soggetta agli Svezzesi, e discosta 3 leghe all' O. da Stralsunda, 30 al N. per O. da Stetin. long. 31. lat. 54. 23.

¶ BAREITH, piccola città d'Alemagna, nella Franconia, nel Margraviato di Culembach, con un Collegio assai rinomato. Appartenente a un Princ. della Casa di Brandeburg-Bareith. É distante 6 leghe al S. E. da Culembac, e 6 al E. da Bamberga. long. 29. 20. lat. 50.

¶ BARFLEUR, *Vallis Cereris*, città di Francia, nella Normandia, nel Cotantin, distrutta da Edoardo Re d'Inghilterra nel 1346. Il porto non è più atto a ricevere i legni. Essa è situata in una spiaggia, la quale somministra ottimi pesci, e discosta 71 leghe al N. O. da Parigi. long. 16. 23. 35. lat. 49. 40. 17.

BARGE, è una spezie di battello da pompa e da spasso, che usasi principalmente nella navigazione de' fiumi, che menano a città grandi. Questi battelli sono da varie spezie, ed hanno varj nomi, secondo l'uso e la struttura: come

A company's barge
A row barge
A royal barge
A sand barge
A Ware-barge &c.

Noi diremmo una *peotta*, un *barchiello*.

¶ BARI, *Barium*, città molto vaga e ricca d'Italia, nel Regno di Napoli, capitale della Terra di Bari, con un Arcivescovo. Essa è situata sul golfo di Venezia, ov' era un porto compe̓tente, prima che i Veneziani l'avessero guastato: è discosta 8 leghe all' E. da Trani, 4 al N. E. da Bitonto, 16 al N. E. da Acerenza, 50 all'E. pe'l N. da Napoli. longit. 34. 32. lat. 41. 35.

¶ BARI, (Terra di) Provincia d' Italia, nel Regno di Napoli, confinante col golfo di Venezia, la Capitanara, la Basilicata, e la Terra di Lecce. Ella è estremamente fertile d'olio e di mandorle. Bari n' è la Capitale.

BARILE è un vaso lungo di figura sferoide, o piuttosto cilindrica, che si adopra per tenervi diverse sorti di cose liquide, e solide. Vedi MISURA.

I *barili* Inglesi, per misurare il vino, contengono l' ottava parte d' una *botte*, la quarta parte d' una *pipa*, e la metà di un' altra misura detta *hogshead*, cioè *galloni* trenta uno e mezzo. Vedi a suo luogo i nomi di queste misure spiegati.

Quelli che servono per misurare la birra contengono trenta sei *galloni*; e quelli per la birra piccola ne contengono trentadue. Vedi BOTTE, PIPA, GALLON ec.

I *barili* Romani, secondo Vigenere, contengono quattro *congj*, o sia quattro misure di sei sestieri, cioè settanta sei pinte; e pesano cento e settanta libbre, e dieci oncie.

Il *barile* di Firenze è una misura per cose liquide, che contiene venti fiaschi, o un terzo di stajo.

Il *barile*, o *barique* di Parigi, contiene duecento e dieci pinte, o venti sei sestieri e mezzo: quattro *bariques* fanno tre misure di trecento fiaschi, o pure una botte. Il *barile* è la metà d' una *Pipa*.

BARILE ancora s' usa per una certa quantità o peso di varie mercanzie; e varia secondo la diversità d' esse.

In questo senso si dice, un *barile* o una botte d' aringhe, o sgombri: venti de' quali fanno una misura detta *Last* dagl' Inglesi, o sia peso di quattro mila libbre.

BARILE finalmente s'usa per numero determinato di certa sorte di pesce. Così un barile d' aringhe è un vaso che contiene la quantità di cinquecento aringhe, e di mille sardelle. Vedi MISURA.

BARILE, in Anatomia, denota una cavità larga dietro il timpano dell' orecchio, foderata di una membrana che ha varie vene ed arterie. Dicesi che sia ripieno di una materia purulenta ne' bambini; nella sua cavità vi sono quattro piccoli ossi, cioè il malleolo, l' incude, la stapede, e l'osso orbicolare. Vedi ORECCHIA, e TIMPANO.

BARILETTO è un piccolo vaso contenente una incerta quantità di qualsivoglia liquore, da tre a venti galloni. Vedi MISURA ec.

Bariletto è altresì una spezie di misura di cose liquide, che contiene diciotto galloni di birra, e sedici di birra piccola. Vedi GALLONE, MISURA ec.

¶ BARKAN, città piccola d' Ungheria, presso il ponte di Gran, celebre per le due vittorie ivi ottenute da' Cristiani contra i Turchi, l' una nel 1664 e l'altra nel 1683.

¶ BARKLEY, città d' Inghilterra, nella Provincia di Clocester, con titolo di

Conte situate sulla Sabrina, 5 leghe al S. da Glocester, 5 da Bristol. long. 15. 12. lat. 51. 23.

¶ BARLETTA, *Barolium*, città vaga e forte d' Italia, nel Regno di Napoli, nella Terra di Bari, fabbricata dall'Imperatore Eraclio, di cui vedesi nella piazza un gran colosso di bronzo. Ha un Arcivescovo, ed Essa è una delle quattro, che chiamansi i 4 castelli d' Italia, ed è piantata sul golfo di Venezia, distante 10 leghe all'O. da Bari, 15 al N. per E. da Acerenza, e 40 all'E. pe'l N. da Napoli. long. 24. 2. lat. 41. 30.

BARNABITI, egli è un Ordine di Religiosi così chiamati dalla Chiesa di S. Barnaba a Milano, dove da principio si stabilirono; e non, come alcuni hanno pensato, perchè S. Barnaba fosse il loro Protettore. Realmente San Paolo è il Protettore de' *Barnabiti*.

Eglino sono Preti Regolari della Congregazione di San Paolo. Il loro abito è nero, ed è lo stesso che portavano allora che da principio furono istituiti nel 1533 dalle Bolle espresse di Papa Clemente VII. Il loro uffizio è d' instruire, catechizzare, e servire nelle missioni.

¶ BARNAVELDT, *Barnaveldi Insula*, Isola dell' America, nello Stretto di Magellano, al S. della Terra del fuoco, scoperta nel 1616, e soggetta agli Olandesi. long. 340. lat. 56. 20.

V' è un'altr' Isola di questo nome, vicina al Giappone. lat. 34. 10.

¶ BARNSTABLE, *Barnastapula*, città piccola d'Inghilt. nella Devonia, situata sul fiume Taw, con un porto molto frequentato, e un bel ponte. Essa invia due deputati al Parlamento, ed è lontana 53 leghe all'O. da Londra. long. 13. 42. lat. 51. 10.

¶ BAROCHE, *Barocha*, città d' Asia negli Stati del Gran Mogol, nel Regno di Gusurate, sul fiume Nerdaba, molto rinomata per la virtù particolare, ch' hanno gli abitanti d' imbiancare i panni lini in tutta perfezione. Il paese abbonda di pavoni, quivi si vede ancora dell' agata. lat. 21. 55.

BAROCO in Logica denota il quarto modo della figura seconda de' sillogismi. V. Modo e Sillogismo.

Un Sillogismo in *baroco* ha la prima proposizione universale ed affermativa, ma la seconda e la terza particolare, e negativa; e il mezzo termine è l' attributo nelle due prime. Per esempio:

BA *Ogni virtù è accompagnata con discrezione:*
RO *Alcune spezie di zelo non sono accompagnate con discrezione.*
CO *Dunque alcune spezie di zelo non sono virtù.*

BA *Nullus homo non est bipes:*
RO *Non omne animal est bipes:*
CO *Non omne animal est homo.*

BAROMETRO * è una macchina per misurar il peso dell' Atmosfera, e le variazioni che in essa succedono, e principalmente per determinare le mutazioni del tempo. Vedi Tempo.

* *La parola è composta da* βαρος, *peso, e* μετρον, *misura.*

Il *barometro* frequentemente si confonde col *baroscopio*, benchè impropriamente; essendo questi rigorosamente una macchina che dimostra semplicemente un' alterazione nel peso dell'Atmosfera: ma è una cosa, sapere che l' aria è pesante più in un tempo che in un altro; e un' altra misurare quanta sia

questa differenza: lo che appunto mostra il *barometro*. Vedi Baroscopio.

Il *barometro* è fondato sull' esperimento Torricelliano, come è chiamato dal suo inventore Torricelli. Egli è un tubo di vetro ripieno di Mercurio, da una parte sigillato ermeticamente; l' altra estremità poi è aperta, e sta immersa in un bacino di Mercurio stagnante. Ora a proporzione che scema il peso dell' Atmosfera, il Mercurio nel tubo discende; e all' opposto quanto cresce il suddetto peso, tanto ascende il mercurio medesimo: essendo sempre la colonna del mercurio sospeso nel tubo, eguale al peso dell' Atmosfera, come dimostrasi sotto la voce Torricelliano.

Barometro *comune*. Questi vien costruito in tal guisa: Si prende un tubo di vetro AB, (*Tav. Pneumatic. fig.* 1.) sigillato ermeticamente in A, il cui diametro sia $\frac{1}{10}$ d' un' oncia in circa, e la lunghezza almeno di trentun'oncia: si riempie di mercurio con tal esattezza, che non v'abbia di sopra veruna porzione d' aria, nè vi sia alcuna bolla vicina alle pareti del Tubo. Lo che si fa meglio mediante un imbuto di vetro con un tubo capillare. Riempiuto di mercurio l' orifizio del tubo, in tal maniera che trabocchi, si comprime esattamente col dito, per escluder tutta l' aria tra esso e 'l mercurio stesso; e così s' immerge in un vaso di legno d' un conveniente diametro, ma che non tocchi il fondo; in distanza di vent'ott' oncie dalla superficie del mercurio si fissano due piastrelle o tavolette CE, e DF divise in tre once, e queste di bel nuovo suddivise in un numero di parti più piccole. Finalmente s' incastra il tubo in un legno scavato per impedir che non si rompa; e il bacino, benchè esposto all' aria, si tien difeso dalla polvere; ed il *barometro* è bell' e fatto.

Sono state fatte molte pruove per render più sensibili i cangiamenti nel *barometro*, e per misurar più accuratamente l' Atmosfera. E ciò ha dato principio ad un gran numero di *barometri* di strutture differenti. Quindi il *barometro a ruota*, il *barometro diagonale*, *il barometro orizzontale*, il *barometro pendente* ec.

Il Sign. Des Cartes, e dapoi il Sign. Ugenio adoprano un tubo AB (*fig.* 2.) avente un vaso cilindrico CD; una metà del qual vaso insieme colla parte superiore del tubo si riempiva d' acqua; l' altra metà del vaso, e la parte inferiore del tubo si riempivano di mercurio: Ma quivi benchè la colonna sospesa fosse più grande, e per conseguenza più grande la variazione, tuttavia l'aria rinserrata nell' acqua si sprigionava a grado a grado, e riempiva lo spazio vuoto nella sommità, e così si rovinava la Macchina.

Allora il Sig. Ugenio ha pensato di mettere il mercurio nella cima, e l' acqua nel fondo nella seguente maniera: ADG (*fig.* 3.) è un tubo ripiegato, ermeticamente in A sigillato, ed aperto in G; i vasi cilindrici BC, e FE sono eguali, e di ventinove once in circa; il diametro del tubo è una linea in circa, quello d' ogni vaso è di quindici linee, e l' altezza de' vasi di dieci linee in circa: si riempie il tubo di mercurio, (essendo il *comune barometro* di ventinove once in circa) il quale starà sospeso tra il mezzo del vaso FE, e quello del vaso BC; lo spazio rimanente fino ad A,

eſſendo voto e di mercurio e d'aria. Finalmente ſi prende dell' acqua comune con una ſeſta parte d' acqua regia per impedire che non ſi geli, e ſi verſa nel tubo FG, finchè aſcende un piede in circa ſopra il mercurio in D F.

Allora quando il mercurio rialzandoſi ſopra il livello di quello ch' è contenuto in FE, per il tubo A D, viene a fare equilibrio col peſo dell'Atmosfera, a proporzione che creſce l' Atmosfera: creſce ancora la colonna del mercurio, ed in conſeguenza l' acqua diſcende: ſecondo che di nuovo l' Atmosfera divien più leggiera, diſcende a proporzione la colonna di mercurio, e l' acqua aſcende. Quindi è che sì fatto *barometro* il qual è lo ſteſſo, che quello del Sig. Dottor Hook, ſcuopre aſſai più minute alterazioni nell' aria, del *barometro* comune: imperciocchè in vece di due oncie, il fluido qui varia due piedi. E coll' allargare i diametri de' cilindri creſcerà ſempre più la variazione. Ma egli ha queſto inconveniente, che l'acqua ſvapora, e così rende precarie ed equivoche le alterazioni: benchè lo ſvaporamento in qualche modo s' impediſca con una goccia d' olio di mandorle dolci che vi nuota ſopra. Per sì fatto difetto altri ſono ricorſi al

Barometro *orizzontale*, o *rettangolo* ABCD (*fig.* 4.) il cui tubo è piegato in forma di un quadrato B C D: nella ſommità del ſuo braccio perpendicolare egli è unito ad un vaſo, o ciſterna AB; e la ſua variazione vien dinotata ſul braccio orizzontale CD.

Ora l' intervallo o ſpazio di variazione ſi può qui fare d' ogni eſtenſione a piacere, e così divien ſenſibile ogni minimo cangiamento dell' aria. Imperciocchè dato il diametro del tubo C D, è facile trovar il diametro del vaſo AB, così che la ſcala di diſceſa nel tubo DC abbia una data proporzione alla ſcala di aſceſa nel vaſo A B; la regola eſſendo queſta, che il diametro dal vaſo ſta a quello del tubo in ragione ſuddiplicata reciproca delle loro ſcale.

Quindi dati i diametri di CD, ed AB inſieme colla ſcala o aſceſa del mercurio nel vaſo, ſi rinviene la ſcala del mercurio nel tubo così: come il quadrato del diametro del tubo ſta al quadrato del diametro del vaſo, così reciprocamente ſta la ſcala del mercurio nel vaſo, alla ſcala del mercurio nel tubo.

Queſta e la precedente invenzione d' Ugenio ſono fondate ſopra un Teorema d' Idroſtatica; cioè, che i fluidi che hanno la medeſima baſe, gravitano ſecondo la loro perpendicolare altezza, non ſecondo la quantità della loro materia; onde lo ſteſſo peſo dell' Atmoſfera ſoſtiene l' argento vivo che riempie il tubo A D, e la ciſterna B, come ſoſterrebbe il mercurio nel tubo ſolo. Vedi Idrostatica.

Con tutto ciò queſt' ultima con tutte le ſue virtù ha de' grandi difetti: poichè, a cagione dell' attrazione tra le parti del vetro e del mercurio, (la quale il Sig. Dottor Jurin dimoſtrò eſſer aſſai conſiderabile) oltre la lunghezza della ſcala (in conſeguenza la quantità del moto) e l' attrizione contro i ſuoi lati, ſpezialmente nelle improvviſe elevazioni e diſceſe, il mercurio rompe, alcune parti di eſſo vengono laſciate indietro, e viene alterata l' equabilità della ſua elevazione, e caduta.

Alcuni perciò preferiſcono il

Barometro *diagonale*, in cui lo spazio di variazione è considerabilmente più grande d' ogni altro comune, e con tutto ciò l'elevazione, e la caduta sono più regolari che negli altri.

Il suo fondamento è questo: Che in un tubo Torricelliano B C (*fig.* 5.) inclinato comunque all' orizzonte, il cilindro del mercurio equivalente al peso dell' Atmosfera, sta al cilindro del mercurio equivalente allo stesso, posto in un tubo verticale, come la lunghezza del tubo B C all' altezza perpendicolare DC.

Quindi se l' altezza DC sia suttripla, sucquadrupla ec. della lunghezza del tubo, i cangiamenti nel diagonale *barometro* saranno dupli, o tripli ec. de' cangiamenti nel *barometro* comune. Questo *barometro* difficilmente permetterà che il suo tubo stia inclinato all' orizzonte con un angolo minore di 45 gradi, senza soffrire l' inconvenienza del barometro orizzontale.

Il Barometro *a ruota* è un' invenzione del Dottor Hook per render più sensibili le alterazioni dell' aria; il fondamento di questo è il *barometro comune verticale* colla giunta d' un pajo di pesi A, e B (*fig.* 5.) che pendono da una girella, l' uno liberamente sospeso nell' aria, l' altro che riposa sulla superficie del mercurio nel tubo, e che ascende e discende con esso lui.

Così viene comunicato il moto del mercurio, mediante la girella, ad un indice che gira all' intorno d' un circolo graduato: e così le tre once d' ascesa verticale s' accrescono a cinque, o sei, o più a piacere.

Ma lo sfregamento delle parti nella girella, e nell' indice è tanto considerabile, che quando la macchina non sia fatta con tutta la diligenza, assolutamente non corrisponde all' intento.

Il Barometro *pendente* è una macchina più tosto leggiadra, e curiosa che utile. Egli è composto d' un tubo conico collocato verticalmente, coll'estremità superiore e più angusta ermeticamente sigillata; non ha vaso o cisterna, supplendo a ciò la sua figura conica; imperciocchè quando è ripieno, *cæteris paribus*, vi sarà sostenuto tanto mercurio quanto equivale al peso dell' Atmosfera; e a proporzione che varia sì fatto peso, lo stesso mercurio prende un differente sito nel tubo; ed in tal guisa fassi di un peso differente.

Così, quand'è accresciuto il peso dell' Atmosfera, viene spinto in alto il mercurio nella parte più stretta del tubo, per lo che la sua colonna viene allungata, e per la ragione accennata vien accresciuto il suo peso. In-oltre scemando l' Atmosfera, il mercurio precipita nella parte più ampia del tubo, con che si abbrevia la sua colonna, e in conseguenza si rende fiacca la sua pressione. Così il mercurio stesso fa sempre equilibrio coll' Atmosfera in tutte le sue variazioni.

L' inconveniente in sì fatto *barometro* si è, che per impedir al mercurio, e all' aria di cangiar luogo, fa di mestieri che sia molto piccola la bocca e il diametro del tubo; la qual piccolezza rende sì sensibile lo sfregamento, che impedisce il suo gioco.

Il Barometro *marino* è parimente un' invenzione del Dottor Hook, da servirsene in mare, ove il moto dell' onde rende inutili gli altri. Questi altro non è che un doppio termometro,

o sia un pajo di tubi mezzi pieni di acquavite; l'uno sigillato ermeticamente da ogni parte, con una quantità d'aria comune racchiusa; l' altro sigillato da un solo capo, ed aperto dall'altro.

Ora, noi sappiamo che l' aria è capace di agire sullo spirito di vino, e d'innalzarlo per due ragioni: l' una per la sua gravità, come nel tubo Torricelliano; l' altra pe'l suo calore, come nel Termometro. Se allora i due tubi sieno divisi in gradi, così che s' accordino l'un coll'altro nel tempo che l' aria rinchiudesi, ne seguirà facilmente, che in qualunque luogo i due tubi s' accordino in appresso, la pressione dell' Atmosfera sarà la stessa, come allora quando l'aria fu rinchiusa. Se nel termometro aperto all' aria il liquor sta più in alto, considerando nel tempo stesso quanto l'altro ascende o discende per l' altra cagione del calore o del freddo, l' aria è più pesante; all' opposto, quando è più a basso, paragonato coll' altro, l'aria è più leggiera d' allora che lo stromento fu diviso in gradi.

Quivi gli spazj corrispondenti ad un pollice di mercurio saranno più o meno secondo la quantità dell'aria rinchiusa, e la picciolezza de'tubi: e potranno esser accresciuti quasi in ogni proporzione.

Ma bisogna rammentarsi, che la densità e rarità dell' aria, su cui è fondata questa macchina, non solo dipende dal peso dell' Atmosfera, ma eziandio dall' azione del caldo e del freddo. Questi dunque non può esser un giusto *barometro*, e propriamente può chiamarsi un *manoscopio*, o sia uno strumento per mostrare la densità dell' aria. Vedi MANOMETRO. Nulladimeno si dice che questo strumento giovi per dare avviso di ogni cattivo tempo in mare, anche de' venti mutabili, e della vicinanza del diaccio. *Phil. Transf.* Num. 249.

Il BAROMETRO *statico*, o *Baroscopio*, usato dal Boyle, da Ottone di Gueric ec. è fallace, e soggetto all'azione o impressione d'una doppia causa: è composto d' una larga ampolla di vetro, pesata con un peso di rame, in una dilicata bilancia: perciocchè essendo questi due corpi di egual gravità, ma d' inegual grandezza, se varia, o si cangia il mezzo in cui essi equiponderano, ne seguirà un cangiamento del loro peso: così che se l' aria sia più pesante, il corpo più grande essendo più lieve in specie, perderà più del suo peso che il più piccolo, e più compatto: ma se il mezzo sia più leggiero, allora il corpo più grande peserà più del minore.

Pare che non sia stato per anco inventato *barometro* più giusto di quello del Sign. Caswella; la costruttura del quale egli descrive nella maniera seguente. Suppongasi ABCD (*fig.* 6.) un cassoncino d' acqua dove sta il *barometro* $x\,s\,e\,\zeta\,y\,o\,s\,m$, composto d'un corpo $x\,r\,s\,m$, e d'un tubo $e\,\zeta\,y\,o$. Il corpo, e il tubo sono amendue cilindri concavi, comunicanti l'un con l' altro, fatti di latta o piuttosto di vetro: il fondo del tubo $\zeta\,y$, ha un peso di piombo per tenervelo sommerso, di modo che la sommità del corpo possa giustamente star a livello della superfizie dell' acqua, colla giunta di qualche grano di peso sopra la cima.

Quando lo strumento vien cacciato a basso colla bocca, l' acqua ascende nel tubo all'altezza $y\,o$. Vi si aggiunge sulla sommità un piccolo cilindro concavo detto dagl' Inglesi *pipe* per distinguerlo

dall'altro ch'è al fondo, cui chiamano *tubo*. Quegli è per impedire lo ſtrumento dall'andare a fondo: *m d* è un filo di ferro, *ms*, *de* due fila oblblique alla ſuperficie dell'acqua, che fanno l'ufizio di diagonali. Ora in tanto che lo ſtrumento ſi ſommerge più o meno, ſecondo l'alterazione del peſo dell'aria, là dove la ſuperficie dell'acqua taglia il filo ſi forma una picciola bolla che aſcende ſopra del filo, come aſcende il Mercurio del *barometro* comune, e *vice verſa*.

Queſto ſtrumento come appare dal calcolo che porta l'autore, dimoſtra le alterazioni nell'aria più eſattamente che il barometro comune 1200. volte.

Egli oſſerva che di rado la bolla ſi vede galleggiare un minuto: che ad un picciolo ſoffio di vento, che non ſi ſentirebbe in una camera, ſi ſommerge ſenſibilmente; e che al comparir d'una nube ſempre diſcende ec.

Barometro Portatile. Vedi Portatile.

Fenomeni del Barometro. I fenomeni del barometro ſono varj: le cauſe aſſegnate intorno ad eſſi da molti autori ſono di gran lunga diverſe: nè ancora è perfettamente autenticato il di lui uſo nel predire il tempo.

Sulla ſommità del Monte Snowdon, alto 3720 piedi Ingleſi, il Dottor Zalley trovò il mercurio più baſſo tre once ed otto decimi di quello che lo avea oſſervato a' piedi del monte medeſimo, onde ſcorgeſi che ad ogni 90 piedi Ingleſi il mercurio s'abbaſſava una decima parte di un'oncia. Il Sign. Derham per certi ſperimenti ch'egli ha fatti ſulla cima, e ſul fondo del monumento, o ſia della ſuperba colonna eretta in Londra in memoria dell' incendio che vi fu in quella Città l'anno 1666, dà 96 piedi Ingleſi di elevazione o ſalita perpendicolare per la diſceſa del mercurio di $\frac{1}{10}$ d'un'oncia.

Onde abbiamo non ſolamente un fondamento per determinare l'altezza dell'atmosfera, che ſu tal fondamento (quando ſia egualmente denſa dappertutto) non ſi troverà minore di cinque miglia e $\frac{1}{10}$; ma eziandio il più eſatto metodo di miſurare l'altezza delle montagne. Così, ſe ſulla ſuperficie della terra il mercurio ſia a trenta pollici, od once; nell'altezza di 1000 piedi, ſarà a 28, 91 oncie; di 2000 piedi, 27, 85; di 3000, 26, 85; di 4000, 25, 87; di 5000, 24, 93; di 1 miglio 24, 67; di 2 miglia 20, 29; nell'altezza di 5 miglia 11, 28; di 10 miglia 4, 24; di 15 miglia, 1, 60; di 20 miglia 0, 95; di 30 miglia 0, 08; di 40 miglia, 0, 012: avvegnachè oſſervar biſogna che ſi ſuppone ſempre l'atmosfera egualmente denſa dappertutto. Vedi Atmosfera.

L'altezza maggiore a cui s'è veduto giugnere il mercurio nel *barometro*, a Londra, ſi è di 30 once o pollici e $\frac{1}{8}$, la minor poi di 28 pollici: la maggior altezza nell'oſſervatorio di Parigi s'è trovata di 28 pollici, e $\frac{4}{10}$, e la minore 26 $\frac{4}{10}$ del piede Parigino, il quale eccede il piede di Londra di $\frac{9}{144}$: e a queſte oſſervazioni s'uniformano dell'altre fatte ad Hall, in Saſſonia dal Wolfio. In Algieri egli s'alza ai 30 pollici $\frac{2}{10}$ o $\frac{1}{10}$ con un vento ſettentrionale benchè accompagnato da grandiſſime pioggie e tempeſte. Shaw. Viag. p. 2. 18. Egli è vero, che v' ha uno ſperimento, in cui ſi ſcuopre che l'altezza del mercurio eccede ſtranamente coteſti numeri; ſtan-

do sospeso in un tubo, alla foggia del Torricelli, del mercurio perfettamente purgato, all'altezza di 75 piedi: benchè alla più piccola scossa egli discenda all'ordinaria altezza. Vedi una relazione di questo fenomeno sotto la parola TORRICELLIANO.

Il Sign. Boile osserva che i fenomeni del *barometro* sono tanto precarj, ch'egli è difficile estremamente formar alcuna regola generale intorno all'ascesa loro o discesa. Ed anche ciò che pare sia creduto più universalmente, cioè, che quando soffia nn gran vento, il mercurio è più basso, talvolta non si verifica.

Il Dottor Halley ci somministra le seguenti osservazioni: che in tempo placido, quando l'aria è disposta alla pioggia, il mercurio ordinariamente è basso: ed all'opposto è alto, in tempo sereno stabile. Che ne'venti grandi, benchè non accoppiati colla pioggia, il mercurio discende assaissimo: che *cæteris paribus*, le maggiori elevazioni del mercurio succedono ne' venti d'Est e di Nordest. Che dopo gran fortunali di vento, quando il mercurio è stato basso, egli ascende di nuovo ben presto. Che in un tempo cheto di ghiaccio egli si mantiene alto. Che ne'luoghi più settentrionali trovansi maggiori alterazioni che nei più meridionali *: e che nei Tropici, e presso ad essi, non v'ha niuna o pochissima variazione nell'altezza del mercurio.

* *Per esempio: A Napoli appena mai eccede un pollice; laddove a Upminster egli è* 2, 5 *pollici, a Peterburgo* 3, 31. Phil. Transaz. *num.* 434. *pag.* 407.

Il Dottor Beal osserva che *cæteris paribus*, il mercurio è più alto nel tempo freddo, che nel caldo, e ordinariamente più in sul mattino e nella sera, che nel mezzo giorno.

Che nel tempo stabile e chiaro, il mercurio è più alto di quello che sia o poco prima, o poco dopo, o nella pioggia, e che generalmente discende più basso dopo la pioggia, di quello ch'era prima. E se avviene che ascenda più alto dopo la pioggia ne segue generalmente un tempo stabile e sereno. Che frequentemente vi sono de' gran cangiamenti nell'aria, senz'alcuna sensibile alterazione nel *barometro*.

Intorno all' uso de' BAROMETRI, osserva un ingegnoso Autore che col mezzo loro noi potiamo riavere la cognizione che risiede tuttavia ne' bruti, e che noi abbiamo perduta per non aver continuato a vivere allo scoperto, come fanno essi generalmente; e per la nostra intemperanza che corrompe la crasi de' nostri organi del senso.

Per quello che concerne le predizioni che si fanno co' *barometri*, il Dottor Halley ha trovato che l' elevazione del mercurio presagisce buon tempo, dopo il cattivo, e un vento d'Est o di Nordest.

Che la discesa del mercurio stesso presagisce venti settentrionali o meridionali con pioggia, o venti burrascosi, o gli uni e gli altri.

Che in una tempesta il mercurio che principia a salire è un segno sicuro ch' ella comincia a cedere.

Il Sig. Patrick osserva che in tempo caldo, la discesa del mercurio presagisce tuoni; che quando il tempo cattivo arriva ben tosto dopo la discesa del mercurio, di rado dura lungamente: e s'osserva lo stesso, se dopo la di lui ele-

vazione succeda incontanente il bel tempo.

Finalmente il Sig. Derham dopo una lunga serie d'*osservazioni barometriche* fatte dal Dottor Scheuchzer, a Zurigo, paragonate con altre fatte ne'tempi medesimi da esso lui ad Upminster, osserva che per un anno intero il mercurio era più basso nel primo luogo che nel secondo, qualche volta una, e talora due once, o pollici; benchè la differenza mezzana computa egli che sia una mezz'oncia in circa; e quindi conclude che la situazione di Zurigo sia quasi $\frac{1}{4}$ d'un miglio Inglese più alta di quella d'Upminster. Nondimeno egli trovò una considerabile uniformità fra amendue; l'uno per ordinario ascendendo, o discendendo molto, o poco, come facea l'altro: sebbene tal uniformità non è così perfetta, come fu osservata ne'*barometri* più vicini a casa, come a Londra, a Parigi, in Lancashire ec.

Cagioni de' Fenomeni del BAROMETRO. Questi sono i principali Fenomeni del *Barometro*: per la cui spiegazione sono formate infinite ipotesi. In fatti siccome generalmente convengono, che il peso dell'atmosfera sia il fondamento del *Barometro*, così viene comunemente accordato, che le alterazioni nel peso dell'aria, dieno occasione alle alterazioni nel *Barometro*: e pure anche questa cosa non ha luogo universalmente. Il Dottor Lister per esempio, vuole, che i cangiamenti nel *Barometro* dipendano dalle alterazioni del caldo e del freddo. Dic'egli d'avere spesse volte osservato, che nelle tempeste ec. quando il mercurio è bassissimo dirompe e tramanda delle piccole particelle, lo che egli chiama una spezie di effervescenza, ed arguisce che in tutti i tempi del suo abbassamento egli sia in questo bollore o fermentazione più o meno. In questo disordine pensa egli, che le sue parti sieno contratte e compresse, e che per tal ragione discenda: oltre che in quel bollore escono delle picciole particelle di aria, ch'erano prima racchiuse: e queste alzandosi alla sommità del tubo, fa d'uopo, che il mercurio discenda al fondo sì per la ragione, che la colonna pe'l loro uscire si rende più corta, sì perchè esse gravitano sopra lo stesso mercurio. Il mercurio perciò, soggiunge, s'innalza in un tempo o assai caldo o assai freddo, tra i tropici ec. essendo all'ora nello stato suo naturale: e di nuovo, ne'gradi intermedj del caldo e del freddo egli s'abbassa, essendo contratto e riunito. Ma questa Ipotesi, avvegnachè ingegnosa, non arriva a render conto de' fenomeni; anzi in alcuni riguardi li contraddice.

I cangiamenti nel peso dell'atmosfera si devono dunque porre come la cagione di quelli nel *Barometro*: ma poi non sarà facile il determinare la ragione di codesta cagione, o donde nascano nell'atmosfera codeste alterazioni: non essendovi forse un principio in natura, che corrisponda ad una tal varietà d'apparenze, e queste medesime tanto irregolari. Egli è probabile che i venti a proporzione, che soffiano per una parte o per l'altra abbiano una gran parte ne' suddetti fenomeni: siccome altresì possono avervi qualche parte i vapori, e l'esalazioni, che sfumano dalla terra: qualche parte ancora ne avranno forse i cangiamenti dell'aria nelle regioni vicine; e qualche parte finalmente può darsi, che ne abbia il flusso, e riflusso cagionato nell'aria dalla Luna.

Il Dottor Halley pensa che bastino i venti, e l'esalazioni per darci una probabile teoria del *Barometro*: la sostanza della quale è, come segue:

1°. Allora i venti necessariamente devono alterare il peso dell'aria in qualche Paese particolare, o coll'unire insieme una maggior quantità d'aria, e in tal guisa caricando l'atmosfera d'un luogo; il che avviene quando due venti soffiano nello stesso tempo da punti opposti verso lo stesso punto: ovvero col distruggere parte dell'aria, e rimovendo porzione del peso, e così dando occasione all'atmosfera di espandersi; il qual caso succederà, quando due venti soffino nell'istesso tempo, e dallo stesso punto per vie opposte: o finalmente col troncar la pressione perpendicolare dell'atmosfera: il che succede ogni qual volta un vento particolare soffia vigorosamente a qualche parte; trovandosi per esperienza, che un forte soffio di vento anche fatto ad arte, renderà l'atmosfera più lieve: e conseguentemente il mercurio s'abbasserà considerabilmente nel tubo. Vedi *Filosof. Transf. n.* 292.

2°. Le particelle fredde nitrose, e l'aria stessa condensata nelle parti del Nord, ed altrove spinta, fa di mestieri, che rendano caricata l'atmosfera, ed accresciuta la di lei pressione.

3°. Le pesanti secche esalazioni della terra accrescono parimente il peso dell'atmosfera e la sua forza elastica, siccome troviamo accresciuta la gravità specifica de' mestrui collo scioglimento de' sali e de' metalli.

4°. Essendo l'aria da queste, e simili cagioni resa più pesante, diviene più capace a sostenere i vapori, i quali essendo similmente, ed intimamente con essa frammischiati, e nuotandovi equabilmente dappertutto, rendono il tempo sereno e chiaro: inoltre divenendo l'aria più lieve per cagioni contrarie, si rende incapace di sostener i vapori, di cui è ripiena: perciò questi precipitando vengono ammassati in nuvole, ed in progresso si convertono in goccie di pioggia.

Osservate queste cose, evidentemente apparisce, che le stesse cause le quali accrescono il peso dell'aria, e che la rendono più idonea a sostenere il mercurio nel *Barometro*, rendono similmente il Ciel sereno ed il tempo asciutto: e che le stesse cause, che rendono l'aria più lieve, e meno idonea a sostenere il mercurio, generano parimente e nuvole e pioggia.

Quindi 1°. Quando l'aria è leggierissima, ed il mercurio nel *Barometro* è bassissimo, sono molto basse le nuvole, e rapidamente si muovono: e quando dopo la pioggia le nuvole rompono, e un Ciel sereno di nuovo riluce, essendo purgato de' vapori, egli apparisce estremamente chiaro e trasparente, e ci lascia veder facilmente gli oggetti più lontani.

2.° Quando l'aria è più pesante, ed il mercurio sta più alto nel tubo, il tempo è cheto, benchè un po' men chiaro a cagione de' vapori, che dappertutto egualmente sono dispersi; se qualche nuvola apparisce, ella è molto alta, e si move lentamente. E quando l'aria sia la più pesante, la terra si trova frequentemente inviluppata in nuvole assai dense, le quali pare che si formino dalle più grosse esalazioni, che l'aria allora può sostenere, benchè non possa sostenerle una atmosfera più lieve.

3.° Quindi è che in Inghilterra il mercurio s' innalza assaissimo ne' tempi più freddi, e quando il vento soffia dal Nord o dal Nord-Est: perchè in tal occasione v' hanno due venti, che soffiano verso noi nello stesso tempo, e da parti opposte; essendovi un vento costante d' occidente nell' Oceano Atlantico, alla latitudine corrispondente all' Inghilterra. A ciò potiamo aggiungere, che in un vento del Nord l' aria fredda condensata delle Parti settentrionali colà viene trasportata.

4.° Quindi, nelle regioni del Nord la variazione del mercurio è più sensibile, che in alcuna di quelle del Sud, essendo i venti più forti, più frequenti, più varj, e più opposti l' uno all' altro nelle prime regioni che nelle seconde.

Finalmente, quindi è, che tra i tropici, la variazione del mercurio di rado è sensibile; essendo i venti estremamente placidi, e comunemente soffiando con una stessa direzione.

Ora quantunque ciò che s' è detto, possa bene adattarsi a molti casi particolari del *Barometro*, sembra però che non corrisponda ad alcuni più frequenti, e principali, e che inoltre sia soggetto a varie obbiezioni.

Imperciochè 1.° Se il vento fosse il solo agente nel produrre codeste alterazioni, noi non averemmo alterazioni senza un vento sensibile, nè alcun vento senza qualche alterazione del mercurio, le quali due cose sono contrarie all' esperienza.

2.° Se si suppone che due venti soffino dallo stesso luogo, esempligrazia, da Londra per versi opposti, cioè N.E. e S. W. ve ne saranno due altri, che soffiano da punti opposti N. W. e S. E. allo stesso luogo, i quali due ultimi bilanceranno i primi, e porteranno tant' aria verso il punto, quanta gli altri ne hanno spazzata dallo stesso. O pure, a proporzione che l' aria è portata via per N. E. e S. W. l' aria aggiacente s' affollerà da altri punti, e formerà due nuove correnti nella direzione N. W. e S. E. per riempire lo spazio, e rimettere l' equilibrio. Questa è una conseguenza necessaria delle leggi dei fluidi.

3.° Se il vento fosse il solo agente, le alterazioni nell' altezza del mercurio sarebbero solamente relative, o topiche, vi sarebbe sempre la stessa quantità sostenuta in diversi luoghi presi collettivamente: così quanto perde un tubo a Londra, un altro a Parigi, o a Pisa, o a Zurigo ec. guadagnerebbe nello stesso tempo. Ma noi troviamo in fatto una verità molto contraria; imperciochè da tutte le osservazioni fatte fino ad ora, i *Barometri* in varie parti del globo s' innalzano, e s' abbassano insieme; talmente che vi dev' essere qualche alterazione nella gravità assoluta dell' atmosfera, che corrisponda all' innalzamento e caduta del mercurio.

Finalmente lasciando da parte tutte le obbiezioni, codesti popolari fenomeni, cioè, la caduta del mercurio avanti la pioggia, e l' innalzamento dello stesso dopo la pioggia, pare, che non si possano spiegare con questa ipotesi: poichè supposto, che due venti contrarj spazzino l' aria da un capo all' altro di Londra, noi sappiamo, che pochi venti arrivano più alti d'un miglio; perciò tutto quello, ch'essi possono fare, sarà di tagliare una certa parte della colonna d' aria sopra Londra: se la

conseguenza di ciò sia la caduta o abbassamento del mercurio, non v' è tuttavia ragione per le pioggie, che ne seguono. I vapori in fatti possono esser più bassi, ma lo saranno finchè durino in un'aria della stessa gravità specifica che hanno essi, e vi staranno come prima.

Il Signor Leibnitz procura di supplire ai difetti di questa ipotesi con una nuova sua propria. Egli asserisce, che un corpo immerso in un fluido, pesa solamente con esso fluido mentre egli vi è sostenuto; così che quando cessa di essere sostenuto, cioè cade, il suo peso cessa di fare una parte di quello del fluido, il quale perciò diviene più lieve. Così, soggiugne, i vapori acquosi in tanto, che sono sostenuti nell' aria, accrescono il di lei peso; ma quando cadono, cessano di pesare con essa. Così il peso dell' aria viene diminuito; e così cade il mercurio, e ne segue la pioggia.

Ma il principio del Signor Leibnitz, non ostante lo sperimento ch' egli apporta per confermarlo, è falso, come appare da un contrario sperimento del Dottor Desaguliers. Poichè un corpo o sia specificamente eguale, o più lieve, o più grave d' un fluido, in tanto che vi sta immerso, o sia ch' egli stia in quiete o pure in moto, aggiunge al fluido un peso equivalente a quello d' una egual mole del fluido; come ne segue da quella legge d' idrostatica, che i fluidi gravitano secondo le loro perpendicolari altezze.

Sia comunque si vuole; quand'anche il principio del Signor Leibnitz fosse vero, egli è tuttavia mancante come quello del Dottor Halley, nè corrisponde ai fenomeni più dell' altro. Poichè supponendo, che i vapori coll' essere condensati sieno messi in un moto all'ingiù, e così cessino di gravitare coll' atmosfera; essi perciò caderanno, finchè giungano ad una parte dell' atmosfera della stessa loro gravità specifica, e come prima, là vi si sosterranno. Se cade il mercurio, ciò avverrà solamente nel tempo della loro discesa; poichè fissati una volta, viene ricuperata la gravità primiera, o se non fosse ricuperata, pur la pioggia non susseguirebbe all' abbassamento del mercurio.

Se dopo sì grandi uomini ci fosse permesso d' aggiungere qualche cosa, ella sarebbe la seguente. Suppongasi qualunque numero di vescichette d' acqua che fluttuino in qualche parte dell' atmosfera sopra qualche determinata porzione del globo, per esempio, sopra A B (*fig.* 21.) se le vescichette estreme saran condensate dal freddo delle regioni superiori, verrà accresciuta la loro gravità specifica, ed esse discenderanno; la classe orizzontale 1, per esempio a 2, 2 a 3, ec. dove incontrandosi con altre vescichette non per anco precipitate, esse si uniranno o si convertiranno in vescichette più grandi per le note leggi dell' attrazione. O pure, se più tosto vogliamo che il vento agisca, suppongasi ch' egli soffii orizzontalmente, o obbliquamente: nel primo caso le vescichette dell' ottava classe sforzeranno contro quelle della nona, queste contro la decima ec. oppure la classe obbliqua A 7 contro la quinta, l' ottava contro la quarta ec. e con ciò parimente s' uniranno le particelle suddette, e formeranno come prima delle nuove e più grandi vescichette; talmente che il loro numero che prima era, sup-

poniamo, un milione, ora sarà ridotto ver. gr. a cento mila.

Ma dalla stessa unione, per cui scema il loro numero, viene accresciuta la loro gravità specifica, se pur vogliamo così chiamarla, cioè, vengono esse ad avere più di materia nello stesso spazio o sotto la medesima superficie: come è facile di provarlo coi principj di Geometria: imperocchè accrescendosi la massa di qualche corpo omogeneo, l'aumento di superficie non va del pari coll' aumento della solidità; poichè quello del primo sta come il quadrato del diametro, e quello del secondo sta come il cubo dello stesso. Ma poichè la stessa quantità di materia ora è ridotta in uno spazio minore o sotto minor dimensione, ella perderà meno del suo peso per la resistenza del mezzo. Ciò è evidente; poichè un corpo immerso in un fluido, non perde niente del suo peso, se non in virtù dello sfregamento delle sue parti contro quelle del fluido; ma lo sfregamento evidentemente è proporzionato alla superficie; dunque dove la superficie è diminuita, lo dev' essere ancora la resistenza. Conseguentemente le vescichette, la cui gravità prima dell'unione era eguale alla resistenza del mezzo, ora ch' è diminuita tal resistenza, discenderanno, e ciò con una velocità in ragione dell' aumento della massa all'aumento della superficie.

Nella loro discesa, arrivando esse alle parti più dense dell'atmosfera, esempligrazia a 4, 5 ec. la loro massa e superficie di bel nuovo sarà accresciuta da nuove unioni, e così colle costanti nuove addizioni più che eguali alle costanti resistenze, si renderanno capaci di proseguire il loro viaggio per tutti gli strati dell' aria, finchè giungano a terra: le loro masse estremamente ampliate, ed in forma di pioggia.

Ora che i vapori sono andati a basso, consideriamo come il *Barometro* debba esserne stato affetto nel loro passaggio. Avanti che alcuna delle vescichette principj a calar giù e fermarsi, o sia per l' azione del freddo o del vento, fluttuarono esse tutte nella porzione dell' atmosfera ABCD, e gravitarono tutte verso il centro E. Ora cadauna rispettivamente risiedendo in una parte del mezzo della stessa gravità specifica che hanno esse, perderà tanto del suo peso, quanto eguaglia quello d' una parte del mezzo della stessa mole, che hanno esse, cioè, cadauna perderà tutto il suo peso. Ma allora qualunque peso ciascheduna perda, lo comunica al mezzo, che ora preme sulla superficie della terra A B col suo proprio peso, ed unitamente con quello delle vesciche. Suppongasi poi che questa pressione unita tenga il mercurio alzato nel *Barometro* all' altezza di trenta once: dall' unione delle vesciche, per le cause accennate, la loro superficie, e conseguentemente il loro sfregamento viene diminuito: esse perciò comunicheranno meno del suo peso all'aria, cioè, meno che il tutto, e conseguentemente discenderanno con l' eccesso, cioè, con una velocità eguale al resto, come prima s' è osservato. Ora siccome le vescichette non possono agire altrimenti sulla superficie della terra A B se non col mezzo dell' aria interposta; a proporzione che è minore la loro azione sul mezzo, sarà minore ancora la loro azione sulla Terra. Egli è altresì manifesto, che la superfizie della terra A B deve essere meno com-

pressa di prima; e ciò a proporzione, che le vescichette ritengono più del suo peso non comunicato al mezzo per promuovere la loro propria discesa, cioè, in proporzione alla velocità della caduta delle vesciche: lo che è di bel nuovo in proporzione alla lor mole. Così secondo che discendono le vescichette, crescendo continuamente la loro mole, lo sfregamento, e perciò la pressione sulla terra, e finalmente il peso del mercurio scemerà di continuo per tutto il tempo della caduta. Quindi vediamo e perchè le vesciche perseverano, quando una volta principiano a cadere; e perchè il mercurio principia a cadere nello stesso tempo; e perchè continua, e cessa di cadere insieme con esse: che erano i grandi desiderati nella Filosofia del *Barometro*.

Io veggo una sola obbiezione, che s' oppone a questa teoria, ed è questa: che essendo messe in moto le vesciche, ed urtando contro le particelle del mezzo, e l' una contro l' altra con qualche momento, soffriranno una considerabile resistenza dalla sua forza d' inerzia; mediante la quale sarà ritardata la loro discesa, e rimessa la pressione dell' atmosfera; supponendosi che l' impeto delle vescichette, che si muovono, compensi la loro perdita di superficie. Così un corpo grave sostenuto in un fluido da un capello, e mosso su e giù in esso, preme più sul fondo, d' allora che sta in quiete, la pressione aggiunta sarà maggiore a proporzione, che sarà più grande la velocità delle vesciche cadenti, ricercandosi un maggiore impulso per superare la forza d' inerzia delle particelle contigue in un tempo minore, che in un più lungo.

Ma noi abbiamo e ragione ed esperimenti contro questa obbiezione: perchè, oltrechè la velocità delle vesciche in queste circostanze dev' essere assai picciola, ed appena da considerarsi il loro impulso; oltrechè la forza d' inerzia dell' aria dev' essere estremamente debole per ragione dell' estrema sua sottigliezza; e ch' ella è un veicolo molto improprio per trasmettere un impulso in distanza, per ragione della sua elasticità; troviamo che anche nell' acqua (mezzo grossalano non elastico) ed un pezzo di piombo (corpo pesante che cade con grande momento) che anche quì (dico) il corpo nella sua discesa per il fluido gravita considerabilmente meno, che quando v' è sostenuto in quiete, nel che accordano tutti i varj sperimenti del Reaumur, Ramazzini, e Desaguliers.

BAROMETRICO *Fosforo*. Vedi FOSFORO.

BARONE* è quegli, che possiede una dignità, o per meglio dire che tiene una Baronia. Vedi BARONIA.

* *Barone è un termine la cui origine è molto controversa; alcuni pretendono ch' egli originalmente denoti un uomo* [illegible]; *alcuni un* Heroe, *o sia* uomo valoroso, *alcuni un* Libertinus, *o* uomo fatto libero, *altri* uomo grande *o* ricco, *alcuni un* Vassallo. *Menagio lo deduce dal Latino* Baro, *che noi troviamo usato ne' secoli puri di questa lingua, in vece di* Vir: *Onde secondo questo autore, quelli che nelle battaglie seguivano il Re, erano chiamati* Barones, *essendo gli Uomini più bravi nell' armata, e siccome i Principi frequentemente riconoscevano la bravura, e fedeltà di costoro con feudi, la*

parola venne ad essere usata per ogni nobile persona, che tiene un feudo immediatamente dal Re. Isidoro, e dopo di lui Camdeno pretendono che la parola nel suo senso originale significhi un soldato mercenario. *I Signori di Porto-Reale la deducono dalla voce greca* βάρος *peso o autorità. Cicerone usa la parola* Baro *per un uomo stupido e brutale; siccome gl' Italiani usano la parola* Barone *per significare un mendico. M. de Marca deduce la voce* Barone *dal Tedesco* Bar *uomo libero; altri la derivano dagli antichi linguaggi Gallico, Celtico, ed Ebraico: ma l' opinione più probabile si è ch' essa venga dallo Spagnuolo* varo *valaroso, nobile. Quindi le mogli chiamano* Baroni *i loro mariti, ed i Principi chiamano* Baroni *i loro Feudatarj. Nelle leggi Saliche, come pure nelle leggi di Lombardia, la parola* Baron *significa* uomo *in generale, e l' antico Glossario di Filomene traduce* Baron *per* ἀνὴρ, *uomo.*

Barone più particolarmente si usa tra gl'Inglesi per un Signore o Pari della classe più bassa, o sia un grado di nobiltà che segue quello di Visconte, ed è sopra quello di un Cavaliere o Baronetto. Vedi Nobilta', Pari ec.

Barone è altresì usato per il Marito relativamente alla Moglie, le quali due persone in legge si chiamano *baron and feme.* Vedi Marito, e Moglie.

I Baroni sono Signori del Parlamento, e Pari del Regno, e godono tutti i Privilegj di esso.

Essi non cingevano spada nella loro creazione, nè aveano alcuna corona fino al Regno del Re Carlo Secondo, il quale diede loro un cerchio d' oro con sei perle disposte su l' orlo. Nell' antiche memorie la parola *Barone* includeva tutta la nobiltà d' Inghilterra, perchè regolarmente tutti i nobili erano *Baroni*, benchè avessero una dignità più alta. E perciò la carta del Re Odoardo Primo, ch' è una sposizione di quanto è relativo ai *Baroni* in Magna Charta, conclude *Testibus Archiepiscopis, Episcopis, Baronibus* ec. ed il gran consiglio della nobiltà ch' era composto di *Baroni*, Duchi, Conti, Marchesi ec. era compreso sotto il nome di *consiglio dei Baroni.*

Baroni per *titolo antico* erano quelli, che tenevano certi Territorj del Re, de' quali riservava a se stesso il titolo in *capite*. Noi ancora leggiamo *Baroni di possesso temporale*, i quali erano quelli, che tenevano Castelli, Onori, Baronie, come capi della loro Baronia; col qual titolo anticamente erano chiamati al Parlamento. Ma presentemente un tal *Barone* non è Lord del Parlamento, finchè non è chiamato con uno scritto o diploma.

I Baroni di titolo, dopo la conquista, furono divisi in *majores & minores*, e conseguentemente chiamati al Parlamento: i *Baroni* più grandi o *majores*, mediante uno scritto immediato del Re: i minori o *minores*, con uno scritto generale del Serif per ordine del Re.

Gli antichi distinguevano i *Baroni* maggiori dai minori, coll' attribuire alta e sovrana giurisdizione ai primi, ed inferiore ai secondi intorno alle materie meno importanti.

Baroni *of the Exchequer* dell' Erario, sono quattro giudici di numero, a' quali è commessa l' amministrazione della

Giustizia nelle cause tra li Re e i sudditi intorno alle materie, che spettano al Tesoro ed alle Rendite Reali.

Si chiamano essi *Baroni*, poichè erano impiegati in tal ufizio ordinariamente i *Baroni* del Regno. Il loro uffizio è altresì di esaminare i conti del Re, pe'l qual fine v' hanno degli auditori sotto di essi; come pure di decidere le cause spettanti all' entrata: talmente che vi sono state a tal fine destinate sempre negli ultimi tempi persone dottorate in legge, laddove da principio erano *majores & discretiores in Regno, sive de Clero essent, sive de curia*.

Baroni *de' cinque Porti*, sono membri della Camera de' Comuni eletti dai cinque Porti, due per cadaun Porto. Vedi Cinque Porti.

Quelli che sono stati Maggiori di Corfecastle nella Provincia di Dorset, sono pure denominati *Baroni*. Siccome erano anticamente, anche i principali Cittadini di Londra.

Barone, dicono gl' Inglesi il marito, relativamente alla moglie, i quali due si chiamano da quei Legisti *baron and feme*, come si è detto di sopra. Vedi Marito, e Moglie. = Quindi

Barone, *e femina*, cioè, marito e moglie, nell' *Araldica*, (*Baron and Feme*) è quando le cotte d' arme di un marito e di sua moglie si portano per palo nello stesso Scudo; stando sempre al lato destro quelle del marito, e al sinistro quelle della moglie. — Ma qui la moglie non si suppone erede, perchè allora la sua cotta si dee portare dal marito sur uno scudetto, o sia scudo di prerensione. Vedi Scudetto.

Prender de Baron. Vedi Prendere.

BARONETTO tra gli Scrittori moderni dinota una dignità o sia grado di onore, ch' è sotto un Barone, e sopra un Cavaliere, avendo la precedenza da tutti gli altri Cavalieri, fuorchè da quelli del *legaccio* o della garettiera. Vedi Cavaliere.

Si dà con una Patente la dignità di *Baronetto*, ed è il grado più basso d' onore, che sia ereditario. L'ordine fu fondato dal Re Giacomo Primo nel 1611, quando 200 *Baronetti* furono creati in una volta, al qual numero, per una Patente, dovevano sempre essere ristretti. Essi aveano varj privilegj considerabili, loro dati con un *habendum* ad essi ed ai loro Eredi maschj. Era permesso loro di portar l' Armi d' Ulster con condizione di esser pronti alla difesa della Provincia d' Ulster in Irlanda contro i Ribelli che allora la devastavano grandemente: pe'l qual fine essi doveano far leva, e mantenere trenta Soldati a sue spese per tre anni di seguito, o pure pagar una somma equivalente; la quale a otto *d.* al giorno per Testa montava a 1095. *l.* che ora vengono loro rimesse.

I *Baronetti* prendono posto, secondo le date delle loro Patenti, in vigor dei termini delle quali non debb'essere eretto alcun onore tra i *Baroni*, e i *Baronetti*.

BARONIA, o *Baronagium*, è la Signoria o Feudo d' un Barone, sia Temporale o Spirituale. Vedi Barone.

In questo senso *Baronia* è la stessa cosa che altrimenti si chiama onore. Vedi Onore.

Una *Baronia* può considerarsi come una Signoria ottenuta per qualche servigio che riguarda la persona del Re*, e coincide con ciò, che gl' Inglesi altri-

menti chiamano Grand Sergeanty. Vedi Sergeanty.

* *Le* Baronie, *nella loro prima creazione, spiccavansi dal Re stesso, che è il* Lord, *o Signor principale di tutto il regno; nè si potean ottenere immediatamente da alcun altro Signore: Per esempio: Il Re investiva o infeudava un uomo d' una gran Signoria in terre; perchè la tenessero e la persona infeudata ed i suoi eredi dal Re e da' suoi eredi, per servigio baroniale, cioè, per lo servigio di venti, di quaranta, di sessanta Cavalieri, o di tal altro numero di Cavalieri, o più o meno, secondo che il Re colla sua investitura avea limitato od assegnato. Nell' etadi susseguenti dopo la Conquista, quando un gran Signore era investito dal Re d' una grande Signoria, una tal Signoria, era chiamata* Baronia; *ma più comunemente* an honour, *un* Onore; *come the* honour *of Glocester, the* honour *of Walingford, the* honour *of Lancaster, the* honour *of Richemont ec. Vi furono in Inghilterra certi* honours *Onori, che sovente chiamavansi con un nome Normanno, od altro nome estero. Ciò succedeva quando la medesima persona era* Lord *d' un* Onore *in Normandia, o di qualche altra regione estranea, ed insieme d' un* Onore *in Inghilterra. Per esempio: Guglielmo de Forz, De Force, o de Fortibus, fu* Lord *dell'* Onore *di Albemarle in Normandia. Egli fu anche Lord di due* Onori *in Inghilterra, cioè, dell'* Onore *d' Holderness, e dell'* Onore *di Skipton in Cravene. Cotesti* Onori *in Inghilterra erano talora chiamati col nome Normanno l'*Onor *d' Albemarle, o l'* Onor *del Conte d' Albemarle. In simil guisa il Conte di Britannie era Lord dell'* Onore *di Britannie in Francia, e ancor dell'* Onore *di Richmond in Inghilterra. L'*Onore *di Richmond fu talvolta chiamato con nome forastiero e l'* Onor *di Britannie, o l'* Onore *del Conte di Britannie. Ciò serve a spiegare i termini,* honour *of Albemarle in England*, honor Albemarliæ, *o* Comitis Albemarliæ in Anglia; honor Britanniæ, *o* Comitis Britanniæ in Anglia. *Non già che Albemarle o Britannie fossero in Inghilterra; ma la stessa persona rispettivamente era Lord di ciascuno de' detti* Onori, *fuori, e di ciascuno de' detti onori in Inghilterra.* Vedi Madox, Hist. of Land. hon. and baronies.

Le *Baronie*, che spettano ai Vescovi, da alcuni sono chiamate *regalia*, essendo unicamente concesse dalla liberalità del Re. Elleno non consistono in una Baronia sola, ma in parecchie; imperocchè *tot erant Baroniæ quot majora prædia*.

Una Baronia secondo Brattone è un diritto indivisibile: perciò se un' Eredità si deve dividere tra i coeredi, benchè si possano dividere alcuni beni, come case, con qualche pezzo di terra, nondimeno se questa Casa sarà il Capo d' una Contea, o Baronia, non potrà esser divisa; e la ragione si è, perchè con tal divisione molti diritti delle Contèe, e Baronie, a grado a grado vengono ad annullarsi in pregiudicio del Regno, il quale dicesi esser composto di Contèe, e Baronie.

BARONIÆ Caput. Vedi Caput.

BAROSCOPIO* è una macchina inventata per dimostrare le alterazioni nel

peso dell' Atmosfera. V. Barometro.

* *La parola deriva da βαρος*, onus, *e* σκοπεω video.

BARRA, *Barre d'audience*, in una Corte di Giustizia, dinota un ricinto fatto con una forte partizione di legno, alto tre o quattro piedi, dove il Consiglio si unisce per le liti. Vedi Corte.

I Francesi la chiamano *Barre d'audience*, ed in alcuni luoghi *Auditoire* Uditorio. Egli corrisponde a ciò, che tra i Romani si nominava *causidica*.

Si chiama *barra*, perchè racchiusa con una sbarra, ed è chiamata anche nei Latini Scrittori *Cancelli*, e *Caulæ* per metafora presa dalle mandre.

Si dà il nome di *barra* parimenti ai banchi dove risiedono i Legisti o Avvocati. Vien nominata *Barra*, perchè anticamente v'era una sbarra, che serviva per separare i Consiglieri e gli Oratori dai Procuratori e dagli altri.

Quindi i Legisti o sia *licenziati* in Inghilterra si chiamano *Barristers*. Vedi Barrister.

Barra, nell' *Araldica* Inglese, *Bar*, *Barr*, o *Barre*, denota un pezzo onorevole che molto s' assomiglia alla fascia; dalla quale egli differisce soltanto per la sua strettezza, e perchè la *barra* si può mettere in ogni parte del campo, in luogo che la fascia è ristretta ad un sol luogo. Vedi Fascia.

¶ Barra, in Marineria, e Geografia un ammassamento di sabbia o di fango, o una catena di scogli, che talmente impediscon l' ingresso di un porto o di un fiume, che non può entrarvisi, se non quando il mare è alto.

¶ BARRA, Isola dal *Ponente* al *Levante* della Scozia, con un buon porto, la quale ha parecchj fiumi ripieni di Salmoni, ed appartiene a *Mac Neil*, il qual si dice Re di Barra. Gli Abitanti sono Cattolici. long. 10. lat. 36. 40. V'è ancora un piccolo Regno di questo nome nella Negrizia.

BARRATOR * in legge, si è un comune promotore, o difensore di Processi, di Querele, o di persone, o nelle Corti, o altrove.

* *Viene scritta altresì la parola*, Barator, Barretor. *Lambard la deduce dal Latino* Barathro *ovvero* Balathro, *che significa vile o dissoluto. Skene pretende che derivi dall' Italiano* Barratteria *corruzione d'un Giudice. Menage dal Francese* barattar *dall' antica voce* barat, *finezza, invenzione*.

¶ BARRAUX, Piazza forte di Francia nel Delfinato, situata all' ingresso della Valle di Gresivaudan dalla parte della Savoja. Carlo Emmanuele Duca di Savoja la fece fabbricare nel 1597. Les Diguieres la conquistò nel 1598. Essa è situata sull' Isera, e discosta 8. leghe da Grenoble, 3. da Chambery, 2. da Montmelian.

BARRICATA, o *Barricado*, è un termine Militare, che significa un Trincieramento fatto con terra, alberi, palizzate, o simili, per preservare un' Armata dall' assalto del nemico. Vedi Difesa.

La più comune materia delle barricate consiste in pali o palificate, le quali sono incrocicchiate con bastoni ferrati: comunemente si piantano nei passaggi o breccie per tener indietro e i cavalli, e i pedoni. Vedi Palizzata.

BARRIERA, spezie di chiusura o *vallo*, ad un passo, ad un trinceramento, ad una porta, ec. per impedirne l' ingresso. Vedi Difesa.

Comunemente ella si fa con pali grandi, circa quattro o cinque piedi alti, posti in distanza d' otto o dieci piedi l'uno dall'altro, con travi attraverso, che servono a fermare o cavalli o pedoni, che volessero entrarvi per forza. Nel mezzo v'è una barra mobile di legno, che si apre e si chiude a talento.

BARRIERE, *barriers*, è parimenti un termine, per cui si vuol dinotare un marziale esercizio d' uomini armati e combattenti assieme, con spade corte, dentro certe sbarre o recinti, dove erano chiusi e separati da' Spettatori. Vedi LISTA.

BARRISTER *, una persona qualificata e abilitata a poter trattare, e difendere le cause de' Clienti, nelle Corti di Giustizia.

* *La parola è formata da* barra, *nome dato al luogo, dove si arringa.*

Costoro, nella Legge Inglese, coincidono con quelli che chiamansi *Licenziati*, e *Avvocati* in altri Paesi e in altre Corti, dove han vigore le leggi civili. Vedi AVVOCATO, e LICENZIATO.

Anticamente denominavansi in Inghilterra *apprenticii juris*; ora comunemente, *counsellors at law*, Consultori in legge.

Per passare *barister*, erasi una volta obbligato di studiare otto anni, ora solamente sette, ed anche talor meno. L'esercizio richiesto consisteva in 12 dispute legali che facevansi nelle sale della Cancelleria in tempo delle grandi Letture, e 24 piccole dispute nelle sale medesime, avanti i Lettori delle rispettive Corti ec.

Utter baristers, secondo alcuni, son causidici fuori del foro o della ringhiera; così chiamati per distinguerli dagli Avvocati di ringhiera ec. 3. El. c. 1.

BARRULET, nell' *Araldica* Inglese, è la metà del gabinetto, o *closet*, o il quarto della barra. Vedi BARRA e CLOSET.

BARRY-BENDY, *nell' Araldica*, è quando uno Scudo è diviso egualmente, sì per via di barra, che per via di fascia o benda, con linee tirate traverse e diagonali, che variano scambievolmente le tinture, di cui egli è composto. — Così egli porta *barry-bendy*, (*cioè*, sbarrato e fasciato) oro e nero, o *sable*. Vedi *Tav. Arald. fig.* 4. — Vedi anche SBARRATO.

BARRY-PILY, è quando una cotta è divisa nel modo, che si rappresenta nella *Tav. Arald. fig.* 5. il cui divisamento di *blasone* è *barry-pily* di otto pezzi.

Counter-BARRY. Vedi l' articolo COUNTER.

BARTON, nella Provincia di *Devon*, e nelle parti Occidentali d'Inghilterra, si usa per le terre patrimoniali d' una Signoria. — E anche per la casa di essa Signoria, o *Manor*.

¶ BARTOLOMMEO (San) Isoletta dell' America, l' una delle Antille, di 8 leghe in circa di circuito con un buon porto. I Francesi vi hanno stabilita una Colonia dall' anno 1648 in qua. Essa è situata al *Settentrione* dell' Isola San Martino. lat. 17. Vi è ancora in Francia un' Abbazia dell' Ordine di S. Agostino nella Diocesi di Noyon, che rende 6000 lire.

¶ BARUTI, *Baruthum*, città antica di Turchia nella Soria, con una Chiesa Cristiana; della quale i Greci Nestoriani sono in possesso. Questa città non è più quella, che fu ne' tempi andati, essendo molto scaduta dal suo antico splendore.

Ella è situata sulle sponde del mare in un territorio ameno e fertile, e distante 8 leghe al N. E. da Seyda, 18 all' E. da Balbec, long. 52. 50. lat. 33. 30.

BARWICH, *Borcovicum*, città d' Inghilterra assai ben fortificata, e assai popolata nel Northumberland, alle foci del fiume Tavede, discosta 83 leghe da Londra, 33 da Yorck.

BASALTES *, Βασαλτης, una specie di pietra descritta dagli antichi Naturalisti, che nella durezza e nel colore la somigliano al ferro. Vedi FERRO.

* *Plinio, ed altri dopo di lui, scrivono la parola* basaltes; *Salmasio la corregge basalites*, βασαλιτης λιτος.

Il masso più grande di questa Pietra, che siasi mai veduto, dice Plinio, sia stato posto da Vespasiano nel Tempio della Pace; vi era rappresentata la figura del Nilo con sedici ragazzi, che le giuocavano d' intorno e dinotavano i culti del suo crescimento. Egli aggiunge, che la Statua di Mennone nel Tempio di Serapis a Tebe, che risuonava al lever del Sole, era fatta di codesta pietra. Come questa prodigiosa spezie di risonanza si facesse, pare indicato da Giuvenale. *Sat.* 15. v. 5.

Dimidio magicæ resonant ubi Mennone chordæ.

Parecchie figure antiche Egiziane, che ancora ci restano, sono della stessa pietra.

Alcuni degli Antichi la chiamano *Lapis Lydius*, dalla Lidia, ch' è il luogo, dove fu trovata in molta abbondanza; tra i Moderni viene detta *pietra del paragone*, usandosi per provar l' oro e l' argento. Vedi PARAGONE.

Ella è dura, pesante, compatta, nera, e resiste alla lima; e riceve il suo nome da *Basal*, ferro; o Βασανιζω, *diligenter examino*.

Dalechampio dice, che v' hanno delle pietre della medesima specie presso Gaillon in Normandia; altre vengono portate dalla Etiopia, e dalla Germania.

L'argine del Gigante in Irlanda, dicesi, che sia fatto della pietra Basaltes.

SUPPLEMENTO.

BASALTE. È il *basalte* una spezie particolare di marmo nero differente dalle altre spezie, dal non esser trovato in strati, ma bensì in forma di colonne regolari. Fu questo dagli Antichi denominato alcune volte anche *lapis lydius*. Chiamavano essi somigliantemente *basalte* la pietra medesima, allorchè veniva trovata nella sua bellissima forma colonnare, e quando veniva trovata in rottami nei letti dei fiumi, non distinguendo, che questi rottami altro non erano che frammenti di spezie colonnari, denominavanla *lapis lydius*. Gli Autori hanno chiamato altresì questo marmo alcuna volta *basanites*, *coticula*, e *lapis heraclius*, ed alcuni finalmente *Paragone*, o pietra *del paragone*.

Egli è questo un marmo sommamente regolare e bellissimo, di una tessitura finissima, liscia ed uguale, di una durezza, e di un peso considerabile, e di un nero osservabilmente profondo e lustro, e rilucente naturalmente, con niuna altra mescolanza di colori, nè lordato od imbrattato con altre misture eterogenee.

La qualità più osservabile però di questo marmo si è il suo crescere in colonne, ed in serie di quelle. Ovunque sia stato trovato, sì negli antichi, che nei moderni tempi è stato sempremai veduto nel suo

luogo natìo in forma di colonne regolarmente angolate, composte di un dato numero di giunture; e queste con ogni maggiore esattezza ai luoghi loro aggiustate ed incastrate l'una nell'altra, ad un dato numero delle divisate colonne aggiustatamente e colla maggiore esattezza collocate ed unite insieme e sì fattamente connesse, che gli angoli prominenti di una colonna vanno esattamente ad uscire e cadere nella sinistra convessità delle altre, ed i lati piani esattissimamente corrispondonsi l'uno all'altro, e tali in somma appariscono, quali potesse formare l'esperta mano del più valente e perito artefice. Un dato numero di queste colonne così unite insieme forma una colonna grande o colonnato, e di ordinario somiglianti colonne vengono, ed in buon numero, trovate in picciole distanze le une dalle altre. Le colonne semplici o sole, quantunque tutte angolari, non sono tutte simili, avendo alcune di esse sette lati, alcune sei, ed altre cinque: alcune ancora sono soltanto composte di quattro lati, sebbene queste sommamente rare.

Veggasi la Tav. de' Fossili, Classe 5.

Questa si è l'Istoria non solo degli Antichi, ma di tutti coloro, i quali hanno trovato il *basalte* nel suo stato nativo in qualsivoglia parte del Mondo, e quando ci facciamo a considerarlo, non è maraviglia, che allora quando la nobile e sorprendente quantità di quello è osservata in Irlanda, detta *giants causeway*, o se ne sente ragionare, uno si faccia a dubitare, se sia un lavoro dell'arte, od il nativo *basalte*: e di vero chi se lo crederebbe giammai, prima di toccare, siccome abbiam fatto, la cosa con mano? Le descrizioni, che gli Antichi hanno concordemente fatto del *basalte*, siccome sono state con ogni maggior diligenza, ed esattezza messe insieme dal Signor De Boet, ci somministrano una giustissima e sommamente accurata notizia dei *Giants causeway*, conciossiachè quantunque l'Autore pur ora citato non abbia nè veduto nè udito parlare di questo particolare, l'apparenza e sembianza di somigliante marmo è la medesima medesimissima in tutte le parti del Mondo, e queste medesime istorie dimostrano manifestamente, come l'immenso gruppo di *basalte*, che è in Irlanda, non è altramente un miracolo, ma peravventura non altro che una raccolta la più nobile di *basalte*, che siasi giammai nel Mondo veduta.

L'origine e la formazione di marmo sì fatto ha molto frastornato, confuso, e tiranneggiato le teste umane: ma noi ci possiam fare a riflettere, come parecchj dei corpi fossili conosciuti hanno una proprietà simile ai sali, d'accozzarsi ed unirsi in figure differenti nel tempo del loro farsi e crescere in date masse. Questo dipende dalle medesime leggi della natura, dalle quali dipendono i sali: e noi venghiamo assai bene assicurati dalla quotidiana esperienza, che il cristallo, ed il vetro detto di Moscovia, secondo sì fatta naturale determinazione, forma di pari e nella maniera medesima regolarmente delle figure angolari, allorchè sienovi concorsi alla loro concrezione tutti i proprj accidenti. Le figure comunissime dei cristalli altro non sono, che colonne esangolari; e quelle del vetro detto di Moscovia o sono colonne trigonali: o sono colonne paralellolipede. Le combinazioni e le misture di questi in gradi differenti, possono naturalissimamente produrre delle figure mi-

ſte, ſecondo queſti dati gradi; ed una terza ſoſtanza, quantunque non diſpoſta di per sè, e di ſua natura ad aſſumere o a ridurre sè ſteſſa in una qualunque ſiaſi figura particolare, ſe venga a meſcolarſi con queſte, e ad eſtendere, allargare, ed alterar le figure, dentro le quali ſi trova, viene a cangiare in altra la connaturale figura.

Una miſtura di tre corpi è pertanto capace di produrne una quarta, d' una totalmente differente figura delle altre tre, che la circondano; e noi troviamo altresì, per mezzo di molti eſempj uguali, che l' argento vivo paſſando di fluido da corpi, che quindi ſi ammaſſano, è capaciſsimo di alterarne la loro figura.

Il marmo dei *Giants Cauſeway*, o qualſivoglia altro maſſo di colonnati di *baſalte*, analizzato per mezzo degli acidi, ſi tocca con mano, eſſer compoſto di una miſtura di criſtallo, di vetro detto di Moſcovia, e di terra. Il vetro detto di Moſcovia è aſſolutamente ſolubile per mezzo dell' acido, e può eſſer precipitato fuori di eſſo, e ridotto alla ſua propria forma; e la maſſa rimanente, dopo la ſeparazione della diviſata ſoſtanza, vien trovata eſſere puro puriſsimo criſtallo, ed una terra della ſpezie argilloſa, ſembrando una coſa ſteſſa, che la terra nera da pipe della Provincia Nortamptona, e di alcuni altri Paeſi, eſſendo ſoltanto un poco più nera. Noi conoſciamo e ſappiamo beniſsimo, quali ſarebbero le figure di queſti corpi, ſoli e diſgiunti nello ſtato lor naturale ſeparato concreto; e può quindi dedurſi a buona equità ciò, che può accadere in conſeguenza di loro unione, e dei differenti accidenti accompagnanti le loro concrezioni.

Il *baſalte* fu trovato in colonne dagli Antichi in Etiopia, ed in frammenti nel fiume Tmolo, ed in alcuni altri luoghi eziandio. Noi lo abbiamo di preſente non meno in colonne, che in rottami o minuti pezzi, aſſai frequentemente in Iſpagna, nella Germania, e nella Ruſſia. Per la Danimarca ancora ſe ne trova in quantità; e grandiſſima porzione ſcavaſene intorno a Dreſda in pezzi di finiſſime colonne; ma ſembra, che la cava più nobile di queſto belliſsimo marmo ſia quella della Contea d' Antrim in Irlanda; che è così ben conoſciuto ſotto il nome dato dagl' Irlandeſi di *Giants Cauſeway*. *Hill* l'Iſt. de' Foſsili p. 468. 469. Veggaſi altresì l' articolo *Giganti Cauſeway*.

Dal *baſalte* ſi cava una finiſsima pietra di paragone, o di ſaggio, oltre eſſere una data ſpezie di marmo, che rieſce ſommamente utile all' umana ſocietà in moltiſsime occaſioni.

BASE, Basis, in Architettura, dinota la parte più baſſa d' una colonna, o Piedeſtallo. Vedi Colonna e Piedestallo.

La Base ſi chiama anche talvolta *Spira* da *Spiræ*, rivoluzioni d' un ſerpente, che giace cheto, le quali rappreſentano una ſomigliante figura. Vedi *Tav. d' Archit. fig. 24. let. ζ. fig. 26.* 28. 30. e 32.

Base d'una Colonna è quella parte tra il fuſto e il piedeſtallo, ſe vi è piedeſtallo; o ſe non avvene, tra il fuſto e il plinto.

Si ſuppone, che la *baſe* ſia il piede della Colonna, o come alcuni vogliono, ella ſerve alla Colonna, come una ſcarpa all' uomo. I membri, ovvero gli ornamenti, de' quali è compoſta, ſi ſuppone da alcuni, che ſieno ſtati originalmen-

te disegnati, per rappresentare i cerchj di ferro, co' quali i piedi degli Alberi o de' pali che sostenevano le case antiche, erano cinti, affine di fortificarli.

La Base è differente nei differenti Ordini.

La Base *Toscana* è la più semplice di tutte le altre, essendo composta solamente d'un semplice toro, oltre il plinto. *Tav. d' Archit. fig.* 24. *let. t.*

La Base *Dorica* ha un astragalo più della Toscana, benchè ciò fu introdotto dai moderni. Vedi *fig.* 28.

La Base *Ionica* ha un toro largo sopra due mediocri Scozie separate da due astragali: avvegnachè nei più antichi monumenti di tal' ordine, non v'è alcuna *base*; di che gli architetti non sanno come render ragione. V. *fig.* 32.

La Base *Corintia* ha due tori, due scozie, ed un filetto. Vedi *fig.* 26.

La Base *Composta* ha un astragalo meno che la Corintia. Vedi *fig.* 30.

La Base *Attica* o *Attigurgica*, così chiamata, perchè da principio posta in uso dagli Ateniesi, ha due tori, ed una Scozia. Vedi Attico.

Base, in fortificazione, dinota la parte esterna del Poligono, oppure quella linea immaginaria, ch'è tirata dall' angolo fiancheggiato di un Bastione, a quello che gli è opposto.

Linea della Base. Vedi l'articolo Linea.

Base d'una *figura*, in Geometria, dinota le parti più basse del suo perimetro. Vedi Figura.

Nel qual senso, la *base* è opposta a *vertice*, che dinota la parte più alta. Vedi Vertice.

Base *d' un Triangolo*: ogni lato di esso occasionalmente è così chiamato, benchè propriamente è il lato più basso, o sia quello ch'è parallelo all'Orizzonte.

Così, la linea A B è la *base* del Triangolo A B C. *Tav. Geometr. fig.* 68. non già che in altre occasioni, le linee A C, B C nel triangolo non possano esser fatte la *base*.

In un triangolo rettangolo la *Base* propriamente è il lato opposto all' Angolo retto, cioè l' Ipotenusa.

Base d'una *figura solida* è il di lei lato più basso, su cui riposa. Vedi Solido.

Così il piano DFE è la *base* del Cilindro ABDE. Vedi *Tav. Geom. fig.* 56.

Base *d' una Sezione Conica*, è una linea retta nell' Iperbola, formata dalla comune intersezione del piano secante, e della *base* del Cono. Vedi Cono e Conico.

Base *alterna*. Vedi Alterno.

Base *distinta*, in Ottica. Vedi Distinto.

Base *del cuore*, in Anatomia, denota la parte più larga e superiore di questo Viscere, ai lati della quale sono attaccate le due Auricole. Vedi *Tav. Anatom.* (*Splanch.*) *fig.* 12. *let. aa.* e *cc.* Vedi anche l' Articolo Cuore.

Si chiama anche talvolta il vertice, o capo, κεφαλη, in opposizione a cui la parte minore, o più stretta dicesi *apex* o *mucro*, punta o apice del Cuore.

Alcuni danno eziandio il nome di base alla radice dell' osso Hyoide. Vedi Hyoide.

BASE *Court*, o *Curiabassa*, dicesi in Inghilterra ogni Curia, che non è di *record*, o di registro d' atti pubblici. — Tale *e. gr.* è il *Court-baron*. Vedi Court.

Basia *Ultima*. Vedi l' Articolo Ultima.

¶ BASIENTO, fiume del Regno di

Napoli, il quale ha la sua sorgente a piedi degli Appennini nella Basilicata, che l'attraversa tutta da Occidente in Oriente, e va a scaricarsi nel Golfo di Taranto.

BASILARE Os. Vedi l' Articolo Sphenoide.

¶ BASILEA, *Basilea*, città degli Svizzeri, grande, ricca, popolata, capitale del Cantone del medesimo nome, il Nono in ordine, che ha 12 leghe in circa di lunghezza, e 6 di larghezza, con un Vescovo suffraganeo di Besanzone, ed una celebre Università fondata da Pio II. nel 1439. Gli Abitanti furono ricevuti nel numero de'Cantoni l'anno 1501. Giovanni Ecolampadio vi fece escludere la Religione Cattolica nel 1519; e da allora in qua si vive qui nella Religione degli Evangelici. Il Vescovo insieme col suo Capitolo e il suo Clero fu costretto di uscir dalla città, ed ora fa la sua residenza a Porentru. Basilea è frammezzata dal Reno, il quale la divide in due parti chiamate la città grande e la città picciola. La grande è dalla parte degli Svizzeri, la picciola è dalla parte dell' Alemagna, e sono congiunte per mezzo di un ponte. Hanno per costume a Basilea di far sonare gli orologj un' ora più presto. Il Governo della città è aristocratico, misto di democrazia. I Nobili sono obligati di abitare in Villa; e se per avventura un qualche Cavaliere vuole stare nella città, egli è tenuto di rinunziare la sua nobiltà. Bisogna avvertire di non confondere il Cantone di Basilea col Vescovato di Basilea, il quale è una piccola Provincia d'Alemagna nel circolo del Reno superiore, la cui sovranità appartiene al detto Vescovo di Basilea, che è Prencipe dell' Impero, e non ha che 2 città considerabili Porentru e Delemonte. Basilea esercita buon traffico, ed e' riguardevole per la nascita d' Amerbach, de'Bernoulli, del famoso Holben, e pe'l Concilio, che vi si tenne nel 1431. Essa giace sul Reno in un territorio fertile e ameno, discosta 22 leghe al S. da Argentina, 50 al N. per O. da Ginevra, 76. da Augusta, 160 all' O. da Vienna, 100 all' E. pe'l S. da Parigi, 30 al N. E. da Besanzone, 11 al N. da Solura, 3 all' O. da Rhinfeld, 1 al S. da Huninga, 16 al N. O. da Zurigo. long. 25. 15. latit. 47. 40.

BASILICA * nell' Architettura antica denota una specie di pubblica Sala, o sia Corte di giudicatura, dove per amministrare Giustizia si raccoglievano e sedevano i Principi, o i Magistrati. Vedi Sala, Palazzo, Corte ec.

* *La parola è di greca origine* βασιλικὴ, *cioè, Casa Reale o Palazzo.*

Ne' tempi posteriori il nome di *Basilica* fu dato solamente ad altre fabbriche di pubblico uso, come Palazzi pubblici, Erarj, borse, e simili.

Basilica è usata dagli Scrittori Ecclesiastici in vece di Chiesa. V. Chiese.

In questo senso tal nome frequentemente si trova in S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, Sidonio Apollinare, ed in altri Scrittori del quarto e quinto Secolo.

M. Perrault dice, che le *Basiliche* sono differenti dai Templi, perchè le colonne dei Templi erano fuori, e quelle delle Basiliche erano dentro.

Basilica in Anatomia è il nome d'una vena, che nasce dal ramo ascellare, e cammina per tutta la lunghezza del braccio. Vedi *Tav. Anatom.* (*Angiol.*) *fig.* 6. *let. o.*

La *Basilica* è una delle vene, dalle quali si suole cavare il Sangue dal braccio. Vedi Flebotomia.

¶ BASILICATA (la) *Lucania*, Provincia d' Italia, nel Regno di Napoli, abbondante di grano, vino, olio, zafferano, cotone, e mele, confinante colla Capitanata, la Calabria citeriore, le Terre di Bari e d' Otranto, il golfo di Taranto, ed i Principati. Cirenza n' è la città capitale. La Basilicata non è ora, se non se una parte dell'antica Lucania, la quale stendevasi per tutto quel tratto di paese: è tra'l fiume Lairco e Selo.

BASILICHE, *Basilica*, sono una raccolta delle Leggi Romane trasportate in Greco per ordine degl' Imperatori Basilio e Leone, e ch' ebbero il loro vigore nell' Impero d' Oriente fino alla sua decadenza. Vedi *Legge* Civile.

Le *Basiliche* comprendono gl' instituti, i digesti, i codici, le novelle, ed alcuni editti di Giustiniano, e d' altri Imperatori. La raccolta è composta di sessanta libri, e per tal ragione è chiamata ἑξηκοντα βιβλος. Si suppone, che sia principalmente opera dell' Imperatore Leone il Filosofo, che la denominò così da suo Padre Basilio Macedone, il quale fu il primo a cominciarla. Dei sessanta libri, ne sono rimasti solamente quaranta uno; e gli altri 19 sono inqualche modo suppliti da Fabrotto nella *Synopsis Basilicon* ec.

BASILICI, βασιλικοι, nell' Impero Greco si chiamavano certi mandatarj del Prencipe, o sia quelli, che portavano i suoi ordini e comandi. Vedi Mandato.

BASILICON, ovvero *Basilicum*, nella Farmacia, è un nome d' un unguento, o empiastro, chiamato anche *Tetrapharmacum*; essendo composto di Resina, di Pece, di Cera, ed Olio d' Ulive. Vedi Unguento.

BASILICUS, o Basilica, nell' Astronomia, è il nome d' una Stella fissa della prima grandezza nella Costellazione del Leone; chiamata anche *regulus* e *Cor Leonis*. Vedi Regulus.

BASILIDIANI erano antichi Eretici seguaci di Basilide d' Egitto, che è vissuto presso che nel principio del Secolo secondo.

Egli fu educato nella Scuola Gnostica, alla quale presiedeva Simon Mago; con cui egli conveniva che Cristo fosse solamente un Uomo in apparenza, che il suo Corpo fosse una Fantasma, e che egli abbia data la sua forma a Simone Cireneo, che fu crocifisso in sua vece.

Noi sappiamo da Eusebio, che questo Eresiarca ha scritti ventiquattro libri sopra gli Evangelj, e ch'egli ha prodotti di sua testa diversi Profeti, a due de' quali diede il nome di Barcaba, e Barcoph. Noi abbiamo ancora il frammento di un Evangelio Basilidiano.

I suoi discepoli supponevano, che vi fossero delle particolari virtù nei nomi; ed insegnavano con Pitagora e Platone, che i nomi non erano formati dall' accidente, ma naturalmente significavano qualche cosa. Basilide per imitare Pitagora voleva, che i suoi discepoli serbassero il silenzio per cinque anni. Vedi Nome, Pittagorico ec.

Supplemento.

BASILIDIANI. Parlando in generale tenevano i *Basilidiani* le opinioni quasi medesime, che i Valentiniani,

fendo essi null' altro in sostanza che un secondo ramo della Famiglia, o setta degli empj Gnostici. (Veg. l' articolo GNOSTICI) Asserivano costoro, che tutte le azioni degli uomini sono necessarie; che altro non è la Fede, che un dono, al quale gli uomini vengono forzatamente determinati, e che tuttavia sarebbero salvi, ancorchè menato avessero una vita sregolata, e corrotta. Sant' Ireneo, ed altri ci assicurano, come costoro operavano costantemente a norma di sì empio principio, commettendo qualsivoglia sorta di scelleratezze, e d' impurità, colla confidenza nella loro naturale elezione. Veggasi *King*, Hist. Apost. Creed. cap. 5. pag. 302.

Tenevano costoro una particolare Gerarchia delle tre Divine Persone, che appellavano *Aeona*. (Veggasi l' articolo AEONA).

Sotto il nome d'*Abraxas*, vien detto, che avevano celato, od intendevano il sommo Dio, dal quale, come principio, tutte le cose procedessero.

Trovansi anche a' nostri giorni parecchie gemme, nelle quali è incisa la voce *Abraxas*, delle quali servivansi i *Basilidiani*, come Amuleti contro le infermitadi, e contro i demonj o maligni spiriti. Veg. *Montfaucon*, Palæograph. Lib. 2. cap. 8. pag. 177. & seq. Vegg. l' artic. ABRAXAS.

¶ BASILIGOROD, *Basiliopolis*, Città dell' Imperio Russo, nella Tartaria Moscovita, sulla sponda destra del fiume Wolga, a' confini del fiume Sura.

S. BASILIO (*Ordine di*) il più antico di tutti gli Ordini Religiosi. Egli prese il suo Nome da S. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, circa la metà del Secolo quarto. Si suppone ch' egli sia stato l'autore della regola osservata da tal Ordine, quantunque alcuni il contrastano. L' Ordine di S. Basilio era anticamente famosissimo nell' Oriente.

SUPPLEMENTO.

BASILIO. L' ordine di S. Basilio continua, ed è in piedi anche a' dì nostri in Grecia. L' abito di questi Monaci è nero, ed assai piano, consistendo in una lunga casacca, ed in una soprana di larghissimi maniconi. In testa portano un cimiero, o spezie di cimiero, non differente gran fatto da quello dei Granatieri, non portano indosso camicia, dormono in letto senza materasse, sullo strame; non mangian carne; assai sovente digiunano; e scopano il terreno collo lor proprie mani. *D'Emilian*, Hist. Monast. Ord. pag. 19.

Fu introdotto quest' Ordine in Occidente l' anno di nostra comune salvezza 1057, e venne riformato l' anno 1569 dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. il quale unì in una sola Congregazione questi dati Religiosi d'Italia, di Spagna, e di Sicilia (*a*); della quale Congregazione è il Capo il Monasterio del SS. Salvatore di Messina, e gode la maggioranza sopra tutti gli altri Monasteri. Caduna Comunità ha le sue Regole particolari, oltre la Regola di San *Basilio*; la quale è generalissima, e prescrive poco più di quello, che vien prescritto dai precetti della vera vita Cristiana (*b*).

(a) Corn. *Dict. des Arts t.* 1. *p.* 94. b.

(b) D' Emilian *Hist. Ord. Monast. p.* 20.

BASIOGLOSSO *, o piuttosto *Basiglossum* nell'Anatomia è un pajo di Muscoli, i quali nascono carnosi dalla Base dell' osso joide, e s'inferiscono nella radice della lingua: servono questi a tirare la lingua verso il fondo della bocca. Vedi Lingua.

* *La voce deriva dal Greco βασις fondamento, e γλῶσσα, lingua.*

Supplemento.

BASIOGLOSSO. Il *Par Basioglossum*, *Basiogloffo*, viene altramente denominato dalla sua figura, *Par hypsiloideum*. Vegg. il *Bartolini*, Anatom. Lib. 3. cap. 13. pag. 550. apud *Cast*. Lex. pag. 100.

Alcuni hanno negato l' esistenza del *Par Basioglossum*, e fra questi massimamente il Faleppio, ed il Cowpero, quantunque questo secondo confessi dopo nuove ed ulteriori ricerche da sè fatte, di averne scoperte alcune fibre, le quali dalla loro posizione od ordine contrario a quelle del *genioglossum*, lo indussero a confessare avervi il *Basiglosso* (a). Il solo Eistero fa il *Basioglossum* una parte del *ceratoglossum*, (b).

Il *Basioglossum* col *genioglossum*, col *ceratoglossum*, e collo *styloglossum*, formano tutto il corpo della Lingua.

§ BASKIRIA. Contea della Tartaria Moscovita, confinante al N. co' Tartari di Tumen, all' E. co' Barabinskoi, e colle terre d' Albai, al S. col monte Sortora, e all' O. col Ducato di Bulgaria.

BASSA', o Pascia', Governatore Turco di una Provincia, Città, o altri distretti. Noi diciamo, il *Bassà* di Babilonia, il *Bassà* dell' Anatolia, il *Bassà* di Bender ec.

I Bassa' includono i Beglerbeghi, e qualche volta i Sangiacbeghi: benchè talor si faccia distinzione, ed il *Bassà* sia appropriato a' Governatori della condizione di mezzo, cioè quelli, che hanno due insegne, o due code di Cavallo portate innanzi a loro. Quei che hanno l'onore di tre code sono chiamati *Beglerbeghi*; e quelli che ne hanno solamente una *Sangiacbeghi*. Vedi Beglerbeg, e Sangiac.

L' appellazione di *Pascià* si dà pure a cagion di onore e di civiltà, in Costantinopoli, ai Signori della Corte del Gran Signore, agli Ufiziali nell' Armata, e quasi a ogni persona di qualche figura.

Capitan Bassa', è il titolo del grand' Ammiraglio de' Turchi.

Supplemento.

BASSA'. Ella è cosa da osservarsi come i Turchi pronunziano indifferentemente *Paschà*, ovvero *Baschà*; sebbene secondo ciò, che ce ne dice Monsieur d' Herbelot, il titolo di *Paschà* è quello dato frequentissimamente ai grandi Ufiziali della Porta, e quello di *Baschà* o *Bassà* agli Ufiziali minori dell' Armate, ed alcuna fiata eziandio ai comuni Giannizzeri. Altri poi pretendono, che la voce *Baschà* sia Arabica, e la voce *Paschà* la vera e genuina pronunzia Turchesca. Trev. Dict. Univers. Tom. 1. pag. 784.

Vien creato uno *Bassà* colla cirimo-

(a) Drake *Anthrop. l.* 3. *c.* 15. *p.* 355.

(b) *Comp. Anat.* §. 323.

nia o solennità di esser portato innanzi ad esso uno stendardo o bandiera in mezzo ad una banda di Sonatori e di Musici, che suonano e cantano, e questa viene accompagnata dal *Mirialem* che è l'Ufiziale o Ministro destinato a dare l'investitura ai *Bassà* novellamente creati. *Ricaut*, Stato presente dell' Impero Ottomanno, lib. 1. c. 12. pag. 51.

Il nome di *Bassà* usato assolutamente, e come diciamo, per antonomasia, viene a dinotare il primo Visir; il rimanente dei così nominati essendo distinti dall' aggiunto del nome della Provincia, della Città, o di altro simigliante luogo, del quale erano stati o venivano posti alla testa del governo; come, a cagion d'esempio, il *Bassà* d' Egitto, il *Bassà* della Palestina, e simiglianti.

Sono i *Bassà* le spugne dell' Imperadore. Noi leggiamo lamentanze altissime fra i Cristiani di loro avarizia, e delle loro più che tiranniche estorsioni. Siccome comprano costoro, anche a caro prezzo, questi loro posti o governi, così rifannosi col rendere ogni e qualunque cosa, benchè menoma, venale. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 118.b.

Quando questi sciaurati sono ben ben pieni, e ricchi sprofondati, suole assai sovente l'Imperadore spedir loro, come in dono, uno strozzino, onde debbonsi servire per appiccarsi: ed esso Imperadore diventa subito l'erede di ogni loro avere. Vegg. *Tournefort*, Voyag. tom. 1. Lett. 1. pag. 17. a. It. Tom. 2. pagg. 22. e 26.

Vi sono eziandio i *Sotto-Bassà*, o sieno Governatori deputati colla dipendendenza dal primo *Bassà*. Vegganfi le *Transf.* Filosof. n. 218. pag. 148.

¶ BASSANO, *Bassanum*, piccola città d' Italia, nello Stato Veneto, e Diocesi di Vicenza, sul fiume Brenta. Sopra il fiume era un antico ponte di legno disegnato dal celebre Palladio, che dalla piena del dì 18 Agosto del 1748. fu tutto intiero portato via. Ma fu l'anno 1751 ristabilito per opera di Bartolommeo Ferracino rinomatissimo Ingegnere nato in Solagna nel territorio di Bassano. Questo territorio è assai fertile e abbondante di vini dilicatissimi. Bassano è la patria di Jacopo da Ponte, detto il Bassano, e di Lazaro Bonamico. Questa Città è assai popolata e mercantile massimamente in genere di sete, e panni di lana. E' distante circa 16 leghe al S. da Trento, 6 all' E. da Vicenza, 11 al N. E. da Venezia.

¶ BASSÉE (la) *Bassorum oppidum*, piccola città de' paesi bassi di Francia, nella Contea di Fiandra, su i confini dell' Artesia, molto rinomata per i differenti assedj, che ha sostenuti. Essa fu ceduta dagli Spagnuoli alla Francia nel 1668 per lo trattato d' Aquisgrana. Le sue fortificazioni sono state spianate. Giace su un canale, che sbocca nel fiume Deule, ed è discosta 3 leghe al S.O. da Lilla, 4 al N. da Arras. long. 20.30. latit. 50. 53.

BASSE CORRENTI, o SOTTO CORRENTI — Distinte dalle *correnti superiori* od *apparenti*, de' Mari. Alcuni Naturali conchiudono, che vi sieno in diversi luoghi certe *basse correnti*, le quali portano per un verso contrario. Vedi *Corrente*.

Il Dr. *Smith*, nelle *Transazioni Filosofiche*, adduce l' ipotesi delle *basse correnti*, per solvere quel notabile fenomeno del mare, che entra a forza per lo stret-

to nel mediterraneo, con una costante corrente della larghezza di venti leghe. — Cosa mai addivenga la vasta quantità d'acqua, che si versa nel mediterraneo per questa via; come altresì quella, che corre dal Mar Nero, pe'l Bosforo, nell' Ellesponto, e di là nell' Arcipelago, è una speculazione, di cui i Filosofi si sono lungo tempo occupati! La conghiettura di quest' Autore si è, che vi sia una *bassacorrente*, mediante la quale si porta fuori una gran quantità d'acqua appresso a poco eguale a quella che v' entra: — Per confermar la qual cosa osserva egli, che tra il Promontorio settentrionale e 'l meridionale, l' acqua è alta o bassa in sul lido tre ore prima ch' ella sia tale più addentro nel mare: segno certo, che quantunque la marea del flusso corra per di sopra, pure la marea del riflusso corre per di sotto, o rasente il fondo.

Egli aggiungne un racconto fattogli da un bravo marinaro, che osservò un tal fenomeno nella Sonda del Baltico. Vedi Correnti.

Il Dr. *Halley* solve il punto della corrente, ch' entra per lo Stretto di Gibilterra, senza inondare le sponde; con attribuirla alla grand' evaporazione; senza supporre alcuna *bassa corrente*, o corrente di sotto. Vedi Vapore, ed Evaporazione.

¶ BASSEMBURG, *Vedi* Culmbach, o Collembach.

BASSETTO, in latino chiamasi *Vertagus*, ed è una specie di cane così detto per la proprietà ch' egli ha di rivolgersi all' intorno, prima di attaccare la preda.

Questi Cani sono spesse volte più piccoli degli altri Cani da caccia; essendo più snelli, più magri, e qualche volta coll' orecchie appuntate: e per la forma del loro corpo si possono chiamare Cani levrieri bastardi, se fossero un poco più grandi.

¶ BASSIGNANA, *Augusta Batienorum*, villaggio d'Italia, nel Ducato di Milano, nella Lomellina, nel concorso de' fiumi Po e Tanaro, celebre per la battaglia, che vi seguì a' 25 di Novembre del 1745.

¶ BASSIGNI (il) *Bassiniacus ager*, distretto di Francia nella parte Meridionale della Sciampagna, e in parte del Barrese verso *Mezzo giorno*. Una gran parte di questo distretto è nella Diocesi di Langres: Chaumont n' è la Capitale. L'altra parte è nella Diocesi di Toul; e il luogo più celebre di questa è la città di Vancouleurs. Il paese abbonda di legna, e di tutto ciò, ch' è necessario al vitto.

BASSO * in Musica è quella parte di un concerto la più intesa, ch' è composta di Voci le più gravi, le più profonde, e le più lunghe, ovvero, che si suona su le canne più grandi, o sulle corde più grosse d'un comune instrumento, oppure sopra instrumenti più grandi del solito. Vedi Musica, e Parte.

* *Si chiama basso dal Latino* basis, *essendo il fondamento dell' Armonia.*

Pretendono i Musici, che il *basso* sia la parte principale d'un concerto, e il fondamento della composizione: benchè alcuni vogliono, che il soprano sia la parte principale, che, secondo altri, è una circostanza o un ornamento.

Contra Basso, è un secondo *Basso*; dove ve ne sono diversi nel medesimo concerto.

Basso *Continuo*, è quello, che senza

interruzione procede dal principio al fine di una composizione Musicale. Nel che egli differisce dal cantar basso, e dai bassi dei Violini, i quali fanno pausa di tempo in tempo.

Il *basso continuo* è l'armonia fatta dalla Viola bassa, dalla Tiorba, o instrumento simile, che continua a suonare finchè cantano le voci, e fanno la loro parte gli altri instrumenti; e così riempie gl' intervalli, quando alcuno di essi si ferma.

M. Brossard osserva, che il *basso continuo* è una parte della Musica moderna, inventata prima nel 1600 da un Italiano, chiamato Lodovico Viadana.

Comunemente viene distinto dagli altri *bassi*, per le figure sopra le note: le quali figure sono proprie solamente per l'Organo, Spinetta, Arpa, e Tiorba. Ma si deve osservare che un *basso continuo* non è sempre figurato, benchè dovrebbe esserlo.

Basso *rilievo* è un pezzo di scoltura, le cui figure non sporgono in fuori con tutta la loro piena misura. Il Sig. Felibien distingueva tre specie di rilievo; nella prima le figure di fronte appajono quasi col loro pieno rilievo, chiamato *alto rilievo*; nella seconda non appajono che per metà, chiamato *mezzo rilievo*: e nella terza, assai meno, il che dicesi propriamente *basso rilievo*, come nei vasi, nelle monete ec. Vedi Rilievo.

Basso, ed Alto in legge. Vedi l'Articolo Alto.

BASSONE è un instrumento Musicale da fiato, che soffia per una canna, e fornito d'undici buchi, che serve di basso nei concerti degli Oboè ec.

Per farlo più portatile, si divide in due parti; donde egli porta anche il nome di Fagotto. Il suo diametro al fondo è di nove oncie; e i suoi buchi sono turati come i Flauti grandi. Si dice che un buon *Bassone* vaglia quattro o cinquecento doppie.

¶ BASSORA, o Balsora, *Teredon*, gran Città d'Asia, situata al di sotto del concorso del Tigri e dell'Eufrate, nell' Irac-Arabi. Essa fu eretta d'Ordine di Omar III. Califa, nel 636. I Turchi la possegono dall'anno 1668 in qua. Bassora è una Città di molto traffico. Mangiansi quivi molte cheppie secche, locusto, e dattili, di cui il paese è abbondantissimo. Essa ha prodotto un gran numero d'autori Arabi molto sapienti, fra gli altri *Abou Navas*. Quivi piove di rado nell'inverno, e nella state non mai. Bassora giace nel deserto di Saara, ed è discosta 100 leghe al S. per E. da Bagdab, & 30 leghe in circa al N. O. dal golfo Persico. long. 66. lat. 30. 20.

BASTARDO è un Figlio naturale, o uno che non è nato di legittimo Matrimonio. Vedi Figliuolo.

Un *Bastardo* differisce da uno, che sia nato d'Adulterio o incesto, per la ragione, che sono liberi i Genitori del primo ed è lor permesso l'unirsi in matrimonio, locchè non possono fare i Genitori dell' altro. Vedi Matrimonio, Adulterio, Concubina ec.

I *bastardi*, o figli naturali d'un Re di Francia, sono Principi, quando sono riconosciuti; quelli d'un Principe, e Nobile son Gentiluomini; ma quelli d'un Gentiluomo sono puramente Plebei, e conseguentemente soggetti a pagar le Tasse.

Per le leggi di Francia i Bastardi non possono ereditarie, prima di essere

legittimati: nè avere eredi, eccettuati i loro proprj Figli generati in Matrimonio; in mancanza di questi, la loro eredità è devoluta al Re.

Per le leggi Romane la madre era erede del suo figlio *bastardo*, e viceversa: ma vi era una gran differenza tra i *bastardi nothi*, e quelli, che si dicevano *spurii*. La legge non adottava gli ultimi, nè concedeva ad esso loro gli alimenti, perchè erano nati in comune ed incerta prostituzione. *Is non habet Patrem cui Pater est Populus.* Quei della prima specie nati in concubinato, che rassomiglia al Matrimonio, ereditavano dalle loro Madri, ed avean jus di dimandare gli alimenti ai loro Padri naturali. Essi venivan considerati come domestici creditori, che doveano esser trattati molto favorabilmente per essere l' innocente prodotto della colpa de' loro Padri. Solone voleva che i Genitori fossero privati della loro paterna autorità sopra i loro *bastardi*, perchè essi erano solamente Genitori per piacere, il che dovea essere la sola loro ricompensa.

Anticamente in Roma i figli naturali erano esclusi intieramente dall' eredità de' loro Padri morti *ab intestato*: ma poteano esser chiamati eredi in generale. L' Imperatore Arcadio ed Onorio fecero una restrizione, che quando v'erano figliuoli legittimi, i bastardi potessero solamente pretendere una duodecima parte, per dividerla colla loro madre. Giustiniano dopo ordinò, che potessero pretendere la metà; e succedere *ab intestato* per una sesta parte, quando vi fossero dei figli legittimi.

I bastardi potevano essere legittimati per *subsequens Matrimonium*, o per lettere dell' Imperatore. Il solo Re di Francia, ed il Re e Parlamento d' Inghilterra possono ne i loro rispettivi stati dare un diritto di legittimazione, e facoltà ad ereditare. L' Imperatore Anastasio permetteva ai Padri di legittimare i loro bastardi colla sola adozione: ma ciò fu abolito da Giustino e da Giustiniano, acciocchè per tale indulgenza non fosse autorizzato il concubinato.

I Bastardi non legittimati possono disporre dei loro beni con una donazione in vita, o dopo col Testamento. Quelli legittimati *per subsequens Matrimonium* sono nel medesimo stato, e godono gli stessi diritti, che hanno quelli nati di legittimo Matrimonio; ma quelli che sono legittimati per lettere del Re non si stimano legittimi, o capaci di ereditare, se non rispetto a quei de' loro parenti che hanno acconsentito alla loro legittimazione. Papa Clemente VII. con una sua Bolla proibisce ad un Sacerdote di cedere il suo beneficio al proprio *bastardo*. Un' Arma di un *bastardo* dev'essere incrocicchiata con una Barra, Filetto, o Traversa dalla sinistra alla destra. Da principio non era permesso loro di portar l' Arme del loro Padre, e perciò inventavano essi delle Arme per loro stessi, e ciò si fa ancora da i figli naturali di un Re.

I *bastardi* non possono esser ammessi a beneficj semplici, o agli ordini minori senza una dispensa del Vescovo, oppure agl'Ordini sacri, o più che a un beneficio semplice senza una dispensa del Papa; nè viene loro permesso di sostener impieghi senza lettera del Principe.

Un *Bastardo* per la legge d' Inghilterra non può ereditar Terre come erede del Padre. Se vien generato un figlio da colui, il quale prenda per moglie la

donna dopo la nascita del figlio, egli tuttavia in giudizio per legge è tenuto per un *Bastardo*, benchè la Chiesa lo tenga per legittimo. Se uno si marita con una donna, e muore prima della notte, nè abbia dormito con essa, ed ella dopo abbia un figlio, egli è considerato suo Figliuolo, e legittimo. Se un Uomo, o una donna si maritano di bel nuovo, ed hanno prole dalla seconda Moglie o Marito; finchè il primo vive, codesta prole è bastarda. Se una donna lascia il Marito per seguitare un Adultero straniere, ed abbia un figlio da esso, (quando il Marito sia dentro i quattro mari) egli è legittimo, ed erediterà le Terre del Marito. Nell' Hundred di Middleton, nella Provincia di Kent, colui che ha un bastardo, soggiace alla confiscazione di tutti i suoi beni e bestiami in mano del Re.

Supplemento.

BASTARDO. Egli non apparisce in verun conto, che questa qualità, e carattere di *Bastardo*, seco portasse anticamente la menoma infamia o vitupero, Guglielmo il Conquistatore, noi sappiamo, che non si fece il menomo scrupolo; nè ebbe ombra alcuna di ripugnanza di assumere sì fatta denominazione, facendosi appellare Guglielmo il *Bastardo*. La sua lettera scritta ad Alano Conte della Bertagna comincia colle appresso parole. *Ego Wilielmus cognomento Bastardus ec. Du Cange*, Glossar. Latin. T. 1. p. 502.

Se un *bastardo* reo si fosse rifugiato sotto un dato albero della possessione nobile del Castello o fortezza Terley in Knollwood nella Provincia di Stafford, non poteva essere per modo alcuno punito; nè il Signore del luogo, nè tampoco il Vescovo potevano assumer sopra esso il processo. *Plotter*, Nat. Hist. Stafford, cap. 8. §. 23. pag. 279.

BASTERNA * è una specie di Veicolo, o carro usato dalle antiche Dame Romane. Vedi LETTICA.

* *Papia pensa che* Basterna *fosse prima scritto in vece di* Vesterna. *Rosweid dice, che dovrebbe scriversi* via sterna: *lo che egli conclude da Isidoro, che dice* basterna, Viæ sterna. *Ma pare che la parola derivi meglio dal Greco* Βαστάζω, *porto.*

Salmasio osserva, che la *Basterna* succedette alla Lettica, da cui ella differisce pochissimo; se non che la Lettica era sostenuta sulle spalle degli Schiavi, e la Basterna era portata o tirata dalle Bestie. Casaubono dice ch' ella veniva portata da' Muli. Il P. Daniello, Mabillon ec. asseriscono ch' ella si tirava da' Bovi, per andar più comodamente; e Gregorio di Tours porta un esempio della sua, ch'era tirata da Tori selvatici. Il di dentro si chiamava *Cavea*, e v' aveano de' guancialetti molli, oltre i vetri da ogni parte, come le Carrozze.

La moda delle *Basterne* passò dall'Italia nella Gallia, e quindi in Inghilterra, dove la basterna servì agl' Inglesi di modello per costruir le Carrozze. Vedi COCCHIO.

Pare che la Basterna sia stata usata anche in guerra, per trasportare il bagaglio.

¶ BASTIA, *Bastia*, città d'Italia, Capitale dell' Isola di Corsica, con un por-

to insigne, un Vescovo, e un buon Castello. Gl' Inglesi, e i Sollevati Corsi la presero a' 17 di Novembre del 1745. La riacquistarono qualche tempo dopo i Genovesi; ed avendola i Sollevati assediata, furon costretti a levarne l'assedio. Giace nella parte Orientale della costa verso *Settentrione*, ed è discosta 3 leghe all'E. da S. Fiorenzo, e 40 al S. per E. da Genova. Qui risiede il Governo il quale cambiasi ogni due anni dalla Repubblica. long. 27. 12. lat. 42. 45.

¶ BASTIA, piccola città marittima della Turchia Europea, nell'Albania, in faccia all' Isola di Corfù, fra Butrinto e Comenizzo, alle foci del fiume Calamou. long. 38. 5. lat. 39. 40.

BASTILE dinota un piccolo antico Castello fortificato con Torricelle. Vedi Castello, e Torre.

Tale è quello di Parigi, detto *Bastille*, Bastiglia, che sembra essere il solo Castello che abbia ritenuto tal nome. Egli principiò a fabbricarsi nel 1369 per ordine di Carlo V. e fu terminato nel 1383 sotto il Regno del suo Successore. Il di lui uso principale è di custodire i Prigionieri nobili.

BASTIMENTO, in Navigazione, è un nome comune, che si dà ad ogni sorta di Macchine Navali, o legni di trasporto, che sono sul mare. Vedi Nave, Vascello.

I *Bastimenti* vengono frequentemente distinti in due Classi generali, cioè, in quelli che si muovono intieramente col vento e colla vela, come i Galeoni, i Pinchi, i Vascelli ec. Vedi Navigare. Ed in quelli che camminano e a remi e a vela, come sono i battelli, le Galere. ec. Vedi Remi, Vogare ec. Vedi anche Battello, Galera ec.

I *Bastimenti* si suddividono comunemente in battelli, barche, bastimenti pescherecci, bastimenti mercantili e da Guerra, de' quali v' hanno diverse specie e denominazioni. Vedi Battello, Barca, Nave ec.

Bastimenti pescherecci, o sia quelli, che si usano nelle varie pesche del mare, o alle coste, sono detti dagl' Inglesi, Busse, Coble, Cok, Dogger, Driver, Eel-Boat, Fly-boat, Fluit, Hooker, Peter-Boat, Smack, Strand-Boat, Trawler, Trinker ec. cadauno de' quali è destinato alla pesca di vario genere di pesci, come Aringhe, Anguille ec. Vedi Vascello, e Battello.

I *Bastimeti da Guerra* sono le Navi di tre ordini o ponti, di primo e secondo rango; le Fregate o sia Navi di due ponti, o ordini, di terzo, quarto, e quinto rango; le Navi d' un ponte, o ordine solo, di sesto rango; i Brulotti ec. Vedi Rango.

Dicesi un *Bastimento* essere di tre o quattro cento botti, quando egli porta tre o quattrocento volte due mila pesi: ovvero quando essendo immerso nell' acqua, occupa lo spazio di tre o quattrocento botti d' acqua, ch' è eguale al peso del bastimento, e di tutto il carico, ch' egli può portare. Vedi Botte, e Carico.

Si dice comunemente, che un bastimento *tira dieci, e quindici piedi d' acqua*, allora che il carico lo tiene tanto profondo sotto acqua, quanto si è detto. La figura de' *Bastimenti* è una cosa di grande importanza, rispetto al loro moto, al navigare ec. e nel determinare qual sia la forma più comoda. La dottrina nuova degl' infiniti diviene probabilmente utile per la Navigazione, e per il Commercio.

Un corpo che si muove in un fluido immobile, è obbligato a separar le parti di esso; e queste fanno resistenza a codesta separazione. Ora lasciando da parte una certa tenacità, per cui elleno sono quasi conglutinate insieme, e la quale è differente in differenti fluidi, tutta la forza della resistenza dipende da quella dell' urto o sia impulso: imperciocchè un corpo, ch'è percosso, ripercuote nello stesso tempo; ma un colpo perpendicolare è quello, cui più resiste il liquido, essendo il più grande: e perchè un corpo si muova liberamente nel liquido, bisogna che sia di tal figura, che si presenti, quant'è possibile, obbliquamente. S' egli fosse triangolare e mosso colla punta innanzi, certa cosa è, che tutte le sue parti colpirebbero il fluido obbliquamente, ma tutte colla medesima obbliquità; e sarebbe cosa molto vantaggiosa che ognuna percuotesse più obbliquamente che la sua vicina. Ora un tale perpetuo incremento d' obbliquità non può darsi che in una linea curva: ogni punto di essa si considera come una linea retta infinitamente piccola, sempre inclinata ad altre linee rette contigue ad essa.

Per trovare qual sia tal curva, quali cangiamenti perpetui d' obbliquità o inclinazione in tutte le sue parti la rendano la più acconcia di tutte le altre a dividere il fluido agevolmente, egli è un Problema molto più difficile di quello che apparisce, e possibile a risolversi solamente mediante la nuova Geometria. La risoluzione fu prima portata dal Sig. Isaac Newton nella sua investigazione del solido di minima resistenza.

Non ostante che questo Autore non abbia pubblicata la sua Analisi, tuttavia il Marchese dell' Ospitale ne ha dato un saggio: e dopo M. Fatio ha sciolto lo stesso Problema, quantunque per una strada più lunga e più perplessa. Vedi Solido *della minima resistenza*.

¶ BASTIMENTOS, Isolette vicine alla Terra-ferma, nell' America settentrionale, alle foci della Baja di Nombre de Dios, con ottimo porto. Ve n'è una, dove trovasi un' acqua preziosa da bere. Il paese è fecondo, e abitato dagl' Indiani Spagnuoli tributarj di Porto-bello.

¶ BASTION di Francia, piazza d'Africa sulla costa di Barbaria, nel Regno d' Algieri, al N. E. di Bona. Essa è riguardevole per la pesca del corallo, e pe 'l grano, corami, cera, e cavalli che può somministrare. Qui i Francesi si sono stabiliti.

BASTIONE, nella fortificazione moderna, è una gran massa di terra comunemente fatta di zolla e mattoni, e rare volte di pietra: sporge in fuori da un riparo o terrapieno, di cui egli è parte principale. Vedi Mezzo-Bastione.

Questi corrisponde a quello, che è chiamato nella fortificazione antica *baluardo*.

Un Bastione è composto di due faccie, e di due fianchi. Le faccie sono le Linee B C e C S. (*Tav. Fortificazione*) fig. 1. quali includono l' angolo del Bastione. Vedi Faccia. I Fianchi sono le linee B A, S D. Vedi Fianco.

L' unione delle due faccie forma l'angolo di fuori chiamato l' *Angolo del Bastione* B C S.

L' unione delle due faccie ai due fianchi forma gli angoli laterali, detti *Spalle del Bastione*.

L' unione finalmente delle due altre estremità dei fianchi alle due Cortine

forma gli angoli dei fianchi del *Baſtione*. Vedi Tavola della *Fortificazione fig.* 21. *let. oo.* ec. *ppp*.

Il fondamento del Baſtione, cioè, di un' opera ch' è compoſta di fianchi, e di faccie, è quella gran regola in fortificazione, cioè, che ogni parte di un' opera dev'eſſer guardata, e difeſa da qualche altra parte; e però i ſoli angoli non ſono ſufficienti, ma ſi ricercano indiſpenſabilmente e fianchi e faccie.

Se i Baſtioni E F G, ed H I K foſſero compoſti ſolamente di faccie, gli angoli G ed H non potrebbero eſsere difeſi dalle linee F G, ovvero I H; ma ſe il Baſtione è compoſto di fianchi, e di faccie, come A B C S D, tutti i punti potranno eſser difeſi dai fianchi; non eſsendovi alcun punto v. g. nella faccia B C, che non poſsa eſser difeſo dall' oppoſto fianco E L; nè alcuno nella Cortina A E, che dai fianchi aggiacenti B A, ed E L non poſsa difenderſi; nè finalmente alcun punto in un fianco B A, che non poſsa eſser difeſo dall'altro fianco E L.

Quanto alle proporzioni delle faccie, eſſe non devono eſſer minori di ventiquattro pertiche Rinlandiche, nè maggiori di trenta.

I Fianchi de' *baſtioni* ſono migliori, quanto più ſono lunghi, purchè ſieno allo ſteſſo angolo ſotto la linea di difeſa. Quindi fa di meſtieri, che con queſta linea il fianco ſia ad angoli retti. Per verità nell' antica fortificazione il fianco era perpendicolare alla Cortina, così che avea l' angolo fuor di viſta dei nemici; ma a ciò ſi è ora proviſto con ritirare la parte più baſſa del fianco due o tre pertiche verſo la linea capitale: la qual parte in tal modo ritirata, rieſce migliore, ſe è piuttoſto concava, che rettilinea; e ſe doppia, con un foſſo di mezzo, è migliore di quello che eſſendo ſemplice.

La diſpoſizione de' fianchi de' *baſtioni* forma la parte principale della fortificazione: da eſſa dipende principalmente la difeſa; e perciò furono introdotte varie forme e maniere di fortificare. Vedi FORTIFICAZIONE.

Se l' angolo del *Baſtione* è minore di ſeſſanta gradi, egli ſarà troppo piccolo per dar luogo all' artiglieria, ed inoltre sì acuto che facilmente ſi potrà abbattere dal fuoco nemico: a ciò ſi aggiunga ch' egli renderà o la linea di difeſa troppo lunga, o i fianchi troppo brevi: e però egli dev' eſſere un angolo maggiore di ſeſſanta gradi; ſe poi debba eſſer un angolo retto, o qualche angolo intermedio tra i ſeſſanta e novanta gradi, o ſe debba eſſer maggiore di un angolo retto, ella è una coſa, che viene ancora diſputata. Quindi ne ſegue, che un triangolo non ſi può fortificar mai, per la ragione, che o qualcheduno, o tutti gli angoli ſaranno di ſeſſanta gradi, o meno di ſeſſanta.

I *Baſtioni* ſono di varie ſpezie, *ſolidi*, *vuoti*, *piatti*, *tagliati* ec.

I BASTIONI *ſolidi* ſono quelli, che ſono ripieni intieramente, ed hanno la terra eguale all' altezza del terrapieno, ſenza alcuno ſpazio vuoto verſo il centro.

I BASTIONI *vuoti*, o *cava*, ſono quelli che ſono circondati da un terrapieno e parapetto, che ſolamente va attorno i loro fianchi e faccie, ſicchè laſcia uno ſpazio vuoto verſo il centro; dove la terra è così baſſa, che ſe ſi prende il terrapieno, non ſi può fare

trincieramento nel centro, se non tale che sia esposto al fuoco degli assediati.

Bastione *piatto* è quello ch' è fabbricato sopra una linea retta nel mezzo d' una cortina, quando egli è troppo lungo per esser difeso dal *bastione* alle sue estremità.

Bastione *tagliato* è quello, che ha la punta tagliata, ed in luogo di essa ha un angolo, che rientra (ch' è quell'angolo, il cui vertice è rivolto in dentro verso la piazza) ovvero un angolo in dentro con due punte in fuori; tal volta anche chiamato bastione a tanaglia, o a forbice, usato o quando senza una tale invenzione l' angolo fosse troppo acuto, o quando l' acqua o altri impedimenti non permettessero di portar il bastione alla sua piena estensione.

Bastione *composto* è quando i due lati del Poligono interiore sono molto ineguali, il che fa ineguali anche le gole.

Bastion *regolare* è quello, che ha la sua dovuta proporzione di faccie, fianchi, e gole, essendo le faccie di una eguale lunghezza, i fianchi parimente, e i due angoli della spalla eguali.

Bastione *irregolare* è quello, in cui non si osserva la predetta proporzione ed egualità.

Bastione *difformato* è quando la irregolarità delle linee e degli angoli rende il *Bastione* sproporzionato, come allora quando gli manca una delle mezze gole; esendo troppo breve un lato del poligono interiore.

Mezzo Bastione è quello che ha solamente una faccia, ed un fianco chiamato spallamento. Vedi Spallamento.

Per fortificar l' angolo di un sito ch' è troppo acuto, si taglia la punta, e si fanno *due mezzi bastioni*, i quali formano una tanaglia, o sia un angolo, che rientra. Il loro uso principale è avanti un' opera a corno, o a corona. Vedi Tanaglia.

Bastione *doppio* è quello che sul piano del *Bastion* grande ha un altro *bastione* fabbricato più alto, alquanto secondo la maniera d' un cavaliere: lasciando dodici o diciotto piedi tra il parapetto del più basso, e il piede del più alto.

Capitale di un Bastione. Vedi Capitale.

Gola di un Bastione. Vedi Gola.

Distanza del Bastione. Vedi Distanza.

Bastione, *compagnia di Francia*. Vedi Compagnia.

BASTONE, *Baculus*, è un istrumento ordinariamente usato per riposarvi sopra nel camminare. Il Card. Bona osserva nel suo Trattato delle Liturgie, che anticamente quelli che usavano un *bastone* nella Chiesa, per appoggiarvisi, erano obbligati di deponerlo, e di stare soli, fermi, e ritti in piedi fino a tanto che si leggeva il Vangelo, per dimostrare il loro rispetto con tal positura, e far vedere ch' essi erano pronti ad obbedire Gesù Cristo, ed andare dovunque fosse loro comandato.

Il Bastone altresì si usa frequentemente per una spezie d' arma naturale d' offesa, e di difesa.

I Lacedemoni non portavano mai spada in tempo di pace, ma si contentavano di un *bastone* grosso, curvo, che era particolare ad essi.

Tra i Romani, osserva M. St. Evre.

mond, che i colpi con un *bastone* erano la correzione più gentile, che facessero ai loro schiavi, poichè questi li ricevevano sopra i loro abiti.

Tra i Mastri d'onore, e dell' arme egli è riputato un maggiore affronto l' essere battuto con un *bastone* di quello che con una spada; perchè la spada è l' instrumento di guerra, il *bastone* poi è l' instrumento d' oltraggio.

I colpi di *bastone* sono severamente puniti dalle leggi di Francia, mediante una regolazione de' Marescialli di Francia nel 1653. Per risarcimento e soddisfazione dell' onore, fu giudicato, che una persona, la quale batterà una altra con un *bastone*, starà prigione un anno intero; vi starà però sei soli mesi pagando tremila lire, applicabili al più prossimo Ospitale: oltrediche l' offensore deve dimandar perdono all'offeso ginocchione, pronto a ricever da lui un pari numero di bastonate, le quali in qualche occasione è obbligato l' offeso a dargli, s' egli ha troppa generosità per non farlo da sè.

In vigore di un' altra regolazione de' Marescialli nel 1679 quegli che colpisce con un bastone, dopo aver ricevuti de' pugni nel calor d'una zuffa, è condannato due anni prigione, e quattro anni; s' egli fu il primo a colpire co' pugni.

Bastone, nel perticare, è una spezie di trave; su cui si pone un Teodolito, un circonferentore, una tavola piana, o simile.

Egli è composto di tre gambe di legno unite insieme da un capo, dove si colloca l' instrumento, ed aperte dall' altro per riposare in terra. Il di lui capo superiore comunemente è accomodato con quell' instrumento detto dagli Inglesi *Three legged*, cioè bacchetta *di tre gambe*. Vedi Tre-Gambe.

Bastone *de' Cannonieri*, è un *bastone* che portano i Cannonieri. Egli è della lunghezza in circa di un' alabarda, avente una lancia da un capo, che da ogni parte ha le orecchie connesse a vite.

In queste i Cannonieri portano le miccie accese, quando essi sono in comando; il che si chiama *armar i bastoni*. Vedi Linstock.

Bastone, in Latino *truncus*, è una specie di baston corto, usato dai Re, dai Generali, e grandi Ufficiali, come un segno del loro comando.

Bastone di Giacobbe, è un istrumento Matematico che serve a misurare le altezze, e le distanze; ed è lo stesso che la balestrina. Vedi Balestrina.

Bastone, *in Araldica*, è una spezie di Fascia, che ha solamente un terzo della comune larghezza. Vedi Fascia.

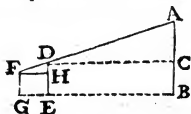
Il *Bastone* non va da una parte all'altra dello scudo, come la fascia; ma è tagliato corto a guisa d' un *bastone*: egli è un segno di bastardigia.

Bastone significa anche in architettura ciò, che nella base d' una Colonna si chiama *Toro*. Vedi *Tav. d' Archit. fig.* 3. *e* 24. *let. t.* Vedi anche Toro.

Supplemento.

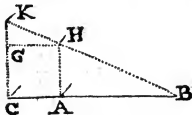
BASTONE. Matematico.

È questo usato come un' istrumento per prendere le altezze accessibili, od inaccessibili. La maniera, che dee tenersi nel prendere l' altezza di un oggetto accessibile, è la seguente.

Procura, che ſia piantato perpendicolarmente nel terreno un lungo baſtone D. E., e ſomigliantemente un' altro più corto F. G., di modo che l' oſſervatore poſſa vedere A, ſommità dell' altezza, che dee eſſere miſurata, ſopra i termini D F dei due dati *baſtoni*: poni F H, e D C paralelli all' Orizzonte, incontra D E, ed A B in H ed in C, allora il triangolo F H D, D C A, verrà ad eſſere equiangolare; conciossiachè gli angoli in C ed in H ſono angoli retti, ſomigliantemente l' angolo A è uguale all' angolo F D H (per la 29. 1 d' Euclide) perlochè gli angoli rimanenti D F H, ed A D C ſono altresì uguali; ed FH: HC: DC, AC, vale a dire, come la diſtanza dei dati legni o *baſtoni* al di più del *baſtone* più lungo ſopra il *baſtone* più corto; così è la diſtanza del *baſtone* più lungo dall' oggetto al di più dell' altezza dell' oggetto ſopra il *baſtone* più lungo. Quindi C A può eſſer trovato per la regola del Tre: al quale ſe venga aggiunto D E, che è la lunghezza del *baſtone* più lungo, voi avrete tutta l'altezza dell oggetto. Tr. Pract. Geom. pag. 19. & ſeq.

Le altezze inacceſſibili poſſonſi prendere ſomigliantemente per mezzo di due *baſtoni*. Fa di meſtieri, che queſto ſia fatto in due ſtazioni in linea retta dall' oggetto, in ciaſcheduna delle quali i *baſtoni* debbono collocarſi in guiſa tale, che la ſommità o vertice dell' altezza poſſa eſſer veduto lungo le loro ſommità o vertici nella medeſima linea retta. Così ſuppongaſi A, la

ſommità dell' oggetto, l' altezza del quale dee eſſere miſurata, D E, F G, i due *baſtoni* nella prima ſtazione; e R N, K O, i medeſimi *baſtoni* nella ſeconda, così poſti, che i punti FDA, K N A, ſi trovino nella medeſima linea retta. Per il punto N ſiavi tirata la linea retta N P, paralella ad FA: perchè nei triangoli KNP, KAF gli angoli K N P, K A F ſono uguali; ed altresì l' angolo AKF è comune a tutt' e due; per conſeguente gli angoli rimanenti K P N, K F A, ſono eguali. E PN : FA :: KP : KF. Ma i triangoli P N L, FAS, ſono ſimilari; per lo che PN : FA :: N L : S A. Quindi alternativamente K P : N L :: KF: SA; cioè a dire, come il di più della diſtanza dei *baſtoni* nella ſeconda ſtazione ſopra la loro diſtanza nel primo, alla differenza di loro lunghezza; così la diſtanza delle due ſtazioni del baſtone più corto, al di più dell' altezza cercata ſopra l' altezza del *baſtone* più corto. Perchè S A può eſſer trovato per la Regola del Tre; al che aggiunta l' altezza del *baſtone* più corto, allora la

somma o risultato darà tutta l' altezza inaccessibile A B. Tr. Pract. Geom. pag. 22. Vegganfi gli articoli ALTEZZA, ALTITUDINE.

I *bastòni* geometrici esser possono usati per misurare qualunque siasi distanza, supposta A B, ad una delle estremità della quale noi abbiamo accesso. Pongasi, che un *bastone* sia piantato nel punto A: allora andando in dietro ad alcuna distanza sensibile nella medesima linea retta facciasi, che un' altro

sia piantato in C, di modo che, tanto il punto A, che il punto B possano esser coperti, o nascosti dal *bastone* C. Somigliantemente tirisi una perpendicolare dalla linea retta C B, nel punto A, facciasi, che sia piantato un' altro *bastone* in H; e nella linea retta CGK, perpendicolare alla medesima CB, nel punto di essa K, che i punti K, H, e B, possano trovarsi nella linea retta medesima, facciavisi piantare un quarto dato *bastone*. Facciasi, che sia tirata, o suppongasi, che sia tirata, una linea retta HG, paralella a CA. I triangoli K H G, HAB, verranno ad essere equiangolari: perchè K G : G H (= C A) :: A H : A B; vale a dire; come il di più di C K sopra A H è alla distanza posta fra il primo ed il secondo *bastone*; così è la distanza posta fra il primo ed il terzo *bastone*, alla distanza ricercata. Tr. Pract. Geom. pag. 25.

BASTONIERE, *Baston* *, nel Foro Inglese, dicesi uno de' guardiani degli uomini della Flotta, il quale serve nelle Curie del Re con un bastone rosso, per prendere in arresto coloro, che gli vengono commessi dalla Curia; e parimente accompagna que' prigionieri, i quali si lasciano andar attorno con licenza. Vedi TAVOLACCINI.

* *La parola è Franzese e letteralmente significa* bastone, *e in termine d'arte*, verga, *o* mazza.

¶ BASVILLE, *Bassivilla*, Città dell' America con ottimo Porto, nella Martinica, eretta da' Francesi. V' è altresì un Castello di questo nome, 8 leghe distante da Parigi, il quale appartiene al Signor *de Lamoignon*.

¶ BATA, Città d' Africa, Capitale della Provincia del medesimo nome, nel Regno di Congo, in un territorio fertile di grano.

¶ BATAVIA, *Batavia*, Città d'Asia, grande, vaga, e molto forte, nell Isola di Giava, nel Regno di Bantam, guardata da un buon Castello, in cui risiede il Governator Olandese, il quale vi sta in nome della Compagnia dell' Indie Orientali con una magnificenza più che reale. Gli Olandesi sono padroni di questa Città, la quale fu da loro fatta fabbricare l' anno 1619, nel sito, ov' era altre volte Jacatra. Gli Edifizj pubblici, e privati sono sontuosi. Batavia esercita un traffico prodigioso, e qui vedesi continuamente un grande concorso di mercanti di tutte le Nazioni. I Chinesi sono quelli, che fan-

no ivi il maggior commercio, e che contribuiscono più d' ogni altra Nazione alla ricchezza della Città. Quivi si tiene il consiglio Generale dell' Indie. I viveri vi sono a buonissimo patto. long. 124. 30. lat. merid. 6. 10.

¶ BATECALO, o BATICALO, città d' Asia nella parte orientale dell' Isola di Ceylan, Capitale del Regno del medesimo nome, e del fiume ov' è un porto, e due Isole ragionevolmente grandi. Gli Olandesi posseggono una buona parte del paese, avendone scacciati i Portoghesi. long. della Città 99. 53. lat. 7. 55.

¶ BATENBURG, *Batavodurum*, Città piccola e antica delle Provincie Unite, nel Ducato di Gueldria, con titolo di Bar. Essa è situata sulla Mosa, fra Ravenstein e Megen.

BAT-FOWLING, sorta di caccia d' uccelli. Vedi ARRAMATARE.

¶ BATH, *Bathonia*, città vaga e ricca d'Inghilterra, e la principale del Somerset, famosa pe' suoi bagni, e per la sua fabbrica di panni. Essa è la Patria di Giovanni Hales, ha un Vescovo, e manda 2 deputati al Parlamento. Giace sul fiume Avon, 3 leghe all'E. da Bristol, 30. all'O. da Londra. long. 25. 10. lat. 51. 20.

¶ BATHA, BATH, o BACHIA, *Baltia*, Città piccola d' Ungheria sul Danubio, 5 leghe distante dalle foci della Drava, e situata nella Contea di Batha. Fu espugnata dall' Imperator nel 1686, ed è discosta 7 leghe al S. da Colocza, 25 al S. da Buda. long. 37. lat. 46. 40.

¶ BATHMONSTER, *Bathiense Monasterium*, Città d' Ungheria, nella Contea di Bath, sulla riva orientale del Danubio.

BATHMUS in Greco, βαθμος, o βαθμις, è un nome dato ad alcune cavità delle ossa, che ricevono le prominenze di altre ossa. Vedi OSSO.

¶ BATICALA, *Baticala*, piccolo Regno dell' Indie, sulla costa di Malabar, a *Settentrione* del Regno di Canara, sottoposto al Re d' Onor. Baticala n' è la Città Capitale. Gli Olandesi hanno tolto a' Portoghesi il commercio di questo Paese. long. 92. 50. lat. 14. 8.

¶ BATISTA. Tela di lino finissima e bianchissima che si fabbrica in Fiandra e nella Picardia; v'è la *batista* rada, la meno rada, l'*hollandée*, così chiamata perchè s'accosta assai alle tele d'Olanda, che sono più che serrate ed unitissime. Le due prime sorti di batista portano 2 terzi o 3 quarti e mezzo di larghezza, e si mettono a pezze di 6 o 7 aune: l' *hollandée* ha 2 terzi di larghezza e 12 o 15 aune di lunghezza. Gli operaj fabbricano pure delle batiste chiare di 12 o 15 aune; ma i sensali che le vendono sui luoghi, hanno in costume di ridurle tutte a 12 aune, e queste 12 aune in 2 pezze di sei. I pezzi tolti da queste pezze si chiamano *coupons*, (scampoli) quando essi hanno due aune, e se ne fa spaccio così a pezzi. Se essi hanno più o meno di due aune, le imbastiscono, e le vendono sul piede dell'auna corrente. Le batiste ci capitano dalle manifatture ravvolte in carta oscura battuta. Ogni piego è d' una pezza intiera, o di due mezze pezze. Vengono rinchiuse in certe casse d' abete, le di cui assi sono congiunte insieme con de' palicciuoli in vece di chiodi, per evitar l' incovveniente di forar le pezze nell'inchiodare la cassa.

BATRACHITES * tra gli antichi Naturalisti è una specie di gemma, che si trova in Egitto, denominata così perchè è simile nel colore alla *rana*.

* *La parola viene formata dal Greco βάτραχος, rana*.

BATRACHOMYOMACHIA * *battaglia delle rane, e de' topi*, è il titolo di un bel Poema burlesco comunemente ascritto ad Omero.

* *La parola deriva dal Greco βάτραχος*, rana, *μῦς*, topo, *e μάχη* pugna.

Il soggetto della guerra è la morte di Psicarpace, topo, figlio di Toffarte; il quale essendo montato sulla schiena di Fisignate, rana, in un viaggio al di lei Palazzo, dov' essa l'avea invitato, talmente si spaventò, quando si vide nel mezzo dello stagno, che vi si ribaltò dentro, e restò annegato. Fisignate resa sospetta d'averlo scosso a bella posta, i topi dimandarono soddisfazione, e concordemente dichiararono la guerra contro le *rane*.

Stefano, Nuonesio, ed altri Autori moderni pretendono, che il Poema non sia d'Omero; ma molti degli antichi sembrano di un'altra opinione; e Stazio, che scrisse sotto Domiziano, non ne dimostra alcun dubbio.

Supplemento.

BATRACOMIOMACHIA. Questo Poema da Suida (a) non meno che da Plutarco, viene ascritto ad un certo Pigres fratello d' Artemisia: Proclo poi ed Eustazio, come anche l' Autore anonimo della vita d' Omero pubblicata da Leone Allaccio, lasciano la materia indecisa e dubbiosa. L' Einsio ed altri pretendono, che la *Batracomiomachia* sia un componimento spurio e suppositizio, nè per conto alcuno, lavoro di questo Principe e sovrano della Poesia (b). Ma il Geddi per lo contrario, non ha il menomo scrupolo ad asserire, la *Batracomiomachia* esser preferibile, ed avvicinarsi più alla perfezione, di quello sialo l' Iliade e l' Odissea, sopravanzando per lungo tratto di via in eccellenza que' due gran Poemi, sì per rapporto al giudizio, che in riguardo al genio (c).

Parecchj Autori si son dati a comporre dei pezzi di Poesia, ad imitazione e sul piede di quello della *Batracomiomachia*: tale appunto si è la *Moschaia* del famoso Merlino Coccai Mantovano, distesa in elegantissimi versi Latini, descrivendo in esso Poema la guerra delle mosche colle formiche. Tale si è ancora la *Galeomyomachia*, o sia la battaglia del gatto e del sorcio, composta in giambici Greci, fatta pubblica per le stampe l'anno 1549 insieme colla *Batracomiomachia*; ed i tre libri d'Elisiade Vasentini, sopra la guerra fra le rane ed i topi (d). Ha il Vander-Hardt pubblicato un Opera col Titolo di Βατραχομυομαχία, in cui s'affatica di far vedere che il presente Poema Omerico altro non è, che una descrizione simbolica della Guerra seguita fra i Trachinj, ed i Mionesi (e). Le tante Edizioni, e versioni altresì, che sono state fatte della *Batracomiomachia*, vengono esattamente riportate dal Fabricio. *Bibl. Græc. l.* 2. *c.* 1. §. 3.

(a) Suid. *Lex. To.* 3. *p.* 112. (b) Fabric. *Bibl. Græc. l.* 2. *c.* 1. §. 1. (c) Ged. *de Script. non Eccl. p.* 202. (d) Fab. l. c. §. 2. (e) Fab. *Catal. Bibl. Theol. p.* 751.

BATTABLE * *Ground* dinota un terreno posto tra l'Inghilterra e la Scozia, fin all'ora presente conteso, ed in questione, a quale appartenesse, quando erano regni distinti

* *La voce significa l'istesso che* terreno litigioso, *o* disputabile: *da* battre, *battere*, *combattere*.

BATTAGLIA, un'azione che segue tra due eserciti schierati in ordine di *battaglia*, e che s'attaccano in una campagna, abbastanza spaziosa ed aperta per incontrarsi di fronte, e nell'istesso tempo, o almeno per la maggior parte della linea, che prima attacca la zuffa, mentre il rimanente stassene in vista, a cagion di qualche difficoltà che l'impedisce dall'entrar subito in azione, con una fronte eguale a quella che gli può essere opposta dall'inimico. Vedi ARMATA.

Altre grandi azioni, benchè generalmente di più lunga durata, ed anche bene spesso accompagnate da strage più grande, sono chiamate soltanto *combattimenti*. *Feuq. mem. cap.* 80.

Una *battaglia* perduta, quasi sempre tira seco la perdita dell'artiglieria dell'esercito, e spesso ancora quella del bagaglio: in conseguenza, essendo che l'armata battuta non può di nuovo mirar l'inimico in faccia, finchè non abbia ristorate queste perdite, ella è costretta di lasciare il nimico per lunga pezza padrone del paese, e in libertà di eseguire tutti i suoi disegni. Laddove un gran combattimento perduto, è di rado accompagnato dalla perdita di tutta l'artiglieria, e quasi non mai del bagaglio, perchè le due armate non incontrandosi di fronte, non possono venir danneggiate se non nella parte, che si è azzuffata. *Feuq. loco cit.*

Un ingegnoso autore moderno osserva, che non è comunemente la real perdita sostenuta in una *battaglia* (cioè di alcune migliaja di uomini) che diventi così fatale ad uno Stato; ma bensì la perdita immaginaria, e quella del coraggio, per cui privasi dell'uso di quello stesso potere, che la fortuna gli avea lasciato. *Consid. sur les Caus. de la Grand. des Rom. c.* 4. *p.* 39.

La Storia delle *battaglie* è solamente la Storia de' falli e delle trascuraggini de' Generali; per buona sorte avviene, che gli abagli de' due opposti Comandanti si compensino per lo più l'un l'altro: uno di essi fa un errore, e l'altro non l'avverte, o non ne approfitta. M. de Feuquiere nelle sue *Osservazioni sopra la Guerra* poco più altro fa, che riferire gli errori di ambedue i partiti; appena egli favella di alcun moderno Generale, se tu n'eccettui Turenna, Lussemburgo, ed il Principe di Condè, la cui condotta non ne sia stata piena. Crequì, e Catinar, ne commisero de' grandi, i quali furono nulladimeno da lor risarciti colla lor giudiziosa condotta in altre occasioni. *Feuq. ubi supra.*

In quanto alle BATTAGLIE *navali*, o *combattimenti sul mare*. Egli è osservabile che l'antica ed usual maniera di combattere nelle nostre Flotte, era da bordo a bordo, albero ed antenna, vicino ad albero ed antenna, con urto immediato vicendevole di quà e di là; e non a molta distanza in linea, o in una mezza luna, come si fa oggidì: la qual pratica ai nostri vecchj marinari dicesi che fosse ignota. Per questa ragione i nostri cannoni sono più corti, e di maggior bocca, che quelli de' Francesi, i quali sono adattati al metodo di com-

battere in linea di battaglia, come più lunghi, e portando tiro più lontano. Così che noi combattiamo con essi a questo modo con dello svantaggio. Si è bene spesso trovato volar le loro palle sopra de' nostri vascelli, innanzi che i nostri li raggiungessero d'un miglio. *Dennis Ess. on Navy sess.* 2.

Battaglia si usa pure figurativamente per una rappresentazione d'una *battaglia* in scoltura, pittura ec. le *battaglie* d'Alessandro nella Galleria del Louvre, dipinte da M. le Brun, si tengono da' Francesi per le più eccellenti opere in questo genere, che sienvi di qua dall' alpi. *List*. Viag. a Parigi.

Linea di Battaglia. Vedi Linea.

Ordine di Battaglia. Vedi Ordine.

Giudizio o prova per via di Battaglia. Vedi Duello.

Supplemento.

BATTAGLIA. La voce Inglese *Battle*, in Italiano *battaglia*, si scrive ancora *batel*, *battell*, e *battail* (*a*). Ella è formata dal Franzese *bataille*, del verbo Latino *battuere*, giuocar di spada, schermire: quindi *batualia*, ed anche *batalia*, le quali parole vengono propriamente a dinotare l'azione od esercizio di coloro, i quali imparano a tirar di spada, e che son quindi anche espressi colla voce *Batuatores* (*b*).

Questa voce *battaglia* viene espressa [illegible]andio con varj altri nomi, come con[illegible]ombattimento, corrispondenti [illegible] *[illegible]rælium*, *pugna*, e *campus*, e ez[illegible] flitto, [illegible] ai nomi latini[illegible]

dagl'Italiani *Giornata*, e dai Franzesi *journée*, che è quanto dire, giorno o giornata d'azione e di *battaglia* seguita. Veggasi *Du Cange*, Gloss. Latin. to. 1. pag. 728.

Distinguono alcuni una *battaglia* da un combattimento; avvegnachè la prima sia azione come premeditata, e fatta con i dovuti preparamenti, e disposizioni; il secondo sia come un'azione assai sovente improvvisa, e come ha portato l'offertasi occasione, nulla affatto preveduta o premeditata. *Aubert*. ap. *Richel*. Dict. Tom. 1. pag. 185. c.

La *battaglia* differisce dall'attacco, siccome *Pugna* dei Romani differisce da *Prælium*, chè è quanto dire, come il tutto dalla parte: essendovi parecchie volte degli attacchi, o *prælia* in una battaglia, o *pugna*. *Aquin* Lex. Milit. t. 2. pag. 182. b, in voce *Prælium*.

Differisce la *battaglia* dalla scaramuccia, siasi questa estesa, siasi di durata; Una *battaglia* così detta propriamente dura alle volte delle ore molte, alle volte ancora de' giorni intieri. Parla il Bonfini d'una *battaglia* seguita fra i Turchi, ed i soldati d'Ungheria, sotto il Comando d'Amurath, e del Corvini, la quale durò tre giorni interi. La *battaglia* fra i Goti sotto il Re Rodrigo, ed i Mori sotto il Conte Giuliani viene asserito aver continuato per otto giorni, ma si conosce benissimo, come sette di questi giorni passarono in sole scaramucciate. *Marian*. de Rebus Hispanis, Lib. 6. cap. 23.

Distendere un'armata per la *battaglia* è detto *schierare*: le regole, per eseguir questo vengono da quella scien-

(a) Skinn. *Etym.* [illegible] [illegible]*oce*. (b) Casanova Origin. *pag.* 21. *b*. Menage [illegible] *Origin. Fran*[illegible] *çoises*, *pag*. 84. *a*. Fabric. *Thes. p.* 342.

za somministrate, che gli antichi appellarono *Tattica*.

Ordine di battaglia. É questa la disposizione degli squadroni, e dei battaglioni di un' armata, in una od in più linee, secondo le condizioni del terreno. *Ozan.* Dict. Math. pag. 604.

Campo di battaglia, intendesi quel dato spazio di terreno, in cui vengono alle mani le due Armate.

I Greci venivano a notificare i luoghi delle loro *battaglie*, e delle loro vittorie con aggiungervi la voce Νικη: Quindi appunto *Nicomedia*, *Nicopolis*, *Thessalonica*, ec. Gli antichi Brittoni facevano l' istesso, o cosa simigliante, coll'aggiugnere la voce *Mais*; quindi *Maisseveth*, *Malmaisbury*, e somiglianti. Gl' Inglesi finalmente aggiungevano la voce *Field*, Campo.

I Romani avevano le loro particolari giornate, che chiamavano *prœliares dies*, nelle quali sole era lecito e permesso il dar *battaglia*, ed altre giornate per lo contrario, nelle quali non era loro lecito venire alle mani, ed appellavano queste *dies atri*.

Gli Ateniesi, per le leggi del lor paese le più antiche, non dovevano cavar fuori tutte le loro forze per la *battaglia*, se non se dopo il settimo giorno del mese. E Luciano riferisce dei Lacedemoni che in vigore delle Leggi di Licurgo, non potevano venire alle mani se non se prima del plenilunio. Fra i Tedeschi ell' era riputata un' empietà il combattere in Luna scema; e Cesare ci dice come Ariovisto fu battuto, e disfatto da lui, perchè, contro alle Leggi del proprio paese, egli si era impegnato nella *battaglia* nel vano della Luna. I soldati Germani vennero da sì fatta apprensione intimoriti, e per tal modo vennero a porre in mano a Cesare un' agevolissima vittoria: *Acie commissa impeditos Religione hostes vicit. Cæsar* de bello Gallico, Lib. 2.

Ella è cosa notissima, che Gerusalemme fu presa da Pompeo in un' attacco fatto in giorno di Sabato, allorchè, per le superstiziose nozioni Giudaiche, non veniva loro permesso il combattere non solo, ma ne anche tampoco il difendersi. Dione Libro 7.

I Romani non portavano la loro superstizione tanto innanzi: avvegnachè i loro *dies atri* erano da essi guardati soltanto per rapporto all'attaccare: nè aveavi per essi giorno sì santo, che gl'impedisse dal difendersi. *Macrob.* Saturnalium Lib. 1. cap. 16. *Aquin.* Lex. Milit. Tom. 2. pag. 182. & seq.

Presso gli antichi noi incontriamo frequentissimi esempj di *battaglie* seguite in tempo di notte. Mitridate venne disfatto da Pompeo al lume di Luna, e da Scipione Asdrubale e Siface. *Florus*, Lib. 3. *Appian.* de Bello Punico. *Aquin.* Lex. Mil. Tom. 2. pag. 313. & seq.

BATTAGLIONE* nell'arte militare è un picciolo corpo d' infanteria ordinato in forma di battaglia, e pronto a combattere.

* *La parola deriva da* battaglia *azzuffamento di due eserciti, e questa da* Battualia, *o sia il luogo, dove combattono due uomini*; *oppure da* Battalia *esercizio del popolo, che impara a combattere*.

Un *Battaglione* comunemente contiene da 500 a 800 uomini, un terzo de'

quali da principio era composto di picche nel mezzo, e gli altri due terzi di moschetti sull'ale: ma non è determinato il numero degli uomini, de' quali è composto.

I *battaglioni* comunemente vengono ordinati con sei uomini in fila, o l'uno avanti l'altro. Alcuni reggimenti sono composti solamente d'un *battaglione*, il che è troppo poco: altri più numerosi si dividono in quattro o cinque, il che è troppo. Vedi Reggimento.

Angolo d'un Battaglione. Vedi Angolo.

Inviluppo d'un Battaglione. Vedi Inviluppo.

Battaglione Quadrato d'uomini è quello, che ha un egual numero d'uomini in ordine e in fila. Per formar qualunque numero d'uomini in un *battaglione* quadrato, esempigrazia un numero di cinquecento, si estrae la radice più prossima del 500, che in numeri intieri è il 22, e questa darà il numero d'uomini da metter in ordine, e in fila. Vi sarà un resto di sedici uomini, i quali si potranno disporre, come parerà meglio al comandante.

Supplemento.

BATTAGLIONE. Strepita altamente, e s'affanna Monsieur de Folard, contro il moderno metodo di disporre i *battaglioni* così sottili, e di poco corpo, che viene a renderli deboli, e gl'inabilita a sostener l'impeto di cadaun'altro, che gl' investa; di modo che vengono ad essere con somma facilità penetrati, o rotti; e questo è un'errore sommamente essenziale nella Tattica moderna. La forza reale d' un corpo, secondo questo Autore, consiste nella sua grossezza e spessezza, o vogliamo dir, la profondità delle sue file, e nella loro connessione e strettezza. Profondità somigliante viene a render i fianchi o le ale, egualmente forti, che la fronte. Egli aggiungne, come può prescriversi come massima, che ciaschedun *battaglione* disposto profondamenre, e con picciola fronte, verrà a rompere un' altro più forte di se stesso, disposto secondo il metodo corrente a'dì nostri. *Folard*, Polyb. Tom. 1. pag. 7. *Richel.* Dict. t. 1. pag. 186. a.

Ma questa opinione di Monsieur Folard non è stata in modo alcuno adottata dalla pratica moderna; e la sua Teoria è stata fieramente attaccata da due Ufiziali Franzesi, trovantisi in attual servigio degli Stati Generali. Ammettono essi la forza della sua colonna essere superiore a quella del moderno *battaglione*, qualora le azioni si dovessero decidere colle picche, e colle spade: ma ove fa di mestieri servirsi dell'arme da fuoco, la colonna di Monsieur Folard è tanto malamente disposta per sì fatta impresa, che è giuoco forza rigettarla del tutto.

Quando i *battaglioni* vengono alle mani vengono tratti sopra tre sole profondità, e non già sopra sei, come viene esposto di sopra.

Battaglione *quadrato* si è quello, ove il numero d'uomini nella fila, è eguale al numero d'uomini nell'ordinanza.

Monsieur Folard con grande ampiezza mostra nel suo libro della *Colonna*, quanta sia la debolezza nel *battaglione* quadrato. Secondo il suo raziocinio tan-

to il *battaglione* pieno, quanto il *battaglione* con vacuo, quadrati, sono ugualmente cattivi. *Richel.* loc. cit.

Raddoppiare il battaglione è un movimento dei soldati, per cui due ordini, o due file vengono a formarne una sola.

BATTELLO, un piccolo, aperto, fluttuante naviglio, che per ordinario si fa andare o si muove co' remi; adattato principalmente per navigare su i fiumi, su i laghi, e simili. Vedi BASTIMENTO, NAVIGAZIONE ec.

Il *battello* acquista varj nomi, secondo la sua varia struttura, ed i varj usi, a' quali è destinato, ed i luoghi dove si adopera. Alcuni di questi sono i seguenti: Un *battello lungo*, uno *schifo*, un *battello* d'acqua, una *gondola*, un *battello di Greenland*; un *ballon* Siamese, un *battello* da spasso, una *Canoa*, una *felluca ec.*

I *battelli*, su' quali è permesso di navigare vicino a Londra, sono o *skullers*, cioè, quelli che da un solo remigante sono governati con due remi, ovvero *oars*, cioè, quelli che si fan gire da due barcajuoli, con un remo per ciaschedunno. Tutti i *battelli* armati con più di quattro remi, al disopra o al disotto del ponte di Londra, sono confiscati. 8. *Georg. c.* 18.

De Chales propone la costruzion di un *battello*, il quale, qualunque peso ch' ei porti, non solo si moverà contro la corrente, senza nè vele, nè remi; ma eziandio avanzerà tanto più presto, quanto la rapidità dell' acqua è maggiore. La sua forma è la stessa che quella degli altri, eccetto soltanto che vi si aggiugne una ruota ad un lato di esso, con una corda, che s' avvolge attorno d' un cilindro; così presto, come gira la ruota. Vedi BASTIMENTO.

Non so qual cosa di spezie consimile è stata di poi fatta da M. Pitot. *Vid. Mem. Acad. Roy. des Scienc. an.* 1729. *pag.* 359. *e pag.* 540. Un nuovo tentativo, e con esito più grande, dicesi che sia stato ultimamente fatto in Vienna.

M. de la Hire ci ha dato un esame della forza necessaria per movere i *battelli* nelle acque sì stagnanti, come correnti, o con corde attaccate ad essi, o remi, o con qualche altra macchina; dove egli mostra, che quanto più grande è la superfizie dei remi immersa nell' acqua, e quanto più piccola è quella del *battello* presentata all' acqua; siccome pure, quanto più lunga è quella parte del remo ch' è tra la mano ed il luogo dove esso remo posa sul *battello*, e quanto più corta è quella tra quest' ultimo punto e l' acqua, tanto più liberamente si moverà il *battello*; e tanto maggiore sarà l' effetto del remo. Vedi REMO.

Di quì è facile calcolare la forza di qualunque macchina che si applichi all' azion del remare, *v. gr.* se noi sappiamo l' assoluta forza di tutti gli uomini che vogano, ella debbe cangiarsi nella forza relativa, secondo la proporzione delle due parti del remo; cioè se la parte ch' è fuori del naviglio è doppia dell' altra, e tutti gli uomini insieme possono adoperare con la forza di 900 libbre, noi computeremo prima, ch' eglino sien per consumarne 300: le quali 300, moltiplicare per la superfizie che il naviglio presenta all' acqua, danno un solido d' acqua di un certo peso; il qual peso è reperibile, e per conseguenza la velocità impressa nel naviglio da i

remi. Ovvero, si può trovare nella stessa maniera la velocità de' remi, con moltiplicare le 300 lib. per la superfizie di tutte le parti dei remi immerse nell'acqua. Nè vi sarebbe alcuna difficoltà nel trovar primieramente le forze relative, poi le assolute; posto che sien date le velocitadi o de' remi, e del naviglio, ovver la proporzione delle due dette parti del remo.

Supplemento

BATTELLO. Avevano gli Antichi i loro *battelli*, cui appellavano *cymbæ* (a); i *battelli* da pesca dicevanli *Lembi* (b), *battelli* formati di semplici alberi incavati a forza di scalpello, o di asce, gli denominavano *scaphæ*, ed anche *alveoli* (c), e questi corrispondevano a capello al *canotto* degl' Indiani moderni, o sia *battello* fatto di un tronco d'albero incavato ec.

Accompagnamento, o seguito di *battelli*. E'questo un dato numero di picciole barche attaccate insieme l'una all' altra, volanti sopra la Loire in Francia, a forza di vele allorchè il vento è favorevole, e quando il vento non serve, condottevi a remo da'barcajuoli, ed alcuna fiata giungono ad essere fino a settanta, ottanta legate tutte, ed accodate alla gomena o canapo medesimo. *Savar.* Dict. Comm. Suppl. pag. 788. in voce *equipes*.

Battelli a cocchio, *batteaux coches*, appellati più comunemente carozze da acqua. Sono queste barche ben ampie coperte, simiglianti ai *Burchielli* Veneziani, ed ai Pisani *Copertini*, che si praticano d'ordinario, e servono per la Senna, per comodo de' passeggieri, e pe'l trasporto e condotta d'ogni generazion di cose. *Savar.* Dict. Com. Tom. 1. pag. 299. in voce *batteau*.

Battelli *lunghi*, detti anche dagli Inglesi *Ship's boats*, *battelli navali*, o forse meglio *Schifi*. Sono questi una spezie di *battelli* lunghissimi e larghissimi appartenenti ad un vascello, che possono essere alzati fino al bordo del medesimo. Egli ha questo un'albero, delle vele, dei remi, ed uniti a sè altri *battelletti*: oltre a ciò egli ha al rimone altro legno corrispondente al rimone del vascello. I suoi banchi sono i posti, nei quali son congegnati i remi; e quivi sono come degli anelli di legno, fra i quali son posti i remi, allorchè i barcajuoli sono in azione di voga. *Batel.* loc. cir. p. 247.

Un *battello* da bastimento, è il vero modello esattissimo d'una nave, ed è nelle sue parti fabbricato in guisa, che corrisponde intieramente ed a capello a tutto ciò, che si ricerca in una nave, tanto per le vele, quanto per tutti gli altri ordegni della medesima, ed alle sue parti dannosi dagli uomini della marina i nomi medesimi, che a quelle d'una nave sopr'acqua, come, a cagion di esempio, becco, o rastro, corsia, sprone, poppa, prua, e simiglianti. *Masiw.* Seam. Dict. in voce.

Il suo uso si è il portare le ancore, le provvisioni, le munizioni, e cose simiglianti per servigio della Nave, o Vascello, o della Nave medesima, o

(a) *Veggasi* Pitisc. *Lex. Antiq. Tom.* 1. *pag.* 624. *in voce* Cymba. (b) *Idem ibid. Tom.* 2. *p.* 35. *in voce* Lembus. (c) *Idem ibid. Tom.* 1. *p.* 700. *in voce* Scapha. *Item Tom.* 1. *pag.* 77. *in voce* Alveolus. *Veggasi l'articolo* Canotto.

da essa altrove, come anche serve per altri usi, secondo le occorrenze, che dar si possono.

I termini usati dai naviganti rispetto a questo lungo barcone, o battellone, sono gli appresso, *fornire*, *o guarnire il battello*; che significa mantenerlo provveduto sempre di tutto punto: *girare il battello*, vale a dire, volger la testa di quello ad altra parte: *liberare il battello*, che importa tirarlo fuori dell' acqua: *uomo al battello*, cioè, lasciar de' marinaj al *battello* per vogarlo. *Guill*. Gent. Dict. Part. 3. in voce.

Banda, truppa di battello, include questa espressione tutti coloro, che usano di vivere nel *battello*, che sono le famiglie della sua torma, alla quale il *battello* immediatamente appartiene.

Scansare il battello: viene a significare la cura, che aver debbono i battellanti in osservare, che il *battello*, non urti nei lati, o fianchi della Nave.

Battello animoso, s'intende quello, che resiste con prodezza al mar tempestoso

Un buon *battello lungo* si manterrà in qualsivoglia profondo e grosso mare, ancorchè l'acqua batta con ogni maggior vigore. La gomena per cui vien rimurchiato alla poppa del Vascello o della Nave, è detta *gomena da battellone*, alla quale, per conservarlo in guisa, che non vada alla banda, ne sogliono aggiugnere un' altra, detta *guarda gomena*.

Battello da piacere, presso gli Antichi. Veggasi l'articolo Talameco.

BATTERE, *pulsare*, in Medicina, è proprio della reciproca agitazione, o palpitazione del cuore, e del polso. Vedi Pulsazione.

Alcuni Medici distinguono 81 differenti spezie di battute semplici, e 15 di battute composte. Eglino computano più di 60 battute nello spazio d'un minuto in un uomo temperato. Vedi Polso.

Battere *il ferro*, nell' arte meccanica è l' azione di battere il ferro sopra un incudine, dopo averlo prima fatto rosso nella Fucina; e ciò per ridurlo in varie forme, e maniere. Vedi Ferro.

Si lavora il ferro in due maniere: o mediante la forza della mano; perlocchè d' ordinario vi s' impiegano varie persone, una delle quali rivolta il ferro, e lo lavora insieme; le altre poi sono destinate a lavorarlo solamente.

O pure mediante la forza d' un mulino d' acqua, che leva e mette in opera alcuni grandi martelli, superiori alla forza dell' uomo, sotto i colpi de' quali i fabbri pongono grandi masse o pezzi di ferro, sostenuti da un capo dell' incudine, e altro capo da catene di ferro attaccate al cielo della Fucina.

Quest' ultima maniera di *battere* il ferro si usa unicamente nelle operazioni più grandi, come per Ancore Navali, le quali comunemente pesano molte migliaja di libbre. Vedi Ancora.

Le opere più leggiere possono essere fatte da un solo uomo, il quale con una mano riscalda il ferro, e lo rivolta in tanto che lo batte coll' altra. A proporzione dell' opera, che si disegna di fare, ricercasi un calore particolare. Se il ferro sarà troppo freddo, egli non risentirà il peso del martello, come dicono i fabbri, (cioè non si stringerà, non si dilaterà, nè cederà) e se egli sarà troppo

caldo si spezzerà sotto il martello. Vedi Martellare.

Il vario calore, che danno i fabbri al loro ferro si è

1.° Rosso sanguigno,

2.° Calor di fiamma chiara.

3.° Calor risplendente, o scintillante. Vedi Calore.

Batter Moneta, che con altra voce diciamo *coniare*, è l'arte o l' atto di far la moneta. Vedi Conio, e Moneta.

Il *battere*, o coniare si fa o col martello, o col Mulinello. Il primo metodo presentemente è poco usato in Europa, specialmente in Inghilterra, Francia ec. benchè il solo, che fosse noto fin all'anno 1553, in cui essendo stata inventata una nuova macchina, o sia un mulinello per coniare, da uno scultore, Antonio Brucher, fu prima provata nel Palazzo del Re di Francia a Parigi, per coniare de' ferlini.

Molti però attribuiscono l' invenzione del Mulino a Varino celebre intagliatore, che in fatti non ebbe altro merito che d' averlo migliorato; ed altri ad Aubry Olivier, che n' ebbe solamente l' inspezione.

Il Mulino incontrò varj accidenti dopo la sua prima invenzione; essendosi ora usato, e di bel nuovo dismesso, e ripigliato il martello. Ma a lungo andare per la nettezza e perfezione delle monete con esso battute, s'è così stabilita, che non è probabile che di bel nuovo vada in disuso. Vedi Mulino.

Nell'una e nell'altra maniera di *batter moneta*, si stampano i pezzi di metallo, o si battono con una spezie d'impronto o *conio*, in cui sono scolpite l' effigie de' Principi, coll'arme, colla leggenda ec. La maniera poi di prepararli e intagliarli vedila sotto l'articolo Intagliare.

Le prime operazioni nel *batter moneta* si fanno mischiando e fondendo i metalli. Quanto alla prima, è da osservarsi che non v'ha alcuna spezie coniata, che sia di puro oro o argento; ma che sempre vi si frammischia una quantità di lega di rame.

La ragione si è parte per la rarità di questi due metalli, parte per la necessità di farli più duri con qualche estranea mistura; e parte per supplire alle spese della Zecca. Vedi Lega.

Ora vi hanno due maniere di legare, o di frammischiare: la prima è quando l'oro o l'argento non sia stato adoperato innanzi per moneta: la seconda quando varie sorte di monete o verghe di differente peso e valore, si debbano fondere e convertire in una nuova moneta.

Il proporzionare la lega col metallo fino è cosa facile nel primo caso, ma nel secondo è più difficile. Gli Aritmetici fanno una lunga dottrina intorno a ciò: ella si può vedere all'Articolo Alligazione.

Tuttavia ciò si fa prontamente col metodo seguente, preso dall' Autore Anonimo del Trattato alla fine di quello di Mr. Boisard; cioè:

Scritte le varie materie, che si devono fondere, la loro qualità, il peso, e la finezza, in due Articoli distinti: l'uno, contenente quelle che oltrepassano la regola certa e stabilita di finezza; l'altro, quelle che sono sotto di essa, col sommare il primo Articolo s'avrà l'eccesso, e sommando l'ultimo s'avrà il difetto. Allora paragonando le due somme, si troverà, mediante la sottra-

zione, quanta lega si deve aggiungere per ridurre le varie materie alla finezza ricercata.

Quanto al fondere, se il metallo è oro, si fonde in un crogiuolo di terra; se poi è argento o rame, si fonde in altri di ferro. Vedi Crogiuolo.

V' hanno due sorte di Fornaci atte a fondere i metalli, alcune a vento, altre mediante il mantice. Vedi l'una e l'altra spiegata all' Articolo Fornace.

Quando l' oro o l' argento sono il balneo, cioè sono fusi intieramente, si devono muovere ed agitare insieme; il rame, e l' argento con un bastone di ferro, l' oro poi con un pezzo di terra cotta. In tale stato si versano in certe forme per ridurli in barre lunghe e piatte: ed il metodo di ciò fare, è precisamente lo stesso che usano i fonditori nella sabbia, sì rispetto alle forme, come al modo di travagliar la terra, e d' ordinare i modelli. Vedi Fonderia Forma.

I modelli sono piastre piane di rame, lunghe quindici once in circa, e prossimamente della grossezza di quella moneta, che si deve battere. In ciascuna forma si mettono otto di queste, per far piastre da guinea, dieci per le mezze guinee, cinque per li coronati ec. ed in proporzione per le monete di rame. Tutto il divario tra il gettare le piastre d' oro, e quelle d' altri metalli, consiste in questo, che le ultime si levano dai crogiuoli colla mestola, e si versano nell' apertura della forma, e per quelle d' oro si leva il crogiuolo dal fuoco con una spezie di mollette, e di là si versa nella forma.

Sin quì si procede alla stessa maniera nel *coniare* col molino, o col martello: e principia la differeza, quando si levano le piastre fuori delle forme: e però quivi il lavoro si divide in due classi.

Batter *moneta a mulino*. Levate le piastre dalle forme, rischiate, e spezzate, si passano molte volte per un Mulinello, per renderle ancor più piatte, e ridurle alla giusta grossezza di quella moneta, che si deve *coniare*; con questo divario però, che le piastre d' oro si riscaldano di bel nuovo in una fornace, e s' estinguono nell' acqua, prima che vadano sotto il mulino: il che le ammollisce, e le rende più duttili: là dove quelle d' argento passano sotto il mulino, appunto come sono, senza verun riscaldamento; e quando poi vengono riscaldate, si lasciano raffreddare di nuovo da se stesse, senz' acqua. Vedi Mulino.

Le piastre d' oro, d' argento, o di rame, ridotte in tal maniera, più che è possibile, alla loro grossezza, si tagliano in pezzi rotondi o lamine a misura della grandezza in circa della moneta destinata, con un instrumento tagliente attaccato all' estremità più bassa d' un asse, la cui estremità superiore è fermata dentro a vite, la quale venendo aggirata da un manico di ferro, fa girar l' asse, e lascia che l' acciajo ben acuto a guisa di subbia cada sulle piastre; e così vien tagliato ogni pezzo. Tal istrumento è rappresentato alla *Tav. Miscell. fig.* 3.

Ora codesti pezzi si accomodano, e si riducono col limarli al peso del modello, secondo cui devono essere regolati; e ciò che resta della piastra tra i cerchj, di bel nuovo si fonde.

Si aggiustano i pezzi in una esattissima bilancia, e quelli che si trovano

troppo lievi, si separano da quelli, che sono troppo pesanti; i primi, per esser fusi di nuovo, e i secondi per esser di bel nuovo limati. Imperciocchè è da notarsi, che il mulino, per cui passano le piastre, non può mai esser così giusto, che non v' abbia qualche ineguaglianza; onde nasce una differenza nelle lamine. In fatti tal' ineguaglianza può dipender dalla qualità della materia egualmente che dalla macchina, essendo alcune parti più porose dell' altre.

Quando sono aggiustate le lamine, si portano al luogo destinato per dare a quelle d' oro il suo colore, e per imbianchire quelle d' argento; il che si fa col riscaldarle nella fornace; e quando si levano, e sono raffreddate, si fanno bollire successivamente in due vasi di rame con acqua, sal comune, e tartaro, e dopo si fregano bene colla sabbia, e si lavano coll' acqua comune, asciugandole a fuoco di legna in un crivello di rame, dove si mettono quando si levano fuori della fornace.

Il Bianchire da principio si faceva molto diversamente da quello che si fa presentemente: e siccome l' antico metodo è ancora in uso presso gli Orefici ed altri artefici che adoprano l' oro e l' argento, abbiamo fatto un articolo distinto intorno a ciò. Vedi BIANCHIRE.

Sul principio le lamine o tavolette, tosto ch' erano bianchite si portavano al torchio, per esser battute, e per ricevere le loro impronte; ma presentemente vengono prima marcate sugli orli con un istrumento con lettere, o con certa granitura, affine di ovviare al cattivo uso di tondare e di tagliar la moneta; ch' è una delle maniere con cui veniva pregiudicata la moneta antica.

La macchina usata per marcare gli orli è assai semplice, ma pur ingegnosa. Ella è composta di due lamine d'acciajo a foggia di regole, della grossezza d'una duodecima parte d' oncia in circa, su cui si scolpisce l' inscrizione, mezza sopra l' una, e mezza sopra l' altra.

Una di queste piastre è immobile, e fortemente attaccata con una vite ad una piastra di rame; e questa ancora attaccata ad un forte asse o tavola: l' altra è mobile, e sdrucciola sopra la piastra di rame mediante un manico, ed una ruota o pignone di ferro, i cui denti s' inferiscono in un' altra specie di denti, sulla superficie della piastra, che sdrucciola o scorre. Ora la lamina essendo posta orizzontalmente fra queste due piastre, dal moto di quella ch' è mobile viene rapita, cosicchè nel tempo, ch' ella ha fatto un mezzo giro, si trova marcata tutta d' intorno.

Questa macchina è così facile, che un uomo solo è abile di marcare ventimila lamine in un giorno: si dice che sia stata inventata dal Signor Castaing Ingegniere del Re di Francia, e prima usata nel 1685. Ma è certo, che noi avevamo l' arte di letterare o segnare gli orli in Inghilterra lungo tempo prima: siane testimonio i coronati ed i mezzi coronati d' Oliver Cromvello, battuti nel 1658 che per la bellezza e per la perfezione eccedono qualunque conio Francese, che noi veduto mai abbiamo.

Finalmente le lamine o tavolette essendo così marcate negli orli si stampano; cioè data loro l' impressione si mettono in una spezie di mulinello, o Torchio, ch' è una macchina inventata

nel fine del secolo decimo sesto. Vedi la sua figura nella Tavola *Miscell. fig.*4.

Le di lei parti principali sono una trave, una vite, un asse ec. contenute tutte nel corpo della macchina, eccettuata la prima, ch' è un palo lungo di ferro con una pesante palla di piombo da un capo e dall' altro, e con anelli a cui sono attaccate delle corde per dargli moto: egli è posto orizzontalmente sopra il corpo della macchina. Nel mezzo della medesima trave è congegnata una vite, la quale coll' aggirare la trave stessa, serve a premer l' asse contro di essa; all' estremità più bassa del qual asse collocato perpendicolarmente è attaccata la matrice o sia *conio* del rovescio o banda dell' arme in una specie di cassa, dov' è ritenuto a forza di viti: e sotto questa v' è un' altra cassa, che contiene la forma o lo stampo dell' Immagine sodamente attaccato alla parte più bassa dell' ingegno. Vedi Matrice ec.

Ora quando si deve stampare una lamina, ella si mette sulla matrice dell' immagine; per il qual fine due uomini, ognuno dalla sua parte, tirano una delle corde della trave, e voltano la vite, che gli sta attaccata; la quale col suo moto abbassa l' asse, a cui è attaccata la matrice dell' arme, col qual mezzo il metallo, essendo nel mezzo, riceve in un medesimo tempo un' impressione in ogni parte dall' una e dall' altra matrice. Quanto al Torchio, che altre volte si usava, egli ha tutte le parti essenziali suddette, eccettuata la trave, la quale è divisa, e solamente tirata da una parte. Vedi Scolpire.

Le lamine avendo ora tutte le sue marche ed impressioni e su gli orli, e su le faccie, diventano monete; ma non corrono finchè non sien state pesate ed esaminate.

Per quello che spetta al Battere, o coniare delle Medaglie, si procede in fatti col metodo stesso, con cui si coniano le monete; il principale divario consiste in questo, che la moneta avendo solamente un piccolo rilievo, riceve la sua impressione ad un sol colpo; laddove per le medaglie, l' altezza del loro rilievo fa necessariamente, che il colpo deve replicarsi più volte: a questo fine si leva il pezzo dai *conj* o dagli stampi, si riscalda, e di nuovo vi si rimette; questa fattura nei Medaglioni, e nelle Medaglie grandi tal volta si ripete quindici o venti volte prima che sia loro data una piena impressione; avendo sempre riguardo, ogni volta che è rimossa la lamina, di levarne il superfluo metallo, esteso oltre la circonferenza, con una lima. Vedi Medaglia.

S' aggiunga, che i Medaglioni, e le Medaglie d' alto rilievo, a cagione della difficoltà di stamparle in Torchio, prima ordinariamente si gettano, o si formano nella sabbia come gli altri lavori di questa spezie, e solamente si mettono nel Torchio per perfezionarle; essendo che la sabbia non le lascia nette, polite, ed accurate abbastanza. Le Medaglie dunque ricevono la loro forma ed impressione per gradi, e le monete tutto ad un tratto.

La regola con cui si giudica, che la Medaglia sia sufficientemente stampata, si è quando toccandola colla mano si trova ferma, e non trema, poichè s' adatta al *conio* egualmente da ogni parte. Vedi Medaglione.

Battere *col martello*, o sia moneta

martellata. In questo metodo di far moneta, le piastre d'oro, d'argento, o di rame levate fuori delle forme, o modelli, come sopra, si riscaldano, e si allargano col batterle sopra l'incudine; quando sono sufficientemente battute si tagliano in pezzi, i quali essendo di bel nuovo riscaldati, appianati, ed ulteriormente allargati col martello, s'accomodano tagliando fuori gli angoli colle forbici: in tal maniera tagliandole e tondandole, si riducono al peso del modello; e la loro rotondità si perfeziona con un altro martello, il quale batte giù tutte le punte, e gli angoli, che restano sugli orli. In questa maniera si riducono alla grandezza della moneta, che si deve *contare*.

In questo stato i pezzi diventano lamine o tavolette, e si portano al luogo destinato per imbianchirle; dov'esse si preparano nello stesso modo come le monete *coniate* a mulino già descritte, e si danno all'artefice destinato a batterle col martello.

Per questa ultima operazione che perfeziona le monete, usano due matrici, una chiamata *Pilo*, e l'altra detta *Faretra*, cadauna scolpita a dentello. Il *Pilo* porta l'armi, e la *Faretra* l'immagine o la Croce: amendue la loro data, l'inscrizione ec.

Il *Pilo*, ch'è alto ott' once in circa, ha nel mezzo una specie di talone, che finisce in una punta; qual figura egli ha, acciò si profondi più facilmente, e più fortemente s'attacchi alla forma, in cui si batte la moneta. Vedi PILO.

L'Artefice destinato a batter la moneta lasciando allora la lamina orizzontalmente sul pilo, e coprendola colla *Faretra*, ch'egli tiene fermamente nella mano manca, dà molti vigorosi colpi sulla stessa, con un maglio di ferro, che tiene nella dritta; più o meno, a misura che l'impressione del *conio* è più o meno profonda. Se dopo questi primi colpi la lamina non è sufficientemente stampata, si rimette di nuovo tra le matrici esattamente nella sua primiera posizione, e si replicano i colpi fino ch'è perfezionata l'impressione.

Così è finito il lavoro, e son convertite le lamine in moneta, la quale diventa corrente dopo essere stata esaminata nel peso.

BATTER *moneta all' Inglese*. Dopo l'invenzione della moneta *coniata* a Mulino (il cui Autore, non conviensi chi sia stato, nè tampoco appresso qual Nazione ella sia stata fatta, benchè i Francesi s'arroghino l'un e l'altro) è stata imitata da varie altre Nazioni; ma da nessuna con successo eguale a quello degl' Inglesi, i quali l'hanno condotta all' ultima perfezione, sì per la bellezza dell' intaglio, come per l'invenzione delle impressioni su gli orli, ch'è quell' ammirabile espediente di prevenire l'alterazione delle monete sopraccennate.

Fino al tempo del Re Carlo II. la moneta Inglese era battuta col martello, come quella dell'altre nazioni; ed in fatti solamente nel Regno del Re Guglielmo Terzo le monete *coniate* a martello cessarono di correre. Prima ch'esse fossero dismesse, la moneta Inglese era in una infelice condizione, essendo stata limata, e tondata o corrosa dai Forestieri, e specialmente dagli Olandesi; a segno che era divenuta scarsa per metà del suo valore: la scoperta di questo misero stato della moneta Inglese si riguarda come una delle glorie del Regno del

Re Guglielmo, del che noi ſiam debitori in gran parte alla felice condotta del fu Conte di Hallifax.

Si *batte* oggidì la moneta d' *Inghilterra* intieramente nella Torre di Londra, dove v' ha una comunità chiamata *Mint*, *Zecca*. Vedi Zecca.

Da principio vi erano come negli altri Paeſi certe ſpeſe, dette *dritti della Signoria*: ma dopo l'anno diciotteſimo del Re Carlo II. non vi ſi prende coſa alcuna o ſia per il Re, o per le ſpeſe del *coniare*; eſſendo ſtato ſtabilito da un atto del Parlamento, che tutta la moneta doveſſe eſſer battuta a pubbliche ſpeſe; dimodochè ſi dà peſo per peſo a tutte quelle perſone, che portano il loro argento ed oro alla Torre. Vedi Signoraggio.

Le monete *coniate in Inghilterra* ſono ſtimate contrabbando, e non devono uſcire del Regno: tutte le monete foreſtiere, per un atto del Parlamento fatto nel 1673 poſſono eſſer mandate fuori; come pure l'oro e l'argento in verghe, polvere ec. In fatti nella ſeſſione del Parlamento 1718 fu procurato di mettere un argine a codeſta licenza, con cui ſi eſtraggono d' Inghilterra i più ricchi metalli, ma in vano; avendo il Parlamento poſto da parte il progetto ſenza venire ad alcuna riſoluzione.

Battere *moneta alla maniera di Spagna*, è un metodo ſtimato dei meno perfetti d' Europa: egli è ſtabilito a Siviglia e Segovia, che ſono le due ſole Città, dove ſi batte l'oro e l'argento. E' vero che vi ſono portate dal Meſſico, dal Perù, e da altre Provincie dell' America Spagnuola tante e sì vaſte quantità di pezze da otto, ed altre monete sì d'oro, come d'argento, che riſpetto a ciò convien confeſſare, che non vi abbia uno Stato nel Mondo, dove ſia battuta tanta moneta, quanta in quello del Re di Spagna.

Il Battere *moneta alla maniera di Moſcovia*. Il Czar non fa batter moneta, che d'argento; e ſolamente nelle Città di Moſcow, Novogrod, Twere, e Pleſcou; alle quali ſi può aggiungere Petersburg Città favorita di Sua Maeſtà Czariana. Il *coniare* di cadauna di queſte Città forma una parte della rendita Reale.

Il Battere *moneta di Perſia*. Tutta la moneta fatta in Perſia vien battuta col martello: e lo ſteſſo ſi deve intendere del rimanente d' Aſia, ed America, e delle coſte d' Affrica, ed anche della Moſcovia, non eſſendo ancora uſcita di Europa l'invenzione del Mulino, nè ancora ſtabilita in alcuna parte di eſſa.

Il Dazio Reale in Perſia conſiſte in ſette e mezzo per cento di tutte le monete *coniate*, le quali ſono ora ridotte in argento, e rame; non eſſendovi colà oro *coniato*, eccetto che una ſpecie di Medaglie nell' aſcendere al Trono di un nuovo Soffì.

Il Batter *moneta* a Fez e Tuniſi non è ſotto alcuna diſciplina; ogni Oreſice, Ebreo, ed ogni privata perſona lo fa a ſua voglia; il che rende la loro moneta eſtremamente cattiva, e il loro commerzio molto pericoloſo.

Battere, nel ſenſo d' attaccare una Piazza, ec. è ſervirſi della groſſa artiglieria, per danneggiarla e prenderla. Vedi Batteria.

Battere *in breccia*, è giocar furioſamente col cannone ſopra qualche opera, come ſu l'angolo d' una mezzaluna, affin di demolirla, e far ivi un' apertura.

In ciò si osserva, di non mai far fuoco con un solo pezzo contro la cima della muraglia; ma tutti verso il fondo, 3, 4, 5, o 6 piedi da terra; si fa anche fuoco di compagnia, tutti insieme, finchè si vede cascar la terra di dietro l'orlo del riparo ec. *Savin. Nouvel. Ecol. milit.* p. 248.

BATTERIA * nell'arte militare dinota un'eminenza, su cui si pianta l'Artiglieria, che vi s'impiega con miglior vantaggio. Vedi *Tav. Fortif. fig.* 21. *n.* 23. *fig.* 23. Vedi CONTROBATTERIA.

**La parola è Francese formata da* Battre *battere.*

In tutte le *batterie* si chiamano cannoniere quegli spazj aperti, atti a metter i cannoni più grandi; e le distanze tra le cannoniere si dicono merli. I cannoni sono generalmente distanti uno dall'altro dodici piedi in circa, acciocchè il parapetto sia forte, e i Cannonieri abbiano luogo da operare.

Vi sono anche delle *batterie* di mortari, simili a quelle de' cannoni, ma che non hanno merli. Vedi MORTARO, e BOMBA.

La BATTERIA d'un campo comunemente è circondata da un fosso, pallizzate nel fondo; come pure da un parapetto sulla cima, che ha tanti fori, quanti sono i pezzi d'Artiglieria, e due fortini sull'ale, o sia certe piazze d'armi capaci di coprire le Truppe, che sonò destinate alla sua difesa.

La *batteria sepolta* è quella, la cui Piatta-forma è profondata in terra con certe trincee o fosse, cavata nel terreno rimpetto le bocche de' cannoni, perchè servano di cannoniere.

I Francesi la chiamano *Batterie en terre*, e *ruinante*, e si usa generalmente dopo aver fatto i primi approcci, per batter giù il parapetto della Piazza.

BATTERIE *in Croce*, sono due batterie distanti considerabilmente una dall'altra, le quali lavorano attraverso l'una dell' altra nello stesso tempo, e sullo stesso punto, formando angoli retti; dove quello che una palla di cannone scuote, l'altra batte giù.

BATTERIA *d'infilata* è quella, che netta, e spazza tutta la lunghezza d'una linea dritta, una strada ec. V. INFILATA.

BATTERIA *in iscarpa* è quella, che opera obbliquamente.

BATTERIA *de revers* è quella, che opera sul dosso d'una Piazza; ed essendo collocata sopra un'eminenza, vi vede dentro.

BATTERIA *unita o pur camerade, o Camerella*, è, quando varj cannoni scoppiano nello stesso tempo sopra una Piazza.

BATTERIA *en rovage* si usa, per dismontare, o disarmare i cannoni de' nemici.

SUPPLEMENTO.

BATTERIA. Viene usato alcuna volta questo termine *batteria*, in parlandosi della fabbrica, e degli utensili metallici.

In questo senso la *batteria* da lavoro racchiude e comprende vasi, padelline, caldaje, e simiglianti continenti, i quali quantunque sieno stati tirati alla fucina dapprincipio, debbono tuttavia esser da poi ben ben martellati, e ridotti nelle lor forme. Compl. Engl. Trad. Tom. 2. pag. 64.

Alcuni servonsi di questo nome *batteria*, per esprimere gl'instrumenti della cucina, *batteria da cucina*, e questa abbraccia ogni e qualunque utensile appartenente alla cucina, sieno questi di ferro, di stagno, di rame, o di qualsivoglia altra materia. Altri prendono l' espressione in un senso più preciso, riducendo la *batteria* da cucina ai soli utensili di rame. *Savar.* Dict. Comm. T. 1. pag. 306.

La società o compagnia per la *batteria* da lavoro delle miniere o minerali d'Inghilterra, venne dalla Regina Elisabetta incorporata a quella, cui Ella aveva assegnata la inspezione e ricerca di tutte le miniere, minerali, e tesori sotterranei, a riserva di quelle del rame e dell' allume, in tutte quelle parti dell' Inghilterra, che non erano nominate ed espresse nella Patente della Società delle miniere Reali. Ha questa Società un Presidente o Governatore, il suo Tribunale, i suoi Assistenti, ed altri Ufiziali, che sono i medesimi, i quali son destinati e dichiarati per le miniere Reali, con i quali ora sono tutti incorporati ed associati. Veggasi *Pettus*, Fod. Regal. Pars I. pag. 21. & seq.

BATTERY nella Legge Inglese, denota un atto che tende a romper la pace del Regno, col colpire, battere, o fare altra violenza ad un'altra persona: E significa *battitura*, *percossa*.

Battery si confonde spesso con *assault*, (*assalto*) benchè nel Foro sieno delitti diversi, perchè nel delitto di assalto e *battery*, uno si può trovar reo dell'assalto, benchè sia assalto della *battery*: vi può dunque essere assalto senza *battery*, ma *battery* sempre importa un assalto. Vedi Assalto, Maim, ec.

BATTESIMO * in Teologia, è la cirimonia di *lavare*; o un Sacramento per cui una persona è iniziata e ricevuta nel grembo della Chiesa Cristiana, e con cui si cancella ne' Fanciulli il peccato originale, ed in oltre i peccati attuali negli adulti, che lo ricevono. Vedi Paedobaptismus.

La parola è formata dal Greco βαπτίζω, *da* βάπτω, immergo.

Gli Ebrei usavano questa cirimonia, dopo la Circoncisione, su i loro proseliti, molto prima della venuta di Gesù Cristo. Quanto alla materia del *Battesimo*, ogni acqua naturale si giudica sufficiente, ma niente altro è permesso; per tal ragione Papa Stefano II. scomunicò un Sacerdote per aver *battezzato* un ragazzo col Vino. Nei primitivi tempi tal cirimonia si celebrava coll' immersione, come a' giorni nostri si fa nelle Chiese Orientali, secondo il significato originale della parola. Il Costume delle Chiese d' Occidente è di spargere l' acqua sul capo della persona che si deve battezzare; fuorchè nella Chiesa di Milano, nel cui Rituale si ordina, che il capo del Bambino sia tuffato nell' acqua tre volte. Una trina immersione fu da principio usata, e continuata per lungo tempo, e ciò si faceva per significare o i tre giorni, che il Nostro Salvatore restò nel Sepolcro, o le tre Persone della Trinità. Ma ciò fu poi lasciato da parte, perchè era in uso presso gli Ariani: e fu pensato bene all' ora di tuffare una volta sola, acciocchè gli Eretici non credessero, che i Cattolici dividessero la Trinità com' essi. Alcuni sono d' opinione che lo spargere l'acqua

nel *Battesimo* sia stato introdotto ne' Paesi freddi. Egli fu introdotto in Inghilterra circa il principio del Secolo Nono. Nel Concilio di Celchyth nell' 816 fu ordinato, che il Sacerdote non solamente dovesse spargere l' acqua santa sul capo del fanciullo, ma eziandio dovesse tuffarlo nel bacino. — V' hanno molte cirimonie riferite dagli Scrittori Ecclesiastici, che si costumavano nel *Battesimo*, le quali sono presentemente in disuso, benchè non vi mancano alcuni che vorrebbono riammetterle, come il dar latte e mele al Battezzato nell' Oriente, vino e latte nell' Occidente ec. Pare, che nei primitivi tempi non fossero battezzati se non gli Adulti. Da principio vi furono delle dispute grandi, se il Battesimo degli Eretici fosse valido. L' opinione generale piegò all' affermativa, purchè venisse conferito in nome della Trinità, e perciò ricevevano anche il battesimo dato dai Laici o dalle Donne, in caso di necessità. Il Concilio di Roano nel 1072 ordinò, che il Sacerdote dovesse battezzare a digiuno ec.

I Teologi distinguono tre sorte di Battesimo. 1°: il *Battesimo d' acqua*, il quale è il sopraccennato. 2°. il *Battesimo di fuoco*, ch' è il perfetto amore di Dio congiunto con un fervido desiderio di essere battezzato; chiamasi anche *Battesimo dello Spirito Santo*. All' occasione questi può supplire in luogo del Battesimo dell' acqua; 3°: il *Battesimo del sangue*, ch' è il Martirio d' un Catecumeno.

Il *Battesimo* nei primitivi tempi era solamente amministrato nella Pasqua, e nella Pentecoste, fuorchè nei casi di necessità. I catecumeni non erano molto pronti nel venir al Battesimo, Sant' Ambrogio non fu battezzato prima d' essere stato eletto Vescovo di Milano; ed alcuni de' Padri non furono battezzati fino a tempo della loro morte. Alcuni lo differivano per una timida coscienza, ed altri per troppo attacco al Mondo, abusando della Credenza, che ogni qual volta veniva conferito il Battesimo lavava intieramente tutte le antecedenti macchie e peccati.

Molti de' Padri riprendevano questa superstiziosa delicatezza.

Il *Battesimo*, in linguaggio di Mare, è una cirimonia ne' Viaggi lunghi a bordo de' Vascelli Mercanti, usato e sulle persone, e sulle Navi, che passano i Tropici, o la Linea per la prima volta.

Il *Battesimo* de' Vascelli è semplice, e consiste solamente nel lavarli intieramente con l' acqua di Mare; quello de' Passeggieri è più misterioso; ma nè l' uno, nè l' altro senza far ubbriacare la ciurma. I marinari nel battezzar la Nave pretendono aver un diritto di tagliare il capo dello sperone della Nave, quando non venga riscattato dal Padrone o Capitano.

Il *Battesimo* d' un marinaro o passeggiere è, come segue: il più vecchio della truppa, che ha passata la Linea o i Tropici, capricciosamente si veste colla faccia annerita, con una berretta grottesca sul capo, un Portulano o altro libro di Mare in mano, e seguito dal resto de' marinari mascherati come lui, ognuno avente qualche arnese di cucina in mano, battendo con tamburi, si mette gravemente sopra una sedia preparata sul tavolato a' piedi dell' Albero Maestro. Al Tribunale di questo comico Magistrato ogni passeggiere non ancora iniziato giura ch' egli procurerà che la

ſteſſa cirimonia ſia oſſervata, ogni volta ch' ei ſi troverà in tale circoſtanza: col dare una piccola moneta in via di gratificazione, egli viene liberato con uno piccolo ſpruzzo d' acqua; altrimenti, e queſto è per lo più il caſo di ogni marinaro ordinario, egli viene cordialmente bagnato con torrenti d' acqua verſati ſopra di lui. I ragazzi di nave vengono incluſi in una gabbia, e calati in acqua a diſcrezione, e inoltre in memoria della cirimonia ſono obbligati di baſtonarſi l' un l' altro, lo che eſſi non riſparmiano mai. Vedi Calare *in acqua*.

Supplemento.

BATTESIMO. Viene il Santo *Battèſimo* preſſo gli Scrittori Eccleſiaſtici conoſciuto ſotto diverſi altri nomi e titoli; avvegnachè alcune volte venga appellato *Indulgenza*, ovvero *Aſſoluzione*, e ciò in rapporto a' ſuoi divini effetti nel rimettere e cancellare i peccati (*a*). Alcune volte fu detto *Palingeneſia*, o ſia *lavacro di rigeneramento* (*b*): alcune volte *Salus*, o vita di ſalute (*c*): alcuna volta Σφραγίς, *Signaculum Domini*, ed anche *Signaculum Fidei*, ſegno, improntò, carattere di Fede (*d*): alcuna fiata poi è aſſolutamente appellato *Myſterium*, e *Sacramentum* (*e*): alcune volte *Sacramentum Fidei*, il Sagramento di Fede (*f*); alcuna fiata anche *Sacramenta*, Sagramenti, pel numero del più; avvegnachè foſſero uniti al medeſimo la Divina Eucariſtia, la Creſima, e l' Eſorciſmo (*g*); alcun' altra *Viaticum*, dal ſuo uſo di licenziar le perſone (*h*); alcune volte ſi trova ſcritto *Sacerdotium laici* (*i*), Sacerdozio del Secolare, come quello, che nei caſi di neceſſità può eſſere conferito da uomo laico e ſecolare; alcune volte fu detto la *grande Circonciſione*, *magna Circumciſio*, per la ragione, che veniva conferito nella camera della Circonciſione, e ſignifica la Sede del patto dei Criſtiani, ſiccome quella fu la Sede, ed il luogo, ove fu fatto il patto con Abramo; così in riſpetto che il *batteſimo* ebbe per ſuo unico e vero e ſolo Autore Gesù Criſto Signor Noſtro, e non gli Uomini, egli fu autenticamente conoſciuto ſotto il nome di Δῶρον, e χάρισμα Κυρίου, il Dono del Signore: alcune volte fu detto ſemplicemente Δῶρον, *donum*, ſenza alcun' altro aggiunto, come per antonomaſia e per eccellenza, comechè egli ſi fu un dono fattoci da Criſto Signor Noſtro, non meno ſommo e ſingolare, che gratuito. In rapporto al farſi dal *batteſimo* gli Uomini compiuti membri del diviniſſimo Corpo di Gesù Criſto, la Chieſa la denominò Τελείωσις, ed anche Τελειὴ, *Conſecratio*, & *conſumatio*, conſagrazione, e conſumazione; come quello che dà agli Uomini la perfezione Criſtiana, ed il dritto di participare del τὸ τέλειον, la ſagra Cena del Signore, o ſia la Divina Comunione; ebbe altresì il *batteſimo* il nome di Μύησις, ovvero Μυστάγωγία, *Initiatio*, come quello, che era la porta, onde erano ammeſſi i mortali a tutti i Sagri Riti, ed a tutti i Miſterj della Criſtiana Santiſſima Religione; e ſic-

(a) *Bingham. Origin. Eccleſ. Lib.* 11. *cap.* 1. §. 2. *Idem*, *Lib.* 19. *cap.* 1. §. 2.
(b) *Idem ibid. Lib.* 11. *cap.* 1. §. 3.
(c) *Idem ibid. cap.* 1. §. 5. (d) *Id. ibid.* §. 6. (e) *Id. ibid.* §. 8. (f) *Idem ibidem.*
(g) Johnſ. *Leg. Eccleſ. ann.* 740. §. 41.
(h) Bingham, *loco citato*, §. 10. (i) *Idem ibid.* §. 3.

come la Divina Eucaristia dalla sua rappresentazione della morte di Gesù Cristo per gli esteriori elementi del pane, e del vino venne detta *Simboli consagrati*, così il *battesimo* ebbe alcuna volta la stessa denominazione (a).

BATTIMENTI, o BATTUTE, in un Orologio, o in una mostra, sono i colpi fatti dalle ugne, o palettine dell' asta del tempo; ovvero de' cuscinetti in un pendolo reale. Vedi OROLOGIO, e MOSTRA.

Per trovare le *battute* dell' asta del tempo in ogni oriuolo, o in un giro d' ogni ruota: Dopo d' aver trovato il numero de' giri, che la ruota a corona fa in un rivolgimento della ruota, per la quale voi cercate, (mercè la direzione da noi data sotto l' Articolo GIRO) que' giri della ruota a corona, moltiplicati per li suoi denti, danno mezzo il numero de' *battimenti* in quel giro della ruota: imperocchè il tempo, o sia il dondolo ha due colpi per ogni dente della ruota a corona; in altrettanto spazio in quanto ciascuna delle palettine ha il suo colpo contro ciascun dente della ruota a corona, ond' è che un pendolo il qual batte i secondi, ha la sua ruota a corona solamente di 30 denti.

Per dichiarar ciò, supponete i numeri di 4) 32 (8 un oriuolo di sedici ore, dove il pignone di rapporto è 4, la ruota del tempo 32, la gran ruota 55 il pignone della seconda ruota 5, ec. Il numero de' denti nella ruota a corona 17, sendo moltiplicato in 6336 ch' è il prodotto che nasce dalla continua moltiplicazione dei quozienti 8, 11, 9, 8) dà 107712, per mezzo il numero di *battimenti* in un giro della ruota dell' indice; imperocchè 8 volte 17 è 136, che è mezzo il numero de' *battimenti* in un giro della serpentina 40, e 9 volte 136 è 1224, la metà de' *battimenti* in un giro della seconda ruota; e 11 volte 1224 è 13464, la metà de' *battimenti* in un giro della gran ruota 55; ed 8 volte 13464 fa 107712. Se voi moltiplicate questo per le due palettine, cioè lo raddoppiate, vi dà 515424, che è il numero de' *battimenti* in un giro della ruota dell' indice, o 12 ore.

4) 32 (8
5) 55 (11
5) 45 (9
5) 40 (8
17

Per sapere quante *battute* quest' oriuolo ha in un' ora, dividete le battute per 12 ore in 12 parti, e ciò vi darà 17952 che vien chiamato il *tiro* dell' oriuolo, o sia i *battimenti* in un' ora. Se questo si dividerà in 60 parti, darà 299, ed un poco più, per le battute in un minuto; e così voi potete procedere ai secondi, o terzi.

Per mezzo delle *battute*, e de' giri della fusea, le ore che ogni oriuolo anderà, si possono trovare nella guisa seguente. Come le battute della bilancia in un' ora, sono alle battute in un giro della fusea, così è il numero de' giri della fusea 1, alla continuazione dell' andamento dell' oriuolo. Così, 20196: 26928 :: 12 : 16.

Per trovare le *battute* dell' asta del tempo in un giro della fusea, dite, come il numero de' giri della fusea, è alla continuazione dell' andamento dell' oriuolo in ore, così sono le battute in un' ora, alle battute d' un giro della fu-

(a) *Id. ibid.* §. 104.

fea; cioè 12 : 16 :: 20196, 26928. Per trovare le *battute* dell'asta del tempo in un'ora, dite, come le ore dell'andamento dell'oriuolo, sono al numero de' giri della fusea: così sono le battute in un giro della fusea, alle battute di un ora: Così 16 : 12 :: 26928 : 20196.

BATTISTERIO negli Scrittori Ecclesiastici è un luogo, e edificio, dove si conserva l'acqua per le persone che si devono battezzare. Vedi BATTESIMO.

Anticamente nelle Chiese che battezzavano per immersione, il Battisterio era una spezie di stagno, dove i Catecumeni venivano tuffati; benchè in molti luoghi servisse per Battisterio il prossimo Fiume. Nei tempi posteriori il Battisterio era un picciolo edificio congiunto alla Chiesa, destinato a bella posta per l'amministrazione di questa Cirimonia.

In cadaun Battisterio v'erano molti fonti, ed altari, perchè allora se ne battezzavano molti ad un tratto, i quali tutti ricevevano immediatamente dopo l'Eucaristia.

Da principio questi Battisterj erano solamente nelle Città grandi dove risiedevano i Vescovi, che solamente aveano il jus di battezzare; ma dopo essi hanno concesso alle Parocchie d'avere dei fonti per una più comoda amministrazione del Battesimo. Questo diritto fu ristretto solamente alle Parrocchie: e se si trovavano alcuni Monasteri con fonti battesimali, ciò era perch' essi aveano delle Chiese Battesimali in un altro luogo: quantunque i Vescovi talvolta gli accordavano ai Monaci con condizione, che avessero un Prete Secolare per aver cura del Popolo eglino stessi i Capi della Chiesa con annetterla co'suoi fonti battesimali al proprio Monastero.

BATTITURA del grano, in agricoltura è l'atto di batter Biada fuori delle spighe. Vedi BIADA.

Ciò si fa in due maniere, o più tosto v'hanno due maniere di separare il grano dalle spighe; la prima è di batterlo colla correggia.

Alcuni Autori non vogliono che ciò si chiami col nome Romano *Tritura*, o *Trituratio*, ma *Flagellatio* da *flagellum* correggia.

L'altra maniera praticata sempre in varj Paesi, come c'informa il Liger, è di fare, che i Muli o cavalli vadano calpestando avanti e indietro. Ciò propriamente è quello, che è chiamato dagli antichi *Tritura*, o *Trituratio*; ma eglino usavano ancora dei Bovi: ne fanno testimonianza gli Ebrei, i quali mettevano sotto il giogo quattro Bovi insieme per tal ufficio. Un'altra maniera si usava con una spezie di Cariuola fatta di tavole unite insieme, e caricata di pietre o di ferro, sopra la quale montava un uomo, e veniva tirato il tutto sopra la biada da Cavalli. Questo instrumento era chiamato *Traha*, o *Tribula*.

Ella è una regola tra gli Agricoltori, che la stagione di battere sia, quando il grano ne' mucchj è divenuto maturo.

¶ BATLE, borgo d'Inghilterra, nel Sussex, famoso per la battaglia seguitavi tra Aroldo Re d'Inghilterra, e Gugliemo Duca di Normandia nel 1066.

BATTOLOGIA, in Gramatica, è un moltiplicar le parole fuor di proposito, ovvero un' inutile ripetizione delle medesime parole o cose parecchie volte. Vedi RIPETIZIONE.

BATTUS, BATTUTI, è un ordine

di Penitenti in Avignone, ed in Provenza; la cui pietà li porta ad esercitare una severa disciplina sopra se stessi in pubblico ed in privato. Vedi PENITENTI.

¶ BATUSABER, Città d'Asia nell'Indie, nella parte meridionale della Penisola di Malaca.

BAUGENCI, *Balgentiacum*, Città piccola di Francia nell'Orleanese proprio, con titolo di Contea. Quivi si sono tenuti due Concilj. Vi è ancora un'Abazia dell'Ordine di S. Agostino, che rende 2800. lire.

¶ BAVIERA, *Bavaria*, Provincia considerabile d'Alemagna, confinante al N. colla Boemia e il Palatinato Superiore, all'E. coll'Austria, l'Arcivescovato di Salzburg, e col Vescovato di Passavia, al S. col Vescovato di Brixen e il Tirolo, all'O. col fiume Leck. Essa ha 50 leghe dall'O. all'E. e 35 dal S. al N. I suoi principali fiumi sono il Danubio, l'Eno, l'Iser, e il Leck. L'aria quivi è sana, e il territorio fertile di vino, formento, e buoni pascoli; ma il paese è povero, perchè egli è di poco traffico. Dividesi in alta, dov'è la Reggenza di Monaco Capitale della Baviera; e in bassa, ove sono le tre Reggenze di Burckhausen, Landshut, e Straubingen. Questo Ducato ha la dignità Elettorale dopo i 5 Marzo 1623. Bisogna avvertire di non confondere la Baviera col circolo di Baviera, il quale è assai più vasto, poichè comprende ancora il Palatinato Superiore, il Salisburghese, i Vescovati di Frisinga, di Passavia, e di Ratisbona, e il Ducato di Neoburg: nemmeno col Palatinato di Baviera, il quale fa parte del Palatinato Superiore, la cui capitale è Amberga. In tutto, e per tutto regna la Religione Cattolica Romana. Dopo la battaglia di Hochstett guadagnata dagl'Imperiali, ridusse l'Imperadore tutta la Baviera sotto la sua divozione, avendo abbattuta la ribellione insortavi l'anno 1705. L'Elettore fu proscritto dall'Impero, e si ritirò in Francia. La Città, e territorio di Monaco furono riserbati all'Elettrice: ma eleggendosi questa piuttosto un soggiorno forestiero, che un paese occupato da armi straniere, andò a dimorare in Venezia. Durante la guerra fece l'Imperatore governare la Baviera per mezzo d'un Amministratore. Ma il tutto poi fu restituito all'Elettore in virtù della pace di Bada.

¶ BAUME (S.) *Balma*, grotta in un monte di Francia nella Provenza, tra Aix, Marsiglia, e Tolone. Si pretende che vi sia morta S. Maria Maddalena; e perciò è assai frequentata.

¶ BAUSK, *Bauscum*, Città piccola, ma importante della Curlandia, sulle frontiere di Polonia al Nord, la quale fu espugnata da Gustavo Adolfo Re di Svezia contro i Polacchi nel 1625. Il Czar di Moscovia se n'impadronì nel 1705, nel qual tempo ivi seguì una battaglia sanguinosa fra i Moscoviti e gli Svezzesi. Essa è situata sul fiume Musza, 6 leghe al S. da Mittau. longit. 42. 14. latit. 56. 30.

¶ BAUTZEN, *Budissa*, Città considerabile d'Alemagna, Capitale della Lusazia superiore, munita d'una buona Cittadella, la quale era Imperiale per l'addietro, ma ora è soggetta all'Elettor di Sassonia. Essa ha dato i Natali a Giovanni Otton. Giace sul fiume Sprea, 12 leghe all'E. da Dresda, 9 all'O. da Gorlitz, 26 al N. da Praga. long. 32. 21. latit. 51. 10.

¶ BAYA, o BAJA, città piccola dell' Ungheria inferiore nella Contea di Bath, presso il Danubio, discosta 26 leghe al S. da Buda, 13 al N. da Essek. long. 37. latit. 46. 25.

¶ BAYEUX, o BAJEUX, *Bajoce*, città considerabile di Francia nella Normandia, capitale del Bessin, con un ricco Vescovato suffraganeo di Roano. S. Esuperio n'è stimato il primo Vescovo. La Cattedrale è una delle più belle di Normandia. Gli abitanti sono laboriosi, e molto atti al commercio. Vi è un castello e un Governatore. Essa è situata sul picciol fiume Aur, e discosta una lega e mezza dal mare al S., 7. al N. O. da Caen, 30 all'O. da Roano, 57 all'O. pe'l N. da Parigi. long. 16. 58. 9. latit. 49. 16. 30.

¶ BAZA, Città di Spagna, una volta assai forte, nel Regno di Granata, distante 6 leghe al N. E. da Guadix, e 7 al S. O. da Guescar. longit. 15. 34. latit. 37. 18.

¶ BAZADOIS (il) *Vasatensis Ager*, Provincia di Francia, la quale fa parte della Guascogna inferiore fra la Guienna propria, l'Agenese, e il Condomese: Bazas n'è la Città capitale. Questo è un paese sterile, e pieno d'incolte pianure.

¶ BAZAS, *Basates*, città galante di Francia, nel Contado di Guienna, capitale del *Bazadois* in Guascogna, con un Vescovato antichissimo suffraganeo di Aux. Essa è piantata sopra una Rocca, e distante 2 leghe e mezza dalla Garonna, 15 al N. O. da Condom, 14 al S. E. da Bourdeaux, 138 al S. per O. da Parigi. long. 17. 20. latit. 44. 20.

BDELLIUM * βδέλλιον, è una gomma aromatica portata dal Levante di qualche uso come medicina, e come profumo.

* *La parola si suppone sia stata formata dall' Ebraico* בדלח, bedollach, *che gl' Inglesi interpreti chiamano col nome di* Bdellium. *Si scrive anche* Bedellium, Bedeila, Petalium, Megalium, *e* Telinum.

V'è molta incertezza intorno al bdellio: troviamo, che viene fatta menzione del nome e dagli antichi Naturalisti, e nella Scrittura; ma ella è una cosa assai dubbia se il loro *bdellio* fosse della stessa spezie moderna: intorno al *bdellio* della Scrittura, ne sappiamo poco. Mosè descrive la *manna* come del colore del *bdellio*, e Giosesso spiega il passo, col dire ch' ella è una gomma d'un albero, che rassomiglia all' ulivo; e che la manna, della quale furono nutriti gli Ebrei nel Deserto, era simile a questa droga. Ma Scaligero, ed altri lasciano da una parte questa spiegazione, e confessano ch' essi non sanno cosa sia il bdellio mentovato nella Scrittura.

SUPPLEMENTO.

BDELLIO. Pretendono i Rabbini, che questo *bdellio*, *bdellium* venga a significare perla, nel che vengono validamente fiancheggiati e sostenuti dal dotto Monsieur Bochart; ma sono altresì impugnati dal Salmasio, il quale asseverantemente afferma e sostiene, che la voce *Bedollach* importi, e venga a significare una sorte o spezie di gomma prodotta nella Giudea, come anche il frutto di certo dato albero, che alligna, e cresce nell' Arabia. Veggasi *Bochart* Hierozoic. Par. 2. lib. 5. cap. 5.

Salmas. de Homon. Hyl. Jatr. cap. 109. *Jean le Clerc*, Bibl. Univ. Tom. 14. pag. 406. & seq.

La gomma, che ha questo nome presso i moderni, è al gusto alcun poco amara, apparisce rompendola pellucida e trasparente, e se venga stroppicciata comparisce una sostanza alquanto untuosa.

Viene immaginato, che questa data gomma faciliti la digestione, che promuova ed apra la perspirazione, e che sia eziandio buona per le tossi, ed altre indisposizioni del petto; ma il suo uso principalissimo ai nostri giorni si è l'essere un' ingrediente dei cerotti, impiastri, ed unguenti d' indole discuziente, ed in questo ella viene assai commendata per la guarigione delle rotture od allentature, e per ammollire qualsivoglia indurimento delle parti nervose. *Juncker*, Conspectus Therap. Tabul. 5. pag. 183. Veggasi *Lemery*, Dict. de Drog. p. 116.

Le *Pillulæ de bdelio majores* descritte dal Mesue, vengono da alcuni usate contro le trasmondanti emoragie dell' emoroidi, ed eccedenti corsi mestruali delle donne. Dall' Ermanno (*a*) altresì viene altamente pregiato, e commendato l'olio di *bdellio* per le ostruzioni dell' utero. Le fumigazioni o suffumigj di questa medesima gomma, *suffitus ex bdellio*, ricevuti per la parte del podice, vengono eziandio da alcuni valenti Medici prescritti per rattenere e fermare i trasmodanti flussi sanguigni delle vene moroidali. (*b*).

¶ BEARN, *Beacarnia*, Provincia di Francia con titolo di Principato, confinante all' E. col Bigorre, al S. coll'Aragona, all' O. colla Soule, e una parte della Navarra inferiore, al N. colla Guascogna, e l'Armagnach inferiore. Questo paese ha 16 leghe Guascone di lunghezza, e 12 di larghezza, ed è popolatissimo. L'anno 1695 gli abitanti trovaronsi ascendere al numero di 198000. La Provincia di Bearn ha alcune pianure assai fertili, molte collinette coltivate a viti, il cui vino è un nettare; trovansi ancora qui parecchie miniere di piombo, rame, e ferro, e molti alberi. I Bearnesi sono robusti, laboriosi, frugali, spiritosi, e molto interessati. Essi escono ogni anno in gran numero fuor del loro paese per andare a lavorare in Ispagna. Pau n'è la Città capitale. Questa Provincia è stata riunita alla Corona di Francia dalla Madre di Enrico IV. Quest' è un paese di Stati, a' quali presiede il Vescovo di Lescar.

BEATÆ. Vedi Messa *della Beata Vergine*.

BEATIFICA *Visione*. Vedi Visione.

Supplemento.

BEATIFICA Visione. Presso i Maestri in Divinità, la presenza di Dio Signore nella Gloria, che i Beati o Comprensori godranno e godono in Paradiso per tutta l'interminabile Eternità, viene espressa con queste voci *Visione beatifica*.

Verso la metà del Secolo decimo quarto venne con grandissimo calore di-

(a) *Cynosur. Mat. Med. p. 262.* (b) Burggrawe *Lex. Med. pag.* 1522. *& seq.*

ſputato, in qual tempo la *beatifica* viſione cominciaſſe. La queſtione era, ſe le anime dei Giuſti vedeſſero Iddio *facie ad faciem*, ſvelatamente, a faccia a faccia, innanzi il giorno dell' Univerſale Giudizio? Il ſommo Pontefice Giovanni XXII. come Dottore privato ſoſtenne la parte affermativa: Fra Tommaſo Waleys dell'Ordine di S. Domenico, fiancheggiato e ſoſtenuto dal Dottor Tommaſo Poney Abate di S. Agoſtino Canterburenſe, piccaronſi per la negativa. La parte che ſoſtenne il contrario all' aſſerto Pontificio ebbe a comparire trionfante, ed al di ſopra per modo che il Pontefice, ſe è vero ciò, che viene aſſerito, venne forzato a ritrattarſi. *Stephan.* App. Dugd. Monaſt. t. 2. p. 329.

BEATIFICAZIONE, nella Chieſa Romana, è quell'atto con cui il Papa dichiara beata una perſona dopo morte.

La beatificazione differiſce dalla Canonizzazione; nella prima il Papa non è come giudice del determinare lo ſtato del beatificato, ma ſolamente concede un Privilegio a certe perſone di onorarlo con un particolare culto religioſo, ſenza incorrere nella penalità di ſuperſtizioſi adoratori; ma nella Canonizzazione il Papa pronuncia come Giudice, e determina *ex Cathedra* lo ſtato del Canonizzato.

La beatificazione fu introdotta, quando fu penſato proprio di rimettere, e ritardare la Canonizzazione de'Santi per una maggior ſicurezza della verità ed evidenza dei rigoroſi paſſi fatti nel proceſſo.

Supplemento.

BEATIFICAZIONE. Viene la *Beatificazione* conſiderata come un grado ſotto la Canonizzazione, e gli effetti della medeſima ſono, che vien fatto e renduto all' uomo di Dio *beatificato*, o dichiarato Beato, un onore anniverſario, come ad un Santo, al ſuo altare, o Depoſito con accendergli delle candele, e con quegli altri metodi tutti, co'quali ſi onorano i Santi nella Chieſa di Dio Signore. Vegganſi *Acta Sanctorum*, t. 1. Junii, pag. 371. F. & *Baillet* Diſſertazione premeſſa alle ſue Vite de' Santi, pubblicate in Franzeſe, p. 197. & ſeq.

Viene altresì conſiderata la *Beatificazione* non altramente che una Canonizzazione provviſionale, venendo generalmente premeſſa al tempo della ſolenniſſima Canonizzazione per quel tempo, fino a tanto che la Sede Apoſtolica ſiaſi determinata per la medeſima, lo che ſuole accadere d' ordinario cinque anni, più o meno dopo il Decreto emanato della *Beatificazione*. Così Santa Maria Maddalena de' Pazzi Fiorentina, che volò al Cielo, laſciando la Terra l' anno del Signore 1607, fu beatificata dal Sommo Pontefice Urbano VIII. nel 1626; ma venne poi canonizzata, e ſcritta nel Catalogo dei Santi dal Sommo Pontefice Clemente IX. l'an. 1669. Veggaſi *Acta Sanctorum* menſe Maji, tom. 6. pag. 315. & pag. 326.

¶ BEAUCAIRE, *Belloquadra*, Città piccola di Francia, nella Linguadoca inferiore, celebre per la Fiera, che ivi

si tiene ogni anno per la festa di Santa Maria Maddalena. Essa giace sulle sponde del Rodano, ed è discosta 4 leghe all'E da Nimes, 4 al N. da Arles, 5 al S. O. da Avignone, 150 al S. per l'E. da Parigi. longit. 22. 18. 57. latit. 43. 48. 35.

¶ BEAUCE, *Belsia*, Provincia di Francia tra il Percese, l'Isola di Francia, il Blesese, e l'Orleanese. Essa è fertilissima di grano, e suol chiamarsi perciò il *Granajo di Parigi*. Non vi sono vigne, se non pochissime, nè acqua. Chartres n'è la capitale.

¶ BEAUFORT, *Bellofordia*, Città piccola di Francia nell' Angiò con un Castello presso il fiume Authion, la quale è di molto traffico. Giacomo Girou ha avuto qui i suoi natali. Essa è discosta 6 leghe all'E. da Angers, 16 all'O. da Tours, 63. al S. O. da Parigi. longit. 17. 26. 13. latit. 47. 26. 19

¶ BEAU-MARIS, *Bellomariscus*, Città d'Inghilterra, Capitale dell' Isola d'Anglesey, fatta fabbricare da Edoardo I. il qual la fece fortificare d'un buon Castello con un buon porto. Essa invia un Deputato al Parlamento, ed è situata sullo Stretto di Menay, 2 leghe al N. da Bangor, 64 al N. per O. da Londra. long. 13. 4. latit. 53. 20.

¶ BEAUNE, *Bealna*, città galante di Francia, nella Borgogna, celebre pe' suoi ottimi vini, e pe'l magnifico Spedale ivi fondato nel 1443 da Niccola Rollin Cancelliere di Filippo il Buono Duca di Borgogna. Enrico IV. fece demolire nel 1602 il Castello forte e famoso, fatto qui edificare da Lodovico XII. Essa giace in un paese ameno, e fertile, ed è lontana 6 leghe al N. da Chalon-sur-Saone, 5 da Arnay-le-Duc, 10 al S. da Dijon, 9 al N. E. da Autun. longit. 22. 20. latit. 47. 2.

¶ BEAUVAIS, *Bellovacum*, Città considerabile di Francia, capitale del Bovese, in Francese *Beauvoisis*, nel Generalato dell'Isola di Francia, con un Vescovo che è Conte e Pari, e suffraganeo di Rems, un Tribunale, e una giurisdizione. Il suo I. Vescovo fu San Luciano nel III. secolo. Il Coro della Chiesa Cattedrale è giudicato per un capo d' opera d'architettura. Essa fu assediata in vano dal Duca di Borgogna nel 1472 con un esercito di 80000. ed in quest' assedio le donne si segnalarono sotto la condotta di Giovanna *de Hachette*. Beauvais esercita un gran traffico, principalmente di buone tappezzerie. Ha dato i natali a parecchj uomini illustri, fra i quali contansi Vincenzo de Beauvais, Gottifredo Hermand, Antonio Loisel, Giovanni Foy, e Adriano Baillet, il quale era da Neuville-Hez, nella Diocesi di Beauvais. Giace sul fiume Teron, ed è discosta 12 leghe al S. da Amiens, 10 al N. O. da Senlis, 15 all'E. da Roano, 17 al N. da Parigi. longitud. 19. 44. 42. latit. 49. 26. 2.

BECCAJO, Macellajo * Tra gli antichi Romani v'erano tre spezie di beccaj stabiliti, cioè due Collegj o compagnie composte cadauna di certo numero di Cittadini, il cui ufficio era di provveder la Città del necessario bestiame, e di aver cura di preparare, e vendere la loro carne. Una di codeste comunità avea l'obbligo di provedere di porci, onde si chiamavano *suarii*; e all'altra toccava di proveder di bestiame, specialmente di bovi, onde si chiamavano *pecuarii* o *boarii*. Sotto cadau-

na di queste v'era una classe subordinata, il cui ufficio era d'ammazzare, preparare ec. eglino chiamavansi *lanii*, e talvota *carnifices*.

* *Menagio dopo Turnebo deduce la parola da* Buccarius, *da* Bucca, *bocca; perchè il macellajo prepara la carne per la bocca: così ancora lo troviamo denominato* Beccarius *da* Beccus, *Bocca. Lancelot lo deriva da* Βυθυτης *uccisore del bestiame*; *Labbè a* bovina *o* bubula *Carne*.

Brissonio, Modio, ed altri raccontano un metodo curioso di vender carne, usato per alcuni Secoli tra quel popolo: il compratore doveva turarsi gli occhj, e il venditore alzava alcune delle sue dita; se il compratore indovinava bene quante dita l'altro aveva alzate, toccava ad esso di dare il prezzo; se s'ingannava, toccava al venditore. Questo costume fu abolito da Apronio, Prefetto di Roma, il quale in luogo di cotal costume ha introdotto il metodo di vender a peso.

I Francesi chiamano un luogo situato da una parte o per ammazzare il bestiame, o per esponer la carne in vendita, *Boucherie* Beccaria. Gl' Inglesi distinguono, chiamando la prima *Slaughter-House*, e la seconda *Flesh-shamble*, o *Market*. Nerone fece fabbricare un nobile edificio di questa spezie in Roma: nella qual occasione fu battuta quella Medaglia, che da rovescio ha una fabbrica sostenuta da colonne, e fornita di una scala di quattro gradini; la leggenda è MAC. AUG. S. C. *Macellum Augusti Senatus Consulto*.

Supplemento.

BECCO. *Becco*, latinamente, *rostrum* significa propriamente il *becco*, il rostro, o sia la bocca di qualsivoglia uccello.

Nella Falconeria, o sia arte del falcone, per becco intendesi la parte superiore della bocca o rostro del falcone medesimo, o dir la vogliamo quella porzione del *becco*, che è arcata. Rust. dict. Tom. 1.

La voce viene dal latino barbaro *beccum*, ovvero dalla lingua gallica antica, o dalla Provenzale *becco*, ritenuta esattamente dagl' Italiani *becco*, che significa, ed ha significato sempre la cosa stessa. *Du Cange*, Gloss. Latin tom. 1. pag. 514. & seq.

Si habuerit accipitrem, perdat beccum; & ungues pedum, & caudam. Bract. tract. 2. lib. 23. cap. 8. §. 1.

Il *becco* dell'uccello appellato Rinoceronte vien riputato un' antidoto contro a qualsivoglia veleno. *Grew.*, Reg. Mus. Societat. Par. 1. §. 4. cap. 1. pag. 59.

I periti della Falconeria hanno un' operazione, che vien detta dai Franzesi *rassurer le bec*, ricovrare, racconciare, rassodare il *becco*, allorchè il falcone l'abbia o rotto, o disunito, od in qualsivoglia altra maniera difettoso, essendo in tale stato, se non vi venisse posto riparo, capacissimo d'infracidarsegli, e putrefarsegli, od anche di cascargli giù a brani. Dict. Trev. Tom. 4. pag. 1029.

BECCATELLO, mensola, o per

duccio, che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzi, ballatoj, corridoj, e sporti. Vedi Mensola.

BECHICA * βήχικα sono medicine buone per alleviare la tosse. V. Tosse.

* *La parola è formata dal Greco*, βὴξ βιχὸς, *la tosse.*

Le medicine *Bechiche* sono a un dipresso le stesse che noi chiamiamo in altra guisa *pneumoniche*, *toraciche*, *espettoranti*, e *pettorali*: Vedi gli Articoli Espettorante e Pettorale. *Pillole* Bechiche. Vedi Pillole.

¶ BECHIN, *Bechinum*, città piccola di Boemia, nel Circolo del medesimo nome, la quale fu presa e bruciata dal Generale *Buquoy* nel 1619. Essa è discosta 5 leghe al S. da Tabor, 8 al N. da Budweis. long. 32. 35. lat. 49. 14.

¶ BEDAS, popoli d'Asia nell'Isola di Ceylan, che abitano in una gran selva vicino al mare al N. dell'Isola. Sono bianchi e addestrati a tirar coll'arco. Mescolano col mele le loro vivande, e le pongono in una scavatura di un albero, che chiudono con un turacciolo. Vanno dopo un anno a prenderle, e le mangiano. Non hanno città, nè villaggi, ed abitano ora in uno, ora in un altro luogo.

¶ BEDER, *Batana*, città forte e considerabile d'Asia, negli Stati del Mogol, capitale de' Talingas, discosta 37 leghe al N. da Golconda, e quasi altrettanto all'E. da Visapur, 60 al S. da Aurengabad. longit. 95. 10. latit. 16. 50.

¶ BEDFORT, *Lactodurum*, città d'Inghilterra nella Provincia del medesimo nome, con titolo di Ducato. Essa invia due Deputati al Parlamento ed è situata sul fiume Ouse, 9 leghe al S. O. da Cambrige, 15. al N. per O. da Londra. long. 17. lat. 52. 8.

¶ BEDUINI, *Beduini*, popoli Arabi, che abitano ne' deserti sotto le tende, ubbidiscono solo agli *Emiri* loro Principi, o a' loro *Cheikhi*, che sono altri Signori subalterni, e si dicono discendenti da Ismaele. Il Principe, che ha tra essi maggiore autorità, è quello, che abita nel deserto tra il monte Sinai e la Mecca, a cui pagano i Turchi un tributo annuo, acciocchè non rubi la caravana de' Pellegrini alla Mecca. Ne sono nella Siria, nella Palestina, nell'Egitto, e altrove nell'Asia e nell'Africa. Sono Maomettani, ma trattano assai bene con tutto ciò i Cristiani. Se gli Stranieri trattan con essi di buona fede, li trattano assai civilmente, nè loro dimandan nulla. Sono naturalmente gravi, serj, e modesti; non ridono quasi mai, parlano poco, e odiano la maldicenza. Vivono insieme unitamente, ma rompono l'amicizia tralle famiglie e la posterità, se uno uccide un altro, e lo sdegno loro è irreconciliabile. La barba è in molta stima tra essi, nè vi ha maggiore infamia, che il raderla. Non hanno Avvocati o Cancellieri; l'Emir, il Cheikh, o chi prima incontrasi, giudica delle loro differenze. Tutti hanno cavalli e schiavi. Si curano poco della genealogia della propria famiglia, e sono poi curiosissimi di quella de' loro cavalli, e ne hanno de' nobili, de' civili, e degl' ignobili. I Beduini nè di Medici si servono, nè di Speziali, e morrebber più tosto, che prendere un lavativo. Sono magri, robusti, e infaticabili. Le donne sono belle, e assai bianche.

BEEN, o Behen, in Farmacia, dinota una radice medicinale, celebre sopra tutto appresso gli Arabi, per le sue virtù aromatica, cardiaca, e alessiteria.

Vi sono due spezie di *been*, il *bianco*, *been album*, che è insipido, e fa poca impressione su la lingua, salvo che quella d'un po' d'amarezza, che si lascia dietro, e supponsi da alcuni moderni botanici, che sia lo stesso che il nostro *Lychnis terrestris*, ed altri, il *papaver spumeum*.

Il *Been rosso*, *been rubrum*, è fibroso, bruno di fuori, e rossiccio di dentro; e si crede che sia lo stesso che il nostro *lemonium maritimum majus*, o *lavendula marina*. Portansi dal Levante, ed hanno le medesime virtù, sostituendosi l'uno per l'altro: devono sceglierfi secchi, e d'un gusto aromatico astringente.

¶ **BEGGIA**, o Begia, *Beggium*, città d'Africa, nel Regno di Tunisi, munita d'un buon castello, e così abbondate di grano, che quei di Tunisi sogliono dire, che se vi fossero due città, com'e quella, il grano sarebbe comune, quant'è la sabbia. Essa è situata sul pendio d'un monte, e discosta 25 leghe all'O. da Tunisi. longitud. 27. latit. 37.

BEGHARDI, Beguardi, o Beghardi è il nome d'una setta Eretica in Germania, che nacque alla fine del Secolo decimo terzo. — Il loro Capo fu Dulcino. I loro principali dogmi erano che l'uomo nella sua vita potesse esser impeccabile, e che egli potesse arrivare a un grado di perfezione, oltre il quale non potea andarsi; che tale stato è felicissimo; e che una volta ottenuto, gli uomini non sono più obbligati ad osservare i digiuni della Chiesa, nè obbedire ai loro Superiori; che ogni creatura intellettuale è felice per se stessa; ch'ella non ha bisogno di verun'altra cosa, che della luce della gloria per innalzarsi alla visione e al godimento di Dio; che solamente le persone imperfette si applicano all'esercizio delle azioni virtuose; che Gesù Cristo non dev'esser adorato nell'Elevazione dell' Ostia, nè che si deve aver riguardo ai Misteri della sua Incarnazione: essi condannavano le opere buone, e dicesi che abbiano disseminate ben lungi varie dottrine impure.

Questi fanatici che vestivano l'abito di Monaci, senza l'osservanza d'alcuna regola, e senza osservare il Celibato, furono condannati sotto Papa Clemente V. nel Concilio di Vienna nel 1311.

BEGLERBEG * titolo Turchesco del principale Governatore d'una Provincia, il quale ha sotto di sè diversi Bey o Sangiacchi, cioè sotto-governatori. Vedi Bey.

* *La voce si scrive ancora ne' modi seguenti*: beylerbey, beglerbey, begheler, beghi, *e* beylerberg. — *Ell'è composta di* begler, *Signori*, *il plurale di* beg, *Signore*, *colla parola* beg *soggiunta*, *e che viene a dire lo stesso che* Signor de'Signori.

Supplemento.

BEGLERBEG. Sono i *Beglerbeg* in Turchia le persone prossime al Visir, *Azeni*, o sia il primo Visir, le quali, secondo il Ricaut, possono benissimo paragonarsi agli Arciduchi d'alcune

altre Regioni, essendo questi Ministri prossimi dopo il primo Visir, ed avendo sotto la loro Giurisdizione parecchj *Sangiac*, o Provincie, come anche i loro subalterni Ministri, come *Beg*, Agà, e somiglianti.

A qualunque *Beglerbeg* consegna il Gran Signore tre Stendardi, o bandiere, o bastoni, guerniti d'una coda di cavallo, e questo lo fa per distinguerli dai Bassà, i quali ne hanno due soli alla foggia medesima guerniti, e dal semplice *Beg*, o sia *Sangiac-beg*, che ne ha uno solo. *Rycaut.* Pres. Stat. Ottoman. Empir. lib. 1. cap. 12. pag. 151.

La Provincia, o sia Governo d'un *Beglerbeg*, viene dai Turchi appellato *Beglebeglik*, ovvero *Beglerbeglik*; e questo ha una certa data rendita assegnata sopra le Città, Paesi, e Signorie, scompartita fra i principali di quei dati luoghi, i quali debbono a tale effetto sborsare un tanto per ciascuno a proporzione de' loro averi: il secondo appellato *Sabianœ Beglerbeglik*, pe'l mantenimento del quale è assegnato un certo dato salario o rendita raccolta dagli Ufiziali o Collettori del Tesoro del Gran Signore, oppure dell'Impero Ottomanno. *Rycaut*, luoco citato.

I *Beglerbeg* del primo Ordine o spezie pur'ora divisata sono ventidue di numero, vale a dire, quello d'Anatolia, quello di Caramania, di Diarbekir, di Damasco, d'Aleppo, di Tripoli, di Trabisonda, di Buda, di Temisvar, e simiglianti.

I *Beglerbeg* poi della seconda spezie od ordine sono soltanto sei di numero, cioè a dire, quello del Cairo, quello di Babilonia, e somiglianti.

Fra i *Beglerbeg* cinque soli son quelli, che sono decorati col titolo di Visir, vale a dire, il *Beglerbeg* d'Anatolia; quello di Babilonia, quello del Cairo, quello di Romania, ed il *Beglerbeg* di Buda.

I *Beglerbeg* fannosi vedere in pubblico con una vastissima Corte, con sontuosità grande di fasto, e con un seguito ampissimo, massimamente in campo d'armata, essendo obbligati a condur seco del proprio tanti soldati quanti ne può comprendere la somma di cinquemila *aspri* (moneta turchesca del valor di tre soldi).

Il *Beglerbeg* di Romania conduce seco in campo d'armata 10, 000. uomini effettivi.

BEGUINI, erano certe divote Società di donne giovani, stabilite in varie parti di Fiandra, Piccardia, e Lorena; le quali si mantenevano coll'opra dell'lor proprie mani, menando una mezzana spezie di vita tra la Secolare, e la Religiosa, ma non facevano Voti.

Queste Società principiarono a Nivelle in Fiandra l'anno del Signore 1226, e ben tosto si sparsero in Francia. Il loro abito era particolare, ma modesto: vivevano in comune, ed aveano per loro Governatori degli Uomini di gran pietà. Alcune di esse incappando negli errori dei Begardi, e di Margherita Porretta, Papa Clemente V. abolì la loro instituzione; dopo di che cessarono nella Francia; ma Giovanni XXII. Successore di Clemente V. spiegò tal decreto, e dichiarò solamente estinte quelle Società de' Beguini, ch'erano cadute nell'Eresia.

¶ BEJA, *Pax-julia*, città di Portogallo

lo assai grande, e forte nella Provincia d'Alentejo, presso il lago del medesimo nome, in cui nasce una spezie di pesce delicatissimo, il quale indica la pioggia e la tempesta con un grido gagliardo, simile al muggito d'un Toro. Essa è lontana 13 leghe al S. da Evora, 25 al S. per E. da Lisbona. long. 10. 10. latitud. 37. 58.

¶ BEIRA, Provincia di Portogallo, abbondante di biade e frutti, confinante al N. colle Provincie d'entro Minho e Douro, e di Tra los montes, al S. colla Estremadura Portoghese, all'E. coll' Estremadura Spagnuola, all'O. col mare. Ella ha 30 leghe incirca di lunghezza, e altrettanto di larghezza. Coimbria n'è la Città Capitale.

¶ BEKIA, *Bequia*, Isola dell'America, l'una delle Antille, di 12 leghe in circa di circuito, con un buon porto. Siccome detta Isola non ha acqua dolce, essa non è frequentata, che da alcuni Caraibi di San Vincenzo, i quali vengon qui talvolta a pescare, o pure a coltivare alcuni giardinetti. Il soggiorno di questa Isola è pericoloso per la quantità di vipere, che ritrovansi in essa. lat. 12. 34.

BELAY, nel linguaggio de' Marinari Inglesi a bordo di un vascello, significa lo stesso che *legare attaccare*. — Così dicono, *belay* la vela, il ghindazzo, o l'armadura, cioè, attaccarla, ec.

¶ BELCASTRO, *Bellicastrum*, città piccola d'Italia, nel Regno di Napoli, nella Calabria ulteriore con un Vescovo suffraganeo di San Severino. Stimano taluni, che la Città antica di Chona fosse quella, che ora è Belcastro; ma senza fondamento; perchè i popoli Choni erano attorno al Siri; e Belcastro è più di 24 leghe in là, dentro la Magna Grecia. Belcastro è situata sopra d'un monte, e discosta 3 leghe dal mare, e 4. al S.O. da San Severino. long. 34. 45. lat. 39. 6.

¶ BELFAST, Città vaga d'Irlanda, nella Contea d'Antrim, con un buon Castello e un buon porto, ove si fa un traffico considerabile.

¶ BELGIOJOSO, Borgo insigne nel Ducato di Milano, antichissimo Feudo con Fortezza e Villa deliziosissima dei Principi di questo nome. Questo luogo è di molto commercio per essere situato sul Po, e per lo mercato, che vi si tiene ogni settimana: è distante 7 miglia da Pavia, 27 da Milano, 14 da Lodi, e 40 da Cremona.

¶ BELGRADO, *Alba-græca*, Città grande, forte, e celebre della Turchia Europea, Capitale della Servia, con un buon Castello, Fortezza forse la più rimarchevole di tutta l'Europa, e un Vescovo Greco suffraganeo d'Antivari. Essa esercita un grandissimo traffico. Nell'anno 1521 la conquistò Solimano II. ma ritornò poi sotto al Dominio dell'Imperio. Nel 1660 fu espugnata di nuovo dalle forze Ottomanne. Gl'Imperiali l'assediarono in vano nel 1693. Fu confermata al Turco per la pace di Carlowitz nell'anno 1699. Il Principe Eugenio se n'impadronì nel mese d'Agosto 1717 dopo l'intiera sconfitta di tutto l'esercito degl'Infedeli seguito in faccia di questa Fortezza. Essa fu ceduta nondimeno a' Turchi nel 1739. La città di Belgrado è stata sovente l'antemurale del Cristianesimo. Essa è bagnata dal Danubio nel sito, ove entra la Sava, e distante 65 leghe al S. per E. da Buda, 55 al S. O. da Hermenstad,

106 al S. per E. da Vienna, 160 al N. per O. da Costantinopoli. long. 38. 30. lat. 45.

¶ BELGRADO, piccola e vaga città della Turchia Europea, nella Romania, sul Bosforo di Tracia, 8 leghe distante al N. da Costantinopoli. long. 40. 30. lat. 41. 22.

¶ BELGRADO, Castello d' Italia nel Friuli, nello stato di Venezia. longitud. 30. 35. lat. 46.

¶ BELLEGARDE, piazza forte di Francia nel Rossiglione, al di sotto del Colle di Pertuis, sulle frontiere della Catalogna fra Leret e Jonquier. Fu presa dagli Spagnuoli nel 1674, e ripresa dal Marescciallo di Schomberg l' anno susseguente. Dopo la pace di Nimega seguita nel 1679, essa fu fatta fortificare da Lodovico XIV. long. 20. 30. lat. 42. 20.

¶ BELLE-ISLE o Isola-la-bella, *Calonesus*, Isola di Francia, 6 leghe distante dalla costa di Bretagna, nel Vescovato di Vannes, di 6 leghe in circa di lunghezza, e 2 di larghezza. Essa apparteneva a' discendenti del Signor Fouquet Soprantendente delle finanze: questi l' hanno ceduta al Re di Francia, il quale ha dato loro in contraccambio la Contèa di Gisors, eretta in Ducato nel Marzo del 1742 in favore del Maresciallo Belle-isle. Quivi si tiene per lo più guarnigione. Il Palazzo è il luogo più considerabile di detta Isola, la quale è guardata da una buona Cittadella; ed ha delle saline e delle terre fertili e amene.

BELLETTO Spagnuolo. Vedi Bianco.

¶ BELLEY o Bellay, *Bellica*, città di Francia, Capitale del Bugey, con un Vescovo suffraganeo di Besanzone. Essa fu ceduta alla Francia da Carlo Emmanuele Duca di Savoja nel 1601, ed è sul Rodano, distante al N. O. 7 leghe da Chambery, 16 all' E. da Lion, 16 al S. O. da Ginevra, 100 al S. E. da Parigi. long. 23. 20. lat. 45. 43.

BELLEZZA è un termine con cui esprimiamo una certa relazione di qualche oggetto, o ad una grata sensazione o ad un' idea d' approvazione. Vedi Deformita'.

Dunque quando io dico, una cosa è *bella*, intendo dire, che percepisco qualche cosa che approvo, o che qualche cosa mi dà piacere: onde appare che l' idea annessa alla parola *bellezza* è doppia; il che rende la voce equivoca, ed è l' origine della maggior parte delle dispute intorno al soggetto della *bellezza*.

Noi dunque dobbiamo distinguere tra *idee* e *sensazioni*. L' idee si riferiscono all' animo: le sensazioni interessano il cuore. Benchè noi non vediamo cosa alcuna in un oggetto, la quale c' interessi, pure possiamo scoprire nella sua idea qualche cosa, che merita la nostra approvazione. Perciò un tal oggetto piace, e non piace; cioè piace all' intelletto, e non al senso. Al contrario vi sono alcuni oggetti, l' idea de' quali non offerisce alcuna cosa lodevole, ed eccita tuttavia grate sensazioni. Dunque v' hanno due sorte di *bellezza*.

Ella è una cosa estremamente difficile, il fissare alcun generale carattere della *bellezza*; imperocchè siccome le idee e le sensazioni di persone differenti variano secondo le abitudini del corpo e la disposizione dell' animo; così variano le relazioni degli oggetti a que-

ſte idee e ſenſazioni, donde riſulta ciò che chiamiamo *bellezza*. Quindi naſcono quelle differenti opinioni d' un *bel penſiero*, d' *una bella donna*, d' *una bella pittura* ec.

M. Perrault diſtingue due ſpezie di *bellezza* in Architettura, le quali ſono la ſteſſa coſa che le due ſpezie della *bellezza* mentovate: l' una viene da eſſo chiamata *poſitiva*, e *convincente*, com'è la ricchezza de' materiali, la grandezza della ſtruttura, la nettezza del lavoro e la ſimmetria ec. Le altre ei le chiama *arbitrarie*, che dipendono dal volere, e di cui ſi potrebbero beniſſimo cambiare le proporzioni ſenza deformità. Queſte piacciono ſolamente per la conneſſione, o aſſociazione delle ſue idee con altre d' una ſpezie differente, che piacciono dapperſè; elleno devono la ſua bellezza alla preoccupazione dell' anima, per cui una coſa, il cui valore ci è noto, c'inſinua una ſtima per le altre che non conoſciamo.

Così egli oſſerva che vi ſono molte coſe nell' Architettura, la cui ragione ſi giudicherà diforme, e che non oſtante, non ſolamente ſaranno tollerabili, ma anche belle, per eſſer ſempre unite con altre bellezze, che ſono poſitive. Così compiacendoſi da principio di vederle in compagnia, e puramente per vederle unite, a lungo andare ci compiaciamo di vederle diſgiunte; e così frequentemente cadiamo nell' amore di coſe diformi, e c' innamoriamo de' difetti. Vedi Associazione *d' Idee*.

Quindi l' uſo delle foglie ſotto a' diamanti può parere fondato ſopra una cattiva Filoſofia. Se una *bellezza* leva qualche coſa dalla diformità, la diformità anch' ella leva dalla *bellezza*: dunque è la foglia quella che guadagna, e il diamante perde. Siccome piace il diamante, così noi ci compiaciamo in qualche grado di qualunque coſa intorno ad eſſo; particolarmente della foglia; e come non piace la foglia, in qualche maniera ci diſguſtiamo di qualunque coſa che gli è attacco, e però dello ſteſſo diamante. Lo ſpirito non può ben compiacerſi, e diſguſtarſi nello ſteſſo tempo: col vedere il diamante e la foglia inſieme, un Uomo in un lungo corſo di tempo può trovar l' una coſa quaſi così *bella*, che l' altra. La diſparità s' anderà ſempre diminuendo, finchè vengano quaſi a pareggiarſi. Col ſepararle, ritorneranno gradatamente al loro ſtato originale, cioè il diamante ricupererà, e la foglia perderà il ſuo luſtro e la ſua bellezza. Vedi Diformità'.

Supplemento.

BELLICO. *Belliconchio*, o ſia quel budello del *bellico*, che hanno i bambini, quando naſcono. Egli è un metodo ricevuto univerſalmente dai prudenti Ceruſici, e dalle ſavie Levatrici, quello di fare una legatura ſommamente eſatta ſopra la corda umbilicale, o belliconchio del bambolino di freſco nato, per timore, che venendo a gittar ſangue per i vaſi, che lo compongono, lo ſconcerto cagionerebbe la morte della creatura. Somigliante legatura dee eſſer fatta ſubito che il fanciullino è nato, cioè, ſgravataſi che ſiane la Madre, con un filo fortiſſimo della lunghezza di due braccia fiorentine a quattro doppj preſo, ed avendo fatto un nodo ad uno dei

capi, dee allora paſſarſi due volte intorno al *belliconchio*, circa due o tre dita largo, o diſtante dall' abdome, e dopoi dee ſtringerſi con due annodature. Fatto queſto la corda attaccata alla placenta può eſſere diviſa con un pajo di forbici ſotto la legatura, e la parte ferita pertinente al bambino dee faſciarſi con una pezza di panno lino, ed allora può laſciarſi alla cura della balia, fino a che non s' aſciuga, e ſi ſecca ben bene, e viene a cader giù, ed a ſtaccarſi per ſe ſteſſo.

Vi ſono ſtati non radi eſempj di bambolini, i quali non hanno ricevuto alcun danno dal taglio del *belliconchio*, con tutto che non foſſe loro ſtata praticata la faccenda della legatura; ma ſiccome in aſſai maggior numero ſono quelli, che dall' averla traſcurata ne ſon morti; e ſiccome la diviſata operazione è ſommamente facile, e di niuna briga; così non può eſſere in verun conto ſcuſabile quella Levatrice, che oſaſſe di tralaſciarla; e morendo la creaturina, ſiccome per lo più accaderebbe, ella ſarebbe rea d' omicidio. *Eiſtero*, Chirurgia, pag. 22.

Il Dottor Schulze ſi fa a contraſtare la comune opinione riſguardante i vaſi umbilicali. Si ſtudia pertanto di provare che il *bellico* non viene ad eſſer formato dalla legatura, che fanno le levatrici, nella ſpezie umana, nè tampoco dagli animali col rodere, che fanno il *belliconchio*, o corda umbilicale dei loro figlioletti appena nati, coi loro denti; ma bensì dalla Natura: e che i vaſculi umbilicali ſi ſeparano ſpontaneamente, e diſperſè, ovvero con picciolisſima forza, dalla ſuperficie interiore della pelle; dopo di che i vaſi umbilicali perentro il corpo della creatura contraggonſi, e ſi aggrinzano, divenendo nera e puntata la loro eſtremità da quella parte, per la quale erano aderenti al *bellico*, non altramente che ſe foſſero ſtati ſcottati; ed alla perfine ſvaniſcono, e ſe ne vanno totalmente: concioſſiachè (ſono ſue parole) quelli, che comunemente ci vengono deſcritti come queſti vaſi cambiati e convertiti in ligamenti, altro non ſono in realtà, ſe non ſe aggrinzamenti, nei quali eſſi erano formalmente contenuti. Da ſomigliante dottrina egli viene a conchiudere, non eſſere per modo alcuno neceſſario il fare alcuna legatura nel *belliconchio* dopo che il parto è venuto alla luce del Mondo.

In conferma di ciò il Dottor Eller riferiſce parecchj eſempj di corde umbilicali, o *belliconchj* di bambolini laſciati ſciolti dopo eſſere ſtati tagliati, ſenza eſſerne ſucceduta la menoma emoragia, od altra triſta, e pericoloſa conſeguenza. Commerc. Norimb. an. 1733. Hebd. 48. §. 2.

Monſieur Monrò è di parere, che il Feto negli animali vivipari riceva il ſuo nutrimento dai ſoli vaſi umbilicali. Vedi Feto.

Egli è ſtato oſſervato, che ſoffiando dentro la placenta per i vaſculi umbilicali, l' aria inſieme, ed il ſangue vengono agevoliſſimamente forzati fuori della medeſima, da quella ſuperficie della placenta, che è attaccata ed affiſſa all' utero; ma che nè l' aria, nè il ſangue poſſono in verun conto eſſer tratti fuori per la parte dell' altra ſuperficie, la quale riſguarda il feto, ed è ſituata verſo il medeſimo. Quindi dee eſſere oſſervato, che non appariſce, che l' utero ſia coperto dentro di ſe da alcuna

membrana, e che la placenta altresì non ne ha alcuna da quella parte o lato, ove ella aderisce, ed è attaccata alla matrice, di maniera tale che non vi ha cosa alcuna che impedisca, che il sangue venga soffiato con somma prestezza dall'utero perentro alla placenta, e quindi alla creatura. Quello, che da noi s' intende comunemente per la voce membrana, è una coperta d'una tessitura così fina, unita, e serrata, che può benissimo mantenere dentro di se l' aria, od i fluidi, ed è cosa evidentissima, e se ne vede sommamente patente la ragione, onde non debba la placenta avere alcuna cosa di somigliante in quella parte, per la quale ella dee comunicare coll'utero; nè l'occhio può scorgervene alcuna di tal tessitura, quantunque sia sommamente facile lo scoprirne una dall' altro lato.

La corda umbilicale, o *belliconchio*, oltre le sue vene e le due sue arterie, è composto d' una sostanza spungosa, in cui stanziano i divisati vasi sanguiferi. Questa sostanza spungosa è composta d' un dato numero di cellette, che comunicano con un' altra, e contengono un' umore glutinoso attaccaticcio, che trovasi d' ordinario in esse in abbondanza grande. Se noi ci facciamo a considerare la corda umbilicale, o *belliconchio*, come un cilindro, i vasi sanguigni si portano spiralmente all' estremità del suo asse, e son congiunti l' un sopra l' altro; ma questo in guise differenti in differenti soggetti; e questa appunto si è la ragione, che la corda umbilicale è attorcigliata.

Quando i vasi sono scorsi per tutta la lunghezza della corda umbilicale pe'l diametro medesimo, vanno a spaccarsi, ed aprirsi in un dato numero di ramificazioni, ed entrano nella placenta, ove dopoi suddividonsi in ramificamenti capillari. Il diametro della vena è per ogni verso, e da ogni lato doppio di quello sì dell' una, che dell' altra arteria, di modo che egli viene a contenere il doppio di più del sangue, di quello, che si contiene in tutt' e due le arterie prese insieme. Se la corda umbilicale fosse soltanto composta di questi tre vasi divisati, il feto, in movendosi, comprimerebbeli facilissimamente per tal modo, che verrebbe a troncare, ed a turare il corso del sangue; e la conseguenza di questo necessarjssima ne sarebbe la sua morte inevitabile; ma provveduto avendo la Natura di questa divisata spugna, o spungosa sostanza, o dir la vogliamo, se così piacesse, sostanza cellulare, assegnata da essi come loro stanza; è sommamente atta a dar loro questo necessario varco, allorchè vengano compressi in qualsivoglia modo, e per qualsivoglia direzione, e gl' inabilita a un tempo stesso però a ricovere una forza considerabile, senza che ivi venga da essi troncato, o chiuso il corso necessario del sangue; nè è già il glutinoso attaccaticcio liquore, del quale piene sono le cellette, di picciolo uso nel render lubrici questi divisati vasi; siccome il bisogno loro richiede. Memoires Acad. Paris. ann. 1714.

---

§ BELLINZONE, *Bilitonium*, città degli Svizeri, Capitale del Baliaggio del suo nome in una pianura appiè dell' Alpi; sul Tesino.

§ BELLUNO, *Bellunum*, piccola, ma vaga Città d'Italia, capitale del Bellunese, nello stato Veneto, con un Vesco-

vo suffraganco del Patriarca d' Aquileja. Ella è assai popolata. Pierio Valeriano Bolzani ebbe i suoi Natali in questa città, la quale giace sulla Piave, ed è distante 7 leghe al N.E. da Feltre, e 4 al N. da Ceneda., longit. 29. 45. latitud. 49. 9.

BELOMANZIA * è una spezie di divinazione per mezzo di freccie, praticata nell' Oriente, ma principalmente tra gli Arabi. Vedi DIVINAZIONE.

* *La parola è di greca origine composta da* βέλος *freccia, e* μαντεία *divinazione.*

La *belomanzia* è stata eseguita in differenti maniere: l' una era di segnare una piccola porzione di freccie, e metterne undici, o più di esse in un sacco; queste erano poi tirate fuori, e secondo ch' erano marcate, o no, giudicavano dei futuri eventi. V' era un altro modo, cioè di avere tre freccie, sopra una delle quali era scritto, *Dio me l'ordina*, sopra l' altra *Dio me lo proibisce*, e sopra la terza niente. Queste erano poste in un Carcasso, fuori del quale tiravano una delle tre a sorte; se succedeva che fosse quella colla prima inscrizione, si doveva fare la cosa, che consultavano; se poi succedeva che fosse quella colla seconda inscrizione, ella tralasciavasi; e se quella senza inscrizione, estraevano di bel nuovo.

La *belomanzia* è un' antica superstiziosa pratica, e probabilmente quella mentovata da Ezechiello cap. XXI. 21. Almeno S. Girolamo la intende così, ed osserva, che la pratica era frequente tra gli Assirj, e Babilonj. Un non so che di simile è altresì mentovato in Osea cap. 4. sol che vi sono mentovati de' bastoni in vece di freccie, il che più tosto è Rabdomanzia, che *belomanzia*. Grozio egualmente che San Girolamo confondono queste due insieme, e dimostrano che prevalessero molto tra i Magi Caldei e Sciti; donde passarono ai Schiavoni, e quindi ai Germani, i quali, come osserva Tacito, molto le usavano. Vedi RABDOMANZIA.

¶ BELT, nome di due stretti di Danimarca, l' uno de' quali chiamasi il Belt maggiore, e l' altro il Belt minore.

BELVEDERE è una spezie di Finestra sopra la Cornice nel tetto d' una fabbrica, che riposa perpendicolarmente sopra il nudo della muraglia, e che serve ad illuminare l' appartamento di sopra. Vedi FINESTRA.

Gli Architetti Francesi distinguono il Belvedere in varie spezie, secondo le di lui varie forme; come quadrato, semicircolare ec.

¶ BELVEDERE, *Elis*, città considerabile di Grecia, Capitale della Provincia del medesimo nome, nella Morea. La Provincia è situata sulla costa occidentale del mare; quest' è la più ricca, e la più fertile di tutta la Morea: il sito della città è amenissimo. Essa è discosta 7 leghe al N.E. da Chiarenza, 7 al S. da Patrasso. long. 39. 30. latitud. 38. 5. V' è un Castello di questo nome nel Regno di Napoli, nella Calabria citeriore.

BEMOLLE in musica è una spezie di note aggiunte, o mezze note inventate, insieme cogli acuti, per rimediare ai difetti degl' Instrumenti Musicali. Vedi ACUTO.

La scala naturale della musica essendo limitata a suoni determinati e fissi, ed aggiustata ad un istrumento, trove-

rasi l' istrumento difettivo in diversi punti: ed in particolare, nel poter noi solamente procedere da una nota, con un ordine particolare di gradi; nel non poter perciò trovare un intervallo richiesto da una nota, o lettera in su ed in giù; e nel poter darsi una cantata così fatta, che se ella si cominci da qualche particolar nota o lettera, tutti gl'intervalli od altre note giustamente potranno trovarsi su l' istrumento, o nella serie già fissata; ma se la cantata principiasse da qualche altra nota, non potremmo procedere innanzi. Vedi SCALA.

Per rimovere, o supplire a questo difetto, i musici ricorrono ad una scala, che procede per dodici gradi, cioè, tredici note, che includono gli estremi ad un ottava, il che rende l' istrumento così perfetto, che v' ha molto poco da desiderare. Questi è dunque il presente sistema o scala per gl' instrumenti, cioè: tra gli estremi d' ogni tuono della Scala naturale si mette una nota, che la divide in due parti ineguali, che si chiamano *semituoni*; e il tutto si può chiamare la scala *semitonica*, che contiene dodici semituoni tra le tredici note nello spazio dell' ottava. Vedi SEMITUONO, e SEMITONICO.

Ora per preservare la serie diatonica distinta, queste note inserte, o prendono il nome della nota naturale prossima di sotto, con un carattere chiamato *acuto*, o prendono il nome della nota naturale prossima di sopra con un segno detto *bemolle*. Vedi CARATTERI *di Musica*.

Così D *bemolle* significa il semituono sotto la D naturale, ed è cosa indifferente alla fine, o sia che la nota inserta si consideri come un *bemolle* o come un *acuto*.

Questa serie, o scala semitonica è molto esattamente rappresentata dalle chiavi d' una spinetta; il rango anteriore delle chiavi sono le note naturali, e le chiavi posteriori sono le note artificiali, o sia i *bemolli*, ed acuti.

BEN, in *Farmacia*. Vedi BEEN.

¶ BENAVARRI, *Benavarium*, città piccola di Spagna, nel Regno d' Aragona, con un Castello sulle frontiere della Catalogna, 7 leghe al N. E. distante da Balbastro, 11 al N. da Lerida. long. 18. 10. lat. 41. 55.

BENCHERS. Vedi ASSESSORI.

BENDA nella scienza Araldica è una fascia o pezzo formato da due linee tirate diagonalmente, o per sbieco dalla parte superiore dello scudo a dritta, alla parte più bassa a sinistra; si suppone che rappresenti una fascia portata sopra la spalla. Vedi Tavol. Arald. fig. 7.

La *benda* è uno de' dieci onorevoli pezzi; contiene una terza parte del campo quando è ripiena, ed una quinta parte quando è piana. Ella talvolta è dentellata ec.

Gli Araldi parlano d'una *benda* destra, e d' una *benda* sinistra.

Una benda si suddivide in *benlet* o *bandelet*, che è la sesta parte dello Scudo: in *legaccio*, ch' è la metà d' una benda; in *costà*, ch' è la quarta parte d' una benda; ed in *nastro* ch' è la metà d' una *costà*.

BENDA *destra* è propriamente quella che si chiama assolutamente *benda*, come l' abbiamo definita di sopra. La parola *destra* vi è annessa ordinariamente per impedire gl' inganni, e distinguerla dalla

BENDA *sinistra*, ch' è la stessa, che al-

trimenti si chiama dagli Araldi Francesi *Barre*. Vedi l'articolo Barra.

La Benda sinistra è suddivisa in fascia, e bastone; questi è la quarta parte della benda, ed è il segno più comune della bastardigia; ma all'ora non può estendersi da un capo all'altro per isbieco intieramente, ma si taglia un poco da ogni capo. Vedi Bastone.

Quando due linee rette tirate dentro la *benda* corrono prossimamente parallele agli orli esteriori della medesima, si chiama *Voiding* dagl' Inglesi, e quegli che la porta dicesi *Tobear a bend voided*.

Partito per benda destra. Vedi gli articoli Partito.

Punto in Benda. Vedi Punto.

Supplemento.

BENDA. Le *bende*, o sieno fasce, legature ec. sono una parte sommamente necessaria nell'apparato della cura, e guarigione delle ferite. Non solo riescono queste più vantaggiose, e arrecano un servigio maggiore di quello che facciano i piumaccioli, e gl'impiastri, nell'assicurar che fanno le altre cose, onde è coperta la ferita, ma riescono eziandio di un uso eccellente ed egregio per rattenere le pericolose emoragie, e nell'unire e connettere le ossa o rotte o slogate.

Quasi tutte le *bende* e fasciature usate nel legare le ferite, le ulceri, o le ossa rotte, infrante, o slogate, dovrebbero esser fatte d'una tela di lino nettissima, che sia stata bene usata, ma che a un tempo stesso sia forte insieme, e morbida, e maneggevole.

Debbono essere d'una lunghezza e larghezza conveniente per le occasioni che posson presentarsi, ove abbisognino più o meno lunghe, e più o meno larghe; ed affinchè uno possa assicurarsi, che sieno stabili e forti, conviene che esamini la trama ed il corso delle fila della medesima, e direttamente alle fila medesime lungh' esse straziare dal lenzuolo, o dalla camicia, o somigliante le *bende* per uso. Le cuciture, le rimondature, gli orli, e simiglianti disuguaglianze, che potessero essere nella tela, che deesi usare per le *bende*, debbonsi in ogni conto schivare, e por da un lato, avvegnachè potrebbero produrre quelle fasce, o *bende* ove queste date cuciture e somiglianti disuguaglianze si trovassero, dei disordini ed inconvenienti non disprezzabili.

Vi ha differenti spezie di *bende*, o fasciature per i differenti usi. Alcune sono comuni, altre son proprie. Queste seconde, vale a dire, le proprie sono soltanto applicabili alle parti particolari, le altre poi, cioè, le comuni possono applicarsi a qualsivoglia parte.

Possonsi le *bende*, e fasce distinguersi eziandio in fasce *semplici*, ed in fasce *composte*. Le semplici quelle sono, le quali sono formate tutte d'un pezzo di tela; le composte poi di più pezzi intralciati, ed accomodati insieme in differenti maniere.

La più semplice di tutte le altre fasce, è comunemente quella, che non è inviluppata, ma vien giù sciolta, ed è usata nella flebotomia, o sia nella cavata di sangue.

Dopo di questa vien quella detta *benda da un capo solo*, vale a dire che è inviluppata ed unita da una sola estremità, e dopo d'essa l'altra *dal capo doppio*;

o la vogliam dire inviluppata, ed unita dall' una estremità, e dall' altra.

Dopo delle fin qui divisate vengono quelle fasciature, le quali son fatte, e cavate da un pezzo di tela di lino usata, ma che sì all' una, che all'altra estremità sono divise, quasi fino al mezzo; e queste vengono comunemente dai Cerusici appellate *bende*, o fasce da *quattro capi*.

Un' altra spezie di fasciatura è alcun poco più corta, ed insieme più stretta dell'ultimamente descritta, ed è divisa da una sola estremità e dall'altra estremità è forata. Questa viene d' ordinario impiegata per fasciare il pene, od un qualche dito.

Un' altra spezie di *benda* vien denominata dal suo uso *fascia congiungente*, o *fascia d'unione*. Ella è questa una fascia di due capi, divisa verso il mezzo, e serve ad unire quelle ferite, che son fatte per lungo, senza servirsene poi per l'avvenire.

Vi è altresì un'altra fascia con un foro aggiustatamente fatto nel mezzo, per cui possa passare agevolmente il capo od estremità di quella, sostenendo le parti estreme della fascia una sopra il petto, l'altra sopra il dorso. L'uso principalissimo di questa *benda* consiste in questo, che nel fasciare, e vestire le ferite del torace, ovvero dell' abdome, sia capace di sostentare un' altra fascia, alcun poco più larga, fatta di un pezzo di tela presa ed accomodata a quattro od a sei doppj, che dee circondare il petto ovvero la pancia.

Vi rimane ora da considerarsi una *benda*, o fascia composta fatta di due pezzi di tela usata, simigliante nella forma alla Lettera T. La parte superiore di questa fascia particolare dee esser condotta, e guidata intorno alla pancia, e legatavi con un cappio; ma la parte più bassa od inferiore passa sotto il corpo, fra le cosce; e venendo condotta in su di bel nuovo viene a raccomandarsi e fissarsi alla parte superiore sopra la schiena. Apparisce evidentemente essere stata queste fascia assegnata per la sicurezza di quelle fasciature, le quali saranno credute proprie per essere applicate od all' ano, od alle parti della generazione. Alcuni, dall'inventore della medesima, l'appellano fascia d'Eliodoro. Altri poi dalla sua forma e figura, la chiamano la fascia T; e dalla divisione, che viene assai volte fatta nella parte inferiore di quella, la addimandano anche il T doppio.

Quanto poi alle fasce o *bende* per la testa, non ostante che i Cerusici ne abbiano formalmente inventate delle spezie differenti, per qualsivoglia ferita, che possa esser fatta in quella parte del corpo umano; nulladimeno non vi ha, che una sola forma, la quale sembri necessaria; e questa corrisponderà benissimo a tutti i fini, che possono essere proposti da simigliante spezie d'applicazione. Questa fascia adunque è fatta nella seguente maniera: prendi una pezzuola, un pannicello, o qualsivoglia altro pezzo di tela di lino quadrato: raddoppialo in forma triangolare, ed applicalo, siccome noi facciamo frequentissimamente nelle calde stagioni, allorchè ce lo tiriamo, o ponghiamo da una banda per coprirci la testa usualmente per ischivare l' eccessivo calore del Sole.

La *benda*, o fascia, che è sommamente in uso presso i Cerusici moderni, e cui i Franzesi chiamano *le grand couvre*-

chef, ella si è pochissimo diversa da questa, ed è ordinariamente fatta d'un tovagliolino, o d'alcun'altro pezzo di tela di lino morbida di forma quadrata. Questo pezzo di tela è raddoppiato in tal maniera, che la parte inferiore viene ad essere intorno a quattro dita più larga della parte superiore. La parte di mezzo di questo dato pezzo di tela è collocata, ed aggiustata sopra la testa in guisa, che la parte anteriore possa arrivare quasi fino agli occhi: le quattro estremità o corna di esso rimanentesi penzoloni sopra le mascelle. Le due corna della parte superiore, o sia la parte più stretta, debbono esser raccomandate e fermate sotto il mento, nel tempo medesimo, che le due corna della parte inferiore, o sia la parte più larga, debbon' esser condotte e fatte venire sotto la parte deretana della testa, e quivi unite e legate, o cucite insieme. Simigliante spezie di *benda*, allorchè sia fatta con diligenza, tiene assai ben guardata, e custodita la testa, ed è un'invenzione veramente egregia ed eccellente, e nata fatta per tenerla difesa dagli urti, ed ingiurie, che ricever potrebbe dall' aria fredda. Quella parte esteriore di questa fasciatura, che va stendendosi verso gli occhi, allorchè le estremità sono attaccate, dee essere rivoltata dalla parte deretana della testa lungo la corona od occipite; e le due parti, che rimangon sospese sul collo, debbonsi accomodare altresì nel di dentro della testa medesima, e raccomandare e fermare verso le orecchie con un filo e con una cordicella.

I nomi differenti delle semplici fasciature, che queste vengono ad acquistare, a norma e secondo le differenti acconciature e figure, che vengono formare nella maniera, colla quale vengono applicate, non debbon essere per verun conto posti in non cale.

Se una *benda* o fasciatura semplice, con un capo solo circondi una qualche parte del corpo umano offesa, e la circondi con un tratto diretto, ella è denominata *anulare*, *orbicolare*, ovvero *circolare*: per lo contrario poi, se le ale della fasciatura ascendono nella loro direzione, ovvero se discendono, massimamente se vengano poste spiralmente, in tal caso addimandasi fasciatura *ottusa*, oppure *spirale*. Questo avviene assai sovente nelle fratture, ed in altre spezie d'inconvenienti e disordini, e si rendono bende simiglianti sommamente proficue, e di vantaggio indicibile al paziente. Ma quando i lembi, che debbon esser tenuti ed aggiustati nella maniera divisata, sono di differenti grossezze nelle loro parti differenti, che è appunto il caso della tibia, vi è necessaria un' arte singolare, per impedire, che le fasciature rimangansi sospese, e sciolte, o moventisi. In questo caso la fasciatura dee essere applicata al tarso, e dee esser condotta all' insù, dimodochè ella venga ad incrociare i malleoli, aggiustandosi, e raccomandandosi intorno alla tibia in forma spirale; ma allorchè voi farete giunto colla divisata fasciatura alla polpa della gamba, fa di mestieri, che ciaschedun giro della fascia sia condotto, e guidato in una maniera particolare, e tirato e diretto, secondo che richieggono i casi.

Da ciò che è stato detto finora, sarà agevole il concepire la ragione, perchè le strisce, o giri della fascia, che noi abbiam divisato e descritto, venga ge-

neralmente detto essere *inversi*, e *retroversi*; e perchè dal Cerusici Franzesi vengan detti altresì *renversées*. Vengono sì fatte *bende* o fasciature maneggiate in modo, che le strisce o giri della fasciatura medesima vengono ad esser contigui l'uno all'altro.

Ma è in uso un altro metodo di fasciature, in cui i giri della fascia non sono così frequenti e spessi, e perciò addimandansi *fasciature rampicantisi*, e dai Chirurgi Franzesi semplicente *rampants*.

Queste fasciature rampicantisi, ovvero, siccome alcuna volta noi le chiamiamo fasciature *serpentine*, son messe in uso per assicurare i cataplasmi, od i piumaccioli sopra le parti affette.

Deve eziandio esser determinato il luogo, dal quale debbonsi principiare, e quello altresì, in cui debbono terminare e fissarsi le fasciature: allorchè dee fasciarsi il braccio, la fasciatura dee principiarsi a formare da due o tre giri o voltate circolari fatte nel polso, ascendendo con ispire sciolte sopra il cubito, ovvero sopra la spalla in quella forma, che verrà richiesta dalla natura del caso. Ma quando il principio della fasciatura dee esser nel piede, dee esser formato da tre o quattro girate circolari della fascia intorno intorno al tarso ed al metatarso; quindi procedendo in un tratto serpentino, fin sopra il ginocchio; ovvero, se lo richiegga il caso, fin sopra all' intestatura della coscia; e poscia, siccome avviene assaissime volte, dall' intestatura della coscia medesima in giù discendendo di bel nuovo.

Non possiamo tralasciar di dire, che il principio della fasciatura è alcuna fiata applicato alla parte inferma, siccome addiviene in parecchie spezie di fratture; alcuna volta vicino ad essa, sopra essa, od in una guisa serrata ed unita ad essa; alcune volte poi in gran distanza dalla medesima dovrà farsi la fasciatura, secondo la disposizione della ferita. Per lo contrario l'estremità della fasciatura quasi mai dee essere legata sopra la parte affetta ed inferma, ma piuttosto la legatura della fascia dovrà farsi in una parte sana, affine di schivare di dar pena al paziente non solo, ma eziandio, e molto più, perchè tirerebbe più a lungo la guarigione. *Eister*. Chirurg. p. 19.

Oltre le fasce doppie e quadruplicate, o sieno a quattro doppj, sogliono alcune volte i Cerusici far uso di fasce da otto capi.

La lor figura può apprendersi dalla Chirurgia dell'Eistero posta alla figura 4. della Tavola IX.

Fascia annodata. È questa una *benda*, o fascia per la testa, appellata *annodata* dalle sue molte annodature nelle tempie, ed è anche detta *stellare*, ovvero *solare* dalla sua direzione nei *raggi*.

Ella si è questa una fasciatura sommamente utile, quando è divisa l'arteria temporale o nell' arteriotomia, o per alcuna accidentale ferita, ed è tale che è un miracolo, se venga a mancare di ritenere il sangue sgorgante. Per l'applicazione di questa veggasi l'Eistero, Chir. Part. 3. cap. 2. §. 7.

Benda stellare. Veg. *fascia annodata*, sopra.

Benda solare. Veg. *fascia annodata* sopra.

Benda incarnativa. Questa significa lo stesso, che *benda* o fascia *unente* od unitiva. Veg. sopra, ed an-

che l' *Eistero*, Chirurg. Part. 3. cap. 2. §. 5.

Benda scompartita, è la stessa appellata dai Cerusici *Discrimen*. Veggasi l'articolo Discrimen.

Benda espulsiva, o sia quella tal fasciatura, che viene praticata per ridurre e per impedire l' allargamento dei tumori. Fasce somiglianti sono assai frequentemente applicate con questa intenzione di gonfiare le gambe, ed ancora di scaricare la materia maligna od offensiva nelle fistole e nelle ulceri sinuose. Veg. l' *Eistero*, Chir. Part. 3. cap. 1. §. 9.

Benda rattenitiva. Questa è una fasciatura propria ed acconcia al collo, e serve per conservare, e tener ferme al luogo loro le applicazioni dei topici medicamenti, che pongonsi nel collo, dopo la cavata di sangue, ec. Somigliante fasciatura è di ordinario composta di due semplici bande o strisce, una delle quali è lunga un' ala Parigina, o due braccia fiorentine, che è lo stesso, l' altra poi un' ala e mezzo, o sia tre braccia fiorentine: la prima larga un pollice e la seconda tre dita. Il modo, col quale debba essere applicata, veggasi nell' *Eistero*, Chirurg. Part. 3. cap. 3. §. 2.

Fascia per la Tracheotomia. Veg. l'*Eistero*, Chirurg. Part. 3. cap. 3. §. 3.

Benda d' Arnaldo. È questa una fasciatura immaginata, e praticata da Monf. Arnaldo Parigino, per le fistole e per gli abscessi dell' ano, e che è altamente comandata dal Signor Garengeot. Ma l' Eistero è d'opinione, che la fascia comune appellata T. possegga i medesimi vantaggi, purchè lo scapulare sia forte e ben resistente. Veg. l' *Eistero*, Chirurg. Part. 3. cap. 5. §. 6.

Poche delle comuni fasciature sono valevoli a rattenere la copiosa, e ridondante emoragia dopo i noti tagli, o delle fistole dell' ano, o della pietra. Quella fasciatura, che è stata immaginata dall' Eistero per queste terribili operazioni può vedersi nel suo Trattato di Chirurgia, Part. 3. cap. 5. §. 7.

Oltre l' Eistero vi sono parecchj altri Autori, i quali hanno scritto sopra le *bende*, o *fasciature*. Questo Autore nella sua Introduzione §. 28. cita Galeno tradotto da Guido Guidi, con figure: il Verduc delle *fasciature*, in Franzese, ed il Solingeno: Ma egli è di sentimento, che i migliori di tutti gli altri, che abbiano scritto intorno a tal soggetto sieno M. le Clerc nel suo Trattato intitolato *Appareil commode*, ed il Bassius Olandese.

Quanto alle altre spezie particolari di fasciature, quali sono a cagion d'esempio, la *spica*, lo *scapulare*, e somiglianti, veggasi ai loro rispettivi luoghi alfabetici.

¶ BENDARMASSEN, o Benjarmasen, *Bendarmassina*, città d'Asia, Capitale del Regno del medesimo nome, nell' Isola di Borneo, con un buon porto, sul fiume Benjarmasse. long. 131. 20. lat. merid. 2. 40.

¶ BENDER, o Tekin, città piccola della Turchia Europea, nella Bessarabia sul Niester, discosta 40 leghe al S.E. da Braclavia, riguardevole per lo soggiorno, che fece quivi il Re di Svezia Carlo XII.

BENE, o Bonta', nell' ordine civile dinota tutto quello che tende o conduce a preservare o migliorare la natura

umana o la società; in opposizione al termine *male*, che mira a distruggere o guastare ambedue. Vedi MALE.

Quindi il *bene* è diviso da' Filosofi 1.° in *bonum sui*, *bene* privato; cioè, quello onde una cosa tende a conservare ec. se stessa: sotto cui viene la popolar divisione de' *Beni* del corpo, dello spirito, e della fortuna. 2.° in *bonum communionis*, cioè, tutto quel che promove l' interesse ed il ben essere della Società; come sono tutti i civili ufizj ec.

BENE in Metafisica, o BENE *Metafisico*, detto ancora *Bene assoluto* o *reale*, è BENE per sè, e la perfezione essenziale, o l'integrità d' una cosa, ond' ella ha quanto appartiene alla sua natura. Vedi PERFEZIONE.

In questo senso tutte le cose che sono, sono *buone*; in quanto che hanno le perfezioni che naturalmente appartengono alle cose della loro spezie. Così, una sostanza che pensa è *buona* o perfetta, perchè ha tutti gli essenziali attributi del pensiero: così una sostanza estesa è buona, perchè possede tutte le parti necessarie a costituirla tale.

In fatti siccome è assurdo l' immaginarsi un essere senza la sua essenza: così lo è, immaginarsi un essere senza i requisiti della sua essenza: di maniera che appar errore quello di alcuni Filosofi, i quali dividono gli esseri in *buoni* o perfetti, e *mali* o imperfetti. Vedi ESSENZA.

Altri definiscono la *bontà* metafisica o trascendentale, per la congruenza colla divina volontà, che secondo essi è la misura d' ogni *bontà* reale, Vedi VIRTU'.

BENE *Fisico* o *naturale*, è quello onde una cosa possede tutto il necessario al suo *bene esse*, cioè alla sua seconda perfezione; ed all' adempimento delle sue funzioni ed usi.

In questo senso la *bontà* fisica coincide colla perfezion fisica. V. PERFEZIONE.

A ciò sono richiesti i diversi poteri, e le facoltà, nel lor conveniente grado: una debita situazione, figura, e proporzione di parti ec.

Notisi, che oltre una *bontà* fisica assoluta, ve ne può essere una *relativa*: come ne' cibi, che ad un uomo sono salutari, ad un altro venefici ec. A questo capo appartengono pure le cose *buone pro tempore*, o secondo le circostanze; come l'amputazione d'un membro mortificato ec.

BENE morale od *Etico*, è la convenienza o l'accordo d' un essere pensante ragionevole, e degli abiti, degli atti, e delle inclinazioni di esso, coi dettami della retta ragione, e colla volontà del Creatore, come scoperti mercè il lume naturale. Vedi VIRTU'.

All' uopo di ciò, non basta che una cosa fatta, detta, pensata, desiderata, sia giusta e *buona*, ma ella debb'essere fatta, pensata ec. bene, cioè per *buoni* principj, ed a *buoni* fini.

Altri definiscono il *bene* morale più largamente. Il *bene morale*, che eglino ancor chiamano *bene relativo*, secondo essi è una cosa che è buona ad un'altra, o che tende in qualche modo alla perfezione di essa. — In questo senso lo dividono in tre spezie, *onesto*, *giocondo*, ed *utile*.

Il primo, *bonum honestum*, è quello che s' accorda colla retta ragione, ed è desiderabile per se stesso: come tutte le cose virtuose: ex. gr. l' amar Dio, il rispettare i parenti ec. Egli è considerato senza alcun riguardo al piacere; non già però che non vi sia un sincero piacere annesso. Zenone e gli Stoici, non ammet-

sono altri beni, fuorchè questo; quelli del corpo ec. li chiaman *commoda*, non *bona*. Vedi Stoici.

Bonum jucundum, è quello che è *bene*, in quanto tende a darci piacere, e per questa cagione desiderasi, ma sì che non vi abbia ripugnanza alla virtù od alla retta ragione: come la musica, alle orecchie; la pittura, agli occhi ec.

Bonum utile o *commodum*, è quello che è *bene* per cagion di alcun' altra cosa per cui egli è desiderato; come il danaro, le ricchezze ec.

Bene *supremo*, *summum bonum*. Vedi Summum Bonum.

I Filosofi sono divisi circa quello, in che consiste il *sommo bene* dell' uomo; se ne' *beni* della fortuna, o del corpo, o della mente. Alcuni hanno per sommo *bene* le ricchezze e gli onori; altri come Aristippo e la Scuola Cirenaica, i piaceri del corpo; ed altri come Zenone e gli Stoici, la virtù: Vedi Cirenaico, Stoici ec.

¶ BENE, *Bena*, città piccola d'Italia; nel Piemonte, con titolo di Contea, distante 3 leghe al S. da Chierasco, 3 al N. da Mondovì. 2 all'E. da Fossano. longit. 25. 30. lat. 44. 29.

BENEDETTINI è un Ordine di Monaci che professano la regola di San Benedetto. Vedi Ordine, e Regola.

I Benedettini sono propriamente quelli, che si chiamano Monaci, *Monachi*; gli altri Ordini sono meglio detti Religiosi o Frati. Vedi Monaco, Frate o Religioso.

Nella legge Canonica i Benedettini si chiamano Monaci Neri, essendo distinti dagli altri Ordini pe'l colore del loro Patriarca San Benedetto. Appresso noi (Inglesi) erano un tempo denominati *black friers* Religiosi neri.

I Benedettini portano un abito nero sciolto con maniche larghe e grandi, e con un capuccio sul capo, che termina in una punta di dietro.

La lista de'Santi dell'Ordine Benedettino è molto ampia, ma eglino sono accusati dal Baronio, e da molti altri Scrittori di mettere nella lista quelli, che non furono dell' Ordine.

Supplemento.

BENEDETTINI. Pe'l tratto di seicento anni dopo la Fondazione dell'Ordine Benedettino, moltissimi Monaci Europei seguitarono questa Regola, qualunque sia stato il nome diverso, col quale sienosi chiamati, come, Certosini, Cisterciensi, Premostratensi, Cluniacensi, e somiglianti, altro non furono questi che rami differenti dell' Ordine Benedettino, fino a tanto che intorno l' anno di nostra Redenzione 1220 i Domenicani ed i Francescani, assunsero nuove Regole.

L' Ospiniano riconosce niente meno di ventitrè Ordini Religiosi diramatisi da questo solo.

Secondo il computo *Benedettino* sono usciti da quest'Ordine ventiquattro Sommi Pontefici, dugento Cardinali, settemila Arcivescovi, quindicimila Vescovi, quindici mila settecento Abati, quattromila Santi, 40, 000. Confessori, circa tre mila Martiri, ed Apostoli; i quali hanno convertito alla Fede di Cristo trenta Provincie, oltre varj Imperadori Re ec. *Bingham*, Orig. Eccles. lib. 7. c. 2. §. 12. *Worth*. Tom. 1. p. 251. I Monasteri dell'Ordine *Benedettino* si calcola, che arrivano a trenta sette mila.

Veggasi *Tabella rerum illustrium Ordinis S. Benedicti*, *Salamanc.* ann. 1569. apud *Stephan.* Suppl. p. 165.

Il famoso Padre Mabillon ha pubblicato gli Atti dei Santi *Benedettini* in dieci Volumi in foglio (*a*), e gli Annali dell' Ordine in altri quattro Volumi (*b*).

Vogliono alcuni, che l' appellazione, o denominazione data di *Neri ai Benedettini*, sia stata per distinguerli dai Monaci Cisterciensi. Altri poi pretendono, che i Monaci Inglesi fossero più particolarmente addimandati neri, per contraddistinguerli dagli Scozzesi, e dagl'Irlandesi Monaci *Benedettini*, che vestivano di bianco. Veggasi *Steph.* Supplem. ad Monast. Dugd. Tom. 2. p. 169. & p. 184.

L' origine, e l' istoria insieme dell' Ordine dei *Benedettini*, sono in grandissima parte l' origine, e l' istoria del Monachismo medesimo, per lo meno in Occidente. E di vero i Religiosi, che fiorirono innanzi a loro, come quei di S. Colombano, di S. Patrizio, di S. Basilio, e somiglianti non erano veracemente e rigorosamente Monaci, perchè non erano Regolari.

San Benedetto Fondatore di quest'inclito Ordine fece i primi suoi stabilimenti, e fondazioni in un deserto situato nella Diocesi di Tivoli, quaranta miglia lontano da Roma, ove andò ad ascondersi in una picciola e bassa grotta, formata dalla natura nel fianco di una rupe, appellata al dì d' oggi *Grotta Santa*: Ma la fama della santità di lui conducendo ad esso numero grande di seguaci, fè sì, che lasciando la santa sua grotta, diessi ad erigere dodici Monasteri, ciascheduno consistente in dodici Monaci per entro il suo deserto, ed in quei selvaggi luoghi ove l'uomo di Dio trovavasi, uno de' quali dopo alquante età divenne così grande, e tanto avanzossi, che venne ad avere sotto la sua Giurisdizione quattordici Terre o Villaggi diversi. Quindi avanzossi al Monte Cassino, ove eressevi un altro Monastero: e da questo egli spediva i suoi Missionarj, e diessi a propagar l' Ordine suo in altre Regioni con grandissima ed ottima riuscita. Venne introdotto pertanto nella Sicilia l' anno del Signore 534 da San Placido: nella Francia nel 543 da San Mauro. Lo stesso Ordine poi fu piantato nell' Inghilterra da Santo Agostino l'an. 596 che fu dopoi Arcivescovo Canterburense. L'epoca di sua introduzione nelle Spagne è controversa. *Stephan.* Suppl. ad Monast. Dugd. T. 2. pag. 161. & seq.

I Benedettini, quantunque formino un Ordine solo, sono tuttavia divisi in parecchie Congregazioni, e queste hanno le loro particolari costumanze, ed osservanze differenti dal rimanente, ciascuna di esse.

Ognuna di queste è suddivisa in Provincie, le quali hanno i loro Capitoli Generali.

La Congregazione Inglese, che aveva sussistito fin dalla missione di Santo Agostino Arcivescovo Canterburense, fu distrutta nel tempo del Regno d' Arrigo VIII. e gradatamente venne ridotta ad un solo Monaco, il Padre Buckley, il quale l' anno del Signore 1607 proccurò il ristabilimento della Congregazione in Doway, nella Neterlanda, ove di presente sussiste come in una spezie di dipendenza a quello di Valladolid in Ispa-

(a) *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti.*

(b) *Hist. Acad. Inscript. Tom. 7. p. 442.*

gna. *Stephan.* loc. cit. pag. 169. & pagin. 181.

Nei loro Capitoli Generali eleggono i lor Provinciali con i rispettivi loro assistenti, per ciascuna delle Provincie di Canturbery, e di York, i quali hanno giurisdizione sopra i Missionari in esse Provincie impiegati. Sono poi questi *Benedettini* retti e governati da un Presidente Generale, e da tre Delinitori, i quali cambiansi ogni tre anni.

Fanno nella loro ammissione un quarto Voto, vale a dire, quello di portarsi alle missioni in Inghilterra, e di ritornarsi allorchè i loro Superiori lo stimeranno a proposito.

Alcuni ragionano di quattro Congregazioni di *Benedettini* trovantisi anticamente nell' Inghilterra, vale a dire, la Congregazione di S. Agostino, quella di S. Benedetto, quella di S. Dustano, e la Congregazione di S. Lanfranco; ma a vero dire, non erano queste Congregazioni realmente diverse infra se, ma la medesima, la quale in differenti Etadi o Stati di questo inclito Ordine ebbe dei Santi Personaggi, i quali tutti non altro furono, che eminenti Riformatori del medesimo ordine *Benedettino. Stephan.* loc. cit. pag. 1691.

É stata controvertita l' antichità dei *Benedettini* Inglesi. La Tradizione generale fissa la loro Epoca nel tempo di Santo Agostino, e del Sommo Pontefice Gregorio, entrambi sopposti di questo medesimo Ordine.

Il Padre Barnes, quantunque fosse un loro Fratello, scrisse contro somigliante opinione, asseverantemente affermando, come Sant' Agostino, ed i Monaci che vennero con essolui, non erano altramente dell' Ordine *Benedettino*, ma di un' altro Ordine più antico appellato l'ordine di San Equizio. Questo Scrittore però è stato con grandissima forza impugnato, e convinto, massimamente coll' ajuto de' manoscritti esistenti nella Biblioteca Cottona dal detto Padre Clemente Reynal, il quale sembra che abbia provato, come dal Regno d' Edgaro fino alla conquista, non esistevano in Inghilterra altri Monasteri, salvo i soli, che seguitavano la regola divisata di questo Ordine. *Nicols.* Anglic. Hist. lib. pars. 2. pag, 146.

¶ BENEDETTO (San) Terra riguardevole d' Italia nel Mantovano, 1 lega distante dalla Secchia, 14 al N. E. dalla Mirandola, e 14 al S. E. da Mantova. Vi è una ricca Abbazia dei Benedettini.

Benedictus Carduus. Vedi Cardo.

BENEFIZIO, *beneficium*, in senso Ecclesiastico è una Chiesa dotata d' una rendita per l'adempimento del servizio divino; oppure la rendita assegnata ad una persona Ecclesiastica in vita, in ricompensa del servigio, ch' egli presta alla Chiesa. Vedi Chiesa, Rendita ec.

Tutte le promozioni Ecclesiastiche, eccetto che i Vescovati, si chiamano *benefizj*, e tutti i benefizj sono dai Canonisti chiamati talvolta dignità: ma noi ordinariamente distinguiamo il *beneficio* dalla *dignità*, applicando la parola *dignità* ai *Vescovati*, *Decanti*, *Arcidiaconati*, e *Prebende*; e la parola di *Benefizio* alle *Parrocchie*, ai *Vicariati*, e *Donativi*. Vedi Dignitario, Cura, Parrocchia ec.

Il termine di *benefizio* è venuto a noi dagli antichi Romani, i quali aveano il

costume di distribuire parte delle Terre ch' essi aveano conquistate sulle frontiere dell' Impero ai loro Soldati; quelli che godeano tali ricompense erano chiamati *beneficiarii*, e le Terre stesse *beneficia*, come quelle, che erano ottenute per mera beneficenza e liberalità del Sovrano. Da principio erano dati questi *benefizj* solamente in vita, ma dopo divennero ereditarj, e patrimoniali.

Dai Romani passò il nome e la cosa in Francia e Inghilterra, con questa differenza, come osserva M. Blount, che i *benefizii* non erano dati come mere ricompense per i passati servigj, ma come pegni per i futuri, e conseguentemente erano tenuti a titolo di servire all' occasione in guerra, ec. Così che ciò che prima era un *benefizio*, presentemente s' è convertito in un feudo. Vedi Feudo, e Servizio.

Quindi senza dubbio la parola *benefizio* venne ad esser applicata ai *benefizii* Ecclesiastici; imperciocchè oltre che gli Ecclesiastici l' ottengono lor vita durante come i Soldati, le ricchezze della Chiesa provengono in gran parte dalla beneficenza de' Principi.

Quanto all' origine de' *benefizii* Ecclesiastici, ella è cosa ardua e difficile il determinare quando sieno state prima divise le rendite della Chiesa: è certo, che fino al Secolo quarto tutte le rendite erano nelle mani de' Vescovi, che le distribuivano, col mezzo de' loro Economi; esse consistevano principalmante in Elemosine, e volontarie contribuzioni. Quando la Chiesa passò ad avere delle Terre, parte di esse erano assegnate per la sussistenza de' Chierici, e si chiamavano *benefizii*: di che noi troviamo qualche vestigio nel quinto, e sesto Secolo; ma non apparisce, che sia stata fatta allora alcuna certa partizione, nè constituita ad alcun particolare alcuna precisa quota; gli assegnamenti erano assolutamente fatti a discrezione fino verso il duodecimo Secolo.

Da principio ognuno si contentava d'un semplice *benefizio*; ma a grado a grado sotto il pretesto di equità, furono introdotte le pluralitadi, poichè essendo tal volta un semplice *benefizio* creduto non bastante, il Sacerdote ne poteva aver due; e siccome la sua qualità, o i bisogni crescevano, così pure cresceva il numero de' *benefizii*.

I Canonisti distinguono tre maniere onde vaca un *benefizio*, cioè *de jure*, *de facto*, e *per sententiam Judicis*. Un benefizio è vacante *de jure*, quando la persona che lo gode è colpevole di certi delitti nelle leggi espressi, come d' Eresia, di Simonìa ec. Un *benefizio* è vacante *de facto* egualmente che *de jure* per la morte naturale o rinuncia del possessore, la quale è espressa o tacita, come quando egli s' impegna in uno stato incompatibile con esso; come col Matrimonio, coll' ingresso in un Ordine Religioso, o simile.

Un *benefizio* diventa vacante per sentenza d' un giudice, mediante il castigo di certi delitti, come concubinato, spergiuro, stregaria, ec.

I *Benefizii* si dividono dai Canonisti in *semplici*, e *Sacerdotali* o sia *Curati*: nei primi non v' è obbligazione, che di recitar preghiere, cantare ec. Tali sono i Canonicati, le Cappellanie, le Cantorie.

I secondi hanno l' obbligo di cura d' Anime, o sia per dirigere, e guidare le coscienze. Tali sono i Vicariati, le

Rettorie ec. Vedi Cura, Rettoria.

Nella Chiesa Romana si distinguono i *benefizj* in regolari, e secolari.

I Benefizj *regolari* o *titolari* sono quelli che tiene un Religioso regolare, il quale ha fatta professione di qualche Ordine Religioso. Tali sono le Abazie, i Priorati Conventuali ec.

O più tosto *benefizio regolare* è quello, che non può esser conferito ad alcuno, che ad un Religioso, o sia per la sua fondazione, o per l' instituzione di qualche Superiore, o sia per prescrizione. Per prescrizione il possesso di quaranta anni per un Religioso fa il benefizio regolare. Vedi Regolare.

I Benefizj *secolari* sono quelli, che si devono dare solamente ai secolari. Della qual spezie sono quasi tutte le cure.

Tutti i *benefizj* sono reputati secolari finchè apparisce il contrario; essi sono chiamati *benefizj* secolari, perchè tenuti da Preti secolari, cioè da quelli, che vivono nel Mondo, e non sono impegnati in alcun Ordine Monastico.

Alcuni *benefizj* regolari in se stessi, sono stati secolarizzati per Bolla del Papa. Vedi Regolare, e Secolare.

Un benefizio in *commenda* è quello, la cui direzione e condotta in una vacanza, si raccomanda o si dà ad un Ecclesiastico per un certo tempo, fino a tanto ch' egli possa esser convenientemente provveduto. Vedi Commenda.

Possesso d' un Beneficio. Vedi Possesso.

Beneficio. Vedi Privazione *a Beneficio*.

Sospensione a Beneficio. Vedi Suspensio.

Primo Beneficio *Ecclesiastico habendo* Vedi Primo.

Supplemento

BENEFIZIO. I *Benefizj* Consistoriali, secondo la costumanza Franzese, sono quelli di fondazione Regia, i quali prima del Concordato erano Elettivi, e di presente vengono conferiti a coloro, che nominati sono dal Re di Francia. *Fevret*, Traitè de l' Abus, Lib. 1. cap. 8.

Sono questi *Benefizj* appellati Concistoriali per questa ragione, che i medesimi *Benefizj*, ai quali nominano i Re di Francia, debbono esser proposti nel Concistoro Pontificio, che è il Convocamento dei Cardinali, al quale il Papa presiede.

A simigliante classe di *Benefizj* appartengono gli Arcivescovadi, i Vescovadi, e le Abazie.

Questi dati *Benefizj* erano propriamente, e realmente elettivi; ma dal concordato, il quale annullò ed abolì tutte le elezioni, vennero a divenire di Collazione Pontificia, per nomina dei Re di Francia. Per questi *Benefizj* Concistoriali i Provveduti debbon pagare le annate, e le Bolle Pontificie. Dict. Trev. Tom 1. pag. 976.

Benefizj non Concistoriali. Questi dati *Benefizj* sono od elettivi, o collativi osia di Giuspadronato.

Benefizj elettivi sono quelli, i quali debbono essere conferiti per via di elezione: e questa elezione, affinchè sia valida, d' altro non abbisogna, salvo che della conferma del proprio rispettivo superiore.

Benefizj collativi quelli sono, che stanno a libero talento del Confe-

rente, il quale li conferisce a chi egli stima meglio, nè questi abbisognano di alcuna conferma, purchè però la Persona, a cui questi vengono conferiti, sia provveduta di tutti i dovuti Ecclesiastici requisiti.

BENESOUEF, o Benisuayd, Città di Africa nell'Egitto, riguardevole per la sua canapa, e per lo suo lino. È situata sul Nilo, 20. leghe al S. dal Cairo. long. 48. 30. lat. 29. 10.

BENEVENTO, *Beneventum*, Città grande, bella, e ricca d'Italia, ma poco popolata, nel Regno di Napoli, capitale del Principato ulteriore, con un Arcivescovato eretto nel 969. Fu presa, e rovinata da Totila nel 545. Nella pianura di questa Città Carlo d'Angiò Re di Napoli ruppe e uccise Manfredo suo Competitore l'anno 1266. Essa ha patito di molto a cagione de' tremuoti, massime di quello del 1703. Il famoso Gramatico Orbilio, il Papa Gregorio VIII. Rofredo e Odofredi hanno qui avuto i loro natali. Questa Città è soggetta al Papa, ed è situata sul concorso de' due fiumi Sabato e Calore, distante 12 leghe all'E. da Capoa, 5 al N. da Avellino, 6 all' O. da Ariano, 12 al N. E. da Napoli, 48 al S. E. da Roma. long. 32. 27. lat. 41. 6.

BENEVOLENZA, termine che si usa nei Statuti e Croniche d'Inghilterra per un volontario dono gratuito dato dai sudditi al loro Sovrano, a cui ogni persona contribuisce qualche cosa a proporzione del suo stato. Vedi Sussidio, Tassa ec.

In questo senso la *benevolenza* significa lo stesso, che chiamano le altre nazioni *subsidium caritativum* dato talvolta dai Feudatarj ai loro Signori, dal Clero ai loro Vescovi ec. In Francia si chiama *libera donazione*, se non che quest' ultima è ristretta all'atto del Clero. Vedi Sussidio.

BENGIOINO. Vedi Benzoin.

BENI, *bona*, in legge, e particolarmente in legge Civile includono ogni sorta d'effetti, ricchezze, Terre, Possessioni ec. Vedi Effetti.

V'hanno due sorta di *beni*; *mobili*, *res moventes* o *mobiles*; ed *immobili*, *res non moventes* o *immobiles*. Vedi Mobile ec.

Nella Giurisprudenza Civile v'ha una massima, che quegli che confisca il corpo confisca i beni; intendendosi che vengono devoluti al Re tutti gli effetti di una persona condannata con pena capitale, o con bando perpetuo. Vedi Confiscazione.

Dicesi che un uomo si obbliga nel corpo e nei *beni*, quando oltre i suoi *beni* egli obbliga la sua persona, e si sottomette a restar prigione quando non mantenga la sua promessa.

I Beni inoltre si dividono 1.° in *proprj*, *paterni*, *patrimoniali*, *ereditarj*: 2.° *acquistati*, *alio quam hæreditatis jure acquisita*: 3.° *conquistati*, *viro*, & *uxori stante societate acquisita*.

I Beni altresì si dividono in *reali* e *personali*. Vedi Reale, Personale. E finalmente in *nobili* o *liberi*, e *servili* o *bassi*. Vedi Libero ec.

I Beni, che appartengono al dominio della Corona, *ad Fiscum spectantia*, non possono esser alienati per sempre, fuorchè in modo di permuta: Eglino possono esser venduti condizionatamente, cioè, con una perpetua facoltà di

poterli ricuperare. Vedi RICUPERARE.

BENI *avventizii, adventitia*, sono quelli, che non provengono per successione dal Padre, o dalla Madre, o da un diretto antecessore al discendente. Vedi AVVENTIZIO.

BENI *dotali, dotalia*; sono quelli, che risultano da una dote, e che il Marito non può alienare. Vedi DOTE.

BENI *fuggitivi*. Vedi FUGGITIVO.

BENI *parafernali, parafernalia*, sono quelli, che la Moglie porta al suo marito per goderne la condizione di levarli quando le piace. Vedi PARAFERNALIA.

BENI *proibiti*. Vedi PROIBITO.

BENI *profettizii, profectitia*, sono quelli, che provengono per una direttta successione.

BENI *recettizii* erano quelli, la cui piena proprietà potea riservarsi la Moglie, e goderli indipendentemente dal Marito: a differenza dei *beni* dotali e parafernali.

BENI *vacanti, vacantia*, sono quelli abbandonati, o perchè l'erede rinuncia ad essi, o perchè il defunto non ha eredi. Vedi VACANTE.

BENI *stabili* lasciati per la costruzione ec. sono terre lasciate per fabbricare, mantenere, o riparare Cattedrali, o altre Chiese, mentovati nell'atto di oblivione, 12. *Car.* II. *cap.* 8. Vedi CHIESA, GLEBA.

Nel tempo antico quasi ognuno contribuiva spontaneamente più, o meno, alla fabbrica della Chiesa Cattedrale, o Parrocchiale, dove viveva. Vedi INTESTATO.

BENI *di Cavaliere*. Vedi KNIGHTS-FEE.

BENZOIN una spezie medicinale di ragia portata dai Regni di Cochinchina, Lao, ed altre parti delle Indie orientali. Vedi RESINA.

Il *Benzoino* è lo stesso, che quello, il quale popolarmente si chiama *Bengiamin*, o Belgivino, e talvolta *asa dulcis*.

Egli si procaccia con un taglio, o incisione fatta in un Albero, le cui foglie sono simili a quelle del Limone. Egli è di un colore giallastro, di un grato sapore, e facilmente s' illiquidisce.

Vi sono tre sorti di Bengioino. La prima spezie si chiama *amygdaloides*, a cagione di varie bianche macchie, che vi sono sparse, le quali pajono mandorle rotte: questa viene da Siam, ed è stimata la migliore. La seconda spezie è nera, e molto odorifera; stilla da alberi novelli, e viene da Sumatra, e si chiama *Benzoinum de Boninas*. La terza spezie altresì è nera, ma meno odorifera; questa si trova nelle Isole di Java, e Sumatra.

Il *Benzoino* si usa in medicina come un Pettorale ed anti-asmatico; gettato sopra i carboni accesi serve a profumare le Camere ec.

SUPPLEMENTO.

BENZOINO. Il *benzoino*, detto anche *bengiamino*, è da alcuni commendato e prescritto come un buon cefalico sciolto che sia nello spirito di vino. Fassene una tintura, che vien riputata buona per toglier via quelle macchie della pelle dette lentigini. Entra ancora, ed ha luogo nella composizione d' alcuni impiastri, coll' indicazione medica d'un discuziente e consolidante. *Quincy*.

Disp. Part. 2. §. 4. num. 209. p. 111.

Parlano gli Scrittori farmaceutici di un' acqua, e d' una Tintura di *benzoino*, proccurata collo spirito di vino, ed asseriscono, esser buona per l' asma, ec. I fiori di *benzoino* proccurati per via di sublimazione vengono comunemente riputati un egregio specifico pettorale.

Lo Spirito di *benzoino* altresì viene prescritto, ed usato come un diuretico; e l' olio di *benzoino* vien commendato per un ottimo medicamento topico vulnerario. *Boerhaave*, Nuov. Metod. di Chim. Parte 3. pag. 138. *Mort.* Collect. Chem. Leiden. cap. 92. pag. 106. & seq. *Quincy*, Lib. cit. Part. 2. pag. 294. & seq.

Se due o tre libbre di *benzoino* sia distillato asciutto in una storta chimica con una mistura di picciola parte di sabbione, ne risulterà uno spirito, un olio, e de' fiori. Questo spirito essendo separato dal rimanente per filtrazione, e mescolato collo spirito di sale ammoniaco, vale a dire, due parti di spirito di *benzoino*, ed una parte dell' altro spirito, quantunque tanto l' uno spirito, che l' altro sieno chiari, e senza il menomo colore, tuttavia la mistura diventerà rossa. Transf. Filosof. n. 225.

¶ BENGALA, Regno d' Asia nell' Indie, sul golfo del medesimo nome, traversato dal Gange. Egli è abitato da' Gentili e da Maomettani assai libidinosi. Le donne di questa Regione sono ben fatte, bene in ordine di vestito e molto impudiche. Il paese è abbondantissimo di seta, cotone, zucchero, indaco, grano, pepe, gengiovo, ec. Daca è la Città Capitale, egli non è certo, che vi sia una città di Bengala.

¶ BENGUELA, *Benguela*, Regno d' Africa con una città del medesimo nome, chiamata altresì San Filippo, e un' altra chiamata Benguela Vecchia. Questo Regno è sulla costa occidentale d' Africa fra il Regno d' Angola e il Jaga. I Portoghesi posseggono una buona parte di questo Regno.

¶ BENIARAX, *Bunobara*, città antica e considerabile d' Africa, nel Regno d'Algeri, in un territorio abbondante di grano, mele, e pascoli, discosta 15 leghe da Orano; e altrettanto da Tremecen. long. 17. lat. 95.

¶ BENIN, *Beninum*, città vaga e grande, Capitale del Regno del medesimo nome, in Africa, sul golfo della Guinea o di S. Tommaso. Il Re di Benin è potentissimo, poichè in breve tempo egli può mettere in piede un esercito di 100000 uomini. Ei non si lascia vedere in pubblico, che una volta l' anno, e allora, per fargli onore, fanno morire da 16 schiavi. Quando egli muore, una parte de' Principi della sua Corte l'accompagnano alla sepoltura, e sotterransi con esso lui la maggior parte de' suoi vestiti e de' suoi mobili, e uccidonsi molti, acciocchè gli facciano compagnia. I Benini sono audaci e generosi. Essi sono tutti quanti schiavi del Re, avendo un' incisione addosso, in contrassegno della loro schiavitù. Vedonsi per le contrade di Benin persone dell' uno e l'altro sesso andare ignude da capo a piede, attesochè gli uomini non ardiscono portare un vestito, se non l' hanno ricevuto dalle mani del Re; nè le fanciulle un andrienne, se non viene loro regalato dal promesso loro Sposo. Dopo la morte d' un qualche gran Signore, i Benini immolano d' ot-

dinario un gran numero di schiavi, e fanno per lo spazio di sette giorni delle grandi feste e allegrezze, ballando a suono di tamburo intorno al sepolcro. Questi Negri sostengono, che Iddio essendo buono per sua natura, non ha bisogno di culto alcuno; ma essi fanno de' Sacrifizj al diavolo per acquietarlo, e adorano gl' idoli.

Il territorio di questo Regno è coperto di boschi, e tramezzato di fiumi e di laghi. Vi sono degli animali privati e feroci d' ogni sorta. Le pecore qui hanno del pelo in vece di lana. Il paese produce pepe, e cotone. Gli Olandesi vi esercitano un gran traffico. La Città è piantata sopra d' un monte presso il fiume Formosa, e discosta 15 leghe al N. O. da Cosso, 45 al N. E. da Ouvero. long. 26. lat. 7. 40.

¶ BENTIVOGLIO, *Bentivoglium*, piccola città e castello d' Italia, nel Bolognese, riguardevole per la famiglia di Bentivoglio. Essa è discosta 4 leghe al N. E. da Bologna, e 7 e mezza al S. O. da Ferrara. long. 29. 4. latitud. 44. 37.

¶ BERAR, Provincia dell' Impero del Mogol, in Asia, presso il Regno di Bengala. Quest' è una delle più abbondanti dell' Indie, di grano, riso, legumi, e papaveri, da cui si cava l'oppio. Le canne, che producono il zucchero quivi crescono senza coltura. Shapour n' è la Capitale.

¶ BERAUN, *Verona*, Città Reale di Boemia, capitale del circolo del medesimo nome, nella quale fu conclusa una pace di Religione nel 1435, conforme era stata stabilita nel Concilio di Basilea. Essa giace sopra d' un fiume 5 leghe all' O. da Praga. long. 31. 55. lat. 50. 2.

¶ BERBICE (la) fiume dell' America in Terra-ferma, il qual gettasi nel mar del Nord al sesto grado, e trenta minuti di latitudine. Non v' è nel paese altro che questo fiume, il quale irriga un gran numero di piante, che producono il cotone, e un' altra pianta chiamata *Orellane*, la quale coltivasi appresso a poco come l' indaco, e serve alla tintura.

¶ BERCHTETSGADEN, o BERCHTOLSGADEN, piccola città d' Alemagna nella Prepositura del medesimo nome, la quale giace in seno al Salisburghese. Essa somministra il sale a tutto il paese circonvicino, e dipende immediatamente dalla Santa Sede per la Giurisdizione Ecclesiastica, e dall' Impero per la Giustizia secolare. Ell' è situata sul fiume Aha, 4 leghe al S. O. da Salzburg. long. 30. 40. lat. 47. 30.

¶ BERDOA, popolo, e deserto di Barbaria, al S. del Regno di Tripoli. Questi sono vagabondi, e ladri di strada.

¶ BERDOE, o piuttosto BERDOA, *Berdoa*, città d' Asia nella Persia, nella Provincia di Grandia. L' aria qui è molto sana, e il paese è abbondante di bestiame, e massime di buoni muli. Siede in una pianura fertile, 4 leghe all' O. dal fiume Cour, 25 al S. da Grandia. longitud. 65. 30. lat. 41.

¶ BEREBERES, o BREBERES, popoli d'Asia che abitano sotto le tende alla maniera degli Arabi in parecchie contr. della Barbaria, ma principalmente al S. de' Regni di Tunisi e di Tripoli. Le principali loro ricchezze consistono in bestiame e principalmente in mandre di capre. Sono i Bereberi bellicosi, si piccano assai di nobiltà, e si fan-

no discendenti dalla Tribù de' Sabei, che passarono dall'Arabia felice in Africa sotto la condotta del loro Re Melec-Ifriqui, che, secondo alcuni, ha dato il nome all'Africa. Alcuni tra essi abitano nelle case.

BERENGARIANI, setta la quale aderiva alle opinioni di Berengario Archidiacono di Anjou, il quale s'oppose alla dottrina della Transustanziazione e della real presenza, molto prima di Lutero. Egli è inoltre accusato d'aver screditato il matrimonio, e aver sostenuto l'uso comune di ogni sorta di donne, ed aver asserito che il battesimo dei fanciulli non era di alcun effetto.

I di lui seguaci si sono divisi sull'articolo dell'Eucaristia; benchè tutti accordassero, che non si cangiavano essenzialmente il pane e 'l vino, tuttavia concedevano alcuni, che il corpo, e il Sangue di Cristo vi fosse contenuto benchè nascosto sotto l'impanazione, ch'era l'opinione di *Berengario* stesso; altri negavano affatto qualunque mutazione, e risolvevano tutto nella figura; altri di nuovo concedevano una mutazione in parte, ed altri un total cangiamento, con questa restrizione che per quelli che si presentavano indegnamente, egli era di bel nuovo mutato.

BERENICE, *chioma* di BERENICE. Vedi COMA.

¶ BERGAMASCO, Provincia d'Italia, nello stato Veneto, confinante col Bresciano, la Valtellina, e il Milanese. Questo paese è estremamente popolato e fertile. Gli abitanti sono molto industriosi, e fanno un gran traffico di ferro, tapezzerie, bestiami, marmo, e pietre, con cui si fanno le macine. Essi vagliono molto a bene esitar la loro mercanzia. Il loro linguaggio è il più rozzo di tutta l'Italia. Bergamo è la capitale.

¶ BERGAMO, *Bergomum*, Città grande e antica d'Italia, nello stato Veneto, capitale del Bergamasco, guardata da una buona Cittadella, con un Vescovo suffraganeo di Milano. Vedesi nella Chiesa Cattedrale la tomba del Generale Bartolomeo Coleone, il quale fu il primo a condurre de' cannoni in campagna. La più parte degli abitanti hanno naturalmente il gozzo. Bergamo ha dato i natali agli Albani, ad Alberigo Rossiati, a Giovampietro Maffei, e a Bernardo Tasso. Essa è discosta 10 leghe al N. E. da Milano, 11 al N. O. da Brescia, e 15 al N.O. da Cremona. longitud. 27. 8. lat. 45. 42.

BERGAMOTTO, è un nome dato ad una spezie di essenza cavata da un frutto prodotto coll'incalmare l'albero del Limone nel tronco del Pero *Bergamotto*. Egli non è altro, che il fluido oliOso di codesti Limoni, spremuto colle dita. Vedi ESSENZA.

V'è parimente una specie di Tabacco, che porta lo stesso nome, e che non è altro, che puro tabacco con un poco di essenza, frammischiata. Vedi TABACCO.

¶ BERGAS, *Bergulæ*, Città della Turchia Europea, nella Romania, con un Arcivescovo Greco, situata sul fiume Larissa, e distante 13 leghe al S. E. da Adrianopoli. long. 45. lat. 41. 17.

¶ BERGEN (Ducato di) *Montensis Ducatus*, paese d'Alemagna, sulle sponde orientali del Reno, nel circolo di Westfalia. Questo è un paese montuoso e pien di boschi, i cui abitanti attendono alla mercatura. Dusseldorp n'è la capitale, ed appartiene all'Elettor Palatino.

¶ BERGEN, *Berga*, città vaga e antica di Norvegia, capitale della Provincia di Bergenhus, e di tutta la Norvegia, con un castello molto forte, un porto insigne e un Vescovo suffraganeo di Drontheim. Questa esercita un gran traffico di pesci disseccati al vento, di pelli di gran valore e di legno d' abete. Gli abitanti sieguono la confessione d' Augusta. Il paese non produce formento, e quello di cui si valgono viene trasferito da altre parti in questa città, la quale gode sola il privilegio di dispensarlo a tutta la Norvegia. Essa è soggetta al Re di Danimarca, e discosta al S. O. 95 leghe da Drontheim, 37 al N. da Stavanger, 120 al N. per O. da Copenhagen. longitud. 23. 15. latitud. 60. 11.

¶ BERGEN, *Berga*, città piccola d' Alemagna, nella Pomerania, capitale dell' Isola di Rugen, soggetta agli Svezzesi, 5 leghe distante al N. E. da Stralsunda. long. 31. 30. lat. 54. 30. V' è anche una piccola città di questo nome nella Sassonia inferiore, discosta 3 leghe in circa da Danneberga, e una altra nel Ducato di Giuliers, fra Giuliers e Colonia.

¶ BERGENHUS, Provincia di Norvegia, la più occidentale fra il Golfo d' Aggerhus e il mare. Bergen n' è la città capitale.

¶ BERGEN-OP-ZOOM, *Bergæ ad Zamam*, città molto forte de' Paesi Bassi nel Brabante Olandese, nel Marchesato del medesimo nome. Essa è piccola, ma molto vaga, e l' una delle più forti piazze de' Paesi Bassi, sì per le sue fortificazioni, che la rendono quasi inespugnabile, come per le paludi, da cui viene attorniata. Il Principe di Parma l' assediò in vano nel 1581; e il Marchese Spinola dovette levarne l' assedio nel 1622 dopo una perdita di 10000 e più uomini. I Francesi dopo 65 giorni d' assedio l' hanno presa d' assalto sotto il comando del Marescialllo di Lowendal a' 16 di Settembre dall' anno 1747; ma l' hanno poi resa nella pace ultima. La città appartiene all' Elettor Palatino, e gli Olandesi ne hanno solo le fortificazioni. Quivi ebbe i suoi natali Marco Zuerio Boxhorn. Essa è in parte sopra un piccolo monte, e in parte sul fiume Zoom, e comunica colla Schelda per un canale. Al N. è discosta 6 leghe e mezza da Anversa, e al S. O. 8 e mezza da Breda. longitud. 21. 45. lat. 51. 30.

¶ BERGERAC, *Bergeracum*, città piccola di Francia, molto ricca, molto mercantile, e molto popolata nel Perigord. Fu presa da Lodovico XIII. contra i Protestanti nel 1621, e dal medesimo furon fatte spianare le sue fortificazioni. Essa giace sul fiume Dordogne, ed è lontana 8 leghe al S. O. da Perigueux, 20 all' E. da Bourdeaux. longitud. 18. 7. lat. 45.

¶ BERG-S.-VINOX, *Bergæ S. Vinoci*, città de' Paesi bassi nella Contea di Fiandra, fortificata dal Maresciallo di Vauban. Il Duca di Parma la tolse agli Olandesi nel 1537 dopo una buona resistenza. Il Duca d' Orleans la prese nel 1646. Si rese agli Spagnuoli nel 1651; ma il Maresciallo di Turena la riprese nel 1658, e fu ceduta alla Francia per la pace de' Pirenei. Essa è situata appiè di un monte sul fiume Cosme, ed è distante 2 leghe al S. da Dunkerque, 5 all' E. da Gravelines, 4 al S. O. da Furne. long. 20. 5. lati-

tud. 50. 57. Il Forte Lapin, e il Forte Suisse sono a un tiro di cannone, e il Forte S. Francesco sul canale a una lega.

BERGHMOT * o volgarmente Barmote, è una Corte destinata a decidere le liti, e le controversie tra i lavoratori nelle miniere di Derbyshire.

* *La parola è formata dal Sassone* Berg *che vuol dir* mons; *e* mote, conventus, *assemblea*.

BERILLO βηρυλλος nell' antica Fisiologia dinota una pietra o gemma trasparente portata dall'Indie, d'un leggiero o pallido color verde; ed è quella che alcuni hanno rappresentata, come di due colori, l' uno verde, e l' altro pallido.

Il Berillo degli antichi è lo stesso, che quello, che in questi ultimi tempi fu chiamato *acqua marina*, a cagione del suo azzurro o sia color verde mare. Vedi Acqua Marina.

Il *Berillo* è diverso dal *chrysoberillo*, che è qualche cosa più pallido, e partecipa più del giallo.

Alcuni Autori pretendono, che il berillo sia il diamante degli antichi: egli è certo, che i Giojellieri moderni più abili talvolta pigliano per errore l' uno per l' altro.

Il *Berillo* si trova talvolta in pezzi grandi abbastanza per formarne dei vasi. Si dice, che ve n' abbiano molti in Cambaja, Martaban, Pegù, e Ceilóno

Le proprietà del *Berillo* erano molto maravigliose nell' opinione degli antichi naturalisti. Egli preservava il popolo dal cadere nell' imboscate de' nemici, eccitava coraggio ne' timidi, curava le malattie degli occhi, e dello stomaco. Presentemente egli non fa alcuna di queste cose, perchè il popolo non è tanto semplice di creder ch' egli abbia la virtù di farle.

Supplemento.

BERILLO. É questo il nome d'una finissima gemma pellucida di un color di verde mare, ovvero di un paonazzo inclinante al verde. Ella è questa quella medesimissima pietra preziosa, che gli antichi chiamarono *Beryllus*, e che così, vale a dire, *berillo*, addimandaronla gli Scrittori più accurati moderni dell' Istoria naturale, quantunque i nostri giojellieri abbiano imparata a chiamarla dai giojellieri Italiani *aqua marina*, acqua marina. Gli antichi però, secondo Plinio, la divisero, o la presero per parecchie altre gemme, quando ella era di color pallido, o d' altri colori slavati e sbiaditi. Dai moderni sono stati conservati con maggiore accuratezza i caratteri di questa gemma, nè ha verun di essi sotto questo nome racchiuso altre spezie di gemme. I nostri lapidarj però sono più accagionabili per avventura degli antichi in rapporto a ciò, avvegnachè non contenti di chiamare con questo spezial nome una sorte di cristallo particolare, cui essi chiamano *cristallo berillo*, chiamano eziandio *berilli* le più pure, e le più rilucenti corniole orientali.

Il *berillo*, od *acqua marina*, come più aggradi il chiamar questa gemma, quando è pura e perfetta, è veramente bellissima; ma ai nostri giorni ella non è gran fatto avuta in pregio. Vien trovata di varie forme e grossezze; ma pare che non se ne trovi delle così picciole,

come trovansi le altre gemme: la grossezza di un seme di canepa, è comunemente la più picciola grossezza del *berillo*; e la terza parte di un dito può riputarsi il *berillo* più grosso, che si possa trovare. Trovansi alcune fiate de' *berilli* della forma di un sassolino sommamente irregolare, approssimantesi in qualche maniera alla forma di un corpo rotondo bislungo, ma pieno tutto di picciole facce rigonfie, e disposte senza sesto e senza regola; sebbene la sua forma, in cui suol d' ordinario, e più comunemente vedersi, si è quella del cristallo, trovandosi per lo più in colonne esangolari terminate da piramidi pure esangolari, stanzianti in gruppi, od in spezie di grappoli nelle superficie delle rupi, ovvero nelle commettiture degli strati pietrosi. Egli è sempremai di una superficie lucentissima, e naturalmente pulito, senza scaglie, ed ha un color misto fra il verde ed il paonazzo, e facendo tutto insieme quel che noi sogliamo appellare color d' acqua marina. Ha il *berillo* questo colore in tutti i gradi dal più profondo, e più oscuro colore, fino al più pallido, ed acqueo; ma non ha la menoma ombra di qualsivoglia altro colore. La pietra preziosa descritta dagli Autori sotto la denominazione di *Chrysoberyllus*, come avente nella sua tinta una mistura di giallo, è propriamente un'altra gemma della spezie del *prasius*, la quale non avendo la menoma ombra di paonazzo fra il verde, non ha nè anche la menoma rassomiglianza rispetto al colore coll' acqua del mare.

Il *berillo* nel suo stato più fino e purissimo s' avvicina, quanto alla durezza, al granato; ma trovansene frequentemente de' più morbidi; e per conseguente di minor valore. Vi ha però uno errore comune, ed è l' idea, che hanno i nostri giojellieri non meno di questa che di molte altre gemme e pietre preziose, credendole assai più tenere di quello, che realmente elleno sono, che è veramente il prendere una per un'altra cosa, vale a dire, cristalli comuni tinti delle miniere, ed assai spesso nominati dagli autori *pseudoberilli* o *berilli* falsi, che è lo stesso, per vere genuine gemme di questo nome. Ella è cosa facilissima a concepirsi, che questi non possono esser più duri, ed è cosa bastante e naturale a sospettarsi, come questi non posson' esser così duri, siccome lo è il cristallo nel suo stato comune senza colore.

Le parti del *berillo* col suo colore hanno un picciolissimo fuoco; ma allorchè non ha colore è infinitamente inferiore all' Ametisto ed al Zaffiro. Trovasi in copia grandissima nell' Isola di Ceylon, come anche in parecchie altre parti dell' Indie orientali, ed eziandio nell' America: molti *berilli* si trovano anche in Slesia, ed altresì in alcune parti dell' Europa; ma in questa siccome in tutte le altre gemme, il *berillo* orientale è sempremai di grandissima lunga superiore e più pregiato di quelli di qualsivoglia altra parte del Mondo, non meno per rapporto alla durezza, che alla lucentezza, ed alla vaghezza de' suoi colori. *Hill*, Histor. Fossil. pag. 595.

Ci viene somministrata dal Gorreo una lista d' otto diverse spezie di *berilli*, e la distinzione cade unicamente sopra la diversità dei loro colori. *Castelli*, Lex. Med.

Parla eziandio il Signor Boyle d' una spezie particolare di *berillo* bianco. Ope-

re Filosof. Ristretto tom. 3. pag. 108.

La Vulgata, ed i Settanta pongono il *berillo* fra le pietre formanti il pettorale del sommo Sacerdote della Legge Mosaica; ma la lezione Ebraica in vece del *berillo* pone l' Iaspe. *Calmet*, Dict. Bibl. tom. 1. pag. 283.

¶ BERITO città marittima tra Sidone e Tripoli, altre volte Colonia dei Romani, da Teodosio il giovane Imperatore data in regalo al Metropolitano; fuor della città si vede una grotta, nella quale credono i Turchi, che S. Giorgio abbia ucciso il Drago, e per questo hanno in venerazione il luogo.

BERLINA è una spezie di Veicolo molto usato da poco in qua, che ha preso il suo nome dalla città di Berlin in Germania: benchè alcuni attribuiscono l' invenzione di essa agl' Italiani, e deducono la parola da *berlina*, nome dato ad una sorta di palco, dove stanno esposte le persone alla pubblica vergogna.

La *berlina* è una macchina molto acconcia per viaggiare, essendo più lieve, e meno atta a rovesciarsi di quello ch' è una Carrozza.

Il suo corpo pende tra le stanghe legato con cinghie di cuojo; v' ha una specie di staffa per salirvi dentro. Nel luogo delle finestre laterali v'hanno certe cortine che s'abbassano quando è tempo cattivo, e che si rialzano quando è buono.

Berlina parimente è una macchina di legno, a cui s' attaccano alcuni malfattori, e spergiuri, e si espongono al pubblico scherno. Vedi Gastigo, Spergiuro ec.

Enrico Spelman dice ch'ella è *supplicii machina ad subsidium magis quam poenam*. Ella era particolarmente destinata per i fornaj, i quali erano scoperti colpevoli nel peso e bontà del loro pane. Negli antichi Archivj si chiama *collistrigium*.

La *berlina* a Parigi è nel mezzo di una torre rotonda con aperture da ogni parte. Ella è mobile sopra un asse; all' intorno del quale il Ministro conduce il malfattore tante volte, quante sono state giudicate dalla Corte, fermandosi ad ogni apertura per mostrarlo al popolo. Ella era destinata per molte sorte di malfattori, particolarmente per i fraudolenti falliti; e tutti quelli, che facevano una cessione de' loro effetti ai loro creditori, erano obbligati di fare alcuni giri in piedi attorno la *berlina* con una berretta verde in capo. Vedi Fallimento, Cessione ec.

¶ BERLINO, *Berolinum*, città vaga, grande, e forte d' Alemagna, Capitale dell' Elettorato di Brandeburg, e residenza del Re di Prussia. Il Palazzo è magnifico; vedesi in esso una ricca Biblioteca, e un bel gabinetto di cose rare e curiose. Berlino ha un'Accademia delle scienze, una specola, e un arsenale superbo. La Religione dominante è la Riformata; lasciasi nulladimeno agli altri la libertà di coscienza. Questa città è popolatissima, massime dappoichè tanti Ugonotti Francesi vi si sono rifugiati. Essa è bagnata dal fiume Spree, che cade nell'Elba, e comunica coll' Oder per un canale, la cui entrata è a Francfort. La città all' E. è discosta 10 leghe da Altbrandeburg, 18 al N.E. da Francfort sull'Oder, 18 al N. E. da Wittemberga, 30 al S. per O. da Stettin, 120 al N. per O. da Vienna. longit. 31. 7. 15. lat. 52. 53.

Berme in fortificazione è un piccolo spazio di terra, quattro, o cinque piedi di largo, lasciato fuori del terrapieno, tra il suo fondo ed il labbro della fossa; per ricever la terra che va rotolone giù dal terrapieno, e impedire che non vada entro, e non empia la fossa.

La *Berme* è chiamata con altri nomi lisiere, relais, retraite, pas de souris, ec.

Tal volta per maggior sicurezza ella è pallizzata.

¶ BERMUDE (Isole) Isole dell'America settentrionale in faccia alla carolina, così chiamate da Giovanni Bermudez Spagnuolo, il quale le scoprì verso l'an. 1522. o 1527. Appena l'ottava parte di dette Isole è popolata. La più grande e la più considerabile è quella di San Giorgio. Quivi regna una primavera continua; il tuono e i lampi vi sono spaventevoli. Allorchè la luna ha un cerchio attorno, quest' è l' indizio d' un temporale, più o meno grande a proporzion della grandezza del cerchio. In quest' Isola si fanno due raccolte l'anno, una di Luglio, e l' altra di Dicembre. Il traffico consiste principalmente in aranci, cocciniglia, perle, o ambra gialla. Quivi sono moltissime tartarughe, la carne delle quali è delicatissima. Dicesi, che ne' caldi ardenti, i ragnateli facciano così forti le loro tele, che gli uccellini si pigliano in quelle. Esse sono ben fortificate, e soggette agl' Inglesi.

BERNA (il Cantone di) questo Cantone è il secondo in ordine, e il più vasto de' 13 Cantoni Svizzeri. Egli ha 60 leghe in circa di lunghezza, e 30 nella sua maggior larghezza. Il poter Sovrano consiste nel gran Consiglio, e nel Senato chiamato il piccolo Consiglio. I due Capi del Governo chiamansi *Avoyers*. Detto Cantone si divide in due parti principali, l'una delle quali vien nominata il paese *Alemanno*, e l'altro il Paese *Romand*, e più comunemente il Paese di *Vaud*. Il Paese Alemanno dividesi in 35 Governi, e il Paese di Vaud in 13. Oltre di questo i Bernesi possèggono 4 Governi indivisamente co' Friburgesi. Berna è la Città Capitale del Cantone.

¶ BERNA, *Berna* Città grande e vaga degli Svizzeri, Capitale del Cantone di Berna, eretta da Berchtoldo quinto nell' anno 1191. Nel Collegio, che è di là dal Tempio, v'è una Scuola celebre, e una Biblioteca molto ricca. Questa Città ha 12 Società d'artigiani, chiamate *Abbazie*. Ciascun Cittadino Gentiluomo e Artigiano è tenuto di arrolarsi in quelle, che altrimenti non può arrivare alle cariche. I Bernesi hanno per costume di mantener continuamente alcuni orsi in memoria d'un orso, che fu preso a caccia dal Fondatore per quanto si dice, nel sito, dove egli eresse questa Città. Berna esercita un gran traffico. Essa giace in una lunga penisola formata dal fiume Aar, quasi nel centro del Cantone ed è lontana 7 leghe al N. E. da Friburgo, 20 al S. da Basilea, 20 al S. O. da Zurigo, 50 al N. E. da Ginevra. long. 25. 10. lat. 47. la Religione di Berna e del Cantone è la riformata.

BERNARDINI, o *Bernarditi*, è il nome di un Ordine Religioso, sparso per una gran parte d' Europa, essendo una giunta, od un miglioramento all' ordine di San Benedetto, fatto prima da Roberto Abate di Moleme, ed ulteriormente riformato da S. Bernardo Abate di Chiaravalle donde ha preso il nome.

Il loro abito è una tonaca bianca con un scapolare nero; ma quando ufiziano si mettono una grande cocolla bianca con maniche grandi, ed un capuccio dello stesso colore.

I *Bernardini* differiscono poco dai Cistercienfi. Essi ebbero la loro origine verso il principio del duodecimo Secolo. Vedi Cisterciense.

¶ BERNARDO (il gran San) monte degli Svizzeri e di Savoja, fra la Vallesia, e la Valle d' Aosta, alle sorgenti della Drance e della Doria. Sulla sommità di questo monte, la quale è condannata a perpetue nevi, trovasi un gran Monastero, dove i Monaci ricevono gratis, e con bella maniera tutti i viandanti per lo spazio di 3 giorni, senza distinzione alcuna di Cattolico, e di Protestante.

¶ BERNAW, piccola città d' Alemagna, nell' Elettorato di Brandeburg, 2 leghe distante da Berlino, nella quale si fa birra eccellente.

¶ BERNAY, *Bernacum*, città di Francia nella Normandia superiore, con titolo di Contea ed una ricca Abbazia de' Benedittini. La città è molto mercantile, ed è situata sulla Carantona, lungi da Lisieux al S. E. 6 leghe, e 12 al S. O. da Roano. longitud. 18. 20. lat. 49. 6.

¶ BERNBURG, *Bernabürgum*, città piccola d' Alemagna nel circolo della Sassonia superiore, capitale del Paese d'Anhalt. Essa è bagnata dal fiume Saala, e distante 6 leghe all' O. da Dessau, 9 al N. E. da Magdeburg, long. 39. lat. 51. 55.

¶ BERNCASTEL, *Castellum Tabernarum*; Città piccola d' Alemagna, nell'Elettorato di Treveri, guardata da

un castello eretto nel 1277, e riguardevole per la squisitezza de' suoi vini. Ella giace sulla Moscella fra Trarbach e Weldens.

BERRETTA è un vestimento che serve a coprir il capo, ed è fatta quasi della di lui figura. Vedi Testa.

L' Era delle *berrette*, e de' cappelli vien riferita all' anno 1449; la prima che si è veduta in queste parti del Mondo fu nell' ingresso di Carlo VII. in Roano: da quel tempo principiarono a poco a poco a sostituirsi in luogo del Capuccio, che fino allora era stato usato. In fatti M. Le Gendre n' assegna un' epoca più vecchia, e dice, che le *berrette* cominciarono sotto Carlo V. per lasciar cadere gli angoli del capuccio sulle spalle, e per coprire il capo con una *berretta*: quando questa *berretta* era di veluto si chiamava *Mortier*; quando era di lana diceasi semplicemente *Bonnet*: la prima era guernita, l' altra non aveva ornamenti, fuorchè due corna alzate ad un' altezza moderata, uno de' quali serviva per coprirsi, e scoprirsi. Ma nessuno, fuorchè Re, Principe, o Cavaliere potea far uso del *Mortier*. Vedi Mortier.

La *Berretta* era l' ornamento del Clero, e de' graduati. Pasquier dice che anticamente ell' era una parte del capuccio che si portava dalla gente togata; che gli orli essendo tagliati come un impedimento, lasciavano che il giro della *berretta* coprisse più facilmente e comodamente il capo; la qual *berretta* rotonda essendosi dopo usata dal Popolo, i Signori di toga la cangiarono in una *berretta* quadra, inventata prima da un Francese chiamato Patrouillet. Aggiugne, che gli studenti portando nelle

Università la *berretta* dinotavano, ch'essi aveano acquistata una piena libertà, e che non erano più soggetti alla sferza de' lor superiori; ad imirazione degli antichi Romani, che davano un *Pileo* ai loro schiavi nella cirimonia di farli liberi: donde il Proverbio: *vocare servos ad Pileum*. Quindi anche sulle Medaglie la *berretta* è il simbolo della libertà, la quale si rappresenta con una *berretta*, ch' essa tiene per la punta nella man dritta.

I Chinesi non fanno uso del cappello come noi; ma portano una *berretta* di struttura particolare, la quale essi per legge di civiltà non possono levarsi; ella è diversa nelle diverse stagioni dell' anno: quella che usano nella State è fatta a foggia di un Cono, che termina nella cima in una punta. Ella è fatta d' una bellissima spezie di stuoja di paglia di molto valore in quel paese, e foderata di raso; alla cima v' è aggiunto un fiocco grande di seta rossa, che cade tutto attorno fino al fondo: sicchè nel camminare, la seta fluttuando regolarmente da tutte le parti, fa una graziosa apparenza: talvolta invece di seta essi usano una spezie di pelo lucido rosso, il cui lustro non mai svanisce. Nell' Inverno essi portano una *berretta* di plus foderata con pelle di Volpe, o Martoro; il resto dell' anno portano quella dell' Estate. Niente può esser più ben fatto di queste *berrette*; esse frequentemente si vendono per otto o dieci reali: ma sono così corte, che restano esposti gli orecchj. Vedi TURBANTE, e CAPPELLO.

BERRETTA *quadra* è un segno ovvero un ornamento di certe dignità o condizioni: così gli Ecclesiastici, e i membri dell' università, i studenti di Legge, e di Medicina egualmente che i graduati portano le *berrette* quadre.

In parecchie università i Dottori si distinguono con *berrette* particolari, che vengono loro date nell' assumere il dottorato. Wickliff chiama i Canonici del suo tempo *bifurcati* per la loro *berretta* quadra. Pasquier osserva, che al tempo suo le *berrette* portate dagli Ecclesiastici erano dette *berrette quadre*, benchè in fatti fossero *berrette* gialle rotonde.

La *berretta* è talvolta anche usata come una marca d' infamia: in Italia gli Ebrei vengono distinti dalla *berretta* gialla; a Lucca da una *berretta* di color d' arancio. In Francia i falliti erano obbligati di portare una *berretta* verde per prevenire il popolo dall' esser ingannato in qualunque futuro commercio. Per molti decreti del 1584, 1622, 1628, 1688, fu stabilito, che se essi erano in alcun tempo trovati senza la loro *berretta* verde dovea esser nulla la loro protezione, e i loro creditori aveano facoltà di farli metter in prigione, ma la cosa ora non viene eseguita. Vedi FALLIMENTO.

¶ BERRE, *Berra*, città piccola di Francia, nella Provenza, con titolo di Baronia, sul lago del medesimo nome, nella Diocesi d' Arles. Essa fu espugnata dal Duca di Savoja nel 1591; ma fu restituita per lo trattato di Vervin. longitud. 21. 52. lat. 43. 32.

SUPPLEMENTO.

BERRETTA. Per parecchie etadi si stettero i Romani senza alcuna regolare coperta per la testa: allorchè pioveva, o che il Sole sferzava gagliardo, gittavansi sul capo il vestito; e questa appunto

si è la ragione, onde le antiche statue tutte appariscono col capo nudo, se s' eccettui in alcune la corona, o cosa somigliante.

La costumanza medesima correva eziandio fra i Greci, ove, almeno fino a che durò l' età eroica, non fu conosciuto l' uso di coprirsi la testa. Non ostante però tutto questo, noi troviamo, come i Romani usavano una certa data sorte di *berretta* od altro da coprirsi la testa, come nei sagrifizj, nei giuochi pubblici, nelle Feste dedicate a Saturno, o dir vogliamo Saturnali, nei viaggi, e nelle militari spedizioni. Era altresì permesso, come per privilegio, ad alcune persone il tener le lor teste sempremai coperte, come quelle, a cagion d' esempio, che erano state di fresco affrancate, vale a dire, di serve fatte libere, che appellavansi Liberti, nella qual funzione solevano coprir loro con una spezie di berretta, cappuccio, o cappello, la testa. Portavano costoro il loro *pileus*, tanto per difendersi dall' urto od ingiuria della stagione, come per contrassegno e caratteristica di loro libertà; e lo stesso privilegio veniva altresì accordato a quelle persone, le quali fossero sottoposte a qualunque sorta d' indisposizione. *Lips.* de Amphiteatr. cap. 19. *Kenn.* Antiq. Roman. Pars. 2. lib. 5. cap. 8. pagin. 320.

Le spezie di copertoj da testa, o *berrette*, che furono in uso presso gli antichi Romani, erano *Pitra*, *Pileus*, *Cucullus*, *Galerus*, e *Palliolum*. Le differenze di questi differenti cappelli, capucci, *berrette*, e che so io, vengono assai sovente confuse non meno dagli antichi, che dai moderni Scrittori.

I Preti, o Clero Franzese porta in testa una rotonda piatta spezie di berretta o berrettino, cui chiama callotta, *calotte*, che vien soltanto a coprir loro la chierica, o la sommità sola della calvarie, fatta di sagrino, di raso, e somiglianti.

Il *berrettino*, o callotta rossa è destinata unicamente per segno distintivo di quei Soggetti, che vengono innalzati alla Dignità Cardinalizia. *Savar.* Dict. com. T. 1. pag. 531.

Il Clero Secolare, vale a dire i Preti ed i Chierici sono distinti col berrettino nero: il Clero Regolare poi lo porta d' ordinario del color relativo all' abito del suo Ordine.

¶ BERRI', *Bituriges*, Provincia di Francia, con titolo di Ducato, confinante al N. coll'Orleanese, all'E. col Nivernese, al S. col Borbonese e la Marca, all'O. col Poitù. Il territorio è fertile di grano, frutti, canape, lino, e in alcune parti di vino eccellente. Questa Provincia dividesi in alta, e basa. Bourges n'è la città Capitale.

¶ BERSELLO, *Brixellum*, Terra d'Italia, nel Modenese, la quale è molto fortificata. Fu presa dal Principe Eugenio l'anno 1702, e nel 1703 da'Franceſi, i quali dovettero evacuarla nel 1707. Essa giace presso il concorso de' fiumi Linza e Po, ed è lontana 4 leghe al N. E. da Parma, 3 e mezza all'O. da Guastalla, 6 al N. O. da Reggio, 12 al N. O. da Modena, 10 al S. E. da Cremona. longit. 28. lat. 44. 55.

¶ BERTINORO, *Bertinorium*, città d'Italia nella Romagna, con una buona Cittadella, e un Vescovo suffraganeo di Ravenna. Essa è situata sopra d' un colle,

è discosta 56 leghe da Roma. long. 29. 17. lat. 44. 8.

¶ BERTRAND (San) *Convenæ*, città galante di Francia, nella Guascogna, capitale della Contea di Comminge, con un Vescovo, il qual prende il titolo di Vescovo di Comminge, ed è suffraganeo d' Auch. Giace sulla Garonna, 17 leghe al S. da Auch, 10 all' E. da Tarbe, 175 al S. per E. da Parigi. long. 18. 8. lat. 43. 3.

BES, ovvero. Bessis era un antico peso Romano, che conteneva due terzi di libbra, cioè otto once. V. l'Articolo As.

¶ BESANZONE, *Vesontio*, *Bisontio*, città bella, grande, e fortissima di Francia, Capitale della Franca Contea, con una cittadella, un Arcivescovato, il cui Arcivescovo prende il titolo di Principe dell' Impero, un Parlamento, un' Università, un Generale, una Tesoreria, e una Soprantendenza o Tribunale. Ell' è divisa in città alta e città bassa. Lodovico XIV. se ne fece padrone nel 1674. Il Cardinal de Granvelle, Giovangiacomo Chifflet, Giovangiacomo Boissard hanno avuto i loro natali in questa città. Quivi vedonsi parecchj avanzi d' antichità Romana. Ella è distante 19 leghe all' E. da Dijon, 26 al N. da Ginevra, 30 al S. O. da Basilea, 10 al N. E. da Dole, 19 al S. E. da Langres, 83 al S. E. da Parigi. long. 23. 44. lat. 47. 18.

¶ BESIGHEIM, piccola città d'Alemagna nella Svevia, nel Ducato di Wirtemberg, all' unione de' fiumi Entz e Neckre, tra Hailbron e Stutgard.

¶ BESSARABIA, o Budziac, *Bessarabia*, piccolo tratto di Paese fra la Moldavia, il Danubio, il mar Nero, e la Tartaria Minore, il quale è abitato da' Tartari indipendenti, che vivono del loro bestiame, della agricoltura, e principalmente di frutti. La loro Religione, i loro costumi, le loro usanze sono affatto consimili a quelle dei Tartari di Grimea. Allorchè s' invia contra di loro un esercito, essi si ricoverano sopra le alture dalla parte del mar Nero, donde egli è impossibile di potergli scacciare, a cagione delle paludi, e de' passi angusti. Le città più considerabili sono Tekin, Tartaro-Barlar, Akerman, Keli, e Smiele.

¶ BESSIN (il), piccolo distretto di Francia, nella Normandia bassa, presso il mare, il qual si divide in alto e basso. Vi sono molte cave di pietra lavagna. Bayeux n'è la città capitale.

BESSIS. Vedi l' Articolo Bes.

BESTIARII, tra gli antichi Romani, erano quelli ch' erano condotti e pagati per combatter colle bestie, o si esponevano ad esse per sentenza di legge.

Comunemente distinguiamo due spezie di *bestiarii*: i primi erano quelli condannati alle bestie, o sia come nemici fatti prigionieri, o come schiavi, o colpevoli di qualche enorme delitto. Tutti questi si esponevano alle bestie ignudi, senza difesa, nè giovava loro l' ammazzare, o vincere le bestie, poichè di continuo sopra di essi se ne scioglievano di nuove, finch' essi restavano morti, ma succedeva di rado, che due se ne ricercassero per lo stesso uomo; al contrario una bestia sola frequentemente ammazzava parecchj uomini. Cicerone fa menzione d' un Leone, il qual solo ammazzò dugento *Bestiarii*. Quelli, che *succedevano i primi* erano chiamati ἐφεδροι, e gli altri ἐσχατοι; tra i Romani *Meridiani*. Vedi Meridiani, Gladiatore, Anfiteatro ec.

I Cristiani nelle persecuzioni erano *Bestiarii* di questa sorte, alcuni eziandio di quelli ch' erano Cittadini Romani; benchè vi fosse un dritto legale per questi d' esserne esenti.

La seconda spezie di *Bestiarii*, come osserva Seneca, consisteva di giovani, i quali per farsi esperti nel maneggio dell' arme, combattevano tal volta contro le bestie, e tal volta l' uno contro l' altro; e di bravi, i quali per dimostrar il loro coraggio e destrezza si esponevano a questo pericoloso combattimento. Augusto ha promosso questo costume ne' giovani del primo rango. Nerone vi si espose egli stesso; e per ammazzare le bestie nell' Anfiteatro, Commodo acquistò il titolo d'*Ercole Romano*.

Vigenere aggiunge a questi due altre sorti di *Bestiarii*: i primi erano quelli, che di ciò facevano negozio, e combattevano per dinaro; i secondi erano varj *Bestiarii* armati, i quali si scioglievano ad un tratto contro un numero di bestie.

BESTIE, o Animali di Caccia, negli antichi Libri dello Statuto Inglese (*beasts of chace*) sono cinque: cioè il Daino maschio, la Femmina, la Volpe, il Rondone, e la Capra Selvatica.

Bestie, o Animali della Foresta sono il Cervo, la Cerva, il Lepre, il Cignale, e il Lupo.

Bestie, ed Uccellame della Conigliera sono il Lepre, il Coniglio, il Fagiano, e la Pernice. V. Cacciagione.

Supplemento.

BESTIE. Fanno gli Autori differenza fra le *bestie* delle foreste, e le bestie dei campi, o luoghi più domestici, appellando le prime *bestiæ silvestres tantum*, e le seconde, *bestiæ campestres tantum*. Le *bestie* delle foreste stannosene sempre mai in tempo di giorno in luoghi foltissimi, in grandi e cupe caverne, e ne' ripostigli più ascosi, e nelle più fitte e profonde parti dei boschi; ed in tempo di notte se ne escon fuori per le pianure, discorrono quà e là per gli aperti campi, e per le pasture, e per quei luoghi, ove trovano da cibarsi a talento. Quindi ne è nata la loro denominazione particolare di *bestiæ silvestres tantum*, che è quanto dire *bestie* delle boscaglie, delle foreste, *bestie* selvagge.

Le *bestie* da cacciagione, che noi diremmo quasi addomesticate, stannosi tutta l' intiera giornata pe' campi, e per le prata, ed anche nelle dilungate montagne per camparsi dall' esser sorprese, e poi calansi alla domestica pastura verso la sera; e perciò vengono appellate *bestiæ campestres*, *bestiæ*, animali campestri. *Cox*, Gent. Recr. Par. 1. pag. 5.

Secondo gli uomini periti della caccia non son buoni per porre in serbatojo od animali da quattro piedi, od uccelli se non se i conigli, le lepri, i fagiani, le pernici; e di questa opinione si è il Signor Manwood; ma il Signor Coke è di sentimento diverso (a); facendosi a distinguere le *bestie* da serbatojo dagli uccelli da serbatojo. Sotto la classe delle prime include questo Autore le lepri, i conigli ed i caprioli: ed i secondi li divide in uccelli *silvestri*, uccelli *campestri*, ed uccelli *acquajoli*. Alla prima spezie di questi uccelli, vale a dire ai silvestri, appartengono, secondo lui, le pernici ed i gal-

(a) *Comm. sopra* Litlet. *p.* 253.

ci salvatici, e pochi altri somiglianti uccelli; alla seconda poi le pernici, le quaglie, le starne, e somiglianti; alla terza spezie finalmente, gli aironi, le anatre salvatiche ec. (a).

¶ BETANZO, *Brigantium*, città piccola di Spagna, nella Galizia, sul fiume Mandeo, discosta 13 leghe al N. da Compostella, 15 al S. O. da Mondonedo, long. 9. 40. lat. 43. 21.

¶ BETAVIA, distretto de' Paesi bassi, nel Ducato di Gheldria, fra il Reno e il Leck. Il territorio qui è assai umido, e le pioggie rendono sovente impraticabili le strade. Egli si divide in alto e basso.

¶ BETELFAGHI, città d'Asia, nell'Arabia felice, 10 leghe distante dal mar Rosso, in un territorio che produce di molto caffè, assai stimato per tutta la Turchia. Essa è lontana 37 leghe al N. da Moca, long. 65. lat. 15. 46.

¶ BETHLEEM di Palestina, città famosa per la Nascita di N. S., ora non è altro, che un Villaggio, ma molto grande e popolato, situato sopra un monte, distante 2. leghe da Gerusalemme.

¶ BETHUNE, *Bethunia*, città di Francia, nella Contea d'Artesia, con un Castello e parecchie fortificazioni del Maresciallo de Vauban. I Francesi sotto Gastone d'Orleans se n'impadronirono nel 1645, e fu dagli Alleati riacquistata nel 1710; ma restituita alla Francia per la pace d'Utrecht del 1713. Essa è situata sul piccolo fiume Biette, ed è lontana 3 leghe al S. E. da Arien, 8 al S. E. da Sant' Omer, 6 al N. O. da Arras, 48 al N. da Parigi, long. 20. 18. 8. latit. 50. 31. 36. il Castello d'Annezin è distante un buon tiro di cannone da Bethune.

¶ BETLI, città fortissima d'Asia, Capitale del Curdistan, guardata da una Cittadella. Il Bey o Principe del paese de' Curudi n'è il Sovrano. La città è situata sul fiume Bendmahi, ed è distante all' E. 60. leghe da Diarbekir, 18. al N. O. da Van. long. 60. 10. lat. 37. 10.

BEVANDA è una parte del nostro ordinario alimento in forma liquida, che serve a diluire ed umettare il cibo solido. Vedi Alimento.

Le *bevande* in varj Paesi sono diverse. Quelle, che per ordinario si usano tra gl' Inglesi sono l'acqua, le birre, e il vino. Vedi Acqua, Birra, e Vino.

L'estraordinarie sono il Sidro, il Punchio, l'Acquavite, il Tè, l'acque generose ec.

Le birre fatte in Inghilterra, per quanto ci assicura Chamberlain, montano in un anno quasi a due milioni di barili di birra forte, e piccola. Vedi Excise.

Il Dr. Cheyne osserva, che l'acqua senz'alcun dubbio fu la primitiva originale bevanda, essendo il solo fluido semplice (imperocchè vi sono solamente tre altri fluidi in natura, Mercurio, Luce, ed Aria, niuno de' quali serve agli Uomini di bevanda) atto a diluire, ed umettare, e rinfrescare; che è il fine della bevanda destinato dalla natura: e sarebbe stata fortuna pegli uomini, se non fossero mai stati inventati altri liquori misti e artifiziali. L'acqua sola è sufficiente ed efficace per tutti gli scopi dell' umano bisogno in fatto di *be-*

(b) *Cok. loco citato.*

vanda. I Liquori forti non furono giammai disegnati per uso comune, essi urono primieramente conservati in Inghilterra, come le altre Medicine, presso gli Speziali, e prescritti dai Medici, come fanno del Diascordio e della Teriaca Veneta, per ristorar la stanchezza, rinforzar la debolezza, e svegliare lo spirito oppresso. L'effetto dell'uso ordinario del vino, e dei liquori spiritosi, siccome le cause naturali produrranno sempre il suo effetto, è d'infiammare il sangue, e si promovere la gotta, la pietra, il reumatismo, le febbri, le pleuritidi, ed i vajoli ec. di seccare e consumare i sughi, ed abbruciare e corrugare i solidi. Quelli che hanno un intiero appetito, ed una buona digestione non abbisognano di liquori forti per rinvigorirsi cogli spiriti: tali spiriti sono troppo volatili e fuggitivi, nè recar possono alcun durevole vantaggio alla Vita. Due once di carne ben digerita genera una maggior copia di spiriti più durevoli, e più utili, che una quantità dieci volte maggiore di liquori forti.

Tutti i liquori forti sono tanto difficili da digerire, e ricercano tanto lavoro delle facoltà concottrici, quanto il forte alimento stesso. L'acqua sola è l'universal dissolvente o sia mestruo, ed il più certo diluente di tutti i corpi proprj per l'alimento. V'hanno moltissimi liquori spiritosi, i quali non solamente non scioglieranno, ma induriranno e renderanno più indigestibili, specialmente i sali de' corpi, in cui le loro attive qualità, cioè quelle, che più pregiudicare possono all'umana costituzione, risiedono: e noi abbiamo conosciuto delle persone di temperamento dilicato, che non poteano mangiare, nè digerire, bevendo vino, e che bevendo a pasto dell'acqua comune riscaldata, ricuperarono il loro appetito e digestione, facendo un'ottima nutrizione. È vero, che i liquori forti col loro calore e stimolo sugli organi della concozione, coll'accrescere la velocità del moto de' fluidi, ed animando con ciò le altre funzioni animali, dissipano il peso, che si risente nello stomaco, con un più presentaneo ajuto. Ma poi oltre i futuri pregiudizj di una tal quantità di vino nello stomaco, e ne' fluidi pe'l suo calore ed infiammazione, l'alimento si porta e distribuisce non concotto a tutto il corpo, e lasciavi un fondo per la febbre, per un accesso di colica, o per qualche cronica malattia. Cheyne *Saggio sopra la Sanità* ec. pag. 47. & seq.

Supplemento.

BEVANDA. Le prime *bevande* del genere umano è fuor d'ogni dubbio, che erano di latte, e d'acqua pura: ma l'amor del lusso, del piacere, e dello stravizzo non istette guari ad introdur l'arte di preparare delle bevande attossicanti ed inebrianti, estratte dai vegetabili. Il vino si fu il primo de' novelli liquori introdotti, e dopo di questo, il grano, l'orzo, il miglio, l'avena, il riso, le mele, le pere, e le mele granate furono istrumenti per le artefatte *bevande*; e dopo di queste i sughi estratti dal pino, dal sicomoro, e dall'acero vennero ad uso simigliante convertiti: in questi ultimi tempi, le radici, le coccole, e la sostanza midollare delle canne di zucchero, sono state impiegate

coll' intenzione e coll' effetto medesimo; il mele eziandio trovasi di presente in qualche riputazione; ma prima dell' uso di tutte le altre cose pur' ora mentovate, il vinoso liquore fatto di mele e d' acqua, era in sovrano grado stimato. Le Api erano con ogni maggior cura e diligenza dappertutto coltivate ed avute care, ed i loro sciami e lavori facevano una delle delizie prime dell' umana generazione. Ella era cosa sommamente naturale quella di proccurare di render migliore, e più sana per somigliante guisa la *bevanda* di un' acqua cruda per mezzo dell' aggiungervi questa dolce dilicatissima ed insieme sommamente sana sostanza; ed essendo una sola volta avvenuto, che una mistura somigliante per via di fermentazione divenisse vinosa, questo accidente incontanente fece strada a sì fatta scoperta. L' Idromele, o sia *bevanda* composta di acqua e di mele, può pertanto naturalmente supporsi essere stato uno dei primi liquori gagliardi e potenti, che cominciasse ad usare il mondo; e di fatti se ci faremo a riscontrare i più antichi Scrittori fra i Greci, noi troveremo venir l' idromelo da essi nominato come cosa ottimamente conosciuta. Esiodo, Omero, ed Aristofane ci somministrano tutti e tre prove evidentissime, e patenti d'averla conosciuta e praticata: ed Orfeo ci rappresenta la Notte consigliante Giove a far' avvallare a Saturno una bevanda d'idromele, e poscia ch'e' l'abbia bevuta, a privarlo del trono, ed a castrarlo.

La gente, che ha studiato la struttura del corpo umano appunto con questa data speziale intenzione, tutti d'accordo asseriscono con ogni asseveranza che fra le *bevande* gagliarde ed energiche, non vi ha la più perniciosa del vino, e che per lo contrario all' uomo medesimo non può avervi la più propria, la più conducente, la più proficua *bevanda* dell' acqua e del latte; che la birra e l' acqua cedrata sono infinitamente preferibili al vino, conciossiachè niuna di queste bevande precipiti, e strascini l' uomo in niuno di quei tanti e diversi malori e disordini, ai quali veggiamo tutto dì sottoposti i trasmodati bevitori di vino, come perdita della vista, tremolio e paralisi delle membra, e mille e mille altri malanni ed infermità.

Monsieur Boyle fà parola d' un suo servitore, il quale era accostumato a bere una sola volta in più giorni, e quella volta nè anche beveva moltissimo, e che tuttavia sudava liberamente, ed urinava in una giusta quantità. Veggansi le sue Opere Ristrette, volum. 1. pag. 306.

BEVEL *Angle*, si usa tra gli operaj per dinotare qualunque altro Angolo, fuorchè quelli di novanta, o quarantacinque gradi; da *bevel*, squadra mobile. Vedi Squadra ec.

¶ BEVELAND, Isola delle Provincie unite nella Zelanda; la Schelda la divide in due parti, delle quali una è chiamata *Zuit-Beveland*, l' altra *Nort-Beveland*.

BEVERAGGIO Medicinale per un Cavallo, detto dagl' Inglesi *Drench*, tra i Manifcalchi è una bevanda che si dà ai Cavalli per purgarli. Vedi Pozione.

¶ BEVERLEY, *Petuaria*, città piccola d' Inghilterra, nella Provincia di

Yorck, patria del famoso Fischer Vescovo di Rochester, fatto decapitare da Enrico VIII. Essa invia due Deputati al Parlamento, ed è discosta 10 leghe all' E. da Yorck, 55 al N. da Londra. longit. 17. latit. 53. 48.

¶ BEVERUNGEN, piccola Città d' Alemagna nella Diocesi di Paderborn, dove si uniscono i fiumi Beve e Weser, distante 9 leghe all' E. da Paderborn. long. 27. lat. 51. 40.

¶ BEWDLEY, città mercantile di Inghilterra, nella Provincia di Worcester, la quale ha acquistato il suo nome dalla sua vaga situazione sulla Sabrina. Essa invia due deputati al Parlamento, ed è lontana 5 leghe al N. da Worcester 31 al N. per O. da Londra. longit. 15. 10. latit. 52. 24.

BEVILE, nella scienza Araldica, dinota una cosa rotta, o aperta come una regola d' un Marangone, da *Bevel*, squadra mobile. Vedi SQUADRA ec. Così dicesi, egli porta nell' arme argento, un capo *bevilè* verde, per lo nome di *Beverlis*. Vedi *Tab. Arald.* Fig. 8.

BEY, o BEG, dinota un Governatore di un Paese, o Città nell' Impero Turchesco.

I Turchi scrivono la parola *Begh*, o *Bek*, ma la pronunciano *Bei*: propriamente ella significa *Signore*, ma si applica particolarmente al *Signore d'una bandiera*, che nello stesso linguaggio chiamano *Sangiak Beg*, ovvero *Bey Sangiak*, che tra loro significa Bandiera o Stendardo, essendo il Simbolo di chi comanda in una Piazza considerabile di qualche Provincia, avendo sotto di lui un numero considerabile di Spay, o Cavalli.

Ogni Provincia in Turchia si divide in sette di questi Sangiak o bandiere, ognuna delle quali qualifica un *Bey*, e questi sono tutti sotto il comando del Governator della Provincia chiamato *Begler-beghi*, ovvero *Beyler-Bey*, cioè Signor de' Signori o de' *Bey* della Provincia, Vedi BEGLERBEG.

Codesti *Bey* sono quasi come erano da principio i Bannereti in Inghilterra. Vedi BANNERETO.

BEY di Tunisi, dinota il suo Principe o Re.

Nel Regno d' Algieri, ogni Provincia è governata da un *Bey* o Vicerè, il quale è dato e rimosso a piacere dal *Dey*; ma ha un potere dispotico nella sua giurisdizione, e nelle stagioni, in cui si raccoglie il tributo dagli Arabi, egli è assistito con un corpo di Truppe da Algieri.

¶ BEZIERS, *Biterræ*, città vaga e antica di Francia, nella Linguadoca, con un Vescovo suffraganeo di Narbona, di cui stimasi primo Vescovo S. Afrodisio, un Tribunale, e una Vicaria, con titolo di Vicecontea. Il suo sito è tanto ameno, che gli abitanti sogliono dire, che se Iddio volesse far la sua dimora in terra, ei la farebbe a Beziers; *Si Deus in terris vellet habitare, Biterris*. I motteggiatori satirici aggiungono, *ut iterum crucifigeretur*. Il territorio di questa città è fertilissimo di grano, olio, e ottimo vino. Ell'ha dato i natali a Paolo Riquet Capomastro del canale della Linguadoca, a Giovanni Barbeyrac, a Giovanni Boscages, e a Paolo *Fontanier* Pellisson. Beziers è piantata sopra d'un colle, presso il fiume Orbo, distante 3 leghe al N. dal mar Mediterraneo, 5 al N. E. da Narbona, 4 all'O. da Agde, 157 al S. da Parigi. longit. 20. 52. 35. latitud. 43. 20. 41.

BEZOAR * primieramente in un senso men proprio, significa un antidoto, o contravveleno. Vedi ANTIDOTO.

*La voce è formata dal Persiano pa-zahar, che vuol dire lo stesso; pa, significando contra; e zahar, veleno.

In questo senso s'applica il nome di *Bezoar* a diverse composizioni chimiche dirizzate ad un simile scopo, come *bezoarri* minerali, solari, e gioviali. Vedi BEZOARDICO.

Alcuni hanno data parimenti la denominazione di *bezoar animale* ad una polvere fatta del cuore e del fegato delle vipere, polverizzati insieme. Vedi VIPERA.

BEZOAR, o BEZZUARO, in senso più proprio, dinota una pietra medicinale, portata dalle Indie Orientali od Occidentali, composta di diverse membrane, sovrapposte l'una all'altra, generata nello stomaco d'un animale della spezie caprina, e stimata un possente antidoto e cordiale. Ovvero si può ella definire per una sostanza pietrosa, estratta dallo stomaco di qualche animale, composta di varie tuniche, o lamette, come una cipolla, e dotata di virtù di resistere a' veleni. Vedi CONTRAVVELENO.

Quest'è talvolta pure chiamato il *vero Bezoar*; ed è di due spezie *orientale*, e *occidentale*.

Il BEZOAR *orientale* è nella maggior stima, e vien portato da diverse parti dell'Indie Orientali principalmente da Golconda e da Cananor: ivi si trova mescolato collo sterco di un animale simile alla capra chiamato *pazan*; nel cui ventre ritrovasi cotesta pietra. I broccoli o getti d'un certo arbuscello, che l'animale è solito di mangiare, per lo più si ritrovano nel mezzo di essa pietra, e supponesi che sieno la base, ond'ella è formata.

Il *Bezoar* ordinariamente cresce sino alla grossezza di una ghianda, alle volte a quella di un ovo di colomba; è composto di diverse pellicole, o tuniche rilucenti come una cipolla; talvolta di colore di sangue, e talvolta ancora di un giallo smorto, di un rosso oscuro, o di color di mele. Il numero de' *bezoarri*, che ciascun animale produce, è vario, da alcuni estraendosene un solo, da altri due, ec. e sino a sei, e da alcuni nè pur uno.

Più grande che la pietra è, e più in istima e pregio tenuta; crescendo il di lei prezzo, nella maniera che quello del diamante. Una pietra *bezoar* di un'oncia si vende nell'Indie per 100 franchi, ed una di quattr'once per 2000 lire.

Il *bezoar* orientale debb'essere scelto risplendente, d'un odore simile a quello dell'ambragrigia, liscio al tatto, ed in pezzi grandi; la sua figura è indifferente, il suo colore per lo più d'oliva.

Il *bezoar* si falsifica facilmente, ma con eguale facilità si scuopre l'inganno. I metodi usati per farne prova di legittimità, sono primieramente infonderlo per tre o quattr'ore in acqua tepida: se l'acqua non n'è tinta, nè il *bezoar* ha perduto niente del suo peso, egli è puro. Secondariamente provarlo con un ferro acuto e infuocato; se questo entra nella pietra, ed il calore la fa friggere, e corrugarsi, egli è fattizio. In terzo luogo, fregarlo sopra una carta impastricciata di creta, o di calcina viva; se lascerà una tinta gialla sopra la prima, o verde sopra quest'ultima, egli sarà buono.

Il *bezoar* si dà nelle vertigini, nelle epilepsie, nelle palpitazioni del cuore, nella colica, nell' itterizia, e in tante altre malattie, che se le sue virtù reali corrispondessero alle supposte e credute, egli sarebbe senza dubbio una *panacea*. In vero la sua rarità, e la particolar maniera del suo formarsi, hanno contribuito alla sua riputazione, egualmente forse, che qualunque suo merito intrinseco. Al presente comincia ad essere prezzato meno, e moltissimi valenti medici ne fan poco o niun conto, come di niun uso e di niuna efficacia.

Il Bezoar *occidentale* è più pesante, più fragile, d'un color verde più sporco meno risplendente, e riputato per molto inferiore nella virtù al *bezoar* orientale. Egli si trova nel ventre di diversi animali, particolarmente nel Perù; come de'nominati guanaco, jacho, vicunna, e taragua; il *bezoar* dell' ultimo de' quali è il più stimato, essendo quest' animale molto simile alla capra che produce il *bezoar* orientale. Ma quello de' primi è più comune; cioè del guanaco, animale grosso come il cavallo, e che da alcuni viene descritto come una spezie tra il cammello e la capra selvatica.

In alcuni, questa pietra è della grossezza d'una noce, in altri d'un uovo di gallina; in alcuni ha la figura ovale, in altri piatta, in altri rotonda: ordinariamente è di colore cenericcio, talvolta bruno scuro; è formata di scaglie, come l'orientale, ma più grosse: è liscia ed eguale nel di fuori, ma quando è rotta, appar quasi fosse stata sublimata, a cagione de' piccoli aghi risplendenti, de' quali sembra essere composta.

Il Bezoar *Germanico*, che alcuni chiamano *ovo di vacca*, dicesi che venga trovato nello stomaco di certe vacche, ma più frequentemente in quello del camoccio spezie di rupicapra, o capra selvatica. Vedi Camoccio.

Questi *bezoarri* si crede che altro non sieno, se non se il pelo di cotesti animali, che data occasione, e come a caso, venendo con la lingua strappato o leccato, s'inghiotte dall' animale, ed impregnato della saliva, ec. si condensa in pallottole.

Alcune di esse pesano 18 once; ma non sono molto apprezzate; quantunque s'adoprino in alcuni medicamenti, e da' pittori nelle miniature, per farne un collor giallo.

Oltre queste tre spezie di *bezoar*, che le Officine somministrano, ve ne sono tre altre spezie molto più rare; cioè il

Bezoar *del porco maschio*, chiamato dagli Olandesi, *pedro de porco*, e da' Portoghesi, che primi lo portarono in Europa, *pedro de vaparis*, il quale si trova nella vescica fellea d'un porco nelle Indie Orientali.

Nella figura e nella mole rassomiglia ad una nocetta, ma è più irregolare, il suo colore non è determinato, ma per lo più è bianco con una tintura di turchino; è liscio e risplendente; ed il suo prezzo si calcola in oro dieci volte il suo peso.

Gl'Indiani attribuiscono virtudi infinite a questo *bezoar*, ei lo chiamano *mastica de soho*, e lo preferiscono al *bezoar* della capra; non tanto a cagione, ch'egli è stimato il miglior preservativo del mondo contro i veleni, quanto per esser egli un sovrano rimedio nella cura de' *mardoxi*, malattia, a cui sono grandemente soggetti, e che non è meno perniciosa della peste in Europa.

Le altre proprietà che gli ascrivono, sono, ch'egli sia mirabile contro le febbri maligne, contro il vajuolo, e moltissimi morbi delle femmine non gravide; l' esperienza facendo vedere, che questo *bezoar* promove l' aborto in quelle che se ne valgono con indiscretezza.

Volendosene servire, lo infondono nell'acqua o nel vino, finchè gli abbia comunicato un poco di amarezza. Per facilitare l' infusione, e nel medesimo tempo conservare una pietra sì preziosa, comunemente la pongono in una scatoletta d' oro, pertugiata.

I Bezoari *di Porcospino* e *di Scimiotto*, differiscono sol tanto da quello del porco in quanto che si attrovano nelle vesciche fellee de' predetti animali, se pur non vogliam dire con Tavernier, che questi due ch'egli chiama *pietre di Malacca*, non estraggonsi dalle vesciche fellee, ma dalla testa dello scimiotto, e del porcospino; e che sono tenute in tanta stima da' nativi di Malacca, che non se ne privano mai, se non per farne regalo ad Ambasciatori, o a'più gran Principi dell' Oriente.

Alcuni aggiungono, che si trovano anche in Siam. In fatti, la forma, il colore, e le proprietà di questi tre *bezoarri* sono cotanto affini tra loro, ch' è più probabile, che sieno la stessa pietra, sotto tre diversi nomi.

Supplemento.

BEZOAR, o BELZOAR. Si è il *Bezoar* quella sostanza medesima, che viene altramente anche appellata *Belzoar*, *Bezaar*, ed anche *Bezehard* questa medesima vien detta dai Persiani *Pazar*; dagl' Indiani *Bezar*, ovvero *Bazar*; dagli Arabi *Bazer*, dai Giudei *Belzuar*, e *Belzoar* dagl' Italiani ec. *Salmuth.* ad Pancirolum, Par. 2. Tit. 3. pag. 116. e seq.

Il primo che trovisi aver parlato del *Bezoar*, si è Avenzour, il quale fu un Medico Arabo del decimo secolo, il quale ci dà, a dir vero, un'istoria di sua origine affatto romanzesca. L'istoria prima genuina del *Bezoar* per tanto noi dobbiamo unicamente a Garcias ab Horto Medico del Vicerè di Portogallo nell' Indie Portughesi (a). Ce ne ha data in oltre il Kempfero la sua descrizione con alcune più esatte particolarità (b).

Niccolò de Monardis, Casp. Bauino e Monsieur Geoffroy, hanno fatto dei ragionamenti ex professo sopra il *Bezoar.* Lo ci descrive Avenzour, come generato di lagrime, o sia gomma degli occhi de' Cervi, i quali dopo aver mangiato dei serpenti, usano di gittarsi nell' acqua fino al naso, ove stannosi fino a tanto che i loro occhi cominciano a mandar fuori e grondare un' umore, il quale adunandosi sotto i loro occhi, gradatamente va spessandosi, coagulandosi, ed indurandosi, sicchè bene spesso trovasene sul terreno, ove sieno molti di questi animali, ed anche attaccato sotto i loro occhi, allorchè vengon presi alla caccia. *Friend.* Istor. Fis. Parte 2. p. 106. & seq. *Lang.* Epist. Medic. 24. lib. 2. *Pancirol.* de Reb. Memorab. Pars 2. Tit. 3. *Salmuth* ad loc.

Altre opinioni niente meno ridicole e favolose di quello, che questa siasi, ebber corso fra gli Scrittori fino al tem-

(a) Garcias ab Horto *de Aromat. & Simpl. Medic. apud Indos Lib.* 1. (b) Kempfer *Amœn. Exotic. Fasc* 2. *Relat.* 9. §. 8. *pag.* 398. *& seq.*

po dell'Illuminatissimo Garcias ab Horto; come a cagione d' esempio, che il *Bezoar* trovavasi nella testa d'un certo dato bruto animale, nella cistifellea dell' Istrice, e somiglianti. *Burggrawe* Lex. Med. pag. 1563. & seq. b.

Trovansi per lo più, se non sempre, nel centro del *Bezoar* alcuni corpi forestieri ed eterogenei ad esso, intorno intorno ai quali, a foggia di nucleo, sono disposte le bezoartiche spoglie, incamiciature, o sieno strati (*a*), come pagliucole, capelli, marchesite, sassolini, talco, sabbione, e somiglianti; e delle pietruzze simigliantissime ai noccioli di ciliegie. Ma il nucleo comune è la loppa d'un frutto simigliantissimo a quello dell' *Acacia vera Egiziana*; quantunque a prima vista comparisce un nocciolo di cassia fistula o di tamarindi. Questo frutto, venendo ricevuto nello stomaco, viene a cagionare, in virtù di sua indole e natura astringente, una condensazione dei liquori, che ivi incontra, e da questo ne nasce coll'andar del tempo il *Bezoard* (*b*).

Le pietre prodotte da ciascheduno animale possono benissimo sentirsi colle dita, e noverarsi esternamente toccandolo, e da questo dato numero di pietre in esso contenute può ottimamente regolarsi, e fissarsi il prezzo o valore dell' animale medesimo.

Pretende il Signor Pomet, che un' animale non produca più che una sola pietra, la quale è racchiusa in una tunica, o membrana a questo dato uso dalla natura appropriata: ma tutto questo è stato scoperto esser falso, e si tocca con mano, come questo buon'uomo prese un granchio a secco. *Geoffroy* ap. Mem. Acad. Scienc. an. 1710. pag. 266. & seq.

Si studia il Signor Slate, e s'arrabatta di provare, che tanto il *Bezoard* Orientale, quanto il *Bezoard* Occidentale artefatti, che sono oggimai stati rigettati, e condannati da Monsieur Geoffroy sulla savia considerazione, che nel *Bezoard*, o nel suo centro deesi sempre mai, e costantissimamente trovarvi de' corpi, e sostanze eterogenee, esser veri *bezoard*. I *bezoard* contraffatti difficilmente potrebbonsi unire con una tal data particolarità. Noi però abbiamo udito ragionare dei *Belzoar* artifiziali dell'Isola d'Ormus, fatti e composti con tanta maestria, che è realmente impossibile il distinguerli dai *Bezoard* genuini e naturali, almeno col romperli soltanto (*c*): Viene asserito come presso di noi il *Bezoar* viene adulterato con certe date polveri, con della raggia, e con della mucilaggine (*d*). Descrive Monsieur le Mort un certo *Bezoar* artefatto, somigliantissimo ad un nativo, e fa vedere, come ei possa essere preparato dal magisterio d' erbe alessifarmache (*e*).

BEZOARDICUM *minerale*, o sia *Bezoar* minerale, è una preparazione di antimonio corretto collo spirito di nitro, e addolcito con lozioni ripetute, che portan via la virtù purgativa, e glie

(a) *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1712. *p.* 263. & *seq.* (b) *Transaz. Filosof. n.* 282. *pag.* 1284. *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1720. *pag.* 264. & *seq.*

(c) Burggrawe *Lex. Med. Tom.* 1. *pag.* 1169. (d) Honght. *Coll. Tom.* 2. *pag.* 68. (e) *In Chym. Med. Physic. c.* 15. *pag.* 198. Castelli *Lex. Med. pag.* 103. *b.*

ne sostituiscono una diaforetica; sì che promove il sudore, come la pietra nativa di questo nome.

Bezoardicum *Joviale*, o *bezoar* di Giove, è un regolo fatto col fondere tre once di regolo d'antimonio, e due di stagno, che polverizzati e mescolati con sei once di corrosivo sublimato, e distillati in una spezie di butirro, e questo disciolto nello spirito di nitro, e la soluzione distillata tre volte; il *bezoar* che resta nel fondo, dee ridursi in polvere, lavarsi, e mescolarsi con lo spirito di vino, sicchè diventi insipido.

Bezoardicum *Lunale* o sia d'*argento*, si fa col mescolare butirro rettificato di antimonio con del fino argento, disciolto nello spirito di nitro; dopo di che cade al fondo una polvere, che è appunto il *bezoar*.

Bezoardicum *Martiale*, è una dissoluzione di *crocus martis* per mezzo del riverbero nel butirro d'antimonio con lo spirito di nitro versatovi sopra: lodato, e raccomandato da alcuni contro i morbi isterici, ipocondriaci, ed itterici.

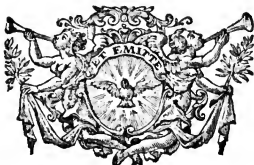
FINE DEL TOMO TERZO.

ALGEBRA.

Figura Prima.
Coſtruzione.

Fig. II.
Coſtruzione.

Fig. III.
Coſtruzione.

Fig. VI.
Equazione.

Fig. VII.
Equazione.

Fig. VIII.
Equazione.

Fig. VIII. num. 2.
Equazione.

Fig. IX.
Equazione.

Fig. X.
Equazione.

Fig. XI.
Tavola di Nepero.

Fig. XII.
Tavole di Nepero.

ANALISI.

TAVOLA PRIMA.

ANALISI.

TAVOLA SECONDA.

ARALDICA.

TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.
Alerione.

Fig. II.
Anelletto.

Fig. III.
Azzurro.

Fig. IV.
Bendato a Sbarra.

Fig. V.
Sbarrato a traverso.

Fig. VI.
Bastonè.

Fig. VII.
Benda.

Fig. VIII.
Regolo.

Fig. IX.
Biglietto.

Fig. X.
Bordura.

Fig. XI.
Bottonato.

Fig. XII.
Cantone.

Fig. XIII.
Carbonchio.

Fig. XIV.
Diviso a Cappa.

Fig. XV.
Scaccato.

Fig. XVI.
Scaglione.

Fig. XVII.
Collegato.

Fig. XVIII.
Intagliato.

Fig. XIX.
Composto.

Fig. XX.
Ferro di Forchetta.

Fig. XXI.
Ferro di Molino.

Fig. XXII.
Fascia.

Fig. XXIII.
Lima.

Fig. XXIV.
Appuntato.

Fig. XXV.
Fianco.

ARALDICA.

TAVOLA SECONDA.

Fig. XXVI.
Fiorito.

Fig. XXVII.
Nero.

Fig. XXVIII.
Nascente.

Fig. XXIX.
Mantello.

Fig. XXX.
Bendato a Palo.

Fig. XXXI.
Palizzato.

Fig. XXXII.
Nebbioso.

Fig. XXXIII.
Forcata.

Fig. XXXIV.
Maglia.

Fig. XXXV.
Saltiere.

Fig. XXXVI.
Chiarina.

Fig. XXXVII.
Punti dello Scudo.

Fig. XXXVIII.
Lettere.

Fig. XXXIX.
Intaglio.

Fig. XL.
Manica.

Fig. XLI.
Forca.

Fig. XLII.
Fuso.

Fig. XLIII.
Cuore.

Fig. XLIV.
Ciarpa.

Fig. XLV.
Quartiere.

Fig. XLVI.
Bendato.

Fig. XLVII.
Croce di Gerusalemme.

Fig. XLVIII.
Arso stracciato.

Fig. XLIX.
Imanicato.

Fig. L.
Contraccambiato.

ARALDICA.

TAVOLA TERZA.

Fig. LI.
Contrafcaglionato.

Fig. LII.
Ramponato.

Fig. LIII.
Croce.

Fig. LIV.
Crocetta.

Fig. LV.
Dentato.

Fig. LV. num. 2.
Dentato.

Fig. LVI.
Intaccato a Circolo.

Fig. LVI. num. 3.
Indoffato.

Fig. LVI. num. 2.
Merlato.

Fig. LVII.
Ermellino.

Fig. LVIII.
Ermellinato.

Fig. LIX.
Ermellini.

Fig. LX.
Scudo di Pretefa.

Fig. LXI.
Parte di Benda.

Fig. LXII.
Fimbriato.

Fig. LXIII.
Gironato.

Fig. LXIV.
Goro.

Fig. LXV.
Gufferto.

Fig. LXVI.
Intaccato.

Fig. LXVII.
Scudetto.

Fig. LXVIII.
Solcato.

Fig. LXIX.
Lozanga.

Fig. LXX.
Martelet.

Fig. LXXI. num. 2.
Stelle.

Fig. LXXI.
Stella.

ARALDICA.

TAVOLA QUARTA.

Fig. LXXII.
Oro.

Fig. LXXIII.
Oro.

Fig. LXXIV.
Palo.

Fig. LXXV.
Pallio.

Fig. LXXVI.
Croce.

Fig. LXXVII.
Pater noſtro.

Fig. LXXVIII.
Croce Fiorita.

Fig. LXXIX.
Teſta di dardo.

Fig. LXXX.
Palo appuntato.

Fig. LXXXI.
Porpora.

Fig. LXXXII.
Naſtro.

Fig. LXXXIII.
Rotto.

Fig. LXXXIV.
Sormontato.

Fig. LXXXV.
Orletto.

Fig. LXXXVI.
Vajo.

Fig. LXXXVII.
Vajato a gruccia.

Fig. LXXXVIII.
Verde.

Fig. LXXXIX.
Fianco.

Fig. XC.
Traverſa.